Anno VI N. 1 Genova 2 Gennaio 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno » **1, 30**
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

IL SEGRETO DI ROSA

1. Stellina è capricciosa:
nessun cibo le piace;
mentre è lieta la Rosa
del solo pane - e tace.

2. A Stella, anche la scuola
fanno in casa: ma invano.
Rosa, a piedi, da sola,
va alla scuola, lontano.

3. Due cameriere, Stella
non posson contentare:
mentre la villanella
sa allegra lavorare.

4. - Rosa, ma come mai
hai viso sempre lieto?
Dimmelo, se ce l'hai,
qual'è il tuo gran segreto.

5. - Vedi? mia madre inferma
fare lieta vorrei:
perciò non son mai ferma,
e lavoro per lei.

6. China la capricciosa
fronte, capì la Stella
il segreto di Rosa
povera villanella.

Ai nostri amici piccoli e grandi auguriamo felice l'anno 1915.

Dai lettori

Si fa giorno

Ombre fitte diradansi pian piano
E alla oscurità succede luce;
S'ode suonar la messa e da lontano,
La campana agitata al sol riluce.

Svegliasi la città - S'apron le porte.
Il canto lor fanno sentire i galli;
E non poche vetture son già scorte
Con l'allegro nitrir dei bei cavalli.

Riprendesi il lavor: l'onesto canto
Del pastorello echeggia per la valle;
Cinguettan gli augelletti, ed ecco intanto
Il tuon del cacciator fischiar le palle.

Non più il silenzio della notte oscura:
Vita, lavor, risveglio è tutt'intorno
Cresce la gioia in tutti a dismisura,
Ch'alla luce s'è fatto il nuovo giorno.

(Cagliari) **Francesco Melis**

Un biglietto magico

— Ecco!...

E dando un pugno sul tavolino, Mario chiuse il libro. Poi, incrociò le braccia come un piccolo Napoleone, e guardò il soffitto, con un'aria che voleva essere allegra, ma si sforzava invano di parer tale.

Guido alzò gli occhi in viso al fratello e sorrise.

— Che c'è? - chiese dopo un momento di pausa.

— Nulla c'è! - rispose secco Mario.

— Bada a te.

— Gentile!

— Seccante!

Il dialogo, si svolgeva sottovoce fra i due fratelli, e la mamma, che lavorava a capo della tavola, non avrebbe dovuto sentire. Ma essa, benedetta creatura, sentiva sempre tutto.

— Che c'è? - chiese a sua volta.

— Oh nulla! - mormorò Mario, riaprendo il libro.

— Nulla? - non si dice nulla, quando si sa che c'è qualche cosa. Che è stato?

— É stato, che questa benedetta aritmetica non mi entra.... no, non mi entra. Non ci riesco. L'ho sempre detto, lo dico sempre: « Non ci riesco, non ci riesco, non ci riesco!...» Ecco.

— Eh si sa! fece la madre, che sentiva le lagrime nella voce del figliuolo; si sa così bene, Mario, che quel tuo: « *Non ci riesco* », è divenuto proverbiale; anche i tuoi compagni di scuola lo sanno e ti chiamano.....

— Mi chiamano.... mi chiamano: « *Non ci riesco* », scattò Mario.

— Piano, bimbo mio, corresse la mamma; con le persone non si parla così, specialmente con la mamma.

— I miei compagni sono cattivi, sono invidiosi! - insistette Mario, rosso di stizza.

— I tuoi compagni ti hanno dato un soprannome, che colpisce proprio nel segno, Ormai non sei più un bimbo. E un ragazzino serio, come vorresti esser tu, in certi momenti, deve riuscire sempre quando non si tratti che della sua volontà.

— Oh mamma, tu dici bene, ma ecco, non so risolvere il quesito di oggi, stessi levato fino a domattina.... Guarda.... - E Mario scoppiò in singhiozzi.

— Che c'è? Che c'è? - chiese il babbo entrando. Peccato! - concluse com'ebbe sentito di che si trattava, parlando a mezza voce con la mamma. Peccato davvero! - avevo preso i biglietti per condurre i nostri ragazzi al teatrino e se quel benedetto figliuolo non ha fatto il compito mi toccherà lasciarlo a casa. Così avanza un posto. A chi si potrebbe offrirlo?

Ah, che miracolosa idea quella del babbo! Il quesito, il terribile quesito, per risolvere il quale era inutile vegliare una notte intiera, fu risolto in quattro e quattr'otto. Inutile quindi darsi la noia di pensare a chi si potesse offrire il posto, che ormai non avanzava più.

Più tardi mentre la cameriera vestiva la sorellina minore, questa narrandole il fatto, concluse: « Il babbo dovrebbe avere sempre in tasca i biglietti magici. »

(Roma) Domenico Catania

Il pianto di Rossini

Si racconta che Rossini, il grande musicista e il non meno grande ghiottone, come tutti sanno - dopo aver assistito per la prima volta, l'ultimo giorno dell'anno, a un concerto di quel mago del violino che fu Nicolò Paganini, gli scrisse una lettera concepita presso a poco in questi termini:

Caro Signore,

Ho pianto tre volte in vita mia. La prima volta quando mi fu fischiata la mia prima opera; la seconda quando essendo in battello sul Lago di Garda con una lieta brigata lasciai cadere nell'acqua un bel tacchino magnificamente arrostito; la terza volta piansi iersera, al tocco del vostro archetto meraviglioso.

(Firenze) **Ugo Meriggi**

Una visita inaspettata e cara

Ero giù sul piazzale a giuocare con alcune amiche quando la mamma mi chiamò e mi disse con aria di mistero:

«Nina, ci hai una visita» «Vengo, vengo subito» risposi, e congedandomi in fretta dalle compagne infilai lesta le scale, facendo gli scalini due alla volta, e intanto almanaccavo tra me: «Chi può mai essere? Certo la mia madrina che mi porta qualche bel regalo sorpresa. Forse lo zio Peppino! Forse la cuginetta Pia!... »

Entro, e chi vedo? La mia maestra di 3ª elementare che non vedevo da tre anni perchè, per ragione di famiglia, si era da quell'epoca fatta trasferire a Firenze. Mi feci di bragia e me le avvicinai tra premurosa e confusa. Ma ella mi prevenne, mi baciò su ambe le guancie, poi mi scostò alquanto e guardandomi amorevolmente mi disse: « Come ti sei fatta grande! Sarai anche buona, spero! Dimmi, ti ricordi ancor qualche volta della tua vecchia maestra delle classi inferiori? » « Oh se la ricordo! risposi prontamente. Impossibile dimenticarsi della sua amorevolezza, delle sue buone cure, della maniera attraente con cui rendeva facili e piane tante belle nozioni .... Sempre ella mi sta nel pensiero quando con esso rivedo le persone care! »

« Grazie, cara, mi diss'ella commossa, tu sei una buona fanciulla. M'è tanto di conforto il tuo memore e costante affetto. Piango di gioia quando ricevo una delle tue care e buone letterine. Dalla tua ultima scrittami pel mio onomastico, appresi che sei in villeggiatura in questo paesello e i miei affari avendomi condotta nella vicina città, non volli passar oltre senza rivederti, chè anch'io t'ebbi sempre tanto cara per la tua diligenza e pel tuo bel cuore. » Poi mi chiese dei miei nuovi studi, ed io soddisfeci con piacere alle sue domande; le feci vedere i libri che m'ero portata per non passar le vacanze in ozio, quelli di amena lettura che mi avevano regalato gli zii e i compiti che avevo fatti. Essa guardava tutto con compiacenza, mi lodò e mi biasimò secondo meritavano i miei scritti, e mi diede dei buoni consigli. Le feci vedere anche i miei disegni e i miei lavoretti d'uncinetto e di ricamo.

Com'era dolce e affettuoso lo sguardo con cui mi accarezzava! Come mi sentivo felice!

Intanto venne papà, che fu tutto lieto della cara visita e insistette perchè la buona signora passasse tutta la giornata con noi. La mamma aggiunse le sue a quelle premurose istanze, e alla fine la mia maestra cedette ed io l'ebbi con me per tutto il giorno.

Oh giornata cara ed indimenticabile!

(Genova) *abb.* **G. Defferrari**

All'inventor del Pandolce

E chi sarà mai stato quel mortale
Che inventava il Pandolce di Natale?..
Jo credo ch'egli avesse il cuor di miele!...
E... dico che i pittor, sulle lor tele,
Dovriano immortalar, di quel gentile
Le nobili sembianze, in bello stile;
E un monumento in burro e... di gran mole
I pasticcieri alzargli, in verdi ajuole;
E porvi dei guardiani a stare attenti;
Perchè certi bambini,... coi lor denti...
E colle furfantelle loro dita,
Oggi o doman, farian piazza pulita!

(S. Martino di Struppa) **P. Luigi Cordone**

Abbonamento dal principio del Racconto al 30 Giugno 1915 . 1,50 - Al 31 Dicembre 1915 . 2,70

LA MAMMINA ::: ::: E L'EGOISTA

(RACCONTO)

N. 5 *(Continuazione)*

«Non sta bene, Elsie, ciò che tu fai. Tu sai con quale impazienza aspettavo questa lettera; lasciamela leggere con te, ti prego, poichè, intanto, tu non sai neppure decifrare la calligrafia!»

A queste parole Elsie arrossì d'indignazione e gridò:

«Oh! io son ben più intelligente di te; tutti lo dicono!»

«Certamente, disse Giovanna con dolcezza; non è quello che volevo dire.»

La prepotente fanciulla respinse con la medesima durezza Tommy e Pamela che si avvicinavano anch'essi, per sapere «ciò che diceva babbino»

Strappò la busta nervosamente, con collera, e i suoi occhi percorsero la lettera, lesse ad alta voce qualche parola, poi s'impazientò, e gettò la lettera a Giovanna, dicendo: «La calligrafia di babbo è illegibile....»

La sorella prese il foglio tra le mani tremanti, e le fuggì questa osservazione: «Ma è intestata: Mia cara Giovanna»

«E allora puoi tenerla, se vuoi! disse Elsie con un sorriso di disprezzo. Però la busta è mia!»

Giovanna lesse avidamente le poche linee scritte in fine calligrafia:

«Mia cara Giovanna,

«indirizzo questa lettera ad Elsie, per evitare una confusione con la zia di cui porti il nome: ma io so che la mia cara piccola non potrà leggere la scrittura del suo povero babbino, e m'indirizzo a te, mia Giovanna.

«Cari piccoli, com'ho sofferto separandomi da voi! M'è costato molto lasciarvi partire soli, coll'angoscia di non sapere come sareste accolti dalla vostra zia. Ah! come mi mancate tutti quattro! Io sono completamente rovinato. Quel vecchio generale che veniva spesso in casa nostra (voi lo ricorderete perchè l'amavate tanto) m'offre un posto nelle Indie. Io parto con lui. Infine, Giovanna, tu sei la maggiore: a te confido Tommy, Pamela, e la mia bella Elsie; fa ch'essa non soffra troppo questo cambiamento di vita. Spero che vostra zia sarà contenta di avervi; se avesse qualche difficoltà scrivi al fratello della tua mamma, lord Filippo Davening - Davening Park - Essex. Egli aveva altre volte espresso il desiderio di adottarti; io ho sempre rifiutato; ora non ne ho più il diritto. Vi abbraccio tutti quattro, miei cari piccoli, molto teneramente; il mio pensiero non vi lascia, ed io vi credo bene a posto.

«Vostro padre aff.mo
Tom Grenoble»

Giovanna singhiozzava col viso tra le mani.

«C'è qualcosa d'importante in questa lettera? domandò Elsie. Babbino ti parla delle perle azzurre che mi aveva promesse?»

«Sì, ecco ciò che aggiunge nel poscritto: «Dì alla mia Elsie che le mando le perle azzurre»

Soddisfatta, la vanerella si preparò a discendere, mentre Giovanna si asciugava vivamente gli occhi. Le due sorelle trovarono la zia nella sala da pranzo seduta dinanzi ad una tavola preparata per la colazione. Una lunga vestaglia di seta grigia circondava il suo corpo enorme; il suo viso dalle linee fini e pure, non era senza bellezza, ma era guastato da una tripla sottogola.

«Quale di voi due è la maggiore?» domandò esaminando minuziosamente le fanciulle dietro il vetro delle lenti.

«Io dico sempre la verità!

«Sono io!» disse timidamente Giovanna, avvicinandosi.

Il viso paffuto della Grenoble espresse un visibile stupore:

«Tua sorella è più alta di te!»

«Infatti io sono piccola per la mia età. Ciò desolava babbino, perchè aveva sempre sperato che rassomigliassi a mia madre....»

«Ah! e perchè non t'hanno chiamata come lei, Elisabetta?...»

«Il mio primo nome è Elisabetta, infatti; ma babbino m'ha chiamata Giovanna, poichè pensava.... poichè pensava che ciò le piacesse....» balbettò Giovanna sconcertata.

La signorina Grenoble non ebbe riguardo al turbamento, e decretò:

«Ormai ti chiamerai Elisabetta, per evitare qualsiasi confusione...»

«Va bene» rispose Giovanna.

La zia le domandò poi l'età sua, quella delle sorelle e di Tommy, poi, dopo un pò di silenzio:

«Ho ricevuta questa mattina la lettera di tuo padre. Colla sua negligenza abituale s'era dimenticata di spedirla. Questo spiega il suo ritardo. Avrebbe dovuto arrivare prima di voi... invece... Ma non me ne stupisco... Non è cambiato...»

Sospirò e riprese:

«È un po' a causa del suo carattere che noi siamo divenuti stranieri l'uno all'altra da parecchi anni. Voi siete troppo giovani, perchè io possa mettervi al corrente di queste discussioni di famiglia.»

«Io le so; disse la terribile Elsie, felice di questa occasione per farsi valere. Perchè nonna ha lasciato tutto il danaro a lei, e nulla a babbino, benchè fosse il maschio....

Babbino l'ha detto a me, e non a Giovanna...»

«Taci, piccola impertinente» rimproverò miss Grenoble, interrompendola.

Un fremito percorse le labbra di Elsie, le guancie s'imporporarono, i suoi occhi di pervinca si riempirono di lacrime; e voltasi verso Giovanna, implorava collo sguardo.

«Oh zia, la prego, non s'inquieti con Elsie, supplicò la dolce fanciulla. E' vero ciò che dice. Essa è la preferita di babbino... Egli le ha confidate molte cose»

La grossa miss alzò le spalle brontolando contro l'ingiustizia delle preferenze.

«Ebbene, Elsie, perchè hai sui nostri affari di famiglia delle nozioni così false riprese, ti voglio dire la verità. Buon per voi che la vostra nonna abbia avuta la saggia precauzione di lasciarmi il suo danaro, altrimenti vostro padre l'avrebbe gettato dalla finestra, come fece del suo»

«E' vero! riconobbe Giovanna tristamente. Babbo non poteva conservar danaro; troppo generoso; mamma lo diceva sempre»

«Ti prego, bambina mia, evita di parlare della tua matrigna; mi fa pena, brontolò miss Grenoble. Sappi, Elisabetta, che senza lei il mio rancore contro tuo padre sarebbe terminato. Ma questa persona non aveva nè famiglia, nè ricchezza, nè posizione.... la sua gioventù e la sua bellezza non bastano a scusare la follia che fece tuo padre sposandola. Infine, povera creatura, non la voglio giudicare severamente; giacchè non è più al mondo, e sono io la prima a compiangere la sua morte prematura....»

«La ringrazio, zia,» mormorò Giovanna dolorosamente imbarazzata.

E siccome la signorina taceva, non potè resistere al desiderio di farle una domanda sempre presente al suo spirito inquieto.

«Permetta, zia, vorrei saper...

dero sapere se lei... se lei ci tiene qui...

« Ma ti pare! Non vo' cambiare la mia tranquilla dimora in un ricovero d'orfanelli! »

« Ma allora, zia, che diverrà di noi?» interrogò la povera fanciulla lagrimando

« Ecco. Io scriverò, quest'oggi stesso, ai tuoi parenti materni, Giovanna, e a quelli d'Elsie. Vi manderò a loro; ma siccome vostro padre non vi può far nulla, perchè è completamente rovinato, pagherò la vostra pensione e la vostra educazione; ecco tutto ciò che potete sperare da me. E mi pare di fare già abbastanza »

Giovanna, era ancora sotto il colpo di questa solenne dichiarazione, quando la porta della sala s'aprì e lasciò il passaggio a Tommy; che entrò con disinvoltura.

« Buon giorno, zia; disse, e, senza aspettare la risposta, continuò: Sa, son venuto a dirle che ho rotto il suo pendolo.... »

Poi, si spiegò, senza dar tempo alla zia di rimettersi dal suo stupore:

« Con l'aiuto di una sedia, ero riuscito a sedermi sul marmo del caminetto, e dondolando le mie gambe sopra al fuoco... sembravano due polli posti ad arrostire dinanzi alla fiamma... movendomi, ho spinto il pendolo... non ho più pensato che m'era vicino, e s'è rotto in mille pezzi »

.... Sarai punito, Tommy, e severamente. Ah!, questi ragazzi! Se stessero solamente otto giorni, qui, diverrei pazza. Su, cattivaccio, ritorna da Duff, e tu Elsie va con lui, tu, Elisabetta resta, egli non è tuo fratello... »

Miss Grenoble aveva il risentimento tenace; non poteva soffrire quegli innocenti, nati dal secondo matrimonio di suo fratello, di quel matrimonio ch'ella non gli aveva mai voluto perdonare. Ma Giovanna non comprendeva la differenza che la zia faceva tra loro perchè non avevano la medesima madre, e protestò con tutto lo slancio del suo cuore affettuoso:

« Oh! Tommy, è mio fratello... ed io son sua sorella... »

« Certamente, approvò il fanciullo, ed io amo molto più Giovanna di Elsie. Essa non mi dà dei pugni e non mi chiama « bebè! ».

« Bugiardo! » gridò Elsie, rossa di collera.

«Io non sono bugiardo, replicò Tommy con un'attitudine di sfida. Io non ho detto che tu lo facessi; ho detto che Giovanna non lo faceva. »

La comparsa inattesa di Marta, troncò la discussione. Essa non si scusò, e disse col suo tono duro, rivolta alla padrona.

« Son venuta a domandarle quanto tempo aspetterà ancora prima di fare colazione. E' mezzogiorno, e se non si decide a mangiare, non avrò il tempo di lavare il vasellame prima del thè. Poi, sarebbe meglio a tenere i ragazzi a colazione con sè. E' ridicolo portare il cibo lassù, e naturalmente, Iessie, brontola a salire le scale! »

« Voi non dovete far l'avvocata di Iessie; mi pare che anch'essa abbia la lingua! rispose miss Grenoble piccata della rude famigliarità che la cuoca si permetteva con lei, dinanzi ai fanciulli.

« Non temete, zia, osservò Tommy; verrà a dirlo lei stessa, certamente. Io l'ho sentita dire che non vuole essere trattata come una vile schiava. Che cosa vuol dire questa parola? »

La grande bocca dai lunghi denti giallastri di Marta si spalancò in un sonoro scoppio di risa.

« Ah! Ah! diss'ella, non ci sono che i bimbi ed i pazzi per dir la verità, non è vero, Tommy? »

« Io dico sempre la verità! rispose questi gravemente. Ma voi dovreste chiamarmi master Tommy. Daft è più vecchia di voi ed è più educata. »

« Marta, non è proprio educata! » aggiunse Elsie per vendicarsi di un rimprovero che aveva ricevuto il mattino stesso dalla cuoca.

« Marta riceveva queste osservazioni senza malumore; sembrava divertirsi alla vista di quei fanciulli, che illuminavano, colla loro gioventù e la loro freschezza, quella casa di zitellone, dove le ore passavano monotone e sempre uguali.

«Andiamo, che cosa devo fare, ora?» domandò, finalmente.

« Non siete rispettosa, spiegò Elsie, con calma. Voi parlate colla zia senza dire miss, benchè sia la vostra padrona. Se fossi al suo posto, io vi direi: Marta, chiamatemi miss; non voglio essere chiamata.... nulla. »

La signorina Grenoble sorrise; e disse, rivolgendosi a Marta, felice di quest'occasione per infliggerle una lezione:

« Avete ragione, non vi sono che i bimbi ed i pazzi per dire la verità !»

IV Elsie birichina

Benchè non lo dimostrasse, Marta in fondo era buona; e col suo intervento i quattro fanciulli furono ammessi ormai alla tavola della zia.

Il pranzo fu calmo, se si toglie qualche sgridatina da parte di miss Grenoble, perchè i piccoli birichini non si prendevano soggezione della presenza della zia, nonostante gli sguardi corrucciati di Giovanna che si portava da vera mammina.

Quel giorno, Marta servì per i bimbi un bel pezzo d'arrosto, e, per il palato delicato di miss Grenoble, in un piatto separato, un grosso uccello preparato con tutte le minuzie dell'arte culinaria. Pamela Tommy, sopratutto, lanciavano delle occhiate di desiderio all'uccello dalla pelle morbida e dorata. La zia se ne accorse, e, staccandosi dal suo abituale egoismo propose

« Ne volete un pezzo? »

« Non basterà per noi quattro! rispose Tomy. Quest'uccelletto non basterebbe a me solo! »

Miss Grenoble aggrottó le sopraciglia; Elsie se n'accorse e disse rivolgendosi al fratello:

« Tu non devi mangiare come la zia. Il suo corpo é molto più grosso del tuo »

« Certamente, ma vi è abbisognato più tempo per riempirlo.

« Giovanna, interruppe miss Grenoble corrucciata; poni termine a questa discussione volgare e ridicola »

La fanciulla pregò Tommy ed Elsie con uno sguardo pieno di rimprovero, e, per evitare il ritorno di un simile incidente, parlò della temperatura:

« Che brutto tempo fa in Inghilterra! Da quindici giorni che siamo a Beachstone la pioggia non è mai cessata... è impossibile uscire... »

« L'inverno è così dappertutto! spiegò Tommy con sagacità. Ma in estate quando il tempo ritornerà bello si andrà a giuocare sulla spiaggia colle pale e coi secchielli.... » Sarà contenta, nevvero, zia? »

« Non però sulla mia spiaggia! » replicò miss Grenoble irritata.

L'incorreggibile fanciullo la guardò fissamente:

« Sulla sua spiaggia? disse. Credevo che la spiaggia fosse di tutti! È suo forse anche il mare? »

« Taci, Tommy! volevo soltanto dire che quest'estate non sarete più qui.... se Dio vorrà! »

Essa calcò su queste parole che impressionarono i fanciulli. Essi tacquero ed abbassarono la testa, rabbrividendo.

« Non morirai, però, zia? » balbettò Pamela colla sua voce d'angelo

Tommy, a cui nulla sfuggiva, spiegò:

« Ma tu non hai capito; la zia vuol dire ch'ella ci scaccerà!»

« Sì, continuò miss Grenoble ho scritto alla zia di vostra madre... Se non vi può ricevere, vi metterò in collegio. »

(Continua)

UNO SCHERZO DI TOM

Tom. Giannina mi chiama. Aspetta che mi nascondo. Voglio che essa mi cerchi un bel pezzo.

— Tom! Tom! - dove sei? Vieni a tirarmi la carrozzella come ieri!

— Misericordia!.. Aiuto, aiuto!.... (Inutile dire che Tom uscì subito fuori e contentò la brava padroncina).

Vita nuova

Proprio, quell'Edoardo era insopportabile!... Voleva saper tutto, conoscer tutto, esser a parte di tutto. Assediava di domande il babbo, la mamma, i conoscenti, gli amici; in una parola, colla sua ostinata curiosità annoiava l'universo intero. Pazienza avesse avuto la smania di voler conoscere quelle cose che giovano tanto all'educazione dei ragazzi; nossignore! il chiacchierino veniva fuori con certe domande strampalate e punto adatte alla sua età, tanto che la mamma il più delle volte era costretta a rispondergli un brusco «Stai zitto!» I suoi genitori avevano provato ogni mezzo per togliergli quel vizio, ma Edoardo pareva anzi che divenisse più curioso un giorno dell'altro.

Mette una sedia sopra all' altra...

Nè Edoardo limitava la sua curiosità a far delle domande; ma ogni oggetto che vedeva e che per lui era nuovo, lo voleva pigliar subito in mano, poi lo volgeva da tutte le parti, lo apriva, lo osservava minutamente, voleva sapere com'era fatto, e, come potete bene immaginare, finiva sempre col guastarlo. Era una disperazione. La mamma non lo conduceva più da nessuna delle sue amiche, perchè in ogni casa che andava, per la sua benedetta curiosità, faceva sempre qualche malanno.

***

Quella mattina era arrivata alla mamma di Edoardo una bella cassettina di dolci spedita dal fratello che stava a Torino; la signora, affinchè il ragazzo non la vedesse e la mettesse tutta sottosopra, pensò bene di metterla sopra un'alta cristalliera che era nel salotto da pranzo. Ma Edoardo, che alla curiosità univa una buona dose furberia, stando a letto, aveva sentito la mattina suonare il campanello; e interrogando accortamente un po' la cameriera, un po' il servitore, venne a sapere che una certa cassetta era arrivata da Torino.

— La cercherò - disse fra sè.

E appena alzato cominciò una minuta ispezione per tutta la casa; ma dopo un'ora di continue ricerche non aveva trovato ancora nulla, sicchè deluso era andato a riposarsi sul divano, nel salotto da pranzo, quando, girando gli occhi, s'accorse che qualchecosa sopravanzava dal cornicione della cristalliera.

Che fa il nostro curioso?

Mette una sedia sopra all'altra, e adagino adagino, sale. A metà strada però s'accorge che non ci arriva; scende, prende un alto sgabello e lo mette sopra le sedie; su, su, su... ecco, è in cima; sta per afferrare il desiderato oggetto...

Ma quel palco informe scricchiola, tentenna, si smuove, rovina, trascinando seco il malcapitato fanciullo. Il colpo fu tremendo; Edoardo battè forte il capo contro il pavimento, il suo volto divenne pallido pallido, gli occhi si chiusero....

Al rumore della caduta accorsero il babbo, la mamma, le persone di servizio; Edoardo fu trasportato nel suo letto. Il medico, chiamato all'istante, disse essere la ferita non molto grave, ma la commozione cerebrale forte, e prescrisse che il ragazzo dovesse star coricato.

Nei primi quindici giorni era sempre al capezzale di Edoardo la sua buona mammina e non so dire con quanta cura ella somministrasse le medicine: come palpitasse ad ogni minimo peggioramento del figliuolo; con quanto amore lo vegliasse la notte; ma in breve tempo quelle veglie continue, quelli strapazzi, quelle forti commozioni, cagionavano alla povera signora una febbre violenta.

Allorchè Edoardo, convalescente, alzava il capo e non vedeva al capezzale la sua amorosa infermiera, chiedeva al babbo:

— Dov'è la mamma?

Questi gli rispondeva in tono amaro asciugandosi qualche lacrima:

— È a letto, per causa della tua curiosità; se non ti fosse presa la smania di voler vedere il contenuto della famosa cassetta non sarebbe successo quel che è successo, e la mamma non sarebbe là in un letto ammalata.

Non sarai più curioso?

Il dolore di Edoardo era grande: piangeva, voleva correre a domandar perdono alla mamma... Cominciava a comprendere quanti e quali mali può cagionare la curiosità irragionevole.

***

Quando Edoardo fu completamente ristabilito, fu condotto in camera della mamma.

La buona signora era a letto, convalescente; il suo volto bianco, scarno, i suoi lineamenti stanchi per la malattia afflissero profondamente Edoardo, che era la causa di tutto quel male; le gambe gli tremarono, ed egli cadde ginocchioni, mormorando con un filo di voce:

— Mamma, perdonami....

La mamma dolcemente lo chiamò a sè, lo baciò in fronte, poi gli sussurrò all'orecchio:

— Non sarai più curioso?

— No, mamma, te lo prometto. Ho finito l'anno con l'ultimo atto del mio brutto vizio. Ora che è cominciato l'anno nuovo, farò veramente vita nuova. Ma io voglio che tu guarisca presto, mia cara mamma!...

La mamma accarezzò i capelli del suo figliuolo sorridendo di soddisfazione.

Edoardo uscì di là commosso; andò difilato nella sua cameretta, si gettò sul suo letto piangendo e mormorando:

— Signore, che cosa ho mai fatto!... Signore perdonatemi!...

Quel grido e quel pianto impetuoso, sincero, sgorgante dal cuore, fu la sua salvezza.

Contessa Emilia

PICCOLA CORRISPONDENZA

Angelo Bigatti, Torino - *Il suo dialoghetto è giunto quando il numero di Natale era già compilato. Lo conservo, però. Sarà buono per un altr'anno.*

P. Luigi Cordone - *Non c'era bisogno che lei si scusasse del ritardo: pel Giornaletto lei arriva sempre a tempo. Saluti e auguri cordialissimi.*

Rosetta Rusca, S. Martino d'Albaro - *La poesia è piena di belle idee, ma purtroppo la forma lascia molto a desiderare e perciò non potei pubblicarla. Messer La Cote accetta un tuo Rompicapo.*

Anita Pratelli, Pontedera - *Avrei pubblicato volentieri il tuo "Natale", ma il giornaletto era... completo! La fantasticheria sul Mare non mi va; ma tengo in serbo altre cosine tue.*

Taglierini accettati. - *di Achille Gareffi - G. Pasco Pietro Milanese - Elsa Pardini - Giovanni Palazzo - Gustavo - Giulia Galbiati.*

Mario, Genova - *Conta i versi sulle dita, e vedrai tu stesso perchè non ho potuto contentarti.*

Giovanni Palazzo, Altamura - *Metto a turno "La madre malata".*

O. Cabona - *Bello "Inverno". Comparirà presto.*

Non si sono potuti accettare - *Salve regina (C. B. Roma) - Anime belle (A. C.)*

Siro e Lino, Genova - *Se accettassimo il vostro criterio.... della manica larga, il Giornaletto vi sembra che piacerebbe? Un periodico è fatto per contentare la massa dei lettori, non per soddisfare il desiderio, per quanto legittimo, di chiunque manda qualche scritto. Vi capacita?*

Lavori pel Natale - *Ne ho ricevuto parecchi (di Domenico Fiori, Elvira Facelli, Antonio Personali...) ma sono giunti quando il numero natalizio era già composto. Abbiano pazienza gli egregi amici.*

P. S. Chirignago - *Il suo gentile desiderio non può essere soddisfatto. Non bisogna toccare una piaga sempre viva e sanguinante.*

A tutti, ricambio cordialmente gli auguri!

Insetti postini

I piccioni viaggiatori non portano più il vanto. Possono andare a riporsi, spodestati non già, come forse vi pensate, dai velivoli, ma bensì dalle api.

I dotti che hanno studiato a fondo i costumi di questi bravi insetti meravigliosi, per ciò che concerne, sia i loro istinti, sia il loro ordinamento, hanno osservato che l'amore che le avvince alle loro arnie è così forte, che per ritornarvi percorrono distanze considerevoli, con una velocità straordinaria che pochi uccelli possono uguagliare, e senza indugiare un istante.

Tanta sicurezza d'istinto ha fatto pensare alla possibilità di utilizzar le api ad altro, oltre alla produzione del miele, poichè sono atte a divenire, in caso di guerra, eccellenti *postine*, rese invisibili dalla loro piccolezza agli sguardi del nemico, mentre i piccioni possono essere bersagliati dalle sentinelle.

Pertanto si procedette alla compilazione di messaggi appropriati, impressi su carta di una finezza estrema, valendosi della *micro-fotografia*; e si fissarono attorno al dorso delle api postine. Queste, trasportate poi a varie distanze dal rispettivo alveare, furono lasciate andare. L'effetto fu meraviglioso: in varî tempi, secondo le distanze, tutte quante raggiunsero l'alveare, senza aver perduto un messaggio.

Ufficio postale delle api

Bisogna osservare che le api così utilizzabili sono americane; e che le prove furono fatte in America; ma non cessano perciò di essere meno concludenti.

Non so se nella presente conflagrazione si siano potuti adoperare questi postini di nuovo genere. Auguriamoci se mai che questi animaletti simboli di pace non debbano essere in nessun tempo avvenire violentati a servire come strumenti della maledetta guerra

Il curioso

SPIGOLATURE

Due problemi originali

Uno scienzato ha compiuto degli studi metodici sulla musica delle cascate. Certo non reca meraviglia apprendere che lo scienziato ha fatto i suoi studi nella Svizzera, il paese delle cascate. Dopo una lunga serie di osservazioni sulle cascate d'ogni calibro, egli è giunto alla conclusione che tutte, grandi e piccole, danno un accordo perfetto in *do* maggiore, e che vi è inoltre un *fa* più grave, estraneo all'accordo. Siccome in un'armonia le note estreme si distinguono meglio delle note intermedie, il *fa* grave domina le altre note le quali non formano più che un mormorìo discreto d'accompagnamento: è una prova questa che la natura non teme le dissonanze, ma cerca di addolcirle. Il *fa* profondo e sordo risuona come una nota lontana, tanto più forte quanto è maggiore il volume e l'altezza della cascata. Si fa sentire talvolta di là da una montagna o attraverso una foresta folta, mentre le altre note, con la distanza, si fanno quasi impercettibili. Nelle piccole cascate il *mi* sfugge quasi completamente all'orecchio. Tutte le note si ripetono in ottave differenti, più acute o più gravi secondo l'importanza della cascata. La sola difficoltà per l'uditore novizio è quella di riconoscere l'ottava fondamentale, ma con la pazienza ci si arriva. E s'intravvede un problema nuovo che potrebbe portare un pò di varietà negli esami di fisica e di matematica; per esempio si potrebbe dare questo problema: « Data una cascata che dia una certa ottava, calcolare l'altezza, la larghezza, la portata della cascata e l'energia che può fornire in volts - e in cavalli... »

Problema che potrebbe fare il paio con quell'altro famoso: « Data l'altezza dell'albero maestro e la lunghezza della nave, trovare l'età del capitano! »

La pulizia degli elefanti

Non è vero che gli elefanti prediligano il sudiciume. Allo stato selvaggio, essi sono, anzi, fra gli animali più puliti. E' quando hanno perduta la libertà che gli elefanti sono costretti dalle avverse circostanze a rinnunziare ai quotidiani lavacri. Nondimeno i proprietari di *menageries* sono pur costretti di tanto in tanto a far rimuovere la spessa crosta di sudiciume che si accumula sulla cotenna dei pazienti bestioni: ma è un'impresa tutt'altro che facile ed oltremodo costosa. Si era tentato d'inaffiare gli elefanti con delle pompe da incendio: ma il getto d'acqua, per quanto potente, scalfiva appena la superficie dello strato di mota da rimuovere. Sicchè si dovette ricorrere ad un lungo processo che dura una settimana e costa 600 lire almeno per ciascun elefante. S'incomincia collo strigliare l'immensa mole dell'animale con sapone che dev'essere d'ottima qualità; si adoperano in questa faticosa operazione 75 kg. di sapone, di cui un terzo serve alla difficile lavatura degli orecchi. Finita l'insaponatura e asciugata la cotenna, questa vien levigata a palmo a palmo con carta vetrata o con delle piccole lime d'acciaio; infine il tozzo corpo del palmipede vien cosparso d'olio e sottoposto ad un energico massaggio, finchè la grigia mole non lucchichi al sole come uno specchio. Il massaggio, è quello che più costa, perchè richiede l'uso di una quantità d'olio d'oliva per circa 500 lire.

Leggete l'8ª pagina

Gli alberi e la telegrafia senza fili

Un ufficiale degli Stati Uniti ha mostrato che un albero vivo può essere adoperato a ricevere le onde elettro-magnetiche della telegrafia senza fili, in cambio del filo antenna in uso generalmente.

E' una scoperta importante per le operazioni d'una campagna di guerra, poichè il rischio che i telegrammi siano intercettati dal nemico si trovano così molto diminuiti.

Taglierini in famiglia

In questa rubrica tutti possono collaborare. Gli scritti e i disegni accettati dalla Direzione saranno pubblicati di mano in mano col nome di chi li manda.

Spirito d'imitazione

Anch'io quando sarò grande voglio essere un bel negro!

*** *L'amico* - Io vedo dalla tua barba che oggi hai mangiato le uova.

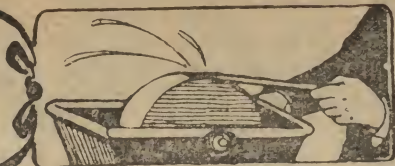
Lo zio di Mammalucco - No, le ho mangiate ieri! (*Maria Patrone, Voltri*)

*** — Mammalucco, perchè corri col libro in mano?

— Perchè il maestro mi ha detto che se voglio imparare devo fare un po' di lettura corrente! (*Alfredo Di Fiore, Fornelli*)

*** Un giorno il papà di Mammalucco scopre il figlio assorto nella lettura di un giornale.

Meravigliato gli chiede: - Che cosa leggi con tanta attenzione? - Mammalucco serio risponde: - La statistica dei matrimoni: voglio vedere se son più le donne o gli uomini che si sposano. (*T. Rebecca, Oderzo*)

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel num. 51.

I. Rebus monoverbi. 1. Sottoscala - 2. Torino - 3. Mitraglia.

II. Ricerca geografica. La Cors'ca.

III. Cambio d'iniziale. Tino, pino, lino, vino.

IV. Domande bizzarre. 1 Ram-laccio (ramo, laccio) - 2 Calore - 3 Nervi - 4 Avellino (avelli, no!)

GIUOCHI FRANCESI

V. Curiosa inscrizione. « Mons eur le maire » non era tanto forte in ortografia; e invece di scrivere « **Pièges á loup** » per mettere in guardia i contadini, scrisse « **Pieds jaloux** »! Il suono delle sillabe era identico.

GIUOCHI LATINI

VI. Parole oscure. Preferisco separare le mele guaste dalle buone piuttosto che gustar malamente la dolcezza del male.

Mandarono la soluzione di giuochi italiani francesi latini:

Prof. G. Caloprese, Napoli - Erminio Starone, Vercelli - Sorelle Aluigini, Spezia - Rev. Ettore Gimelli, Torino - Roberto Lanzi, Firenze - Amedeo Loj como, Palermo - Pio Saccardo, Chirignago - Pieretto e Luisetta de Angelini, Venezia - Oreste Cabona, Traso (Mi piace il giuoco latino) Anna Parascosso, Genova - Maria Chiapcori, id - Sorelle Piccaluga. id - Giulio Renzi, Roma - Elvira e Antonio Brunelli, id - Arturo Finizia, Catania - P. Luigi Cordone, S. Martino di Struppa (Lei voleva... accomodare il latino in bocca ai giornalettisti; io invece ho preferito dar da studiare ai miei amici.) - Nicola Rossi, Senise - Lorenzo Al manni, Taranto - Fratelli Guglielmi, Venezia - Giovanni Pinna, Coll. Munic. Alassio - Luigi Fiorito, id - Bice Trebucchi, Livorno - Marchesina Gemma, Napoli - Paolo Vannoni, Collegio della Missione, Sarzana - Mimo Franzoni, Bergamo - Teresa Merli, Torino - Giuseppe Pernigo. Verona - Giuseppe Palomba, Torre del Greco - Educande del Coll. S. Giuseppe. Bologna - Luigina Botto. Genova (Grazie delle tue belle parole. Dio benedica te e il babbo e la mamma. La mia bambina ricorda sempre la bontà e la gentilezza vostra durante la memorabile gita del Giornaletto alla Guardia).

Mandarono la soluzione i giuochi latini:

Sorelle Atene, Genova - Geremia Bernabò, Lucca - Giuseppe Quartiroli, Milano - Annetta Bianchi, id - Fratellini Tomatis, id - Camerata V Collegio Rosmini, Stresa (Grazie della cartolina, che mi fa conoscere l'incantevole postura del vostro bel Collegio!) - Gaetano Avino, Capua (Accettato un rebus) - Cornelia Serra, Napoli - Assunta Peleggi, Roma - Maria Patrone, Voltri (Quella posta... o meglio, quel postino! Reclama, che noi lo spediamo regolarmente ogni giovedì. Grazie dell'offerta e dell'abbonamento che hai procurato) - Valeria Weller, Vicenza - Giuseppe Maladorno, Genova - Riccardo Garaccioni, Coll. Munic. Alassio - Mario Beretta, id - Laura Parmini, Livorno - Evelina Torre, Firenze - Giorgina Macola, Padova (Accettata una domanda bizzarra) - Bruno Salvadori. Treviso - Gilda Fumagalli, Brescia - Giovanni Roy h, Coll. Sacra Famiglia, Rivarolo Ligure. (Acc. due giuochi) Federico Orazio Cortese, Finalborgo - Anita Pratelli, Pontedera (Con questa ressa gli abbonamenti, compatisci l'Amministrazione). Giuseppe Roman, Spresiano - G. Bragagnolo. Rossano Veneto - Fratelli Sandri. id - Dirce Tosetti, Vicenza - Alessandro Tulipano, S. Margherita ligure - Pietro Sappia, Coll. Municipale di Alassio.

Noterelle

* Il premio è toccato a Pietro Sappia, Collegio municipale d'Alassio. Gli mando un bel romanzo illustrato.

* Per concorrere al premio bisogna spiegare almeno tre giuochi. Le soluzioni s'indirizzano a Messer La Cote, via Milazzo, 4-2 Genova. Si accettano a tutto giovedì prossimo.

GIUOCHI FRANCESI

V. Rebus. (*M. L: C.*)

VI. Sciarada. (*Carlo Olivieri, Genova*).

Mon premier est un beau mois;
mon **second** est dans ma voix;
de mon **tout** j' aime le toit.

GIUOCHI LATINI

Al posto dei puntini si metta una parola latina che faccia rima coll'ultima del verso precedente (*P. Luigi Cordone*)

Al Bambin che di Ciel porta la *pax*
Andiamo incontro con in man la...
Viene a raccorre il suo disperso *grex*
E il dolce giogo a imporgli di sua...
Ei l'alme, ch'eran nere come *pix*,
Bianche le renderà come la...
E in questi accenti Ei fa sentir sua *vox*:
« Per liberarvi dall'eterna...
« Nacqui, vivrô, per voi morir vo' in *crux*
« Per condurvi a fruir l'eterna...

(Messer La Cote)

Un cane al telefono

Per le vie di Nuova York si aggirava un cane smarrito, annusando qua e là, quasi cercasse qualche cosa. Passa un tale che crede riconoscerlo, e, mosso a pietà delle sue smanie, se lo prende con sè e lo porta ad una vicina stazione telefonica, dove fa chiamare un amico che crede sia il padrone del cane.

— Avete smarrito il vostro cane?

— Sì, risponde l'amico; lo cerco invano.

L'altro, allora, solleva il cane tra le braccia e gli accosta l'orecchio al ricevitore, poi dice:

— Chiamatelo.

E il padrone grida:

— Fido! Fido!

E il cane, udendo la voce del padrone, dà un balzo di gioia e mette fuori due o tre latrati che il telefono raccoglie e trasporta. In tal modo il padrone potè riavere la sua fida bestia

Ringraziamo tutti i giornali che ebbero per noi parole di simpatia e di augurio. E un ringraziamento speciale vada a quelli che annunziano volta per volta il nostro periodico, citandone il contenuto.

Nuovi Esercizi

I. Sciarada. (*Attilio Cappai, Cagliari*).

É metallo prezioso il mio **primiero**;
un numero ed un verbo il mio **secondo**;
un golfo di Sardegna hai nell'**intero**.

II. I contrari. (*Fratelli Saettone, Genova*).

Sostituire alle seguenti, altre parole di significato opposto, le prime lettere delle quali formino il nome d'un periodico..... che conoscete.

Notte - sapiente - laborioso - torto - sì - dotto - mettere - uscire - ragione - andare - infamia.

III. Indovinello. (*A Pasqua, Mendicino*).

In una casa son due finestrelle;
non se ne vedon di più chiare e belle.
Anche il ciel è dipinto su quel fondo,
le campagne, le case, e tutto il mondo.
Quando il padrone della casa è lieto
un lume brilla dentro a lor, segreto.
Ma s'egli è triste, due ruscelli chiari
Vengon giù, e son come il veleno amari.
Di notte le finestre son serrate.....
Vediamo, bimbi! non indovinate?

IV. Cercate l'errore

Questo disegno rappresenta una scena della carestia a Napoli ai tempi di Roberto d'Angiò (secolo XIV). Una famiglia di pescatori è ridotta a mangiar solo... patate. Vi pare possibile?

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio. (Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:**
Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay.

Questi abbonamenti però bisogna farli **presso gli uffici postali** di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Preghiamo vivamente i nostri abbonati ed amici di indicarci il nome e l'indirizzo di rivenditori nelle città e paesi in cui il Giornaletto non è ancora in vendita.

Agli abbonati e lettori del Giornaletto

Insieme all'augurio di pace che abbiamo inviato a coloro che hanno già rinnovato l'abbonamento al Giornaletto, giunga loro una parola di sentita gratitudine per l'affetto da loro dimostrato all'opera nostra, per le offerte ch'essi fecero o raccolsero «Pro Giornaletto», per gli abbonamenti nuovi che ci procurarono. Speriamo che il loro esempio sarà imitato da molti altri che non si sono ancora fatti vivi, ma che siamo certi non vorranno essere da meno dei loro compagni. Come abbiamo detto, la sottoscrizione è ancora ben lungi dal raggiungere la somma necessaria a compensare la perdita che avremo nella rivendita del giornale nell'anno 1915, e poi stiano certi i nostri buoni amici che quando anche le offerte fossero maggiori, esse saranno tutte impiegate per la maggiore diffusione e pel miglioramento del Giornaletto. Raccomandiamo pertanto ancora una volta ai nostri abbonati ed amici la sottoscrizione « Pro Giornaletto » affinchè esso possa viemmeglio corrispondere al suo scopo di portare nelle famiglie una nota di serenità e di pace, di essere l'amico dei fanciulli. Così pure raccomandiamo caldamente ai nostri *lettori* di *abbonarsi* al periodico. Molti credono che sia la stessa cosa comperare il giornale od esservi abbonati, mentre invece è assai diversa, poi hè, comperandolo dai rivenditori, l'Amministrazione non solo non ne ha alcun vantaggio; ma ne ha una perdita. Perciò ripetiamo ancora e sempre:

Lettori, abbonatevi e fate abbonare i vostri compagni ed amici.

Non vi offriamo premi; il premio lo avrete da Dio, lo avrete nella coscienza di aver fatto un'opera buona, di aver procurato un bene ad un vostro fratello. La carità non consiste solo nel soldo che si dà al poverello; ma anche e più nel procurare il bene morale del nostro prossimo, che molte volte può essergli utilissimo, anche nelle cose materiali. Imitate l'esempio dei bambini americani, che hanno inviato tanti belli giocattoli ai poveri figli dei soldati europei. E' stata un'idea buona, pietosa la loro; ma i giocattoli si guastano presto. Invece voi, procurando a tanti vostri fratelli una lettura buona, piacevole, istruttiva, farete loro un regalo più utile, più duraturo. E ve ne sarà sommamente grata

L'AMMINISTRAZIONE

Offerte "pro Giornaletto,,

Trovate in una busta L.5.00 — M. G. Genova L.2.50 — Teresita Alemanni, Chiavari L.2.50 — Pia Brandoli, Modena L.7.35 — Beppino Pagnacco, Piombino Dese L.0.50 — Fanny Frattini e Pio Vian, Venezia L.3.50 — Don Benvenuto Cantalamessa, Ascoli Pic. L.5.00 Don Paolo Vannini, Bolsena L.3.00 — Don Oreste Zotti, Imola L.2.00 — Mario e Pio Campanella, Alassio L.5.00 — Sorelle Fabre Repetto, Genova L.7.50 — Anna Lusignani, Bore di Metti L.1.00 — Don Michele Novana, Gerbido Torinese L.0.50 — Rosina e Nino Tassello, Cologna Veneta L. 1.00 — Famiglia Piazza, Palermo L.1.00 — Famiglia Battaglia, Palermo L.1.00 — Fratelli Monici, Parma L.0.50 — Fratelli Raballo, Parma L.0.50 — Vignolo Maria, Genova L.1.00 — Enrico Cortese, Genova L.2.50 — Fratelli Biagi, Milano L.2.30 — Brambilla Pisoni Virginio Varese, L.1.50 — Angelina Pulleri, Albignasego L.2.75 — Educande Suore Dorotee, Albano Genova L.30.00 — Bottino Maria di Giacomo, Voltri L.2.00 — Marianna Gataldi, Genova L.2.50 — Bimbi Piletti, Genova L.2.50 — Cav. Umberto Brocca, Genova L.7.50 — Superiora Ricovero Mendicità, Genova L.2.50 — Enrica Costa Palau, Genova L.5.00 — Don Luigi Stortoni, S. Costanzo L.2.50 — Dott. Martino Colucci, Martina Franca L.1.00 — March. Anna M. Cattaneo Della Volta, Genova L.2.50 — Nino Pezzato, Abano, Padova L.5.00 — Adalgisa e Angela Cresena, Gallarate L.1.00.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respons. — *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI N. 3 Genova 16 Gennaio 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono 42-74.

Direttore: Cav. Prof. G. COLOMBO

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. 2,50
Semestr. » » » al 30 Giugno » 1, 30
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

UN PO' PER UNO ...

1. - Và, fanciullo! e cammina contento,
chè non senti nè il gelo nè il vento.
Ma Gigino si fa lacrimante:
è un soprabito... troppo gigante!

2. Mentre Gigi non vuole il vestito
perchè sembragli troppo compito,
ecco Dario in opposti lamenti
chè dal freddo gli battono i denti.

3. I compagni lo burlano tosto:
- Poveraccio! ha i calori d'agosto.
- Vuoi tu dirci, o carissimo Dario,
se per caso... hai sbagliato lunario?

4. Poi si voltano a Gigi, che arriva
colla faccia non troppo giuliva,
- Tu non geli, o beato figliuolo:
si direbbe che vieni dal polo!

Sviluppino..

Lo chiamavano così perchè dall'età di cinque o sei anni, stranamente, il suo corpo era cominciato ad allungarsi in maniera poco comune a quell'età, ed aveva raggiunto i quindici anni, alto e magro come una pertica, le lunghe gambe secche terminanti in piedi che sembravano di legno piallato tanto erano lisci, e le braccia dondoloni cui erano attaccate le mani enormi dalle dita lunghe ed adunche come rampini.

Il collo di giraffa sosteneva a stento la testa più grossa del solito che piegava sempre sulla spalla sinistra come in cerca d'un appoggio sicuro; ed i capelli foltissimi rossi, arruffatissimi, la bocca larga, i denti che cominciavano già ad ingiallire, acuti come quelli d'un carnivoro, completavano tutto un insieme non fatto veramente per allettare i bambini. — Così, ai giardini pubblici, per le vie, all'apparire di "*Sviluppino*" i piccoli scappavano via urlando, o s'attaccavano alle gonne materne, o si rabbonivano, d'un tratto, se capricciosi e piagnucolosi, anche perchè, nel villaggio, il nome di "*Sviluppino*" sulle labbra materne o nei racconti della nonna presso il camino, era divenuto sinonimo del più terribile ragazzo che sia mai stato sulla terra, del più famigerato bandito, il "*bau-bau*" della fanciullezza, la nèmesi inesorabile ed implacabile d'ogni cattiveria dell'infanzia.

S'era cominciato, fra le mamme, a ridere senza intesa comune, del fenomeno capitato nel villaggio, sfuggito a qualche carovana di zingari; poi l'apparire inatteso di "*Sviluppino*" durante qualche sculacciata educativa ai figliuoli ribelli, il suo nome buttato lì e l'aspetto poco gradevole e rassicurante, avea fatto il resto ed era servito di minaccia perenne; e dopo il primo riuscito esperimento... *in corpore vili*, molte di quelle mamme, alla caccia d'un solido argomento per frenare la vivacità della prole, d'accordo questa volta, avevan riconosciuto, accettato e proclamato ai quattro venti il nome di "*Sviluppino*" come il terrore fatto uomo.

Dapprincipio, il disgraziato ragazzo se l'era presa a male — Nella sua rudimentale intelligenza doveva sembrare abbastanza ingiusta quella denominazione apparentemente benevola e vezzeggiativa nell'*ino* finale del nomignolo, ma poco lusinghiera nell'effetto, e si era ribellato, ed aveva urlato e trinciata l'aria con le mani enormi, e spalancata la bocca; ma tutto ciò non era servito ad altro che al buon giuoco delle madri del villaggio, che dalla collera espressa in quel modo selvaggio avevano tratto nuovo argomento di minaccia, finchè un bel giorno bastò pronunziare il nomignolo per tacitare e quietare ogni moccioso disubbidiente.

E finì per accontentarsene ed acquietarsene anche *Sviluppino* - davvero scappato via dal carrozzone d'alcuni saltimbanchi di corda nomadi - il quale, col passare dei giorni, comprese che era meglio rassegnarsi, giacchè, spessissimo, alla minaccia seguiva un soldino o un tozzo di pane lanciatogli a distanza e che egli raccoglieva a volo ed addentava voracemente, e qualcuna giungeva perfino a chiamarlo mentre i piccoli sgranavano gli occhi per lo spavento e s'aggrappavano alle capaci gonne.

— Di, *Sviluppino*: è vero che mangi i bambini cattivi?

La domanda era accompagnata da una strizzatina d'occhi eloquente, ed il *fenomeno* in vista d'un soldo o d'un piatto di minestra rispondeva fingendo la voce cavernosa:

— Sì, li maaaangioooo!.....

Evidentemente, la presenza di lui nel villaggio costituiva una vera garanzia di tranquillità per le mamme, di educazione per i bimbi..... e di risparmio pel Municipio che non doveva, tanto spesso, rimettere a posto le piante del giardino pubblico ed i cani di terracotta sulla fontana centrale.

— Ma che fa *Sviluppino*, mamma? Li mangia davvero i piccoli? Crudi, così, o li arrostisce?

... gl'inibirono di tornare indietro.

— Li mangia crudi....

— E' cattivo allora.

— Cattivissimo! Un mostro!

Ed il silenzio e la quiete tornavano nelle famiglie, mentre la causa prima di tanta tranquillità si ritirava in una certa buca al principio del bosco, che il disgraziato aveva scelta per ricovero e dove era una buona provvista di tozzi di pane in attesa d'essere divorati.

Passava, il povero ragazzo, tutta la giornata così, all'ombra d'un albero, dopo la consueta passeggiata nel vilaggio, ovvero con una lenza ed un amo primitivo pescava per lunghe ore nel torrentaccio con la speranza d'una preda qualsiasi che raramente appariva in una piccola anguilla morta o in un minuscolo luccio sfuggito al fiume.

Era contento lo stesso, perché quella vita per lui era sempre preferibile alla vita randagia dei saltimbanchi, e, soprattutto, ai colpi di frustino che gli toccavano quando le capriole non riuscivano bene.

Un giorno, il nuovo Curato, un giovane prete, lo chiamò a sè, sperando di potergli insegnare qualche cosa buona ed avviarlo ad un mestiere e toglierlo alla vita da bestia che menava.

Furono sforzi vani. Non valsero preghiere, donativi, minacce di farlo chiudere in prigione:

— O che ho rubato? O che ho mangiato davvero qualche bambino? Lasciatemi in pace! Mi contento di campare così..

E tornò di corsa alla tana ed alla pesca inutile.

Per le autorità del villaggio, la presenza di *Sviluppino*, come quella d'un vagabondo qualsiasi, diveniva, di giorno in giorno, un pericolo, benchè le mamme vedessero in lui il maggiore educatore, per riflesso, della recalcitrante prole. Ed era un pericolo infatti quel *primitivo* vivente al principio del bosco, come una bestia, che non voleva rincivilirsi per niente, che non voleva imparare un mestiere, malgrado le promesse di aiuto largo che gli si facevano.

Si tentò di ricorrere alla violenza. Le guardie campestri se ne impadronirono, una notte, e lo accompagnarono parecchie miglia lontano, e gli inibirono di tornare indietro.

Per tre o quattro giorni, *Sviluppino* disparve, ed i monelli irrequieti respirarono e si rifecero largamente del lungo periodo di astinenza subito, e le... madri di famiglia se la presero col sindaco e le guardie campestri; ma dopo tre o quattro giorni un grido passò di bocca in bocca, provocando diverse cozzanti sensazioni di contento, di dispetto o di terrore:

— *Sviluppino! Sviluppino!*

Ed il ragazzone attraversò il villaggio, più sporco e più brutto di prima, vero terrore indefinibile per la piccola canaglia chiassosa ed impudente; e egli continuò a fare boccacce, a digrignare i denti acuti di carnivoro, a dimenare il capo ed a smuovere la folta capigliatura rossiccia più arruffata di prima.

Ma non andò a rintanarsi, con stupore generale; andò ad accoccolarsi nel giardinetto pubblico, dove lo raggiunsero pezzi di pane duro e di formaggio, che egli addentò con maggiore voracità delle altre volte.

Mentre egli era là, attraversò il giardinetto una coppia di bambini inglesi, ignari della personalità del *fenomeno* e si attardarono a guardare *Sviluppino* che divorava le sue provviste, e la curiosità li spinse ad avvicinarsi.

Al di là dei cancelli, ora si era adunata molta gente in attesa, e dalla folla partivano gridi di spavento nel vedere che i piccoli forestieri s'avvicinavano troppo.

— Ohè, badate che vi mangia!

— Levatevi di là che.... vi afferra!

Le grida venivano dai monelli, soprattutto, sempre minacciati dalla voce

materna; ma i due inglesini non comprendevano ed i grandi occhi chiari restavano fissi sul divoratore, che se li vide così vicini, da essere sfiorato quasi dai loro abitucci eleganti.

— Ohè, ohè vi mangia! urlavano i piccoli al di là del cancello, e ricorrevano alle mamme perchè impedissero tanto macello; poi l'urlo divenne disperato e poi successe un tragico silenzio d'angoscia.

Un inglesino aveva porto a *Sviluppino* un bicchiere colmo d'acqua fresca tolta alla fonte vicina, e *Sviluppino* aveva girato lo sguardo sui due rosei visetti incorniciati di riccioli biondi, che gli sorridevano.

Era il primo sorriso di bimbo che egli vedeva risplendere, la prima carezza, da che era nato forse, d'essere umano, e restò lì, a bocca aperta non osando di toccare il bicchiere.

— Bevi! bevi! - invitavano i due, ridendo. E bevve. Poi, per la prima volta, sulle labbra tumide fiorì qualche cosa che sembrava una smorfia ed era un sorriso, e luccicò negli occhi una lagrima, e tese le braccia:

— Badate che vi uccide! - urlavano di fuori: vi ammazza! Mamma, se li mangia!..

Gli inglesini, turbati al contatto, volevano allontanarsi presi anche essi da un lieve tremito; ma *Sviluppino* se li prese in braccio, li baciò furiosamente sul volto bagnandoli di lagrime, e, ritto, in piedi, passò oltre il cancello, attraversò la folla terrorizzata e la piazza tra gli altri commenti delle donnicciuole:

-- È impazzito?

— Ma ci guasterà tutti i bambini, così!

— Come faremo più ad educarli?

— Sarà meglio chiuderlo in prigione, quel briccone!

— Mandatelo in Africa! a Tripoli! A farlo ammazzare.... canaglia! -

Depose la coppia nelle braccia dei genitori, due turisti inglesi che non sapevano più dove quei discoletti si fossero cacciati, e restò lì a guardarli ancora.

Era presente il Curato:

— Ah, sei quì, buona lana? Quando ti deciderai a volere imparare un mestiere?

— Subito, voglio imparare...

— Subito! Davvero?

— Davvero.

E portò la lunga mano ossuta sul petto come a giuramento.

Ed il curato lo trasse con sè, felice d'averlo salvato, nonostante gli schiamazzi di non poche comari, che si ostinavano a gridare:

— Mandatelo in prigione... quel briccone!

V. Fontanarosa

Scende la neve

Io guardo la tua danza, o neve bianca,
che i monti miei d'un nimbo oggi incoroni;
e seguo la tua ridda, infin che stanca
al bacio della terra ti abbandoni.

Su la collina che man mano imbianca
fiori alle quercie ed agli abeti doni:
anche la vite, morta, si rinfranca
vita cantando agli inerti coloni.

Sei cara, o neve, per la pace arcana
che a noi ripeti e che rapisti al cielo,
mentre di pace il tuo candor favella.

Ma t'amo tanto, o candida sorella,
perchè fai pura, col tuo bianco velo,
per un istante, ogni altra cosa umana!

Abindus

Un'eleganza barbarica

Tra i bocconi più saporiti a cui aspira la Germania se riesce a trionfare della formidabile coalizione che cerca appunto di reprimere i suoi prepotenti appetiti, c'è il Congo, appartenente in massima parte al Belgio e in parte minore alla Francia.

Strada ferrata nelle foreste di Mombaza

I recenti viaggiatori ci hanno informati dei progressi compiuti in quella immensa regione, grazie agli sforzi del Belgio e della Francia; e che (se non vi si opporrà la guerra) devono crescere di più dacchè è percorsa dalla strada ferrata che fa sentire il suo fischio nelle foreste di Mombaza.

In quanto agli abitanti, la loro *evoluzione*, come dicono, è più lunga a ottenersi.

Tra le diversità delle razze, vi si trovano i Paguini, venuti dai confini del Nilo, gli Ocoa, parenti dei Pigmei dell'Africa centrale, ma sopratutto i Bantù, in generale feticisti, e talora antropofaghi. Di istinti crudeli, ladri, sanguinari, gli indigeni sono, nel fondo, come veri fanciulloni, da cui i bianchi ottengono ciò che vogliono, facendosi rispettare, e mostrandosi giusti.

Il loro spirito d'imitazione li porta a scimmiottare i nostri costumi e le nostre particolarità: per ciò avviene di incontrare a Dufite degli indigeni che hanno creduto abbellirsi circondandosi un occhio con un cerchio di pittura bianca, del quale si pavoneggiano.

Non mancò chi volle indagare l'origine d'un simile ornamento e si venne a conoscere che venuto colà alla caccia delle belve un principe, i suoi portatori negri, osservando che portava la *ciambella* ossia il monocolo, e non trovando altro di meglio nella loro ammirazione, in mancanza di lente si contentarono di pitturarsi uno spesso cerchio bianco intorno all'occhio destro.

Congolesi colla caramella

Da allora in poi questo imbrattamento è tenuto come segno di massima eleganza!

Il Curioso

Il segreto della felicità

In una capanna nascosta nei monti della Castiglia viveva un vegliardo che ha lottato sempre contro la disgrazia, senza mai perdere la serenità, nè prendersela colla sorte. Un suo amico ammirando un coraggio che parevagli sovrumano, gli domandò, non è guari, se avesse qualche segreto per vivere sempre contento.

— Per certo! - gli rispose il buon vecchio, ben volontieri te lo vo' palesare. Del resto, il mio segreto è ben semplice: faccio buon uso degli occhi miei: ecco tutto.

L'amico, stimolato dalla curiosità, cercava indarno la chiave dell'enimma; onde alla fine pregò il vecchio di spiegarglielo.

— Con piacere - soggiunse questi sorridente - ascoltami. Anzi tutto, in ogni cimento difficile, guardò il cielo; la sua vista mi rammenta che il mio principale affare quaggiù è di guadagnarmi un posticino lassù - Quindi dò un'occhiata alla terra, e penso al breve cantuccio che mi riserva. Volgo, poi, lo sguardo al mondo, e osservo che vi sono molte e molte persone che hanno ben più ragione di stimarsi disgraziate. In questa guisa non dimentico mai nè dove sia la dimora della consolazione e della vera felicità, nè la tomba che divora i crucci, nè l'assurdità che commetterei ove mi abbandonassi alla tristezza e ai lagni, mentre tanti e tanti miei simili soffrono mali assai più crudeli e aspri dei miei.

Giovatevi della lezione, e sarete felici... quanto quaggiù è dato.

Angelico

La mammina e l'egoista

Abbonamento dal principio del Racconto al 30 Giugno 1915 L. 1,50 - Al 31 Dicembre 1915 L. 2,70

(ROMANZO)

N. 7 *Vedi Num.o prec.e (Continuazione)*

« Nessuno ci vuole con sè. Se fossi grande comprerei una casa e andrei là con le mie sorelle a giuocare a tutti i giuochi che ci piacciono... In Svizzera il tempo era sempre bello, ma mammina era ammalata... e non poteva più venirci a baciare tutte le sere nel letto, quando eravamo addormentati. Ma forse lei non ha avuta la mamma, e non saprà quello che si sente, quando ella viene piano piano, nel buio, a posare le labbra sulla nostra fronte!

Non era proprio ancora notte, veramente; i grandi erano ancora alzati e chiacchieravano attorno alla tavola. Una sera, io ed Elsie, ci nascondemmo, in camicia da notte, sotto la tavola per vedere... Era una sera di ricevimento. La serata non terminava mai; io che non era grande come adesso, avendo sonno, mi misi a piangere « Oh! è il mio piccino! » gridò mammina traendomi di là sotto. Tutti si torcevano dal ridere, e noi piangevamo, benchè fossimo certi di non essere sgridati»

« Pensiamo! ed è possibile? disse miss Grenoble alzando le mani al soffitto.

« Oh! mammina ci sgridava molto di rado! Era buona, buona! Non l'ha mai conosciuta? »

« No. Com'era? » domandò miss Grenoble dissimulando la sua curiosità sotto un'apparente indifferenza.

« Elsie è tutto il suo ritratto; tutti lo dicevano... ma per me, mammina era ancora più bella. Io rassomiglio a babbino quando era piccolo. »

Tre colpi leggieri battuti alla porta, interruppero questa confidenza. Giovanna entrò timidamente.

« Scusi, zia; questa lettera era sul tavolo della sala da pranzo; l'ho guardata; speravo che fosse di babbino... invece non è... »

Miss Grenoble strappò la busta ed aprì la lettera; mentre leggeva, il suo viso si rischiarava d'un raggio di soddisfazione. Quando l'ebbe terminata, prese la mano di Giovanna, e disse gaiamente:

« Elisabetta, io sono contenta per te. Sir Filippo Davening, mi scrive da Parigi che ha ricevuta la mia lettera e la tua; hai fatto bene a scrivergli, benchè avresti dovuto dirmelo. Egli viene subito in Inghilterra con lady Davening ch'era alla Riviera per salute. E' disposto a considerarti come sua figlia. Ascolta cosa dice: « Dica a mia nipote che ho ricevuta la sua lettera, e per risposta la prego di mandarmela con sua sorella seconda, alla quale sembra fortemente attaccata. Non voglio separarla bruscamente dal fratello e dalle sorelle. Benchè non sia obbligato ad occuparmi di loro, non voglio staccarli con un colpo solo dalla loro sorella maggiore. C'è qui una pensione a prezzo modico che s'incarica dell'educazione de fanciulli che hanno i genitori nelle Indie, Non voglio che la mia cara Elisabetta sia inquieta per loro. Così la separazione si farà insensibilmente, e io mi incaricherò di loro per un anno almeno..... »

Ascolta cosa dice..

Due sentimenti contrarii lottavano nell'anima di Giovanna, durante questa lettura. Mentre sentiva una tenera gratitudine per lo zio sconosciuto, prendeva la ferma risoluzione di non lasciarsi separare dai suoi fratellini, che amava con cuore di madre.

« Sir Davening è troppo buono! mormorò, ma se i tre piccoli vanno in collegio, sarei più contenta d'andar con essi.. »

« Sei insensata, figlia mia. Non comprendi quanto guadagneresti, accettando l'offerta di tuo zio. Egli non ha eredi e lascierà a te le sue immense ricchezze. Davening park è una proprietà superba; tuo zio abita un castello fastoso, e siccome egli amava tanto tua madre, ti terrà come una principessina; avrai toelette eleganti, domestici, cavalli, vetture, tutto quel che ci vuole per essere felici.... »

« Che importa a me di tutto ciò ? disse Giovanna scotendo la testa; io non posso esser felice senza i miei fratellini »

Miss Grenoble pensò che la fanciulla non comprendesse tutta l'offerta di sir Davening; e si sforzò di dipingergliela coi più seducenti colori:

« Ma, Bettina mia, tu avrai denaro a bizzeffe, e potrai comprar molte cose, per te e per gli altri; per Elsie, per Tommy, per Pamela. Sarai ben educata; avrai un'istitutrice, e più tardi sarai una gran signora.... Avrai bellissimi abiti di seta, di velluto; cappelli piumati, gioielli scintillanti.... »

Un piccolo grido interruppe questa descrizione affascinante. Era Elsie che da cinque minuti ascoltava, pallida di dispetto. Ferita nella sua vanità orgogliosa, s'era lasciata sfuggire quell'esclamazione strappata dall'invidia; poi uscì precipitosamente, in preda al più vivo dispetto.

« Elsie è gelosa! » disse Tommy calmo.

Giovanna lo guardò con collera.

« Tu sei troppo piccolo, non capisci. Elsie sa come me che ci vogliono separare. Ma io non lo permetterò. Non lascerò mai la mia Pamelaccia, il mio buon Tommy, diss'ella accarezzando le gote del fanciullo. I begli abiti, i gioielli, non mi tentano... Per nulla vi lascerò: starò sempre con voi... sempre! »

« E' ridicolo! ridicolo! insensato! gri-

dò miss Grenoble irritata. Ritirati. La tua ostinazione mi dispera. Scrivo subito a tuo zio, per ringraziarlo, ma tu non meriti l'offerta che t'ha fatta.»

Giovanna uscì docilmente dal salotto, col cuore stretto dall'emozione, serrando nella sua mano quella di Tommy, che camminava con gravità.

Nel granaio trovò Elsie in lacrime: se la strinse al petto, teneramente, e coperse di baci quelle gote umide.

«Non piangere, cara. Tu verrai con me a Davening park, e quando lo zio ti vedrà così fresca, così bella, non potrà non amarti; io gli domanderò che ti tenga con me... e poichè è ricco, non rifiuterà....»

«Tu non ci lascerai, Giovanna!» implorò Tommy.

«Sta tranquillo, Tommy; disse la povera fanciulla, soffocando i singhiozzi. Pregherò lo zio che non vi allontani nessuno da me.»

«Tu non vai ora in cielo a raggiungere mammina?» domandò Pamela.

Giovanna la sollevò tra le braccia e la strinse maternamente al petto.

«Duff prenderà cura di voi quando noi saremo partite!..»

Ma il solo pensiero di abbandonarli anche per poco in mano ad una estranea traziava il cuore di questa mammina di tredici anni, che trovava solo la sua felicità, la sua vita accanto ai suoi tre piccini.

VI. Una sorpresa

Dopo cena, la vecchia Duff, ripiombava nel suo sonno incessante, e i fanciulli risalivano nella loro camera, dove stavano soli, fino all'ora di dormire: Tommy si sedeva, generalmente, dinanzi alla tavola, ed allineava i suoi soldatini in ordine preciso; Pamela faceva belare qualche montone dal pelo candido e ricciuto, mentre Elsie vestiva e svestiva la bambola, suo gioco preferito. Oh! non era una bambola di lusso, di quelle che si vendono nei magazzini di Londra: aveva il corpo slogato e il viso di porcellana su cui brillava un'abbondante capigliatura nera, e pallido e scolorito. Benchè poco bella, piaceva ad Elsie più che ogni altra cosa; la circondava di cure affettuose, e poneva nella vecchia Mamela, così la chiamava, tutto l'affetto di cui era capace il suo cuore.

Quella sera, gli avvenimenti della giornata, e l'annunzio di una probabile separazione, avevano turbato il piccolo quartetto, e i quattro bimbi, presso il fuoco, si serravano l'uno contro l'altro come passerotti freddolosi.

Continua

Mons. LUDOVICO GAVOTTI

Arcivescovo di GENOVA

FINALMENTE GENOVA AVRA' IL SUO ARCIVESCOVO!

Dopo due anni e otto mesi di angosciosa attesa, il governo concesse il regio exequatur alla nomina di Mons. Andrea Caron ad Arcivescovo di Genova; ma avendo Egli supplicato il Santo Padre di voler accettare la sua rinunzia all'Arcivescovato di Genova non sentendosi più in forze per accettare l'alta dignità cui era stato designato, Sua Santità Benedetto XV nominò Arcivescovo di Genova Mons. Ludovico Gavotti, Vescovo di Casale.

Il novello Arcivescovo appartiene alla nobile famiglia dei Marchesi Gavotti e nacque in Genova nel 1868. Dottore in Lettere e in Sacra Teologia, esercitò con gran zelo il suo uffizio Sacerdotale, dedicandosi specialmente ai Circoli giovanili e alle Società operaie. Trascorsi appena dieci anni dalla sua ordinazione, nel 1903 Leone XIII lo mandò Vescovo di Casale, dove con attività instancabile promosse e fece rifiorire importanti opere religiose e sociali.

Ora ritorna fra noi per assidersi sulla Cattedra di S. Siro, già troppo a lungo vacante per le manovre di uomini tristi. E Genova cattolica, esultante di gioia per il fausto avvenimento si prepara ad accogliere con tutto lo slancio dell'animo il suo illustre figlio, che viene a governarla spiritualmente nel nome del Signore.

Al desiderato Pastore, al Padre carissimo, col quale ci legano vincoli di reverente amicizia, vadano gli omaggi affettuosi del Giornaletto.

CONCORRENZA

1. Bortolo e Lorenzaccio erano due pasticcieri vicini nonchè rivali. Tutti i giorni si lambiccavano il cervello per rapirsi reciprocamente la clientela.

2. Un giorno Lorenzaccio espose nella sua vetrina una piramide di pasticcini molto appetitosi e vi appese sopra un cartello con queste parole: «20 centesimi al pezzo. Chi li paga di più è derubato»

3. Al domani Bortolo eresse nella vetrina una piramide di pasticcini identici e sopra vi appese l'inserzione seguente «25 cent. al pezzo. Chi li paga di meno è avvelenato!»

Dai lettori

RITORNO

Ritorno alle gioie dell'infanzia ridente alle dolci emozioni d'un'epoca felice, alla piccola, cara chiesa nascosta in mezzo al verde di alberi secolari! - Era vicina alla casa bianca la chiesa solitaria, e le si dava un nome caro, che mi ricordava una maestra buona e tanto cara al mio cuore: « *Santa Margherita* » e Margherita era il nome della maestra buona.

Quando, finita la scuola, ritornavo alle gioie serene della campagna, abbandonando la città « dal sole di luglio affocata, » io correvo alla chiesa, sul piazzale ombroso; e al rezzo verde io ricordavo quanto avevo lasciato e rimpiangevo compagne e maestre....

Ma più di tutte la maestra Margherita.

E allora pensavo a tante frasi affettuose e gentili; e m'inspirava il verde, l'aura soave, la volta azzurra dell'antica chiesa.... e poi.... scrivevo quanto il cuore dettava, e alla maestra, che sapeva i palpiti del mio cuore, io indirizzavo la dolce frase del ricordo.... Fu il primo affetto..... soave, caro, gentile.... E poi... io ritornavo alla quiete delle vaste stanze, e respiravo l'aria ossigenata di quei campi, di quei boschi baciati dal sole, e risentivo il mormorio dei ruscelli, il canto di liete contadinelle che si perdeva sotto la sferza del sole, nei campi dorati.

M'erano compagni i fiori e le farfalle; il sole, le montagne; ed ogni pianta che dava ombra al prato verdeggiante ed alla casa bianca.

Tornai, un giorno non lontano, alla verde campagna; e provai pena non ritrovando l'alta quercia che, un tempo, «*il villino ombrava.*»

E la cara poesia del Marradi, che mi fece gustare quella maestra buona, di cui sopra parlai, tornommi al pensiero e ricordai....

> " *Tu, giaci, o quercia. E quante volte al blando*
> *tuo rezzo verde che il villino ombrava,*
> *vedesti i bimbi in compagnia dell'ava*
> *saltar dintorno a lei, rosei, vociando!* „

E davvero la nonna, la mamma della povera mamma, sedette sotto le ombrose fronde coi nipotini attorno; e raccontò le fiabe amene, di quelle fate buone recanti fiori, sorrisi e giovinezza.... ed ogni fiaba aveva la sua morale; *sol chi è buono è felice sulla terra.*

Come ricordo, nonna!...

Ma sotto quella quercia non torneremo più; i suoi rami sfrondati riscalderanno una fredda stanza, nella stagione triste.

Ma tu, nonna, ritornerai al pensiero; e forse, al posto dell'antica quercia, crescerà una nuova pianticella; e chissà che sotto i rami frondosi ringiovaniti, non possiamo ritornare, e riamare le nuove fronde come si amavano le altre, rivedere volti amati, e risentire voci lontane di passate aurore!....

(*Brescia*) **Abb. Rina Migliorati**

SPIGOLATURE

Pei cavalli

Un Inglese amico degli animali, avendo osservato come i cavalli sieno impacciati a mangiare l'avena in quei sacchi che s'attaccano loro sulla testa, ha inventato una mangiatoia speciale. Questa, come si vede dal disegno, viene assicurata al collo del cavallo mediante un'asta di ferro e permette alle bestie di mangiare tranquillamente senza quel peso sul capo che le molestava.

Tragica scena pompeiana

Nei recenti scavi di Pompei, oltre a scoperte importantissime per l'archeologia, fu trovato un gruppo di cadaveri, che giacciono in forme commoventissime, nell'atteggiamento in cui furono sorpresi dalla morte nel tragico giorno dell'eruzione. Sono nove persone che nascostesi in luogo sotterraneo ed essendo uscite fuori quando tutte le aperture minacciavano di chiuderle come in una tomba, caddero sull'alto del giardino pensile e morirono asfissiate adagiandosi nella cenere quando tutta Pompei era sepolta. Uno dei cadaveri è di una fanciulla. E' reclinato sul petto di altro più adulto, anch'esso forse d'una donna, come chiedendo soccorso. Un altro è bocconi: è un giovinetto che ha al piede ancora i suoi calzari con i lacciuoli, le suola ed i chiodetti sotto le suola.

L'Ordine dell'Annunziata

La più alta onorificenza del nostro regno ebbe un'origine religiosa. Fu creata da Amedeo VI detto il Conte Verde e si chiamò sul principio «Ordine del Collare».

I cavalieri dovevano essere 15, in onore delle quindici Allegrezze della Vergine, e portavano come insegna un collare d'argento dorato formato di nodi con l'innesto della parola « Fert » Dal 1383 al 1518 gli statuti dell'Ordine del Collare subirono varie modificazioni, fino a Carlo III che lo volle intitolato alla Santissima Annunziata e ne modificò le insegne, ordinando che nel cavo della ghirlanda pendente dal collare intrecciato di nodi, venisse introdotta l'immagine della Annunziazione. Inoltre, in memoria delle Cinque piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo, aumentò di cinque il numero dei cavalieri. Fino al principio del secolo XIX il Collare dell'Annunziata ebbe destinazione rigorosamente militare; dopo d'allora l'investitura venne estesa anche a coloro che si fossero segnalati alla riconoscenza della Patria e del Re. Gli insigniti dell'ordine - oltre allo Zar, a Giorgio V, ad Alberto del Belgio e a Guglielmo II - sono ora quattordici.

Taglierini in famiglia

Il Direttore del Giornaletto aveva scritto in cima alla traccia del disegno dell'ultimo numero: « *Non dimenticare la misura* » per norma del disegnatore.

Il proto lo prese pel titolo, e lo stampò in cima alla storiella di prima pagina invece di: *La Befana di Cecco.*

Ecco perchè alcuni nostri abbonati ricevettero il Giornaletto con detto titolo.

*** La piccola Ida, cui stanno misurando un vestitino nuovo, scappa dicendo: « *Vado a farmi vedere dallo specchio* » *M. P. Genova*

*** Gin Trenetta, che ha un cugino in commercio, sta prendendo la sua lezione d'aritmetica.

— Supponiamo, dice il maestro, che io impresti a tuo cugino 500 franchi senza interesse, a condizione ch'egli mi renda 20 fr. per settimana. Quanto mi dovrà ancora dopo due mesi?

— 500 franchi, signor maestro.

— Come, 500 franchi! Ma tu non conosci le regole più elementari del calcolo.

— Sì, signor Maestro; ma lei non conosce mio cugino! (*Ida Mangini, Spezia*)

Fra creditore e debitore

— Guardi, per finirla, io rinunzio alla metà della somma che mi deve.

— E io per non essere da meno, rinunzio all'altra metà. Così siamo pari. Va bene?

GIU' LE ARMI!

L'altro giorno quasi per miracolo si evitò una grave disgrazia. Un professore di nostra conoscenza, stando nella quiete della famiglia, sente tutto ad un tratto scricchiolare i vetri di una finestra; corre per vedere che fosse, apre e si sente colpire la fronte. Che era avvenuto? Due ragazzi che stavano di casa rimpetto aveano avuto in dono una piccola *flobert*, si erano procurati delle cartucce e bersagliavano le finestre dei vicini. Il povero professore, se la finestra fosse stata aperta per intero, forse a quest'ora sarebbe privo degli occhi.

Da questo fatto pensammo: Ma perchè regalare ai fanciulli cannoni, fucili, soldati ed altri simili giuocattoli! (1)

(1) In Germania fecero persino delle scatole a sorpresa, da cui esce fuori un russo impiccato.

Forse si teme che non si sviluppi in loro abbastanza il sentimento guerresco?

Quanto sarebbe meglio sviluppare invece il sentimento della carità e della pace!

Succede anche spesso che questi militari in erba si avvezzino a puntare i loro innocui fucili contro il fratello o la sorellina, dicendo loro: *ti ammazzo*, e, fatta poi l'abitudine, ripetere inconsciamente lo scherzo con armi vere, lasciate imprudentemente alla portata di mano, e di qui quante disgrazie!

Dunque: Giù le armi! vorremmo dire a re e imperatori, i quali potrebbero impedire che i popoli si dilaniassero con atroce guerra; ma non potendo la nostra esile voce arrivare fino a loro, la rivolgeremo ai nostri piccoli amici, certi che ci daranno ascolto. Non divertitevi ad uccidere, ma a sanare le ferite se potete; non a far piangere, ma ad asciugare le lagrime e Iddio vi benedirà.

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel num. 1.

I. Sciarada. Orosei (oro, sei)

II. I contrari!.

G	i	o	r	n	a	l	e	t	t	o
iorno	gnorante	zioso	agione	o	sino	evare	ntrare	orto	ornare	nore

III. Cercate l'errore. Le patate vennero dall'America meridionale nel secolo XVI; ma soltanto nel secolo XVIII si diffusero dappertutto in Europa. Quindi ai tempi di Roberto d'Angiò (sec. XIV) non ci potevano essere patate a Napoli.

IV. Indovinello. Gli occhi.

GIUOCHI FRANCESI

V. Rebus. Il faut à chacun l'esprit de son age (île faulx a chat ke un laisse prix deux son aje)

VI. Sciarada. Maison (mai, son).

GIUOCHI LATINI

VII. Le rime da trovare erano:

Fax, lex, nex, nox, lux.

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani, francesi, latini:

Evandro Ferrato, Padova *(Eccoti qui per il primo. Del resto sta pur sicuro che se non comparisce il tuo nome, vuol dire che non ho ricevuto la lettera. Metto a turno un tuo rebus) - Dante Rossi, Casalmaggiore - Agostino Macchia, Napoli - Franco Corneliani, Monza - Sandro Isella, Milano - Sorelle Atene, Genova - Giovanni Pagani, Milano - Giuseppe Pezzotti, Pizone - Giovanni Roych, Rivarolo ligure - Luigi Isnardi, Genova - A. C. Bonino, S. Francesco d'Albaro - Gaetano Alvino, Capua. (Il periodico si spedisce a tutti il mercoledì. Non capisco come ti arrivi tanto in ritardo - Ad ogni modo, coi lontani uso tolleranza e accetto le spiegazioni anche il venerdì. (Tengo qualche tua bizzarria) - Tomaso e Giulio De Ferrari, Genova - Sorelle Rapallo, Sampierdarena - Maria Chiappori, Genova - Maria Valoncini, id - Sorelle Fabre Repetto, id - P. Luigi Cordone, S. Martino di Struppa - Clara Dell'Olivo, Venezia - Alfonso Cecchi, Firenze - Ambrogio. Donini, Roma - Giacomo Moglia, Quinto al mare - Natalia Brignone, Torino - Mario Beretta, Alassio - Giovanni Pinna, id - Pietro Bianchi, id - Riccardo Garaccioni, id - Pietro Sappia, id - Enrico Molinari, id - Aldo Pasoli, Verona - Romano Lupi, Urbino - Francesco Verga, Milano - Maria Barani, Portoferraio - Piccole educande del Collegio S. Giuseppe, Bologna - G. Bragagnolo, Rossano Veneto - Augusta Flotteron, Napoli - Giuseppe Balduzzi, Vigevano - Vincenzo Crosara, Rimini - Giuseppe Amadei, Mantova - Luigina Botto, Genova - Giulia Pellegrini, Venezia - Gino De Laurentus, Napoli (serbo qualche rebus) - Cornelia ed Anna Maria Serra, Napoli - Anacleto Foscarini, Spezia - Laura Astengo, Savona - Sorelle Martini, Ferrara. - Giuseppe Palomba, Torre del Greco.*

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani:

Estella Cravero, Torino - Aldo Fornaloli, Cremona - M Teresina Vigna, Torino - Fratelli Saettone, Genova - Anita Tesei, Piombino - V. Camerata Coll. Rosmini, Stesa - Dri Nietta, Venezia - Maria Cafferata, Sestri Levante - Orozio Federico Cortese, Finalborgo - Lorenzo Migliorati, Brescia - Amilcare Gattinoni, Acquate - Romanato Nerio, Spresiano - Luigino Asti, Vignate - Rina Vigarani, S. Damaso di Modena - Valeria Weller. Vicenza - Dirce Tosetti, id.- Antonio Nicolini, Vercelli - Elena De Filippi, Novara - Fratelli Sergi, Catania - Rosalia Palletti, Palermo - Giulia Bruzzone, Genova - Giulia Colombo, id - Anselmo Delpino, Alessandria - Tito Maragoni, Como. - Le Luigine dell'Albergo dei poveri, Genova (Siate le benvenute. care biricchine; e salutatemi la vostra Direttrice che credo di conoscere e fu sempre zelante amica del Giornaletto).

Noterelle

* Toccò il premio alle Sorelle Atene, Genova.

* Per concorrere al premio (che sarà un libro di amena lettura, illustrato) bisogna spiegare almeno tre esercizi. Le soluzioni si accettano a tutto il prossimo giovedì. Spedirle a "Messer La Cote„ Via Milazzo 4 - 2 Genova.

* Mi son giunte due lettere e un biglietto postale senza firma - Ho respinto una tettera multata.

* Ritardatarii dell'ultima quindicina: Gian Giuseppe e Maria Teresa Isola, Genova - Elvira Porrati, Modena.

* **Nino Viganoni, Milano.** Mi servirò qualche volta del materiale che m'hai mandato, ma senza riprodurlo tale e quale. Grazie.

Nuovi Esercizi

I. Sciarada (*Giannina Longo, Firenze*)

Porta ovunque il mio primiero
Pace gioia ed allegria;
È veloce il mio secondo
Benchè d'ali privo sia.
È l'intiero una cittade
Della bassa e antica Italia,
E per gloria riportata
Dal roman popol guerriero,
Forte, grande e insieme altero,
Il suo nome si cambiò.

II. Rebus (*Un amico Sardo*)

RICCHEZZA POVERTA'

III. Domande bizzarre - 1. Qual è quella capitale d'Europa che tiene un grande imperatore attaccato ai punti estremi dell'asse terrestre? (*Mario De Matthaeis, Castelvetere Valfortore*) - 2. Qual è quel fiume della Siberia che con lieve cambiamento diventa una passione dell'animo? (*Luigi D'Amelia, Napoli*) - 3. Qual è quel fiore d'autunno che comincia col canto del grillo e contiene un santo? (*A. P. F, Firenze*) - 4. Qual è quel recipiente da vino che se lo ingrandisci te lo trovi attaccato alla giacca? (*Stefano Rapallo, Genova*)

IV. Cercate l'errore

A molti, forse, strano sembrerá,
Anzi vedo qualcun che il ciglio inarca;
Ma in questa bella barca
C'è una cosa che proprio non mi va.

GIUOCHI FRANCESI

V. Crittografia - (*Sorelle Piccaluga, Genova*)

Si trovino le parole celate nei tre seguenti vocaboli assai bizzarri, e si scrivano in corretta ortografia.

MURUSÉ, TROUSIFÌ, RASIMÌ.

GIUOCHI LATINI

VI. Sopra una meridiana sono scritte le tre sillabe seguenti che paiono le tre note musicali. Eppure son tre parole latino che hanno un senso adattatissimo. Spiegatele (*Oreste Cabona, Traso*)

DO SI SOL

PICCOLA CORRISPONDENZA

Nietta Dri, Venezia - *Il tuo monologo giunse in ritardo. E poi, in un giorno di gioia serena come l'Epifania, vorresti mettere sul Giornaletto Mignolino che mette in caricatura sua zia " grassa e grossa come un tino ove si pigia l'uva? „ Belli i concetti della Fantasia; ma devi limare di più i tuoi scritti. Ne aspetto qualcun altro. E scrivi solo da una faccia del foglio.*

Mario Giusti, Firenze - *Ti sei rimesso? Spero di sì. Tu sei dei nostri più affezionati e conto molto sul tuo zelo anche per la propaganda costì in Firenze. " Nobile sacrificio„ condotto con più arte poteva riuscire interessante; così com'è si pena a leggerlo, anche per la tristezza dell'argomento. Ma presto pubblicherò quel tuo raccontino illustrato. Saluti.*

Nicola Rossi, Senise - *" L'onomastico della mamma „ è un dialogo senza intreccio e termina asciutto, asciutto lasciando insoddisfatti.*

Amalia Guglielmi, Venezia - *Accettato.*

Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Giornaletto: Piazza Umberto I - 25 Genova

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio. (Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:

Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay.

Questi abbonamenti però bisogna farli **presso gli uffici postali** di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Preghiamo vivamente i nostri abbonati ed amici di indicarci il nome e l'indirizzo di rivenditori nelle città e paesi in cui il Giornaletto non è ancora in vendita.

Rinnovate l'Abbonamento

Raccomandiamo agli abbonati che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento di farlo quanto prima per non vedersi sospesa la spedizione del periodico. Preghiamo quelli che non **intendessero rinnovare l'abbonamento a respingere il giornale.**

Ascrivetevi all'Unione Popolare

*Raccomandiamo vivamente ai nostri abbonati ed amici, piccoli e grandi, di ascriversi all'*Unione Popolare, *che è il centro dell'azione cattolica italiana, istituita dal S. Padre per la difesa degli interessi religiosi e civili dei cattolici italiani.*

La quota minima, necessaria per ricevere il Foglietto mensile L'Allarme che viene pubblicato dall'Unione è di una lira all'anno, *che si deve pagare presso gli incaricati diocesani di ogni singola diocesi. Per la diocesi di Genova rivolgersi al signor Raffaele Tubino, Via Fieschi N. 38 - Genova, od anche all'ufficio del nostro periodico: Piazza Umberto I - 25.*

L'Unione Popolare pubblica inoltre un periodico settimanale: La Settimana Sociale, *che tutti i Cattolici italiani dovrebbero leggere ed abbonarvisi, essendo l'organo ufficiale dell'Unione stessa. L'Abbonamento annuo costa L. 3,00. Estero L. 5,00. - Abbonamento all'*Allarme *L. 1,00.*

Spedire cartolina vaglia: Via degli Obizzi 8 - Padova.

Offerte "pro Giornaletto,,

L'offerta dei bambini Piletti di Genova è di L. 5.00 invece di L 2 50 come venne pubblicato per isbaglio.

Ines Lucadello, Venezia L. 2,00 — Giuseppe Gangi, Napoli L. 0,50 — Rosa Regattieri, Frassino L. 2,00 — Maria Luisa Silvano, Rapallo L. 3,00 — Giovannino Prosdocimi, Belluno L. 0,50 — Fratelli e Sorelline Battaglia, Barletta L. 1,00 — Bernardelli Angela, Pavia L. 1,00 — Giacinta Rambaudi, Sanfrè L. 1,00 — Mons. Emilio Parodi, Zinola L 2.50 — Fratelli Giribaldi, Acqui L. 0.50 — Maria Brielli Bottacchi, Caluso L. 0,50 — Don Giacinto Navarro, Bussolengo L. 2.50 — Luigi e Anna Garosi, Piacenza L. 0 50 — Cinollo Edoardo, Levanto L. 1.00 — Elisa Schiaffino, Levanto L. 2.50 — Nino Soncini, Brescia L. 2.00 — Cont. Carolina Bentivoglio, Modena L. 1.00 — Tancredi Fasce, Recco L.2.50 — Maria Luisa De Bernardi, Genova L. 0.50 — Americo De Cesari, Lucca L. 2.60 — Angela Oddone, Ceva L. 1.00. — Alessandro Caligaris, Torino L.9.50 — Maria Pia Testa, Recco L.2.50 — Pier Luigi Bonomi, Verona L. 1.50 — Paolo Beppino Morassutti, Padova L.7.50 — Alcuni Sacerdoti di Susa, L. 5.00 — Carletto Allioni Gilardini, Torino L.1.50 — Emilia Ferriani, Verona L.0.[illegible] — Tabasso Giovanni, Campobasso L. 0.50.

Le Annate del "Giornaletto,,

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

„ 1911 (dal I. Gennaio al 31 Dicembre)	„	4,00
„ 1912 („ „ „ „ „ „)	„	4,00
„ 1913 („ „ „ „ „ „)	„	4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

INSEGNANTI, PARROCI, SACERDOTI, BIBLIOTECARI. *Volete fondare una Biblioteca, rifornirvi di libri popolari? Rivolgersi con cartolina doppia alla* Federazione Biellese *delle Biblioteche circolanti - Casa del Popolo - Biella, che vi invierà regolarmente statuti,* informazioni, ecc.

Premio semigratuito

ai nostri lettori

In vista della grande crisi che attraversano le Missioni a causa della guerra, è dovere ai Cattolici Italiani di promuovere un largo movimento in loro favore.

Noi perciò consigliamo i nostri lettori ad abbonarsi alla bellissima Rivista settimanale illustrata **"Le Missioni Cattoliche,,** che si pubblica a Milano, Via Monte Rosa 71. L'abbonamento annuo, che costa *lire sei* per i nostri lettori è stato ridotto **a sole Lire 4,50.**

Questa Rivista é l'unica pubblicazione italiana che segue il movimento apostolico di tutto il mondo. Chi può disporre della piccola somma di L. 4,50 si abboni subito e ce ne sarà grato.

Enrico S.Predacino — Gerent. respon. Tip. [illegible] Campora - Via alla Chiesa della Certosa Rivarolo Lig. Telefono 60-34

Anno VI. N 4 Genova 28 Gennaio 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.^{mi} **5** la Copia C.^{mi} **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno » **1, 30**
Dal prossimo N' al 31 Dicembre **L. 2,40**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

IL PETTIROSSO

1. Elvira sta tutto l'anno in campagna coi suoi parenti. L'inverno passato nevicò molto. Un bel mattino, Elvira vide attraverso i vetri della finestra un uccellino intirizzito, che s'era posato sul davanzale.

2. Era un pettirosso, mezzo morto dal freddo e dalla fame Elvira aprì la finestra e corse a farlo vedere alla mamma, che l'aiutò a riscaldare e a ristorare il povero uccellino.

3. Poi Elvira lo mise in una bella gabbia con un morbido nido e becchime in abbondanza; e spesso essa lasciava aperta la porta della gabbia, e l'uccellino saltellava per la camera e si posava anche sulle spalle della fanciulla.

4. Ma giunta la primavera il pettirosso si mise a volare inquieto nell'appartamento e si dirigeva molte volte ai vetri della finestra e vi urtava dentro; con gran meraviglia di Elvira.

5. Temendo che non le sfuggisse, la fanciulla chiuse l'uccellino in gabbia. Allora il pettirosso divenne triste e non voleva più mangiare. «Vedi? le diceva la mamma bisogna metterlo in libertà se non vuoi che ti muoia» «No, no io non voglio. l'ho curato tutto l'inverno e ora voglio godermelo!»

6. - «Ebbene, l'hai salvato dal freddo e lo farai morire di dolore! Vuoi essere così egoista?» - Elvira esitò un istante, poi prese il pettirosso e lo lanciò fuori nella campagna. La mamma l'abbracciò teneramente, e la bimba comprese che un'azione per esser davvero caritatevole dev'essere disinteressata.

A un sordomuto

Bella ridevati
di fior la vita,
piena di fascino
di speme ardita:
un mal terribile
ti colse allor,
O sordo - muto
di questo cor!

Tutti ti guardano
addolorati,
e vecchi e giovani
e bimbi amati;
allora struggersi
ti senti il cor,
o sordo - muto
del mio dolor!

Se vedi piangere
per te la mamma,
senti ne l'anima
d'amor la fiamma,
e poi baciandola
le doni un fior,
gentile simbolo
di grato amor.

Tutti ti parlano,
ma tu non senti;
tutti ti esprimono
i sentimenti;
allor ne l'anima
provi un dolor;
sei sordo - muto,
ma parla il cor.

Tutti ti chiedono
il nome, gli anni,
qual fu la causa
di tanti affanni;
allor la lacrima
ti scende al cor:
sei sordo muto,
ahi che dolor!

Se ti favellano
del Creatore,
del sole fulgido,
del mar, del fiore,
ammiri estatico
pieno d'amor:
sei sordo - muto,
ma senti il cor.

Quando la tremula,
stella dell'Ave
appare fulgida
in ciel, soave;
allora ascendere
vorresti sù
per darle un bacio
e nulla più.

O se di mistici
profumi santi
da l'ara salgono
preghiere e canti
al Dio dei miseri
consolator:
o sordo - muto
canti col cor!

Se non sai volgere
una parola
di pace memore
che ci consola;
guardiamo i teneri
segni del cor
che, o sordo-muto,
ci porgi ognor.

Ahi se ne l'ultima
ora fatale
non potrai volgerci
l'estremo vale;
allor la lacrima
del tuo dolor
ci addita il povero
muto che muor!

(*Barrafranca*) CARLO ADDARIO

L'Arancia del Sultano

C'era una volta in Turchia un sultano potente assai, che aveva rotto guerra con un sovrano suo vicino, e prevedendo lunghe le ostilità, pensò di eleggersi un Vicario per affidargli il governo dello stato durante la sua assenza. Naturalmente voleva onorare di tanta fiducia una persona che ne fosse degna per intelligenza e destrezza, onde pensò di mettere a prova quei cortigiani, fra cui aveva divisato di fare la scelta.

Radunatili dunque, per metterli a parte del suo divisamento, li fece entrare in un salone del suo palazzo, il cui pavimento era coperto da un gran tappeto, nel cui centro spiccava una arancia.

— Darò la vicaìra del regno - dichiarò il Sultano - a quello di voi altri che saprà prendere quella arancia senza metter i piedi sul tappeto.

Detto questo, andò a sedere sul trono che gli era stato preparato in fondo al salone.

Tosto tutti i concorrenti si misero alla prova sorridenti, chè infatti a primo aspetto l'impresa non sembrava difficile. Il tappeto, a dir vero, era grandioso, ma stirandosi, allungando le braccia... chi sa?...

i poverini erano alla berlina....

Ed ecco là tutti i signori, visir, pascià, effendi etc, etc. giù carponi!

Ciascuno alla sua volta, stendendo le braccia, faceva sforzi disperati.

Alcuni tentavano di gabbare, avanzando strisciconi, sulle ginocchia, coi piedi all'aria; ma non potevano durarla guari, chè dopo alcuni secondi i piedi ricadevano su quel tappeto che era loro vietato di toccare; e i giostratori erano *squalificati*. Le misure erano state prese con accorgimento; il tappeto era troppo vasto, perchè un uomo, fosse pure di statura vantaggiata, potesse giungere all'arancia. I poverini erano alla berlina per i loro gesti disordinati e per quella ginnastica grottesca, mentre il sultano ne faceva le più grasse risate; non si era mai divertito tanto!

Quando tutti ebbero provato, il figlio adottivo del sovrano si avvicinò alla sua volta. I circostanti dal primo all'ultimo sorrisero anch'essi di cuore al veder farsi avanti Ahmed, che era un giovane grassoccio non più alto d'un ragazzo sui quattordici anni, e che solevano canzonare per la sua piccola statura. Era il *non plus ultra* della comicità pretendere di far una cosa a cui avevano rinunciato i più grandi e i più belli uomini del regno. Ma lui senza lasciarsi sgomentare dalle celie, chiese rispettoso al suo padre adottivo il permesso di tentare anche lui la prova.

Ottenuto il permesso, Ahmed pose un ginocchio a terra; e, preso a due mani l'orlo del tappeto, si mise ad avvolgerlo con gran flemma, avanzando via via, finchè arrivò all'arancia.

Si mise ad avvolgerlo... finchè arrivò all'arancia

Allora la prese, e andò a presentarla al Sultano. Così contento rimase il monarca dell'accortezza del suo favorito, che discese dal trono per abbracciarlo; e senz'altro gli affidò la Vicarìa del suo reame, a gran dispetto dei cortigiani, nei quali era cessata d'incanto la voglia di schernire il *tappetto*.

Moralità

Vi sono sempre più strade per arrivare a una stessa meta: per trovare la migliore basta spesso un poco di ingegno e di riflessione.

Gingillino

Le Conversazioni del Dottor Quattrocchi

Gli uccelli, li hanno i denti?

La vostra esperienza, o miei piccoli amici, vi dice con certezza, che se vi mancassero i denti sarebbe per voi un affar serio il nutrirvi e quindi lo star bene e campare.

Quando coi vostri bei denti rosicchiate con tanto gusto le mele saporite e magari le castagne secche, la nonna, poverina, che di suoi ne ha ancora uno o due, vi guarda con invidia e vi ripete sovente: « Abbiti riguardo, Gino; attento a non guastarti la tua bella e forte dentatura! Oh! quanto sei fortunato che ài tutti e sani i tuoi denti! Io invece!... »

— Ma perchè tanti lamenti?

— E' facile la risposta: senza denti si mangia con difficoltà; si digerisce male, e, se si vuole che non ne vada di mezzo la salute, bisogna affidarsi a cibi molli e leggeri che, anche senza la masticazione, possono essere resi assimilabili dallo stomaco. Siamo d'accordo?

— D'accordo.

— Ma quì nasce una difficoltà. Ci avete mai pensato? Gli uccelli hanno il becco, duro sì, ma nemmeno un dente: come fanno dunque a non morire prima del tempo tanto più che essi mangiano volentierissimi, dei semi che son tutt'altro che molli? Come li masticheranno *senza denti?*

Gli uccelli adunque.... Ma è meglio che prima ripensiate un po' voi stessi, se osservaste mai, ad esempio, le galline nel cortile quando mangiano. Ricordate? Beccano un po' dappertutto e un po' di tutto: sovente anche dei sassolini ben più duri dei chicchi di grano e di granturco.

Resteran loro sullo stomaco?

Nossignori: anzi, se questi volatili non possono beccare ed ingozzare qualche sassolino, neppure possono compiere bene la loro digestione.

Vi sorprende questa mia osservazione vero? Eppure è esatta: gli uccelli adunque non possono masticare i loro alimenti e quindi il cibo arriva intatto allo stomaco. Quì si rendono utili le pietruzze e i ciottolletti. Difatti il ventricolo che è un sacchetto muscolare rivestito di una membrana assai robusta, secerne il succo gastrico che rammollisce i semi, e poi, con una serie di potenti contrazioni e compressioni muscolari, pone in movimento tutto quel po di roba, che forma il bolo alimentare.

In questo modo il grano e gli altri semi ingozzati, vengono urtati, rivoltati, compressi insieme coi ciottoletti e coi frammenti di sabbia: e l'azione si ripete e si ripete tante volte infin che i grani non siano completamente triturati e resi digeribili.

Le pietre in parte si fondono sciolte dagli acidi dello stomaco e in parte passano in tutte agli intestini ed espulse.

E' così che i sassolini e la sabbia funzionano negli uccelli come i denti nei mammiferi servendo mirabilmente alla triturazione degli alimenti.

E' quindi necessario che le povere bestiole, specie quelle che teniamo prigioniere in gabbia o nei cortili, perchè non ne soffrano e non s'ammalino, possano sempre trovare di questa singolare razza di denti da inghiottire a tutte ore, sia per farsi una prima dentiera, sia per sostituirla logorata.

. . . .

Non son molti anni, ricordo che quì in Liguria ci fu un poveruomo che aveva la sua bocca fornita di 32 bellissimi denti, tanto sani e potenti, che il pane non gli bastava mai a saziare la sua fame ed a stancare le sue mandibole. Avendo egli visto le galline nel cortile dell'oste inghiottir qualche sassolino senza poi risentirne alcun danno, pensò che il suo stomaco avrebbe ricevuto anche le pietre; e chi sa che non fosse per passargli anche la fame.

I compagni all'osteria gli fecero coraggio a tentar la prova, e per persuaderlo viemmeglio gli promisero alquante monete per ogni ciottolo che avesse ingoiato.

A quel tale non parve vero; togliersi la fame, benché con un cibo un po' pesante, e per di più radunare un bel gruzzoletto!....

Scelse venti o trenta e più ciottoletti ben levigati e rotondi, e poi un dopo l'altro l'ingoiò... ed intascò un mucchio di soldi.

La stessa sera peró, lo portarono all'ospedale, e pagò colla vita quell'indigestione di sassi!

Disgraziato! Egli aveva dimenticato che l'uomo è l'uomo e la gallina è la gallina: che ciò che si confà ad uno non sempre si confà ad un altro: che ciascuno deve contentarsi del suo; e che la natura che è madre tanto sapiente ed amorosa non ha fatto a caso se a noi ha messo i denti in bocca e alle galline... nel gozzo!

Ad ogni modo, non vi pare, o miei piccoli amici, che di denti sia meglio averne anche due soli come la nonna, ansichè... sessanta e più come quell'uomo?

Dottor Quattrocchi.

DAI LETTORI

L'AURORA

Spunta l'aurora:
- Lascia il lettino
Dice al bambino,
- Studia e lavora!

- Su, vieni fuora! -
Grida al villano,
- Va! corri al piano,
Io son l'aurora!

- Dormite ancora,
Sussurra a' Morti,
- Quel dì, risorti,
Sarò l'aurora!... -

(*Voltri*) **Maria Patrone**

Nel silenzio della mia chiesetta....

Chi mi spinge in quest'ora piena d'angoscia a varcare la soglia dell'umile chiesa di campagna e a prostrarmi ai piedi di Gesù Sacramentato? Che cosa è in me in questa tragica ora che passa? Quali sentimenti tumultuano nel mio animo addolorato, in questi momenti penosi in cui si compiono i destini di tanti fratelli, e in cui la pace del mio paese è messa in pericolo?

Non lo so. Le brevi notizie che ogni giorno apprendo sono terribili. Le più formidabili armate sono in sanguinosa contesa, e ogni giorno che passa segna il tramonto d'innumerevoli vite umane. Il mio cuore si gonfia nel leggere tanto strazo e tanto orrore! - La ferocia della guerra nessuno risparmia; cadono i vecchi canuti, i bambini inconsapevoli e i pii sacerdoti, rei solo di sentire nel loro animo il forte amore per la patria.

Guidato da una forza ignota, misteriosa, irresistibile, io mi sono prostrato ai piedi del Tabernacolo a impetrare grazia da Gesù.

La chiesetta è sola, è deserta. Fuori ride l'autunno coll'aria carezzevole e profumata delle vigne ricche di grappoli. Dai vetri colorati piove una luce calma, serena. I muri son nudi; nè splendore d'affreschi, nè visioni mistiche d'artisti essi mostrano. La chiesetta solitaria invita però alla preghiera col silenzio che intorno intorno la circonda. - Pieno di fervore, col pianto nell'animo e nel ciglio invoco da Gesù la sublime grazia.

« Tu che dall'alto dei Cieli miri in quest'ora i campi già fecondi di messi e di vigne, resi vermigli dal più puro sangue giovanile, le città rase al suolo dall'ira degli eserciti sconfitti; Tu che vedi le chiese abbattute, i Tuoi segni spregiati e i Tuoi ministri uccisi, Tu, coll'onnipotente mano, ferma gli eserciti della distruzione e infondi negli animi di tutti il desiderio della pace. Milioni d'uomini distruggono in un parossismo di follia i beni che Tu hai elargito e ch'essi hanno edificato col sudore. Ogni uomo non sente più che il perfido spirito maligno che gli consiglia le atrocità più nefande: ogni squisito senso d'umanità é divelto: l'uomo di guerra oggi è pari al bruto. Madri, spose e sorelle piangono nelle deserte case ove era la concordia e la pace: nel lutto e nel dolore più acerbo traggono una vita travagliata. Altre madri, altre spose e sorelle nelle veglie penose sussultano ad ogni passo, ad ogni rumore: esse tremano per la vita dei loro cari, esse han paura d'apprendere la notizia che schianta il loro cuore. Passa il turbine che travolge e distrugge. Dio di misericordia e di amore, soffia il tuo soave Spirito intorno a questa gente folle di livore che s'inebbria di sangue e fa che si commuovano gli animi, e gli occhi dian lacrime.

« Signore di misericordia e di carità, fa che la Patria mia non debba conoscere l'orrore e lo strazio della guerra: che il mio paese non debba rivivere le ore tetre che i nostri padri conobbero.

« Impetro grazia per la patria altrui, per gli spenti focolari dei miei fratelli umani, per la pace universale. Dall'alto dei cieli, onnipotente Iddio, guida questa umanità colpevole che si strazia e si sopprime nel sangue, e fa che la parola di pace e di perdono abbia gli echi lontani, superando le terre e gli oceani, fin dove geme e palpita un cuore umano.»

Questa l'ardente, fervida preghiera che coll'animo oppresso ho rivolto al Signore nell'umile chiesetta alpestre profumata dalle vigne opime. S'alzava dai lontani monti profilati nel cielo terso, la luna. « Del tuo pallido chiarore tu inonderai i campi di morte, pensai fra me, e vedrai le scene piú spaventevoli. Infondi tu la calma e la pace e la serenità negli animi e il desiderio di ritornare alla deserta casa per riaccendere il focolare che scalda, con gli affetti sinceri e virtuosi, il santuario della famiglia ».

(*Iglesias*) **Giuseppe Pintus**

Al febbraio imminente

A te, secondogenito
di dodici fratelli,
dirò che i miei propositi
sono tutt ora quelli
giurati a capo d'anno
senza un'ombra d'inganno.

Col solito, decrepito
Carnovale tu passi,
e trovi qualche frivolo
tra gli uomini più bassi,
perchè vi son pagliacci
nel mondo ancora e stracci!

Ma non vedrai la maschera
sul volto mio. Se alcuni
soldi posseggo, ai poveri,
che per lunghi digiuni
hanno il viso sparuto,
devo recare aiuto.

Io so che in cinque sillabe
sta la virtù dei forti
- PERSEVERANZA! - *Oh credimi,*
se i giorni tuoi son corti
e stenta un pò l'ingegno,
raddoppierò d'impegno!

(Savona) **F. Parodi**

La mammina e l'egoista

(ROMANZO)

N. 8 *Vedi Num.o prec.e (Continuazione)*

SUNTO - *Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.*

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela, tanto graziosa nella sua ingenuità - e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendosi staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente, risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

I bimbi si trovano ora nella loro camera comune con la vecchia domestica Duff e pensano alla loro prossima partenza. Elsie specialmente si rode, perchè vorrebbe aver la sorte della sorella e abitar lei nel lusso del castello...

I loro occhi spalancati fissavano le fiamme che guizzando sembravano lambire le pareti nere del caminetto. Fuori mugghiava il vento e scrosciava la pioggia: nella casa tutto taceva; nella camera tutto era nero, eccetto la fiamma luminosa della lampada e il chiarore del focolare. I poverini si sentivano più che mai soli al mondo; tornava loro in mente il passato, e sentivano una gran voglia di piangere. Eppure essi erano tutti quattro belli, della bellezza sincera dell'infanzia; bisognava che miss Grenoble avesse il cuore ben duro per non intenerirsi; ciascuno aveva la sua attrattiva personale: Giovanna colla sua fisionomia pallida e seria, colla capigliatura abbondante e curata, colla fronte diritta e intelligente, cogli occhi castagni pieni di dolcezza e bontà. Pamela col suo sguardo grigio, scintillante, animato dalla freschezza dei pomelli rossi; Tommy dall'aria calma, intelligente, riflessiva; col visetto colorito, bucato da due pupille nere; coi capelli lucidi sulla testa «come un uomo» eccetto una piccola cresta da gallo, ribelle alla spazzola; finalmente Elsie, tanto bella di viso quanto Giovanna di cuore, dagli occhioni fatti di un lembo del cielo più azzurro, dalla tinta di corallo rosa trasparente, dalle labbra delicatamente porporine, dal corpo svelto, flessibile; fanciulla adorabile, tanto nella sua petulanza, nel suo egoismo, quanto nei suoi teneri pentimenti.

Ben compresa della responsabilità che incombeva su di lei, Giovanna, guardava lungamente i fratellini, colla compiacenza di una vera mammina. E si sforzava anche di scacciare la tristezza sempre pronta ad invaderla, per non sentirla pesare su quelle tre belle testoline. Nonostante, quella sera, l'avvenire l'inquietava al punto ch'essa non riusciva a scacciarne il pensiero dalla mente. Infine, la sua voce, fioca dall'emozione, ruppe il silenzio, tra il fragore della tempesta che imperversava fuori, e con melanconia, seguendo il filo delle sue idee:

«E se ad ogni modo ci separassero, bisognerà sempre amarci come adesso, non è vero?»

«Certamente..... Ma tu dicevi che otterresti dallo zio...» cominciò Elsie.

«Farò tutto il possibile.. ma non so, noi non siamo che bambini, quasi orfanelli!...»

«Io, piuttosto di andare con Pamela e Tommy in collegio, morirei, vedi; mentre tu Giovanna, sarai curata e carezzata.. Una volta ricca tu ci dimenticheresti..»

«Mai, mai, gridò Giovanna con accento d'energica protesta. Promettiamo, intanto, mentre siamo ancora insieme, di non dimenticarci mai. Ripetete dopo di me, miei cari: Noi promettiamo....»

«Possiamo prometterci di rivederci ogni Natale, per esempio! propose Tommy. Metteremo le nostre scarpette sotto al camino, e ci faremo dei doni...»

«Sì, ma più tardi, obbiettò Elsie; per ora non si potrà...»

«Possiamo almeno promettere di ricordarci l'uno dell'altro nel giorno di Natale. Diamoci la mano, e facciamo questa promessa»

I tre bimbi ripeterono le parole che Giovanna suggeriva, con un raccoglimento, una pietà commovente. Elsie, fu la prima a rompere il cerchio delle mani strette in catena, e gridò facendo una smorfia:

«Tommy, ma tu hai le mani sudicie di prosciutto!»

«Oh! io sono un uomo, e mangio come si deve.»

«Già! ieri quando finisti di sbucciare la tua arancia, eri tu stesso stupito che il bianco fosse diventato grigio!»

«Oh! avevo solamente i pollici un poco neri, perchè avevo aiutato Duff a mettere del carbone nel fuoco...»

Giovanna trovò una variante alla discussione:

«Dev'essere l'ora d'andare a letto, disse; se Duff non viene, io spoglio Pamela.»

«Chi ci spoglierà in collegio - disse Tommy malinconico; - quando tu e la vecchia Duff non ci sarete più?»

«Suvvia, disse Elsie; non pensiamo a queste malinconie che poi non ci lasceranno dormire. Cantiamo, piuttosto, qualche cosa d'allegro.

«Cantiamo *I folletti*!» disse Tommy.

Giovanna non si fece pregare, e cominciò con voce chiara e giusta:

«Noi graziosi siam folletti
tutto brio e buon umor.

. . . .

I tre piccoli l'accompagnavano col loro dolce mormorio, dominato dalla voce acuta d'Elsie:

«Siam talvolta demonietti,
ma siam sempre di buon cuor.

La canzone terminò con uno scoppio di risa di Tommy e di Elsie, provocato dall'innocente Pamela, che pronunciava male le parole.

Quella gioia ingenua, quella noncuranza infantile, risvegliò nell'animo di Giovanna l'eco della felicità passata. Essa rivide il salone dai mobili lussuosi, rischiarato da lampade dorate, che spandevano intorno una lieve luce di rosa; al pianoforte, tutta bionda, tutta graziosa, nei suoi abiti azzurri, la mammina suonava l'accompagnamento, mentre Tom Grenoble, il babbo, cantava gaiamente, col suo timbro sonoro, le parole di quella stessa canzone. Essi, i bimbi, erano riuniti intorno a lui, candidi nei loro abitini eleganti della domenica e la loro voce si mescolava alla sua. Quel grazioso quadro di pace e di felicità ritornava in quell'istante alla memoria di Giovanna; ma i tre piccoli non sembravano più ricordare.. Era possibile ch'essi avessero dimenticato così presto quell'atmosfera felice, ove avevano vissuti i loro più begli anni, circondati dalle dolci carezze della mammina buona? Essi non ricordavano più, dunque, quella donna soave che li aveva allevati con tanta tenerezza? Giovanna sola, essa che non era sua figlia

Mai, mai, gridò Giovanna.

rimaneva fedele al ricordo della cara scomparsa!

No, gli occhioni azzurri d'Elsie, anch'essi erano brillanti di lacrime sospese alle lunghe ciglia inchinate, come goccie di rugiada. Giovanna l'abbracciò mormorando:

« Ricordi anche tu, mia cara? »

« Sì, sì » singhiozzò Elsie con vivacità.

* * *

Una voce dalle scale le riscosse. Era Iessie che chiamava:

« Miss Giovanna, miss Giovanna! E' già coricata? »

Le fanciulle si asciugarono le lacrime e risposero:

« No; che c'è? »

« Miss Grenoble dice che discenda subito. E' giunta un'enorme cassa da Parigi. »

« Una cassa?... da Parigi?... »

Oh! Giovanna, disse, Elsie, non è giusto se è tutto per te! »

« Ma non so; balbettò la fanciulla; poi volgendosi verso Iessie; « Volete avere la bontà di rimanere un momento con loro? » La cameriera accettò volentieri. Benchè vecchia zitella, non divideva l'avversione della sua padrona per i visini graziosi, e per i grandi occhi interrogativi dei fanciulli.

Mentre Iessie s'ingegnava a distrarre i tre piccoli che la colmavano di domande a proposito della cassa misteriosa, Giovanna discendeva velocemente le scale. Trovò la zia nel salone, col viso scintillante di gioia.

« Guarda che cosa ti manda lo zio. Eppure ne stimi così poco la bontà! » disse indicando un cassone nero in mezzo alla sala. Mi scrive che dopo domani sarà a Davening park e che t'aspetta con tua sorella »

« Non parla di Tommy e Pamela? » chiese vivamente Pamela.

« No, ma è probabile che le sue intenzioni non siano cambiate. Vediamo, piuttosto, che cosa contiene questa cassa. Vedi? É spedita da uno dei più ricchi stabilimenti di Parigi; chissà che belle cose contiene!»

Marta fu chiamata per aprire la cassa. Giovanna, inquieta, tendeva l'orecchio alle grida d'impazienza che le pervenivano dal granaio.,. Si avvicinò alla zia e timidamente disse:

« Mi permette di chiamar Tommy, Pamela ed Elsie? Poverini! Son curiosi di vedere e si divertiranno un pò.

Miss Grenoble accondiscese e i tre bimbi si precipitarono per la scala, con gran fracasso di scarpe e grida di gioia. Elsie entrò per la prima, proprio nel momento in cui Miss Grenoble traeva da una graziosa scatola ornata di ghirlande di rose, un superbo mantello di lontra.

« Oh, bello! gridò Elsie. Come mi starebbe bene! » E accarezzava il pelo della ricca pelliccia, e la rivoltava con invidia. Poi tornò in mezzo al salone per assistere allo sballaggio degli altri pacchi. Una magnifica cartella in cuoio di Russia successe al mantello, e strappò le esclamazioni di Tommy; poi una bambola che camminava e parlava, vestita di un abitino di vero pizzo. e di una biancheria finamente ricamata, che si poteva togliere e rimettere. Infine comparve un astuccio da toeletta per fanciulla, con le boccettine di cristallo faccettato, i cui turaccioli in argento cesellato portavano incisa una grande *E*.

« Veri gioielli, dichiarò Elsie. Oh! come mi piacerebbe quest'astuccio..... *E*, proprio la mia iniziale.... »

Vi erano ancora dei fazzoletti finissimi di battista, guerniti di pizzo. Tutto ciò fu disposto con cura sulle poltrone d'intorno. I fanciulli erano al colmo della felicità.

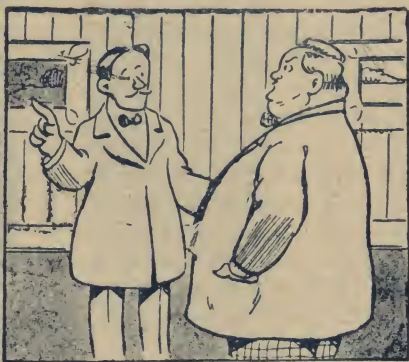
Pamela danzava attorno alla bambola, coricata in una scatola imbottita di seta azzurra; Elsie dimenticava il mantello di pelliccia per ammirare l'astuccio da toeletta; Miss Grenoble contemplava la finezza dei fazzoletti. Soltanto Giovanna restava insensibile alla vista di tutte quelle belle cose destinate a lei.

« Ebbene, Giovanna, non sei soddisfatta? » domandò Miss Grenoble meravigliata della calma della nipote.

« Sì... sì... Son contentissima, rispose la fanciulla; ma tutto questo è troppo bello per me! » E un sorriso si spense sul suo viso malinconico; era come il riflesso della felicità dei tre piccini.

(*Continua*)

IL ROSPO PORTENTOSO

1. Menicone era un uomo assai grasso e discretamente ingenuo. Per dimagrire aveva preso tutti i rimedi decantati dai giornali, ma inutilmente. Un suo intimo amico, il sig. Furbelli, gli consigliò di fare del gran moto.

2. « Ohimè, rispose Menicone, non ci riesco! » - « Allora prova un altro mezzo. Nella casa qui dirimpetto c'è un vecchio semplicista che fa delle cure meravigliose. Sta al decimo piano. Recati da lui e chissà che ti guarisca ».

3. Menicone vi andò subito all'indomani. Lo accolse un vecchio colla barba bianca. « Voi potrete dimagrire, purchè tocchiate centotrè volte questo rospo di bronzo » « Ma lo tocco anche mille! » gridò Menicone.

4. « Disgraziato! Se voi lo toccate più d'una volta al giorno, ingrassate il doppio!... Bisogna che voi veniate da me ogni mattina, senza mancare una volta. » - Menicone si rassegnò e tutte le mattine, puntualmente, saliva al decimo piano.

5. In quindici giorni, cominciò a far le scale con una certa disinvoltura. La pinguedine cominciava a sparire. Dopo centotrè giorni, Menicone era svelto e agile come una volta. « Ma chi siete voi che avete dei rimedi così portentosi? » domandò all'uomo dalla barba bianca

6. « Non vedi? - disse il falso vecchio togliendosi barba e parrucca - sono il tuo amico Furbelli. Tu dicevi che non ti riesce far del moto. Io che avevo comprato questo appartamento, ho voluto mostrarti che t'ingannavi. Il rospo di bronzo non è altro che un vecchio pressacarte! »

La punta protettrice

L'anno 1706 nacque a Boston Beniamino Franklin, da un modesto fabbricante di candele, che pel suo figliolo giudicò d'avanzo l'istruzione elementare, avendolo destinato al suo mestiere. Ma il nostro giovane Franklin, poco inclinato al mestiere paterno, preferì entrare come apprendista presso suo fratello Giacomo, stampatore. Là prese gusto alla lettura, s'invaghì di aumentare le sue cognizioni. Nel 1723 visitò l'Europa, poi tornato in America, fondò una stamperia, pubblicò l'*Almanacco del bonòmo Riccardo*, opuscolo divenuto celebre; aprì un

Beniamino Franklin.

Circolo, fondò una Biblioteca, uno Spedale, una compagnia di Assicurazione, e diverse opere di carità.

Queste molteplici occupazioni non gli impedirono però di accrescere vieppiù le sue cognizioni; e si diede a ricerche sui fenomeni della elettricità, che lo condussero nel 1746 e 47, alla scoperta del parafulmine, e nel 1752 alle sue celebri esperienze che, mediante un aquilone munito di una punta fèrrea nella parte anteriore, e legato alla terra con un filo metallico, gli diedero modo di identificare l'elettricità atmosferica.

Il parafulmine ad asta, di Franklin, fondato sulle proprietà delle punte, consta di tre parti:

1° L'*asta* di ferro, da 5 a 10 metri d'altezza, che termina in una punta di rame, e che si fissa sul cùlmine degli edifizii;

2°. Il *conduttore*, destinato a far comunicare l'elettricità fra l'asta e il suolo, e consistente in parecchie verghette di ferro; o in una catena o fune di ferro, o di rame;

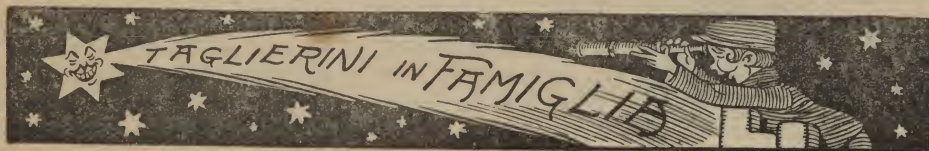
3°. Lo *sperdifluido*, il cui ufficio è di assicurare il contatto fra il conduttore e il suolo. Consiste in un semplice prolungamento del conduttore, ramificato nella terra, del resto giova ugualmente un tubo affondato in un pozzo, in guisa da restare sempre sommerso nell'acqua.

Ai nostri giorni però, quanto più le case o gli edifizi son alti, più sui loro comignoli vi si nota la mancanza di parafulmini. Che è ciò? Si vede che non abbiamo più quella fede che avevano i nostri padri nell'invenzione di Franklin; e gli avvenimenti pare che diano ragione ai nostri architetti, cui certo non è ignota la storia amena del parafulmine del *mercato dei vini* a Parigi.

Qualche anno fa, si discuteva tra gli scienziati sull'efficacia di questo apparecchio: i suoi fautori si facevano forti di quello del detto mercato, che da più di 20 anni aveva preservato dal fulmine l'edifizio sul cui tetto stava rizzato Ma rimasero di stucco al sentire dai loro contraddittori che il

Installazione di un parafulmine.

conduttore metallico di quel parafulmine era stato rubato dai soliti *ignoti* da oltre diciotto anni, e che nessuno aveva pensato a rimettercelo!.

Il cu ioso

Taglierini in famiglia

In questa rubrica tutti possono collaborare. Gli scritti e i disegni accettati dalla Direzione saranno pubblicati di mano in mano col nome di chi li manda.

La scusa del servo beone.

— *Il signore non beve che del thè; la signora non beve che acqua... Io credevo che il vino fosse pei servitori!*.

Mammalucco - Babbo, da che bestia i ricava la pelle per fare le scarpe?

Papà - Dal bue, figlio mio.

— E la pelle per fare le cinghie?

— Dal cinghiale! (*Adelina Mogni, Torino*)

*** **Linguaggio degli abitanti della luna** (*Dal taccuino di un fanciullo lunatico*)

Era un bel giorno di notte. Il sole cadeva a larghe falde, e la neve coi suoi cocenti raggi riscaldava la terra. Io salii allora sotto una montagna profonda, mi assisi sopra un sasso di legno, e stetti ad aspettare colui che non doveva venire. Al rumore del coccodè d'un orso mi spaventai, e saltai in piedi disteso come un morto. Vedendo ch'egli allora si allontanava, io presi un coltello senza manico che gli mancava soltanto la lama, glielo ficcai talmente nel collo, che perdette fino la coda...

Un avviso di 4ª pag. dice:

« Vendesi per gite in campagna, tavola che si puó piegare e ripiegare, in modo da essere tascabile, si spedisce franca per cinque lire.

Indirizzare cartolina vaglia a M...... »

Mammalucco manda le cinque lire, e riceve, dentro una busta una tavola ... pitagorica.
(*A. Mosca, Roma*)

I conti della cuoca

- *Come! Alla tua età non sai nemmeno fare una semplice addizione? Un pollo 3.50; un'aragosta 6 lire; due chili di caffè 10 lire; ti pare che faccia 21.50? Non vedi che la somma é di lire 19.50?*

- *Ma ora te lo dico, mamma; non sono io, é la cuoca che ha fatto l'addizione!*

Professore - Che cosa dovreste voi a chi avesse preso una gran dose di arsenico?

Alunno - Gli farei amministrare l'Estrema Unzione.

(*Bernardino Ascoli, Firenze*)

Nel nostro piccolo mondo

L'opera del Solitario

Vi ricordate ancora, o usignuoli care gioconde capinere, dell' « Opera del Solitario? »

Era un'opera cara a tutti: gli amici del « piccolo nostro mondo » mandavano offerte, anche piccole, e, man mano che si raggiungeva la somma, si abbonava al Giornaletto un istituto di bambini poveri, od orfanelli, o un ospedale... e simili:

Ricordo bene: il primo anno che si fecero simili afferte, raggiungemmo le 70 lire, il che non è poco, se si pensi che erano state inviate da tanti fanciulli a piccole quote.

Ebbene: l'esempio di Natalia Brignone che m'inviò L. 2,50 per un abbonamento a mio piacere, sarà quest'anno l'inizio delle offerte dell'opera nostra. Son certo che i nostri cari amici e le capinere di buon cuore si vorranno ricordare di tanti poveri bimbi e povere bimbe che non possono leggere il Giornaletto...

È un'opera di carità fiorita: una magnifica prova di affetto per i nostri cari fratelli o poveri o sofferenti.

Ecco, ad esempio. Voglio leggervi una tra le commoventi cartoline che arrivano al Giornaletto. Permettetemi soltanto di tacere il nome; trattandosi di un *privato*; e leggete:

On. Direzione del Giornaletto

Mi faccio un dovere di avvertirla che l'abbonato P. E. è morto già dal 16 Giugno scorso; ma il suo pregiato Giornaletto lo ricevetti sempre io, che ero il suo vicino di letto, in questo ospedale.

Ora, non potendo io rinnovare l'abbonamento, mi faccio un dovere di avvertirli con questa mia. Se volessero essere tanto gentili a volermi mandare l'ultimo numero di Dicembre, cioè quello di Natale, che non è giunto, mi farebbero un regalo, perchè conservo tutti i numeri dell'anno...

(Segue la firma in data 5 Gennaio)

All'infermo che ci scrisse, ci fu subito chi pensò a donare l'abbonamento pel 1915; ma a quanti altri si potrebbe mandare!

Suvvia; **apro la sottoscrizione.** Inviate qualche offerta tutti... Chi manda una offerta di almeno L. 2,50 ha pure diritto di indicarci l'Istituto o povero o l'individuo a cui donare il Giornaletto.

Nel prossimo nostro numero, adunque, son certo che potremo iniziare la nostra sottoscrizione. Le offerte bisogna mandarle a questo indirizzo:

« **Giornaletto - Opera del Solitario - Piazza Umberto I, 25 - Genova**»

Le offerte verranno pubblicate col nome di chi le manda; così pure verranno pubblicati man mano gli istituti od opere a cui sarà donato il Giornaletto. Si accettano anche offerte in francobolli.

Concorso a Premio

Come avevamo promesso nel numero scorso, apriamo un nuovo concorso a premio.

È il primo concorso a premio che apriamo nel 1915: e sono certo, perciò, che i concorrenti saranno numerosissimi: ossia, che sarete tutti Abbiamo scelto un tema che, veramente, è un pò triste e grave: ma che, purtroppo, è di grande attualità.

Vi farà un pochino pensare... Il tema è questo:

" **La guerra** "

Il tema può essere svolto in prosa od in versi. Si presta ad essere svolto con riflessioni, ma potete anche fare un racconto, una descrizione, una fantasia, ecc., come meglio vi sembrerà, per esprimere ciò che voi pensate della guerra.

Norme per il Concorso

1. I lavori si accettano fino a Giovedì 11 Febbraio.
2. Saranno preferiti i lavori più brevi.
3. Ogni lavoro deve recare nome, cognome e indirizzo del concorrente.
4. I lavori vanno indirizzati così: « *Giornaletto, opera del Solitario, piazza Umberto I, 25, Genova* »
5. Il lavoro migliore verrà pubblicato nel Giornaletto e premiato.
6. Non dimenticatevi, nel mandare il lavoro di concorso, di unire anche una offerta per l'opera del Solitario, onde poter mandare il Giornaletto ai fanciulli e bambine poveri e ammalati che tanto lo gradirebbero, ma che non si possono abbonare...

Pel Giornaletto

Nel tempo medesimo, nostri cari amici del « Piccolo Mondo » non si dimentichino di propagare, il più che sia possibile, il nostro caro Giornaletto.

Bisogna che sia diffuso, molto diffuso, sempre più diffuso. Vorremmo che fossero centomila, duecentomila i nostri lettori; che ogni ragazzo ed ogni fanciulla d'Italia leggesse il nostro Giornaletto.

Ma intanto, coll'opera assidua dei nostri affezionati propagandisti, il Giornaletto si va diffondendo ogni giorno più.

I nostri buoni amici hanno un vero contento, quando possono trovare nuovi abbonati o diffondere altrimenti il giorale.

« Approfitto di questa mia - mi scrive con gioia Tarcisio Bortolani - per annunziarti che ho fatto un altro nuovo abbonato... se mi spediscono qualche numero di saggio, o cartoline reclame, spero di prendere altri pesciolini, toglendoli così al pericolo d'essere inghiottiti da tanti giornalacci che, alla guisa di pescicani, attentano alla vita loro ...»

POSTA DEL SOLITARIO

A. Pratelli N. Galletto *Ecco adunque il primo concorso di quest'anno; m'immagino, ora, che sarete tra le prime a concorrere.*

G. Manni, *Ecco ristabilita l'antica* **opera del Solitario** *che l'anno scorso per circostanze speciali era rimasta sospese, ora speriamo che tutti i nostri cari amici del* **Piccolo Mondo** *vorranno ricordarsi de' bimbi e delle fanciulle che non possono procurarsi il caro Giornaletto.*

M. Gatti *Certamente portare il Giornaletto in iscuola e farlo leggere ai compagni nelle ore libere, come tu fai, è uno dei mezzi migliori di propaganda. Il nostro periodico vuole essere conosciuto da tutti, esser letto da tutti,*

A. Canepa. *Pensa un pò alla storiella di Gigi e di Dario pubblicata nel numero scorso, tu a cui tanto piace il Giornaletto... Non ti vien voglia di farne parte anche a chi non ne ha, come fece Gigino? Ed allora... ricordati dell' " Opera del Solitario. "*

Le nostre Cartoline

Quelle per la pace sono quasi esaurite; ma, se occorre, ne faremo una nuova edizione.

Di quelle del Giornaletto ne abbiamo ancora un buon numero, e le offriamo ai nostri abbonati per la loro corrispondenza.

Tanto le prime come le seconde costano 30 Cent. la dozzina. Tre copie 10 Centesimi: Si possono chiedere per cartolina con risposta pagata in bianco.

PICCOLA CORRISPONDENZA

Ada Bruzzone, Teglia - *Se hai qualche scritterello; mandalo pure, e vedremo se si potrà pubblicare.*

Mariano Vena, Ascoli Piceno - *Lo scritto è bello, comparirà presto.*

P. Alfonso M. Calandrini, Cittá di Castello. *Gratissimo l'acrostico e la ringrazio. Ne adornerò quanto prima le colonne del Giornaletto.*

Scritti accettati: *La madre (Rosetta Rusca, Genova)*

Non accettati: *Il vespro (E. F. Padova) - Adele (B. C. Camogli) - Rispetto ai vecchi (O. B. Lugano)*

Leggete l'ottava pagina

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio. (Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli **presso gli uffici postali** di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Preghiamo vivamente i nostri abbonati ed amici di indicarci il nome e l'indirizzo di **rivenditori** nelle città e paesi in cui il Giornaletto non è ancora in vendita.

Rinnovate l'Abbonamento

Raccomandiamo agli abbonati che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento di farlo quanto prima per non vedersi sospesa la spedizione del periodico. Preghiamo quelli che non **intendessero rinnovare l'abbonamento a respingere il giornale.**

Ascrivetevi all'Unione Popolare

che è il centro dell'azione cattolica italiana. Quota minima: Una lira all'anno da pagarsi presso gli incaricati diocesani o parrocchiali, con diritto al Foglietto mensile L'Allarme.

L'Unione popolare pubblica inoltre un periodico settimanale: La Settimana Sociale, che tutti i cattolici italiani dovrebbero leggere essendo l'organo ufficiale dell'Unione stessa. Abbonamento annuo: Italia L. 3,00 - Estero L. 5,00 — Abbonamento all'Allarme una lira.

Spedire Cartolina Vaglia: Via degli Obbizzi 8 Padova

Ferrato Evandro, Padova L. 0.50 — Mogna schi Mario, Genova L. 2.50 — Maurizio De Rege di Donato, Torino L. 2.50 — Giacomino De Rege di Donato, Torino L. 2.50 — Cornelio Gazzo, Pegli L. 1.00 — Enrico Predacino, Gerente del Giornaletto L. 3.00 — Giovanni Tessore, Celle Ligure L. 2.50 — Peppino Germani, Roma L. 1.00 — Mario Giusti, Firenze L. 1.50 — Alberto Bilotti, Torchiara L. 0.50 — Graffione Carmela, Pegli L. 0.50 — Bergamini Giuseppe, Milano L. 1.50 — Allievi 4.a classe, Grinzano L. 1.20 — Fratelli Oneto di G. B. Genova L. 1.00 — Merope Bassi, Palermo L. 0.60 — Tempini Pierino, Pisogne L. 0.50 — Bianchi Andrea, Pisogne L. 0.50 — Betti Giovanni, Pisogne L. 0.50 — A. S. Lavarello, Camogli L. 0.50 — Costantina Curioni, Lierna L. 0.50 — Contino Gaetano Nasalli Rocca, Piacenza L. 1.00 — Mario Tagliabue, Milano L.0.50 — Amalia Ferrari, Milano L. 0.25 — Gabriella Fantoni, Savona L. 1,50 — Onorina Gnecco, Pegli L. 5.00 — Gaspare Lepri, Roma L. 7.50 — Giuseppe Scarpellino, Roma L. 0.50 — Grondona Andrea, Chiavari L. 0.50 — Antonio Redolfi, Brescia L. 1.50 — Don G. B. Boragini, Prà L. 5.00 — Raffaele Serra, Genova L. 5.00 — Red Suor. Materassi. F. d. C. Fermo L. 1.00 = Galanti Agostina, Fermo L. 1.00 — Marco Augusto De Marchi S. Remo L. 1.00 — Armela Luigi, S. Remo L. 0.50 — Bersamini Antonio, Genova L. 1.00 — Don Carlo Levrini, Montaione L. 2.50 — Bonino Riccardo, Genova L. 2.50 — Sorelle Rapallo, S. Pier d'Arena L. 0.50 — R.da Suor Fontana, Sup. Casa Durazzo L. 2.50 — Rina Piccardo, Genova L. 1.00 Francesco Valerio, Genova L. 2.00 — Viganego Angiolina, Genove L. 0.60 — Lorenzo Dufour, Genova L. 2,50 — Comm. Luigi Corsanego Merli, Genova L 2,50 — Seggi Lorenzo, S. Olcese L. 1.50 — Giuseppina Invernizzi, Milano L. 2.00 — Sabatini Guglielmo, Firenze L. 2.50 — Can. Pietro Learghi, Colle Val d'Elsa L. 1.50 — Cherubino Cocchi, San Momme L 0.50 — Nandino Besozzi, Milano L. 1.00 — Costa Elena Genova L. 0.50 — Antonio e Raffaela Canevaro Genova L. 7.50 Emilio Broccardi, Sampierdarena L. 1.50 — Sorelle Timossi, Genova L. 2.50 — Ugo Pescetto, Genova L. 2.50 — Enrico Gnecco, Genova L. 2.00 - Lino Spera, Genova L. 15.00 — Dino Bigobello, Vicenza L. 2.50 - Sorelle Ceroni, Genova L. 1.00 — Luigina Picchi e Giuseppina Casini, Livorno L. 3.00 —

Le Annate del "Giornaletto"

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

„ 1911	(dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„ 1913	(„ „ „ „ „ „)	„ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

INSEGNANTI, PARROCI, SACERDOTI, BIBLIOTECARI. *Volete fondare una Biblioteca, rifornirvi di libri popolari? Rivolgersi con cartolina doppia alla* Federazione Biellese *delle Biblioteche circolanti - Casa del Popolo - Biella, che vi invierà* regolarmente statuti, informazioni, ecc.

Premio semigratuito

ai nostri lettori

In vista della grande crisi che attraversano le Missioni a causa della guerra, è dovere ai Cattolici Italiani di promuovere un largo movimento in loro favore.

Noi perciò consigliamo i nostri lettori ad abbonarsi alla bellissima Rivista settimanale illustrata **"Le Missioni Cattoliche,,** che si pubblica a Milano. Via Monte Rosa 71. L'abbonamento annuo, che costa *lire sei* per i nostri lettori è stato ridotto **a sole Lire 4,50.**

Questa Rivista é l'unica pubblicazione italiana che segue il movimento apostolico di tutto il mondo. Chi può disporre della piccola somma di L. 4.50 si abboni subito e ce ne sarà grato.

Enrico S.Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 5 Genova 30 Gennaio 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

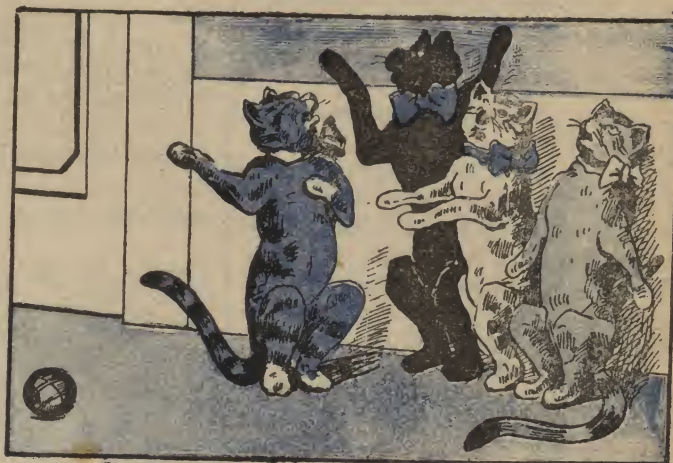
Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno » **1,30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre **L. 2,35**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

ELVIRITA E IL CONCERTO DI GATTI

1. Tom, Frufrù Rosso e Baffucci,
quattro gatti assai carini,
han sentito un lieto coro
con chitarre e mandolini.

2. Ed accesi d'entusiasmo
cantar vonno in coro anch'essi;
ma le voci aspre e discordi
sembran di campani fessi.

3. Dice il Rosso: "Qui ci vuole,
a dirigere, un maestro.„
E impugnata una bacchetta,
batte il tempo, serio e destro.

4. Ma per questo, non migliora
quell'orribile concento;
ed invan vi s'accompagna
qualche raschio d'istrumento.

5. Ad un tratto, dalla gabbia
un fringuello ecco cantar:
cessa il coro, e i quattro mici
stanno intenti ad ascoltar.

6. "Non è canto il miagolìo
e raschiar non è suonare;
non sarà mai buono a nulla
chi non sa prima imparare„

7. Elvirita ha inteso anch'ella
e arrossisce di vergogna...
Da quel dì, però, allo studio
più spronarla non bisogna.

Come i pifferi di montagna!...

Scenette toscane di Paolo Falteri.

— .... Piglìala! piglìala!...

E via tutti, dietro quella povera talpa, che, sbucata chi sa come e chi sa di dove - forse dalla fogna o da qualche rimessa 1) - scappava, scappava rasente il muro delle case della stretta via del villaggio, cercando un uscio, un buco, un fesso, dove potersi mettere in salvo. E degli usci aperti ce n'era, e, in parecchi di quelli chiusi, sgangherati com'erano, non mancava nè de' buchi, ne' de' fessi, ma, e nella furia e con tutta quella gente che le stava alle calcagna.-... per modo di dire - e faceva di tutto per impedirle di rifugiarvisi, com'aveva a fare, povera bestia?!...

— .... Giù! piglìala! Agguàntala! O il tu' gatto? Chiama il cane! Una pietra! Una granata! Un forcone! Un fucile!..

E via, sempre dietro, e gl'inseguitori aumentavano sempre più.... E urla che ti urlo, e almanacca che t'almanacco.....

Ma chi si chinava per buttarle addosso il cappello, o la pezzola, o la giacchetta, o il grembiule, oltre che rimanerglici sotto.... i sassi, invece della talpa, s'aveva, spesse volte, le mani pestate da quelli che facevan ressa più da vicino, anche qualche bastonata, qualche granata, da quelli che eran corsi brandendo bastoni, granate....

C'erano anche coi forconi, ma di queste, meno male, nessuno ne toccò.

Col fucile pare che non ci sia stato nessuno.

E i gatti, con tutto quel buscherio, scappavano a gambe levate, la coda ritta e il pelo arruffato; i cani si contentavano d'abbaiare in coro, senza volersi avvicinare un tremoto, e la talpa continuava a scappare, a scappare, inseguita ormai si può dire, da tutto il villaggio, finché potè imbucare la porta dell'appalto, 2) con rivendita, anche, di pane, vino, liquori, caffè ed altri generi, e rifugiarsi giù in cantina.

Chi sa come le batteva il cuore, povera bestia!

Le gente voleva invadere la bottega e impadronirsi - diceva - a ogni costo del la talpa; ma il padrone tanto seppe dire e tanto seppe fare, che riuscì a impedir l'invasione; e tutti si sbandarono, dopo, però, che il medesimo ebbe assicurato che con ogni mezzo si sarebbe ugualmente cercato d'impadronirsi dell'animale, e che questo appena preso, vivo o morto, sarebbe stato dato in mano della popolazione.

La sera, poco dopo le ventitrè 3), sulla porta dell'appalto, comparve, glorioso e trionfante, il padrone della bottega, con una grossa trappola di ferro in mano, e

---

" Il babbo „

O bimbi, quando a casa tornate dalla scuola,
E trovate la mamma, la dolce mamma sola,
Che vi legge negli occhi la vita di quel giorno,
Date un pensiero, date, pria che faccia [ritorno

Pur anco al babbo vostro, che vedete di raro,
Che poco parla, e in cuore forse avete [men caro;
Date un pensiero al babbo, che rincasa [più tardi,
Stanco, e par che men sappia leggor ne' [vostri sguardi;
Date un pensiero al babbo, fanciulli rosei, [date:
Se sapeste che mondi sogna, per voi, di fate!
E la speranza invitta di men triste dimane,
E il terror che, lui morto, vi manchi un [po' di pane!
O bimbi, ogni pel bianco che gli contate è [un giorno
D'autunno, che pe'l babbo non avrà più [ritorno.
Per voi, fin che tornate da scuola, è pri [mavera;
Per lui sempre è più verno, per lui sempre [è più sera.

(Venezia) **Dri Nietta**

---

la teneva così, sollevata in alto, per bene mostrarla al pubblico, che già cominciava accorrere, tutto lieto, di qua, e di là....

C'era, nella trappola, una bella talpa, che girava lesta in su e in giù, ficcando il muso paffuto in tutti i radori, per cercar di fuggire, proprio come fanno le bestie feroci, o gli uccelli presi da poco, nelle loro gabbie.

In un *amen* tutta la popolazione era corsa davanti all'appalto, e rideva, rideva beata, nel vedere la talpa prigioniera lì nella trappola, perchè tutti si erano subito convinti che era proprio quella della mattina. Infatti, anche il bottegaio diceva che in cantina, dopo quella che aveva preso col veleno due settimane avanti, non ce ne aveva viste altre. E anche il signor Sparagioni, quello che due o tre anni fa venne a stabilirsi in quella bella villa, dove prima stava la signora inglese, e che è lungo e secco come una pertica e porta gli occhiali e è tanto buffo quando guarda -.... e anche quando non guarda, - fattosi largo a furia di gomitate e di spingere, senza riguardi, di qua e di là, con quelle mani lunghe e secche, le persone che gli facevano più direttamente intoppo, si piantò proprio davanti alla trappola, e, dopo aver bene osservato;

— Sì - disse - è quella di stamattina.

E, secondo i fissati, la gente la voleva subito nelle sua mani, quella bella talpa, ma il bottegaio indugiava, e allora cominciarono tutti a reclamarla in modo tale che, per il vociò, non si capiva più nulla. Ci fu anche chi tentò di levargli a forza la trappola di mano, ma senza riuscirci. Però, il bottegaio, se non lasciava ancora la talpa in balìa della popolazione, non era per non mantenere la parola data, e in fatti faceva gesti così, come poteva, sforzandosi di far intendere che si chetassero un po', chè aveva prima da dire una cosa.... E a un tratto si vide un braccio lungo lungo agitarsi per l'aria.. Era il signor Sparagioni, che anche lui faceva segno di far silenzio....

E, finalmente, fu potuto ottenere.

— .... Perchè - disse allora subito il bottegaio bisogna prima pensare a quello che se ne deve fare.

— Leghiamola alla coda del mi' gatto! disse subito uno.

— Del tuo?! E' capace aver paura!

Piuttosto del mio! - rispose subito un altro.

Il tuo, lo vedi, à paura! Di già non è bono altro che a mangiare il prosciutto! Non ve ne ricordate di quando lo prese a Filomena e lo chiuse in cucina, perchè le pigliasse il topo, e le mangiò, invece, quella fogliata di prosciutto?

— Sta' zitto, stai, tu fa' meglio.... Datemela, datemela, gli ci si lega: chi sa com'è buffo, quando si gira in tondo per pigliarsela!

— Ma che! ma che! Diamole la via davanti al mì cane.... Vedrete che assalto! - uscì à dire Stuppino, quel bracalone che va sempre a caccia, e à un trombone di quelli che usavan nell'uno, con la canna tenuta ferma a forza di fil di ferro e di spago, e non riporta mai nulla.... altro che polli.

Ma nemmen questa proposta piacque.

— E allora?

— O se si mettesse in seno a Nasone? - suggerì una voce, da una parte.

Uno scroscio di risa accolse questa originale proposta.

— Sì, sì; bravo! In seno a Nasone! O meglio ne' calzoni!

Nasone è quello che accende i tre lampioni del villaggio, e sta, solo, in du' stanzucce, e vive facendo anche qualche servizio a questo e a quello. E' un pochino... scemo; ma d'altronde, poverettò! non è mica colpa sua! Come pure, se à quel naso grosso e rosso come un peperone.

Quando sentì il brutto scherzo che gli si voleva fare, cominciò a protestare come poteva, ma, più protestava, più la gente ci si divertiva.

— Sì, sì, in seno, ne' calzoni a Nasone! Reggilo, reggilo, chè gli ci si mette!

Meno male ci fu uno che prese la parte del disgraziato, e, allora, a questo altri s'aggiunsero, sicchè, anche i più infatuati di veder ballar Nasone, urlando, con la talpa in seno o su per le trombe de' calzoni, dovettero ricacciarsi in gola le loro risa.

— Senza contare - aggiunse il signor Sparagioni - che in quel modo il danno lo risentirebbe il povero Nasone, mentre la talpa.... E il danno lo deve, invece, risentir tutto lei! Perché son di gran bestiacce, le talpe! Non vi ricordate di quel

---

1) rimessa: stanza a pian terreno, più grande delle ordinarie, che serve per riporvi la roba.

2) appalto: bottega di sale e tabacchi.

3) le ventitrè: un'ora prima dell'Avemmaria, che vien detta anche le ventiquattro.

la sera che venne a farmi visita quel mio amico di Firenze, che è cavaliere, e s'andette a cenare sotto l'argine del torrente? Siccome, dopo mangiato, ci s'appisolò un pò ci si risvegliò tutt'e due di soprassalto, perché le talpe eran venute a rosicchiarci le mani, gli orecchi.... E io ce l'ò proprio- a morte! Bisogna segnarle una condanna più tremenda che sia possibile.

— E allora bruciamola!

— Bravo! bruciamola! Sì, sì: bruciamola, diamole foco! fecero eco tutti.

— Mi piace - approvò il signor Sparagioni.

— Leghiamola per la coda con uno spago, e versiamole addosso del petroglio.

— O non è meglio tuffarcela e addio, in una stagna? Ce l'avete voi, nevvero, nell'appalto?

— Ce n'ò tanto!

— E, allora, tuffiamocela, sì: brucerà meglio.

— Via; chi ce l'à un pò di spago?

— Io, no; ce l'ài tu?

—Nemmen io.

— Ce l'ò io, ce l'ò io. ... Basterà?

— Io dico di sì: dammelo, qua.

— Gnamo, venite a legarle la coda.

E il bottegaio abbassò — finalmente!, perchè fin'a ora l'aveva tenuta sempre alzata - la trappola, e lo Stanganini, che era quello che s'era fatto dare lo spago, s'avvicinò per legare la coda alla talpa.

E tutti si spingevano per veder meglio, e ridevano, ridevano, beati, pregustando il divertimento di veder fuggire la talpa, mentre bruciava, tutta una fiammella....

Intanto era bell'e stata portata lì fuori la stagna del petrolio, e un ragazzo stava pronto, con una candela accesa. E lo Staganini, che, a sentirlo dire, è la persona più scenziata del villaggio, e sa fare ogni cosa e fa sempre tutto bene, mentre, secondo lui, gli altri fanno sempre tutto male, armeggiava, armeggiava, intorno alla trappola, ma non veniva a capo di nulla.

E soffiava e soffiava, s'asciugava il sudore, e spingeva indietro, con gomitate e pedate, quelli che gli eran più vicini....

— Andate più in là: o non lo vedete, no, che mi date noia e non posso far nulla.

Ma queste erano scuse: il fatto si era che non gli riusciva.

A un tratto urlò un «*ohi!*» così forte, che pareva l'avessero ammazzato: la trappola cadde a terra, la talpa scappò.... e allora fu uno scompiglio generale. Già: proprio per paura della talpa. Quella coraggiosa gente aveva paura le montasse su per le gambe.

E intanto, con tutto quello scompiglio, mentre lo scenziato Stanganini continuava a lamentarsi, reggendosi forte forte un dito, dove la talpa gli ci aveva appiccicato un bel morso coi suoi denti aguzzi, la stagna del petrolio andò a ruzzoloni, molti ne furono bagnati, il ragazzo che era a aspettare con la candela accesa, cadde, il petrolio, allora, s'incendiò, l'incendio minacciava di comunicarsi alle persone.... e fu un fuggi fuggi, uno strepitio....

E invece della talpa, si vedevano le persone fuggire, mentre bruciavano alle scarpe, ai calzoni, alle gonnelle.... e spiccava, fra tutti, il signor Sparagioni, che, più degli altri spaventato, con le braccia alzate e voltandosi ogni poco, affrettatamente, per vedere se la fiamma dal fondo dei calzoni gli saliva molto, correva correva verso la sua villa, urlando:

— Rosaura! Rosaura! Brucio! brucio!. Acqua! Acqua!... -

Suonava le ventiquattro, e le tenebre della sera cominciavano a affittirsi.

La talpa, già in salvo, chi sa come se la rideva!....

Per contentare i Cinesi!...

Il telefono che è ormai entrato nelle nostre usanze, a tal segno che molti non si saprebbero imaginare di poterne far senza, non è di vecchia data, poichè si cominciò appena a parlarne una sessantina d'anni fa. Ne dobbiamo l'invenzione ad un nostro connazionale emigrato negli Stati Uniti di Nord America, cioè il toscano Meucci, nome quasi dimenticato, avendone la compagnia Bell sfruttata l'invenzione.

Il fatto è che allora si vedeva in mano dei ragazzi un giuocattolo che ne era come un abbozzo; il quale consisteva in due cartoccini di cartone uniti con un filo, e in tal guisa potevano farsi sentire alla distanza di 150 metri e più.

Sostituendo ai cartoccini, delle lastre vibranti, e al semplice filo, due fili percorsi da una corrente elettrica, si ottiene il vero telefono.

Questo, nel grado di perfezione che gli si è dato, ha un bottone di chiamata o una manovella, per avvertire la persona con cui si desidera di comunicare; la quale avvertenza si effettua per l'intermedio di un ufficio centrale, dove siedono le "signorine del telefono" incaricate di "legare" insieme i due interlocutori; e poi, di "chiudere la comunicazione" quando la conversazione sia finita.

Ogni impiegata sta davanti a un quadro bucherellato, ogni forellino del quale corrisponde alla linea telefonica di un abbonato. Per dar la comunicazione chiesta, basta ficcare due punte (dette in inglese *iacks*) nei buchi corrispondenti. Operazione semplice assai, - direte eppure, essendo senza posa ripetuta, diviene un lavoro uggioso e stanchevole per le signorine, che passano la santa giornata davanti al *multiplo* nome del (quadro)

Ufficio telefonico cinese

colla testa in una specie di casco adattandosi alle orecchie due o parecchi ricevitori.

Vere distributrici delle conversazioni, danno e interrompono a lor arbitrio le comunicazioni; quindi possono riuscire sgradevoli a chi usa del telefono.

Questo appunto accadde, non è guari, a S. Francesco di California. In quella grande città industriale vi sono numerosi i negozianti *celesti*. Pare che la vita fosse divenuta intollerabile ai poveri *gialli* abbonati al telefono, dacché le signorine americane si rendevano il gusto matto di far ingrullire i Cinesi tagliando loro il filo fuori tempo, dando loro false comunicazioni, e facendo altre simili celie del mestiere. Per tanto, dopo seri e continui reclami dei principali mercanti cinesi della città, la "*San Francisco telephone Company*" determinò di istituire uno speciale servizio telefonico in cui le comunicazioni sono date da giovanette cinesi arrolate per questo. Per certo le celie dovettero passar la riga, se la Compagnia Americana ebbe a prendere la determinazione di dare, come telefoniste, ragazze compatriote degli abbonati, i quali ne sono arcicontenti.

Il curioso

DAI LETTORI

La canzone del fabbro

Batti, martello, batti sonoro!
Sono contento quando lavoro.
Rovente è il ferro; sprizza scintille,
Via dall'incudine volano a mille.
Pronti, compagni! Forza! Un, due
e tre...!
Danza, martello, danza con me!..

(*Mendicino*) **A. P. L.**

Contrasto

Roseo, paffuto, ben vestito l'uno; pallido magro co' panni untuosi l'altro. L'uno allegro, spensierato; l'altro serio, taciturno, come una persona che ha già molta esperienza della vita.

Ha il babbo e la mamma che l'adorano e lo fanno vivere nell'agiatezza il primo; all'altro il babbo è morto, e la madre e i fratellini reclamano il suo sostegno.

Studia, fa passeggiate in campagna, si diverte in mille modi l'uno; l'altro, la domenica si esercita a leggere ed a scrivere, e gli altri giorni si logora nell'officina.

...... E in campagna c'è l'aria salubre che invigorisce i giovanetti, i fiori occhieggiano nei campi spandendo i loro mille dolci profumi, cantano gli augelli! e il ruscello mormora.....

.... Nella nera officina c'è l'aria calda e afosa; un odore acre di olio bruciato e di petrolio mozza il respiro; i magli battuti sui ferri assordano, le ruote girano monotonamente; e gli ingranaggi stridono.......

(*Pontedera*) **Anita Pratelli**

Profili di bimbi

Renato

Conoscete Renato ?..... Oh, che bell'anoletto Renato!... Sembra proprio un anoletto sceso dal cielo, in un mattino di rimavera, per la gioia di tanti occhi... Ha pelli d'oro ricciuti, due occhioni celei, una boccuccia di rosa...

Renato l'altra mattina giuocava nel ardino col suo cane, Bibì, che è molto fezionato al suo padroncino. Renato e ibì s'amano più che due fratellini.

Dunque Bibì correva nel giardino orito e profumato e Renato lo inseguiva otterellando con le sue gamboccie che mbrano quelle di una bambola. Ad un atto Renato inciampa in un sasso e cade, on un grido acuto. Bibì si ferma di correre, s'accosta al suo padroncino e gli ccarezza il capo col suo pelo morbido ugolando sommessamente e lambendcli colle labbra le gote come in un bacio.

Renato cogli occhi lucenti di lagrime olleva la sua testina d'oro, e vedendo il dele Bibì apre il visino bello ad un orriso che è un poema...

Fanny

Fanny è una bimbetta che ha una razia che innamora. E ragiona come na donnina sennata. Ma poi lei si stana di ragionare, e allora dà pieno sfogo lla sua grande vitalità infantile che non onosce barriere, canticchiando canzonete che si fabbrica lei stessa su motivi senti forse da qualche organetto di Barbeia, e sgambettando di qua e di là, sul errazzo nei corridoi e nelle stanze, intancabile come il moto perpetuo.

L'altro giorno Fanny aveva un vetitino bianco, piccolo come lei, che agiungeva molta grazia a quella innata.

— Come sei bella oggi!... le dico.

Fanny mi guarda un po' colla sua ria tanto graziosa e tanto biricchina e oi ride, ride... e via dietro il fratellino !

Savona) **Angelo Cuneo**

Chiacchiere di passeri

Nevica, nevica, e il cielo densamente biancastro ne promette dell'altra ancora.

— Cip, cip, - pigola un passerotto sul davanzale di una finestra - la va male: brutte giornate ha l'inverno; il freddo punge e non si trova nulla da beccare.

Dentro la stanza calda due bimbi biondi e paffuti come bambole di Norimberga, sbocconcellando di malavoglia un bel panino bianco, lo sbriciolano tutto per terra.

I passeri guardano i candidi minuzzoli di pane sparsi sull'abito dei piccini, sul pavimento, li guardano con cupidigia con infinita tristezza.

— Sempre così - osserva il passerotto più vecchio - là si sciupa e qui si patisce.

Oh, piccoli, piccoli che rappresentate l'avvenire, fate voi che non sempre sia così.

Napoli) **Ugo Tartaglini**

La mammina e l'egoista

N. 9 *Vedi Numero precedente* **ROMANZO** *(Continuazione)*

RIASUNTO - *Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.*

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela, tanto graziosa nella sua ingenuità - e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendosi staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente, risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

I bimbi si trovano ora nella loro camera comune con la vecchia domestica Duff e pensano alla loro prossima partenza. Elsie specialmente si rode, perchè vorrebbe aver la sorte dolla sorella e abitar lei nel lusso del castello...

I fanciulli augurarono la buona sera alla zia, e quando si trovarono soli nel granaio, Giovanna divise con loro quei magnifici doni: la bambola l'ebbe Pamela, la cartella Tommy, l'astuccio da toeletta, Elsie. Per sè tenne il mantello di pelliccia, perchè le sarebbe abbisognato per presentarsi dinanzi a questo zio generoso. Quanto ai fazzoletti di battista, Giovanna pensò di offrirli, prima della sua partenza, alla zia Grenoble, di cui essa dimenticava volentieri la cattiva accoglienza.

Quella sera, grazie alla gradita sorpresa, il piccolo quartetto s'addormentò sorridendo.

prime Miss Grenoble aveva ricusato, ma poi accettò, intenerita a quell'atto generoso. Giovanna ed Elsie erano vestite delle lunghe loro giacche di panno nero, non eleganti, ma adatte all'occasione. Tuttavia erano ben leggiere per viaggiare in quella fredda giornata d'inverno. Era nevicato tutta la notte: il cielo era cupo, e i bianchi fiocchi cadevano ancora fitti.

Le due fanciulle, nel treno, tremavano dal freddo; Elsie, soprattutto, era divenuta livida e batteva i denti.

« Io gelo! » disse a un certo momento.

« Mio Dio, purchè non le venga male! » sospirò Giovanna, dimenticando che soffriva anch'essa pel vento freddo che penetrava attraverso le fessure degli sportelli.

« Iessie, se Elsie si mettesse il mantello di lontra? »

« No, Miss; la zia ha raccomandato di non metterlo in treno; eppoi non è per Elsie, ma per lei! »

« Lo so, ma Elsie ha più freddo di me... E' più delicata, anche. Quando saremo a

Pamela ebbe la bambola...

VII. Lo sbaglio

« Starete buoni durante la mia assenza? » domandò Giovanna, abbracciando un'ultima volta Tommy e Pamela. Essi promisero di sì tra i singhiozzi, e Giovanna s'allontanò col cuore straziato. Miss Grenoble non aveva voluto che le due fanciulle partissero sole, e aveva fatto il sacrificio di privarsi per una giornata della presenza di Iessie, sacrificio immenso per una vecchia zitellona amante delle sue abitudini; ma lo fece volontieri per quella buona fanciulla di cui aveva avuto il tempo di apprezzare i sentimenti gentili; s'era commossa davvero e quando Giovanna le aveva offerto con tanta buona grazia i fazzoletti di pizzo, sulle

Davening park, si sarà riscaldata e me lo renderà.... »

« Ebbene, sia! » disse Iessie.

Elsie fu quasi soffocata nel pesante mantello imbottito. Giovanna, le coprì le gambe ed i piedi con un vecchio scialle di lana che aveva portato in previsione del freddo.

A Londra cambiarono treno, e discesero ad una piccola stazione di campagna.

Un domestico in livrea, mandato da sir Davening, aspettava le fanciulle; esse

Un lacchè in calzoni corti e in calze di seta

ringraziarono Iessie e presero posto in un'elegante vettura tirati da due cavalli bardati d'argento. Nell'interno della vettura soffice e ovattata, vi era un tubo d'acqua calda coperto di velluto, e una spessa pelle d'orso; nulla mancava per la comodità delle viaggiatrici. Elsie, abbagliata da tutto quel lusso, sempre freddolosamente avvolta nel mantello di lontra, non pensava piú a lamentarsi: le sue gote erano divenute rosee e i suoi occhi brillavano come due stelle azzurre. Si trovava a suo agio in mezzo a tutte quelle belle cose.

Accanto a lei, Giovanna, nella sua stretta giacca nera, sembrava piccola, goffa, imbarazzata. La vista del paesaggio non tardò a distrarle, mentre si riscaldavano a poco a poco.

« Guarda, Giovanni, diceva Elsie, che bianchezza uniforme! Anche gli alberi!..... Tutta la campagna sembra imbottita di cotone.

La vista della bella campagna della contea d'Essx, era una rivelazione per quelle fanciulle nate ed allevate nelle Indie; il loro soggiorno in Isvizzera era stato troppo breve, perchè si fossero abituate al clima d'Europa, e perciò erano ancora sí freddolosi, quei due graziosi fiori della terra asiatica.

Dopo essersi estasiata alla bellezza del rotolamento impercettibile della vettura che le portava a Davening park.

« Le strade devono essere molto uguali, qui, perche non vi sono sobbalzi e rumori. »

« È sopratutto, perchè le ruote sono rivestite di gomma » spiegò Giovanna.

Cogli occhi fuori, Elsie non ascoltava più; la sua attenzione veniva attratta da un'altra cosa.

« Guarda diss'ella, una villetta svizzera, là tra gli alberi. Oh! com'è ridicola una villetta svizzera in Inghilterra!.... Ma noi ci fermiamo.... Tuo zio non può abitare là..., continuò sconcertata. Oh! no; è solamente il cancello d'entrata.... Ecco una dama che l'apre.... Guarda, mi saluta. Rispondi anche tu » Dicendo ciò, la fanciulla sporse la sua testa bionda con un gesto infinitamente grazioso. Giovanna, tremante d'emozione, guardava dall'altro finestrino « Ecco un lago.... una cascata.... diss'ella, e noi entriamo in un bosco tutto bianco di neve. Oh! come dev'esser bello qui, quando vi sarà tutto verde e fiorito.... »

« E tu starai qui tutto l'anno.... Io invece!... » sospirò l'invidiosa Elsie.

« Tu non sei gentile a dir così, mia cara; tu sai ch'io m'annoierei a vivere senza te, senza Tommy e Pamela »

« Tu ci metti tutti e tre nel medesimo paniere. Però, avevi promesso a babbino di amarmi più degli altri! » disse Elsie.

« E' io faccio per l'appunto. Se potessi, ti lascerei tutto, Elsie; se sir Davening non ci volesse più d'una, gli domanderò di cambiare, te l'assicuro. »

« Ebbene, domandaglielo. Sarà lo stesso per lui, potrai dirgli ch'io sono delicata, che ho bisogno d'esser curata, e tu no. Dimmi, Giovanna, credi che tuo zio sarà malcontento, vedendo che porto il mantello che ha mandato a te? »

Questa domanda era venuta già tante volte alla mente di Giovanna, durante il tragitto, ma non osava dirlo ad Elsie per timore di contrariarla. La fanciulla prevenne la risposta:

« E' troppo tardi, oramai; non posso più togliermelo. Permetti che lo tenga? »

« Ma sì, cara mia » disse Giovanna; lo zio vedrà che per te è necessario, e forse lascierà che te lo doni. »

« E te ne comprerà un altro, certamente, disse Elsie. Io vorrei essere al tuo posto.... vorrei esser figlia di tua madre.... »

« Oh, Elsie, Elsie, rimproverò Giovànna, tristamente. Non è possibile che tu pensi ciò che dici. La tua povera mamma, si dolce, si buona!... E non sai com'era la mia.... Io stessa non me ne ricordo.... Tu non puoi aver tutto dimenticato tu, la sua preferita.... Ricordati, Elsie, con quale cura ti aggiustava i riccioli, con quale tenerezza t'attirava sui suoi ginocchi.... anche quand'era ammalata.. e come piangeva al pensiero che doveva andarsene per sempre, e lasciar te, la sua bambina adorata.... »

« Lo detto per ridere, disse Elsie per farsi perdonare la sua ingratitudine. Ma è anche tua colpa, Giovanna; non dovresti parlarmi di mammina in questo momento in cui sono impaziente, eccitata... Sai, io sento tutto ciò più di te, giacchè si tratta di mia madre... non posso piangere sempre..... Tu sei troppo triste... Duff lo diceva l'altro giorno. »

Continua

CHI CORRE IL RISCHIO DI PRENDERE E CHI.... PRENDE

Il signore del primo piano: *Ma cara signora, l'avverto che se lei sbatte il tappeto dalla finestra corre il rischio di prendere una contravvenzione!*

Il salvadanaio

Mio piccolo Nino,

Mi hai commosso ieri, quando, nella raccolta per le vittime del terremoto, tu, con un gesto improvviso, hai spezzato il tuo salvadanaio, ed hai raccolta, nelle piccole mani rigonfie, tutta la somma che esso conteneva.

— Che fai ora, Nino?

— Li metterò nella raccolta, per quelli del terremoto.

I tuoi occhi erano gravi, in quel momento, e forse ricordavi i trentamila sepolti in quel mattino. Certo, il tuo cuore era giustamente commosso dinanzi alle città e paesi devastati dalla catastrofe che travolse tante persone, vecchi e bimbi: alcuni addormentati nelle case, altri nel lavoro, ed altri ancora in preghiera nelle Chiese.

— Il tuo atto è bello, Nino.... ma sai tu a chi li mandi? li conosci tu? li hai visti giammai?

I tuoi occhi non mi risposero, subito, come incerti. Parevano meravigliati per le mie domande.

— Che cosa importa? - mi hai poi soggiunto: - povera gente! bisogna aiutarli.

Tu hai sentito, semplicemente, l'impulso del cuore, e capisci di voler bene a tutti quei morti, feriti ed orfani. Non li conoscevi; non comprendevi nemmeno, subito, il motivo del tuo affetto....

Ma io te lo ricordo, Nino: tu li amavi, come sempre si amano gli sventurati, perchè siamo fratelli, «figli tutti del medesimo Padre che sta nei cieli»

Ecco perchè tutto il mondo si commosse, e sentì di amare i poveri sventurati.

LA PAGINA DELLA PICCOLA MASSAIA

L'umile mela

Guardate nell'ampia sala da pranzo. Nel caminetto è acceso un bel fuoco che crepita allegramente lanciando su pel camino nero fasci di faville.

La famiglia è tutta raccolta attorno alla tavola; Nina sola corre per la sala ridendo, lasciandosi raggiungere dal grosso cane, tuffando le manine nervose nel lungo pelo di Plutone, che si presta volentieri ai giuochi della padroncina.

«Op,.. op... qua, Plutone, qua!»

Ora Nina si è nascosta dietro la tenda, in silenzio; il cane fiuta un pochino, poi si slancia sulla padroncina, saltando, volteggiando, fingendo di saltarle sopra. Oh risate lunghe, squillanti, argentine!

Ma la voce del babbo sottentra ad imporre silenzio.

«Suvvia, Nina, ora basta; piuttosto portaci alcune mele di quelle che ci mandò il fattore; non le abbiamo ancora asaggiate»

«Sì, papà»

Nina si caccia indietro i riccioletti bruni, scomposti e lasciando il cane fedele, esce per rientrare tosto con un grazioso cestino di mele; poi, senza farselo dire, fornisce a ciascuno, piattino e coltello.

La calma è dunque ristabilita; la buona mamma ed Emma posano il lavoro scegliendo una bella mela rossa e matura. Anche il babbo, che ha posato il giornale, fa la sua scelta.

«Io non so, papà, come tu possa gustare tanto le mele; a me sembrano insipide.»

«A me piacciono invece molto» dice il babbo «e poi, fanno tanto bene che bisognerebbe mangiarne sempre, tralasciando ogni altro frutto.»

«Un naturalista inglese nel 1895 pubblicò un articolo sulle proprietà igieniche della mela, e da allora si ebbe molto più in pregio questo frutto, che pure talvolta sembra insipido.»

«O papà, questo discorso ci interessa tanto, non è vero Emma? Continua, papà»

Le mele del cestino diminuiscono a vista d'occhio, mentre il babbo continua:

«Si cominciò a constatare che la mela contiene, oltre alle altre sostanze che si trovano nella frutta, anche il fosforo, ed in proporzioni maggiori che in ogni altro frutto o legume; e noi sappiamo che il fosforo serve mirabilmente a reintegrare la sostanza nervosa del cervello e del midollo spinale.»

«Oh papà, come parli difficile! Io che non ho letto quei libroni enormi della tua biblioteca, non ti capisco.»

La buona mamma ed Emma sorridono: Plutone pare interessarsi alla conversazione perchè seduto sulle zampe posteriori ha posato la testa sulle ginocchia di Nina, e la guarda attentamente.

«Parlerò meglio, Nina; la mela è nutriente e fa bene al cervello, inoltre regola le funzioni intestinali e del fegato, specialmente a chi conduce vita sedentaria, e viene così a soffrire spesso di stitichezza.»

«Oh papà, e pensare che sui giornali ci sono milioni di rimedi inutili!»

«Il miglior rimedio è questo,» dice la mamma «si fanno cuocere al forno o con fuoco sopra e sotto, le mele, senza alcun condimento, in un grosso tegame; mangiate cosí fanno molto bene per gli intestini»

«Oppure» aggiunge Emma «bisognerebbe prendere l'abitudine di mangiare alcune mele crude prima di coricarsi, alla sera......»

«Sicuro, e si risparmierebbe tanto denaro in medicine»

«La conserva di mela e i pomi-cotti, sono eccellenti per distruggere i cattivi effetti del cibo troppo sostanzioso.»

«Oh quante virtù! Viva la mela!» schiamazza Nina.

«Eppure essa ha un'altra virtù, Nina; ripulisce e conserva la dentizione, quando è mangiata senza affettarla, il suo sugo a contatto colle gengive le consolida e le disinfetta»

Nina è già saltata in mezzo alla sala.

«Qua, Plutone, qua; mangia anche tu la mela; ti farò bene; qua, Plutone, qua!»

Ma il bel cane fedele non ne vuole sapere; la mela rotola sul pavimento, e Nina, folleggiando, riprende il suo giuoco rumoroso.

Elvira Rigon

La nostra Sottoscrizione

Le avete lette le offerte Pro Giornaletto *che pubblichiamo in ottava pagina? Sono molte, non è vero? E noi ringraziamo Dio di avere suscitato in tanti piccoli cuori un sì grande amore per i loro fratelli per procurare loro una buona lettura. Ma vi sono ancora molti che non hanno corrisposto al nostro appello, che non si sono ancora decisi di venirci in aiuto in quest'opera di educazione cristiana. Anzi si può dire che finora vi hanno concorso più quelli che* non possono *che quelli che* potrebbero; *di fatti la somma raccolta è assai esigua, e supera di poco le mille lire. Troppo poco in confronto della perdita che abbiamo per la stampa del periodico.*

Coraggio dunque, lettori carissimi; se non avete ancora fatta la vostra offerta fatela subito, e, se non avete soldi voi, fateveli dare dai vostri parenti ed amici per venire in aiuto del vostro Giornaletto *affinchè esso possa continuare ad essere l'amico buono di tanti vostri fratelli.*

L'Amministrazione

Taglierini in famiglia

In questa rubrica tutti possono collaborare. Gli scritti e i disegni accettati dalla Direzione saranno pubblicati di mano in mano col nome di chi li manda.

Bontà d'animo

Emma dei Mammalucchi ha trovato il modo di conciliare le esigenze dell'eleganza col riguardo dovuto ai poveri animali.

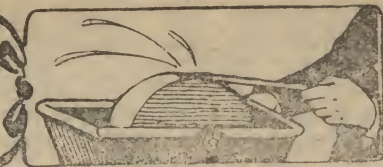
*** Napoleone I volendo dire un'ingiuria al cardinal Saverio, gli domandò:

— È vero che gl'Italiani sono dei birbanti?

— Non tutti, Maestà, ma *bona parte!*

(Enrico Zinari, Brescia)

Leggete l'8ª pagina

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazioni dei giuochi proposti nel numero 3.

I. Sciarada. Bene - vento, Benevento (Prima si chiamava Malevento; per la vittoria riportata dai Romani su Pirro, fu chiamata così.)

II. Rebus. Crescendo la ricchezza, diminuisce la povertà.

III. Domande bizzarre. 1 Costantinopoli - 2 Amur, Amor - 3 Crisantemo (Cri, Sant'Emo) - 4 Botte, bottone.

IV. Cercate l'errore. La barca aveva il timone a prua invece d'averlo a poppa.

GIUOCHI FRANCESI

V. Crittografia. Mur usè, trou s'y fit, rat s'y mit.

GIUOCHI LATINI

VI. Rebus. Do, si sol ; cioè dò (le ore) se c'è il sole.

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani francesi latini :

Bice Trabucchi, Livorno - G. B. Bozzo, Camogli - Giuseppe Palomba, Torre del Greco - Fratelli Guglielmi, Venezia - Ambrogio Donini, Roma - Dino Rigobello, Vicenza (Passai il reclamo) - P. Luigi Cordone, S. Martino di Struppa - M. Eugenia Copello, Levanto - Giovanni Pinna, Alassio - Lauretta Fiori, Torino - Fratelli Panseri, id - Eugenia Cocchi, Palermo - Efisio Moro, Cagliari - Maddalena Capozzi, Napoli - D Luigi Cerreto, Venezia - Giulia e Franceschina Mognaschi Ferrara - Luigi Carpigna, Mantova - Pier Giulio Fumagalli, Brescia - Domenico Fiducia, Catania - Lucrezia Panigalli, Como - Albina Bianchi, Milano - Secondo Lampredini, Asti - Annetta Niccolini, Bologna - Caterina Azzolini, Perugia - Giuseppino Costa, Genova - Sorelle Fabre Repetto, id - Maria Valoncini, id (Bene i due giuochi latini) - Sorelle Atene, Genova - Maria Chiappori, id - Luigina Botto, id - Amedeo Speroll', Novara - Luigi Bottini, Lodi - Agostino e Raffaello Richelmy, Torino (Pubblicherò qualche giuoco) - Augusta Flotteron, Napoli.

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani :

Mario Beretta, Alassio - Riccardo Garaccioni, id Pier Luigi Bonomi Da Monte Accett. una dom. bizzarra) - Luigino Asti Settala, Milano - Cornelio, Ida, Giulio Stefanetti, Tarcento - Camerata V Coll. Rosmini, Stresa - Nicola Rossi, Senise - Vincenzo Grosara, Rimini. (Pubblicherò qualcuna delle tue belle sciarade. - Luigi De Laurentiis, Napoli (Le domande, questa volta, me le hai mandate... poco bizzarre!) - Fifine De La Tournoire, Genova. Senti, cara. Nostro Signore ci ha detto che dai frutti si conosce l'albero. La tua indimenticabile cugina, qui in terra ha dato frutti di soavità; perchè dunque vuoi dubitare che non sia ancora in Paradiso? Oh, essa è lassù e ci vede specialmente te e i suoi cari, e prega per tutti, e vuole che tutti vivano e facciano la volontà di Dio come l'ha fatta lei) Sta di buon animo, Fifine. Purtroppo tu che sei francese hai tanti motivi di essere afflitta; ma lo sai tu quali consolazioni Iddio vi riserba dopo tante tribolazioni? Si dileguerà la tempesta, tornerà il sereno, e tu vivrai contenta coi tuoi cari, sotto lo sguardo beato di Iolanda, che dal cielo vi protegge.) Evandro Ferrato, Padova (Il primo rebus è sbagliato: voi, Veneti, pronunciate **ere** *ma veramente si dice* **erre**; *il secondo è un po' oscuro ; il terzo l'ho già pubblicato) - Tullo Sabbioni, Verona - Anita Pratelli, Pontedera - Alessandro Bignone, Pontedera - Maria Patrone, Voltri - Linda degli Oddi, Padova - Mariani Girolamo, Verona - A. Cecchi, Firenze - Clara Vita. Roma - Fratelli Batignani, Montepulciano (Reclamate anche voi alla Posta; noi si spedisce il periodico mercoledì e giovedì. Un'abbonata mi scrive che ha reclamato ed ora, ogni venerdì riceve puntualmente il Giornaletto) - Alba Rosini, Genova - Antonia De Facci Negrati, id - Le Luigine dell'Albergo. id - Luigi Isnardi. id - Conte M. Cutrona, Acireale - Luigi e Anna Garosi, Piacenza - Gaetano Alvino, Capua (Grazie dell'indirizzo. Accett. qualche giuoco) - Adolfo Grotta, Iglesias (Lo so che volete bene al Giornaletto, e io tengo la garrula schiera dei Sardi fra le mie più care. "Quando il preside del Convitto ha i Giornaletti per consegnarceli, gli ci affolliamo intorno, e il più felice è colui che riesce ad averlo per il primo. Per quella ricreazione, nessuno giuoca più: ognuno è intento a divorare il dolcissimo Giornaletto. Voglia il cielo che il bellissimo periodico sia accolto da tutti i fanciulli con eguale entusiasmo.,, - Metto a turno qualcuno dei giochi tuoi e del compagno Todde) - Biggio Bruno - Vincenzo Todde, id - Aldo Fornaroli, Cremona - Giulia Pellegrini, Venezia - Edoardo Luciani, Pedavena (Belluno) - Pietro Milanese. Portogruaro.*

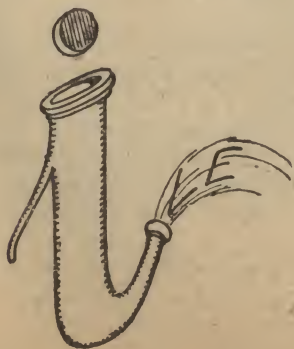
Noterelle

* Il premio è toccato a Giuseppino Costa, Genova.

* Per concorrere al premio bisogna spiegare almeno tre giuochi. Le spiegazioni si accettano a tutto giovedì prossimo. Spedirle a: Messer La Cote, Via Milazzo, 4 - 2, Genova.

* Giunsero in ritardo la scorsa quindicina: Vittorio Tagliapietra, Oderzo - Frank De Paola, Cefalù (Accettate due domande bizzarre e il primo giuoco latino; l'altro fu già pubblicato).

Nuovi Esercizi

I. Rebus monoverbo. (*X. Y. Z. Genova*).

II. Sciarada. (*Dina Arrighi, Pontedera*).

L'adopra il panattiere il mio **Primiero** :
nelle grandi cantine è il mio **secondo** ;
un bel colle di Roma hai nell'**intero**.

III. Bizzarria matematica. (*M. Patrone, Voltri*).

Un padre ha 30 anni e suo figlio ne ha 2. Dopo quanti anni l'età del padre diventa otto volte quella del figlio?

IV. Ricerche piacevoli. Dov'è l'errore?

Benvenuto Cellini, il famoso artista del cinquecento che si dipinse da sè così al vivo nelle Memorie della sua vita, è rappresentato quì nell'atto di volgere la guancia destra dopo averne ricevuto uno sulla sinnistra.

Non ci trovatè nulla a ridire? Chiedetelo, se occorre, a chi ne sa più di voi e rispondete.

GIUOCHI FRANCESI

V. Sciarada. (*Antonio Montefusco, Napoli*).

Mon premier est malheureux :
l'autre est une conjonction ;
l'entier est grand'orateur.

VI. Salamini a Parigi (*Cottafavi*)

Il ministro Salamini, antenato di Mammalucco, dovendo presentarsi ad un Congresso politico a Parigi, e non avendo bene studiata la lingua francese, uscì in questa frase:

« Messieurs, je vous presente mes veaux! »

Tutti i presenti, quantunque avvezzi alla freddezza diplomatica, diedero in uno scoppio di risa. - Perchè, povero Salamini?

GIUOCHI LATINI

VII. Enigma. (*M. L. C.*)

Quum furit, ars tacet; caput obtrunca, et ecce, ipse fit ars!

VIII. Logogriphus. (*V. Penco, Genova*).

I

Humida aut tristis tenebrisque caeca
Fulgida aut stellis et amica splendet:
Nubila aut saevo tumidoque ponto
Incubat atra.

II

Consonam muta: atque hominum recentum
Haec feros cultus rigidosque format:
Fl ctitur cantu, resonatque dulcis
Sparsa per auras.

PICCOLA CORRISPONDENZA

A tutti gli scrittori - *raccomando di scrivere da una sola facciata del foglio. Chi manda* **Taglierini** *faccia in modo che ogni facciata contenga uno o parecchi taglierini completi. Un taglierino che comincia in fondo a una pagina e continua nell'altra, è sicuro di essere cestinato. Tenete ben presenti queste raccomandazioni che nella redazione del periodico hanno molta importanza.*

N. Rossi, Senise - *Grazie degli indirizzi. Accettate le poesie; mi piacque in modo particolare la preghiera dell'orfano*

M. Patrone, Voltri - *Mi rallegro della tua guarigione e ti auguro di conservarti sempre sana allegra e buona. " La viola mammola ,, è troppo difettosa. Non ti sei accorta che nella seconda strofa c'è perfino un errore di sintassi?.. Passeranno i taglierini.*

M Valoncini, Genova - *Nel prossimo numero o nell'altro pubblicherò la sua bella poesia.*

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio. (Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO Presso i seguenti Stati si può fare **l'Abbonamento postale** allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:
Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay
Questi abbonamenti però bisogna farli **presso gli uffici postali** di detti Stati.
Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Preghiamo vivamente i nostri abbonati ed amici di indicarci il nome e l'indirizzo di rivenditori nelle città e paesi in cui il Giornaletto non è ancora in vendita.

Rinnovate l'Abbonamento

Per l'ultima volta *raccomandiamo agli abbonati che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento di farlo subito altrimenti sospenderemo loro la spedizione del periodico.*

Preghiamo quelli che non **intendessero rinnovare l'abbonamento a respingere il giornale.**

Ascrivetevi all'Unione Popolare

che è il centro dell'azione cattolica italiana. Quota minima: **Una lira all'anno** da pagarsi presso gli incaricati diocesani o parrocchiali, con diritto al Foglietto mensile **L'Allarme.**

L'Unione popolare pubblica inoltre un periodico settimanale: **La Settimana Sociale**, che tutti i cattolici italiani dovrebbero leggere essendo l'organo ufficiale dell'Unione stessa. Abbonamento annuo: Italia L. 3,00 - Estero L. 5,00 — Abbonamento all'**Allarme** una lira.

Spedire Cartolina Vaglia: **Via degli Obbizzi 8 Padova**

Offerte "pro Giornaletto,,

Sig. Lucia Bolla, Acqui L. 1.00 – Francesco Benciolini, Verona — L.0,50 Fenini Paolo, Esine L.1,50—Luigi e Attilio Scaliti Sestri Pon. L.1.00 —Scheda di Afra Bagnara, Sestri Pon. L 6,60 — Luigi Pieri, L. 0 50 — N. N. L. 0.50 — Giani Teresa, Sampierdarena L. 0.30 — Mario Debarbieri, Camogli L. 1.00 — Storace Maria Certosa di Rivarolo L. 0,50 — Masiero Gioachino Brendola L. 0,20 — Antonio Bertolotto, Savona L. 0,50 — Fratelli Lissoni, Luino L 0,50 — Rugo Adelia, Genova L. 1.00 — Angelo Salassa, Torino L. 0,25 — Clinio Nobili, Festà L. 1.00 — Maria Valle, Sampierdarena L. 2,50 — Don Ernesto Frè, Moncrivello L. 1,00 — Massone Emanuele, Nervi L. 0,50 Maria, Rina e Nino Perrone, Alessandria L. 0 50 — Giovanna e Giusta Pierattini, Montecatini L. 0,50 — Dina Volpi, Pisa L. 1.00 — Maria Pastorino, Masone L. 0,25 -- Bambini Della Grisa, Acqui L. 1,50 — Grandini Antonio, Senigallia L. 0,50 — Andrea Rosi, Feltre L. 1,50 — Revello Paolo, Genova L. 5,00 — Bocca Tina, Torino L. 0,50 — Calleri Giovanni Genova L. 0,50 — Pierina Galvani, Cremona L. 2,00 — A. Capurro, Genova L. 2,00 — F. Capurro, Genova 1.00 — Luigi Capurro, Genova L. 5.00 — Sorelle Torriglia, Genova L. 2.00 — Mario Corsi, S. Angelo Lodigiano L. 0,50 — Maria Cantù, Genova L. 1,00 --- Rossi Antonio, Vercelli L. 0,50 — Giovanni Ermiglia Sanremo L. 2,50 — Giorgio e Egidio Vanetti. Mombelli L. 1,10 — Pia Teresina, Parma L. 0,20 — L. Fochi, Parma L .0,20 — N. N. Parma L. 0,10 — Fratelli Saettone, Genova L. 1,00 — Offerte raccolte dal Signor Bartolomeo Mignone, Genova L. 45,00 — Pippo Rolla, Cornigliano Ligure L. 2,50 —

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 6 Genova 6 Gennaio 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono 42-74.

Direttore: Cav. Prof. G. COLOMBO

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. 2,50
Semestr. » » » al 30 Giugno » 1,30
Dal prossimo N al 31 Dicembre L. 2,30
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Viva la libertà

1. "Bimbi, si: facciam la prova.
Senza me oggi sarete...
Ma d'agire a vostro arbitrio,
presto voi vi pentirete.„

2. "Finalmente eccoci liberi!„
gridan ebbri i due fanciulli.
E ciascuno si precipita
spensierato a' suoi trastulli.

3. Senza forbici, a côr rose
va in giardino Teresita;
ma si punge, poveretta!
e le sanguinan le dita.

4. Sopra un pero pien di frutti,
ecco Giorgió a cavalcioni;
ma si spezza il ramo... ei cade..
e si straccia i pantaloni.

5 Anche a pasto, senza mamma,
mangia ognuno a crepapancia;
mangia e beve... Il capo è greve
e di fiamma hanno la guancia.

6 Teresita a prender aria
va sul dondolo, ma sviene..
Per fortuna c'è chi vigila
e in soccorso a tempo viene.

Continuazione a pagina 5

Ave, Giornaletto !

(Sonetto acrostico)

Te che allieti l'alma giovanile
ola il pensier su l'ali de l'amore
ti consacra un palpito il mio core,
ornaletto simpatico, gentile.

questo secol con desio febbrile
fuscasi degli animi il candore;
apito è a l'innocenza il vago fiore
scente al mite raggio de l'aprile.

zi la voce tua, che ci consola;
ce a le menti sei, fiamma nei petti,
evante a virtude la parola.

utti del «Bel Paese» i giovinetti
leggono felici: a la tua scuola
gnor crescano i figli benedetti.

ttà di Castello)

P. Alfonso Ma Calandrini

)al campo delle Missioni

Fanciulli e vecchi in un villaggio cinese

l brano che segue è tolto da una llonte narrazione del P. Gervasio gis, missionario a Canton (Cina)

Ecco la prima abitazione campestre.
Si compone di un locale che è ad un npo porcile, sala, dormitorio e cucina. porta d'ingresso è la sola finestra, ısi sempr . In fondo a questa umida mberga trovate alla rinfusa utensili di oro, orci, ciabatte, scorze d'igname, ua sporca e... bambini.

La suocera, nei giorni di buon umo- pettina la nuora, mentre la maggiore le bambine corre alla fontana o al la- oio. Il capo della famiglia è nei campi; tanto al tramonto potremo fermarlo di ssaggio, quando, dopo aver deposto rpice e slegato il suo bufalo, immerge- nel ruscello i suoi poveri piedi stanchi.

* * *

Inoltriamoci nel villaggio ed accostia- ci allo stagno comunale, ove guizzano pioni e lucci, anatre ed oche d'ogni cie.

Ascoltiamo, all'ombra degli alberi, le icole riflessioni della banda scapigliata piccoli contadinelli, raggruppati attor- ai «diavoli dell'Occidente».

Uno dice:

— Che barba!

E l'altro:

— Che naso!

Questi vi fissa insistentemente, spa- cando una bocca enorme; quegli ride quarciagola, nascondendosi dietro la iena del vicino.

Vi trovano ad un tempo alto, brutto, te e buono, e se chiacchierate un po' quei monelli, siete presto assalito da nande imbarazzanti, che dovete svia- abilmente.

La vecchia massaia, dal bastone nodoso, che vi passa accanto, curva sotto un carico di frasconi, consiglia quei birichini ad allontanarsi dallo straniero, «temendo per essi, dice, qualche malefizio».

Grazie, buona vecchia!.....

Di fatto, approfitto dell'occasione per sbarazzarmi da queste vespe umane, augurando loro di tutto cuore di diventare laboriose, trasformandosi in api del buon Dio.

Tutti questi fanciulli sono laceri e sporchi, liberi nel contegno e fatalmente pervertiti fin dall'infanzia; ma non mancano nè d'intelligenza, nè di vigore fisico. Un vecchio maestro insegna i «quattro libri» di Confucio; e ciò che ne ritengono, basterà per lasciarli ingrassare per tutta la vita nel più tenebroso scetticismo. Ahimè!

Uscendo dal villaggio, incontro un bel vecchio dalla barbetta bianca, che mi saluta:

— Buon giorno, nobile straniero, dove vai?

— A spasso nel tuo grazioso villaggio.... Qual è l'età del venerato vecchio?

— Ottantadue anni.

E così dicendo, scuote il capo, aggiungendo che non è più «nel giusto mezzo!.... »

Lo meraviglio, declinandogli il totale de' miei trentotto anni, e ci separiamo buoni amici.

La fisonomia dei vecchi d'ogni paese è qualche cosa di nobile e di commovente, che ricorda la dignità della nostra origine ed il ricordo della divinità.

La calma vigorosa del loro sguardo fissa, con veemenza, l'imagine fuggitiva delle creature, come per dar loro un ultimo addio, e dal loro labbro prudente escono parole sentenziose, che si ascoltano nel silenzio del cuore, come l'eco fedele de' lontani rumori del passato.

M'inchino con tanto maggior rispetto, in quanto chè questo vecchio, uomo dei campi, ha potuto raccogliere lungi dal frastuono delle città, una parte più pura e più ampia delle sane ispirazioni, che sorgono dal lavoro e dalla solitudine.

E, coll'animo pieno di pace, dopo tante visioni agresti e tanta semplicità, mi dirigo verso i mietitori....

Un nuovo alimento

L'ALIMENTAZIONE, come è noto, ha pel corpo umano quello ufficio che il carbone ha per le macchine; perchè il calorico necessario alla vita è fornito dalla combustione delle materie alimentari assimilate.

Quando la temperatura dell'ambiente è elevata, come avviene nelle contrade tropicali, per mantener il nostro corpo nella sua ordinaria temperatura, abbiamo meno bisogno di cibo, che non quando siamo in regioni temperate e fredde. Questo appunto ci spiega la differenza di alimentazione dei diversi popoli.

I Groenlandesi e gli Esquimesi, dovendo lottare contro la temperatura glaciale che li circonda continuamente, divorano le carni crude delle foche e degli orsi marini, bevono dell'olio di balena, e mangiano in abbondanza il lardo e il pesce disseccato. I Tartari mangiano spesso cruda la carne dei loro cavalli; e in generale si riscontra l'uso quasi esclusivo della carne nei paesi freddi. - Nelle zone temperate, si mescola la carne ai vegetali: e finalmente nelle regioni intertropicali continuamente si consumano soli vegetali: riso, manioca etc.

Ma oltre queste regole generali, si danno altre cause che possono modificare l'alimentazione dei popoli; e fra queste è da annoverar il rincaro dei viveri. Per questa ragione la consumazione della carne equina (di cavalli e asini) s'è a poco a poco sostituita in Francia a quella bovina e suina. Gli Indi della Pampa mangiano con ghiottoneria, i puledri.

Ed ecco che ultimamente per sopperire al rincaro del vitto, i macellai bavaresi hanno lanciato sul mercato la carne di balena, fin'ora consumata soltanto dai popoli boreali. - Dresda ne ha imitato l'esempio; sicchè il viceconsole di Norvegia, a Leipzig, ha accertato essersi venduto fino a tredici migliaia di chilogrammi di carne di balena in un mese. - Viceversa i poveri Groenlandesi si lagnano che la tenace e spietata caccia alle balene e alle foche nel mare del Nord, fatta dai bianchi, minaccia di ridurli a morir di fame.

Un macellaio di Magdeburgo accusava uno spaccio di quattrocento libbre il giorno.

Questa carne, spedita dalla Svezia, dalla Norvegia, dalla Danimarca e dall'Islanda, dicono che sia succulenta e nutritiva assai. Quindi può venir un giorno, che il *filetto di balena* maestralmente preparato figuri sulle mense più aristocratiche. Sarà sempre più pulita che la zuppa di nido di rondini, con tutto quel po' di rifiuti che c'è dentro. Questione di moda....

.... I macellai bavaresi hanno lanciato sul mercato la carne di balena ....

Il viaggiatore

Leggete l'8a pagina

La mammina e l'egoista

N. 10 *Vedi Numero precedente* **Romanzo** *(Continuazione*

RIASSUNTO - *Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.*

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela, tanto graziosa nella sua ingenuità - e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendosi staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente, risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giovanna ed Elsie si mettono in viaggio accompagnate dalla cameriera; sul treno, Giovanna cede alla delicata sorellina la sua pelliccia di lontra per ripararla dal freddo. Alla stazione di Davening - park, una carrozza le attende, ed ora muovono verso il castello...

Giovanna si asciugò gli occhi per non più meritare questo rimprovero, ma ella era assai malinconica quel giorno, e quella malinconia le si leggeva nel viso, negli occhi, negli angoli della bocca. La vettura continuava il suo cammino attraverso il grande parco ovattato di neve.

La nube caduta sulla gaiezza d'Elsie, finì per dissiparsi alla vista dell'imponente edifizio che vedeva innalzarsi dinanzi a lei.

« Giovanna... Giovanna !.. E' un castello di fate.... Guarda com'è maestoso! Tutte le finestre sono già rischiarate... Ma è meraviglioso. »

« Ciò mi spaventa.. » disse Giovanna, rabbrividendo.

« Oh! no, al contrario! Guarda, hanno sentita la vettura e aprono il portone. Oh, Giovanna, com'è bello! »

Essa aveva visto il vestibolo del castello brillante di luce. Un domestico abbagliante nel luccicchio della ricca livrea, le aiutò a discendere. Le due fanciulle erano un po' stordite, da quel brusco cambiamento, e non potevano sostenere coi loro occhi, la luce brillante che proveniva dalle numerose enormi lampade elettriche pendenti dal soffitto.

Un lacchè in calzoni corti e in calze di seta venne cerimonioso a sbarazzare Giovanna della sua valigia; un altro le pregò di seguirlo.

Esse salirono una larga scalea di marmo candidissimo ed attraversarono una lunga galleria ricca di quadri e di scolture. Si udivano indistintamente mormorii di conversazione, brevi scoppi di risa, le voci acute dei violini.... Poi le fanciulle si trovarono in un salone immenso scintillante di lumi e d'ori; dame elegantissime, signori in marsina erano seduti attorno alle minuscole tavole da thè. Una giovane signora bellissima, si alzò, con un piccolo grido di piacevole sorpresa vedendo le fanciulle immobili sulla soglia.

« Eccole! non credevo che arrivassero così presto! Filippo, ecco tua nipote! »

L'imbarazzo di Giovanna cresceva: vedeva tutto attraverso ad una specie di nebbia e non capiva bene le parole che si pronunziavano... Elsie s'era avanzata colla sicurezza d'una fanciulla che si sa bella e si lascia volontieri ammirare.

« Oh! com'è graziosa! » gridò l'elegante signora che le era venuta incontro. Essa prese la fanciulla sui suoi ginocchi, senza temere di gualcire l'abito di velo finissimo, tanto era felice di quella incantevole apparizione.

« Carina, io sono tua zia! » diceva contemplando il visino d'Elsie e accarezzando i riccioli biondi che cadevano come soffici rotoli d'oro sulla pelliccia bruna del mantello di lontra.

Un signore d'alta statura, dai capelli lucidi tendenti al grigio, s'era avvicinato alla fanciulla con gli occhi pieni di commozione; egli s'inginocchiò sul tappeto per meglio vedere la bella fanciulla.

Il turbamento di Giovanna cominciava a dissiparsi, ed essa assisteva a quella scena senza provare stupore o gelosia. Le sembrava naturale che si ammirasse sua sorella.

Ma ad un tratto vide come in un lampo la verità e ricominciò a tremare. Elsie era più alta e più graziosa di lei; s'era avanzata la prima nel salone; infine era vestita del mantello di pelliccia mandato da Parigi; nessuna meraviglia, dunque, che lo zio e la zia Davening si fossero sbagliati; essi vedevano in Elsie la maggiore della famiglia, la loro nipote; prendevano Elsie per Giovanna! Cinque minuti passarono senza che nessuno gettasse nemmeno uno sguardo sulla modesta figura di fanciulla che stava sempre al medesimo posto. Infine, lady Davening, senza alzarsi, senza togliere Elsie dai suoi ginocchi, tese a Giovanna la mano bianca scintillante di gioielli:

« Come stai, carina? disse amorevolmente. Sei la sorella di questa cara piccina? »

« Sì » potè appena mormorare Giovanna, poichè sentiva su di lei gli occhi di tutti gli astanti, e indovinava il confronto ch'essi stabilivano tra le due sorelle.

Ciò la rendeva confusa, quasi vergognosa di sè, e il suo pallore cresceva. Uno degli invitati di lady Davening parve accorgersene; si abbassò verso di lei, e le domandò:

« Come ti chiami? »

« Giovanna » rispos'ella con un fil di voce.

Lady Davening intese, e subito chiese a sua volta:

« E come chiameremo la nostra bimbetta? » E intanto stampava un bacio sulla fronte bianca d'Elsie.

« Si chiama Elisabetta, lo sai » disse sir Filippo.

« Sì, ma è troppo lungo, e non abbastanza grazioso, rispose la giovane dama ridendo, io preferirei un diminutivo... qualche cosa di dolce e di gentile.... »

« Mi chiamano Elsie » dichiarò la fanciulla.

« Elsie! disse sir Filippo. Oh! è un gentilissimo deminutivo d'Elisabetta! »

Giovanna pensò che era venuto il momento di svelarsi; alzò gli occhi e guardò sir Davening, il fratello di sua madre, suo zio. Egli aveva un viso un pò freddo, ma simpatico, e Giovanna si decise a parlargli. Ma nell'istante in cui le parole dovevano uscirle dalla gola serrata, lady Davening riprese, rivolgendosi a suo marito:

« Ma Elsie non rassomiglia alla sua povera mamma! »

« Oh! no, rispos'egli, eccetto la sua capigliatura ch'era ugualmente abbondante, dorata; meno lucente, però. No, essa non è come la speravo; poi continuò più basso all'orecchio della moglie: Per fortuna non rassomiglia a chi tu temevi. Quanto a sua sorella, diss'egli rivolgendosi a Giovanna con una specie di disapprovazione, ha tutto il viso di suo padre »

Istintivamente, Giovanna indovinò che le si faceva una colpa di questa rassomiglianza e non si sentì più il coraggio di dire la verità. Collo sguardo implorò il soccorso d'Elsie; ma la bionda fanciulla sfuggiva ostinatamente gli occhi della sorella. Ella era occupatissima ad esaminare i gioielli di cui lady Davening era coperta.

« Oh! com'è bello, questo! » gridò, mostrando un sottile filo d'oro, formante braccialetto, al quale era sospeso un cavallo di diamante, su di un quadrifoglio di smeraldo.

« Ti piace, carina? disse l'elegante signora, staccandoselo tosto dal braccio; ebbene, tienlo; è tuo; sarà il ricordo del tuo arrivo tra noi!.. »

« Oh! come è buona! com'è gentile! gridò Elsie al colmo della gioia, circondando il collo di lady Davening colle sue braccia. Come sono contenta d'esser venuta!

Io vorrei restare qui sempre.... sempre.... ».

VIII. Il trionfo d'Elsie.

In minuscole tazze di porcellana, cifrate d'oro, si servì alle fanciulle il fumante thé profumato, insieme con dolci squisiti. Elsie, pienamente felice, obbedì alle preghiere di lady Davening, e mietè largamente nei piatti carichi di finissimi pasticcini. Giovanna non prese che un dolce o due, giacchè il suo stomaco, serrato da tante emozioni, si rifiutava di prendere alcun cibo. Era tutta assorta in questo pensiero:

«Bisogna che parli! Bisogna che glielo dica!»

Preparava delle parole, delle frasi; ma la gola serrata si rifiutava di pronunziarle; credeva di essere divenuta muta

«Queste bimbe devono essere stanche, disse ad un tratto lady Davening. Venite con me.... Vi condurrò nella vostra camera; per questa notte sarete insieme....»

Giovanna si alzò e fissò suo zio: il momento era venuto di scoprirsi; un suono timido ed inarticolato si spense sulle sue labbra, sì debole, che nessuno l'intese; essa non osò continuare [illegible] seguì la zia, risoluta a parlarne a le[illegible] fossero sole. Attraversarono [illegible] minabili, salirono scale an[illegible]

sime; ad un tratto s'arrestarono e lady Davening aprì la porta di una camera da letto che sembrò immensa a Giovanna e ad Elsie. Era una bellissima stanza, infatti: i muri erano tappezzati d'azzurro pallido; le coperte, le tendine del letto e d[illegible]l le finestre erano di fine raso del med[illegible]mo colore; i mobili erano di lacca c[illegible]or avorio, e sul caminetto, lo specchio r[illegible]tteva i magnifici oggetti da toeletta in finissimo argento cesellato.

La cameriera di lady Davening, venne ella stessa ad assicurarsi che nulla mancava alla comodità delle due fanciulle; la padrona che la trattava con una certa famigliarità, approfittò per presentargliele.

«Ecco miss Elisabetta, diss'ella posando una mano sulla fragile spalla d'Elsie, ed ecco sua sorella Giovanna; debbono aver bisogno di mettersi a letto, dopo un simile viaggio.... Questa povera fanciulla sembra proprio sfinita....» continuò, mostrando Giovanna; il suo pallore l'aveva colpita: ella si avvide, poi, che grosse lacrime scintillavano nei suoi occhi e si spaventò:

«Non piangere, ti prego, mia cara Povera piccina! mi dimenticavo che da poco hai perduto la mamma.... Abbiate q[illegible]ra di lei, vi prego, Brown. Consolatela; [illegible] preso quasi niente. datele qualche [illegible]aldo e fate che si addormenti»

La vecchia

« Oh! com'è bello, questo!»

Poi abbracciò Elsie per un'ultima volta, e passò le mani scintillanti di gioielli nella seta dorata dei lunghi riccioli.

«Elsie, zia verrà a vederti prima che t'addormenti. Buona sera, cara!» E uscì graziosa e leggera.

Brown la seguì, dopo essersi gentilmente scusata colle fanciulle:

«Bisogna ch'io vada ad aiutare lady a cambiar abito. Ma ritornerò presto!»

«Non occorre, disse Giovanna; noi non abbiamo bisogno di nessuno; io aiuterò mia sorella....

«Elsie! disse Giovanna quando la cameriera disparve, che dobbiamo fare? Non dobbiamo certamente lasciar durare questo sbaglio!»

«Perchè no? rispose Elsie; noi non abbiamo fatto nulla per ingannare lo zio e la zia Davening. Lo sbaglio l'hanno fatto essi stessi!»

«È naturale, giacchè tu portavi il mantello di lontra che m'avevan mandato, ed anche perchè sei entrata la prima.... ma puoi ben comprendere che ciò non può durar sempre....

(*Continua*

Diffondete il Giornaletto

L'ultimo saluto

Nel cielo terso e queto splendeva il plenilunio bianco, illuminando il dorso dei poggi digradanti verso il mare, e lasciando in una oscurità densa le piccole valli tortuose e scoscese. L'ombra netta e dettagliata degli oggetti, allungandosi esageratamente sotto il chiaror cilestrino, comunicava al paesaggio un aspetto funereo. E tutto era triste in quel silenzio e in quella mancanza di moto e di calore.

Lontano, l'orizzonte vaniva in una caligine grigia: cielo e mare si confondevano in un'immensità sola, e le infinite stelle occhieggiavano timide.

In quella quiete lunare due persone, un uomo e una donna, camminavano l'una accanto all'altra in silenzio.

La donna, dalla persona un po' cadente, ma dal passo ancor sicuro e forte, poteva aver cinquant'anni: l'altro, un giovinotto un po' tozzo, ma tarchiato e forte come un torello, dal portamento fiero che palesava la sua origine montanina.

Erano madre e figlio.

Anche in quelle terre si era sentita la tromba di guerra, che chiamava a raccolta tutti i cittadini capaci di portare le armi, per correre a salvare la patria dall'invasione nemica.

Così anche Arturo Lechi aveva dovuto abbandonare la sua casa, il paese natio, gli amici per portarsi al distretto, e di là per essere mandato sul campo di battaglia.

E camminavano l uno accanto all'altro; quasi, la testa del figlio sfiorava i capelli grigi della madre: ed erano muti, penetrati nei loro pensieri dolorosi.

— Arturo - disse la madre con voce di pianto - se ti mandano alla guerra ti prego, se mi vuoi un po' di bene, di non esporti senza necessità alle palle del nemico, perchè uno slancio imprudente ti potrebbe essere micidiale.

— Mamma, farò il mio dovere.

— Sì, figlio, ma pensa che hai a casa una mamma che ti piangerebbe per tutta la vita. Tu combatti, sii valoroso, ma non lasciarti trasportare dai troppo facili entusiasmi.

Erano arrivati alla strada maestra. Madre e figlio dovevano dividersi.

— Prendi, Arturo! Questa è una medaglietta della Madonna Santissima, è un ricordo del tuo povero padre; tienla sempre sul cuore, ricordati di lei nel pericolo...

Poi toltosi dal seno un piccolo involto:

— Questa è tua madre: ricordati anche di lei. - E ruppe in un pianto dirotto.

Arturo voleva sembrar forte come un giovane che va alla guerra. Col suo mozzicone di zigaro addentato sprezzantemente fra le labbra, salutò la mamma piangente: le sfiorò con un bacio i capelli grigi e s'allontanò di corsa. Era tempo, perchè il dolore trattenuto a stento gli aveva fatto un nodo stretto alla gola, quasi lo volesse strozzare, e poi era scoppiato impetuoso, riversandosi per gli occhi in un profluvio di lacrime.

— Povera madre, forse non ti vedrò mai più! - andava esclamando tra i singulti che gli toglievano il respiro; e furtivamente si rivolgeva indietro per vederla ancora una volta, e per mandarle un ultimo bacio.

Il disco lunare splendeva maestoso nel cielo e pareva che invitasse i piccoli mortali alla pace, all'amore.

Ahimè! pace ed amore eran solo nel cielo. Sotto la dolcezza di quel bacio celeste imperava l'odio e ferveva la guerra.

* * *

Per più giorni successivi, lunghi treni militari erano passati veloci per portare i soldati al confine, dove si combatteva contro il nemico.

Quale schianto per le povere madri che avevano i loro figli sotto le armi! Le

7 Giorgio, a far la digestione,
ha fumato un grosso avana...
Lo ritrova il giardiniere.
smorto, presso alla fontana

8 Ora entrambi sono a letto.
La lezione è stata dura...
La mammina, con affetto
e sollecita li cura.

9. A lor spese hanno imparato
quei bambini impazienti,
che a vantagio dei figliuoli
è la guida dei parenti.

loro case erano divenute tanti santuari di preghiera, dove, davanti ad una pia immagine della Vergine o di Gesù Crocifisso, s'inginocchiavano e facevano inginocchiare tutta la famiglia per implorar grazie e protezione da Dio pel figlio lontano.

Quel giorno tutto il campo era in agitazione.

C'era stato un fatto d'arme poco lungi e s'aspettavano da un momento all'altro i feriti. Quando una nube densa di polvere rivelò l'avvicinarsi della colonna, tutti coloro che erano liberi si radunarono per riceverla, cosicchè i carri e le barelle della Croce rossa sfilarono tra due ale di soldati fra i battimani e le grida

Bravi i coraggiosi! - Lode ai prodi! - Evviva agli eroi della patria!

Tra quei feriti vi era anche Arturo Lechi; una scheggia di granata gli aveva squarciato il petto: per lui era finita; gli restavano ancor poche ore.

Quando fu adagiato sopra un bianco lettino, non dava più segno di vita; gli fu lavata la ferita dai grumi di sangue che la rendevano più spaventosa e fu fasciato accuratamente Allora riacquistò i sensi.

In quel mentre passava di là un cappellano militare; gli fece cenno d'avvicinarsi e si confessò.

— Padre, per me è finita....

— No, no; cosa dici? Fatti coraggio... e sta tranquillo.

Il morente ebbe un singhiozzo forte: peggiorava a vista d'occhio e lo sguardo perdeva la lucidezza vitale.

— E' finita - mormorò con voce fioca - lo sento.

Il sacerdote gli prese le gelide man fra le sue.

— Mi rincresce di morire.... perchè....

— Tutti dobbiamo morire, caro figliolo - disse il cappellano con voce dolce e grave. - Certo sei giovane ed il sacrificio è più grande.

— Giovane?... Arturo crollò il capo e fece segno di no. Non era per quello.

— Rinunciare alle gioie della tua età è doloroso.... ma Dio compensa ogni pena, ogni sacrificio.

Il ferito volse attorno per la sala le luci semispente. Poi sospirò e crollò di nuovo il capo sconsolato. Non era per quello, no.

— La tua mamma non è qui, ma ti parla per bocca mia e ti benedice, povero figliolo... Ed il paese, la patria, la madre di tutti noi, ti compiange... ti ricorda.. ti onora.

La mamma: oh! sì, la mamma; quella cara e santa creatura che nei momenti di sconforto e di dolore fu sempre il nostro angelo tutelare!.. Il suo occhio dolce e melanconico, il suo sorriso calmo e sereno ci ha sempre portato pace e conforto. Arturo chiuse gli occhi. Rivide la povera donna che gli tendeva le braccia, ricordò quel mesto addio, quel lungo bacio là sulla strada polverosa, fece uno sforzo per alzarsi; inalzò le mani al cielo in atto di desolazione e scoppiò in un pianto dirotto.

— Sì, mi rincresce di... di morire... lontano da lei...

E quel pensiero lo pose in una tale agitazione che in pochi istanti perdette la conoscenza. Pochi momenti prima di morire parve riacquistare la lucidezza; afferrò una mano del sacerdote e con lo sguardo pieno di lacrime gli fece cenno di recargli la giubba che si trovava distesa ai piedi del letto. Fu tosto ubbidito.

Con mano tremante cercò ed estrasse un piccolo ritratto. Era il ritratto della mamma. Il suo occhio si rasserenò. L'appressò alle labbra gelide e gl'impresse un lungo bacio. E poi tenendo nella destra il crocifisso e nell'altra l'effigie materna esclamò: - Lei dica.. a mia madre... che muoio così... S'interruppe... Era morto.

Piamente il cappellano stesogli il lenzuolo sul viso si avviò verso un angolo dove un altro morente rantolava....

Gambara) Andrea Durusini.

FRA DUE TESTARDI

1. Fa un tempo indiavolato: nell'infuriare della pioggia e del vento, il Signor Piuma e il Signor Nacchera s'incontrano senza vedersi.

2. Tutti e due lottano col loro parapioggia. Nessuno vuol cedere: cozzano come due montoni e s'ingiuriano come due mulattieri.

3. L'ira li acceca: vogliono precipitarsi l'uno addosso all'altro per battersi. Chiudono quindi l'ombrello, ma nell'impeto straordinario, l'ombrello del Signor Nacchera....

4. s'è ficcato nel dorso del Signor Piuma, mentre il Signor Piuma ha ficcato la punta del suo nel naso del Signor Nacchera. Ecco il guadagno della loro cocciutaggine!

La preghiera dei bimbi

O Vergine Maria, ti prego e t'amo;
O Vergine Santissima, alma mia,
coi fratellini in coro recitiamo
il Pater noster con l'Ave Maria.

E ti preghiamo, o grande protettrice,
con fede ardente e con umile core,
e ti preghiamo, o gran consolatrice,
o Vergine Maria, Maria d'amore ·

E mentre ti preghiamo, i nostri cuori
si riempion di speme e di dolcezza;
e ti preghiamo per i genitori:
concedi loro prospera vecchiezza!

(Senise) Nicola Rossi.

Per affrettare la pace!

Domani, domenica 7 corrente, il Papa accompagnato dai Cardinali e da tutta la Corte Pontificia scenderà in S. Pietro per assistere a una solenne funzione ordinata da lui per ottenere dalla clemenza di Dio la pace.

Fin dal primo momento che Benedetto XV salì sulla Cattedra di S. Pietro, tutti i suoi sforzi sono diretti a far cessare l'immane conflitto, che ormai non sembra nemmeno più guerra · com'Egli disse nella sua ultima allocuzione al Sacro Collegio - ma orrenda carneficina. Ma perchè le iniziative da lui intraprese a ottenere la pacificazione delle genti, abbiano sicuro successo, bisogna pregare, dice il Papa. E anche ai fanciulli raccomanda di fare la parte loro. Le voci di tanti innocenti muoveranno a pietà il Signore, giustamente irritato per l'empietà di tanti uomini che dimenticano o ignorano la sua legge divina.

E la funzione di S. Pietro si farà contemporaneamente in tutte le chiese d'Europa, dappertutto si reciterà la bella preghiera scritta apposta da Benedetto XV.

Siamo certi che i nostri piccoli amici saranno solleciti di prendere parte a questa funzione, che sarà un ricordo incancellabile nella loro vita.

SPIGOLATURE

Un battifuoco

I Moros delle Filippine usano un battifuoco molto curioso. Esso è composto di due cilindri riuniti tra loro con un pezzo di legno e d'un lungo bastone di bambù. I due cilindri contengono l'esca e la pietra focaia che presso i Moros é un pezzo di porcellana.

Il bambù è dei legni più duri che si conoscano. Battendolo vivamente nel senso della lunghezza nel filo d'una scheggia di porcellana, se ne stacca una fibra impercettibile che s'infiamma all'istante producendo una scintilla e accendendo l'esca.

Quest'apparecchio si porta alla cintura; i Moros lo preferiscono ai fiammiferi importati dall'Europa e dal Giappone.

Un coro di scimmie

Nelle regioni equatoriali dell'America meridionale taluni viaggiatori hanno osservato che certe scimmie fanno udire, il mattino quando sorge il sole e talvolta anche la sera al tramonto, tutta una serie di grida alte e sgradevoli, ma non prive di ritmo e di accordo. Sono gli « urlatori » o « stentori ». Il medico tedesco Margraff dal 1636 al 1644 ebbe occasione d'assistere nel Brasile a tali concerti boscherecci: ma recentemente v'assistette un altro viaggiatore, il quale ne fa la descrizione seguente: « Le scimmie del coro eseguivano un concerto formidabile: sembrava che tutti gli animali della foresta fossero impegnati in una lotta mortale; pur tuttavia le loro grida sembravano seguire una specie di accordo. A quando a quando la banda taceva; dopo un momento, uno dei cantori faceva intendere di nuovo la sua voce sgradevole e gli urli ricominciavano. I suoni che emettevano sembravano a volta grugniti di porco, a volta gridi di giaguaro affamato, a volta il brontolìo sordo e terribile del giaguaro quando sente il pericolo che lo minaccia. » Un nuovo particolare interessante; riferito da un altro viaggiatore, ê che questa scimmia puó al tempo stesso emettere suoni acuti e gravi, in modo che sembrano due voci insieme.

... Per un paio di scarpe!

Molti sperano con fondamento che la Francia uscirà da questa guerra spiritualmente rifatta e ringiovanita. Ma intanto gli attuali dominatori di quello sfortunato paese continuano a dar prova di grettezza e intolleranza inspirata all'odio contro la religione cattolica.

Sentite questa. Voi sapete che i genitori cristiani mandano i loro figli alle scuole « libere », da loro stesse fondate, per sottrarli alla maligna influenza delle così dette scuole laiche, sostenute dal governo massonico.

Orbene, una mamma ha i figli che sono senza scarpe: è avvertita che v'é al municipio un ufficio il quale fornisce gratuitamente di scarpe gli alunni delle scuole elementari che ne hanno bisogno E la povera donna si presenta a questo ufficio coi suoi ragazzi:

— È qui, che si distribuiscono le scarpe per i ragazzi che vanno a scuola?

— Sì, signora. E che scuola frequentano?.. Come! Vanno alla scuola libera? Mi dispiace, signora, ma allora non è possibile far niente per loro. Ma la cosa si può accomodare facilmente: tornate domani con un certificato che attesti che li avete iscritti alla scuola laica, ed essi avranno immediatamente le scarpe.

Allora Maurice Barrès chiese alla povera donna che gli raccontava il fatto:

« — E voi che cosa avete risposto?

« — Ho risposto: no! Essi andavano alla scuola libera, perchè questa era la volontà del loro padre. Io non posso vendere questa volontà per un paio di scarpe »...

Taglierini in famiglia

In questa rubrica tutti possono collaborare. Gli scritti e i disegni accettati dalla Direzione saranno pubblicati di mano in mano col nome di chi li manda.

* Un padre, campagnuolo, va a trovare suo figlio coscritto e gli domanda:

— Come ve la passate?

— Non c'è male. Stamane siamo andati alla passeggiata.

— Colla banda in testa?

— No, col berretto di fatica.

(*Luigia Porrini, Spezia*)

* Dice uno spazzino: — Se dovró fare il soldato e marciare alla guerra, sapete in che arma sarò messo?.... In quella dei granatieri, perchè maneggio da tanti anni la granata!

(*Gino De Laurentiis, Napoli*)

* **Maestro.** Perchè il sole non si fa vedere quando piove?

Mammalucco. Perchè teme di bagnarsi.

(*Michele Vitacolonna, Palombaro di Chieti*)

* **Maestro**: — Come mai non sei venuto a scuola questa mattina?

Nini: — È stato per colpa del compressore, la macchina che schiaccia le pietre.

Maestro: — Questa mi piace; cosa c'entra la macchina con la scuola, eh?

Nini: — Eppure è proprio cosí: stamattina mentre venivo a scuola, mi sono fermato a guardare il compressore. Allora una guardia mi disse: « Bambino, fai attenzione alla macchina » Allora io ci ho fatto attenzione.... sino a mezzogiorno.

(*Gino Lanata, Genova*)

* — Mio figlio negli esami e nelle scarpe é sempre lo stesso.

— Possibile?

— Già: ha sempre bisogno di riparazioni.

(*Romolo Vincenzi, Vercelli*)

Alla lezione di storia.

* Il professore domanda a Mammalucco:

— Perchè l'imperatore tedesco Ludovico fu chiamato il Bavaro?

— Perchè Ludovico fu un imperatore prudente.

— Come sarebbe a dire?

— Per ripararsi dal freddo portava al mantello un gran *bavaro* e lo teneva sempre rialzato. (*Ermelinda Zocchi, Venezia*)

* **Lui**: Vedi un pó, quella distratta di cuoca ha lasciato la verdura sul tavolo del salotto.

Lei: Via non essere tanto sciocco: quello è il mio nuovo cappello.

(*Renzo Mannucci, Torino*)

Nel nostro piccolo mondo

La nonna canta

Vi sentiamo canterellare tra i denti, nonnina Bianca. Ma la vostra canzone è nuova, per noi. Non vorreste, o nonna, ripeterla a voce più forte, per tutti questi usignuoli e capinere?

Essi vi ascolteranno con vivo interesse.... eh, sì anche con viva curiosità perchè le nonne si sentono raramente cantare: eppoi, cantano con ricordi di un passato lontano, lontano, che nessun di questi usignuoli e di queste capinere conosce ancora...

Nonnina Bianca sollevò il capo alla nostra domanda, e disse, piano, come tra le labbra, con una melodiosa cantilena:

- O fior d'acanto,
le mie canzoni sono cento e cento;
ma molte sono meste e san di pianto.

= Oh, oh, nonna Bianca! ma guardate un pochino attorno. Non vedete che le nostre labbra desiderano sorridere, e gli occhi nostri sfavillano di gioia? Non sono per noi i canti troppo mesti!

Nonnina Bianca risponde ancora una volta, come poc'anzi, piano, piano:

- Fior d'amaranto
anche il mio sguardo, un tempo, fu contento
e avean giocondo le mie labbra il canto.

— Ma è molto lontano quel tempo, nonna Bianca?

- Fior di grano,
anche se corri in groppa all'acquilone
non lo raggiungi più, tanto è lontano!

— Ma, via, nonna! vi abbiamo detto di tenerci un pò lieti; non avete forse qualche buon ricordo, del tempo di cui ci ricordate?

- O fior del fiore
pur quando è spoglia nei freddi rigori,
la rosa si ricorda il bel colore.

—Voi pure, Nonna Bianca, ricordate i bei tempi fioriti. Ah lo sappiamo tutti che le care nonne hanno nel cuore tesori di ricordi, che dicono ai cari giovani, tenendo per sè quelli troppo mesti...

Nonna Bianca sorride, e ci canta una canzone - ricordo.

I miei capelli

Non sono candidi - come d'argento?
d'oro splendevano - nei dì passati:
sciolti sull'omero - liberi al vento
fiorian di riccioli - inanellati.

O biondi riccioli - dei tempi miei,
quando chiamavanmi - bambina bella!
Oh! per un attimo - vi rivedrei...
per poi sorriderne - da vecchierella!

C'era uno specchio - ampio, lucente,
(ed era l'unico) - nella casuccia:
come specchiavasi - (troppo sovente!)
quand'era bambola - questa vecchiuccia!

Ero dei riccioli - innamorata,
che si scotevano - superbi al vento.
Guai se mi avessero - solo accennata
l'ora che i riccioli - sarian d'argento!

.... Un dì la povera - mia madre santa
a cui spiacevano - i miei capricci,
mentre in fortissimo - sonno ero affranta,
diè delle forbici - dentro i miei ricci...

... Cadde un magnifico - ricciolo d'oro
che inanellavasi - sulla mia fronte!
M'era carissimo, - più d'un tesoro;
e versai lacrime - come una fonte.

Ah, quante smanie - quante pazzie
per il mio ricciolo - feci in quei dì!
amare lacrime - come le mie
certo alcun ciglio - giammai fornì...

Sola, in un angolo - della cucina
non volli intendere - anima viva:
contro la povera - santa mammina
fui, per quel ricciolo, - tanto cattiva...

.... Eppure, quei riccioli - belli e dorati,
mi si disciolsero - ad uno ad uno:
non son più d'oro - nè inanellati,
e non mi arrabbio - contro di alcuno.

Anche la povera - mammina mia,
l'angelo candido - dei primi dì,
come i miei riccioli - se n'andò via,
ma il suo ricordo - giammai svanì.

« Bimba! i tuoi riccioli - un dì cadranno;
« son fiori fragili - le vanità.
« Ma i fior dell'animo - ti rimarranno,
« anche nell'ultima - matura età. »

Nonna Bianca terminò con la sua canzone. Non vi sembra che la sua figura scompaia per un momento, e che si mostri d'improvviso quella bimba, del tempo lontano, dai riccioli d'oro?

Il Concorso a Premio

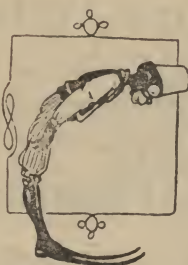
Il tema era d'attualità: ecco perchè sono tanti i concorrenti. Giunsero primi *Mimosa, Giuseppe Parodi, Mario Crotti, Anita Pratelli, A, M. Bruzzone, Nietta Dri*... e seguirono parecchi altri in gran numero.

Per chi non ha concorso ancora, suvvia! c'è ancora tempo. I lavori si accettano fino a Giovedì 11 Febbraio.

Rileggete le norme che sono nel N° 4 del Giornaletto e inviate al più presto i vostri lavori.

Ripetiamo le norme del concorso

1. I lavori si accettano fino a Giovedì 11 Febbraio.
2. Saranno preferiti i lavori più brevi.
3. Ogni lavoro deve recare nome, cognome e indirizzo del concorrente.
4. I lavori vanno indirizzati così:
" Giornaletto, opera del Solitario, Piazza Umberto I, 25, Genova ,,
5. Il lavoro migliore verrà pubblicato nel Giornaletto e premiato.
6. Non dimenticatevi, nel mandare il lavoro di concorso, di unire anche una offerta per l'opera del Solitario, onde poter fare avere il Giornaletto a qualche fanciullo o fanciulla di istitu i poveri.

L'opera del Solitario

Cominciamo le offerte per l'*Opera del Solitario* e spero che tutti vorrete concorrere inviando sia pure una piccola quota, magari in francobolli.

Coi vostri soldi, così raggranellati, io abbonerò man mano al Giornaletto qualche istituto povero o qualche ospedale di bambini....

Prima lista

1.	Natalia Brignone (Torino) . .	L. 2,50
2.	Anna Maria Bruzzone (Altare)	« 0,30
3.	Antonio Canepa	« 0,50
4.	Giulio Manni	« 0,50
5.	Maria Eugenia Copello (Levanto)	« 1,00
		4,80

Vennero già abbonati

1 Istituto della Provvidenza - Sestri Ponente.

***

Ed ora son certo che molti altri vorranno concorrere in quest'opera, che è di carità bella e fiorita.

Il Solitario della Valle

Posta del Solitario

Mimosa *Rileggi la norma 3a del concorso; nella fretta d'esser prima non l'hai osservata.*

N. Dri. *Non ti si può dar torto, tanto più che ogni carità è opera buona e cristiana.*

F. De la Tournoire *Grazie specialmente dell'effigie di Iola da che sembra ancora sorridere, col suo gran nastro bianco. Va bene?*

Emilio O. Roveda *Grazie della sua; spero che il Giornaletto costì farà piacere a più d'uno.*

A. Bruzzone *Benvenuta anche tu; lo sai che ci fai un grande piacere. L'indirizzo tuo l'avrò dal Direttore.*

M. Gatti *Riceverai personalmente anche tu. Va bene?*

E. Cavenago *Sono lieto che finalmente il concorso ti abbia fatta decidere. Benvenuta!*

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio. (Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50: *Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bass Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay*

Questi abbonamenti però bisogna farli **presso gli uffici postali** di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Preghiamo vivamente i nostri abbonati ed amici di indicarci il nome e l'indirizzo di rivenditori nelle città e paesi in cui il Giornaletto non è ancora in vendita.

Rinnovate l'Abbonamento

Ancora una volta *raccomandiamo agli abbonati che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento di farlo subito altrimenti sospenderemo loro la spedizione del periodico.*

Preghiamo quelli che non **intendessero rinnovare l'abbonamento a respingere il giornale.**

Essendo esauriti i n. 1 e 2 preghiamo gli abbonati nuovi a fare l'abbonamento cominciando dal № 3 o dal № 4, in cui vi è il riassunto del racconto **"La mammina e l'Egoista."**

Ascrivetevi all'Unione Popolare che è il centro dell'azione cattolica italiana. Quota minima: **Una lira all'anno** da pagarsi presso gli incaricati diocesani o parrocchiali, con diritto al Foglietto mensile **L'Allarme.**

L'Unione popolare pubblica inoltre un periodico settimanale: **La Settimana Sociale**, che tutti i cattolici italiani dovrebbero leggere essendo l'organo ufficiale dell'Unione stessa. Abbonamento annuo: Italia L. 3,00 - Estero L. 5,00 — Abbonamento all'**Allarme** una lira.

Spedire Cartolina Vaglia: **Via degli Obbizzi 8 Padova**

Offerte "pro Giornaletto,,

La somma di L. 45, pubblicata nell'ultimo numero venne raccolta dal Sig. Bartolomeo Migone di Giovanni non Migone come venne pubblicato per isbaglio) al quale, cogliendo l'occasione, porgiamo uno speciale ringraziamento per lo zelo dimostrato a favore del Giornaletto.

Famiglia Giacomelli, Mestre L. 2,00 — Giuseppina Di Puglia, Prato L. 0,50 — Anna Sostegni, Chiavari L. 0,50 — M. R. Domenico Giannantonio, Gualdo Tadino L. 12,00 — A. Luigi Barcelloni, Belluno L. 1,00 Zaffari Maria, Bastia di Padova L. 0 50 — 2ª offerta Sigg. Maurizio e Giacomo Derege di Donato, Torino L. 3,00 — Giulio Tagliavacche Genova L. 1,00 — Luigina Botto, Genova L. 2,50 — Nasi Enrico Genova L. 0,50 — Sandro Bignone, Cogoleto L. 0,50 — Gaggero Modesto, Genova L. 1.50 — Currarino Mario, Rivarolo Lig. L. 1,00 — Aida Bisagno, Genova L. 2,50 — M. R. P. Boudier, Genova L. 20,00 — Alcuni abbonati di Mantova L. 1,40 - Mazzoletti Nicolò Genova L. 0,50 — Faustina e Silverio Rossi, Sestri P. L. 1,00 — Arnaldo Braghi, Milano L. 0,50 — Diolaiti Vincenzo, Sampierdarena L. 3,70 — Clemente Buglione, Roma L. 0,50 — Circolo S. Luigi, Cagliari L. 5,0 — Gigino Luongo, Posilippo L. 1,50 Arcangela Binda, Luino L. 1,50

Le Annate del "Giornaletto,,

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata 1911 (dal I. Gennaio al 31 Dicembre) „ 4,00
„ 1913 („ „ „ „ „ „) „ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

INSEGNANTI, PARROCI, SACERDOTI, BIBLIOTECARI. *Volete fondare una Biblioteca, rifornirvi di libri popolari? Rivolgersi con cartolina doppia alla* **Federazione Biellese** *delle Biblioteche circolanti - Casa del Popolo - Biella, che vi invierà* **regolarmente statuti, informazioni, ecc.**

Premio semigratuito

ai nostri lettori

In vista della grande crisi che attraversano le Missioni a causa della guerra, è dovere ai Cattolici Italiani di promuovere un largo movimento in loro favore.

Noi perciò consigliamo i nostri lettori ad abbonarsi alla bellissima Rivista settimanale illustrata **"Le Missioni Cattoliche,,** che si pubblica a Milano Via Monte Rosa 71. L'abbonamento annuo, che costa *lire sei* per i nostri lettori è stato ridotto **a sole Lire 4,50.**

Questa Rivista é l'unica pubblicazione italiana che segue il movimento apostolico di tutto il mondo. Chi può disporre della piccola somma di L. 4,50 si abboni subito e ce ne sarà grato.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-3

Anno VI N. 7 — Sabato 13 Febbraio 1915 — Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono 42-74.

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

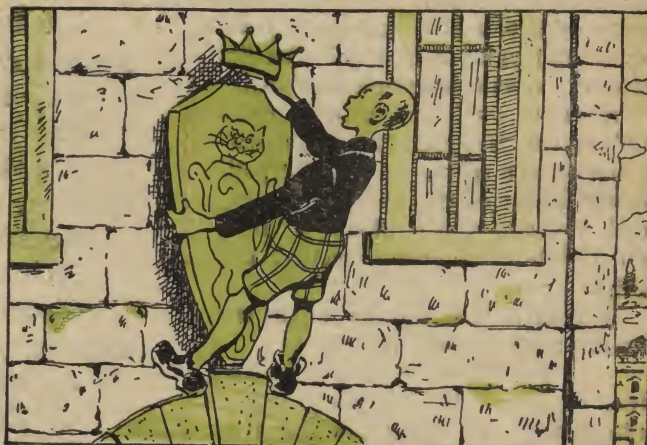
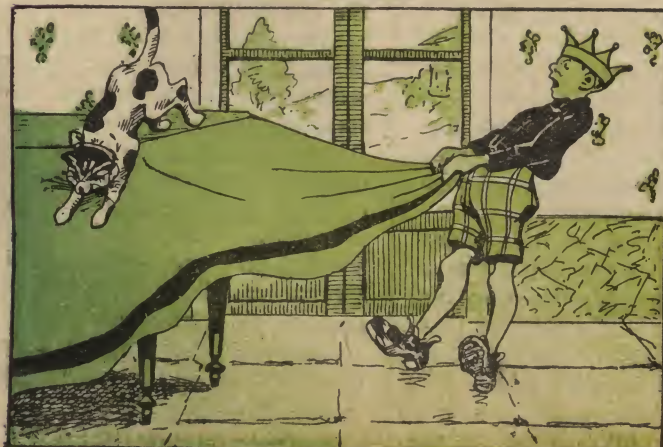
Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno » **1, 30**
Dal prossimo N al 31 Dicembre **L. 2,25**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

IL RE!

1. "Questi soldi son bastanti!
dicon lieti i due compari;
ma Cecchin non dice nulla,
perchè lui non ha denari.

2. I due soci, un bel costume
vanno a prendere in affitto
e Cecchino · poverino!
a guardar resta lì ritto.

3 Ecco, un paggio e un moschettiere
tronfi passangli sul muso:
e Cecchino a tanta boria
si fa in là tutto confuso.

4 Ma ad un tratto si riscuote:
ha un'idea che gli par buona...
Sale svelto, e toglie a prestito
da uno stemma la corona.

5 Poi va a casa, e interrompendo
del suo gatto il sonno queto,
dalla tavola da pranzo
tira via l'ampio tappeto

6 Drappeggiato in quel costume
per le strade ei muove il piè,
e l'orgoglio dei due soci
è caduto innanzi al re!

IL TROPPO PARLARE NUOCE

MONOLOGO PER UN GIOVINETTO

Entra in scena, come impensierito, e tenendosi la testa.

Veramente non so come cavarmene!... Come farò a mantener tutte le mie promesse?.... Come farò per sbrigarmene?... E' cruda, via! Oh se potessi ammalarmi... s'intende, di quei malori che non fanno poi gran male... purchè di quelli che richiedono silenzio assoluto per guarire... Come sarei contento!.. nessuno potrebbe venire a importunarmi per ordine del medico.... e intanto l'affare si accomoderebbe forse da sè!... — Cosa? come? cosa si aggiusterebbe?.... Ah sì... è vero.... non sapete ancora di che si tratta. Ve lo dirò io... sì!... voglio confessare la mia colpa, e mi darete un consiglio da amici.

Perchè... Diciamolo pure... ho commesso una corbelleria... cioè, anzi.. una vera colpa; e se ora sono negli impicci, è per la mia vanità, per la mia stolta vanità, che me ne ho giocata una barbina... ma barbina bene. Cosa ho a dire?... Quando la mi soffia all'orecchio una delle sue malaugurate invenzioni io sono sì grullo che non le so resistere... Malaugurate, dico, chè, alla fin dei conti, vanno sempre a finir male. E poi sentite, e mi saprete dire... Ecco com'è andata. Tre giorni fa tornavo dalla scuola con parecchi condiscepoli, quando Roberto, mio vicino di panca, gridò vedendo uno strillone che vendeva la lista dei biglietti vincitori dell'ultima Lotteria:

— È certo che nessuno sa chi sia il vincitore del primo premio.

— O per cotesto - rimbeccò Andrea, un altro che è il piú poltrone della scuola - sei proprio tu che non lo sai...

— E ti assicuro di no. Nessuno lo sa: e se tu vuoi sentire chi me l'ha detto, è mio babbo - insistette Roberto; e volgendosi a me, soggiunse ancora:

— Non è vero, Paolino, che neanche tu lo conosci il nome del vincitore?...

Io avevo sentito questo battibecco senza farne caso; ma a questa domanda di Roberto non vi saprei ridire ciò che si passò nel mio interno... Fu come se il sangue mi affluisse al capo... e tosto buttai là senza badarci più che tanto, con sicurtà:

— Anzi, lo so benissimo io.

I miei compagni mi si strinsero ai panni, sovresaltati, dicendomi a una voce:

— E chi mai? su, diccelo!

Sentii che stavo per fare una grulleria irreparabile... pure la spinta era più forte di me... e coll'aria trionfante, pronunciai:

— [illegible] io.

Un silenzio generale seguì la mia bottata:

Roberto e Andrea non se le potevano parere, ma poi esclamarono anch'essi;

— Va là, che tu sei fortunato davvero! Già la Fortuna vien dormendo!...

— Via, da buoni amici! non vorrai mica essere egoista, neh? Un regaluccio ce lo farai di certo!...

Felice del mio effetto, lusingato dell'importanza acquistata... reso generoso dalla mia nuova condizione di danaroso, risposi grandeggiando:

- Ma sicuro! Tutto quel che vorrai, Roberto; e tu pure, Dreuccio. Chiedetemi ciò che vi farebbe piacere.

— Quanta è mai la tua vincita?... domandò Roberto.

— Oh! per codesto, il preciso non lo so - risposi imbarazzato - ma so che è una bella sommetta.

— In tal caso - dichiarò Roberto - notami per una *grossa* di biglie.

— O che vuol dire codesto? cos'è una *grossa*?... osservai un pò inquieto - perchè al fine per quanto abbia fatto una buona vincita ogni cosa vuol misura.

— A dir il vero, non saprei - confessò il mio condiscepolo - ma sento sempre i bottegai proporre ai clienti di comprare delle *grosse*, e costoro rispondere che è *troppo*; quindi m'immagino che una grossa di biglie, vorrà dire molte biglie.

— Siamo d'accordo - risposi condiscendente. E notai sul mio taccuino:

«Una grossa di biglie per Roberto.»

Andrea allora venne fuori con la sua;

— Io toccherei il cielo col dito, se tu mi volessi regalare dodici cravatte a piselli bianchi su fondo celeste o granata. Un mio vicino, figlio di un negoziante di cravatte, ce ne ha delle magnifiche, e per il prezzo mi dice che sono carissime.

– E passi per le cravatte! - risposi ancora.

E tutti e due mi accompagnarono a casa facendomi mille gentilezze. Per disgrazia dimenticai di intimar loro il più rigoroso silenzio, ed ecco che al domani.. alla ricreazione... tutti i miei compagni mi danno l'assalto domandandomi ciascuno un regaluccio. Come fare?...

E io promisi ancora:

A Mimo: un velivolo, col motore Anzani.

A Cecco: una macchina fotografica.

A Maurizio: un porta penne Omega, col manico di nikel incrostato di rubini.

Ah! ero proprio seccato quando si uscì di scuola, e stufo della parte di milionario che mi ero messo a fare... A ogni momento uno o l'altro era lì a domandarmi qualche cosa.. E poi... poi dentro di me stavo con un batticuore che mai... dalla paura che al babbo o alla mamma arrivasse la notizia della mia corbelleria... quand'ecco che alla porta di casa ci trovo lì ad aspettarmi Giorgina, la sorella di Roberto colla sua aia, e mi sento dire con un tono gentilmente supplichevole:

— Signorino, so che la fortuna l'ha favorito, e siccome son sicura della bontà del suo cuore, sono a pregarla di una carità per una povera donna che di quando in quando vado a consolare. Si figuri che, con questo freddo, non ha nemmeno un pò di fuoco, per chè é grazia se può mangiare un pò di pane, e unirci qualche volta un'aringa per companatico per sè e un suo fanciullino, sì smunto e affamato che fa pietà!...

— Oh signorina - risposi commosso dall'idea dell'aringa che non posso soffrire... son pronto a fare quel che, la mi comanda.

— Mi ci vorrebbe cinquanta lire per trarla d'imbarazzo. Me le vorrebbe dare? - soggiunse Giorgina arrossendo.

Arrossii ancor più io... e balbettai:

— Veramente in tasca non le ho... ma appena avrò riscosso la mia vincita stia sicura che...

(*S'interrompe*) Oh, suonano!.. Cosa sarà mai? (*Picchiano. Egli va dalla porta socchiusa; vi passa la testa, e fa dei gesti come parlando a qualcuno*)

Va bene, Signore! siamo d'accordo. (*Ritorna in scena, disperato, con una carta in mano*) Eccone un'altra..... Ho sottoscritto dieci azioni a Lire 5, per la speculazione (*leggendo*) dei cinti di salvataggio; utilizzabili per gettarsi nell'acqua, e per affrontare gli incendii nei treni.

Ahi! vanità, orgoglio stupido, dove mi hai precipitato! Fra pochi giorni si sa-

I Fiori

O vaghi fiorellini
che il triste verno ha uccisi!
miei cari ciclamini,
Che sorrideste al sol:

Ora il mio davanzale
E' squallido deserto,
E tutto è ricoperto
D'un candido lenzuol

I fior! Quanta gentile
M'infusero poesia,
Quando ridea l'aprile
Sui prati e sui ruscel!

Quando cantava lieto
Nei campi l'aratore,
Mentre in nival chiarore
L'alba apparia nel ciel.

Ed or?.... rimpiango mesta
La lor beltà fugace,
E intono alla foresta
Questo mio canto ancor:

Ritorna, o primavera,
Coi vaghi tuoi colori,
Coi fulgidi tuoi fiori,
Coi tuoi novelli amor.

(*Genova*) Maria Valoncini

prà tutto, e io sarò la favola della città... E non vedo modo di uscirne... no... chè fosse pur vera e grossa la vincita, non potrei pagare: una grossa di biglie - 12 cravatte con piselli 1 velivolo, motore Anzani - 1 macchina fotografica. 1 portapenne Omega di nikel incrostato di rubini - 50 Lire per la povera donna delle aringhe - dieci azioni della società per... per... vattel'a pesca.

Oh allora, cosa fare?... cosa? .. cosa?... cosa?..... (*Termina con voce discendente, come chi riflette. Poi ad un tratto si batte la fronte*) Non c'è altro che questa da fare! Ho trenta lire nel salvadanaio; le dò a Giorgini per la povera donna che è ciò che più mi tormenta fra le mie promesse. In quanto ai miei compagni... sarà dura .. ma bisogna stridercі: dirò che è stata una celia... confesserò che mi son vantato.

Chi sa le burle che mi faranno... e rimarrò in vergogna; ma al fine questa peripezia mi guarirà dalla mia stupida vanità... e imparerò a non far finta di essere ciò che non sono... (*Esce correndo ed esclamando*) Questo m'insegnerà.... m'insegnerà!... Mi sta bene!... benone!

Contessa Emilia.

La mammina e l'egoista

N. 11 Romanzo — (*Vedi Numero precedente*)

RIASSUNTO - *Tom Grenoble, essendo rovinat ,parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.*

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela, tanto graziosa nella sua ingenuità - e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendosi staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente, risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, Elsie e entusiasmata di tanta magnificenza; ed essendo la bella pellicia di lei, i signori Davening la prendono per la loro nipote. giovanna prova più volte disinganarli, ma nella sua timidezza non ci riesce. Elsie la scongiura a lasciar continuare l'errore

« Certamente, se tu l'impedisci. Avevi detto che il lusso non ti attirava, che mi avresti lasciato tutto.... Ed ecco che tu vuoi riprendermi tutto.... Ero sì felice e piacevo tanto a zia Eila! Non è come

..E si gettò sul tappeto singhiozzando...

quell'orribile zia Grenoble, e Marta, e Iessie e Duff, che mi detestavano e mi trovavano tutti i difetti.... Oh! Giovanna, non l'avrei mai creduto, e pretendi d'amarmi tanto!.... »

« Sì, mia cara, io t'amo; rispose Giovanna sconcertata da quei rimproveri inattesi; io t'abbandonerei subito, tutto, se non fossi persuasa di far male ingannando lo zio e la zia Davening. Pensa che potrebbero scoprire la verità loro stessi.. e allora.... »

« Se tu non dici nulla, non potranno saperlo; gridó Elsie in collera. E se ciò avvenisse, essi sarebbero già troppo attaccati per cacciarmi.... e tu potrai andartene coi piccoli, giacchè non vuoi separartene ... »

« Sì, ma Tommy dirá la verità. Sai ch'egli detesta la menzogna »

« Tu non avrai che a spiegargli che tuo zio e tua zia m'hanno preferita a te.... sarà la verità, mi sembra.... »

« Certo, disse Giovanna debolmente, ma giacchè essi t'amano più di me, ti terranno con loro, anche se perdo ch'io sono la loro propria nipote.... »

« No, no! replicò Elsie con vivacità. È solamente me che vogliono, o almeno una di noi. Ho inteso dire dalla zia ad un'altra signora, nel salone, che a nessun prezzo vuol tenerci tutte e due... Ed io l'amo già molto, zia Eila; quando mi prese sui suoi ginocchi, mi parve d'esser vicino alla mia mamma.... E tu vuoi togliermi questa felicità! Oh! tu sei cattiva, Giovanna, cattiva, cattiva.... »

E si gettò sul tappeto, singhiozzando colla testa tra le mani.

« Oh! mammina! mammina! quando tu vivevi, nessuno mai mi contrariava.·. Ora io andrò in collegio, mentre Giovanna sarà ricca, felice! Oh! io morirò certamente.... »

Questa disperazione spaventava Giovanna, presa tra il desiderio di soddisfare la sorella, e il rimorso di perpetuare una menzogna. Inginocchiata accanto ad Elsie, la supplicava:

« Vediamo, Elsie; non gridare così forte; ti udiranno, verranno... Oh, mia cara, ti prego.... »

Le sue preghiere accrescevano ancor più la collera d'Elsie; essa gridava ancor più forte, rotolandosi sul tappeto:

« Non importa.... mi sentano pure.... vengano anche.... tu dirai loro ch'io non son nulla, e mi scacceranno, mi metteranno alla porta.... »

Giovanna non voleva lottare con quella fanciulla nervosa. Questa crisi l'inquietava, tanto piú ch'Elsie era stanca per il viaggio, e temeva che quelle grida fossero intese, provocando un allarmi in quella casa straniera.

Finalmente con carezze e buone parole riuscì a calmare un poco la sorella; l'alzò come una piccola bimba e se la strinse al petto, mormorandole con voce soave e materna:

«Elsie, mia cara, tu sei stanca, quiètati. Vieni, chè ti spogli e ti metta a letto; ma non piangere, ti prego!.... Io sono Giovanna, tua vera sorella, e ti darò tutto ciò che potrò darti al mondo.... Lascia mi bagnare i tuoi occhi, affinchè nessuno veda le traccie delle tue lagrime.... »

Ma Elsie continuava a singhiozzare

« Io mi sento bruciare.... le mani mi scottano.... »

« Sì, mia cara, tu sei agitata, disse con voce dolce la povera mammina di tredici anni, ma non bisogna che tu pianga.... ti si guasterebbero gli occhi e zia Eila non ti troverebbe più abbastanza graziosa.... »

. . . .

La porta s'aprì quasi senza rumore e una luce dolce e velata si sparse per la camera. Lady Davening si appressò al letto per baciare la manina d'Elsie mollemente abbandonata sulla bianchezza del lenzuolo, e mormorò, rivolgendosi alla cameriera che l'accompagnava:

« Che bella fanciulla, nevvero, Brown?»

« Sì, lady. Ma sembra delicata e fragile. Se le avesse vedute tutte due, signora, quando son venuta per spogliarle! Miss Elsie sembrava stanca e snervata, e aveva pianto poco prima, mi disse sua sorella. Erano una accanto all'altra, e miss Giovanna le tenne la mano finchè non fu addormentata, come una vera mammina! Miss Elsie è delicatissima, mi disse, non bisogna mai che sia contrariata! »

« Povera cara! Chi dunque vuol contrariarla?» disse lady Davening teneramente.

«Non trova, lady, che miss Giovanna sembra la maggiore? Ha delle maniere così dolci!... »

«Oh! dev'essere almeno di due anni più giovane!... » rispose lady Davening.

« Lo supponevo anch'io, perchè è più

piccola; ma è una di quelle fanciulle serie che possono avere qualunque età. M'ha detto che miss Elsie ebbe delle convulsioni da bambina. «Promettetemi d'essere indulgente con lei, mi diceva, è sempre stata viziata, ed era la favorita di mio padre!»

«Sono contenta che sia Elsie la nipote di mio marito, giacchè è la più graziosa, disse lady Davening, ed è contento anche sir Filippo. E'.molto più bella di sua madre, ed è sì affettuosa, sì confidente! Non l'avrei amata tanto se fosse stata come sua sorella timida, vergognosa...»

«Capisco, lady, ma la beltà di miss Elsie, nuoce molto a Giovanna.»

«Certamente, ma non è neppur lei brutta come lo sono certe fanciulle; è piuttosto insignificante. Sir Filippo dice che rassomiglia a suo padre. Povera fanciulla! Sono contenta che sia qui per consolare miss Elsie. Ritiriamoci; il rumore della nostra voce potrebbe svegliarla.» Prima di allontanarsi, però, si abbassò ancora a baciare la manina d'Elsie, mormorando:

«Buona notte, piccola cara, a domani!» Lo scricchiolamento della porta turbò il sonno d'Elsie; il suo braccio cercò il corpo di Giovanna accanto a lei, e la sua voce sonnacchiosa, balbettò:

«Mammina!» Poi si drizzò bruscamente e i suoi occhi vagarono per la stanza. Si ricordò.

«Giovanna, Giovanna, balbettò, lasciando ricadere pesantemente il capo sul guanciale, sei sveglia?»

«Sì, mia cara; io non ho ancor dormito!»

«Zia Eila è venuta?.. Oh! perchè non m'hai svegliata?»

Giovanna volse gli occhi verso la sorella e questa s'accorse ch'erano arrossati e brillanti di lacrime.

«Zia Eila è venuta. Ha creduto che fossimo addormentate tutte due... io non mi son mossa e ho inteso tutto ciò che ha detto. Avevi ragione, Elsie; ella ti preferisce a me; è felice che tu sii sua nipote, non lo sarebbe se lo fossi io. Tranquillizzati, dunque; io non dirò nulla... tu resterai qui... Io ritornerò con Pamela e Tommy!»

«E' vero? lo vuoi? disse Elsie che a questa dichiarazione gongolava di gioia. Oh! Giovanna, come sei buona! lo sapevo che tu non m'avresti obbligata a lasciare questa casa dove tutti sono disposti ad amarmi. Tu m'hai sempre resa felice; ed io t'amo, vedi, più di qualunque cosa al mondo, anche più di babbino... Non bisticcierò mai più con te, te lo prometto!»

Ella alternava le frasi coi baci che deponeva febbrilmente sul viso di Giovanna. E si addormentò felice senza neppur pensare ciò che costava all'animo delicato di Giovanna, quell'abnegazione fondata su di una menzogna.

IX. Il supplizio di Giovanna

L'indomani sembrò alla bionda Elsie un sogno delizioso: non aveva capriccio che zia Eila non appagasse; era accarezzata, viziata, ammirata, e le ore passavano per lei come un sogno. Rinunciare a quest'esistenza di perfetta felicità le sembrava più che mai impossibile; ella dimenticava, anche, che tutto ciò era il frutto dell'abnegazione di Giovanna, e vedeva giungere il momento dell'addio, con una specie di soddisfazione egoistica.

La presenza di Giovanna al castello era ormai inutile. Elsie aveva al suo servizio personale una giovane cameriera francese, che non cessava d'incoraggiare il suo gusto di precoce vanità. Zia Eila le aveva portato da Parigi un mucchio di finissima biancheria, e un abito di velluto nero che faceva risaltare la seta bionda dei suoi lunghi riccioli.

Giovanna guardava tutto ciò che la circondava, senza invidia, felice della felicità della fanciulla viziata.

«Miss Elsie - annunciò alla fanciulla il dopo dimani, un domestico rispettosamente inchinato - sir Davening desidera parlarle nel suo gabinetto»

Era la prima volta che il gentiluomo la faceva chiamare così. Elsie divenne pallida e tremante, come all'avvicinarsi d'un pericolo. Ma Giovanna era là.

«Credi ch'egli sappia, Giovanna?» balbettò, serrandosi contro la sorella, umilmente.

«No, rispose questa con voce ferma, per renderle coraggio; non può sapere!.. ma se per caso avesse scoperto lo sbaglio, io gli dirò che è tutta mia colpa, ed egli ti perdonerà!»

«Oh! io ho troppa paura, Giovanna; vieni con me, ti prego!»

Timidamente entrarono tutte due nel vasto studio che sir Davening occupava al primo piano del castello.

«Come! siete qui insieme? Eppure io ne aveva chiamata una sola!» diss'egli con voce severa che contrastava colla bontà dei suoi occhi azzurri.

«Giovanna ha desiderato venire.... cioè... sono io che l'ho voluto, zio sir Filippo Davening!» balbettò Elie.

«Questo tuo modo di chiamarmi è abbastanza originale! diss'egli ridendo dell'imbarazzo della fanciulla. Potresti dirmi zio Filippo, semplicemente!»

«Oh! grazie, zio Filippo!» disse Elsie vivamente, rimessasi dal turbamento.

«Ti ho mandata a cercare, Elsie, per tifa vedere questa miniatura... Rappresenta la tua povera mamma. Desideravo vedere alla luce del giorno se tu le rassomigli!»

.... *la fanciulla era ridivenuta gaia e chiacchierina* ....

Dal cassetto d'un tavolino scolpito riccamente, dinanzi al quale egli era seduto, il gentiluomo trasse un minuscolo astuccio di velluto cupo; l'aprì, e contemplò lungamente con un triste sorriso.

«E' un ritratto fedelissimo di lei, tanto cara!» disse sottovoce come parlando a sè stesso.

Tese l'astuccio ad Elsie che si avanzò vivamente per guardarlo, mentre Giovanna, tremante, ansiosa, col viso imporporato d'un subito, indietreggiava.

Elsie non aveva la pratica della menzogna e s'imbrogliò un poco.

(Continua)

Prodigio di placidezza

Francesco Liszt (1811 - 1886) il famoso abate ungherese che insieme a Wagner è ritenuto il creatore della musica moderna, fu di un carattere così dolce e inalterabile che non si lasciò mai trasportare alle violenze dell'ira.

Un giorno due musici suoi amici scommisero di farlo uscire da quella sua placidezza olimpica consuetudinaria; e con questo fine andarono a esplorare la sua vecchia fantesca, domandandole quale, fra le usanze del maestro, sarebbe quella di cui soffrirebbe a esserne privato.

.. Vedo che vi siete decisa a non rifarmi più il letto del resto mi ci comincio ad assuefare ..

Dopo un po' di riflessione, la fantesca rispose che senza dubbio sarebbe quella di coricarsi in un letto ben fatto.

I due buontemponi con alcuni scudi guadagnarono la serva ai loro disegni, e quella sera stessa la donna non rifece il letto al suo padrone.

Liszt dormì male, e la dimane le disse semplicemente: « Badate, vi dimenticaste di rifarmi il letto ». Ma la dimenticanza si ripetè due giorni di seguito; alfine, il terzo dì il gran musico disse alla fantesca: « Vedo che siete decisa a non rifarmi più il letto; del resto mi ci comincio ad assuefare! »

Quest'altro aneddoto dipinge al vivo la modesta bonarietà dell'autore delle celebri Rapsodie.

Il pittore norvegese Diriks era privo del senso della musica, sicchè non la poteva sentire, come i cani le campane; quindi per lavorar in pace erasi ritirato in una cittadina di Germania, prendendovi a pigione una casetta lungi dal rumore e dal brusio.

La mattina seguente al suo arrivo, messosi al lavoro, sentì echeggiare vicino un clavicembalo, e la musica durò quasi tutta la mattinata; del che esasperato, il pittore si affacciò alla finestra, e chiamò il noioso sonatore. Vide allora sul verone della casa vicina comparire un vecchio grande col volto liscio, naso aquilino e lunga chioma canuta.

— E' lei, signore, che ha sonato il clavicembalo fin'ora?

— Signor sì - rispose il vegliardo.

— E' roba da venire matti!

— Davvero? Non le piace il piano forte, signore?

— L'ho in orrore.

— Me ne dispiace tanto, ma cosa vuole?... è il mio mestiere.

— Ma lei mi impedisce di lavorare. E poi, lasci che gliela canti chiara... lei lo strimpella maledettamente.

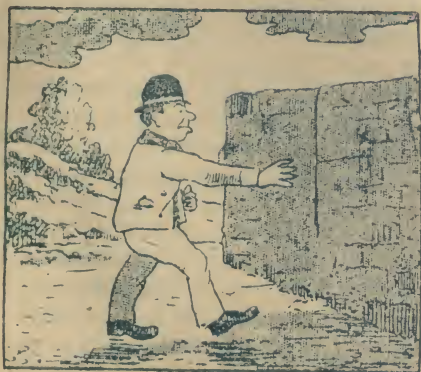
— Le pare? eppure è la prima volta che me lo sento dire.

— E' un bel pezzo che glielo avrebbero dovuto dire. Scusi, se è lecito, come si chiama lei?

Dopo breve silenzio, il vecchio rispose:

— Mi chiamo Liszt.

Il curioso

L'ERRORE DEL SIGNOR BOCCACCIA

1. *Oh, ecco qui il cordone del campanello....*
Che improvvisata faccio al signor Nello!

2. *L'improvvisata l'ebbe il sor Boccaccia;*
e non può dirsi che buon pro gli faccia.

DAI LETTORI

Un nido di fringuelli marini

Fu trovato una volta un nido di fringuelli marini in un rosaio. Somigliava ad una piccola conca di madreperla contenente le uova simili a quattro perle azzurre. Una rosa pendeva al disopra del nido tutta umida per la rugiada caduta nella notte.

Il fringuello maschio era immobile su di un albero vicino come un bel fiore rosso ed azzurro.

Le immagini di questi oggetti erano riflesse nelle acque di uno stagno vicino con l'ombra di un noce che serviva di fondo alla scena e al di là del quale si vedeva il levar dell'aurora.

Dio ci diede in questo quadretto un'idea delle grazie delle quali ha dotato la natura.

(Genova) My.rosa.

Pace!

Era il tramonto! Il sole moriva dietro un cumulo di nubi e lanciava gli ultimi suoi raggi inondando tutto il creato di una calda ed armoniosa linea di fuoco.

Io contemplavo estatico quello stupendo quadro, quando vidi, o mi parve di vedere, laggiù in fondo, a ponente, tutto un sanguinoso campo di battaglia.

Un villaggio, ridotto ad un cumulo di rovine, bruciava, lanciando al cielo nembi di fumo, tingendo l'azzurro di rossi bagliori

Qua e là sulla pianura, altri bagliori, altre fiamme, indicavano che le cascine sparse per i campi, seguivano anch'esse la sorte dei vinti.

Torme di cavalli, montati da guerrieri assetati di sangue, correvano sul piano tutto devastando, tutto distruggendo, mentre più lontano, fra le colline, pesanti nubi di fumo biancastro ondeggiavano, ed indicavano l'operar d'altri micidiali ordigni da guerra.

Per tutto il piano, tra le messi devastate, presso le siepi distrutte, giacevano cadaveri: fanti, cavalieri, amici e nemici che la morte avea sorpreso, quali colle armi in pugno nell'atto di chi vuol ferire, quali in dolce atto di fraterno soccorso.

E laggiù sulla via che conduce al villaggio un altro ben triste spettacolo si presentava: lunga schiera di profughi fuggiva, abbandonando quei luoghi di desolazione e di morte; vecchi cadenti, imberbi giovinetti, donne mature coi bimbi ancor lattanti in braccio ed i più grandicelli per mano, lasciavano la patria terra, quei luoghi, che una volta ridenti e verdeggianti, un soffio infernale avea resi luoghi di miseria e di fame, desolati, e inzuppati di sangue. Ah! la guerra!.....

Mi scossi, e quel quadro orribile sparve a gli occhi miei; soltanto illusione era stata. Ma non era illusione lassù a settentrione, ove popoli si distruggono a vicenda, dove il sangue bagna la terra delle campagne, dove i villaggi e le città incendiate tingono di rossi bagliori il cielo.

Questo pensiero mi commosse ed una preghiera mi uscì dalle labbra: Domine, da nobis pacem!...

(Savona) G.B. Ferro

Astuzie di animali

Tutti gli animali, dal timido coniglio alla feroce tigre; dalla volpe astuta alla stupida oca; dal cane fedele al gatto traditore, ecc. ecc; tutti questi animali, e gli altri non nominati, hanno le loro qualità, i loro istinti, le loro abitudini. E conservano i loro costumi se la loro vita è regolare, se non mancano di cibo, se non sono in pericolo; ma se la loro esistenza è turbata, se qualche pericolo li minaccia, subito cominciando dalla... stupida oca, vedete questi animali mettere in fermento tutte le forze del loro cervello ed agire in una maniera o in un'altra, per schivare quel pericolo, se sono minacciati, per procurarsi il cibo, se questo viene a mancare.

E sugli istinti, sulle astuzie degli animali, si raccontano molti curiosi aneddoti.

Il gatto, per esempio, l'animale domestico che si trova in ogni casa, ha dato saggi di grande astuzia.

Il Couch narra che un gatto era capace di aprire il battente di una credenza, per procurarsi del latte. S'accosciava su di una tavola posta presso la credenza, e picchiava con la zampa su l'anello della chiave che era nella toppa. In pochi istanti la chiave girava ed il battente s'apriva. Così il gatto si poteva bere beatamente il latte cercato e acquistato in modo sì ingegnoso.

Ecco un altro fatterello: mio padre Riccardo mi raccontava che avevano in casa un bel gatto, che era tanto affezionato a suo zio. Quando era l'alba, il bel micio andava alla porta dello zio di mio padre Riccardo e raschiava con le unghie il battente, e non cessava fino a che lo zio non usciva dalla stanza.

Buon esempio per i ragazzi dormiglioni. (I lettori del Giornaletto non si offendano!)

Anche i cani hanno dato molti esempi d'intelligenza e d'astuzia. Voi ricordate ancora Miseria e Moltafame, i due avventurosi cani, dei quali Mario Nannini Tanucci raccontò la storia sul Giornaletto.

E' stato anche provato che il cane é alle volte ipocrita: ecco un bell'esempio. Romanes racconta che un suo cane, stando sulla finestra, si divertiva a schiacciare mosche con le zampe. Se ne schiacciava, era tutto contento, ma se sbagliava il colpo e se lo si burlava, egli si sentiva contrariato. Allora, cosa fece? Finse di non sbagliar mai il colpo, ed il Romanes stesso sarebbe stato ingannato se non avesse visto volare la mosca dalla finestra.

Il capitano Bartett aveva a bordo un bel cane. Aveva pure un piccolo grifone che alle volte era slegato e svolazzava sopra coperta. Il cane ed il grifoncino non erano amici, ed un giorno, durante una zuffa, il grifoncino attanagliò con i suoi artigli il muso del cane. Questi guaiva e cercava di liberarsi da quella stretta dolorosa, correndo all'impazzata per la nave. Mentre correva, il cane, vista una caldaia dove bolliva della pece, vi tuffò l'uccello che dovette abbandonare la preda.

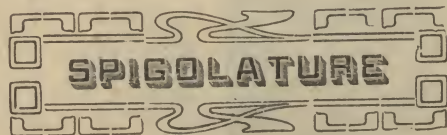
Questa astuzia è stata certo suggerita dal dolore acuto che provava il cane, nella possibilità di difendersi.

Altro aneddoto: una cagna, quando era in terra e voleva ritornare a bordo, gettava in acqua un pezzetto di legno ed osservava la corrente. Se questa era buona, ella si gettava in acqua e si lasciava trasportare dalla corrente, e quando arrivava al veliero, che era ancorato al largo, un mozzo le gettava una corda, su la quale stava afferrata la cagna che veniva tirata a bordo.

Fu anche visto un orso, che per prendere una focaccia che gli si era gettata nel l'acqua, ed era caduta un po' lontano dalla riva, agitava l'acqua con una zampa, sempre nel medesimo senso, in modo da produrre una corrente rotatoria che finì col portare vicino all'orso la sospirata focaccia.

Con questi fatterelli, i lettori del Giornaletto possono vedere che se gli animali sembrano in apparenza degli sciocchi, quando si tratta di agire, hanno bastante intelligenza per uscire da pericolose situazioni.

(*Chioggia*) Maria Chiereghin

SPIGOLATURE

Quali sono i nemici?

Nei giornali si narra questo ameno episodio. Un ufficiale di una colonia inglese isolata dell'Africa ricevette alla fine di agosto l'ordine seguente: «La guerra è dichiarata: arrestate gli stranieri degli Stati nemici.» Dopo due settimane arrivò la risposta: «Ho arrestato sette tedeschi, quattro russi, due francesi, cinque italiani, due rumeni e un americano. Prego comunicare contro chi facciamo la guerra.»

Un quadro che divenne d'attualità senza volerlo

Il miliardario Carnegie, come si sa, fu sempre un fervente apostolo della pace, per la quale anzi fece costruire all'Aia il celebre palazzo, che ora, purtroppo, dev'essere tappezzato di ragnatele. Per dare stimolo alla sua propaganda per la pace universale, aveva anche ordinato 50.000 copie di un quadro, per distribuire fra i principali collegi ed università del mondo intero. Il dipinto originale, che occupa da tempo il posto d'onore sulla scrivania del miliardario, rappresenta un soldato sul punto di partire per la guerra, nell'atto di congedarsi dalla moglie e dalla figliuoletta, una biondina in lacrime. Un cavallo sellato e un'ordinanza aspettano ritti sullo sfondo del quadro. La bambina, cingendo colle braccia il collo del padre, singhiozza: «Babbo, vai proprio ad ammazzare il babbo di un'altra bambina come me?» Molte copie del dipinto sono state inviate agli studenti di Hong-Kong, di Pechino, di Tokio, dell'India, della Turchia; e il Carnegie voleva mandarne al meno una copia a tutti i collegi e le università del mondo.

Ma intanto scoppiava la guerra più orribile che mai fosse al mondo e che getta nel lutto milioni di famiglie! Quanti babbi sono costretti ad ammazzare altri babbi e a rendere orfani tanti bambini!

Sul Piccolo San Bernardo

Il Rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo è un appassionato skiatore. Eccolo qui che parte in compagnia dei suoi cani fedeli per esplorare le solitudini ghiacciate del celebre passaggio, alla ricerca dei viandanti smarriti o sorpresi da qualche valanga.

Come fu costruita una ferrovia africana

L'Egitto, del quale si discute tanto in questi giorni, fu nel 1852 - il primo paese dell'Africa che sentì il fischio della vaporiera. Essa allora non andava che da Alessandria al Cairo. Cinquant'anni dopo le ferrovie egiziane s'erano sviluppate al punto da trasportare in 12 mesi 28 milioni di passeggeri. In Africa del resto, in fatto di ferrorie, gli inglesi hanno fatto veri miracoli. Un esempio straordinario è quello della linea UadiAlfa-Kartum, nel Sudan. Essa è un prodigio della tecnica ferroviaria moderna e rappresenta il primo esempio di costruzione di una grande linea ferroviaria attraverso un deserto. La costruzione di questa linea fu decisa per ragioni strategiche. Si era nel tempo in cui le orde fanatiche del Mahdi mettevano a ferro e fuoco il Sudan. L'Inghilterra si sentiva impotente a domare il movimento. «Per schiacciare il Madhi è indispensabile una ferrovia» disse un giorno il generale Kitchener. «Fatela costruire» ribattè lord Cromer. «Ma non vi è acqua nè sotto nè sopra terra» esclamarono gli ingegneri a cui si parlò del progetto. «Portatela con voi» fu la risposta di Cromer. «Ma anche se riusciamo a costruire la linea, essa sarà sepolta in pochi mesi dalle sabbie mobili -replicarono gli ingegneri -. Non si è mai fatto una cosa simile..... » «La ferrovia raggiungerà il suo scopo se permetterà a Kitchener di raggiungere il Mahdi - tagliò corto Cromer .- Costruitela, e fate presto!» Gli ingegneri piegarono il capo e si misero al lavoro, procedendo con rapidità stupefacente: il binario si avanzava nel deserto in ragione di due e perfino tre miglia al giorno; cosa meravigliosa, quando si pensi che i costruttori dovevano portare con sè a dorso di cammello perfino l'acqua da bere.

L'impresa raggiunse pienamente il suo scopo, poichè permise alle truppe anglo-egiziane di prendere un'energica offensiva contro il madhismo e distruggerlo

Taglierini in famiglia

— *Per un solo minuto di ritardo ho trovata chiusa la Banca! Potrebbe favorirmi cinque lire per questa settimana?*

— *Mi dispiace, caro signore... qui si paga al Sabato!*

* Mammalucco sale in vettura

« Presto, cocchiere, presto, al gran galoppo. Ho furia ».

« E dove andiamo, signore ?

« Questo poi non vi riguarda (*Mario Schiaffino, Camogli*)

* Mammalucchino non è contento, perchè il suo babbo va a caccia senza condurlo seco.

— Tu mi lasci a casa e porti con te il cane! - dice.

— Sí - rispose il babbo - ma il cane lo metto nel bagagliaio e spendo meno che se conducessi te.

— Ebbene, disse il marmocchio trionfante dopo un momento di riflessione - se mi vestissi da cane? (*Alessandro Mosca, Roma*)

Affamatoni trova coricato Affamatini.
— *A me piace farla siesta dopo aver pranzato.*
— *Ma., tu hai pranzato.*
— *Sì... l'altro ieri.*

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 5.

I Sciarada. Pala, tino; Palatino.

II Monoverbo. Universale (un i versa l'e)

III Ricerche piacevoli. Come appunto si vede dalla vita scritta da lui stesso, Benvenuto Cellini era un gran fanfarone, irascibile e vendicativo in sommo grado. Non era quindi possibile che presentasse l'altra guancia dopo aver ricevuto uno schiaffo.

IV Bizzarria matematica. Dopo 2 anni, perchè allora il padre avrà 32 anni e il figlio 4 ($4 \times 8 = 32$)

GIUOCHI FRANCESI

V Sciarada. Bossu, et; Bossuet - VI Salamini voleva dire: **Je vous presente mes voeux**! Ecco perchè fece ridere dicendo **veaux** (vitelli)

GIUOCHI LATINI

VII Enigma. Mars, ars.

VIII Logogriphus. Nox, vox.

Mandarono la spiegazione dei giuochi italiani francesi, latini :

Giuseppina Romersi, Torino - Ambrogio Donini, Roma - Fifìne De La Tournoire, Genova - (Fra me e il Solitario non credo ci fosse alcuna differenza nell'affetto alla tua cara cugina.! - Vincenzo Grosara, Rimini - Luigi Fiorito, Alassio - (Pubbl. qualche giuoco) Natalia Brignone, Torino - Vittorio Tagliapietra, Oderzo - Tullo Sabbioni, Verona - Completerò la tua dom. e la pubblicherò) - Anna Maria Serra, Napoli - Luigi De Rosa, Napoli - Sorelle Fabra Repetto, Genova - Maria Chiappori, id - Anna Parasosso, id - C. B. Isnardi, id - Prof. Ernesto Vaccari, Napoli Amelia Ferrando, Rimini - Fratelli Bonardi, Genova - G. B. Bruzzone, id - Clotilde Torre, Spezia - Sorelle Fossati, Roma - D. Antonio Ghisulfi, Siracusa - Eugenio Serra, Savona - Natalina Vincenzi, Ventimiglia - Luigina Botto, Genova - Luigi De Laurentis Napoli - (Col tuo amico hai agito... da amico Bravo! Il Congresso si trasformò nel Convegno pro schola, che riuscì solenne e importantissimo e ne parlò tutta la stampa italiana.)

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani;

P. L. Cordone, S Martino di Struppa - Alba Rosini, Genova - Maria Patrone, Voltri - Alfonso Cecchi, Firenze (Accettate qualche gioco) - Enrico Federica Merlini, Genova - Evandro Ferrato, Padova (Sì, mette in serbo tre rebus) - Antonio Givelli, Milano - Dario Rossi, Carsi - Aldo Radovich, Frascati - Sorelle Tanghetti, Novara - Leopoldo Menghini, Parma - Giulio Pucci, Palermo - Teresina Brocca, Venezia - E. R. Pecoraro, Udine - Antonio e Vincenzina Ricciarelli Catania - Ugo Sbernini, Bologna - Pierino Ravaccia Vercelli - Adele Berna, Milano - Giulio Bianchini, id - Albina Bregi, Cuneo Stefano Vittorelli, Siena - Luigi Pezzati, Livorno - Stefano e Carlo Colombo, Genova - Anton Barcelloni Corte, Belluno.

Noterelle

* Il premio è toccato all'abbonata Anna Maria Serra, Napoli — Le mando un libro illustrato di amena lettura.

* Per concorrere al premio bisogna spiegare almeno tre giuochi — Indirizzare le spiegazioni a Messer La Cote, Via Milazzo, 4-2 Genova. Si accettano a tutto giovedì.

II Rebus monoverbi.

1) T op op op op O

(*G. Roych, Coll. Sacra Famiglia, Rivarolo ligure*)

2) S c L o O

(*Gaetano Alvino, Capua*)

III Ricerche piacevoli.

Cercate la contadina

Lettrice mia piccina,
dimmelo tu dov'è la contadina!

IV Geografia bizzarra. 1 Qual'è quella città della Liguria che per essere sana deve privarsi d'un verbo che indica moto? (*Maria Patrone, Voltri*) - 2 Qual'è quella stoffa che inversandone le sillabe si trasforma in una città quasi distrutta dall'ultimo terremoto? (*Ercole Fontanini, Firenze*) - 3 Qual'è quel fiume che si adopera per attinger l'acqua? (*Antonio Pugliatti, Napoli*) - 4 Qual'è quella città che cambiandone una lettera diventa piena di soldati? (*Giovanni Pagani, Napoli*).

GIUOCHI FRANCESI

V Charade. (*P. Carlo Olivari, Genova*)

Faus mon premier et tu seras content,
car mon **second** ne peut plus se defaire;
rèpands mon **tout** sur le pauvre indigent;
pense que Dieu voit ton œuvre sincère.

VI GIUOCHI LATINI

Sotto un busto di Napoleone I si legge la seguente epigrafe, iperbolicamente adulatoria:

SOLI SOLI SOLI

Me la sapete spiegare? (*Frank De Paola, Cefalù*).

Nuovi Esercizi

I Sciarada. (*P. L. Cordone*).

Ohimè! Ubertose **primo**,
Coll'**altro**, il mio **totale**
Sconvolse. - É questo un mónito
Che dicea ogni mortale;

Al grande ed al pusillo,
Al buono e al miscredente:
Che " in pondere et mensura,
Iddio Onnipotente,

Sopra tutto il creato,
Con sua sapienza eterna,
Or pietoso, or severo
Ognor **regna** e... **governa**.

Altra Sciarada. (*Giovanni Cadoni, Cagliari*).

Tra i numeri si trova il mio **primiero**;
Bello o brutto fa l'uomo il mio **secondo**;
Del Veneto cittade hai nell'**intiero**.

PICCOLA CORRISPONDENZA

M Parola Cuneo, " Fante di Picche " *è stato pubblicato nell'anno 1910 ; l'edizione è esaurita*

? Oneglia, o Civitavecchia ? Abbiamo ricevuto una cartolina vaglia di L. 2,50 senza indicazione del mittente, Chi ce l'ha mandata?

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio (Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO Presso i seguenti Stati si può fare **l'Abbonamento postale** allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli **presso gli uffici postali** di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Preghiamo vivamente i nostri abbonati ed amici di indicarci il nome e l'indirizzo **di rivenditori** nelle città e paesi in cui il Giornaletto non è ancora in vendita.

Per la diffusione del "GIORNALETTO,,

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*).

Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi 1,00 per 0,70
" " piccoli 0,70 per 0,50
Cartelli illustrati a colori 0,35 per 0,25
Cartoline illustrate per corrispondenza

I manifesti murali grandi con bollo, costano 10 cent. la copia. Quelli piccoli 2 copie 10 cent. o cartolina con r. p.

I cartelli illustrati, dovendo essere spediti fra due cartoni, costano cent. 25 la copia - 3 copie cent. 30. - I foglietti volanti cent. 10 ogni 50 grammi.

Le cartoline illustrate, utilissime per la piccola corrispondenza dei nostri abbonati, le diamo al prezzo minimo di cent. 30 la dozzina - L. 2,00 al cento - 3 copie contro richiesta per cartolina con r. p.

I nostri propagandisti hanno dunque tutti i mezzi per procurare la diffusione del **Giornaletto.**

Confidiamo nella loro cooperazione.

Offerte "pro Giornaletto,,

M.R. Alfonso D'apice, Mercato S.Severino 0.50 S. Benigna, Bagatica L. 0.50 - Maria Stocchi Sandro Laughirano L. 1.40 — M. R. Giovanni Ramella, Vallemosso L. 0.50 — Sorelle Braga Cremona L. 1,00.— Amodio Vincenzo. Torre del Greco L. 0,50 — Pietro Berlenghi, Gassano L. 1,50 — Gozzoli Federico. Ponte S. Pietro L. 0,30. — Antonio Grilli, Ortona mare L. 0.50. Anna Küttel, Cornigliano Lig. L. 0,60 — Bartolomeo Pareto, Ventimiglia L. 0,50 — M. R. Pietro Pagnoni, Entratico L. 1,50 — Armando e Sorelle Banchero, Bolzaneto L. 2,00 — Attilio Bolomelli, Verona L. 0,40 — Giacomina Bigonzi, Pergola L 0 20 — Ilda Sabatucci, Pergola L 0,20 — Don Luigi Barberis, Tonco Monf. L. 0,50 — Alessandro Dufour di Lorenzo, Genova L. 2.50 — Rev. Suor Fior, Udine L. 0,50 — Adelaide Venturi, Firenze L. 4,00 — C. M, Genova L. 0,50 — Teresina Giranzani, S. Mauro Tor L. 0,50 — Alcune Bambine dell'oratorio, di Vigevano L. 3,70 — M. R. Giulio Razza Arciprete, di Salsomaggiore L. 5,00 — M. R. Oreste Zotti Imola L. 2 00 — Alba Rosini, Genova L. 0,50 — M. R. Luigi Boggiano, Bolzaneto L. 0,50 — Carraro Maria Giovanna, Torriglia L. 0,50 — Superiora Istituto Figlie di Gesù, Modena L. 1.00 — Sig. Maria Patrone, Voltri L. 1.20

Le Annate del "Giornaletto,,

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata 1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre) „ 4,00
„ 1913 („ „ „ „ „ „) „ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

Premio semigratuito

ai nostri lettori

In vista della grande crisi che attraversano le Missioni a causa della guerra, è dovere ai Cattolici Italiani di promuovere un largo movimento in loro favore.

Noi perciò consigliamo i nostri lettori ad abbonarsi alla bellissima Rivista settimanale illustrata **"Le Missioni Cattoliche"** che si pubblica a Milano Via Monte Rosa 71. L'abbonamento annuo, che costa *lire sei* per i nostri lettori è stato ridotto **a sole Lire 4,50.**

Questa Rivista é l'unica pubblicazione italiana che segue il movimento apostolico di tutto il mondo. Chi può disporre della piccola somma di L. 4,50 si abboni subito e ce ne sarà grato.

ENRICO S.PREDAGINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60 34

Anno VI. N. 8 — Sabato 20 Febbraio 1915 — Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono 42-74.

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.^mi **5** la Copia C.^mi **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno » **1,30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre **L. 2,20**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Un brutto scherzo

1. Giromino e Girometto
sanno fare un bel dispetto,
colla neve bianca e bella
che è fioccata ora novella.

2. Fanno palle fonde e dure,
come mele... non mature,
che in saccoccia fanno entrare
di chi vogliono burlare.

3. Pei nipoti tanto amati
Zio Giocondo ha compera i
dolci, zuccheri, e ogni bene
finchè n'ha le tasche piene.

4. Mentre arriva Zio Giocondo,
essi due godono un mondo;
nelle tasche sventurate
son due palle intrufolate.

5. Zio Giocondo in casa arriva;
l'allegrezza è molto viva.
Ma quei due guardano intanto
delle tasche il mesto pianto...

6. Ma allorchè lo zio parlò
dei dolciumi che portò...
nel veder siffatta cosa
fu una scena dolorosa!

Addio del soldato

Ancor non hanno i prati
Un fior di primavera:
Non canta in su la sera
L'usignoletto ancor.

Non mormora il ruscello,
Non scioglie il venticello
L'inno de l'albe candide,
L'erbe molcendo e i fior.

Io partirò lontano,
I solitari clivi
Lasciando, e i vaghi rivi
Riscintillanti al sol,

Lasciando un triste addio
Al dolce suol natio,
Ed alla madre un tenero
Bacio ed un grande duol.

O chiesa solitaria,
Dove in quel dì sereno
Il cor mi fu ripieno
D'ardore e di desir;

Quando le bionde spiche
Su le colline apriche
Ondoleggianti a' zeffiri
Sì belle m'apparir!

O vette imporporate
Dal lume de l'aurora,
Addio! Tornerò ancora
Se tornerà l'april.

Allor del verde colle
Rifioriran le zolle,
E innalzeranno a l'etere
I balsami gentil....

(Treso) Oreste Cabona

Le voci della notte.

Di notte, mentre il vento leggermente scuote le cime degli alti pioppi a me di fronte e fa udire incessante quel mormorìo sommesso, patetico, che penetra sì profondamente nel cuore umano recandovi serenità e pace, e la volta celeste è cosparsa di miriadi di stelle fiammanti come per lanciare speranza e lume nell'animo travagliato dai dolori, e la luna riflette sul bel laghetto la sua faccia, dando nello stesso tempo un colore perlaceo alle acque, un'altra scena di gran lunga diversa dalla prima si presenta, o meglio, si ode.

La civetta, temuta dal volgo apportatrice di disgrazia, spande all'aria il suo malaugurato, rauco strido, che profana e contamina la solenne quiete della notte. Sembra che essa si beatifichi del suo canto, perchè ogni tanto fa una piccola pausa, durante la quale par tendere le orecchie come per raccogliere l'eco delle sue note o per udire l'effetto che esercita sulla madre natura.

Di tratto in tratto si avverte il fruscio delle ali dei pipistrelli, che fendono trasversalmente le quieta aura notturna o fanno udire un sibilo strano, strisciante, tra i denti, come il fischio di uno messo a fare la sentinella per avvertire i compagni che rubano, dell'imminente pericolo.

E col sibilo dei pipistrelli si unisce il trillo dei grilli, che sparsi là, nel prato, elevano un coro a cui rispondono altri trilli piú lontani.

Anche il ributtante rospo osa emettere il suo strozzato grido, quasi non curante della bellezza della notte, e lanciandole anzi un insulto, che, propagatosi giù per i feraci piani e su per l'erte colline, induce la rana a gracidare gorgogliando fra le acque.

I cani abbaiano emettendo latrati spaventevoli contro qualcuno che, inconsapevole, ha messo piede sopra il terreno del loro padrone; ed essi, siccome vigili sentinelle ed intransigenti nel mandato loro affidato, non permettono giammai che si calpestino le terre, sacre per essi. Abbaiano, abbaiano, finchè non vedono dileguato il pellegrino, e cessando con un guaito più prolungato dei soliti, nel quale racchiudono un non so che d'interrogativo, si ritirano pacificamente nella cuccia.

La campana del villaggio rompe di tanto in tanto questa triste scena, poichè col sonoro martellio indicante le ore, ricopre qualsiasi altra voce che provenga dalla terra.

Si ode inoltre il canto dei giovani magnificamente vestiti, i quali vanno su e giù per la via principale e che di tanto in tanto ridono e motteggiano tra loro, accompagnando le parole con gesti di mano per farsi meglio intendere.

Tra queste voci che la notte manda a noi, una ve n'ha più potente delle altre: la forza di Dio che c'induce alla preghiera.

(Ascoli Piceno) Attilio Masi.

Dal campo delle Missioni

Il Canale di Suez

Gli occhi di tutto il mondo sono rivolti verso questo Canale che mette in comunicazione il mondo orientale con l'Europa e specialmente per l'Inghilterra è di capitale importanza per il suo commercio con le Indie. I Turchi vorrebbero impadronirsi del Canale; ma finora i loro assalti furono respinti dagli Inglesi e chissà quando potranno ritentarli.

Hanno quindi un sapore d'attualità le impressioni che scrisse al passaggio del Canale di Suez il P. Diodato Desenzano, mentre si recava in Missione in Kyderabad (India anteriore):

Quando lo terza classe si è stipata per bene di mussulmani, di indiani e di levantini d'ogni tipo sono le 20. E' l'ora fissata per la partenza, e il piroscafo di fatti, sciolto dalle gomene, incomincia a muoversi, dirigendosi verso il canale di Suez su quell'acqua immobile e poco profonda, sulla quale scivola lentissimo, senza scosse. La notte e splendida: il luogo potentemente suggestivo. Ad ovest monti squallidi, laghi scintillanti, cupe foreste lontano lontano; ad est l'immenso fluttuante mare di sabbia dall'Arabia Petrea; a destra l'Africa ancor misteriosa, a sinistra l'Asia cupida di civiltà e di Vangelo. Da una parte e dall'altra la storia alza forte la sua voce. *Nulla sine nomine saxum!* L'anima si trova assediata da tante e sì differenti impressioni, e la mente occupata da meditazioni sì gravi che il sonno fugge lontano...

Il Canale di Suez è lungo 169 Km.; largo 33 m.; profondo 9. Nei tempi antichi, circa 600 anni avanti l'êra cristiana, esisteva un canale che univa il Mar Rosso al Nilo. Erodotto e Strabone ne parlano, e questi ne attribuisce la prima costruzione a Sesostri, prima della guerra di Troia.

I Romani, sotto Adriano, lo migliorarono considerevolmente. I primi califfi vi fecero delle riparazioni, ma poi lo lasciarono deperire. Sembra che la navigazione vi sia cessata del tutto verso il IX secolo dell'êra nostra.

***

L'istmo di Suez è pieno di ricordi biblici. Abramo e più tardi Giacobbe lo attraversarono venendo dalla Siria; Mosè con il suo popolo fuggì davanti all'armata di Faraone passando miracolosamente a piedi asciutti il Mar Rosso, laddove ora si trova il lago salato di Timsak che in quei tempi formava un golfo o meglio le ultime lagune del medesimo mare. La Sacra Famiglia si metteva in salvo dalla persecuzione di Erode attraversando l'istmo e si arrestava non lungi dal lago Timsak a El Guisr, dove ora sorge una cappelletta consacrata alla Vergine SS. che gli Arabi stessi hanno in venerazione. Il suolo di quest'istmo fu calpestato in lungo e in largo da Alessandro. Nella pianura Pelusiana i Persiani hanno combattuto, Cesare ha riportato vittorie brillanti. Pompeo vi morì assassinato. Napoleone percorse tutto l'istmo e scoprendo il letto dell'antico canale, rivolto al suo stato maggiore esclamava: *«Messieur, nous sommes en plein canal de Pharaons».*

Fin dai tempi più antichi l'istmo di Suez era sempre stato l'arteria principale delle relazioni del mondo civilizzato con l'Estremo Oriente; ma il turco devastatore si scatenò come una bufera sull'Egitto: ogni sicurezza mancò ed ogni comunicazione fu rotta. E così alla via corta e facile di 169 Km. di terra, la navigazione dovette sostituire quella lunga e pericolosa di 12.000 Km. per giungere direttamente in porti dell'India. Era necessario trovare un altro mezzo. Cercandolo, Cristoforo Colombo, scoprì nel 1492 le isole Americane e nel 1498 il continente d'America.

Sotto Luigi XIV si pensò di tagliare l'istmo di Suez, ma non fu che nel secolo XIX che l'idea si effettuò.

Ferdinando de Lesseps nel 1859 diede principio alla colossale impresa. Innumerevoli difficoltà d'ogni specie s'infransero contro l'indomabile energia e l'adamantino carattere di quel grande, e nel novembre del 1869 il canale era compiuto e veniva solennemente inaugurato.

***

Quando mi svegliai, la più incantevole aurora dipingeva l'orizzonte alla mia sinistra. Il sole non tardò molto a comparire, ed allora il paesaggio si animò come per incanto. Le draghe, con le loro macchine potenti, gli arabi con i muli e i cammelli ripresero sul canale l'interminabile

lavoro di sterramento e di allargamento. La nave camminava sempre lentissima, sicchè non prima delle 11, dopo ben 15 ore di traversata, potè gettar l'àncora nel golfo di Suez. È indescrivibile la scena comico-tragica svoltasi attorno a noi nelle 5 ore di sosta e rappresentata dai neri che si discutevano accanitamente i bagagli dei passeggeri che discendevano e che salivano. Alle 15.30 furono tolti gli ormeggi, e così ebbe fine quel putiferio indiavolato.....

La Pagina della Piccola Massaia

Ah quel Plutone!

Nina piange forte forte. I singhiozzi dolorosi risuonano per tutta la casa.

La buona mamma, stupita, posa il suo lavoro, e corre ansiosa a cercare la sua bambina; la trova rincantucciata in un angolo remoto col viso fra le mani, mentre il fedele Plutone la guarda con occhi pietosi.

« Nina, Nina mia, perchè piangi? Dillo alla tua mammina che cosa ti è accaduto »

Ma Nina singhiozza e non può rispondere, e Plutone che sa l'accaduto si accontenta di leccare amorosamente la sua cara padroncina.

« Il mio berrettone! » lamenta la bimba.

La mamma vede nel grembo di Nina la berretta di lana quasi nuova, ridotta in uno stato da far pietà.

« Come mai? Chi l'ha ridotta così? Sei stata tu? »

Povera mamma, quanta pazienza! Essa asciuga i poveri occhi piangenti e viene a capo dell'avvenimento.

Plutone ha giocato con Nina, ha afferrato coi denti la berrettina di lana della bimba e l'ha trascinata, avvoltolata, lanciata fra la polvere del giardino. La bella lana bleu scura, vera tibet a quattro fili, è irriconoscibile.

« Ma, bimba mia, è stata grave la tua sbadataggine; non si lascia il berretto in bocca a Plutone! »

Ma Nina è così disperata che la mamma trova subito il modo di farla sorridere. Sono così buone le mamme! Guai a quei bambini che non le rispettano!

« Domenica, la tua berretta sarà nuova fiammante come quando te la regalò la zia. Non piangere, bimba. »

Un bacio materno fra i riccioletti bruni fuga la burrasca, e Ninetta torna a sorridere.

Ecco la nostra piccola amica che segue attentamente la mamma che svolge la lana disfacendo il berretto.

« Mi permetti di dipanare la lana, mamma? »

« No non deve essere dipanata, bisogna invece che la riduca in una matassa come quando si è comprata »

Nina sa che la mamma fa sempre delle cose strane e nuove per lei, quindi tace, aspettando.

La lana passa sulle sue braccia tese e forma a poco a poco una matassa mentre la berretta sparisce punto per punto fra le mani della genitrice.

« Ora riempi d'acqua pulita il catino di cucina, e portalo quì, Ninetta »

Oh un'altra più bella ancora!

Nina incuriosita ubbidisce. La mamma mette nell'acqua limpida del catino la matassa di lana.

Povera lana! È tutta arricciata perchè conserva la forma del punto di uncinetto, e di più è così impolverata da non sembrare davvero lavorata da due mesi!

« Ed ora, che ne fai, mamma? »

« Ora la lascierò quì nell'acqua. Domani la leverò per strizzarla leggerissimamente, e se l'acqua sarà diventata molto sudicia, come prevedo, la cambierò con dell'altra limpida e fresca e vi metterò ancora la lana. »

« E fino a quando farai così? »

« Fino a che la lana non lascerà l'acqua limpidissima, perchè allora sarà pulita »

« Ma non faresti più presto a lavarla col sapone? »

« No, bimba; tenendola così nell'acqua, senza strizzarla e senza maneggiarla, si mantiene morbida e nuova. Talvolta si ha bisogno di disfare e rifare vecchi scialli o altro, e facendo così si rimette a nuovo la vecchia lana. »

« Mammina, e poi la farai asciugare al sole? »

« No, al sole no - La metterò invece in giardino in un angolo ombroso e ventilato »

» E poi mi farai il berrettone come prima? »

« Sì, e tu te ne servirai di giocattolo come ora? »

No, no, Nina promette di non essere più così sbadata; Essa lo dice piano all'orecchio di mamma mentre le allaccia al collo le braccia e le posa un bacio sul caro volto amoroso.

Elvira Rigon.

La mammina e l'egoista

N. 11 Romanzo — (*Vedi Numero precedente*)

RIASSUNTO - Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela, tanto graziosa nella sua ingenuità - e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendosi staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente, risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, gli zii prendono Elsie per Giovanna, ingannati dal suo volto attraente e dalla pelliccia di lontra ch'essa indossava e che gli zii avevano appunto mandata in dono a Giovanna. Questa vorrebbe disingannarli, ma dinanzi alla disperazione della cabina sua sorella e alla sicurezza degli zii, non ne ha il coraggio. Sir Davening mostra ad Elsie una miniatura che rappresenta la mamma di Giovanna. Elsie resta imbarazzata, dovendo fingere che quella è la mamma sua.

« Com'è grazioso!.. voglio dire... che graziosa miniatura!... Ma il viso di mammina era più bello! » Comprese subito d'aver commessa una sbadataggine; avrebbe voluto rimangiare le parole distratte, ma il suo turbamento le impedì di dire di più. Sir Davening vide il viso di lei spaventato senza indovinarne il motivo, e le posò la mano, dolcemente, sui riccioli brillanti.

« Hai ragione, cara, d'esser franca. M'è doloroso il pensare che hai avuta un'altra mamma... Tua madre non era ciò che si chiama bella, ma aveva un viso d'una piacevole armonia e due occhi espressivi... No, i tuoi, non rassomigliano ai suoi! » continuò con un sorriso improntato di malinconia, mentre Elsie alzava su di lui le pupille azzurre, frangiate d'oro cupo; quegli occhi di pervinca il cui sguardo possedeva un'irresistibile seduzione.

Ma egli non era insensibile alla timidezza e alla modestia di Giovanna; si sentiva disposto alla benevolenza verso di lei benchè rassomigliasse troppo a suo padre perciò, le tese la miniatura:

« Vuoi vederla anche tu? » le domandò

Ella la prese arrossendo, colle mani tremanti d'emozione, e, attraverso alla nebbia delle lacrime, vide il ritratto di sua madre. Sir Davening, attirò Elsie sui suoi ginocchi, accarezzandone colle dita, macchinalmente, la bella testa bionda. Completamente rasserenata, la fanciulla era ridivenuta gaia e chiacchieirna.

« Ti ringrazio, zio Filippo, del cavallino bianco... zia Eila m'ha detto che mi aspetta nella scuderia... »

« Bisogna saperlo cavalcare, però! »

« Oh! al principio, certamente, avrò un po' di paura! Zia Eila m'ha detto che è sempre spaventata quando deve cavalcare. Oh!... e poi... m'ha comprato un bell'abito da thé uguale al suo; solamente, è un po' più piccolo... Oh! io l'amo, io l'amo tanto zia Eila, perchè è molto più gentile della zia Grenoble... Fa colazione in letto, come le grandi signore... le dirò se la posso fare anch'io... credo che ciò mi fortificherà... sono piuttosto delicata Giovanna te l'avrà detto.. Deve essere tanto bello avere delle giacche da mattino guernite di pizzo e di nastri!... Quelle di zia Eila sono rosa, io le preferisco azzurre, è il mio colore favorito; Giovanna anche ama il rosa, mà ha la tinta sì gialla che nulla le sta bene... voglio dire nessun colore grazioso »

La civetteria innata d'Elsie divertiva lady Davening, molto vanitosa anch'essa, ma sconcertava suo marito; egli avrebbe voluto sua nipote più seria, meno attirata dalle futilità della toeletta; e il suo sguardo s'arrestava, suo malgrado, sulla silenziosa Giovanna. Ella teneva ancora tra le dita febbrili il ritratto di sua madre ma il ricco castellano era ben lontano da sospettare la realtà. La miniatura rappresentava una fanciulla di circa diciott'anni, dal viso d'un ovale allungato, fronte larga e bassa, gli occhi grigi legger

mente pensierosi, le labbra buone; l'insieme tratteneva l'attenzione, non perchè fosse una vera bellezza, ma perchè spirava una cert'aria di distinzione, d'intelligenza, di dolcezza. Sir Filippo osservava gli occhi di Giovanna; e la sua mente smosse per un istante la cenere del passato. Egli riprese la miniatura, poi il suo sguardo si portò dalla bellezza inglese d'Elsie, dalla sua tinta di rosa del Bengala, alla tinta quasi olivastra di Giovanna, e tutto svanì.

« Mia piccola Elsie, riprese, ti ricordi della tua lettera di Beachstone?»

Gli occhi della fanciulla si turbarono a questa domanda; ella si voltò verso Giovanna, senza che sir Davening se n'accorgesse, implorò il suo soccorso ancora una volta. L'intervento della sorella maggiore fu inutile, giacchè il gentiluomo continuò, prendendo dal suo scrittoio una lettera bagnata di lacrime.

« Eccola... Oh! essa mi ha fatto piacere!... Credo di non essere mai stato così contento nella mia vita!... Tu mi dicevi d'essere infelice al pensiero di dover lasciare tuo fratello e le tue sorelle... mi domandavi anche di fare per essi quanto avrei fatto per te... Ciò attesta da parte tua un buon sentimento; ma tu sei grande, ed io posso parlarti seriamente perchè mi capisci. Tuo fratello e le tue sorelle non hanno alcuna parentela con me; m'è dunque impossibile trattarli come te, per figli adottivi. Tuttavia voglio essere buono con loro a riguardo di te...

Voglio soddisfare il cuore generoso della mia piccola Elsie, poichè essa li ama tanto tutti tre... »

« Oh, sì, zio Filippo! gridò Elsie; desidero che tu sii buono con loro... con Giovanna, sopratutto! »

« Infatti, me ne parlavi già nella tua lettera... Povera bimba! Non ha più mamma! »

« Zia Eila, però, sarà la mia mamma, l'ha detto lei! »

Questa esclamazione non era quella che desiderava il ricco castellano dalla bocca di colei ch'egli considerava già come sua figlia; sospirò, e disse, rispondendo ad alta voce al suo pensiero:

« Tu non sei che un divertimento per tua zia... un giocattolo pel suo cuore....»

I suoi occhi s'incontrarono di nuovo cogli occhi tristi di Giovanna, seduta non lontano da lui; quello sguardo lo sorprese, per la seconda volta. Ma non fu che una fugace impressione, ed egli riprese il filo della conversazione:

« Infine, Elsie, che preferisci? Lasciare Giovanna, suo fratello, sua sorella, presso miss Grenobbe oppure riprenderglieli?»

« Per... condurli qui?» domandò Elsie, senza calore. La piccola usurpatrice non desiderava punto dividere con loro la sua nuova esistenza e temeva sopratutto la franchezza di Tommy.

« Le vanità del nostro mondo hanno già corrotto la tua anima giacchè il tuo cuore s'allontana così bruscamente dai fratelli a cui mostravi di voler tanto bene!

Elsie abbassò il capo, sotto il giustissimo rimprovero; ma Giovanna prese la sua difesa.

« Elsie non voleva dir ciò, s'è male espressa. Essa ci ama tutti tre, ne sono sicura..... solamente, pensava, com'ha detto lei poco fa, ch'io, Tommy, e Pamela, non siamo nulla con Vostra Signoria... e per conseguenza, non ci può trattare nello stesso modo!»

La fanciulla tremava dovendo mentire, ma seppe vincere l'emozione, e continuò, balbettando un pò:

» La zia Grenoble ci aveva parlato della sua intenzione di metterci in un collegio qui vicino. Noi saremmo, così, insieme, e potremmo vedere la nostra Elsie, quando piacerebbe a lei... Sarà forse per noi la migliore soluzione. La zia Grenoble non ci vuol più tenere, e non comprende che babbino ci ha mandati da lei perchè l'amava, perchè era la sua unica sorella... Povero babbo! Egli non pensava che saremmo così mal accolti! Alla zia Grenoble non piacciono i bimbi, ella parla sempre del collegio! »

« Il collegio, dunque, ti fa paura? domandò sir Davening dolcemente, per rassicurarla. Non ti piace lo studio? »

« Oh, zio Filippo, Giovanna è molto istruita; gridò Elsie; a lei piace leggere, studiare..... babbino diceva ch'era sempre nelle nuvole! »

« Io se fossi sola amerei lo studio, spiegò Giovanna; sarei contenta d'essere istruita... ma non ho quasi memoria! Questa notte pensavo, che, poichè babbino è sì povero, io dovrei studiare, per divenir più tardi, istitutrice. Ma non posso lasciare Tommy e Pamela.... sono piccoli ancora. Pamela non ha che tre anni e mezzo, zio... Filippo.... voglio dire.... dimenticavo.... Le domando scusa.... ma non devo chiamarla zio! »

Fu per Giovanna il punto culminante del supplizio ch'ella sofferse durante questo lungo colloquio. Le delizie delle ricchezze, il lusso, il bel castello, la graziosa zia riccamente abbigliata, tutto ciò abbandonava ad Elsie senza un'ombra di rammarico; ma soffriva di non poter dare libero sfogo all'affetto misto di timore che la spingeva verso quel gentiluomo dalle maniere gravi, distinte, dallo sguardo buono. Egli era il fratello di sua madre, era suo zio, e lei doveva rassegnarsi ad essere trattata da lui come una straniera. Si dominava per non piangere amaramente.

« Allora, disse sir Davening, è inteso..., metterò voi altri tre in collegio..... Sei contenta, Elsie? »

« Oh! sì, caro zio! » rispose la fanciulla circondando colle braccia bianche il collo di sir Davening. - Egli la tolse dai suoi ginocchi, e si alzò col viso assorto.

Si sentiva anche lui invincibilmente attirato dalla semplicità, dalla modestia, dalla bontà, spirante dagli occhi di Giovanna.

« Se questa fanciulla è sincera, pensava, vi è in lei qualche cosa di simpatico, di bello insomma, nonostante la sua rassomiglianza con Tom Grenoble! »

« Orvia, diss'egli ad alta voce, andate a mettervi i vostri mantelli; la neve è cessata; io vado a far allestire la vettura, e vi condurrò un po' nel collegio qui vicino..... Copritevi bene, sopratutto, che fa un freddo da lupi! »

VIII. Il Collegio

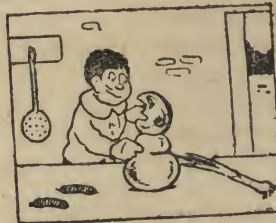
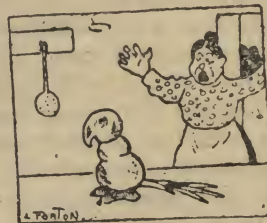
Tutto era bianco: gli alberi, le aiuole, i viali; tutto scompariva sotto il ricco mantello d'ermellino, che il pallido sole invernale seminava di violette d'oro.

Giovanna contemplava in silenzio tutta quella fantastica bianchezza e si votava spesso per seguire cogli occhi i solchi profondi tracciati nella neve dagli zoccoli dei cavalli e dalle ruote della vettura, ammirava anche la gravità e l'elegante maestà dello zio, che teneva le redini nelle mani inguantate di finissima pelle, e ogni tanto faceva passare sul dorso dei cavalli la carezza della sua frusta.

Elsie si teneva paurosamente serrata tra sir Davening e la sorella.

(Continua)

Il pappagallo improvvisato

1. - Emilio ha proprio il bernoccolo dello scultore. Qualunque oggetto gli serve per fare le più curiose statuette. L'altro giorno, per esempio, vedendo sul tavolo di cucina due salsicciotti, una costoletta, un panetto e un aglio, disse: - Ecco quanto occorre per fare un pappagallo!

2. - Detto, fatto. Ficcò la costoletta nel panetto, collocò il panetto, sui due salsicciotti che fingevano da zampe, e con l'aglio fece la coda. Ne risultò un pappagallo, di una forma un po' singolare; ma così ben riuscito,

3. - che la Carlotta, entrando in cucina, ne fu atterrita. «Guardate la brutta bestiaccia che mi ha mangiato ogni cosa,... le salsicce, il pane e la costoletta!... E temo mi salti sulla faccia e me la sgraffigni tutta!..» Immaginatevi il gusto di Emilio che da un cantuccio assisteva a questa scena!

La Cappa di San Nicola

Esso parlava ancor della larghezza
Che fece Niccolao alle pulcelle
Per condurre ad onor lor giovinezza.
(Dante, Purgat. XX. 31.)

C'erano una volta in Lidia tre sorelle di nome Anna, Maria e Marta. Queste tre ragazze erano adorne di tutte le migliori doti di mente e di cuore. Nel breve giro di pochi mesi il cielo si era presi i loro genitori, che, per colmo di sventura, le lasciarono nella miseria più squallida: ambedue erano morti di crepacuore dopo crudeli colpi dell'avversa fortuna.

Ben tosto erasi fatto il vuoto attorno alle tre orfanelle. Il parentado e i numerosi amici, già così ossequiosi, i quali non erano mancati mai alle feste che il loro padre soleva dare, e che eransi sempre profferti a provare in mille guise il loro affetto - tutta quella brava gente - come se si fossero dati la parola - si tennero in distanza, non appena vennero a sapere che le tre sorelle e i loro genitori stavano or mai per figurare tra gli indigenti.

Seppelliti i loro genitori, le tre sorelle si videro subito espulse dalla loro casa; e fu assai se i creditori spietati concessero loro di portarsi via la cappa che le buone figliole avevano con amore ricamata per il Vescovo di Mira. Esse, invero, non avevano mai veduto S. Nicola; ma la fama delle sue virtù era giunta colà; ed avevano sentito parlare della sua inesauribile carità, e sopratutto della tenerezza sua verso i fanciulli. Quindi, da tre anni, tutto il loro tempo libero lo avevano consacrato a questo delicato ricamo; la cappa era terminata, ed esse facevano conto di farla recapitare al Santo, non osando di presentarsi mai al suo cospetto.

Colla preziosa cappa arrotolata sotto il braccio, Anna, la maggiore delle tre ragazze, avviavasi mesta, mentre Marta e Maria la seguivano, come essa silenziose e come essa immerse in lugubri pensieri.

Cosa fare? Cosa sarebbe di loro? Da che lato cercar un asilo? Dicembre era alla porta, e con esso la stagione delle piogge....

Il frastuono della città si spegneva in lontananza, romita era la valle; la sera si avvicinava... e le tre sorelle andavano.. andavano...

Giunte a un punto ove due vie formavano un crocicchio, si fermarono per concretarsi. Ma senza schiuder le labbra, si guardarono triste in volto; poi, con tacito accordo, si diressero dal lato dove da lungi si scorgevano i vaghi contorni d'una selva di platani.

Erasi levato un vento foriero di tempesta, e soffiava viepiù violento, spazzando, ad ampii vortici, la polvere del cammino. Era duopo affrettarsi... per trovare, forse, qualche capanna di boscaioli, poichè Anna aveva allora allora scorto come una fioca stella nell'ombra degli alberi giganteschi, che si agitavano con gran rumore.

Tenendosi per mano, le tre fanciulle studiarono il passo. Stanche avevano le membra, e il cuore oppresso, ma si fecero violenza per dimenticare la stanchezza e

Trattenendo il respiro, tendono l'orecchio...

soffocare il cordoglio. Non doveva forse S. Nicola ricevere intatto il manto reale che gli destinavano? La pioggia ne avrebbe potuto deturpare i colori, onde bisognava, ad ogni costo, metterlo a riparo in tempo.

La speranza delle tre derelitte si compì. Sull'orlo della cupa selva scoprirono una capanna, la cui porta sprovveduta di toppa, sbatteva liberamente al vento, senza, per altro, spegnere il lume a olio posato in mezzo a una rustica tavola, e che sembrava le stesse aspettando.

In fondo all'unica stanza di quella capanna, appoggiato alla parete, c'era un banco fatto non meno rozzamente della mensa; del resto, nessun mobile, nessun utensile, non un armadio, nemmeno una brocca d'acqua da rinfrescare le labbra riarse alle tre viandanti.

Uno dei muri, quello che fiancheggiava la via era provvisto di finestra, ma il vetro era rotto, talchè il vento vi si aggirava dalla porta e dall'apertura. Con tutto ciò, le ragazze entrarono in quel rifugio poco attraente, e, annichilate, si adagiarono senza dir motto sul ruvido banco. Il vento incalzava, minacciando di asportar il tetto, a ogni istante; rannicchiate una contro l'altra, ora pregando ora piangendo le poverette si aspettavano di vederselo cadere sul capo.

Ma, oh prodigio, a un tratto il vento si tace, si dissipano le nuvole come per incanto: attraverso il vetro infranto si vedono brillare una dietro l'altra le stelle nel cielo. Che è?... Un passo leggero pareva schiacciasse le foglie secche ammonticchiate dalla raffica sotto la finestrina...

Trattenendo il respiro, Anna, Marta e Maria tendono l'orecchio.... No... niente.... si sono ingannate senza dubbio! Il silenzio è perfetto. Ma le stelle sembrano far dei cenni alla terra: e le pareti nere e squallide, la mensa zoppicante, il suolo ineguale, sì.... anche il chiarore morente della lampada cambiavano di aspetto, come nell'aspettativa d'un fatto propizio.

Chi ha, dunque, chiusa la porta? poichè la porta è chiusa; le viandanti lo verificano, e al tempo stesso si avvedono che la cappa, deposta sulla mensa, è sparita.

Un triplice grido di disperazione si sprigiona da quelle fauci, ed ecco attraversa la finestra un grosso oggetto che cade pesantemente ai loro piedi. Lo spavento che ne prendono é così grande, che si stringono convulsivamente le mani, impedite di far un movimento.

La porta si riapre di scatto, ed ecco comparire un negretto tanto più orribile in quanto che ride, mostrando due bianche rastrelliere di denti.

— Venite - disse con voce compassionevole quel brutto moretto - Seguitemi! Non abbiate paura. Sono il servo del Vescovo Nicola. Oggi, proprio quando vi scacciarono dalla casa dei vostri genitori, io

passavo di là. Il mio padrone, subito informato, ebbe premura di ripararvi immediatamente; ma non si sapeva dove rintracciarvi. Per fortuna questa catapecchia ci appartiene, e con frequenza, con molta frequenza, l'Angelo che è incaricato di accendere l'umile lampada che vi ha guidate quì, ci avverte che una nuova disgrazia richiede il nostro aiuto. Anche questa volta é stato fedele al suo dovere. Ci mettemmo, dunque, in cammino: quel pacco pesante ve l'ha or ora gettato dalla finestra il medesimo San Nicola; che, del resto vi conosce, e da molto tempo si proponeva di visitarvi quando avreste terminata la cappa, che con tanta maestria avete ricamata per lui

Questa sera, per mala sorte, una missione gravissima lo tiene nel borgo, dove fin da questa mattina è molto occupato. Ecco perchè, contro tutte le nostre precauzioni, arriviamo forse in ritardo.

Il Santo Vescovo mi incarica, dunque, di ringraziarvi in suo nome, e di dirvi che col vostro superbo manto si farà dipingere, per mandare ai pòsteri il ricordo edificante della vostra pietà e del vostro zelo. Intanto, il mio degno padrone, ha voluto darvi un segno di gratitudine. Anna, voi che avete disegnato con tanta maestria le tre persone della Trinità, e che con pazienza, avete guidato la mano delle vostre sorelle, aprite codesto pacco....

Così dicendo, il moretto abbassatosi raccolse il misterioso oggetto, e lo porse alla giovane.

Anna ubbidì. La fascia di seta violetta che svolge contiene tre borse colme di monete d'oro, e portano finemente ricamati i nomi di Anna, di Marta, di Maria.

— Venitemi appresso! - ripetè il moretto - La vostra casa vi sarà resa. Così ha voluto San Nicola - I creditori di vostro padre hanno ricevuto il loro avere, e non vi daranno più noia alcuna. Queste borse costituiscono le vostre doti. S. Nicola, provvido e oculato in queste faccende, vi manderà lui gli sposi, che sceglierà fra i migliori degni di voi altre che siete buone.

La notte s'era fatta netta e soave. Le costellazioni disseminate nel cielo, pareva che se ne ridessero della lampada mineraria che il negretto portava con gravità, precedendo le tre sorelte, meravigliate di questa precauzione inutile, al loro modo di vedere; tuttavia si guardarono bene di pronunziare la minima osservazione.

... il negretto portava con gravità, precedendo le tre sorelle,...

Non tardarono a giungere alle porte della città, che tosto si apersero, senza rumore. Si faceva tardi, sicchè le strade erano deserte; e percorrendole rividero la casa dove, sino a poco fa, erano state così felici. A tal vista i loro occhi si empirono di lagrime cocenti, ma le soffocarono all'istante, non volendo affliggere quel moretto, loro benefattore, il quale, però, ora non pareva più così brutto.

— Eccovi qua! - disse il moretto spingendo la porta lasciata socchiusa dai creditori, frettolosi di andarsene dacchè erano stati pagati. - Riposatevi dei vostri affanni e della vostra stanchezza.

E sopratutto non dimenticate ogni mattina di riempire d'olio questa lampadetta. Solo a questa condizione, l'angelo incaricato di visitarla verrà ogni sera a riaccenderla, e tosto ci avvertirà se avrete ancora bisogno dell'aiuto di San Nicola.

La mensa era ammannita per la cena. Il negretto vi posò in mezzo la rozza lampada, e tosto scomparve.

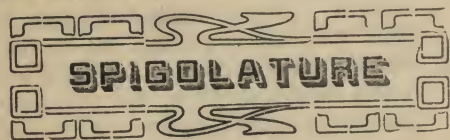
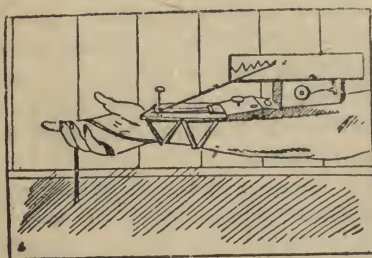
Le tre sorelle non lo rividero mai più, e giammai comparve loro San Nicola in persona: ma grazie alla liberalità dell'illustre prèsule, ripresero il loro grado nella città, e, secondo la predizione del moretto, non tardarono a sposare, ciascuna, un eccellente marito.

La maggior parte del censo di quelle tre coppie virtuose e felici fu spesa nel prestar sollievo a famiglie bisognose; soccorse sempre in segreto e nel momento più opportuno, in modo così perfetto che, durante la loro vita, le nostre tre graziose eroine rappresentarono, in tutto quel paese, la mano della Provvidenza.

. . . .

Da sì bello esempio, i capi di famiglia agiati hanno imparato a prodigar l'affetto. gli averi ai loro parenti che non sono stati dal cielo favoriti al pari di essi, o che volle Dio soggettare a dura prova dopo di averli accarezzati. E in generale i doviziosi non godranno mai veramente dei loro beni, se non a condizione di farne parte amorosamente e per amor di Dio ai poveretti che ne son privi.

Elvira F.

SPIGOLATURE

Lo Sfigmografo

E' un apparecchio di medicina, che registra i battiti del polso sopra uno schermo apposito e serve a conoscere lo stato del cuore.

Il sigaro unità moneraria

L'unità monetaria pei soldati sulla fronte in Francia è diventata il sigaro. Nei villaggi dietro la fronte non si trova più nulla da comprare; quindi le attuali monete metalliche hanno perduto valore e i soldati finiscono per mandarle a casa, e il sigaro ottentra a formare la base del commercio Poche fette di salame costano quattro sigari; un paio di polsini di lana, il cui prezzo ribassò col rialzo della temperatura, venti sigari; una bottiglia di cognac, non importa di qual marca, trenta sigari Anche le prestazioni d'opera si pagano a sigari. Esempio: la pulizia degli stivali costa due sigari...

Torniamo all'antico, quando il commercio si faceva per via di baratti e la moneta era sconosciuta; come del resto si usa sempre tra le popolazioni selvagge.

La vendetta delle suore

Le Figlie della carità, quelle mirabili eroine, appena scoppiata la guerra si offrirono spontaneamente a soccorrere e curare i feriti sui campi di battaglia.

Ve ne sono al presente circa *ottomila* e sono poco meno del quarto di tutta la grande falange delle suore di S. Vincenzo, che montano a circa 35000 in tutto il mondo.

E sono desse quegli esseri pericolosi che gli energumeni della repubblica francese avevano spogliato dei loro beni e cacciato brutalmente in esilio! Esse ora hanno ripreso il loro posto, ma per vendicarsi dei loro oppressori, col consecrarsi fra lo strepito delle armi e il tempestare degli obici, a raccogliere e curare i feriti, pronte al sacrificio della propria vita....

Taglierini in famiglia

— *Signorina, dov'è l'assassino?*
— *Che assassino?*
— *Ma! ho sentito osservare da parecchie persone che qui si trova assassinando un certo Giuseppe Verdi....*

* Durante una visita, un signore assai rustico è obbligato da più di un'ora a sentir suonare il pianoforte da una signorina che la mamma si ostina a credere un portento. E siccome egli reprime a stento qualche sbadiglio, la signora domanda:

— Ma scusi, non le sembra questo un bel motivo?

— Sì, è un bel motivo, per andarmene!.. E se ne va. (*Luigia Belloni, Bologna*)

Che cosa pensano della guerra i Giornalettisti?

Il nostro concorso

Abbiamo bandito, nello scorso Gennaio, un concorso a premio sopra il tema: "La guerra" ed attendevamo con un certo interesse i temi di concorso, perchè ci premeva di vedere che cosa ne pensavano i nostri cari usignuoli e le vispe capiniere.

Sappiamo nome tutti segnano le vicende della guerra, sia per le notizie che legge il papà nel suo giornale, sia per i discorsi di scuola o di compagnia o di famiglia.
Chi non la sa che vi sono molti, anche nella nostra Italia, che avvrebbero desiderio di guerra ad ogni costo, mentre la parte sana della nazione è desiderosa di pace, pace pace?

L'esito del Concorso

Fu un esito grandioso: abbiamo avuto 147 concorenti.

Parecchi concorsero in prosa, altri in versi. I più hanno un lavoretto di riflessioni; ma non mancano quelli che hanno svolto il tema con un racconto.

Tutti contro la guerra!

Si: tutti quanti i concorenti, nessuno eccettuato, tutti, nel lavoro di concorso di prenunziato contro la guerra.

Vi dico il vero: è una cosa commovente il vedere che i nostri ragazzi e le nostre fanciulle sentono orrore di questo macello di popoli, che non è nè umano nè cristiano!

Ah, figliuoli cari è ben giunto questo vostro orrore: preghiamo Dio che cessi tanto scempio e resti sempre lontano da noi!

Quì farò una breve scorsa, ma breve, attraverso i lavori migliori, spiacentissimo di doverne limitare a poche righe.

I versi

Vi presento subito una poesiola di Giuseppe Parini (Savona) che descrisse l'effetto della pace e quella della guerra.

1. Parecchie nuvole
verso ponente
un dì si unirono
tranquillamente:
e di una pioggia
fresca il ristoro
venne da loro.

2. Altre, ma livide
nubi, correndo
un dì si urtarono
in modo orrendo;
e giù tra i fulmini
piombò dal cielo,
rombando, il gelo.

3. Inesorabile,
sui campi tutti
ohimè! la grandine
distrusse i frutti;
e la miseria
cento e più case
povere invase....

4. Così tra gli uomini
quando la bella
pace affratella.
Ma se due popoli
si fanno guerra,
piange la terra!

Ed eccone un'altra, brevissima, ma, sintomatica, di P. L. Cordone (Struppa):

Volete voi sapere
che cosa sia la guerra?
È l'error, l'esterminio
del mare e della terra.

Ne aggiungo un'altra bellissima di Carlo Addario (Biscari), dal titolo «Echi di guerra»:

Langue una mesta culla
— ne l'ombra del dolore —
e il suo vagito muore
nel fosco nulla.

L'eco non giunge ancora
in guerra, al morto padre...
o al cuor di pazza madre
che ride e plora?...

Con sogghigno fremente
l'urlo di Marte romba...
ahi quella culla é tomba...
a l'innocente!...

Sempre nei versi, mi spiace di non poter continuare le citazioni. Bellissimi ed arguti quelli di *Ida Rolla* (Cornigliano); lodevoli quelli di *Mario Crotti* (Brescia) di *Orsi Emilia* (Spezia, di *Corti Alberto* (Milano), di *Angelo Gambella* (Cagliari) *Sorelle Rapallo* (Sampierdarena) ed altri parecchi, tutti in versi ben riusciti e d'effetto.

Che cosa è la guerra?

Comincia *Morello Dimini*: «Agosto 1914; data infausta negli annadi della storia. Una spaventosa guerra in cui è coinvolta metà del mondo, è scoppiata...»

Che cosa è la guerra?

Rispondono moltissimi concorrenti. Dice *Ada Minezzi* (Genova) «La guerra è un avanzo di barbarie. Essa porta l'odio nell'animo degli uomini, li fa incivili, cattivi....»

Venzo Rossano: «Quale castigo, quale flagello, quale sventura sarà mai più grande per il mondo, di questa guerra?»

G. Martinengo (Torino) «La guerra è come la tempesta devastatrice delle messi, come il ciclone che schianta gli alberi, abbatte e distrugge....»

G. Marzot (Vicenza) «La guerra! Essa è il tremendo castigo di Dio!»

Brotto Pia «Due anni fa l'Italia faceva la guerra. Quanti figli ho veduto anch'io partire! ma non li vidi più tornare.»

Calissano Fanny: «L'Italia tace, quasi terrorizza dalle continue malvagità umane e dalle orribili devastazioni»

La guerra è barbarie

Antonio Pasqua: «In un secolo in cui la civiltà ed il progresso sembravano raggiungere il loro apogeo, si è invece piombati d'un colpo in piena barbarie»

Bianca Sambiase (Napoli) «Si spiffera da ogni parte la raggiunta civiltà, e tra l'altro d'aver inibito a meggo di leggi civili che le contese individuali venissero risolute colla forza. E le contese collettive si lasciano tuttora in balia di metodi preistorici? Occorre più civilta...»

Domenico Catania «Non sono più le nazioni barbare che si gettano sopra i paesi civili e li prendono a ferro e fuoco, no, sono le nazioni civili che adoperano le une contro le altre tutti quei mezzi di distruzione che la scienza, e la civiltà posero loro in mano!»

Effetti della guerra.

Cocchi Teresa (Genova): «Città pregevoli per arte e storia, rase al suolo, vilaggi distrutti; abitanti massacrati. L'odio cieco guida quella gente, che sembra non riconoscere più nei proprî simili esseri umani»

A. Prane (Rossano) «Quanti orfani, quente vedove, quante famiglie nella miseria! ogni giorno inalzo la mia preghiera a Dio, perchè faccia cessare tanto flagello..»

M. Prane: «.... le palle fischiano, e colpiscono quei poveri soldati, che non hanno nessnne colpa; colpiscono la povera gioventù che non domanda che di vivere.»

Arsie Ettore «S'accrese la fame per la disoccupazione, rincarano i viveri, oltre alla perdita di migliaia e migliaia di giovani che sognavano tutt'altro che la guerra».

Delfina Meneghetti: «Il commercio è arenato, gli stabilimenti fermi, gli operai senza lavoro, intere famiglie prive di pane. Che miseria, che orrore!»

Angelina Cervesi: «Questa parola «guerra», ha un eco dolorosa nel cuore di centinaia di madri e di giovani spose: e a tanti bambini, spietata, ha tolto il padre»

Dov'e la frattelanza?

Anita Pratelli: «Dov'è la frattelanza umana predicata da G. Cristo? dov'e la civiltà che i belligeranti vantavano di avere prima dello scoppio della guerra? Manca la fede: imperano nell'animo di tutto l'odio e l'argoglio; non siamo più fratelli, siamo nemici...»

A. M. Bruzzone: «Invitare una giovinetta ad esprimersi nella guerra è come costringerla a scagliare l'anatema. Valle pena di educare con tante premure a nobili sentimenti il fanciullo, per lanciarlo adulto come belva contro il suo simile!»

L. Bertolotti (Camogli) Quando papà mio legge il giornale, vengo scosso da un brivido. Perchè mai, mi domondo, si sparge tanto sangue? Sulla terra non siamo tutti fratelli?»

Carlo Bin: «Speriamo che la guerra sia sazia di sangue nuovo!»

Lina Castanzi: «Infelice sarà colui che ha generato tante lacrime.....»

I Racconti

Parecchi concorsero con racconti. Noto, tra i bellissimi: «La guerra» di N. Dri; «Le orfanelle...» fantasia di Amelia Guglielmini (Venezia); «La sentinella» di Borsellini; «Povera madre!» di Alberto Bilotti; «Il grido del prigioniero» di Elena Cavenago; «Il quadro» della Cont, Giulia Pellegrini (Venezia) «Desrizione» delle sorelle Garzino (Chiari); «Una lettera» dei fratelli Batignani (Montepulciano)... ed allri pure bellissimi.

Preghiamo

Vi sono nei lavori, alcuni slanci ed appelli commenti alla preghiera. Il migliore e certo quello di *Maria Potroni* (*Voltri*):

ma sono pure bellisimi, in questo senso, i lavori di *Giorgina Macola* (*Padova*); *Gastaldello Regina* (*Rossano*); *Galletto Nella* (*Pontedera*); *Ada Minezzi* (*Genova*); *Mimosa* (*Genova*); *Vicenzi Adina*; *Giacintina* (*Milano*).... tutti lodevolissimi

Il Premio

Lo avrete forse immaginato. Il premio... se lo portò via Giuseppe Parodi (Via Montenotte-Savona) per la sua poesia semplice, breve, chiara. Ma se avessi avuto una dozzina di premi... oh! io questo concorso, come facilmente li avrei assegnati!

L'opera del solitario

Continuano le offerte per la nostra opera, onde abbonare al giornaletto fanciulli e bambine di istituti poveri e di ospedali. Ecco quì la

Terza lista

Cocchi Teresa (Genova)	L. 0,5o
Prane Annunziata (Rossano)	« 0,15
Antonio Pasqua (Mendicino)	« 0,20
9. P. Luigi - Cordone (Struppa)	« 2.50
10. Amelia Guglielmi (Venezia)	« 2.50
11. Ida Rolla (Cornigliano Ligure)	« 2 50
12. Bianca Sambiase (Napoli)	« 0,20
13. Maria Patrone (Voltri)	« 0,30
14. Angelina Cervesi (Cattolica)	« 0,50
15. Luigino Bertolotto (Camogli)	« 0,50
16. Ada Minezzi Genova)	« 0,50
17. Sorelle Garzino (Ghiari)	« 0.30
18. Contessina G. Pellegrino (Venezia)	« 1.00
Totale	11,65

Vennero abbonati pel 1915

2. La pia Casa di Nazaret (Schio)
3. Ospedale di S. Filippo per i bambini (Genova)
4. Nave scuola Redenzione (») Genova

Nonostante che il concorso sia chiuso, rimane aperta la sottoscrizione per l'opera del solitario. Le offerte (magari in francobolli) vanno indirizzate così: « Giornaletto - Opera del Solitario - piazza Umberto I - 25 - Genova ». Ricordatevene!

Il Solitario della valle

Posta del Solitario

Cocchi Teresa - *Se lo spazio lo avesse permesso, avrei riprodotta intera la tua bella lettera. Chi ha letto sempre, come te, il Giornaletto fin dai suoi primi numeri, certo sa apprezzare l'opera sua che è opera di bene, e certo lo ama.*

Guglielmo Martinengo - *Ti sono gratissimo del tuo buon cuore; in questo caso, il tuo desiderio mi è caro più di ogni offerte.*

Ida Rolla - *Grazie: abbiamo subito disposto per fanciulli poveri.*

P. L. Cordone - *Se vi fossero molti come lei!... certo il Solitario avrebbe molti aiuti per la sua opera..*

Amalia Guglielmi, *(Venezia) - Mentre ti ringrazio come vedi, ti ho subito contentata: se vuoi suggerire anche qualche altro indirizzo, fa pure.*

Rosellina - *Ho fatto spedire a te. Facciamo a tempo? Per quel che chiedi, ti scriverò direttamente.*

Carlo Bin - *Farò avere le altre tue poesie al Direttore. Bravo.*

Belgrano Paolo - *Sei guarito a quest'ora? Te l'auguro di cuore.*

Per la diffusione del "GIORNALETTO„

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*).

Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi 1,00 per 0,70
„ „ piccoli 0,70 per 0,50
Cartelli illustrati a colori 0,35 per 0,25
Cartoline illustrate per corrispondenza

I manifesti murali grandi, con bollo, costano 10 cent. la copia. Quelli piccoli 2 copie 10 cent. o cartolina con r. p.

I cartelli illustrati, dovendo essere spediti fra due cartoni, costano cent. 25 la copia - 3 copie cent. 30. - I foglietti volanti cent. 10 ogni 50 grammi.

Le cartoline illustrate, utilissime per la piccola corrispondenza dei nostri abbonati, le diamo al prezzo minimo di cent. 30 la dozzina - L. 2,00 al cento - 3 copie contro richiesta per cartolina con r. p.

I nostri propagandisti hanno dunque tutti i mezzi per procurare la diffusione del **Giornaletto.**

Confidiamo nella loro cooperazione.

"Artisti di anime„ (1)

È una concettosa, breve e pratica esposizione di precetti educativi, lumeggiati da esempî efficaci, avvalorati dal richiamo incessante allo spirito cristiano, che deve informare la mente ed il cuore degli educatori.

L'Autrice ha attinto nel suo cuore materno, e dall'osservazione diretta della vita, per avere una così chiara, precisa, sintetica visione della missione di una madre nella famiglia e nella società.

Nella prima parte dell'Opuscoletto, in un esame sottile dei principali difetti nei quali incorrono i Genitori nell'educare i loro figliuoli, suggerisce che l'opera educativa non sarà efficace se gli sposi non si adopreranno anzitutto al proprio perfezionamento morale.

Passa in seguito a considerare i motivi pei quali anche a persone bene intenzionate accorda di non ottenere frutto pari all'impegno di ben fare.....

Nella seconda parte l'Autrice viene esaminando più particolarmente in che cosa consista l'opera educativa nei rapporti tra i Genitori e i figliuoli: cioè che è doveroso esigere ed opportuno transigere, la necessità della costanza nell'esercizio dell'autorità..., della fermezza nell'applicare le dovute repressioni... che possono talvolta essere temperate da una benintesa indulgenza.

E' un prezioso libriccino che sarebbe desiderabile non mancasse in ogni famiglia dove è gioventù da educare. - Leggendo queste pagine vien fatto il pensare che quando si scrive con una fede in cuore e con un proposito di bene, si è certi di convincere e di conquistare. Questo certo otterrà sempre *Artisti di Anime*, ogni volta che una donna lo leggerà meditandolo.

(1) Maria Pesce n. Maineri - Milano Scuola Tipografica Artigianelli trovasi presso la Libreria Arcivescovile Lanata - in Piazza Umberto I Genova (0.30)

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campòra - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 9 Sabato 27 Febbraio 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno » **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre **L. 2,15**
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

La pesca di Onorio

1. Onorio era un contadino pieno di buona volontà. Lavorava assiduamente e guadagnava tanto da vivere con agiatezza. Ma aveva due grandi difetti: l'ingordigia e l'invidia. Non era mai contento del proprio stato....

2. Avrebbe voluto essere come il vecchio usuraio Arpagone, detestato da tutti, pur di avere i suoi denari; invidiava la casetta del suo vicino, il baronetto che passava di quando in quando a cavallo...

3. "Ah se fossi ricco! diceva Onorio una domenica mentre pescava alla lenza. Ed ecco, ad un tratto, gli apparve un genietto d'aspetto bizzarro. "Onorio, gli disse presentandogli un sacchetto pieno, io voglio soddisfare il tuo desiderio.

4. Fino al tramonto del sole, ogni volta che metterai la mano in questo sacchetto ne caverai un ducato... Ah ah, caro mio, soggiunse il genietto ridendo sarcasticamente, ora sarai finalmente felice!„ E continuando a ridere, disparve.

...one a pagina 4.

Il piccolo spazzacamino

Scenetta infantile

Viale Margherita coperto di neve; tempo fosco e glaciale; si fa notte. Un piccolo spazzacamino tutto rannicchiato pel freddo attraversa la strada.

Spazzacam. - Brr! che freddo indiavolato!.. non mi sento più i piedi.. non mi giovano nemmeno le gambe... se potessi almeno scaldarmi un pochino!.. Là c'è un sedile... Se mi ci coricassi ben rannicchiato forse mi scalderei... (*Si posa sul sedile, tutto raggomitolato, con le mani nascoste in seno.*)

Un bambino chiamato Gigio - Come pesa questa pagnotta!.. E questo bricco di latte che mi stronca il braccio!.. E con questo freddo che fa battere i denti! non posso più stringere le dita intirizzite, e tutto mi casca di mano.... Oh io mi fermo un poco.

(*Posa sul sedile la pagnotta e il secchiello, per soffiarsi nelle dita. Lo spazzacamino lo guarda senza muoversi: Gigio pure lo guarda, continuando a scalpitare e a scaldarsi le mani col fiato.*)

Spazzacam. - Se devi andar lontano, a codesto passo non ci arriverai mai più.

Gigio - Oh ci arriverò ad ogni modo..... Guarda se questo è gingillarsi..

(*E con gesto rapido riprende la sua pagnotta, si rimette al braccio il secchiello, e si avvia.*)

Spazzac. - *alzandosi* - E se ti aiutassi? tu cammineresti più svelto, e io mi scalderei meglio correndo che con rimanermi a ghiacciare sul sedile.

Gigio - Anzi! - Tè! prendi il bricco del latte!.. per poco non mi cascò di mano or ora, tanto avevo le mani irrigidite.. E spicciamoci... che non c'è sugo a baloccarsi sul viale, con un tempo siffatto... (*Si avviano; ma tosto Gigio si ferma*) Bada, veh! che forse non ti conviene indugiarti per causa mia:.. sarà meglio per te tornare a casa tua.

Spazzac. (*facendo spallucce*) Bella la *casa mia*, con ciò che mi aspetta... Un sacconaccio per letto, e busse per conten tino... e come picchia, tata Rospaccio!

Gigio - E' il tuo padrone?... E perchè ti picchia?.. Dunque fai il cattivo?...

Spazzac. - Esser buono o cattivo non centra per nulla... a lui non occorrono ragioni per menar giù botte da orbi.. Ha bisogno di battere come di bere lui... Quando entra in casa che non si tiene più ritto, ci si passa tutti... Moglie, figlioli, tutti quanti. E questa è storia di tutti i giorni che Dio manda in terra... e sono sei mesi, sai che faccio una vitaccia simile... Credi: è una gran disgrazia essere piccini, soli e fuori del suo paese...

Gigio - Dunque, poverino! non hai più nè babbo nè mamma?

Spazzac. - No... il mio fratello maggiore è troppo povero per potermi mantenere, e mi ha accordato con questo Rospaccio, che mi fa morir di fame e di miseria.

Gigio - (*commosso*) Come è trista la tua vita... mi si stringe il cuore... (*Un momento di silenzio*).

Spazzac. - Come ti chiami, tu?

Gigio - Gigio.

Spazzac. - Di sù Gigio; non è mica tutta per te codesta gran pagnotta?

Gigio - Sei matto?.. non la finirei in una settimana. E' per il desinare del babbo della mamma, dei miei fratellini e sorelline.. cioè, no... i fratellini son due ma delle sorelle una sola mangia, che l'altra l'alleva ancora la mamma. Come è carina e paffutella!... Se la vedessi! talvolta la mamma me l'affida, e come me ne tengo io di portar in braccio la mia bamboccina... come mi ride!.. Si chiama Vittoria!

Spazzac. - (*toccandolo col gomito*) Dimmi, Gigio...

Gigio - Cosa?

Spazzac. - Giacchè a mangiare da voi altri ce n'è una di meno, non mi potresti cedere la sua parte?.. Ho tanta fame...

Gigio - Hai fame, tu?

Spazzac. - E come! Bada! Suonano ora le cinque all'orologio: Ebbene, fa conto che non ho più assaggiato niente da questa mattina alle sette... Verso le tre mi sentivo così vuoto che mi piantai dall'uscio di un panattiere, colla speranza che qualcuno all'uscirne, vedendomi così sparuto mi porgesse un tozzo di quelli che mettono per *giunta*, tanto da compiere il peso giusto... ma faceva troppo freddo, e tutti correvano, senza badare ad altro... e le donne nascondevano presto le mani nel manicotto. Quando mi vedesti sul sedile, mi c'ero messo per provar di prender sonno, e non sentire quel rodimento allo stomaco... Ma tu mi hai destato, e così mi hai dèsta anche la fame, con quella bella pagnotta calda, che odora... così dappresso... (*Con voce rotta dalle lagrime*) Tu, certo, non l'hai mai avuta la fame... tu non lo sai come è fatta.. non ti immagini nemmeno cosa vuol dire portarla a spasso tutto il santo giorno per le strade, per le piazze..... davanti all'abbondanza...

Gigio - (*a parte, commosso*) Mi strugge il cuore! Questo pane che gli fa così gola.. me lo dicono i miei genitori che costa loro tanta fatica: dunque appartiene ad essi... non è mio... Ma io potrei disporre della mia porzione... solamente che questa è piccola, e lui con quella fame che lo tormenta... non gli tocca neppur un dente... Bè gli farò il boccone un po' più grosso, e mangerò meno domani. - (*Allo spazzacam.*)

— Aspetta! ti voglio dar un poco di pane.

Spazzac. - (*porgendo avvidamente le mani*) dammene, dammene, che il Cielo ti benedica.

Gigio (*indietreggiando*) - Non toccare! bada... con codeste mani sudicie che fanno schifo. Te lo do io.

(*Gigio si appoggia la pagnotta al petto, e ne stacca una buona libbra. Lo spazzacamino ci pianta il dente, e divora.*) Non mangiare così di furia, goloso... tu ti ci affoghi.

Spazzac. - Dici bene!.. non posso più inghiottire... bisogna che beva. (*Si porta il bricco alla bocca, e beve con la stessa avidità.*)

Gigio - (*costernato*) - Oh il mio latte!... come diminuisce! E' vero che il mangiare vuol il bere... ma questo latte che doveva bastare per tutti questa sera.... ahi.. e non la smette... Bè!.. me la caverò con dire che uno sgarbato nel passare mi ha urtato, e mi ha fatto cadere il bricco. Ma sarebbe una bugia; Sì.. ma intanto, anche a dire la verità... sarei sgridato, perchè mi è proibito di fermarmi e di far discorsi con chicchessia... A qualunque modo sarò castigato... E non mancheranno gli scapaccioni.. che mi fanno paura... (*Come se già se li sentisse piover addosso, si mette mani alla testa, e piange.*)

Spazzac. - (*stupito*) Cos'hai, Gigino?

Gigio - Ho... ho... che ora per te vado a buscare...

Spazzac. - Oh via! non ne buscherai mai tante come me... Guarda un po'... (*Si rimbocca le maniche, e mostra le braccia, livide dalle percosse.) Gigio volta la testa, con orrore)*

Gigio - Anche che mi rincrescano ormai non mi lamenterò più dei ceffoni che mamma mi dà... non mi ci lasciano davvero i lividi come a te.

Spazzac. - Ebbene, se mi vedessi la vita, il dorso... ce ne ho altrettanti... Non so più dove si possa questa sera accanire tata Rospaccio... non ci ho un punto su cui non mi abbia ammaccato.

Gigio - Questa sera?

Spazzac. - Figurati!.. per quanto abbia sgambettato, non ho potuto metter insieme la quota che mi impone... e quando non isborso il conto rotondo la mia pelle deve pagare la differenza Son sotto di mezza lira... e questo mi costerà chi sa quante botte.

Gigio - (*a parte*) - se ce ne sono dei ragazzi infelici!.... e come fanno a esser buoni?.. questo, senza di me, non avrebbe mangiato... ora sta per entrare nella sua stamberga dove niente gli riscalderà le membra intirizzite, e per finire la giornata si aspetta una tempesta di botte. E io ritorno alla mia cameretta tepida, alla stufa ardente, ai fornelli accesi, e tavola messa, con un contorno di facce allegre, fra risa gioconde e i baci dei miei cari... e dopo cenato, mi aspetta il mio lettuccio soffice, dove dormo così bene *col mio fratellino*... Che sofferenza... che abisso tra la mia sorte e la sua... ah! no... non posso vedere tanto soffrire... (*allo spazzac.*) - Senti!. ci ho appunto dieci soldi di resto, che mi ha dato il fornaio; li vuoi?

Spazzac. - (*spalancando gli occhi*) - Davvero? (*Gigio gli porge la mezza lira, e l'abbraccia. esclamando*): Gigino! Angioletto mio!.. come sono contento!.. Dio ti benedica come io ti ringrazio.

La mamma di Gigio - (*correndo quà e là, chiamandolo*)

Gigio, Gigio!.. Oh Madonna mia!. Gigio.. dove sei? cosa sarà di Gigio con questo freddo... e di sera...

Gigio - (*spaventato*) - Ohimè! la mamma!.. ora sì che si inquieta!.. dove andare? dove mi nascondo? (*si appiatta sotto il sedile*)

Spazzac. - Signora! signora!.. la non si disperi?.. Gigio non è lontano.

La mam. - E tu l'hai veduto, piccino?.. dimmi, dimmi dove posso trovarlo.

Spazzac. - È che ha paura di presentarsi, perchè teme di aver fallito e di toccare un rabbuffo.

Mam. - Perchè mai?

Spazzac. - Perchè, al vedere che io mi morivo di fame, mi ha dato un bel pezzo del suo pane, e io... senza permesso... mi son bevuto il suo latte... Ero sfinito! - Non dimeno ha sgridato... e mi ha ancora dato mezza lira affinchè non sia battuto dal mio padrone. Io non posso rendergli il pane e il latte, ma ecco i dieci soldi. Meglio che ne prenda io un fiacco di più piuttosto che vedere Gigio afflitto per causa mia.

Mam. - No, non gli farò nulla; non lo sgriderò, povero piccino, ora che ha dato una sì bella prova del suo buon cuore... Vieni, andiamolo a cercare.

Gigio - (*timidamente*) Son quì, mamma! (*esce di sotto al sedile*).

Mamma. - Vieni, carino mio! che ti abbracci per questa bella azione. Ti sei impietosito di questo povero ragazzo, e ne hai sollevato la miseria per quanto hai potuto... Ebbene, se tu sei stato così buono e compassionevole verso uno sciagurato, io non sarò da meno di te, e vedrò modo di sottrarlo ai cattivi trattamenti del suo crudele padrone, e di assicurargli miglior sorte.

Vedete, fanciulli miei! per quanto povero uno sia, quando si ha Dio nel cuore, si ha sempre modo e maniera di aiutarsi a vincenda. E per i cuori caritatevoli, la più cara ricompensa è il sorriso di Dio padre delle misericordie, e la vista del bene che la carità arreca ai nostri simili.

Mamma Angelica

I casoni moderni.

Con tutti i numerosi tentativi fatti, in questi ultimi anni, dagli architetti, per ideare uno stile moderno, questo è ben lungi dall'appagare, e le case di nuova costruzione generalmente rimangono goffe, pesanti e prive di buon gusto.

A dir il vero, esigendosi la elevazione smodata delle fabbriche, il problema è di difficile scioglimento, e le prove tentate sono generalmente riuscite brutte e anco mostruose.

Nelle epoche classiche dell'architettura i costruttori non si vedevano costretti a tutte le regole, esigenze, frivolezze, necessità della vita moderna; onde potevano lasciarsi guidare dal solo pensiero dell'arte che loro ispirò delle vere meraviglie. D'altra parte i materiali e i metodi di fabbricare si sono modificati, sicchè il legno e la pietra in molti casi hanno lasciato il luogo al ferro e al cemento.

Gli straordinarii *grattacielo*, o *grattanuvole* degli Stati Uniti non possono, bisogna confessarlo, essere tenuti in conto di *monumenti* di vera bellezza. Notevole è però che questa parola *grattacielo*, che li designa, è in Italia di antica data, perchè la si trova in una poesia del poeta genovese Foglietta del secolo XV, il quale chiama *gratta in aria* certe case di eccessiva altezza.

...*Casa moderna a scaglioni*...

In Germania, fanno pretenziosa parata p. es. a Dusseldorf, Monaco, Berlino, altri casamenti moderni invero pesanti, tozzi all'eccesso, e punto attraenti. In sostanza, se l'abitazione moderna offre la comodità, l'igiene, il piacevole, (qualità, per certo, preziose) le manca la forma e il decoro, chè ancora sono rimasti ardui problemi pei novelli artisti, che si arrabattano per trarre partito dai nuovi materiali e mezzi dell'edilizia.

Fra gli ultimi saggi si potrebbe citar un nuovo casamento a sei piani, che vedesi a Parigi nella via Vavin, presso il baluardo Raspail.

Intonacato di ambrogette, cioè mattonelle bianche inverniciate, il suo aspetto chiaro e pulito converrebbe piuttosto a un *Sanatorio* o *Casa di cura;* ma la sua originalità consiste nell'essere fabbricato a scaglioni, e quindi ogni inquilino gode di un largo terrazzo, ricevendo il massimo d'aria e di luce.

.. *Il "ferro da stirare„ o "tricorno„* ..

E' questa una novità d'architettura, complicata anzichè no, che forse si farà strada, poiché non è peggio delle altre, e potrebbe prestarsi a una decorazione esterna che, correggendone la rigidezza, le comunicasse un po' di garbo artistico.

Fra i *grattanuvole* di Nuova Jork, va notato quello fatto a guisa di *ferro da stirare*, o piuttosto a *tricorno*. Pare che questo abbia servito di modello a un simile casamento mastodontico che deturpa in Genova la bella collina di St. Maria della Sanità. Cosí succede quando gli antichi maestri dell'arte si fanno imitatori delle stranezze esotiche.

Mastro Quattrocchi

La mammina e l'egoista

N. 12 Romanzo — (*Vedi Numero precedente*)

RIASSUNTO - *Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.*

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela, tanto graziosa nella sua ingenuità - e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendosi staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente, risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, gli zii prendono Elsie per Giovanna, ingannati dal suo volto attraente e dalla pelliccia di lontra ch'essa indossava e che gli zii avevano appunto mandata in dono a Giovanna. Questa vorrebbe disingannarli, ma dinanzi alla disperazione della capricciosa sorellina e alla sicurezza degli zii, non ne ha il coraggio. Ora Sir Davening conduce le due fanciulle a vedere il collegio ove metterá Giovanna e gli altri più piccoli.

« Vedete quel tetto rosso, tra gli alberi coperti di neve? là, é il collegio! » disse il gentiluomo. « Vi saremo tra cinque minuti »

La strada voltava bruscamente. Uno dei cavalli si spaventò dinanzi ad un mucchio di pietre, e indietreggiò, imprimendo alla leggiera vettura una forte scossa. Elsie gettò un grido acuto, e spaventata, volle saltar dalla vettura. Ma Giovanna aveva più sangue freddo e le sbarrò il passaggio con un gesto pronto; quasi nello stesso tempo, sir Davening strinse il braccio della fanciulla imprudente per mantenerla a posto.

« Elsie, non farlo piú! » disse severamente quando ebbe calmati i cavalli.

« Avevo paura, volevo saltare! » balbettò Elsie.

« Non bisogna spaventarsi così per nulla, Elsie, senza tua sorella ti saresti uccisa! » egli aveva pronunziato queste parole con voce secca, che ferì Giovanna ancor più d'Elsie; la quale si rabbuiò un istante nel bel visetto e rimpianse di non essere rimasta al castello con la graziosa zia Eila che non la rimproverava mai.

Quando la vettura s'arrestò, la nube era già dissipata; un lacchè saltò nella neve per suonare alla porta del collegio. Era una casa senza apparenza; le finestre erano nude, senza tende, l'insieme diceva la povertà, e gli alberi carichi di neve che circondavano quella casetta le facevano una cornice triste, quasi glaciale.

Una donna magra, dalla tinta pallida e dallo sguardo stanco, ma col viso soffuso di bontà modestamente vestita di un abito antico, apparve subito. Si avanzò vivamente verso la vettura per aiutare le fanciulle a discendere, e s'informò della salute del gentiluomo e di lady Davening. Sir Filippo rispose molto amabilmente, diede le redini al lacchè e discese alla sua volta.

Era Mistress Dumm, la moglie del maestro che teneva pensione; e disse col tono nervoso, agitato, che le era abituale:

« Sono desolata, che lei, sir, si sia incomodato con un tempo simile. Disgraziatamente mio marito è uscito or ora per fare commissioni in città....

Parlando aveva fatto entrare il castellano e le due fanciulle in una vasta sala nuda e fredda, sommariamente ammobigliata d'uno scaffale dalle tende dicotonina usata, d'un piano-forte, d'una tavola rotonda e di qualche sedia impagliata. Elsie si guardò attorno, e rabbrividì:

« Quale differenza dal castello! Fortunatamente, io non dovrò venire quì! » E si rallegrò ancor più d'aver preso il posto di Giovanna.

Mrs Dumm, sconcertata da questa visita inattesa, non finiva più di scusarsi: « Le domando scusa; fa molto freddo quì, ma io non vi sto mai al mattino.... Metto un pezzo di legno nel caminetto, permette? »

« Non occorre, signora! » disse molto semplicemente sir Davening che si sforzava di rassicurarla senza riuscirvi.

« Son venuto con mia nipote e sua

7. Risuonarono i corni. Il marchese cacciava e Onorio lo vide passare col brillante corteggio degl'invitati. " Il castello non serve a nulla senza il resto - pensava Onorio - voglio anch'io valletti e cavalli e mute di cani.. „

8. E il mucchio dei ducati cresceva. Onorio aveva la febbre. Gli pareva d'essere assiso sopra un trono e che il popolo si prosternasse a' suoi piedi... Il sole tramontò; e Onorio vinto dalla fatica cadde sfinito....

9. ... e si svegliò. Tutto era sparito ed egli s'accorse d'aver sognato. " Che cosa hai pescato?, gli chiesero i suoi. " Nulla. Ma ho imparato che l'invidia e l'ingordigia avvelenano l'esistenza; e che bisogna contentarsi di quello che si ha.„

sorella, le spiegò sir Davening, presentandogliele. Le confiderò questa, disse designando Giovanna, con un maschietto di sette anni, e una bimbetta di tre anni e mezzo.... Ne avevo già parlato a suo marito e se lei non ha inconvenienti... »

« Con piacere, sir, spero che saranno contenti quì... Son contenta di poter avere delle bimbe... poichè ho undici maschi ed una sola bambina che è, però, troppo piccola... ha solamente sei mesi! »

« Sei mesi! oh! allora è una bamboletta! gridò Giovanna con un accento di soddisfazione che non isfuggì a sir Davening. Mi permetterà di tenerla qualche volta in braccio, non è vero, signora? a me piacciono tanto i piccoli... »

« Ti piacerà, dunque, restar quì? » interrogò il gentiluomo.

« Oh! si, molto! » rispose Giovanna con sincerità.

Era vero; essa preferiva quella stanza povera, ma famigliare, al lusso del castello ove nessuno la desiderava; inoltre mister Dumm portava sul viso un'amabilità affettuosa che le conquistò immediatamente le simpatie della fanciulla.

« Ebbene, riprese sir Davening, quando lei sarà pronta a ricevere i bambini io scriverò subito a miss Grenoble di mandarli direttamente presso di lei accompagnati da una domestica... »

« Non c'è che da preparare le camere, disse Mister Dumm, timida e dolce. Io sono a sua disposizione... »

« Va benissimo! Io le farò sapere il giorno dell'arrivo dei bambini e non dubito che saranno contenti presso di lei »

« Può esser certo, sir, che farò tutto il possibile perchè sia così.... »

« E per la loro istruzione? »

« Miss Quitter, l'istitutrice, se ne occuperà! » rispose Mrs Dumm.

Sir Davening si alzò, soddisfatto da quelle spiegazioni, e prima di uscire, aggiustò, colle sue dita inabili a quel lavoro, il boa di martora intorno al collo d'Elsie.

Al ritorno, le fanciulle, strette l'una contro l'altra, sui cuscini della vettura, restarono un momento silenziose.

« Ti piace studiare con questa miss Quitter? » domandò ad un tratto Elsie a Giovanna.

« Oh! sì, io studierei con chiunque, vedi, poichè voglio studiar molto per sapere molto... »

« È vero... Ebbene, grazie a Dio, io non studierò con nessuno; sarò come zia Ella una gran signora... non farò nulla tutto il giorno... »

Sir Davening ascoltava questa conversazione infantile senza farsene accorgere. Questa riflessione d'Elsie lo tolse dal suo mutismo.

... aveva fatto entrare il castellano e le fanciulle ...

« Ti sbagli molto, disse con voce profonda che fece trasalire le due fanciulle. Tu avrai un'istitutrice di prim'ordine, e dei professori... Dovrai studiare per riguadagnare il tempo perduto, poichè mi sono accorto più d'una volta, quando parli, che mia nipote è una piccola ignorante! »

(*Continua*)

DAI LETTORI

Alla finestra

Alcuni uomini fermi sul marciapiede, discutono animatamente di affari; più in là due fanciulli sono tutti occupati nel gioco della trottola.

Di fronte, la bottega dell'erbivendola è affollata di compratrici, il cicaleggio delle quali, si confonde allo strider dei carri, de' barroccini; e al suono dei campanelli delle bicite che circolano...

.... Un barbiere, ben pettinato, sta a far reclame sul proprio mestiere in piedi sulla porta del suo negozio, fischiettando un'arietta allegra...

Da una via laterale sbuca il carro dello spazzaturaio, che stride spezzando i ghiaiottoli della via; l'asinello che lo trascina raglia, mentre il padrone soffia accanitamente dentro la trombetta per avvertire della sua presenza le buone massaie... Ad un tratto, un suono alternato, differente da tutti, giunge ben distinto...

... I bambini raccolgon le trottole e guardano dalla parte da cui sembra parta il suono.... Tutti si fanno sulle botteghe, lo spazzino corre al ciuco, lo regge e lo guarda fisso quasi per intimargli il silenzio... È una Comunione! è una Comunione! sentiamo ripetere sommessamente... Si scuopron la testa gli uomini, s'inginocchiano le donne nell'avvicinarsi del Sacro Viatico .... Ed il sacerdote passa, tra due ali di folla muta, postrata riverente, che lo tien d'occhio finchè lo può scorgere ..... L'immagine di un morituro forse balena nella fantasia della gente che rimane costernata...

Sotto l'impressione di quei tratti di vi-

ta veduti dalla finestra, rimango alquanto pensosa; poi mi rimetto alacremente a studiare.

Pontedera **Anita Pratelli**

Madre abbandonata

Al mio caro e diletto professore di disegno Giuseppe Ronchi, in segno di riconoscenza.

Guarda il mare com'è bello,
guarda il sole come luce!...
E la mamma col cestello
mesta guarda e mesta cuce.

Essa pensa ai dì passati,
a quei giorni sì felici;
essa pensa ai figli amati
or lontani... cogli amici!

Piange, piange e sempre spera,
ma pur sempre aspetta invano,
ed è stanca in sulla sera
di guardar sempre lontano.

Ed entrando nel tugurio
con un passo vacillante,
manda ai figli un caro augurio,
manda un bacio al piccol Dante;

Il più giovane suo figlio
trascinato da quei tristi,
prima puro come un giglio
ed or schiavo dei teppisti.

Che avverrà del buon fanciullo?
Sarà un tristo condannato
di quei perfidi trastullo,
od un giovane onorato?....

Piange, prega, invano attende;
perchè i figli sempre vanno....
Poveretta, non comprende
che mai più ritorneranno!

(Brescia) **Mario Crotti**

Un'issola terribile

Si crederà difficilmente che nella nostra epoca, possa esistere, in vicinanza di un grande continente, un'isola quasi sconosciuta, abitata da una razza egualmente male studiata, la quale ne vieta l'accesso e difende ferocemente la propria indipendenza. E' l'isola di Tiburon, sita nel golfo di California e separata soltanto dal Messico per uno stretto di una larghezza insignificante, stretto che ha ricevuto il nome caratteristico di «Via dell'inferno».

Chiunque metta il piede sul temuto suolo dell'isola Tiburon, cade subito trapassato dalle freccie avvelenate degli Indiani, i Seri. Nel 1879 una spedizione armata si avventurò nell'isola. Non ricomparve più. Lo stesso è avvenuto a tutti gli esploratori.

Tiburon racchiude dell'oro ed anche in abbondanza del minerale prezioso da cui si estrae il radium. Nel 1904, il professore Millies organizzò una spedizione per cercare questo prezioso minerale. Nè lui nè i suoi compagni sono mai più ritornati. Tutto quello che si ritrovò di loro, poco lungi dalla costa, furono due mani tagliate ed un apparecchio fotografico.

In varie epoche giornalisti arditi, avventurieri impavidi, sedotti dalla speranza dell'oro, hanno tentato di visitare Tiburon: non hanno mai potuto penetrare nell'interno delle terre, e di molti tra loro non si è più sentito parlare.

L'ARAGOSTA

1 - Guarda la bella idea dello zio Pippo. Pesce fresco da Camogli!

2 - È una magnifica aragosta. La farete cuocere per il pranzo, Marionzo.

3 - Ma la povera domestica, essendo novellina, non ha mai visto simili crostacei. Cosicchè, immaginatevi la sua sorpresa e il suo spavento, quando togliendo l'animale dalla pentola, lo vide tutto rosso.

4 - Credeva d'averlo rovinato, e non voleva compromettersi coi padroni. Ma non per nulla è cugina di Mammalucco. " Mi viene una bella idea. So ben io come si fa a far cambiare il colore! „

5 - E dato di piglio alla vernice e alla spazzola, lavorò così bene...

6 - che portò in tavola l'aragosta nera e lucida... come uno stivale inverniciato!

Le letture degli eroi.

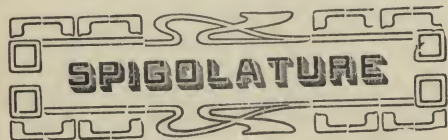
In mezzo alle cure guerresche una buona lettura rinfranca lo spirito.

Il generalissimo francese Joffre, di cui son noti i sentimenti religiosi, prima di concedersi le cinque ore del quotidiano riposo, legge la *Bibbia*, che fu sempre il libro degli uomini grandi; e la legge in latino proprio come i preti!

Gallieni, il governatore di Parigi, di origine e di parentela milanese, è stato sorpreso alcune sere or sono mentre leggeva *I Promessi Sposi* del Manzoni nell'originale italiano. E a chi lo interrogava sulla bellezza del libro rispose: *Un'ora al giorno di lettura mi riposa più d'un mese di quiete; ma bisogna leggere grandi libri!*

Il generale Castelnau, il più popolare, l'eroico condottiero che ha visto cadere il suo figlio diletto sul campo dell'onore e non ha tremato, legge libri religiosi e vite di santi. Giorni sono arrivò alla sua tenda un volume. Un nobile scrittore, avendo saputo la sua predilezione per Giovanna d'Arco, inviò al generale Castelnau la nuova edizione del mistero: *La liberazione d'Orleans*. Dopo aver condotto a una vittoria contrastata il suo esercito, Castelnau potè riposarsi, coi suoi prodi, tre giorni. Egli lesse il *mistero* e mandò dall'accampamento allo scrittore la seguente lettera che è più bella di qualsiasi elogio critico: « Mio caro signore, mio caro patriota! Fra due corse al fronte m'affretto a ringraziarvi del vostro grazioso invio. Combattendo per diffondere il culto della nostra santa Giovanna d'Arco, voi avete combattuto al nostro fianco per l'indipendenza della nostra Patria, per l'onore e la salvezza della nostra razza. Esaltando la nostra eroina nazionale di ieri, voi avete potentemente contribuito a creare gli eroi d'oggi, che sono numerosi, credetelo, nel popolo della nostra Francia. Siate ringraziato e benedetto! Che Dio vi conservi e la santa Giovanna d'Arco vi aiuti! »

Così la Bibbia e le vite di santi sono oggi ancora maestre e generatrici d'eroi, mentre certi romanzi e certe scene formano gli eroi.... da romanzo.

SPIGOLATURE

La repressione di un nuovo genere di sport

Fra i generali tedeschi, il più popolare è Hindenburg che comanda l'esercito scaglionato contro i Russi, e con manovre abilissime riuscì a sconfiggere lo sterminato numero dei soldati dello Czar. Poesie, articoli di giornali e di Riviste, canzonette, statue, tutto fu diretto a celebrare questo vecchio maresciallo, che essendo già collocato a riposo, chiese di esser richiamato in servizio, e tanto utile si mostra alla sua patria; bella prova che i limiti d'età voluti dalla burocrazia servono spesso a metter da parte le intelligenze migliori.

Ma la grande popolarità produce anche noie infinite al gran maresciallo.

Ogni giorno gli arrivavano da ogni parte della Germania chilogrammi e chilogrammi di lettere e cartoline con auguri, congratulazioni, consigli, ecc. ecc. La cosa giunse al punto che il governo stesso dovette intervenire a porre un freno allo smodato entusiasmo. « Bisogna farla finita con questo nuovo genere di sport - scrisse il ministro degl'interni di Sassonia. - Non è affatto necessario scrivere a Hindenburg ogni volta che si beve alla sua salute! »

Un banditore a Londra

Fra i pittoreschi tipi della grande metropoli inglese c'è anche quello del pubblico banditore, il quale munito d'una campanella per attirare la gente annunzia i prodotti dei commercianti e in tempo d'elezioni fa propaganda pei candidati che lo pagano!

Le requisizioni di guerra

Middelburg è un piccolo comune belga di 800 abitanti a pochi metri dal confine olandese, e il suo sindaco è riparato in Olanda. Essendosi qualcuno meravigliato con lui della sua fuga, avvenuta proprio mentre veniva annunciato che i tedeschi non richiedevano più vettovagliamento ai belgi, egli così li disilluse: « Giovedì mattina si presenta a Middelburg il comandante militare di Heyst e dice: Middelburg appartiene al distretto di Heyst, dunque voi approntere per sabato ai miei uomini 30 vacche, 40 chili di burro, 800 di paglia; 800 di paglia. Meno male! Ma al venerdì si presenta un altro signore in grande uniforme e colla stessa impassibilità del primo mi dice: Io sono il comandante di Bruges: Middelburg non appartiene a Heyst, ma a Bruges, dunque le 30 vacche, i 40 chili di burro, gli 800 chili di paglia, ecc., devono esser forniti a me. » Va benissimo, rispondo. Preparo alla meglio tutta questa roba, ma ecco che giunge un messo da Heyst con un ordine. Leggo: « Il borgomastro di Middelburg, oltre al materiale già richiesto approntera per il comando di Heyst per le 6 di sera: 3500 chili di carne, 400 uova, 1600 chili di avena, 1600 di fieno e un numero indefinito di tacchine e di anitre. » Ora va notato che a Middelburg non c'è più nè una tacchina, nè un'anitra, nè bestiame; da dove prendevo io tutta quella roba per i comandi di Heyst e di Bruges, visto che il mio villaggio appartiene a due distretti? Ma ecco venir affisso alle cantonate un altro avviso: « Dentro 6 settimane si devono fornire al comando di Bruges 50 mila chili di grano, 50 000 di avena, altrettanti di fagioli, 150.000 di paglia e 200 maiali. » Allora ho fatto le mie valigie ed eccomi in Olanda. »

Taglierini in famiglia

In questa rubrica tutti possono collaborare. Gli scritti e i disegni accettati dalla Direzione saranno pubblicati di mano in mano col nome di chi li manda.

*** « A Mammalucco vien dato il seguente tema da svolgere in poesia: Storia dolorosa della vita militare. Ed ecco come lo fece:

Un povero soldato,
È condannato a morte,
Lontan dalla consorte,
Vicino al colonnel.

Quando al mattin si sveglia,
Per esser fucilato,
Si butta per malato,
E dice che non può.

Ma tosto vien chiamato,
Il militar dottore,
Che dice il suo malore,
Son tutte falsità.

Allora il colonnello,
Fe' batter l'assemblea,
Si forma una platea,
Di lutto e di dolor.

Si avanzano i soldati,
Afflitti e derelitti,
I lor fucili dritti,
Facevano pietà.

Sopra la sedia è messo,
Il militar soldato,
Dal prete confessato
Lo benda il caporal.

Allora il colonnello,
Innalza la sua spada,
E dice che si vada,
Con morte a fucilar.

Fanno i fucili sparo
E il misero si cade,
Tutto il suo sangue invade,
La tunica e il kepì.

Ma ecco la grazia arriva,
A trarlo in salvamento,
Torna al quartier contento
A fare il suo dover.

(**Arturo Biddau, Cagliari.**)

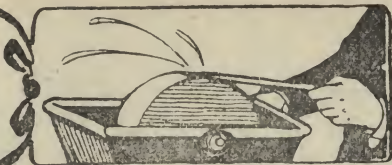
* **Mammalucco** — Mamma, che cos'è l'Ebreo errante?

Mamma — È un uomo che cammina molto.

Mammalucco — Ah, ho capito! Un portalettere! (*Alessandro Mosca, Roma*)

Il vero esploratore

— *Perbacco! Mi capita la fortuna di piombare in un precipizio non ancora esplorato!*

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 7.

I Sciarada. Terre - moto, terremoto.

Altra Sciarada. Tre - viso, Treviso.

II Rebus Monoverbi. 1. Variopinto (varii op in to) - 2. Trasloco.

III Ricerche piacevoli. La contadina mostrava la faccia nell'acqua.

IV Geografia bizzarra. 1. Savona, ana - 2. Raso, Sora - 3. Secchia - 4. Caserta, caserma.

GIUOCHI FRANCESI

V Charade. Bien, fait - Bienfait.

GIUOCHI LATINI

VI L'iscrizione voleva significare: Al solo sole della terra (solum = suolo, terra per amor del bisticcio)

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani francesi latini :

Natalia Brignone, Torino - Bice Trabucchi, Livorno - Saverio Bilctti, Napoli - Luigi Forito, Alassio - Anna Parascosso, Genova - Augusta Flotteron, Napoli - Maria Luisa Campanella, Genova - Pio Bianchini Possagno (Voglio trascrivere i tuoi versi che riguardano la contadina :

Tu chiedi dove sia la contadina ?
Ma cieco e sordo sei, per dire il ver.
Non senti che dall'acqua, poverina,
Aiuto, grida, aiuto, o mio Messer ?)

Fratelli Tomer, Verona - Emilio Massella, id - Gian Giuseppe di Maria Teresa Isola, Genova - Alfonso Cecchi, Firenze - Fratelli Repossi, Siena - Gusta Annese, Palermo - Prof. A. Gardella, Napoli - D. Eugenio Battilana, Milano - Anselmo Canzini, Modena - Luigi e Amedeo Pavesi, Ferrara - Secondo Omodei, Vercelli - Tito Fusari, Bergamo - Tullio Serena, Mantova - Alfredo Santini, Pavia - Luigi Alamanno, Taranto - Ersilia Pienovi, Spezia - Stefano Cogrosso, Cremona - Adelina Merli, Bologna - Dott. A. Carini, Torino - Fratelli Razore, Sturla - Maria Patrone, Voltri (Accettato il giuoco francese) - Giovanni dell'Oratorio Salesiano S. Luigi, Torino - M. Eugenia Copello, Levanto (Benvenuto la piccola Argentina! Passerò i taglierini alla direzione. La sciarada francese é troppo difficile) - Ambrogio Dorino, Roma - Cornelia Serra, Napoli - Giulia Pellegrini, Venezia - P. Luigi Cordone, S. Martino di Strnppa - Fabrizio Olivieri, Roma.

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani :

Camerata V Collegio Rosmini, Stresa - Pioro Balli, Roma - Le Luigine dell'Albergo, Genova (Pubblicherò qualche giuoco) - Pietro Paccagnan, Spresiano - Luigina Asti Settale, Molino Grola - Maria Zolezzi, Sestri Levante - Enrica Mantica, Pradate (Brava Enrica ringrazio della nuova abbonata che hai trovato. Tanto più che a Tradale Messer La Cota è molto affezionato.... Ci venne molte volte da bambino colla sua mamma !) - Aldo Radonich, Frascati (I tuoi giuochi furon giá pubblicati nelle annate precedenti) - Sorelle e fratello Lombardi, Terzorio - Giovanni Greselin, Schio (Non sono esatti i giuochi) Andrea Marigonda, Venezia - Pier Luigi da Monte, Verona - Maddalena de Stefano, Verona - Giuseppe Maladorno, Genova - Danilo Daniele, Spezia Fortunato Tavolacci, Sarzana - Antonio Bertamino, Genova - Ermanna Carolina Casamatta, Spoleto - Teresina Tabasso, Ghieri - Fratelli Saettone, Genova (Scegliete pure qnalche giuoco singolare e bello - non sciarade o rebus ecc - e mandatele) - Crostina Caracciolo, Lecce - Antonia De Facci Negrati, Venezia - Anna e Teresina Giorgio, Schlo (Le sciarade zoppicano nei versi) - Narciso Zambon, Spresiano - Àlba Rosini, Geuova - Angela Lucchini, Milano - Maria Paietta, Lugano - Vicenzo Crosara, Rìmini (Passo lo scritto) - Gaetano Alvino, Capua (Metto a turno una sciarada) - Sorelle Rapallo, Sampierdarena - Carlo Bin, Treviso - Ernesto - Luigi Gozzi Genova (Aggiusteró la sciarada e la pubblicheró) Severa Banterle, Verona - Leonardo Trotti, Genova - Basilio Pietro, Barbico desiderio, Merate - Pietro Cavalio, Recco - Evandro Ferrata, Padova - Giovanni Calleri, Genova - Maria Costa' Voghera - Irene Balestrino, Bassano (Mi piaccione i tuoi giuochi primo e secondo: li pubblicherò) - Anita Pratelli, Pontedera - Liberato Morelli, Ischia - Federico Falcier, Zenson di Piave - Maria Chiappoli, Genova - Mario Poirè Certosa di Rivarolo - Maria Isnardi, Genova - Ines Fessati, Genova - Gino De Laurentüs, Napoli - Giuseppe Palomba, Torre del Greco (Non m'è pervenuta la tua cartolina, la quindicina scorsa) - Italia Musi, Parma (Accettato il giuoco francere) - Pietro Milanese, Portogruaro - Attilia Bocca, Vigevano (Grazie dell'indirizzo e della sua premura sul diffondere il Giornaletto. Se ci fossero tante maestre come lei!...) - Antonietta Di Casa, Genova - Carlo Benincasa, Cava dei Tirreni.

Noterelle

* Il premio toccò a Fortunato Cavallacci, Sarzana. Gli mando: *C. M. N. Mioni: la disfatta di Brama*, romanzo illustrato.

* Per questa quindicina il premio sarà: *C. M. Viglietti;* Vita di collegio; interessante racconto con tavole fuori testo.

* Per concorrere al premio bisogna spiegare almeno tre esercizi. Le spiegazioni si accettano a tutto giovedì prossimo. Si spediscono al solito indirizzo: Messer La Cote, Via Milazzo, 4 - 2, Genova.

Lorenzo Reforzo Sanremo. Tu sei nuovo lettore, e non puoi sapere che il giuoco matematico da te proposto fa già parte del lungo repertorio ormai pubblicato. Manda qualcos'altro.

A. Severi, Parma. Pubblicherò alcuni dei tuoi giochetti.

Pietro Milanese, Portogruaro. Accettati i giuochi.

Nuovi Esercizi

I. Indovinello. (*P. Luigi Cordone*)

Cancello quel che ho scritto
E poscia chiedo a te:
Dimmi, Giornalettista,
In grazia, che cos'è?

II. Geografia bizzarra. 1. Quale città della Sicilia si trova nelle officine per far buchi? (*Vincenzo Todde, Iglesias*) Qual è quella città italiana che vola tra le nubi? (*Agostino e Raffaello Richelmy, Torino*) - 3. Qual è quella cittá del Belgio che se i Tedeschi ne avessero preso soltanto una consonante si sarebbe trasformata in cittadina dell'Italia meridionale? (*Gaetano Alvino, Capua*) 4. Qual è quello stato europeo che se vi aggiungi una lettera diventa una principessina? (*Emilia Canducci, Milano*).

III. Rebus monoverbi (*1. Evandro Ferrato, Padova - 2. Luigi Fiorito, Alassio - 3. Adolfo Cecchi, Firenze*).

1 C M O

2 O O O O
C C

3 M I
R A T A

IV. Ricerche piacevoli

Questo gendarme dalla faccia onesta,
nonchè col chiodo in testa,
osservalo, figliuolo....
È un gendarme spagnuolo.
Quantunque sia vestito con gran cura,
io ci vedo un error nella montura.

GIUOCHI FRANCESI

V Poesia Enigmatica. (*Rosetta Solari, Spezia*).

(*Al posto dei puntini, si aggiunga la parola mancante*)

Pour une fable que tu sus balbutier,
toute petite mon nom t'est très familier;
La Fontaine me fait passer pour un pendard;
oui, j'en suis certain, tu connais maître....

VI Bizzarria. (*Luigi Servetti, Voghera*)

Si spieghino questi quattro versi rettificandoue prima l'ortografia :

Quand un gendarmerie
dans la gendarmerie,
tous les gendamerie
dans la gendarmerie.

GIUOCHI LATINI

VII Inscrizione misteriosa. (*Maria Valoncini, Genova*)

Sopra una meridiana ho visto scritto queste parole :

CVM VMBRA NIHIL
SINE VMBRA NIHIL

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio (Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO Presso i seguenti Stati si può fare **l'Abbonamento postale** allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:

Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli **presso gli uffici postali** di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO"

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*).

Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi 1,00 per 0,70 - 1 Copia Cent. 10
" " piccoli 0,70 per 0,50 - 2 Copie " 10
Cartelli illustrati a colori 0,35 per 0,25 - 1 Copia Cent. 25 - 3 Cent. 30
Cartoline illustrate del Giornaletto 3 Copie Cent. 10
12 » » 30
" " per la pace 100 » L. 2.00

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o ci ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principio dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordare. Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazione

Offerte "pro Giornaletto"

— M.R. Giuseppe Bertolotto, Savona L.1.50 — M.R. Cavallo E.C. Montalto Dora L.1.00 — Sig. Vittorio Pianigiani, Siena L. 1.00 — Sig. Sorelle Razzagula, Livorno L. 0,50 — Sig. Andrea Begnozzi, Mantova L. 1,50 — Gent.ma. Famiglia Betocchi, Firenze L. 2. — Sig. Annunziata Mazzuoli. Firenze L.0.50 — Sig Marietta Benci, Firenze L. 2.00 — Sig, Elia Michele, Asti L. 2,50 — Sig. Rosinetta Linguanotto, Padova L. 4,00. | Sig. Bambini del Conte Tarabini Modena L. 1,50 —Sig. Garelli Sebastiano, Mondovì Piazza L. 1,50 — Sig. Federico Buttafa, Milano L.2,50 — Sig. Michele Tufaroli, Roma L. 0,50, Sig. N.N. Piacenza L. 0,50 — Sig. Frat.lli Gambaro di G.B. Genova L. 4,00 Nob. Rosina Campostella Verona L. 0,50 — Sig. Pizzorno Ines Genova L. 1 — M. R. Canonico Testino Genova L. 2,50 — Circolo Fede e Purezza. Valle di Cadore L. 1 — Sig, Irene Balestrin, Bessica di Loria L. 0,50 — Sig. Elisabetta Barudazzi Prato L. 0,30. — Sig. Fratelli Scarabicchi, Genova L. 0,50 — Sig Frat.lli Ferrando, Montesignano L. 0,50 Castiglioni Mario, Cuggiono L. 0,50 — Clodomiro Mosca, Torino L. 5,00 — M. R. Ambrogio Grosso, Moneglia L. 1,50 — Parodi Angelo, Genova L 0,50 — Laura Isola Genova L. 1,20 — Bertorello Amabile, Sampierdarena L. 2,00 — Miranda Maria Bertone, Carrú L. 1,00 — Alunni del Seminario di Mazzara L. 8,00

"Artisti di anime" (1)

È una concettosa, breve e pratica esposizione di precetti educativi, lumeggiati da esempî efficaci, avvalorati dal richiamo incessante allo spirito cristiano, che deve informare la mente ed il cuore degli educatori.

L'Autrice ha attinto nel suo cuore materno, e dall'osservazione diretta della vita, per avere una così chiara, precisa, sintetica visione della missione di una madre nella famiglia e nella società.

Nella prima parte dell'Opuscoletto, in un esame sottile dei principali difetti nei quali incorrono i Genitori nell'educare i loro figliuoli, suggerisce che l'opera educativa non sarà efficace se gli sposi non si adopreranno anzitutto al proprio perfezionamento morale.

Passa in seguito a considerare i motivi pei quali anche a persone bene intenzionate accorda di non ottenere frutto pari all'impegno di ben fare.....

Nella seconda parte l'Autrice viene esaminando più particolamente in che cosa consista l'opera educativa nei rapporti tra i Genitori e i figliuoli: cioè che è doveroso esigere ed opportuno transigere, la necessità della costanza nell'esercizio dell'autorità..., della fermezza nell'applicare le dovute repressioni... che possono talvolta essere temperate da una benintesa indulgenza.

E' un prezioso libriccino che sarebbe desiderabile non mancasse in ogni famiglia dove è gioventù da educare. - Leggendo queste pagine vien fatto il pensare che quando si scrive con una fede in cuore e con un proposito di bene, si è certi di convincere e di conquistare. Questo certo otterrà sempre *Artisti di Anime,* ogni volta che una donna lo leggerà meditandolo.

(1) Maria Pesce n. Maineri - Milano Scuola Tipografica Artigianelli trovasi presso la Libreria Arcivescovile -Lanata - in Piazza Umberto I Genova (0.30)

ENRICO S.PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 10 Sabato 6 Marzo 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono 42-74.

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

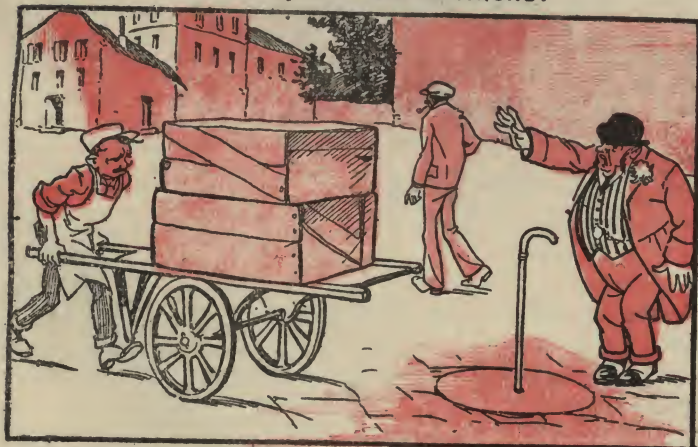
C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno » **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre L. **2,10**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

L'avventura di un vanitoso

1. Attillato ed azzimato
col vestito nuovo e bello,
Isidoro esce a passeggio
col suo fiore nell'occhiello:

2. Camminando rimpettito
il maturo zerbinotto,
gli riman fitta la canna
nel coperchio d'un condotto.

3. Ed intanto ecco s'avanza,
dal garzon spinta in gran fretta,
rotolando sordamente
con due casse una carretta.

4. All'ostacolo improvviso
la carretta urta e si squassa,
e sul dorso d'Isidoro
capitombola una cassa.

5. Disgraziato il suo vestito!
Una pasta attaccaticcia
gialla e bianca e mista a gusci
rotti, tutto l'impiastriccia.

6. E per colmo di sventura,
come epilogo, si trova
obbligato a indennizzare
trentatrè dozzine d'uova!

Eran tre bambinelle...

Eran tre bambinelle
tutte egualmente così care e belle!

Ed erano sedute sulla fresca erbetta, all'ombra di una querce, che allargava nel sole le sue braccia robuste, e cantava, con le novelle fronde, alla visione stupenda dei colli, sotto l'alito caldo dell'onde del maestrale.

Avevano i grembi pieni di fiori, fiori di giardino e fiori di campo, e ne faceva ciascuna un mazzo.

E di fiori avevano adornate le belle chiome, ed anche il petto.

Di lì passando, l'anima mia fu presa dal desiderio, tutto puro e tutto soave, d'intrattenersi un po' con quelle care bambine, e, però, fermando i miei passi, e ad esse rivolto, così esclamai:

— Oh quanti bei fiori!.... -

Quelle gentili, allora, alzarono a me i begli occhi, che dicevano quanta bontà e quanta dolcezza regnasse nelle animucce loro, e cominciarono a scegliere, nei loro grembi, alcuni dei fiori più belli, e, fattone insieme un grazioso mazzolino, me lo offrirono, e così caramente, ch'io ne rimasi commosso, ed in tal modo le ringraziai:

— Oh care bambinelle,
che sembrate del cielo tre angiolelle;
oh grazie della vostra gentilezza,
che m'à dato e mi dà tanta dolcezza!

Soavemente sorrisero quelle care... ed io dissi ancora:

— Oh bimbe tanto belle e tanto buone,
che bellezza e bontà
mi sembra che vi adorni a perfezione,
ciascuna, è vero? mi permetterà
ch'io segga un momentino quì con voi...

E rispose la più grandicella:

— Oh, certamente nessuna di noi
questo ti negherà. -

E pareva che queste sue parole fossero altri bei fiori, imperlati di rugiada, che sbocciassero via da quella boccuccia di rosa.

Anch'io, allora, lieto mi assisi sulla fresca erbetta insieme a loro, sotto la querce che cantava nel sole, in cospetto di quella magnificente natura, nel trionfo della Primavera.

Esse, intanto, avevano ricominciato il loro gentile lavoro.

Io dissi:

— Perchè fate, o care, questi bei mazzi? -

Una rispose:

— Per la Madonna.

E un'altra aggiunse:

— Non sei venuto qui sempre di per la viottola?

— Sì....

— Hai veduto quel tabernacolo, in mezzo a quei quattro cipressi....

— Con quel bel quadro della *Divina Pastora*, e dove sotto c'è scritto:

« O Maria, nostra Pastora,
ascoltate chi v'implora:
deh, guardate le vostre poverelle
pecorelle.... » ?

— Appunto! Si mettono là questi fiori. Tu sai che è incominciato il mese di Maggio, il mese di Maria, e noi, come tutti gli anni, lo festeggiamo, col fare la sera la funzione là al tabernacolo. Ci vengono i nostri babbi, quando possono, e le nostre mamme, e tutti quelli delle altre ville d'intorno: e poi i contadinelli e le contadinelle che stanno per qui, e anche loro portano mazzi di fiori e candele...

Bisognerebbe tu ci fossi stasera, per vedere!

— Se ci vuoi essere - aggiunse allora quella che era stata la prima a parlare - s'incomincia al tramonto.

E' un'ora giusta, quella, e fa comodo anche alle campagnole, che stanno giù al paese, e che a quell'ora si trovano a passare di qui coi fasci dell'erba, e si fermano sempre un momento. Arriverebbero a casa troppo tardi, per prender parte alla funzione della chiesa, eppoi ànno da preparar la cena... -

Io stavo ad ascoltare le bimbe, tutto lieto, tutto beato. Erano così care le cose che mi dicevano, e me le dicevano in modo così incantevole, che le loro parole, come già sopra ho scritto, dicendo della più grandicella, pareva fossero fiori che, sorgendo su dal giardino celestiale della loro anima, scorressero via per quelle boccuccie rosate.

E, parlandomi così della Madonna, meglio sentii, che quelle care bimbe erano colme di quella dolcissima bontà, che solo dal divino Gesù si irradia, e dà dolcezze di Paradiso a quelle anime, che, fortunate, la posseggono.

Ma una di esse non aveva ancora parlato: solo col levar, qualche volta, gli occhi verso di me e verso delle compagne, aveva preso parte alla nostra conversazione. Gentilmente io le passai una mano sopra una guancia, e dissi:

— O tu, cara, non dici nulla? -

Anche le due compagne si volsero, amorosamente sorridendo, verso di lei, ed aggiunsero:

— Pensi sempre al sogno?

— Che sogno? feci io, volgendomi alle due bimbe. E poi all'altra:

— Ài sognato? Quando? E che cosa ài sognato?

— Via, raccontaglielo! - dissero le compagne.

E la bambina raccontò. Nè mentre diceva, le sue rosee dita univano i fiori, e le altre pure avevano cessato il gentile lavoro, e con le braccia abbandonate giù nel grembo, tra i fiori, coi begli occhi spalancati, attentissimamente, stavano a riascoltare dalla loro compagna, che incantevolmente diceva, il bellissimo sogno che la notte nel suo bianco lettuccio aveva fatto.

E di tanto in tanto, nei punti in cui il racconto si faceva più bello, esse volgevano gli occhi verso di me, come per farmi eco di ciò che la compagna aveva ultimamente detto, affinchè quel punto s'insinuasse meglio nell'anima mia, e l'impressione ch'io ne riportavo fosse come altra, davvero, non avrebbe potuto essere - piacevolissima.

E la bimba che raccontava, a questi punti, si taceva alquanto, e, con un sorriso che le fioriva soave sulla labbra, portava lo sguardo, bellissimo, là all'orizzonte dei colli, come fissando la paradisiaca visione del suo sogno, attraverso il trionfo della Primavera, che vi esultava in una gloria di sole, in una festa di fiori, in una piena di verde.

Riprendeva, poi, il racconto, col suo dire incantato.

.... La bimba, dunque, raccontò:

« Mi pareva che fosse di mattina, e che da un ascoso burroncello salissi su, per una viottola, verso la cima di un colle. Quel luogo mi era sconosciuto, nè so come mi ci trovassi, nè per dove, precisamente i miei passi fossero rivolti. So, solo, che mi sentivo tanto contenta, anche perchè, tutt'intorno, era una gran bellezza della natura, e questa bellezza andava sempre più aumentando, quanto più in alto salivo.

Arrivata, poi, in cima al colle, sono rimasta come d'incanto, per le magnificenze che mi si sono mostrate. C'era come un prato e in esso tante file di alberi, ma oh, come belli! Color d'oro lucentissimo i loro fusti, ma di varî colori le loro chiome, tutte simmetricamente a circolo, come le acacie del viale che mena alla nostra città; e quale era color dell'azzurro del cielo, come nelle belle mattine, prima che il sole si sia alzato di tanto, o nelle belle sere quando sta per tramontare o è tramontato da poco; quale color di rosa, quale di giglio... E da esse questi colori, scendevano giù a grappoli, a stelle, ininterrottamente... Che bellezza!

L'erba, poi, di cui il prato era coperto, non era come tutta l'altra, bensì di una specie che io, e, certamente, nemmen tu, come nessuna delle mie compagne, abbiamo mai visto. Si alzava in fili tanto sottili e tanto fitti, da sembrare uno strato di fantastica nebbiolina; e, quali erano color d'oro, quali color crema, quali celesti, eppoi c'erano di tanti e tanti altri colori, e tutti erano fra loro mescolati, e luccicavano tutti meravigliosamente. Dalla cima di ogni filo, poi, pendevano minuscoli bottoncini, del color dell'erba che li aveva prodotti; e il venticello che spirava, facendo dolcemente ondeggiare quel mare di fantastica, meravigliosa nebbiolina, faceva anche tintinnare tutti quei bottoncini, che spandevano intorno una musica chiarissima e soave soave.

E anche la luce che scendeva nel prato, non era già come questa, ma celeste, chè la scena, su in alto e d'intorno, era chiusa da un ammanto di fittissimo pulviscolo di colore, appunto, celeste, i cui atomi si alzavano, si abbassavano, s'incrociavano... continuamente.

Appena al cospetto di questo luogo di meraviglie, come ò detto e come puoi ben capire, son rimasta d'incanto. Guardavo, guardavo.... E, nemmen dopo passata la prima grande impressione, avevo coraggio di mettermi per quel prato, chè mi pareva di sentirmi indegna, e temevo di sciupare quell'erba... Ma a questo pensiero, chinato lo sguardo alle mie calzature, ò visto, con sorpresa, che, di scarpe di cuoio che erano, mi si erano cambiate in graziosissime babbucce, fatte di petali di bellissimi fiori.

Mi son messa, allora, per quel prato, e mi sentivo così leggera, come se il mio corpo fosse solamente un'ombra: infatti, non lasciavo sull'erba impronta alcuna.

E andavo, e, nell'andare, l'orizzonte, man mano, mi si allargava davanti come accade quando c'è la nebbia, senza, però, che mi si restringesse di dietro. Ed ecco che ora il prato finisce e si aprono delle viottoline, coperte della medesima erba, fiancheggiate dai medesimi alberi, chiuse, in alto e all'orizzonte, dal medesimo pulviscolo celeste.

O' preso per una di queste e, quasi subito, ò scorto a sinistra una casina, tutta fatta di fiori... Mi sono avvicinata e, distinta la porta, vi ò bussato leggermente. Una musica di tintinnii come di minuscoli campanelli d'argento, si è sprigionata, al mio bussare, dai fiori che formavano la porticina, e, subito, questa si è aperta ed è apparso un bambino sorridente, seguito subito da una bambina pure sorridente....

I due fanciulli erano tanto graziosamente vestiti, e avevano i sandali di differenti petali di fiori, come le mie babbucce, anzi di molto più belli.

Ed essi pure erano tanto belli, e si vedeva bene che erano anche tanto buoni....

Mi hanno invitato ad entrare, ed io, volentieri, ò accolto l'invito. Era una casina davvero meravigliosa: pareti, soffitto, gli oggetti tutti erano formati di piante tutte bellissime di fiore, e fiori e fiori cadevano dal soffitto sul pavimento d'un'erbolina verdissima e fine fine, addosso a noi, dovunque... e a poco a poco svanivano, come fanno i fiocchi di neve, quando cadono non fitti.

Il fanciullo, sempre sorridente, si è avvicinato alla piccola tavola di rose che era nel mezzo, e à preso un panierino fatto di bei fiorellini bianchi, rossi e celesti, e, porgendomelo mi ha detto:

— Tieni: gustane.

Io l'ò preso, ed ò visto che era quasi pieno di rosse fragole di bosco, che esalavano una soave fragranza; ed ò cominciato a gustare di quei frutti squisiti, mentre i due bambini mi guardavano sempre dolcemente sorridenti.

Ma ecco, ad un tratto, un'onda di piacevolissima musica, che ancora, al solo pensarci, mi riempie tutta di gioia.

Restituendo il panierino, ò guardato con aria interrogativa il fanciullo e la bambina, ed essi, allora, prendendomi dolcemente per mano, mi ànno condotto fuori della casina. E ò visto, appena uscita, che altre casine di fiori, quali accucciate sotto le chiome di quegli alberi tanto belli, quali no, c'erano nel seguito della viottola; e da quelle e per questa venivano altri bambini ed altre bambine, tutti egualmente belli e si vedeva anche buoni, e graziosamente vestiti come i miei due compagni.

Si andava tutti verso il prato incantevole di dove io ero venuta, e, appena ci siamo arrivati, ò visto che altri ne apparivano da tutte le altre viottole.

E le onde della musica si seguivano, si seguivano, e si facevano ognor più vicine e più fitte. Ed io guardavo di quà, guardavo di là, e non sapevo comprendere di dove quella musica venisse. Nè ardivo interrogare le mie guide, chè nessuno di quei bambini pronunziava fra loro parola.

Intanto, si andava tutti verso il centro del prato, dove abbiamo formato un circolo. E allora, di sopra allo spazio da noi circondato, ò visto lo strato del pulviscolo celeste che si cambiava in una luce del medesimo colore, e che di momento in momento si faceva più intensa, di momento in momento più abbagliante. Ò sentito anche, allora, che la musica scendeva di là; e l'abbaglio di quella meravigliosa luce, e le note melodiose di quella musica si avvicinavano sempre più alla terra....

E, abbassandosi, così, la visione, ò visto al centro di essa, una raggiante figura di Donna, e intorno ad essa, nello sfolgorio della luce, una danza di fiori, di forma graziosissima e di differenti colori.

E la figura di quella Donna era così bella, così bella, così bella, ch'io non so descrivertela.

.... Era la Madonna!...

E la danza dei fiori e la musica continuavano, continuavano, nè ti so dire da quali strumenti, quest'ultima, si levasse. E su questa musica, allora, tutti quei fanciulli, coi volti e le braccia alzate verso la Madonna - e anch'io, con loro - ànno incominciato a cantare una laude, ma così bella e in tal modo, che io dico che solo gli angeli nel Paradiso, possono similmente cantare.

.... La Madonna ci guardava col suo sorriso divino, e quando i suoi occhi si sono incontrati coi miei, ò sentito, dentro di me, una tale letizia, che se uguale è quella che si gusta su nel Paradiso, io non saprei davvero, desiderarne maggiore.

.... Ma quì mi sono svegliata ....

*
* *

.... Partii da quelle care: ero assai distante dalla casa mia, e il sole si era già dimolto alzato su nel cielo; e, perciò, la mamma avrebbe potuto stare in pensiero oltre che si sarebbe fatto assai caldo.

Promisi, però, che sarei tornato, in una delle prossime sere, per prender parte anch'io alla bella funzione, in onore della *Divina Pastora.*

Partii; ma mi sembrava di distaccarmi da un angolo di Paradiso, dove io mi fossi intrattenuto con tre dei più belli angeli....

E come fui giunto alla piegata della viottola, volli ancora voltarmi brevemente a rimirare le bambinelle, che, sempre sedute sotto la querce, col mazzo in una mano ed altri fiori, pronti per essere uniti nell'altra, col capo dolcemente reclinato verso una spalla, stavano, tutte soavi, a vedermi dilontanare...

... E la querce cantava ancora nel sole, ed esultavano ancor più i colli nel trionfo della Primavera...

Paolo Falteri

La piccola posta del solitario si rimanda al prossimo numero.

A MIA MADRE.

Fu il trentun marzo, giorno per me triste
quando tu solo, o mamma, mi lasciasti;
quando, pria di morire, mi baciasti,
parole mi dicesti al pianto miste!

Sono undici anni, da che m'hai lasciato:
mamma, tu non sai dirmelo il perchè?
perchè tu hai così abbandonato
il figlio, che vivea solo per te?

In questo giorno, tanto doloroso,
ti giunga, mamma, un bacio affettuoso!
Il bacio di tuo figlio ch'oggi é affranto,
il bacio di colui che t'ama tanto!

(*Firenze*) **Mario Giusti**

Piccole Visioni

La rivedo ancora bionda, bella, piccina, con quel grembiulino rosa e bianco a mille righe. La rivedo in mezzo all'esercito delle sue bambole, con i labbruzzi sempre umidi di rosolio, o macchiati di pasticcini, col bavagliolino sudicio e gli occhi ridenti. La rivedo, e la vedrò così, sempre, piccola visione d'oro.

*
* *

Aveva due anni; era un tesoro di bimba, con grandi pupille scure e capelli tanto morbidi che pareva avesse il raso sul capo. Era un tesoro, per la grazia con cui sorrideva, per il modo di guardare, di chiedere, d'interrogare. Io, nel salottino, stavo delle mezz'ore con un libro fra le mani fingendo di leggere; invece ascoltavo. Ella, in piedi, presso il sofà ninnava pazientemente la schiera delle sue pupattole, ad una ad una, ciangottando, dando inflessioni serie alla voce; le svestiva, le accarezzava, le metteva a letto, le ricopriva; piegava mollemente le golettine di merletto, ed i grembiuli traforati; rosicchiava dei pezzetti di zucchero o di cioccolata e ne impiastricciava la boccuccia rosea di qualche sua prediletta.

Rideva, andava in collera, borbottava, smozziccando, sospirava, e tratto tratto esclamava: Mamma!.. E si volgeva, quasi piangendo.

Ma io fingevo di non badare, e stavo tranquillissimo, ascoltando nuovamente quel chiacchierio che ricominciava rotto trillante argentino. A tavola mi divertivo un mondo. Sedevo presso di lei, che dominava nel suo alto seggiolone a bracciuoli.

Cominciava a mangiare stendendo le braccia ed il piattino verso la zuppiera fumante, come un'affamata. Pranzando, macchiava il tovagliolo di vino, si spruzzava di brodo perfino la veste e le maniche. E sua madre a pulirla, a fregarle le mani, a ravviarle i capelli, facendo gli occhiacci. La piccina rideva, mostrando i dentini candidi e si rimetteva a mangiare cogliendo il riso granello per granello con cinque dita riunite.

*
* *

La rivedo ancora, bionda, bella, piccina, con quel grembiulino rosa e bianco a righe sottili. La rivedo, e la vedrò sempre, così, piccola e soave visione d'oro.

(*Vicenza*) **Giulio Ma zot**

La mammina e l'egoista

N. 13 Romanzo (*Vedi Numero precedente*)

RIASSUNTO - *Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.*

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela, tanto graziosa nella sua ingenuità - e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendosi staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente, risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, gli zii prendono Elsie per Giovanna, ingannati dal suo volto attraente e dalla pelliccia di lontra ch'essa indossava e che gli zii avevano appunto mandata in dono a Giovanna. Questa vorrebbe disingannarli, ma dinanzi alla disperazione della capricciosa sorellina e alla sicurezza degli zii, non ne ha il coraggio. Ora Sir Davening conduce le due fanciulle a vedere il collegio ove metterà Giovanna e gli altri più piccoli. Al ritorno, avendo Elsie dichiarato che non intendeva dedicarsi allo studio, Sir Davening la rimprovera.

Questo rimprovero inatteso sconcertò la bimba viziata, che s'impermaliva alla menoma osservazione; ma la sua boccuccia rossa si mise a tremare, e le lacrime le innondarono gli occhi azzurri. Giovanna spaventata, prese le mani finamente inguantate d'Elsie tra le sue ricoperte di guanti neri comuni.

« Elsie non è certo molto avanti nello studio, per la sua età, - diss'ella con la gola serrata. - Ma non lo siamo nessuno. Eravamo nelle Indie, poi abbiamo viaggiato...

Inoltre Elsie era delicata e il dottore diceva che non bisognava mai contrariarla; così non fu mai obbligata a studiare quando era più piccola.... »

Sir Davening si rimproverò internamente d'aver parlato troppo severamente alla fragile fanciulla; ma ammirò soprattutto lo slancio di Giovanna; le parole che aveva pronunciate per discolpare la sorella erano una nuova prova del suo buon cuore. Egli la guardò alla sfuggita; ella si teneva modesta, raggomitolata nelle sue vesti senza eleganza che la vicinanza del ricco mantello di pelliccia, portato da Elsie, faceva sembrare più povere e più strette ancora. Si stupì dell'interesse che portava a quella personcina all'esterno insignificante, ma che possedeva tutte le qualità di cui egli avrebbe voluta ricca Elsie. Il carattere di sir Davening armonizzava con quello di Giovanna; egli era sempre serio, grave, al punto di agghiacciare con la sola presenza, la gaiezza spensierata degli eleganti invitati che frequentavano qualche volta il castello.

Rientrando nel salone, prima del lunch egli vide Elsie allungata sopra un divano, appoggiata alle braccia di lady Davening, tutta assorta nelle frivole conversazioni di quella riunione d'eleganti. Egli notò nello stesso tempo, il contrasto di Giovanna: sola, in un angolo d'ombra dove si distingueva appena, era china su di un libro e sembrava essere profondamente immersa nella lettura.

« Qual'è dunque il lavoro che ti occupa così? » domandò dolcemente sir Davening avvicinandosele.

Ella chiuse vivamente il libro, come presa in fallo.

« Nessuno m'ha permesso di prenderlo, balbettò arrossendo. Mi scusi: è una storia della famiglia Davening. »

« Perchè mi domandi ciò, bimba mia? »

« Perchè.... vede.... io non sono mai stata sì lungo tempo separata da Tommy e da Pamela.... mi annoio.... sono inquieta.... E temo che le succeda qualche cosa.... là.... »

« Calmati, Giovanna mia; quest'oggi stesso scriverò a miss Grenoble. Dopo domani essi saranno in collegio.... »

Elsie credeva d'essere presente all'arrivo di Tommy e di Pamela, sopratutto per abbagliarli colla sua metamorfosi; e si sapeva più bella che mai nelle sue ricche toelette. Ma questo trionfo della sua vanità le fu rifiutato; s'era raffreddata, nonostante la tepida atmosfera del castello e i caldi abiti di cui la si soffocava quasi per uscire; lady Davening non volle lasciarla partire nella campagna coperta di neve. Giovanna aveva ottenuto da sir Filippo il permesso di andare alla stazione dove i piccoli dovevano giunger condotti con Jessie; e siccome non conosceva

... *E' una storia della famiglia Davening...*

« Non vi è nulla di male, bimba mia » disse sir Davening dolcemente, e le si sedette vicino, sempre più attirato da quella simpatica fanciulla.

Rassicurata, Giovanna cessò di tremare, e rispose alle domande che le faceva il gentiluomo. Infine arrivò fargli una dimanda che l'inquietava da lungo tempo.

« Lei scriverà presto alla zia Grenoble? »

il paese, sir Davening mise a sua disposizione la medesima vettura che aveva condotte le due fanciulle al castello, qualche giorno prima.

Giovanna fu alla stazione molto prima dell'ora; i minuti le sembravano interminabili. Infine il treno comparve, e i suoi occhi cercarono avidamente i bambini tra i viaggiatori dei vagoni. Riconobbe Jessie che discendeva la prima, e si slanciò innanzi per essere più presto vicina ai suoi cari piccini. La cameriera li depose l'uno dopo l'altro sopra il pavimento d'asfalto.

« Tommy, Pamela! » E la fanciulla si abbassò per prenderli tutti e due in una volta nelle sue braccia agitate da gioia febbrile.

« Giovanna! Giovanna! » balbettarono i due bimbi.

« Oh! come tutto era noioso senza di te, continuò Tommy; ma io lo sapevo che ci avresti dimenticati! E Elsie?»

« Elsie è dallo zio Davening..... tengono lei sola.... l'amano più di me... »

« Oh! tanto meglio... Allora tu verrai in collegio con noi... e non ci lascerai più! »

XI La principessina

Tommy corse ad una delle finestre della sala da pranzo.

« Giovanna, vieni a vedere. Oh! la bella automobile che si ferma dinanzi alla porta del collegio!.. Il lacchè discende... apre la porta. Ecco una signora.... oh! vieni a vedere presto, Giovanna; si direbbe una regina, tanto è bella..... E questa piccola signorina col cappello guarnito di piume, col mantello di velluto viola!... si direbbe una graziosa principessina, come se ne vedono nelle vignette dei libri. »

Giovanna, assorta nello studio d'una lezione di storia, non sembrava udire le esclamazioni di Tommy.

« Ma Giovanna, vieni a vedere.... esse vengono quì! »

« Oh! come sono belle! Sembrano fate, Giovanna! » gridó Pameluccia. Giovanna, senza lasciare il suo libro, si diresse verso la finestra, dalla quale Tommy e Pamela guardavano attentamente nella via.

« Mio Dio! gridò; è lady Davening con Elsie che vengono a vederci... Vediamo! Tommy, il tuo collo è pulito? gli elastici delle tue calzette sono a posto? e tu, Pamela, vieni che t'aggiusti un po' i riccioli.... »

Un minuto bastò alla sua civetteria quasi materna per aggiustare la toeletta dei suoi cari piccoli; poi, soddisfatta di questo rapido colpo d'occhio, aprì la porta della sala da pranzo, e fu davanti alle eleganti visitatrici. Ma Elsie le apparve così diversa da ciò ch'era otto giorni prima, la metamorfosi era così completa, che Giovanna avanzò verso di lei quasi timidamente. Era Elsie quella bella principessa? Era la fanciulla che aveva riso, che s'era bisticciata anche con essi?

Da parte sua, Elsie, trovava Giovanna troppo semplice nel suo abito nero e nel suo grembiale bianco.

« Ebbene?.... Come va?.... »

Ecco quello che si poterono dire dopo otto giorni di separazione assoluta.

Ciò che fece colpo di più a Giovanna fu ch'Elsie non era più in lutto; portava è vero un lutto civettuolo e ingannatore giacchè il suo mantello era di velluto viola cupo, e l'abito di un malva delizioso armonizzava molto bene colla sua fresca carnagione di bionda.

(Continua)

IL SONNELLINO DEL NONNO

1. Cattivi! E' questo il modo di divertirsi? Vi ho detto mille volte che non voglio tanto schiamazzo. Ora per castigo mettetevi là presso il muro e non vi movete finchè non vi chiamo.

2. I bambini obbediscono. Ma il nonno svegliatosi di soprassalto dopo una lunga dormita, esclama: - Povero me! I poveri bimbi sono ancora là!

3. Eh no, caro nonno! I due monellucci non potevano star fermi così a lungo e hanno trovato il modo di sgambettare mentre tu russavi tranquillo.

Amo i fanciulli

Ai miei piccoli amici

Porto ai fanciulli un fervido
amor gentile e santo:
perchè ne l'occhio placido
rifulge un dolce incanto
d'alma innocenza candida,
di gioia e di beltà.

Perchè sul labbro roseo
fiorisce l'alma ardita,
e i casti e pii aleggiano
sorrisi de la vita:
e sul bel viso d'angelo
brilla felicità.

Perchè nel cuore l'odio
non cova, nè la frode,
nè l'avarizia sordida,
che l'anima corrode:
e nè l'inganno annidasi
nel semplice suo dir.

Perchè ne l'alma vergine
arde dell'ideale
la sete inestinguibile:
perchè con celestiale
armonioso cantico
si spinge a l'avvenir

(*Gambara*) **Andrea Durusini**

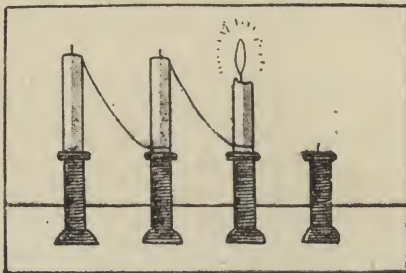
SPIGOLATURE

La caccia allo struzzo

Si sa che lo struzzo è un animale utilissimo. Gli indigeni dell'Africa lo chiamano « cammello del deserto » non soltanto per certe somiglianze che i due animali hanno fra di loro (l lunghezza del collo e delle gambe, l'us di coricarsi piegando prima il ginocchio, poi il petto e poi la parte posteriore, la gran resistenza alla sete, ecc.), ma anche perchè lo struzzo per la sua adattabilità a lasciarsi cavalcare e a tirar pesi, rende gli stessi servigi del cammello.

Si capisce, quindi, come fin da tempo antico, i cacciatori abbian cercato tutti i mezzi per prendere lo struzzo e per catturarlo vivo. Ma lo struzzo è uno degli animali più astuti che si conoscano, e l'uomo deve giocar di furberia con sso. Uno dei mezzi conosciuti fin dall'antichità, consiste nel travestirsi con pelli di struzzo ed attender l'animale presso il suo nido. Ma quando il nido non si sa dove sia?...

Gli Arabi, per lo più, fanno così. Tengon dietro agli struzzi da lontano, senza incalzarli troppo, per un giorno o due, impedendo loro di nutrirsi. Quando sono stanchi ed affamati, poi, li inseguono a gran velocità. E poichè è stato osservato che lo struzzo non va mai in linea retta, ma segue una curva più o meno estesa, i cacciatori, a cavallo sempre, seguon la corda di quest'arco, accostandosi man mano di più agli struzzi senza che questi si accorgano che la distanza vien diminuendo. Quando finalmente sono a pochi metri di distanza, i cacciatori spronano i cavalli, piombano sugli struzzi e gettando loro addosso dei nodi scorsoi, li fanno prigionieri.

Per leggere a letto

Ecco qui un sistema originale impiegato da un individuo che amava di leggere fino a tarda ora di notte, senza doversi scomodare per accendere altre bugie. Come si vede dal nostro disegno, quando una delle bugie è consumata, il filo prende fuoco e va ad accendere l'altra bugia, e così di seguito.

Un bimbo di sette anni che salva la madre

In un pomeriggio dello scorso Febbraio, una donna di Semogo, nell'alta Valtellina, accompagnata dal suo bambino di sette anni, partiva con una slitta per recarsi al passo di Foscano onde rifornire di viveri la sua osteria-rifugio, a 2100 metri.

A metà strada fu assalita da una rabbiosa tormenta. Dopo aver lottato per cinque ore contro la furia degli elementi, la coraggiosa donna, esausta, incitò il bambino a proseguire per chiedere aiuto, e si abbanbonò nella neve.

Il piccolo eroe, inconscio dei pericoli che deve affrontare, sorretto dall'amore per la madre, si solleva con ardimento e scompare nella neve. Lotta per qualche tempo, sbaglia la direzione e finalmente, anche lui esausto, si accascia sgomento e lancia nella notte cupa, disperate grida di soccorso.

Per fortuna le sue grida sono udite, non ostante quasi la mezzanotte dalla caserma delle guardie. Il sottobrigadiere Pais Francesco chiama a raccolta tutte le guardie e si slancia verso la direzione da cui pervenivano le grida che andavano man mano affievolendosi.

Il povero piccino è rinvenuto in uno stato pietoso, e non ha la forza di dire; « laggiù è mia mamma! ». Poscia sviene nelle braccia di una guardia che lo porta sollecitamente in caserma, per apprestargli le più amorevoli cure.

Le altre guardie continuavano la loro opera ardimentosa di salvataggio, fra le più insidiose difficoltà; affondano nella neve fino al petto, qualcuna scompare completamente e lotta per uscirne; ma non desistono dal lcro compito eroico, e dopo quattro ore di lotta inaudita avvistano la slitta, presso la quale giace, coperta di neve, la disgraziata donna che non da più segno di vita. Trasportata con ogni cura alla caserma, le sono prodigate le più amorevoli cure e l'infelice così viene strappata alla morte.

Il comandante la tenenza di Bormio segnalò al comando di Sondrio l'atto eroico delle sue guardie, proponendole per la medaglia al valor civile.

Taglierini in famiglia

Mammalucco ammalato.

* **Amico Ciliegia**: Ma sei proprio ammalato?

Mammalucco — Ma sì, te l'ho già detto

Ciliegia — Povero Mammalucco, noi dobbiamo lasciarci....

Mammalucco — Perchè? dove andate?

Ciliegia — A momenti abbiamo la recita, poi siamo invitati ad una semplice cena.

Mammalucco — Buona?

Ciliegia — Eccellente!

Mammalucco — Allora non sono più malato, sono guarito.... Hanno ragione coloro che dicono che i malanni vengono a piedi e vanno via a cavallo!

(E. Brillo, Rapallo)

Triste posizione

È strano: non aver nulla da mettere sotto i denti, e aver indosso una pelliccia che vale almeno 2000 lire!

Essendo esauriti i N[i] 1 e 2 di quest'anno, preghiamo gli abbonati nuovi a fare l'abbonamento cominciando dal N° 3, o dal N° 4, in cui vi è il riassunto del racconto « La Mammina e l'egoista. »

PICCOLA CORRISPONDENZA

Filippo De Franco, Catania - *Il Suo racconto, come avrà visto, giunse in ritardo per poter essere pubblicato, e mi rincresce molto, perchè era un raccontino bello e intonato alle circostanze dolorose in cui siamo. Se mi manderà qualche altra cosa, sarò lieto di pubblicarla*

G. Parodi, Savona - *Tengo la poesia.... per un altro inverno!*

Giuseppe Giusti. Firenze - *Non ti confondere, che hai fatto anche troppo, Bada a guarire, per ora, se già non ti sei rimesso del tutto. Ho già passato in tipografia qualche cosa di tuo; e altro metterò prossimamente. " Rose ,, no, che è debole nello svolgimento e interessa poco.*

Taglierini *Chi manda Taglierini è pregato a scrivere da una sola parte del foglio, e in fondo a ciascun taglierino mettere il proprio nome e il luogo di provenienza, fra parentesi*

Scritti accettati: *Un temporale (E, Gavarzere) - Taglierini di Luigi Desirello A. Bilotti - Della Gatta Dott. T. L - Alfonso Cacchi - Primavera (Giulio Marsot)*

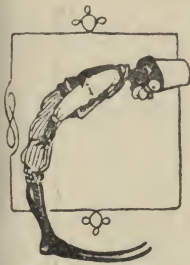
Non si sono potuti accettare *" C'era una volta ,, (I. P. Genova) " Arguzie ,, (I. E. Firenze)*

L'emigrante - Marinaio - Primavera - La Marna - di G. B C'è dell'estro, ma zoppicano i versi e la sintassi. Per esempio:

Là su quei campi spiccanti e molli
l'augel rapace v'arrestò il suo volo..,

" Le Itale navi ,, (di P. C. Spoccia Non si pubblicano poesie copiate) " Va in America! (F. M. Cagliari - Tu fosti testimone del fatto e ti sei commosso. va bene; ma per commuovere gli altri bisogna presentare con un'arte speciale un avvenimento così comune. Messer La Cote pubblicherà qualcuno dei tuoi giuochi più belli) - " A la mia cara Lina (M. C. Genova - È una poesia fatta con affetto materno, ma per esser così breve, lascia alquanto a desiderare nella chiusa; e poi... rilegga un po' il terzo verso.

Nel nostro piccolo mondo

L'opera del Solitario

Come ormai sapete, mi giovo delle piccole o grandi offerte che voi mi mandate, per abbonare al Giornaletto istituti od ospedali dove sono fanciulli o bambini poveri.

Comprendo benissimo che la sottoscrizione pel Giornaletto aveva già assorbite tutte le generose volontà dei nostri cari usignuoli e capinere; ciò non di meno registro anche oggi una terza lista di offerte, pervenuteci con vaglia o in francobolli.

Colle due assegnazioni di oggi, sono adunque otto gli istituti che hanno ricevuto il Giornaletto mercè la vostra offerta: e le lettere di ringraziamento per così semplice dono ci dicono come ai poveri bimbi sia gradito il nostro giornale.

Chi volesse ancora inviare offerte a questo fine, le deve indirizzare al: « *Giornaletto, Opera del Solitario* ». Chiunque, e specialmente coloro che offrono L. 2,50, possono suggerire qualche istituto a cui inviare il Giornaletto gratis.

Terza lista

19 *Rosellina* (Bologna) . . L. 0,40
20 Puppo Lina (Cornigliano Lig.) « 2.00
21 Belgrano Paolo (Oneglia) . . « 0,20

Vennero abbonati pel 1915:

5. Bambini e fanciulle dell'Ospedale di Pammatone (Ai Padri Cappuccini) Genova.
6. Idem, dell'Ospedale di S. Martino d'Albaro (Genova).

Tra le lettere

Anch'io vorrei riportare tante, ma tante delle vostre letterine: ma, come si fa? Sono troppo numerose, e ci andrebbe molto del nostro spazio... e uscirebbero fuori i due terribili occhi, ed i non meno terribili baffi del direttore.

È solo tratto tratto che mi permetto di citare qualche letterina.

Ecco anzitutto la lettera di Giuseppe Parodi (Savona) che ricevette il premio nell'ultimo concorso.

« Carissimo Solitario,

L'altro giorno ricevetti il bellissimo premio del Concorso.

Inutile dire con quanta curiosità tutti fummo addosso a quel povero quadro, che, se non è stato sciupato, è per un vero miracolo. Babbo, mamma, Giulia, Pina, tutti volevano vederlo. A tutti è piaciuto e tutti hanno incaricato me di esprimerti, caro Solitario, la loro ammirazione per il bellissimo ed interessantissimo regalo che fa l'elogio del « Giornaletto » e della sua Direzione.

Vorrei che questa mia, se non fosse indiscrezione, venisse pubblicata, perchè tutti i « Giornalettisti » si potessero unire a me e gridare: Viva il Giornaletto! il Solitario! »

Ecco quì, ad esempio, una bimba, *Annita Gardella*, che mi parla del Giornaletto.

« *Lo troviamo tutti così corrispondente al nostro desiderio, che ti ringraziamo tanto, tanto. Vorremmo che uscisse tutti i giorni, e che fosse molto aiutata la sua diffusione. Certo farebbe tanto bene. Lo dicono sempre i miei genitori.*

E, parimente, mi scrivono Adolfo ed Ernesto Crotta (Iglesias):

Caro Solitario,

Da vario tempo sentivamo il vivo desiderio di entrare nella tua lieta schiera tra gli usignoli. Siamo due usignoli un po' chiaccheroni. Ma a dir la pura verità questo è un difetto di tutti i fanciulli. Dunque... ci perdonerai. Sicuri d'essere accettati, ci permettiamo subito di dirti che i nostri amici convittori leggono con un'avidità straordinaria il Giornaletto, che saremmo felici se tu li vedessi; e vorrebbero tutte le settimane, una delle tue liete storielle.... »

Ed in ultimo, per oggi, Angelo Parodi mi manda questa osservazione:

« Non è vero che deve animarci a diffondere il **nostro** Giornaletto, il veder tanti ragazzi e bimbe che si perdono nella lettura di tanti altri Giornaletti, così diversi, e che non hanno lo stesso scopo di fare del bene? Il Giornaletto, per me, è il migliore di tutti, perchè è bello ed è anche buono. Evviva il Giornaletto!... »

Lascio a voi la considerazione di queste parole, e vi faccio subito far conoscenza con un personaggio nuovo che è impaziente di presentarsi. Eccolo quì... o meglio, eccola quì.

La sorella...

— Io certo non son timida,
giornalettisti miei;
perciò... mi avanzo subito...
presentarmi vorrei.
— Mi permettete? - Avanzati!
— Ma... non mi conoscete?
già; questa è la primissima
volta che mi vedete.

Son nientemen che Brigida,
(e vi par poca gloria?)
la sorella di Placido,
di beata memoria!

Capelli? son nerissimi,
(che li volevo biondi!)
occhi? son fatti a mandorla,
(e li volèa rotondi!)

Guancie? son quì, guardatele....
tendono al rotondetto,
come se me le gònfino
sempre con un soffietto.

Volevo avere i riccioli....
ma non vennero mai:
e con due nastri serici
così vi riparai.

Vi piaccio, non vi piaccio?
fa lo stesso, per me:
con la corda mi slancio....
avanti! *uno, due, tre!....*

***

Vi ho lasciati, a discorrere
da soli un tantinello....
chissà, di questa Brigida,
che pensate di bello!

Ma pur, sì, voglio dirvelo:
son ottima bambina,
benchè tutti mi dicano
« Buona, ma.... birichina! »

Sono cortese, amabile,
aperta, chiara, schietta....
benchè tutti mi dicano:
« Buona.... ma un po' furbetta! »

Di ognun che mi consiglia
accetto le parole....
benchè tutti mi dicano:
Buona.... ma quando vuole! »

Oh! se son buona! studio
delle giornate intere.
Capisco che pei piccoli
lo studio è il gran dovere.

I libri li ho carissimi....
quando sono illustrati;
e vado anche in sollucchero
se sono colorati!

Quaderni? ecco; sfogliateli!
sono esemplar fanciulla.
Essi son pulitissimi....
se non ci scrivo nulla!

Certo che qualche macchia,
quando scrivo un tantino,
sul foglio mi ci sdrucciola...
ma è colpa del pennino!

Non vi par che sia Brigida
un'ottima bambina?
Sì, non è vero? Grazie...
Brigida vi s'inchina!

Per oggi basta. Taccio!
se no... non son più « buona »;
mi direste: « Che Brigida!
buona... ma chiaccherona! »

Qualcuna qui desidera
far due salti con me?
Ho la corda prontissima...
Avanti! Uno, due, tre!

***

Oh! lasciamola saltellare giuliva, la sorella di Placido: tanto più che, forse vorrà narrarci qualche altra cosetta, nelle prossime settimane. **Il solitario della Valle**

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio (Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:**
Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay
Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.
Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO,,

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*).
Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi 1,00 per 0,70 - 1 Copia Cent. 10
„ „ piccoli 0,70 per 0,50 - 2 Copie „ 10
Cartelli illustrati a colori 0,35 per 0,25 - 1 Copia Cent. 25 - 3 Cent. 30
Cartoline illustrate del Giornaletto 3 Copie Cent. 10
12 » » 30
„ „ per la pace 100 » L. 2.00

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o ci ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principio dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordare. Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazione

Offerte "pro Giornaletto,,

Carlo Lepri, Roma L. 2,50 Fernanda Nobili, Spezia L. 1,00 — Cerruti Pio, Ponte di Falmenta L. 0,20 — Antonio Martelli, Firenze L. 0 50 — Fratelli Gari, Quinto al mare L 0,70 — Mesticelli Maria, Genova L 0,50 — Pennisi Enea Spartaco, Brescia L. 0,50 — Carlo Bin, Treviso L. 0,50 — N. Rosanoff, Roma L. 0,50 — Ansaldo Angela, Quarto L. 0,50 — Livia Querci, Prato in Toscana L. 2,50 — Angelo Macchiavelo, Genova L. 1,00 — Fratelli Bozzi, Monza L. 1,00 — Alunni del Collegio Nazzareno, Roma L. 3,80 offerte raccolte da Carlo Ciampa — Antonio Rota Genova L 2.50 — Don G. P. Genova L. 0 50 — Geom. Michele Carrara, Genova L. 0,50 — Francesco Catto, Genova L. 0.50 — M. R. Federico Ghilardi, Vinchiana L. 0,50 — Italia Gelardi, Napoli L. 0 25 — Maria Bottino, Gubbio L. 2.50 — Rotter Giovanni, Artegna L. 1 00 — Perini Espedito, Artegna L. 1,00 — Tessore Giovanni Albissola L. 2,00 — Fratelli De Agostini, Novara L 1,50 - G. B. Papini, Firenze L. 0.50 — Bambini di Pio Rolla, Cornigliano L. 2 50 — Ester Falcheso Chiozza, Quezzi L. 0,50 — Giuseppina Meccara, Padova L. 1,00 — Menin Antonietta, Padova L. 0,50

"Artisti di anime,, (1)

È una concettosa, breve e pratica esposizione di precetti educativi, lumeggiati da esempî efficaci, avvalorati dal richiamo incessante allo spirito cristiano, che deve informare la mente ed il cuore degli educatori.

L'Autrice ha attinto nel suo cuore materno, e dall'osservazione diretta della vita, per avere una così chiara, precisa, sintetica visione della missione di una madre nella famiglia e nella società.

Nella prima parte dell'Opuscoletto, in un esame sottile dei principali difetti nei quali incorrono i Genitori nell'educare i loro figliuoli, suggerisce che l'opera educativa non sarà efficace se gli sposi non si adopreranno anzitutto al proprio perfezionamento morale.

Passa in seguito a considerare i motivi pei quali anche a persone bene intenzionate accada di non ottenere frutto pari all'impegno di ben fare.....

Nella seconda parte l'Autrice viene esaminando più particolamente in che cosa consista l'opera educativa nei rapporti tra i Genitori e i figliuoli: cio che è doveroso esigere ed opportuno transigere, la necessità della costanza nell'esercizio dell'autorità.., della fermezza nell'applicare le dovute repressioni... che possono talvolta essere temperate da una benintesa indulgenza.

E' un prezioso libriccino che sarebbe desiderabile non mancasse in ogni famiglia dove è gioventù da educare. · Leggendo queste pagine vien fatto il pensare che quando si scrive con una fede in cuore e con un proposito di bene, si è certi di convincere e di conquistare. Questo certo otterrà sempre *Artisti di Anime,* ogni volta che una donna lo leggerà meditandolo.

(1) Maria Pesce n. Maineri - Milano Scuola Tipografica Artigianelli trovasi presso la Libreria Arcivescovile -Lanata - in Piazza Umberto I Genova (0 30)

Enrico S. Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora · Via alla Chiesa della Certosa Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 11 Sabato 13 Marzo 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno » **1, 30**
Dal prossimo N' al 31 Dicembre **L. 2,05**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Pin - Pin e Chin - Kan

1. Pin - pin, dal bel codino,
aveva un mandarino:
Chin - Kan, dal viso giallo,
aveva un bel cavallo.
Pin pin, vi devo dire,
ha invidia da morire:
invidia tutto, tutto...
che vizio brutto, brutto!

2. - Chin - Kan, mio bel musino,
mi impresti il cavallino?
- Sì, te l'impresterò,
ma il mandarino io vo'!

3. Pin - pin dal bel codino
cedette il mandarino:
Chin Kan gli dà il corsier
che é bello per davver.

4. Pin - pin tanto giocò,
che in fine si stufò.
- Non voglio il cavallino!
mi torni il mandarino?

Le divagazioni della Maestra
Il gioco in Cina

Giacchè piove, e non possiamo fare la ricreazione in giardino, radunatevi attorno a me; vi parlerò dei giochi di un popolo che stamane vi ha interessato tanto..

— Del popolo Cinese?

— Precisamente.

— Oh, che piacere! Il babbo ha veduto al Caffè due Cinesi che giocavano alle carte come noi.

— Che stramberia!

— Nulla di più facile, fanciulli miei! I Cinesi sono fanatici, per il gioco. Le donne passano gran parte del loro tempo giocando alle carte, al domino. I marinai ed i soldati portano sempre con sè, nascosto nelle larghe maniche, un mazzo di carte.

— Bello, bello!... come si porterebbe il moccichino o la tabacchiera!

— Nelle osterie, in casa, per la via, non è raro trovare uomini intenti a giocare agli scacchi.

— E giocano come noi?

— Quasi. Però la scacchiera è alquanto diversa dalla nostra. E' divisa da una larga striscia in due parti di trentadue caselle ciascuna. I pezzi sono dischi bianchi e neri che portano scritto il proprio nome.

— Che nome?

— Il nome del pezzo. Vi è il *generale*, *ministri*, le *dame*, gli *elefanti*, i *carri*, 2 *cavalli* e cinque pedine o *fanti*. Ma ciò interessa soltanto chi sa giocare agli scacchi.

— Piuttosto..

— Signora Maestra, ci parla per favore di altri giochi cinesi?

— Ve ne insegnerò uno assai curioso: il *fan-tan*. Vengano attorno al tavolino 16 alunni. Si può fare anche in 8, in 6, in 4.

Una persona posa sul tappeto verde una manata di gettoni che copre con una scodella. E non avendoli, io nasconderò invece una manata di palline sotto la coppa del calamaio. Attenti; se io dividessi per 4 le palline nascoste, quante ne rimarrebbero?

Chi indovina è il vincitore.

— É grazioso, ma sembra un gioco da bambini! -

— Anzi, il *fan tan* e la morra sono i più diffusi giochi fra gli adulti, che vi perdono molto danaro - Inoltre il Cinese ama straordinariamente le scommesse. Sentite questa.

Un passante entra nella macelleria, adocchia un pezzo di carne e ne misura ad occhi il peso. - Indovina quanto pesa? - Chiede il macellaio.

— Scommetto che pesa, (ad esempio) 20 *pao*, risponde l'avventore. Se ha indovinato, la carne è sua. Se non ha indovinato, deve lasciarla, pagandone il prezzo.

— Ma in quel modo possono giocare su tutto!

Pensate che il venditore d'aranci mette a scommessa la sua bottega ambulante; e i passanti indovinano il numero dei semi di ogni frutto.

— Peró c'è da divertirsi. A me piacerebbe scommettere e vincere!

— Ohibò! Il gioco, se esagerato e fatto a scopo di guadagno, è un vizio pericoloso. Molti Cinesi per amore sfrenato al gioco si rovinano, riducendosi alla miseria. Il gioco sia invece il sano e sereno riposo del corpo e dello spirito, il ristoro dopo il lavoro onesto.

Ed ora, fanciulli, la ricreazione è finita. Allo studio, dunque!

(*Genova*) **Ermelinda Rigon**

Opera dei francobolli usati per le Missioni

Carissimi,

Mi sembra di sentirmi chiedere da più di uno: L'opera dei francobolli è morta? è da tanto che non se ne sente più parlare! Si mandano francobolli e non si sa se li abbiano ricevuti, o no. Avete ragioni da vendere e da serbare; c'è un po' di trascuratezza nel filatelico; speriamo che farà meglio il suo dovere in seguito. Ringrazio intanto tutti ed eccovi il rendiconto del 1914.

Ricavato dalla vendita L. 332,10

Spese per acquisto di cataloghi e per l'abbonamento alla *Timbrologie*	L. 11,50
Per due Messe fatte celebrare pei benefattori vivi e defunti	L. 5
	L. 16,50
Incasso netto L. 315,60	
Fu dato alla Propagazione della Fede	L. 78,90
« « S. Infanzia	« 78,90
« « ai Missionari italiani	« 78,90
« « ai Fanciulli africani	« 78,90
	L. 315,60

Come vedete, cari amici, si incassò poco più della metà in confronto del 1913; causa della diminuizione fu la guerra che affligge l'Europa: speriamo che il Signore si muova a pietà delle nostre preghiere e tenga lontano dalla cara Patria l'immane flagello e ridoni la pace alle nazioni che si combattono, e le nostre opere coll'aiuto di Dio e dei buoni amici possano rifiorire!

Genova 10 Febbraio 1915 **Il Filatelico**

N. B. Chi desidera mandar francobolli usati per le Missioni, è pregato a indirizzarli al Circolo S. Giorgio, Via Crocetta, 3 Genova. Il Circolo ci trasmetterà il nome degli offerenti.

Nella solenne circostanza dell'ingresso in Diocesi del nostro venerato Arcivescovo, Mons. Lodovico Gavotti (che ebbe luogo Domenica scorsa 7 del Corrente mese) abbiamo pubblicato una edizione speciale straordinaria del **Giornaletto** *col ritratto e la biografia dell'illustre presule. I nostri abbonati e lettori che desiderassero una o più copie di detta edizione possono averle rivolgendosi alla Direzione, al prezzo con tutto di Cent. 5 la Copia - Cent. 50 la dozzina.*

DAI LETTORI
Miosotide

Quando Iddio con un sorriso d'ineffabile soddisfazione contemplò il mondo appena sorto, mandò l'angelo piú bello e più gentile del paradiso a porre un nome a tutti i fiori. Ogni corolla ebbe il suo nome.

L'angelo, compiuta la sua missione, risaliva alle altezze, quando lo colpì una vocetta flebile, che era una preghiera accorata: - « Non ti scordar di me ». Sorridendo, l'angelo discese rapidamente e vide un umile fiorellino azzurro che piangeva con una grazietta adorabile: - L'hai detto il tuo nome, - gli disse, - e lo ripeterai a tutti coloro che si dicono addio » Lo baciò con soave tenerezza, e riprese il volo....

(*Vicenza*) **Giulio Marzot**

Un' invenzione veramente utile

Il livornese sig. Luciano Coppi ha inventato testè un apparecchio che venne chiamato " avvisatore elettro magnetico, per evitare ogni forma di disastri ferroviari.

Mediante detto apparecchio il macchinista, non solo dovrà percepire il segnale di allarme, ma distinguere altresì e leggere sopra il quadro dell'apparecchio stesso alla distanza di 25 Km. la specie del disastro, come, a mo' d'esempio; *locomotiva sullo stesso binario — ponte o tunnel crollato — rotaie tagliate — binario ingombro ecc.*

Ma v'ha di più! Dopo che il segnale ha continuato a suonare, per uno scatto automatico, mette in azione il freno ad aria compressa, ed il convoglio si arresta.

E' davvero meraviglioso! Ed è consolante il pensare che mentre vi sono tanti che studiano il modo di uccidere i loro fratelli, vi sia chi pensi invece a salvarli, e che questi sia un italiano.

ESORTAZIONE

Fior d'ogni fiore,
Leggete il Giornaletto è cosa buona,
ma l'abbonarsi è cosa ancor migliore.

Fior di mughetto,
Educa il Giornaletto ed istruisce,
e nello stesso tempo dà diletto.

Fiorini cento,
Fanciulli, andate subito alla posta,
e fate il vaglia per l'abbonamento.

(*Senise*) **Nicola Rossi**

La mammina e l'egoista

N. 14 Romanzo — *Vedi Numero precedente*)

RIASSUNTO - Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela, tanto graziosa nella sua ingenuità e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendosi staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente, risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, gli zii prendono Elsie per Giovanna, ingannati dal suo volto attraente e dalla pelliccia di lontra ch'essa indossava e che gli zii avevano appunto mandata in dono a Giovanna. Questa vorrebbe disingannarli, ma dinanzi alla disperazione della capricciosa sorellina e alla sicurezza degli zii, non ne ha il coraggio.

Ora, in abito elegantissimo che la faceva sembrare una principessina, insieme con la zia non sua, Elsie viene a visitare Giovanna e gli altri piccini che sono stati messi in una pensione vicina condotta da Mister Dumm.

Mrs Dumm avvertita dell'arrivo di lady Davening, si affaccendava attorno alla castellana; Giovanna, ne approfittò per condurre Elsie nella sua camera.

« Che stanza ridicola! disse la bella fanciulla con uno sguardo sdegnoso all'armadio di legno dipinto, al lettino semplice di ferro, e agli umili quadri della Santa Vergine attaccati ai muri. Come sarei infelice quì! Io ho una cameretta azzurra, un vero gioiello, e Fanchette, la mia cameriera, dorme in una stanza vicina e deve far tutto ciò che le dico.... Le dò gli ordini come una persona grande, e ciò fa ridere zia Eila. Oh! io l'adoro, zia Eila.... Solamente, non voglio bene allo zio; è sempre serio. Qualche volta mi fa chiamare nel suo studio perchè gli legga qualche cosa e dice che sono terribilmente ignorante. Mi vuol far cominciare a studiare la prossima settimana. Non è assurdo annoiarsi cogli studi, quando si è ricchi?..... Lo zio ha già trovata un'istitutrice francese, un professore di musica verrà una volta alla settimana.... avrò anche un professore di disegno!.... »

« Un professore di disegno? Come dovresti esser contenta, Elsie. A me piacerebbe saper disegnare!

« Ti farò qualche quadro, continuò generosamente Elsie, per appendere in questa cameruccia! Mi dimenticavo di dirti che zia Grenoble, m'ha scritto da Beachstone. Mi diceva: « Mia cara Elisabetta, ti scelgo come mia corrispondente, non a causa della tua nuova situazione, ma perchè sei la maggiore e ti preferisco a tua sorella per le tue buone qualità.... » Io l'ho fatta vedere allo zio Filippo, perchè essa diceva ancora ch'io sono tenera e sensibile. Lo zio s'è adombrato - Non ho bisogno di leggere tali bestialità, m'ha risposto; vorrei che fossi come tua sorella Giovanna! »

« Ha detto veramente così? » domandò Giovanna arrossendo di piacere.

« Sì, e non finisce mai di darti per esempio a me! - continuò Elsie con una smorfia; per fortuna, zia Eila, è diversa...

« E tu hai risposto alla zia Grenoble? »

« Sì. La cameriera di zia Eila m'ha aiutata.... »

« Zia Grenoble non diceva nulla dei piccini nella sua lettera? »

« Sì: spero che le tue sorelle stiano bene, e che Tommy studii perchè lo credo intelligente »

La mia lettera l'ho firmata: *E. Grenoble*. Non devo essere una Grenoble?

« Sicuro, disse Giovanna con una tristezza repentina. Il pensiero d'ingannare così la nostra famiglia, m'impedisce qualche volta di dormire, la notte.... Ho dei rimorsi.... »

« » Anch'io, disse Elsie, gettando uno sguardo attorno, mi chiedo sempre ciò che dirà babbino.... »

...... *La principessina ?.....*

« Non è ciò che m'inquieta. Babbino comprenderà che ho voluto renderti felice, ma lo zio Filippo non perdonerà molto facilmente, simile menzogna.... »

« In tutti i casi nessuno saprà nulla sino al ritorno del babbo.... E quando egli ritornerà, io sarò grande, maritata come zia Eila...e nessuno mi potrà più sgridare »

« Sì.... Ma se noi lo inganniamo sino a quel punto, lo zio Filippo non mi vorrà più.... non mi amerà più, benchè sia fratello di mia madre. »

«Che importa?» disse Elsie.

Giovanna arrossì di nuovo, incapace di spiegare la sua ammirazione per lo zio malinconico e silenzioso che aveva conquistata la sua anima di fanciulla.

«Bisogna discendere» osservò Elsie.

«Resta ancora un momento, mia cara, mi pare di non averti ancor detto nulla. Tu mi fai molta mancanza, vedi; ma mi consolo, pensandoti felice, là....»

«Anch'io ti rimpiango molto, Giovanna; qualche volta alla notte ho paura, e dico, sotto voce - Ti auguro la buona notte, Giovanna mia. Oh! io vorrei che tu venissi al castello....»

«No, Elsie; non posso lasciare i piccini. Eppoi, temo tanto che Tommy non diventi rude o sgarbato come i ragazzi di Dumm. Mammina voleva che fosse un ometto gentile e garbato. Oh! Elsie, io sono contenta che tu non sia qui! tu così delicata! Mrs Dumm è buonissima, ma i suoi figli sono molto forti, e si stupisce che Pamela non vada a giuocare nella neve con essi... Quanto a me, questa vita mi basta... poichè studio molto, ma tu non vi potresti resistere....»

«Allora non dire che son io che ho voluto ingannare! disse Elsie trionfante. Vedi, Giovanna, io non sono egoista; chiederò a zia Eila di lasciarvi venire tutti tre a passare Natale con me. Giuocheremo a tutti i nostri giuochi, senza che nessuno l'impedisca, nell'antica sala ove lo zio Filippo e tua madre giuocavano quand'erano piccoli.... Tu sai, Giovanna, io non dimentico la promessa che ci siamo fatti reciprocamente, di pensare gli uni agli altri in tutti i giorni di Natale..... Zia Eila vuole che abbandoni la mia vecchia Mamela per una nuova bambola; ma ho risposto che non me ne separerò mai, mai..... »

Appena dette queste parole, Elsie trasse Giovanna sul pianerottolo, impaziente di lasciare quella squallida stanzuccia. Esse discesero i gradini smussati: Giovanna colle sue scarpe semplici colle stringhe di un nero arrossato, Elsie elegantemente calzata di scarpette verniciate e di fini calze di seta nera. Il suo bel viso circondato da una nuvola di riccioli biondi, ebbe una smorfia, quando vide, nella sala da pranzo, lady Davening in contemplazione dinanzi alla piccola Pamela.

« Mio Dio, com'è bella! non cessava di ripetere la giovane signora. Che colorito, che finezza di tratti! Ho raramente veduto un sì bel viso! Non è vero mistress Dum? »

(*Continua*

Il principino negro

... *Il re si precipitò*...

C'ERA una volta - a' tempi de' tempi un giovane re e una giovane regina che regnavano su un vasto paese. Un giorno il re, andando a caccia, scorse un coniglietto nero uscire di tra le zampe del suo cavallo. Sembrava ferito il poverino, e non poteva muoversi; ma il re non ne fece caso, e il suo cavallo calpestandolo, lo lasciò morto.

La dimane il re ritornò in quella medesima selva, e dopo aver cacciato a lungo, si sentì stanco; onde scorta una casupola da contadini vi entrò, e chiese da rifocillarsi.

I poveri campagnoli non avevano un pezzo di carne da offrirgli, se si eccettua un coniglietto nero, con cui si baloccavano i lor figlioli; ma siccome il re ne aveva voglia, lo ammazzarono e glielo servirono come spuntino.

Mangiato che ebbe, il re se ne andò: se non che passando la soglia della povera casupola, scorse il bambino dei contadini che piangeva la morte del suo amico, il coniglietto nero; ma non per questo gli venne in mente di dargli qualche soldo per consolarlo.

Di lì a qualche tempo vi furono nel paese molte feste, perchè era nato un principino.

Il più contento, si capisce, era il re; e come se ne teneva del suo figliolo così bello e ben messo!

Quando questi ebbe quattro anni, avvenne che divertendosi il re con esso, in una bella serata d'estate, dopo qualche momento il bimbo, sentitosi stanco, s'addormentò sull'erba; e il suo babbo non si staccò da lui, vegliando che non gli accadesse alcun male.

Di repente da un folto d'alberi, balzò fuori un coniglietto nero, e prima che il re potesse impedirglielo, venne come un lampo dove il bimbo dormiva, gli saltò sul petto, gli strofinò dolcemente la guancia con la sua testa, e tosto fuggito, scomparve nell'erba.

Il re si precipitò subito verso il suo bimbetto, e lo trovò che se la dormiva saporitamente; ma al guardarlo gettò un grido di orrore, poichè quella sua pelle, prima di rose e gigli, era divenuta nera come il pelo del coniglietto.

Spaventato, se lo portò in castello, e lo mostrò alla regina, che, costernata, tosto chiamò le sue ancelle, e grande fu il generale dolore, alla vista del loro caro principino annerito.

Subito lo lavarono col latte, poi col vino moscato, mandarono pei medici più celebri del regno e di fuori, ma tutto invano! A nulla valsero le erbe più rare per imbianchirlo, e il bambino rimase nero nero come il coniglio, onde tutto il regno cadde nella costernazione.

Il re, veduto inutile ogni rimedio, pensò che non poteva tenersi un erede negro, poichè sarebbe stata una calamità per lui e per il suo popolo. Quindi fece correre la voce della morte del principino; il che non gli fu difficile, dacchè la peste facea strage nel paese; ma siccome non poteva dare lui stesso la morte al suo figliolo, lo affidò a un suo soldato fedele, con l'ordine di abbandonarlo in un paraggio lontano.

Il soldato preso di nottetempo il principino, lo portò in un regno confinante.

... *Lo affidò a un suo soldato fedele* ...

Giunto alla prima città, lo depose in un viottolo, gli mise in mano un poco di denaro, e poi si dileguò.

Per un pezzo il ragazzino si divertì a guardar la gente che passava, ma al fine si addormentò sulla soglia di una porta. In quella, passava uno spazzacamino, che veduto un ragazzetto nero abbandonato, se lo prese con se per farlo arrampicare su per i camini.

Ma un bel giorno lo spazzacamino morì, e il principino, benchè avesse dovuto con lui lavorare senza riposo, pure se ne rammaricò assai, poichè in sostanza era un buon padrone; ed anche perchè si vedeva di nuovo solo nel mondo, senza ricovero e senza appoggio.

Aveva allora dodici anni, e si provò a trovar un altro mestiere; ma la gente al vedere la sua faccia color di notte buia si contentavano di fargli una risata, oppure gli chiudevano la porta in faccia. Al fine stanco della città, si allontanò alla ventura girando per la campagna.

Cammina, cammina, fu preso da avvilimento e cordoglio al pensiero della morte del suo padrone, come pure del disprezzo e della malignità che aveva trovato presso la gente di città; sinceramente pensava che era una terribile disgrazia essere così nero; e contristato, mogio mogio continuò il suo cammino, inoltrandosi ognor più in una profonda foresta. Alfine giunse da una capanna, davanti alla quale sedeva una vecchierella filando.

— Principino, siate il benvenuto! - gli disse.

— E perchè mai mi dite vostro principe? chiese egli. Non sono altro che un povero spazzacamino, e ora non sono più nemmeno questo, perchè nessuno mi vuol dare del lavoro.

— Ma ad ogni modo, voi siete principe lo stesso - replicò la vecchia, facendogli un segno nella testa. Sedetevi qui accanto a me, e vi spiegherò tutto.

Il principe si accoccolò sull'erba, a suoi piedi, ed essa gli raccontò la sua storia. Gli fece sapere che la madre di lui, la regina, era morta dal crepacuore di averlo perduto, e che suo padre, riammogliatosi, non aveva avuto altro che una bambina.

— Quindi - soggiunse terminando - il popolo desidera impazientemente un erede del trono: voi siete l'erede, e dovete pertanto ritornare da vostro padre.

Allora il principino, chinata la testa sulle ginocchia, pianse amaramente. Cosa gl'importava di essere principe, con quella sua pelle nera? il suo popolo ne farebbe le più maligne beffe, come la gente di città...

— Oh! ditemi voi come potrei ritornar bianco? - disse gemebondo. - Ve ne scongiuro; prima di tutto ditemi come potrei ritornar bianco!...

La vecchia gli pose delicatamente la mano sul capo, e gli disse che, quando avesse trovato la cosa più bianca della terra e l'avesse abbracciata, sarebbe ritornato bello bianco.

— Per ora, - soggiunse - dovete partire di qui, e andar sempre, finchè non abbiate trovato quella cosa bianca. Addio: di più non vi posso aiutare. Soltanto ri-

Ricordatevi di me e governate da galantuomo

cordatevi di me, e quando sarete re, governate da galantuomo.

Il principino continuò la sua via attraverso alla macchia, e giunse all'altra estremità, cercando sempre la cosa più bianca della terra. Delle cose pure e belle ne trovò tante, ma nessuna gli rendeva la bianchezza desiderata.

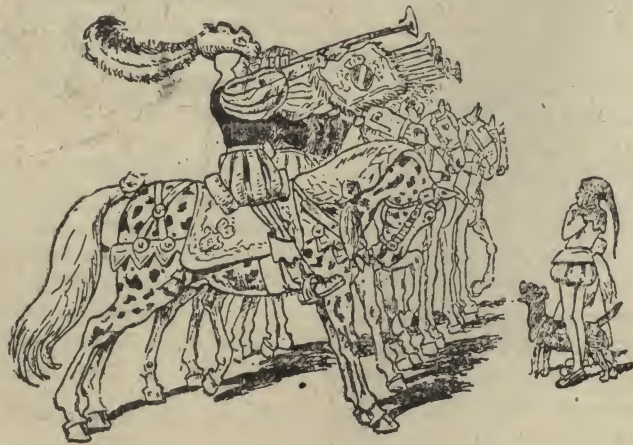
Un giorno arrivò sulla spiaggia del mare. Il sole batteva spietato sui ciottoli che riarsi dal calore pareva avessero una tinta bianchiccia: le onde brillavano come argento.

— Sarebbe forse questa la cosa più bianca? - si chiese palpitando il principino. E pieno di speranza si coricò sulla spiaggia, attendendo.

Il principino strofinò il suo viso su quel candore

Ma le ore passavano ed egli era sempre nero. Allora si alzò disperato e si mise a passeggiare a gran passi.

Tramontato il sole e alzatasi biancheggiante la luna, i ciottoli sulla riva luccicavano così chiari, che egli si sentì rinascere il coraggio. Di nuovo si stese quant'era lungo su quel candore, appoggiando la testa contro i più bianchi e appariscenti: ma non sentì che durezza e freddo; e quando la dimane il sole riapparve tutto roseo, egli era nero come quando s'era coricato.

Allora salì sulla scogliera, sforzandosi di afferrare e stringersi nelle braccia uno di quelli uccelli marini che gli volteggiavano di sopra e di sotto. Anzi vennero essi a farsi delle sue spalle un posatoio, a strofinargli sulle guance il loro collo bianchissimo: ma per quanto lo coprissero di bianche piume non lo potevano soccorrere, ed egli rimase nero, e per di più maggiormente sconsolato.

E il tempo passava. Il principe si spinse vie più lungi: attraversò terre, costeggiò fiumi e mari, sempre cercando: quando al fine giunse alle immense distese bianche e gelide del settentrione.

— Oh qua sicuramente, pensava, troverò la più bianca cosa che il mondo possa mostrare.

Ma in quelle terribili solitudini, eternamente bianche, altro non fece che rafforzarsi i nervi e ravvalorar il coraggio: del resto tutto fu invano. Gli orsi e le volpi che gironzavano in quei vasti campi di neve erano bianchi quasi come tutto ciò che circondavali, e nessuna cosa avrebbe potuto essere più bianca di quelle nevi vergini! Il principe sussultò di gioia, quando inginocchiato posò e strofinò il suo viso su quel candore impareggiabile. Ohimè! nessun cambiamento venne a ricompensare tanti sforzi onde mogio, a capo chino, ricalcò le sue orme, mentre il freddo chiarore dell'aurora boreale sembrava che si prendesse gioco della sua delusione, e che la natura gli sussurrasse severamente: « Non è qua! non ancora! „ Ma il suo cuore animato replicò: « Ben presto! » La speranza inverdì in lui; riprese coraggio, e ricominciò le sue ricerche.

Dopo parecchie settimane di cammino giunse alla città che secondo gli avea detto la vecchietta, era la capitale del regno di suo padre.

Per qualche tempo, camminò attraverso i campi, temendo le sghignazzate, e quando alfine si trovò nelle strade, comprese che qualche sciagura aveva colpito quei cittadini, perchè si parlavano a mezza voce e non badavano per niente a lui.

Continuò dunque a camminare, finchè vide il castello di suo padre, torreggiante in vetta a una collina. Nessuno sul portone principale! Entrò, e, sempre solo soletto, attraversò la fuga di stanze, assalito da strani ricordi. Giunse nel salone del castello, dove stavano in ginocchio una gran folla di gente, e dall'altro lato si vedeva una bara su cui giaceva un cadaverino.

Il principe attraversò lentamente il salone; si fermò davanti al cataletto, e quivi vide una ragazzina morta, bianchissima e bella se altra mai: a lei accanto stavano deposti parecchi gigli, simili a quelli che aveva trovati nella foresta. Guardatala fiso, indovinò che era la sua sorellina, di cui avevagli parlato la vecchietta; onde si sentì una stretta al cuore, pensando che gli era mancata prima di conoscersi. Tacito e mesto genuflesse vicino alla bara, e chinandosi baciò in fronte la piccina. Di schianto, il popolo fece echeggiare la sala di un gran grido di stupore, e il principe alzatosi di botto, si guardò le mani e le braccia con grata meraviglia, perchè era diventato bianco, come la vecchietta gli aveva promesso.

Il popolo mandò gli araldi in tutto il regno...

Allora, condusse il popolo nella corte d'onore, e raccontò la sua storia, quale avevala appresa nella foresta. Tosto che ebbe finito, fu condotto dal re che lo riconobbe pel suo figliuolo, e confessò tutti i suoi torti dal dì che aveva schiacciato il povero coniglietto nero, che non poteva fuggire dalle gambe del suo cavallo, fin dal dì che aveva esigliato il suo unico figlio in un paese straniero. Il popolo mandò gli araldi in tutto il regno, a proclamare il legittimo principe erede, del che in tutta la contrada si menò gran festa, e da ogni parte fu un accorrere a frotte in castello per veder il principe così prodigiosamente reso al suo popolo.

Il principe prese il governo...

La sua affabilità e la sua dolcezza lo fecero amare da quanti lo conobbero; si diede a studiare sotto eccellenti maestri, e imparò molte cose, talchè quando fu grande, il senato stanco del malgoverno del re suo padre, lo indusse ad abdicare, e pose in trono il principe che prese il governo.

Il principe non dimenticò mai la vecchietta e le raccomandazioni che gli aveva fatto nella foresta.

Governò da galantuomo e con senno il suo regno, perchè in mezzo a patimenti e dure peripezie, aveva imparato la legge dell'amore e della bontà.

La contessa Emilia

IN SOFFITTA

Mentre scroscia la pioggia e stride il vento
e un orologio scocca ogni mezz'ora,
nella soffitta desolata, a stento,
la misera lucerna guizza ancora.

Accasciata, lo sguardo semispento
fiso lontano alla nascente aurora,
sul bimbo infermo, in preda allo sgomento
tuttor la mamma veglia e s'addolora.

A un tratto nella stanza, barcollando,
ubriaco e accecato dal furore,
irrompe un uomo truce, minacciando.

E mentre a lui, la sposa, fra il terrore
e l'angoscia, si prostra invan plorando...
la lucerna si spegne e il bimbo muore!

(*Vicenza*) Flora Eulalia

Il buon túbero

NELLA carestia prodotta dall' attuale conflagrazione europea, si dimostrò sempre meglio il valore delle patate come uno dei più essenziali nutrimenti dei nostri paesi.

... *Monumento a Parmentier a Neuilly*

Or non è molto, a Parigi fu celebrato il centenario della morte di Antonio Agostino barone di Parmentier, il celebre farmacista e agronomo francese che introdussa nella sua patria il tùbero prezioso, contribuendo così a popolarizzarlo in tutta l' Europa.

Originaria del Cile e del Perù, la patata non comparve in Europa se non verso il 1534, e fu coltivata in Spagna come curiosa pianta esotica. Importata in Austria, in Germania, in Svizzera, nella Francia orientale, in Inghilterra, nel Belgio durante i secoli XVI e XVII, pure non fu definitivamente ammessa in francia fra gli alimenti, se non alla fine del secolo XVIII grazie agli sforzi di Parmentier il quale,

Parmentier e Luigi XVI nella pianura dei Sabbioni...

nel 1788 la piantò nella pianura dei Sabbioni (Sâblons), che stendevasi allora fra *Neuilly e le Ternes.*

La carestia del 1769 aveva indotto Parmentier, allora speziale presso gli Invalidi, a cercare qualche nuovo vegetale utile alla nutrizione del popolo. Fu quella l' occasione in cui preconizzò la coltura della patata, già da lungo tempo utilizzata in Germania.

L' agronomo, però, ebbe a lottare contro l' ignoranza, i pregiudizii e la malignità; gli uni, infatti, pretendevano che una tale coltivazione avrebbe impoverito la terra, mentre altri assicuravano che il nuovo cibo cagionava la febbre e perfino la lebbra.

Parmentier furbo, indovinando che il cibo vietato aguzzerebbe l'ingordigia, ebbe l' idea di far custodire gelosamente di *iorno* le sue piantagioni nei Sabbioni. Da quel momento si cominciò a rubargl e patate durante la notte; tutti ne vollero assaggiare, piacquero; non fecero alcun male; e così ben presto entrarono nell' uso di tutte le cucine, ricche e povere

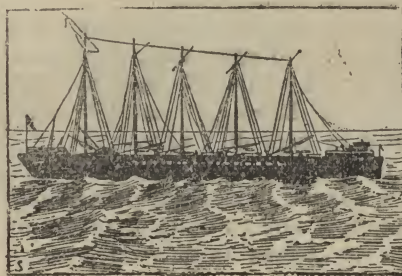
Finalmente il re Luigi XVI, che proteggeva l' agronomo, comparve un bel dì alle Tuilleries con un fiore della nuova pianta a un occhiello della sua bottoniera.

Da allora fu il trionfo!

Ed ecco come talvolta, per fare del bene agli uomini, occorre stuzzicare i loro istinti malvagi o il loro orgoglio.

Il curioso

SPIGOLATURE

Veliero a cinque alberi

SI credeva che la navigazione a vapore avrebbe ucciso quella a vela. Invece non fu così; anzi la navigazione a vela, da venticinque anni a questa parte, fece progressi notevoli, ed ora ci sono dei velieri a quattro o cinque alberi che dalla Francia viaggiano (in tempo di pace) verso l'America del sud. Questi grandi velieri sono costruiti tutti in ferro.

I ragazzi moderni di città e di campagna

UN igienista inglese ha pubblicato un interessante studio sulle osservazioni comparative da lui fatte riguardo lo sviluppo dei ragazzi di campagna in confronto dei ragazzi di città. Il dottore ha constatato che la tendenza generale della presente generazione è verso un aumento di statura, ma nello stesso tempo verso un maggiore affinamento delle membra. I ragazzi sono, generalmente, più alti di quelli di venti anni fa, di età corrispondente, ma assai più sottili e magri. I ragazzi di campagna superano in altezza ed il peso medio i ragazzi di città e la differenza è specialmente notevole nel periodo fra i cinque e i sette anni ed in quello fra i dodici ed i quattordici. Ciò dipende dal fatto che in generale i ragazzi de' distretti rurali sono meglio e più abbondantemente nutriti di quelli di città. La differenza è sopra tutto notevole nelle ragazze che in città si sviluppano in condizioni tutt' altro che soddisfacenti.

Curiositá spicciole

È stato costruito un alto camino di fabbrica invece che con mattoni... indovinate con che cosa?... con piastre di carta compressa. Il camino è alto sedici metri, è solidissimo ed assolutamente incombustibile.

C'e nel mondo un luogo che non ha nemmeno una formica; ed è nei dintorni di Ainbelez, nell'Africa del Sud. E sapete perchè non ci sono formiche colà? Perchè la terra è così piena di zolfo che questi insetti non vi possono vivere. F. Parodi.

Una faccia che viene alla luce

SEGANDO un grosso pezzo di legno, il segatore s'accorse con sua gran meraviglia, che le «venature» del legno disegnavano un profilo umano. Il fenomeno è dovuto alla causa fisiologica che ha determinato la formazione delle venature in piccoli gruppi concentrici intorno a punti vicini.

Il primo telegramma

Il 17 Agosto 1858 l'Europa e l'America furono congiunte dal telegrafo. Sapete voi forse qual era il contenuto del primo telegramma che i figli di Washington inviarono a noi? Credete che in quel telegramma vi fosse un plauso al genio di chi seppe imprigionare in un filo metallico la scintilla del fulmine?.... un riassunto delle glorie di quella terra che il genovese divinò?..... un'espressione convenzionale di diplomazia che volendo dir tanto dice nulla? Nulla di tutto questo.

Il telegramma diceva così: *L'Europa e l'America sono unite; gloria a Dio altissimo, pace in terra fra gli uomini!*

Posta del Solitario

Rosetta Rusca *Gli scritti pel Giornaletto, se non riguardano questa rubrica, mandali sempre alla* **Direzione**; *se no, subisono ritardi... poiché la Val è lontana.*

Rosellina. *Per adess , grazie di tutto. Vedrai che mi ricorderò.*

A. E Crotta. *I lavoretti che si desidereret bero pubblicati, vanno mandati sempre alla Direzione; ma per questa volta farò pervenire là anche il vostro. Saluti anche ai compagni.*

P Belgrano. *I tuoi versi li mando al Direttore. Però... sono ancora un po' primaticci. Tra i compagni che lascierai é conosciuto il Giornaletto?*

Taglierini in famiglia

* Quale differenza passa tra una finestra e un esattore? Nessuna, perchè ambedue esigono le imposte!

(*T. Rebecca, Oderzo*)

* Mammalucco, svegliato di soprassalto, balza da letto e si mette a correre all'impazzata per la casa, tenendo in mano una candela accesa, e gridando: « Aiuto! aiuto! » Accorre il babbo e gli domanda:

« Che hai? Cosa c'è? »

— Oh! papà, risponde tremante Mammalucco

— Che sogno ho fatto! Mi pareva d'aver visto passare un asino nella mia stanza.

— Eh, calmati: Sarà stata la tua ombra.

(*O Cabona, Traso*)

Nelle onde del Tirreno

— *Io non so se lei sia supestizioso, ma io ho sempre pensato che il Venerdì è un gran brutto giorno per noi!*

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti del numero 9:

I. Indovinello. Cancello.

II. Ricerche piacevoli. Il gendarme aveva l'elsa a rovescio.

III. Rebus monoverbi. 1 Mincio - 2 Sopracciglio - 3 Misurata.

IV. Geografia bizzarra. 1 Trapani - 2 Aquila - 3 Anversa, Aversa - 4 Olanda, Iolanda.

GIUOCHI FRANCESI

V. Poesia enigmatica: Rénard

VI. Bizzarria:

Quand un gendarme rît
dans la gendarmerie,
toutes les gens d'arme rient
dans la gendarmerie.

GIUOCHI LATINI

VII. Iscrizione misteriosa.

Cum umbra nihil, perchè quando c'è ombra, la meridiana non segna le ore; **sine umbra nihil**, perchè anche quando c'è il sole, senza l'ombra dello gnomone la meridiana non segna le ore ugualmente.

Mandarono la esatta spiegazione di giuochi Italiani:

Giovanni Bellaro, S. Damiano d'Asti - Carmen Laurla, Napoli - Santiago Cresta, Molassana - Pierina Salvini, Cremona (Mi rallegro della tua guarigione così potrai essere più assidua. Nota poi che io non sono... una signora, ma... un signore, anzi un Messere!) Nicola Giacchè, Sarzana - Lucia Sartori, Asiago - Gianni Stoppani, Frascati - Rosetta Rusca S. Martino d'Albaro - Pietro Roccagnan, Spresiano - Pietro Vellucci Ferentino - Andrea Marigonda, Venezia - Egizio Brunelli. Frascati - Italo Marsico, id - Pietro Cavallo, Recco - Daniele Gorga, Roma - Guglielmo Riccitelli, Gualdo Tadino - Alunno IV classe elem., Ischia - Peppina Quagliotti, Gambara (Tu ami tutti, dunque: Messer La Cote, il solitario, il Giornaletto, i piccoli abbonati .. Hai il cuoricino grande, o la più piccola dei Quagliotti! E tutto ti ricambiano di cuore l'affetto che loro dimostri) Giuseppe Savarè, Milano - Tullo Sabbioni, Verona (I tuoi giuochi furono già pubblicati altra volta) - Francesco Romano, A qui (Anch il tuo è un giuoco vecchio) - Carlo Della Gatta, Roma - Vincenzo Scoprc- Caserta - Maria Maldifassi, Melegnano - Liberato Morelli Ischia - Bachisio Canalis, Iglesias - Attilia Bocca, Barate - Nicola Melchionna, Caserta - Luigi De Col, Venezia - Le Luigine dell'Albergo, Genova (Avete fatto anche i versi!.. Ma brave! - Emanuele Puoti, Napoli - Bruno Salvadori, Spresiano - Enrico Fontemaggio. id (Pubblicherò qualche rebus) - Fratelli Saettone, Genova (Avete mandato dei bei giuochi. Li pubblicherò quasi tutti) - Anna Küttel, Cornigliano Ligure - Iolanda Vercelli, Marcorengo - Vincenzo Grosara, Rimini - Emilia Spinelli, Monza - Armando Drago, Genova - Evaristo Gatelli Ferrara - Bettina Lajolo' Ravenna - Margherita Isnardi, Genova - Luigi Grondona, Savona - Amelia Vasoin, Schio - Maria Chiappori, Genova

Mandarono la spiegazione esatta di giuochi italiani, francesi, latini:

Fratelli Tomeo, Verona (Riscrivete più chiaro l'esercizio latino e metteteci la spiegazione) Natalia Brignone, Torino (Ha spiegato benissimo in quattro versi il senso recondito dell'iscrizione posta sulla meridiana:

Io segnar non posso l'ora
se v'è **ombra** *e il sol, non splende;*
ma la segno sol, qualora
l'asta **l'ombra** *sua vi stende.)*

Giovanni Rojch, Rivarolo Ligure - Mario De Mattheeis Sorelle Fabre Repetto, Genova - Cugini Frizziero, Padova - (Pubblicherò qualche giuoco) - P Luigi Cordone, S Martino di Struppa - Augusta Flotteron, Napoli - Anna Maria Copialbi, Milano - Assunta Chiara Teneglia, Vasto - Bianca Sambiase, Napoli - Bice Trabucchi, Livorno - Maria Patrone, Voltri - Emilio Massela, Verona - Contessa Giuseppina Borelli, Parma (Ora ne ho tante pronte, vignette . . . Ad ogni modo grazie!) Maria Luisa Campella, Genova - Gaetano Alvino, Capua - D. Giuseppe Gengi, Napoli - Cornelia Serra, id - D. Cesare Peve, Rimini - Mario Ferraro Bologna - Emilia Garzini, Vercelli - Sorelle Fariotti, Bergamo - Girolamo Lanzavecchia, Udine - Giuseppe, Maladorna, Genova - Luigina Botto, id - Amedeo Ricci Bari - Luigina Anna Canevaro, Genova - (Metto nel repertorio la domanda) - Alfonso Cecchi, Firenze (Accett. rebus francese) Gian Giuseppe Isola, Genova Fratelli Bertignani, Siena - Mario Petacci, Roma Luigi De Rosa, Napoli - Giuseppe Palomba, Torre del Greco (Accett. le domande) - G. De Laurentiis, Napoli Luigi Stipa, Napoli - Fabrizio Olivari, Roma - Pierfrancesco Zucchini, Faenza - Genesio La Farina, Lecce Gaeta o Rampoldi Cosenza - Sorelle Turchini Cuneo - Luigi Mortara, Ventimiglia - Mario Isola, Genova. Luigi Servètti, Voghera - Antonietta dei Gracchi, Roma (Sii la benvenuta fra i miei assidui!) Anna e Teresina Giorgio, Schio -

Noterelle

* Il bel volume illustrato « Vita di Collegio » é toccato a Italo Marsico, Frascati.

* Per questa quindicina il premio sarà un bel drammatico romanzo di P. Feval « I cavalieri del silenzio » illustrato con chiaroscuri fuori testo.

* Per concorrere bisogna mandare la spiegazione esatta di almeno tre esercizi al solito indirizzo: Messer La Cote, Via Milazzo, 4 2 Genova. Si accettano le soluzioni: fino a tutto il prossimo giovedì.

* *Ritardarii della scorsa quindicina* Vincenzo Scorpio, Caserta - Antonio Amaloro, Palermo - Castaldo Sasso, Basilicata

* Ricevuta una lettera non firmata da Zenson e un'altra da Genova. -

Nuovi Esercizii

I Rebus. (*Nicola Rossi, Senise*)

IL O cest O È O Giove SO a tutti.

Indovinello (*M. Patrone, Voltri*)

Ecco un bianco botticino
con due sorta di buon vino;
questo vino, il dico franco,
non è rosso, non è bianco;
eppur franco dir vi posso
ch'egli è bianco ed anche rosso.
Chi sa dirmi che cos'è?....
Co.. co.. co Co.. co... codè!

III. Il conto della civetta (*Giovanni Fiori, Verona*)

Una civetta che non aveva fatto in tempo a ritirarsi nel suo buco prima che sorgesse il sole, si trova circondata da uno sciame d'uccelli che le danno la baia. Questa volta il povero uccello nottambulo se la piglia filosoficamente, e tanto per far dello spirito dice: — Oh amici miei, quanti siete! Voi siete 100 precisi: io vedo a colpo d'occhio.

No, risponde un fringuello; non hai imbroccato nel segno. Noi saremmo cento se fossimo il doppio accresciuto della sua metá e mettendoci dentro te stessa.

Quanti erano dunque gli uccelli?

IV. Bizzarrie dalla Sardegna — 1 Qual'è quella città della Germania che cambiando finale diventa un antico supplizio? *(Nicolò Cara, Iglesias)* — 2 Qual è quella città del Belgio conquistata dai Tedeschi, che togliendole il capo diventa un fiume dell'Asia? *(Pasquale Manno, Cagliari)* 3 Qual è quel monte dell'Appennino, che prese il nome della sua vetta ingrandita? *(Giuseppe Martinelli, Nuoro.* — 4 Qual'è quel a città dell'Istria che fa) cendola maschile si trova sul punto della terra che non gira? (*D. Maura, Iglesias*).

GIUOCHI FRANCESI

V. Iscrizione da decifrare (*Vittoria de Vita, Roma*)

Un bottegaio, dinanzi alla sua bottega, tiene un cartello con questi segni:

J OOOOOO 9

Me lo sapreste spiegare?

GIUOCHI LATINI

VI. Un verso da ricostruire (*F. e G. Castagneto, Genova*)

Un mio amico mi aveva trascritto un verso di Tibullo: ma per farmi un pochino lambiccare il cervello ne dispose le parole in guisa che mi fu necessaria alquanta pazienza per ricostruirle; e se non ero un pronipote di Dante, non sarei riuscito a trarre in ballo una particella italiana che è necessaria per comporre una parola di tale verso:

Il verso era, dunpue scritto così:

"Me mea paupertas vitae du inerti cat.,,

PICCOLA CORRISPONDENZA

Scritti accettati: - *Le voci del mattino* (*A. Masi) Ascoli Piceno) I due fratelli (A. Durusini, Gambara* **Non si sono potuti accettare:** *" Un ricordo ,, - A un Angioletto ,, poesie L. G. Volterra. - Eppure contengono delle belle strofe per esempio:*

Ai primi raggi timidi del sole
Cinguottavan gli augelli,
E s'innalzavan dalle fresche aiuole
I profumi più belli!

E tu lasciavi questa vita, piena
di dolore e di pianto,
Con la fiducia in Dio, dolce serena
e senza alcun rimpianto!)
" L'orfanella (E. A. C. Iglesias - " Amo! ,, (R.

R. S, Martino d'Albaro) - Mi rallegro con te che ami tante belle cose. Citerò il finale;

Amo ancor la preghiera
che mormoro pianino;
quando viene la sera,
quando spunta il mattino;

Amo pur la lettura,
ma quella tutta pura,
quella che offre il diletto
mio amato Giornaletto!)

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio (Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:**
Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay
Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.
Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO,,

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*).
Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi 1,00	**per 0,70**	- 1 Copia Cent. 10
" " piccoli 0,70	**per 0,50**	- 2 Copie " 10
Cartelli illustrati a colori 0,35	**per 0,25**	- 1 Copia Cent. 25 - 3 Cent. 30
Foglietti volanti		- 24 Copie " 10
Cartoline illustrate del Giornaletto		3 Copie Cent. 10 12 » » 30
" " per la pace		100 » L. 2.00

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o ci ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principio dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordare. Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazione

Alle mamme

dei nostri lettori raccomandiamo vivamente di abbonarsi all'**Azione Muliebre,** ottima rivista mensile per Signore, (Diretta dalla Co.tessa Elena Da Persico) che si pubblica a Milano Via Solferino 20
Abbonamento Annuo L. 8,00

Alle Signorine

che desiderano una rivista di sani principii e di amena lettura raccomandiamo vivamente

Matelda

la quale è giunta al suo 5° anno di vita incontrando favore sempre crescente fra la gioventù femminile. Dal I Gennaio di quest'anno essa è passata in proprietà della *Sig. Marianna Bettazzi Bondi* (*Zia Anna*) che già la dirigeva fino dallo scorso anno e promette di continuare nel suo programma ampliandolo e migliorandolo.
I prezzi d'abbonamento sono:
Sostenitore L. 5 ordinario L. 3 per l'Estero L. 4 per le Famiglie abbonate al Giornaletto L. 2,50.
Direzione ed Amministrazione - Torino - Via Maria Vittoria 42.

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto,** in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto.**

" Artisti di anime ,, (1)

È una concettosa, breve e pratica esposizione di precetti educativi, lumeggiati da esempî efficaci, avvalorati dal richiamo incessante allo spirito cristiano, che deve informare la mente ed il cuore degli educatori.

L'Autrice ha attinto nel suo cuore materno, e dall'osservazione diretta della vita, per avere una così chiara, precisa, sintetica visione della missione di una madre nella famiglia e nella società.

Nella prima parte dell'Opuscoletto, in un esame sottile dei principali difetti nei quali incorrono i Genitori nell'educare i loro figliuoli, suggerisce che l'opera educativa non sarà efficace se gli sposi non si adopreranno anzitutto al proprio perfezionamento morale.

Passa in seguito a considerare i motivi pei quali anche a persone bene intenzionate accada di non ottenere frutto pari all'impegno di ben fare.....

Nella seconda parte l'Autrice viene esaminando più particolarmente in che cosa consista l'opera educativa nei rapporti tra i Genitori e i figliuoli: cio che è doveroso esigere ed opportuno transigere, la necessità della costanza nell'esercizio dell'autorità... della fermezza nell'applicare le dovute repressioni... che possono talvolta essere temperate da una benintesa indulgenza.

E' un prezioso libriccino che sarebbe desiderabile non mancasse in ogni famiglia dove è gioventù da educare. - Leggendo queste pagine vien fatto il pensare che quando si scrive con una fede in cuore e con un proposito di bene, si è certi di convincere e di conquistare. Questo certo otterrà sempre *Artisti di Anime*, ogni volta che una donna lo leggerà meditandolo.

(1) Maria Pesce n. Maineri - Milano Scuola Tipografica Artigianelli trovasi presso Libreria Arcivescovile -Lanata - in Piazza Umberto I Genova (0,30)

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della Certosa Rivarolo Lig.* Telefono 60 34

Anno VI. N. 12 Sabato 20 Marzo 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono 42-74.

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. 2,50
Semestr. » » » al 30 Giugno » 1,30
Dal prossimo N° al 31 Dicembre L. 2,00
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Chi vuol farla, la riceve

1. Girometto e Giromino
poichè bella è la giornata
Nel magnifico mattino
vanno a far la scampagnata.

2. L'aria fresca e profumata,
ridestato ha l'appetito:
la provvista preparata
è ridotta a mal partito.

3. Fin che stanchi e ben nutriti
un gran sonno li colpì,
mentre, andando per quei siti,
un pittor passò di lì.

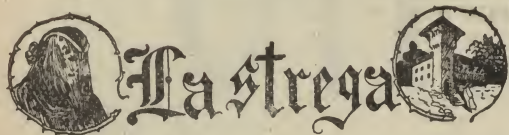
4. E senz'altri complimenti
tirò fuori i suoi pennelli;
- Signorini, complimenti!
siete in ver due bimbi belli!

5. Nel destarsi, ognun s'avvide
che la faccia l'altro ha nera;
ma nel cuor ciascun decide:
- Vò burlarlo... e in che maniera!

6. Nel riprendere il cammino,
van pensando: - Non lo sa
d'esser nero, poverino:
quante burle si godrà!

7. Ma lo specchio, fedelmente
ogni cosa rivelò:
ed il naso enormemente
ad entrambi s'allungò.

DAI LETTORI

La strega

Viveva in un castello posto nel mezzo della ridente campagna.

Quando ella si stabilì nella nuova dimora, ove credeva trovare la pace, si dovette ben presto accorgere che s'ingannava.

La vide per primo il bimbo di alcuni coloni, e s'impaurì talmente, che fuggì spaventato a casa, narrando che aveva veduto una persona dal volto brutto, tutto rosso, vestita di nero.

Ed al racconto del bimbo, le persone presenti vollero accertarsene.

E fu di lì che i contadini e i paesani la cominciarono a chiamare *strega!*

I contadini, quando passavano vicino al castello, si facevano il segno della croce ed affrettavano il passo; i bimbi non si spingevano fin là, perchè.... perchè temevano di venir acciuffati dalla strega, rinchiusi in una stanza coi topi, e venire da questi mangiati.

La povera signora, voleva tanto bene ai bimbi, e si sentiva straziare, quando udiva le loro vocine squillanti provenire da lontano come risa beffarde di scherno. Sempre vestita di nero, col velo calato sul volto, errava per le stanze del castello, e passava anche notti intere colle luci accese a pregare.

E i contadini quelli che ritardavano passando la sera, dal castello, vedendo le finestre illuminate, mormoravano tra di loro:

— Consulta le streghe, sue compagne.

— Attende la mezzanotte, per saltare sulla granata.

— Parla con le civette!

E giorno per giorno crescevano le voci maligne!

***

— Aldo, mi raccomando; ricordati del castello della strega!

— Stai sicura, nonnina, che laggiù non vado, ve ne sono tanti nel prato dei fiori, coglierò di quelli per la Madonnina!

— Bravo, piccino, addio a poi!

— Addio, nonna!

Ed il piccolo con un panierino infilato nel braccio si diresse verso il vicino prato.

Quanti fiori! pratoline, convolvoli, menta, quanti! quanti!

Certo la Madonnina gradirà anche questi, ed Aldo parlando da sè coglieva, coglieva, senza osservare dove andava.

— Che bei fiori questi! esclamò, osservando delle rose in una siepe; e battendo le manine lasciò cadere per terra il paniere, coi fiori colti nel prato.

— Se li vuoi, coglili pure, piccino! esclamò una voce dietro di lui.

Aldo si voltò e diè in un grido: - La strega la strega!

Volle fuggire, ma urtando nel paniere cadde e svenne...

***

Quando riaprì gli occhietti, Aldo, vide presso di sè la signora vestita di nero, e non potè frenare il pianto.

— Ma me, o strega, non mi farai mangiare dai topi, vero? supplicava con le manine giunte.

— Ma no, piccino, io non sono una strega, ti darò dei giocattoli, ti ricondurrò a casa dalla mamma....

— Dalla nonnina, che mi aspetta; la mamma non l'ho, è lassù assieme al babbo; e col ditino accennava il soffitto, come per indicare il cielo.

La signora tacque, poi prendendolo per la mano, lo condusse presso la finestra.

— Dove stai di casa?

— Laggiù in quella casina rossa!

— Allora, vieni, prendi questi; e gli diede due giocattoli.

Scesero, e quando furono presso la siepe delle rose, ella ne fece un mazzetto e disse al bimbo:

— Queste sono per la nonna!

E col bimbo per la mano, la signora vestita di nero, col velo calato sul volto, proseguì fino alla casa del piccolo.

***

La vecchia diè un grido quando vide il suo nipotino insieme colla signora:

— Va via, strega, me l'hai stregato. Ah! il mio Aldo!

Ma tacque, quando udì un singhiozzo. Osservò la signora e si accorse che piangeva.

— Cessate, ve ne prego; non chiamatemi strega; sono un essere umano come voi!

La vecchia, col nipotino, che impaurito di quella scena, teneva strette a sè le sottane della nonna, stette muta, poi, azzardò a chiedere:

— E scusate, chi siete? perchè tenete il velo sul viso?

E la signora cominciò a narrare:

«Vivevo felice assieme a mio marito e ad un mio figlio, in un palazzo nella città.

Ma la felicità mi fu tolta presto, perchè un terribile incendio distrusse il palazzo, e con esso purtroppo i miei cari.

Al momento dell'incendio, volli correre verso le stanze dei miei, per salvarli, ma esse erano chiuse. Spinsi con forza le porte di esse e quando potetti abbatterle, irruppi verso di loro, ma ahimè! essi erano morti soffocati!

Credetti che il mio piccino respirasse ancora, lo presi nelle mie braccia e corsi verso le scale del palazzo, ma il pavimento sprofondò ai miei piedi e caddi...

Fui salvata per miracolo dai buoni medici dell'ospedale, ma non fu salvato il mio viso, che è rimasto una piaga, per colpa delle fiamme.»

Tacque la signora, e sollevò il velo. La vecchia osservò e diè in un grido di raccapriccio. Poi si avvicinò ad essa, e baciandole le vesti le chiese scusa delle parole che le aveva dette.

La signora la rialzò e con voce commossa rispose: Se vi perdono? Ma io non ho rancori con nessuno!

***

Ben presto la triste storia della signora vestita di nero, si sparse per il paese.

I più coraggiosi, si avanzarono fino al castello, e restarono stupiti alle buone parole di colei che credevano una strega.

Dopo i coraggiosi vennero i timorosi, ed in breve tutti i paesani accorsero dalla signora. I più le chiedevano scusa, ed ella ormai si sentiva felice.

Ogni giorno visitava le case dei più poveri recando loro doni.

Scherzavano i bimbi con lei, le donne narravano le loro vicende, gli uomini al vederla si levavano rispettosamente il cappello.

Ma di consueto ella teneva il volto celato dal velo, per non spaventare i bimbi.

E quando la sera i ritardatari passando dal castello ne vedevano le finestre illuminate, mormoravano tra loro:

— Facciamo piano, non la disturbiamo, ella prega per i suoi morti!

(*Firenze*) Mario Giusti

ORFANELLA!

Cinquenne è la bimba: le inquadra la fronte
di riccioli biondi un'onda fluente:
rifletton gli occhiucci un glauco di fonte,
ma pur dalle guancie traspare un latente
pensier di mestizia che struggele il cor.
Qualcosa essa cerca... si vede! Ma che?
Cio ch'abbia perduto sai dirmelo te?

La bambola?... Oh no! Con lei si trastulla;
con gran tenerezze la veste, la mira,
le dice: «Figliola, mia cara fanciulla,
fa meco la nanna!» Ma intanto sospira
e il ciglio una stilla le imperla. È dolor?
Qualcosa di acerbo pre-sente già in sè?
O cosa ha perduto? sai dirmelo te?

Ma quando la scorgo, indarno bramosa
di cogliere vezzi sul grembo materno....
baciar la sorella maggiore, pensosa,
e dirle: «A me dunque ti ha dato l'Eterno
per essermi in terra mammina d'amor!»
allora il mistero comprendo. E anche te
Cos'ella ha perduto lo sai come me.

Angelica.

La pagina della piccola massaia

Il manicotto

« Mammima, voglio anche il manicotto »

« Ma, bimba mia, oggi è una giornata di estate malgrado la neve che c'è sui monti dintorno »

« Mammina, lasciami prendere il manicotto;.... mamma, voglio il manicotto.... » Nina piagnucola così insistentemente, che la povera mamma è costretta ad usare tutta la sua pazienza - Oh come stanno male i bimbi capricciosi! Non così era il piccolo Gesù, che con le sue mani divine lavorava alacremente nella povera officina; non così si diportava quando la dolce Madonna colle lacrime agli occhi pel dolore doveva comandargli il lavoro, perchè la povertà impediva che legioni di servi lo servissero!

Oh bimbi, o bimbi cari - se sapeste quanto siete belli innanzi a Dio e innanzi agli uomini, quando ubbidite!

« Mammina, per piacere lasciami prendere anche il manicotto, non lo sporcherò vedrai, starò attenta; dimmi di sì, mammimina cara.... »

« Ebbene, sia, ma bada di non insudiciarti, altrimenti.... »

Ma Nina é già lontana; dopo aver scoccato di traverso un bacio alla mamma, é fuggita, ed ha tosto raggiunto la comitiva.

Ma la gita è lunga ed allegra; le corse, le risate, le soste si susseguono; il povero manicotto bianco imitazione ermellino, già sciupato per il lungo uso, è ridotto in uno stato miserando.

Nina ora è pentita. Come presentarsi alla mamma, dopo che le ha promesso di non insudiciarsi?

Ritta sopra il gradino dei Santuario che fu la meta della gita, con lo sguardo spaziante sulla distesa dei monti, Nina lascia che il vento le scomponga i capelli, le arruffi le cocche del vestitino... Essa vede la buona mamma in atto di rimproverarla, e il piccolo Gesù che la guarda corrucciata... Nel manicotto non più candido, le manine della bimba si agitano nervosamente.

« Nina! Nina! ma sei incantata? » La zia la chiama di lontano; Nina si scuote -

« Ebbene, vieni volentieri a passare la giornata in casa mia? » chiede la zia avvicinandosi:

« Oh sì, zia, vengo volentieri, ma... »

Questa volta è la zia che deve raccogliere il corruccio di Nina, e consolarla, perchè Nina, piangendo la supplica di intercedere presso la mamma.

Il povero manicotto passa nelle mani della zia; oh essa è tanto buona! Certo certo sa come farlo ritornare pulito pulito!

E poi, mai più, mai, Nina farà i capricci per accontentare la sua vanità!

La zia, appena giunta a casa prende una spugnetta nuova, morbidissima, bianca, indi trae da un grosso armadio murato della cucina una grossa bottiglia.

« Ma quella è benzina, zia! »

« Sì, è benzina; e che? ti meraviglia? »

« Ma zietta, la mamma l'adopera per macchiare gli abiti di lana! »

« Ebbene, io l'adopero pel tuo manicotto, a patto, però, che tu confessi tutto alla mamma e le chieda perdono del tuo capriccio! »

« Oh sì, zia! »

La zia inzuppa la spugna nella benzina e lava abbondantemente il manicotto.

Oh che gioia! Dopo qualche minuto il liquido volatilizzato lascia il manicotto pulito, bianchissimo, come nuovo.

« Forse sarebbe più indicato un miscuglio formato di ammoniaca liquida e benzina in parti uguali » dice la zia osservando il manicotto.

« Oh zia! come sono contenta! Tu mi hai fatto un piacere grandissimo e io non so come ringraziarti! »

« Stando buona d'ora innanzi, per far contenta la mamma, Nina! »

« Zia, mi permetti di scrivermi, nel piccolo « Notes » d'argento la tua ricetta? »

« Ma sì, Nina »

La bimba trae il gingillo dalla elegante borsetta e scrive attentamente sotto la dettatura della zia:

« Per pulire manicotti o stole bianche imitazione ermellino, inzuppare una spugna nella benzina e lavare abbondantemente; oppure usare per lo stesso procedimento un miscuglio in parti uguali di benzina e ammoniaca.

« Offrirò alla mamma questa ricetta, e le dirò che se non l'avessi disubbidita non l'avrei potuta imparare, ed essa mi perdonerà »

« Birichina! Tu hai sempre ragione, piccolo folletto! »

Fuori un bel sole bacia la natura e squaglia lentamente la neve sui monti circostanti.

Elvira Rigon

"Maledetto l'alcool!"

In una brutta giornata d'inverno, suonava la mezzanotte al paesello di X.... quando, dalla strada deserta, veniva avvicinandosi barcollando ad ogni passo un uomo ancor giovane ma già abbrutito dal vizio.

Di quando in quando inciampava e cadeva disteso sulla via. Allora erano sforzi per rialzarsi, bestemmie e imprecazioni contro il mal tempo, contro l'oste perchè gli aveva dato vino cattivo, e persino contro le proprie gambe perchè si rifiutavano di camminar diritto...

Intanto in una misera stamberga quattro ragazzi, dai due ai cinque anni, mezzo nudi, scarni, smunti per la fame e per il freddo, stavano attorno ad una povera donna, che, vicino a una finestra angusta dalla quale non entrava che luce scarsa e freddo in gran quantità, lavorava e si struggeva per trovare ogni modo possibile, tanto da poter procurare il sostenimento per la famiglia.

Riandava poi i suoi anni belli di gioventù, e grosse lacrime le scendevano dalle gote. Ricordava ancora le belle promesse avute dal marito il giorno delle nozze. Oh se egli avesse saputo mantenerle, quanto sarebbero stati felici!.... Ma che? Non erano ancora trascorsi sei mesi dal dì in cui si erano uniti, quando una indimenticabile sera, egli ritornò dal lavoro ubbriaco.

— Maledetto l'alcool! - ebbe a dire allora la povera martire - maledetto l'alcool, esso sarà certamente causa di tante mie prossime sventure.

Purtroppo quel tristo presentimento doveva avverarsi. Da quel dì, ben rare volte Tonio (così chiamavasi il marito di quella poveretta) rincasava in buono stato.

Quella sera poi, egli tardava più del solito, ed essa benchè abituata a quei frequenti ritardi di suo marito, si trovava assai sopra pensiero' presentendo qualche grave disgrazia....

La riscosse un trasmestio indiavolato che veniva dal cortile.

La povera donna si alza, e va ad ascoltare. Bestemmie, imprecazioni e grida, le giungono all'orecchio.

Era il marito, che cieco per l'ubbriachezza, andava barcollando qua e là, mandando imprecazioni alla moglie perchè non veniva ad aiutarlo.

Essa si affrettò a scendere, così al buio, badando a mettere il piede in sicuro essendo la scala senza riparo esterno. Giunta tutta tremante vicino al marito, lo spinse dalla parte ove si trovava la scala, costringendolo a salire, non senza fatica.

Quando finalmente riuscì a farlo entrare in casa, cercò di indurlo a coricarsi su un paglericcio. Ma il marito, invece d'ascoltarla inveisce e la percuote, mentre i ragazzi spaventati e piangenti si rannicchiano in un canto.

Ad un tratto, sulla soglia, compaiono due gendarmi. Tonio a quella vista restò come paralizzato. Intanto la moglie, malconcia per le percosse avute, fattasi incontro ai gendarmi, chiese il motivo per cui erano venuti.

Essi risposero d'essere venuti per arrestare il marito, avendo egli in quella sera, in una osteria, tra i fumi del vino, ferito un uomo in una lite avvenuta per questione di giuoco. La poveretta, a tali parole, venne meno e cadde.

Intanto uno dei gendarmi si fece avanti per arrestare il beone, mentre l'altro si recava a svegliare una vicina a cui affidare la povera svenuta.

Dapprima Tonio, tentò di opporre resistenza al gendarme, ma indebolito dal vino, non potè durare a lungo e dovette lasciarsi ammanettare e condurre in carcere.

***

Erano trascorsi ormai tre mesi da questi avvenimenti, e Tonio, consumato dal vino, finiva tristamente i suoi giorni in prigione ove stava scontando il suo fallo.

La sua moglie, mercè l'aiuto di alcune persone caritatevoli, trovò un modesto impiego che le fruttava tanto da poter mantenere sè e i suoi figliuoli.

— Maledetto l'alcool! - esclamava essa, ogni volta che ripensava al passato - maledetto l'alcool! esso fu la causa di tante mie passate sventure!...

(*Varese*) - Bioni Olivo

Leggete tutti l'8ª pag.

La mammina e l'egoista

N. 15 Romanzo (*Vedi Numero precedente*)

RIASSUNTO - *Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.*

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela, tanto graziosa nella sua ingenuità e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendosi staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente, risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, gli zii prendono Elsie per Giovanna, ingannati dal suo volto attraente e dalla pelliccia di lontra ch'essa indossava e che gli zii avevano appunto mandata in dono a Giovanna. Questa vorrebbe disingannarli, ma dinanzi alla disperazione della capricciosa sorellina e alla sicurezza degli zii, non ne ha coraggio.

Così Giovanna è messa in pensione da Mister Dum con Pamela e Tommy; Elsie se ne sta al castello fra il lusso e le carezze, turbata solo di tanto in tanto dal timore che si scopra la verità.

« Sì, è molto carina ed intelligente, infatti! » rispose l'interrogata con sforzo, poichè non poteva soffrire che si complimentassero i bambini in loro presenza.

« Bellissima! incantevole! Vieni quì, cara! »

Pamela alzò con confidenza i grandi occhi frangiati da lunghe ciglia, su lady Davening e avanzandosi verso la sconosciuta con una grazia affascinante, col visetto bello illuminato da un bel sorriso, posò, con una mossetta graziosa, la sua manina rosea in quella inguantata della giovine donna.

Lady Davening si chinò per abbracciare la bimba, e in tono di dolce rimprovero, disse, rivolgendosi a Elsie:

« Perchè non mi hai mai parlato di questa tua sorellina così cara? »

Si sarebbe detto che il complimento fosse rivolto a Giovanna.

« Quando eravamo in Svizzera, diss'ella con fierèzza, un artista fece il suo ritratto, che fu ricevuto nella galleria dei quadri sotto il titolo di *Angelo d'amore* »

« E come si chiama questo bell'angioletto? »

« Pamela » rispose la bimba con una vocetta chiara che sembrava l'eco della voce di Giovanna.

« Vuoi venire a trovarmi, Pamela? a prendere il thè con Elsie? »

« Oh sì! » rispose la bimba gaiamente.

« Allora è inteso; verrai, carina mia, esclamò lady Davening abbracciando di nuovo la bimba, meravigliata alla grazia di quella personcina di tre anni e mezzo.

Tutta sorpresa, Pamela guardava la bella signora elegantemente vestita: nella sua mente si faceva un lavorio

« Sei forse mammina ritornata? » balbettò a mezza voce puntando l'indice verso lady Davening.

« No, povera cara, rispose questa, teneramente, ma puoi chiamarmi zia »

« Soltanto zia! disse Pamela un po' sconcertata. Speravo che mammina fosse ritornata »

La boccuccia si contrasse, ella stava per piangere.

« Povera piccina, disse lady Davening, subito spaventata attirandola verso di sè. Non pensare più a ciò. Vuoi che la zia ti porti una bambola? »

« No, grazie, Giovanna m'ha dato

..... *il bimbo s'inchinò solennemente*.....

quella che tu le avevi mandata.... »

Elsie e Giovanna impallidirono, esse credettero il loro secreto tradito dall'innocente Pamela; ma lady Davening non fece caso a quella riflessione; neppur Tommy, che disse in aria di gravità:

« Io ho la cartella! »

« Tu dovresti ringraziare e salutare con garbo, gli osservò Giovanna palpitando.

« I figli di mister Dumm non salutano! » replicò Tommy.

«Oh! Tommy... Eppure la mamma t'aveva insegnato ad essere garbato e gentile, le disse la sorella in tono di dolce rimprovero.

Vinto da queste parole, il bimbo s'avanzò, nel suo stretto abito di velluto nero, e s'inchinò solennemente

« La ringrazio molto della cartella, disse colla sua serietà abituale. - È bellissima... » continuò per più gentilezza.

«Son contenta che sia di tuo gusto, ometto gentile! » rispose la dama.

I suoi occhi avvolsero Tommy e Pamela in un medesimo sguardo d'ammirazione: «Son certa che sir Filippo sarà felice di far la conoscenza di questi due bimbi; sono bellissimi tutti due... E' la più bella coppia ch'io abbia mai vista....»

Giovanna ascoltava raggiante di gioia; Elsie abbassò la testa, mordendosi le labbra di corallo una fiamma di gelosia splendeva nei suoi occhi di limpido azzurro...

XII.
Il telegramma

La casetta della spianata di Beachstone aveva ripresa la sua tranquillità: i giorni passavano sempre uguali, ora per ora; i più grossi incidenti della vita che vi si menava erano le discussioni meschine che scoppiavano immancabilmente tra le quattro zitellone.

Forse la vecchia Duff, l'antica bambinaia, Marta, la cuoca sempre imbronciata, e Jessie la cameriera rimpiangevano qualche volta la gioia turbolenta che la presenza dei quattro fanciulli aveva messa per qualche tempo nella vecchia casa.

Miss Grenoble non provava alcun sentimento simile, e tutte le volte che pensava ai suoi nipoti, si felicitata d'essersene sbarazzata. Non che non li amasse; essi erano troppo graziosi tutti e quattro, per lasciare insensibili le corde del suo cuore, per lente che fossero a vibrare; soltanto, miss Grenoble, in modo generale, non poteva sopportare i fanciulli; i loro modi più gentili l'agghiacciavano, e le era impossibile fare eccezione pei nipoti. Pensava, inoltre, ch'essa era povera in confronto di sir Davening; era dunque naturale che il

ricco gentiluomo s'incaricasse dei quattro piccoli, benchè i tre ultimi non gli fossero legati da nessuna parentela, tanto più ch'egli amava aver fanciulli attorno a sè, e Dio non gli aveva concesso questa grazia. Miss Grenoble pensava tutto ciò con una soddisfazione non priva di rimorsi, però. La lettera che aveva ricevuta da Davening park, firmata *E. Grenoble*, aveva risvegliati in lei tutti questi pensieri pronti ad addormentarsi.

Seduta nel salone, adagiata mollemente su di una soffice poltrona, miss Grenoble evocava con un certo malessere il ritorno di suo fratello, poichè un giorno sarebbe ritornato dalle Indie.... tra cinque anni... due anni... anche meno forse.. Chi sa? Le sembrava già di udire il suo passo svelto salire la scala di quella casetta di Beachstone dov'erano stati allevati insieme. Le compariva com'era al loro ultimo incontro, col viso giovane, l'occhio vivo, il riso pronto; ella non si immaginava il cambiamento che gli anni avevano portato sul viso di suo fratello, nello stesso tempo ch'essa si trasformava in una persona obesa. Tom non tarderebbe a regolare la loro antica lite; egli era troppo noncurante, troppo generoso per ciò; ma le domanderebbe i fanciulli. Ella gli dovrebbe confessare allora che se n'era completamente sbarazzata; dovrebbe udire i rimproveri, la giusta collera di suo fratello. Accetterebbe le sue ragioni, egli, che aveva sempre avuta una bontà eccessiva anche verso i figli degli altri? Era questa la sola nube della sua tranquillità riconquistata....

Marta penetrò come un colpo di vento, nel salone; tutte le preoccupazioni di miss Grenoble, scomparvero.

«Un telegramma, miss! gridò la cuoca spaventata.

Raramente si ricevevano dei telegrammi nella quieta casetta di Beachstone; non c'è meraviglia, dunque, che questo provocasse quello scombussolamento. Miss Grenoble divenuta pallida pallida e col cuore atrocemente serrato, prese tremante quel pezzo di carta... Purchè non le annunciasse il ritorno dei fanciulli!

Dopo aver rigirato il telegramma fra le mani, si decise ad aprirlo. Marta spiava, curiosa, l'espressione del suo viso. Miss Grenoble non pensò a dissimulare il colpo che le portava la brevità straziante di quel dispaccio.

«Oh! che disgrazia! » balbettò annientata.

«Che c'è dunque, miss? Uno dei fanciulli è forse in pericolo? »

«Non è ciò.... Mio fratello.. Tom.... è morto!.... »

La cuoca alzò le sue braccia stecchite al soffitto con atto di disperazione. Miss Grenoble pose fine alle sue geremiadi pregandola di lasciarla sola. I suoi occhi restavano fissi sul telegramma di cui essa rileggeva, senza tregua, lo spaventevole laconismo. Tom era morto durante la traversata; non aveva toccato le Indie, e il suo corpo giaceva sepolto nel mobile lenzuolo del mare immenso. Tom era morto e il suo ultimo pensiero era stato pei bambini ch'egli amava, e che non avrebbe visti mai più. Non verrebbe dunque a reclamarli, com'essa temeva; non le avrebbe inflitto i suoi rimproveri; l'avrebbe ormai lasciata vivere tranquillamente, senza scosse. Benchè insensibile all'emozione, il brusco annunzio della morte di suo fratello, non poteva tuttavia lasciarla indifferente; i ricordi affluivano alla sua mente, e ricordava i giorni felici della loro infanzia, della loro gioventù; dimenticava i rancori, non faceva più torto al defunto d'essere stato troppo buono. Perdonava, infine; cacciava definitivamente le ultime briciole del suo risentimento; senza una lacrima, però, al pensiero della disperazione dei quattro piccoli, di Giovanna sopratutto, quando conoscerebbe la catastrofe inattesa. Bisognava avvisare immediatamente sir Davening; colla fronte nelle mani essa cercava invano come formare la lettera per accompagnare il telegramma; ma si sentiva incapace di costruire delle frasi: un'altra occupazione l'agitava.

Da una cassetta a chiave trasse una busta azzurra timbrata di ceralacca. Era il testamento, ch'ella aveva fatto quindici anni prima, lasciando le sue ricchezze a diverse opere. Poi ella s'era considerevolmente arricchita, ma non aveva mai cessato di far economia. Prese il foglio di carta timbrata, lo strappò e ne gettò i pezzi nel fuoco, sorvegliandoli fino a che fossero completamente consumati. Prese allora lentamente la penna e fece la minuta di un altro testamento; poi col viso livido, colle dita agitate da un tremito leggero, pose il telegramma in una busta, e, senza aggiungervi una parola di commento, l'indirizzò a Sir Davening.

* * *

A Davening park il telegramma provocò uno stupore più grande ancora che a Beachstone.

«Io non so come far sapere la notizia ad Elsie» disse lady Davening coi begli occhi pieni di lagrime. «E' troppo crudele; ella ama tanto suo padre! Povera bimba! Non potresti annunziarglielo tu, Filippo? »

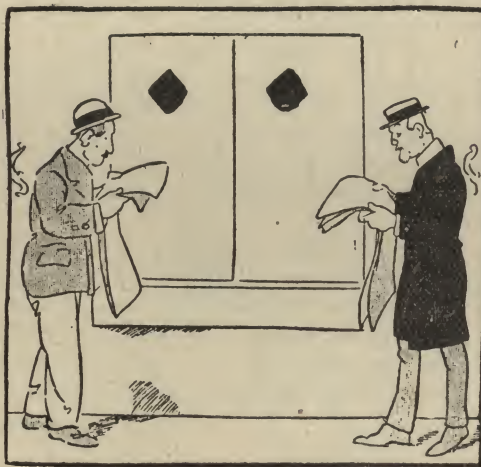
«Io devo andare ad avvisare gli altri... Ciò è ugualmente difficile... Elsie ti ama molto; le sarà meno doloroso sentire la disgrazia da te! »

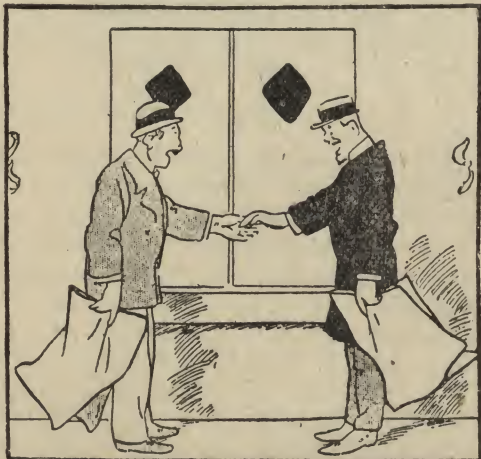
«Poveri piccini! - riprese zia Ella. - Che ne vuoi fare? Eccoli orfani e senza mezzi.

«Ci penserò; rispose sir Davening. Non posso decidere così, su due piedi».

Un gesto d'impazienza sfuggì alla giovane donna che amava le decisioni pronte; e si diresse verso l'elegante stanzetta riservata ad Elsie come salottino particolare, dove in quell'ora essa prendeva lezione dall'istitutrice nuova; trovò la fanciulla tutta in lacrime.

(Continua)

UN INCONTRO FELICE

1. Van leggendo passo passo
Giambusticca e il signor Basso.

2. — Guarda che combinazione!
— Come va, caro amicone?

3. Ti rivedo con piacere!
Vieni a prenderne un bicchiere?

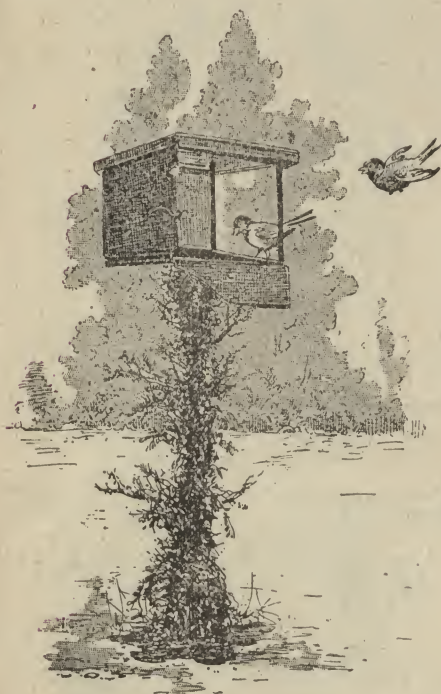
4. Ma uno sbattito improvviso
agli amici tronca il riso.

Ci - ci - ri - cì

CHE c'è? - Sono gli uccellini che salutano la primavera col loro garrulo cinguettio. Queste care bestiole si preparano a fare il nido, a covare le minuscole uova da cui nascono poi i piccoli uccellini.

Chi sa quanti di voi si saranno estasiati da bambini alla vista di questi piccoli *pipì*, e purtroppo avranno anche voluto provare a sostituirsi ai loro genitori, che con tanta cura e tanta fatica provvedono all'allevamento dei piccoli.

Poveri uccellini! Perchè privarli delle cure materne? E poi gli uccellini presi dal nido vanno quasi sempre a male, o se li mangia il gatto, o muoiono di fame, o sono vittima di altre disgrazie.

Perciò vorrei invitarvi fin d'ora non solo a non prendere nidiate e ad impedire che altri lo facciano; ma ad essere i difensori, i protettori di queste care creature che ci rallegrano col loro canto e che sono tanto utili all'agricoltura perchè si nutrono in gran parte d'insetti nocivi.

Un giusto amore per le bestie, specialmente per quelle che sono così utili e piacevoli, non vi sarà certo nocivo; ma vi farà anzi amare di più tenero affetto le creature umane, e specialmente i bambini poveri, che sono vostri fratelli.

Ma come fare? direte voi.

— In tante maniere. Anzitutto difendendoli dai cacciatori, dalle loro armi, dalle loro insidie.

L'impresa è un po' difficile, ma non impossibile. Io, ad esempio, ero un appassionato cacciatore, ed ora, a forza di sentir dire dalla mia bambina che i cacciatori sono cattivi perchè uccidono gli uccellini, mi sono convertito e sono diventato loro protettore.

Poi potete proteggerli offrendo loro rifugio sicuro nelle vostre ville, nei vostri boschi (se ne avete) mettendovi le paline collo scritto: *Caccia proibita*

Anche nelle vostre case, nelle soffitte, potete benissimo alloggiare gli uccelli più domestici, dar loro da mangiare quando piove o nevica, come hanno fatto in qualche posto le società protettrici degli animali, che hanno impiantato nei pubblici giardini delle casette ben provviste di becchime per isfamare gli uccelli durante l'inverno.

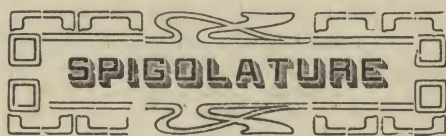
E ciò potete farlo anche senza alcuna spesa mettendo a profitto le bricciole che rimangono sulla mensa, che forse vanno sprecate.

La figura che riportiamo rappresenta appunto una di queste casette, esistente nei giardini di Parigi.

Un'altro mezzo di essere utili agli uccelli è quello di agevolare loro il compito di fare il nido. Nelle case antiche vi sono dei ripostigli appositi per i nidi degli uccelli, ed ove non sono si può supplirvi con nidi di terracotta o con cassette di legno.

Così facendo voi avrete la soddisfazione di cooperare al loro allevamento, di vederli poi svolazzare attorno alle vostre case, di udirli cantare, e, sopratutto farete un gran bene all'agricoltura, che da essi ricava un immenso vantaggio.

Il Babbo

SPIGOLATURE

La biblioteca girante

JOKOHAMA, una delle più belle città del Giappone, ha una bellissima biblioteca che sarebbe l'ideale degli scansafatiche.

I libri delle scritture buddiste, cioè della religione di Budda, sono nientemeno che 6771.

Ma credete voi che i cittadini si facciano scrupolo di leggerli tutti per il loro bene materiale e spirituale? Neanche per sogno. In una piazza della città sorge una costruzione formata da un piedestallo a forma di fiore di loto, che sostiene una specie di tavolo coperto di lacca rossa e nera, su cui posano i sacri 6771 volumi. Basta dare una forte spinta al sostegno, perchè il tavolo giri su sè stesso.

Fin qui nulla di straordinario.

Il bello si è che per acquistare i vantaggi materiali e morali che questi scritti possono arrecare, non occorre sfogliare e leggere le opere; ma basta dar un colpetto alla biblioteca, e farla girare su se stessa tre volte di seguito.

Comodo, eh? Ce ne vorebbe una simile per gli alunni della scuola tecnica e ginnasiale e di altre scuole che voi ben conoscete.

La più piccola donna del mondo

VA intorno a farsi vedere nelle esposizioni. Fu a Londra e a Parigi — in tempo di pace — e si dice che avremo la... fortuna di ammirarla anche noi. Questa graziosa donnina non ha le deformità che generalmente presentano i nani. E' ben fatta in tutta la persona, spiritosa e allegra. E gente allegra il Cielo l'aiuta!

Taglierini in famiglia

In questa rubrica tutti possono collaborare. Gli scritti e i disegni accettati dalla Direzione saranno pubblicati di mano in mano col nome di chi li manda.

* Cavour, un giorno, incontrato tra campi un asinaio a cui era caduta la bestia in un fosso, l'aiutò premurosamente.

Il buon uomo, riconoscente, cavò di tasca dieci centesimi, e:

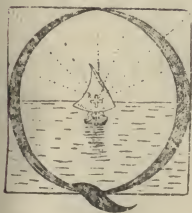
— Prenda — disse, offrendoli all'ignoto soccorritore — vada a comperarsi un paio di sigari.

— Grazie lo stesso — rifiutò Cavour, sorridendo.

(*Stefanino, Parma*)

— Dica, guardiano: perchè è stato preso questo individuo Umano?

— Figuratevi che andava qua e là dicendo che discendeva da noi!

Nel nostro piccolo mondo

Pregate pace!

Quantunque sia già lontano quel giorno in cui, per desiderio del Papa, pregammo per la pace, pure conviene non dimenticarci di pregare.

In questa domenica 21 Marzo sarà giorno di preghiera per tutti i cattolici delle nazioni non europee.

La stessa preghiera fatta da noi il 7 febbraio si ripeterà presso di loro il 21 Marzo.

Ed io invito anche voi, cari usignuoli miei, capinere mie gioconde, a pregare ancora il buon Dio, affinchè cessi una buona volta questo scempio crudelissimo e sanguinoso.

Leggendo il Giornaletto

Tra i più ferventi amici del Giornaletto è certo da annoverarsi Angelucci Anna di Roma, che me ne scrive con termini affettuosi.

« Si può? Mi presento da sola nel tuo piccolo mondo. Sono una abbonata e grande ammiratrice del Giornaletto. Mi piacciono moltissimo i racconti, le poesie, e i taglierini che ci sono: ma ora molto mi piace il romanzo, in cui mi commuove molto la bontà di Giovanna. E la piccola Pamela? E Tommy ed Elsie? Non credere però ch' io non attenda, con ansia, anche le tue belle poesie, e le graziose novelle, che anzi, ho molto dispiacere che non ci sieno in tutti i numeri!

Mi ha fatto del bene...

Ce lo dice *Fifine*, in una letterina che in parte voglio leggervi: Essa è stata ad *Avezzano*, là dove il terremoto fece tante vittime, e ne rimase commossa.

Se sapessi che impressione mi ha fatto Avezzano! figurati che ho sentito una forza irresistibile per cui ho dovuto dare per i terremotati tutto ciò che possedevo, tutto, tutto, anche l'abbonamento al Giornaletto!

Però, coi miei soldi, d'altra parte. non penso a far altro che abbonare bimbi al Giornaletto: è un periodico che ha fatto del bene anche a me!

Eppoi non è forse per mezzo del Giornaletto che ho imparato così presto e così perfettamente l'italiano?

Però... quantunque con un po' di sforzo riesca a scrivere italiano, tuttavia non mi sento ancora di concorrere ai tuoi componimenti. Non lo vedi che stile biascicato che ho ancora?

Sento dire da tutti che ho imparato l'italiano con grande velocità; segno che, qualcheduno deve avermelo insegnato bene. E questo qualcheduno é il Giornaletto, ed il mio caro Solitario. E dire che un anno fa non sapevo ancora che esistesse la parola italiana Giornaletto! »

* * *

E qui non so stare senza fare un augurio, a nome di tutti, per un *usignuolo* principalissimo... il direttore Giuseppe Colombo, di cui ricorre l'onomastico. Un usignuolo che è... un colombo! Ma mi limito a poche parole, poichè vedo nuovamente la nostra Brigida che, se non erro, vuole narrarci qualche cosa.

Un piano fallito

Son qui, povera Brigida...
con voi, amici miei:
eppure... debbo dirvelo?
esserci non vorrei.

Uff! che giornata tragica
ieri mi capitò!
ne aveste voi di simili?
certamente che no!

Quello sciocco di Placido
da ieri a stamattina
se ne ride, chiamandomi
« sapiente Brigidina! »

Lui, si crede di spirito:
è un ragazzaccio! E poi...
Ma voglio raccontarvela;
giudicherete voi!

Dopo millanta suppliche,
mamma m'avea permesso
di far da cuoca. Oh, gioia!
com'ero lieta, adesso!

Prendo sotto le braccia
il secchio, il cestinello,
e vado a far le compere,
sorridendo bel bello.

Sapeste! mi guardavano...
e diceva la gente:
— Guarda, che buona Brigida!
che bimba intelligente!

— Uova? - Sei soldi, costano!
— Gliene dò cinque, neh?
— Poichè è per lei.... - E il cavolo?
— Quattro. - Faremo tre!

Il pane, l'uova, i cavoli,
il cacio.... e così via,
feci tutte le compere
in saggia economia.

Ma che volete? Invidia
certo la cuoca aveva:
far la minestra al cavolo
lasciarmi non voleva.

E per maggior disgrazia,
la mammina l'approva!
— Per oggi, cara Brigida,
cuoci soltanto l'uova....

Convenne rassegnarmici;
prendo un bel tegamino,
preparo burro ed olio,
mi accendo un focolino....

E finalmente squillano
i bronzi al mezzogiorno:
alla paterna tavola
tutti siedono intorno.

Vien la minestra - É insipida! -
comincio ad osservare.
— Oh, nò - gli altri soggiungono -
provala ad assaggiare!...

— Adesso l'uova. Voglio
portarvele io stessa....
Ed io insuperbivami
come una pavonessa.

Le servono, le guardano...
mi fanno un bel sorriso...
quand'ecco babbo oscurasi
nel corrugato viso.

L'un dopo l'altro arricciano
il naso ... e tutti a un tratto
dicono: - Che pasticcio!
Brigida, cos'hai fatto?....

Ed era, figuratevi!
un errore da niente:
avevo messo zucchero
per sale. - Ma che gente!

Comincian tutti a ridere,
cominciano a burlare...
e le beffe continuano:
che brutto desinare!

La mammina incomincia,
ridendo, a dichiarare:
— E ancor volevi cuocere
intero il desinare!

E quel birba di Placido
da ieri a stamattina
non cessa di ripetere:
« Sapiente Brigidina! »

Tocca a voi; giudicatela,
or che ve l'ho narrata!
non è vero che Brigida
è un pò perseguitata?

* * *

Poveretta! è un pò triste, oggi, la nostra Brigidina; speriamo che sarà più lieta un'altra volta! **Il Solitario della valle**

Posta del Solitario

Angelucci Anna, Roma - *La tua offerta va al prossimo numero.*

Fifine, Genova - *Da Firenze arrivò nulla; eccoti spiegato. Manda pure quello scritto che mi dici, e di ad Arrigo che scriva lui senz'altro al direttore. É più spiccia; ti pare? La Valle è lontana . . .*

Alberto Bilotti, Torchiara - *Lodo la tua propaganda, incoraggio le tue buone intenzioni, ringrazio te dell'offerta. ricambio i tuoi cari saluti.*

A tutti - *Nel prossimo numero l'ultima lista delle offerte per l'Opera del Solitario.*

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 3 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Ammir...one del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il dopp Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualu que epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale al stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bas Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.
Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO„

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spedirem 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*). Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi 1,00 per 0,70	- 1 Copia Cent. 10	
„ „ piccoli 0,70 per 0,50	- 2 Copie „ 10	
Cartelli illustrati a colori 0,35 per 0,25	- 1 Copia Cent. 25	- 3 Cent. 30
Foglietti volanti	- 24 Copie „ 10	
Cartoline illustrate del Giornaletto	3 Copie Cent. 10	
	12 » » 30	
„ „ per la pace	100 » L. 2.00	

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o c ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principi dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordar Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazion

Alle mamme

dei nostri lettori raccomandiamo vivamente di abbonarsi all'**Azione Muliebre**, ottima rivista mensile per Signore, (Diretta dalla Contessa Elena Da Persico) che si pubblica a Milano Via Solferino 20

Abbonamento Annuo L. 8,00

Alle Signorine

che desiderano una rivista di sani principii e di amena lettura raccomandiamo vivamente

Matelda

a quale è giunta al suo 5° anno di vita incontrando favore sempre crescente fra la gioventù femminile. Dal I Gennaio di quest'anno essa è passata in proprietà della *Sig. Marianna Bettazzi Bondi* (*Zia Anna*) che già la dirigeva fino dallo scorso anno e promette di continuare nel suo programma ampliandolo e migliorandolo.

I prezzi d'abbonamento sono:
Sostenitore L. 5 ordinario L. 3 per l'Estero L. 4 per le Famiglie abbonate al Giornaletto L. 2,50.

Direzione ed Amministrazione - Torino - Via Maria Vittoria 42.

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto**, in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto**.

Inno per la pace

Nel prossimo numero pubblicheremo un **Inno per la pace** scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore Don Andrea Durusini di Gambara.

Esso è veramente di attualità, sia per lo scopo che per la forma, inspirandosi alla passione e morte di N. S. Gesù Cristo.

Non dubitiamo che incontrerà il favore dei musicisti e che sarà presto eseguito nei collegi e nelle associazioni cattoliche giovanili, a cui esso è specialmente dedicato.

Enrico S. Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI N. 13 Sabato 27 Marzo 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi. **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno » **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre **L. 1,95**
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Quel crudele d'un Fido!

1. Emilietta ha avuto in dono
un bell'orso nero nero;
è meccanico e sta in piedi
e saltella che par vero.

2. Corre tosto nel giardino.
" Vien qui, Fido. Ti presento
un compagno dei tuoi giuochi,.
Che ne dici?... Sei contento?

3. Ad un tratto quel bestione
balla a passo cadenzato...
Fido, prima guarda attonito
e poi ringhia spaventato;

4. e si scaglia furibondo
sullo strano animalaccio,
e coi morsi e con le zampe
lo riduce ad uno straccio.

5. Emilietta grida invano.
Piena d'ira e di rovello,
per punir lo scellerato
corre a prendere il rastrello.

6. " Fido, lui, non è colpevole;
mal facesti a maltrattarlo...."
" No, mammina!.. Egli è crudele
ed ancor vo' castigarlo"

F. V. TORRE

Leggete l'8a pagina

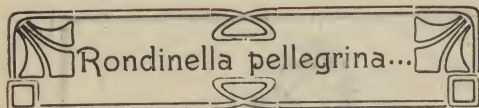
Continuazione a pag. 2.

7. L'indoman, la bimba incauta,
per pigliar non so che oggetto,
s'avvicina all'acqua... sdrucciola
e fa un tonfo nel laghetto.

8. "Mamma, annego! Aiuto, aiuto!
Fido sente, e come il vento
verso Emilia si prepicita
e la porta a salvamento

9. Da quel giorno, la bambina
il buon Fido bene apprezza;
non lo chiama più crudele,
ma gli è amica e l'accarezza.

F. V. TORRE

Rondinella pellegrina...

Rondinella pellegrina,
che svolazzi sui torrenti
sussurrando alla vicina
il piacere che tu senti
di tornare a rivedere
dell'Italia le riviere;

col tuo becco semiaperto
dai la caccia a tanti insetti,
che sarebbero il più certo
dei tormenti ai poveretti,
quando il caldo fa sparire
più la voglia di dormire.

Pensi intanto al caro nido
che farai sotto il balcone,
sulla torre, al luogo fido
che t'accolse altra stagione,
rinnovandoti le cure
delle nuove creature.

Pur ci son dei birichini
che ti prendono a sassate,
o con lunghi pertichini
te le suonano pepate;
ma si fan ben poco onore:
non han testa o non han cuore.

Sandrino

LA PAGINA DELLA PICCOLA MASSAIA

I garofani

Il vento di marzo passa con raffiche impetuose fra gli alberi, fra le piante, fra i lunghi viali del giardino; la primavera si annunzia col sole già tepido, col ritorno delle prime rondini. Oh finalmente! Se ne è andato il brutto inverno che ha sacrificato la libertà dei bambini!

Col nasino schiacciato contro i vetri, Nina segue le rondinelle brune che volano pel cielo azzurro; gli occhi birichini esprimono un immenso desiderio di libertà....

Ma una mano leggera si posa sul suo capo.

« Bimba mia, oggi dobbiamo lavorare in giardino; vieni, tu mi aiuterai »

« Oh mammina, che piacere! Sì, vengo, vengo! »

Ed eccola nell'ampio giardino, coi riccioli al vento, felice.

« Vedi questo garofano, Nina? Ebbene, esso ci deve dare almeno due altre piccole piante »

« Davvero? E come? »

« Attenta, e vedrai. Tu sai che il marzo è il mese più adatto per la riproduzione dei garofani.»

La mamma ha raccolto tutti i vasi di garofano che erano sparsi nel giardino; ve ne sono di molte qualità, tutte hanno messo fuori i nuovi germogli teneri e freschi.

« Sono questi » dice la mamma accennando i teneri virgulti spuntati da poco « che distaccati dalla pianta, diventeranno altrettante piante a loro volta »

Così dicendo la mamma dà un taglio netto all'estremità inferiore dei virgulti, e li stacca.

« Li taglierai tutti, mamma? »

«No, bimba: userò invece molta cura per saper scegliere i più vigorosi e forti. »

Ma la mamma fa una strana operazione; prima di piantarli, li recide all'estremità inferiore a una decina di centimetri.

« Poverini come li riduci! »

« E non è ancora finito, Nina; guarda! »

La mamma asporta le foglie inferiori dei virgulti, per circa due terzi della lunghezza: infine li pianta nei nuovi vasi in cui è già il buon terreno sminuzzato e concimato.

« Mammina, il garofano vuole forse un terreno speciale per crescere vigoroso e dare molti fiori?

« No, no Nina, esso vuole terra comune, e possibilmente argillosa; ma l'essenziale è che questa terra sia nuova a tale cultura, altrimenti le piante andranno soggette a malattie che attaccano le radici »

« Ah il garofano vuole che il terreno non sia ancora stato adoperato da nessun altro garofano? »

« Precisamente »

Le povere piante, spogliate dei teneri virgulti, sono ora circondate da numerose pianticine sorelle; la mamma ha terminato il lavoro allietato dal cicaleccio di Nina!

« Ed ora, quando vedremo i fiori delle nuove pianticine? »

« A settembre, Nina; esse ti regaleranno i più bei garofani del giardino. »

« Ma ora, non hanno bisogno di riguardo, mamma, così tenere come sono? »

« Sì sarà meglio non metterle troppo esposte al freddo; tu, bimba mia, avrai cura di coprirle nei giorni più freddi. »

« Sì, sì, mamma, volentieri.. povere, piccole pianticine! »

Il vento si è fatto freddo e scompiglia i riccioli bruni di Nina; le poche rondini squittendo cercano il nido, e il sole cadente abbraccia in uno stesso raggio di fuoco mamma e bambina.

Elvira Rigon

IL SEGRETO

Enrico IV, re di Francia dal 1589 al 1610, faceva dei preparativi per una spedizione importante. Nessuno conosceva il segreto del principe, e partendo tutti facevano una folla di congetture. Un cortigiano più ardito degli altri s'arrischiò a domandarne il re stesso.

— Siete capace di custodire un segreto? gli chiese il principe.

— Come! - rispose il cortigiano - Mi farei tagliare a pezzi piuttosto che lasciarmi sfuggire una parola.

— Ebbene, concluse Enrico, anch'io sono così, ed ecco perchè non vi dico nulla!

Le voci segrete

La natura *ci parla e ci consiglia anche in ogni sua piccola cosa.*

La stella *che splende nell'azzurro del cielo dice:* Sii puro!

L'arbusto *curvantesi debole e fragile sotto l'infuriare del vento, dice:* Sii giusto.

L'aquila *che si libra nei cieli, dice:* Sii grande!

L'ape *che riempie di miele il suo alveare, dice:* Lavora!

L'albero *che dà ognora i suoi frutti, dice:* Sii buono!

Lo zaffiro *dicendoci « Io son sabbia » ci ripete e c'insegna:* Nulla è sprezzabile!

Il fiore *che apresi ad imbalsamar l'aria, dice*: Sappi amare!

Il fiume *dice: scegli il pendio che devi seguire*, e sappi vivere!

La foglia *che cade, ripete: Tutto deve appassirsi* e poi morire!

E fiume, ape, stella, albero, fiore, tutti ci dicono: Sii tu uomo!

La mammina e l'egoista

N. 16 Romanzo (*Vedi Numero precedente*)

RIASSUNTO - Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela tanto, graziosa nella sua ingenuità e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendosi staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente, risponde che farà venir tutti al suo castello; p terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, gli zii prendono Elsie per Giovanna, ingannati dal suo volto attraente e dalla pelliccia di lontra ch'essa indossava e che gli zii avevano appunto mandata in dono a Giovanna. Questa vorrebbe disingannarli, ma dinanzi alla disperazione della capricciosa sorellina e alla sicurezza degli zii, non ne ha il coraggio.

Una terribile notizia è giunta al castello: Tom Grenoble era morto durante il suo viaggio alle Indie. Bisogna comunicare la notizia ai bimbi con ogni precauzione. Sir Filippo si reca da Giovanna, alla pensione; zia Eila, tutta trepidante, entra nella sala dove Elsie sta prendendo lezione dall'istitutrice e trova la bambina piangente.

« Che c'è? domandò lady Davening con tono imperioso. Bisogna assolutamente, che lei renda le lezioni d'Elsie piacevoli ed interessanti, miss! continuò rivolgendosi all'istitutrice. La povera bimba respira quando sono finite; sembra sollevata da un gran peso! Eppure Elsie è molto intelligente! »

« Veramente, lady, balbettò l'istitutrice, punta sul vivo da queste osservazioni, io credo che miss Elsie non ami lo studio... non ha nessuna applicazione e nessun interesse a ciò che le si spiega... »

« La colpa non è di miss, aggiunse Elsie, magnanima. A me non importa sapere o non sapere ciò che han fatto tutti i re e tutte le regine che sono esistite! »

« Sì, Elsie mi risponde così, quando le spiego la storia! esclamò la governante.

Io non posso lagnarmi, lady, ch'Elsie sia cattiva; è una fanciulla molto carezzevole, gentilissima, ma il mio dovere è d'istruirla, ed essa non vuole! »

« Sì, continuò Elsie, le cui lacrime facili continuavano a scendere per le gote rosee, io trovo ch'è sciocco estenuarsi a conoscere e a ritenere tutti gli errori che un re ha commesso, e di conoscere il nome di tutti quelli a cui hanno tagliata la testa.... Non si può impedire, ormai.... è fatto.... sono morti! Noi siamo contenti di non esser nati in quel tempo là, ecco tutto. Abbiamo già abbastanza da pensare a noi, ora, mentre viviamo!... »

« Oh! vediamo. Elsie! » disse lady Davening, divisa tra una segreta simpatia per le idee che rassomigliavano molto alle sue, e il dovere di rimproverare ad Elsie la sua pigrizia di spirito.... Ma ad un tratto si ricordò del tristo messaggio che le aveva fatta interrompere la lezione incominciata. Non ascoltava più le proteste dell'istitutrice, ma cercava le parole per preparare l'animo della fanciulla.

« Elsie non sta a posto durante le lezioni.... oppure non crede a ciò che le dico; continuava l'istitutrice. Così, si figuri, lady, che non vuol credere che la terra sia rotonda! »

«Oh no, io non lo crederò mai! Ho bel guardare, vedo tutto piano; eppoi, come possiamo avere la testa in basso senz'accorgercene?... e tutta l'acqua del mare che corre.... »

... *La notizia della morte di Tom Grenoble* ...

« Il mare.... ah! disse lady Davening, trasalendo. E continuò, in francese, rivolgendosi all'istitutrice: M lasci, la prego, con la bimba; ho una terribile notizia da annunciarle!.... »

Una fiamma di curiosità si accese nelle pupille d'Elsie, e rimpianse di non c-pire il francese.... L'istitutrice uscì; lady Davening prese, allora la fanciulla sulle ginocchia, e, posandole la mano bianca sul capo ricciuto, le mormorò con voce tenera e dolcissima:

« Elsie, tu mi dicevi, l'altra sera, che pensavi con tristezza, che un giorno o l'altro, ci avresti dovuto lasciare; che tuo padre... che tuo padre... ti riprenderebbe... »

Il cuore della fanciulla si serrò: credette il suo segreto scoperto.

Ma la bella zia, continuò, accarezzandola:

« Oggi, mia cara, ti vengo a dire che ciò non sarà mai... Tuo padre ti ha lasciata a noi.... per sempre! »

Elsie la fissava coi grandi occhi spalancati: non sembrava capire.

« Io so che tu l'amavi tanto.... Egli era per te un buon babbo.... Ma sir Filippo ed io faremo il possibile, mia cara, perchè il suo affetto e la sua tenerezza non ti manchino mai.... »

Elsie non capiva ancora; con un gesto grazioso, circondò il collo di lady Davening colle sue bianche braccine.

« Oh! nessuno m'ha amata come mi ami tu, zia! diss'ella. Nessuno m'ha mai trovata così bella, no, neppur babbino, benchè fossi la sua preferita.... E' per ciò ch'io son felice.... felice!

« Ahimè! povera piccola cara, io credo invece che tu sarai molto infelice quando comprenderai che tuo padre non può più ritornare presso di te...

« Babbino è nelle Indie » disse Elsie temendo di capire.

Bisognava finirla. Lady Davening strinse più forte a sè il corpicciuolo della fanciulla, e abbassò la voce, come per ammorzare il colpo brutale delle parole.

« No, cara, tuo padre non è giunto alle Indie! E' stato molto malato durante la traversata....... e... e... oh! cara, piccola Elsie, quanto mi costa dirtelo!.... Egli é morto in mare! »

La fanciulla la fissò colle pupille piene di terrore; le rose delle sue guancie disparvero, e le sue labbra divennero pallidissime.

« Babbino...., balbettò, io non so ciò che intendi dire, zia....

Lady Davening piangeva:

« Tuo padre è andato a raggiungere la tua mamma in cielo.... »

« Ma essa era molto ammalata.... era sempre stesa su di una poltrona.... mentre babbino.... se tu l'avessi conosciuto, zia, sapresti che non ha potuto morire..... non fu mai ammalato.... »

Ella fissò il viso di lady Davening, per trovarvi la smentita dell'orribile cosa che le aveva annunciata. Infine comprese la triste, la dolorosa verità, e scoppiò in singhiozzi:

« Oh! babbino..... povero babbino..... che cosa gli è capitato!... babbo... babbino... caro.... »

« Ti prego, mia cara, calmati!... »

« Babbo.... babbino! »

La povera fanciulla non sapeva più pronunziare che queste parole; e si torceva le mani in preda alla più terribile disperazione. Sfuggì dalle braccia di lady Davening che cercava di calmarla, e si gettò a terra, col fragile corpo convulso da una violenta crisi di nervi.

« Fanchette! Fanchette! »

Spaventata, la giovine donna, chiamava la cameriera della fanciulla, mentre si appoggiava con tutta la sua forza sui bottoni elettrici di chiamata.

« Giovanna!.... voglio Giovanna! subito... Babbo! babbo!... Giovanna.... voglio Giovanna, subito! »

XIII. La fuggitiva

Non un'esclamazione uscì dalla bocca di Giovanna, quando comprese la dolorosa notizia che le portava sir Filippo Davening; ma il suo viso si contrasse violentemente, i singhiozzi convulsi le sollevarono il petto, e le lacrime scesero abbondanti sulle gote pallide. Sir Davening si commosse dinanzi al coraggio di quella fanciulla, di tredici anni, che lottava per non piangere rumorosamente, ma lasciava trasparire l'intenso dolore dalle contrazioni spasmodiche del viso.

... Miss Elsie ha una terribile crisi di nervi ...

Accanto a lei, Tommy, che aveva assistito alla terribile dichiarazione, si teneva serio e composto; i suoi occhioni neri fissavano quelli di Giovanna; egli era piccolo ancora, e non comprendeva che a metà il significato di questa terribile parola. la morte. Lentamente, nel suo cervello le idee s'incatenavano; egli non vedrebbe più suo padre, così buono, così allegro; mai più giuocherebbe con lui come una volta: era l'irrimediabile, l'eterna separazione su questa terra. La sua fronte s'increspò, si gettò verso la sorella e pianse, senza però dipartirsi dalla sua dignità mascolina.

Sir Davening assisteva commosso a questo doppio dolore, da cui era esente Pamela, troppo piccola per compredere, senza trovare lì per lì una parola per consolare i due orfanelli. Egli si alzò per lasciarli soli colle loro lacrime. Un domestico giunse trafelato, in quel momento, da Davening park.

« Miss Elsie ha una terribile crisi di nervi, annunciò al padrone; nessuno la può calmare, e lady Davening desidera che miss Giovanna venga subito con lei, sir! »

Questa nuova esigenza della bimba viziata fece passare un'ombra sul viso del gentiluomo; egli si volse verso Giovanna.

« Oh sì, sir Filippo, la prego, mi conduca subito poichè Elsie mi domanda, supplicò la fanciulla. Povera Elsie! è ben peggio per lei ch'era la preferita di babbino! »

Ella dimenticava il suo dolore per non pensare che ad Elsie. Vivamente, corse alla scala; Tommy, sconcertato la seguì; ma non aveva ancora saliti tre gradini, che si ricordò delle lezioni di gentilezza inculcategli da sua madre; le sue grosse gambe ricomparvero nella sala da pranzo; dominando il suo dolore, egli ritornava, per non lasciare solo il visitatore.

« Si vuole accomodare, Sir Filippo? disse gravemente designando una sedia. Giovanna, sarà presto pronta. »

Sir Davening sorrise, e sedette. Tommy prese posto su di un'altra sedia, in faccia a lui:

« Non ha che ad allacciarsi le scarpe, mettersi il cappello ed il mantello. Io volevo andarla ad aiutare, ma preferirà rimaner sola.... per piangere liberamente »

Questo pensiero ravvivò il suo dolore e una grossa lacrima cadde dalla sua guancia sull'abito di velluto. Egli se ne accorse subito, e, col fazzoletto, con precauzione, asciugò la macchia umida.

« Quando non si hanno molti abiti, bisogna essere attenti, ad averne cura » spiegò con una smorfia impagabile.

(Continua)

COMPLIMENTO INASPETTATO

1 *Questo cammello comincia a seccarmi abbastanza!..*

2. *La vuoi finire sì o no, brutta bestiaccia?...*

IKELI
STORIA DI UN PAIO DI CALZONI

Si chiamava in malgascio *Razafindrenibetsimandresikeli.* Ventinove lettere, dodici vocali per un piccolo moscherino di fanciullo, meno alto della lunghezza del suo nome.... Così, per ridurlo più breve, lo chiameremo Ikeli.

Era un giorno triste, un giorno di sorte cattiva. Conforme l'usanza pagana, i suoi genitori l'avevano esposto sul cammino dei buoi. Per quale miracolo le centinaia di occoli che foravano l'argilla, si erano alzati giusto, per evitarlo?

Fatto sta, che l'esserino bronzato sgambettante nel fango rosso non ricevette una graffiatura; e sua madre, allora, passando alla sera per tornarsene a casa, lo raccolse dicendo: Giacchè i buoi l'hanno risparmiato, egli vivrà!

Ikeli divenne grande: oh! non molto; appena come un fascio di riso dritto! Mangiava così poco! Delle patate e della manioca, che gli gonfiavano il piccolo ventre e non lo nutrivano guari; riso e carne, ne vedeva raramente! Seguiva i macellai dalle lunghe camicie rosse, allorchè per un seppellimento o altra solenne occasione andavano ad ammazzare i buoi all'oriente del villaggio. Si caricava sulle tenere spalle il fardello delle trippe e la testa pesante dell'animale, che gli ammaccava le ossa; per salario ne riceveva qualche pezzo infettato; ch'egli infilava in cima di un bastone e andava a farlo arrostire sulla gratella, lontano, per paura dei colpi di quelli che vendevano il riso cotto.

...ch'egli infilava in cima di un bastone...

Tutto il suo abito consisteva in una piccola salaka, cioè in una fascia di stoffa avvolta intorno alle reni, divenuta nera a forza di non abbandonare mai il suo padrone.

Nessuno si occupava di lui, in casa; nell'angolo colle galline, dormiva su d'una stuoia marcia fra il pollame domestico.

***

Un giorno venne a collocarsi nel villaggio di Ikeli un uomo bianco che aveva una lunga camicia nera... Si chiamava *mio Padre.* Costui fece edificare una grande casa, con un mucchio di terra ben quadrato in fondo...; nella parte superiore, vi mise dei lembi bianchi, delle lumiere, poi si vestì lui pure con abiti bianchi e lucenti; e Ikeli, gli vide fare dei segni misteriosi con dei vasi che luccicavano come il sole.

— Questo è uno stregone potente, pensò Ikeli. - Ma ciò che lo stupisce di più, gli è che quello stregone potente parla con lui.

Sì, egli parla, e con dolcezza, al piccolo disgraziato che tutti cacciano a pedate. L'uomo misterioso gli posò una mano sulla testa e gli domandò che cosa faceva e dove abitavano i suoi parenti...

Ikeli si ritrasse, stupito, e non rispose nulla; ma questa dolcezza l'aveva vinto.... e poscia, sempre, con un dito in bocca, guatava il Padre e quando ne ottenne uno sguardo dolce, una parola, ne provò più gioia che se avesse potuto prendere un pezzo di carne, grosso come la sua testa, al mucchio dei macellai.

Qualche tempo dopo il Padre costrusse una piccola scuola presso la chiesa, e Ikeli, un pò per curiosità, un pò perchè non aveva niente da fare, andò alla scuola con i fanciulli del villaggio. Egli era il più povero, il più sucido, il più abbandonato; eppure si parlava a lui come a tutti; egli ebbe posto a una tavola come tutti.... Questo lo meravigliò molto.

Ascoltava quel che si diceva; comprendeva bene, poichè il maestro, un Malgascio giovanissimo, parlava ad essi la loro lingua, e di quando in quando li faceva ridere; nella sua testolina germogliavano dei pensieri sconosciuti, delle aspirazioni inaspettate; tutto questo entrava, si piantava, si radicava nel suo cervello con una facilità prodigiosa: perchè il terreno era vergine l'anima era innocente.

Sempre così, il meschinello divenne il più forte... I suoi stracci gli mettevano un pò, soggezione tanto piú che il maestro aveva invitato quelli che potevano a procurarsi un paio di calzoni... Un paio di calzoni!... Non ce n'erano che in tutto il villaggio: quelli del maestro di scuola e quelli dell'ispettore,... che se li metteva solo il giorno di festa: Ma Ikeli, avere un paio di calzoni? Questo era un tale sogno che non vi pensava nemmeno.

...e gli domandò che cosa faceva...

Un giorno, dei Borizana portarono da Tananariva (ormai avete capito che siamo nel Madagascar) due grosse casse per il Padre; ed egli ne pareva felicissimo.

Lesse un foglio che gli avevano rimesso, e un sorriso gl'illuminò la faccia, facendogli tremolare la barba.

Fece collocare una delle casse senza aprirla, e nell'altra, allorchè nè fu alzato il coperchio, Ikeli scorse due radiose figure! Erano rosa, bleu, oro; giammai aveva visto nulla di più bello.

Si drizzò l'immagine, e lesse: Madre del Signore!

Il Padre spiegò che quella era la santa Vergine che presenta al mondo il Santo Bambino. Ikeli la fissava coi suoi occhioni e pensava che il fanciullo senza dubbio doveva essere del Madagascar anche lui, non avendo se non un piccolo lembo di veste cortissima: Quindi esclamò ingenuamente:

— Egli è come mè, non ha calzoncini!

Il padre, in occasione di quel dono, aveva parlato della generosità. Aveva detto:

— Siate generosi, date quel poco che avete di superfluo, di necessario!

Ikeli non ne sapeva troppo che cosa fosse il superfluo o il necessario; ma comprendeva che doveva essere generoso verso il suo villaggio ed egli pure doveva dare qualche cosa....

Tre giorni dopo, si fece la festa per benedire la statua in chiesa; e, con questa festa, una sorpresa... Una sorpresa... Indovinate qual'è? Il contenuto della prima cassa!...

La signora che aveva donato la statua aveva pure inviato cinquanta paia di calzoncini bianchi, per i fanciulli poveri del Padre!... Poveri? Lo erano tutti, nella scuola; e ciascuno di cui, Ikeli in capo perchè il più povero, ricevette il suo paio di calzoncini.

Ma dunque era proprio vero? Aveva un paio di calzoni, lui? Era dunque ricco come il maestro e come l'ispettore! La sua gioia era uguale a quella di tutti i suoi compagni. Ma mentre gli altri infilavano sveiti i calzoncini, egli rimase là, muto, col suo sogno sui bracci ni neri. Alzò un piede e disse:

— Io temo di sporcarli!

Allora, abbassó la gamba, e tenendosi i calzoncini sul cuore, fuggì là in alto, a metà costa, in un angolo del parco, per guardarli più a suo agio.

Giunse la sera. I buoi rientrarono e andarono a distendersi, soffiando, presso Ikeli ma egli non vedeva che il suo tesoretto!

Non sognava nemmeno di avere paura, lui che tremava tanto ai più piccoli rumori nel 'ombra! D'improvviso; un pensiero balenò nel suo cervello:

— Il *Bambino*, laggiù non ha calzoncini!... e il Padre a detto che bisogna

essere generosi!....

Oh! non pensó a lungo. Con la spontaneità dei semplici, Ikeli capitombolò verso il villaggio. Era quasi notte e si sentivano nelle case i pestelli del riso.

Egli entra in chiesa, come un ladro... Nessuno: quale fortuna! Va verso la statua .. Si alza sulla punta dei piedi, ma non la può raggiungere! S'attacca al piedestallo, arriva, attornia la Vergine con un braccio e prova la farle tenere i calzoncini. Orsù c'è! vittoria! Ma, tutto ad un tratto, sente rumore.. È una porta che s'apre... Ikeli, preso da paura folle, sdrucciola; vuol ritenersi, si afferra ai calzoni, li tira e, patatrac! cade rumorosamente, mentre la falda della sua *salaka* troppo matura rimane attaccata a una gambuccia del Bambino, invece dei candidi calzoncini.

Attratto dal rumore, il Padre era accorso e trovò Ikeli ancora assiso per terra, coi calzoncini stretti nei pugni e i pugni negli occhi; piangeva di dispetto, di bontà, di rabbia, e, senza vergogna, s'asciugava le lagrime nel prezioso vestimento tutto sgualcito!

— Che fai tu, costì? gli chiese il Padre severamente.

Ikeli rispose singhiozzando:

— I miei... i miei calzoncini! Il Santo Bambino non l'avrà.. Non l'ha voluti!... E la mia salaka.. stracciata... lassù in alto!...

Il Padre sorrise, per nascondere una lagrima; e preso il fanciullo per mano lo condusse in casa sua. - Mettiti i calzoncini che ti ho donati, piccino mio! - gli disse: - il Bambino Gesù non ne ha bisogno; ma sii sempre generoso verso di lui, come lo sei stato stassera.

Ikeli è cresciuto. Adottato dal Padre, egli é adesso allievo del collegio S. Michele. Non offre più calzoncini, alla statua del Bambino Gesù, ma spera, quanto prima, di portare una lunga veste nera come il Padre dalla figura dolce e triste che, per il primo, fu buono per lui, laggiù, nel misero villaggio malgascio. **Contessa Emilia**

SPIGOLATURE

Un po' di lingua turca

Quella che noi chiamiamo Costantinopoli e fu chiamata Bisanzio, i turchi chiamano *Stambul*, cioè *la ben costodita*; e gli slavi *Zarigrad*, cioè *la città dello zar.*

Musulmano, in arabo *muslimat*, vuol dire credente o rassegnato alla parola di Dio. *Corano* o *Kuran* vale *lettura*; e con l'articolo *al: la lettura, il libro per eccellenza.*

Il titolo di *Babi Dewelet, Sublime Porta*, dato al governo degli Osmani, deriva dall'uso invalso nell' antico Oriente di trattare i pubblici affari dinanzi alla porta della città o del palazzo del sovrano.

— La parola *divano*, che indica il consiglio dei Ministri, fu presa da quella specie di sofà o canapè sul quale i ministri siedono durante le deliberazioni.

Visir significa letteralmente: *porta-carico.* Nel senso materiale ciò equivarrebbe a facchino, ma nel senso morale indica persona insignita di alta responsabilità.

Un terribile distruttore di parassiti

Fa la sua comparsa a primavera. Ha gli occhi color dell' oro brunito ed ali lunghe, membranose, iridate, percorse, come le foglie degli alberi, da nervature ramificate verdi. La sua larva è uno dei più preziosi collaboratori dell' uomo nella lotta contro i parassiti delle piante.. Durante il suo breve periodo d'attività, che non dura più di dieci giorni, essa infatti si abbandona ad una vera orgia, ad un continuo banchetto, ed è così vorace che divora un afide al minuto. Quando gli agricoltori ritrovano le uova della mosca dagli occhi d' oro, hanno quindi tutto l'interesse a non distruggerle. Queste uova d' altronde sono facilmente riconoscibili da quelle di altri insetti nocivi, perchè possiedono delle caratteristiche proprie. Hanno cioè l'aspetto di piccole perle bianche, press' a poco come una capocchia da spillo, e sono appese alla pagina inferiore delle foglie per mezzo di un filo serico sottile e lungo uno o due centimetri. Il filo sospensore assomiglia al gambo e l' uovo al cappello di un fungo: e questa somiglianza è così grande che i botanici per molto tempo furono tratti in inganno, credendolo di aver a che fare per l'appunto con minuscolo fungo. La mosca dagli occhi d'oro è d' una fecondità prodigiosa. Ogni femmina depone ogni notte quaranta uova circa, e poichè da giugno a novembre si succedono diverse generazioni, ognuno può immaginarsi con qual profitto si potrebbe metter questa grande armata di insetti al nostro servizio, per combattere le diverse specie che infestano le piante, specie quelle fruttiffere.

UN PRANZO IN CINA

Un invito? Corbezzoli!

Non in casa, veh? In Cina un invito a pranzo si fa alla trattoria; dove il munifico signore sceglie la stanza, ordina le portate, e attende gli invitati.

La sala da pranzo è pronta.

È quadrata, tappezzata di scuro.

Nel mezzo, la vasta tavola coperta di lacca rossa e nera, girante su se stessa é già in parte occupata da frutta e confetti che solleticano gradevolmente il palato.

Arrivano gl'invitati. Che inchini strisciantí! Che profumati complimenti! Finalmente son tutti seduti, anche l'invitato più distinto, il cui posto d'onore è quello più lontano possibile dalla porta.

Sulla tavola niente tovaglia.

Ciascuno ha uno o due piatti, una tazza grande, due bastoncini d'avorio o di ebano, che suppliscono le posate, e alcuni quadratini di carta, (prego; son le salviette!) che non daranno troppo da fare alla lavandaia.

I piatti si cambiano di rado; i puliti si sovrappongono ai sudici formando dinanzi a ciascuno una pila ingombrante. Però, se qualche vivanda non vi garberà o vi parrà abbondante, niente soggezione! potete impunemente versarla sotto la tavola senza apparire ineducato affatto.

Passano gli antipasti: semi di cocomero, pesci salati, gelatine, tralci teneri di bambù, carne secca o con olio, uova conservate nella calce.... Poi, senza complimenti potete ordinare un piatto a vostro piacimento, e il cuoco sarà pronto a soddisfare ai multiformi gusti degli invitati. Un po' di discrezione nel chiedere, però, mi raccomando. Pensate alla borsa dell'anfitrione! Costui si profonde ancora in complimenti di prammatica. Ciascuno serve il proprio vicino; e se siete con esso in confidenza, farete atto di cordiale gentilezza, ficcandogli in bocca (peuh!) il più squisito boccone del piatto.

Ma ecco che il padrone si alza, ed agitando dolcemente i pugni chiusi esclama: « Ognuno a suo comodo! » Allora non c'è più ritegno - Ognuno mangia avidamente arrosti e minestre, innaffiati da acquavite e da calda birra di riso. Passano il pesce bollito, le pinne di pescecane al brodo, le uova battute, i granchi al vino di riso; i delicati nidi di rondine al brodo di pollo. Niente paura di appesantirsi lo stomaco.

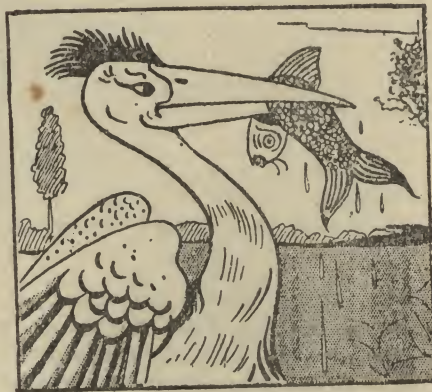
Le libazioni abbondanti eccitano i convitati al concitato giuoco della Morra, che rallegrano con un dessert di riso bollito da far torcere la bocca al peggiore buongustaio. A poco a poco i giuochi si calmano; tra il leggero fumo delle lunghe pipe d'oppio i convitati ben pasciuti attendono lo spettacolo teatrale della compagnia invitata a rallegrare il chilo; già gli attori hanno fatto circolare i testi delle commedie del loro repertorio e la scelta è fatta.

Intanto tra le tende vaporose a grandi fiori le graziose e modeste cantatrici avvolte nell'ampio kimono intonano un dolce canto sentimentale....

Con tutto ció, meglio una polentina in Europa, che un pranzo in Cina. Che ne dite?

Ermelinda Rigon

Taglierini in famiglia

Pesce d'aprile

Il pellicano - *Oh bella! Un pesce impagliato!... E son rimasto all'amo... È un pesce d'aprile.*

* **Mamma** - Perchè ti porti a scuola del ghiaccio?

Mammalucco - Perchè il maest[illegible] mi dice continuamente: non fai altro che sc[illegible]re il banco. Ed io voglio che il banco sti[illegible] [illegible]asco.

(Pio F[illegible])

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 11.

I. Rebus. Il cestino è in odio a tutti.

II. Indovinello. L'uovo.

III. Il conto della civetta. Gli uccelli erano 33. Difatti: 33+33+33+1=100.

IV. Bizzarrie dalla Sardegna. 1. Berlino Berlina - 2. Namur, Amur - 3. Cimone - 4. Pola, polo.

GIUOCHI FRANCESI

V. Iscrizione da decifrare. J' ai ciseaux neuves.

GIUOCHI LATINI

VI. Verso da ricostruire. Me mea paupertas vitae traducat inerti.

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani:

Leonardo Trotti, Genova - Un alunno della IV classe, Ischia - Luigino Asti, Settala - Le Luigine dell'Albergo, Genova (Per la poesia avete aguzzato l'ingegno, come dite; ma non basta ancora; aguzzatelo di più e vedrete dove i versi erano errati. Del resto non vi credevo così poetesse!..) - Santiago Cresta, Molassana - Francesco e Ciccillo di Lauro, Miglianico - Ida Fezzi, Nogara - Luigi Grondona, Savona - Emma Morsilli, Napoli - Vincenzo Galluccio, Palermo - Maria Risso, Bogliasco - Felicetta Fusco Castellamare di Stabia - Andrea Ghiozza, Savona - Liberato Morelli Ischia - Giovanni Bellero, S. Damiano d'Asti - Pierina, Galvani - Pietro Cavallo, Recco - Fifine de La Turnoire (Di a tuo cugino che metterò prossimamente uno dei suoi indovinelli geografici. Ne mandi pure qualcun altro ben disegnato sopra un cartoncino della grandezza di una cartolina. Tu hai avuto un'ottima idea di mettere in cima alle tue lettere il monogramma della Madonna. Anche Iolanda, dal cielo, non può che felicitarsene) - Luigi Ferrarini, Verona - Ernesto, Genova (La cartolina doppia è per compensare in parte la spesa della ristampa dell'indirizzo. Scrivi all'amministrazione) - Luisa Brian, Genova - Ferdinando Pelli, Milano - Gaetano Alvino, Capua - Ines Tauriello, Genova - Vincenzò Regini, Venezia - Giorgio e Aldo Lotti, Iglesias - Bachisio Canali, id - Fratelli Tomei, Verona - Ettore Remagnino, Genova - V. Vercellone, Torino - Fio Ger tti, Spoccia - Rosetta Rusca, Genova - Fabrizio Olivieri, Roma - Giuseppe Palomba, Torre del Greco - Mario Valentini, Roma - Un alunno del Coll. S. Carlo, Milano - Alfonso Cecchi, Firenze - Eugenio Capra, Savona - Rosa Cantone, Sestri Ponente - Maria Patrone, Voltri (Pubblicherò qualche giuoco) - Cristina Caracciolo, Lecce - Angelina e Francesco Risso, Prà - D. Gorga, Roma - Luigi De Rosa, - Napoli (Accettato qualche giuoco. Ho passato l'offerta) Annetta Coppola Restivo, Castrogiovanni - Luigi De Laurentiis, Napoli - Assunta Chiara Tenaglia, Vasto.

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani latini francesi:

Bice Trabucchi, Livorno - Nicola Rossi, Senise - Anna Küttel, Cornigliano Ligure - Contessa Giuseppina Boselli, Parma - Ferdinando Lancellotti, Gava dei Tirreni - Bianca Sambiase, Napoli - Gian Giuseppe e Maria Teresa Isola, Genova - Maddalena de Stefani, Verona - D. Giuseppe Gangi, Napoli - Aldo Radovich, Frascati - Pietro Vellucci, Ferentino - Anna Maria Palau, - Genova - Francesco Ganargia (?) A. G. Bonino, Genova - Regina e Fernando, Melano - À, Bertamino, Genova - Adelina Olivi, Bologna - Sorelle Zinnari, Taranto - Amedeo Loacono, Siracusa - Giulietto Petrillo, Catania - Attilio Mengarini, Ferrara - Dott. Cesare Preve, Rimini - Bonifazio Sbernini Ancona - Elvira Mansueti, Spezia - Teresina Testi, Vercelli - Ottone Mariscotti, Bergamo - Fratelli Sommariva. Mantova - Pier Francesco Zucchini, Faenza -

Noterelle

* Il premio è toccato a Liberato Morelli, Via Seminario Ischia - Gli mando « I Cavalieri del silenzio » promesso. Per questa quindicina sarà estratto a sorte un bel libro di attualità, ricorrendo quest'anno il centenario della nascita di D. Bosco. É intitolato: D. Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato, del Sac. G. B. Francesia. Bel volume, illustrato, di lettura piacevolissima.

* Per concorrere al premio bisogna spiegare almeno tre esercizi: Inviare le spiegazioni a « Messer La Cote, Via Milazzo, 4 - 2, Genova » Si accettano a tutto il prossimo giovedì.

* Giunsero in ritardo nella quindicina passata: Girolamo Gandesi, Palermo - Mario Cepollaro, Sorrento - Frank De Paola, Cefalú - Sabato Maion, Cava dei Tirreni - Antonietta di Casa, Genova - Alba Rosini, Genova - Elena e Fortunato Shiaffino, Sarzana

Nuovi Esercizi

I. Sciarada. (*Luigi Gozzi, Genova*).

Batte, batte il mio **primiero**
e se più non batte, muor.
Benchè sia potente e altiero,
Con lui muore l'**altro** ancor.

Trovi il **terzo** in ogni dose,
d'una scala al principiar;
pei neonati e per le spose
suoli il **tutto** apparecchiar.

II. Indovinello. (*P. Luigi Cordone*)

1. Io te la dico, o mio giornalettista,
Eppoi che sia d'Olanda oppur battista
Poco deve importare a me e a te.
Or sappimi dir tu che cosa ell è

III. Rebus. (*A. Severi, Parma*).

16 13 1+1+1

IV. Bizzarria (*Vincenzo Todde, Iglesias*)

Se un dubbio è fra tre note musicali,
Tu senti tosto odor di funerali.

GIUOCHI FRANCESI

V. Una papera (*Laura De Renzi, Napoli*).

Alfonso Daudet nel suo celebre romanzo « Tartarin de Tarascon » scrive:

Quatre mille Arabes couraient pieds nus, gesticulant, riant comme des fous et faisant luire aux soleil six cent mille dents blanches.

Non trovate nulla a ridire in queste poche righe?

VI. Scioglilingua. Fatemi sapere se avete pronunziato rapidamente, per dieci volte di seguito, la frase seguente... e vi dirò bravo!

J' ai vu six sots suçant six cent six saucisses dont six en sauce et six sans sauce.

VII Ricerche piacevoli.

Nella Settimana Santa, e a Pasqua principalmente, si eseguisce nelle Basiliche di Roma la musica del Palestrina. Vedete qui il sommo maestro nell'atto di dirigere una sua Messa. Informatevi, se occorre, da chi se ne intende, e dite se il disegno è verisimile.

GIUOCHI LATINI

VIII. Crittografia. (*Luigi Bianchi, Milano*).

Sostituite ai puntini le convenienti vocali e avrete una sentenza che si addice benissimo a questi tempi di furiose battaglie.

C.nd.d. p.x h.m.n.s tr.x d.c.t .r. f.r.s.

IX. Rebus monoverbi. (*Nicola Rossi, Senise*).

1) **DUCE RE**　　2) **OR I**

PICCOLA CORRISPONDENZA

Mario, Genova - *Ci vuol pazienza e prima imparare. Finora, nonostante la tua buona volontà, i versi non vanno.*

Gigi Briasco, Arenzano - *Lo stesso dico anche a te. Coltiva i buoni sentimenti che t'hanno ispirato la poesia: " Suora infermiera ,. studia e quando sarai al punto, potrai fare dei versi corretti.*

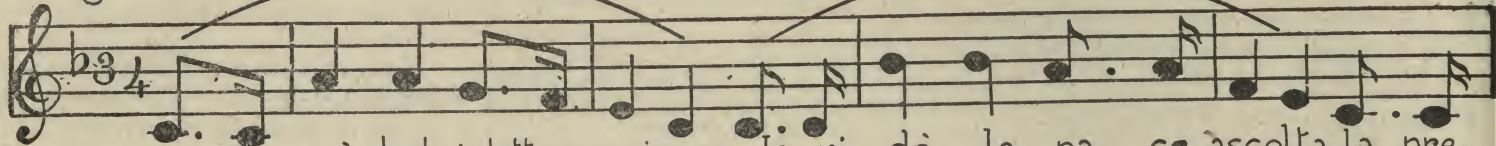
Armando Boero, Genova - *Passo i giuochi a Messer La Cote. Quanto ai versi vedi sopra.*

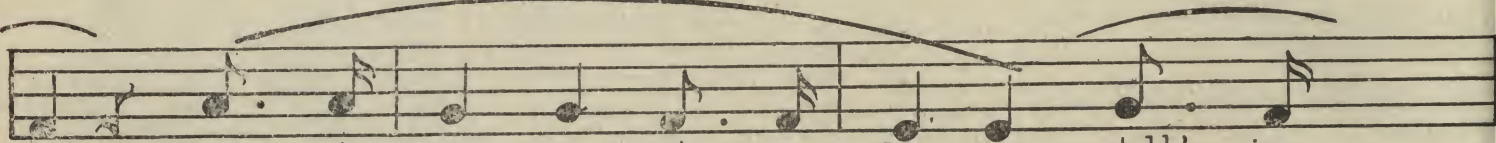
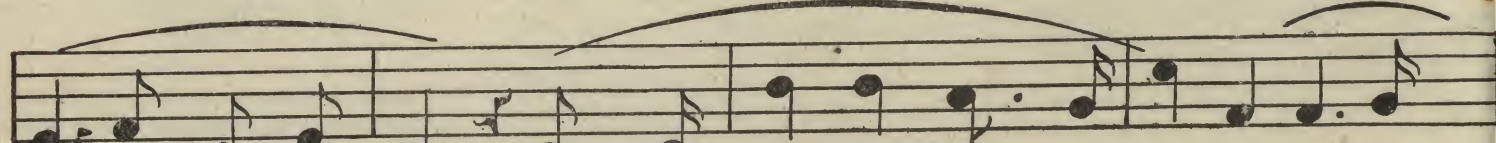
Non si sono potuti accettare - *La nave (di Clotilde G., Genova) -*

Scritti accettati - *Carità (Giacomo Arena, Palermo Canta la vedova - Ritorna!* (*Maria Patrone, Voltri*)

Taglierini accettati - *Anna Angeluccio, Roma - Nestor Bobba, Cigliano.*

Inno per la Pace

Adagio

O Ge - sù che hai detto un gior-no Io vi dò la pa- ce ascolta la pre-
Ter-gi il pianto delle madri delle spo-se e dei bam- bi- ni deh! ri

ghiera a te ri- volta - dà tuoi par- vo li o Si-
torni - noi lor pa-dri al de- sia- to fo - co

gnor Ti chie- diam per- do- no, o Di - o dell' im-
lar Pel tuo san- gue spar-so o Cri-sto per tua

men-so orgo- glio uman che le genti in o-dio ri-o mos-se
mor-te, o Dio d'a- mor dal fla- gel fe- ra- le e tri-sto sal-va

con-tro arma- ta man mos- se con- tro arma- ta man.
sal- va-ci o Si- gnor salva sal- va-ci o Si- gnor.

D. Andrea Durusini - Gambar

La nostra sottoscrizione "PRO GIORNALETTO,,

E' finita? Quanto ha reso? Ci pare di sentirvi chiederci.

No, non è finita, è solo sospesa per mancanza di offerte; ma speriamo che queste continueranno a giungere malgrado che circostanze siano poco propizie.

Quanto ha reso? Eccoci a soddisfare al vostro giusto desiderio. Essa ha reso a tutt'oggi la somma di L. 1392,00

E noi rinnoviamo i nostri più sinceri ringraziamenti ai nostri abbonati ed amici che hanno dimostrato coi fatti di amarci, e apprezzare lo scopo del nostro periodico; ma non possiamo nascondere la delusione che abbiamo provato osservando che molti ch potrebbero largamente concorrere a questa nostra opera di preservazione e di rigenerazione cristiana, non lo hanno fatto. Siam anzi venuti a sapere che qualcheduno non crede che la stampa del periodico sia tanto passiva. Chi vuole persuadersene non ha ch a venire in ufficio e glielo dimostreremo ad evidenza.

Del resto basta sapere che il Giornaletto ci costa circa 4 Centesimi la copia e che il ricavo della *vendita* è quasi la metà pe vedere quanta è la perdita che ne risulta.

Perciò raccomandiamo ancora e sempre ai nostri *lettori* di abbonarsi. Per loro la spesa è la stessa e per noi è una perdita d meno. L'abbonamento può incominciare da qualunque epoca deducendo dai 52 numeri, che si pubblicano in un anno, quelli gi pubblicati, e moltiplicando la differenza per 5 Centesimi. Per esempio; con questo numero ne sono stati pubblicati 13. Da 52 si le vano 13, restano 39 × 0,05 = L. 1,95

Si prende una cartolina vaglia e si spedisce al *Giornaletto; Piazza Umberto I - 25 Genova* per abbonamento a tutto Dicem bre prossimo.

Se lo facessero tutti i nostri lettori!

L'Amministrazion

OFFERTE PRO GIORNALETTO

Garbelli Virgilio - Lodi L. 1,00 — Maria Bottino - Gubbio L. 2,50 — Luisa Agnese - Genova L. 1,00 — Ieny Cusolito - Mal fa L. 5,00 — Valentina Manzoni - Pisa L. 1,00 — Vanda Panichi - Pisa L. 1,00. — Luigi De Rosa - Napoli L. 1,00.

Anno VI. N. 14 Sabato 3 Aprile 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno » **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre **L. 1,90**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

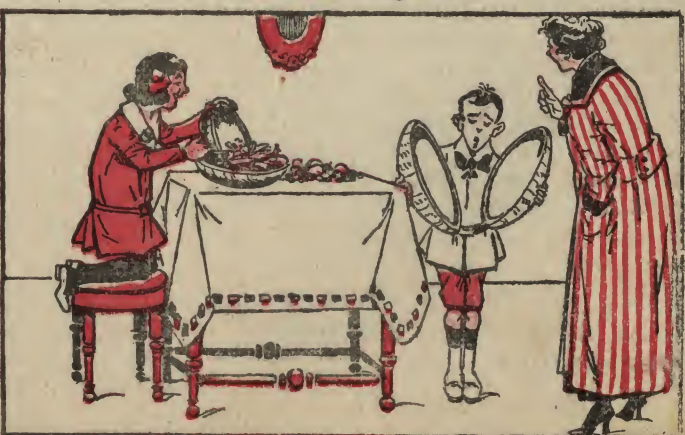
Chi troppo vuole nulla stringe.

1. L'ho promesso, e anche quest'oggi
la promessa vi rinnovo;
state buoni, e tutti e due
per la Pasqua avrete l'uovo.

2. Ma Gigetto non la smette
di mostrarsi prepotente:
lui vuol tutto, e alla sorella
lascia appena poco e niente.

3. Terminato il mesto rito,
squillan liete le campane;
ogni cuor di gioia esulta
per la festa del domane.

4. È il mattino del gran giorno...
Il garzon dello speziale
porta ai bimbi le due uova
di grandezza disuguale.

5. " Questo è mio! „ grida Gigetto,
e al più grosso dà di piglio...
A un sorriso schiude il labbro
mamma, e al varco attende il figlio.

6. Con frenetica impazienza
l'uovo è aperto in un baleno....
Nel più grosso, ahi! non c'è nulla
il piccin di dolci è pieno.

Basta!

Sotto questo titolo, così semplice e così espressivo, un nostro caro abbonato, che modestamente desidera tenere celato il suo nome, ci scrive la seguente proposta, che non possiamo a meno di accogliere e di accompagnare col voto più fervido ch'essa venga accettata da tutti.

Eccola nella sua eloquente semplicità:

Caro Giornaletto,

L'orribile guerra che da quasi otto mesi ha messo a soqquadro l'Europa ed ha tolto agli uomini l'uso della ragione, mi ha sempre fatto fremere di orrore e di sdegno pensando come l'uomo sia così crudele da uccidere tanti suoi simili, che dovrebbe considerare come fratelli.

Non so capire perchè nessuno gridi: **Basta! Basta!** *O meglio, l'ha detto il Papa; ma non gli hanno badato.*

Mi pare che se tutti i giornali, invece di parlare sempre della guerra, e di esaltare l'animo dei combattenti gridassero tutti: **Basta! Basta;** *mi pare, dico, che l'eco di questa parola dovrebbe giungere nei paesi dove si combatte, e far cessare la guerra.*

Io pertanto vorrei proporti che il Giornaletto facesse un appello ai giornali italiani affinchè per la festa di Pasqua facessero tutti una invocazione alla pace. Così l'Italia, che ebbe il vanto di non lasciarsi trascinare dal vortice della guerra, avrebbe il merito di farsi iniziatrice di una pace, che dovrebbe essere universale, e convincere gli uomini a non uccidersi, ma ad amarsi, ed istituire un Consiglio internazionale per regolare tutte le quistioni che hanno dato origine alla guerra.

Caro Giornaletto, spero che tu pubblicherai questa mia proposta. Mi pare che tutti dovrebbero aderirvi. Ti saluto di cuore

Tuo abbonato.......

Voce dell'innocenza, va, e giungi anzitutto all'Altissimo, che tutto può, giungi al cuore dei Re e degli Imperatori, che in nome Suo governano i popoli, giungi sul campo di battaglia e fa cessare il rombo del cannone, fa che gli uomini siano tutti fratelli, che cessi l'odio che li acciecca e li inferocisce.

Dio voglia che tu sia la *colomba apportatrice di pace.* Il Giornaletto

Inno per la pace

L'Inno per la pace, di D. Andrea Durusini, che abbiamo pubblicato nell'ultimo numero, ha incontrato la più grande simpatia tra i nostri abbonati ed amici. Difatti, benchè ne avessimo stampato un numero molto maggiore di copie, esse andarono via a ruba. Perciò lo ripetiamo nuovamente nell'ottava pagina di questo numero.

PRIMAVERA

(A mia madre, con affetto)

La desolata e tetra
natura silenziosa
nel suo gran manto freddo
in mesto oblio riposa.

Ritorna, primavera,
stagione delle rose;
spiega l'arcano fascino
sulle create cose.

Tu ci ridai le pure
aurore scintillanti,
i miti vespri e i rosei
tramonti sfolgoranti.

Rechi al fanciul farfalle
margheritine e viole,
e porti al prigioniero
un raggio del tuo sole.

Di grazia e di sorrisi
celeste messaggera:
ognun da te un favore
od una gioia spera.

Serena una speranza
a tutti apporti al core;
sull'ignorata tomba
fai germogliare un fiore!

(*Vicenza*) **Giulio Marzot**

Pasqua

A te Annangiola, perchè ami Gesù.

Stanno zitte le campane
Nella pena e nel dolore...
Van serrandosi nel cuore
Le graziose voci strane.
Stanno zitte le campane

Tutto è cheto, tutto tace...
Oh che pena! Il buon Signore
Che fu martire d'amore,
Sotto il freddo marmo giace.
Tutto è cheto, tutto tace.

Gli angioletti stan vegliando
Silenziosi a lunghe file,
Stuolo amabile e gentile,
Sul sepolcro venerando.
Gli angioletti stan vegliando.

Che dolore! Gesù è morto!
Ed il cuor non ha più voce,
E la grande, enorme croce
Dice agli uomini il gran torto.
Che dolore! Gesù è morto!

Ma che fanno le campane?
Pazzamente van squillando,
Sciolte, libere, vibrando
Or vicine ed or lontane.
Ma che fanno le campane?

Dove corron gli angioletti
Frettolosi a mille a mille
Come un mare di scintille
Con la gioia sui visetti?
Dove corron gli angioletti?

Chi mai prega? Chi mai canta?
C'è una voce nell'azzurro...
C'è un amabile sussurro
C'è una gioia tutta santa.
Chi mai prega? Chi mai canta?

Ma che dicon le campane?
Ripetendo una parola
Che rallegra, che consola
Hanno voci nuove e strane
Ma che dicon le campane?

Alleluia! Egli è risorto!
Alleluia! Egli rivive!
E le voci van giulive:
" Oh Gesù non è più morto!
Alleluia!, Egli è risorto"

La novella corre e vola
E ricopre ogni stridore,
Alleluia! Ei più non muore!
Oh qual gaudio ci consola!
La novella corre e vola

Squillan, squillan le campane
Schiamazzando, tintinnando
Ricoprendo a quando a quando
Le canzoni più lontane.
Squillan, squillan le campane

Gloria! Gloria! Canta il Cielo,
E gli uccelli van squittendo....
La canzone ripetendo
S'apre il fiore sullo stelo.
Alleluia!, canta il Cielo.

Elvira Rigon

Bimbi!...

Qui tutti dinanzi a me, bimbi; come primavera fiorita io vi contemplo, scolaretti birichini, che passaste, inconsci del dolore che provava la vostra giovane maestra.

Io vi ricordo tutti.... e la dolcezza degli anni passati con voi viene a farmi sorridere e mi porta anche una lagrima.....

"Sorridi e piangi...., mi sussurra la dolce ricordanza; "l'intreccio della vita è così fatto... Non facesti l'esperienza?„

Bimbi della prima classe elementare, che chiamavate «mammina» molte volte la maestra; creaturine gentili e care che coi fiori e coi baci offrivate alla giovane educatrice l'affezione del piccolo cuore, io vi contemplo e vi chiamo!...

Tutti i vostri fiori appassirono; tutte le paroline gentili auguranti la felicità nella vita furono portate via da un vento funesto.... Venne il dolore, bimbi, e portò il gelo nel cuore, recò fiori senza petali e carezze di lagrime.

Qui tutti, intorno a me; fatemi sentire ancora la vostra vocina squillante; e tu Rino, tendi le piccole mani e vola nel le braccia della tua maestra; Lisì, Marietta, Adele, Paola e tutti quanti bimbi e bimbe che mi avete amato, portate un po' di calore all'anima, e fate gustare una volta ancora la dolcezza di sentirmi amata da voi, che siete il sorriso della vita....

Visione soave.... No, non lasciarmi in preda al verno desolato e crudo.

Primavera gentile di bimbi, portami il tuo tepore, sempre!...

Risponde una voce cara, lontana.....

« Altri bimbi, e bimbi infelici tenderanno a te le piccole rosee braccia e chiameranno «mammina» la giovane educatrice.

Tu amali, perchè infelici; amali più degli altri perchè non hanno conosciuto le dolci gioie dell'infanzia... Essi ti recheranno col sorriso, con la perenne riconoscenza una dolce eterna primavera. »

Bimbi infelici, che conoscete il pianto, vi attendo.

Il mio cuore vi chiama!...

(*Brescia*) **Rina Migliorati**

La mammina e l'egoista

N. 17 Romanzo — *Vedi Numero precedente*

RIASSUNTO - *Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.*

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela tanto graziosa nella sua ingenuità e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendoli staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, gli zii prendono Elsie per Giovanna, ingannati del suo volto attraente e dalla pelliccia di lontra ch'essa indossava e che gli zii avevano appunto mandata in dono a Giovanna. Questa vorrebbe disingannarli, ma dinanzi alla disperazione della capricciosa sorellina e alla sicurezza degli zii, non ne ha il coraggio.

Una terribile notizia è giunta al castello: Tom Grenoble era morto durante il suo viaggio alle Indie. Bisogna comunicare la notizia ai bimbi con ogni precauzione. Elsie, nell'apprender la morte del suo babbino, dà in ismanie, cade convulsa e grida che vuol vedere Giovanna. Un domestico corre alla pensione dove s'era recato appunto Sir Filippo. Mentre Giovanna si veste, Tommy conversa col lord, dando prova di un sennino meraviglioso.

« Tu sei un bravo ometto! disse sir Filippo, dolcemente. Avrei voluto un figlio come te! »

« Io non potrò mai essere il figlio d'un altro! poichè non ho più babbo! » disse Tommy tristemente.

S'arrestò, sembrò riflettere profondamente, e riprese:

« Le dispiace molto non avere un bimbo per amarlo? »

Questa osservazione innocente toccò una piaga sensibile nel cuore di sir Davening; una lacrima imperlò le sue ciglia, mentre il fanciullo lo esaminava attentamente.

« Ma.... lei piange; anche lei.... sir Filippo; forse perchè amava babbino? »

« Lo conoscevo troppo poco, mio caro »

« Le rincresce lo stesso che sia morto, poichè piange!...»

« Forse, mio caro piccino, perchè non ho un figlio per amarmi, come dicevi tu poco fa.... »

« E Elsie non l'ama? Credevo che fosse per lei proprio come una figlia.... Sono ben contento che l'abbia presa invece di Giovanna.... »

« Tu non ami dunque, Elsie? » domandò sir Davening, senza pensare ch'era sulla pista di una grande scoperta.

« Oh! sì, naturalmente, io l'amo tanto, poichè è mia sorella, ma è tanto egoista!.... Invece Giovanna!... Anche a me, al suo posto, non importerebbe nulla dell'amore d'Elsie, dal momento che Giovanna lo ama.... »

« Dunque Giovanna, m'ama molto? » disse il gentiluomo che si divertiva.

« Oh! l'ama tanto, tanto, rispose Tommy con gravità. Giovanna l'ama più che qualunque persona al mondo; dopo babbino e noi ... »

« E perchè? » domandò curiosamente sir Filippo.

« Io non ne so nulla! » rispose l'onesto Tommy, e tacque. Dei passi si udirono nella scala.

« È Giovanna che discende! » diss'egli, alzandosi.

La fanciulla entrò col viso tumefatto dalle lacrime; si chinò per abbracciare Tommy, che le mormorò all'orecchio:

« Non restar molto, sopratutto. Ritorna presto! »

Ella si liberò dalle braccia già robuste di Tommy, senza poter pronunciare una sola parola, talmente i singhiozzi la soffocavano; e seguì sir Davening. Il fanciullo l'accompagnò fin sulla soglia della casa, per assistere alla sua partenza. Attraverso la nebbia umida delle lacrime che gli innondavano gli occhi, egli vide i cavalli, la vettura, sir Filippo e Giovanna, danzare tutti insieme.

Lady Davening li attendeva, pallida d'ansietà, nel vasto atrio del castello...

I domestici andavano e venivano in tutti i sensi, obbedendo agli ordini ch'essa lanciava con voce resa stridula dall'emozione.

L'alterazione del suo viso inquietò sir Davening. Giovanna, dietro a lui, rabbrividiva d'angoscia, più che di freddo.

« Che c'è? » domandò il gentiluomo.

La moglie gli si abbandonò nelle braccia, convulsa:

« Oh! Filippo... Filippo....; balbettò. E' orribile.... la nostra Elsie... Elsie è fuggita!

« Fuggita? » ripetè egli stordito.

« La poverina s'è tanto spaventata sentendo la morte del padre! E' per questo ch'io ho mandato a cercare sua sorella. Credevo che non notasse la mia assenza; ma quando ritornai, dopo aver dato l'ordine al domestico, essa non era più nella camera, e, ciò ch'è più strano, nessuno l'ha vista uscire... »

« Può darsi che sia nascosta in qualche angolo del castello! »

« No, no; ho visto io stessa la traccia delle sue scarpette sulla neve del parco! » singhiozzò lady Davening.

« Càlmati, Ella, ti prego - disse sir Filippo; Elsie non può esser lontana. Adesso manderò uomini in tutte le direzioni; anzi, vado io stesso a cercarla! »

« Io ho già mandati quattro uomini, per battere il parco in tutte le direzioni, e ricomincia a nevicare!... io non posso sopportare il pensiero che quella povera piccina è fuori colle scarpette basse, sottili.... e senza mantello! »

« Veramente Elsie dovrebbe avere un po' più di forza di carattere!... » disse freddamente sir Filippo.

« Oh! che vuoi? E' tanto sensibile! la morte di suo padre l'ha sconcertata. Io l'amo più di te, Filippo, benchè sia la figlia di tua sorella!... replicò lady Davening, scontenta dell'osservazione.

« Mi lascino andare anch'io a cercarla, li prego, disse Giovanna; io ho delle scarpe spesse, non sentirò la neve! »

Sir Davening la sollevò nella vettura, che si allontanò di gran trotto, per il grande viale. Ad un tratto, egli si arrestò non sapendo che strada prendere tra le numerose che si offrivano ai suoi occhi. Interrogò Giovanna per uscire d'imbarazzo: la

... si tolse la pelliccia e ne avviluppò il corpicciuolo ..

Scene della Settimana Santa.

A Roma - Molti forestieri accorrono in Roma da ogni parte del mondo per assistere alle imponenti cerimonie della Settimana Santa, che nella Capitale del Cristianesimo si compiono con singolare splendore e gravità. La nostra figura rappresenta la cerimonia della Domenica delle Palme in San Pietro: il suddiacono che precede la processione batte col piede della Croce le porte della Basilica.

A Gerusalemme.

Nel Venerdì Santo i pellegrini conservano il pio costume di rifare il cammino stesso percorso da N. S. Gesù Cristo per salire il Calvario.

fanciulla designò istintivamente quella che entrava nel bosco; essa pensava ch'Elsie aveva certamente evitato il gran viale. Senza esitare, sir Davening, vi fece entrare i due cavalli. Protesa in avanti, Giovanna spiava i cespugli; non piangeva più, ma era straordinariamente pallida, ed aveva i denti serrati tanto da non poter pronunziare una sola parola. Colla mano, indicava a sir Davening la strada da seguire, ed egli obbediva ciecamente, con una specie di fede superstiziosa. Pervennero così nella landa, ma quivi il gentiluomo dovette rallentare il trotto dei cavalli, perchè una spessa nebbia s'era distesa su quel tratto di terreno incolto, e non si distingueva più nulla a dieci passi innanzi. Giovanna, cogli occhi secchi e scottanti per le recenti lacrime, fissava quell'impalpabile velo d'umidità.

« E' impossibile che una bimba abbia percorso una tale distanza in sì poco tempo » mormorò sir Davening.

Nello stesso istante, un'ombra indecisa, macchiò la nebbia biancastra.

« Chi è la?... chiamò il castellano con voce forte.

L'ombra si precisò: era uno degli uomini, che lady Davening aveva mandati alla ricerca d'Elsie.

« È sulla buona via, sir, dichiarò il domestico, perche quà vi sono le traccie della signorina. »

Incoraggiato da questa scoperta, sir Davening, spinse i cavalli a gran trotto, senza però molta speranza.

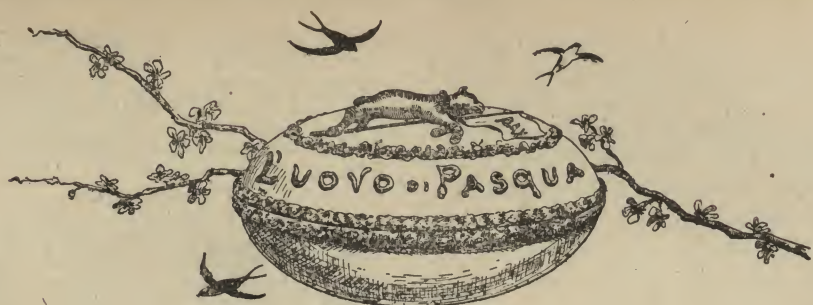
Ad un tratto Giovanna mandò un grido: essa vedeva a qualche passo dalla vettura, una piccola ombra che fuggiva nella nebbia. Sir Filippo l'aveva vista anch'egli, ed arrestò i cavalli con un colpo netto. Prima che la vettura fosse completamente ferma, Giovanna era saltata nella neve, e, nell'atmosfera ovattata di nebbia, corse verso la fuggitiva.

« Elsie! Elsie! »

La fanciulla si volse, pallidissima, discinta; e quando fu raggiunta dalla sorella, le cadde nelle braccia priva di sensi. La sua veste di velluto era tutta stazzonata, i capelli scarmigliati le cadevano sul viso in lunghe onde umide, e gli occhi erano enormemente spalancati da un terrore indicibile.

Sir Davening si tolse vivamente la spessa pelliccia doppia e ne avviluppò il corpicciuolo tremante che Giovanna strinse nelle braccia, maternamente, durante il ritorno al castello. Là, Elsie, muta e senza movimento, fu portata dalla sorella nella camera bianca ed azzurra, nido lussuoso, tepido e civettuolo, ove tutto era preparato nell'attesa della piccola fuggitiva: la camicia da notte guarnita di pizzi e di nastri azzurri, la veste da camera di panno spesso e morbido, e infine le graziose pantofoline di velluto ricamato.

Fanchette, la cameriera, s'impadronì della fanciulla per sbarazzarla delle vesti umide, sotto lo sguardo allarmato di lady Davening, ancora tutta sconcertata da quella fuga inesplicabile. Le cure di Giovanna erano inutili: essa si ritirò presso la finestra e guardò il parco immenso ove i daini si muovevano leggermente in cerca di nutrimento. *(Continua)*

L'UOVO DI PASQUA

NOVELLA

Nino, chi non lo conosce? è un giovinetto di circa dodici anni, fa la seconda ginnasiale e vuole un gran bene alla mamma. Veste sempre alla marinara, ama il giuoco e le allegre risate, studia a sbalzi, discretamente. Ma Nino ha un cuore eccellente: lo sanno i suoi compagni di scuola ai quali regala quanto gli chiedono, quanto ha in tasca: penne, birille, francobolli, cioccolattini, spago. Di questa generosità godeva specialmente Paolino il povero bambino della Tonia che Nino aveva avuto l'anno scorso compagno di scuola ma che dovette lasciare gli studi per la morte del babbo modesto impiegato alle poste.

Fu quella una grande disgrazia. Paolino dovette mettersi a lavorare e la povera Tonia era ridotta quasi alla miseria: lo dicevano troppo chiaro gli abiti di Paolino stinti e rattoppati tanto che non osava più venire a far il chiasso con Nino.

S'appressa con le rondini la Pasqua: la Pasqua dai peschi fioriti con le sospirate vacanze ed il regalo dell'uovo.

« Mamma, domanda ogni tanto il bambino, me lo compri l'uovo quest'anno?

« Vedremo, risponde la mamma, se pure le galline ne faranno...!

Di nuovo torna alla carica:

« Mamma, ci sarà quest'anno l'uovo? »

E la mamma seria seria:

« Se Nino sarà savio, se smetterà del tutto i capricci, non tormenterà Flok (il can barbone) se sarà buono e generoso con la sorellina, se non si farà più pregare per alzarsi da letto, se otterrà punti migliori nella scuola... allora Nino avrà l'uovo, un uovo magnifico, più bello di quel'o dell'anno passato... un uovo con la sorpresa... E Nino gongolava di gioia... pregustando.

Veramente, dirà qualche critico, per un uovo si esigeva un pò troppo da un bambino; ma prego il critico a riflettere un poco: i grandi talvolta non fanno o non pretendono di più e per meno di un uovo?

Venne così il Sabato Santo era una giornata magnifica, un cielo di zaffiro, un vero trionfo di primavera, una festa di luce e di colori. Al cantico esultante della Risurrezione, slegate suonano le campane a gloria, tuonano i cannoni dai forti, le navi in porto alzano il gran pavese e nelle strade tra il via vai insolito della gente risuona schietto e giulivo il saluto cristiano: Buona Pasqua! Buona Pasqua al ricco a cui nulla manca, Buona Pasqua al povero che ancora aspetta una parola di conforto... di risurrezione economica, morale!

Era il Sabato Santo, il giorno della promessa della mamma, e quando si promette ai bambini (ed anche ai grandi) bisogna poi mantenere lealmente: è questo un gran principio di sincerità educativa. E perciò prima che Nino osasse ricordare, la mamma lo chiama in disparte:

« Nino, ti ho promesso l'uovo di Pasqua, non è vero?

« Sì sì, mamma, e bello e grosso, sono stato bravo, sai?

« Lo so, angiolo, e perciò per farti vedere come la mamma è contenta di te non ti dò un uovo... (sorpresa di Nino) ma uno scudo (gioia di Nino)... così lo comprerai di tuo gusto. »

Così dicendo gli mise nelle mani uno scudo nuovo, d'argento luccicante: dirvi il resto lo credo perfettamente superfluo.

Nino, canticchiando - un'arietta gorgheggiando come un uccellino sull'aperta frasca, prese la sua mantellina col cappuccetto, e salterellando, come sempre, scese nella strada per comperare l'uovo, mentre teneva stretto nella mano lo scudo.

Camminando come in sogno, sicuro di sè, gli pareva di essere il padrone del mondo; corse alla vetrina, alla nota vetrina del confettiere dove tante volte si era fermato, tornando di scuola, con un desiderio acuto di tante cose buone. Il ghiottoncello! E la vetrina dai suoi nitidi cristalli bisogna pur dire che presentava in quel giorno un magnifico colpo d'occhio. Vi erano uova di ogni sorta e grandezza: ve n'erano di cioccolatto, di pasta frolla, di zucchero: vi erano ancora i pesci, le seghe e le chiavi dell'*Alleluja* frammischiate a mille pulcinetti, gallinette e galletti. Un trionfo insomma di arte, di eleganza e sopratutto di.... buon gusto.

TUTTO IL MALE NON VIEN PER NUOCERE.

1. *Che giochetto mi vuol fare*
questo piccolo compare?

2. *Ahi ahi, nano maledetto!...*
Me meschin, mi squarcia il petto!

3. *In veder quel doppio occhiello,*
piange pria come... un vitello;

4. *ma un'idea gli viene a un tratto*
e sorride soddisfatto.

Nino si fermò estatico, guardava, mentalmente sceglieva, stringendo sempre in mano lo scudo, ma non sapeva risolversi: si trattava di comperar bene ed una volta sola!

Quand'ecco alla medesima vetrina si accosta, indovinate chi? Paolino, sì proprio Paolino: una figurina smilza vestito color caffè stinto, pulito ma povero. Un'aria di mestizia passeggiava su quella piccola fronte di adolescente buono ed ingenuo e su quegli occhi stanchi che brillarono un istante di desiderio al veder radunato dietro i cristalli tanto bene di Dio che egli non avrebbe gustato domani e forse mai perchè era povero. Le uova di Pasqua dei confettieri sono solo per i ricchi!

Nino lo vide: lesse sul volto di Paolino la mestizia, il disagio, il digiuno e nello stesso tempo il desiderio infantile e pensò. Quale contrasto! egli, Nino, aveva le agiatezze, un vestitino nuovo, una mamma buona e forte, era ricco, aveva persino uno scudo.... e Paolino? Allora il suo cuore generoso incominciò a parlargli un linguaggio insolito, misterioso e Nino ascoltò. «Se invece di comprare un uovo, gli diceva il coricino ben fatto, ne comprassi due, uno per me e l'altro per Paolino? quale festa! E se invece di due, di quattro... gli dessi lo scudo? Lottò un poco, guardò la vetrina, poi volse gli occhi al suo piccolo amico ed il cuore vinse.

Le buone idee, dice il proverbio, bisogna afferrarle subito come la fortuna e così fece.

Si accostò con un sorriso buono al caro amico che a bocca aperta si mangiava con gli occhi la vetrina intiera, gli tese la mano e con un garbo, una delicatezza semplice cordiale, gli fece la sua offerta. Paolino naturalmente si schermì, un po' di sangue gli corse per le guance:

— No, no, Nino, ti ringrazio, ma le uova non sono per me, ormai siamo poveri, sono ghiottonerie, mentre la povera mamma è ammalata....

— Appunto per la tua mamma, insistè trionfante il bambino, appunto per la tua mamma accetta. E tanto disse che Paolino alfine si arrese. Lo scudo passò nelle sue mani e così la povera donna e Paolino ebbero per Pasqua l'uovo ed anche.... la gallina. In quel momento le campane suonarono di nuovo a festa ed il generoso fanciullo si incamminò verso casa senza uovo, senza lo scudo, ma contento come una Pasqua. Ma eccolo nell'imbroglio: come dire alla mamma?

Avrebbe architettato una bugia proprio il Sabbato Santo, alla vigilia....? Mai, Nino era sincero. Infatti arrivato a casa la mamma gli domandò conto della spesa, volle veder l'uovo e Nino si schermiva confuso:

— Non l'hai ancora comprato, gioia?

— Non ancora, mamma, rispose il bimbo cercando di render ferma la voce; ma non vi riuscì - La mamma impensierita volle vedere lo scudo... Nuovo imbroglio, lo scudo non comparve e non poteva comparire.

Fu questo un mistero per qualche giorno finchè pochi giorni dopo la povera Tonia alquanto ristabilita incontrò per via la mamma di Nino e con effusione la ringraziò della sua carità e dello scudo e finì con dirle:

— Sa lei, che ha un figliuolo d'oro?

La signora non rispose, ma finalmente capì l'enigma e siccome si trovava vicina ad una Chiesa vi entrò subito a ringraziare il Signore che le aveva dato proprio un *figliuolo d'oro* ed a pregarlo che glielo conservasse così sempre.

Un altro uovo fu comprato, e questa volta, per essere più sicura, lo comprò proprio lei, la mamma di Nino.

Lo Zio Carlo

Uccisori della propria sorellina!

— Io ho giudizio! - dice molte volte chi, davvero, ne ha pochino... e chi, spesso, non ne ha affatto!

Per esempio, provatevi a dire ai fanciulli: - Non toccare le armi, ti puoi ferire! non divertirti col coltello, ti puoi far danno....

— Chè! - ti rispondono - ho giudizio; sto attento; non c'è pericolo; so come si fa....

Ed intanto? Intanto la cronaca ci dà ogni momento delle notizie che fanno rabbrividire. Ah, quei genitori che non sorvegliano i fanciulli, e quei fanciulli che non ubbidiscono i genitori!

Ecco due fatti che vennero riportati dai giornali di Domenica scorsa, 21 Marzo.

A Caselle, il fanciullo Micheli Maccari stava divertendosi presso l'uscio di casa, quando trovò in un angolo il fucile, ancora carico. Per ischerzo lo spianò contro la sorella, una bambina di cinque anni, che gli stava vicino, e fece partire il colpo. La bambina si ebbe asportato un braccio e venne ferita gravemente alla guancia.

Le grida atroci richiamarono l'attenzione dei parenti, che corsero subito a soccorrerla, mentre il ragazzo fuggiva fuori di casa cercando nascondersi. Venne trovato tutto piangente e atterrito pel delitto commesso. La povera bambina dopo straziante agonia cessava di vivere verso le 17.30!

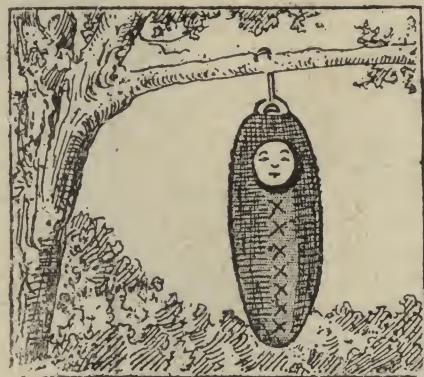
Ed a S. Marzano Oliveto (Acqui) il fanciullo Oliveto Fiorino, di nove anni, approfittando dell'assenza dei genitori che s'erano allontanati momentaneamente alla vicina campagna per gli urgenti lavori agricoli, dato mano ad un fucile, si mise con esso a trastullarsi, e chiamati i compagni fece finta di puntare l'arma.

Disgrazia volle che il fucile fosse carico e ne partisse un colpo, il quale andò a colpire al capo la sorellina Edea di anni otto.

Accorsi i parenti fu chiamato il medico del paese il quale giudicò il caso grave; venne inviata la piccina all'ospedale d'Acqui.

Due fatti terribili..., ma chi può dire che saranno gli ultimi? Ragazzi, giù le armi! è meglio averne un sacro orrore che una pericolosa confidenza.

SPIGOLATURE

Curiosità indiane

PER liberarsi un po' di tempo dai loro marmocchi, gl'indiani dell'America del Nord li cuciscono dentro un sacchetto di cuoio e li sospendono al ramo d'un albero. Il vento si cura di dondolarli e farli addormentare....

Taglierini in famiglia

In questa rubrica tutti possono collaborare. Gli scritti e i disegni accettati dalla Direzione saranno pubblicati di mano in mano col nome di chi li manda.

* Il padre di Mammalucco legge l'avviso di un nuovo fornello da cucina, col quale si risparmia il cinquanta per cento di combustibile. Egli si affretta a comprarne due.

— Perché due? - gli domanda la moglie.

— Se con uno si risparmia la metà, con due, a fil di logica, potremo cucinare il pranzo senza carbone! **(Maria Patrone, Voltri)**

In Casa Mammalucco

— Sono le cinque e nessuno viene a svegliarmi!.... Certamente mi faranno perdere il treno!

* È giovedì, giorno della signora Puntolini. Viene la signora Pampaloni in anticipo. Ad essa, si fa incontro la piccola Mariuccia:

— Signora, mi fai vedere la lingua?

— Perchè, cara?

— La mamma, quando ti ha visto dalla finestra, ha detto: Eccola quella con la lingua lunga!

Nel nostro piccolo mondo

Pasqua!

PASQUA di Risurrezione; primavera ridente. Non vi sembra che lo squillar delle campane di Pasqua ridesti più giocondi cantici, riaccenda letizia, rinnovi speranze?

Sia lieta per tutti voi la Pasqua del Signore! E sia la santa Pasqua del cuore cristiano che, purificato presso l'altare, fortificato del pane di vita, si accinge a continuare nella via in cui già si sente migliore.

Il mio più fervido augurio per tutti voi, e capinere ed usignoli miei!

Arrivano a torme....

Infatti arrivano a torme, sempre più vispi e sempre più giocondi i cari amici del piccolo mondo nostro. Ed oggi ve ne presento uno stuolo che arriva in ritardo... perchè non sapeva che nella Valle Solitaria è eterna la primavera e non appassiscono i fiori dell'Aprile.

Caro il nostro Solitario...

Benché già da un pò di tempo facciamo parte dell'allegra schiera dei giornalettisti, pure non abbiamo ancora fatto il nostro ingresso nella misteriosa valle. Ma che fare? Durante i tempacci della scorsa stagione pensammo che sarà stata sì buia, sì rigida, sì tetra, sì paurosa, che... dobbiamo dirlo.... non osammo di avventurarci... Ma ora ritorna la primavera e tutto rinasce a nuova vita; anche la tua valle cambierà aspetto, diverrá allegra e ridente, perció noi siamo impazienti di entrarvi. Siamo una schiera numerosa, sai? di capinere e di capibionde.. tutte più o meno birichine, ma tutte però amanti del „Giornaletto" e del Solitario.

Sei contento dunque di riceverci tra la numerosissima schiera degli uccelletti che col loro canto rendono la tua valle si amena e si gaia? Ne siamo sicuri perchè dal tuo soggiorno aspetti sempre nuove file di usignoli e capinere.

Ti mandano il loro saluto **Le Luigine birichine...**

Primavera

Siccome la primavera indica sempre un risveglio di vita, cosí voglio augurarmi che indicherà anche un risveglio in tutti voi per trovare sempre nuovi abbonati. Ce ne dà esempio l'amico *Paolo Belgrano* che si trova, per adesso all'ospedale:

«Fra i miei compagni - dice - pochi conoscono il Giornaletto. Mi rincresce che per ora non posso far nulla perchè mi trovo ancora all'ospedale; ma quando usciró faró di tutto perchè i miei compagni conoscano il Giornaletto. Dirò loro molte belle cose.... intanto fammi mandare 24 foglietti di propaganda....»

Ma per oggi non riporto più lettere: sapete? ho a darvi una notizia. Ed è il

Nuovo concorso a premio

L'esito dell'ultimo concorso è stato così felice, che non voglio attendere tanto ad indirne un altro. E siccome il tema dell'ultimo concorso era *la guerra*, così, tema di questo, sarà:

"Pace.„

Siete contenti? Non c'è da dubitarne! anzi, non mi fermo neppure a fare le solite raccomandazioni, e vengo subito alle norme del Concorso.

Norme

1. Il titolo del tema a concorso è: "**PACE**„
2. I lavori potranno essere in versi o in prosa: narrazioni, descrizioni, o di altro genere a volontà.
3. Essi saranno brevi.
4. Si accettano fino a **Giovedì 22 Aprile**.
5. Ogni lavoro deve recare nome ed indirizzo esatto del concorrente.
6. Il migliore lavoro sarà premiato e pubblicato; l'autore riceverà anche sei copie di quel numero in cui verrà stampato.
7. I temi svolti vanno indirizzati così: *« Giornaletto, Concorso del Solitario, Piazza Umberto I. 25 - Genova »*

L'opera del Solitario

Metto quì le ultime offerte avute per l'opera:

22. Angelucci Anna . . . . L. 0,50
23. Fede (Bologna) . . . . L. 2,50
24. G. Parodi (Savona) . . . . L. 0,60

Fede accompagnava l'offerta con questo scritto:

Caro Solitario,

Invio L. 2,50 per un abbonamento al Giornaletto, a favore di ... lascio a te la scelta.

Non sono una bimba, ma sono entusiasta del caro periodico.

Oh! se tutti i genitori si curassero di mettere nelle mani dei loro figli delle buone letture, quanti guai di meno si deplorerebbero. Ti saluto caramente

Fede

Vennero abbonati:

7 Asilo Campestre (S. Martino) Genova
8 Albergo di fanciulli « Umberto I » di Genova.

*
* *

Ed ecco Brigida nostra, che si fa nuovamente avanti: volete sentirla?

L'uovo di Brigida

È Pasqua; ed anche Brigida,
dite, non ha ragione
d'aver lo stesso giubilo
che han tutte le persone?

Eppure... questa Pasqua
sarà per me dolente!
— Oh! che ti accadde, Brigida?
— Non mi fate dir niente!

— Ma qui nessuno ascoltaci;
diccelo in confidenza!
— Ma piano? in un orecchio?
Ve lo dirò; pazienza!

Un bel mattin mi dissero:
« Brigida, se saprai
star buona, dolce, assidua,
studiosa, calma.... avrai .... »

« Che cosa? » grido subito
« che cosa avrò di nuovo? »
« avrai, nel dì di Pasqua,
grosso, gigante, un uovo!

Da allora, figuratevi!
divenni giudiziosa;
calmi gli occhietti furono,
la bocca silenziosa...

Ed infine conclusero:
— Il premio è meritato!
avrai, dunque, domenica
l'uovo di cioccolato.

Birbi! credean di farmela...
già l'uovo in casa stava:
in camera di Placido
nascosto riposava...

E ieri, mentre uscirono,
zitta... corsi di là...
spinsi il nasino... oh, gioia!
è l'uovo in verità!

Chi poteva resistere?
lo presi nelle braccia,
come un fanciullo piccolo,
lo baciai sulla faccia...

Era un superbo premio,
quell'uovo bell'e fresco!
Ma a qual gallina è figlio
uovo... sì gigantesco?

Ma, d'improvviso, un sùbito
colpo di forte vento
fa le finestre scuotere...
... Dò un urlo di spavento...

Le mani mi si allargano,
e l'uovo... in terra va!
si sente, come un gemito,
un flebil patatrà...

Ah, cari amici! è inutile
che vi racconti il poi;
la fin della tragedia
pensatevela voi!

Dall'uovo mio, buon'anima,
nessun pulcino uscì:
ma dai miei occhi lacrime
usciron tutto il dì

E mamma? e babbo? e Placido?
mi han tutti canzonata:
— Se non hai l'uovo, o Brigida,
ti resta... la frittata!

*
* *

Ma io auguro a tutti voi una Pasqua più lieta, ed un bell'uovo... intero!

Il Solitario della Valle.

Posta del Solitario

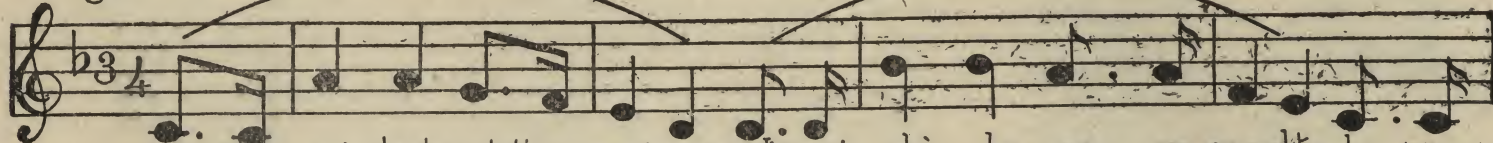
Napoli - *All'anonimo amico mio - Anzitutto, grazie infinite degli auguri Pasquali. (furono i primi, perchè molto.... anticipati:) e per il romanzo, sai perchè il direttore mette il riassunto? perché non tutti erano abbonati dall'anno scorso, quando cominció: e molti conoscono ora il Giornaletto, mentre prima non lo conoscevano. Oh, ti vorrebbe soddisfare mettendone di più. Ma sai? occorrerebbero 16 pagine invece di 8. Quando matureranno i tempi, faremo un Giornaletto.., da 420.*

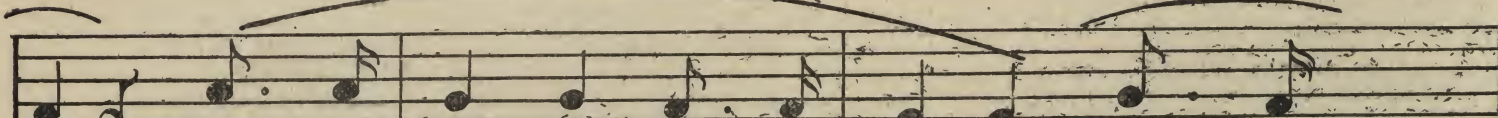
Fede - *Il tuo abbonamento fu per l'albergo dei fanciulli " Umberto I „ di Genova. spero ne sarai contenta.*

Giuseppe Parodi (Savona) *Chiudo la nota delle offerte con la tua; meglio tardi.... che mai. Affettuosi, saluti in ricambio.*

Essendo quasi esaurita l'edizione del Numero precedente, pubblichiamo " l'Inno per la pace „ anche in questo numero per soddisfare alle numerose richieste avute.

Inno per la Pace

Adagio

O Ge-sù che hai detto un gior-no Io vi dò la pa- ce ascolta la pre-
Ter-gi il pianto delle madri delle spo-se e dei bam-bi-ni deh! ri

ghiera a te ri- volta - da tuoi par- vo li o Si-
torni - noi lor pa-dri al de- sia- to fo - co

gnor Ti chie- diam per- do- no, o Di - o dell' im-
lar Pel tuo san- gue spar-so o Cri-sto per tua

men-so orgo- glio uman che le genti in o-dio ri-o mos-se
mor-te, o Dio d'a- mor dal fla- gel fe- ra- le e tri-sto sal-va

con-tro arma- ta man mos-se con- tro arma- ta man.
sal- va-ci o Si- gnor salva sal- va-ci o Si- gnor.

O Gesù, che hai detto un giorno:
— Io vi do la pace - Ascolta
la preghiera a Te rivolta
da Tuoi parvoli, o Signor
Ti chiediam perdono, o Dio
dell'immenso orgoglio uman
che le genti in odio rio
mosse contro armata man

Tergi il pianto delle madri
delle spose e dei bambin
Deh! ritornino i lor padri
al desiato focolar.
Pel Tuo sangue sparso, o Cristo
per Tua morte, o Dio d'Amor
dal flagel ferale e tristo
salva, salvaci o Signor.

D. Andrea Durusini · Gambara

ENRICO S.PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 15 Sabato 10 Aprile 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

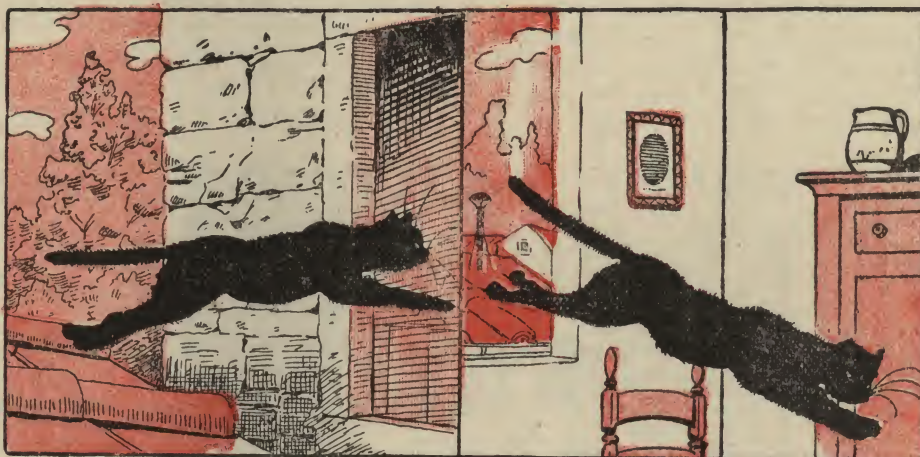
Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C-mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno » **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre **L. 1,85**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Frufrù... sta fresco!

1. C'era un gatto nero nero,
brutto, grosso ladro, fiero·
lo chiamavano Frufrù
ma sembrava Belzebù

2. E siccome il sullodato
da ogni casa era scacciato
diventò, per professione
ladro senza discrezione

3. Era solito ogni giorno,
con un salto, far ritorno
nella placida casetta
di Teresa e Teresetta

4. Mentre quelle, spaventate
se ne stavan rintanate
il gattaccio impertinente
desinava allegramente

5. La Teresa, un po' irritata
prese un giorno la granata
ma Frufrù si rivoltò
ed a sangue la graffiò

6. Pensa e pensa, hanno deciso
di punirlo all'improvviso
di Frufrù all'usato ingresso
d'acqua pieno un bagno è messo

7. Poco dopo, ecco Frufrù
spicca il salto... e casca giù!
e lo rende molto buffo
la sorpresa di quel tuffo

8. Inacquato ed avvilito
gocciolando, s'è partito:
ma non videro mai più
ritornare ivi Frufrù!

La matassina arruffata

Bastiano che ha ormai i suoi 25 anni e delle terre al sole, vuole ammogliarsi; ma si sente impicciato assai, perchè vorrebbe sposar una giovane che fosse l'angelo della sua casa, e teme di ingannarsi nella scelta.

Pensa e ripensa, va a trovare il *vecchino* del suo paesello, un buon anziano a cui tutti corrono per consiglio nei casi imbarazzanti, e gli spiattella il suo grattacapo. Il *vecchino* gli dà una matassa di filo arruffata da fare spavento!

— Tu sarai felice - gli dice - se sposerai la ragazza che riuscirà a sbrogliare questa matassa.

Bastiano prende il ruffetto, ringrazia il vecchino e si mette alla ricerca.

Va anzitutto da Sofia, vantata da tutti come un occhio di sole per bellezza. La donzella ha perduto la mamma, e governa essa la casa del suo babbo. Entrambi fanno buona ciera al visitatore, ma questi nota che la stanza ove è intrododotto è mal tenuta: vesti e utensili di casa e del mestiere sparsi qua e là a casaccio, il pavimento sudicio, i vetri appannati.

— Vorrei pregare la sua Sofia a sbrogliarmi questa matassa di filo, che ne ho di bisogno.

E cava il ruffetto di tasca.

Sofia, si smascella dalle risa. .

— Ma che! impossibile! E poi non metterebbe conto!»

Piuttosto gliene dò una delle mie.

E datasi a rovistare per trovar il suo filo, alfine lo trova in una pianella. Bastiano lo ricusa garbatamente, ringrazia ed esce sospirando: «Peccato! Sofia sarebbe così bella e piacevole!»

Il giovanotto si reca dalla donzella Caterina, figlia d'un ricco proprietario che ha trenta bovi nella stalla e tanti terreni che non se ne vede la fine! Espone daccapo la sua richiesta, ma Caterina sorride sdegnosamente.

— Mi rincresce di non le poter fare questo favore, sor Bastiano, ma a dir il vero non saprei come raccapezzarmici. Del resto, pensi che abbiamo qui abbastanza servidorame per dispensarmi dal lavorare colle mie mani.

Bastiano si scusa della sua domanda indiscreta, e si ritira. - «Peccato! pensa - Caterina sarebbe così agiata!»

E volse i passi alla casa di Cecchina, la ragazza a detta di tutti, più valente in lavori d'ago, più attiva e più ordinata del paese.

Mentre sta per infilar l'uscio, il giovanotto sente gli strilli d'una voce furiosa, e dal cancello scorge Cecchina che accigliata e schizzante fuoco, colma di rimproveri una povera servetta. Entra non di meno, saluta; e la ragazza tutta rabbonita alla sua vista, lo conduce dai suoi genitori. Bastiano giudica tosto Cecchina meritevole della riputazione di cui gode, poichè attorno a lei tutto è in ordine e pulito; solo pare che abbia un genietto un po' vivace, ma cosa da passarci su. Dopo pochi minuti di conversazione, il giovanotto cava di nuovo il suo ruffetto.

— Lei che è così valente e ingegnosa nei lavorini di famiglia, signorina Cecchina, vorrebbe aver la gentilezza di provarsi a disfarmi questa matassa arruffata?

Cecchina fa una smorfia; non di meno prende la matassa, la scuote bruscamente, tira a destra, tira a sinistra, cerca la bendina, strappa un filo, vien rossa dal dispetto, si stizzisce.

— E' ridicolo - sbotta - chiedere cose simili.

E, perdute le staffe, getta a terra la matassa e se ne va sbattendo l'uscio.

I suoi genitori prendono a scusare la figliola e Bastiano si accomiata, deluso anche questa volta.

«Peccato! Cecchina sarebbe stata così attiva, valente e di assetto»

Tanti scacchi sgomentano a tal punto il bravo giovanotto, che pensa di non tentar oltre per quel dì, onde si avvia a casa a capo chino. Senonchè, cammin facendo s'imbattè in una casupola abitata da una povera vecchia inferma, che vive sola con sua figlia, Beppina.

...mentre Bastiano discorre con l'ammalata, Beppina distriga la matassa...

Bastiano entra per domandar notizie della malata, che da tempo conosce. Beppina cuce accanto al letto della mamma. A dir vero non è bella, ma il suo visino riflette bontà e amorevolezza! Strettina è la casupola, ma tutto vi è in assetto! Tuttavia Bastiano non avrebbe mai pensato di sposare quella ragazza povera e nascosta; questa volta però vuol tentare la sorte.

— Beppina - le dice, ecco una matassa ben ingarbugliata, non è vero? Credereste che la si possa districarla? Forse non mette conto!

— E come no! - risponde la giovane - non si deve sciupar nulla! Sarebbe un peccato buttar via codesto bel filo. Datemelo, che mi ci provo.

Lo prende, e mentre Bastiano discorre con la malata, essa, adagino e con pazienza, districa la matassa.

— Ecco fatto! - dice dopo circa tre quarti d'ora - e porgendo al giovanotto un gomitolo pulito e regolare, soggiunge: - Vedete che non era poi tanto difficile raccapezzarcisi: non ci voleva altro che un poco di pazienza.

Dopo un mese e mezzo, Bastiano sposò la povera Beppina; e non cessa di proclamarsene contento e felice.

Contessa Emilia

Le Conversazioni del Dottor Quattrocchi

In tema di pane

Parliamo un pò anche noi del pane! E' l'argomento del giorno: la povera gente parla del pane che ogni giorno costa più caro; i signori parlan del pane che non è più così buono come nei tempi passati; sulle piazze si fanno comizi chiedendo pane a buon mercato; alla Camera si è discusso per trovare i mezzi adatti ad assicurare alla Nazione la base d'ogni nutrimento, il pane, e il governo adottò il *tipo unico*, mentre gli scienziati si sforzano di trovare la sostanza economica ed abbondante da mischiare o da sostituire al grano per farne ancora e sempre del pane.

Oh! se è adunque prezioso il pane!

Nè oggi soltanto, ma sempre fu prezioso questo alimento, poichè l'umanità, si può dire, intera si ciba di pane e la sua storia è antichissima quanto quella della civiltà.

Il pane si fa col frumento, chi non lo sa? I piccoli grani, che anno per anno meravigliosamente si riproducono e si moltiplicano, son dessi che rendono possibile ogni giorno il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Questi grani per mezzo di macine sono ridotti in polvere minutissima bianca, che è la farina. E la farina contiene amido, glutine e zucchero: amido in abbondanza, glutine in minor quantità e pochissimo zucchero. La causa altamente

nutriente del pane sta nel glutine e quanto più una farina ne contiene, tanto più è nutriente.

Ora la farina di grano è tra tutte le farine la più ricca di questa preziosa sostanza, ed è per questo che il pane si fa di farina di grano.

Si fa anche la farina di segala, d'orzo, di avena, di granturco, di riso, e tutte hanno proprietà nutriente, inferiore però a quella del grano. Della meliga noi conosciamo l'uso grandissimo che in certe nazioni ne fanno i contadini: la polenta piatto da re!

Ed anche pel pane si usano queste farine, non sole, ma mischiate in piccole proporzioni colla farina di grano; pane non di cattivo gusto, un po' più economico, ma certo meno nutriente.

C'è stato persino qualcuno che ha gettato là l'affermazione che anche la paglia tra non molto sarà resa assimilabile dal nostro stomaco! Per ora però pare che a mezzo di processi chimici speciali, possano nutrirsene soltanto gli animali, in seguito poi, chi vivrà, vedrà.

Certo che la guerra coll'allontanare gli uomini dai campi e col distruggere tutto sul suo cammino, ha reso ancor più prezioso l'elemento del nostro pane, tanto che pur noi ne sentiamo una dolorosa ripercussione, costretti come siamo a mangiare quotidianamente il pane scuro grosso e pesante...

Però io osservo e ripeto che questo dono di Dio è prezioso non soltanto oggi che se ne sente penuria, ma sempre, anche tra la più grande abbondanza, e che quindi dobbiamo esserne in ogni tempo riconoscenti al creatore.

Ricordate la graziosa pia tradizione che narra della Vergine Santa che in fuga verso l'Egitto col caro Bambino sulle braccia, scende dal somarello per raccattare poche bricciole cadutele a terra, e le bacia con cuor grato all'Altissimo?..

Dottor Quattrocchi.

La preghiera del traviato

Ave, Maria!... Oh come qui soave
scende la sera, e come il mesto core
tutta la sente, nell'esilio!... Ave,
o nuova speme, o rinnovato amore!

Rivolgi, o Madre, a quest'afflitto figlio,
che da te lunge troppo è stato ormai,
benignamente volgi il fido ciglio,
e fa' ch'ei non ti lasci, ora, più mai!

Paolo Falteri

Divertimento istruttivo

Il mercante di Costantinopoli

E' arrivato il bazar di *Costantinopoli*. Cosa vi ha recato?

Per non pagar un pegno, si deve rispondere una cosa che cominci con *C*; p. es. una carota, un cane, una cappa, un cuscino etc. Al 2° giro, rispondere con oggetti comincianti con *O*; p. es.: un orso, un'ostrica. etc; e così di seguito sino ad arrivare all'ultima lettera della città nominata; che si può proporre sempre variandola a piacimento, scegliendo p. es. Odessa, Trebisonda, Tripoli, ecc..

Il giuoco è divertente, e non tanto facile a indovinare, cambiando le iniziali delle risposte a ogni giro.

Firilicchio.

Dal musetto grazioso, dalla rosea boccuccia, e dallo zampino... maleducato, ecco Firilicchio, il mio gattino!

Non lo conoscete? Eppure, è eguale agli altri gatti; tanto è vero che miagola, soffia e graffia!....

E che birba! Se gli fate qualche carezza, ringrazia con una delle sue, che sono poco gradite, e ciò ve l'assicuro io che lo provo quasi tutti i giorni.

Ma, levato questo, Firilicchio, è un buon amico! Quando gli mostro il *Giornaletto*, egli ne va pazzo! Lo prende e lo ...*divora* completamente. Ciò dimostra che appartiene alla razza dei gatti.... sapienti ed ingordi.

Quando vede un topo, non sa più quello che fa. Corre dietro alla bestiola, e nella corsa, talvolta, getta in terra qualche vaso di fiori, ed altri oggetti che si trovano per ornamento in terra, in giardino.

E quando può finalmente acciuffare il topo, viene incontro a me, scodinzolando fiero, con la preda nella bocca, e par mi voglia offrire quel cibo.... così saporito!

***

Una mia cugina, venuta a trovarmi, fu, una volta, protagonista di una scena comica.

Ma non del cinematografo!

Un topo, uscito da chi sa dove, inseguito da Firilicchio, non sapendo come salvarsi (anche i topi hanno ingegno) veduta mia cugina che era seduta, le saltò sulle vesti.

Il gatto anche lui spiccò il salto, e da svelto com'è, riuscì a prendere la preda che era vicina all'orecchio destro della protagonista.

Ohimè! ma col topo, Firilicchio, addentò anche l'orecchio di mia cugina, che emise un urlo di dolore....

Quando essa se ne ritornò a casa sua, coll'orecchio fasciato, quel birbo di gatto, ritto sulla finestra, stava a guardarla, e a miagolare!....

***

Se dovessi narrarvi tutte le sue monellerie ci vorrebbe un volume; vi basti però sapere che Firilicchio non sta buono nemmeno quando dorme; perchè forse sognando che caccia i topi, *caccia* anche le sue affilate.... unghie, nelle mani di colui che va a visitarlo....!

(*Firenze*) **Mario Giusti**

Chiacchere fra galline

Ah cara mia! Non mi parlare di feste. Figurati che in quest'occasione tutta la mia famiglia fu messa allo spiedo!

La mammina e l'egoista

N. 18 Romanzo (*Vedi Numero precedente*)

RIASSUNTO - Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela tanto graziosa nella sua ingenuità e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendoli staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, gli zii prendono Elsie per Giovanna, ingannati dal suo volto attraente e dalla pelliccia di lontra ch'essa indossava e che gli zii avevano appunto mandata in dono a Giovanna. Questa vorrebbe disingannarli, ma dinanzi alla disperazione della capricciosa sorellina e alla sicurezza degli zii, non ne ha il coraggio.

Una terribile notizia è giunta al castello: Tom Grenoble era morto durante il suo viaggio alle Indie. Elsie nell'apprendere la perdita del suo babbino, prima dà in ismanie e cade convulsa; poi, all'insaputa di tutti fugge dal castello, così come si trova leggermente vestita, e fugge per la campagna coperta di neve. Sir Davening, aiutato da Giovanna che era accorsa perché fatta chiamare dalla sorellina, e saputo dai servi, trova finalmente la fanciulla. Elsie è portata nel castello quasi fuori di sè ed è messa subito a letto.

Quando l'ebbero frizionata, riscaldata, riconfortata, Elsie s'addormentò, vegliata da lady Davening, ma il suo sonno non fu lungo; ella mise un gemito:

« Sono ritornata! m'hanno riportata! oh, Giovanna! Giovanna! dove sei? Io ti voglio! »

Lady Davening si chinò teneramente sulla fanciulla, che aveva conquistato, in sì poco tempo, tutto il suo affetto:

Giovanna è quì, mia cara, non temere » disse dolcemente.

« Oh, io ho paura.... tu non sai, zia, singhiozzò Elsie. Oh! zia, ti prego, vattene, o non oserò mai parlare. Bisogna ch'io sia sola con Giovanna! »

La mammina s'appressò al letto, e lady Davening uscì, un po' seccata da questa preferenza.

Elsie attaccò le due braccia al collo della sorella:

« Oh! Giovanna! Giovanna!.. » singhiozzò fortemente.

« Andiamo, mia cara, non piangere cosí forte. Io non capisco nulla... perchè sei fuggita? »

Elsie cacciò indietro i riccioli biondi che le cadevano sul viso:

« Ascolta, Giovanna; diss'ella ansante. Io te lo dirò... Avevo sempre paura che il babbo ritornasse, che scoprisse la nostra menzogna, e che fossi scacciata di qui.... Allora io pregavo sovente perch'egli non ritornasse se non dopo molto tempo... molto tempo.. credo che avrei, forse, voluto dire mai! Dio m'ha punita facendolo morire.

E intanto, egli non ritornerà più... Oh! come sono punita, mio Dio, mio Dio, d'essere stata così cattiva! Voglio il babbo... lo voglio! » gridò con tutte le sue forze ripresa dai rimorsi.

« Oh! taci, cara, disse Giovanna, cullandola dolcemente nelle sue braccia come usava di fare per calmare le crisi nervose della fanciulla viziata. Il babbo è in cielo; egli sa che tu sei tanto addolorata, sa che tu non volevi dir ciò, e ti perdona. Non piangere più, mia cara; babbino s'annoiava sulla terra, vedi, senza la mamma... ed è andato a raggiungerla in cielo... »

« No, è qui che lo voglio, adesso, subito... voglio che mi prenda nelle sue braccia... voglio che dica la verità... »

XIV. La povera sensitiva

Le tenere parole di Giovanna, i suoi modi carezzevoli, non potevano calmare Elsie, che si rotolava nel letto in preda ad una nuova crisi di lacrime. Lady Davening, ritornando nella camera, la trovò in quello stato.

« Oh! Giovanna, invece di calmarla, l'hai ancor piú eccitata, rimproverò la dama, senza che la fanciulla cercasse di discolparsi. Elsie, mia cara, nòn ti addolorare così... dimmi perché sei fuggita da questa casa dove tutti ti amano tanto!... »

Giovanna aveva indietreggiato, vivamente; lady Davening circondò colle belle braccia, il corpo d'Elsie.

« Non mi accarezzare! gridò questa disperatamente. Tu, zia, saresti in collera con me, se tu sapessi! Oh! perchè il babbo non può ritornare con me?... Egli mi comprenderebbe... Oh! mio Dio!... »

Spaventata da queste parole di cui non comprendeva il significato, lady Davening, interrogò Giovanna collo sguardo.

« Elsie non vuole lasciarla, lady Eila spiegò la coraggiosa fanciulla, ed aveva pregato il buon Dio perchè il babbo non venisse mai a riprenderla... così è spaventata; s'immagina che Iddio per punirla d'aver fatta quella preghiera, abbia voluta la morte del babbo! » disse Giovanna con una voce appena percettibile per l'emozione.

« Davvero? Povera la mia piccola sensitiva! Corro subito a dirlo allo zio, per rassicurarlo... Eravamo tanto desolati!... Ci domandavamo con ansietà che cosa era potuto passare in quella testolina. Elsie, mia cara, perchè non lo dicevi tu? Tu sai ch'io t'amo come fossi mia figlia, e puoi confidarti in me! »

« Oh! zia Eila, gridò Elsie, attaccandosi fortemente al collo della dama; promettimi d'amarmi sempre, qualunque cosa succeda! »

« Certamente, mia cara, io t'amerò sempre, poichè sei mia figlia, ormai! Solamente, fammi il piacere di asciugarti le lacrime, e di non piangere più... di non pensare più, anche... Sei sfinita, povera cara! Vuoi che Giovanna resti vicino a te?... io glielo permetto a condizione che non ti parli. Tu hai bisogno di riposo; sei febbricitante! »

« Giovanna, resterà qui questa notte qui! gridò Elsie rialzandosi sul guanciale; il che permise a lady Davening di notare, con inquietitudine, il rossore strano del suo viso, e lo splendore anormale dei suoi occhi. « Sopratutto, zia Eila, non lasciarla partire mentre io dormirò! »

« No, mia Elsie; Giovanna resterà qui finchè tu vorrai! »

Lady Davening uscì dalla camera colla fronte pensosa, assalita da una nuova angoscia. Scrisse un biglietto per il dottore abituale della famiglia, pregandolo di venire al castello l'indomani di buon mattino. La cameriera venne a svegliarla, quel mattino, prima del solito. La padrona notò subito il suo viso grave e preoccupato.

« Non ho voluto disturbarla, lady, poichè miss Elsie non mancava di sorveglianza .. Ma la povera piccina ha passata una cattiva notte... Verso l'una s'è svegliata, per domandare da bere. Miss Giovanna, spaventata, ha chiamato Fanchette. La bimba aveva una forte febbre... »

« Perchè non m'hai avvertita subito, Brown? » rimproverò lady Davening, spaventata. Si alzò subito e indossò una veste da camera.

« Fanchette ha passata la notte al letto d'Elsie, insieme a Miss Giovanna.

Alle cinque è venuta a pregarmi di svegliar lei... Ma sapendo che lei aveva già scritto al dottore, non volli disturbarla... »

« Hai avuto torto, Brown! rimproverò ancora lady Davening. Ne son molto dolente! E' venuto il dottore?... »

« Non ancora, lady... e Miss Elsie, sta un po' meglio. Fanchette l'ha ben curata e dice che la bambina deve aver preso un forte raffreddore. Ciò non è

strano, delicata com'è quella piccina, dopo aver corso nella neve, senza mantello!...

Lady Davening si gettò un mantello di pelliccia sulle spalle e corse nella camera della nipotina.

Accanto al letto, l' istitutrice, vestita d'uno spolverino grigio che le serviva da veste da camera, rimestava la tisana fumante in una tazza di porcellana. Giovanna, ai piedi del letto, non lasciava cogli occhi, gli occhi della sorellina, che continuava ad essere agitata. Elsie rispose al buon giorno di lady Davening con una voce arrocata, indistinta.

« Tu hai male alla gola, mia cara! disse zia Eila, prendendole una mano il cui calore la spaventò.

« Le ho messo dei cataplasmi sul petto... caldissimi... scottanti, e li tiene abbastanza bene; disse la signorina come incoraggiamento. Ciò permetterà d' aspettare più pazientemente l' arrivo del dottore! »

» Dovrebbe già esser qui! » mormorò lady Davening, inquietissima, per il cambiamento che s' era prodotto sul volto della fanciulla, ancora sí sana e sì gaia, la vigilia a quell' ora.

Il dottore arrivò: era un uomo aperto franco e buono. Vedendolo, Giovanna riprese un po' di forza e di coraggio, sopratutto quando dichiarò che le cure della signorina erano eccellenti; quindi uscì dalla camera leggermente sollevata. Passeggiava su e giù per la galleria, impaziente che il dottore lasciasse il capezzale dell'ammalata. Quando alfine lo vide ricomparire, col volto preoccupato, si sentì stringere il cuore e restò immobile nella semi oscurità di quel largo corridoio, mentre il dottore si avanzava verso sir Davening, impaziente anche lui di sentire il risultato della diagnosi.

« E' grave? » domandò egli precipitosamente.

« No.... nulla di serio.... E' stata presa a tempo, per fortuna.... Non vedo la necessità immediata di spaventare lady Davening.... »

« Che vuol dire, dottore? »

« Voglio dire che la bimba é stranamente delicata!

Un grido involontario sfuggì dalle labbra di Giovanna.

« Che c'è? » domandò il dottore guardando attorno.

« E' la sorella d'Elsie.... o piuttosto la sorellastra, spiegò sir Filippo. Che fai tu quì Giovanna? »

... Il dottore arrivò ...

« Aspettavo.... per ritornare nella camera; rispose timidamente la povera fanciulla sconcertata. Volevo domandare al dottore se Elsie ha una congestione polmonare... N'ebbe una quand'era piccola.. »

« Molto tempo fa? » domandò il dottore gravemente, colle sopracciglia corrugate.

« Saran tre anni, dottore, diss'ella dopo un momento di riflessione. Elsie sará presto guarita? »

« Bella domanda! disse il dottore fingendosi stupito. Son venuto apposta per ciò.... »

Giovanna comprese che non si voleva rispondere alla sua domanda, e, col petto serrato da un'ansietà sempre crescente, errò attraverso le lunghe gallerie, ricordando i dolorosi avvenimenti che s'erano svolti nella sua esistenza in poche settimane.

(Continua)

DAI LETTORI

Lieto messaggio

Ritorna, o rondinella,
chè la stagione è bella;
Deh, vieni ad annunziai
col dolce cinguettai,
che la gentile fata
è ritornata.

Ritorna, o rondinella!
la primavera è bella,
è la stagion dei fiori.
Annunzia ai nostri cuori:
— Cessato è in terra e in mai
il guerreggiar!

(Oneglia) **Paolo Belgrano**

La fatica del padre gli additò la via

Non è così anche nelle vostre scuole? In mezzo a tanti compagni ve ne sono alcuni pochi, i quali compiono con tutta la diligenza i loro doveri di scolari. I più invece attendono sì e no alle loro cose: la lezione la sanno, ma appena appena; i lavori, con tutto l'apparato di aiuti, correzioni, ricopiature, mai oltrepassano il voto di sette. Ci sono poi di quelli, fortunatamente pochi anch'essi, i quali non hanno alcuna voglia di lavorare, macchinano continuamente dispetti ai compagni ed al maestro, sono disturbatori della pubblica quiete; quando hanno da presentare un lavoro sono di così poca memoria da dimenticarlo sempre a casa, e la lezione la recitano finchè possono leggerla o sentirla suggerire.

Orbene, quando il nostro Alfredo passò dalle classi elementari a quelle più alte del ginnasio, si trovò in bilico tra quelli che più o meno di buona voglia facevano i loro doveri, e questi ultimi. Come fare? Da un lato le ammonizioni della mamma e la voce della coscienza lo invitavano a studiare dall'altro la passione per il foot ball lo trascinava al campo. E, se voi lo aveste conosciuto, chissà quante volte vi sarebbe accaduto di vederlo vestito in maglia pesante con i calzoncini corti e le scarpe robuste lasciar la cartella, insieme ad una compagnia di amici per andare ad un « match »

E con che attenzione sostiene la sua parte di portinaio: non lascia passare una sol volta il pallone; se giunge alto spicca veloce un salto, se striscia si allunga per terra; purchè non passi il traguardo, ogni sudore è bene speso e ogni fatica. Gli applausi del pubblico e le congratulazioni dei compagni sono il premio di tanti affanni. Eppure Alfredo non si sente contento; arriva a casa stanco, la mamma non lo accarrezza più, nè lo bacia mai con trasporto; il padre solo, che ignora, gli sorride; ma egli si sente indegno di tanto. Il dolore del dovere non compiuto gli rende amara ogni gioia, e nel divertirsi soffre. Il mese di Gennaio era appena cominciato ed una nevicata candida candida

era caduta a rallegrare i fanciulli. Per quel giorno si lasciava la scuola e non erano ancora certamente sonate le otto che già con la solita compagnia Alfredo si avviava alla piazza vicina per lanciare delle palle di neve con gli amici senza dimenticare tuttavia i disgraziati passanti.

Addestratosi prima convenientemente, il nostro giovane cominciò a tirarne una sul berretto di un ragazzo, un'altra sul paracqua di una signora, ed una terza era già pronta, quando, alla vista di un signore che si faceva innanzi, il dubbio e lo stupore gli troncò ogni movimento. Aveva questi il paltò chiaro di suo padre, la sciarpa attorno al collo gli sembrava quella comprata da lui stesso... il cappello nero... Ma, eppure... Ma no; mio padre è più alto; non è lui... Che andatura stanca e sofferente che ha?!... Oh! è lui.

Oh! se sapesse che io sono qui a divertirmi invece di essere a scuola, se lui avesse visto a far questi giochi da monello, se pensasse... Ed egli è stanco, poverino!... Il lavoro lo opprime, le responsabilità ed i gravi pensieri lo fanno curvo; la mamma gli dice sempre: tu verrai ammalato se non ti prendi un po' di riposo... Ma no, io voglio diventar buono, io non posso, non voglio, no, no... Addio, amici; io vi lascio; il dovere mi chiama, l'animo mio sussulterà di gioia pel dovere compiuto... Oh! sì, la mamma mi bacerà, sarò meno indegno dei sorrisi del padre mio...

(*Genova*) Franco

La madre malata

Un giorno, la signora Zita se ne andò a diporto per la campagna, accompagnata da due graziosi suoi figlioletti, Ubalduccio e Giulietta.

Dopo un buon tratto di cammino lasciarono la strada maestra e, per sentieri solitari, ma deliziosi, giunsero presso un torrente e si fermarono in un ameno praticello, sparso di vaghi fiori campestri.

I fanciulli tutti allegri si posero a saltellare ed a cogliere margheritine e violette, che poi giubilanti deponevano in grembo della buona madre, che ne faceva dei mazzettini. Dopo poco, odono un muggito; si voltano da quella parte e vedono non molto lontano una vaccherella, che pasceva tranquillamente; e presso a quella, seduto sull'erba, un villanello tutto intento ad intrecciare con vimini cestelli e panierini eleganti.

I due fanciulli gli si avvicinarono. Appena li scorse, il villanello li salutò con bel garbo e mostrò loro i suoi lavoretti. Venne poi anche la madre ed allora il villanello si alzò in piedi, cavandosi il suo logoro cappello. La signora Zita restò sorpresa a vedere un contadinello così educato e laborioso, e gli disse sorridendo: « Mi pare che tu voglia arricchire, lavorando così di buona lena ». « Oh! signora, non è così, rispose mestamente il fanciullo; mia madre è malata ed io mi affretto a terminare questi cestelli, che domani porterò a vendere in città, per comperarle un pò di carne da poterla sostenere e rinvigorire un pò! » E così dicendo non potè trattenere dei singhiozzi.

La signora è tutta commossa a tale notizia e domanda: « Dimmi, come si chiama tua madre? »

Il villanello - Si chiama Maria!

La signora - Maria! Chi? quella buona vedova che fila da mane a sera per gli altri?

Il villanello - Sì, signora.

La signora - Oh! poverina. La conosco bene. Ha filato anche per me. È da molto che è malata?

Il villanello - Da circa un mese. Si doveva pagare la pigione di casa, e mia madre lavorò giorno e notte per terminare certo filato. Andò poi a riportarlo fino al borgo. Quei bravi padroni, oltre al pagamento, le regalarono dei fagioli. Era tardi; la buona vecchina per far presto, in modo che non stessimo in pena, s'affrettò a camminare col peso sulla testa, sudó, si mise a letto e fu presa dalla febbre. Il signor dottore stamattina à detto che ora ci vorrebbe del buon brodo ed io perciò.......

La signora - Si trova molto distante la tua casa?

Il villanello - Lì, presso il mulino.

La signora e i figlioli lo salutarono e partirono.

Poco dopo s'avvicinarono ad una casupola; sul dinanzi sporgeva una tettoia sostenuta da quattro grossi travi e sotto ad essa stava seduta una vecchia filando. Appena la donna s'accorse della presenza della signora e dei fanciulli rimase molto stupefatta; ma la signora le domandò: Ditemi, buona donna, come sta vostra nuora?

La vecchierella - Signora, un pò meglio oggi; ma abbiamo....... E dette in un pianto dirotto.

Signora - Lo so, poveretti; lo so. Si potrebbe salutarla?

Vecchierella - Certo, signora! Aperta la porta si videro comparire davanti una ragazzetta di un 9 anni, mesta, ma leggiadra e modesta.

Era Giulietta, figlioletta della Maria... La signora seguita dai suoi figlioli si appressò presso all'ammalata confortandola amorevolmente.

Nel punto di partire strinse la mano alla buona Maria lasciandole cadere poi sul letto un biglietto da cento lire.

Oh! di quanti conforti è apportatrice la carità!...

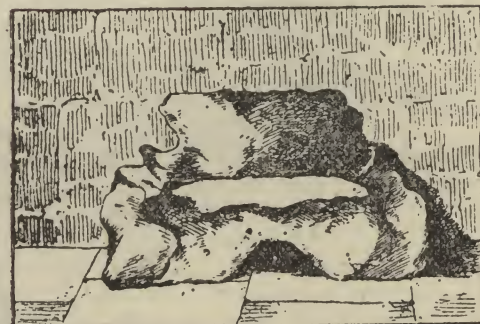
Beato l'uom che al povero
Volge pietoso il core;
Nel dì di sua miseria
Seco egli avrà il Signore;
E se il fratello ha tratto
Di dura povertà,
Il ben che ad esso ha fatto
Centuplicar vedrà.

(*Altamura*) Giovanni Palazzo

SPIGOLATURE

Un miliardo

Si parla molto di miliardi, adesso: ma pochi fra noi hanno l'idea concreta di ciò che un miliardo, anche solo materialmente, rappresenti. Ora, un blocco d'oro massicio, del valore di un miliardo peserebbe, in cifre tonde, 322 tonnellate e mezza ed avrebbe il volume di circa 17 metri cubi. Per trasportarlo accorrerebbe un treno di 24 vagoni lungo 400 metri; per sollevarlo lo sforzo simultaneo di 6000 uomini. Diviso il miliardo stesso in monete da 20 franchi, queste occuperebbero, allineandole, una lunghezza di 1050 chilometri; sovrapposte, formerebbero una colonna alta 33 chilometri, cioè otto volte il monte Bianco. Finalmente con un miliardo d'oro si farebbero 22 statue massicce ciascuna simile a un uomo in grandezza naturale. Una massa di 477 metri cubi, del peso di 5 milioni di chilogrammi, rappresenterebbe un miliardo in argento. Anche ridotto alla sua più semplice espressione, cioè in carta, la enorme somma formerebbe un ingombro considerevole. Un volume di un milione, presenterebbe infatti lo spessore di 11 centimetri; per collocar quindi i mille volumi simili formanti il miliardo, occorrebbe una biblioteca di dieci scaffali sovrapposti e lunghi ciascuno 11 metri.

Un seggio singolare

Questa specie di poltrona è fatta con l'osso mascellare d'una balena. È una curiosità che si trova nella vecchia chiesa di Iarmouth, nella contea di Norfolk, in Inghilterra.

Taglierini in famiglia

In questa rubrica tutti possono collaborare. Gli scritti e i disegni accettati dalla Direzione saranno pubblicati di mano in mano col nome di chi li manda.

* Mammalucco padre va al ministero, e domanda all'usciere:
— C'è sua eccellenza ?
— C'è, ma quando c'è non riceve »
— Ah.... Bene. Tornerò quando non c'è.

(*Luigi Foscarini Venezia*)

* Chi di noi é buono a sbadigliare e fischiare nel medesimo tempo?

Nessuno!

Dei signori, in un caffè di Roma, bistrattavano l'altro giorno una stupida commedia recitata la sera avanti in uno dei principali teatri. La recita aveva suscitato il tedio piuttosto che il riso.

Un amico della Compagnia osservò che dopo tutto, il pubblico non aveva fischiato....

— E' vero, rispose uno di quei signori, ma dovreste ricordare che non si può fischiare e sbadigliare nel medesimo tempo.

(*Dott. L.*, (*Roma*)

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 13.

I. Sciarada. Cor - re - do, Corredo.

II. Indovinello. Tela.

III. Ricerche piacevoli. La musica di Palestrina è solamente vocale, quindi sono fuor di luogo gli strumenti.

IV. Rebus. Se dici tre, dici uno più uno.

V. Bizzarria. Miserere (mi - se - re - re.

GIUOCHI FRANCESI

VI. Una papera. Se fra quattromila Arabi mostravano seicentomila denti, ogni arabo ne aveva nientemeno centocinquanta.

VII. Molti mi hanno scritto d'aver pronunziato rapidamente dieci volte le parole dello scioglilingua. Complimenti!

GIUOCHI LATINI

VIII. Crittografia. Candida pax homines, trux decet ira feras.

IX. Rebus monoverbi. 1 Subducere - 2 Superior.

Mandarono la spiegazione esatta di giuochi italiani, francesi, latini.

Rina Caroggio, Sestri Ponente (Forse hai imbroccato giusto correggendo la papera dello scrittore francese; invece di **six** *cent mille dents, l'autore: scrisse, come tu dici,* **ses** *cent mille dents Così* **cent mille** *resta un numero indeterminato come è più opportuno in quella descrizione) Pierfrancesco Zucchini, Faenza - Dino Rigobello, Vicenza - Emilio Calimei, Bologna - P. Luigi Cordone, S. Martino di Struppa (Preso notà del giuoco latino) - Daniele Gorga, Roma - Giuseppe Pintus, Iglesias - Sorelle Fabre Repetto, Genova - Gino De Laurentiis, Napoli (Hai ragione di essere impaziente. Ma se tu sapessi quanti altri aspettano! Tuttavia è già messo in colonna un tuo gioco per una prossima quindicina) - Clara Vita, Roma Sii la benvenuta fra le garrule capinere del Giornaletto!) - Enea Spartaco Pennisi, Brescia - Ettore Remagnino, Genova (Anche la tua comparsa nella schiera dei miei baldi assidui ho salutato con grande piacere. Salutami il babbo e la mamma) - Pietro Milanese, Portogruaro - Alfonso Albini, Copersito Cilento - Maddalena de Stefani, Verona - Augusta Flotteron Napoli - Fratelli Cavadini, Como - Maria Patrone, Voltri - Maria Risso, Bogliasco - Giuseppe Gangi, Napoli - Gian Giuseppe e Maria Teresa Isola, Genova - Giuseppino Costa, Genova - Gaetano Alvino, Capua (Acc. Sciarade) - Fabrizio Olivieri Roma - Isole Albina, Genova (Ti ricambio il saluto) - Bice Trabucchi, Livorno - Giovanni Bel'ero, S. Damiamo d'Astii - Alfonso Gecchi, Firenze - Antonietta Di Casa, Genova - Bianca Sambiase, Napoli - Angiolina e Graziella Grossi, Pizzighettone - Fratelli Martinoli, Torino - Emilia Lavaggo, Milano - Albina Bianchi, id - Teresa e Giulia Pernigotti, Novi Ligure - Antonietta Malpasso, Venezia - Clelia Zerboglio Rovigo - Dott. Cesare Preve, Rimini - Antonio Luzarini, Perugia - Giuseppina Panzini, Spezia - Caterina Olmi, Siena - Duchessa di Tora Imperiali, Napoli - Luigina Botto, Genova - (Ricambio di cuore gli auguri!) - Giuseppe Palomba, Torre del Greco - Giulia Pellegrini, Venezia.*

Mandarono la spiegazione esatta di giuochi italiani:

Settimo Miceli, Calatafimi - Angiolino Bertini, Pisa - Dario Rossi, Carsi - Maria Cavedagni, Bologna - Carlo Sorbi, Lucca - Luigi Dellarossa, Pra - Luigi De Rosa, Napoli - Carmen ed Emma Morsilli, id - Felice Turello, Verona - Cataldino Macchia, Sasso Castalda (Basilicata) - Angelo Sirtori, Monza - Savina Croce-Saronno - Giacomo Moglia, Quinto al mare - Fratelli Tomei, Verona - Prosperina Rossi, Borzoli - A. Bertamino, Genova - Annita Ferrando, id - Margherita Arrighi, Grondola Guinadi - Santiago Cresta, Molassana Ernesto, Genova (La ragione dei pochi giuochi pubblicati devi cercarla nella gran quantitá dei concorrenti. Bisogna contentare un po' tutti Non ti pare?) - Maddalena Lagorio, Savona - Sorelle Rondini, Mortara - Gerolamo Mannucci, Vercelli Emilia Pretti, Ventimiglia - Edoardo Facchetti, Bergamo - Leonardo Trotti, Genova

Noterelle

* Il premio toccò a Bice Trabucchi, Divisione militare, Livorno. Le mando il volume promesso: *D. Bosco e le sue passeggiate.*

* Per questa quindicina il premio sarà: «Il prigioniero del Corsaro» «Lotte e Corone» Due romanzetti in un bel volume con illustrazioni fuori testo. N'è autore il bravo romanziere G. Spillmann.

* Concorre al premio chi manda la spiegazione di almeno tre giuochi a Messer La Cote, Via Milazzo, 4-2, Genova. Le spiegazioni si accettano fino a tutto il giovedì venturo.

* Arrivarono in ritardo nella passata quindicina: Tina Guano, Viganego - Vincenzo Scorpio, Caserta - Giulia Pellegrini, Venezia - Peppino Cutrona, Acireale - Augusta Flotteron, Napoli - P. Luigi Cordone, S. Martino di Struppa.

* *E Paparozzi*, Vinchiaturo. Pubblichecò qualche giuoco.

IV. Sciarada = (*Le Luigine dell'Albergo, Genova*)

Pur celiando dico il vero,
scopro i vizii a tutto il mondo.
Dolce cosa è il mio **primiero**
un articolo è il **secondo.**

GIUOCHI FRANCESI

V. Enrhumé =

I versi seguenti rimano a due a due. Mettete al posto dei puntini la rima che manca.

On se lève avec le...
Et les yeux enchi frenès.
On tousse, on crache, on se mauche,
On a, lá, comme une....
Lá, sur l'amygdale, au fond!
Et lá haut dans le....
On se remouche, on recrache,
Le poitrine en feu s'......

IV. Devinette = *Vittoria De Vita, Roma.*)

Deux monsieurs qui son au lit, causent ensemblet. Comment et de quoi parlent - ils?

GIUOCHI LATINI

VII. Rebus monoverbi = (*Giuseppe Palomba, Torre del Greco*)

1) **E R** 2) **UL US**

VIII. Enigma = (*Prof. V. Penco*)

Aut hanc retrorsum lege vocem aut perlege recte: est eadem semper remigiumque leve.

PICCOLA CORRISPONDENZA

Oderzo, Gemme - I versi, come vede hanno una parte modesta nel nostro periodico e le sue poesie, per quanto pregevoli (mi piace specialmente *La Scuola*) oltrepassano la misura... «Nello» lo pubblicherò volentieri.

Cav. Dott. G Lanzalone, Salerno - Il suo inno del Femminismo l'abbiamo inviato a «Matelda» l'eccellente periodico per signore e signorine, pel quale ci sembra più adatto.

M. Giusti, Firenze - Grazie della tua premura pel nostro periodico. Ma la direzione di quel giornale riceve già regolarmente il Giornaletto.

Nicola Rossi, Senise - «Dall'albo d'un bimbo» attende. «La guersa».... è troppa lunga.

Scritti accettati: Povere creature! (Angelo Gambella, Cagliari) - Brama (insensata) G. Parodi, Savona) - Nello (Virgilio Genova Oderzo).

Non si sono potuti accettare: Dal vero (di A. C., Genova. Non pubblichiamo relazioni di feste) - Pasqua (di O. C., Roma) - Pasqua (di A. C., Milano. Il numero di Pasqua era già completo!) - A una viola - Vita nuova (di G. M., Vicenza) - Un randagio (di M. G., Firenze) - Preghiera di L. C., Genova) - Pasqua (di B. C., Firenze) - La pace perduta (di A. M., Ascoli Piceno) - Povera gente! (di G. A., Palermo) - Orfano e derelitto (di F. M., Cagliari. - Accettati giuochi e taglierini.

Nuovi Esercizi

I. Domande bizzarre = 1. Con due g sono cittá, con due c sono mammà. Chi di voi mi troverà? (*Antonio Visconti Crivelli, Milano*) 2. Qual è quella città Italiana che letta a rovescio determina un angolo? (*G. Roych, Rivarolo Ligure.*) - 3. Qual è quella capitale che se le cangi una lettera diventa un gran poeta Italiano? - 4. Qual è quella città italiana che se vi aggiungi due lettere diventa il nome d'una donna famosa nella storia della Passione di N. S.? (*Ernesto e Adolfo Crotta, lesias.*)

II. Indovinello = (*Antonio Pasqua, Mendicino*)

Se tu mi chiudi gli occhi, apro la bocca
e mangio tutto quello che mi tocca;
son senza gambe e con gli occhi turati
segno i sentieri che tu m'haisegna i.

III. Personaggio Storico = (*M. L. C.*)

In città che fra l'onde è capitale,
benchè franco italiano ebbe il natale.
Un'isola si gloria averlo dato,
un'isola d'averlo ricovrato,
e un'isola sperduta in mezzo al mare
lo vide prigioniero tramontare.

ndo.
po, Colo.
po, che si fa
al dal

Avviso. L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:**
Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay
Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.
Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO„

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*).
Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi 1,00 per 0,70	- 1 Copia Cent. 10
„ „ piccoli 0,70 per 0,50	- 2 Copie „ 10
Cartelli illustrati a colori 0,35 per 0,25	- 1 Copia Cent. 25 - 3 Cent. 30
Foglietti volanti	- 24 Copie „ 10
Cartoline illustrate del Giornaletto	3 Copie Cent. 10
	12 » » 30
„ „ per la pace	100 » L. 2.00

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o ci ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principio dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordare. Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazione

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

Alle mamme

dei nostri lettori raccomandiamo vivamente di abbonarsi all'**Azione Muliebre,** ottima rivista mensile per Signore, (Diretta dalla Contessa Elena Da Persico) che si pubblica a Milano Via Solferino 20

Abbonamento Annuo L. 8,00

Alle Signorine

che desiderano una rivista di sani principii e di amena lettura raccomandiamo vivamente

Matelda

la quale è giunta al suo 5° anno di vita incontrando favore sempre crescente fra la gioventù femminile. Dal I Gennaio di quest'anno essa è passata in proprietà della *Sig. Marianna Bettazzi Bondi* (*Zia Anna*) che già la dirigeva fino dallo scorso anno e promette di continuare nel suo programma ampliandolo e migliorandolo.

I prezzi d'abbonamento sono:
Sostenitore L. 5 ordinario L. 3 per l'Estero L. 4 per le Famiglie abbonate al Giornaletto L. 2,50.
Direzione ed Amministrazione - Torino - Via Maria Vittoria 42.

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto,** in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto.**

CANE e GATTO

Avventure di Capitano e Mimy.

Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazioni felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche, ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e ne ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i grandi ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. Al racconto principale sono aggiunti altri raccontini e poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo, alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte Fu stampata dalla Scuola Tipografica dei Derelitti, che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto dei Derelitti e nell'ufficiodell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 10 copie si dà la undecima gratis.

Enrico S. Predacino — Gerent respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI N 16 Sabato 17 Aprile 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C-mi **5** la Copia C.mi. **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno » **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre **L. 1,80**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

LA POLENTINA

1. La mugnaia Colombina
fa una grande polentina
sta per mettersi a mangiare,
quando all'uscio ode bussare.

2. - Sono povero, affamato,
di lontan sono arrivato!
Ma l'avara Colombina:
- Non ho nulla, stamattina.

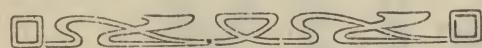
3. La polenta era squisita,
Colombina n'è invaghita
Un cucchiaio, un altro ancora..
la mangiò tutta in un'ora!

4. Ma ne avea troppo mangiata;
e la sera era ammalata!
Le sue grida, pei dolori,
si sentivano di fuori.

5. La senti, ch'era vicino,
il vecchietto del mattino,
ed accorse all'ospedale:
c'è una donna che sta male!

6. Nel vedersi quel vecchietto
col dottore accanto al letto,
la mugnaia non vuol dire
quale mal la fa soffrire.

7. Ma il dottore l'indovina:
- Troppo, troppo, Colombina!
quando è troppo, che si fa?
ad un povero si dà!

Il fiore nascosto

Da verdi poggi Lisetta ed Elena
Movono insieme alla città;
Una s'avanza lieta, sollecita,
Ma a stento l'altra dietro le va.

Un gran canestro sul capo recano
Ambe di frutta, d'erbe e di fior,
E sulla fronte d'entrambe scorrere
Il caldo e il carico fanno il sudor.

Elena alfine l'amica interroga:
« Lisetta, dice, capir non so
« Ciò che ti serba sì lesta ed ilare...
« Sempre contenta farti che può?

« Del sol non senti la vampa assidua
« Interminabile la via non t'è?
« E sul tuo capo non pesa incomoda,
« Come è gravissima la cesta a me?»

Schiuse a un sorriso Lisa le labbra
E alla compagna così parlò:
« Per alleviarmi la gita e il cárico
« Un gran segreto, mia cara, io so.

« Ho sempre meco un fior ch'è magico;
« Oggi l'ascosi dentro il panier;
« E per lui posso, gioconda ed agile
« Sfidar fatica, peso e sentier.»

« Che ascolto? Il fiore arcano oh! mostrami
Elena esclama, « prestalo a me
« Un'ora sola, e tutto chiedermi
« Potrai, che tutto farò per te.»

« Scoprirlo, amica, non è difficile,
A lei rispose Lisetta allor;
« Di tutti gli uomini nel cor può crescere
« Della pazienza soave il fior.

« Senza quel fiore mai l'uomo giungere
« A nobil meta non si vedrà,
« Senza quel fiore bell'opre compiere
« Su questa terra mai non potrà.»

(Massa Superiore) Maria Michelazzi

Aneddoti di vita Missionaria

Il Dottor Quattrocchi ci manda il seguente brano della lettera d'un Missionario, che i nostri Giornalettisti leggeranno certo con grande interesse.

La vita del Missionario è un misto di gioia e di tristezza, di movimento e di calma.

Del resto è lo stesso per qualunque genere di vita sulla terra: la differenza consiste in una impronta di singolarità: il missionario si trova in un elemento che non è il proprio: costumi, usanze, tutto sorprende; si trova perduto.

Predicare, amministrare sei sacramenti sopra sette, è cosa ordinaria per un prete, non è vero? Ma le circostanze non lo sono.

Per esempio, prendo l'Olio Santo. In Cina, almeno nel mio paese, ogni villaggio ha due, tre, quattro serbatoi d'acqua: vengono le piogge dirotte; tutto si riempie, tutto straripa; campi, strade, tutto sparisce non si distingue più nulla. Non è il tempo di mettersi in viaggio.

— Presto, Padre, presto, un infermo sta per morire.

— E dove?

— A 150 ly.

— Ma insomma sta in pericolo?

— Padre, non arriverà a domani.

Avanti dunque e alla grazia di Dio!

Si cade in un serbatoio: abbiamo tre o cinque metri d'acqua. Fortunatamente cavallo e cavaliere nuotano come pesci.

Si vien fuori, si ride, ci si asciuga. Si riparte, si corre, si galoppa, si arriva: l'ammalato muore confortato dal prete.

***

Un'altra volta, è di sera: la luna si è nascosta dietro una nuvola. Il nobile destriero, compagno delle mie gite apostoliche, cammina bene: il mio servo m'accompagna; siamo del tutto soli. Si crederebbe... ma aspettate. Ecco alcuni individui, animati probabilmente da intenzioni poco pacifiche: desiderano soltanto... il cavallo, la borsa e gli abiti!

Un buon colpo improvviso ben assestato al cavallo, ci libera da quei malandrini.

***

In un'altra circostanza - era ancora di notte - si cammina, si cammina. La guida comincia all'improvviso a grattarsi l'orecchio, torna indietro e... finalmente dichiara d'essersi smarrita. Ci fermiamo, aspettiamo. È d'inverno: la tramontana vi intirizzisce. Che fare? aver pazienza...

Tralascio perchè non la finirei piú.

***

Talvolta si gode un pò di calma. Lo spirito sente certe volte bisogno di raccoglimento, di riposo, di quiete: bisogna allora tornare al villaggio principale.

Ivi sovratutto ho attinto le più grandi consolazioni. I cristiani procedono risoluti per la via della virtù e danno il buon esempio ai pagani dei contorni.

Quest'anno le cavallette hanno devastato tutto. Nei dintorni fa pietà il vedere messi magnifiche rovinate. Cosa curiosa! i cristiani sono stati risparmiati dal flagello. I pagani facevano questa osservazione che mi ricolmava di gioia: «Bisogna davvero che i Cristiani siano gran brava gente per attirarsi in tal guisa la benedizione del Cielo.»

***

I Cinesi sono ladri, ciò é indubitato. Viene l'epoca della mietitura; ognuno guarda il suo notte e giorno. I nostri vicini, benchè pagani, hanno tanta fiducia in noi, sono così sicuri che non saranno derubati, che non si vede nessuno guardare i terreni confinanti coi nostri Non è un vero trionfo della Religione sulle passioni e la natura dell'uomo?

***

Come vedete, la vita del Missionario è interessante; ma è terribile. Mezzi per non stancarsi mai sono la preghiera e il lavoro. Poi per passare efficacemente il tempo libero, mi mischio ai Cinesi.

La sera specialmente discorro con loro dell'Europa, parlo ad essi del suo cuore, delle arti e delle scienze che vi si coltivano, dei nuovi progressi raggiunti o sul punto di esserlo e della sua carità. Essi lo sanno che è lei che somministra le somme necessarie per aiutarci a salvare le anime loro....

Le due mamme

Il verno rigido aveva ucciso una nidiata di passerotti: Di questi uno solo rimaneva, a cui la madre prodigava ogni cura. Il piccino cresceva sano e bello; ma insolente e ingrato...

Stanco della vigilanza materna, spiccò, un giorno, il volo dal tetto natio. Le deboli alucce non ressero al peso del corpicino; e l'inesperto precipitò in un'aiuola!...

Pino lo vide, lo ghermì e, tenendolo stretto nella mano quasi a soffocarlo, lo portò a casa e lo rinchiuse in gabbia... Il povero passero, rimpiangendo la perduta libertà se ne morì di dolore, sotto gli occhi della madre sua, accorsa, e impotente a salvarlo! . . . . .

. . . .

Anche Pino era l'unico figliuolo che la mamma allevava con troppe cure e debolezza. Anch'egli era stanco della tutela di lei, e fuggì di casa inosservato.

Trovò dei compagni che lo condussero lontano lontano, in un luogo sconosciuto. Sopraggiunse la notte, e chi qua, chi là, si dispersero. Pino rimasto solo si vide perduto, e rimpianse la mamma, invocandola con alte grida!...

Una voce cara, a lui ben nota, rispose da lontano. Era la voce della mamma che, in preda al dolore, da più ore vagava in traccia del figliolo. Lo raggiunse, l'abbracciò, e non ebbe il coraggio di movergli un rimprovero... Troppo aveva sofferto in quel dì; troppa la gioia del momento!

Pino comprese il dolore della madre, e fu per lui la più grave punizione... Muti ritornarono a casa.... Entrando si sentì uno starnazzar d'ali!...

— Apri la finestra, mamma - gridò Pino - c'è un pipistrello. - La mamma accese la luce, e indicando un grosso passero presso la gabbia dell'uccellino morto rispose:

— No, è la madre venuta a piangere vicino al figliuolo! . . . . .

. . . .

Le due madri s'erano comprese!...

Olivo Bioni - Varese

La mammina e l'egoista

N· 19 Romanzo (*Vedi Numero precedente*)

RIASSUNTO - *Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.*

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela tanto graziosa nella sua ingenuità e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendoli staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente risponde che farà venir tutti al suo castello; poi errebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, gli zii prendono Elsie per Giovanna, ingannati dal suo volto attraente e dalla pelliccia di lontra ch'essa indossava e che gli zii avevano appunto mandata in dono a Giovanna. Questa vorrebbe disingannarli, ma dinanzi alla disperazione della capricciosa sorellina e alla sicurezza degli zii, non ne ha il coraggio.

Intanto giunge la notizia della morte di Tom Grenoble. Giovanna l'apprende con animo forte; Elsie dà in ismanie ed essendo fuggita per la campagna coperta di neve, si busca una polmonite. Grande trepidazione al castello. Per espressa volontà di Elsie, Giovanna viene ad assisterla. Dopo la visita del dottore, la buona fanciulla va errando attraverso le lunghe gallerie ricordando i dolorosi avvenimenti che s'erano svolti in poche settimane.

Appena il giorno innanzi aveva inteso la morte del padre, del suo povero babbo così buono, e così allegro! Eppure non piangeva! Perchè non piangeva? Ohimè! Avrebbe pensato a lui alla sera, quando, rientrata nel collegio, si sarebbe trovata sola coi piccini; ma per il momento era tutta compresa dal timore che opprimeva il suo cuore di fanciulletta, già aperto alle sofferenze umane.

Si arrestò ad una finestra per guardare il parco tutto bianco e il cielo d'un grigio cupo, soffiava un vento gelido che scuoteva la neve accumulata sulla nudità dei rami.

Se non avveniva il disgelo, quell'anno si sarebbe avuto un Natale tutto bianco! Giovanna sospirò, pensando ai Natali famigliari della sua infanzia. Come doveva esser triste, il Natale, quell'anno, per i poveri orfanelli! Poi dolorosamente calma, lenta e silenziosa ritornò nella camera d'Elsie.

Appena entrata, udì la sua vocina rauca chiedere con impazienza:

«Dov'è Giovanna? Non si lasci andar via, sopratutto! Voglio che resti vicina a me, sempre!»

E chiuse gli occhi inquieti, come rassicurata, quando Giovanna le ebbe stretta nelle sue la manina secca e scottante; e s'addormentò tutta fiduciosa per la presenza di quella sorella che aveva pochi anni più di lei, ed era tuttavia così mammina!

Giovanna conobbe presto la ricetta del dottore, ed Elsie, più capricciosa che mai, non voleva altra mano che quella della sorella, a porgerle le bevande alle ore indicate, o ad accomodarle i guanciali che la sostenevano. Nessun'altra persona sembrava esistere agli occhi della piccola ammalata; neppure zia Eila che l'adorava.

Infine, nel pomeriggio, Giovanna respirò: un pallido sorriso s'era schiuso sulle labbra bianche d'Elsie, un sorriso rivolto a zia Eila.

«Mia cara, mormorò dolcemente la castellana, curvando la bella testa bionda sulla fanciulla; credevo che non mi amassi più, ed ero molto triste. Ti senti meglio?»

Elsie parlava sempre difficilmente, e si accontentò di scuotere il bel capo dorato, senza che si capisse s'era per un sì, per un no. Zia le prese tra le sue la piccola mano febbricitante e se l'appressò alle labbra, baciandola teneramente, poi, per divertire l'ammalata, si tolse gli anelli scintillanti di diamanti e glieli passò nelle dita. Sul volto d'Elsie guizzò un lampo di gioia, e con gli occhi profondamente cerchiati dalla febbre, accarezzò le perle finissimamente sfaccettate e montate che danzavano attorno alle sue dita troppo piccole.

« Elsie, mia cara, riprese lady Davening, che vuoi? che cosa si deve fare per darti piacere? Dimmelo: voglio che non ti manchi nulla, mia povera cara, e voglio, sopratutto, che tu abbi confidenza in me. Parlami come faresti alla tua mamma, poichè io tengo il suo posto, ormai, per te. »

Elsie faceva saltare nelle mani i gioielli meravigliosi.

« Non voglio nulla, zia Eila... grazie! rispose con un soffio rauco e doloroso, lasciando ricadere la testa stanca sul guanciale.

Ma si rialzò quasi subito:

« Sì... Zia Eila... io vorrei qualchecosa... vorrei che Giovanna non mi lasciasse finchè non sarò guarita... Eppoi, dimmi: è presto, nevvero, Natale?... »

« Tra due giorni, tesoro; perchè? »

« Io non sono egoista, zia Eila; non voglio che Tommy, Pamela, e Giovanna, restino là, nel collegio, dove fa tanto freddo, quel giorno! voglio che vengano qui, che abbiano dei regali, dei dolci, dei giocattoli! »

« Non t'inquietare, mia cara; avevo già pensato di farti questa sorpresa.., offrirai loro tu stessa i doni di Natale... »

XV. Natale

Il giorno di Natale, sir Davening andò egli stesso a prendere Tommy e Pamela in collegio, poichè lo stato d'Elsie non permetteva a Giovanna di lasciare il suo capezzale. I due fanciulli saltarono dalla gioia, al pensiero di salire nella magnifica automobile che scorreva sulla neve senza sobbalzi, e che li conduceva da Giovanna, la cui assenza li aveva gettati nella malinconia.

Appena giunto al castello, Tommy notò subito la tristezza del sorriso con cui Giovanna cercava di accoglierli.

« Andiamo a vedere Elsie? » domandò Pamela salendo il candido scalone.

« No, rispose Giovanna gravemente, Elsie è in camera sua... riposa in questo momento.., bisogna lasciarla tranquilla... Quando si sveglierà, se non sarà troppo stanca, andrete ad abbracciarla... Ma, sopratutto, piccini miei, bisogna esser buoni.... »

Al secondo piano li fece entrare in un grande stanzone poco ammobigliato. Era l'antica stanza di ricreazione del castello che non era più stata adoperata, dopo che sir Filippo e sua sorella Elisabetta avevano lasciati i giuochi infantili. Ora, era stata pulita da cima a fondo per Tommy e Pamela, che vi scoprirono, non senza piacere, un grande cavallo di legno dalla criniera un po' guasta, ma bardato di tutto punto; si vedeva che una volta, doveva essere stato un bellissimo giocattolo; il fanciullo toltosi il berretto e il mantello, vi balzò subito in groppa. La piccola Pamela, scoprì a sua volta, addossata al muro, su di uno zoccolo di cuoio, una casa da bambole, una vera casa con finestre, porte, persiane, e mobili nell'interno.

Giovanna si raccolse nella contemplazione dei due piccoli che si divertivano coi giocattoli che avevano servito a suo zio Filippo e alla sua propria madre, e si commosse, al pensiero che sua madre, fanciulla, aveva riso e pianto, in quella stanza immensa, dove Tommy e Pamela, i poveri orfanelli senza focolare, sembravano già in casa loro.

Ma quando, un'ora più tardi, Elsie li fece chiamare, la gaiezza di Tommy e Pamela, disparve per far posto, sul loro volto stupito, ad una specie di terrore. Come!.. Era quella la bella principessina comparsa loro, otto giorni prima, così

... *vi balzò subito in groppa* ...

piena di freschezza e di beltà, ch'essi credevano fuggita da qualche storia di fate?

La malattia aveva in poco tempo guastate le guancie pienotte, ingranditi gli occhi con un cerchio di sofferenza, e il povero corpicciolo già tanto delicato era scosso da una tosse straziante. I due fanciulli s'avanzarono verso la sorella, timidamente, quasi spaventati. Elsie si sollevò lentamente sui guanciali:

« Sapete - disse con voce debole e soffocata - Natale ha portato molte cose per voi nel caminetto. Tra poco mi porteranno nello stanzone e vedrete... » Quando essi ritornarono nella grande stanza, lussuosa nella sua semplicità, Tommy e Pamela, furono piacevolmente sorpresi di trovare sulla tavola rotonda, un gran dolce, sul quale era scritto, in lettere di zucchero rosa: « Buon Natale! »

Ci volle tutta l'autorità di Giovanna per impedire che la golosità di Tommy si manifestasse immediatamente. La porta s'aperse: era l'infermiera d'Elsie che portava sulle sue braccia la piccola ammalata: la depose con precauzione su di una soffice poltrona preparata dinanzi al gran fuoco di legna, ch'era stato acceso nell'alto caminetto per scaldare la stanza. Fanchette entrò poi, colle braccia cariche di scatole che depose nella tavola sotto gli occhi brillanti di curiosità di Tommy e Pamela; poi le due donne si ritirarono, lasciando i fanciulli soli.

« Vedete, mormorò debolmente Elsie, io non ho dimenticato che ci eravamo promesso a Beachstone di pensare gli uni agli altri in ciascun Natale. Poi col dito designò le scatole: « Ecco i doni che Gesù Bambino ha messo nel mio caminetto, per voi! »

Alla vista di tutte le belle cose che uscivano dalle scatole, la gioia di Tommy e Pamela, non conobbe più limiti. Solamente Giovanna non sembrava parteciparvi.

« Tu non sei contenta, Giovanna! » notò Elsie.

« Oh! sì, io sono ben contenta, rispose la fanciulla dolorosamente, ma che importa tutto ciò?... l'importante è che tu guarisca!... »

Poi volse la testa per dissimulare le lacrime che le riempivano gli occhi; aveva osservato che il male d'Elsie cresceva invece di diminuire; a ciascuna visita del medico, ascoltava, spiava; il dottore restava ansioso, perplesso, ed essa leggeva la medesima ansietà sul viso di sir Davening più che mai triste e silenzioso; zia Eila aveva perduto il suo abituale sorriso dopo ch'Elsie s'era ammalata.

« Approfittiamo del momento in cui siamo soli, disse la malatina debolmente, per cantare « I folletti »

« Sì, sì » gridarono i fanciulli in coro.

E formarono un cerchio intorno al fuoco.

« Cantiamo sottovoce per non far venire mal di capo ad Elsie! disse Giovanna. E il coro incominciò:

« *Noi graziosi siam folletti, ...*
Tutto brio e buon umor...

Le voci infantili salivano e discendevano:

« *Siam talvolta demonietti,*
Ma siam sempre di buon cuor.
Cogli amici birichini,
generosi col meschin;
siam modesti, siam carini...

. . . .

Sir Filippo e lady Davening, entrarono in quel momento, facendo sciogliere così il cerchio dintorno al fuoco. La dama s'appressò ad Elsie:

« Stai meglio, cara? domandò. Sei contenta della presenza delle tue sorelle e di tuo fratello? »

« Oh, sì! ma sono molto stanca; vorrei ritornare in camera!.... Zia, chiama l'infermiera!... »

« Vuoi che ti porti io, Elsie? » propose teneramente sir Filippo.

« Preferisco l'infermiera.... ha le braccia più dolci!... ».

A Giovanna dispiacquero queste parole d'Elsie che ferirono crudelmente il gentiluomo e la dama. Essi si rivolsero a Tommy e a Pamela, freschi e graziosi tutti due, e disposti a lasciarsi amare. Ben presto, Pamela fu sui ginocchi di lady Davening che la copriva di baci, e Tommy, seduto accanto a sir Davenig, parlava con lui, gravemente.

Conquistato dalla franchezza e dall'intelligenza precoce del fanciullo, sir Filippo gli fece scivolare una moneta d'oro nelle mani.

« Che ne farai? » domandò poi, curiosamente.

« Comprerò delle strenne a Giovanna, rispose Tommy sottovoce; essa, poverina, non n'ha avute oggi; ma non bisogna parlargliene: dev'essere una sorpresa... »

(Continua)

... *E il coro incominciò*

TRA MARINAI.

RACCONTO.

Buon dì, Caterina, come va da queste parti?

— Grazie, Maddalena, va bene, rispose Caterina con accento distratto, senza rialzare il capo per guardar la vicina che si era fermata sull'uscio di casa.

Maddalena crollò il capo, diè un'alzata di spalle, esitò un momento, poi, decidendosi, entrò con aria risoluta.

— Eh! se avete quella faccia lì quando le cose vanno bene, mi domando che sarebbe se andassero male. Guardate, ecco che piangete ancora. Vediamo, Caterina, raccontatemi le vostre pene!

— Sempre la stessa cosa! rispose Caterina sospirando.

— Vostro marito non ha ancor potuto trovare da imbarcarsi? Vi è padron Paolo, colla sua tartana, *la Stella del Mare*, che cerca uomini per la pesca delle aringhe; un famoso Padrone, ardito e prudente, che tiene la *Stella del Mare* in ottimo stato; non vi sono mai disgrazie al suo bordo. E poi conosce i posti buoni; fa sempre delle pescagioni magnifiche.

— Pietro non vuole andare con lui; l'ho pregato inutilmente, disse trista la Caterina.

— Male! ciò non è ragionevole. Che cosa ha dunque vostro marito col Padron Paolo?

— Non è con lui....

— Con chi dunque? Andiamo, ecco che piangete del tutto, adesso.

— Oh! Maddalena, ho tanto disgusto! Pietro non vuol andare sulla *Stella del Mare* perchè Padron Paolo ha preso Giacomo per secondo.

— Vostro fratello? dunque dura sempre quella vecchia discordia? E' vero che non si incontrano più insieme; ma pensavo che, senza essere per questo ridiventati amici, non continuassero sempre a sfuggirsi.

— Oh! non mio fratello, povero Giacomo! Non lo vedo più, Pietro me lo ha proibito; ma egli accarezza i bambini quando li incontra, e non lascia mai di dir loro: «Date un bacio per me a vostra madre». Son sicura che non ha cessato di volerci bene, e che se Pietro facesse un cenno.... Ma Pietro non lo farà; non si è mai rassegnato di aver perduta la sua lite.

— Eppure era troppo giusto, che Giacomo ereditasse la casa di suo padre.

— Tanto più che io avevo avuto in denaro, in biancheria e in mobili, quando mi ero maritata, ben più di quello che valesse la casa, e che Giacomo offriva di darci la sua bella barca da pesca per compensarci, proprio nel momento che avevamo perduta la nostra! Ma Pietro non volle sentir nulla; ha litigato, ha perduto, ed eccomi separata dal mio unico fratello, da mio fratello che mi amava tanto!

— Suvvia, coraggio, la mia povera Caterina; gli uomini sono testardi, si sa; ma quando hanno buon cuore finiscono ad ogni modo per intendere la ragione. Vedrete che Pietro e Giacomo si rappattumeranno. Oggi dov'è vostro marito?

— In mare; pesca colla barca di Bonifazio, che è ammalato, e devono dividersi il guadagno, se ve ne sarà. Ne avremmo ben bisogno: non è cosa da nulla allevare quattro bambini! Se Pietro potesse trovare un buon imbarco, e riportare a casa tanto denaro da comperare una barca! si rimane poveri quando non si ha modo di aiutarsi.

Maddalena cercava nella sua testa che cosa potrebbe dire di consolante a Caterina, quando udì i suoi figliuoletti che la chiamavano; se ne andò frettolosa, lasciando Caterina co' suoi dispiaceri.

La povera donna, pur cullando il suo ultimo nato sui ginocchi, si pose a pensar tristamente al passato! Era così felice prima di quella discordia! Che buone veglie quelle in cui Giacomo veniva a fumar la sua pipa accanto al fuoco, dirimpetto a Pietro che discorreva e scherzava con lui, mentre i piccini dormivano nella loro cuna, e che essa lavorava di maglia sorvegliando la cena! Quel tempo non ritornerebbe mai più?

— Mamma, disse d'un tratto Gigetto che guardava dalla finestra colla sorellina Marietta, vieni a vedere come il mare è grosso!

— Zitto, Gigetto, gli disse a voce sommessa la Marietta, il padre è in mare!

Caterina li aveva uditi. Togliendosi a' suoi pensieri, tese l'orecchio: il vento fischiava con sibilo acuto attraverso alle fessure degli usci. In lontananza il mare muggiva con cupi brontolii, e talora con gran fracasso di marosi che si rompevano sulla spiaggia.

— Che turbine! è una vera tempesta! esclamò la povera donna. Dio mio! purchè Pietro si trovi tanto in alto mare da non essere gettato sulla costa. E Giacomo... forse è alla pesca, anche lui.. Lorenzino, va a vedere se tuo zio Giacomo è a terra, non entrare in casa, il padre lo ha proibito; ma domanda dov'è.

Lorenzino lasciò lo zoccolo che adornava di un albero e di una vela, e corse ad eseguire la commissione della madre. Ritornò quasi subito: lo zio Giacomo era partito per la pesca fin dal mattino.

— Sta bene, piccino mio, trastullati colla tua barchetta, disse Caterina colla morte in cuore.

Non voleva impaurire i figliuoli nè destare il bambino che le si era addormentato sui ginocchi; rimase immobile, ascoltando la tempesta e tremando per il fratello e per il marito.

Se almeno fossero stati amici come una volta, avrebbero potuto soccorrersi.... era meno inquieta quando li sapeva insieme..... Oh! come ululava il mare! Non si acqueterebbe dunque più?

Nella stanza tutto era silenzio, turbato soltanto dal monotono rumore del vecchio orologio a pendolo. Lorenzino aveva ripreso la sua barchetta, e gli altri due, intendendo che la mamma era afflitta, stavano immobili, in piedi davanti alla finestra, guardando il mare furente e spumeggiante. Ricambiavano qualche parola a voce sommessa, quando una delle barche che apparivano all'orizzonte, scompariva dietro gli alti marosi.

— Hai visto?

— Sì.

— Non si vede più....

— Sì, eccola che ricompare....

...... *le porrò nome Riconciliazione*

— Oh! l'altra, a sinistra... si è sommersa!...

— Ti pare di vederla la barca di Bonifazio?

— No; parla più piano, che la mamma non ti senta.

— E lo zio Giacomo, è sul mare anch'egli?

— Sì, Lorenzino è andato a informarsene.

— Voglio molto bene allo zio Giacomo... Oh! Marietta, se si annegassero tutti e due!

Le ore passavano; il dì volse al termine, la luce rossastra del tramonto riempiè la stanza, poi dileguò... Annottava. Caterina si alzò, andò a posare il suo bambino nella culla, e ravvivò il fuoco, perchè il pescatore trovasse la sua minestra calda... se ritornava! Lorenzino sgusciò fuori di casa per andare in cerca di notizie; la tempesta si era calmata, le barche dovevano poter rientrare... Ritornò un momento dopo, e trasse la sorella in un cantuccio:

— Si parlava di barche perdute, ed anzi - guardò che la madre non l'ascoltasse - si nominava l'*Alcione*, la barca dello zio Giacomo.... Marietta gli strinse fortemente la mano accennandogli di tacersi, e si scostò perchè la madre non domandasse loro che cosa dicevano.

D'improvviso Caterina diè un trasalto, e si slanciò verso l'uscio e lo spalancò. Poi, con un gran grido di gioia, si gittò fra le braccia di un marinaio tutto grondante d'acqua salsa.

— Via, via, Caterina, mia cara moglie, eccomi ritornato ancora una volta, le disse ridendo, tutto intenerito vedendola così commossa. Hai avuto dunque una gran paura, quest'oggi? E' vero, affè mia, che il mare non era buono. Hai finito di baciarmi? Guarda, eccone uno dietro me che non ti dispiacerà di baciare a sua volta.

— Giacomo! mio fratello! balbettò Caterina sentendosi stretta fra braccia amiche. Tutti e due insieme? Come mai?

— La mia barca è perduta, cara Caterina, rispose Giacomo, ma io sono salvo, ed è l'importante. Questo bravo Pietro! senza di lui sarei in fondo al mare, e quando penso che si credeva mio nemico! Mi auguro di avere molti nemici simili!

— L'hai salvato, Pietro? esclamò Caterina raggiante.

— Si dice, replicò Pietro: Ecco che cos'è: si ha un bello immaginare che si ha qualche cosa contro la gente; quando si vede in pericolo, l'antica amicizia vi risale dal fondo del cuore, e si fa come se non si fosse mai stati in lite... Preparerai il mio fardello, Caterina: Giacomo mi fa prendere a bordo dal Padron Paolo, e ritornando compreremo coi nostri guadagni una buona barca che sarà di noi due. E per adesso apparecchia il desco e metti la minestra, mentre Giacomo va a mutar d'abiti; l'ho invitato a cena con noi. Non sarai più triste, mia piccina? Giacomo vuole che tu sia la madrina della futura barca: come la chiamerai? la *Caterina?*

Caterina strinse la mano al fratello e al marito:

— No, disse, le porrò nome la *Riconciliazione.*

Marichita

LE PAGINE DELLA PICCOLA MASSAIA

Cura primaverile

Non mi sono mai addentrata nell'arte di Esculapio, ma me ne sentirei la vocazione se invece della veste, più o meno alla moda, portassi i calzoni e mi sentissi sul labbro superiore il prurito dai baffetti nascenti. Ecco perchè seguendo un poco la corrente, cioè la mania (mi perdonino gli egregi inventori) di preparare e manipolare rimedi sopra rimedi, contro malattie curabili ed incurabili, per poi declamarne i meriti insuperabili sulla quarta pagina dei giornali, presento anch'io un metodo di cura di cui furono sperimentati i mirabili effetti.

Io non vanto l'invenzione; solamente riporto qui una cura ricostituente che vidi applicare da persone conosciute e che quindi sperimentai da vicino.

Coll'avvicinarsi della primavera tutti sentono il bisogno di preservarsi, di guarire dall'anemia, e si mettono alla ricerca di depurativi del sangue, o di rigeneratori o di moltiplicatori dei globuli rossi. Io consiglierei alle mie piccole massaie di usare come depurativi del sangue i cibi vegetali - Chi non conosce le ottime qualità purgative dei legumi? I cavoli possiedono una virtù ricostituente per i fosfati che contengono, gli asparagi sono insuperabili rinfrescanti, e così via - Mi riserberò a un'altra puntata la enumerazione delle virtù dei legumi. -

Torniamo alla cura primaverile; ripeto che, come depurativo, come rinfrescante ecc. è buona cosa usare cibi di verdura; cotta, s'intende.

— Ma, allora, se mangeremo sempre cibi vegetali, occorrerà avere un ricostituente che supplisca i cibi sostanziosi, par di sentirmi osservare dalle mie piccole massaie

Avete ragione e ve lo indico subito.

Se lo stato della vostra anemia non è tale da richiedere pronte iniezioni perchè non degeneri in malattia incurabile, seguite il mio povero consiglio. Prima di ogni pasto, o meglio prima di scodellarvi la minestra solita del pranzo o della cena, bevete - secondo l'età - uno o due uova crude fresche - e aggiungetevi qualche bicchiere di latte - Questa operazione fatta due o tre volte al giorno supplisce qualunque ricostituente. Ma.... intendiamoci; dopo le uova e il latte, procurate di mangiare tutto quello che mangereste se foste ancora digiune.

E' questo un metodo di supernutrizione, che oltre a fugare la debolezza, mantiene il corpo sano e il colorito fresco, e il volto giovane e roseo fino alla più tarda età.

Mi direte: Ma quando non si è in perfetta salute, non si ha appetito; e quando non si ha appetito non si possono ingoiare, oltre il consueto, due uova e alcuni bicchieri di latte!

Lo so, ma bere sì poca cosa anche con sforzo non è poi la fine del mondo, e dopo ciò, un piatto di minestra e due asparagi al burro, non richiedono poi una fatica improba.

Questo metodo di cura dell'anemia e dell'esaurimento è specialmente adatto a coloro che vanno a scuola e studiano molto, consumando così molta materia cerebrale.

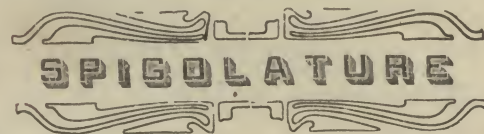
Lo stomaco, abituandosi, si rinforzerà e il corpo non si abituerà a sostenersi sempre con medicine, ma lavorerà da sé.

Non vanno trascurati mai, per il necessario ricambio, i cibi vegetali e frutta specialmente cotta.

Mi credete? Mi auguro però, che nessuno di coloro che mi leggono abbia bisogno di provare la mia ricetta per vedere se ho ragione!

Elvira Rigon

Martedì 20 corr. una rappresentanza del popolo genovese recatasi a Roma in solenne pellegrinaggio, sarà ricevuta in udienza dal Santo Padre. L'Arcivescovo Mons. Ludovico Gavotti esprimerà a nome dei figli i sentimenti che Genova nutre verso il Sommo Pontefice, e gli offrirà una riproduzione in argento con preziosi brillanti della Madonna delle Vigne, dinanzi alla quale il Pontefice pregò molte volte quand'era fanciullo. A questo doveroso atto d'omaggio prenderà parte anche il Giornaletto, che da Benedetto XV ebbe già prova di particolare benevolenza.

SPIGOLATURE

Seghe di carta

La carta è usata oggigiorno da tutte le industrie, sotto ogni forma e per innumerevoli scopi: si è riusciti a renderla dura come la pietra mediante adeguata compressione, tanto da servirsene come materiale per costruire case. Tuttavia, l'ultimo uso della carta è abbastanza straordinario perchè sia il caso di farne parola. Esiste in Inghilterra una cartiera la quale produce, fra l'altro, delle seghe circolari di carta, che vengono adoperate per lavori fini di legno, e specialmente per le impellicciature e sottili fogli di legno, che esigono un trattamento speciale accurato.

Qualche tempo fa, in una esposizione inglese furono esposte delle seghe circolari, fabbricate con carta da disegno, le quali erano azionate da un motore elettrico e producevano lamelle di legni fini meglio che le più sottili seghe di legno. Le impellicciature così fabbricate sono così lisce, che i fabbricanti di mobili le usano senza sottoporle ad ulteriore piallatura!

Taglierini in famiglia

Mentre la casa di uno strozzino va a fuoco, un suo debitore, che ha presso di lui delle cambiali da scontare, esclama:

— Miracolo, miracolo! Ecco un incendio che estingue!

— Che cosa estingue?

— Tutti i miei debiti!

(Gaetano Finizia, Palermo)

Nel nostro Piccolo mondo

IL CONCORSO a PREMIO

Pochi giorni ci separano dalla data di chiusura per l'accettazione dei temi di concorso.

Infatti, questo prossimo Giovedì 22 Aprile si chiude il tempo utile per concorrere.

Finora i concorrenti non furono pochi, ma neppure moltissimi: evidentemente, come al consueto, s'attende l'ultimo minuto... e poi si rischia di rimaner fuori!

Premio straordinario

Questa volta il Concorso ha un Premio straordinario, più bello del consueto. Sarà una copia del racconto CANE E GATTO che vedete annunziato in 8ª pagina.

E' un volume veramente bellissimo e molto elegante, specialmente per le illustrazioni. Ma è anche assai attraente per la curiosa narrazione.

Cane e Gatto... non crediate che siano due nemici: tutt'altro! essi, invece, divennero amici per forza... di volontà: ciò che dimostra come spesso *volere è potere*. Eppoi... è anche un esempio eloquente che queste due bestie dànno agli uomini, specialmente in questi tempi in cui, invece d'amarsi, si odiano e si uccidono a vicenda!

Ma, vedete! questo cane e questo gatto mi portavano a malinconiche riflessioni, mentre dobbiamo parlare del concorso nostro.

Volete sapere chi furono i primi concorrenti? Furono *Mario Giusti*, *A. M. Buzzone*, *Puppo Lina*, *Nicola Rossi*; indi arrivarono i lavori di *M. L. Campanella*, *Giulia Pellegrini*, *Lolly Raoul* per secondi; seguirono poi molti altri.

Ripeto le norme

Ripeto le norme del Concorso per i ritardatarî; ma non restano che pochi giorni... Affrettatevi, se volete concorrere al bellissimo premio.

Norme

1. Il titolo del tema a concorso è: "**PACE.**,
2. I lavori potranno essere in versi o in prosa: narrazioni, descrizioni, o di altro genere a volontà.
3. Essi saranno **brevi**.
4. Si accettano fino a **Giovedì 22 Aprile**.
5. Ogni lavoro deve recare nome ed indirizzo esatto del concorrente.
6. Il migliore lavoro sarà premiato e pubblicato; l'autore riceverà anche sei copie di quel numero in cui verrà stampato.
7. I temi svolti vanno indirizzati così: « *Giornaletto, Concorso del Solitario. Piazza Umberto I. 25 - Genova* ».

***

Ma sarò breve, quest'oggi: tanto più che molti stanno per mettersi al lavoro di concorso e non bisogna disturbarli.

Per gli altri, specialmente quelli che già concorsero, presento la nostra conoscente.... l'aspettavate, anche oggi, nevvero?

Frufrù

... E ci ho pure un bel micino,
lo sapete? assai furbetto:
ed il nome al mio gattino
derivò dal Giornaletto.

Non è ver, gattino amato?
vieni avanti, e dillo tu!
il tuo nome è derivato
dalle storie di Frufrù.

A Frufrù, voglio un gran bene
e con me lo fo giocar:
con bel garbo si contiene
e non tenta di graffiar.

Anzi... Debbo dirvi tutto?
— Sì! - mi dite, amici miei.
— Quel che è bello e quel che è brutto?
Anche ciò che non vorrei?

Via! narriamo. Eppoi sapete
che quì siamo buona gente,
giudiziose, ben segrete...
e che quí nessun ci sente.

Che volete! a tanto affetto
io pensavo che Frufrù,
benchè sia così furbetto,
rispondesse un pò di più.

Ecco quì. - L'altra mattina
mamma mia mi ricordò:
— Sai? la data s'avvicina
che il gattin ci si portò.

Compie l'anno? oh, mi rammento!
era un sabato, di sera....
Spicco un salto, dieci, cento;
la mia gioia era sincera!

E così decisi allora
di far festa al mio Frufrù.
Ma che far? Ci penso un'ora....
Cosa vuoi? dimmelo tu!

Non ti posso già donare
qualche vivo topolino:
dove il vado a catturare
per il tuo gentil musino?

Pesca e cerca... in fin pensai...
lo sapete voi che cosa?
non lo credereste mai!
è una cosa.... un po' curiosa!

Pensai dare al mio gattino
una bella colazione:
latte bianco, in un tazzino,
con un po' di zabaione.

Ma intendete, o miei carini,
che volea far festa anch'io:
e per me... dei pasticcini
molto adatti al gusto mio.

Viene l'ora, sorridente
porto il latte per Frufrù.
Ma dov'è? chiamo, e non sente,
giro e vò di su e di giù....

dietro e avanti col vassoio,
e chiamando: Vieni quà!
dalle sale al corridoio....
Furbacchion! dove sarà?

Me lo vedo finalmente
arrivare all'improvviso.
Offro il cibo... ma non sente?
non vi fa neppur buon viso!

Oh! che pensi? dico allora,
— io non seguo i tuoi capricci!
vatti pure alla malora....
io mi mangio i miei pasticci!

E me'n vado, un po' stizzita,
a mangiare i pasticcini.....
Cari miei! com'è finita!
ah, che gatti malandrini!

Entro là.... vado osservando....
Pasticcin non ce n'è più!
mentre ch'io stavo cercando,
li mangiò tutti Frufrù!

***

Povera Brigida! aveva un pochino ragione.... a non credere più tanto all'amore dei gatti! Ma basta; su tutti al concorso.

Il solitario della Valle

Posta del Solitario

E. I. Piccaluga, Genova - *Ma no! presso il Solitario non esiste cestino. Tutto ciò che giunge è bene accolto, anche quando, talora, non fosse pubblicato. Saluti a tutt'e due*

Mario Giusti, Firenze - *La tua continua propaganda pel " Giornaletto ", ti fa benemerito: e son certo che continuerai sempre, e meglio. Grazie, e saluti.*

A. M. Buzzone, Altare - *Ricambio di cuore gli augurî tuoi.*

O. Bassignani, Genova - *Passo la poesia al Direttore.... ma so che ho giá tanti e tanti scritti a turno! E perchè non hai concorso?*

F. Nobili, Spezia - *La tua comparsa in effigie fu accolta così bene come puoi immaginarti. Tra gli innumerevoli occhietti ora anche i tùoi brillano nel nostro piccolo mondo. Ho fatta subito fare la tua commissione presso il Direttore; va bene? Ti ricambio i saluti.*

Mario Manpridz, Milano - Gemma Tronchi - Alberto Tremitto - Rosellina - Melis Francesco; *un grazie vivissimo a tutti.*

ENRICO S. PREDAGNO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI N. 17 Sabato 24 Aprile 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » al 30 Giugno » **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre **L. 1,75**
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

L'Astuzia di Bobi

1. In poltrona rannicchiato
or che Bobi ha ben pranzato
sonnolento se ne sta
come un placido Pascià.

2. Ma, rincorso dal padrone
ch'è un bizzarro signorone
entra il gatto: e alla carlona
entra sotto la poltrona.

3. — Bobi! presto! scendi giù!
ci mancavi, ora, anche tu!
La poltrona è ritirata...
ma il gattin se l'è svignata!

4. Ora è stanco! e s'abbandona
sulla comoda poltrona...
Invidioso, Bobi li mira
e a tornarvi intanto aspira.

5. Ad un tratto, sussultando,
incomincia un po' ringhiando:
spicca salti, torna all'erta..
ed abbaia a gola aperta.

6. — Che sará? grida il padrone:
— Qualche ladro o mascalzone?
e senz'altro balza in piè
per veder che cosa c'è.

7. Ma nel mentre che ispeziona
titubante e dentro e fuor,
Bobi torna alla poltrona
con aspetto vincitor.

Fiori che sbocciano e fiori che appassiscono

E' primavera; tutto intorno la natura sorride in una confusione di luce e d'azzurro, in una veste smagliante di verde e di fiori: è un trillare d'uccellini che escono dal loro nascondiglio, un garrire di rondini che, fendendo l'aria, in un bel cielo limpido, sereno, innalzano al Creatore un inno di grazie.

Sono visetti rosei e paffutelli di bimbi che escono a salutare, con grida di gioia, il sole, i fiorellini belli; sono gambette ancora inesperte che provano i primi passi nel sentiero della vita che io auguro loro sempre bello, sempre fiorito come questa primavera.

***

L'uscio della camera è spalancato, ed un leggero venticello scuote, solleva il velo della portiera portando con sè un soave profumo primaverile.

Là, in fondo, in un lettino tutto bianco, in una nuvola di trine, dorme Alduccio; la bionda testina dai vaghi riccioli arruffati posa con leggero abbandono sui molli cuscini; la boccuccia rosea, semiaperta, è atteggiata all'innocente sorriso degli angeli, le braccine grassotte e le manine minuscole sono abbandonate sulla rimboccatura in un atteggiamento carino. Dorme il bimbo, e sogna....

Nei sonni dorati dell'infanzia vede il Paradiso, gli angioletti belli e poi... tra questi ne scorge uno che gli rapisce la mamma, la sua mammina cara.... e spiegando le sue grandi ali bianche vola lassù, lassù lontano.... Scosso da questo sogno il bimbo si sveglia e con voce supplichevole, cerca la mamma.

L'istitutrice corre, socchiude l'uscio perchè non giunga al piccino il rimescolio di tutta la casa, poi con molte carezze lo tranquillizza ed egli si lascia vestire, buono buono. Quando la signorina spalanca la finestra, un fascio di luce entra ad avvolgere tutto, ed il bimbo battendo le manine esclama: Oh, il sole, il bel sole! E tentando svincolarsi dalle braccia della signorina:

— Lasciami, dice, corro dalla mamma per dire se oggi andiamo a passeggio. Ma l'altra lo trattiene e cerca di convincerlo dicendogli che la mamma non sta bene, che ha bisogno di riposo, ma che se Alduccio sarà buono guarirà presto. Il bimbo visto cadere così presto i suoi progetti e sopratutto pensando alla sua mammina malata, rimane avvilito.

Ma, intanto, qualcuno spinge la porta per entrare. E' Dog. un bel cane nero, alto, snello, il compagno che Alduccio preferisce nei suovi giuochi. Egli lo guarda un pochino coi grandi occhi pensosi, poi mettendo il ditino sulle labbra, con una vocina sottile sottile gli dice: Hai sentito nevvero, Dog, oggi non faremo più chiasso perchè la mamma deve guarire; tu non mi rincorrerai più per la casa, non urterai più le seggiole; oggi staremo qui, ti farò vedere le belle figurine della mia lanterna magica, il mio bell'elmetto lucente come quelli dei corazzieri e se starai buono e mi ubbidirai te lo proverò un pochino anche a te. Dog scodinzolando frega la testa contro le gambette del bimbo; l'idea di avere, anche per un momento solo, il bell'elmetto lucente, gli sorride.

***

Sono già due giorni che Alduccio non vede la mamma: oggi con molti pianti e molte promesse ha ottenuto il sospirato permesso. Ma, faccia piano, gli dissero istitutrice e cameriera restando a vigilare sull'uscio, perchè la mamma dorme, e se la sveglia...

Il bimbo è già entrato e con occhi smarriti osserva: Uh! quanti fiori! ma ricordandosi, guarda con ansia la mamma, poi, si volta con aria di trionfo all'uscio, dicendo: Non l'ho mica svegliata! E allungando le labbruzze sfiora con un bacio la fronte della giovane signora, poi sciegliendo una bella rosa bianca e profumata gliela pone tra i riccioli neri, proprio come faceva, per vezzo, il suo papà, ora lontano, quando passeggiavano nel rosaio.

***

Bimbo, senti? gli angeli in Cielo cantano così bene.... salutano il trionfo, l'arrivo della tua mammina: non piangere, un giorno, quando capirai tutta la tua sventura, ma pensa a raccogliere un bel fascio di.... rose bianche, di quelle care al Signore: voglio dire un bel mazzo di virtù; esse ti adorneranno quando andrai a trovare la mammina; intanto essa dal Cielo ti sorride.

Inezia

Le conversazioni del Dottor Quattrocchi

Il pane dei selvaggi

In certe regioni dell'Africa i selvaggi fino a non molti anni fa mangiavano, e forse mangian tuttavia, il pane di *cocciò*. Non di grano perchè nei lor paesi non è coltivato il frumento, non di riso, non di granturco, ma soltanto di cocciò.

E s'intende che questo è il cibo di tutti: dei poveri e degli schiavi, come dei signori e dei re.

Il cocciò è per quelle regioni, una pianta preziosissima e provvidenziale, dati gli usi molteplici a cui serve.

Appartiene alla famiglia delle Musacee: ha le foglie color verde-chiaro e molto larghe e lunghe che non dal tronco si dipartono perchè tronco non ha, ma dalla radice, e si innalzano verticalmente al centro fino alla massima altezza di tre metri, e obliquamente tutto attorno, sempre più piegate verso terra quanto più sono distaccate dal centro.

Di queste foglie tagliate a strette liste e seccate, se ne servono gli indigeni per riempiere i materassi così come i nostri contadini adoperano con lo stesso scopo, le foglie del granturco pei loro paglericci. Le nervature ripulite di tutta la polpa forniscono ottime legaccie e fortissime corde per la costruzione delle capanne. Le stesse foglie sfilacciate e in parte intrecciate fan da veste ai poveri ed ai servi che se le avvolgono tutti attorno al corpo.

Anche la radice è utile, perchè lessata dà un buonissimo cibo, somigliante pel gusto alle nostre patate.

Ma l'uso più generale e redditizio è quello del cocciò confezionato come pane.

E' stranissimo e reca anche sorpresa a noi il modo di preparar questo pane, ma pei selvaggi è la cosa più semplice e naturale di questo mondo.

Quando la pianta ha raggiunto il massimo sviluppo, una donna ne taglia le foglie più grasse a fior di terra, e poi, aprendone con un coltello le costole da cima a fondo, ne raschia la sostanza glutinosa che contengono, facendola cadere su di una pelle o in qualche vaso.

Quindi si scava lì presso una fossa capace di contenere la sostanza di una o più piante, se ne rivestono le pareti colle foglie del medesimo cocciò, e si riempiono della sostanza molle raschiata. Una pietra fa da coperchio e poi si lascia che quel deposito fermenti.

Dopo sei mesi si cava dalla fossa una pasta bianca, simile e quella di fior di farina, mista però di nervicciuoli. Questi non vengon tolti dalla povera gente, ma son tagliuzzati il più possibile per renderli in qualche modo digeribili: quindi si rimpasta il tutto e si divide in pani larghi e quasi piatti, del diametro di mezzo metro per cinque centimetri d'altezza. Queste focaccie son poi cotte al forno.

Ve li immaginate, miei piccoli amici, questi immensi pesantissimi pani, voi che siete abituati ai panini viennesi, alle michette, ai chiffari? Sono tanto pesanti, che un ragazzo stenta a portarne uno solo; e mangiandone gravano il ventre come se quel pane fosse piombo!

Ma pure, per quanto non sia nemmen lontanamente paragonabile al nostro pane di frumento, questo di cocciò è passabilmente nutriente e per quelle popolazioni costituisce l'alimento principale. Gli indigeni non lo trovano affatto sgradito e convertiti dai Missionari che lo condividono con loro, ne ringraziamo Iddio e lo pregano a volerlo loro sempre quotidianamente concedere.

Dottor Quattrocchi

DAI LETTORI

Naufragio

Macchinista, a tutto vapore!... Metti carbone, aumenta i fuochi!... · così esclamò un giovine capitano.

La nave filava sulle onde come una freccia, ma il comandante non era contento: sollecitava sempre il macchinista, vedeva prossimo l'uragano, e voleva evitare le terribili scogliere delle isole *Figi.* L'uragano si avanzava rapidamente e la nave allora stava tra l'isola *Vanua Levu* e l'isola *Viti Levu*; proprio nei punti più pericolosi.

Il mare agitatissimo e mai sazio di vittime, muggiva cupamente. La nave filava più che mai, guidata da mano abile in mezzo a quel caos di punte aguzze che uscivano a fior d'acqua.

Ad un tratto, una detonazione superò i clamori assordanti del mare, seguita da urla di angoscia e di disperazione, simile allo scoppio del fulmine. Le caldaie della nave, essendo troppo sotto pressione, erano scoppiate, uccidendo fuochisti e altre persone.

Come cavallo focoso che imbizzarrito non obbedisce alle briglie, la nave andava secondo i capricci del vento e delle onde. Sulla nave scoppia un altro urlo di terrore: dinanzi, imponente e piena di punte aguzze, si vedeva una scogliera. La nave correva in quella direzione con una velocità, che nessuna forza umana avrebbe potuto deviare. Un urto violento avvenne: l'albero cadde sul ponte, le murate si erano sfracellate, e l'acqua trovando il passaggio libero, invadeva il sottoponte. Pochi minuti dopo, della nave non rimanevano che poche tavole che si cozzavano lugubremente coi cadaveri di quei disgraziati...

Alcune stelle brillavano in cielo, mandando un fioco chiarore....

(Roma) **Domenico Catania**

L'ingannatore burlato

Enrico ed Ubaldo, due ricchi amici appassionati della pesca, si trovavano ogni giorno sulla riva del lago per pescare colla lenza. Enrico era fortunato e riusciva a prendere molti pesci; Ubaldo, invece, da alcune settimane non ne aveva preso ancor uno, cosicchè questi s'indispettiva e quello si burlava di lui.

Ma un giorno Ubaldo volle supplire a tanta cattiva fortuna con uno stratagemma. Egli conosceva un abile nuotatore, e pagatolo bene, lo pregò che, nuotando sott'acqua con due pesci vivi tra le mani, glieli attaccasse prontamente all'amo e lo avvisasse con un piccolo strappo alla cordicella.

Il giorno dopo i due amici tornarono al lago: ad un tratto Ubaldo sente uno strappo alla sua lenza e la tira prontamente a terra. Gli amici guardano e vedono due bei lucci guizzanti, appesi all'amo.

Allora Ubaldo trionfante disse all'amico:

— Io sono un bravo pescatore: prendo i pesci a due per volta!

Ma Enrico sospettando la verità, volle fare un tiro birbone all'amico. Appena si furono divisi, Enrico, chiamato un nuotatore ancor più esperto di quello che aveva servito Ubaldo, gli confidò ciò che doveva fare e lo pagò.

Il giorno dopo i due amici furono sulla sponda del lago, con la lenza calata nel limpido specchio dell'acqua. Dopo qualche momento Ubaldo vede tremare la sua cordicella, e poi sente un leggero strappo. Credendo che fosse un pesce, tira prestamente la lenza a terra, e vi trova... Sapete che cosa? Un pesce allora allora arrostito, e che era pronto per essere mangiato.

Il pescatore pagato da Enrico aveva compiuto benissimo la sua commissione!

Ciò che ho raccontato prima, accade sovente nel mondo: l'ingannatore resta spesso ingannato.

(Chioggia) **Mario Chiereghin**

L'orologio e il tacchino che prendono il volo

I romanzi polizieschi e i cinedrammi che ne riproducono gli episodi più impressionanti - ora pur troppo di moda - dimostrano ad evidenza a quali espedienti ricorrono i ladri per riuscire nei colpi più audaci, immaginati ed eseguiti con straordinaria abilità. Da quelle scene non c'è nulla da imparare; anzi il volgo impara ad ammirare e quasi quasi applaude alle imprese meravigliose di quei farabutti che adoperano il loro ingegno ad ingannare la gente.

Tuttavia, a sentir qualche volta le astuzie dei ladri, si diventa più avveduti, e s'impara a starne in guardia. Ecco, perchè voglio raccontarvi l'aneddoto seguente.

James Frich, soprannominato «il re dei ladri inglesi» passeggiava un giorno nella sala dei «passi perduti» della Court of Justice di Londra, in cerca di un buon colpo da fare, quando intese il monumentale presidente Flaviano Sophomare dire piano ad un suo collega: «Ho dimenticato il mio orologio a casa e non c'è niente di più noioso in un'udienza che non poter sapere che ore sono per potersi regolare nel sospendere le cause»

Questa confidenza non andò certo perduta per James Frich, che conosce il nome e gli indirizzi di tutti i magistrati della City. Egli si allontanò in fretta dal Tribunale; rubò, strada facendo, un magnifico tacchino, ed andò a bussare alla porta del magistrato. Al cameriere venuto ad aprirgli disse: «Ecco un tacchino che il presidente ha comprato mentre si recava al Tribunale, e che mi ha incaricato di portarvi; mi ha incaricato anche di portargli l'orologio, che ha dimenticato in casa, e, non avendo moneta spicciola, mi ha detto che mi avreste pagato voi la commissione». Il cameriere andò a riferire la commissione alla signora Sophomare, che in piena fiducia prese il tacchino e consegnò l'orologio all'ingegnoso truffatore, dandogli perfino uno scellino di mancia.

Qualche ora piú tardi, il magistrato rincasando apprese la sua disgrazia: un tacchino, sia pure bello, è certo magro compenso per la perdita di un cronometro di 600 franchi; ma, a causa della invidia bile flemma che è propria del popolo inglese, si rassegnò presto al fatto compiuto. L'indomani, il tacchino, infilato allo spiedo e bene imbottito di tartufi, cuoceva a fuoco lento, spandendo intorno a sè un odore delizioso di arrosto, quando un imperioso squillo di campanello mise in subbuglio la casa: la signora Sophomare si precipitò alla porta e si trovò di fronte ad un uomo, il quale con respiro affannoso e voce malferma, come a causa di lunga corsa fatta, le disse: «Presto, signora, il Presidente mi manda a chiedervi il tacchino che vi hanno portato ieri. Il ladro è stato arrestato ed il Tribunale ha bisogno del tacchino come corpo di reato». Questa spiegazione parve così verosimile alla buona signora, che essa, senza perdere tempo, consegnò al messo del Tribunale il tacchino ancora infilzato nello spiedo. L'uomo si allontanò di corsa. E' facile immaginare il furore del Presidente, che rincasando un'ora più tardi, si accorse di essere stato truffato per la seconda volta.

Durante questo tempo James Frich, felice della trovata, in compagnia di alcuni amici, faceva in un'osteria di campagna un lauto pranzo, del quale il pezzo forte era naturalmente il tacchino tartufato, che la signora Sophomare aveva avuto la bontà di cuocere per lui.

La mammina e l'egoista

N. 20 Romanzo (*Vedi Numero precedente*)

RIASSUNTO - Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela tanto graziosa nella sua ingenuità e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendoli staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, gli zii prendono Elsie per Giovanna, ingannati dal suo volto attraente e dalla pelliccia di lontra ch'essa indossava e che gli zii avevano appunto mandata in dono a Giovanna. Questa vorrebbe disingannarli, ma dinanzi alla disperazione della capricciosa sorellina e alla sicurezza degli zii, non ne ha il coraggio.

Intanto giunge la notizia della morte di Tom Grenoble. Giovanna l'apprende con animo forte; Elsie dà in smanie ed essendo fuggita per la campagna coperta di neve, si busca una polmonite. Siamo a Natale, ed Elsie, un po' migliorata, fa venire le sorelle e il fratellino al castello per distribuire loro le strenne. Ma presto si stanca.

Intanto lady Davening era scesa dalla sua ammalata: Elsie era già nel letto.

« Cara, le disse la zia dolcemente, conviene che tu sia un po' più affettuosa verso tuo zio!.... »

« Io amo te, zia, rispose Elsie circondando colle braccia bianche il collo della dama. Io ti amo più di tutti al mondo, eccettuata Giovanna; ma amo Giovanna più ancora, giacchè essa mi amerà sempre, nonostante quello che ho fatto!... »

« Ma che puoi tu aver fatto, mio piccolo angelo?» esclamò lady Davening, credendola in preda al delirio. Poi uscì chiamata da suo marito.

Il rimorso s'impadroniva dinuovo della fanciulla, e quando Giovanna entrò nella camera, per restarle vicino, mentre l'infermiera desinava, la trovò singhiozzante sui guanciali.

« Oh! Giovanna, come sono infelice! » pei bettò l'ammalata vedendola.
lìo di the c'è, cara mia? ti senti forse
ze lo tra domandò Giovanna tremante
re, buono ne
spalanca la ... ma le mie notti sono atro-
entra ad avvc mai dormire, vorrei pen-
tendo le mani ma non posso... perchè egli
bel sole! E ten quelli che mentiscono e
cia della sign vi andranno mai!... Vorrei dire tutto, quel giorno in cui sono fuggita, ma ero troppo ammalata... Quest'oggi volevo augurare un buon Natale alla mamma e a babbino, ma non oso pensare ad essi, mentre inganno tutti! »

« Sarai più contenta quando avrai detta la verità? »

« Oh! sì, sí; io voglio ch'essi sappiano tutto prima di notte...., Voglio che mi perdonino questa sera!... »

« Ebbene, io lo dirò! disse Giovanna con fermezza, invasa da un doloroso timore. Andrò a cercare sir Filippo e mi prenderò tutta la responsabilità di questa menzogna! .. »

« Oh, no! disse Elsie, sono io che debbo dirlo!... sì, io!... »

« Che devo fare, allora? domandò Giovanna desolata da questo pentimento. Oh! mia Elsie, non agitarti così; ti fa male... il dottore l'ha detto!... »

« Fa lo stesso... di' loro di venir subito, tutti e due!... »

« Va bene, vado... » Giovanna s'alzò senza fretta, ma l'arrivo del dottore la rimise a sedere.

« Che? lacrime? esclamò gaiamente il medico accostandosi al letto. Forse perchè arrivo in ritardo? »

Gli occhi di Giovanna erano fissi sul viso del dottore; sembrava cercarvi il pensiero; ad un tratto, vide la sua fronte corrugarsi, e la mano s'agitò in un moto impaziente, mal rattenuto.

«Sto molto meglio!» disse Elsie senza ch'egli sembrasse condividere il suo avviso.

... per carità, si adirino con me ...

« Mi scusi, dottore, continuò la fanciulla, devo parlare a Giovanna, prima che lei se ne vada!... »

La sorella ritornò vicina al letto, e pose l'orecchio sulle labbra secche d'Elsie, che s'era ricoricata, sfinita:

« Ho riflettuto, diss'ella. Puoi dirlo tu stessa! Sì, di' loro tutto, mentre il dottore è ancora qui!... ma di' loro anche di venire da me e di perdonarmi prima che mi addormenti.... Presto, Giovanna... subito... perchè mi perdonino questa sera!..

XVI. La confessione

Giovanna entrò nel gran salone dove lady e sir Davening aspettavano, ansiosamente, che il dottore venisse a render loro conto della sua visita.

« Ho bisogno di parlar loro! » disse Giovanna con un accento singolarmente alterato che sorprese i due coniugi.

Sir Filippo, istintivamente, allontanò il giornale che cercava di leggere; sentiva che la brusca irruzione di Giovanna aveva una causa straordinaria; si avvicinò alla moglie, e s'accorse che gli occhi della coraggiosa fanciulla, lo fissavano stranamente.

« Lady e sir Davening, per carità, si adirino con me... voleva dirlo lei stessa.. Elsie non ne può nulla... la colpa è tutta mia... E la povera piccola vuole assolutamente essere perdonata prima che si addormenti... »

« Che vuol dire? » interruppe lady Davening, guardando il marito.

« Lasciala continuare, Eila.... »

« Io non ho fatto nulla per disingannarli... Loro stessi hanno commesso l'errore, senza avvedersene... Era naturale, d'altronde: Elsie è più alta di me, benchè di due anni più giovane... eppoi è bella. Infine, portava il mantello di pelliccia, perchè aveva avuto freddo, nel viaggio... Loro non hanno visto che Elsie, quando noi entrammo nel salone, ed io, intimidita, non ho osato dir nulla.... Inoltre ero felice nel vedere ch'Elsie piaceva tanto! Ma non avrei mai pensato a ciò... mai vi avevamo pensato nè l'una nè l'altra, lo giuro!... »

« E' possibile? » esclamò lady Davening. Più pronta di spirito del marito, ella aveva tutto capito dalle prime parole; ma il suo cuore si rifiutava di ammettere che ciò fosse vero.

« Vedono ch'è colpa mia, null'altro che colpa mia; proseguì Giovanna, levando verso sir Davening i suoi grandi occhi dolci e supplichevoli. Quando mi accorsi dell'inganno, avrei dovuto dir subito ch'ero io la vera nipote, ma loro guardavano Elsie con un tal piacere che non ebbi il coraggio di disingannarli... »

« Che cosa posso dedurre da tutto ciò? » disse duramente sir Filippo.

« Mi puniscano come vogliono, gridò Giovanna disperata, ma la prego, Sir Filippo, salga ad Elsie e le dica che le perdona... E' tanto ammalata... Voleva dirlo lei stessa il giorno in cui seppe la morte del babbo, ma aveva paura di lei, sir Davening, e sopratutto non poteva sopportare l'idea che zia Eila non l'amasse più, dopo. Io non chiedo indulgenza per me... so che ho fatto molto male a non svelare l'inganno... sono io la sola colpevole... la prego, sir Filippo, perdoni a Elsie, e l'ami lo stesso, benchè non sia sua vera nipote... »

« Che dici? gridò lady Davening che si rifiutava ancora di credere alle parole di Giovanna, nonostante il loro accento di sincerità. Elsie non è nostra nipote? Andiamo, Giovanna, cerca almeno d'essere meno incoerente! »

Colle mani incrociate sul petto, per reprimere i battiti del suo cuore, l'infelice fanciulla, si forzava di parlare lentamente e distintamente, ma i singhiozzi coprivano la sua voce.

« Io, sono la loro nipote Elisabetta. Non è Elsie! »

« Tu accusi dunque questa cara innocente, d'aver preso un falso nome? »

« Non ha preso un falso nome, zia Eila. Si ricordi: Elsie entrò la prima; era la più alta, la più bella; lei la prese sui suoi ginocchi.... le domandò come si chiamasse... rispose: Elsie... Lei credette che fosse il diminutivo di Elisabetta, invece è un vero nome... I miei sono: Elisabetta, Giovanna... »

Sir Davening si pose la mano sulla fronte, silenziosamente.

« So, proseguì la fanciulla, che avrei dovuto dir subito la verità, ma ero impressionata, in quel grande salone pieno di luce... le parole non mi volevano uscir dalla gola... Risolsi di dire tutto a zia Eila quando fossimo state sole in camera... La sera, lei è venuta per vedere Elsie dormire... io ero svegliata... nessuno se ne accorse.., Brown era con lei, zia Eila, ed io ho inteso quel che le diceva. Le diceva ch'era felice che fosse Elsie sua nipote piuttosto di me.... poichè era più bella, mentre io rassomigliavo al mio povero babbo! Non ebbi più il coraggio, dopo ciò, di dire la verità. Pensai ch'era mio dovere lasciar tutto ad Elsie... La mia coscienza si rivoltava un poco, sapevo di aver torto; ma mi sembrava più facile continuare così, che manifestare tutto.... »

Sir Filippo dalle prime parole di questa strana confessione, s'era lasciato cadere su di una grande poltrona di quercia scolpita; egli restava, immobile, col viso nascosto nelle mani; « Che bisogna fare? » mormorò egli.

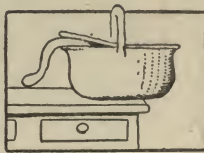
« Perdonare a Elsie, zio Filippo; è tutto ciò che le domando, gridò Giovanna con fervore. E' così piccola, così delicata! E' stata la mia sorellina che ha voluto metterla al corrente; senza ciò lei non avrebbe forse mai conosciuto l'inganno. Perdoni, lei, ch'è sempre stato così buono... perdoni, perchè oggi è Natale... »

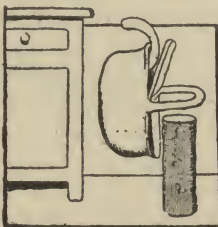
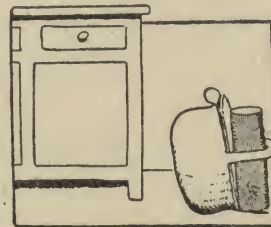
« Oh! perchè ho saputo la verità? gridò lady Davening. Allora dovremo tenere Giovanna, e rimandare la nostra bella Elsie? »

« No, no, lei l'ama più di me; la tenga; io le lascio tutto. Domando solamente il perdono per lei. E' meglio che sia così; intanto io non potrei lasciare Tommy e Pamela.

(Continua)

AVVENTURA DRAMMATICA — CURIOSITÀ PUNITA

1. Al sentire odor di carne..

2. Frufrù penetra nel cesto

3. Oh... si muove! dice il cane

4. E precipita da sè!

5. Ecco un cesto che cammina!

6. N'esce acuto un miagolio...

7. La serva corre in aiuto. Toglie il ceppo, e Frufrù balza fuori costellato di lumache, mentre il cane se la ride saporitamente

Prima del cibo

Prima del cibo, deh! figlio mio,
grata rivolgi la mente a Dio:

a Dio che tutte creò le cose
e per tuo bene tutto dispose,

e sempre sempre con infinita
bontà sostenta l'umana vita.

Dunque, o fanciullo, con grato cuore
prima del cibo loda il Signore.

(*Verona*) Enrico Cavarzere

LA PAGINA DELLA PICCOLA MASSAIA

Le verdure

Fin da bambina imparai a conoscere la utilità e le buone qualità delle verdure.

Mi ricordo di un libriccino, regalatomi dalla mia prima maestra di scuola, che insegnava alle piccole massaie, un po' di economia domestica. Quel libretto mi ha insegnato molte cose, ed io le passo a voi, piccole massaie, che andate scorrendo gli occhi birichini su questa colonna dedicata a voi.

Cominciamo dalla fresca lattuga che la primavera ci regala tenerissima: essa è pochissimo nutriente perchè contiene il 95 per cento di acqua, ma è una verdura sana, rinfrescante e facilmente digeribile. Pare che la lattuga possieda proprietà medicinali: provoca il sonno; ed è anche un orte lassativo. Vi sono massaie che somministrano il decotto di lattuga ai bambini colpiti da tosse canina o da tosse nervosa.

Vedete quale semplice rimedio! Tenete dunque preziosa anche l'umile lattuga; coltivatela in un angolo del vostro giardino; l'adoprerete in caso di bisogno.

La lattuga, poi, è ottima come insalata; lo sapete tutte, piccole massaie, non è vero?

Le tenere lattughe sono eccellenti per una buona zuppa di magro.

Attente: Mettete al fuoco la quantità d'acqua che credete. Intanto frullate delle uova mescolando tuorlo e albume; aggiungete del buon formaggio.

Vedete, dimenticavo l'importante!

Nell'acqua metterete pure le lattughe che credete necessarie, e le lascerete appena bollire convenientemente salate. Quando le ritirerete, lasciando sempre bollire l'acqua, le asciugherete premendole allo staccio e le metterete nelle uova sbattute col formaggio.

Intanto l'acqua che bolle reclamerà i suoi diritti, e voi allora prenderete una cucchiaiata del miscuglio di lattuga uova e formaggio e ve la butterete dentro: e così cucchiaiata a cucchiaiata vedrete nella pentola delle pallottole che daranno un buon sapore al brodo improvvisato.

Versatelo sul pane preparato per la zuppa, cospargete di buon formaggio, e mangiate allegramente e con buon appetito che vi sarà cresciuto gigante, lavorando, non è vero?

Le lattughe bollite appena, servono per avvolgere gli avanzi di arrosti, di lesso ecc. triturati e impastati con uova e formaggio, e formare delle piccole polpette.

Ridete, al pensare alle polpette fasciate in foglie di lattuga?

Eppure sono eccellenti - perchè si fanno friggere in un buon burro o in olio finissimo, e mandano un odorino da far... risuscitare un morto!

Non è un buon modo per utilizzare gli avanzi di cucina?

Provate, massaine gentili; io vi seguo col pensiero, e mi pare già di sentirmi solleticare le nari.

Uh la golosa! direte Ma... compatitemi, nel paesello dove abito sono costretta per mesi e mesi a ingoiare uova e latte; come se avessi bisogno di una cura ricostituente!

Provate, vi ripeto, e... buon appetito! Ricordatevi che la lattuga fa bene e introducetela spesso nella vostra cucina.

Elvira Rigon

SPIGOLATURE

Il fascino dell'arte

E' noto come i briganti condotti da Maffeo Sciarra risparmiarono la vita a Torquato Tasso, anzi gli fecero scorta d'onore mettendolo al sicuro da altri incontri compromettenti.

Un fatto consimile si narra che fosse accaduto a parecchi altri artisti.

Ai tempi nostri Manuel Garcia, il celebre tenore spagnuolo, nel suo viaggio dal Messico a Vera Cruz, cadde nelle mani di una banda di briganti. La scorta che lo accompagnava, coraggiosamente prese la fuga e il malcapitato artista restò solo in balìa dei masnadieri. Non sapendo che far di meglio, intonò un'aria soave e dilettevole. I briganti sorpresi ristettero fermi ad ascoltare quella voce stupenda; poi, quando il tenore ebbe finito, non vollero, da gente pratica, rinunziare ai loro profitti e si contentarono di svaligiarlo col massimo garbo e con tutta la gentilezza. Infine i briganti gridarono: Da capo! e Garcia replicò il suo canto, lieto di aver così scampato la sua vita.

Il fascino... della tartaruga

Un collaboratore di una rivista scientifica scrive: Vi segnalo un fatto straordinario. Ieri l'altro, sulla terrazza della mia casa, il giardiniere ha trovato un piccolo topo assolutamente paralizzato dal terrore di fronte ad una tartaruga. Il topolino, con la coda e le zampe serrate contro il ventre, avanzava a piccoli passi verso la tartaruga emettendo dei piccoli gridi acuti di angoscia: un colpo di bastone, uccidendo il topo mise fine alla scena. Un po' più tardi il giardiniere trovò nello stesso posto un secondo topolino immobilizzato, ipnotizzato dalla stessa tartaruga: e questa volta prima di ucciderlo ha fatto osservare il fenomeno agli altri domestici. Infine, nella giornata di ieri egli ha trovato altri quattro topi, usciti probabilmente dallo stesso nido, affascinati dalla tartaruga: uno di questi topi era arrivato vicino alla tartaruga ed aveva il muso prigioniero fra le piastre superiori e il collo di essa. »

Una scimmia rara

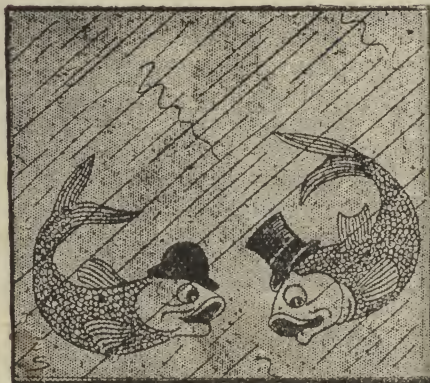
Il saki è una scimmia del Brasile che raramente si lascia prendere e quindi è poco conosciuta. La sua faccia ha qualchecosa d'umano, con due favoriti e un bel paio di baffi.

Taglierini in famiglia

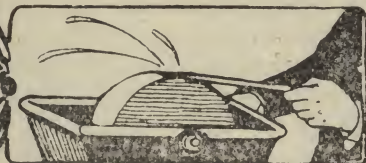
In questa rubrica tutti possono collaborare. Gli scritti e i disegni accettati dalla Direzione saranno pubblicati di mano in mano col nome di chi li manda.

* Narciso, cugino di Mammalucco, è un pittore... di vaglia. E volendo tramandare ai posteri un documento del suo valore, scrisse sotto una pittura rappresentante una scena campestre: *Quadro dell'autore.*

(*Alfonso Cecchi, Firenze*)

Le frasi umane fra i pesci

— *Prestami tanto da poter far colazione!*

— *Mi dispiace, ma sono...* **all'asciutto.**

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 15.

I. Domande bizzarre. 1. Chioggia, chioccia - 2 Bologna, angolo B - 3. Parigi, Parini - 4. Verona, Veronica.

II. Indovinello. Le forbici.

III. Personaggio storico. Napoleone I.

IV. Sciarada Favola, favo, la.

GIUOCHI FRANCESI

V. Enrhumé.

On se lève avec le **nez**
et les yeux enchifrenés.
On tousse, on crache, on se mouche,
On a là comme une **mouche.**
Lá, sur l'amygdale, au fond!
Et là haut dans le **plafond**
On se remouche, on recrache,
la poitrine en feu **s'arrache**

VI. Devinette. Le deux monsieurs qui son au lit, causent, naturellement, de **lit - á - lit** (de l'Italie)

GIUOCHI LATINI

VII. Rebus monoverbi. 1. Suber (sughero, **Sub** *e r*) - 2. Cumulus **(Cum** *ul us*)

VIII. Enigma. Ala.

Mandarono la spiegazione esatta di giuochi italiani:

Ettore Remognino, Genova - Le Luigine dell'Albergo, id (Pubblicheró qualche giuoco) - Santiago Cresta, Molassana (Le tue Dom. furono già pubbl e qualcuna è inesatta) - Giuseppina Antonini, Varese - Felicetta Fusco, Castellammare (Bada che io sono " esimio ,, non " esimia ,,) - Giovanni Bellero, Milano - Giuseppe Amadei, Mantova (Acc. qualche giuoco) - Eva Bonsignori, Ischia (I voti come vanno? Coraggio, che t'aspetto fra gli abbonati !) - Sabato Maione, Cava dei Tirreni - Alfonso Cecchi, Firenze (Bravo Alfonso! Mi hai scritto delle parole giustissime riguardo allo scopo del Giornaletto) - Assunta Gori, Portoferraio - Guglielmina Furiosi, Melegnano - Anita Pratelli, Pontedera (Passai lo scritto alla direzione: accettato) - Gaetano Alvino, Capua (I taglierini mandali pure a me colle spiegaz. dei giuochi scrivili sopra un solo lato del foglio) - Elena Raimondi, Catania - Fratelli Soranzi, Ferrara - Maddalena Nebbia, Bergamo - Giulietta Colombo, Genova - Elvira Mannucci, Rovigo - Attilio Lorenzini, Pistoia - Giuseppe e Francesco Vernengo, Lodi - Albina Branchi, Milano - Ermelinda Solari, Spezia - Visconti Crivelli, Milano (Acc. qualche giuoco) - Ginetta Lombarda, Rovigo - Emanuele Struzzi, Susa - I. Amighetti, Genova -

Mandarono la spiegazione esatta di giuochi italiani francesi latini:

Eugenia Monaldo, Ivrea - Bice Trabucchi, Livorno - Peppino Cutrona, Acireale - Sorelle Fabre Repetto, Genova - Salomone Manfredini, Bologna - Fratelli Puccio, Firenze - Dott. Cesare Preve, Rimini - Adelina Faelli, Perugia - Gaetano Finizia, Lecce - Elvira Bianchini, Palermo - Tito Raffo, Torino (Acc. qualche giuoco) - Sorelline Gotelli, Cuneo - Matilde Isnardi, Genova - Luigi de Rosa, Napoli (Acc. un rebus latino e il taglierino) - Pierfrancesco Zucchini, Faenza - P. Luigi Cordone, S. Martino di Struppa (Perchè l'intero dice il vero **tentennando tentennando**? *) - Giulia Pellegrini, Venezia - Gian Giuseppe e Maria Teresa Isola, Genova - Maria Astengo, Savona - Emilia Franchi, Brescia - Teodoro Marcati, Roma - Giovanni Tarozzi, Pisa - Paolina Conteri, Vigevano - Giuseppe Gangi, Napoli - Giuseppe Palomba, Torre del Greco - G. De Laurentiis, Napoli (Non si capisce l'ultima terzina del sonetto bisogna scriverlo sopra un foglietto ben chiaro) -*

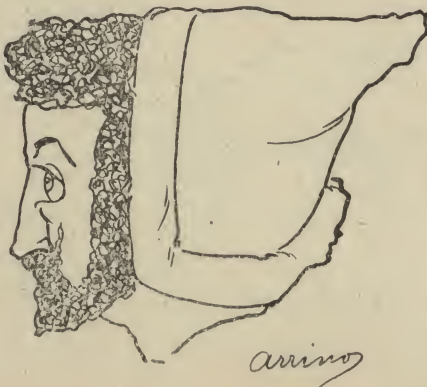
Noterelle

* " Il prigioniero del Corsaro ,, è toccato a Maria Teresa Isola, Genova -

* Il premio di questa quindicina sarà: *Dora Valle*: *La più piccola dei Sandrinelli* un bel volume artisticamente illustrato.

Per concorrere, bisogna spiegare almeno tre giuochi. Si mandino le spiegazioni a " Messer La Cote ,, Via Milazzo, 4 - 2, Genova ,, Si accettano fino a tutto il prossimo giovedì.

* Giunsero in ritardo nella passata quindicina: Anna Maria Palau (Pubbl. un rebus) Mario Cepollaro, Sorrento - Rina Vigarani, S. Damaso di Modena -

* Ho ricevuto da Genova una lettera non firmata.

III. Sciarada. (*Elio Ruggeri, Bologna*)
Nome d'antiche genti è il mio **primiero;**
della terra agli estremi è il mio **secondo;**
una turca città dice **l'intero.**

IV. Giuoco matematico. (*Ernesto, Genova*)

Un numero innalzato alla quarta potenza, cioè moltiplicato tre volte per se stesso, ha dato 28.561. Qual è?

GIUOCHI FRANCESI

V. Rebus Primaverile.

VI. La disdetta di Salamini (*Italia Musi, Parma*)

Salamini ha una sorella di nome Italia che possedendo una bellissima voce era stata invitata a cantare in un concerto di beneficenza. Ma proprio il giorno destinato, alla brava sorella capita un inconveniente per cui è impossibilitata di recarsi al concerto. Salamini manda al Comitato il seguente.... straziante quanto laconico biglietto:

L'Italie a perdu Savoie!

Siete pregati di correggere l'ortografia Salaminiana e di scoprire l'inconveniente malaugurato.

GIUOCHI LATINI

VII. Una previsione d'Ovidio.

Mettete le opportune vocali e avrete una sentenza d'Ovidio in cui pare che si preannunzi la navigazione aerea.

.... Q××s cr×d×r×t ×nq××m ××r××s h×m×n×s c×rp×r× p×ss× v××s?

VIII. Rebus monoverbo. (*Nicola Rossi, Senise*)

E a E

Nuovi Esercizi

I. Domande bizzarre. 1. Qual è quell'uccello che è pure un grande navigatore e una città dell'India? (*Tullo Sabbioni, Verona*) - 2. Qual è quel regno che letto da sinistra a destra fu mandato da Dio dal cielo agli Ebrei? (*Gino De Laurentiis, Napoli*)

3. Consonante adesso nata
forma tutta una giornata.

(*Le Luigine dell'Albergo, Genova*) - 4. Qual è quel nome d'uomo indegno e traditore, formato da un pronome latino, una congiunzione francese e una vocale greca? (*Gabriele Cozzaglio, Mantova*) - 5. Qual è quel re saggio che togliendogli una semplice vocale (vedete come si mutan le cose!) diventa una bestia, cioè un pesce sasai gustoso? (*Maria e Luigi Aulicino, Napoli*)

II. Ricerche piacevoli. (*Arrino, Genova.*)

Il contorno di questa testa è quello d'una regione d'Europa. Sapreste indicarla?

PICCOLA CORRISPONDENZA

Mario Giusti, Firenze - *Di tradizioni locali non bisogna abusare. Tuttavia, trattandosi di Firenze, puoi mandarne qualcun'altra caratteristica, ma breve.*

A. Durusini, Gambara - *La sua novella potrà servire per un'altra volta. Saluti.*

Un lettore - *Ho scorso con attenzione la sua lettera, che dimostra tanto interesse pel nostro periodico. Ma mi pare che le osservazioni fatte si fondino piuttosto su numeri staccati che non sul complesso dell'opera nostra. Se lei bada bene alla varietà di essa e tien conto che noi ci dirigiamo non solo a giovinetti o giovinotti, ma... anche a fanciulli, vedrà che c'informiamo appunto ai suoi criterii. Continui a volerci bene.*

Giacomo Arena, Palermo - *"Davanti al focolare ,, va bene. "Tutto s'addormenta.. potrebbe anche passare, ma come si può ammettere il troncamento di* **nonnin** *nel verso seguente?*

che strilla e alla nonnin tende la mano...

Clelia Bosi - *Accettato.*

Francesco Melis - *Accettato.*

Non si sono potuti accettare: - *"Carità , (A. B., Cornigliano Ligure. È una poesietta un po' primitiva e lascia alquanto a desiderare anche nei versi).*

Taglierini accettati *di Aless. Boccardo - Giulietta Siri - Fratelli Manfredini - P. L. Cordone.*

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli **presso gli uffici postali** di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO,,

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*).

Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi 1,00 per 0,70	- 1 Copia Cent. 10	
„ „ piccoli 0,70 per 0,50	- 2 Copie „ 10	
Cartelli illustrati a colori 0,35 per 0,25	- 1 Copia Cent. 25	- 3 Cent. 30
Foglietti volanti	- 24 Copie „ 10	
Cartoline illustrate del Giornaletto	3 Copie Cent. 10	
	12 » » 30	
„ „ per la pace	100 » L. 2.00	

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o ci ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principio dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordare. Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazione

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

CANE e GATTO

Avventure di Capitano e Mimy.

Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazioni felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche, ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e ne ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i grandi ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. Al racconto principale sono aggiunti altri raccontini e poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo, alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte. Fu stampata dalla Scuola Tipografica dei Derelitti, che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 10 copie si dà la undecima gratis.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N 18 Sabato 1 Maggio 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO
PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **1, 70**
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Geppetto impiegato

1. Presso un ricco principale
negoziante industriale
è Geppetto ora impiegato
e da tutti vien lodato

2. Ma alla fin del primo mese
tra la paga e certe spese
ha una gioia da morire
al ricever cento lire!

3. Cosicchè, nel giorno appresso,
non pareva più lo stesso:
tanta gioia indosso aveva
che ogni cosa confondeva.

4. - Senti - diss'egli il padrone.
- Fammi ben la commissione:
questo dono al sior Tacchino,
questa busta a Bacciccino.

5. Il Tacchino, alto patrizio,
(è il suo giorno natalizio)
certamente il dono aspetta.
E Geppetto corre in fretta...

6. Ma si sbaglia! A Bacciccino,
debitore malandrino,
ha portato il bel presente,
ch'è accettato lietamente.

Brama insensata

Un ruscelletto, figlio
di piccola sorgente,
scorrea tra giunchi e vetrici
così tranquillamente,
che vivere beato
dovea del proprio stato.

Ma pure il desiderio
sentì di nuove strade;
(pur troppo in mezzo agli uomini
lo stesso fatto accade!)
e in un mattin di Maggio
parlò questo linguaggio:

— Oh, se potessi scorrere
per più vasto terreno,
e diventare un ampio
fiume, un torrente almeno! —
Io vi dirò ben tosto
come gli fu risposto:

— Quest'onda fresca e limpida
che l'usignuol disseta
si muterebbe; torbido
e in una vita inquieta
rimpiangere codesti
bei margini dovresti! —

(Savona) Giuseppe Paroci

I funerali dell'usignuolo

Era l'ultimo della covata, il più carino e cantava così bene!

Era nato al riparo delle spesse fronde di un gran verziere, dove molte famiglie di uccellini, come la sua, vivevano felici e tranquille, perchè il padrone del villino se ne dilettava, e severamente proibiva che altri recasse la loro minima noia.

Quindi, dal mattino alla sera, i più deliziosi concerti echeggiavano nei più alti rami dei tigli, dei pini, e dei castagni. All'aurora come al crepuscolo, gli uccellini, seguendo la natura, pregavano il buon Dio coi più armoniosi gorgheggi, coi cinguettii più vivaci; tutta la santa giornata bisbigliavano fra loro tante belle cose, e quando al luccichìo dell' Èspero la maggior parte, già colla testa sotto l'ala, faceva la nanna, era allora la volta degli usignuoli, i quali preferiscono il silenzio notturno e gli argentei raggi della luna, per far sentire le loro melodie meravigliose.

Fra costoro adunque, il nostro gentil rusignuolo raggiungeva la più compita perfezione.

Si capisce quanto aggradevole fosse abitare o aggirarsi in un villino reso così gaio e pien di vita dai piccoli cantori alati. Bice e Nanni, sorella e fratello bambini, non si stancavano mai, come nemmeno i loro genitori, di star a sentire gli augelletti e spesso quando nello spazio ad essi riservato, si baloccavano colla sabbia e co' fuscellini, accadeva loro di dimenticar ogni cosa, e di restar lì col naso all'aria e il ditino in bocca incantati dai trilli e i gorgheggi che si spandevano da un albero all'altro.

Il nostro piccolo rusignuolo passava quivi co' suoi cari un'esistenza beata, alla quale nulla mancava. Ma, ahimè! la felicità piena non è di questo mondo.

Vi si ficcò la curiosità.... che mise sottosopra quel cervellino. Lo stordito ebbe una voglia matta, sragionevole, di sapere ad ogni costo, cosa mai ci fosse fuori del suo regno frondoso, quindi, nonostante il divieto della sua mamma, saggia e prudente come sogliono esser le madri, si avventurò ogni dì un poco più lontano, oltrepassò la cinta, e se n'andò, svolazzando a bighellonare per la campagna.

Incantato della sua scappata, che parevagli sempre più divertente, stava un dì verso il tramonto, per raggiunger il suo folto natale, quando vide un uomo che, fermatoglisi davanti, lo puntava con un oggetto a lui ignoto.

Un rumore secco lo atterrì, e al tempo stesso un vivo dolore sotto l'ala gli fece gettar un grido d'angoscia....

Disperato fuggì ancora, maledicendo la sua temerità, e ritrovò... morente, l'asilo sicuro che non avrebbe mai dovuto abbandonare.

La dimane Bice e Nanni trovarono al pedale di un larice lo sciagurato rusignoletto, con le zampe stecchite. Di ferita non ne appariva gran che: appena un grumolo di sangue su due penne; ma non c'era voluto di più, perchè un pallino del truce cacciatore avesse spietatamente rotta una fragile vita. Generale fu allora la costernazione.

I due ragazzi scoppiarono in pianto

... trovarono l'usignoletto ...

dirotto, e Fido, il buon cane, venne, coi suoi guaiti, ad accompagnarli nel duolo.

Ai loro clamori disperati, tutta la casa accorse e s'impietosì sul povero innocentino, mentre gli alberi risonavano di gemiti lamentevoli.

Quando Bice ebbe esaurite le lagrime, si ravvolse teneramente nel grembiule il povero uccellino, e lo adagiò poi in una scatoletta di cartone, aspettando fino alla sera che si riavesse..

Più volte di notte si destò, sognando di sentirlo davanti alla sua finestra. Ma Rusignolino non doveva più cantare.

Il giorno appresso, col cuore gonfio. Bice e Nanni gli prepararono i funerali.

Sempre nella sua scatoletta, fu posto adagino sulla carrettella nuova di Nanni, e per gramaglia, gli sfogliarono sopra due belle rose.

Venivano dietro tutti i rosignuoli delle vicinanze, circondando, mutoli per il gran cordoglio, i genitori afflitti e gli amici in lagrime.

Seguivano le rondinelle, in manto di duolo, i ciuffolotti in abito di lutto, i merli in funebri assise, le cutrettole vestite di grigio perlato.... Alla coda del corteo, le capinere e i cardellini, le cingallegre, i fringuelli e i lugarini.

Oh che schianto, il vedere un tale corteo!

A passo lento giunsero presso a un rosaio fiorito, e quivi, sotto le rame profumate, fu poi interrato l'imprudente uccellino, che ancora vivrebbe e snoderebbe i suoi canti sì soavi, se... non avesse disubbidito alla sua mammina!

Contessa Emilia

Per un pezzo di carta!

Che hai gettato, or ora, sotto il banco?

— Un foglio di carta, signora Maestra.

— Perchè?

— Perchè era sciupato.

— Brava! Avrebbe potuto servire ancora a qualche cosa; magari ad avvolgere..... Se tu sapessi quanto denaro e fatica costa la carta......

— La carta non si fa coi cenci? E i cenci non costan nulla. La mamma li getta nella spazzatura.

— E' vero: ma quanto lavoro è necessario per trasformare dei cenci in fogli lucidi e bianchi!

— O come si fa?

— Ecco. I cenci scelti fra i più adatti, vengono lavati ed imbiancati, poi lasciati a macerare......

— Che vuol dire macerare?

— Vuol dire che si lasciano marcire finchè i cenci non formano una poltiglia densa e fine, come una pasta....

— E la pasta come può diventar carta?

— La pasta viene distesa in fogli sottili, coperti di colla, e fatti pressare sotto dei pesanti cilindri.

— Ah! e la carta asciugante, con che cosa si fa?

— Allo stesso modo; però non si ricopre di colla, affinchè rimanga porosa, e assorbisca l'inchiostro - Così anche la carta da filtrare i liquidi.

— Gli antichi però, non adoperavano la carta per scrivere, nevvero?

— No, certamente. Dapprima usarono delle tavolette che si coprivano di cera, sulla quale si scriveva con una punta di metallo detta stilo.

— Ma allora costavano molto. E per scrivere una lettera?

— Si piegava la tavoletta in due, e legata la si inviava al destinatario. Poi da una città detta Pergamo venne l'uso della pergamena che si preparava colla pelle di agnello o di capretto levigata colla pietra pomice....

Con essa si incominciarono a fare i volumi che allora si chiamavano codici...

— E il papiro che cos'era, signora Maestra?

— Era una carta preparata colla corteccia di una pianta detta Papiro, che cresceva in Egitto e anche da noi, presso Siracusa. Ma i libri di papiro e di pergamena costavano cari e i poveri non potevano procurarseli. Oggi invece la carta costa meno assai, tan

7. E al Tacchino ha consegnato
la gran busta sigillata....
con terror viene a trovare
un gran conto da pagare!

8. E Geppetto? Al suo padrone
riportò la relazione.
ma mi spiace adesso dire
come poi gli andò a finire!

to più che si può fare anche carta di paglia, di fibre di legno di pioppo, di ginestra. Ciò non toglie che non si debba sciupare inutilmente come ha fatto Pierina. Presso i Cinesi la carta costa molto meno che da noi.

— Oh, bella! Anche i Cinesi sanno fabbricare la carta?

— Sì, e da molto tempo. Essi ne fabbricano in grande quantità colle fibre di bambù macerate e pestate nel mortaio.

Spesso vi aggiungono del cotone.

Talvolta con una scorza di gelso fanno carta resistente che mettono alle finestre ad uso di vetri.

— Economici!

— Pensate che un volume comune di 400 pagine, può costare, in Cina, venti o trenta centesimi!

— Che piacere! Quanti bei libri mi comprerei se fossi in Cina!

— Però neanche in Europa la carta è troppo cara: tanto più che ora la carta comune si fa a macchina. Ma costa sempre lavoro e fatica. Hai capito, Pierina?

— Sì signora; non sciuperò più carta un'altra volta!

— Benissimo!

(*Genova*) **Ermelinda Rigon**

Un buon cliente

Nello scompartimento del Pneu Machin a un'esposizione di automobili.

Un **Cliente** *fermandosi, al commesso informatore*: - Scusi, signore, è ben lei addetto alla vendita dei *Pneumatici?*

Commesso. Sissignore, e oso dirle che i migliori pneumatici son quelli della nostra casa. Il *pneumatico Machin* è conosciuto in tutto il mondo e stimato per la facilità ammirevole con cui *pompa l'ostacolo.*

Cliente. E potrebbe farmi vedere qualche campione dei suoi prodotti?

Commesso, *con premura.* S'immagini! sempre a' suoi ordini - Si accomodi, prego. Ella desidera certo qualche cosa di molta resistenza?

Cl. Vorrei sopratutto che se ne potesse garantire una lunga durata.

Comm. Capisco: per lei ci vuole quel che facciamo per i pesi gravi, destinati a correre molto.

Cl. E sur un terreno molto sdrucciolevole, che è il più.

Comm. Ah! ah! vuol dire che la corteccia deve essere tutta di prima qualità. Per cotesto, ci abbiamo proprio un genere *non plus ultra.* Si compiaccia di osservare questo modello.

Cl. Mi pare, infatti, solido assai! Tuttavia questa specie di rete metallica che lo accerchia deve fare un rumore molto sgradevole.

Comm. Ci si assuefa. Ma se ella desidera una fasciatura più silenziosa, perchè non sceglie addirittura le gomme *caucciù* piene, circondate da una corona di pallottole di legno, del genere adottato per le ruote posteriori delle automobili di piazza?

Cl. Uf! codesto manca di morbidezza, e cagiona un traballio sgradevole assai.

Comm. Allora, le consiglierei il *semplice pneu* con inviluppo soffice.... ma stante la qualità *extra del caucciù* che richiede, devo avvertirla che è di un prezzo piuttosto alto.

Cl. Oh! alla spesa non ci bado.

Comm. Del resto, siamo pronti a farle condizioni speciali, qualora si trattasse di acquisti all'ingrosso, o considerevoli.

Cl. Può darsi, non per ora... ma se il primo sperimento mi contentasse, non esiterei di applicar il medesimo sistema a tutto il mio *materiale.*

Comm. (*da sè*): Corbezzoli! costui è un costruttore d'importanza... o se non altro, un impresario di trasporti, padrone di centinaia e centinaia di veicoli... (*forte*): Ebbene, mi dia retta; voglio farle approfittare d'un'occasione meravigliosa. (*Va a prendere un nuovo tipo in un ripostiglio*) Ecco la nostra ultima invenzione e che ancora non si è posta in pubblica vendita. Come può osservare, è il pneumatico vagheggiato, il pneuma dell'avvenire, il pneuma *coniugato.* Tutti i signori a cui ne facciamo parola, vi si gettano come sul pane. Sicchè non facciamo in tempo a contentar le richieste... Che quantità gliene occorrebbere?

Il **Cliente** (*dopo molto riflettere*)... Bè! mi ce ne vorrà... circa 40 centimetri... (*con semplicità*): E' per metterlo alle quattro rotelle del mio comodino da notte!

Certi sapientoni

Un libero pensatore teneva grandi discorsi contro la Religione, la Bibbia, il Vangelo, la Chiesa, e si dava l'aria di grande scienziato. Una signora volle un giorno mettere a prova la scienza di lui, e gli chiese a bruciapelo: - Mi saprebbe dire chi ha composto l'Orazione Domenicale?

I bambini dell'asilo sanno che l'orazione domenicale è il Pater Noster insegnatoci da Gesù Cristo. E il professore rispose con solenne prosopopea: - Chi ha fatto l'orazione domenicale?...

L'ha fatta San Domenico!

Sono tutti così quei che parlano o che scrivono contro la religione. Non la conoscono. Domandate loro se hanno letto la Bibbia, il Vangelo, se sanno il Credo e il Pater Noster e vedrete che di religione non ne sanno niente.

La mammina e l'egoista

N. 21 Romanzo (*Vedi Numero precedente*)

RIASSUNTO - Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela tanto graziosa nella sua ingenuità e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendosi staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, gli zii prendono Elsie per Giovanna, ingannati dal suo volto attraente e dalla pelliccia di lontra ch'essa indossava e che gli zii avevano appunto mandata in dono a Giovanna. Questa vorrebbe disingannarli, ma dinanzi alla disperazione della capricciosa sorellina e alla sicurezza degli zii, non ne ha il coraggio.

Intanto giunge la notizia della morte di Tom Grenoble. Giovanna l'apprende con animo forte; Elsie dà in smanie ed essendo fuggita per la campagna coperta di neve, si busca una polmonite.

Agitata dai rimorsi, vuol confessare l'inganno; ma Giovanna, per evitarle una commozione troppo forte, la previene e getta tutta la colpa sopra di se! Gli zii sono costernati. Lady Davening freme al pensiero di dover mettere in collegio la vezzosa Elsie al posto di Giovanna; ma questa dice che non vuole abbandonare Tommy e Pamela.

Mistress Dumm è molto buona, ma non capisce che i bimbi nati nelle Indie sono più delicati degli altri. Io non voglio lasciare il mio Tommy, giuocare nella neve coi ragazzi rudi e grossolani del collegio; la piccola Pamela ha tanto bisogno di me.... soffre molto il freddo, e... non vi è neppure un caminetto nella nostra camera... ma Elsie... oh! zia Eila, zio Filippo, non mandino Elsie in collegio; è troppo delicata!»

« E tu, tu ritornerai da Mistress Dumm; ci lascerai?» domandò sir Filippo, con voce soffocata guardando attentamente Giovanna.

«Oh! per me.... che importa? rispose la modesta fanciulla servendosi della frase d'Elsie. S'intende ch'io devo andarmene, zio Filippo... so che lei non mi ama ..che non mi perdonerà mai... Si persuada; non è per me, ma per Elsie, che la supplico! »

« Non è questione del mio amore, nè del mio perdono, disse sir Filippo freddamente, ma delle cose che hanno tentata Elsie e l'hanno spinta ad ingannarci... i giuocattoli, i begli abiti, il lusso, infine! Non rimpiangi tutto ciò? »

« Io sono troppo grande per avere dei giuocattoli; e poi, Elsie ed io, non abbiamo gli stessi gusti... Non mi attraggono queste cose; non sono più una bambina, zio Filippo! »

« Allora, tu non rimpiangi nulla? domandò ancora sir Filippo senza staccarsi dalla sua freddezza di magistrato. Non provi nessun dispiacere di lasciare la casa e la famiglia di tua madre? Ti basta sapere Elsie felice, e avere i piccoli con te? »

A queste parole, Giovanna scoppiò in singhiozzi e tese disperatamente le mani verso sir Davening:

« Oh! diss'ella, come non potrei essere addolorata a lasciar lei ch'è sempre stato così buono con noi, così buono, quando era ingannato.... E che m'importano i giuocattoli, i begli abiti, il lusso accanto a ciò che perdo, rinunciando ad essere sua nipote? »

Sir Filippo, la fissò di nuovo, profondamente: e si spiegò, infine, il turbamento della fanciulla in contemplazione dinanzi alla miniatura di sua sorella Elisabetta, mentre Elsie restava indifferente. La freschezza d'Elsie l'aveva allora assorto; adesso la somiglianza gli appariva nettamente: gli occhi di Giovanna non erano grigi come quelli di sua madre, ma avevano la medesima espressione pensosa e malinconica; inoltre, benchè la fanciulla avesse ereditato la capigliatura di suo padre, invece dei riccioli leggeri della madre, era però il medesimo viso ovale, la medesima bocca con le labbra improntate di bontà.

«Elsie aspetta!» riprese Giovanna dopo un istante di silenzio.

« Non è facile perdonarle!» disse sir Filippo.

« Vado io, gridò lady Davening. Mi dirà tutto, lei stessa. Resta, Giovanna, io non ho bisogno di te! Ch'essa sia o no la nipote di sir Filippo, io non abbandonerò mai la mia figlia adottiva! »

La dama uscì dal salone in fretta, scompigliata, quasi piangente.

Giovanna era sempre dinanzi alla grande poltrona scolpita dove sir Filippo restava immobile, col viso cupo, e gli occhi perduti in un profondo sogno. Ella non osava più muoversi; la confessione l'aveva lasciata debole, pronta a svenire, giacchè la povera cara aveva passate delle prove terribili per il suo cuore giovanile. Infine sir Davening parlò con una voce lontana:

« Giovanna, mi domandi perdono? »

La fanciulla cadde in ginocchio dinanzi a quell'uomo che le spirava una sì rispettosa ammirazione:

« Oh! zio Filippo!... se lei volesse!... Da molto tempo volevo dire la verità... Sopratutto quando lei mi guardava... Oh se lei volesse perdonarmi... sarei felice, felice! »

« Ti perdono, disse sir Davening, posando affettuosamente le mani sulle spalle della fanciulla. Anche se tua zia tenesse Elsie, e tu ritornassi in collegio, sarai sempre per me la piccola Elisabetta, la figlia di mia sorella... ed io... sarò sempre tuo zio! »

« Oh! come sono felice! Grazie, sir Filippo, grazie! » esclamò Giovanna tremante d'emozione.

«Perchè sei felice?» domandò il gentiluomo.

Giovanna scacciò la sua timidezza abituale; in uno slancio, posò la sua gota pallida sulla mano dello zio, e disse con semplicità:

« Son contenta, perchè l'amo molto, zio Filippo! »

Vi era una tale innocenza, una tale sincerità, nella voce e negli occhi della fanciulla, che l'ultimo dubbio del gentiluomo svanì. Attirò Giovanna presso di sè, e posò un tenero bacio sulla fronte di quella fanciulla timida e modesta, il cui cuore era un tesoro di bontà e di devozione.

Lady Davening, rientrò pallidissima e restò qualche momento vicina al marito, senza poter pronunziare una parola. Il suo bel viso dalle linee delicate era gonfio dalle lacrime versate, gli occhi erano umidi ancora, e il petto era sollevato da singhiozzi convulsi.

Ella posò lentamente la mano sul braccio del marito:

« Oh! Filippo, balbettò, vieni, e perdona a quella cara piccina. Rimpiangerai più tardi, di non averlo fatto... Giovanna ha ragione: non si può volerle male... ho parlato al dottore... m'ha detto... m'ha detto ch'Elsie non vedrà, forse, un altro Natale!... »

XVII. Sulla soglia della felicità

« Elsie, non vedrà forse più un altro Natale! »

Lady Davening aveva pronunciate queste parole con voce improntata di profondo dolore.

Ma ella non s'immaginava che Giovanna ne risentisse tutta la dolorosa crudeltà. La fanciulla era divenuta livida e vacillava come un uccello ferito. Sir Davening s'avanzò vivamente per sostenerla e l'aiutò a sedersi su di una poltrona, ove essa

restò qualche minuto ancora cogli occhi fissi e la respirazione affannosa; poi, tutto ad un tratto, questo doloroso torpore si trasformò in un diluvio di lacrime e in profondi singhiozzi.

« Elsie... Elsie... » balbettava.

Commossa dall'intensità di quel dolore, zia Eila s'avvicinò a Giovanna per mescolare le proprie lacrime con quelle della fanciulla.

« La nostra piccola Elsie... Noi l'amavamo tanto! »

Sir Filippo, diritto dinanzi a loro, le guardava in silenzio piangere tutte due, poi disse con la sua voce grave:

« Non ti addolorare così, Eila, e tu, Giovannina mia. Il dottore ha detto « forse », non bisogna mai disperare, nonostante tutto. Per fortuna noi abbiamo tutto ciò che ci vuole per curarla, ed io son disposto a tutto tentare per salvar questa fragile esistenza. Non mi basta il parere del nostro bravo dottore; farò venire al suo capezzale le sommità mediche di Londra, di Parigi, anche, se farà bisogno. »

« Tu credi, dunque, che si potrà salvare ancora? » domandò zia Eila premurosamente.

« Farò, in tutti i casi, tutto il mio possibile!.. »

« Oh! sì, sì... zio Filippo... non la lasci morire. Ch'ella resti ancora con noi, sempre. Non vada così presto a raggiungere babbo e mamma, lassù!.. Era tanto felice qui; aveva tutto ciò che le piace e loro l'amavano come una figlia. No no! sarebbe troppo spaventevole! Elsie non deve morire! »

« Càlmati, Giovanna, e resta vicina a zia Eila, in questo salone, mentre io vado a parlare al dottore... »

Pronunciate da sir Davening, sempre imperturbabile e calmo, queste parole furono per la giovane donna e per la fanciulla come un balsamo che vivificò il loro spirito abbattuto. Esse si asciugarono gli occhi e, quando la traccia delle lacrime fu a poco a poco scomparsa dalle loro palpebre rosse e gonfie, ritornarono vicino all'ammalata.

Ma la sola vista del corpicino che si profilava appena sotto le lenzuola, del viso pallido, smagrito, dei grandi occhi cerchiati, bastò a far rinascere l'angoscia nell'anima inquieta di Giovanna, che si morse le labbra per non scoppiar dinuovo in singhiozzi. Restò lungo tempo su di una sedia, vicina alla sorella, contemplandola senza tregua, senza più avere il coraggio di pensare ch'essa ridiventerebbe fresca e gaia come prima di quella funesta malattia sembrava non esservi più che un soffio di vita in quel fragile corpo di bimba, simile alla corolla appassita di qualche bel fiore privato d'acqua.

Stanca, Elsie, non parlava più, e non potè chiuder occhio. Venne la notte. Giovanna non volle lasciare la camera; i domestici la supplicarono di andare a coricarsi per prendere qualche ora di riposo, ed essa rifiutò, giacchè voleva star là pronta ad obbedire alla minima chiamata della sorella - nel timore che questa chiamata fosse l'ultima, e di non esser punto là per raccoglierla.

.... e posó un tenero bacio sulla fronte di quella .... fanciulla timida e modesta...

L'indomani, il dopodomani, si videro arrivare al castello dottori eminenti che esaminarono la piccola ammalata. I loro pareri erano quasi tutti uguali: il terzo giorno si riunirono in una specie di conferenza e si misero d'accordo.

Giovanna aspettava, ansiosamente, il risultato di questo consulto generale. Fu sir Davening in persona che andò a rendergliene conto:

« Bisogna ch'Elsie lasci subito l'Inghilterra, il cui clima umido non conviene ai suoi bronchi delicati. Un soggiorno prolungato nella Riviera ligure o sulla Costa Azzurra è necessario alla sua guarigione. »

« E.... guarirà? »

« E' da sperarlo! » dichiarò sir Davening.

« E' proprio vero? domandò Giovanna scrutando lo sguardo dello zio per leggervi s'egli non mascherava la verità. Lei non dice ciò... per... per tranquillizzarmi? »

« No, Giovanna, ti ripeto le parole testuali dei medici.

« Purchè ciò si avveri, mio Dio! » diss'ella giungendo le mani.

Poi, subito, un altro pensiero l'inquietò:

« Ma... Elsie non andrà così lontano... sola? »

« No, Giovanna, zia Eila stessa l'accompagnerá! »

« Oh! io sono certa che la mia sorellina guarirà. Se sapesse, zio Filippo, come Elsie l'ama. E' proprio una nuova mamma per la povera piccina... e mi sarà meno doloroso esser divisa da Elsie sapendola con zia Eila. Io potrò, così, consacrarmi liberamente al mio buon Tommy e alla mia bella Pamela. Ho sempre paura che succeda loro qualche disgrazia! »

Sir Davening ascoltava con piacere le dolci parole di Giovanna, e la guardava, felice che fosse sua vera nipote, quella fanciulla ammirabile di devozione, che non pensava mai a sè, sempre pronta a sacrificarsi.

Fu deciso ch'Elsie partirebbe da Davening park il primo gennaio.

Giovanna andò di buon mattino, quel giorno, a prendere Tommy e Pamela al collegio, perchè facessero i loro addii ad Elsie.

(Continua)

CAUSE DIVERSE ED EFFETTI IDENTICI.

1. Che vita orribile!... Scrivendo tutto il santo giorno.... mi vengono i crampi alle braccia... Oh vada al diavolo questo mestieraccio! Alla fine del mese mi licenzio.

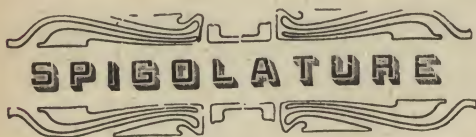
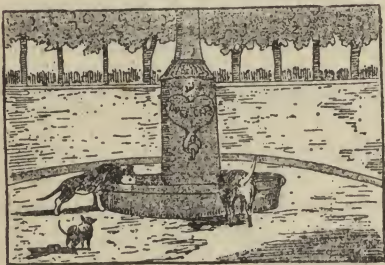
2. Ohimé! Dopo il giorno malaugurato che ho lasciato l'impiego, non ho più i crampi alle braccia, ma ho dei terribili nello stomaco!

La piccola massaia

Ella si è cacciata nel pollaio, la piccola massaia, profittando dell'assenza della mamma; è corsa in mezzo ai suoi piccioni, alle sue tortore, alle sue galline, a cui essa distribuisce, di soppiatto, de' pugni di riso e di granone, e de' sacchi di tenerezze e di epiteti dolci. Essa ha già appreso a distinguere fra quella folla turbolenta e schiamazzante di pennuti, le proprie simpatie, le proprie predilezioni. Ha dato a ciascuno dei suoi favoriti un nome: il nome del babbo, della mamma, del fratello, delle sorelle, delle piccole amiche con cui va a giuocare, a sera, nel cortile. E i favoriti conoscono il privilegio di cui godono, ne usano e ne abusano. Ne usano, essendo i primi a chiocciare quando la piccina si accosta al pollaio col grembialetto rialzato e carico di cibo; ne abusano, saltellandole addosso sulle spalle, sulle braccia, sul capo, sulle gambe, venendole a rubacchiare fuor di mano e fuor delle labbra la briciola di pane a loro riservata.

Idillio dei cinque anni: età di cui tutti dicono un mondo di bene, perchè nessuno in fondo se ne ricorda. Però tutto quell'affetto, tutte quelle tenerezze non impediscono mai alla bricconcella di mangiare, alla festa, col miglior appetito, un'ala di piccione, una zampa di pollo, o un collo di tortora, che la mamma le apparecchia in buona salsa. La piccina s'asciuga una lagrima - e mangia: immagine vera dell'uomo - e della donna adulta, il quale e la quale fanno non di rado del male al prossimo.... piangendo.

Piacenza **Umberto Rebecchi**

SPIGOLATURE

Abbeveratoio pei cani

Se ne trovano in Inghilterra e negli Stati Uniti e ve ne sono di quelli ornati graziosamente. Sì, conviene esser buoni per gli animali, ma innanzi tutto non bisogna dimenticare il nostro prossimo che soffre.

Cent'anni fa

Ben diversa dall'alba tinta di sangui-
ero di quest'anno, spuntava l'alba del 1815.
Tutta Europa tenevasi sicura e tran-
del mio rchè *l'aquila fatale* che l'aveva
mente, ma olta, Napoleone I, stava già da
Elsie e l'han iero nell'isola d'Elba, quasi
giuocattoli, i be scoglio. Quand'ecco co-
Non rimpiangi t mine, diffondersi la vo-
« Io sono trop era fuggito e con for-
dei giuocattoli; e p
abbiamo gli stessi gu

ze sempre crescenti il 20 marzo entrava acclamato in Parigi.

Questa data segna il primo dei centenari nel 1915. I rappresentanti delle grandi potenze adunati a Vienna, esterrefatti all'annuncio della marcia di Napoleone, il 13 marzo deliberavano non poter esser più nè pace nè tregua con lui violatore dei patti di Fontainebleau, e mettevano una taglia di 2 milioni sul suo capo ponendolo alla pubblica vendetta.

Ecco muoversi tre eserciti contro la Francia; uno austriaco, uno inglese, uno prussiano. Napoleone li aspetta sul suolo del Belgio, e sui campi di Waterloo cade l'aquila imperiale che aveva spinto il volo dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanare al Reno.

Il 22 giugno è l'abdicazione finale e poco appresso è prigioniero sul *Bellerofonte* che portava nell'immensità dell'oceano, sullo scoglio di S. Elena, il grande prepotente, che per le sue mire ambiziose aveva sconvolto l'Europa....

I tamburini di Valchiusa

Non crediate che si tratti di un reggimento di bimbi che marci contro il nemico. Nell'attesa di servire la patria per le diverse carriere a cui si sentiranno inclinati, questi graziosi soldatini servono ora il Signore. Vengono... armati all'occasione di Feste solenni e sopratutto per le processioni del Santissimo. Son di Valchiusa, la terra gentile che inspirò tanta poesia al nostro Petrarca.

Un terremoto al tempo di Annibale

La disgraziata regione che fu testè devastata così orrendamente dal terremoto, sentì altra volta, nel corso dei secoli, la violenza del tremendo flagello. Descrivendo la battaglia del Trasimeno, dove il Console Flaminio fu battuto da Annibale nell'anno 217 avanti Cristo, Tito Livio narra essere stato tale l'ardore e il fremito della pugna, che nessuno dei combattenti potè percepire il tremendo terremoto, che in quell'ora medesima distruggeva gran parte di molte città d'Italia, deviava rapidi corsi di acqua, ricacciava il mare entro i fiumi e rovesciava dai monti ingenti frane.

Ed ecco, pei Giornalettisti che sanno il latino le parole proprie del grande storico: «*Tantusque fuit ardor animorum adeo intentus pugnae animus, ut eum terrae motum, qui multarum urbium Italiae magnas partes prostravit, avertitque cursu rapidos amnes, mare fluminibus invexit, montes lapsu ingenti proruit, nemo pugnantium senserit*».

Tenendo conto che il terremoto si fece sentire, allora come ora, sino alle plaghe dell'Umbria sulle sponde del Trasimeno, è lecito arguire che esso sia avvenuto presso a poco nella regione odierna del Fucino.

PICCOLA CORRISPONDENZA

Mario Giusti, Firenze - *Hai fatto benissimo a separarti dal periodico di cui mi parli. Oltre il resto, non ti sei accorto che pizzica d'anticlericali? Cordialissimi saluti. Pubblicherò i due scritti.*

Prof. G. M., Oderzo *Anche i "Ciclamini" e il Madrigale compariranno presto sul Giornaletto. Quei versi, provi un po' a indirizzarli al periodico "Matelda".*

Scritti accettati - *"Ricordando" - "Lourdes" (Domenico Catanie, Roma).*

Non si poterono accettare - *"Un temporale - "Guerra" (G. P., Altamura).*

Taglierini in famiglia

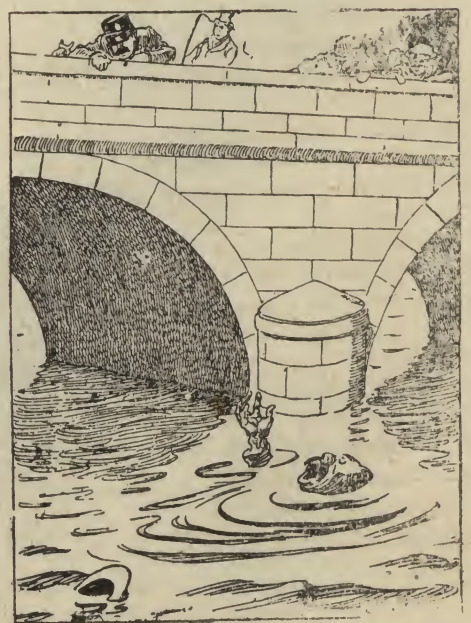
In questa rubrica tutti possono collaborare. Gli scritti e i disegni accettati dalla Direzione saranno pubblicati di mano in mano col nome di chi li manda.

* Il padre di Mammalucco discorre di politica, e in un momento d'enfasi, esclama:
« Bisognerebbe gettare in mare tutti gli imbecilli! »
Un amico, calmo calmo:
« Allora impara a nuotare. »

(Maria Schiaffino, Camogli)

* **Giulio** - Perchè al tuo servo fai mettere quel cravattone bianco?
Polidoro - (miope) E non lo sai? per vedere dove comincia la testa.

(A. Gareffi, Genova)

Non si sa mai!...

L'uomo caduto nell'acqua - *Aiuto! Aiuto! io annego!*
La guardia - *Ma lo dite sul serio o è una scena da cinematografo?*

Nel nostro piccolo mondo

PACE...

Pace! era il titolo del nostro Concorso a premio; *pace!* fu il pensiero che animò i nostri giornalettisti che concorsero così numerosi. *Pace!* è la parola che ci rimase nell'animo concludendo il concorso.

Potesse, questo sospiro nostro, questo desiderio comune, essere in breve realizzato; potesse far rifiorire l'ulivo sulla terra insanguinata e farci vedere gli uomini con le destre unite in segno d'amore, e non già con le armi in pugno in segno d'odio.

GITA-PELLEGRINAGGIO per la PACE

promossa dal Giornaletto

In di subito voglio darvi la bella notizia. Il Giornaletto *nostro promuove una gita-pellegrinaggio per la Pace, al Santuario del Monte Gazzo, sopra Sestri Ponente.*

La geniale idea sarà certo largamente approvata; e, insieme ai Giornalettisti, molte altre persone interverranno al Santuario del Gazzo per la circostanza così bella.

La gita è stabilita per Domenica 9 Maggio *e s'invitano tutti i nostri cari amici abbonati e lettori ad intervenirvi con i loro parenti.*

La partenza da Genova è col treno delle ore 6,40 che arriva a Sestri P. alle 6.55. Salita al Monte Gazzo.

Ore 8.30 precise assistenza all'unica Messa e Funzione religiosa per la Pace. Il ritorno è libero.

I nostri amici lettori che intendono prendervi parte, sono pregati di darne avviso alla direzione. Piazza Umberto I. 25 - 3. Genova.

E' superfluo spendere parole d'invito. Una gita al Santuario, nel Mese di Maggio, in piena primavera, è già per sè attraentissima. E lo diventa tanto più dato lo scopo di pregare per la pace ora che nel mondo infuria l'orribile guerra.

I giornalettisti liguri si diano adunque convegno, tutti, al Monte Gazzo!

L'esito del nostro Concorso

Ve lo attendevate, non è vero? L'esito è stato grandioso: *centoquarantasette* concorrenti.

Era la bellezza del tema; era il desiderio di pace; era l'attrattiva del bellissimo premio. E tutto ciò mi diede, come potete immaginare, un lavoro grande di spoglio e di esame... che si prolungò sino all'ultim'ora, facendo impazientire amministratore, direttore, tipografo, proto e... tutto il resto. Calma, amici cari: non vedete che siamo in tema di *pace*?

A volo d'uccello...

A volo d'uccello, poichè sono moltissimi, faccio un pò di rassegna dei migliori lavori. Saluto anzitutto *Lolly Raoul de Mebuzzi*, per l'inno elevato e nobilissimo alla pace, squisitamente cantato.

Mario Giusti (Firenze) ce la additò nel fulgido arcobaleno che succede alla tempesta; e così pure, con arte.

Nelida Trasatti (Milano). *G. B. Martini* (Scuole Pie di Savona) ci parla della divina pace venuta da Gesù, e ne mostra poeticamente la bellezza. E con uno stile fiorito e delizioso le *«Luigine»* dell'Albergo (Genova) descrivono la tristezza dell'angelo che, nella mezzanotte del 31 Dicembre, si presenta a Dio per riferirgli le tristi vicende umane. Anche *Barcellone Emilia* (Genova) ha bellissime e brevi righe sulla pace.

Dove pace non è....

Anita Pratelli (Pontedera) col suo stile sostenuto e solenne si rivolge senz'altro ai fautori della guerra ed ai poveri soldati, invocando la pace. Ed *Ada Pacini* (Migliana) ci mostra dove si può trovare: in Gesù Cristo. E con pensieri consimili, con dolcezza, con amore, con vivacità si esprimono nei loro bellissimi lavori: *Fior d'ulivo* (Melano) - Bianca Sambiase (Napoli) - Giulia Pellegrini (Venezia) - Anna Maria Buzzone (Altare - Angiolino Cadeddiu (Genova - Enrico François (Roma) - Amadei Giuseppe Mantova) - Defferrari Anna (Genova. A tutti una viva lode!

Sogni di pace...

R. *Villa* (Ronco), poi, ha un sogno d'oro; la visione della pace... sogno che svanisce al primo ridestarsi! Ed anche *Teresita Corti* (Milano) ci mostra una sublime visione di pace. Un'altra splendida visione quasi un sogno è quello di *Giuseppe Parodi* (Savona), e di *Celeste Quagliotti* (Gambara): ambedue attraentissimi, come è pure quello di *Giannino Fortunata* (Fiesole)

Cocchi Teresa (Genova) ha pure una delicata visione di pace, e, quasi consimile, anche *Giuseppe Sorio* (Verona) e *Giulia Albano* (Genova).

Ancora lodi....

E debbo tributare ancora una lode vivissima a parecchi, per il bel lavoro presentato.

Scelgo tra i migliori, ed eccoli: *Nietta Dri* (Venezia) sempre assidua e buona scrittrice; *Maria Patrone* (Voltri) - *Damonte G. B.* Arenzano) - *Lena Isvardo* (Fossano) - Ada Minezzi (Genova) - Renata Mori (Broni - *Ada Fusco* (Morcone) *Fior di Maria* - Emma e Ida Piccaluga (Genova) - Corinna Bertini (Pisa)- Sorelle Rapallo (Sampierdarena).

E' una falange, non è vero?

Ma non è terminata! ecco qui il gruppo di Rossano Veneto: *Venzo Rita - Bizzotto Luisa - Favietti Ida - Arsie Ettore - Maria ed Annunziata Prane* - che hanno tutti lodevoli lavori, gustosi e delicati.

E lasciate che tributi pure una lode ad *Elmi Fernanda* (Roma) - *Antonio Crivelli Visconti* (Milano) - *Onorina Gnecco* (Genova) *Grassa Girolamo* (Roma) - *Bianchini Pio* (Possagno) - *Lina Puppo* (Cornigliano) *Maria Piombino* (Genova) - *Morello Dionisio* (S. Margherita) - *Eugenia Passalaqua* (Recco) - *Battistino Martinoli* (Lovero).

Amici cari, non ve lo dissi a principio? fu una vera falange, e moltissimi lavori erano fatti con cura, e con grazia e con precisione?

LE POESIE

Il bel tema di pace destò l'estro dei poeti. È così che Maria Luisa Campanella - (Genova) - Giuseppina Pollio (Genova) - Evandro Ferrato (Padova) - Minocci Attilio (Borgomanero) - G. Gatti (Genova) - Corti Albertina (Milano) - Maria Patrone (Voltri) - Emma ed Ida Piccaluga (Genova) cominciano a donarci poesie invocanti la pace.

Tra le migliori trovo quella di P. L. Cordone (Struppa), una bellissima di Carlo Addario (Biscari) e di Marzot Giulio (Vicenza). A fianco loro stanno benissimo Carlo Bin (Treviso) - Giacomo Arena (Palermo) - A. Durusini (Castenedolo) - Nello Salvucci (Città di Castello) - Nicola Rossi (Senise) ed Eloisa Mariani (Napoli): tutti costoro inviarono versi lodevolissimi.

Son pure degni d'una lode i versi di Luigino Asti (Vignate) - Mario Crotti (Brescia) - Sorelle Rapallo (Sampierdarena) - Oreste Bassignani (Genova) - L. Bertolotto Camogli) - Greselin Giovanni (Tretto) - Gino Rossi (Savona), quantunque in quest ultimi concorrenti si trovi qualche lavoro meno riuscito.

Il premio?

Già: ora attendete che vi dica a chi venne assegnato il bellissimo volume di premio... ma cari amici! vi domando un bricciolino di pazienza. Tra sette giorni cioè nel primo numero che uscirà del Giornaletto, troverete una bella pagina intera in cui riporteremo alcuni fra i temi più belli, e diremo a quale di essi venne assegnato il premio. Arrivederci adunque!

Il Solitario della Valle

Posta del Solitario

Evandro Ferrato - *Ma non sei forse un amico caro? quindi... sempre fiducia!*

A. Pacini, Migliana - *Ma sì! è sempre festa quando giungono nella Valle amici nuovi; e quindi è anche festa per te.*

A. Corti - T. Corti, Milano - *La prima può dire alla seconda se giunge gradita si o no!*

O. Bassignani, Genova - *Ricambio i saluti; farò avere il tuo gioco al Direttore*

N. Dri, Venezia - *Finalmente risorgi! Però... perchè non hai ricordato che si doveva esser brevi? Saluti di ricambio a te, a Cavenago, ed a Farmenti, con auguri di guarigione*

Fortunata Giannino, Fiesole - *Meno male che il Concorso ti fece decidere. Del resto, anche i non abbonati potevano concorrere Ricambio i saluti.*

Fior di Maria. Castenedolo - *Ma sì: provati a mandare. Credo che il cestino non sarà troppo crudele con te. Il lavoro di Concorso era troppo lungo, e mancava l'indirizzo col nome.*

Fior d Ulivo, Melano - *Una canzone che venga d'oltre le alpi, figurati se non giunge grata ed armonicsa! Vieni, perciò, con fiducia, etroverai un ricambio d'affetto nel nostro piccolo mondo.*

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO,,

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*)

Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi 1,00 per 0,70	- 1 Copia Cent. 10	
„ „ piccoli 0,70 per 0,50	- 2 Copie „ 10	
Cartelli illustrati a colori 0,35 per 0,25	- 1 Copia Cent. 25	- 3 Cent. 30
Foglietti volanti	- 24 Copie „ 10	
Cartoline illustrate del Giornaletto	3 Copie Cent. 10	
	12 » » 30	
„ „ per la pace	100 » L. 2.00	

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o ci ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principio dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordare. Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazione

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

CANE e GATTO

Avventure di Capitano e Mimy.

Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazioni felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche, ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e ne ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i grandi ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. Al racconto principale sono aggiunti altri raccontini e poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte. Fu stampata dalla Scuola Tipografica dei Derelitti, che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 10 copie si dà la undecima gratis.

Enrico S. Predacino — Gerent respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig* Telefono 60-34

Anno VI. N. 19 | Sabato 8 Maggio 1915 | Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono 42-74.

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. 2,50
Semestr. » » al 30 Giugno « 1, 30
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « 1, 65
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

IN CERCA DI NIDI

1. Adolfino ha la mania
qualche nido di trovar,
e un uccello portar via
per poterselo ingabbiar:

2. E scavalca una muraglia
ricercando un usignuolo...
quando, un piede gli s'incaglia
e lo fa piombare al suolo!

3. La dimane era salito
su una quercia molto annosa...
ma al suo passo troppo ardito
capitò una brutta cosa!

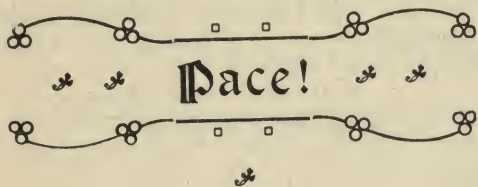
4. Continuando a ricercare
va nell'orto d'un manente:
ma di qui deve scappare
per un'arma persuadente...

5. Pure, alfin, con grande stento
ha trovato un pettirosso:
Adolfino è sì contento

6. Corre a casa... ma, arrivato,
che sorpresa gli toccò!
il suo gatto, snaturato

Il nostro Concorso sulla Pace

Concludiamo adunque il nostro Concorso sul tema «Pace» del quale abbiamo dato un larghissimo resoconto nel numero scorso, così dei temi in prosa come di quelli in poesia.

E riportiamo senz'altro alcune paginette, scelte tra le più adatte ad essere pubblicate.

Pace!

Sia pace pel sonno comune,
pel pianto che bagna le bare,
pel canto che fa dondolare
le cune.

Sia pace pel bimbo cui ride
la vita in un sogno d'amore,
pel vecchio che un lento malore
uccide.

Pel prode soldato che giace
sul campo macchiato nel sangue;
per quello, ferito che langue
sia pace.

Pel triste flagello vorace,
per l'ombra di morte che tutti
ravvolge di pianti e di lutti
sia pace!

(Vicenza) Marzot Giulio

Ricordo Pasquale

Torno ora dalla Chiesa, dalla funzione solenne del Sabato santo, in cui alla tristezza della morte succede l'allegrezza della risurrezione.

Al canto del « Gloria », le campane mute per due giorni, sciolgono di nuovo la loro voce di giubilo: è l'inno della letizia che si espande a gloria di Dio, ma è anche l'augurio della pace agli uomini.

Quando intervenni alla Messa della notte di Natale, ho pure sentito il Gloria, con lo stesso inno, con lo stesso augurio, e mi hanno insegnato che con quelle parole gli angeli del cielo avevano salutato la nascita del Bambino Gesù. E quel cantico si ripete ogni giorno, per tante chiese, per tutto il mondo.

Ahimè! il mondo oggi non ascolta quella voce, e i fratelli pugnano, con accidio orrendo, contro i fratelli.

E l'uomo, in questa guerra di sangue, rompe il vincolo, che fa di tutto il genere umano una sola famiglia, e si ribella all'ammonimento del Signore.

Eppure come sarebbe bello il mondo, non ostante le altre prove che Dio ci manda, se tutti si amassero e tutti cooperassero non solo al bene proprio, ma anche a quello degli altri!

(Venezia) Giulia Pellegrini

***

Pace, pace, mio Dio! Non vedi quanto sangue si versa, e quanti figli tuoi muoion uccisi senza alcun compianto? Deh, ti preghiam: ai figli morti e a noi, che pur ti amiam con tutto il nostro cuor, pace, o Signor!....

(Potenza) Senise Nicola Rossi

La pace

(dialogo)

— Colomba d'israello,
- simbolo di virtù -
di pace il ramoscello
lo troverò quà giù?
— Ahimè! su questa terra,
povera società,
soltanto cruda guerra
avrà l'umanità.

— Di pace il ramoscello
- che i cuori affratellò -
nell'ora del flagello
dove lo troverò?

— Se vuoi trovar la pace,
deh! cercala lassù
ne l'amplesso verace
del divino Gesù.

Biscari (Siracusa) Carlo Addario

Un sogno

Una man leggera mi toccò il viso e mi svegliò: Era un omiciattolo alto appena un metro, con un lungo cilindro in capo, e una barba che gli giungeva fino ai piedi.

Vedendo ch'io lo guardavo con occhi meravigliati, con una vocina gentil mi disse:

— Non aver paura, non tremare a quel modo; non mi avevi tu chiamato ier sera affinchè t'accompagnassi in cerca della pace?

— Si - risposi titubante.

— Ebbene vieni, e la troverai.

Tacqui e lo seguii

Per balzi e per pendici orride e strane,
dove non via, dove sentier non era.
dove nè segno di vestigie umane.
Poi giunsi in una valle inculta e fiera,
di ripe cinta e spaventose tane
che nel mezzo su un sasso avea un castello
forte e ben posto, o maraviglia bello.

— Eccoci giunti - mi disse l'omino - questo è il castello della Pace. Vieni che forse la troveremo.

Entrammo, ma il castello era deserto - « la Pace nel mondo non v'era più. »

— Certo sarà fuggita - mi disse l'omiciattolo.

— O, meglio, l'avran cacciata - corressi io.

— Il fatto sta che già non v'è - continuò egli ed altre ricerche sarebbero inutili. E' meglio andar a cercarla in «alto».

— Nel firmamento? - chiesi io.

— Si, ti fa meraviglia?

— Non poca.

— A me nulla, vieni e vedrai.

In breve arrivammo al padiglion divino. Passammo tutti i pianeti ed arrivammo al settimo cielo. - Una meraviglia mai vista mi si presentò agli occhi: Una nube d'oro, lucente come mille soli, tanto che stentavo fissarla, mi stava davanti. Da essa si partivan voci divine ed un profumo olezzante ne usciva.

Ed in mezzo a tanto splendore, assisa sovra un trono d'avorio, se ne stava l'Onnipotenza di Dio, ed in Seno ad essa riposava la Pace.

— Eccola, la Pace - mi disse l'omino; - essa è preparata; ma regna, solo per i buoni. . . . .

Giuseppe Sorio (Verona)

"Pace,,

Candida e lieve rientrò ne l'arca
col verde ramoscello ond'era carca:
e l'arco balenò lieto e vivace,
fra la tempesta annunziando la pace.

E quanto più feroce, cruda parca
gitta la strage e i neri abissi varca,
una figura mite e pur audace
grida a gli umani: Basta, sia la pace.

Il Nazareno è apparso e una dottrina
il mondo corre al fin, sublime e nova,
che tutto lo sconvolge e lo rinnova.

Ahi, chi alla guerra torna e ala rapina?
Natura attende tutt'intorno e tace....
« Io vo gridando: Pace, pace, pace. »

(Napoli) Elojsa Mariani

Il premio

Il premio, questa volta, venne deciso dalla sorte, tra i migliori lavori. Ed il prediletto della sorte fu il nostro **Marzot Giulio** (Vicenza) il quale riceverà il magnifico ed artistico volume «Cane e gatto» come si era promesso.

Sulla tomba di Pio X

Il 29 Aprile scorso tremila bambini appartenenti alle parrocchie di Roma si recarono in pellegrinaggio sulla tomba di Pio X, il Papa che amò tanto i fanciulli, e che benedisse fin dal suo nascere il Giornaletto.

Anche noi invitiamo i nostri abbonati e lettori a recarsi spiritualmente sù quella tomba ed a pregare per la chiesa pel Papa, per la pace. E li invitiamo altresì a fare una piccola offerta per un più degno sepolcro, che un apposito Comitato, presieduto da S. E. il Cardinale Merry del Val, sta preparando al venerato Pontefice.

Le offerte possono essere inviate alla nostra Direzione, che le trasmetterà al Comitato.

Ave Maria!

Ave Maria! se in oriente appare
Il primo albor, con melodia gioconda
Cantano a voi le rondinelle care,
E soavi cinguettan su la gronda.

Ave Maria! se dileguando spare
D'occidente il chiaror, mormora l'onda,
Susurra al raggio placido lunare
Il zeffiro gentil tra fronda e fronda.

Ave Maria! coi mormoranti rivi,
Con gli augelli, coi zeffiri, coi fiori,
Per dirupi selvaggi, e ameni clivi;

Ave! pur io ripeterò festante,
Se muore il dì, se spuntano gli albori,
Finchè amor muoverà 'l mio labbro errante.

Oreste C., soldato

Dal campo delle Missioni

Una schiava salvata

Questo commovente episodio è ricavato da una lettera del P. Remy, che esercita il suo apostolato nel Gabon (Africa equatorale)

Essendomi ultimamente soffermato in un villaggio dopo un viaggio intrapreso per l'esercizio del mio ministero, volendo riposarmi un po' mi soffermai appoggiato alle pareti d'una casa, quando vidi una povera ragazza, spaurita e magra, che sembrava ammalata.

Mosso da un sentimento di pietà e di compassione, mi avvicinai e vidi che le sue gambe non erano che una sola piaga: le domandai qual'era il suo nome:

— Mi chiamo Bavini, rispose; sono una schiava venduta da mio zio dopo la morte di mia madre. Al principio della malattia il mio padrone mi prodigò rimedi e cure; ma vedendo che le mie piaghe non guarivano, si stancò di curarmi e mi abbandonò. Nessuno mi vuol dare di che sostenermi ed io dovrò presto morire.

Presi una scatola di sardine e gliele diedi; essa la mangiò con grande avidità e contentezza. Mi venne poi l'idea di domandare al suo padrone facoltà di condurla alla missione.

— Non potreste farmi miglior servizio, rispose, poichè tu vedi bene che noi non ne possiamo più cavar alcun vantaggio. Se tu riesci a guarirla, noi la verremo a prendere ancora.

I miei compagni costruirono una barella; si fissò solidamente una stuoia alle due estremità d'un bambù per formare una specie di branda e la malata si pose su questa portantina improvvisa.

Alla vista della missione e sopratutto della cappella, ella sbarrò meravigliata i suoi grandi occhi; fino allora non conosceva che le capanne di bambú: essa non aveva visto mai nulla di così bello. Al suo arrivo si costruí una capanna per lei, ed i nostri alunni si prestarono volentieri a servirla.

L'ufficio non era punto invidiabile, poichè la povera ragazza, con quelle schifose piaghe, era piuttosto ripugnante alla natura; ma la carità faceva si che tutti ne avessero una cura speciale. Sotto quel corpo consumato dal male si nascondeva però una forza d'animo poco comune; mai la si udì proferire una parola di lamento o di impazienza, ed a tutti quelli che andavano a visitarla essa mostrava un viso sorridente.

Malgrado tutte le piú amorose cure la malattia peggiorava ogni giorno più; quando io la vedevo soffrire tanto, le diceva:

— Le tue sofferenze finiranno ben presto e tu andrai a vedere Dio.

— Sì, diceva, io sarò ben felice di andare in Cielo.

Una mattina la trovai stesa immobile sulla stuoia, colla bocca e gli occhi chiusi, però respirava ancora; accorremmo al suo fianco per assisterla negli ultimi momenti; e per due ore recitammo il S. Rosario.

Tutto ad un tratto, tra la meraviglia di tutti, essa riacquista i sensi; la crisi era passata; ella si rivolse a noi e disse:

Al momento in cui io credeva di morire vidi davanti a me un uomo e una donna vestiti di bianco; la faccia e le mani erano bianche: l'uomo si avvicinò e mi disse sorridendo: « Vieni con noi, » ma la donna soggiunse: É meglio lasciarla in vita ancora qualche tempo »

— Hai visto me, le dissi io ridendo.

— Ah! no, io non mi sono ingannata replicò - chè tu sei molto più alto dell'uomo che mi voleva condurre, e poi egli aveva insieme una donna. »

Dieci giorni dopo questa prima crisi, se ne manifestò una seconda, che durò due ore e mezzo. Ad un certo punto la povera fanciulla si sforzò di fare colla mano un gesto che pareva volesse dire: « Arrivederci! » Qualche istante dopo un leggero singulto scosse quel debole petto, poi un soffio prolungato uscì dalle sue labbra: l'anima della piccola Bavini era volata a Dio. Era un sabato, giorno consacrato a Colei che forse era la bianca Signora vista dalla fanciulla.

La cara ed innocente fanciulla riposa ai piedi della gran Croce che domina la missione. Protegga la fortunata fanciulla dal Cielo coloro che le mostrarono la via dell'eterna felicità!

Il fischietto delle locomotive

Se le locomotive sono munite di zufoli avvisi, ciò si deve al caso, gran maestro di tante cose.

Al principio dell'anno 1833, la macchina *Samson* della strada ferrata da Leicester a Swanninagton in Inghilterra, s'imbatté in una carretta tirata da un cavallo, sul passaggio a livello di Thornton. Il macchinista non disponeva allora che del corno a mano per dar l'*allarme*, e la carretta, carica d'uova e di burro, fu rovesciata.

La disgrazia fece un po' di rumore; onde Mister Ashlen Bagster, direttore delle ferrovie, andò tosto ad Alton Grange dove stava di casa Giorgio Stephenson, che era uno degli amministratori e ad un tempo il più forte azionista della linea, per parlargli della faccenda Bagster. Adunque, gli domandò se si potesse mettere sulla macchina uno zufolo da potersi suonare col vapore stesso.

— L'idea è buona - osservò Stephenson, e faremo una prova.

Il primo fischietto fu collocato da un fabbricante di strumenti da musica del paese; e diede un risultato così soddisfacente, che il Consiglio d'amministrazione della strada ferrata ordinò che tutte le macchine della compagnia avessero il rispettivo fischietto.

L'invenzione dei fischietti delle macchine a vapore va dunque attribuita a una cagione veramente fortuita e accidentale: deve la sua origine alla rottura di 960 uova!

Non andò guari che un regolamento vietò l'uso di locomotive non munite di una trombetta a vapore: e poi nel 1836, alla trombetta fu sostituito il fischietto, quale tutti conoscono.

— Non mi mangi, signor gatto! Ho ingoiato poco fa della polvere topicida e potrebbe avvelenarsi anche lei.

— Non temere, piccino mio! Conosco abbastanza quelle polveri....

* **Canicida** - Signora, ella è in contravvenzione, perchè il suo cane è senza museruola.

Signora - Come! non posso tenere il mio cagnolino legato soltanto alla catenella? Ho girato tante cittá d'Italia, e nessuno m'ha fatto su ció osservazione.

Canicida - Ma quí non siamo in Italia, siamo a Portogruaro!

(Notate che Portogruaro è una città del Veneto, e quindi d'Italia) **Autentica!**

(M. P. Portogruaro)

La mammina e l'egoista

N. 22 Romanzo — *Vedi Numero precedente*

RIASSUNTO - *Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.*

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela tanto graziosa nella sua ingenuità e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendosi staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio, perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente risponde che farà venir tutti al suo castello; poi terrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, gli zii prendono Elsie per Giolanna, ingannati dal suo volto attraente e dalla pelliccia di lontra ch'essa indossava e che gli zii avevano appunto mandata in dono a Giovanna. Questa vorrebbe disingannarli, ma dinanzi alla disperazione della capricciosa sorellina e alla sicurezza degli zii, non ne ha il coraggio.

Intanto giunge la notizia della morte di Tom Grenoble. Giovanna l'apprende con animo forte; Elsie dà in smanie ed essendo fuggita per la campagna coperta di neve, si busca una polmonite.

Agitata dai rimorsi, vuol confessare l'inganno; ma Giovanna, per evitarle una commozione troppo forte, a previene e getta tutta la colpa sopra di se! Per consiglio del medico, Elsie deve partire per la nostra riviera di ponente.

Giovanna va a prendere Tommy e Pamela al collegio perchè facciano i loro addii ad Elsie.

La vicinanza di questa partenza, sconvolgeva Giovanna, ed ella dimenticava volentieri le usanze di quel primo giorno dell'anno, ma Tommy era troppo occupato di sapere quali regali gli porterebbe quella festa, per non rimetterglielo in mente.

Al loro arrivo al castello, Giovanna fece loro una piccola lezione: essi si presentarono ai signori Davening con modi graziosissimi e formularono con gentilezza il complimento imparato prima.

Sir Filippo, fiero di quei due bambini, li condusse lui stesso nel vecchio stanzone che riserbava ancora delle sorprese. Sulla tavola vi erano delle grandi scatole fiorite di ghirlande azzurre, una per Giovanna, una per Tommy e una per Pamela. Avuto da Sir Filippo il permesso di sollevare il coperchio, Giovanna prestò all'elegante veste nera che le era destinata, l'attenzione strettamente necessaria alla gentilezza; e s'estasiò dinanzi alle vesti del fratello e della sorella.

« Come saranno belli! » gridò, e la sua gioia dissipò momentaneamente l'inquietudine che offuscava il suo viso da tanti giorni.

Tommy e Pamela erano radiosi ed esprimevano la loro contentezza con dei salti da capriuoli.

« Ebbene, disse lo zio Filippo, felice, bisogna provarli... »

Giovanna attendeva appunto questa autorizzazione per vestire i due piccoli con quei begli abiti.

In pochi minuti la metamorfosi fu compiuta, ed ella li ammirò orgogliosamente.

« Come sono belli! pensava anche Sir Davening, e come mi piacerebbe sentire cinguettare questi gai uccelli nella casa immensa e vuota. »

La loro giovinezza, la loro freschezza gettava nelle grandi stanze del castello, attristate dalla malattia d'Elsie un doppio raggio di sole primaverile.

« E non è tutto, disse sir Filippo a voce alta, strappandosi al suo sogno, vi è un'altra cosa per voi in quella cassa Mi sembra avervi visto dei giocattoli ».

« Oh! ma lei li vizia troppo, zio Filippo! »

« Ma ciò non viene mica da me! Ecco l'etichetta del collo vi è scritto Beachstone se non mi sbaglio....

« Zia Grenoble! E' zia Grenoble che ha pensato a noi!.... »

« Si, miei bambini. Vedete che non siete così abbandonati, come credevate... o piuttosto, voi avete saputo attirarvi tutte le simpatie!... Come non si amerebbero dei bambini graziosi come voi?... e come non si sarebbe sempre pronti a colmarvi di doni?... Vostra zia m'informa, nello stesso tempo, che dopo la morte di vostro padre, ha rifatto il suo testamento. E ha scelto te, Giovanna, e tuo fratello e le tue sorelle per suoi legatari! »

I loro pareri erano quasi tutti uguali

« Allora,. allora, interrogò ansiosamente Tommy, che non aveva capito, noi ritorneremo laggiù? »

« No, voi resterete presso Mis Dumm fino a nuovo ordine, sotto la sorveglianza di Giovanna... la vostra mammina. Più tardi vedremo. »

Riconfortata da questa conversazione, che le aveva mostrato un vero affetto sotto l'apparente freddezza del gentiluomo, Giovanna prese i due piccoli per mano, senza curarsi d'indossare il suo vestito nuovo. Un altro pensiero importante l'occupava: l'ora della partenza d'Elsie si avvicinava.

« Presto, bambini, venite a farle i vostri addii! » disse zia Eila, nervosa per gli ultimi preparativi.

Elsie era seduta sul letto, avviluppata in panni caldi.

« Noi veniamo a dirti arrivederci, Elsie, disse Giovanna con voce malferma. Làsciati curare da zia Eila e non annoiarti... io ti scriverò spesso... Vuoi che i piccini t'abbraccino? »

L'ammalata acconsentì col capo; i baci di Tommy e Pamela portarono sulle sue labbra pallide un debole sorriso.

Giovanna si chinò anch'essa, ritenendo a stento i singhiozzi che le laceravano il petto. Poi, tenne tra le sue, la manina magra, da cui non poteva staccarsi.

Tommy stava in un angolo, silenzioso; Pamela fissava Elsie con una specie di timore.

« Se ne va via Elsie? e dove va? » balbettò.

Colla gola serrata, Giovanna non ebbe la forza di rispondere.

La bimba riprese, dopo un momento di riflessione:

« Va forse in cielo a raggiungere babbo e mamma? »

Le parole innocenti della bimba ebbero il risultato di far scoppiare Giovanna in singhiozzi, e, siccome lady Davening entrava per dar l'ordine di portar giù l'ammalata nella calda vettura che l'aspettava, la fanciulla trascinò i due bambi fuori della camera, dopo un ultimo sguardo alla sua cara Elsie.

* * *

La villa civettuola si staccava tutta graziosa, tutta brillante di bianchezza, sul declivio verdeggiante; i pini innumerevoli che la circondavano le facevano una cintura di velluto cupo; più lungi il mare appariva viola e azzurro, e l'aria scintillava di sole. Elsie era allungata su di una larga poltrona, dinanzi alla casa, al riparo del vento, in un angolo apparecchiato proprio per lei, in quell'atmosfera, la cui dolcezza rianimava nel suo corpo la fiamma della vita.

Di giorno in giorno, dopo ch'ella era a San Remo, riprendeva le sue forze, ravvivata dalla brezza marina, e dal dolce profumo dei boschi vicini. Il suo viso aveva perduto quel pallore livido, la pel-

e si tingeva di rosa e gli occhi non brillavano più di luci febbrili, ma si rifacevano limpidi e incomparabilmente chiari.

In quella quiete Elsie non dimenticava Giovanna, e l'assenza della sorella buona era la sola nube che offuscasse la sua felicità riconquistata. Giovanna non tralasciava, nonostante la lontananza, la favorita di suo padre, e le scriveva delle lunghe lettere, impregnate della squisita tenerezza del suo animo delicato. Ma zia Eila non lasciava tempo alla malinconia di farsi scorgere sul viso d'Elsie, e la circondava d'un affetto incessante, felice d'assistere alla risurrezione di quella cara fanciulla.

« Tesoro mio - le confidava ora che il pericolo era scongiurato - Io temevo proprio che te ne andassi in cielo a raggiungere tuo babbo e tua mamma, come diceva innocentemente Pamela. Ho pianto delle ore intiere e ho passate molte notti insonni. Hai pagata molto cara la tua imprudenza, mia cara! »

« Oh! disse Elsie nascondendo il viso sulla spalla di lady Davening, certamente è il buon Dio che ha voluto punirmi... Fu una lezione... ero così egoista!.... Poichè devo ben spiegare tutta la verità. Giovanna ha presa tutta la responsabilità dell'inganno, ma sono io, in realtà, che gliel'ho fatto commettere. Essa non voleva ingannarvi, ma io l'ho supplicata, e quando vide che ciò mi faceva tanto piacere, m'ha promesso di non dir nulla. Oh! lo riconosco ora che non son sempre stata gentile con Giovanna! Ero cattiva, gelosa al solo pensiero che tu potessi amarla come me; volevo tutto per me, non pensavo a Tommy e a Pamela. Essi sono tutti tre in quel brutto collegio dove io morirei nella noia, mentre io sono qui tanto amata! Ora io ho dei rimorsi d'aver preso così il posto di Giovanna e di non saperli tutti tre felici come me!.... »

(*Continua*)

Gita-Pellegrinaggio

al Santuario

di N. S. del Gazzo

Ricordiamo ai nostri abbonati, lettori ed amici di Genova e dintorni che Domenica prossima 9 Maggio avrà luogo questa gita al Santuario di N. S. del Gazzo sopra Sestri Ponente per impetrare da Dio la pace europea.

Raccomandiamo vivamente a tutti coloro che possono, di parteciparvi insieme ai loro parenti. A quelli che sono lontani, o non possono parteciparvi, raccomandiamo di unirsi in ispirito allo scopo della nostra gita.

La partenza da Genova, come abbiamo già annunziato, avrà luogo dalla stazione Principe col treno delle ore 6,40 per Sestri Ponente donde si farà tutti insieme l'ascesa del monte. La funzione al Santuario sarà alle ore 8,30. Vi sarà una seconda Messa alle ore 9,30.

Il ritorno è libero.

Per chi volesse fermarsi a fare colazione lassù, vi è una buona trattoria, ove si sarà bene accolti e ben serviti.

Conviene però che tutti quelli che intendono partecipare alla gita ne diano avviso alla Direzione del Giornaletto: Piazza Umberto I, 25 Genova.

Nel mese della Vergine

Nel maggio profumato, che la pietà dei fedeli consacra a Maria, mi viene in mente una bella consuetudine svizzera circa il culto dei fiori destinati ad abbellire gli altari ed ornare la casa di Dio.

Nei giorni di maggior solennità la cura degli altari è affidata ai giardinieri, che chiedono alla serra quanto ha di migliore: ma nei tempi ordinari sono le donne, sono le fanciulle che pensano all'ornamentazione.

Esse colgono le primule di aprile e le rose di maggio, intrecciano ghirlande, mettono sugli altari vasi di piante in fiore che poi riportano a casa, felici che sia stato loro concesso di adornare il luogo sacro, di rendere più leggiadra l'immagine della Madonna.

Di quale vera pietà, di quanto commovente e profondo sentimento di sacrificio parlano tante chiese di villaggio!

Povere, magari cadenti e annerite; ma sugli altari fioriscono meravigliosi gerani rossi e garofani svariati, dai quali sembra sprigionarsi una luce che fa dimenticare tutta la povertà del luogo.

Fanciulle gentili, che amate i fiori, non dimenticate di ornare con essi il trono del Dio vivente, l'altare della Vergine Madre.

Una città intermittente

Le città, generalmente, come la maggior parte delle cose, una volta che hanno avuto l'esistenza, durano in modo continuo; e benchè al fine, come tutto al mondo, scompariscano, la loro vita si va indebolendo progressivamente, senza mai essere totalmente sospesa. La loro vita insomma, è continua e non intermittente.

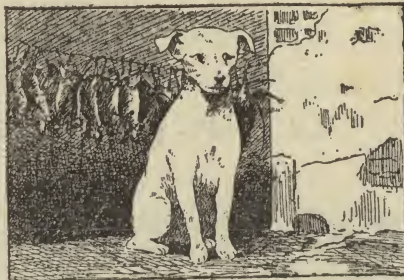
La non va, però, così per la città di Avalon in California; la quale anzi é essenzialmente intermittente. - Posta nell'isola di S.ta Caterina vicino a Los Angeles, non esiste altro che quattro o cinque mesi dell'anno. Esce di terra in Aprile: in un suolo che era un arido deserto nè più nè meno. Gli ingegneri hanno stabilito tutta la parte sotterranea d'una città: cloache, cuniculi, canalizzazione d'acque etc.; e in certi posti vi hanno piantato alberi e palmizi. Vi sono pure alcune costruzioni molto semplici che sarebbero gli *edifizi amministrativi*. La città per altro non offre nemmeno una casa, ma consiste tutta in tende; le quali, riposte in serbo durante l'inverno, sbucano dai loro nascondigli in Aprile. Allora son rizzate un po' dappertutto, e chi vuole può portarvi la sua o prenderne una a pigione dall'amministrazione. Ve n'ha di tutte le dimensioni: alcune non hanno che una stanza; altre hanno saletta, tinello e parecchie camere da letto. La pigione per altro è moderata assai, chè l'amministrazione si contenta di guadagnarci ben poco, ma il suo vantaggio lo ricava dalla vendita delle provvigioni. A essa infatti, deve ricorrere ciascuno per le materie prime se vuol farsi da cucina: e alle persone più numerose, o agiate, che desiderano liberarsi da impicci, vende le vivande già preparate e cotte.

Parimente vi ha eretto tende di lettura, tende per concerti, e via dicendo, per rendervi la vita animata e piacevole. D'estate Avalon contiene 80 mila persone, alloggiate sotto tende innumerevoli, sparpagliate sulle rive di una baia incantevole, munite delle comodità e agiatezze più ricercate, con bagno, abbigliatoio, gabinetti per istudio, e quanto si puó desiderare.

La società che ha dato vita e ordinamento a Avalon, è proprietaria dei vaporini che vi portano i gitanti e i villeggianti; delle tende ove alloggiano, delle locande dove si cibano, delle cucine ove prepara i pasti *per la città*, di tutti i magazzini, mantenuti in floridezza per attrarre la gente e offrirle gli oggetti onde abbisogna; e fa tali affaroni, che è arcicontenta della sua speculazione. Non è difficile, quindi, che l'esempio faccia gola, e che altre Società vi si rechino a farvi un poco di concorrenza.

Dottor Quattrocchi

SPIGOLATURE

Guerra ai topi

Questi insaziabili roditori son presi di mira per il danno che arrecano coi loro dentini acutissimi e anche perchè nel loro pelo danno ricetto a numerosi bacilli di malattie infettive.

A Copenaghen l'autorità li paga 14 cent. l'uno; cosicchè cacciatori sorti in ogni parte, ne presero in quattro mesi più di 100.000 - Questa cagna da sola ne ammazzò non meno di tremila!

Varietà spicciole

* Le rane sono notevoli per l'acutezza dell'udito.

* I cervi hanno un olfatto meraviglioso. Si contastò di cervi che annusavano seguendo l'orma dove era passato un uomo 24 ore prima.

* La parola *cioccolato* viene da: *choco*, che presso gli antichi Messicani vuol dire «cacao», e da *late* che significa «acqua»: perció, vorrebbe dire: *acqua di cacao*. Se non si sa chi inventò il cioccolato, può adunque dirsi che i primi a prepararlo furono i Messicani.

* L'università più antica del mondo è quella di *El Ayha*, nel Cairo: è la grande università maomettana, ed è provato che data da circa 1000 anni.

* Facendo la media di tutto l'anno, l'ora più fredda è quella delle cinque del mattino.

* Nel Giappone si conoscono 269 varietà di colori dei Crisantemi.

Taglierini in famiglia

* **Trenetta.** Io fo il Ginnasio antico; e tu?
Giannino. Io il Ginnasio moderno.
Mammalucco. E io se saró approvato faró il Ginnasio... medioevale.

(G. Palazzo, Altamura)

* La mamma trova Carlino coi piedi nudi dentro un catino d'acqua fredda.

— Che fai? - esclama.

-- Io?... risponde Carlino - prendo un'infreddatura, per non andare alla scuola!

(Alessandro Mosca, Roma)

* In via *X* sdrucciolò un cavallo e si ferì gravemente.

Mammalucco, che passava di là in quel punto, si fermò e disse a un amico che aveva seco:

« Caro mio, finchè il municipio non farà scalpellare il selciato, tutte le bestie cadranno. L'altro giorno, per esempio, ci mancò poco che non cadessi anch'io! »

(Maria Schiaffino, Camogli)

* **Nino** - Papà, hanno portato un telegramma.
Babbo - Sarà la mamma che ci avvisa del suo ritorno.
Nino - Scusa, però, caro babbo, sei in errore; non vedi che questa non è la sua calligrafia?

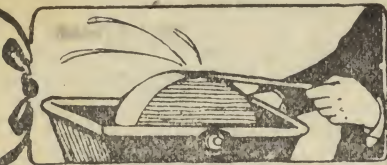
(G. Facco Genova)

UN AUTOGRAFO

1. *Il poeta Uriele Panunzio, mentre andava a diporto, sostò pensoso appiè d'un albero. E come rapito dall'estro, tracciò sulla scorza alcune lettere misteriose...*

2. *Due signori l'avevano osservato e avevano assistito al grande gesto. A un tratto Melchiorre dei Mammalucchi, munitosi di una scure, si precipita e....*
— Che fai, Melchiorre? gli grida attonito il suo compagno.

3. *Non vedi? Mia sorella Ersilia fa raccolta d'autografi e si raccomanda sempre che gliene porti qualcuno. ... Immagina ora come sarà contenta di questa improvvisata!*

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 17:

I. Domande bizzarre 1. Colombo - 2. Annam Manna - 3. Giornata (g-or-nata) - 4. Iscariota (is-car-iota) - 5. Salomone, salmone.

II. Ricerche piacevoli. La Spagna.

III. Sciarada. Gallipoli (Galli, poli)

IV. Giuoco matematico. Il numero che innalzato alla 4ª potenza dà 28.561 è il 13.

GIUOCHI FRANCESI

V. Rebus primaverile: L'hirondelle est un charmant oiseau - (Li rond d'aile haie un char man oie zo).

VI. La disdetta di Salamini. Ecco il biglietto rettificato:

L'Italie a perdu sa voix.

GIUOCHI LATINI

VII. Una previsione d'Ovidio

... Quis crederet unquam - aerias homines carpere posse vias?

VIII. Rebus monoverbo. Interea.

Mandarono la spiegaziono di giuochi italiani:

Egizio Brunelli, Frascati - Alberto Percni, Pontebcsio - Giovanna Mura, Sassari - Luigi De Col, Venezia - Fratelli Laurenti, Ferrara - Giuseppino Dal Pezzo, Torino - Evaristo Gotelli, Spezia - Maddalena Groppo, Livorno - Sorellino Fumagalli, Bergamo - Rosario Landucci, Palermo - Ginetta Bombarda, Rovigo - Giuseppe Savarè, Milano - Emilio Massella, Verona - Tullo Sabbioni, Verona - (Accett, qualche domanda) - Francesco Crotta, di Calogero, Porto Empedocle - Dina Volpi, Pisa - Annina Pastine, Genova - Pietro Barsacchi, Cecina.

Mandarono la spiegazione esatta di esercizi italiani, francesi, latini:

Luigie Maria Canevaro, Genova (Acc. un taglierino) Luigi Servetti, Voghera - Ignazio Morali, Genova (Acc. un gioco) - Caterina Musso, Gen. - R. Guano, id Antonietta di Casa, id - Sorelle Fabre Repetto, id - Con. G. Boselli, Parma - Clara Vita, Roma - Giacomo Moglia, Quinto al mare - Eugenio Zorzi, Vicenza - Margherita Arrighi, Grondola Guinadi, Fratelli d'Adda, Milano - Luigi Fiorito, Alassio - Bice Trabucchi, Livorno - A. Severi, Parma (Altre volte fui sollecitato a render settimanale la rubrica dei giuochi e ho già detto le ragioni per cui non lo faccio - Tra l'altro, molti non farebbero a tempo a farmi giungere la spiegazione dei giuochi. Quanto al materiale non mancherebbe di certo! Giuochi ne pubblico molti, ma altri fremono nell'attesa. Di quelli che mi hai mandato ne pubblicherò alcuni ma col tempo) - Giovanni Bellero, S. Damiano d'Asti (Le tre domande le ho già pubbl. o le ho in serbo d'altri) - Peppino Cutrona, Acireale - Guido Brunelli, Este - Sabato Maione, Cava dei Tirreni - Vincenzo Scorpio, Caserta - Camilla Meraviglia, Milano - A. Bertamino, Genova - Vincenzo Abruzzo, Bisignano (..." d'ora innanzi voglio mettermi nella nobile schiera dei solutori, ai quali invio un affettuoso saluto,, E io prendo atto della tua promessa e ti dò il benvenuto?) - Gaetano Alvino, Capua - Carlo Chiara, Torino - Renato Vivaldo, Prá - Fabrizio Olivieri, Roma - Gian Giuseppe e Maria Teresa Isola, Genova - Giuseppe Pezzotti, Pilzone - Mario Mazzuoli, Roma (Metto a turno qualche giuoco) - Fratelli Cavadini, Como - I marinaretti della nave Asilo "Scilla,, Venezia - Pierfrancesco Zucchini, Faenza - Anna Mingardi, Boara Pisoni, Padova - D. Giuseppe Gangi, Napoli - Enrico Romano, Napoli - (Ti faccio spedire i foglietti reclame di carta assorbente) - Maria Patrone, Voltri - Luigi de Laurentiis, Napoli - (La tua poesia é bella e sarà accettata) - Rina Vigarani, S. Donato di Modena - Sorelle Grazietta ed Angelina Grossi, Pizzighettone - Pio Bianchini, Possagno - Giuseppe Palomba, Torre del Greco - Augusta Flotteron, Napoli - Maria e Giulio Furno, Busalla (Acc. qualche giuoco) - Enea Spartaco Pennisi, Brescia, M. P. Massa, Voghera - Sorelle Rapallo, Sampierdarena - Emilia Spinelli, Monza - (I giuochi furon già pubbl. altra volta) - Cesarino Carretti, Lecce - Maria Barbera, Acireale - Ettore Remagnino, Genova - Eugenio Capra, Savona - (Acc. qualche giuoco) - Luigina Botto, Genova - P. Luigi Cordone, S. Martino di Struppa - (Mi piace riprodurre la sua spiegaz. delle Ricerche piacevoli:

Questa faccia (senza fallo)
la è region del Portogallo
Il restante col cucuzzo
chiuso in quel cappuccio aguzzo
giù fin sulla cuticagna,
la regione è della Spagna.

Gurini Alessandro Bovetti, Mondovì Breo - V. F. Casati, Milano - D... Migliarina a Monte (Spezia) - Severina Maura, Venezia - Nino Olive, Genova - Maria Isnardi, id -

Noterelle

* Il premio è toccato in sorte ai «Marinaretti delle Nave - Asilo « Scilla » - Venezia.

* Per questa quindicina darò ancora un libro di attualità; Due mesi con D. Bosco a Roma di G. B. Francesia. Volume di lettura piacevolissima, come tutti quelli che riguardano la vita di quell'apostolo della gioventù.

E' illustrato da belle fototipie.

* Per concorrere al premio bisogna mandare la soluzione di almeno tre esercizi. Indirizzo: Messer La Cote, Via Milazzo, 4 - 2, Genova. Si accettano lettere e cartoline fino a tutto giovedì prossimo.

Nuovi Esercizi

I. Per passare un fiume. (*Ernesto, Genova*)

Una famiglia composta di marito, moglie e due giovinotti doveva attraversare un lago con una barchetta che portava appena cento Kg. Come potrà quella famiglia attraversare il lago se il marito e la moglie pesano 100 Kg. ognuno e ciascun figlio 50 Kg?

II. Rebus monoverbi. (*1. De Paola Franck, Cefalù - 2. Gabriella Fantoni, Savona - 3. A. e R. Richelmy, Torino - 4. Enrico Fontemaggi, Spresiano*).

1) O × O SO 2) P Cervino

3) T llo T 4) DO marsala DO

III. I quadratini magici. (*Gaetano Alvino, Capua*).

Con 20 zolfanelli si formino cinque quadratini, mettendoli un dopo l'altro in senso orizzontale.

Togliendo tre zolfanelli si ha il nome di una **pianta.**

Togliendone quattro, si ha il **figlio prediletto.**

Togliendone cinque, si ha una **parte del corpo umano.**

Togliendone sei, si ha un **animale quadrupede.**

Togliendone sette si ha un **nome di persona.**

IV. Cercate l'errore. Goffredo di Buglione all'assalto di Gerusalemme.

Questo, o fanciulli, è il grande capitano
che il gran sepolcro liberò di Cristo:
molto egli oprò col senno e con la mano,
ma in quest'atto non so se mai fu visto...

V. Elevazione d'un cuoco (*P. Luigi Cordone*).

Stanco di maneggiare
e pignatte e padelle,
tronco il capo alla legge
che innanzi al fuoco rendemi sapiente,
e tra pianeti e stelle
m'innalzo di repente.

GIUOCHI FRANCESI

VI. Poesia enigmatica (*Gino De Laurentiis, Napoli*).

Al posto dei puntini mettere la parola che deve rimare il terzo verso col primo, e il quarto col secondo.

Ne parler jamais qu' à propos
est un rare et grand avantage;
le silence est l'esprit des....
le caquet est la vertu des....

VII. Un'altra di Salamini. (*Italia Musi, Parma*).

Salamini ha una nonna alla quale erano rimasti solamente due denti. La buona signora (che si chiama France) l'altro giorno dovette farseli levare tutti e due. Salamini per partecipare questa notizia, manda il seguente biglietto al nonno:

La France a perdu Sédan!

Rettificate l'ortografia del signor Salamini.

GIUOCHI LATINI

VIII. Sentenze da spiegare

1) Mea pater ultra mare: sine vestem tuam, ego suam. (*Maria Valoncini, Genova*).

2) Ne si vis esse homo. (*Luigi Fiorito, Alassio*).

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'Interno del Regno, cioè a L. 2,50:**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.
Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO,,

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*).
Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi	1,00 per 0,70	- 1 Copia Cent.	10
„ „ **piccoli**	0,70 per 0,50	- 2 Copie „	10
Cartelli illustrati a colori	0,35 per 0,25	- 1 Copia Cent.	25 - 3 Cent. 30
Foglietti volanti		- 24 Copie „	10
Cartoline illustrate del Giornaletto		3 Copie Cent.	10
		12 » »	30
„ „ **per la pace**		100 » L.	2.00

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o ci ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principio dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordare. Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazione

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

CANE e GATTO
Avventure di Capitano e Mimy.
Versione libera dall'inglese.

È un racconto semplice e arguto, con situazioni felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche, ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e ne ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i grandi ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. Al racconto principale sono aggiunti altri raccontini e poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo, alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte. Fu stampata dalla Scuola Tipografica dei Derelitti, che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 10 copie si dà la undecima gratis.

Enrico S. Predacino — Gerente respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI N 20 — Sabato 15 Maggio 1915 — Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

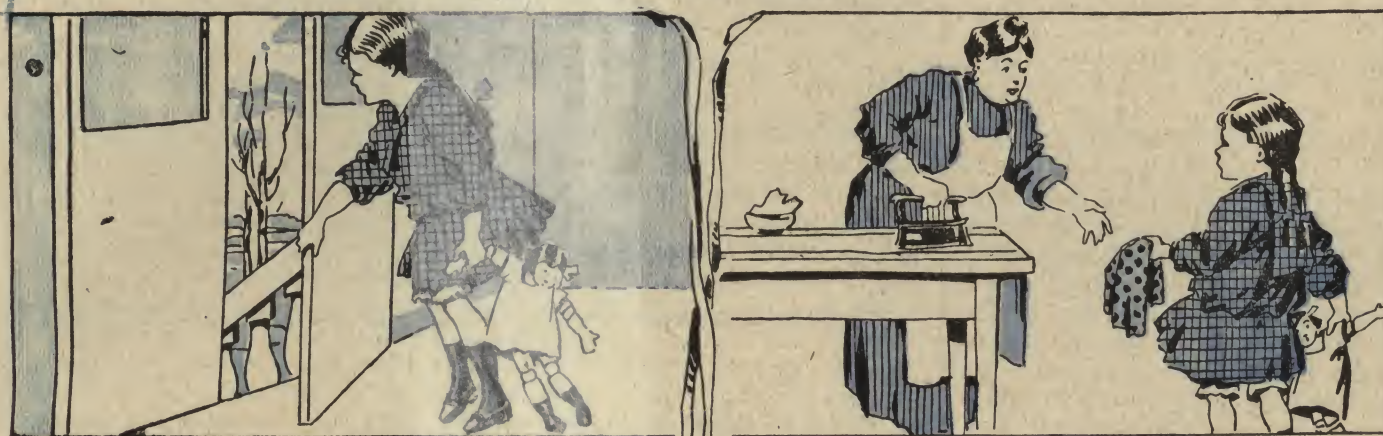
Direzione e Amministrazione: Genova Piazza Umberto I. N. 25 Telefono 42-74.

Direttore: Cav. Prof. G. COLOMBO

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz. *Sconto ai rivenditori*

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. 2,50
Semestr. » » al 30 Giugno » 1, 30
Dal prossimo N° al 31 Dicembre » 1, 60
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Lenuccia fa la sarta

1. Troppo fredda è la mattina
per uscire a passeggiar:
la mia cara bambolina
si potrebbe raffreddar.

2. Iole corre dalla zia
e del panno si fa dar...
Alla bamboletta mia,
che vestito voglio far!

3. — Vieni, cara: stammi ritta,
che ti prendo la misura.
Volta a destra.. ma sta zitta!
non ti stringo.. oh, che paura!

4. Or la veste va tagliata;
Iole fa... meglio che può;
Ma la forbice è affilata
e il tappeto lacerò.

F. V. TORRE

5. Ma, Ioletta non s'avvide.
Taglia, cuce... e infine: Evviva!
anche bambola sorride
nella veste si giuliva.

6. Ma, a guastar si bella festa,
Zia Colomba capitò:
— Sventataccia! senza testa!
cos'hai fatto? guarda un po'!

7. Iole intese la leziono
che, a dir vero, ben le sta:
« Chi non fa con attenzione,
un pasticcio troverà ».

Stormo d'augelli

Ai miei cari,

Stormo d'augelli che pel ciel volate,
qual mai vi spinge tormento o desio?
de' nati al nido il vostro amor portate,
od esuli vi manda il freddo rio?

Stormo d'augelli che lontan volate,
parmi un lamento quel ch'è in voi gridio!
forse fuggite terre insanguinate?
di tante madri è in voi il pianto pio?

Oh! se lassù, nel regno ampio dei venti,
eco d'umano duol pietosa sale,
gridate pace a le terrene genti.

Vinca l'amor ne la tenzon fatale....
e più liete recate ai dì venienti,
pellegrini del ciel, voci sull'ale.

Clelia Bosi.

Nonna mia!

La frotta di monelli passò schiamazzando e ridendo sulla piccola piazza deserta, dove l'erba spuntava fra i ciottoli, e le lucertole correvano al sole.

Sui gradini della chiesa era seduta la vecchia Anna, con le mani intrecciate sul grembiale e la testa appoggiata al muro, come se dormisse; ma non dormiva, no, poveretta! Grosse lacrime le scendevano sulle guance pallide, ed ella pensava ai giorni lontani della sua giovinezza, quando le sue pupille, ora spente, godevano la luce del sole, il verde dei prati; quando le sue mani, ora rattrappite, inerti al lavoro, correvano veloci sulla tela bianca, e cucivano per ore e ore senza stancarsi. Pensava ai giorni quieti della sua maturità, quando nella casetta bianca sorridevano i figli suoi, ed ella era felice. Adesso, oh! adesso la povera vecchia Anna aveva tutto perduto; l'agiatezza, la forza, la vista; e viveva di elemosina col nipotino Aurelio, che era tutta la sua speranza, tutta la sua ricchezza.

I monelli si fermarono all'altro capo della piazza. «Guarda - disse Arturo, il figlio del tabaccaio, ch'era un fanciullo senza cuore - Guarda la strega!»

«La strega!» gridavano in coro gli altri, gettando in aria i berretti, sicuri che Arturo ne avrebbe pensata una bella, e felici di aver trovato un gioco nuovo.

«Sentite - disse Arturo - la strega non può stare lassù accanto alla chiesa; è un sacrilegio; facciamola andar via»

Prese un sasso e lo scagliò verso di sei. Il sasso colpì Anna in un ginocchio. La poverina si alzò, quasi smarrita, stendendo innanzi le braccia, come per difendersi da quell'attacco improvviso, e fece alcuni passi barcollando; ma altri sassi le piovvero intorno, ed ella ne ebbe un braccio illividito, e una gamba ferita a langue. Mandò un grido di angoscia e di terrore; ma a quel grido un altro acutissimo rispose, e un fanciullo, uscendo dalla chiesa, si slanciò verso di lei e le si parò dinanzi per difenderla.

«Aurelio, figliuolo mio benedetto!» disse la donna con accento straziante; e si lasciò cadere giù, sul gradino di pietra, coprendosi il volto con le mani.

«Vigliacchi!» urlò Aurelio stendendo i pugni chiusi verso il gruppo dei monelli. Un altro urlo gli rispose, e Arturo si fece innanzi quasi a sfidarlo. Il fanciullo perdette la luce degli occhi, si slanciò con grande impeto su di lui, e lo gettò a terra; e si sarebbe forse vendicato, cedendo all'impeto dell'ira, se la nonna, impaurita dell'improvviso silenzio che s'era fatto attorno a lei, non l'avesse chiamato.

«Aurelio, Aurelio, dove sei?» Aurelio le corse accanto, i monelli se la diedero a gambe, e la piccola piazza ritornò tranquilla riscaldata dal sole, e profumata dalle siepi di biancospino lì vicine.

Aurelio sedette anche lui sui gradini della chiesa, prese le mani della vecchia e disse pianino «Nonna, tu soffri!» La vecchia crollò il capo. «Siamo poveri, noi... Ecco perchè tutti ci disprezzano; ecco perchè tutti c'insultano; ecco perchè nessuno ci difende» aggiunse il fanciullo con amarezza.

«Non dir così; figliuolo mio, non dir così; tu sei povero, è vero, tu non possiedi case, prati e campi, ma tu sei ricco perchè possiedi un gran cuore» La voce della vecchia tremava; Aurelio non rispose, e volse uno sguardo intorno: il sole splendeva, il cielo era sereno, l'aria portava dai campi un profumo acre di erbe e di fiori.

«No - pensò - non sono povero io, perchè ho la forza delle braccia, la serenità del cuore, e sopratutto, perchè ho la nonna, lei che mi guida, mi ama e mi conforta.

Sorrise al sole e alle lucertole, che passavano rapide, guardando con gli occhietti neri, scintillanti; si volse alla nonna e le gettò le braccia al collo.

«Nonna - susurrò - hai ragione; sono ricco, perchè tu mi ami; io sono felice perchè sento sul mio capo la tua mano benedetta; non lasciarmi mai, mai, mai; io diverrò grande e ti condurrò lontano di qui; dove sarai tranquilla e rispettata, non mi lasciare mai!»

La vecchia sorrise. No, ella non avrebbe abbandonato mai il suo Aurelio e anche quando il corpo avrebbe riposato laggiù, tra la quete mura del camposanto, il suo spirito gli sarebbe venuto intorno, a sorridergli, nel profumo dei fiori, nella luce del sole, nel lavoro tranquillo e fecondo.

(Savona) **Hèbè**

SACRIFIZIO

È deciso! Questa sera voglio portar a passeggio tutti i fanciulli del mio drappello. Dobbiamo andare lontano.... quindi bisogna che ci portiamo dei quattrini per fare un po' di colazione in qualche paese che attraverseremo.

Immaginatevi la contentezza dei miei frugoletti! Prima della partenza ogni ragazzo, temendo di perdere il suo tesoretto, venne ad affidarmelo, sicchè, in breve mi trovai depositario e portatore d'una trentina di pacchettini, ciascuno col nome del rispettivo proprietario. - «È ora, partenza!». Si comincia con una allegria esuberante: Gridi di gioia, canti, corse, risate. I più grandicelli mi circondano, e devo rispondere alle domande più svariate, strane e talvolta più inaspettate... Fisica, chimica geografia, botanica, religione... tutto è passato in rassegna. Ma il più ghiotto è quel che si riferisce alla vita militare e alla religiosa... Eccomi in vena di presentare al mio popolo minuto la fondazione del tal monostero, i monaci che disboscano le immense foreste, risanano gli acquitrini, coltivano i deserti... o ancora, battaglie d'altri tempi: il valore dei Liguri, le audacie di Annibale, la fortezza e il senno romano.

Tutti sono arzilli e contenti; ognuno ride, si diverte, canta. Ma a poco a poco viene la stanchezza, e il calore è soffocante. Siamo presso a un bosco.... ordino di fare «Alt!» e poi approfittato il riposo della squadra, raccolgo alcune piante per il mio *Erbario*.

Ecco, però, che il rumore d'una conversazione troppo animata, mi colpisce l'orecchio. Mi avvicino, e mi vedo davanti a un garzoncello male in arnese, che tristemente risponde alle domande senza fine onde lo tempestano i miei birichini. L'interrogo allora alla mia volta.

— Perchè piangi, mio caro?

— Oh, Signore, son molto infelice, io.

— Sentiamo!... contami la cagione del tuo cordoglio.

— Non ho altro che la mamma, signore, il babbo mi è morto che son tre anni. Finora la mia mamma guadagnava la sua giornata presso un contadino del vicinato, e si poteva vivere ma son quindici giorni che s'è ammalata, e non può lavorare.

E sotto voce soggiunse - son due giorni che non mangio.

Rimetto loro tutti i pacchetti

A questo detto, tutti i ragazzi scattano su, e mi attorniano:

— Signor maestro....

— Ebbene?

— Vogliamo aiutarlo.

— L'ispirazione è troppo buona perchè la lasci cadere.

Rimetto loro tutti i pacchetti che avevo da essi ricevuto in deposito. E assisto allora a un commovente spettacolo Tutti quei giovinetti, i più di povere famiglie, che hanno, per eccezione ricevuto quel giorno qualche soldo, dimenticano tutto quel che avevano pensato di comprare con quella piccola fortuna; dimenticano perfino la stanchezza e il loro stomaco che reclama già i suoi diritti, e generosamente versano tutto il loro avere nelle mani del povero compagno sciagurato.

Son sicuro che questo sacrificio fu gradito da Dio quanto la limosina più generosa d'un ricco.

(*Catania*) **Onorio Z.**

Conversazioni del Dottor Quattrocchi

Un popolo con due lingue!

Chi studia le bizzarrie che si incontrano tra le varie razze umane, s'imbatte talora in certe usanze, consuetudini e condizioni di vita che sconcertano le nostre idee di uomini civili.

In certi paesi vediamo l'uomo poltrire nella accidia, tenendosi quale somiere la donna, che come un asinello, deve portare tutti i colli più pesanti. Viceversa troviamo tribù asiatiche ove è ancora in auge il matriarcato, e quindi la donna soprastà al marito e ai fratelli, li governa, li maltratta e persino li ammazza a suo talento. Ma ciò che è unico al mondo, è lo stato del popolo *Caràibo* (America centrale) ove uomini e donne non parlano la stessa lingua, ma ciascun sesso una speciale.

E specifichiamo bene: non si tratta di una sola lingua in cui vi siano parole ed espressioni speciali per gli uomini, ed altre rispettive, ma diverse, da usarsi dalle femmine: sarebbe già strana, pure non è così: sono due idiomi affatto diversi provenienti da ceppi molto differenti, come se per esempio gli uomini parlassero arabo, e le donne tedesco: quindi uomini e donne non si intenderebbero fra loro.

Le donne si capiscono benissimo fra di esse, parlando una lingua che era dei loro antenati; parimente gli uomini parlano un linguaggio antico dei loro avi; ma essendo necessario capirsi, i Caràibi, maschi e femmine, si son fatti, da tempo immemorabile un *repertorio* succinto di parole che tutti capiscono benissimo.

Il linguaggio degli uomini si compone di tremila vocaboli o *idee*; quel delle donne ne conta due mila. Inoltre hanno in comune una riserva di quattrocento parole per intendersi mutuamente.

Citiamo qualche esempio, comprovante la differenza recisa fra le due lingue speciali.

La *faccia* dagli uomini è detta *embatali* e dalle donne *iscibù*. Per gli uomini *babbo* è *baba*; per le donne: *nucucsi-li*. Gli uomini chiamano il *piede* col nome di *upu*; le donne, *nugutti*. Il *pugno* d'un maschio è *abuli*, quello di una femmina *sciusciaionnè*. L'uomo indica il *letto* col vocabolo *ibati*, e la donna *n'ekeosa*.

Per dire: Ho *fame* un Caràibo dirà: *Amina-ti-na*; una Caraiba: *laman-hati-na*.

Come si spiega questo fenomeno di *bilinguismo?* I Caràibi costituiscono un popolo di due razze sempre mal accozzate. L'isole erano, un tempo, abitate dagli Arruagni, che avevano un linguaggio proprio. I Galibi il cui linguaggio differiva assai dall'altro. invasero quelle isole, e, riusciti vittoriosi, trucidarono tutti i maschi, risparmiando le femmine, che poi sposarono.

Ma le donne, che erano molto patriote, non vollero mai adottar la lingua dei vincitori.

Vi fù perciò un popolo Caràibo, da allora in qua, ma non una lingua caraiba propriamente detta, perchè uomini e donne, riuniti dapprima per la forza degli avvenimenti, e poi dalla comunanza della vita, rimasero sempre separati dal linguaggio.

Dottor Quattrocchi

Una sentenza... inattesa!

Ecco un améno anedotto avvenuto a un pittore francese, che il defunto Scià di Persia Nassr-ed-Din da anni parecchi teneva come addetto alla sua persona, colmandolo di beneficî, perchè egli riuscito a cattivarsene le simpatie del dispotico sovrano.

Un giorno che il pittore si accaniva coscienziosamente a un lavoro nel suo studio, sentì suonare alla porta.

Seccato per quel disturbo non se ne diede per inteso, e seguitò a dipingere con tale attenzione, che ben tosto dimenticò l'incidente, quando di botto vide entrar con gran rumore un alto dignitario della Corte.

Costui, infuriato perchè gli avean fatto il sordo, e punto nella sua alta dignità da ciò che giudicava una sgarbatezza senza nome, si diè a sgridare con burbanza l'artista, rinfacciandogli anche i prezzi troppo cari. Il pittore, però venutagli la sènapa al naso, abbrancò di scatto i pennelli in un mazzo, e impiastricciò energicamente il muso all'importuno visitatore.

Il personaggio principesco, per cotanto oltraggio sdegnato, si ritirò minacciando *l'imbrattatele* della collera del sovrano, ai cui piedi corse difilato a esporre la sua agnanza.

Passata la furiata, lo sciagurato artista comprese di esser ito troppo oltre, onde ormai perderebbe il favore del suo sovrano. E si aspettava non solo una disgrazia, ma anche un severo castigo per l'insulto a un personaggio di alto grado, e si stava attapinando per tristi presagî, quando fu chiamato al cospetto del suo augusto padrone.

Ma grande fu il suo stupore, allorchè sentì lo Scià pronunciar in tono solenne una sentenza, con la quale condannava l'alto dignitario *a due anni di prigionia*, per aver rubato, colla sua faccia, la pittura del *ritrattista* di Sua Altezza Nasr-ed Din!

I Giornalettisti ai piè della Vergine

pregano per la pace

Una gran folla aderendo al nostro invito accorse domenica scorsa al Santuario del Gazzo. I sentieri che venivano da Sestri e da Pegli erano sparsi di pittoreschi drappelli che salivano lietamente l'erta montagna.

Il drappello principale partito da Genova, composto poco meno d'un centinaio di persone (fra cui una numerosa rappresentanza del Ricreatorio Sant'Agnese) attraversò Sestri dietro la guida del Cav. Mario Palau, l'infaticabile organizzatore della gita-pellegrinaggio, del direttore del Giornaletto e del nostro Abindus.

La funzione nel Santuario si svolse imponente. La chiesa fu troppo piccola per contenere tutti gl'intervenuti, e molti dovettero assistere fuori delle due porte, sulla piazza. Le preghiere e i cantici sacri erano improntati d'uno speciale fervore che ben dimostrava il desiderio di tutti di far quasi violenza al cuore di Dio perchè cessino le nostre ansie e la pace torni a regnare sulla terra sconvolta. Nelle due Messe, come ci disse il Rettore, furono più di quattrocento quelli che si accostarono alla mensa Eucaristica.

Intanto erano giunti i Giovani Esploratori cattolici della Gioiosa nei loro eleganti costumi; e uscita la folla di chiesa, lanciarono, gentil messaggio di pace, una volata di colombi viaggiatori. Dopo la colazione, ci fu adunata dinanzi alla colossale statua della Madonna, e le alunne del Ricreatorio di Sant'Agnese cantarono l'inno alla pace del Durusini, pubblicato sul Giornaletto.

Singolare combinazione! Murata sul fronte dell'Ospizio, una lapide ricorda la visita che insieme coll'imperatore Federico e con altri principi e principesse, fece lassù al Gazzo Guglielmo, ora imperatore della Germania, accusato di essere lo scatenatore dell'orrenda guerra che devasta l'Europa; e giù sulla riviera, nella ridente Pegli, molti cercavano di riconoscere la villa dei Marchesi Della Chiesa, dove fu tante volte Benedetto XV, a cui sta tanto a cuore la pace.

Speriamo che per intercessione della Vergine, Dio si muova a pietà degli uomini e ascolti le preci di tanti cuori straziati; e il desiderio del Padre comune di tutti i fedeli prevalga finalmente sul furore di chi per brama di conquista fa versare torrenti di sangue e di lagrime!

La mammina e l'egoista

N. 23 Romanzo — *Vedi Numero precedente*

RIASSUNTO - Tom Grenoble, essendo rovinato, parte per le Indie e manda i suoi quattro bambini a sua sorella. Questa, che era una vecchia zitellona, si spaventa in veder la casa invasa da quei quattro fanciulli e decide di metterli in collegio, eccetto Giovanna, la maggiore, che l'avrebbe indirizzata a Sir Davening, fratello della madre di lei, essendo gli altri tre, figliuoli di una seconda moglie di Tom Grenoble.

Giovanna faceva da mammina alle due sorelle - Elsie, bella ma capricciosa ed egoista; e la piccola Pamela tanto graziosa nella sua ingenuità e al fratellino Tommy, di carattere ardito e leale; e non volendosi staccare da essi, scrive allo zio Sir Davening. Lo zio perchè la separazione non avvenga troppo bruscamente risponde che farà venir tutti al suo castello; poi verrebbe con sè Giovanna e metterebbe gli altri in una pensione vicina!

Giunte al castello, gli zii prendono Elsie per Giovanna, ingannati dal suo volto attraente e dalla pelliccia di lontra ch'essa indossava e che gli zii avevano appunto mandata in dono a Giovanna. Questa vorrebbe disingannarli, ma dinanzi alla disperazione della capricciosa sorellina e alla sicurezza degli zii, non ne ha il coraggio.

Intanto giunge la notizia della morte di Tom Grenoble. Giovanna l'apprende con animo forte; Elsie dà in smanie ed essendo fuggita per la campagna coperta di neve, si busca una polmonite.

Agitata dai rimorsi, vuol confessare l'inganno; ma Giovanna, per evitarle una commozione troppo forte, la previene e getta tutta la colpa sopra di se! Per consiglio del medico, Elsie deve partire per la nostra riviera di ponente.

Giovanna va a prendere Tommy e Pamela al collegio perchè facciano i loro addii ad Elsie.

Zia Eila sorrise teneramente ad Elsie: « Consolati, mia cara, essi avranno la tua medesima parte di felicità. Io non ti ho lasciata leggere l'ultima lettera di sir Davening poichè temevo la tua gelosia, e non volevo farti soffrire, povera cara, tu che hai già sofferto tanto!

Ma ciò che hai detto spontaneamente mi prova che questa brutta malattia, che ha tentato di toglierti al nostro affetto, ha operato nel tuo animo un felice cambiamento. Io ti amo ancor di più, ora che ti so migliore, disse zia Eila posando le sue labbra sulla fronte bianca della convalescente. Non aver più rimorsi, Elsie, tra qualche giorno sir Davening verrà a raggiungerci qui. Giovanna, Tommy e Pamela l'accompagneranno... »

« E' vero?... è proprio vero?... » gridò Elsie cogli occhi pieni di gioia.

« Sì, carina mia, noi non ci separeremo più, voi continuerete a vivere, a crescere insieme sotto i nostri occhi....e noi ci sforzeremo di essere per voi quattro un buon babbo e una buona mamma! »

***

Fasci dorati scendevano dal cielo d'un azzurro intenso, quando i nostri quattro bengal si si ritrovarono insieme in quella calda e vibrante atmosfera, che lor ricordava il paese lontano dov'erano nati.

Lo zio e la zia Davening li covavano coi loro sguardi pieni d'una tenera affezione.

Dopo i primi abbracci dell'arrivo, Tommy, gravemente, si diresse verso sir Filippo.

« Allora, diss'egli è proprio vero: lei è quasi mio babbo, ora? »

« Sì, mio caro. Ti fa piacere? »

« Molto, perchè mi ricordo quello che lei mi disse un giorno: era triste perchè non aveva un figlio per amarlo. Ebbene, adesso lei ne ha uno... Io! E l'amo molto davvero! »

« Caro il mio piccino! » mormorò lo zio Filippo, commosso da quella sincera dichiarazione Poi, staccandosi dalla sua gravità abituale, sollevò Tommy sulle sue forti braccia e se lo pose sulle spalle....

« Son talvolta un po' monello,
Ma son sempre spiritoso.... »

intonò il fanciullo, felice, agitando le braccia.

Mentre sir Davening lo portava così attraverso i viali del giardino profumato, Pamela era sulle ginocchia di lady Davening e le accarezzava le gote colle sue manine grassoccie. Le rose della salute rifiorivano sul viso d'Elsie; Giovanna ne gioiva, felice di sapere che il quartetto era ormai inseparabile per sempre.

...Elsie era allungata su di una larga poltrona.

E la mammina, rassicurata, faceva già dei progetti sul capo d'Elsie, di Tommy e di Pamela, per i quali seguitò a sacrificarsi..

FINE

tradotto dal francese
da **Violetta**

Nel prossimo numero cominceremo

I re del mare

romanzo d'avventure artisticamente illustrato. Dopo le scene famigliari e pateti che di « La mammina e l'egoista » che piacquero tanto ai nostri lettori, siamo certi che il nuovo romanzo, d'un genere affatto diverso, desterà non minore interesse.

Cogliamo l'occasione per raccomandare ancora e sempre ai nostri **lettori** di abbonarsi al Giornaletto. **Dal prossimo numero al 31 Dicembre 1915 l'abbonamento costa L. 1,60.**

DAI LETTORI

LOURDES

Chi di voi, cari lettori, non ha sentito parlare di Lourdes?

Chiunque si reca a Lourdes, credente o non credente, fatte poche occezioni, si sente commosso, rapito dal divino che si manifesta sotto mille forme, ed è trascinato alla preghiera. A Lourdes, tutto invita a pregare, e la vita che vi conducono i pellegrini, è una preghiera continua. Alla Grotta, davanti alle Piscine, nella Basilica, sulla spianata, non si fa altro che cantare inni a Dio ed alla Vergine, recitare preghiere, invocare la misericordia del cielo sui peccatori ed invocare Dio ripetutamente, chiedendo la grazia sì grande di guarire gli infermi. A Lourdes, si gode lo spettacolo che davano di sè i primi cristiani, occupati soltanto nel pensiero dell'anima e nelle opere di carità. Oh come si sente a Lourdes la sublimità, la santità delle cristiane virtù! A Lourdes, pare di vedere tradotte in atto, quelle pagine sì sublimi così piene della bontà di Gesù Cristo verso gli umili, della confidenza degli infermi in Gesù, della cara fratellanza fra gli uomini; che tanto ci rapiscono quando si leggono nei libri santi. In nessun altro luogo al mondo si prova ciò che si prova a Lourdes. Là scompariscono le disuguaglianze sociali, le cure delle cose di quaggiù..... A Lourdes, sembra di essere uomini trasformati, imparadisati dalla dolce presenza di Gesù e della Vergine benedetta. Chi si è recato in quel santo luogo, ha definito quel soggiorno: l'anticamera del paradiso; e non ha detto che una parte della verità.

Eppure vi sono tanti increduli, che muovono una guerra infernale contro Lourdes. Ma a che giova il loro furore? La gloria della Vergine brillerà sempre più pura e le meraviglie di Lourdes continueranno ad essere il conforto del popolo cristiano.

(*Roma*) **Domenico Catania**

Messaggio celeste

La piccola Antonietta, recitata la preghiera della sera ed avuto il solito bacio dai genitori, riposa tranquilla nel suo bianco lettino.

Un lumicino arde innanzi alla immagine della Vergine e la sua tremola luce rischiara debolmente la cameretta povera ma pulita.

Quel giorno Antonietta era ritornata da scuola più gaia del solito; quella sera la preghiera sua era stata più lunga, devota e il suo fresco viso aveva un'espressione di gioia pura, serena.

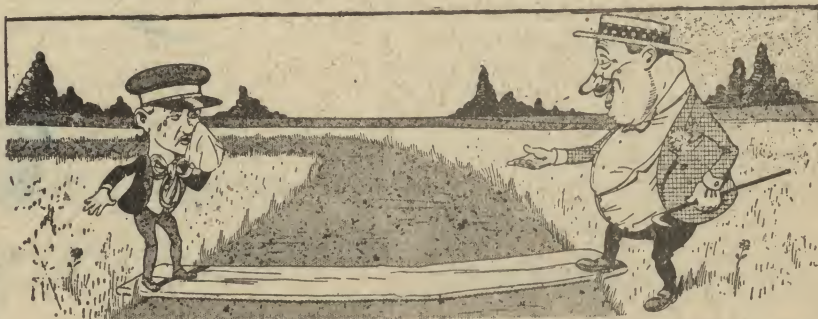
Che era dunque avvenuto alla scuola? . . . .

Antonietta dorme tranquilla; la fronte quasi nascosta dai riccioli biondi, le labbra sorridenti, le manine incrociate sul petto, il respiro calmo La fiammella del lumicino lentamente si spegne, ed il buio avvolge la cameretta. Allora l'Angelo custode di Antonietta si scosta dal piccolo letto, spiega le candide ali, s'innalza, e, volando di stella in stella giunge al trono dell'Altissimo. Quivi si prostra e con voce dolcissima parla al Signore della fanciulla affidata alla sua custodia. Racconta come la mattina, appena desta, avvesse offerto tutte le azioni della giornata; come a scuola, avendola una cattiva compagna derisa pel suo abito povero e rattoppato, non avesse risposto nulla all'insolente, anzi quando questa le aveva anche macchiato apposta il compito, Antonietta, pensando al Signore, trattenne le lagrime e disse alla cattiva compagna: Per amore di Gesù ti perdono.

Quando poi s'era avveduta che quella mancava di pane per la colazione, le avea ceduto volontieri il pezzo di focaccia avuto dalla mamma, accontentandosi di un pò di pane secco dimenticato nel suo panierino. L'Angelo aggiunge che Antonietta non avea parlato a nessuno dell'atto generoso, e quella sera avea pregato fervorosamente anche per la piccola nemica....

Il Signore avea tutto ascoltato con soddisfazione, ma alle ultime parole sorrise con tale dolcezza e soavità che il Paradiso tutto si illuminò di nuova luce vivissima, e gli Angeli, i Santi e Maria Santissima sorrisero anch'essi. Ordinò all'Angelo di ritornare alla piccola protetta e dirle che era la prediletta del suo cuore, non solo perchè aveva perdonato ma perchè aveva reso bene per male. Il cielo s'aperse: l'angelo calò nella povera cameretta, coperse con le bianche ali il candido lettino e soavemente parlò alla piccola dormente.....

(*Venezia*) **Amalia Guglielmi**

Un salto mortale

1. - Come! Non t'arrischi di passare il ponticello?... Aspetta, verrò io a darti una mano... Che diamine! Non bisogna spaventarsi per così poco.

2. - Ma appena il signor Grasso è giunto nel mezzo, la tavola cede. L'uno sprofonda giù nell'acqua; l'altro descrivendo un arco fulmineo

3. - si trova in piedi sulla sponda opposta E ora tocca a lui porgere al disgraziato amico, non una, ma tutte e due le mani.

Il canto degli asini

E come a maggio sentesi talvolta
d'un asino al ragliar altri far eco
alternando le voci alla lor volta...

Così..... cantava (sia detto senza illusione maligna) un mio compagno di collegio in certe terzine composte per un'accademia, dove si fece un onore immortale. Il mese di maggio è il mese degli asini; siamo d'accordo; sembra che gli orecchiuti vogliano gareggiare con gli uccelletti del bosco; ma non di rado del loro canto se ne farebbe a meno.

Non c'è un rimedio per farli tacere, gli asini? Sentite.

L'abate Huc, racconta che una notte in Cina, non potè dormire per via di un asino troppo rumoroso, e che avendone fatto lamento, la notte seguente non fiatò.

Desideroso di conoscere com'era stato prodotto tale gradito mutismo, un catechista indigeno gli dette la seguente spiegazione:

« Avrete osservato che quando l'asino vuol ragliare, incomincia sempre coll'alzar la coda e la tiene distesa, quasi orizzontalmente, finchè dura il canto. Ebbene, per costringerlo al silenzio, basta attaccargli alla coda una pietra abbastanza pesante da impedirgli di sollevarla ».

L'abate allora andò a vedere l'asino così aggiustato. Il povero animale sembrava profondamente umiliato, ed egli pregò il catechista di staccargli il sasso dalla coda. Non appena esso sentì la sua appendice musicale in libertà, subito si mise a ragliare con entusiasmo prodigioso! Se non ci credete, fate l'esperienza.

Baldassarre

Tradizioni fiorentine

La festa del grillo

Fin dall'alba del dì dell'Ascensione, il popolo fiorentino si riversa, al pari di una fiumana, alle Cascine, su veicoli infiorati ed a piedi a suon di trombe, per solennizzare la festa del grillo. É una tradizione cittadina che risale a qualche secolo, e che tuttora viene onorata. Col succedersi degli anni, la costumanza, è vero, ha perso lo splendore di una volta. Prima veniva festeggiata con banchetti sull'erba folta dei prati, con cortei signorili che percorrevano gli spaziosi viali; dopo le merende principiava la caccia al grillo.

A comitive chiassose, i ragazzi e anche i grandi, con una bacchetta, prendevano a *stanare* tra l'erba, alla cerca delle innocenti bestiole. Se qualche misero poteva essere acciuffato, veniva rinchiuso in gabbie fatte appositamente per esso, portato trionfalmente a casa e, dopo qualche giorno di prigionia gli veniva restituita la libertà. Era un uso un poco crudele, che tuttora viene seguito, e con maggior barbarità.

Ai nostri tempi, chi fa prigioniero il grillo, non sono altri che alcuni speculatori, i quali, fabbricate che hanno le apposite gabbiuzze, le arrichiscono della povera preda e le vendono ad un prezzo molto salato.

Gli acquirenti, come se volessero... vendicarsi del caro prezzo sborsato, portano il grillo a casa. Appendono la gabbietta ad un arpione infisso alla persiana di una finestra, empiono la prigione del povero grillo, di foglie di insalata, o ciliegie spezzate, tanto da far quasi soffocare la bestiola; ma non seguono peró l'antico uso dei nostri antenati, quello cioè di rendere la libertà al povero canterino; che deve rassegnarsi a far la fine di tanti poveri uccellini: di morire in gabbia, senza aver potuto rivedere il bel prato, il cielo trapunto di stelle, nè il nido, nè i tanti e tanti amici che non ha saputo dimenticare!...

Mario Giusti.

Madrigale

La primavera con le rosee dita
spiega nei campi tutto un bel tessuto.
Dice: Ti porto ancor la mia fiorita'
ma non il tempo buono che hai vissuto.

Il tempo ch'è passato non ritorna:
fa ch'io ti trovi con la casa adorna.

E se non torna il tempo ch'è passato:
fa ch'io ti trovi sempre migliorato

Oderzo **Aldo Radicula**

SPIGOLATURE

Semplicità regale

Re Alberto del Belgio e la consorte, ambedue provetti alpinisti, fecero spesso lunghe gite in Inghilterra, in Isvizzera e nel Tirolo, accompagnati il più delle volte solo da un segretario. Amantissimo dell'incognito, per poterlo meglio mantenere egli usava anche travestirsi. Nel 1897 visitò una miniera belga in costume da minatore, non riconosciuto da alcuno. Un giorno a Potsdam, quando non era ancora asceso al trono, si trovava alla stazione sulla banchina e, nonostante l'ora fissata fosse trascorsa, il treno non si muoveva. Ne domandò la ragione a un funzionario. Questi rispose che si aspettava l'arrivo di un gran personaggio. « Chi mai? » domandò il principe. « Il principe Alberto del Belgio ». Sono io. Potete dare l'ordine di partenza ». « Voi il principe Alberto! Mi volete prendere in giro! » E il funzionario gli voltò le spalle. E ci vollero tutte le ragioni del mondo per persuaderlo. Qualche anno fa, quando già era Re, venuto in Italia e trovandosi a Santa Margherita Ligure, si recò all'agenzia locale del Banco sconto di Chiavari, in via Cavour, per cambiare tre biglietti di banca belgi da cento lire. Il direttore, mentre gli rimetteva i corrispondenti valori italiani, per dire qualche cosa esclamò in francese: Dunque, abbiamo quì il Re del Belgio? » Figurarsi la sorpresa sua quando dal visitatore sentì dirsi con semplicità: «*C'est moi-mé-me*» Ma non ebbe il tempo di aprir bocca che il Re lo lasciò con un cordiale: « *Merci bien; au revoir!* »

Cacce antiche

Stranissimo era il modo con cui si dava la caccia al leone nei tempi antichi.

Si riunivano tre grosse squadre di cacciatori a piedi, muniti di torce e di scudi. Scovata la belva, l'impaurivano agitando le torce accese e battendo con forza le armi sugli scudi levati, cosicchè la facevano fuggire in direzione del luogo ove avevano in precedenza costruito la trappola, la cui fattura era ingegnosissima e strana. Si trattava, infatti, di una rete di lino il cui filo era formato da cento sottilissimi fili ritorti. Quando il feroce animale, spaventato dalle grida, dalla luce e dal rumore degli scudi, cadeva nell'agguato, subito i cacciatori gli si scagliavano contro e con pesanti masse lo uccidevano. All'epoca dei romani si era anche trovato modo di cacciare davanti alla selvagina.... arrostita! Infatti a metà pranzo veniva portato in tavola un cinghiale intero pronto per essere divorato. I convitati si preparavano allora ad un intermezzo cinegetico estraendo piccole freccie acuminate e piccole reti. A questo punto si apriva con un trinciante il ventre del cinghiale e da esso fuggivano alcuni uccelli sui quali i convitati tiravano colle loro armi microscopiche. Ma per breve tempo, chè l'occupazione di divorare l'arrosto li richiamava ben presto attorno alla mensa, cosicchè gli uccelli se ne fuggivano quasi sempre sani e salvi.

Taglierini in famiglia

— Di' un po', zia, ti piacciono i lumachini?
— Ma guarda che domande!.... Chevuoi che ne sappia? Io non n'ho mai mangiato.
— T'inganni, cara zia. Ce n'era uno nell'insalata che hai mangiato con tanto gusto!

Nel nostro piccolo mondo

Pace

PACE invocate ancora, o piccoli amici miei; affinchè cessi il lutto nelle famiglie di tanta giovinezza che attendono anziose il domani, mentre sull'orizzonte è fuoco e fiamme.

Non cessate di pregar pace: poichè è cristiano l'invocarla, sospirando a quel momento in cui gli uomini si vogliano bene, si sentano in realtà fratelli.

Non vogliamo l'odio nè sulle labbra nè nel cuore; non vorremmo neppure il sangue: ma la bianca serenità dei cieli tranquilli, il tranquillo verde degli ulivi. Pace, pace....

Questo pensavo, con un vivo senso di mestizia, mentre, per l'iniziativa del Giornaletto, gli abbonati suoi salivano al Santuario del Monte Gazzo per impetrare da Dio la pace. Ed il mio cuore si univa al cuor loro, e la mia preghiera s'incontrava con quella di tutti, invocando PACE.

Nella primavera

RIFIORÌ superba, anche in quest'anno, la primavera; ed è giunta ormai al suo pieno e incantevole sviluppo.

Sorridono fiori alle colline aperte al sole, ai davanzali tranquilli, ai monti, alle pianure. Quanta vita, quanta giovinezza!

E gli alberi hanno fiori innumerevoli, ne hanno come un manto completo, che già va prendendo la bella tinta verde, nel Maggio maturo.

Daranno il loro frutto, tutti questi fiori?

No, tutti non lo daranno. Una parte cadrà per la bufera, una parte corrosa dai vermi, una parte per mancanza di nutrimento.

Ed io penso con tristezza a tutti voi, o giovani, che siete fiori di bontà. Darete voi tutti frutti di bene?

O non verranno tempeste, vermi nascosti, mancanze di vita del cuore, a impedire i buoni frutti che oggi promettete?

Che Iddio benedica al nostro avvenire.

Nel giardino di Brigida

Brigida si recò nel suo giardino, nel mattino luminoso, entusiasmata nel veder quei colori così vivi e profumati. E le prese desiderio di interrogare i fiori ad uno ad uno.

E interrogò la rosa porporina
che dei suoi fior pareva la regina:
ritta, superba su spinoso stelo
parevasi innalzare verso il cielo.

E chiese allora Brigida
al profumato fiore:
« Ammiro il tuo bellissimo
e porporin colore.
Mi è grato il tuo dolcissimo
odore penetrante
è la tua foglia artistica
su tutte le altre piante »

E la rosa fiorente e porporina
scotendo perle di rugiada argentea
rispose alla bambina:

« T'insegni il mio profumo
a spandere fragranza di virtù.
La bellezza e la grazia sono un fumo
che svanisce ben presto anche quaggiù

mentre il profumo della vita santa
si eleva verso i cieli sconfinati;
in alto, in alto si solleva e canta
nel coro degli spiriti beati »

Si volse allora Brigida
verso una dolce viola
che fra l'erbette tenere
viveva umile e sola.

« O violetta, o violetta mia,
che vivi in mezzo al verde solitaria
non senti forse la malinconia? »

E la vïola semplice
che nel verde fiorì
all'inattesa Brigida
rispondeva così:

Vi son delle virtù sante e grandiose
che dànno ammirazione attorno a sè.
ed il linguaggio delle belle rose
già lo ridisse, o Brigidina, a te.

E son lodevoli
e sono sante;
virtù pregevoli
son tutte quante.

Ma c'è pur la virtù che vive sola,
e non rifulge tanto agli occhi nostri.
Questo profumo dell'umil vïola
o Brigidina mia, te lo dimostri.

E dica chè è pur bella
questa virtù nascosa:
e ti appaia sorella
la mammola alla rosa... »

Comprese in quel mattino Brigidina
questo linguaggio di fiorite cose?
la voce della rosa porporina
e l'inno delle mammole nascose?

Voi comprendetelo,
amici miei:
poichè ripetervi
sempre vorrei:

Con retto cuore, attorno a voi spargete
raggi di bene, frutti di bontà.
Come la bella rosa allor sarete
che verso il cielo il suo profumo dà.

Ma se la vita vostra è più ristretta
e compièr non potete grandi cose,
farete come l'umil violetta
che vive accanto alle superbe cose.

E mentre tutti ammirano il roseto
ed han per la bellezza alte parole,
Iddio, che scruta anche nel più segreto,
ama più, forse, l'umili viole.

Il Solitario della Valle

PICCOLA CORRISPONDENZA

Gualtiero Bresciani, Varazze. É un argomento che non interessa più fra tanto incalzare d'avvenimenti. Manda qualche altra cosina.

G. De Laurentis, Napoli. Accettato. « Amor materno » ma non aver premura, che molti altri aspettano il loro turno. Saluti, bravo Gigino!

Mario Giusti, Firenze. Riposa pure: dei tuoi scritti ne ho parecchi; ma siccome ce n'ho altri... di altri, ci vorrà del tempo prima che si possano smaltire. Mi rincresce tanto di tuo fratello. Speriamo che possa rimettersi presto e bene.

Non si sono potuti accettare: « Sognando » - « Sacri ricordi » (di B. La metrica lascia molto a desiderare) - « Quadretto » (di V. A. Bisognano. La stessa osservazione. Sono accettati due taglierini).

Offerte per la diffusione del GIORNALETTO

Barzizza Alberto - Alessandria	*L. 0,50*
Agnese Bensa - Genova	*» 1,00*
L. M - Genova	*» 1,20*
M. A. - »	*» 0,00*
N. N. - Rescaldina	*» 5,00*
Pietro Milanese - Portogruaro	*» 1,00*
Carlo Savignoni - Torino	*» 2,50*
Luigina Casazza - Milano	*» 1,50*
Elsa Lombardozzi - Roma	*» 0,70*
Acciai Giovanni - Albissola	*» 0,50*
Ing. Domenico Sertorio - Genova	*» 5,00*
Maria Barbaglio - Oggebbio	*» 2,50*
Can.º Corrado Pezzati Prato	*» 2,50*
Sor.ne Roncati Torre Baldone	*» 2,00*

(Mille grazie! Il Signore vi ricompensi dei vostri.... fioretti) Queste brave bambine per inviare la loro offerta si sono private per parecchi giorni dei dolci che la loro mamma univa alla colazione.

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esista l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO,,

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*).

Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi 1,00 per 0,70	- 1 Copia Cent. 10	
" " piccoli 0,70 per 0,50	- 2 Copie " 10	
Cartelli illustrati a colori 0,35 per 0,25	- 1 Copia Cent. 25	- 3 Cent. 30
Foglietti volanti	- 24 Copie " 10	
Cartoline illustrate del Giornaletto	3 Copie Cent. 10	
	12 » » 30	
" " per la pace	100 » L. 2.00	

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o ci ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principio dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordare. Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazione

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

CANE e GATTO

Avventure di Capitano e Mimy.

Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazioni felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche, ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e ne ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i grandi ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. Al racconto principale sono aggiunti altri raccontini e poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo, alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte. Fu stampata dalla Scuola Tipografica dei Derelitti, che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 10 copie si dà la undecima gratis.

ENRICO S.PREDACINO — Gerent respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig* Telefono 60-34

Anno VI N 21 Sabato 22 Maggio 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » al 30 Giugno « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **1, 55**
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

CARITA'

(Versi di Giacomo Arena Palermo)

1. Giuoca al cerchio un bel bambino,
giuoca al cerchio, corre e va;
nella man tiene un soldino,
un biscotto comprerà.

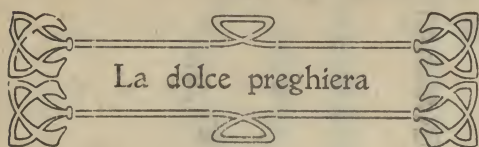
2. Ha il visino rosso rosso,
sempre il cerchio girar fa,
va contento a più non posso
è un po' stanco ma non sta.

3. Dal dolciere è già arrivato;
presto il soldo a questi dà
e gli dice entusiasmato:
- Un biscotto... quello là!...

4. Il dolcier prende il soldino,
il biscotto ha dato già,
che giulivo il bel bambino
pronto rompe in due metà.

5. Contentone già cammina;
assaggiato ancor non l'ha
quando sente una vocina:
chi vuol far la carità?...

6. Vede un bimbo che seduto
sta per terra e fa pietà;
ha la mano stesa e muto
par che dica: - Un poco qua.

7. Quei non esita un minuto;
arrossisce e il dolce dà;
rosso ha il viso assai paffuto,
contentone, scappa e va.

La dolce preghiera

A te, Vergine bella, il mio pensiero
Chiede luce, alimento ed armonia
O Madre, del tuo amor rendimi degno
Ave, Maria!

E' la preghiera che fanciullo ancora
La mamma m'insegnò con cura pia,
A ripeter la sera e su l'aurora
Ave, Maria!

Ave, Maria! Dell'anima che spera
della serena e mesta anima mia,
è questa la dolcissima preghiera.
Ave, Maria!

(*Vicenza*) **Giulio Marzot**

Conversazioni del Dottor Quattrocchi

Bellezza che inganna

Primavera trionfa

Trionfa nel cielo limpido il sole: trionfa sulla terra la vita che si rinnova.

E' la stagione della bellezza, dei fiori, delle speranze!

Ed ecco nei prati e nei campi fioriti e profumati, un'invasione di farfallette gaie e folleggianti, nate in questo trionfo di luce, che, ebbre di vita, bianche, gialle, argentate, belle dei più smaglianti colori dell'iride, si affrettano, si rincorrono; poi vanno sole sole o a piccoli gruppi; sospendono il volo e si posano sui petali odorosi, succhiando con la lunga *tromba* il nettare delizioso dei fiori.

E nella queta giornata calda di sole, ancora mille e mille volte rinnovano i loro voli, sin che giunto il tramonto, stanche cercano un rifugio sulle piante stesse, ove, nascoste tra le foglie e tra i fiori, passano intorpidite in un sonno pesante, la notte.

Oh! se son belle le farfalle! Senza di esse la primavera sembra mancare di uno dei suoi più lieti fattori.

Vedete nei prati e lungo i ruscelli le *Arginnidi*, dal bel volo solenne e maestoso, posarsi tratto tratto colle ali slargate, quasi per farsene belle dinanzi al sole e lentamente sollevandole per mostrare a tutti l'argento prezioso che le ricopre. Si direbbe che posino, nella lor vanità, sui lunghi steli delle erbe per apparirne il fiore!

Osservate la vellutata *Vanessa Atalanta* dalle ali scure tagliate obliquamente da una vivace fascia rossa e da macchie bianche, aggirarsi sui fiori del giardino e del frutteto: i caudati *Papilionidi*, gialli, rigati di nero, rappresentanti le forme diurne nostrali più grandi; le agili *Licene*, azzurre come il cielo, ma piccoline e gentili!

Ma più di tutte vi sarà facile riconoscere le bianche *Cavolaie* tanto numerose e che sono forse le prime a conoscere al primo alito della primavera. Esse volano e volano per lunghe giornate, barcollanti, come candidi fiocchi nevosi, al sole. Anch'esse, che pur son le meno belle, portano una nota gaia sul campo verde uniforme dei cavoli.

Ma...

Pare impossibile, a questo mondo, come non c'è rosa senza spine, così non c'è cosa bella, si può dire, che sia bella e buona del tutto.

Oh! la bellezza quante volte inganna!

Anche la bellezza delle farfalle è ingannatrice: lo sanno le povere piante e del giardino e del prato e dell'orto.

Se non la farfalla, le larve o *bruchi* nati da essa, compiranno tra breve la più completa rovina di quei fiori, di quei cavoli, di quegli alberelli, che avranno la disgrazia di aver loro dato ricetto.

In certi orti o ho visto talvolta lunghi filari di cavoli ridotti ad aridi bastoni, con pochi nervi raggianti e pochi avanzi di foglie pendenti a brandelli. Normalissimo effetto questo di una invasione di Cavolaie.

Anche nei nostri giardini, fra le rose ed i geranî e gli altri fiori, quant'è facile che si annidino i voracissimi bruchi, che in breve tempo riducano in istato compassionevole tutte quelle povere piante.

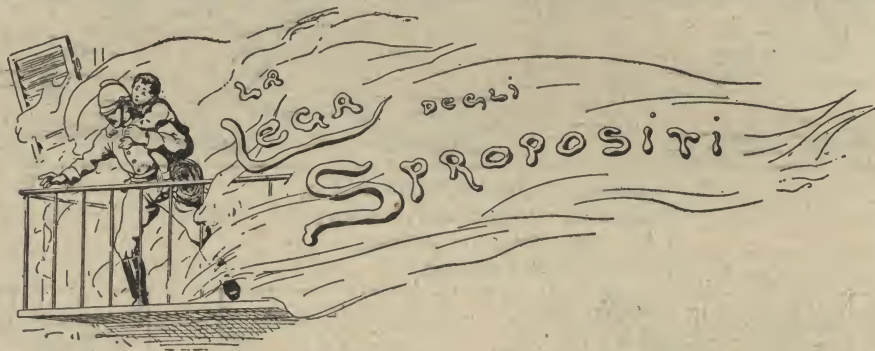
— Sapete, miei piccoli amici, a chi dobbiamo affidarci per esser liberati da un così grande flagello?

— Sono i cari uccellini i nostri migliori alleati in questa guerra tanto utile per noi. Anch'essi sono graziosi e belli, anch'essi colla vivacità dei loro colori portano il loro contributo alla gaiezza della fiorita primaverile. Ed anzi coi loro gorgheggi del mattino e del vespro deliziano il bosco e la campagna.

Ma che volete ch'io ve li ricordi, questi nostri utili e belli alleati, quando tutti al giorno d'oggi, anche giovinetti e ragazzi come voi, sono cacciatori accaniti, che cercano con ogni mezzo d'ammazzarne quanti più possono di codesti innocenti abitatori dell'aria?

Ma i Giornalettisti li amano i poveri uccellini, e, se mai, fan guerra soltanto alle farfalle che sotto la leggiadria dei lor colori nascondono per noi danni senza fine.

Dottor Quattrocchi

La Lega degli Spropositi

A mia madre, affettuosamente

La bella idea era venuta a Nando Ferrucci, un giorno che il Professore d'italiano gli aveva detto, mentre gli restituiva un tema su cui era segnato, a lapis azzurro, un bel quattro: - E' inutile, Ferrucci! Se lei si ostinerà a parlar sempre il dialetto e usar l'italiano pei soli compiti, non arriverà a farne uno discreto da meritare un sette, ma che dico?, nemmeno sei arriverà a guadagnare coi suoi compiti pieni di errori di grammatica. Perchè, vede, non è che a lei manchi l'attitudine, tutt'altro! A volte trovo nei suoi temi dei pensieri che io dubito se siano usciti dalla sua testa! Ma la grammatica! Ahi, questo è il ponte dell'asino! Eppure è tanto facile scrivere discretamente, garbatamente! Basta che lei si avvezzi a parlare italiano, e stia attento prima di dire una parola. E se ha sbagliato procuri di non cadere più nell'errore; e se ha un dubbio consulti il vocabolario, o m'interroghi. Io sarò pronto a soddisfarla.

Nando aveva ascoltato questo predicozzo a testa bassa; e quando il professore aveva taciuto si era ripromesso di ubbidirlo e di seguire puntualmente i suoi consigli.

Ad un tratto, mentre il professore corregge il compito di un suo compagno e gli dice le stesse parole, un'idea gli balenò fulmineamente in testa. L'afferrò avidamente e poichè gli piacque si mise ad ingrandirla e a perfezionarla.

L'idea era questa: se uno commette un errore gli è che non ha la capacità di avvedersene; perchè se se ne accorgesse non lo commetterebbe. Invece se in quello stesso errore cade un altro, noi ce ne accorgiamo subito. Perchè dunque non si metterebbe d'accordo con alcuni suoi compagni per istituire una specie di società di mutua correzione? Sbagliando lui, correggerebbero gli altri: sbagliando gli altri correggerebbe lui.

Oh come gli sembrava bella quest'idea

Oh come l'allettava il pensiero di farsi fondatore d'una società, di cui egli, perchè no? potrebbe essere anche il presidente! Oh come l'allettava!

E nella mezz'ora del riposo, formato! intorno a se un circolo di compagni gettò le basi di una nuova lega che di comune accordo venne chiamata la **Lega degli spropositi** e di cui a pieni voti fu proclamato presidente il «signor» Nando Ferrucci, studente di seconda ginnasiale.

***

Contro la previsione dei più e aug-

guri dei malevoli, la nuova società, sorta tra una lezione d'italiano e una di latino, durava ancora dopo due mesi dal giorno memorabile della sua fondazione. Durava ancora, benchè dappertutto avesse trovato diffidenze, scherno, indifferenza che avrebbero scoraggiato altri ragazzi che non fossero armati di forza d'animo, di buona volontà e di perseveranza non comuni, come erano Nando presidente e i suoi soci fedeli.

Durava da due mesi e aveva raccolto un capitale di ben trenta lire. Perchè, avevo dimenticato di dirlo e riparo, lo statuto della società (opera di Nando) prescriveva che tra i soci si dovesse parlare in italiano evitando i dialettismi, le sgrammaticature, gli spropositi; e che ad ogni errore in cui cadeva il socio dovesse pagare cinque centesimi di tassa. Il socio che avesse rifiutato di pagare, sarebbe stato espulso. Però ad onor del vero, devo dire che di questo paragrafetto non c'era bisogno alcuno; che nessuno dei soci rifiutava di riconoscere il suo errore e ognuno pagava volentieri la sua tassa.

— Ma donde prendevano quei soldi? Chi glieli forniva?

— I genitori. Dovete sapere che Nando prima di accettare un nuovo socio voleva che i suoi genitori gliene dessero autorizzazione; e gli assicurassero che pagherebbero loro pel figlio, ove questi non avessero di che sciogliere il suo debito. Alcuni padri avevano rifiutato e per ciò i loro figli non erano stati ammessi, altri invece avevano accettato con piacere perchè speravano che i loro figli acquistando l'abitudine di parlare italiano avrebbero potuto migliorarsi nel componimento e guadagnare così, se non la promozione a giugno, almeno agli esami di luglio; e perchè pensavano che dopo tutto quei soldi non erano sprecati.

— Che se ne facevano? Ancora, caro lei, non lo sappiamo.

— Oh quanta furia! Ma se ve lo stavo dicendo! Con quei soldi dovevano comprare tanti libri di racconti, novelle, romanzi per ragazzi; libri che poi avrebbero letto per turno e studiato col vocabolario in mano.

E appunto ora che il cassiere aveva annunziato con voce di trionfo che il capitale ammontava a trenta lire, uno d'essi, il «bibliotecario», era stato incaricato dal «presidente» di comporre una lista di libri, che non avessero il costo superiore a due lire ciascuno, così se ne sarebbero comprati parecchi.

Il «bibliotecario» aveva composto una lista d'una trentina di volumi sui quali il Professore d'italiano doveva dare il suo giudizio.

Interrogato, il professore scartò alcuni libri, altri ne aggiunse e così compose una lista che fu approvata entusiasticamente dai soci. Che importava se alcuni libri costavano piú di due lire? Erano stati consigliati dal professore e basta!

Poi avevano fissato un giorno in cui tutti fossero liberi da impegni per trovarsi insieme e andare dal libraio a comperare i volumi della loro «bibliotechina» Avevano scelto un lunedì e avevano ordinato al «cassiere» di portare le trenta lire, chè all'uscita dalla scuola si sarebbero recati alla libreria.

***

Quel benedetto lunedì giunse fra l'ansia generale di tutti i soci; i quali quel giorno non stettero un minuto fermi e non prestarono un briciolo d'attenzione ai Professori, i quali si meravigliarono nel vedere quei ragazzi che mentre le altre volte erano stati quieti come agnelli, quel giorno parevano sui carboni accesi. E specialmente il Professore di latino, che essendo d'una irascibilità eccessiva s'accendeva ogni momento e batteva di gran pugni sul tavolo e vociava come un ossesso:

....il cassiere aveva annunziato con voce di trionfo....

— Ma dunque lei, Ferrucci, che cos'ha oggi che non sa stare fermo; e lei Piccione, che guarda il soffitto; e lei Vecchini che ciarla col compagno! Ma stiano quieti, perdinci!

Tanta era l'agitazione di quei giovanetti al pensiero che finalmente sarebbero andati a comperare i libri!

Ad un tratto s'aperse la porta ed entrò il Preside con un foglio in mano e un'aria grave; seria, solenne. Gli alunni si chiesero, inquieti: - Che motivi ci sarà mai?

E il Preside dopo aver girato sull'intera classe il suo sguardo imponente, quasi a dominarla, parlò: - Ho ricevuto or ora una lettera dal Provveditore, che m'incarica d'informarvi d'una grave disgrazia avvenuta ieri l'altro. Voi sapete, credo, dell'incendio di sabato......

— Sissignore - risposero quei giovinetti.

— ..... voi saprete ch'esso fu grave ed apportò grandi danni al proprietario del palazzo e agl'inquilini.....

— Sissignore.....

— Orbene, non sapete però ch'esso è costato la vita di un uomo.....

Un bisbigliare, un sommesso mormorio risposero dal fondo della sala; il professore saettò i suoi sguardi da quella parte; il Preside continuò: Tutti erano scappati, uomini, donne, fanciulli spinti dal terrore, inseguiti dalle fiamme divoratrici, portando seco quel po' che fra tanta confusione era loro capitato fra le mani; e assistevano da lungi, folli pel dolore e la disperazione, alla rovina dei loro averi. Quando dalla folla si parte repentino un grido: mio glio! mio figlio! - e una signora irriconoscibile per lo scompiglio della sua persona e mezza pazza dal dolore, cerca di farsi largo tra la folla e penetrare nel palazzo che è preda del fuoco. Ma una barriera formata da un doppio cordone di soldati e di carabinieri le impedisce il passaggio. Tra i singhiozzi narra la sua sciagura: il suo figlietto, un ragazzino paralitico, si trova nella sua camera, al secondo piano... Un milite del fuoco che passa di là con una secchia fra le mani ode le sue parole, abbandona la secchia e senza far motto s'apre un varco in quel cordone, penetra nel palazzo, dispare nel fumo asfissiante, tutto in un attimo. Dopo un po' si ode, un po' affiochito dal fragore dell'incendio e dal brusio della folla, il martellare sordo della scure sulla porta, il grido di trionfo d'un uomo, il grido disperato di un fanciullo. Due minuti d'attesa angosciosa. Poi ad un balcone si affaccia il bravo milite, con un ragazzo di dodici anni aggrappato alle sue spalle; subito vien tesa la rete di salvataggio; e l'eroe con mano sicura vi butta il ragazzo. Poi scioglie il rotolo di robusta corda che tiene appeso al fianco; ne fissa un capo, pel gancio, alla ringhiera e scavalcatala e aggrappatosi alla corda, si lascia scivolar giù, sfinito; ma con tanta forza batante per far la discesa. Vien raccolto svenuto; condotto all'ospedale....

Un'ansimare sordo arriva ora dal fondo; il professore si tira rabbiosamente i mustacchi: ma il Preside continua.. Condotto all'ospedale il medico gli riscontra tali ustioni da dichiararlo in pericolo di vita.... E forse a quest'ora il povero milite si trova nel regno di Dio....

Uno scoppio convulso di pianto tronca la parola al Preside; che domanda, severo: - Che c'è? - mentre tutti si volgono indietro.

— Babbo mio! Babbo mio! - gridò Giovanni Albertini - Babbo mio!

— Chè c'è? - chiede nuovamente il Preside.

— E' il figlio del.... - dice uno.

— Suo figlio? - grida sorpreso e addolorato il Preside - O fanciullo mio! Perdonami d'averti data così crudelmente questa notizia. Ma non mi credere, sai? Ho esagerato. Ho esagerato.....

Ma Giovanni Albertini non ode; egli continua a gridare: Babbo mio! Babbo mio! - mentre i compagni zittiscono atterriti e il professore e il Preside cercano di calmare il povero orfanello:

— Ma no, che credi, fanciullo mio! Ho esagerato, sai; ho esagerato! (Bestia, bestia che sono!) Ho esagerato!

— Via, Albertini, si calmi, si faccia coraggio! Vedrà che il babbo suo guarirà.

Finalmente il Professore e il Preside conducono fuori il ragazzo; e nella loro assenza si aduna, per deliberare d'urgenza, l'assemblea dei soci della «Lega degli spropositi». Ma il professore torna di lì a poco (non tanto presto però da non aver dato tempo a quelli di deliberare) e continua il discorso del preside lasciato interrotto: Voi avete già compreso perchè il Provveditore ci ha incaricati d'informarvi di questa disgrazia. Si tratta di aiutare quella povera famiglia rimasta sul lastrico.

A queste parole Nando Ferrucci si alza di scatto e dice: - La prego, signor Professore, di aprire la sottoscrizione col nome della «Lega degli spropositi» che dà trenta lire.

— Ma che novità è questa? chiede il professore, ridivenuto severo. Vi par occasione da burla questa, a voi?

— Le diremo dopo, signor professore, le diremo dopo. Ma prima segni: «La lega degli spropositi» offre lire trenta.......

(*Catania*) **Filippo De Franco**

Il re del mare
Romanzetto storico

Sulle vette delle rocche che fiancheggiano la spiaggia lungo le coste del mar Baltico, torreggiavano, tempo fu, massicce fortezze, abitate dai *Re del mare*, nome dato ai pirati d'origine germanica, colassù annidatisi, per vivere di assassini e di preda.

La vicinanza di Dànzica, capitale della Ponerania e centro di commercio, era esca alla rapacità di questi «avoltoi» perocchè continuo essendo colà il passaggio di bastimenti mercantili, quando buia e burrascosa calava notte, o la tempesta scatenavasi furibonda, la nave ingannata da falsi bagliori trovavasi tosto attorniata da barche leggere, la ciurma delle quali abbordava la nave sperduta, sotto pretesto di recarle aiuto.

Favoriti, allora, dalla confusione e dallo sgomento generale, costoro si impadronivano del carico, e poscia sparivano come erano venuti, dopo di aver fatto affondare la malcapitata barca saccheggiata.

Ora dunque in una fosca serata d'autunno, si nota un tramenio nel vecchio maniero oggi chiamato *Adlerhorst*; e non è difficile accorgersi che si tratta di una spedizione:... è un andar e venire continuo, finchè tutta la banda dei pirati non si sia riunita in una stamberga a pian terreno.

Ogni uomo è premunito di armi, e se le esamina con cura prima che arrivi il capo *Ecberto*, che, entrato, gira attorno uno sguardo penetrante.

Quelli occhi feroci si fermano fisi e corrucciati su un giovinetto posto in prima fila.

— Donde viene questo uccello, Ziffredo? Non sappiamo cosa farcene di siffatta recluta... Al primo urto si farà prendere, e alla prima minaccia ci scoprirà....

— E' un volontario - rispose Ziffredo: - è il figlio d'un pescatore venuto qua da qualche anno. Sta pur tranquillo, che lo terrò d'occhio, e se mi si mostra codardo guai a lui - aggiunse con un gesto che aumentò il pallore del giovane.

Nondimeno questi dominò la commozione, e rispose fieramente alzando la destra:

— Se fossi un vile non sarei venuto qui: so bene ciò che mi aspetta, e non ho la minima idea di fuggire.

Ecberto fissò più attentamente costui che osava rispondergli così e guardarlo in faccia; quindi fece colla mano segno di accettarlo, e volle anzi fargli dono di una daga che il giovane si pose tosto in cinta.

— Bravo, giovanotto! - esclamò Ziffredo, partito che fu il capo.

— Tu sai darti alle mosche, a quanto vedo. Gli altri novizi, il più che sogliono ricevere è un bastone di legno duro con uno spuntone di ferro: tu di primo acchito ti becchi una daga e ti fai armare dal capo! Fatti degno di questo onore con la tua bravura! Questa notte avrai occasione di segnalarti, chè gran briga ci darà il bastimento aspettato.

Così dicendo, andava stropicciando rabbiosamente la sua spada con un pezzetto di pelle che poi scaraventò lontano.

— Vatti a riposare, ragazzo, e ricordati che io devo rispondere di te. Al primo segno di ribellione so ben io disimpicciarmi di chicchessia.

Il vecchio spavaldo, immerso nella sua idea non si accorgeva che il suo giovane compagno serbava un profondo silenzio. Aiutò Ziffredo a trasportare le armi in una galleria inferiore, e quando tutto fu in ordine, il novizio si ritirò in una loggia della vedetta in alto, sul ponte levatoio: quivi ci aveva il giaciglio, consistente in una bracciata di paglia su cui una stuoia di giunchi.

Wladecco si impossessò di una giovane dama

Alberto, il vecchio vigile stava già al suo posto, aspettando il primo segnale dato da bordo, per percuotere con un martello un lastrone di ferro. Il suono prodotto da una tale percossa rassomigliava al rintocco di una campana, ed echeggiava fino ai sotterranei del vecchio castello.

Wladecco gettatosi sul suo giaciglio s'addormentò profondamente, e fece un sogno singolare.

Sembravagli di penetrare in una fratta, dove vedevasi contrastato il passo da orsi che digrignando i denti gli grugnivano sordamente. Ciò non ostante egli avanzava coraggiosamente, e le fiere, stupefatte gli cedeano il passo, sicchè si andava avvicinando al fine della sua corsa.

Intanto in lontananza scorgeva i muri di mattoni di un convento disegnarsi nella penombra, e la croce che li dominava brillava di un fulgore singolare nel buio della notte.

Giunto, stanco, alla porta del chiostro, questi gli si aprì dinanzi, e tosto un vegliardo canuto, di aspetto dolce e venerando gli aperse le braccia. Il giovanotto stava per gettarglisi a' piedi per chiedere una benedizione paterna quando...

Il martello della vedetta percotendo pesantemente sul lastrone, diede il segnale convenuto. Tosto cominciò il brusìo, chè ciascuno afferrate le sue armi, corse al suo posto.

Il giovane novizio, destatosi di soprassalto, fu uno dei primi ad impostarsi. Ziffredo, cui era affidata la spedizione assicuratosi che nessuno mancasse, si mise col suo protetto alla testa della masnada, e diede il segno della partenza.

I lampi balevano senza interruzione illuminando il vascello orribilmente scosso dai cavalloni; e fra ogni scroscio di tuono si sentivano gli appelli disperati dell'equipaggio.

— Fermi! - gridò Ziffredo con voce forte e tronca: - fra poco quella conchiglia darà in secca, e non ci resterà che la fatica di vuotarla.

Il vecchio bandito non si ingannava, chè la tempesta coricò sulla sabbia la sua preda. In fretta e in furia l'equipaggio non badò che a guadagnar la ripa gettandosi a nuoto, e soltanto una debole parte fece prova di difendere il carico.

Il vecchio Ziffredo, col pugnale tra i denti, fu il primo a raggiungere la nave, seguito da Wladecco, e la carcassa ormai immobibile, rassomigliò a un cadavere preda di schifosi avvoltoi.

Wladecco si impossessò di una giovane dama mezzo tramortita dallo spavento, che si stringeva al petto un bimbo di tre anni.

— Per questi - disse a Ziffredo - avremo un buon riscatto. Il ricco abbigliamento della madre prova che è figlia di qualche ricco signore, o di un opulento borghese: ci torna conto di portarcela via con garbo.

— Tu l'azzecchi, figliolo: ma fatti carico di lei, e stalle accosto, chè noi abbiam ben altro da fare che cullare marmocchi.

Infatti, i pirati avvezzi al loro infernale mestiere, avevano lestamente scaricata la nave che, sconquassata da ogni parte, scompariva ognor più sotto i marosi. A bruzzico, gli abitanti di Dànzica, posti sull'avviso da alcuni marinai scampati dal naufragio, accorsero sulla ripa, ma non vi scorsero proprio nulla che facesse sospettare quanto era avvenuto. Fra costoro si notava un uomo grave d'aspetto, di alta statura, che portava signorilmente l'abbigliamento del paese; e che ritto sulla spiaggia, si contorceva disperamente le braccia, gridando:

— Berta, Berta! cosa n'è di te? Dov'è il nostro Arrigo? Dio non ha voluto che arrivassi a tempo per salvarti dalla morte.

II

Mentre sulla marina avveniva questa trista scena Wladecco e i suoi prigionieri si avviavano celeramente verso Adler-horst attorniati dalla truppa brigantesca, e camminando in profondo silenzio. Ogni uomo era carico di pesante e prezioso bottino e andava rimuginando in cuor suo l'agognata spartizione...

Il giovane pirata portava il bimbo, il quale si abbandonava fidente a colui che avrebbe dovuto fargli terrore; se non che l'aspetto dolce e amabile del giovane ispirava al piccino una fiducia alla quale pur partecipava la sua mammina. I primi del giorno nascente rischiaravano il cielo, quando, per sentieri tortuosi. attraverso fitte boscaglie, arrivò al suo riparo la banda brigantesca. Abbassatosi il ponte levatoio, ciascuno si involò sotto cupe volte appena rischiarate dalla luce fioca di una lampada piena di grasso di orso: deposero i fardelli in una stamberga, e quindi, in attesa della spartizione, andarono a rifocillarsi con un copioso pasto.

Wladecco, trovatosi solo col suo bottino vivente. - Aspetti qua un momento, nobildonna - disse - vado a prendere da mangiare per lei, e a vedere se posso ottenerle una camera sopra quella che io condivido col vigile; così potrò tenerla d'occhio, e servirla.

— O come potrò mai ricompensarti della premura che ti prendi per me e pel mio bambino!... Ma Dio te ne rimeriterà largamente. Però te ne prego caldamente, non ti allontanare,.. che ho una paura tremenda di rimanermi qua sola.

— La non tema di nulla, Ziffredo me l'ha affidata a me, perchè gli ho fatto sperare un grosso riscatto per lei e pel bimbo. La può star sicura che non le sarà torto un capello.

E in così dire Wladecco uscì.

Rimasta sola, la giovane signora piegò le ginocchia, e scoppiò in pianto: ma dal suo cuore si elevò una ardente preghiera. Il bimbo, da parte sua avvezzo a dir le sue orazioni mattina e sera, si avvicinò docilmente a inginocchiarsi accanto alla sua mammina.

Di scatto, uno scoppio di ridere selvaggio li interruppe, e una mano rozza si posò sulle spalle del bimbo, il quale, spaventato, si tacque; e la madre, voltatasi, gettò un grido di terrore, vedendo un brigante accanto al suo figliolino.

— Oro, vogliamo noi, senza questo non vi lasceremo trovar pace. Intanto comincerò a disimpicciarvi di codeste catenelle d'oro.

E l'orribile brigante continuava a sghignazzare, allungando la mano per ghermire le preziose gioie. Ad un tratto però s'apre bruscamente la porta, per dar adito a Wladecco portatore di una brocca e di una scodella fumante. Alla vista del suo collega, lo fulminò con cipiglio irato, e saltandogli sul muso:

— Sappi che questi prigionieri mi sono stati affidati da Ziffredo - gli gridò. - Ne so mallevadore io; chè se per colpa tua avessero a risentire qualche male, guai a te: me l'avresti a pagar cara.

Partitosi l'intruso mortificato, il giovanotto si rivolse a Berta, dicendole: - Ho ottenuto per lei la camera di cui le ho parlato, e ve la condurrò quando la si sarà ristorata un poco.

Intanto, discorrendo, aveva mesciuto dell'idromele in una tazzina di stagno, e presentavala alla signora; questa vi bagnò appena le labbra, ma ne fece bere qualche sorso al bambino, intirizzito dal freddo; ancora gli fece prendere la maggior parte del brodo grossolano della scodella. Quindi si alzarono, e tenendo dietro al giovane pirata uscirono, e infilando un buio corridoio giunsero a una scala tortuosa più scura ancora appena rischiarata dalla fiammella oscillante d'una torcia di resina. Berta si portava in braccio il figliolino...

Wladecco al fine si fermò, staccò una pesante catena, e aprì la porta della prigione dove si solean chiudere le persone capaci di pagare un riscatto. Era una stanza spaziosa, chiara, colla vista sul mare. La tempesta era cessata del tutto, e il sole scherzando sull'onde, dava a

Wladecco staccò una pesante catena

quel carcere una apparenza di gaiezza. I muri erano imbiancati a calce; il pavimento di mattoni era bene scopato; una specie di letto coperto di spesse pelli di orso offriva un po' di riposo. Introdotala, Wladecco, sempre muto, chiuse accuratamente la porta.

— Qui, almeno - disse - finalmente pianino - sarò io il padrone e dirò quel che vorrò. Son cristiano, mia nobil signora, e pronto ad aiutarla con tutte le mie forze.

— Come? - esclamò la prigioniera. O allora perchè rimanere in un tale ricovero?..

— Non mi domandi nulla: qui nessuno sa chi io mi sia. Se le ho rivelato il mio segreto è soltanto per ispirarle fiducia e tranquillarla.

— Grazie, figliolo: non ti importunerò più oltre.

— Ora, dunque, la si riposi pensando che Dio veglia su noi.

Detto questo, Wladecco si avviò alla porta, ma prima di aprire, tornò indietro, e:

— Il suo nome, signora? - domandò.

— Io mi chiamo Berta, mio marito Guglielmo è della nobile stirpe dei Falyn. La nave depredata era sua, e io venivo di ritorno da Brema, dove avevo passato un po' di tempo presso i miei genitori.

Guglielmo era poco contento di questo viaggio che non poteva fare con me. Del resto tutto era andato benone, senza quella tremenda tempesta. Oh! son più che sicura che mio marito, informato dai marinai scampati dal naufragio si affrettò a venir in mio soccorso, onde se fossimo potuti rimanere in cabina, per certo ci avrebbe salvati.

— Era impossibile; i rottami stessi del bastimento furono dispersi dall'onde furenti.

— Oh! in che disperazione ha da essere! - esclamò la giovane dama contorcendo le mani.

Lasciati i prigionieri, Wladecco si recò dal capo, il quale l'aveva dianzi fatto chiamare, avendo terminata la spartizione del bottino.

— Ti ho fatto chiamare perchè ti spetta una parte di queste prede - dissegli Ecberto.

— Ma io non me le son guadagnate, poichè non ebbi a far nulla - rispose il giovanotto che si sforzava per dissimulare la sua tristezza e il suo disgusto,

— Il tuo concorso questa volta non è stato di utilità; però fosti accorto nel fare una prigioniera che vale a peso d'oro, giudicando dal suo assetto.

— E' la moglie di Guglielmo Faltyn, ricco commerciante e *scabino* di Danzig.

Il che non è davvero il più bello della faccenda - interruppe violentemente Ziffredo che entrava. Codesto Faltyn è uomo da farci impiccare se sospettasse mai che gli abbiamo scaricato la sua nave, e messo in gabbia i suoi due uccelli. E non gli mancano i mezzi, perchè nonostante il naufragio, ha ancora dell'oro a josa negli scrigni. Per certo ci attaccherà briga.

— Allora metteva proprio conto di portarci qua quella donna - sbottò il capo: era da buttarla ai pesci.

(Continua)

DAI LETTORI

NELLO

Ricordo: tornavo la prima volta di collegio per le vacanze pasquali, era l'ultimo di Marzo, un mattino calmo, sereno, un po freddo, ma profumato. Quanti eravamo? non so; tanti, tanti, tutti allegri chiassosi, ammassati ai finestrini del treno per vedere gli alberi in fuga sotto i nostri occhi, gli alberi vestiti del tenero verde del primo risveglio, la campagna coperta del suo respiro bianco, sottile, e lontano le punte aguzze dei campanili, i frontoni delle chiese dove si raccoglieva un paesetto chiuso e silenzioso, forse in dormiveglia, forse in preghiera.

Finalmente - pensavo - vedrò la mia casetta con l'orto di peschi fioriti, il babbo e la mamma che mi verranno incontro finalmente dopo sei lunghi mesi di collegio un po' di aria libera - e respiravo a pieni polmoni e sgranavo gli occhi cercando fra tante case una che sembrasse la mia, fra tanti volti fuggitivi uno che mi fosse caro due occhi come quelli di « Nello »

La mamma me lo aveva scritto subito dopo la partenza: era arrivato nella mia culla un altro fratellino tanto piccolo e tanto bello, con gli occhi neri come i miei, « Nello ».

Ricordo: i genitori mi aspettavano alla stazione per abbracciarmi, erano allegri, ma non troppo, una tinta di malinconia traspariva sui loro volti e mi accarezzavano, mi coprivano di domande senza lasciarmi parlare.

— E Nello? - domandai alla mamma. - È stato uno scherzo, sai, quella lettera - rispose subito il babbo abbozzando un sorriso, ma la mamma non rideva.

— Come, uno scherzo? - si! - continuò il babbo accarezzandomi i capelli - non era vero, ma eri tu che continuavi a restar con noi, era il tuo ricordo che abbiamo chiamato « Nello ».

Allora non m'accorsi che mentiva e alla sera cenai contento parlando di studi, di collegio, di vacanze; poi nella stanzetta, stanco dal viaggio e dalle impressioni di quella giornata, m'addormentai profondamente. Alla mattina quando mi svegliai il sole illuminava la finestra in un barbaglio d'oro; accanto al letto c'era una culla, la mia d'una volta, l'osservai: i nastri del cuscinetto erano di seta nuova e si sentiva un forte odore di fiori.

Si, si, era vero: il babbo mi aveva pietosamente ingannato, qualcuno doveva ver dormito in quella stanzetta, in quella
lla, c'erano due foglie secche di rosa fra
inuscole coltri e c'era intorno tutta
qui: senza invisibile di quel qualcuno che
ho la n ssere « Nello » che doveva avere
Ecber ri come i miei.
che osava ri eschi dell'orto erano tutti
in faccia; qui uvoletta rosea e la prima-
di accettarlo, e rde fino ai piedi, passava
una daga che i a rondine, certo la pri-
cinta. ol petto candido fuori
— Bravo, g ando un'esile piuma che
fredo, partito che alla creta d'un nido,
— Tu sai dai **Virgilio Genova**
vedo. Gli altri
gliono ricevere

Il Papa a Genova

"Il Santo Padre giunto felicemente da Livorno a Sarzana,... dopo di aver pernottato nel palazzo vescovile si è di buon mattino recato a Lerice, e fu condotto per via di mare a Rapallo sopra una filuca (che doveva sbarcarlo a Genova)....

Ad un'ora circa dopo mezzogiorno intesa la positiva notizia che la filuca del S. Padre si trovava sulle acque di Sturla, tutti si sono diretti verso il porto, e sono state le prime a raggiungerlo e a servirgli di scorta dodici lancie, a bandiere alzate, dei bastimenti spagnuoli che sono in questo porto.... Questa bella squadriglia viene presto accresciuta dal numero di battelli genovesi che si disposero in doppia lista dinanzi al sacro convoglio. Comparisce alfine ed entra in porto la fortunata *Navicella* di Pietro. Chi non conosce il magnifico anfiteatro che presenta questa superba città dalla parte del porto, chi non fu presente a questa specie d'ingresso trionfale, potrà difficilmente formarsene un'idea. Il rimbombo del cannone, il suono giulivo di tutte le campane, lo sventolare delle bandiere d'ogni nazione, il movimento d'una infinità di barchette, che ricoprivano il mare; la popolazione d'una grande città, tutta, può dirsi, raccolta sulle mura, alle finestre, e sui tetti all'intorno, le acclamazioni, gli evviva, le lagrime di tenerezza che prorompevano dagli occhi di tutti, un sentimento misto di pietà e allegrezza che si leggeva nel volto e negli sguardi a ciascuno, hanno reso questo spettacolo il più interessante di cui si abbia memoria... »

Si tratta di Papa Pio VII, il glorioso Pontefice che aveva saputo resistere con invitta costanza alle ingiuste pretese di Napoleone. E Napoleone, irritato di non poter piegare ai suoi voleri quel vecchio inerme, mentre si era reso vassalli i re e gl'imperatori, lo aveva tenuto in dura prigionia prima a Savona e poi a Fontainebleau. Ma caduto il colosso nella spedizione di Russia, Pio VII ritornò trionfante in Roma, e l'anno seguente si recò a Savona per incoronarvi la Madonna della Misericordia, ch'egli chiamava la sua liberatrice.

Savona celebrò con feste solenni il centenario del grande avvenimento, e Benedetto XV adempiendo una promessa di Pio X, vi mandò un Legato pontificio nella persona del Card. Ferrari.

SPIGOLATURE

Usanze antiche e curiose nella Pentecoste

Antiche e curiose usanze registrava un tempo la celebrazione della Pentecoste. Ad esempio il giorno della Pentecoste nella basilica Vaticana, durante la messa solenne, si mostrava un gallo vivo, forse a ricordare la predizione fatta da Gesù a San Pietro. La spesa per l'acquisto del volatile e perfino dello spago occorso per legarlo, era iscritta regolarmente nel registro dei conti vaticani (*Item solvimus pro uno spaco pro ligando gallo*, ecc.) Nel momento, poi, in cui si intonava il *Veni Creator Spiritus*, i canonici di San Pietro lanciavano delle colombe dall'altare e i fedeli impegnavano delle vere lotte per impadronirsene. Le cose giunsero a un punto tale che Leone X finì coll'abolire tale usanza perchè « i rozzi romani si comportavano in tale occasione troppo rudemente ». Sempre nel giorno della Pentecoste, in San Pietro, durante il *Kyrie* della messa cantata erano gettati dall'alto della chiesa « *fiori e nebule a simboleggiare la venuta dello Spirito Santo* ». Non si conosce bene in che consistessero queste nebule: forse erano dei sottili e leggieri fiocchi di lana. Qualche cosa di molto simile avveniva nella basilica di Santa Maria maggiore il giorno della Madonna della Neve: si usava in tale solennità far cadere dai lucernari una pioggia di gelsomini. Al Pantheon si gettavano rose dall'enorme *Impluvium* superiore: « *mittebantur rosae in figura ejusdem Spiritus Sancti* », mentre il Papa cantava la messa solenne all'altar maggiore, L'uso è antichissimo: ce lo ricordano Benedetto Canonico, nel suo *Ordo Romanus* e, molto più tardi, Michele Lonigo e Domenico Magri.

Taglierini in famiglia

Precauzioni in casa di Mammalucco

— *Ora posso uscire tranquillo. Nessuno mi può più rubare la rosa durante la mia assenza!*

* Ieri Fifina non mi lasciava un minuto tranquillo.

— Sta ferma, le dissi, mi fai perdere la testa.

Essa mi gira attorno esaminandomi attentamente.

— Oh! non è vero, mi dice. non la perdi è ancora ben attaccata. (*Giacinta, Torino*).

* **Padrone**: Giovanni, perchè hai messo in terra il termometro?

Cameriere: ho fatto per abbassarlo avendo inteso da lei che l'ha trovato assai alto. (*Alberto Bilotti, Torchiara*).

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 19:

I. Per passare un fiume - Ecco il segreto. Salgono i due figli insieme. Uno rimane sulla riva opposta, l'altro ritorna e cede il posto al padre il quale sbarca sull'altra riva e al suo posto va il figlio che prende il fratello e lo porta dal padre, e si trovano così padre e figli sulla stessa riva - allora un figlio vien dalla madre, le cede il posto, questa va dal padre (lasciando il figlio) e colà giunta da la barca al figlio che viene a prendere il fratello e lo porta dai genitori.

II. Monoverbi - 1 Operoso - 2 Piemonte.

III. Ricerche piacevoli - Al tempo della prima crociata non erano in uso le armi da fuoco, le quali cominciarono a propagarsi soltanto nel secolo XV.

IV. I quadratini magici - Cocco, cucco, collo, ciuco, Lucio.

GIUOCHI FRANCESI

VI. Poesia enigmatica - Sages, sots.

VII. Salamini doveva scrivere: La France a perdu ses dents.

GIUOCHI LATINI

VII. Sentenze da spiegare - 1) Naviga, o padre, di là dal mare; lascia la tua veste, io la cucirò · 2) Fila, o donna, se vuoi mangiare.

Mandarono la spiegazione di giuochi Italiani

Giulio Trivioli. Merate - Gian Giuseppe Isola, Genova - Maria Teresa Isola, id - Caterina Ismardi ed - Marianna Cataldi, Marassi - Maria Mazzuoli, Roma - R. Venni, Verona - Giovanni Zippoli, Varazze - Clelia Merani, Bologna - Luigi De Felice, Siracusa - Gaetano Finizia, Lecce - Giovanni Bellezza, Torino - Assuntina Percoto, Rovigo - Marco Scremin, Venezia - Fratelli Comba, Novara - Giuseppina Gilardi, Lodi - Gerolamo Gentilini, Salermo - Stefano Peyretti, Ghiavari - Santo Rutini, Bergamo - Emilia Lavaggi, Alessandria - D. R' Miglioli, Cremona. -

Mandarono la spiegazione esatta di giuochi italiani, francesi, latini:

Ettore Remagnino, Genova - Cornelia Serra, Napoli - Enea Spartaco Pennisi, Brescia - Luigi De Col. Venezia - Alfredo e Francesco Batignani - Emilia Spinello, Monza - Giuseppe Amadei, Mantova - Angelina Formenti, Venezia - Francesco Ciotta di Calogero, Porto Empedocle - Aldo Radovich, Frascati - Egizio Brunelli, id Amor Girino, Genova - Giovanni Bellero, San Damiano d'Asti - Ettore Girardi, Porto Valtravaglia - Ferdinando Pelli, Milano - Albina Bianchi, id - Sorelle Manfredi, Ravenna - D. Cesare Preve, Rimini - Maria Barbera, Acireale - Augusta Flottecon. Napoli - D. Giuseppe Gangi, id - Viola Negrone, Genova - Ernestina Zinnari, Palermo - Raffaele Porcheddu, Sassari - Luigi Fiorito, Alassio - Giorgina Macola, Padova - Francesco Tarditi, Torino - Giuseppe Delbono, Vercelli - Paolo De Gaetani, Casale - Sorelle Puccini, Firenze - Elvira Formento, Ferrara - Mary Berrini, Bologna - Amedeo Nasturzio, Spezia - Sorelline Bruzzone, Genova, Giulia Pellegrini, Venezia. - Amedeo Ricci, Molfetta - G. M. e G. Bettazzi, Torino - G. De Laurentiis, Napoli - G. B. Bozzo, Camogli - Goffredo Brunello, Este - Sorelle Fabre Repetto. Genova - P. Luigi Cordone, S. Martino di Struppa (Non pubblico la sua invettiva contro il pittore che ha messo la rivoltella un pugno a Goffredo perchè in questi tempi di teste riscaldate non si mai! ..) Gaetano Alvino, Capua - Maione Sabato, Cava dei Tirreni - Pierfrancesco Zucchini Faenza - Fratelli Guglielmi, Venezia - Ida Ferri, Nogara.

Noterelle

* Il premio è toccato a Luigi De Col- Fondamenta S. Giuseppe, Calle Soldà, Castello C Venezia.

* Questa volta il premio sarà: Una spedizione al polo, di Matteuci - con il, lustrazioni fuori testo. Per concorrere al premio bisogna spiegare almeno tre esercizi. Inviare le soluzioni a Messer la Cote, Via Milazzo 4 - 2 Genova. si accettano a tutto giovedì prossimo.

* Ritardatarii della passata quindicina: Anna Maria Palau, Montallegro (La prossima quindicina pubbl. qualche tuo giuoco) Renata Amighetti, Genova - Vincenzo Abruzzo studente, Bisagno.

Ho respinto due lettere non affrancate, *Ferrata Edoardo, Padova* Presto ti accontenterò.

II. Questione grammaticale (*M. L. C.*)

Un cacciatore sorpreso verso sera dal temporale, dopo, avere a lungo vagato, bussò ad una casetta sul limitare del bosco.

Tosto s'affacciò ad una finestra un vecchietto.

— Che volete? - chiese.

— Passar qui la notte - rispose l'altro.

— Fate pure un buon riposo - disse l'altro di rimando chiudendo la finestra di colpo.

Notate che la scena avviene in un paesello della Toscana, dove anche i contadini si compiacciono di rilevare argutamente la improprietà dei vocaboli. Perchè dunque il vecchietto potè rispondere così al cacciatore?

III. Rebus dantesco (*Carlo Fanighetti, Saronno*).

X Gennaio Febbraio VA C dol nt TTÀ

IV. Passatempo primaverile (*Maria Patrone, Voltri*).

Formare un bel mazzetto di otto fiori squisiti, le cui lettere iniziali compongano la parola «garofano».

V. Sciarada (*Irene Balestrin, Treviso.*)

Col **primiero** mio si chiama
un amabile bambino
che sebben tanto piccino
pure è adorno di virtù.

Ha le mani ognor **secondo**,
I capelli pettinati,
Egli è sempre tra i premiati
Perchè studia con amor.

Dal visetto intelligente
La bontade gli traluce;
Perciò il babbo lo conduce
Al teatro degl'**inter.**

GIUOCHI FRANCESI

VI. Un'iscrizione enigmatica

Siamo nella **Metro** di Parigi.

Essendo suonato mezzogiorno, il pittore ha tralasciato di dipingere l'insegna; ma per completarla provvisoriamente, vi appoggiò una sedia.

L'inglese dal Frustrino ha capito benissimo e si propone di fare appunto una visita al luogo monumentale indicato.

Sapete dirmi dove?

GIUOCHI LATINI

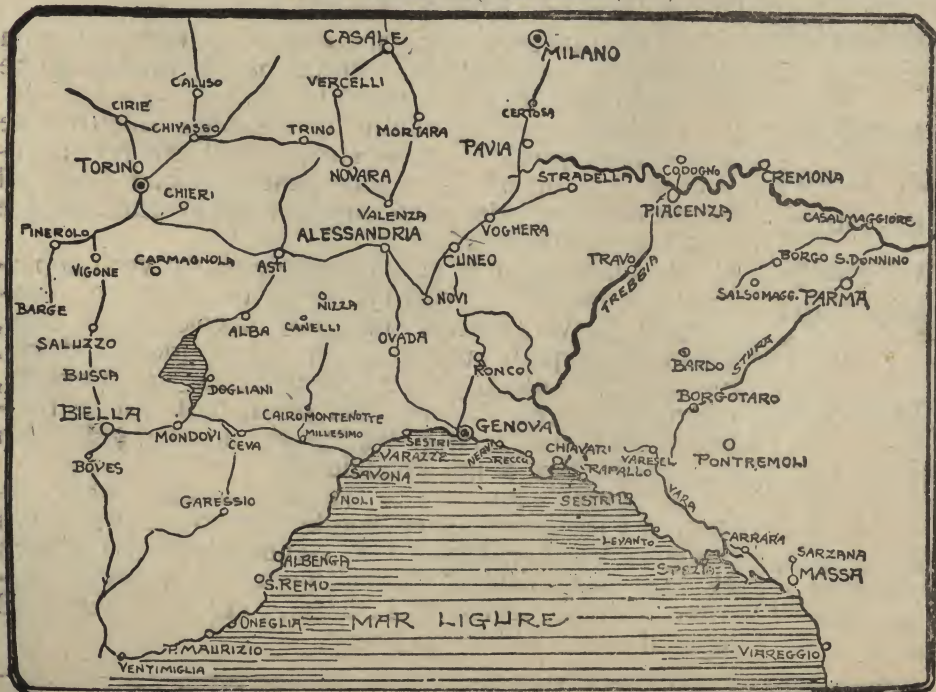
VII. Lo spirito d'un avvocato (*G. L. Cordone.*)

Iscrizione latina che un bravo e arguto avvocato fece apporre in facciata d'una sua nuova palazzina.

Discordia Civium
Concordia lapidum.

Si spieghi e si illustri questa iscrizione.

Nuovi Esercizi

I. Rivoluzione geografica (*Ric°*)

In questa cartina ci sono tre città del Piemonte fuori di posto e ci manca un bel tratto di un fiume importante. Cercate.

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunue epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:**
Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay
Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.
Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO,,

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*).
Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi	1,00 per 0,70	- 1 Copia Cent. 10
„ „ piccoli	0,70 per 0,50	- 2 Copie „ 10
Cartelli illustrati a colori	0,35 per 0,25	- 1 Copia Cent. 25 - 3 Cent. 30
Foglietti volanti		- 24 Copie „ 10
Cartoline illustrate del Giornaletto		3 Copie Cent. 10 12 » » 50
„ „ per la pace		100 » L. 2.00

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o ci ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principio dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordare, Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazione

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

CANE e GATTO
Avventure di Capitano e Mimy.
Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazion felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e ne ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i grandi ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. Al racconto principale sono aggiunti altri raccontini e poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo, alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte. Fu stampata dalla Scuola Tipografica dei Derelitti, che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 10 copie si dà la undecima gratis.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig* Telefono 60-34

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova Piazza Umberto I. N. 25
Telefono 42-74.

Direttore: Cav. Prof. G. COLOMBO

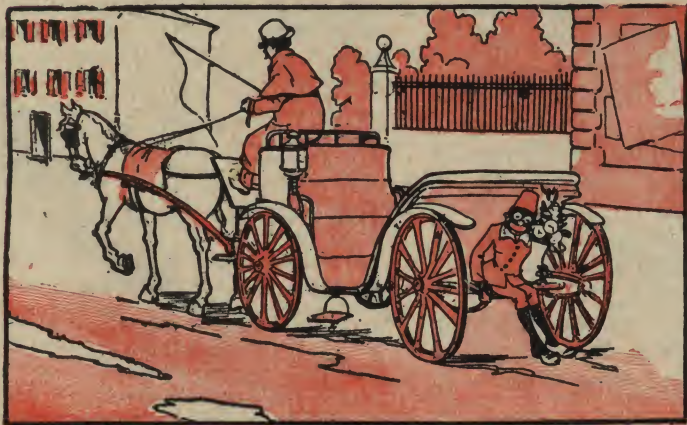
C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Sconto ai rivenditori

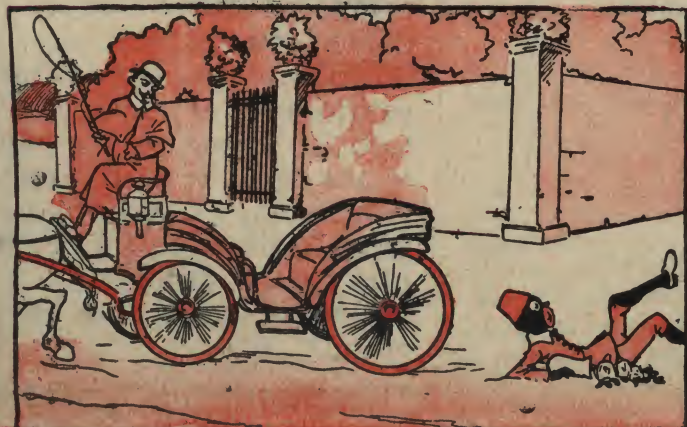
Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. 2,50
Semestr. » » al 30 Giugno « 1, 30
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « 1, 50
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

I fiori per l'onomastico

1. - Rococò - disse il padrone -
prendi, e porta questi fiori
fino in via del Zabaione,
dove stanno quei signori.

2. Rococò, dovendo fare
un lunghissimo cammino,
vide lieto transitare
un leggero calessino

3. ... e senz'altro ci si appese.
Come è comodo star lì!
viaggerebbe per un mese,
sempre comodo così.

4. Ma il vettor vede e s'adira
e, con forza quanto può,
della frusta un colpo tira
e colpisce Rococò.

5. L'altro colpo non lo volle,
ma va a terra insieme ai fiori:
c'era un fango sporco e molle
olezzante ingrati odori.

6. E più tardi, quando i fiori
il moretto presentò,
ciaschedun di quei signori
bene il naso si turò!

DAI LETTORI

Un'avventura di viaggio

Racconto dal vero

Negli ultimi giorni di novembre giunsi a S. Paolo di Loanda, fiorente città sulla costa dell'Africa occidentale nei possessi portoghesi del Congo. Volevo trattenermi uno o due giorni in quella città, e poi proseguire per la via di mare a Benguela e a Mossamedes. Quando però chiesi a S. Paolo de Loanda della nave a vapore che doveva appunto partire in quei giorni e che doveva fare rotta per Benguela e Mossamedes, mi dissero che era già partita; quella notizia non fu certo benvenuta. Fui perciò contento di sapere che il giorno stesso del mio arrivo una nave a vela avrebbe levate le ancore per Mossamedes. Andai al porto ed esaminai la nave; era un bel veliero di ferro, eccellente di costruzione e della capacità di 700 tonnellate. Mi sembrò capace di sfidare i mari poichè filava a sei miglia all'ora; il bark viaggiava con bandiera portoghese. Salii a bordo e pregai il capitano di prendermi come passeggiero fino a Mossamedes; egli aderì subito alla mia domanda. Era uno di quegli uomini che non rinunziano mai ad un guadagno che loro si offre, e che sanno approfittare di ogni occasione per far denaro. Il prezzo di passaggio fu modesto e di poco maggiore di quello che avrei speso sulla nave a vapore. Combinammo l'affare, senza che io facessi neppure ritorno in città.

Quel giorno stesso salpammo per Mossamedes. L'equipaggio si componeva di tredici uomini, fra cui un fanciullo che faceva da mozzo.

I due primi giorni di navigazione furono felicissimi. La notte che seguiva il terzo giorno dalla nostra partenza da S. Paolo de Loanda, il cielo era annuvolato ed il mare abbastanza calmo. Avevo cenato in compagnia del capitano e del suo tenente; finita la cena il capitano aveva affidata la guardia al tenente per quella notte, e si era ritirato nella sua cabina: io mi ritirai nella mia, posta sopra coperta, ove senza spogliarmi mi gettai su un divano, e cercai di dormire. Faceva un caldo soffocante; quale si può supporre a 10 gradi sotto l'Equatore, con un cielo annuvolato e un venticello afoso. Finalmente mi addormentai, ma il mio sonno fu breve. Dormii un paio di ore appena, e destatomi non potei più riprender sonno. Non sentiva nè stanchezza nè bisogno di dormire. Guardai l'orologio: erano circa le due del mattino. Non resistendo più a lungo nella cabina per il gran caldo, preferii andare sopra il ponte del comando per respirare un pò.

Non era un'ora che ero sul ponte, quando la nave diede una gran scossa; per fortuna potei tenermi aggrappato all'albero maestro, altrimenti mi sarei sfracellato il capo. Tutto l'equipaggio fu sossopra. Il capitano diede ordine ad un marinaio di visitare tutta la nave per vedere che cosa era successo. Esso ritornó tutto ansante dicendo che l'acqua entrava nel corpo della nave. « Faccia arrestare la nave! » dissi al capitano che mi guardava pallido. Egli infatti diede quest'ordine e la nave si fermò di botto. Poi il capitano diedè ordine al suo tenente, di scendere nella sentina a scandagliare.

« Tutti gli uomini alle pompe! » comandò il capitano con voce stentorea. La nave incominciava ad affondare. Da quel momento vidi che non c'era più alcuna speranza di salvarla. Corsi perciò nella cabina e mi gettai i due fucili in ispalla: nascosi la borsa del danaro e la scatola delle munizioni in una cintura di pelle ermeticamente chiusa che cinsi attorno alla vita. Negli stivaloni cacciai alla rinfusa oggetti di scambio, zolfanelli, cioccolato, quanto in una parola vi poteva stare; tirai poi le falde degli stivaloni fino sopra al ginocchio, e li abbottonai strettamente, legandoli con una doppia coreggia di pelle; in tal modo potea essere certo, che se avessi anche dovuto passare un tempo relativamente lungo in acqua, quegli oggetti non avrebbero sofferto l'umidità. Ciò fatto, uscii dalla cabina; avevo impiegato a tutto ciò non più di un minuto.

Appena uscito dalla galleria, il capitano mi disse che il bastimento aveva già imbarcato un metro d'acqua. La prua affondava sensibilmente. Anche il capitano comprese allora che la nave era perduta. « Le imbarcazioni in mare! » gridò. - Avanti! Presto, animo e coraggio, giovanotti ». Sul Lisboa vi erano due canotti, uno a destra, e l'altro a sinistra. Cinque uomini si occuparono di calare in acqua quello di destra, cinque altri quello di sinistra; il dispensiere aveva intanto portato sopra coperta buona quantità di viveri. Io mi unii ai marinai che calavano l'imbarcazione di sinistra. Non ci fu difficile calarla in mare; scesero in essa due marinai ed il tenente; il dispensiere gettò loro un sacco di biscotto ed un pezzo di vela; gli altri due volevano scendere anche loro, ma io li trattenni. E dissi di andare ad aiutare quelli che calavano l'imbarcazione di destra, i quali facevano sforzi giganteschi ma sempre inutilmente. Intanto la nave affondava sempre più.

Fu allora che il capitano diede il terribile comando: « Si salvi chi può. A nuoto! A nuoto! » Stavo già per spiccare il salto quando sentii la voce di un fanciullo che gridava in tono straziante: « Mamma! Mamma! »

Ci arrestammo sorpresi. « Il mozzo! » mi disse il capitano, e poi gridò « Teofilo! in mare! in mare! »

« Mamma! Mamma! » rispose invece il mozzo con voce straziante. « Il mozzo, chi lo salva? Chi lo salva? »

« Lo salverò io, capitano » gli dissi; si salvi ella a nuoto, raggiunga i compagni e dica loro che mi aspettino. » Non ebbi tempo di finire queste parole che sentii un tonfo e vidi il capitano che si dirigeva nuotando verso il canotto. La nave era già quasi affondata; ma un po' camminando, un po' nuotando, giunsi ai piedi dell'albero; non mi fu certo facile giungere colà, perchè il mio vestito pregno di acqua, mi era divenuto pesantissimo ed impicciava i miei movimenti.

Stringevo nella destra il pugnale damasceno col quale tagliavo le corde, in cui inciampava il mio piede; colla sinistra mi tenevo aggrappato al cordame; procedevo con una velocità relativamente grande.

La posizione dell'albero maestro diveniva sempre più orizzontale; i cordami si arruffavano e cadevano sopra di me, quasi mi volessero seppellire.

Già una parte dei pennoni sono sott'acqua; ancora qualche minuto, poi l'albero sarebbe scomparso nei flutti col ragazzo e con me: « Dio mio, aiutatemi! » mormorai. Ancora uno sforzo supremo, gigantesco.

Mi riesce di avanzarmi alquanto: ho raggiunto il fanciullo: allungo il braccio, prendo il mozzo per le gambe e lo tiro a me.

Il fanciullo mandò un grido d'angoscia invocando la mamma. Io me lo metto in ispalla e mi getto in mare. Nuotai dieci minuti e finalmente potei salire sul canotto. Vogammo per due giorni e alla fine del terzo posammo piede in terra conosciuta. Poichè il fanciullo era divenuto pazzo dallo spavento, lo affidai ad un valente medico, che mi disse lo avrebbe guarito in venti giorni.

Poi presi il primo treno che trovai e, dopo una settimana di viaggio potei rimpatriare.

(Torino) **F. C.**

Davanti al focolare

1. Era di sera.
Tacita e lieve,
non interrotta
cadea la neve.

2. Tutto era bianco
come un lenzuolo,
Bianco ogni tetto,
bianco ogni suolo.

3. Stava al calduccio
del focolare,
una nonnina
a raccontare

4. i bei racconti
tanto graditi,
di fate, mostri,
reucci arditi.

5. L'attorniavano
cinque piccini,
tutti graziosi,
tutti carini.

6. Stavan la nonna
ad ammirare,
muti ed attenti
ad ascoltare.

7. Finia un racconto,
ed essi: - Un altro...
Quello del lupo
ch'era assai scaltro..

8. E la nonnina
li accontentava,
quel che volevano.
lor raccontava;

9. Fin quando il sonno
prese ad ognuno
dei nipotini
ad uno ad uno...

10. Fu tutto muto
dopo un momento
fu tutto buio,
tutto fu spento.

11. E fuori sempre
tacita e lieve,
sino al mattino
cadde la neve.

(Palermo) **Giacomo Arena**

Raccomandiamo vivamente ai nostri lettori (che comperano il giornale dalle edicole) di abbonarsi direttamente al periodico. Per loro la spesa è la stessa e per noi è un notevole vantaggio. L'abbonamento può cominciare da qualunque epoca dell'anno.

Vedi l'avviso in 8ª pagina.

Il re del mare

N.° 2. *Vedi Numero precedente* Romanzetto storico

— A codesto c'è riparo per bona fortuna, e quel che non si è fatto si può ancor fare soggiunse il terribile Ziffredo.

Wladecco non lasciò trasparire il suo ribrezzo, e buttò là con indifferenza!

— Questa dama ha un ragazzino per la cui vita il padre darà tutti i suoi tesori, Faltyn non farà capo alcuno della perdita del suo vascello, che può supporre in fondo al mare con tutto il suo carico, perocchè ciascuno era troppo affaccendato e sgomento per darsi ragione del colpo che avete fatto.

Tó! questo bardassa la sa più lunga di un barbassoro - osservò Ziffredo calmandosi. - Be'! sentiamo.

— Ecco: Noi siamo corsi in aiuto a un bastimento: abbiamo trovato una donna col suo bambino, e l'avete portata quassù perchè il barco affondava! Niente di più giusto che ci si paghi la fatica.

La cupidigia di Ecberto ridesta gli ispiri di rimettersi a un tale consiglio.

— O perchè non mi incarichereste dell'affare? . chiese indifferente Wladecco. Qui son nuovo; ancora non ho lavorato con vo' altri, e nessuno in Dànzica mi conosce. Io poi son risoluto a tutto, chè niente mi spaventa.

— Oh! oh! l'uccellino vuol prender il volo - esclamò Ecberto. Ma chi mi assicura, becco tenero, che tu non mi abbi a capitar qui coi berrovieri di Dànzica e dei contorni, in vece di portarci un carico d'oro?

La vita dei prigionieri sarà per voi il pegno più sicuro, e obbligherà i borghesi a stare agli impegni presi. In quanto a me venni qua liberamente; o perchè avrei l'idea di fuggirmene?

Ziffredo aveva un debole per il giovanotto; ma per quanto sentisse di potersene fidare, nol volle dar a divedere, e il capo ricominciò a dire:

— Tu parli da senno, è vero; pur ti devo ancora provare. Del resto non c'è fretta e codesta tua borghesina può godere a suo bell'agio delle nostra ospitalità. Essa non ha da lagnarsi e può dirsi felice chè invece di mandarla nei sotteranei, le dò alloggio nella magnifica camera che mio padre chiama regale. Non le manca nulla: muri scialbati, impiantito di mattoni e la vista del mare. Di più non ci vorrebbe per una regina, e la dama deve tenersi contenta d'un tanto favore

Wladecco non fiatò. Per il momento gli bastava di aver salvata la vita ai suoi protetti e gli tardava di correre a rassicurare la povera prigioniera. Senza perder tempo scelse fra le merci ammonticchiate ciò che a suo parere, potesse convenire per lavori femminili. Con ciò la giovane prigioniera ebbe da allora in poi una occupazione atta a distrarla quanto ohimè, era possibile nel suo doloroso stato.

Essa si affrettò di cominciare un ornamento destinato alla Chiesa della Madonna di Dànzica, promettendo di recarla in persona a quella chiesa in ringraziamento della sua prossima liberazione. Berta invero sperava, e sopratutto pregava con fervore e fiducia. Tuttavia il suo soggiorno nella cupa e fredda fortezza si prolungava...

III

Ecberto andava seriamente pensando al modo di intendersi con Faltyn per il riscatto dei prigionieri; ben sapendo che i Danzicesi non perdonavano mai ai *Re del mare* gli attentati onde erano vittima.

...Tu parli da senno...

D'altra parte la stagione si faceva cattiva. La prigioniera non vedeva altri fuorchè Wladecco che le portava il cibo; conveniva che non conoscesse nessuno degli scherani del castello. Aggiungi che il giovane custode diceva che la *dama* impallidiva, e che egli non ne risponderebbe più qualora il vento di tramontana venisse a signoreggiare nella vasta fortezza.

Una certa sera che i muggiti del mare fremevano tremendi, ma che il martello della vedetta non segnalò alcuna nave in pericolo, Ziffredo si recò dal protetto; per barattar due parole - diceva lui: - ma, in vero, d'ordine del suo capo, per interrogarlo sul modo onde si varrebbe per intendersi con Faltyn.

— Forse voi vi pensate che io sia per spiattellargli alla buona chi mi manda?.. Manco per burla! Non sono così ingenuo come sembro all'aspetto. Mi presenterò come un pescatore di queste spiaggie. Avrò sentito parlare di una bella dama raccolta da amici lontani. Costoro non vogliono scoprirsi prima di essere pagati lautamente, e con anticipazione. Questo non desterà meraviglia a nessuno.

La sicurtà del giovanotto persuase il vecchio pirata che già da tempo aveva riposto in lui intera fiducia. L'aspetto ardito del giovane gli era piaciuto fin dal giorno che gli si era offerto come volontario, e giammai aveva fatto cosa da meritar un rimprovero. Gli altri soldati (che così qualificavano) infatti, solevano mostrarsi scansafatiche, in tutto ciò che non fosse rigorosamente d'obbligo, e perfino nel pulirsi le armi; mentre Wladecco era sempre pronto a qualunque faccenda; calmo e tranquillo quanto lavoratore, calmava ogni contesa dei compagni, in mezzo ai quali appariva come un angelo di pace a tal segno che i più riottosi e aspri si piegavano al suo consiglio e spesso cedevano alle sue preghiere. Il vecchio Ziffredo però ne era rimasto preso pel primo, e perfino il terribile Ecberto si raddolciva davanti a lui.

O chi era dunque quel misterioso personaggio e cosa lo aveva spinto ad arrolarsi, in quella orda selvaggia?

— Lo sapremo quando avremo fatto conoscenza con un convento di Cistercensi, fabbricato più in là tra fitte boscaglie.

Il Chiostro era divenuto l'asilo de gli orfani figliuoli tutti di pescatori, e fra questi fu annoverato Wladecco. La fede cristiana trovò in lui un cuore ardente, e il suo zelo, che cresciuto con gli anni, gli facea bramare di far conoscere a tutto il paese il Dio che egli adorava.

Troppo angusti gli sembravano i muri del monastero per contener il suo zelo; quindi aprendosi col P. Flavione (quello stesso che lo aveva accolto) gli confidò il suo disegno di andar a Adler-horst per tentare di convertire quelli abitanti o almeno per far loro del bene.

Il vecchio monaco lo vide partire con mestizia ma con qualche speranza, onde pregò con fervore per la bona riuscita dell'opera. Le sue preghiere furon esaudite, poichè al primo incontro potè salvare due vittime innocenti, e guà dagnarsi il cuore di alcuni compagni.

Speranza del giovane era di guadagnarseli tutti se pur gli avvenisse di condurre a buon termine l'affare che gli era ora affidato. Quindi stava risolto a non trascurar nulla, dovesse pur esporsi ai peggiori pericoli.

IV

Pochi giorni dopo la sua ultima conversazione con Ziffredo, Wladecco partì per Dànzica, fatta promessa a Ecberto di non esporlo alle vendette dei Danzicesi, anche a costo della sua testa.

Donna Berta scoppiò in pianto al doversi separare dal suo liberatore, pensando con terrore a ciò che le potesse avvenire nell'assenza di lui, sola, povera colomba, in quel nido di avvoltoi.

(Continua)

La chiave preziosa

Il Conte Manfredo abitava il Castello feudale di Tagliacozzo, dove, ricchissimo qual'era, teneva gelosamente celato il suo tesoro in una segreta, nella quale egli solo entrava per prendere il denaro necessario ai suoi affari, consegnandolo al suo sovrintendente, di nome Costanzo. Costui erasi insospettato del fare del suo signore,

Un giorno, per caso, imbattutosi nel Conte, s'avvide che destramente si nascondeva un qualche oggetto sotto la veste, anzi gli parve che fosse una chiave. Infatti aveva indovinato: era la chiave del nascondiglio.

Dovete sapere che quel nascondiglio

... s'avvide che nascondeva qualche oggetto sotto la veste ...

era anche una trappola. La chiave introdotta nella commessura di due pietre squadrate di un muraglione antico situato verso l'estremità del parco, faceva funzionare una toppa segreta. Al primo giro di chiave, una *bòtola* praticata nelle lastre del pavimento, proprio sotto la toppa, si apriva, e girava sul perno, facendo un giro intero, cosicchè si chiudeva da sè, automaticamente. Appena richiusasi, poteva aprire un ripostiglio praticato nel muro, tirando con la chiave. Questa trappola, che chi ne possedeva il segreto poteva scansare, era una precauzione presa per il caso che fosse rubata la chiave, e scoperta la toppa segreta.

Infatti, dato il primo giro di chiave, il ladro sarebbe caduto, senz'altro, nel trabocchetto spalancatosi sul pavimento.

Costanzo aveva già notato che la sera precedente ai grandiosi pagamenti, il Conte si rimaneva solo, mentre tutti, in castello, dormivano. - Una di tali sere, Costanzo si mise in agguato, e vide il suo padrone aprire uno sportello (quello del ripostiglio) praticato nel muraglione. Spiando da lungi, e avanzando chiotto chiotto, Costanzo avea raggiunto il suo posto di osservazione, nel momento in cui aprivasi lo sportello: quindi la botola erasi già chiusa, ed egli perciò ne ignorò l'esistenza. - La dimane, ricevette, com'al solito, la somma necessaria pei pagamenti.

Dunque *il morto* era proprio là, in quel muraglione antico!.. Approfittando della prima assenza del Conte, Costanzo esaminò minutamente il muro misterioso, finchè tra due pietroni scoprì un punto brillante. - « E la molla segreta » - pensò lo scaltro. Ma ficcandoci parecchie verghine di ferro, non potè metter in gioco ciò che prendeva per una molla.

Rammentò allora di aver veduto un dì il Conte nascondersi una chiave nel giustacuore. « Sicuro ! - pensò Costanzo - è la chiave di questo ordigno che ho preso per una molla: deve pur essere una molla: deve pur essere una toppa piccolina. Oh! quella chiave!.. » E un reo pensiero attanagliava quell'uomo di fiducia:.. aver quella chiave, sarebbe la fortuna... Ma per averla ci voleva un delitto... Costanzo stava titubante.

In quel mentre, un signorotto vicino, il duca d'Altarocca, uomo crudele e ambizioso, da gran tempo rivale del Conte di Tagliacozzo, lo assalse di repente senza dargli tempo di mettersi sulle difese. Quindi stretto da ogni parte, il povero Conte fu sconfitto, ed egli stesso giacque come morto, benchè fosse soltanto ferito.

Veduta inutile ogni resistenza, sarebbe stato votarsi a certa morte il ritornare alla pugna. Quindi si mise in salvo, tanto più che la chiave che teneva celata nel giustacuore, gli dava certa speranza per l'avvenire. Infatti quella chiave era la sua fortuna; immensa fortuna, a tutti ignota, e solo lui era nel caso di valersene; infatti perchè fosse venuta a luce, avrebbe dovuto crollare tutto il castello. Il Conte Manfredo adunque si ritirò presso alcuni suoi amici.

Il duca d'Altarocca, stabilitosi nel Castello preso a tradimento, avea perdonata la vita al sovrintendente Costanzo, spontaneamente offertosi al suo servizio. Con ciò il birbone sperava di aver agio per ritentar la prova e riuscire a scavare il famoso nascondiglio.

...Costanzo si mise in agguato...

Ormai lui solo, in quel luogo, avea notizia dell'esistenza del tesoro celato nel muraglione. Però Costanzo, non riusciva nel suo intento, e cominciò a dolersi di non aver ucciso il Conte.. Tra i morti non era stato ritrovato... dunque era riuscito a salvarsi con la sua chiavetta.

Trovarsi un giorno di fronte a Manfredi di Tagliacozzo... era l'ossessione del traditore, che durò a tormentarlo per un anno.

In quel tempo il Duca d'Altarocca erasi reso odiosissimo nella contea usurpata: crescevano le gabelle al punto che quel popolo, poc'anzi agiato, e ora oppresso, tramò una rivolta.

Il popolo e la gente d'arme esecravano il tiranno esoso, mentre rimpiangevano il buon Conte Manfredo. Questi dal suo rifugio ebbe notizia dello stato d'animo del suo popolo; onde giudicò arrivato il momento favorevole per ricuperare il suo dominio

Dimesse le vesti che usava, ne indossò delle più semplici, e si rese irriconoscibile mettendosi barba e parrucca incanutite. Sua idea era di penetrare sconosciuto nel suo Castello di Tagliacozzo, e con l'aiuto di Costanzo, far sì che i suoi soldati rimasti nel castello si risolvessero a unirsi al popolo in rivoluzione, e a impossessarsi del tiranno.

Come si vede, Manfredo di Tagliacozzo era ben lungi dal conoscere le idee del suo antico sovrintendente dal dì che costui agognava la chiavetta segreta. Siccome conosceva la famiglia di Costanzo, il conte Manfredo si presentò come chi andava a trovarlo da parte di un parente suo, che nominò.

Finalmente il conte si abbocca con Costanzo. A quattr'occhi con lui, il conte si cava parrucca e barba... Costanzo allibisce... ma il conte prosegue: «Tu devi soffrire, come tutti, della tirannìa del duca. Io ti porto la liberazione, se vorrai secondar il mio disegno. La mia fortuna è intatta; or voglio assicurare, come per l'addietro, la felicità al mio popolo, che, come ben so, mi è rimasto fedele. »

Già Costanzo impallidiva, fremeva... capiva già il disegno ardito del conte... ma il perfido voleva per sè, quella fortuna che doveva servire per il bene di tutti... Era capitata l'ora... di commettere quel delitto covato in cuore... La agognata chiavetta che il conte portava seco, bisognava rapirgliela.

Prima che il conte, fiducioso, avesse il tempo di far un atto di difesa, Costanzo gli si scagliò addosso, lo atterrò e gli strinse la strozza. La forza dello scellerato, accresciuta dalla cupidigia, ebbe ragione del conte, che rimase senza moto. Visto il suo antico padrone senza dar segno di vita, Costanzo gli strappò la veste dinanzi, e scoprì sul petto la borsetta di cuoio che conteneva la chiavetta agognata.

Finalmente l'aveva, la chiave! - Ora era affare di spicciarsi, e semplicissimo era il suo disegno. - Impossessatosi del tesoro, avrebbe dato un grosso regalo alla sentinella che lo lasciasse uscire; e poi sarebbe fuggito lontano per sempre. - Or dunque corre difilato al muro, introduce la chiave tra le due pietre... Il serrame funziona... ed echeggia un urlo orribile. La trappola erasi schiusa sotto i piedi dello scellerato, che abbondonata la chiave nel buco, traboccò nel sotterraneo. La bòtola, come già indoviniamo, si richiudeva auto-

... lo assalse di repente ...

maticamente, e così il ladro resta incarcerato tre metri sotto terra.

Ma l'urlo che avea gettato, chiamò l'attenzione delle guardie che avean riconosciuta la voce di Costanzo. . Corsero a

... esecravano il tiranno esoso ...

quella volta, ma rimasero stupefatti al vedere steso esanime al suolo il conte Manfredo, che essi subito riconobbero.

Il conte respirava benchè a mala pena; dunque si sarebbe potuto salvare. Dopo opportune cure, Manfredo rinvenne in sè e aprì gli occhi. Ricordata la tragica scena, il conte non poteva capire il perchè di quell'attentato, quando accortosi delle sue vesti strappate sul petto, gli balenò un'idea rivelatrice... Si tasta, e la chiave è sparita..

Impallidì il conte: ormai aveva capito il tradimento di Costanzo. Pure ha una fiducia: *La trappola*!

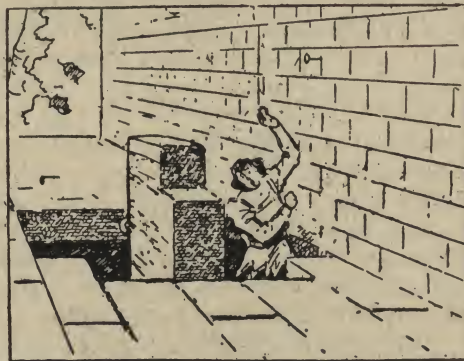
Sicuro! il malcapitato pensa ai fatti suoi nel carcere buio e senza uscita. La speranza di aver ancora a sua disposizione il celato tesoro rianima il conte Manfredo, che rivoltosi a quei suoi antichi militari fedeli, palesa loro il suo ardito disegno per ridar libertà e agiatezza al suo paese. Per riuscire occorre impadronirsi del duca, e obbligarlo a capitolare.

I soldati che hanno capito, con entusiasmo giurano fedeltà al loro conte. Il drappello, capitanato da Manfredo, ingrossa e si avvia agli appartamenti del tiranno. Questi apre senza sospetto, e indietreggia al vedere i suoi soldati condotti dal conte Manfredo. Il duca sguaina la spada, ma attorniato dalle guardie che acclamano il conte di Tagliacozzo, si sente perduto, e cessa di difendersi.

Il conte allora prende la parola: «E' sonata l'ora che mette fine al tuo regno nefasto. Senti di fuori il popolo, che conscio della mia venuta, mi acclama. Riconosci le tue scelleraggini e la tua tirannìa; restituiscimi i beni usurpatimi, o ti faccio impiccare.

Il duca di Altarocca si sottomette, piacciagli o no, e firma la sua abdicazione. - Il popolo già poco prima, avvertito del ritorno del suo amato conte, aveva fatto ressa davanti al castello acclamando il liberato, e volendolo rivedere. Quindi Manfredo si presentò al pubblico, e l'ovazione fu universale fragorosa.

Venuta la sera, il conte si recò lesto al muro che celava il suo tesoro. La chiavetta era rimasta tra le due pietre. Manfredo tirò a sè, lo sportello si aprì, e il tesoro comparve intatto al suo posto. Dunque la trappola aveva agito ottimamente.

Il conte, però, di buon cuore, pensò

... echeggia un urlo orribile ...

che nel carcere cieco c'era un uomo; uomo degno, certo, di tal sorte - ma egli non voleva lasciarlo perire in quello orrore. Pertanto, rifece agire il serrame, dopo di aver messo un tronco d'albero attraverso

... « Gran Signore - esclamò ...

alla botola, per tenerla aperta. Poi, legata una fune al tronco lasciò pendere la fune nel sotterraneo. Costanzo riveduta la luce che più non credeva di dover salutare, fu stupefatto al vedere chino sull'apertura colui che egli avea vilmente tradito e assalito. Al comando del suo signore, il reo uscì dal sotterraneo. «Gran signore - esclamò prostrato ai suoi piedi - ero degno della morte orribile che mi aspettava in questa buca..... fatemi morire di morte più breve e perdonatemi !..»

Ma Manfredo di Tagliacozzo lasciò la via libera al reo pentito.

«Va - gli disse - il rimorso che in te vedo sincero, sia il tuo castigo, e riscatta la tua scelleratezza con buone azioni. Rimettiti in pace con Dio, e fa di meritare il suo perdono.» - Costanzo uscì dal castello ma rimase nel territorio di Tagliacozzo, dando buon saggio di sè, e vantando sempre e in ogni occasione la clemenza del suo buon signore, dichiarandosi sinceramente pronto a dar per lui la vita.

CECCHINO

Era un fanciullettò sui tredici anni, dalla personcina slanciata e compita, dalla capigliatura bionda e inanellata, da un bel visetto d'angelo, che rubava i baci e le carezze ad ognuno. Un paio di calzoncini, logori anzichenò, coprivan due gambette esili esili, ed un paio di scarpette, ormai scalcagnate, gli difendeva malamente i piedini dal freddo.... Un violino era tutta la sua fortuna!....

Da mattina a sera lo si vedeva vagare per le vie e per le piazze della città, e cantare con soave voce argentina, l'eccidio toccato ai nostri soldati, incappati nelle mani dei Turchi in Tripolitania.... Cecchino era nato a Messina in mezzo alle ricchezze e a tutte le comodità d'un bel palazzo aristocratico. La sua infanzia trascorsa deliziosamente, dava a presagire che tutto sarebbe andato a meraviglia, ma, ahimè il fatale terremoto del 1908, venne a troncare ogni sua speranza! Egli, il povero Cecchino, si vide, ad un tratto, sparire fra le pause voragini della terra, i suoi cari genitori, e si trovò solo, solo, quasi scampato per miracolo. Invaso dal terrore fuggì da quella città sventurata e riparò in un paesello vicino dove visse alcun tempo, stendendo la mano ai passanti. Ma l'avvenire gli si presentava fosco, terribile! Ritornato poco dopo a Messina, assistette al dissotterramento dei genitori, e potè ritrovare fra le macerie della sua casa, un violino che gli era stato l'amico inseparabile nei giorni di gioia e di felicità: con tale strumento Cecchino previde che si sarebbe potuto guadagnare almeno un tozzo di pane... E la sua previsione non lo trasse in inganno. La sua voce armoniosa, sposata ai trilli, ai gorgheggi ed ai sospiri appassionati del violino, gli avean fatto conquistare il cuore di tutti. Ognuno, infatti faceva a gara di poterselo tenere vicino e di costringerlo a dar prova dell'arte sua musicale e della sua voce argentina. E Cecchino? Ah, quant'era felice il povero fanciullo, quando l'archetto strisciava leggero sulle corde del violino, sprigionandone una melodia soave, ammagliante, incantatrice! Oh, allora, il suo viso diveniva infuocato, sorridente d'un sorriso mesto, melanconico, e quell'armonia ora allegra, or triste e appassionata, sembrava un lamento d'un cuore lacerato, straziato, trafitto dal dolore!

Tutti gli s'affollavan d'intorno e quando egli, il piccolo Cecchino, arrestava la mano, che talvolta si lasciava trascinare troppo dal cuore, oh, allora, nessuno disdegnava di gettar una piccola moneta nel suo berretto!

Così il caro cantastorie trascorreva i suoi giorni stringendosi al cuore il piccolo violino che non l'avea voluto abbandonare neppur nella sua miseria ed infelicità, che anzi gli procacciava un tozzo di pane e gli leniva gli affanni ed i dolori della sua sventurata esistenza.....

(*Cagliari*) **Melis Francesco**

Ecco come due cerchi possono divenir un paio d'occhiali.

Costumi albanesi

Si ritorna a parlare dell'Albania. Per dare un'idea di questo popolo, presentiamo ai lettori questa scena. E' un pranzo di gala; e a giudicare dal cerimoniale che vi si usa (osservate quel signore a sinistra, che taglia un pollo a colpi di spada) si vede come gli Albanesi sono ancor lungi dalla nostra civiltà.

Conversazioni del Dottor Quattrocchi

Tra i collaboratori dell'uomo

Non è gran tempo, lessi sul caro «Giornaletto» la descrizione briosa di un cotale animaluccio dagli occhi color dell'oro brunito e dalle ali lunghe membranose, iridate, percorse come le foglie degli alberi da nervature ramificate verdi, il quale è, allo stato di larva, uno dei più preziosi collaboratori dell'uomo nella lotta contro i parassiti delle piante.

E non è il solo.

Però dobbiamo ben dolorosamente constatare che gli insetti nocivi all'agricoltura sono di gran lunga più numerosi di quelli che a loro fan guerra.

Altra volta parlammo delle farfalle che tanto danno arrecano alla campagna nel loro stato di larve; ed ora è la volta dei coleotteri, quegli insetti ricoperti sul dorso da due false ali oelitre, dure come corno, sotto cui nascondono ripiegate le vere ali atte al volo: hanno sei zampe, due antenne, e una bocca in generale assai sviluppata.

Anch'essi prima di essere insetti perfetti, passano per lo stadio larvale.

Le farfalle, tutte ci sono dannose: tra i coleotteri invece l'uomo trova oltre che dei nemici implacabili, anche dei valenti collaboratori.

In generale non si va tanto pel sottite nel cercar di distinguere gli uni dagli altri: e il contadino ed i ragazzetti riuniscono in una sorte comune, condannandoli tutti in blocco alla morte, sia il dannosissimo *maggiolino* come il *carabo dorato* che gli è nemico acerrimo. E questo è male.

La larva del *maggiolino* vive da tre a uattro anni affondata nel terreno ove si nutre delle radici delle erbe e delle piante prima di diventare insetto perfetto e di assumere le ali. Esse è tozza e bianca con l'addome che sembra un sacchetto ripieno di terra e la bocca fornita di un apparato masticatore robustissimo E' voracissima: e disgraziata quella piantagione che ne fosse invasa: essa sarebbe certo destinata alla devastazione. Compiuto il suo sviluppo e diventato insetto perfetto, il maggiolino segue ancora il suo cattivo istinto e reca altri nuovi danni cospicui alle piante.

Nel mese di Maggio, a cui deve il nome, questo coleottero, color castagno sul dorso e nero nella regione ventrale, è straordinariamente numeroso; vola di albero in albero rodendo le giovani foglie e le gemme con grande voracità, e sia di giorno che di sera è frequente sui salici e sulle piante di frutta. Al mattino lo si trova intirizzito attaccato alle foglie degli alberi che ha devastato.

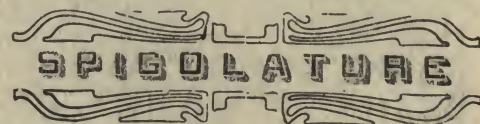
L'altro, il *carabo dorato*, bel coleottero dalle elitre verdi e d'oro, dall'addome nero e dalle zampe bruno rosse, corre nei nostri giardini e nelle nostre praterie facendo una vera strage di insetti, cui assale e stritola colle vigorose mascelle. Anche le limacce, i vermi, le forbicine, i millepiedi cadon sua preda e cadon sua preda agognata i maggiolini.

Con un salto il carabo si avventa sulla sua vittima, ancorchè sia più grosso di lui, e l'afferra all'estremità posteriore colle sue terribili pinze. Il maggiolino cerca di volar via, ma il carobo tien fermo e strappa alla sua disgraziata vittima gli ultimi anelli dell'addome con gl'intestini ed i visceri. Il suo pasto comincia subito varacissimo, e continua mentre insegue il fuggente... fin che insieme colle parti vitali gli strappa anche la vita.

Uniti al carabò dorato son nemici dei nemici delle nostre piantagioni e dei fiori, non pochi altri colleotteri, le cicindele, gli stafilini, i necrofori, le coccivelle... ma son troppo pochi in confronto del numero sterminato dei coleotteri nocivi.

Ad ogni modo siamone ad essi grati e non disprezziamo la loro azione, che unita a quella degli uccelletti vispi ed attenti, è sempre il più valido mezzo di difesa delle nostre piantagioni dalla vorace ingordigia di innumerevoli parassiti.

Dottor Quattrocchi

SPIGOLATURE

Terribile avventura notturna

Sulle rive del gran Lago Victoria (Africa orientale inglese) esiste una colonia italiana di circa 160 persone, per due terzi missionarii, che diffondono fra quei selvaggi la religione nostra.

Primeggia fra i coloni il sig. Parenti, capo di una ditta americana locale, e a lui si riferisce una delle più impressionanti avventure che possano capitare. Una notte egli s'era trovato a dormire insieme ad un amico e ad un servo indigeno entro un vagone isolato fermo alla stazione Tsavo. Una delle porte del vagone era aperta, quella dal lato opposto era chiusa. Mentre i tre erano immersi nel sonno, un leone con fulmineo balzo si slanciava nel carrozzone attraverso la porta aperta, azzannava l'amico del Parenti e, tenendo stretta la vittima nella ferrea morsa delle sue mascelle, spiccava un salto attraverso la finestra del lato opposto e scompariva nelle tenebre della notte. Fu l'affare di un istante: un grido, un rantolo, poi tutto ricadde nel silenzio. Il Parenti ebbe appena il tempo di riaversi dall'agghiacciante orrore provato al contatto della belva, che la tragedia era già consumata. Egli constatò poi, barcollando fra il buio, che rimasto solo nella vettura. Il negro nel frattempo era riuscito a fuggire.

Taglierini in famiglia

* Cecchino ieri era arrabbiato perchè non volevo raccontargli una storiella.

— Se non mi racconti una bella storia, mi dice ad un tratto, ti conduco in casa un asino.

— O sí sì, rispondo, conducimi pure un asinello, mi piacerá piú di te.

— No, grida furibondo, non ti conduco un asinello, ma un asino grosso: come papà

(*Gustavo, Torino*).

Nella famiglia di Mammalucco

— *Vedi là, Geronzio? quello è il pianeta Giove!*

— *Non vedo nulla, babbino mio. Aspetta, salgo sulla sedia per avvicinarmi di più*

Nel nostro piccolo mondo

Brigida è triste

Son triste! anche la bambola
oggi non m'ha distratta.
ogni cosa, anche innocua,
mi punge, mi maltratta.

Persino i fior che sbocciano
nel maggio sorridente,
e gli uccelli che cantano
inni giulivi ai venti,

e le farfalle candide
del mio fiorito, suol...
tutto mi sembra piangere,
tutto mi sembra in duol.

— Guarda, stamane! Brigida,
che mai ti salta in testa?
eri sempre nel giubilo,
mai ti vedemmo mesta!

— E' vero! oggi mi salgono
al labbro mesti accenti;
beati voi, se brillano
gli occhietti sorridenti!

Io penso alla terribile
ora che volge in terra,
e mi ferisce l'animo
la voce della guerra.

Ecco perchè il mio solito
gaudio s'asconde e tace!
vorrei che presto agli uomini
ritornasse la pace.

Ed han pregato i pargoli
delle labbra innocenti;
e pregarono i giovani
come i vecchi cadenti...

E chiedemmo all'Altissimo:
— Dona pace alla terra!
che gli uomini si abbraccino,
che tramonti ogni guerra...

E pregammo la Vergine:
— O Verginella pia,
dalla guerra proteggici
ora e sempre, o Maria!

Ma pure oggi rimbombano
i tuoni del cannone,
e sul labbro dei militi
di guerra è una canzone....

Io guardo, sono giovani
dalla persona ardita,
dagli occhi ardenti e vividi
che parlano di vita.

E penso: Essi combattono,
mentre bambini e spose
per essi al cielo innalzano
preghiere fervorose...

— Oh! nelle vostre giovani
fronti sorrida Iddio;
vi torni salvi ed ilari
al focolar natìo.

E sorga presto fulgido
il sospirato albor:
e sia la pace candida,
la pace del Signor!

Preghiamo! - Ed essi sappiano
che da mattina a sera
noi li seguiamo in fervida
incessante preghiera!

***

Sì, cari amici, preghiamo! preghiamo per la pace... E' per questo, anzi, che riporto qui un breve racconto della nostra «Fior di Maria»

Beppino sogna

La mamma era entrata nella camerètta, aveva aperto la finestra e s'era portata vicino al lettuccio del suo Beppino, Il fanciullo dormiva ancora ma d'un sonno agitato: ora sorrideva; finalmente, gridando: « Grazie, grazie! » e agitando le mani si svegliò. Al vedere la mamma: Sapessi - esclamò - dove sono stato! E incominciò: « Era notte, tu eri andata via ed io erò qui, nella mia cameretta, allo scuro e piangevo, piangevo come quel giorno in cui il babbo andò di nuovo soldato. Tutt'a un tratto vidi una gran luce e m'apparve un angelo bianco che mi chiese: - « Perchè piangi? »

Io dissi singhiozzando: - Babbo... andrà in guerra... non lo vedrò più » L'angelo mi prese, tra le sue braccia e, stendendo le sue ali bianche, mi portò in Paradiso e mi depose tra le braccia di Gesù.

Com'era bello Gesù, mamma! Sedeva su un trono d'oro e intorno a Lui c'erano tanti tanti angeli che cantavano. Io ricominciai a piangere e a gridare: « Babbo va in guerra!- » Gesù mi fece ancora una carezza e mi riconsegnò all'angelo che mi condusse presso una signora vestita di bianco. Era molto, molto bella, tutta splendente; intorno a lei c'erano tante fanciulle pure vestite di bianco, con un gran nastro color del cielo.

La bella Signora mi tirò a se accarezzandomi e mi domandò: «Sei buono?» Io la guardai; - è così buona, pensai.. non vorrà sgridarmi - e risposi: « Mamma dice che sono un po' disubbidiente; però ora non lo voglio esser più perchè è il mese di Maggio e voglio che la Madonna faccia venire la pace e mandi a casa il mio babbo» e ricominciai a piangere.

Ed, ecco, mi trovai davanti a Gesù colla bella Signora circondata da tanti angeli grandi come me, e dalle fanciulle col nostro celeste. Ella mormorò qualche parola all'orecchio di Gesú.

Gesù sorrise e consegnandole un bel ramo d'olivo, ripetè: « Per Te, per i tuoi piccini »

Poi stese le mani e un meraviglioso arcobaleno apparve nel cielo azzurro. Gli angioletti cantarono un inno di gioia e la bella Signora, alzò le mani sante a benedire e lasciò cadere il ramo d'olivo; poi venne a me, mi baciò in fronte e mi disse: « Io ho portato la pace, il tuo babbo ritornerà. » Tu sei la Madonna, gridai; grazie grazie; ti dirò sempre l'Ave Maria » e tesi le mani per abbracciarla ma mi svegliai.

Mamma sarà vero? La Madonna porterà la pace? Ritornerà il babbo? La mamma abbracciò il fanciullo piangendo e disse: « Speriamo e preghiamo » Beppino inginocchiato nel suo tetto nelle mani giunte, cominciò l'Ave Maria.

(*Castenedolo*) **«Fior di Maria»**

***

Ed oggi, l'unica voce nostra è questa: Pregate sempre per le nazioni in guerra. affinchè si affretti l'alba della Pace!

Il Solitario Della Valle

Posta del Solitario

A. Piombino - Ti scriverò presto direttamente. Sei contento?

Fior di M. - Spero che sarai contenta, nevvero?

PICCOLA CORRISPONDENZA

Sono accettati: « Villaggio caro » - «Ritorno» di Rina Migliorati, Brescia - «La voce del mattino» di Giuseppe Parodi, Savona - « Aria e libertà campestre » di Maria L. Piombino.

Non si son potuti accettare: Un tramonto sul campo di battaglia (R. S. Varazze).

Taglierini accettati di Gerolamo Grassa, Roma - Alfredo Trimarco, Salerno (Manda pure qualche scritto alla Direzione) - Ernesto Romitello, Caserta.

M. Remondini, Oregina - Grazie del suo articoletto. Spero di venire presto degli altri, secondo le sue promesse.

L'autrice di « Esto vir » (ho fatt male a rivelare... quello che tutti sanno?) ha tardato troppo a scrivere pel Giornaletto!

Per la diffusione del "GIORNALETTO„

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*).
Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi 1,00 per 0,70 - 1 Copia Cent. 10
„ „ piccoli 0,70 per 0,50 - 2 Copie „ 10
Cartelli illustrati a colori 0,35 per 0,25 - 1 Copia Cent. 25 - 3 Cent. 30
Foglietti volanti - 24 Copie „ 10
Cartoline illustrate del Giornaletto 3 Copie Cent. 10
12 » » 30
„ „ per la pace 100 » L. 2.00

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o ci ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principio dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordare. Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazione

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata 1911 (dal l. Gennaio al 31 Dicembre) „ 4,00
„ 1913 („ „ „ „ „) „ 4,00
„ 1914 („ „ „ „ „) „ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto,** in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto.**

CANE e GATTO

Avventure di Capitano e Mimy.

Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazioni felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e ne ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i grandi ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. Al racconto principale sono aggiunti altri raccontini e poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo, alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte. Fu stampata dalla Scuola Tipografica dei Derelitti, che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 10 copie si dà la undecima gratis.

Enrico S.Predacino — Gerent respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig* Telefono 60-34

Anno VI. N 23 — Sabato 5 Giugno 1915 — Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Sconto ai rivenditori

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » al 30 Giugno « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **1, 45**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

La chioccia scaltra e la donnòla

1. Brava chioccia è la Nerina,
furba e attenta al suo dovere.
I pulcin che son con lei
nulla possono temere.

2. Una donnola vorace
ronza un dì presso il pollaio...
La Nerina - va in cucina,
a cercar rimedio al guaio.

3. Ed il pepe ch'ella ha preso,
sparge addosso agli innocenti.
"Venga pur l'animalaccio...
Troverà pan pe' suoi denti!"

4. Ecco infatti che si slancia
sui pulcini il roditore...
Ma.. sul labbro, agli occhi, al naso,
che cos'è questo bruciore?

F. V. TORRE

5. E nel mentre s'abbandona
a starnuti senza tregua,
dei pulcin la schiera, salva,
pigolando [illegible]

6. Ma Nerina, sulla donnola
piomba ratta come il lampo;
dei suoi furti paghi il fio
quella birba: non [illegible]

7. Al mastino Menelicche
capitato è un buon boccone:
quel mattin fece in anticipo
[illegible]

PREGHIAMO

Anche l'Italia è in guerra!

Non valsero le preghiere innalzate all'Altissimo perchè salvasse la nostra cara patria da questo tremendo flagello; ma non cessiamo per questo di pregare fervorosamente Iddio, specialmente in questo mese dedicato al Suo Sacratissimo Cuore, perchè abbia misericordia di questa povera umanità che sconta la pena delle proprie colpe.

Preghiamo affinchè cessi presto questa orribile guerra, e, come dopo il diluvio, sorga in cielo un arcobaleno foriero di pace e d'amore tra gli uomini e tra le nazioni.

Iole

Che farai tu, Emma, quando sarai grande?

— Io? La signora.

— E tu, Maria?

— Io coglierò tanti fiori e ne farò dei mazzi e metterò su negozio e li venderò.

— Bello. E tu, Iole?

— Io voglio guadagnar tanti soldi per andare in America a cercare il babbo!

Intanto una bianca farfalletta s'alzò birichina da un cespuglio verde: quattro piccole mani si stesero per afferrarla..... Iole s'alzò lentamente e col capo chino s'avviò verso casa.

— Mamma, il babbo ha scritto?

— Non ancora, Iole. E la povera madre sospirò. «Prega sempre, mio angioletto: Iddio ascolta sempre le preghiere dei fanciulli.»

— E le tue non le ascolta più?

La donna sospirò di nuovo - aveva già pregato tanto! E invano. Ora gli occhi non avevan più lacrime, le labbra non avevan più preghiere. Perchè Iddio non la esaudiva? Perchè il marito non tornava invece di lasciarla sola a morire di sofferenza e di stenti?

***

E Iole ripeteva nel suo piccolo cuore di otto anni: - Se pregherò tanto la Madonna, il babbo tornerà - Ma c'era, la Madonna, in America? Lo poteva sapere Lei dov'era il babbo suo, che neppure il Console aveva saputo trovare? E quel dubbio le martellava in capo con dolorosa insistenza. Come chiederlo alla mamma che piangeva sempre?

Quatta quatta, colla sua calzetta fra le mani, scese dalla vecchia portinaia che l'accarezzava sempre. La vecchietta sapeva tante cose! Avrebbe risposto anche alla sua domanda angosciosa. La trovò che sferruzzava nel vano della finestra: e posandole le manine in grembo, Iole le chiese tutto, coll'ansia negli occhi: poi risalì raggiante stringendo fra le dita una coroncina del Rosario, dai grani piccoli e lucenti.

***

— Iole, non dormi ancora?

La povera madre insospettita da un represso sospiro che sembrava un singhiozzo, il quale giungeva dalla vicina cameretta, posò il telaio, e colla lucerna fra le mani s'appressò ansiosa alla porta. Al cerchio di luce che si disegnò sul letticciuolo, la testina bruna della bambina si voltò di scatto; e una bianca coroncina scivolò dalle coltri sul pavimento.

— Iole, che fai?

— Dico il Rosario, mamma! esclamò la piccina con vivacità. La portinaia m'ha detto che la Madonna sa tutto, che troverà il babbo e lo condurrà a casa! - Nel bianco visino inondato di lacrime splendevano gli occhi di fede e di speranza.

La poveretta pianse anch'essa, coprendolo di baci - Dal suo cuore sgorgava ancora la preghiera fiduciosa di un tempo.

Raccolse la coroncina da terra, e inginocchiandosi presso il lettuccio: Diremo ogni sera il Rosario insieme, disse con ardore.

***

Vi piacerebbe sapere, bambini se il babbo di Iole tornò?

Un giorno Iole ricevette dalle mani del portalettere una larga busta bianca col rosso francobollo Argentino ch'essa aveva imparato a conoscere. La portò tremante alla mamma, che, col cuore che le martellava in petto dall'ansia, l'aperse e lesse la lettera. - «Il babbo viene! viene!» gridò stringendo al seno la figliuola; e non seppe dir altro, mentre piangeva lacrime di gioia.

— Ma perchè piangi, mamma? » esclamò la piccola Iole, battendo le mani: andiamo invece a ringraziar la Madonna! E' Lei che ha trovato papà e lo manda a casa! »

Alcune settimane dopo mamma e bambina attendevano trepidanti nell'atrio della piccola stazione, il treno che doveva giungere da Napoli. E il treno arrivò sbuffando con un lungo fischio: e dagli sportelli che si aprivano con fracasso scesero frettolosi, affannati, carichi di valigie, cestoni, e bauli, i viaggiatori. Eccolo, finalmente! Il caro babbo scende da

...si slancia fra le braccia dei suoi cari....

un carrozzone di terza classe, si ferma incerto, cercando qualcuno, poi si slancia correndo fra le braccia dei suoi cari..... Che gioia, bambini miei! La famigliuola riunita dopo lunghi mesi di sofferenze, è tornata felice nella povera casetta: e se chiedete a Iole come avvenne il miracoloso ritorno, essa risponde raggiante:

« E' la Madonna! »

(*Genova*) **Ermelinda Rigon**

DAI LETTORI

Notte di maggio

Selenè, la regina delle notti, sfolgora della sua luce argentea: le stelle, a migliaia, gareggiano il loro splendore, su nel cielo sereno.... Le lucciole scintillano come vaghe fiammelle fatue tra i campi scuri di frumento; e d'intorno un leggero stormir di foglie; e un grato profumo di rose e d'acacie.... Cantano senza tregua i grilli, le rane gracidano per la gran siccità; e un usignuolo intuona una vaga melodia, che si propaga per lo spazio, e portata dalla brezza, giunge velata all'orecchio; come una dolce ninna nanna.

Anita Pratelli

I due Pappagalli

Ecco una scenetta della vita privata delle bestie, autentica.

Passavo in via Giulia - ormai ampliata e tutta diversa - presso la scaletta dell'accademia ove era un negozio di uccelli da gabbia.

In un gabbione stavano due pappagalli, uno vecchio e spennacchiato, l'altro giovane e lucente come uno smeraldo.

Mentre li stavo guardando, fu loro portato il becchime in granaglie. Il vecchio *loro* si avvicinò alla mangiatoia, fece tranquillo il suo spuntino e quando fu satollo ritornò al suo posatoio.

Il giovane era rimasto lì guardandolo con un atteggiamento di brama e di malinconia, ed io stupivo di non vederlo mangiare alla sua volta, mentre il vecchio gli voltava il dorso e faceva il suo *chilo*.

Finalmente lo vedo avvicinarsi lentamente alla mangiatoia con una evoluzione studiata: i grani gli stanno alla portata del becco.... allunga il collo.... ma proprio

in quella che stava per cogliere un seme di canapa, l'altro svelto si volta, e gli azzecca una beccata sulla testa.

Questa scena si ripetè uguale cinque o sei volte...

Stanco al fine e mezzo stordito il *loretto* andò a rannicchiarsi, collo stomaco vuoto, in un cantuccio, e lì rimase mogio mogio per un pezzetto.

Il despota scese allora dal suo posatoio; indi maestoso e grave si prese nel becco un granello, e lo presentò al suo schiavo, per fargli capire che - senza il suo permesso - non doveva mangiare...

Un genovese

Alessio Petrowski

(Novella russa)

E' una di quelle notti sì poco frequenti nella vasta terra nevosa, nella patria delle slitte silenziose, vaganti sull'immensa pianura: un cielo pallido, cosparso di lievi punti rosei e scintillanti, l'infinita e candida steppa, un vento gelido che sospira dolorosamente attraverso alle verdi pinete..... Davanti ad una capanna di legno, seduti su di un rozzo ceppo zoppicante, un vecchio ed un giovane riposano, incuranti dell'aria frizzante che penetra loro nelle ossa e che li fa rabbrividire in brevi sussulti. Dalla foresta oscura, impenetrabile, giunge un ululo melanconico, un ululo che agghiaccia e che fa subito pensare a branchi di lupi affamati in cerca di qualche vittima. Dalla parte opposta, dalla città forse, è un mormorio dolce di suoni che scende al cuore a risvegliarvi sopiti affetti, ricordi mesti e soavi.

— Ebbene zio Michele, esclama ad un tratto il fanciullo, rivolgendosi al suo venerando compagno, tarderà ancora molto a giungere la signora?

— Oh, non credo, perchè sono presto le nove e Anna Tchusanoff dovrebbe già esser qui da mezz'ora. Senti, non è forse lo scampanellìo delle slitte quel suono che s'avvicina?

— Finalmente!... Ma cos'è quello? Laggiù, presso alla capanna del piccolo Demetrio? Dio mio!... Sarebbe forse....

— Un branco di lupi... oh, il povero bimbo!....

E Papà Olska è in città....

— Permetti, zio Michille, lo interrompe ad un tratto Alessio; io son forte, ho del coraggio, fra poco giungerà il convoglio. Lascia che vada a difendere Krospajevitch, chè i lupi lo ucciderebbero; lasciami.

— Povero fanciullo, no! Vi sarebbe una vittima di più; eppoi la signora non potrebbe consolarsi mai.

— Perchè? Cosa è la signora per me?... Oh, ma guarda, zio Michele stanno per entrare nella capanna; ti prego....

— Non posso resisterti, fanciullo; va, corri e che le Sante Iconi ti proteggano.

— Grazie, esclama soltanto Alessio Petrowski. E si slancia, togliendosi dalla larga cintura di cuoio un coltellaccio e fasciandosi il braccio sinistro colla cintura stessa.

— Sì, che S. Alessandro e S. Romano lo difendano, poichè se soccombe, la sua infelice madre non potrà sopravvivere

***

Cosa fa intanto l'ardimentoso Petrowstki?

Scivolando sulla neve indurita si è appressato silenziosamente all'abitazione di Demetrio Krospajevick, e girando torno torno compare repentinamente davanti alla capanna. I lupi, spaventati all'inaspettata apparizione, si sbandano urlando, ma bentosto, visto che nulla di temuto accade a sbalzi riappaiono e si gettano colle fauci spalancate contro Alessio Petrowski, impavidamente appoggiato contro la porta della capanna.

Il primo urto riesce fatale alle belve che devono retrocedere, perdendo sangue dalle ferite riportate. Ma il dolore non fa che aumentare la loro ferocia ed il disgraziato Alessio, quantunque sostenuto dalla forza che dà l'eroismo, quantunque eccitato dai lamenti del bimbo destatosi, incomincia a perdere terreno e ben presto cade pesantemente, lordo di sangue....

***

— Mamma!... esclamò con un fil di voce l'infermo, e aperse gli occhi. Stava per chiuderli di nuovo, quando balzò a sedere sul giaciglio vedendo seduta presso il suo letto una bella signora che lo guardava con indicibile affetto ed aveva appunto l'aria della madre, ch'egli ricordava solo vagamente. Era stato rapito a tre anni da una banda di briganti e per un caso singolare era stato salvato da Michele che non aveva mai potuto sapere chi fossero i genitori di lui.

— Chi sei tu? La mamma è morta!

— Tranquillo, Alessandrovick, sta' tranquillo, son io, la tua mamma che ti ha ritrovato.

– Oh, mamma, ti ho aspettato tanto, tanto!

Perchè sei stata così a lungo lontana da me?

Non eri morta?

— Zitto, bimbo mio, dormi ora, ti racconterò poi.... Ora non ti lascierò più.

— Sì, dormo, ma non mi lasciare più, mai più!

Alessio Petrowski cadde in un sonno profondo, ristoratore. Dormì tutta la notte e il dì seguente, tranquillamente, placidamente, svegliato con amore da sua madre, la principessa Anna Petrowski - Tchusanoff.

Verso sera si svegliò. Stava meglio. La febbre terribile era scomparsa, solo le ferite gli facevano soffrire spasimi atroci. La prima parola che gli uscì dalle labbra: Demetrio!

— Ah, Demetrio, sì, è salvo grazie a te, mio piccolo eroe, degno discendente dei tuoi avi fra poco lo vedrai.

— Ma... Ah, sì, mi ricordo ora: Sono caduto mentre arrivavano le slitte. Se non foste arrivati, il piccolo Krospajevitch sarebbe morto ed io non avrei potuto impedirlo....

— Caro, piccolo eroe, anima generosa! E se non fossimo giunti in tempo, se anche tu fossi morto!

— Oh, lo so, avvresti pianto tanto; ma io credevo che tu fossi morta da molto tempo.... Eppoi, ci saremmo riveduti... lassù. E l'indice steso, mostrava il cielo pallido, cosparso di lievi punti luminosi...

Storno II.

Usi e costumi

Un manicaretto in Birmania

Cosa diranno i nostri schifiltosi, avvezzi alla delicata cucina italiana, di questo manicarétto così ghiotto in Birmania, e che il sig. W. Butler rammenta nella sua autobiografia, sotto il nome di NAPEE?

Prima della stagione piovosa, gli Indiani scavano presso la riva di un fiume un enorme pozzo, che riempiono di pesci d'ogni qualità e di tutte le grandezze. Quando la buca è colma, ne chiudono l'apertura con uno strato di arena, e poi il posto è contrassegnato con un fittone. A suo tempo vengono i cosidetti venti *monsoni*, facendo straripare le acque fluviali, onde la fossa dei pesci rimane sott'acqua per sei mesi Quando poi il fiume ritorna al suo letto, aprono la fossa, donde si sprigiona tosto un puzzo che ammorba: la leccornia è al punto. - Gli Indiani se ne impossessano, se la portano a casa, e se ne dilettano sino ai prossimi monsoni, facendone solenni scorpacciate.

Sir Butler aggiunge ch il viaggiatore è avvertito di un'*orgia di napèe* dall'odore fetente che gliene arriva a gran distanza dalla gozziviglia...

Tipi dello Birmania

E poi ci meravigliamo delle epidemie coleriche che fanno strage nell'India!

Il viaggiatore

Il re del mare

N.° 3. *Vedi Numero precedente* **Romanzetto storico**

Iddio la proteggerá, nobil dama; le disse il giovane. - Mi fermerò in Convento per mettere il P. Flavione al corrente dell'affare; che se io non ritornassi pel tempo assegnato, terminerà lui ciò che io non avessi potuto fare.

Con questo la prigioniera riprese animo. Wladecco partì per tempissimo, sicchè a mezzodì sonò alla porteria del monastero stanco sfinito, dopo di avere sgambettato per aspre fratte e varcato scoscese montagne. Era quella la prima volta che rivedeva il P. Flavione dacchè ne era partito. Il buon religioso si rallegrò con lui dei buoni successi riportati, ma crollò la testa quando sentì lo scopo del viaggio del suo allievo: e si raccolse un momento prima di pronunciar un consiglio al giovane inesperto.

Alfine cominciò: - Non ti dissimulo le difficoltà della tua impresa, figliol mio. Arrivare a Dànzica è ni nte: il *busillis* sta nel poter vedere Faltyn. Le sue immense dovizie gli attirano una folla d'importuni, e perciò i suoi famigli vigilano rigorosamente l'accesso alla sua casa. Per certo sarai respinto, perocchè a nessuno puoi dire ciò che vi ti conduce; e poi quand'anco tu gli andassi davanti, come gli proveresti che conosci sua moglie e il suo figliolino?

Wladecco cavò tosto un anello d'oro da un sacchetto che portava al collo, e osservò:

— La Sign. Berta mi ha consegnato quest'anello: è la gemma del matrimonio; suo marito la riconoscerà e per certo mi presterà fede.

— Bene; ma codesto anello può tanto essere stato tolto a una morta, quanto essere stato consegnato da una persona in salute.

— Speriamo tuttavia che il povero afflitto accolga con gioia la minima prova della vita dei suoi più cari.

Il monaco s'intese poi col suo protetto circa il da farsi dato il caso che questi non ritornasse. Il P. Flavione si recherebbe allora a Alder - horst, e si offrirebbe come ostaggio, mentre un suo confratello andrebbe da Faltyn a fargli urgenza di andar in cerca di sua moglie e del suo bambino.

Con questo Wladecco partì fiducioso, e portandosi la benedizione del suo protettore.

Il sole calava al tramonto quando arrivò in vista di Dànzica. Essendo pratico della città, andò direttamente a una osteria dove era solito alloggiare quando ci andava col suo babbo a vender il pesce. L'oste lo riconobbe subito, e andandogli incontro.

— Bonasera, giovinotto. E' un pezzo che nonci vediamo più, nè con tuo padre nè con te, onde mi meraviglio di averti riconosciuto. Per certo mi avete lasciato per Hanz, che ci si sta meglio che qui; non è vero?

— Cosa dite, mastro Wladecco, commosso al ricordo di suo padre. - Io non dimentico le conoscenze antiche; se non che la digrazia visitò la nostra casupola: morirono i miei genitori; un amico antico la prese in custodia, mentre io mi rifugiai nel Convento, dove i padri mi istruirono e battezzarono.

— Alla bon'ora! Già eravate brava gente, tuo padre e te, e sarebbe stato un peccato lasciarti marcire nell'idolatria. Forse sei venuto a cercar servizio in città?

Quest'ultima domanda fu pel giovane un guizzo di luce, perchè non sapeva come giustificare la sua presenza a Dànzica.

— Dicendo che ci veniva in cerca di lavoro non mentiva, chè si proponeva di farlo tosto che avesse posto i pirati nella buona via quindi poteva fin d'ora cominciare le sue ricerche,

L'oste lo riconobbe subito...

— Per l'appunto! - rispose vivamente - se trovassi del lavoro in una buona casa l'accetterei volontieri.

— Tò! sei fortunato! Un ricco signore di nome Faltyn, sta per armare un nuovo bastimento in luogo di quello che gli naufragò ultimamente. L'intendente della casa viene spesso qui a bere un gotto d'idromele; non ho a far altro che parlargli di te. Forse ignori il naufragio di cui ti parlo, che le notizie non sogliono penetrare i muri del convento.

— Affè mia - soggiunse Wladecco - abbiamo ben saputo la perdita della nave, ma in quanto all'equipaggio...

— Soltanto quelli che poterono saltar nelle barchette, o gettarsi a nuoto son tornati. Una barca si capovolse; ma il più doloroso e che donna Berta sparì col suo bambino. I marinai sfuggiti alla morte raccontano che essa non volle lasciar la sua cabina volendo tener duro fino al mattino, sicura che Faltyn avrebbe avuto il tempo di giungere in suo soccorso. Il povero galantuomo ha gia fatto tutte le ricerche imaginabili, persuaso qual'è che i *Re del mare* non sono estranei a questa sparizione, e che solo in contraccambio di un forte riscatto gli renderanno la moglie e il figliolo. Ma a quale di quei maledetti demonî indirizzarsi? E senza far il conto coi corsari svedesi e danesi che con tanta cura schiumano le nostre costiere.

Wladecco ascoltava questa chiacchierata senza dar vista di interessarsene più che tanto, e quando il buon uomo ebbe finito, il giovane gli domandò tranquillamente:

— O allora, in che giorno mi potreste presentare a quell'intendente? Mi piace tanto il mare.

— Domani di certo, mastro Franz verrà secondo il suo solito; e non ci avremo da incomodare.

— Tanto meglio! Sopratutto temo di avventurarmi in mezzo a gente straniera.

— Adesso mangia, e vatti a coricare senza darti pensiero della spesa. La prima occasione che verrai, portami due fegati di pescecane e un poco della loro grascia per le mie lampade.

Dormì profondamente, e si destò che il sole indorava il cielo. Vestitosi in fretta, scese giù, e fatta un po' di colazione uscì, promettendo di ritornare la sera a buon ora. La città era animatissima essendo giorno di mercato, sicchè per tutte le strade transitava gente di ogni paese, e difficile era il passo nelle straducole strette e ingombre. Le merci più varie ed esotiche formavano un bizzarro accozzamento, e una mescolanza meravigliosa enormi prosciutti spenzolavano sopra stoffe di seta; accanto a enormi pagnotte i sègala, si potevano scegliere braccialetti e vezzi d'ambra o di corallo.

Wladecco, da canto suo, non concesse a tutto ciò che uno sguardo distratto, e infilò un viottolo che lo condusse a una Chiesa. Terminata la S. Messa nel dirigersi verso la porta per uscire, si imbattè a faccia a faccia con un marinaio di alta statura, onde si scansò da un lato per dargli il passo; ma l'altro, datosi un colpo alla fronte, uscì alle calcagne del giovane.

Le vetriate a colori delle finestre rendevano il luogo sacro un po' scuro, onde facile era un abbaglio; però quando furono di fuori i due uomini si osservarono attentamente. Wladecco era sicuro di non essersi mai incontrato con quel marinaio; questi invece si fece ardito tanto che messa familiarmente la mano sulla spalla al giovane, gli disse?

— Che non mi riconosci più?

— Non so di avervi mai veduto, rispose franco il giovanotto.

— Ah! ma ti ho veduto ben io.

Sì! ti vidi sulla nostra nave arenata, e presso ad affondare. Tu e i tuoi compagni saccheggiaste le nostre mercanzie invece di soccorrerci; anzi uno di voi altri mi forò col suo pugnale, e mi buttò in mare.... ma, grazie a Dio, i mostri marini non mi inghiottirono, nè la *Regina del Baltico* mi imprigionò nel suo palazzo d'ambra.... mi salvai a nuoto, ed eccomi qui sano e salvo! Ah! brigante, tanto peggio per te se sei il primo a cadermi nelle unghie! Vieni, vieni, che ti porterò là, dove più non uscirai per tali spedizioni.

Wladecco si tacque, chè già vedeva il suo affare gravemente compromesso, e cercava una gherminella per isfuggire alla mano rozza che lo afferrava.

— Andiamo a fare una visita al *borgomastrò*, e cammin facendo ti presenterò ai birri che ti prenderanno sotto la loro protezione e ti staranno al fianco, sta pur sicuro - dicevagli, andando, il terribile marinaio.

— Io non ho saccheggiato la tua nave, come nemmeno ho gettato la sua gente all'acqua - protestò al fine Wladecco. - Te lo posso provare: mastro Walter, che tiene l'osteria della *Nave d'oro*, mi conosce perfettamente: recami da lui, se non mi credi.

— Preferisco credere a' miei occhi - brontolò il marinaio. - Andiamo, studia il passo, che ho fretta d'arrivare; la tua compagnia mi ripugna, e tu puzzi di diavolo da lontano un miglio.

Già si scorgeva la torre della caserma della polizia in fondo alla viuzza che battevano i due uomini; quando arrivati a un crocicchio ove convergevano parecchi viottoli, fu la loro corsa impacciata.

V.

Un branco di monelli che giocavano alla *guerra* fu l'ostacolo permesso da Dio per strappare Wladecco dalle granfie del suo avversario.

Quei soldatini in erba ingombravano la piazzuola ove sboccarono il marinaio e il suo prigioniero. Erano divisi in due fazioni avverse, e la lotta era animata assai; si tiravano gusci di datteri di mare, di arselle di patelle di coretti e d'altri simili rifiuti ma specialmente delle brancate di arena; munizioni di cui largamente fornivali il mare vicino.

La banda chiassosa intercettava sì bene il passo, che il marinaio si credette in diritto di ricorrere alle minacce per aprirsi il varco. Quei folletti si fermarono a guardare curiosamente quel barbassoro che parlava loro in tal guisa, quando il capoccia della banda ribattè fieramente:

— Noi giochiamo davanti alle case nostre, e nessuno ci deve trovar da ridire.

— Sicuro, sicuro! - appoggiò la ragazzaglia in coro; - siamo in casa nostra.

E una grandinata di gusci cadde su l'intruso, venuto a guastar il giuoco nel più bello.

Un piccolino, come un soldo di cacio, rizzandosi sulla punta de' piedi, gli gettò in pieno viso una bella manciata di sabbia; onde il marinaio accecato gettò un'imprecazione, e si portò svelto le mani agli occhi per pulirseli. In quella, Wladecco agile come un gatto, approfittò del disordine, e già era lungi assai quando il suo avversario si accorse che eragli sfuggito.

— Dov'è andato? - ah mascalzoni me la pagherete - gridava fuor di sè dalla rabbia.

Ma nessuno gli badò; in un batter d'occhio i ragazzi se l'erano svignata, ed gli rimase solo a bufonchiare in mezzo alla piazzetta vuota.

— Va là, va là - brontolò - tu hai colto la palla al balzo... Ma ti ritroverò sempre, allora guai a te, non me la farai più....

Wladecco intanto continuava la sua corsa, e senza guai maggiori ritornò alla sua osteria.

Mastro Walter che stava spiando il suo ritorno, gli disse:

— Dove sei stato tanto tempo? Temevo che non ritornassi più. Ecco là mastro Franz che arriva; mangiare e tienti pronto alla prima chiamata.

Il povero garzone non aveva grande appetito dopo la sua avventura. Nondimeno, per non disgustare monna Gertrude che gli sorrideva maternamente, si pose a mangiare una scodella di polentina di avena.

L'oste alfine chiamò, e il giovane corse all'istante: salutó Franz, e si sentì rassicurato dall'aria avvenente dell'anziano.

Il vecchio intendente godeva il favore del suo padrone, perchè l'aveva veduto nascere mentre stava a servizio dei genitori di lui; or, in quel momento di duolo, governava egli la casa, poichè Faltyn, immerso nel suo dolore, aveva preso tutto in uggia.

— Non è di mia incombenza - disse dolcemente al giovane - arrolar marinai; spetta al pilota; so tuttavia che l'equipaggio non è ancora nel pieno numero. La raccomandazione di Walter è per te la miglior guarentigia, quindi puoi venir meco a casa, e intenderti col tuo futuro padrone.

Wladecco si rallegrava in cuor suo e ringraziava Domineddio della facilità onde avea potuto compire la sua missione.

(*Continua*)

L'astuzia del Pellerossa

1. - Cuor - Ulcerato si recava a far visita al suo gran de amico Bocca-di-luccio, quando, scorse un enorme bisonte che s'apprestava a sbranarlo.

2. Il Pellerossa aveva soltanto una freccia, e non poteva con quella sola abbattere un animale così terribile. Dunque che fare? Niente... paura; gambe in spalla...

3. ed ecco che arriva trafelato a un corso d'acqua sulla sponda del quale (vedi combinazione! c'era una cassa munita di una lunga corda. «Son salvo!» gridò Cuor - Ulcerato.

4. E con mano sicura tese l'arco e piantò la freccia a cui prima aveva annodato la corda, ch'era attaccata alla cassa) in un albero dirimpetto. Voi immaginate il resto.

5. Cuor - Ulcerato balzò nella cassa e aiutandosi colla corda, su quel transatlantico rudimentale potè sottrarsi alle brame poco umanitarie del bisonte, che sbuffava di rabbia sul... lido E più tardi, assiso alla tavola ospitale di Bocca - di - luccio, potè contare allegramente lo scampato pericolo.

Uccellini e bimbi...

E' permesso ad una estranea mettere lo zampino nel vostro Giornaletto, miei piccoli e buoni Abbonati ?... Sì ?... No ?...

Mentre attendo la vostra risposta mi innoltro alquanto titubante... incerta... non del tutto scoraggiata però, perchè parmi di aver visto, dalle alture di Oregina, il vostro consenso nei vostri allegri ed ingenui visetti ed il sorriso negli occhietti biricchini..

Non crediate, vi prego, di leggere dei capo - lavori, dallo stile elegante e moderno.. Tutt'altro! Anzi lo stile sarà un po' antiquato, perchè dovete sapere che la sottoscritta è quasi prossima a compiere il mezzo secolo... dunque niente lusso, niente ricercatezze, niente frangie... ma leggerete cosine semplici, affettuose e che vi faranno anche un poco di bene... e voi che siete bimbi cortesi, non sprovvisti di buon senso, accetterete il mio scritterello com'è... godendo il midollo e lasciando da parte la scorza.

Oggi gli uccellini vi daranno una buona lezione.

Osservateli meco da vicino, piccoli lettori del Giornaletto !...

Quelle loro delicate testoline ricoperte di penne finissime vellutate; quei loro occhietti neri vivacissimi, quel loro corpicciolo flessuoso, dalle linee perfette, dalle movenze graziose, così teneri e fini, non sono forse meravigliosi ? !...

Quanto siete mai belli, o, felici abitatori dell'aria !

Vedete mò come saltellano con garbo, svelti e leggieri... con che rapidità spiccano il volo di ramo in ramo.. Vedeteli beccare i piccoli granelli... essi li scorgono da lungi e con la celerità del baleno vi si gettano sopra, e con il minuscolo becco li afferrano e poi li lasciano per riprenderli di nuovo, quasi a trastullarsi con essi prima d'ingoiarli, ed intanto temono di essere avvicinati e muovono e rimuovono irrequieti il loro agile corpicino e la leggiadra coda, pronti a riprendere il volo al minimo pericolo, pericolo che loro sovrasti.

Come siete mai graziosi cari uccelletti! io non mi stancherei mai di rimirarvi!

Cattivi quei bimbi che fanno lor male, crudeli !

Da queste graziose bestiole si possono ricavare delle utili lezioni.

Ascoltate.

La primavera con l'incantevole sorriso di natura, con il suo cielo limpido ed azzurrino, con il profumo di mille fiorellini variopinti, apre il nostro cuore alle mistiche gioie del bello, del vero, e dell'infinito! e da esso cuore parte spontaneo un inno di ringraziamento al Signore che per noi fece tante meraviglie. Oh come comprendono bene il dovere, della lode e del ringraziamento al buon Dio, i graziosi pennuti dell'aria ! Osservateli : Appena spunta l'alba, gli uccellini escono frettolosi dai loro nidi, ed alla vista della bella natura volano allegri di albero in albero e sopra ciascun ramo si fermano, alzano il loro piccolo capo e cantano... cantano che è un piacere a sentirli, e nel loro canto pare vogliano lodare il Creatore e ringraziarlo - Udite come il loro gorgheggio è delizioso e soave !

Nelle primissime ore del mattino il silenzio della campagna è solo interrotto dai concenti garruli ed armoniosi di questi bellissimi e gioiosi canori.

Che bell'esempio di riconoscenza verso Dio, essi porgono ai buoni e piccoli Abbonati del Giornaletto!... Certamente, i buoni bimbi, ne profitteranno, non volendo essere da meno degli uccellini.

Non vi pare, miei piccoli amici?

Al mattino appena vi svegliate siate pronti come gli uccelletti, e aperti gli occhi alla luce del giorno giungete le vostre piccole mani e pensate al buon Dio che vi ha Creati e Redenti.

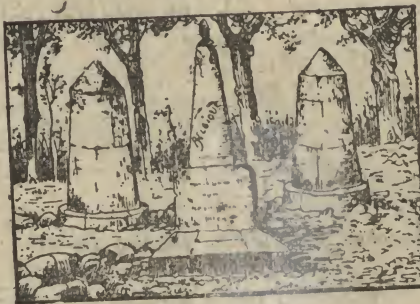
Rendetegli grazie di tanti benefizi, che vi concede ad ogni istante, e cosí le vostre labbra infantili si apriranno subito alla lode a Dio e ripeteranno l'inno della gratitudine e dell'amore.

Gli uccellini prima di beccare il cibo gorgheggiano, inneggiando al loro Creatore, e così ancor voi, cari fanciulli, che al pari degli uccellini siete innocenti, vispi ed allegri e che per di più possedete un'anima immortale, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, prima di prendere il vostro solito cibo, al mattino, pensate chi ve lo provvede, e con la preghiera semplice e fervorosa porgete grazie al buon Dio che dal cielo vede e vi benedice.

Miei gentili amici, abbonati del Giornaletto, avete gradito il mio primo scritto?.. Sì ? ebbenene, ve ne procurerò qualcun altro, sempre adatto alla vostra capacità, perchè dovete sapere che io amo moltissimo i bimbi buoni !

(*Oregina*) Mimy Remondini

SPIGOLATURE

Un luogo unico al mondo

E' quello che qui si vede rappresentato, dove si toccano quattro territorii.

Il pilastro a sinistra segna la frontiera germanica; quello di mezzo, la frontiera belga; quello dinanzi, la frontiera olandese, e quello diritto un territorio neutro, se di neutro c'è ancora qualche cosa in questo trionfo della forza brutale.

Delizie della guerra!

Anche l'aria uccide.....

Può lo spostamento dell'aria prodotto dal passaggio di un proiettile cagionare in un uomo lesioni organiche gravi e anche mortali? La questione è stata assai discussa prima delle guerre Napoleoniche. Medici militari la studiarono seriamente durante queste guerre, e il famoso chirurgo Larrey dimostrò all'evidenza che il fenomeno rientrava nel campo delle leggende. La questione risorge ora e si citano dei casi che fanno pensare che il chirurgo Larrey fosse in errore. Vi sono dei casi di sordità prodotti dallo scoppio di un proiettile che pure ha lasciato incolumi i soldati; vi è il caso di un soldato ferito all'orecchio esterno, che ebbe il timpano perforato senza che vi fosse stata un'azione diretta del proiettile, vi è il caso di un uomo che fu trovato morto con i due polmoni lacerati: gli era scoppiata una grossa granata a un metro di distanza, eppure non era stato colpito neppure da un frammento del proiettile. E altri fatti analoghi si narrano a decine. Il dott. Sencert il quale ha studiata la questione, pensa che si tratti realmente di un effetto meccanico, analogo a quello che si attribuiva un tempo al «vento» dei proiettili. Pare che lo scoppio dei grossissimi e potentissimi proiettili attuali determini degli sbalzi formidabili di pressione entro un certo raggio, sbalzi di pressione capaci di determinare delle lesioni.

Le malattie degli uccelli

Miss Virginia Pope è la fondatrice e proprietaria a New York del primo Ospedalino Casa di pensione e Conservatorio musicale per gli uccelli che si conosca. Esso sorge a Broodway, verso Central Park, ove l'immensa metropoli si fa tranquilla e guarda sui prati. Miss Pope vigila ora parecchie centinaia di uccelli, che cura ed educa durante l'assenza dei proprietarî. Ma essa è anche una completa dottoressa in medicina e chirurgia ornitologica: è chiamata a domicilio, dà consulti e lezioni. Gli uccelli che generalmente affollano l'ospedalino di Broodway sono per lo più canarini, cardinali della Virginia, pappagalli di tutte le specie, e quegli adorabili *robins* e *mocking birdis*, i quali sarebbero i rosignoli e i tordi del Nord-America... Come eccezione, c'è anche un gallo comune, salvato per miracolo da un nuvolo di malattie derivate da essere rimasto mezzo sfracellato sotto un *moto car*... Miss Pope dice che gli uccelli hanno più fiducia nel dottore di quanta ne abbiano gli uomini; essi capiscono benissimo di essere sotto una cura e l'osservano con scrupolosa e meravigliosa diligenza. Il canarino ammalato è docile, rassegnato, malinconico: è tutto affetto per il suo medico. Invece il pappagallo è stizzoso, impertinente. Miss Pope aggiunge che la malattia più comune è la bronchite: poi l'anemia, che si complica in cento disturbi, precisamente come nell'u

mo: dippoi i reumatismi, la nevralgia, le infiammazioni intestinali, le vertigini, il tifo, le malattie di cuore, la sordità e la paralisi.

L'efficacia di una buona parola

Una sera d'inverno alcuni giovani spensierati si divertivano al bigliardo nel ridotto, allora aperto, sotto il teatro della Scala di Milano. Fra questi uno v'era che brandendo la sua stecca, seguiva colla maggiore ansietà le fasi del gioco. D'un tratto egli si sente battere due colpi vigorosi su d'una spalla ed una voce conosciuta gli dice all'orecchio:

— Bravo, così diventirem buoni poeti!

Il giovane era Alessandro Manzoni, e colui che parlava era Vincenzo Monti. Quel rimprovero autorevole ritrasse il Manzoni dalla fatale via del gioco; egli ringraziò il Monti come suo benefattore e si applicò con serietà agli studi.

Taglierini in famiglia

— E tu, piccino mio, che cosa farai quando sei grande?

— Voglio fare il cavallo vapore!

I baffi

* — Lo zio di Gustavo aveva invitato un giorno alcuni suoi amici a desinare. Gustavo, che non aveva ancora sei anni, volle mettersi a tavola con tutta la compagnia. Ma lo zio gli disse: « Che fai tu lì? tu non hai i baffi abbastanza lunghi per desinare alla medesima tavola di noi; va in un altro luogo! »

Il fanciullo se ne andò tutto triste a raccontare il suo caso alla zia. Questa per consolarlo lo fece sedere davanti a una piccola tavola e gli servì le migliori pietanze. Nel mentre che Gustavo mangiava, il vecchio gatto di casa, montò su di una sedia e mise le zampe sulla tavola per domandare la sua parte.

Ma il fanciullo, ancora di cattivo umore, lo respinse, dicendogli: « Va a desinare collo zio! i tuoi baffi sono abbastanza lunghi. » (*Luigi Desirello*).

* Il maestro di Mammalucco spiega come due cavalli che tirano una carrozza si chiamino una pariglia, quattro cavalli una quadriglia. Mammalucco che ha veduto gli enormi carri napoletani tirati da tre bestie, scappa fuori trionfante:

— A Napoli, signor maestro, ho visto file di carri tirati da una triglia!...

— Non per nulla è città marinara, commenta gravemente il maestro di Mammalucco (*Della Satta, Roma*).

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel N. 21.

Spiegazione del N.o V del numero precedente:

Gastronomia - Astronomia.

I. Questione grammaticale = Il cacciatore doveva dire costì, che indica luogo vicino a chi ascolta, e perciò voleva dire in casa del vecchietto; dicendo qui s'intendeva, a rigor di grammatica che voleva passar la notte nel luogo ove stava, cioè nel bosco. Quindi il vecchietto rispose giusto dal punto di vista grammaticale; ma poteva sacrificar la grammatica alla carità.

II. Rebus dantesco = Per me si va nella città dolente.

III. Giglio aliso rosa ortensia fucsia amaranto narciso orchidea (e colle iniziali, garofano.)

IV. Rivoluzione geografica = Le città spostate erano Cuneo, Biella, Casale. Mancava un tratto del Po.

V. Sciarada = Mario - nette, Marionette.

GIUOCHI FRANCESI

Un'iscrizione enigmatica. Père La chaise (è il cimitero di Parigi.)

GIUOCHI LATINI

La discordia dei cittadini (produsse) la concordia delle pietre. Cioè coi denari ricavati dalle liti dei cittadini, mi sono fabbricato questa palazzina.)

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani:

Mar Gozzi, Brescia - Guido Brunello, Este - Giuseppe Sammarti, Bologna - Giovanni Ballero, S. Damiano d'Asti - Peppino Cutrona, Giarre - Giustino Cavaliere. Prato (Manda pure qualche giuoco) Luigine dell, Albergo, Genova - Nunziata Locascio, Palermo - Giuseppe Perelli, Caserta - Lorenzo Bozzo, Savona - Paolina Olivi. Modena - Margherita Piscicelli. Napoli - Giulio Rovereto, Perugia - Ettore Magnano, Spezia - Fratelli Garro, Salerno - Melchiorre Bazzurro, Padova - Sorelle e Fratelli Bistolfi. Rovigo -

Mandarono la spiegazione di giuochi Italiani, francesi, latini:

Ettore Ramognino. Genova - Anna Maria Palau, id - Regina e Fernando Melano. id - Luigi e Anna Canevaro, id - Luigi Isnardi, id - P. Luigi Cordone, S. Martino di Struppa - Luigi De Rosa, Napoli - Massimo Ferretti, Sermide - Giulia Pellegrini, Venezia - Giuseppe Palomba Torre del Greco - Augusta Flotteron, Napoli - Sorelle Fabre Repetto, Genova - Caetano Alvino, Capua - Antonio Bertamino. Genova - Maria Mazzuoli, Roma (La spiegaz. della **Elevazione d'un cuoco** *è Gastronomia - astronomia. Passo il tuo scritto alla Direzione) - Luigi Fiocco, Venezia - Giuseppe Savare, Milano - Mario Rigon. Genova (Acc. qualche giuoco) - Fratelli Serafini, Biella - Laura Menghini, Milano - Eugenio Balletto, Spezia - Sorelline Leporetti, Bergamo - D. A. Malagodi, Firenze - Elvira Facelli, Cuneo - Marianna Costetti. Bologna - Amedeo Ghigo, Catania - Emilia Spinelli, Monza.*

Noterelle

* Il premio toccò a Mario Rigon, Genova. Gli mando il libro promesso.

* Per concorrere al premio bisogna spiegare almeno tre giuochi. Indirizzare le spiegazioni a Messer La Cote, Via Milazzo, 4-2 Genova. - Le spiegaz. si accettano a tutto giovedì prossimo.

Mario Fiorito, Rivarolo Lig. Il rebus fu già pubblicato altra volta.

Nuovi Esercizi

I. Falso diminutivo (*Luigi De Rosa, Napoli.*)

Sono parte dell'anno,
ma se mi fai piccino,
denoto un grande santo
o un piccolo bambino.

II. Sciarada (*Vittorina Raballo, Parma.*)

Sta con tristezza per calar la sera,
e io scendo come al solito in giardino
a coglier per Colei che in cielo impera
un fragrante **primier**

Più giù, tra la pineta salutare,
si snoda il mio secondo sussurrando;
e nell'angoscia di quest'ore amare
si recita l'**intier**

III. Giuoco matematico (*Virgilio Matta, Cagliari*)

Con otto 8 formare 1000

IV. Domande bizzarre.

I. Qual'è quella città del Piemonte che precede il levar del sole? (*Giuseppe Palomba, Torre del Greco.*)

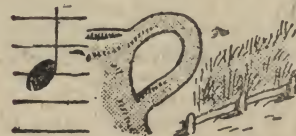
II. Qual'è quella città dlla Spagna che cambiandone una consonante si usa per la messa? (*P. Cocciante, Frascati*)

III. Qual'è quella città d'Italia che se ne togli il centro diventa una cosa che si fa alla sera? (*Elio Ruggeri, Bologna*).

IV. Qual'è quel porto del mar Baltico che ti afferma che una vocale becca? (*Maria e Luigi Aulicino, Napoli.*)

V. Qual è la capitale di uno stato dell'America meridionale che porta il nome di una festa della Madonna? (*Giorgina Macola, Padova.*)

GIUOCHI FRANCESI

V. Rebus très facile

VI. Bisticcio (*Anna Maria Palau, Genova.*)

Decifrare le seguenti parole strane:
Piaoni caiabani topana et raossi.

GIUOCHI LATINI

VII. Sciarada (*Messer La Cote*)

Primum de summo convelle cacumine montis.

Altera pars saevit caeditque in Marte cruento.

Ex solis cursu **totum** discriminat annum.

VIII Rebus (*Nicola Rossi, Senise*)

Tu eri **Tu**

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bass. Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO,,

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*)

Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi	**1,00 per 0,70**	- 1 Copia Cent. 10
„ „ piccoli	**0,70 per 0,50**	- 2 Copie „ 10
Cartelli illustrati a colori	**0,35 per 0,25**	- 1 Copia Cent. 25 - 3 Cent. 30
Foglietti volanti		- 24 Copie „ 10
Cartoline illustrate del Giornaletto		3 Copie Cent. 10
		12 » » 30
„ „ per la pace		100 » L. 2.00

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o ci ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principio dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordare. Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazione

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

Le Annate del "Giornaletto,,

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata 1911 (dal I. Gennaio al 31 Dicembre) „ 4,00
„ 1913 („ „ „ „ „ „) „ 4,00
„ 1914 („ „ „ „ „ „) „ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il Giornaletto, in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.

Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.

Spedire Cart. vaglia al Giornaletto.

CANE e GATTO

Avventure di Capitano e Mimy.

Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazioni felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e ne ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i grandi ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. Al racconto principale sono aggiunti altri raccontini e poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo, alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte. Fu stampata dalla Scuola Tipografica dei Derelitti, che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto. dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 10 copie si dà la undecima gratis.

Enrico S.Predacino — Gerent respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della Certosa Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 24 Sabato 12 Giugno 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Pagamento anticipato

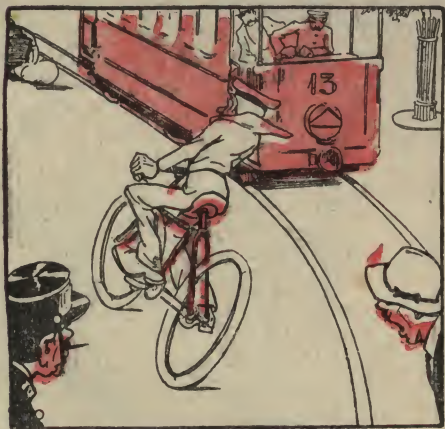
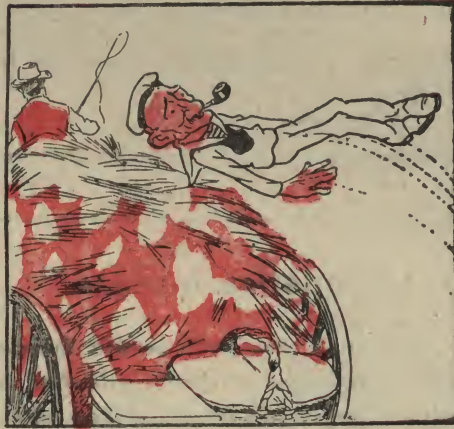
Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » al 30 Giugno « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **1, 40**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Avventure di Sparagrosso

1. **Sparagrosso è un marinaio**
   Coraggioso in terra e in mare,
   Di cor grande e man d'acciaio!

2. L'orologio un dì gli invola
   Un ladretto, e in automobile
   All'istante via se'n vola

3. **Un biciclo lesto inforca;**
   Ma la gente, grida: al ladro;
   Lui stimando un scampaforca.

4. Egli insegue; ed è inseguito
   Dalle guardie! - Ma in un tram
   Urta, che venia spedito.

5. **Nel grand'urto, ei salta in aria**
   E a cascar va sur un carro
   Pien di paglia e vittuaria.

6. **La sua pipa vi dà fuoco!**
   Per fortuna, i pali afferra
   Di una fabbrica, in quel loco,

7. Ei si arrampica. Sui coppi
   Giunto, vede ch'è inseguito:

8. **Da un pallon vede che pende**
   Una fune: - e l'ha vicina.

9. **Monta su alla navicella,**
   Per salvarsi. Ma un gran pugno

Cont. a pag. 2

10. Spaventato, a certa morte
Va cadendo.. Al fin dà un tonfo..
Qui però ha buona sorte.

11. Tramortito è Baciccione..
Poi rinviene!... Era cascato
Su un gran mucchio di cotone.

12. Abitante fu creduto
Della Luna; ed egli ride
Di chi il crede giù piovuto ..

Vestire gli ignudi

Quella sera Gigi, dopo aver corso attraverso le aiuole del giardino fiorito dietro le farfalle, era rientrato in casa stanco per la corsa fatta. Entrato nella stanza della mamma, che se ne stava agguchiando la calza, le si accoccolò sulle ginnocchia.

— Mamma, mi racconti ancora quei bei fatti del catechismo?

— Sì, tesoro?

— Di Mosè, no; meglio ancora di Giosuè: chè lui aveva una spada fatata. Se ne avessi una anch'io come quella...!

Lui, Gigi, è un bambino alto così, come un soldo di cacio. Lei, la mamma, è buona come il pane, e gli vuol tanto bene tanto, che lo mangerebbe cento volte al giorno. Vuol farne un galantuomo, un cristiano come il suo padre, ed ogni sera lo prende sulle ginocchia, gli stampa in fronte uno di quei baci che lasciano un bel segno rosso, e gli spiega il catechismo.

Il briconcello sta attento ed impara, ma è piccolo ed ha la memoria grande appena come un cestellino.

— Dove siamo arrivati, Gigi, colla spiegazione del catechismo?

— Siamo arrivati... aspetta (e colla mano si dava una grattatina sul capo). Ecco; siamo arrivati là quando San Martino taglia per metà il suo mantello e ne dà una parte ad un povero, che se ne stava intirizzito sulla via.

— Bravo. Ti ho spiegato quindi dell'amore del prossimo. Che significa amare il prossimo?

— Oh! mamma, fargli del bene.

— Dimmi: quali sono le opere corporali di misericordia?

Gigi guardando il soffitto e numerando colle dita sulla punta del naso.

— Primo, dar da mangiare agli affamati; secondo, dar da bere agli assetati; terzo, visitare... no, no; vestire gli ignudi... Ma... ma... dimmi mamma perchè dobbiamo vestire gli ignudi?

— Perchè lo vuole il buon Dio, che non ama che i suoi poveri soffrano il freddo, e poi perchè è un'indecenza..... andar attorno senza vesti.

— E darà un premio il buon Dio a coloro che vestono gli ignudi?

— Oh! certo; il paradiso.

— Allora, aspetta.....

Gigi lesto come un gatto salta dalle ginocchia della mamma e scompare: fa di volo le scale, si precipita nella sua stanza e scende col salvadanaio tra mano.

— Prendi, mamma, lo regalo a te.

La madre resta sorpresa e commossa.

— Cosa debbo farne, tesoro mio?

— Oh bella! per vestire gli ignudi. Per allungare la sottana alla cuginetta Mimi chè le arriva nemmeno ai ginocchi; per coprire il petto a quelle signorine, figlie dell'oste che sta di fianco alla chiesa. Poverine! stamattina le ho viste colla pelle d'oca. É poi per nascondere le braccia alla Lucia, quella che è venuta dall'estero, perchè ha le maniche che quasi non si vedono. C'è tanto freddo ancora la mattina..... Diossà come patiscono....

La buona mamma tutta giuliva, perchè poteva constatare il frutto delle sue lezioni di morale, attirò a se il piccolo Gigi e lo baciò con tenerezza sulla fronte pura.

— Gigi, ricordati un giorno delle parole che ora mi hai dette.

— Sì, mamma. - Ma lui non aveva compreso; e corse ancora a giocare in giardino.

(*Castenedolo*) Andrea Durusini

L'America insegna

Mentre gli Stati della vecchia Europa civile si dilaniano a vicenda valendosi di tutti i mezzi che la barbaria umana abbia saputo inventare, ci giunge dalla lontana America del Sud il fausto annunzio di un trattato di amicizia concluso il 25 Maggio scorso tra i governi delle tre grandi repubbliche dell'America latina; cioè l'Argentina, il Brasile ed il Chilì.

Il Santo Padre Benedetto XV, non appena informato della conclusione del trattato, ha subito telegrafato a mezzo dell'Emo Cardinale Segretario di stato al Presidente della Repubblica Argentina per esprimergli la sovrana Sua soddisfazione per questo suo alto di cristiana civiltà.

Quando faranno altrettanto i governi d'Europa?

I quattro punti interrogativi

?

Un barbiere mezzo fallito, guardando di mal'occhio un suo vicino che faceva ottimi affari vendendo parrucche che in quel tempo erano in gran voga, pensò di arrestare il florido commercio del vicino. Si chiuse in casa e dipinse un uomo che stava per annegare, mentre un nuotatore, gettandosi nell'acqua, afferrava il disgraziato per i capelli: ma sfortunatamente gli restava tra le mani una parrucca, mentre l'infelice calava nel fondo del canale. Finito il quadro il barbiere, con un sorriso di trionfo, scrisse sotto il quadro queste parole: « Lo svantaggio delle parrucche ».

Il giorno dopo, esposto il cartello, il barbiere ottenne il desiderato effetto: di giorno in giorno il suo rivale vedeva diminuire i clienti: Allora pensò anch'egli di fare un quadro, e dipinse Assalonne impigliato con i capelli al ramo di un albero, mentre il suo cavallo fuggiva. Poi vi scrisse sotto: « Se avesse avuto una parrucca! »

A questo punto il racconto si arresta, e non si sa bene chi sia stato il vincitore di quella gara originale.

Però il fatto è certo che, dopo qualche tempo le parrucche non si usarono più. Ma la moda che è tanto pazza, sarebbe capace di rimetterle ancora in uso Ci sarebbe da ridere, allora?

?

Un sarto cadde in grave malattia, ed essendosi addormentato, fece un sogno bizzarro. Gli sembrava d'essere morto e vedeva che i suoi parenti gli volevano fare un drappo, per coprire la bara, che avesse tutti i colori dei pezzi di stoffa che egli aveva rubato nel tagliare i vestiti dei suoi clienti.

Ad un tratto si svegliò, e si trovò con la fronte imperlata di gelido sudore. Subito pensò allo strano sogno, e considerando che fosse come un ammonimento provvidenziale, fece voto, se guariva, di compiere scrupolosamente il suo mestiere.

Il sarto guarì ed avendo confidato ad un suo operaio quel sogno bizzarro, lo pregò che, ogni qualvolta tagliava un vestito, facesse il piacere di ricordargli il drappo multicolore. L'operaio assecondò con scrupolo il desiderio del padrone, e per molti anni il sarto non violò mai il suo voto. Ma un giorno che un suo cliente gli portò una stoffa di finisissima qualità perchè gli tagliasse un vestito, appena uscì il cliente, il sarto, prese le forbici, cominciò a tagliare un pezzo della stoffa. Ma l'operaio gli disse:

— Padrone, che fate? Ricordatevi del drappo multicolore!

— Sta zitto! In quel drappo non c'era il colore di questa stoffa! Dunque...

L'operaio tacque. Il sarto riprese le forbici e fece per continuare il taglio, ma esse non funzionavano più. Ne prese altre: inutilmente.

Allora comprese che, sebbene non avesse visto il colore di quella stoffa nel drappo multicolore, per questo non doveva impossessarsene, perchè si deve sempre rispettare la roba degli altri.

?

Un bue era condotto ad un paese, dove, ucciso, doveva rallegrare il piacere di un banchetto. Durante il cammino egli si imbattè in un suo compagno che tornava dal lavoro dei campi, tirando l'aratro.

— Beato te - gli disse questo - che non sai niente e pascoli contento in un verde prato! Io fatico da mane a sera, strascinando lo strumento che dilania la terra, per ricevere al tramonto scarso cibo.

— Amico, amico! - disse l'altro bue sospirando. Io vorrei essere te; vorrei faticare anch'io dall'alba al tramonto e non essere così grasso e florido e non avere mai vissuto agiatamente!

— Perchè? - chiese l'altro - Tu che stai così bene, che sei forte, sano, vegeto, perchè rimpiangi la tua sorte?

— Ah! se sapessi, amico! Mi conducono a morte: domani sarò divorato avidamente!

E pianse.... come un vitello!

La storia del bue grasso e del bue magro è come la nostra: raramente la grandezza è accompagnata dalla felicità.

?

Il buffone di corte di Francesco I di Francia, era un uomo della più allegra comicità. Il re si divertiva ascoltando i motti spiritosi del suo buffone, ma a certuni non piacevano affatto.

Un giorno, mentre passeggiava per una via di Parigi divertendosi a satireggiare Tizio e Caio, finalmente uno, indispettito, gli disse:

— Buffone maledetto! taci subito se non vuoi che ti cacci la spada nel ventre.

Il buffone tutto tremante, fuggì, e si recò dal re per esporgli il caso toccatogli.

— Ebbene - disse il re - da qui a un quarto d'ora quell'uomo sarà preso ed impiccato.

— Ah! sapevo bene, io - disse il buffone - che voi sareste stato tanto generoso verso di me: ma se volete giungere al colmo della vostra bontà, concedetemi una cosa.

— Domanda!

— Ecco: invece di impiccare da qui a un quarto d'ora quell'infelice, se vi piace, non lo potreste impiccare un quarto d'ora prima?

Con questo motto di spirito, il buffone aveva fatto comprendere al re che egli perdonava di tutto cuore a colui che l'aveva insultato.

(*Chioggia*) **Mario Chiereghin**

DAI LETTORI

La voce del mattino

A mia cugina Lina Castellano con affetto dedico.

Di valle in valle, da monte a monte
canta il mattino sull'albeggiar:
— Chi, lavorando, curva la fronte,
senza ritardo si deve alzar.

Ore più belle, ore più sane
quaggiù la vita non può goder.
Dolce compenso trova nel pane
chi lo guadagna col suo mestier.

Giocondamente per monti e valli
canta il mattino sempre così;
mentre dovunque mandano i galli
un alto e forte chiricchichì.

Io guardo il cielo, dove l'aurora
spunta festosa nunzia del sol;
e grido al bimbo: - Sorgi, lavora,
una suprema legge lo vuol!

(*Savona*) **Giuseppe Parodi**

Un bel sogno!

Ero solo nella mia camera. Seduto a un tavolino, col capo fra le mani, fantasticando. Era un sogno d'oro, che mi avvinceva colle sue dolci spire; un sogno che Dio misericordioso, spero cangierà presto in lieta realtà. Ecco: dal Cielo, la Pace, begnignamente sciolse le ali dorate dirigendo il volo verso questo nostro misero mondo. E il mondo intero al suo apparire le fè giuramento di non mai più forzarla a dipartirsi da lui. Ed ecco fra i popoli ristablita la tranquillità. Gli uomini tutti lavorano contenti, e le donne completamente si dedicano all'amorosa cura della casa e all'educazione cristiana dei figli. E questi crescono veramente cristiani, onesti, operosi e son di conforto alla vecchiaia dei propri genitori. Cambiata è pure la società, giacchè cambiati ne sono gli elementi. Sparite le distinzioni di classi, spariti i furori di partiti, gli odii e le ambizioni di razze, sparito l'egoismo umano di egemonia, perchè gli uomini son tornati fratelli, perchè si han ridato il bacio d'amore, il bacio della pace. E le industrie fioriscono splendidamente il commercio mondiale prospera vivamente, guidato dall'onestà, non turbato dall'infamia; la scienza va mane mano estendendosi e aumentando perchè retta da sani principi della Chiesa; e l'arte trionfa, non immorale e scandalosa, ma narale - morale e cristiana.

Il mondo tutto è cattolico; ha compreso che Iddio solo è il vero padrone della Terra, dell'Universo, e ch'egli solo misericordiosamente gli ridonò la perduta tranquillità; lo sente e lo adora....

— Alzai il capo, ma rimasi disiluso subito.

Il giornale stava lì, sul tavolino, e in cima alla prima pagina stava a grossi caratteri stampata la situazione.... Un nodo di pianto mi salì alla gola.

(*Ronco di Ghiffa, Novara*) **R. Villa**

Il re del mare

N.° 4. *Vedi Numero precedente* **Romanzetto storico**

Pur la sua allegria non fu di lunga durata. Cammin facendo seppe che il padrone era fuori, poichè dopo della perdita della moglie e del figliolo non si poteva più veder in quella casa, onde spesso se ne andava a Brema dai suoi suoceri; era però aspettato fra due giorni, per l'allestimento della nuova nave.

Giunti a casa, Franz fece chiamar il piloto, ma questi era uscito fin dal mattino, e più non si era fatto vedere.

— Che fare? si domandò Wladecco. Pensò che il più prudente era di ripartire per ritornare poi all'arrivo di Faltyn, tanto più che l'incontro del mattino non l'incorava certo a prolongare il suo soggiorno in città. Quindi, scusatosi con Franz, gli promise di rivenire tosto che il padrone fosse di ritorno: poscia si avviò all'osteria per congedarsi da Walter.

u .... salutò Franz

Di lì a poche ore, picchiava alla porteria del monastero. Il P. Ilarione ricevette il suo protetto con allegria e lodò la sua prudenza; lo benedì, e il giovane riprese la sua via attraverso alle fratte.

Forte gli batteva il cuore all'entrare nel cupo castello, dove soltanto donna Berta lo ricevette lieta, speranzosa qual'era ormai del buon esito della gita di lui. Più volte si fece ripetere i particolari del viaggio, e raccapricciò al pensiero del pericolo corso dal suo protettore; pertanto si fece promettere che nella prossima gita andrebbe difilato da suo marito, per evitare ogni incontro sinistro.

Glielo promise Wladecco, che intanto si procacciò quel che gli aveva chiesto Walter, anche per potere giustificare la sua presenza in città.

In quanto a Ziffredo e a Ecberto era facile accorgersi che diffidavano del giovane messaggero: onde Ecberto sul punto che questi stava per ripartire gli rammentò severamente che la vita dei prigionieri risponderebbe di ogni tradimento.

— Se tra quattro dì, al tramonto del sole, non sei tornato, questa donna e il suo marmocchio saranno abbandonati in alto mare senza viveri, e nella barca più sdrucita, senza remi e senza timone.

Wladecco riassicurò il suo capo che solo la morte potrebbe impedirgli di tornare, e sì dicendo partì. Ripassò dal convento e pregò il P. Ilarione di volersi informare di lui a Dànzica, appena trascorsi due giorni. Se gli avvenisse qualche infortunio, andasse subito egli, il monaco, presso Faltyn; gli palesasse tutta la verità del caso, e, senza porre tempo in mezzo, corressero a liberare i prigionieri.

Questo secondo viaggio si compì senza difficoltà, e Wladecco si guardò bene di farsi vedere in città. Soltanto di notte alta, uscì sui bastioni, camminando lentamente, confortato dal pensiero che lo dimane avrebbe potuto abboccarsi con Faltyn. Quand'ecco un gemito profondo gli fè prendere una scossa: seguitò costeggiando, e scorse come un corpo nero steso in terra. Il giovanotto si chinò; era un povero pescatore.

Wladecco lo rialzò, e tentò di condurlo nell'osteria più vicina; ma il pover'uomo non potea camminare, chè le forze l'avevano abbandonato nel ritornar a casa, dopo aver venduto, a gran fatica, alquanto pesce.

Wladecco stava pensando al da farsi, quando risonarono alcune voci. Dimentico allora di ogni cautela, gridò aiuto; erano due marinai a zonzo, i quali, presosi il malato in mezzo, lo trasportarono a una locanda che il medesimo indicò.

Il nostro giovane eroe, tutto impensierito del povero pescatore, non si era addato di nulla. Nondimeno, uno dei marinai accorsi, non appena gli ebbe posto addosso gli occhi, si voltò vivamente, e si calò il berretto in guisa di nascondersi la faccia.

Giunti al luogo indicato dal pescatore che avean raccolto, consegnarono al locandiere il malato, e ciascuno s'avviò pei fatti suoi. Wladecco andava adagino, senza sospettare per nulla di essere pedinato; quando alla svoltata di un viottolo sentissi afferrare gagliardamente la mano.

Voltatosi, cercò di svincolarsi con forza, ma qual non fu il suo terrore quando riconobbe il violento marinaio a cui pochi giorni prima era stuggito!

— Gesù mio! - esclamò sgomento.

— Tu ce l'hai questa volta - brontolò il marinaio. - Ora ti tengo io, e non mi scapperai più. La pagherai per te e pei tuoi, vile brigante.

— Conducetemi da Faltyn - disse fermamente il giovane. - Là tutto verrà in chiaro.

— Sì, perchè sai bene che non c'è in casa. Aspetta, aspetta, che lo vedrai a tuo bell'agio; ma al suo ritorno avrà da pensare ben altro che a te e a' pari tuoi. Fra tanto la conterai ai birri che si prenderanno cura di te.

— Sarà troppo tardi! - pensò il poverino; e gettando un desolato sospiro, si abbandonò alle mani che lo trascinavano frettolose, e si lasciò docilmente condurre alla caserma di polizia.

Il feroce conduttore lo consegnò alle guardie della ronda, dicendo loro di qual malfattore si trattava, e poi se ne andò a dormire fregandosi le mani con soddisfazione.

VI.

Gli ultimi raggi del sole cadente riflettevano una luce sanguigna sui muraglioni del castello di Adlerhorst, e donna Berta si struggeva in lagrime guardando il suo bimbo che le sorrideva addormentandosi.

— Povero angioletto! - mormorava essa col crepacuore - non sai in che letto umido e freddo ti addormenterai domani sera....

La dimane appena spuntato il giorno la infelice donna si pose alla finestra ansiosa.

— Mammina - dicevale ogni momento Arriguccio - è oggi che il babbo deve venire a prenderci?

— Sì, carino, verrà oggi - rispondeva la povera madre raffrenando le lagrime.

Intanto le ore scorrevano lente, e nessuna vela appariva all'orizzonte.

Gli occhi stanchi di Berta non vedevano altro che le pecorelle rincorrersi sulle onde:.. finalmente il sole calò, calò... fino a toccar il mare...

Era finita.

Un passo cupo echeggiò nella scala tortuosa che metteva alla camera di Berta: si

Non ho fatto più del mio dovere di cristiano

spalancò la' porta, e sull'uscio comparve il vecchio Ziffredo.

— E tempo che vi apparecchiate all'ultimo viaggio - disse secco secco.

E richiuse la porta sghignazzando. Berta non rispose: stava pregando in silenzio, e proseguì la sua prece, mentre il bimbo giocava allegramente colle conchiglie che gli aveva recate Wladecco.

. . . .

La scialuppa a cui stava amarrata la barca ferale già si cullava sui flutti.

La giovane dama, pallida e tremante, uscì dalla terrifica prigione, portandosi in braccio il suo caro amore, che gongolava di gioia, imaginandosi di andar incontro al su' babbo.

Invano Berta aveva tentato di intenerire Ecberto proponendogli di esporla essa sola alla morte, ma di far ricapitare il fanciullino a suo padre.

Il crudo brigante non aveva voluto sentir ragioni; ma infuriato urlava che era stato tradito, e che invece di intascare un riscatto, era a rischio di doversi difendere dai Danzicesi.

Il tristo corteo, funereo corteo, ahimè! si dirigeva perciò verso il mare, guidato da Ziffredo..... La povera condannata non guardava più la terra, ma bensì tenendo gli occhi fissi al cielo continuava la sua preghiera.

Ad un tratto si sentì un lugubre rintocco. Tutti ebbero una scossa... che? Ecberto spingeva la sua crudeltà sino a sonar l'agonia?

A quel suono ben noto, i tre pirati si fermarono di botto.

— Avanti via! - comandò Ziffredo con voce brutale - il capo ci dice di spicciarci; ecco tutto.

L'infelice continuò il suo doloroso Calvario:... ogni speme era svanita! Già i marosi rompendo sul lido lambivano i piedi degli arrivati, quando, di schianto, risonò più forte il lastrone di ferro.

Ziffredo ormai indovinando qualcosa di straordinario, comandò di sostare.

Si sentì allora un galoppo precipitato. Alla testa di un drappello che s'avvicinava a briglia sciolta, Berta riconobbe suo marito, Wladecco ed Ecberto, ma essa venne meno.

. . . .

Gettato in carcere la sera del dì precedente, Wladecco s'era abbandonato alla più cupa disperazione. S'ingegnò prima di sedurre i suoi carcerieri colla promessa di una vistosa ricompensa, se lo lasciassero evadere: ma le guardie conoscendo il valore del prigioniero si fecero beffe delle sue promesse.

Il carcerato allora passò una notte terribile, offrendo la sua vita per la liberazione e la salute di quelli che avea voluto salvare senza esserci riuscito...

Il suo sonno fu agitato, febbrile... e al destarsi si trovò di fronte alla cruda realtà.

— Dio mio! - esclamò, - se non ci mettete la vostra santa mano, quei poveretti son perduti....

E si lasciò ricadere sul giaciglio soffocando i singhiozzi.

Ad un tratto la porta della segreta si aprì con stridore,... e un uomo, vestito da ricco borghese si precipitò su di lui...

— Presto, presto! non abbiamo un minuto da perdere! - E il giovanotto prima che ci si potesse raccapezzare, si trovò a cavallo tra il P. Ilarione e Faltyn.

Il vecchio monaco raccontò per istrada a Wladecco tutto ciò che era avvenuto. Il buon Padre, inquieto sulla sorte del suo protetto, era corso in città a precipizio; andato dritto da Faltyn lo aveva informato di ogni cosa. L'armatore, senza nemmeno cambiarsi le vesti da viaggio, aveva girato tutta la città per trovare il giovane messaggero.

. . . .

Come descrivere ora lo stato di Faltyn nel ritrovare, e in tale frangente, i suoi cari che aveva tenuti per persi senza remissione?... Gettò a Ecberto il sacco che conteneva la somma richiesta, e il brigante si allontanò coi suoi, lesto come era venuto.

Sulla spiaggia dunque più non rimasero se non i salvati e i salvatori.

— O come mai ti potrò ricompesare, virtuoso giovane? - disse Faltyn a Wladecco.

— Non ho fatto più del mio dovere di cristiano - rispose il giovane.

— La felicità di tutti voi altri è il mio premio più caro.

— Lascia almeno che mi occupi del tuo avvenire, e che ti procacci tanto da poter lavorare con utile.

— I frutti del mio lavoro dipendono dalla grazia di Dio. Son risoluto a propagar la vera fede in queste contrade: se il mio primo tentativo è fallito, pure avendo ottenuto di salvare due innocenti non ho da farmene rincrescere.

— E ora dove vai?

— In una casa che è come sua - rispose il P. Ilarione. - Ritornerà al monastero, dove desidera di vestire l'abito religioso.

. . . .

Pochi anni dopo, Wladecco aveva effettuato il suo sogno vagheggiato, e nel monastero era il modello dei suoi confratelli.

Poi, grazie ai suoi sforzi e al suo zelo gli idolatri si convertirono, e il numero dei pirati andò diminuendo. A poco a poco i castelli dei *Re del mare* andarono in rovina, e i principi di Pomerania finirono con raderli dal suolo.

FINE

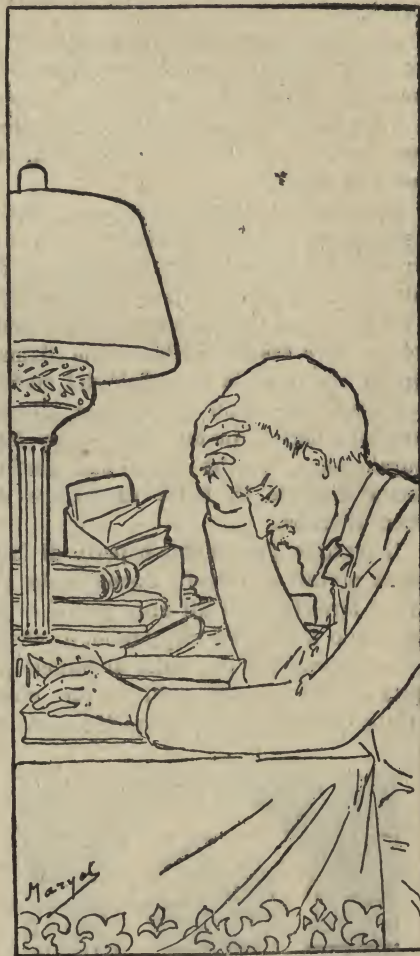
Ligus

Le due lampade

1

Sia discreta, dolce e lieve
la tua luce, o lampadina;
sulla fronte che è di neve,
sulla guancia paffutina.

Egli volle, timoroso,
il custode tuo fulgor:
paventava, nel riposo,
senza il raggio bianco o d'or.

Ma già dorme. Lieve s'ode
il suo l'abbro sospirar...
ti puoi spegnere, o custode:
resta l'angelo a vegliar.

2

Ma tu brilla più vivace:
silenzioso, ancor papà
mentre tutto attorno tace
al lavoro assiso sta.

Il fulgor che tu sprigioni
accarezza il suo sembiante
con i raggi accesi e buoni,
lampadina scintillante.

E continua ad occupare
la sua mente, senza posa....
ma gli è dolce lavorare
per il bimbo che riposa.

Abindus

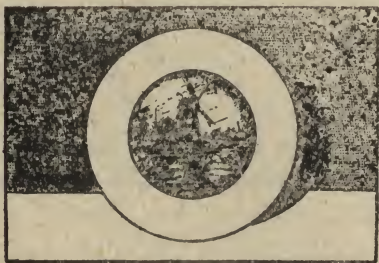
Pittura col fumo

Ecco un'arte nuova e anche dilettevole, a cui si può promettere con sicurtà, un bel successo. Non richiede studî lunghi e difficili, essendo alla portata d'ogni mente, e non obbliga a spesa alcuna, mentre dà risultamenti rapidi e notevoli. E' dunque un passatempo prezioso che svolge, ad un tempo, la abilità della mano e l'ingegnosità della mente. Per riuscirvi in breve tempo, i Giornalettisti non avranno a far altro che eseguire le indicazioni di quest'articolo, in cui, in modo succinto ma chiaro troveranno esposta tutta la tecnica del procedimento.

Ecco in poche parole il manuale dell'operatore:

Accendete una candela (stearica o di sego fa lo stesso) o anche un lucignolo intonacato di cera e passate sopra la fiamma il fondo d'un piatto bianco, che deve essere tenuto in guisa da schiacciar alquanto la fiamma.

Così, la combustione delle materie grasse si fa incompletamente, e le fine particelle del carbone non bruciato si depositano in un leggerissimo strato sul fondo del piattino, affumicandolo. S'intende, il piatto deve essere portato sulla fiamma di guisa che tutta la superficie del medesimo sia uniformemente affumicata. Questa operazione facile quanto mai, deve farsi accuratamente, poichè dalla sua perfetta riuscita dipende la felice esecuzione del lavoro ulteriore.

Il piattino pienamente coperto di fumo rimane pronto a ricevere l'ornamento che si vuol fare. In tutti gli altri generi di pittura, siano a olio, ad acquarello, a pastello, ci vogliono i colori sulla superficie preparata sia tela o carta; qui invece niente di tutto questo; ma tutta la difficoltà del lavoro consiste nel togliere certe parti, conservando le altre: simile a un lavoro di traforo,

Per far ciò, il dilettante prende un temperino, un pezzetto di legno tagliato punta, un sfumino fine, o qualunque altro oggetto che non tarderà a conoscere fargli al caso, secondo il disegno propostosi; e così raschiando a modino sulla superficie annerita, metterà a nudo, a pezzettini, il fondo del piatto. E ben tósto, secondo la sua fantasia, vedra modellarsi una faccia, una caricatura ovvero uscir dall'ombra un paesaggio fantastico.

Chi non avesse abbastanza imaginazione e destrezza, può esercitarsi copiando un qualche modello bianco e nero; ma chi possiede qualche cognizione di disegno, e un criterio più o meno chiaro degli spedienti, può senza timore abbandonarsi alla sua fantasia.

Del resto qui gli errori non sono di grave conseguenza, e se l'opera é del tutto fallita, un botto di strofinaccio rimetterà le cose in pari.

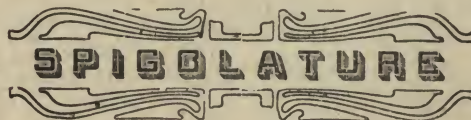
Errando discitur - Errando si impara - dice il proverbio.

Peppino

La Croce Rossa

Gli orrori della guerra sono temperati dal raggio soave della carità, che si esercita sotto l'insegna della Croce. Sui campi di battaglia la Croce Rossa raccoglie i feriti, li assiste, apprestando loro le prime cure e poi li porta negli ospedali. E sapete com'ebbe origine questa mondiale e benefica associazione? Essa ebbe origine in Italia nel 1586 quando un soldato, santo e italiano, Camillo de Lellis, datosi a trasformare in missione il mestiere degli infermieri, ottenne per sè e per i suoi di poter portare una Croce rossa sulla veste e sul mantello. Nel 1588 i « Crociferi » assistettero a Napoli i marinai d'una nave da guerra. E proprio allora essi, ad una carità già da tempo eroica, offrirono i loro primi martiri. Da quel giorno la loro croce vigilò insieme, qua e là, ospedali ed ambulanze. E se la videro accanto i feriti di S. Martino e Solferino, quando da pochi anni una eletta dama inglese, che aveva ammirato e imitato in Crimea le Suore di Carità francesi, andava vagheggiando e preparando l'Associazione moderna.

Ricordarono un tal esempio di secoli coloro che a Ginevra nel 1864 dettero vita all'istituzione novella? Non so. Ma seppure, negli intendimenti chi assunse allora la stessa vecchia croce per lo stesso vecchio scopo benefico, non avesse badato alla storia antica, è bene ora, che la storia del sodalizio venuto più tardi, è già provetta e gloriosa, ravvicinare le due storie nel fatto, a gloria della Chiesa, inspiratrice e madre delle più grandi opere di carità, e ad onore della nostra patria, che offerse un immenso e molteplice contributo allo sviluppo della civiltà.

SPIGOLATURE

Caratteri umani

Che gesto fa un uomo quando vede una mosca caduta nel suo bicchiere di birra?

Ecco: lo Spagnuolo paga senza bere, ed esce.

Il Francese prende la mosca colla punta delle dita, e la schiaccia; e *saltandogli la mosca al naso*, copre d'improperi chi è al banco.

L'Inglese versa la birra sul pavimento e grida: «Bottega! un'altro *bock*!» e seguita il suo discorso imperterrito.

Il Tedesco cava fuori la mosca, e beve con pro'.

Il Russo non s'inquieta per sì poco, ma tracanna mosca e birra.

Il Cinese, per parte sua, comincia col succhiarsi la mosca, e poi si beve a centellini la birra.

Preveniamo

i nostri lettori (*che comperano il periodico dalle edicole*) *che colla fine del corrente mese di Giugno sospenderemo la* vendita *del periodico, essendo troppo passiva.*

Perciò i nostri lettori che desiderano continuare a leggere il Giornaletto son pregati ad abbonarvisi.

Continueremo però la spedizione a prezzo di Cent. 50 la dozzina per almeno 6 Copie ad un solo indirizzo, senza resa pagamento anticipato.

Raccomandiamo agli abbonati semestrali di rinnovare in tempo l'abbonamento a scanso di sospensione nell'invio del periodico.

L'Abbonamento dal 1° Luglio a 13 Dicembre 1915 costa L. 1,30

Taglierini in famiglia

Il parrucchiere di Mammalucco

— *Perbacco! me l'ha tagliati troppo corti!*

— *Non s'inquieti, signore! Ricomincio da capo!*

Il professore ha spiegato che, due *no* formano un *si*.

Mam. - Posso andare a comperare un quaderno, signor professore?

Prof. - *No*.

Mam. - Non ho neppure una pagina, signor professore!

Prof. - *No*, ti ripeto.

Mammalucco si alza e va.

Appena tornato.

Prof. - Chi le ha dato il permesso?

Mam. - Ha detto poc'anzi che, due *no formano* un *si*.

* Il maestro dopo essersi sfiatato un'ora a spiegare della temperatura domanda a Mammalucco.

— Su da bravo, come si fa a conoscere quando la temperatura è fredda?

Mammalucco si guarda in faccia alle persone se hanno il naso rosso?

(*Giulia Galbiati, Romano Lombardo*).

Nel nostro piccolo mondo

Come andò la prima fotografia dell'amico Placido

L'altro giorno il nostro Placido
nel salotto avea scoperta
una cassa fotografica
con un nero vel coperta.

— Presto! presto! - dice a Brigida;
— ne vogliamo approfittare!
un ritratto perfettissimo,
tu vedrai, ti voglio fare.

— Come mai c'è questa macchina? -
la sorella domandò.
E solenne il nostro Placido
le rispose: - Non lo so!

— Ma, però - soggiunse Brigida
— mi saprai fotografare?
queste cose, caro Placido,
non te l'ho mai viste fare!

— E che importa? c'è la macchina,
ci sei tu per il ritratto;
ci son io come fotografo....
cosa manca? tutto è fatto!

In un lampo, calmi, adagio,
hanno alzato il cavalletto;
ei vien posta su la macchina,
ed allungasi il soffietto.

Tutto è pronto: ferma e rigida
Brigidina s'è seduta;
dietro il velo nero, Placido
gravemente dentro scruta...

Quando, a un tratto, s'ode all'uscio
un bussare impertinente.
— Fermo! fermo! - esclama Brigida.
— Calma un po'; forse c'è gente.

Corre svelta ed apre l'uscio....
son Colomba con Gigetta.
— Guarda! brave! a buon proposito!
su, venite, in tutta fretta,

« quì; con me; presto, sedetevi:
il ritratto ci farà.
— Oh!! - rispondono; ma Placido:
— Un ritratto. Già. Si sa!

« Or, piuttosto, accomodatevi:
tu, Colomba, stammi ritta.
Tu, Gigetta, scostà i riccioli...
e tu, Brigida, sta zitta!

« Siete pronte? non movetevi...
fate tutte un bel sorriso!
bocca chiusa, naso in aria,
sollevate alquanto il viso....

« Sì, così! è a meraviglia:
gli occhi fissi verso me.
State ferme: apro la macchina..
uno, *due*... silenzio!... *e tre*!

— Bravo! bene! - tutte gridano,
e sgambettan giubilanti
— E il ritratto? presto, mostraci
se riuscimmo somiglianti.

— Ci vuol calma - dice Placido;
ci vuol tempo, già si sa.
Ma per farne uscir la copia...
chi lo sa come si fa?

— Oh!!! - sorprese gli rispondono
la Gigetta e la Colomba:
ma nel mentre un « *Oh!!!* » ripetono
ecco un passo che rimbomba...

— Che mi fate in questa camera?
che cos'è questo rumore?
Era il babbo, ed un incognito
lucidissimo signore.

— Hanno presa la mia macchina! -
il signor tosto osservò.
(ed intanto, il nostro Placido
sta tremando quanto può).

— Ma vi pare? dite subito
tutto ciò che avete fatto!
— Ab.....abbiamo... - dice Placido -
pre.... pre....., preso un bel ritratto!

— Questa poi! - dice l'incognito-
non l'avrei supposta mai.
Ma ti vo' finire l'opera;
stammi attento; e poi vedrai.

Tutti osservan. Si fa buio.
viene accesa luce rossa:
e la lastra dentro gli acidi
viene immersa e alquanto smossa...

— E' finito... su, guardatelo! -
Un gran chiaro è tosto fatto,
sulla lastra tuttti guardano,
e ci vedono... un bel gatto!

Che sorpresa! figuratevi
quattro bocche spalancate;
le pupille dilatatesi
tra sorprese ed incantate...

Disse allora quell'incognito:
— E' la gran fotografia!
tu saresti un buon fotografo,
te l'accerto, in fede mia!

* * *

Fu curiosa e... inverosimile!
non vi sembra, in verità?
ma son qui per ispiegarvela:
è una vera... rarità!

Più non era nella macchina
lastra alcuna preparata.
Quella tale, del bel micio,
v'era, sì, ma sigillata.

L'avea fatta, in pomeriggio,
il medesimo signore
contemplando un gatto artistico
che posò di tutto cuore...

E sapeva, sì, che Placido
nulla avrebbe ricavato:
ma pur seppe tanto fingere
che lui, Placido, è imbrogliato...

— Guarda un po'! - va ripetendosi
a tre bimbe fo il ritratto,
e mi sbuca l'incredibile
testolina di quel gatto!

* * *

Ed è così che Placido, per un pezzo, non tenterà più di far fotografie impadronendosi delle macchine altrui!

Un avviso

Avete osservato un avviso in questo medesimo numero? Avrà fatto dispiacere a moltissimi.

L'amministrazione, alla fine di questo mese, sospenderà la *rivendita* del nostro Giornaletto.

Ne deriva che i nostri *abbonati* continueranno, sì, a riceverlo: ma coloro che eran soliti comperarlo volta per volta non lo troveranno più presso le edicole.

Il motivo? - Ve lo potete immaginare: è il troppo danno che la rivendita apporta al giornale.

Si era fatta, è vero, la sottoscrizione e riuscì anche abbastanza bene: ma tuttavia non compensò il deficit della rivendita. E l'amministrazione, a malincuore, è costretta a prendere questo provvedimento.

— Ed allora, che si fa?

— Una cosa semplicissima: chi era solito comperarlo, si abboni, e tutto è a posto. Dal 1° Luglio al 31 Dicembre l'abbonamento costa L. 1.30.

* * *

Abbonatevi tutti! Non vorrei che mancasse nemmeno un usignolo nè una sola capinera dal nostro piccolo mondo!

Il solitario della Valle

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:

Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bass Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli **presso gli uffici postali** di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO,,

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spedirem 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto null*).

Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi	1,00 per 0,70	- 1 Copia Cent. 10
„ „ **piccoli**	0,70 per 0,50	- 2 Copie „ 10
Cartelli illustrati a colori	0,35 per 0,25	- 1 Copia Cent. 25 - 3 Cent. 30
Foglietti volanti		- 24 Copie „ 10
Cartoline illustrate del Giornaletto		3 Copie Cent. 10
		12 » » .0
„ „ **per la pace**		.00 » L. 2.00

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o c ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principi dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordare. Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazione

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

Le Annate del "Giornaletto,,

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia). Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto,** in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto.**

CANE e GATTO

Avventure di Capitano e Mimy.

Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazion felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e ne ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i grandi ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. Al racconto principale sono aggiunti altri raccontini e poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo, alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte. Fu stampata dalla Scuola Tipografica dei Derelitti che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 1 copie si dà la undecima gratis.

ENRICO S.PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI N 25 — Sabato 19 Giugno 1915 — Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Pagamento anticipato

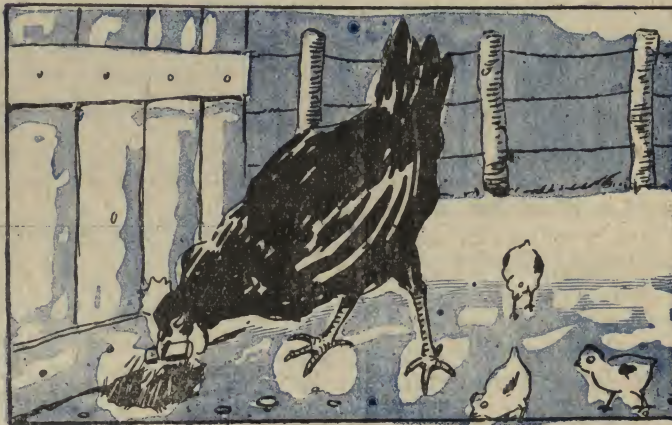
Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **1, 35**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

La chioccia scaltra e il gatto

1. Che ci fa presso il pollaio
quel gattaccio forestiero?
La Nerina, sempre all'erta,
indovina il suo pensiero.

2. Ogni sera, quel nemico
scava, scava di soppiatto....
Ma i pulcini stien sicuri;
non saran preda del gatto.

3. La Nerina cerca, e trova
alla fine un agoraio;
ha un'idea: e tutta allegra
torna presso al suo pollaio.

4. Mentre l'un vicino dell'altro
i pulcin dormon tranquilli,
nella buca insidiosa
ella versa ed aghi e spilli

5. Viene il gatto e caccia il muso
nel passaggio preparato,

6. Quanto è cara alla massaia
una chioccia si valente!

I Ciclamini

(NOVELLA)

I fiori bisbigliavano fra loro in quella notte di maggio, così fresca di rugiade e piena di stelle come una bufera di coriandoli d'oro. Per la prima volta in quell'anno. Marcuccio Selvi si era coricato coi vetri aperti e sulla finestra la pianta di ciclamini diceva: - Io sono l'esule che fiorisce e sfiorisce continuamente pensando ai climi freddi, ai soffici muschi degli antri alle felci ombrose dei dirupi. Soffro, ma fiorisco ed olezzo.

— Io sono l'albero fatto di colore e di profumo, che corre miracolosamente come un fiume azzurro lungo le ringhiere e i poggioli e guarda giù dalle muraglie delle ville antiche - rispondeva il glicine sotto i balconi, e in mezzo all'orto, alta, lucente, una magnolia enorme ripeteva uena nenia senza senso cullando in capo ad ogni ramo un fiore bianco, portentoso. Adagio adagio, un po' preso dall'aroma inebriante che la primavera spandeva nella stanza, Marcuccio s'andava addormentando col pensiero alla pianta che predilegeva, che aveva schiusi tutti i suoi calici di porpora e che domani, a scuola, doveva ornargli l'occhiello del giubbetto novo. Lo sapevano i compagni con quanta delicata passione coltivasse da tre anni quella pianta di ciclamini, lo sapeva la sorella Rosetta con quale gelosia custodisse quel vaso sulla finestra. Guai a chi l'avesse toccato!

— Sono otto boccioli: otto magnifici fiori. Uno a te, - aveva detto a Ralli - e uno a te - a Giorgeri. E Ralli e Giorgeri quella mattina avevano sfogliato l'antologia e avevano trovato il ciclamino appassito, il ricordo dell'anno innanzi con la data scritta sul gambo «3 - Maggio - 1913».

Ora, proprio un anno dopo, per lo stesso giorno, la pianta fedele era tornata a fiorire.

Tutto questo aveva ricordato Marcuccio nel dormiveglia e aveva ricordato anche il monte dove in un mattino d'autunno aveva raccolto i piccoli tuberi del fiore; poi s'era messo a sognare.

Anche le piante dormivano sotto il balsamo delle rugiade e forse sognavano di cucire insieme una grande veste meravigliosa per la primavera quando il sole l'avesse destata.

Che cosa avevano i grilli nelle fienaie che cantavano così iracondi?

Marcuccio sognava? No. S'era destato dopo un sogno bizzarro. Adesso sentiva anche l'assiduo chiacchierio della fontana in fondo l'orto e lo svolo d'un uccello tra le rame della magnolia. Era sveglio perchè vedeva lì sulla finestra il vaso di ciclamini... e c'era, mio Dio! una faccia pallida, smorta, con le tempie incavate, con gli occhi miserandi, che si alzava, s'abbassava lentamente, pigramente aspirando il profumo da ciascuno degli otto calici.

Egli la fissò, la riconobbe e si tuffò sotto le coltri...

***

Quando Rosetta entrò nella stanza, dopochè il fratello era uscito, non s'accorse che il vaso di ciclamini era sparito, ma Ralli e Giorgeri passando sotto la finestra lo cercarono inutilmente e quando incontrarono Marcuccio senza il mazzetto promesso, lo tempestarono di domande.

Egli non aveva previsto quell'assalto e si trovò imbrogliato a rispondere, cercò in fretta una bugia che potesse soddisfare, ma non gli riuscì e allora non seppe far altro che abbozzare un sorriso strano, ambiguo.

Rosetta quando s'avvide che il vaso, non c'era più corse dal fioraio credendo che fosse stato venduto; la mamma andava in chiesa a cercare i ciclamini sulla balaustra della Madonna, dove Marcuccio teneva per tutto il mese di maggio una fresca magnolia. Ma i ciclamini non si trovarono.

Cos'è una povera pianta di fiori? Nulla, Un ricordo, una piccola storia di affetti, un lembo di passato, qualche cosa d'infinitamente sottile, d'infinitamente caduco.

In casa Selvi ben presto si dimenticarono i ciclamini e dopo tre giorni anche i compagni si erano stancati di ricevere per tutta risposta quel certo sorriso di Marcuccio.

***

Quanta malinconia! sonavano le campane dei morti e cadevano le foglie come una pioggia grossa, arida in quel pomeriggio di novembre; la processione sfilava mesta tra le piccole siepi di mirto.

Ralli e Giorgeri si tenevano per mano e subito dietro venivano Marcuccio e Rosetta mormorando qualche preghiera. Ad un tratto i due amici si fermarono: tutto verde come un canestro straripante di fioriture con dieci boccioli di fiamma, il vaso di ciclamini ornava la tomba del povero Andrea, del loro compagno morto l'inverno innanzi.

Si guardarono per un attimo negli occhi si compresero, non osarono voltarsi indietro, ma presi da uno stesso sentimento, istintivamente uno dietro l'altro s'inginocchiarono baciando la cara tomba; uno dietro l'altro tuffarono la faccia nella pianta fiorita come per baciare e per odorare e senza voltarsi ne staccarono una foglia per ricordo.

Marcuccio piangeva.

Che cosa poteva fare di più? Un giorno aveva usato una scortesia ad un compagno; ora ch'era morto, lo amava con tutto il suo cuore. Una volta gli aveva negato un fiore ed ora gli aveva donata anche la pianta, la cara pianta che per tre anni era stata tutto il suo ornamento e la sua più gentile passione.

— L'avresti immaginato? - domandò Ralli sottovoce.

— No! - bisbigliò Giorgeri.

— Ne sai il perchè? -

— Sì! E s'allontanarono commossi.

Oderzo - 1915 **Giacomino Soravia**

Amor Materno

Tutti i baci per te, o benedetta,
Che rechi a mamma tua fiori odorosi.
Tutti i baci per te, cara angioletta,
Che i giorni a mamma tua rendi gioiosi.

Vieni qui, vieni qui fra le mie braccia
Ond'io stringerti possa forte al seno
E baciar, ribaciare la tua faccia
Che l'orizzonte mio rende sereno.

Vieni qui, mia bambina, mio angioletto,
Voglio stringerti a me, qui sul mio cuore
E colmarti d'amor, mio tesoretto.

Oh! vieni, bimba, fiorellino mio,
Sangue del sangue mio, dolce mio amore,
Voglio baciarti a sazietà sol io!

(Napoli) **Luigi De Laurentiis**

Villaggio caro...

A te, nonna!

E' un piccolo villaggio, dalle case minuscole e bianche, circondato da montagne alte e nevose; dalla chiesina pure minuscola e gaia, che si erge sopra un'altura amena e che guarda una valle deliziosa, bagnata dal Mella: la Valle Trompia, dalle «fucine stridenti.» Magno, è il paese caro dove nacque la mamma mia, dove passò gli anni più belli dell'infanzia ridente, e dove io pure trascorsi parte della mia vita felice.

La casa della mamma c'è ancora, con le finestre rivolte a mezzogiorno, ombreggiata dal vecchio fico, ma la figura dolce e buona è scomparsa. - C'è la vecchia nonna, invece, che vide sparire tante giovinezze fiorenti ed ella rimase, serena e cara, sola in quella casa così piena di ricordi, di affetto e di pianto e dove, un tempo, stavano tante creature.

Tutte scomparse!

La mamma, col suo sorriso; il nonno con la barba bianca, che tanto ci dilettava con le sue fole; le zie, tanto affettuose, che un male inesorabile tolse alla vita....

Quanta tristezza!

Quando io giungo nella casa muta e solitaria, reco il sorriso. La nonna mi chiama figliuola, mi stringe fra le sue braccia con affetto materno, e poi subito racconta... ricorda!

E le parole escono copiose dalle sue labbra... io ascolto, parlo, conforto; c'è nella riunione delle due anime, la vecchia e la giovane, qualcosa di soave e di caro, che porta poesia e dolcezza a quella che sogna e all'altra che è al tramonto di ogni sogno; ed aleggiano le anime di coloro che si amarono, abbiamo l'illusione di un ritorno d'amore, di un giardino che rifiorisce a primavera.... Oh ma è tutta un'illusione la vita! Nuovamente i fiori appassiscono, svanisce il sogno!...

Nonna, quando giunge l'ora della partenza, tu mi accompagni fino al crocicchio di quella lunga, erta strada sassosa. Poi mi sorridi, mi baci, una lagrima tua bagna le mie guancie..... poi ritorni nella casa, sola....

Io ti guardo a lungo; quando sei lontana ti mando un altro bacio sulla punta delle dita, guardo il piccolo paese circondato dalle alte montagne, e poi ritorno nella valle ombrosa, e ti rivedo un'altra volta, caro villaggio, in alto, indorato dal sole, e pare quasi che tu mi chiami e m'inviti dove il bel sole ad amar conforta, ma è destino umano il rimaner lontani da coloro che si amano, il peregrinare sulla terra privi di gioie, il ricongiungersi un istante, il lasciarsi ancora, e così fino a che una vita bene vissuta, ricongiungerà cuori che si amarono lassù, per sempre!...

Rina Migliorati

LA PAGINA DELLA PICCOLA MASSAIA

La marmellata

Sedetevi intorno a me, piccole massaie, che di tanto in tanto puntate il nasetto su questa pagina scritta per voi - venite a gruppi, a frotte; allacciate le vostre manine, fatemi corona. Vi farò vedere le belle ciliege che ho raccolte. Oh quante, quante! Ma queste, rosse, dure, e colla polpa quasi bianca sono quelle che si servono a tavola, non sono mai nè molto rosse, nè molto dolci. No, no queste fanno male, ne mangerete poche poche se non vorrete farle seguire da una buona dose di olio di ricino! Vediamo quelle ciliegine piccole piccole, rosse rosse; tènere tènere. Oh come sono gustose!

Queste non fanno male - mangiatene pure - prendete.

E queste? Son le belle ciliege rosse, fragranti, dolci, oh belle!

Fanno venire l'acquolina in bocca! Eppure fra tutte queste splendide ciliege non vi sono quelle che cerco. Oh come sono difficile a contentare! Abbiate pazienza, mie care piccole massaie; fatemi il piacere, portatemi altre ciliege; queste non mi servono, non mi servono!

Ah, eccole finalmente! Sono queste! Sono grosse, lucide, tenere tenere, d'un bel colore rosso cupo.... provate a ficcare i vostri dentini nella loro polpa scura. Oh quanto sugo! Quanto!

Vedete, il vostro abito ne è stato spruzzato. Che disgrazia!

Ma via, torniamo a noi.

Dicevo che queste ciliege così belle, così tenere, così sugose, sono quelle che volevo io.

Sapete perchè?

Se mi promettete di non dirlo a nessuno, ve lo dirò in un'orecchia - Sentite: Invece di mangiare tante ciliege che possono fare tanto male, io vi insegnerò a fare con essa la buona marmellata che vi piace tanto a merenda.

Tutte sarete buone a farla, e risparmerete così il cinquanta per cento. Attente, piccole massaie, prendete queste buone ciliege scure che ho scelto; privatele del picciuolo, poi a una a una togliete loro il nocciolo....

Con le mani? Sicuro. Ma baderete di averle pulite, non è vero? - E baderete pure, di non lasciar cadere sulla tavola o sul pavimento il sugo rosso e dolce - esso è quello che deve formare la vostra buona marmellata.

Ma brave le mie piccole massaie! Ora però bisogna che attendete un poco. Queste ciliege un po' pigiate devono restare così fino a domani.

«E domani? e domani?»

Mi sento ripetere da ogni parte. Calma, calma, piccole massaie! Sono già vecchia, lasciatemi prendere respiro.

Domani, peserete la poltiglia e vi aggiungerete un ugual peso di zucchero.

Ma badate di non mangiarvelo altrimenti la vostra marmellata diventerebbe una.... frittata?

Ed ora attente - Metterete al fuoco la vostra pasta inzuccherata e rimescolandola ogni dieci minuti, perchè non s'attacchi al fondo la lascerete cuocere per due o tre ore:

Due o tre ore! Non sgranate gli occhi, mie piccole massaie, sicuro, due o tre ore.

Ci sarà pericolo che dopo questo tempo la marmellata sia ridotta a metà - nevvero? Ah birichine! Ma voi dominerete la vostra linguetta golosa, e non l'assaggerete che a lavoro finito. Non è vero? All'opera, dunque.

Scommetto che inviterete anche me ad assaggiarla, per mostrarmi la vostra bravura, oppure me ne vedrò arrivare un vagone a S. Bartolomeo di Vallecalda - In ogni caso.... tanti auguri!

Elvira Rigon

Conversazioni del Dottor Quattrocchi

Un nenùfaro gigantesco

Via via che il viaggiatore si avvicina al tropico, vede la vegetazione arricchirsi delle specie più curiose di piante, ma la meraviglia è grande specialmente davanti alle acquatiche.

La *Vittoria Regia* è una *ninfàcea* gigantesca che cresce allo stato selvaggio nelle acque di certi fiumi, come quello *dello Amàzzoni.*

La bellezza incomparabile dei suoi fiori, e la superficie smisurata delle sue foglie, le valsero il titolo di *Regina delle acque*, datole dai naturalisti.

Noi tutti conosciamo, per averle incontrate percorrendo le campagne, ed anco visitando i pelaghetti dei giardini pubblici, e simili, - non poche piante che diremmo *cugine* della magnifica sovrana dei tropici. La famiglia delle *ninfàcee*, infatti, è molto estesa, e accanto ad opulente parenti esotiche, conta parecchie modeste specie a noi famigliari; le quali galleggiano e sfoggiano fiori gentili e foglie pompose sulle acque correnti o stagnanti.

Per esempio, il *nenufar giallo*, e *bianco*, e il *loto del Nilo*, da cui gli Egizii estraggono il *papiro.*

Ma i nostri *nenufari* e i nostri gigli di vasca scompariscono alla *Vittoria regia*, i cui fiori raggiungono talora, 40 centimetri di diametro, e le cui foglie possono avere quattro o cinque metri di circonferenza. I fiori ròsei di questa *ninfea* gigantesca, sono i più grandi di tutta quanta la flora acquatica del mondo.

A causa del loro spessore e dell'estenzione della loro superficie, quelle foglie hanno una forza straordinaria di resistenza, e possono, senza sommergersi, sopportare dei pesi considerevoli.

La prima volta che la *Vittoria regia* fiorì in un acquario costrutto apposimente in Inghilterra, in una stufa, la defunta regina della Gran Brettagna, volle vedere quella pianta favolosa; e il giardiniere per divertire la sovrana vi preparò, seduta sur una poltroncina, la sua figlioletta di dieci anni d'età, proprio nel centro di una foglia.

Nel lago del giardino botanico di Buitenzorg, a Giava, ove si trovano esemplari della *Vittoria regia* ben più gigantesche di quelle che possono germinare e crescere in una stufa, si sogliono vedere gli indigeni fumar la loro sigaretta, indolentemente sdraiati su quelle foglie grandiose.

Dottor Quattrocchi

Preveniamo

i nostri lettori (*che comperano il periodico dalle edicole*) *che colla fine del corrente mese di Giugno sospenderemo la* vendita *del periodico, essendo troppo passiva.*

Perciò i nostri lettori che desiderano continuare a leggere il Giornaletto son pregati ad abbonarvisi.

Continueremo però la spedizione a prezzo di Cent. 50 la dozzina per almeno 6 Copie ad un solo indirizzo, senza resa pagamento anticipato.

Raccomandiamo agli abbonati semestrali di rinnovare in tempo l'abbonamento a scanso di sospensione nell'invio del periodico.

L'Abbonamento dal 1° Luglio al 31 Dicembre 1915 costa L. 1,30

Nel prossimo Numero comincerà un nuovo ed interessante racconto.

La pulizia della... locomotiva

Narro un atto recente, avvenuto in Francia prima che scoppiasse la grande guerra.

In uno dei centri importanti delle ferrovie, le officine occupano un gran numero d'operai i quali, disgraziatamente, sono avvinti nelle logge massoniche; sicchè odiano la Chiesa e la religione.

Uno di tali operai, un meccanico, era gravemente ammalato: sua moglie aveva molto sofferto con un simile indemoniato, ma vedendo avvicinarsi per lui il momento fatale, gli avea tutto perdonato di gran cuore e lo curava meglio che le era possibile.

Il medico, per non iscoraggiarla, aveva limitate le sue espressioni, tuttavia la povera donna era sicura che la morte sarebbe arrivata tra breve.

A chi dunque ricorrere? A chi confidare la sua pena? Nessuno poteva togliere un'ora al proprio lavoro per aiutare quel povero ammalato; finalmente una vecchia vicina, discretamente agiata, si decise ad apportargli qualche soccorso ed a vegliarlo, dimodochè sua moglie potè un po' riposarsi, uscire per le provviste e per i medicamenti.

Se l'odio di quell'uomo contro la religione e le sue bestemmie non l'avessero tanto spaventata, ella avrebbe provato a parlargli qualche volta di Dio; ma vedendosi nell'impossibilità di farlo, pregava di cuore il Signore d'aver pietà del suo infelice sposo.

Qualche volta, ritornando da far la spesa, entrava in Chiesa e, dopo aver adorato il Supremo Consolatore del Tabernacolo, andava ad inginocchiarsi davanti all'altare della SS. Vergine.

Un giorno ebbe a parlare con un Sacerdote e si fece ardita a raccontargli le sue pene:

— Mio marito muore e non voglio che se ne parta da questa vita come un cane. Venga a trovarlo, la prego, ma le raccomando, non gli dica che son io che l'ho chiamata.

Egli l'insulterà, è quasi certo, ma non tema, vi sarò anch'io e procurerò di calmarlo e di scusarla. Almeno avrò la consolazione d'aver fatto tutto il possibile per salvarlo.

Il Sacerdote comprese il dolore di quella povera donna, l'urgenza del caso e promise d'andarvi verso sera.

Egli aveva già inteso a parlare di quel meccanico, acceso propagandista, settario accanito e le nuove sue referenze lo facevano sempre più dubitare del buon esito del trattenimento che avrebbe con lui. Fece una più fervorosa visita al SS. Sacramento, quindi si portò coraggiosamente alla casa indicata. La porta era aperta.

— Ebbene? diss'egli con amorevole dimestichezza, scorgendo il malato, che fate voi dunque nel letto, invece di essere al lavoro con gli altri?

— Io? rispose l'uomo d'un tono rauco e debole, - non faccio nulla: c'è qualcuno che lavora per me. E voi?

— Dovete ben saperlo! Vado ogni giorno a visitare gli ammalati: non è questo il mio ministero?

— Ah! - diss'egli freddamente.

Parlarono poco, pochissimo, ed il sacerdote si scusò d'essere breve per non affaticarlo troppo.

— Sarà necessario che ritorni? s'arrischiò a dire partendo.

Non ebbe risposta alcuna. Tuttavia ritornò all'indomani, vi si trattenne più a lungo, e continuò così per nove giorni senza però toccare ancora la questione religiosa.

Il soggetto era troppo delicato. Se egli avesse offeso la suscettibilità di quell'infelice con una sola parola, forse avrebbe fatto peggio e sarebbe incorso nel rischio di dover perdere ogni speranza di salvarlo. Sicchè il tema della conversazione si aggirava, naturalmente, intorno ad un soggetto caro al meccanico: le macchine.

Ebbene? diss'egli con amorevole dimestichezza

* * *

Tuttavia il tempo stringeva, il malato s'indeboliva ognor più; da qualche giorno la conversazione terminava invariabilmente sulla pulizia delle locomotive.

— Oh, voi non potete immaginare il lavoro ch'esse apportano quando hanno rimorchiato per alcune centinaia di chilometri! disse un giorno il meccanico.

— Lo credo, dev'essere un lavoro ben faticoso per voi!

— Non siamo noi che ci occupiamo di ciò: vi son delle compagnie d'operai per lo sgrassamento e le riparazioni.

— Tanto meglio per voi! Quello dev'essere un lavoro poco piacevole.

E' vero; ma dopo tutto, forse che nel vostro mestiere non avete che degli affari piacevoli?

— Come sarebbe a dire?

— Quando, per esempio, v'incontrate con delle vecchie macchine come me, che hanno trainato e girato dappertutto senza essere state mai ripulite...

— Che volete! E' duro qualche volta, ma si finisce per arrivarvi con della buona volontà...

Ne sono persuaso.... disse il meccanico lasciando sfuggire un sospiro.

Il cuore del buon sacerdote sussultò.

— Ebbene, volete che ci proviamo insieme?

— Sì, proviamo! - E coraggiosamente il meccanico svelò al suo «sgrassatore di nuovo genere» tutte le immondezze dell'anima sua. Allorchè le sue colpe furono cancellate dalle acque salutari della penitenza: - Non è tutto, disse il meccanico allegro e trasfigurato, vorrei rinnovare la mia prima Comunione.

A che ora verrete domattina?

— Non saprei, amico: voi siete ammalato e non è necessario che restiate digiuno; vedrò.

— Non dite «vedrò», è necessario che lo sappia preciso.

— Ho la messa alle sette e mezza: verrò alle sei.

— Siate puntuale allora.

Perchè quell'uomo gli fissava un'ora piuttosto che un'altra? E poi la sua conversione così improvvisa era cosa seria? Forse che il sacerdote era stato un po' troppo di buona fede dinanzi a quel settario?

Non s'era addimostrato troppo largo permettendogli di fare la Comunione senza domandargli una pubblica riparazione della sua incredulità scandalosa?

Erano queste appunto le preoccupazioni del giovane curato: tuttavia al mattino seguente fu puntuale alla visita e salì nella camera del morente.

Appena ebbe messo il piede sul primo scalino, intese un rumore, un movimento insolito, un mormorìo di voci umane. Che cos'era mai avvenuto?

Il Sacerdote lo vide tosto che giunse in camera del morente. V'erano là una ventina d'operai ferrovieri vestiti a festa: sotto lo sguardo del morente e dinanzi al Sacerdote che portava il SS. Sacramento sembravano alquanto confusi.

Seguì un profondo silenzio.

Il prete, commosso, dipose la S. Ostia sul tavolo e s'avvicinò al malato. Costui l'allontanò col braccio, facendo segno che voleva parlare. Lo sollevarono un po' sul guanciale e tutti si chinarono per ascoltarlo. Avveniva qualche cosa di straordinario.

— Amici miei, disse il morente, voi conoscete la mia vita, i miei orrori, il mio linguaggio, le mie bestemmie contro Dio.

E' finita per me, lo sento, e non voglio partire senza fare un atto di ripara-

zione. Se ho gridato sì alto, sì forte contro la religione, fu per rispetto umano, per paura d'essere trattato da bigotto.

Ma Iddio ha voluto perdonarmi; promettetemi di non partirvi da questa vita, senza riconciliarvi con Lui. E' per questo che vi ho fatti venire.

Non potè continuar oltre. Il suo capo ricadde sul guanciale e non s'intese che un singhiozzo generale.

Il prete comunicò il peccatore pentito e, alcuni giorni dopo, accompagnò con le sue preghiere all'ultima dimora, quell'operaio trasformato in apostolo e presentato da Maria al Dio della sua prima Comunione....

Peristero

Naufragio

A Fosca Maestrelli tanto buona.

... E la barca filava, filava a tutta velocità

Sembrava che le braccia di quei due vecchi lupi di mare prendessero maggior vigoria in vista della prossima burrasca. Alcuni nuvoloni neri si accavallavano pel cielo, la luce per la mancanza assoluta del sole era così, diminuita da sembrare di essere sul crepuscolo, mentre non era che mezzogiorno. Il mare era alquanto tranquillo; ma i due pescatori non si fidavano di quella calma apparente.

Purtroppo conoscevano a fondo le sorprese che riserva Marzo ai figli del mare.

Con l'occhio vigile, scrutavano l'orizzonte, con le braccia nerborute davano a' remi. La rada era ben lontana; e la tempesta vicina.

... Dopo pochi minuti si alzò il vento.

Pronti i pescatori misero le vele..... Il vento in breve divenne fortissimo; il mare s sollevava in onde spumose che investivano la piccola barca. Nel cielo un continuo zig, zag, di luce viva, seguito a brevissimi intervalli, dal fragore del tuono, misto al mugghio del mare...

E i due intrepidi marinai lottavano ancora, col braccio sicuro, ritti sulla barca che ad ogni momento minacciava di calare a picco, su quel piccolo legno unica loro ricchezza; ed al quale erano affezionati come alla loro casa... Un cavallone più grosso l'investì, poi un altro, un altro ancora.

.... Per un istante non vedemmo altro che una gran montagna d'acqua, poi più niente, solo i flutti spumosi... La barca con i suoi uomini era andata a dormire tra la madreperla e le alghe.

.... E invano a casa, le donne prepareranno la zuppa; e le bimbe, con i riccioli al vento, attenderanno sulla riva, chiamando forte: Papà, papà

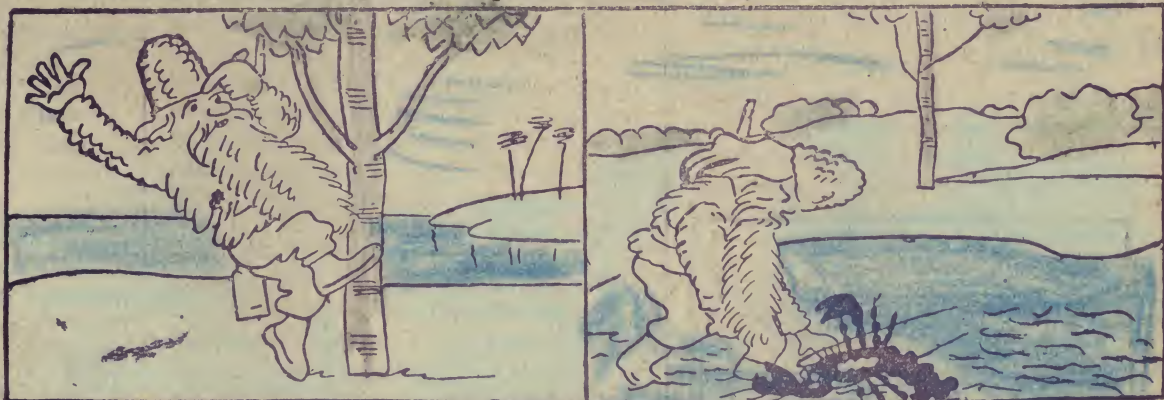
Pontedera **Anita Pratelli**

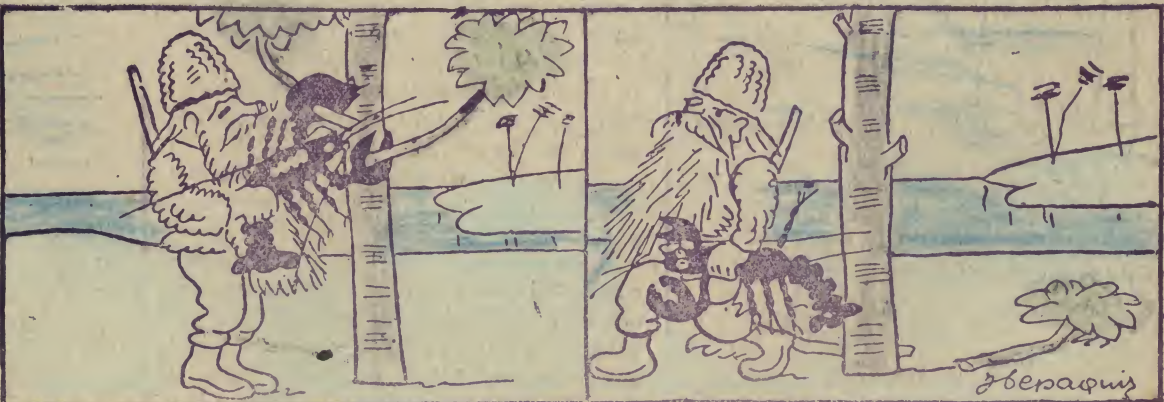
Il segreto di Robinson (Storiella tropicale

1. *Un bel mattino Robinson pianta un piccolo platano che poi gli darà un'ombra deliziosa.*

2. *Finita l'operazione si allontana, sicuro che il sole dei tropici farà crescer l'albero rapidamente.*

3. *Ma ecco che dei polloni cresciuti alla base posson nuocere al sollecito crescimento del platano.*

4. *Ohimè! Il povero Robinson non possiede nè scure nè sega... Come si fa?*

5. *Un'idea gli balena al cervello e tutto gongolante di gioia si affretta a tradurla in atto.*

6. *La riva del mare è popolata di gambari giganteschi e Robinson li mette a profitto.*

7. *Pizzicando loro la coda, bisognava vedere che meraviglioso segatore diventa quell'animale!*

8. *E anzi, invece di una, ha due seghe. E così l'ingegnoso barbone ha rimondato il suo platano prediletto.*

DAI LETTORI

Dall'albo d'un bimbo

Ad Ettore Falcone con affetto dedico.

Ricordo che quand'io giacevo a letto
colpito da una lunga malattia
vegliava accanto a me la mamma mia,
e mi baciava e mi stringeva al petto.

Ricordo che mai pace ebbe il suo cuore
durante il tempo ch'io restai malato,
e notte e dì mi stava sempre a lato,
pregando la Madonna con fervore.

Ricordo, ahimè, che tutti i giorni ha pianto
La mamma mia vedendo ch'io soffriva,
e quando andava a letto oh! non dormiva...
Povera madre mia! io l'amo tanto!...

Senise) Nicola Rossi

LA PAURA

Apologo arabo

Un brutto dì messer Colera, gironzando sulle sponde del Nilo, s'imbattè nel Destino, il quale, ben conoscendo i suoi polli, disse al torvo girellone:

-- Dove vai, zingaro?

— Al Cairo - rispose il truce.

— Va pure, che c'è del brutto da spazzar via. Ma, intendiamoci, - non ti dò mica balìa su tutta la città: - ti permetto un *repulisti* su un quarto della popolazione: e fermo lì.

— Parola d'onore - soggiunse il morbo - sarete servito.

Andò al Cairo, e vi seminò la desolazione e la strage, sicchè i tre quarti della gente andarono sottoterra.

Finita la mèsse, il colera s'era avviato altrove, quando il Destino gli attraversò

Dove vai, zingaro?

la via, e con cipiglio iroso gli disse:

— Spergiuro! perchè hai infranti i miei ordini? Ti avevo concesso un quarto della popolazione del Cairo, e tu hai fatto man bassa sui tre quarti? Così mi ubbidisci?

— Scusate - rispose il morbo - sono stato agli ordini, e vi giuro che non ne colpii altro che un quarto.

— O allora chi ha fatto morire il resto?

— La *paura!* rispose il messere.

Vergogna malintesa

Tra i figli del popolo, specialmente se frequentano la scuola, nasce talvolta un brutto sentimento, si vergognano della condizione in cui sono nati e, quel che è peggio, dei loro stessi genitori!...

Nello, un giovanetto quattordicenne, vanaglorioso e superbo, si vergognava di essere figlio di un postino, e cogli amici diceva (parlando genericamente) che il babbo suo era un impiegato governativo!.. Un dì però che il buon uomo lo riseppe, gli andò incontro quando usciva dalla scuola assieme ai condiscepoli, e chiamatolo per nome e casato gli porse una lettera col bollo della posta e gli disse:

— Guardi.... signorino!... suo padre le manda questa lettera ed io so che c'è scritto, perchè l'ha fatta leggere anche a me!... Lei sa che siamo molto amici!... - e alzò la voce, fissandolo negli occhi.

Nello, sapendo che il babbo in certi momenti non scherzava, e accorgendosi che si trattava di umiliarlo o peggio, divenne di cento colori, ma tacitamente prese la tettera e apertala lesse, cogli occhi soltanto, queste parole:

« Il figliuolo che si vergogna del proprio padre quando questi esercita una professione onesta e fa il suo dovere, è indegno che il padre stesso s'occupi di lui e lo mantenga a scuola. Stasera quindi io partirò di qua perchè ho chiesto al ministero delle poste di essere traslocato, e voi sarete rinchiuso in un Istituto di Carità. Addio per sempre! Tuo padre».

Non vi so descrivere l'effetto che quelle parole produssero sull'animo di Nello.

Si sentì come preso da vertigine, da sgomento, e insieme da un tal pentimento e, da una tal vergogna della sua sciocca e crudele vergogna di prima, che sarebbe certamente caduto, se gli amici non l'avessero sostenuto.

Quando potè riaversi, si gettò in ginocchio davanti al padre, lì sulla pubblica via, gridando fra le lagrime:

« No, no, babbo mio! Non lo fare! Sono un cattivo, un indegno, ma perdonami, perdonami per carità! »

Il padre intenerito da quel sincero ravvedimento, le perdonò e lo accompagnò amorevolmente a casa.

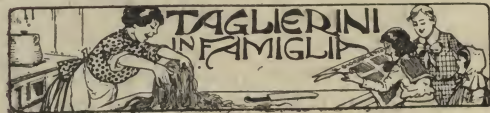
Giunti che furono, il padre gli ricordò con dolcezza quanti e quali siano gli obblighi di affetto e di gratitudine che legano i figli ai genitori, dimostrandogli che nella vita non vi sono doveri ignobili, che tutti siamo nati per lavorare e che il lavoro nobilita l'uomo....

(*Varese*) abb.to Olivo Bioni

SPIGOLATURE

Le meraviglie d'un nuovo metallo

Nell'Asia centrale russa e precisamente nelle montagne di Namagan (territorio di Ferghana) un esploratore ha rinvenuto fra parecchi minerali e metalli, delle piccole quantità d'un metallo pastoso, assolutamente sconosciuto, d'un colore scuro e d'un peso considerevole. Ne portò una certa quantità a Mosca e la consegnò, perchè fosse studiata a un laboratorio di chimica. Quivi furono fatte su questo nuovo corpo numerose esperienze che diedero risultati addirittura meravigliosi. Quando la nuova sostanza veniva posta in presenza d'un acido, si sviluppava un raffreddamento eccessivo, tanto che il recipiente di vetro, in cui si trovava l'acido, si polverizzava immediatamente. Si fece pure un esperimento con un recipiente di ferro: identico risultato! I chimici impiegarono allora una grossa pietra di granito; quella si disgregò subito, senza sviluppo di gas e senza esplosione producendo un notevole abbassamento di temperatura. Quando la stessa misteriosa sostanza veniva trattata con alcali, il recipiente perdeva il 20 per cento del suo peso. Sorpresi da quei risultati, quegli studiosi si recarono a Ferghana dove, dopo ricerche laboriose, riuscirono a riunire quantità maggiori dello stesso metallo, onde eseguire esperienze un po' più estese. Oltre alle prove che il nuovo metallo possiede considerevoli qualità curative si è constatata con stupore la perdita di peso cui soggiacciono tutti gli oggetti messi in contatto con la nuova sostanza. Sembra dunque che il mondo si trovi alla vigilia d'una sorpresa superiore a quella provocata dalla soperta del radio. Vedremo.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* Il professore dice a Mammalucco di fare l'analisi della parola « scarpa ».

Alunno: — Scarpa... nome comune... genere femminile...

Il professore, per aiutare:

— Numero...

Alunno: — dopo essere rimasto alquanto perplesso:

— Il numero... il numero varia... a seconda del piede che la porta. (*G. Parodi, Savona*).

* Albertino è invitato a pranzo con la mamma.

La mamma — Avvertì di non parlare mai: aspetta che ti facciano qualche domanda.

Il bambino infatti aspetta, nessuno bada a lui e si annoia.

A un tratto dice alla mamma: — O quando cominciano le domande?

(*Laura Bertelli, Rimini*)

La commovente fine di un discorso funebre — Signori, l'amico che noi tutti dolorosamente piangiamo mi doveva cento lire. Affinchè la sua cara ed onorata memoria resti senza macchia alcuna, vi propongo una sottoscrizione all'istante per rimborsarmi questa meschinissima somma.

(*Vincenzo Todde, Iglesias*).

* In una casa d'un avaro, in cui i servi muoiono di fame, si legge il racconto di una battaglia, dov'è la frase tecnica: « Il fuoco era ben nutrito... ».

— Beato lui! - dice un domestico.

— Stava molto meglio di me!...

(*Alfredo Gatti, Palermo*).

* **La legge di compensazione** — Il professore spiega ai discepoli che quelli mancanti d'un senso hanno nel suo difetto, piú sveglio e perspicace un altro. Esempio i ciechi hanno il tatto e l'udito piú fino di noi.

Mammalucco risponde subito.

E verissimo; per questo, quando si á una gamba piú corta l'altra é sempre piú lunga.

(*Eugenia Copello, Levanto*).

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 23.

I. Falso diminutivo. Agosto. Agostino.

II. Sciarada. Rosa-rio, rosario.

III. Giuoco matematico. Ecco come bisogna disporre gli otto 8 per ottenere 1000

```
 888
  88
   8
   8
   8
----
1000
```

IV. Domande bizzarre. 1. Alba - 2. Cadice, Calice - 3. Cesena, cena - 4. Lubecca (l'u becca) - 5. Assunzione (Asuncion, capitale del Paragnay).

GIUOCHI FRANCESI

V. Rebus. Science est puissance. (Si anse est puit cent se).

VI. Bisticcio. Pie a haut nid, caille a bas nid, taupe en a et rat aussi.

GIUOCHI LATINI

VII. Sciarada. M-ensis, mensis.
VIII. Intueri (in tu eri)

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani:

Maria Pasin (Fagarè - Treviso) - Maddalena de Stefani, Verona - Sorelle Mauro, Genova - Mario Siciliani, id - Lina Oliva, id - Ines Fossati, id - Alfredo Trimarco (Acc. "Ricordi indelebili,,) - Pierina Galvani, Gremona (Non lo sai che il premio è estratto a sorte?) Giovanni Bellero, S. Damiano d'Asti Acc. il monoverbo) - Clementina Fornassero, Milano - Iole Bianchi, id - Fratelli Piumaroli, id - D. Agostino Gribraudi, Venezia - Antonio Barcelloni, Belluno (Acc. tagliarino) - Ulderico Bolsi, Firenze - Giulietta Colombo, Genova - Fratelli Bonardi, id - Annina Pastiñe, id - Nerio Romanato, Spresiano - Maria Turini, Milano - Allieve Istituto Figlie della Consolata, Trofarello - Ginetta Bombarda, Rovigo - Dir. Asilo Infantile Envie (Cuneo) - Emilio Bobba, Cigliano Vercellese - Ada Fusco, Morcone (Benevento) - Luigina Botto, Genova - Peppino Cutrona, Acireale - Elena Ronco, Genova - Lorenzina Capodurc, Cornigliano - E. Fontemaggi, Roma (Acc. qualche giuoco) - Paolo Cilardi, Torino - Augusta Flotteron, Napoli (Trasmetto il reclamo all'Amministrazione) Nicoletta Isnardi, Genova - Giustino Cavaliere, Scigliaro (Accettato qualche giuoco e il taglierino) - Sorelle Bertusi, Torino - Clara Vita, Roma (Acc. una domanda).

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani francesi latini:

Pier Luigi Bonomi Da Monte, Verona - Mario Mazzuoli (Mi raccomando, proto, di metter Mario al maschile! Son già due volte che trasformi in femmina il nome, suscitando le giuste proteste del mio caro assiduo!) - Luigi Servetti, Vogheri (Accettati alcuni giuochi) - Natalia Brignone, Torino - Sorelle Fabre Repetto, Genova - Giorgina Maiola, Padova (Acc. la bizzarria matematica) - Pietro Roventini, Collesalvetti - A Bertamino, Genova - Maria Chiappori, id - Maria Tasca, Torino - Fratelli Gavadini, Como - Adele Micsitelli, Napoli - Tancredi Del Fiore, Firenze - D. Giuseppe Bianchini, Bologna - Ettore De Marzi, Spezia - Enrichetta Maccagno, Vercelli - Luigi Parmini, Cremona - Tito Vianello, Lucca - Sorellino Chigo, Catania - Anna Maria Palau, Genova - P. Luigi Cordone (.. Mitto sciaradam incòrbonam ut eam depromam tempore opportuno) - Giulia Pellegrini, Venezia - Michele Macchia, Sasso di Castalda - Giuseppe Palomba, Torre del Greco.

Noterelle

* Il premio è toccato a Giovanni Bellero, S. Damiano d'Asti - Gli mando il promesso romanzo: *Una spedizione al polo.* Così, con questi caldi, potrà star.... fresco!

* Per questa quindicina il premio sarà un bel volume illustrato: *Vacanze Alpine*, di T. Faure.

* Arrivarono in ritardo: Antonietta di Casa, Genova - Luigi de Rosa, Napoli - Antonio Bellotti, Casa dei Tirreni - Vincenzo Abruzzo, studente (Anche tu devi notare che il premio è unico e si estrae a sorte fra i solutori) - Giacomo Moglia, Quinto al mare - Antonio Crivelli, Milano - Un giovanetto pisano -

* *Pietro Milanese, Portogruaro*, Accettato qualche gioco - *Evandro Ferrato, Padova.* Presto pubbl. un tuo gioco.

Nuovi Esercizi

I. Falso diminutivo - (*Castagneto, Genova*).

Sono bestia da soma oppur da tiro;
ma se, gentil lettor, mi diminuisci,
o per vento o per acqua tosto giro.

II. Domande bizzarre - 1. Qual è quel fiume d'Africa che con lieve spostamento di lettere diventa un tessuto? (*Platone Piero, Cagliari*) - 2. Qual è la città piú dolce d'Italia? E qual è sua nonna? (*Elio Ruggeri, Bologna*) - 3. Qual è quella cittá d'una nazione alleata, che appunto in questa stagione ci dà tanta noia? (*Gaetano Alvino, Capua*) - 4. Qual è quella peinsola europea che se le cambi la testa te la trovi nel collo? (*P. Cocciante, Frascati*) - 5. Qual è quella città della Lombardia che cambiandone la finale diventa una città dell'Adriatico? (*Giuseppe Palomba, Torre del Greco*).

III. Ricerche piacevoli (*A Cottafani, Milano*).

Trovate un errore in questo disegno.

IV. Sciarada (*Ugo Tartaglini, Napoli*)

Sempre al sorger d'un nuovo **primiero**
al mio **altro** la cara mammina
vien, mi bacia, mi stringe al suo cor;
poi ripete: - Mio figlio, mio **intero**,
ogni bene, ogni grazia divina
su te sparga, ogni giorno, il Signor.

GIUOCHI FRANCESI

V. Les bévues des grandes écrivains.

Si legge in un famoso romanzo di G. Flaubert:

Le pére Rouault vient d'apporter á Charles le payement de sa jambe remise, soixante-quinze francs, en pièces de quarante sous.

Che svista ha commesso lo scrittore?

VI. Rebus (*Alfonso Cecchi, Firenze*).

PIR VENT VENIR
UN VIENT D'UN

GIUOCHI LATINI

VII. Esortazione d'attualità (*Armando Boero, Genova*).

IN ORA MEMENTO ORAE ET
ORA IN PUGNAE HORA.

PICCOLA CORRISPONDENZA

Scritti accettati: *Campane! (Guide E. Verona) - Taglierini (Enrico Maramaldo, Cagliari) - Crepuscolo campestre (Giacomo Arena, Palermo) - Temporale estivo (Anita Pratelli Pontedera) Storia d'un cane - Nei pericoli si riflette (Olivo Bioni, Varese*

Non si sono potuti accettare: *La croce rossa - Cuore di bimba (R. M., Voltri) Notte d'estate A. C. Milano) -*

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bass. Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO„

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*)

Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi 1,00	**per 0,70**	- 1 Copia Cent. 10
„ „ piccoli 0,70	**per 0,50**	- 2 Copie „ 10
Cartelli illustrati a colori 0,35	**per 0,25**	- 1 Copia Cent. 25 - 3 Cent. 30
Foglietti volanti		- 24 Copie „ 10
Cartoline illustrate del Giornaletto		3 Copie Cent. 10 12 » » 30
„ „ per la pace		100 » L. 2.00

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o c ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principio dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordarei Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazione

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal I. Gennaio al 31 Dicembre)	„	4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„	4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„	4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto,** in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.

Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.

Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto.**

CANE e GATTO

Avventure di Capitano e Mimy.

Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazioni felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e ne ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i grandi ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. Al racconto principale sono aggiunti altri raccontini e poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo, alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte Fu stampata dalla Scuola Tipografica dei Derelitti che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto. dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 10 copie si dà la undecima gratis.

ENRICO S.PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N 26 Sabato 26 Giugno 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

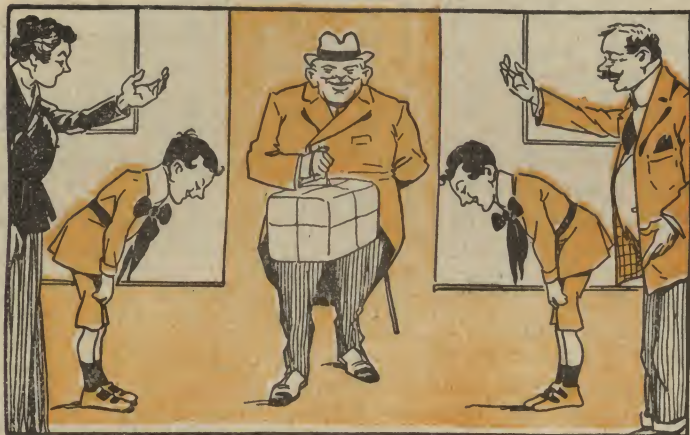
Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

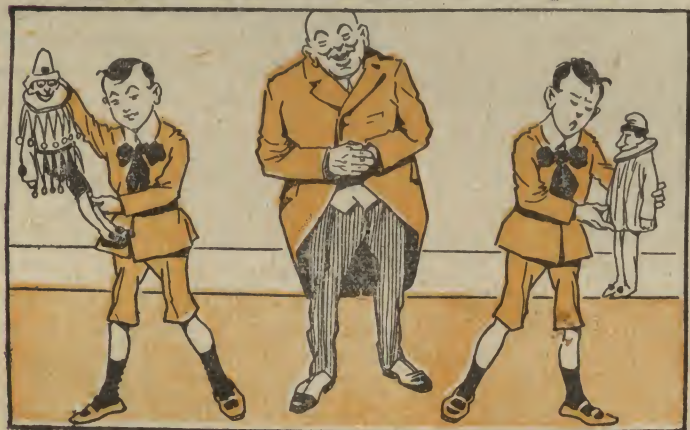
Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » al 30 Giugno « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **1, 30**
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Il pulcinella

1. Giromino e Girometto
fanno festa allo zietto:
Ben venuto! come va?
Qualche cosa seco avrà!
Ed infatti lo zietto
avea seco un bel pacchetto:
un pacchetto misterioso
che lo fa tutto gioioso.

2. Due superbi pulcinella
di una forma un po' novella
l'un di legno (meno bello)
l'un di cera. - Questo o quello?

3. Dammi l'altro! voglio quello
che è di cera, che è più bello!
Alla sorte vien giocato:
Girometto è il fortunato.

4. Tutta sera Girometto
canzonava il poveretto:
finchè entrambi, a poco a poco,
s'addormentan presso il fuoco.

5. Ed il fuoco (che burlone!)
senza alcuna discrezione
fece sciogliere l'ometto
tanto caro a Girometto.

6. La sorpresa... era inattesa!
Girometto.... era interdetto!
Chè talor resta balordo
chi vuol far troppo l'ingordo.

Ritornerà!..

Era il maggio. Un fanciullo dal pallido viso, dai languidi occhi, tratto tratto guardava il cielo quasi volesse scoprire in quell'ampio velario azzurro qualche cosa a lui molto cara.

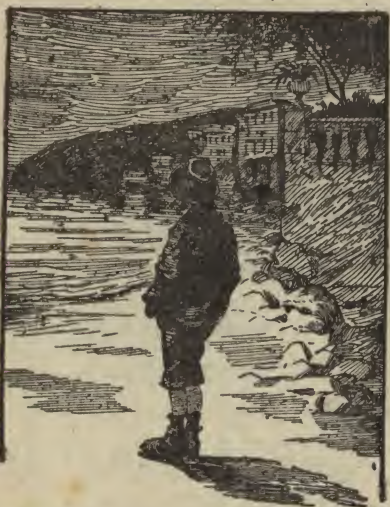
Fissava il punto ove il sole era tramontato e l'animo suo restava immerso in una mestizia profonda; poi rivolgeva lo sguardo alla bianca luna che diffondeva una rete di argento sul mare, ed il suo cuore sperava, sperava.

— Ritornerà!.. - esclamava piangente.

Ritornato è maggio, i fiori sono di nuovo sbocciati, la rondinella à fatto ritorno alla gronda del suo tetto, le stelle e la luna sono riapparse nel firmamento, ritornerà anche lei, la mamma mia...! E singhiozzando nascondeva la testa tra le mani, mentre uno sciame di monelli, presso la riva del mare, giocava a mosca cieca, senza punto curarsi di lui.

Un signore fu trattenuto dai singhiozzi de l'orfanello, e gli si accostò dicendo:

— Perchè piangi? E che cosa guardi in alto?

— Signor buono, - rispose il fanciullo con una dolce innocenza - son passati già i due anni e la mamma mia non è più ritornata: mi hanno detto che di lassù deve tornare....

Sono ritornati in cielo il sole, la luna e le stelle; sono ritornati i fiori e le rondinelle, ma fin ora la mamma mia non è ritornata... quando la rivedrò la mamma?;..

— Fatti coraggio, carino, - interruppe il signore, asciugandosi una lacrima che furtiva gli era caduta dagli occhi non piangere, la rivedrai la mamma più bella di prima: essa è in cielo cogli angeli, con la Madonnina santa e con Gesù buono: ti sta preparando un piccolo giardino di gigli che mai appassiranno, dove è un canto soave di uccelli, che non finirà mai.

A quelle dolci promesse di speranza e di amore, l'animo de l'orfanello si sentì riconfortato, e due lacrime di gioia caddero dai suoi occhietti azzurri. E contemplando il firmamento, gli pareva di scoprire in quell'immensa distesa azzurrina trapuntata di diamanti una donna dalle chiome dorate, vestita di bianco, sorridente e bella, dalle braccia aperte come per attendere - ansiosa - l'orfano figlio.

— Verrò - esclamava contento - O madre mia, verrò a vivere con te... sempre...!

(*Barrafranca*) Carlo Addario

LA PAGINA DELLA PICCOLA MASSAIA

Il siroppo

"Che hai, Nina? Perchè piangi? »

Rincantucciata in un angolo della sala, col visetto nascosto fra le mani, la nostra piccola amica singhiozza disperatamente; la povera Emma non riesce a confortarla.

« Ma via, Nina, dimmi che cosa ti è accaduto, dillo alla tua sorellina, che ti consolerà subito. »

Povera Nina! Qualcuno passando ha urtato la bella bambola nuova che dormiva nella culla imbottita di raso, è caduta... si è rotta... la faccia rosea di porcellana è lì in terra in tanti pezzi. Emma sorride al dolore intenso della sorellina, e attirandola a sè e ravviandole i riccioli scomposti, la conduce in cucina.

« Guarda, Nina, che belle ciliege; se cessi di piangere io ti insegno una bella cosa.... ».

Oh belle! Sulla tavola c'è un enorme cestino pieno di belle amarasche rosso cupo che fanno venire l'acquolina in bocca.

Nina sorride fra le lacrime.

« E che... cosa... mi .. insegnerai a... fare? Emma? »

« Asciugati le lacrime, ed aiutami. Ti insegnerò a fare il siroppo di amarena »

Nina si è già dimenticata della bella bambola dai ricciolonì d'oro, e sorridendo si accinge ad aiutare la sorella.

« Togli il picciuolo, tu, Nina; io le pigierò per bene ».

In un grosso tegame si ammucchiano i bei frutti rosso cupo. Emma con un cucchiaio li schiaccia, spremendone il sugo. In una mezz'oretta, del bel panierino fragrante non rimane che un ammasso di poltiglia.

« Ed ora? » Chiede Nina lavandosi le mani attaccaticcie.

« Ora questa poltiglia deve fermentare per ventiquattro ore ».

« Fermentare? »

« Sì, Nina, deve restare così per ventiquattro ore - Da noi si direbbe che deve bollire. ».

« Ah! E poi, Emma? »

« Poi la filtreremo, premendola fra due pesi e facendo passare il sugo attraverso un filtro di carta o di tela. »

« Ma bisogna far dunque tanto lavoro?»

« Oh Nina, e non è tutto. Quando avremo il bel liquido rosso, lo peseremo, e vi metteremo tanto zucchero quanto è il liquido stesso. »

« E se il siroppo pesasse un quintale »?

« Un quintale? Sarà ben difficile, Nina » Ed Emma dà in una risata allegra.

« Tuttavia occorrerebbe un quintale di zucchero »

« E poi, Emma?

« E poi metteremo il liquido al fuoco, e lo lasceremo bollire due o tre ore finchè non diventi denso e faccia le fila »

« Ah, che fatica per accontentare il palato! E poi? »

« Poi metteremo il siroppo nelle bottiglie, e ben turato lo riporremo, e ci servirà fino a un altr'anno quando matureranno le nuove ciliege. »

Il dolore di Nina è già passato, e mentre la buona Emma raccoglie con cautela i pezzi della bambola infranta, essa vola in giardino al sole radioso che ride tra i fiori.

Elvira Rigon

L'Ammiraglio Svizzero

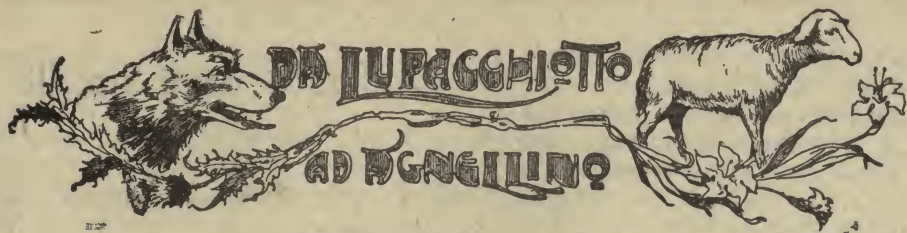
Leggendario e tristo è divenuto lo scherzo *dell'Ammiraglio Svizzero*, ma è sempre di moda. Il guaio è che parlare dell'Ammiraglio Svizzero per designare una funzione impossibile o inverisimile, è un assurdo. - L'Ammiraglio Svizzero è personaggio esistito, chè se è sparito, gli è che non ce ne fu più bisogno. Nel 1590, infatti, la Repubblica di Ginevra nominò un Ammiraglio *di tutto il naviglio*, che comandasse ai capitani delle galere e delle fregate della armata ginevrina.

In quel tempo, i diversi cantoni, che si riunirono poi in confederazione, stavano separati e in ostilità tra loro; spesso erano in litigi anche con la Savoia, e gli eserciti intorno al lago Lemanno erano spalleggiati o fronteggiati dalla armata, che combatteva sulle acque. Berna, Ginevra e il Vallese avevano le loro navi da guerra o galere; anzi ci son pervenuti i nomi di alcune.

Berna, nel 1665, fece costrurre il *Piccolo Orso* e il *Grandioso* che portavano ciascuno da 400 a 500 uomini. - Ginevra aveva una piccola fregata, che però nel 1678 era fuori servizio; e allora fu costruita una galera, il *Sole*, con 10 cannoni, e brigantini simili, ma muniti di equipaggio più numeroso. Alla fine del secolo XVII, Berna avea due galere con 500 soldati, oltre l'equipaggio; due altre 200 soldati; cinque barche con 2100 uomini, e un'ultima con 200. Totale, tremila uomini di fanteria di marineria, come oggi direbbesi.

Quindi l'Ammiraglio Svizzero esistette davvero. Per poco però, chè nel 1798 l'armata avea finito il suo tempo, e l'Ammiraglio non era che un mero ricordo quando gli eserciti francesi invasero il paese, traversando il lago da Tonon a Ouchy.

Per tanto ripetiamolo perchè non si dimentichi: l'Ammiraglio che ora sembra uno scherzo, non è stato sempre un mito, ma ci fu realmente, benchè ormai abbia fatto il suo tempo.

DA LUPACCHIOTTO AD AGNELLINO

(Racconto Spagnuolo) N. 1

Ottobre declinava al suo fine, e la natura prendeva quella tinta di soave tristezza propria di ogni bene che tramonta: cascano le foglie, appassiscono i fiori, fuggono le nubi, si affievolisce la luce, intepidisce il sole, biancheggia la brina, gelano i rivi, e l'anima è inondata da un certo sentimento malinconioso, scorgendo segrete analogie tra le scene della natura e quella della vita umana. Anche per l'uomo passano gli anni, fuggono le illusioni, si affievolisce la mente, il vigore vien meno, il cuore si stacca dal mondo, e la vita lentamente si paralizza, sin che alla fine gela e perisce.

Questa tinta di mestizia rendeva viepiù grandiosi e cupi gli orridi dirupi della giogaia di R**; passa quivi una stretta e solitaria via carreggiabile, che svolgendo le sue spire ondulate come di enorme serpente, va a sboccàre, non lungi da un'osteria, nella strada reale che da Cadice conduce a Madrid. A due leghe da M... la strada entra in una gola stretta, e senza mai abbandonare la falda della Sierra coperta di macchie, lentischi, corbezzoli e lecci, entra finalmente in un pascolo selvaggio, che chiude l'orizzonte con un fitto querceto.

Se oltre l'occhio di Dio, qualche altro fosse penetrato in quelle rupi solitarie, sul cadere di una certa notte di Novembre, avrebbe potuto notare con stupore, e forz'anco con ribrezzo il gruppo sospetto di un uomo, una donna e un ragazzotto che cauti e affrettati percorrevano la solitaria via. Era il primo un cieco di ripugnante aspetto, al cui torvo sembiante faceva ombra un vecchio cappellaccio brigatesco unto e bisunto: un cappottone bigio, rattoppato e sucido, (le cui maniche, legate alle estremità con uno spago di sparto, gli servivano di bisacce), lo copriva, lasciando spuntare solo un paio di stinchi massicci un po' sbilenchi, - era uno di quei tipi a cui sembra mancare qualcosa quando non portano i ceppi. Aveva a tracolla una vecchia chitarra; con la destra si appoggiava su un lungo bastone ricurvo, mentre colla sinistra si teneva alla lurida gonnella della donna che lo guidava. Aveva questa l'età e l'aspetto del suo ignobile compagno; e nel viso, orribilmente butterato dal vaiolo, le si vedevano chiare, insieme ai segni della miseria, le impronte del vizio; camminava non senza fatica, portando alle spalle un grosso zaino, pieno, alla vista, di cenci vecchi e cocci per la cucina.

Dietro, correva trafelato un ragazzo di otto anni, senz'altra veste che un paio di calzoni stracciati, legato con un solo straccale, e una camicia a brandelli, che da ogni parte metteva a nudo le sue carni bianche e rocciose, come un oggetto d'avorio uscito da una pattumiera. Portava pure alle spalle uno zaino, per l'età sua, pesante assai, pieno di canzonette e romanze stampate, e gli era giocoforza giocar di garretti, per seguire il passo accelerato dei due che lo precedevano; sicchè di tratto in tratto fermavasi senza fiato sgrondante sudore, coi piedini scalzi lacerati dall'abbondante pietrisco della via onde, al vedere che i suoi non rallentavano il passo strillava angustiato:

— Mamma! mamma! non ne posso più.

La donna voltava allora la faccia, contraffatta da una rabbia speciale, e gridava:

— E tu fa uno sforzo, disutilaccio dannato.

Anche il cieco voltava la testa, girando quegli occhi terribili orbati; e minacciando il ragazzo col bastone, diceva piano alla donna, con crudeltà spaventosa:

— Schiacciagli la testa, Cacciana!... Stringigli la strozza, e facciamola finita una volta!

La donna si storceva le mani giurando e imprecando e studiava viepiù il passo di quella spaventosa carriera, simile alla corsa di due diavoli che si trascinassero appresso l'anima di un innocente.

Di botto, si fermarono entrambi sulla sponda del cammino; si barattarono poche parole, gesticolando furiosamente; e lasciata la via carreggiabile, cominciarono a arrampicarsi per un aspro sentiero che si apriva il passo fra i lecci e i lentischi della macchia. Il fanciullo fece allora uno sforzo disperato: cominciò a correre tutto angustiato, temendo a ogni istante di vedere sparire i compagni, tra gli agresti scorzoni del bosco, e entrò nel sentiero da essi battuto.

La Cacciana correva svelta come per terreno conosciuto, trascinandosi dietro il compagno; ma le scabrosità del cammino imbarazzavano a pie' sospinto il passo del cieco; e questo facea si che il ragazzo potesse seguitarli. A poco a poco s'addentrarono nel più aspro del monte, finchè giunsero a una stretta caverna naturale, asilo di pastori e di banditi, scavata fra due alti macigni che da ogni lato chiudevano l'orizzonte, solo lasciando vedere appena una striscia di cielo coperto da nuvole oscure, che una forte tramontana, allora levatisi, squarciava e facea correre davanti a sè.

La Cacciana lasciò cader al suolo, senza disfarlo, lo zaino che portava alle spalle, e cominciò a girar attorno nella caverna e adiacenze, con una certa inquietudine sinistra, simile allo sgomento che turba il criminale prima di commettere il delitto, o lo perseguita e tormenta dopo di averlo perpetrato. La montagna tagliata quasi a picco dietro della caverna, formava una specie di gola, o burrone nel cui fondo scorreva un ruscello, al quale solo a stento si poteva scendere, seguitando il meandro della scoscesa, sino a toccare il fondo; orrido sempre, ma più terrifico allora per la solitudine del luogo e il profondo silenzio della notte, che lenta si avvicinava.

La Cacciana tornò al covo con un fascetto di bruciaglia che gettò in terra come se dovesse accendere un falò: il cieco erasi seduto dentro su uno scoglio, tenendosi al lato il bastone e con esca, selce ed acciarino, che portava in una borsa di pelle di coniglio, si accendeva una schifosa pipa, piena di cicche sminuzzate.

Di lì a un pò giunse il ragazzo trafelante, e abbandonatosi sul suolo della spelonca, proruppe in pianto.

La Cacciana brutale lo afferrò pei capelli per rizzarlo.

— Taci, Ranocchio, chetati! - gridò, strappandogli dalle spalle lo zaino.

Il ragazzo raddoppiò i gridi al sentirsi maltrattato il cieco si contorceva dalla rabbia, come se fosse posseduto da uno spirito maligno. La Cacciana vomitando bestemmie e imprecazioni, cavò dal sacco alquanti tozzi di pane, una tafferia di legno e una brocca fessa.

— Chetati, dannato! - tornò a gridadare, porgendo questa al fanciullo. - Chè-

tati, e scendi al rivo per acqua, se vuoi la panzanella.

— No, non ci vado, no! - rispose il ragazzo, gettandosi al suolo.

— Ah! non ci vai? - gridò la Cacciana, mollandogli un calcio.

— Corri lesto, dannato moccioso, o tu le buschi.

— Non ci vado... ho paura!.

— Paura tu, che sei capace di strappar i denti a un impiccato? Muoviti subito, o ti rompo le corna.

— Ranocchio, ti agguanto pel collo e ti strozzo come una biscia.

Il cieco non aveva aperto bocca, ma al sentire l'energico *«Non ci vado»* del ragazzo lanciò una imprecazionaccia, e con tal furia gli scagliò il bastone che andò a rompersi nel greppo dirimpetto quindi, tastoni si mosse contro di lui per farne scempio colle granfie. Il ragazzo fuggì carponi, e ammutolì dallo spavento: la Cacciana allora come un'orsa si slanciò sul cieco, e con uno spintone lo

— Non posso, mamma non posso! - gemeva l'infelice creatura, mostrando i suoi scalzi piedini, che spicciavano sangue.

— Se non puoi coi piedi, vacci coi gomiti.

— Ahi! che non posso..

fece stramazzare sullo scoglio.

— Lascialo - gridò - o ti strappa codesti occhiacci orbi, che sembrano due pugnalate incipriguite.

(Continua)

La guerra dei pallonari

1. Bianco e Bruno sono due pallonari che si fanno una concorrenza spietata. Tutti e due passeggiano in lungo e in largo nel giardino pubblico e quando s'incontrano non mancano mai di lanciarsi un'occhiata in cagnesco.

2. In questi tempi di guerra sono ancor più arrabbiati. Trionfano le granate e le bombe, e i palloncini passano in seconda linea.

Camminando soprappensieri, ecco che le due funicelle a cui sono attaccati i palloni s'impigliano.

Fu come il segno... dell'attacco. I vecchi rancori s'infiammano: corrono, corrono ingiurie da una parte e dall'altra, e tira che ti tiro, le funicelle si spezzano e i bei palloni prendono il volo. Così il guadagno di parecchi giorni sfumò. Oh se avessero agito con la dovuta dolcezza!

L'odorato negli uccelli

E' un fatto, noto ai cacciatori che molti quadrupedi da caccia son dotati di un fiuto così fine, che per avvicinarsi ad essi bisogna porsi a controvento, affinchè questo non possa portar alla fiera l'odore del cacciatore.

Per ciò che concerne i volatili, però, vi è diversità di pareri; tuttavia in regola generale non si attribuisce a costoro che un odorato mediocre assai, onde si ricorre a minori cautele contro la possibilità che possano fiutare la vicinanza del cacciatore.

Par chiaro che certi uccelli siano dorati di un olfatto straordinario; e tali sarebbero particolarmente quelli che si cibano di carogne. Con l'odorato, a quanto pare, l'avoltoio, e i suoi simili, scoprirebbero i cadaveri delle bestie - ed anche gli umani - sopra i quali piombano tosto a farne fiero pasto. - Pur la cosa ad altri non pare tanto liscia, e c'è chi fece su questo punto (è già del tempo) alquante sperienze, che non vanno dimenticate.

La prima consistette nel procacciarsi la pelle intera di un daino.

L'esperimentatore la riempì di fieno, in modo che la bestia così impagliata, prendesse una dimensione alquanto maggiore della normale; quindi lo lasciò al sole finchè fosse ben disseccato. Ciò fatto, abbandonò in mezzo a un campo il suo daino supino, colle gambe all'aria come bestia morta e in putrefazione cominciata.... Ben tosto capitò un avoltoio, che gli si avvicinò. Secondo l'uso di costoro quando hanno vicino un buon pasto, vi vuotò l'intestino, e die' subito di becco agli occhi del finto daino - due pallottole di fango tinte di bianco! In questo bocconcino non ci trovò gusto alcuno: - e si attaccò al ventre, ma non ne cavò che fieno. Cercò altrove, ma naturalmente rimase deluso. Allora riprese il suo volo; ma, avendo scorto una serpe, scese tosto, l'uccise e se la inghiottì. Non per questo seppe scaltrire, ma rimase qualche tempo nelle vicinanze gironzando attorno a quella preda che sembrava così autentica, mentre tale non era. Il suo naso, dunque, non gli avea insegnato nulla.

Altra esperienza: Fu nascosto un porcello morto, sotto erbe e frasche.

Passarono non pochi avoltoi, ma nessuno ne fu attratto, nessuno si fermò. I cani invece se ne accorsero benissimo. Quindi bisogna conchiudere che non già l'odorato, ma la vista, è il senso che conduce gli avvoltoi alla preda.

Dottor Quattrocchi

Il baco da seta

Un imperatore della Cina aveva una figliola di nome Leila, molto bella ma altrettanto ambiziosa, poichè per quanto avesse cinquanta mute di vesti, non era ancor contenta. Un giorno, dunque, disse al suo babbo: «Tutte queste stoffe di lana e di lino non mi piacciono; voglio una veste di una stoffa assolutamente nuova, color di sole. Se non l'ottengo, io mi ammalo».

Dove diavolo trovare una tale stoffa straordinaria..? L'imperatore era impacciatissimo per questo pensiero: quindi fece bandire che prometteva mille grosse monete d'oro a chi gli portasse la stoffa bramata.

C'era un giovane cinese di nome Peko, figlio di poveri genitori. Quando sentì parlare di mille pezze d'oro, si lambiccò il cervello per riuscir a vincere il premio Un bel giorno che, seduto appie' di un gelso, stava almanaccando sul suo tema, ecco cadergli accanto uno di quei bozzoli dove li rinchiudono i bruchi aspettando di diventare farfalle. Era un bel bozzolo giallo... e tosto gettò un grido di gioia, simile all'*Eureka* d'Archimede. Aveva trovato!... Lesto, raccattò sul gelso tutti i bozzoli onde l'albero era coperto; se li portò a casa, e per settimane parecchie non si occupò d'altro che di quei bachi. La gente lo credeva impazzito, quand'ecco un bel giorno, si presentò all'imperatore, chiedendo di vedere la bella Leila: la quale presentatasi, egli le porse una gentile scatoletta, dicendole!

— Principessa, eccovi la stoffa del colore del sole.

La principessa stupefatta aprì la scatoletta. Che orrore! dentro non c'era altro che un mucchio di brutte bestiole nere! Furiosa pestò i piedi, ruppe il suo ventaglio.... ma Peko le disse:

— Abbiate cura di codesti bachi finchè non vi avvisi, e vedrete se ho mentito.

La principessa diede retta a Peko. Fece nutrire i bachi con foglie di gelso; li vide crescere e poi filar il loro bozzolo. Allora fu annaspato il filo sèrico onde erano fatti i bozzoli, e si tenè finalmente una bella stoffa morbida, brillante e gialla come il sole sull'aurora.

Peko fu portato in trionfo

Per questa scoperta, Peko fu portato in trionfo.

Da allora in poi le dame e le signorine poterono sfoggiare vesti di seta. Aggiunge la cronaca che Leila sposò Peko, e che essendo questi un giovane assennato, essa divenne meno ambiziosa, e che non cambiò mai più di tre vesti..... al giorno.

Peristero

Arcobaleno

Dal rosso vivo al pallido
color delle viole,
si spiega tra le nuvole
sempre di fronte al sole

quando la pioggia tace;
Questa gentil metèora
segno è per noi di pace.

Io, se contemplo l'iride,
sento una voce arcana
che dice: – Ecco l'immagine
della bellezza umana.

Fa splendida figura
sulle cadenti gocciole,
ma poco tempo dura!

Bimbo, soltanto l'anima
eternamente vive;
non la macchiar con opere
ignobili, cattive!

Se vuoi che ognor t'arrida
un avvenir propizio,
abbi virtù per guida.

(*Savona*) **Giuseppe Parodi**

Un eco potente

Due meridionali discorrono fra loro:

— Io ho un eco nel mio giardino - dice il primo - che ripete una parola sessanta volte... Parola d'onore!

— Poh! - replica l'altro - l'eco che ho nel mio giardino è ben altrimenti meraviglioso. Figuratevi che alla sera io grido dalla finestra: «Sono le cinque, alzati!» E al domani mattina l'eco ripete puntuale: «Alzati, sono le cinque!» E così mi serve da svegliarino.

Lettori Carissimi!

Questo è l'ultimo numero del «Giornaletto» che si trova in vendita presso le edicole. Siamo stati costretti a prendere questo provvedimento a cagione della forte perdita che abbiamo nella rivendita. Non dubitiamo però che Voi continuerete ad essere nostri lettori, facendovi nostri abbonati. ***La spesa è tanto piccola.... Una lira e 30 Centesimi dal 1° Luglio al 31 Dicembre 1915! Chi di voi non vorrà sborsarla? Se non l'avete nel borsellino, fatevela imprestare*** *dai vostri genitori, dai vostri parenti, e poi... privatevi di qualche dolce, di qualche divertimento, e restituite la somma a poco a poco.*

Non diciamo questo per interesse, intendiamoci bene, che per noi è barattar danari ma per continuare la nostra amichevole relazione, che a noi, è tanto cara, e che speriamo sia gradita anche a voi.

Con questa speranza, vi salutiamo ed.... aspettiamo la vostra cartolina vaglia di una lira e 30 Centesimi.

L'Amministrazione

Il pavone caritatevole

1. Oh che bel pezzo di vitello arrosto! E io ho tanta fame!

2. Brutto muso d'un cane! Quest'oggi non devo mangiare per te!

3. Grazie, uccello gentile, d'aver eclissato il nemico!

DAI LETTORI

“Tramonto sul mare„

Racconto

Il sole stava per tramontare, il cielo verso ponente si colorava di porpora e d'oro ed alcune nuvolette trasparenti, spinte da un leggiero venticello, velavano il cielo purissimo.

Il mare era azzurro e pareva volesse gareggiare con la bellezza del cielo: due barchette si cullavano lentamente sulle onde, che lambivano la spiaggia con lieve carezza.

Io era seduta su di una panchina in faccia al mare: ero uscita per ammirare da sola lo spettacolo della natura, che era davvero meraviglioso in quell'ora. Vi era una gran pace ovunque: una pace che mi invadeva il cuore e mi trasportava in un mondo nuovo, quasi sconosciuto. Una leggiera brezza mi scomponeva i capelli ed agitava i rami delle piante in riva al mare. Spezia si scorgeva nella sua bellezza; davanti a me si stendeva il golfo incantevole ed i monti di Carrara si profilavano tutti bianchi,

Tratto tratto qualche stormo di rondini passava volando ed io le seguiva cogli occhi, entusiasta: mi pareva quasi di librarmi a volo anch'io e di essere trasportata lassù nello azzurro, di perdermi nell'infinito

Oh, come in quell'ora mi pareva di essere più buona, di dimenticare tutti i rancori, di sentire tutte le ire spegnersi nel mio cuore!...

Il mio pensiero si elevava lassù all' « Ente Divino », una lode spontanea mi saliva alle labbra; un ringraziamento tacito, una preghiera, che in quell'ora, davanti alla magnificenza del creato, mi pareva dovesse essere più grata al Buon Dio.

« Oh, Onnipossente Iddio: come non ammirare le Tue opere? Tu ci desti tanta bellezza della natura, tu ci creasti questa bella terra, l'Italia, questo lembo di Paradiso, sogno di tanti poeti e desiderio di tanti stranieri, questa Italia che ora è possente e forte. Oh, ti ringrazio infinitamente e ti supplico di proteggere sempre l'Italia, di amare tutti i figli tuoi, e di perdonare a tutti, anche a quelli che ti sono ingrati.....

Il sole era tramontato quasi tutto dietro ai monti, ed io ero sempre là in contemplazione, quando un forte fischio di sirena mi distolse bruscamente dall'ammirare lo spettacolo della natura. Era una nave che entrava in porto. Già le prime ombre del crepuscolo si intravvedevano ed io gettai un ultimo sguardo, un ultimo saluto al bel mar Ligure, e mi avviai a casa lentamente con una pace profonda in cuore.

Spezia) Nobili Fernanda

Ricordando

Dalla finestra aperta, entra la luna: sono solo nella mia cameretta. Il giardino mi appare bello, e da esso sale a me un'ondata odorosa di viole e rose. Una superba rosa rampicante, viene a lambire l'orlo del davanzale; contento ne accarezzo i vellutati petali e ne aspiro la soave fragranza, mentre i miei pensieri divagano. Un raggio della luna entra ora nella mia cameretta e batte nel ritratto ad olio della Povera Mamma, dandole un'espressione più bella, più angelica.

Che cari ricordi mi suscita in mente il ritratto di mia madre, di quella buona madre che mi vigila dal cielo!

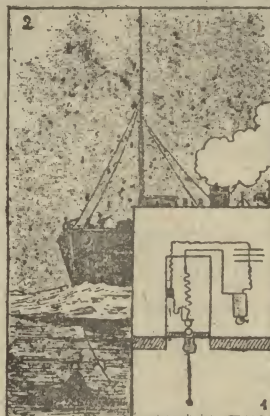
Ecco i suoi occhioni neri che guardano amorosamente, le labbra coralline che sorridono con dolcezza, i suoi capelli bianchi come la neve, posti con ordine, ma non con vanità, sul capo; le sue mani bianche, con la pelle rugosa, che mi hanno allevato, senza mai abbandonarmi, senza mai percuotermi, ma accarezzandomi.

Mi sembra vederla, con i suoi modi affabili rimproverarmi quando manco; di vederla curvarsi su di me e baciarmi in fronte, quando la mattina vado a scuola. Quell'angelo tutelare, è sempre più vivo nella memoria, e non si cancellerà mai più.... La vedo sempre pronta a perdonarmi quando chiedo a lei il bacio del perdono, il bacio materno. La vedo pronta a soccorrere qualche misero, a fare qualunque altro sacrifizio, pur di far del bene al prossimo. La vedo pure in atto di darmi buoni consigli e di insegnarmi le preghiere...

Sì, sì; mamma mia cara; pregherò sempre per te; non ti dimenticherò mai...

(*Roma* Domenico Catania

SPIGOLATURE

Segnale d'allarme per le navi

Per impedire alle navi di dar negli scopi sott'acqua o in altri somiglianti pericoli, furono escogitati diversi instrumenti. Eccone qui uno. La figura 1 rappresenta l'avvisatore elettrico che mette in guardia il pilota; la figura 2 vi mostra un piroscafo munito di questo utile strumento, di cui è facile capire il modo di funzionare.

Il volo delle mosche

Fin dove può arrivare il volo di una mosca? La domanda non è posta per semplice curiosità, ma ha importanza per la nefasta opera che l'insetto compie, come veicolo di malattia. Perciò una serie di studi è stata compiuta recentemente sull'argomento, all'Università di Cambridge. Più di 25,000 mosche sono state raccolte e poi messe in libertà in varie volte e in diverse condizioni atmosferiche: e di questi insetti, colorati per il riconoscimento, 191 hanno potuto esser rinvenuti nei 50 posti d'osservazione scelti allo scopo. Si è dimostrato così che le mosche domestiche tendono a viaggiare o contro il vento o trasversalmente ad esso: il che può esser dovuto o all'azione del vento direttamente, o indirettamente agli odori che il vento porta. In favore di quest'ultima ipotesi sta il fatto che il maggior numero delle mosche in esame fu ritrovato in una macelleria, in varie osterie e in un *restaurant*, da cui si sprigionavano forti odori di cibo. Le mosche volano molto quando il tempo è bello e la temperatura calda; volano in campagna più che in città, forse perchè qui trovano da per tutto nutrimento e riparo, e non hanno motivo di spingersi lontano; volano preferibilmente di mattina anzichè nel pomeriggio. Il più lungo volo osservato nei quartieri centrali di Cambridge è di circa 400 metri; in un singolo caso, ove parte della distanza era attraverso la campagna, l'insetto ne aveva percorsi più di 700. Ma è probabile che distanze anche maggiori possano venir cômpiute, quando la mosca vi sia costretta dalla necessità di trovar cibo e ricovero.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* La mamma sgrida Agenore perchè cadendo ha lacerato i calzoni:

— Impertinente! Dei calzoni affatto nuovi

« Ma mamma, non ho avuto il tempo di togliermeli, cadendo ».

(*Foschini Luigi, Venezia.*

* L'altro giorno il signor Pigafetta rimproverava acerbamente suo figlio:

Te l'ho ripetuto tante volte: ogni cosa che ti dico pare che entri da un'orecchia e ti esca dall'altra.

— Scusa - rispose il figlio: — Non è per questo che abbiamo due orecchie?

* Prof. - Cosa vuol dire scomporre un numero in fattori primi?

Mam. - Vuol dire, scegliere da un numero di fattori, quelli che posseggono più e buon vino.

(*Alfonso Cecchi, Firenze*)

* Pinetto. Non hai osservato che da qualche tempo il Giornaletto dà pochi Taglierini?... Lo sai perchè?

Giorgio. Non saprei.

Pinetto (facendo il saputello) Te lo dirò io. Essendo in tempo di guerra, la farina costa troppo cara!

(*Mulas Noè, Cagliari*

Un signore, parlando con Trenetta, gli spiegava che nel mare i pesci grossi mangiano i pesci piccoli. Trenetta, pensieroso, domanda:

— Si mangiano anche le sardine?

— Certamente.

— E come fanno per aprire le scatole?

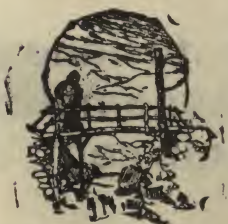
Nel nostro piccolo mondo

Cantano i nidi

SAPETE voi chi andò a sentir le canzoni dei nidi? Vi andò il nostro amico Placido; ma, stavolta, senza macchina fotografica. Oh! chissà! se avesse provato a fotografare un passerotto, io credo che, stavolta, ne avrebbe ricavato... una balena!

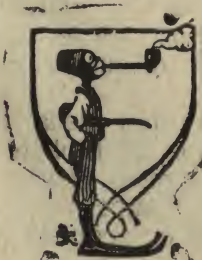
Chi spinse Placido verso la via del bosco fu l'incanto del mattino. Caso straordinario! Placido s'era alzato assai presto ed aveva contemplato, dalla finestra della sua cameretta,

l'aurora che di rose era vestita
e sorrideva su dalla collina.
E tutta la collina era fiorita,
e profumava l'aria montanina.

Un inno soavissimo d'intorno
sembravano cantar tutte le cose.
E gli uccelli cantavano: *Buon giorno!*
— *Buon giorno!* - rispondevano le rose.

PLACIDO ne fu commosso dalla punta delle unghie fino a quella... delle scarpette; e pensò che sarebbe stata soave una bella passeggiata nel bosco, o lungo il ruscello. Ed infatti, il ruscelletto lo chiamava, con voce sonora e melodiosa.

Vo' giù, vo' giù, vo' giù... piuttosto lento:
l'onda mia brilla, scintilla, sfavilla.
Colla luce del sol vibra d'argento,
e colla luna è l'oro che vi oscilla.

Perchè non vieni: a me?
vo' giù, vo' giù, vo' giù....
vieni! io chiamo te...
perchè non torno più.

Alla voce del ruscello, Placido si commosse anche più: arrossì sulla punta del naso, starnutì, ristarnutì come a darsi botta e risposta, e discese all'auretta del mattino.

EGLI non pensava ancora a nulla, in verità; aveva, così, sete d'aria fresca e pura, di luce, di musica, di fiori....

E difatti vi era incantato, quando un frullo d'ali lo riscosse: sollevò il capo in alto... e vide un magnifico passero che ondeggiava nella luce.

Ma, sventura! mentre stava contemplandolo, non s'avvide di essere presso il ruscello: mise un piede in fallo: *plaplà!* fu a un pelo di fare un tuffo completo.

- Che volete, amici, miei! con Placido è impossibile scherzare: dimenticò il proprio nome... e se la prese col passerotto. - A te! vedrai, bestiaccia, bestione, asino, cavallo...

Veramente s'accorse che non erano parole appropriate ad un uccello. Ed allora, pieno di ira, pensò: - Cercherò il tuo nido, e ti porterò via i piccini.

Era un orribile pensiero di vendetta; ma Placido suol divenire furioso; e, senz'altro, si diede a cercare un nido per fare qualche torto alla razza degli uccelli.

Girò, vagò,
cercò, frugò,
guardò, tastò...
finchè trovò.

Lassù c'era davvero un nido, sopra l'estremità di una roccia; e Placido disse: - Mi riposo un momento, e vengo!

Sedette sopra uno scoglio, preparandosi all'assalto; ed ecco, sopra il suo capo, svolazzare bellissimi uccelli. E tutti cantavano.. e Placido, (miracolo nuovo) intendeva la voce loro.

Passò infatti una allodola snella e vivace, e cantava:

«Io sono l'allodola mite
che volo pe' cieli incantati.
Agogno le vette più ardite,
le cime dei monti dorati.

Ma tanto le altezze infinite
dei cieli così sconfinati...
e inalzo lassù l'inno mio
a Dio!»

— Mi piaci - disse Placido; - a te non vorrei disturbare il nido.

E passò un passerotto bruno, pigolante... e diceva:

«*Pio, pio...*
lasciate che si svolga il volo mio.
pio, pio...
d'insetti infesti il distruttor son io...»

— Tu fai del bene disse Placido; - non vorrei danneggiare la tua famigliola.

E così passarono usignoli, cordellini, capinere.... e tutti furono simpatici a Placido.

Ma, che volete! l'aria fresca del mattino fece del bene al suo piccolo cervello; si calmò... e disse:

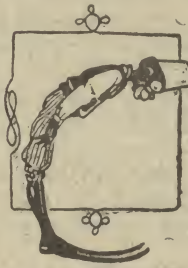
O niduccio che ho scovato,
sta tranquillo tra le fronde;
il mio sdegno s'è colmato....
e.... davver!... non c'era donde.

E rifaccio i passi miei
e di nidi torno senza:
anzi, vedi! far vorrei
del mio sdegno penitenza...

E quì Placido riflettè che cosa gli convenisse fare... quando un'idea gli balenò d'un tratto:

— Voglio andar dal Solitario,
e senz'altro gli dirò:
Vuoi un tema bello e vario
di CONCORSO? te lo do!

Fa un concorso sopra i nidi...
siamo ancor d'attualità...
Ah! mi accorgo che sorridi...
son sicuro che si fa!

Il nuovo Concorso a premio

CHE volete rispondere, ad un tipo come Placido? bisogna ammutolire.... ed accettare la proposta.

E così io senz'altro propongo il nuovo **concorso a premio**

Norme

1. Il tema è: *I nidi.* Ma potete intitolarlo come volete, con la massima libertà, purchè c'entrino gli uccellini ed il nido.

2. Può farsi in prosa e in versi.

3. Chi fa prosa e versi, può presentare due lavori.

4. Deve essere breve,

5. Si accettano lavori fino al giorno *Giovedì 15 Luglio.*

6. I temi vanno indirizzati così:

« Giornaletto. Concorso del Solitario Piazza Umberto I, 25 - Genova ».

7. Il migliore sarà premiato e pubblicato.

8. Ogni lavoro deve recare nome, cognome, e indirizzo preciso dell'autore.

Avviso... grave!

Sapete, nevvero? dopo questo numero il Giornaletto cesserà di essere venduto nelle edicole. Ma allora... come si fa a seguire le vicende del Concorso?

Si abbona senz'altro! Da oggi al 31 Dicembre, lire 1,30. Inviare, subito, subito cartolina vaglia alla Amministrazione....

Vi attendo all'abbonamento ed al concorso.

Il Solitario della Valle

Posta del Solitario

G. Parodi (Savona) - Spero che sarai lieto, adesso: Mi rallegro tanto del tuo bel viaggio, che, certo, ti avrà molto giovato. Saluti infiniti. Manda pure i francobolli.

Gelsomino - (Modena) Il lavoro non verrà pubblicato, stavolta; ma hai una bella occasione di lavorare per il Concorso a premio. Coraggio!

PICCOLA CORRISPONDENZA

Scritti accettati: - *Notte lunare* (Giuglio Marzot - *Il racconto è troppo calcato sulla falsoriga di una famosa scena manzoniana*) - *Due favolette* (G. Parodi, Savona) - *Il fattorino* (Riccardo Villa, Ghiffa) - *L'amor materno* (D. Catania, Roma).

Non si sono accettati: *Eroismo d'un curato* (M. M) - *Primavera* (G. P., Genova) - *I furori dell'oceano* - *Disubbiedienza* (D. C. Roma) - *Trionfo di primavera* (R. V. Ghiffa).

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 3[0] Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Ammini strazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppi[o] Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualun que epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale all[o] stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto - Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bass[i] Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per la diffusione del "GIORNALETTO,,

Una novità, che offriamo ai nostri propagandisti, è la **Carta assorbente** del Giornaletto. Ne spediremo 12 fogli a chi ne farà richiesta per cartolina con risposta pagata (*sulla risposta non deve essere scritto nulla*).

Oltre alla carta assorbente abbiamo:

Manifesti murali grandi	**1,00 per 0,70**	- 1 Copia Cent. 10
„ „ piccoli	**0,70 per 0,50**	- 2 Copie „ 10
Cartelli illustrati a colori	**0,35 per 0,25**	- 1 Copia Cent. 25 - 3 Cent. 30
Foglietti volanti		- 24 Copie „ 10
Cartoline illustrate del Giornaletto		3 Copie Cent. 10
		12 » » 30
„ „ per la pace		100 » L. 2.00

Raccomandiamo vivamente ai nostri propagandisti ed a tutti quelli che ci procurano abbonamenti o ordinano più copie ad un solo indirizzo, di attenersi esattamente alle norme dell'*Avviso* stampato in principi[o] dell'ottava pagina, senza chiederci eccezioni, che, con nostro rincrescimento, non potremmo loro accordare Li preghiamo anche di accompagnare sempre le ordinazioni col relativo importo.

L'Amministrazion[e]

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

Le Annate del "Giornaletto,,

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal I. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

In Albaro affittasi grandioso appartamento signorile, composto di due piani, con giardino, calorifero, bagno, gaz, luce, ecc. Ottima posizione, esposto a mezzogiorno, con vista del mare, accesso carrozzabile.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al "Giornaletto,, Piazza Umberto I. 25.

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto,** in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.

Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.

Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto.**

CANE e GATTO

Avventure di Capitano e Mimy.

Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazion[i] felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e n[e] ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i gran[di] ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. A[l] racconto principale sono aggiunti altri raccontini [e] poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte Fu stampata dalla Scuola Tipografica dei Derelitti che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 10 copie si dà la undecima gratis.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 27 Sabato 3 Luglio 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono 42-74.

Direttore: Cav. Prof. G. COLOMBO

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **1, 25**
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Disinganno!

1. Giovannaccio e Giovanetto
han bevuto a sazietà.
sostenendosi a braccetto
van cantando il trallalà.

2. – Ne berresti un bicchierino?
– Ho una sete assai pungente!
– Ma ho votato il borsellino..
– Senza niente, danno niente!

3. – La fortuna si presenta:
è per noi quella bottiglia!
– Sete mia, tu sarai spenta...
– Se siam furbi, la si piglia!

4. La fantesca procedeva
calma, zitta, sonnolenta..
la bottiglia si solleva,
e si parte, lenta, lenta

5. Salve, o limpido liquore!
Giovannetto e Giovannaccio
si preparan con amore

6. Infelici!! la bottiglia
è un amar medicinale!
Chi l'altrui con furto

Il Giornaletto agonizza?

Ci domanda un nostro abbonato.

— Perchè mai? Perchè ha sospeso la rivendita? - Certo non è un indizio della più florida salute; ma, grazie a Dio, c'è ancora speranza, la malattia non è mortale, e con una buona cura si può vincere. E come ad un ammalato il medico per la prima cosa ordina di non uscire di casa di stare in riguardo, così noi, con nostro vivissimo rincrescimento abbiamo pensato.... di sospendere la rivendita.

Ma il dottore ordina inoltre qualche medicina e sopra tutto un buon alimento; e questo noi lo aspettiamo dai nostri fedeli abbonati e propagandisti, che siamo persuasi raddoppieranno di zelo per la diffusione del Giornaletto! Molti di loro sono ora *in vacanza*; perciò possono con miglior agio occuparsene con impegno, e procurarci nuovi abbonati. Inoltre essi potrebbero anche cercare di persuadere qualche rivenditore a continuare la rivendita, poichè (come pubblichiamo in ottava pagina) continueremo la spedizione ai rivenditori che prendano almeno 6 Copie per settimana, *senza resa, pagamento anticipato*. E se essi vi troveranno convenienza continueranno a vendere il giornale come prima.

In ultimo vi è un altro mezzo di rinvigorire la salute del Giornaletto (che già abbiamo tentato) ed è di procurargli qualche offerta.

Come abbiamo già detto più volte, e, come chiunque s'intenda un pò di stampa può facilmente comprendere, l'edizione del periodico ci riesce passiva anche senza la rivendita. Perciò facciamo assegnamento sul concorso dei buoni, piccoli e grandi, per poter continuare l'opera nostra nella speranza ch'essa possa essere di qualche utilità.

Il momento è poco propizio, lo sappiamo; ma ci pare che mentre si fanno tante sottoscrizioni per mille altri scopi, non ultimo dovrebbe essere quello propostosi dal nostro periodicc, di educare cristianamente i fanciulli, che sono la speranza della Chiesa, della società e della patria.

L'Amministrazione

Offerte „pro Giornaletto"

Antonio Treglia — Albenga	L.	0,50
Fratelli Remondini — Genova	«	3,00
Laura Biasco — Arenzano	«	0,50
Migliorati Giovanni — Brescia	«	0,50
Don Giuseppe Marotta - Vigevano	«	2,00
N.N. — Genova	«	2,50
N.N. — Roma	«	0.50

Il segreto di risuscitare i morti

(Novella cinese)

In Cina, qualche millennio fa, in un borgo il cui nome esotico sarebbe difficile trascrivere e peggio compitare, ma che del resto poco importa alla sostanza, capitò un ciarlatano a spacciare le sue polveri meravigliose, rimedi efficaci contro ogni sorta di malattie; e per meglio far colpo sul volgo credulone, annunciò una preziosa scoperta, frutto - s'intende - di venti anni di studi, di lavori e di meditazioni profonde, fatte in lontani paesi, donde veniva.

Quindi a suon di tromba fece pubblicare e affiggere la promessa che, in tal giorno e a tal ora avrebbe risuscitato tutti i morti per i quali gli fosse fatta richiesta nel cimitero del paese. Soltanto esigeva come condizione necessaria, che i morti dovevano essere stati seppelliti almeno da un anno, non essendogli concesso, di richiamar in vita i più recenti.

si risolvette a far venire il ciarlatano

Del resto il ciarlatano si costituì prigioniero, e chiese di essere guardato a vista fin al momento indicato; riservandosi frattanto la facoltà di spacciare i suoi balsami e le sue polveri di mirabolante effetto. Non è a dire che affaroni fece, poichè ciascuno si affrettò a provvedersi a peso d'oro la speranza di una salute inalterabile, e la guarentigia di una prossima risurrezione in caso di morte.

Voi pensate forse che da uomo prudente e scaltro, fatto bottino fra i gonzi, se la sia battuta quatto quatto, nonostante la vigilanza a cui erasi sottomesso. Niente affatto! il furbo conosceva i suoi polli, quindi aspettò con fiducia e sostenne la sua parte sino alla fine.

E ben si appose! La gente ci aveva pensato sul serio, e il giorno prima della promessa risurrezione, che dovea compirsi al cospetto del popolo tutto, ricevette lettere da ogni parte, e visite, e preghiere, e - il più che importa - promesse di premi, perchè sospendesse l'effetto meraviglioso della sua arte magica.

Uno tremą che alcuno voglia far risuscitare quel defunto da cui ha ereditato; l'altro non vuole rivedersi tra i piedi quel vicino che gli faceva concorrenza, o che smascherava le sue marachelle; un altro temeva che sorgesse su quel testimonio importuno che potrebbe sventare tutti i suoi intrighi; questo non avea caro di riveder l'amico che potesse chiedergli un certo deposito; quello, paventava che capitasse a mezzo l'inventore del quale egli sfruttava il segreto.

Un marito sconcertato esclama: - Come permettere che siano turbate le ceneri della mia povera moglie?!...

Una vedova inconsolabile vuol essere lasciata sola nel suo dolore: ormai ci si è assuefatta, ah! non può soffrire che sia turbata la pace del suo caro marito.

E i reclami crebbero, e vennero alle orecchie del mandarino; questi, uomo assennato, ponderando quanta discordia e confusione e turbamento susciterebbero nei suoi amministrati, questi morti ricomparsi, interessati a reclamare i loro beni a biasimare ciò che altri aveva fatto di meno giusto nella loro assenza: pensando che alcuni riporterebbero antichi risentimenti, altri ridesterebbero litigi estinti o assopiti; tanto più che i loro occhi, riposati nella notte della tomba, ci vedrebbero ormai forse troppo chiaro; e saprebbero stimare secondo il suo valore il tributo di apparente o interessato cordoglio che fu loro pagato... si risolvette a far venire il ciarlatano al suo cospetto.

Chiamatolo, lo impegnò, in nome della tranquillità pubblica, a non far uso alcuno del suo terribile segreto.

Il nostro gabbamondo era al colmo dei suoi voti.

— Tutto farò per appagarvi - diss'egli ma alla mia arrendevolezza pongo una condizione, per altro ragionevolissima.

Il miracolo si stava per compire, e secondo la mia condotta franca e leale, dovete tenerlo per compiuto. Per tanto, in qualitá di magistrato, vi compiacerete di *attestare* mediante un certificato in buona e piena forma, *il mio potere di richiamare i morti dal sepolcro.*

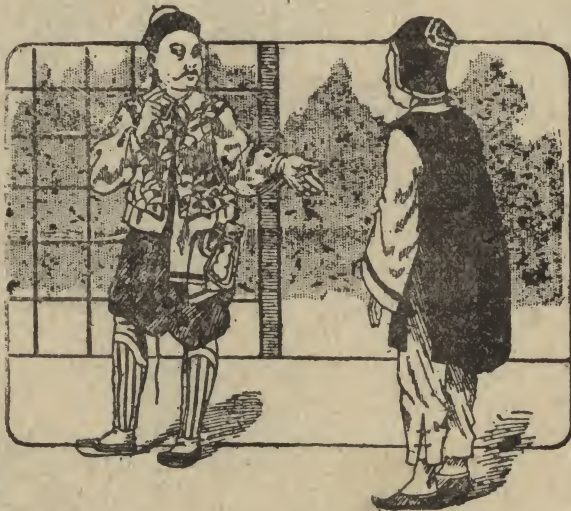
Così fu fatto, e da allora in poi, come si ricava dal fedele storico, il ciarlatano, munito di quel foglio importante, percorse l'Asia senza che in nessun paese gli fosse consentito di tentar la prova del suo spaventevole segreto.

Pensate voi, ragazzi, che se fosse capitato fra noi, avrebbe destato meno inquietudini e trovato meno ostacoli?

O credereste mica che realmente quel ciarlatano fosse stato capace di operare il prodigio di cui si vantava?

O no, davvero!

Ricordiamoci che un solo è il padrone della vita e della morte: *Iddio*!

La contessa Emilia

Leggete tutti l'ottava pagina

La capra e il suo capretto

(*La capra seduta tranquillamente lavora all'uncinetto, quando arriva saltellando il capretto*)

Capra — Olà! a modino! cosa è codesto chiasso! Per poco tu mi fai cascare.

Capretto — Senti, mamma, *mè è!* si faceva a rincorrerci co' miei compagni. M'hanno inseguito per acchiapparmi; e io a correre come ti puoi immaginare.

Capra — E ti par buona ragione per ridurti a codesto stato? Bada lì, soffi come un mantice..... (*Gli terge la fronte con una pezzuola.*)

Capretto — Ma, mi ci diverto molto! E poi non mi volevo lasciar agguantare! Così sgambettavo, volavo anzi, così... vedi... (*E fa un gran salto.*)

Capra — Basta, basta, ti credo. Chetati, terremoto.

Capretto — E ne fo dei più alti, sai? E poi ho dato della testa in due siepi per passare, e ho saltato tre barriere: Cosí per certo hanno perduto le mie orme.

Capra — Tu non hai paura di niente: ma un giorno o l'altro ti farai male. Io mi dispero di aver una furia come te.

Capretto — Oh non ti disperi, perchè mi ascolti e mi sgridi! E tu te ne tieni di me! Me ne accorgo.

Capra — Va là che sei scaltro, per farti perdonare tutte le tue monellerie. Ma, il fatto si è che mi tieni in ansietà quando sei lontano da me.

Capretto — Oh! non c'è pericolo di nulla! E poi non ho la testa dura per difendermi? *Pùnfete!* una zuccata e un salto, e son franco. E poi le corna mi cominciano a spuntare; oh! le sento quassù che ponzano. E allora poi i noiosi e i cattivi non sapranno più dove rimpiattarsi...

Capra — Oh! se lo dico che sei un bravo capretto. (*Si abbracciano*).

Capretto — E poi, sai tu...

Capra — Falla finita con tanti *poi e poi.* Tu ne infiori i tuoi racconti; lo sai che «poi la vacca fece i buoi» (*Ridono*) Dicevi dunque?

Capretto — Sì, a bomba! E poi, sai tu che credo di aver veduto il lupo, questa mattina?

Capra — Il lupo?

Capretto — Sì, proprio come ti vedo te; il lupo di cui mi metti tanta paura in corpo, e del quale parli tutta tremante....

Capra — Hai veduto il lupo? Rabbrividisco al solo pensarci....

Capretto — Sì, e ben dappresso. Ero lì per brucare la vigna del vicino coi miei compagni, nel campo di Gervasio, dove c'è così solitario e tranquillo.

Capra — Per rubacchiare! Male, malissimo! E io avviserò Gervasio, che vi dia una buona lezione a suon di nerbo... Ora conta del lupo.

Capretto — Era un lupo per l'appunto. Era come un cagnaccio col pelo rossiccio, occhi rotondi e lucenti, una boccaccia che all'aprirsi metteva in vista una bella lingua rossa e due rastrelliere di denti bianchi, alcuni come spicchi d'aglio....

Capra — Che raccapriccio, ohimè!...

Capretto — Ma non aveva mica un aspetto cattivo il lupo! niente di cattivo! Anzi mi parlò con voce dolce e insinuante.

Capra — Povera me! Cosa ti disse?

Capretto — Cominció con dirmi tante belle cose; che ero grazioso, bello, carino, e poi mi invitò a andar, con lui, a far una giratina nel frutteto di Cammillo.

Capra — Bada bene, sai! Non ti fidare di lui nè delle sue paroline inzuccherate...

Capretto — E così feci; non ostante il suo aspetto amabile, rammentai le tue raccomandazioni, e di scatto feci *dietro-front* e balzai a raggiunger i miei compagni. Deve essere rimasto con un palmo di naso, messer lupo.

Capra — (*da sè*) Come! quel maledetto lupo osa avvicinarsi così all'abitato e ai capretti indifesi? Bisognerà aprir l'occhio... (*Forte*) Facesti pur bene a non dargli retta, è un traditore... bada!.

Capretto — Eppure aveva un'aria così buona!

Capra — Che ipocrita! Non te ne fidare, sta all'erta! E' il nostro nemico peggiore! Ha delle belle paroline melate melate per attirar lontano gli incauti, e divorarsi in pace agnellini e capretti.... Guardati bene di accompagnarti con lui, per quante moine ti faccia! (*Il capretto fa una capriola*)

Capra — M'intendi, carino! Balza e fa capriole quanto vuoi, ma non dare mai retta al lupo, mai e poi mai, capisci?

Capretto — Ma tu lo credi così cattivo il lupo?

Capra — Se lo credo? Ma ne son piú che sicura! Ne ho conosciuti tanti de' capretti che sono spariti, mangiati da quel brutto messere.... Così bigogna star in guardia, e vegliare con tanto d'occhi....

Capretto — A te, mamma, *mè-e!*

Capra — Cosa?

Capretto — Se schivo il lupo, e ti dò sempre retta a te, me la prometti una bella cosa?

Capra — Quale? Sentiamo...

Capretto — Di andare, di quando in quando, a brucar nella vigna di Gervasio, e a sgambettare nel campo di grano di Tonio?

Capra — Che fistolo!.... Bè! passi, ma a condizione di non ci fare malestri troppo gravi. (*Da sè*) Anch'io, a miei tempi... ci godeva a fare dei malestri, e delle birichinate ne ho fatte la parte mia. (*Forte*) Dunque siamo d'accordo, e anzi non dirò nulla a Gervasio della tua scappata di questa mattina.... Ma fuggi il lupo! Bada bene.. E' il nostro nemico giurato più falso e crudele. Me lo prometti?

Capretto — (*salticchiando*) Sì, mamma, *mè-e!*

Angelica

DAI LETTORI

Giugno

Ai raggi infocati del sole
saltelli - scherzando - nei prati,
o giugno, recando le fole
dei sogni d'azzurro, dorati.

Foriero di vita, d'incanto,
ti culli sul campo di grano,
che mare ci sembra, dal manto
di spighe, che ondeggiano al piano.

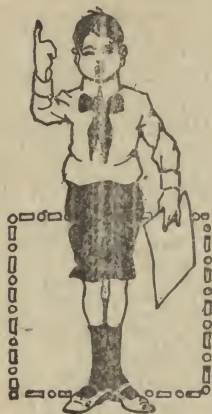
Tra i gigli a le ville sorridi,
ai campi fra i canti del cor,
ai boschi, agli uccelli che i nidi
fan lieti di speme e d'amor!

Biscari (Siracusa) **Carlo Addario**

UN COLPO DI VENTO

1. *Questa torta mi tenta. Come dev'essere buona! Se ci dò una leccatina alla superficie nessuno se ne accorge....*

2. *Oh povero pasticciere. Un colpo di vento s'incarica di stamparti in faccia e quel che è peggio, sulla torta, l'impronta della tua ghiottoneria!*

Parla Giucchini:

Il Filo

Di che sono composte le vesti, le trine, i tappeti, gli arazzi, le bandiere? Da fili, tessuti insieme!...

Dunque, come vedete il filo è molto utile! ma non solo per le vestimenta, no! Esso ha anche il privilegio di trasformarsi in persona, in attore...

Non ci credete? Non c'è forse il filo - drammatico?

E come parla! lui sa tutto quello che accade, prima di tutti; ed è il filo... telegrafico, o telefonico, che trasmette le notizie, ai regnanti, ai ministri, ai giornali!...

I pesci, come sapete hanno la vita legata al filo... dell'amò! Così pure noi, quando siamo per spirare, l'abbiamo legata ad un.... filo! Ma di qual specie? Forse... di lino, ed è perciò che in pochi minuti si manda l'ultimo respiro, perchè il... filo facilmente si rompe ed avviene la... catastrofe!...

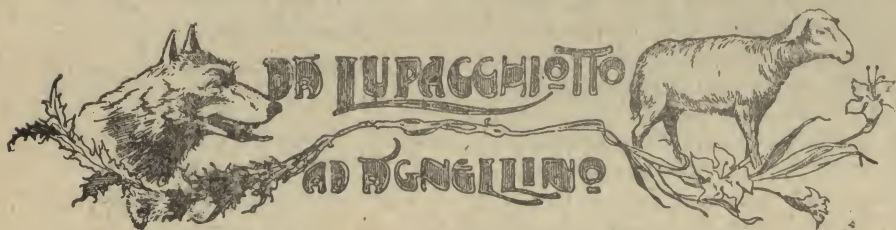
Se io potessi, però, vorrei legarmi la vita ad un filo molto resistente, magari a una corda, per poter vivere ancora, e poter dire alla morte: - Hai visto, amica? questo non è filo pel tuo... fuso! Ma con la morte non si scherza!..,

Come avrete sentito dire, la vita di Damocle, era legata al filo - alcuni dicono ad un crine di cavallo, ma fa lo stesso - appeso al sofitto di una stanza da... pranzo! Legata al filo vi era una spada!.., Ma la sapete la storia di Damocle? No?!! Allora ve la narro, per... filo e per segno. Attenti!

« Un cortigiano di Dionigi il giovane a nome Siracusa, era andato ad esaltare la infelicità del suo re! Re Dionigi impermalito di ciò, fece porre al soffitto un lungo filo, al quale fece legare una spada; ed incaricò uno schiavo, di dar fuoco al filo, quando Siracusa, si sarebbe posto a mangiare. Dovete sapere che la spada era stata posta, proprio al di quà della sedia del cortigiano, presso la tavola da pranzo! Per quest'occasione Re Dionigi aveva dato un gran banchetto, ed aveva invitato tanti cittadini. E arrivò l'ora del banchetto, ma non arrivò però Siracusa che era stato colto da un bel raffreddore, che l'aveva costretto a starsene in casa. Così il Re rimase deluso; ma per poco!... Un poverello a nome Damocle, avendo saputo che Dionigi aveva invitato al banchetto gratuito, tanti cittadini, passò dal palazzo, chiese del Re, e domandò a lui un pò di cibo! Dionigi, da generoso, fece passare il vecchio nella stanza e gli assegnò il posto di Siracusa! Figuratevi se fù contento il miserello! Ma la felicità poco dura, e fu breve anche pel povero Damocle! Quando nell'alzare gli occhi vide la spada..... »

Ma insomma, perchè, birbi di ragazzi, ridete tanto? che c'è da canzonare? Come! Ho imbrogliato tutto? io che sono il più bravo *storiologico*, del mio paese? o non so la storia di Damocle? eh, via, questa è bella! dunque volete sentirla? ascoltate;

Ma... e dove, ero rimasto? non ricordo più! vedete? la colpa è vostra, perchè avete voluto interrompere il... filo del mio discorso! **Mario Giusti** (*Firenze*)

Da lupacchiotto ad agnellino

(Racconto Spagnuolo) N. 2

Intimidito dalla scenaccia, il ragazzo, prese la brocca, e gettando strilli di dolore e di rabbia, scese giù al rivo strascinandosi per quella china irta di punte e di sterpi. Calato nel botro, la paura gli attutì il dolore e gli calmò la rabbia: l'orrida solitudine di quelle vette selvagge che, coronate di lecci, si rizzavano tra le boscaglie, quali vecchi e giganteschi sàtiri adorni di pampani; il silenzio profondo, interrotto soltanto dal mugghio del vento, che urlava da lungi come un demonio incatenato; i foschi nuvoloni, pregni di lampi e tuoni, che quale gramaglia cadevano sulla luce del giorno morente, erano d'avanzo per impaurire un cuore di tempra più forte di quello di un povero bimbo di otto anni. Si spianò sul suolo per empire la brocca nella torbida corrente del botro, e poi, nella sua stessa paura trovando forza, fuggì correndo da quell'abisso, e cominciò ad arrampicarsi per il pendio del burrone.

Giunto al breve slargo ove s'apriva la spelonca, la paura gli fece sgranar gli occhi, e l'angustia gli si dipinse nel simpatico volto, nel modo più sconsolante. La caverna era vuota... soltanto vi si vedeva in fondo il mucchio di sterpaglia e i due pezzi del bastone del cieco.

Il bimbo lasciò la brocca tremando come una verga e, girando tutto attorno gli occhi spaventati, gridò nel colmo del terrore e dell'ambascia:

— Mamma! - Mamma! Zio Caniscio!...

Nessuno rispose. Il bimbo desolato incrociò le manine, e cominciò a piangere quelle lagrime amare del dolore senza conforto, dell'ambascia senza misura, dell'agonia senza morte, che strappa all'anima l'abbandono: il terrifico abbandono, l'unico che potè strappare all'Uomo Dio il suo solo lamento sulla terra!... Quelle lagrime che nell'uomo sono un castigo o una prova, e che nel fanciullo sono... Signore, Dio pietoso, che tanto amate questi angeli della terra, e non dimeno le lasciate scorrere sulle loro guancie innocenti... sono, ripeto, una delle, inscrutabili vie della vostra Provvidenza.

— Mamma! mamma! Zio Caniscio!... tornò a gridar il bimbo uscendo fuori, e vagando l'occhio suo spaventato per l'orrida montagna... senza che un'eco gli recasse una speranza senza che nessuna orma gli porgesse un conforto...

Allora il bimbo fu preso dalle vertigini: si diè a correre da un lato all'altro senza direzione, addentrandosi vieppiù nelle fratte e nei greppi del monte, sempre ripetendo, senza esser udito, il suo grido disperato! - Mamma! Mamma! Zio Caniscio!

Già le ombre della notte lo seppelivano tutto nell'orrore delle sue tenebre; già picchi non spiccavano più su quel cielo non meno scuro di essi; già nelle fauci arrochite del bimbo; al grido era succeduto il gemito, e al gemito il rantolo..... eppur ancora chiamava, ancor correva, ancora sperava!...

Perchè la speranza non poteva cessare di sorridere alla sua innocenza, incapace di capire tutta la raffinata malvagità di quel delitto.

Di scatto udì nel bosco un rumore

che non era del vento: vide un'ombra nera nera, che si apriva il varco tra le fratte, sbuffando; sentì che quella massa nera e setolosa lo spingeva sopra un macigno isolato che gli si ergeva dietro le spalle... e il povero bimbo si ristette li immobile, muto, con gli occhi sbarrati, le membra irrigidite, le unghie inchiodate nelle carni, il collo steso, l'orecchio all'erta, quasi che non volesse perder un solo muggghio del vento, che a momenti fischiava fra i lecci come una serpe, a momenti ruggiva nelle creste come un leone, a momenti gemeva tra le roveri come anima in pena.

II.

L'alba del nuovo dì trovò Ranocchio steso fuori dei sensi, accosto al macigno, al cui piede l'aveva gettato, nel correre, un enorme cinghiale dei molti che in quelle macchie abbondano.

Tornò in sensi quando i primi raggi del sole cominciavano a indorare le creste della giogaia, e volse attorno gli occhi spaventati.

Fece per rizzarsi, e ci riuscì al fine dolorosamente. Guardava da ogni parte il povero bimbo, con la vista stralunata e fissa, come chi si desta da profondo sonno, e la mente ottusa gli impedisce di comprendere tutta l'estensione del suo abbandono. A poco alla volta la memoria gli pose davanti le scene crudeli della sera dinanzi, e allora diè in un pianto.

— Mamma! Mamma! Zio Caniscio!... tornò a pronunziare con voce così fievole e gemente che appena appena si sentiva.

Volle muoversi, e fece due passi barcollando; si mise per correre, e stramazzò quasi esanime.... Il delirio della febbre gli turbò allora il cervello, e tutto parve animarsi intorno a lui: alberi, sassi, cespugli, nuvole, greppi, macigni, prendevano, a' suoi occhi, forme strane, assumevano fattezze, braccia gigantesche, branche enormi onde si afferravano a vicenda per girarsi attorno, prima adagino, poi veloci quindi con vertiginosa rapidità, alla battuta di mille rombi e rumori strani, tra cui pareagli di distinguere la scordata chitarra di Caniscio, più scordata che mai, e la voce rauca della Cacciana, che ripeteva in cento toni diversi il suo comune intercalare. «Dannato! Dannato! » Di repente, tra quei rumori fantastici che altro non erano se non il violento battito delle sue arterie, sentì un altro rumore chiaro, distinto, che non si confondeva con altri: era il suono d'un campanaccio.

In quella ecco comparire sopra un cespo di lentischio la testa svelta di una capra bianca, che lo portava al collo. Il ragazzo fece uno sforzo supremo stendendole le mani, e gettò un gemito: la bestia spaventata fuggì tosto, e il bimbo di nuovo venne meno.

Di lì a poco, un'altra volta si agitarono le fratte che lo circondavano, per dar passo a un bel cane da caccia, che, procedeva annusando e fermatosi accanto al fanciullo, come stupito, lo fiutò due volte, alzò la testa rizzò le orecchie e lasciò sfuggire un latrato.

Un pastore anziano apparve allora dal medesimo lato, e gettò una esclamazione di stupore allo scorgere fra gli sterpeti il corpo del bimbo. Avvicinatoglisi di slancio, gli palpeggiò le mani e la fronte, e accertatosi che non era morto, gli pose sotto la testa una giacca di pelliccia d'agnello (che colà chiamavano *zamarra*) - e di nuovo scomparve, internandosi nella boscaglia.

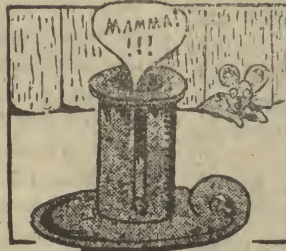
Dopo pochi minuti ricomparve con un corno pieno di latte e una gran pelliccia di montone; stillò con garbo in bocca del bimbo un po' di quel latte munto allora allora, e senza aspettare che tornasse in sè, lo ravvolse da capo a piedi nella montonina, e se lo prese in collo. Quindi riprese la via onde era venuto, seguito dal suo cane.

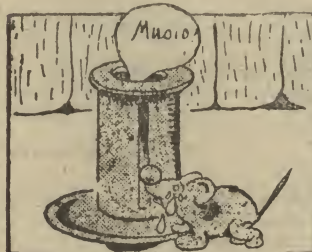
III.

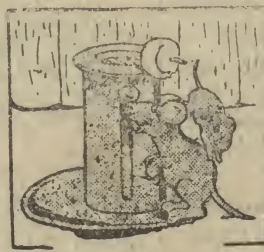
Era arrivata la notte fresca e serena, come suol essere in Andalusia nel mese di Novembre, e una profonda calma regnava nell'esteso caseggiato della villa R***, i cui immensi pascoli s'inerpicano e si estendono per i laberinti della giogaia della dierra. Dalle finestre dell'abitazione dei garzoni, nondimene, uscivano dei riflessi di luce tenue, e sentivasi una voce di uomo, accompagnata da una chitarra, con quelle armoniose modulazioni delle cantilene andaluse, ora allegre ora meste, sempre originali e malinconicamente belle, che talvolta il capriccio del dilettante trasporta *con molto svantaggio* dalle quercete e pasture di un fondo alpestre agli augusti recinti di salotti e di teatri. Meglio canta il cardellino sulla vetta di un ramo e accanto al suo nido, che non fra le strette grètole d'una gabbia indorata.

(Continua

Le trovate ingegnose · Salvato da un pozzo

1. Suricillo è molto goloso. Un giorno, non senza fatica, s'era arrampicato in cima a una bugia per gustarne il mozzicone di candela...

2. ma ad un tratto il peso del suo corpo fece sprofondare il piattino mobile e il povero topolino precipitò giù in fondo.

3. La mamma, spaventata dagli strilli di lui, accorre sollecitamente. « Oh povera me! E come potrò cavarlo dal fondo di questo pozzo ?..

4. E piangeva a calde lagrime. Ma essendosi accovacciata per riflettere sul da farsi, urtò col naso nel bottoncino della bugia.

Allora un'idea le balenò nel cervello...

5. Spingendo con tutte le sue forze, riuscì a sollevare fino alla bocca della bugia il piattino su cui stava Suricillo, che subito si mise in salvo.

6. Il golosetto, dopo un primo abbraccio, si ebbe una buona tiratina d'orecchi, dopo la quale la mamma, per rimettersi dallo spavento, si mangiò la candela. E bisogna dire che se l'aveva meritata!

Dal campo delle missioni

Gli esseri più disprezzati del mondo ossia i "Pariah,,

Un quarto della popolazione indiana conduce una vita infelicissima. Esso è costituito dai Pariah. *Per avere un saggio delle difficoltà che incontrano i Missionarii nello spargere fra quell'immensa nazione (300 milioni!) la fede di Cristo, che è fede d'uguaglianza e d'amore, leggete, o ragazzi, queste curiose interessanti notizie tolte dalla lettera del P. Stefanotti, Missionario italiano a Hyderabad (Dekan)*

SOLO recandosi ad abitare nelle grandi città del Deccan, o in generale dell'India, si può avere un'idea adeguata dei costumi del popolo indiano.

La civiltà europea fu apparentemente accettata, solo nei grandi centri; abbandonata la città, fuori nei villaggi, si trova ancora il popolo indiano come era prima della conquista, in un labirinto di bizzarre e radicate tradizioni e costumi. Se la maggioranza lo schiverá pur conoscendolo, e non si arrischierà mai di entrare in sua casa, e guai poi se l'avesse per caso a toccare od avvicinare: egli è un *pariah!*

Ed eccoci appunto alla legislazione sulle caste, legislazione minutissima ma precisa, impenetrabile se non dopo lunghi anni di osservazione. Se si domanda ad un ragazzo a qual casta appartenga un individuo qualunque che vi venga davanti, egli lo saprà dire: quantunque non si vegga in lui nulla di diverso dagli altri uomini. In tutti i libri che trattano dell'India si trova accennato come questo popolo fosse diviso fin dall'antichità in quattro grandi classi o *caste* e innumerevoli suddivizioni. Coloro che non appartengono ad alcuna di queste «caste» passano sotto il nome di «Pariah»

Il disprezzo che quei di casta hanno per questi reietti, non si può immaginare: bisogna esser nato o vissuto nella casta coi suoi pregiudizi, per poterlo pensare.

Tutti i più umilianti, ed ardui lavori sono ad essi affidati ed essi devono subire senza diritto di lamento o di ricorso alcuno le molteplici e obbrobriose ingiustizie, con le quali sono vessati da quel di casta. Come regola generale il Pariah non ha terra propria da coltivare, e durante il raccolto dopo aver lavorato notte e dì, hanno come paga due o tre *annas!*

Per essi è più che abbastanza: e che mai necessita loro? Non il vestito, poichè portano due cenci, l'uno sul capo, l'altro sui lombi.

Non necessita loro la casa: Bastano quattro muri di fango ed un tetto di foglie che li copre, quando non vi sia una pianta su cui dormire. La moglie? i figli? vivono non si sa come. Le due *annas* che il marito guadagna, le impiega nel bere il *Sarai* (liquore di odore ripugnante) o il *toddi* (succo di palma), mentre in casa si muore!....

Riguardo ai costumi essi sono i più degradati. Non è a dire quanto soffrono le mogli dei *pariah* dai loro bestiali mariti, che le battono spietatamente allorchè loro domandano un cibo che questi non possono dare perchè il misero guadagno essi lo hanno speso nel bere.

Ma ciò che specialmente fa ribrezzo è la sorte di cibi che i Pariah mangiano. Attratti dall'odore di qualche carogna essi si contendono un pugno di carne forse in istato di putrefazione; e nemmeno la carne di vacca, tanto sacra secondo la religione indiana, essi rispettano

Un giorno il missionario aveva ucciso quattro *conegalu* (uccelli acquatici grossi quanto una gallina), credeva di poterli conservare sino al sabato, ma siccome alla sera di venerdì essi già mandavano un odore insoffribile, li gettò lontano dal carro, essendo in viaggio, Avea fatto appena pochi metri che tosto sbucarono fuori da un campo vicino due negri che raccolsero con grande gioia quella carne rifiutata. Erano due *pariah.*

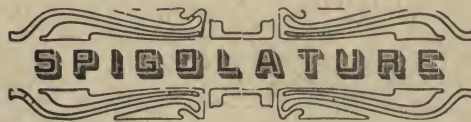
Ma il lato più triste per loro è il posto che occupano in società, o meglio di fronte a quei di casta, i quali non possono entrare in casa di un *pariah* senza rimanerne contaminati. Se un *pariah* azzarda di entrare in casa di uno di casta, specie di un Bramino, questi ha diritto di ucciderlo. Quindi è che le abitazioni dei *pariah* sono sempre separate dal restante dei villaggi.

E i missionari sono costretti a conservare la *casta*, per non cadere in disprezzo dalla maggioranza. Ciò non toglie che essi non si affatichino di abbattere questi supestiziosi abusi di casta e non cerchino di persuadere che tutti gli uomini sono uguali e fratelli.

Però soltanto in qualche punto più abitato è riuscito ad essi di far si che i *pariah* vengano tollerati in qualche cortile o veranda, mai però in casa di alcuno di casta.

Ed ecco la prima e la massima difficoltà per la evangelizzazione.

Riuscirà il Missionario a mutare del tutto un così triste stato di cose? Oh! sarà neccesario un lento, largo, indiretto lavoro; ma quando la fede cattolica sarà penetrata nell'anima indiana, allora finalmente verrà colmato questo abisso di avvilimento che relega ora un quarto della popolazione: e allora soltanto l'indiano sarà redento nel nome di Colui che ha portato in terra una Religione d'amore.

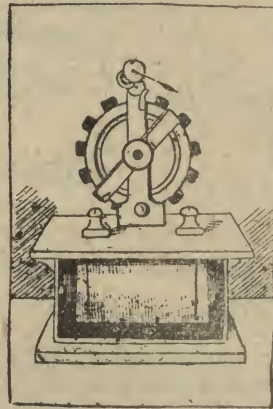
SPIGOLATURE

Locanda bizzarra

FRA le stranezze possibili in America, vi è una Locanda lillipuziana, curiosa molto in tutte le sue particolorità. In primo luogo è servita soltanto da nani, come nani ne sono i proprietari, che si scelsero questa professione, dopo di aver guadagnato un capitaletto facendosi vedere nei baracconi e nei teatri. Il padrone, uomo adesso sui quarant'anni misura 77 centimetri di statura, sua moglie è forse un tantino più grande; ed hanno una figliuolina di nove anni, ben proporzionata e giunge appena a 47 centim. d'altezza: una vera bambola viva.

Fin dall'antichità, in Oriente, in Grecia e a Roma, i nani (che si attribuivano alla razza dei Pjgmei erano in grande onore; ma il tempo del loro maggior trionfo fu il medio evo, volendone tutti i principi e signorotti possedere qualcuno, benchè accettassero anche i deformi. Anche nei tempi moderni, Caterina de Medici ne volle avere cinque, adetti alla sua persona.

Del resto, non sono mancati dei nani celebri. Tali Bebè. Il nano di Stanislao Lectsinski, duca di Lorena; chè non passava i 70 centim.· Geffrey Hudson, il nano di Enrichetta di Francia; Borch, che ne misurava solo 50. Il celebre Tom Pouce (Tomaso Pollice) e l'Ammiraglio Tromp, alti uno 71 e l'altro 73 centim. La principessa Colibri ed il nano Siamese Ling Hipoo, alto 51 centim., cui il suo esibitore, mostrava al pubblico, alzandolo sur una mano, come un burattino.

Circa tre anni fa, i Parigini poterono contemplare tutta una città di nani; fra cui alquanti che, come il conte Magri, erano dotati di un notevole ingegno.

Pendola curiosa

Questa pendola, di forma originale, e dalla quale è stato tolto il quadrante per mostrare il meccanismo, va per mille giorni senza bisogno di ricaricarla. Fu inventata da un inglese e si chiama Eureka Electric.

Taglierini in famiglia

Mam. - Papà cosa sono i cavalleggieri?
Il papà. - Cavalli di sughero.

(*Alfonso Cecchi*, *Firenze*)

* **Il babbo** — Cosa fai?
Mammalucco — Cerco il dolce che mi hai regalato e che ho perduto.
Il babbo — E lo cerchi nel Dizionario?
Mammalucco — Sicuro! Non mi dicesti che in esso vi si trova tutto?

(*Maria Patrone. Voltri*).

Riflessione di bocciati.

— *Chi ha inventato la scuola delle vacanze, deve essere uno che non è mai stato a scuola.*

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti ne numero 25.

I. Falso diminutivo - Mulo. Mulino.

II. Domande bizzarre - 1 Nilo, lino - 2 Crema. Cremona - 3 Mosca - 4 Cola, Gola - 5 Lecco, Lecce.

III. Ricerche piacevoli - L'ombra era a poppa invece d'essere a prua.

IV. Sciarada - Diletto (dì-letto).

GIUOCHI FRANCESI

V. Les bévvres des grands écrivains - Non poteva portare una somma dispari in tante monete da *due lire.*

VI. Rebus - Un sonpir vient souvent d'un souvenir.

GIUOCHI LATINI

Esortazione d'attualità. Alla frontiera ricordati del paese e prega nell'ora della battaglia.

Mandarono la spiegazione esatta dei giuochi italiani francesi latini:

Sorelle Tarozz, Genova - Giovannino Tabasso, Campobasso - Mario Mazzuoli, (Figurati se t'accoglierò volentieri!) - Lina Oliva Genova - Giuseppe Palomba, Torre del Greco - Valeria Gioazzini, Roma - Gaetano Alvino. Capua - (Metto in serbo alcune domande bizzarre e non dubitare che compariranno il più presto possibile. Non vedi quanto ne mandano? E bisogna contentare un po' tutti) - G.na Giorgina Marola, Padova - (Pubblicherò l'indovinello - Rina Vigarani, S. Damaso di Modena - Carlo Ambrogio Annoni, Milano - Giuseppino Costa, Genova - Luigi de Laurentiis, Napoli - (Passo il taglierino) - Ettore Remagnino, Genova - Adele Drago, Acqui - Sorelle Fabre Repetto, Genova - A Bartamino, Genova - Ginseppe Amedeo, Mantova - (Pubbl. qualche giuoco) - Adelina Vincenzi, Ferrara - Luigi Magnano. Govitavecchia - Fratelli Gereseto, Novi - Giulietta Colombc, Genova - Clelia Milazzo Frascati.

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani:

Mario *Giusti, Firenze (Trasmetto i taglierini. I giuochi non posso pubblicarli perchè i versi sono... zoppi!) - P. Luigi Gordone, S. Martino di Struppa - Giovanni Bellero, S. Damiano d'Asti - Pia Silvestri, Soliera - Enrico Fontemaggi, Roma (Troppo complicati i tuoi rebus) - G. Fornasiero, Milano (Manda pure alla direzione) - Maria Risso, Bogliasco - Bianca Sambiase, Napoli - Peppino Gutrona, Acireale - Settimo Miceli, Calatafimi (Bello il gioco latino!) - Fratelli Odelli, Cossombrato - Giuseppe Brunelli, Verona) Luigina Dotto, Genova - Le Luigine dell'Albergo, id - Fratelli Calvi, Sassari - Amedeo Carlo Felugo, Bologna - Ettorina De Riso, Palermo - Clotilde Annorazzi, Cremona - Gaetano Finizia, Lecce - Assuntina Ljacomo, Bari - Francesco Alamanni Taranto - Emilio Gobianchi, Torino - D. Angelo Pernetti, Venezia - Bartolomeo Giscardi, Spezia - Lorenzo e Battista Giuffelli, Firenze - Sorelle Wirz, Savona - Egidio Robbiano, Roma - Margherita Ruschetta, Milano.*

Noterelle

Avviso importante

* Con questa quindicina sospenderò, come al solito d'ogni anno, la mia rubrica. I miei amici però avranno ugualmente occasione di divertirsi perchè saranno pubblicati alcuni giuochi nei «Passatempi delle vacanze». Soltanto che non formano oggetto di concorso, quindi è inutile mandare le soluzioni. Ci rivedremo quest'autunno. Per ora, buone vacanze a tutti!

* Il premio è toccato a Mario Giusti, Firenze. - Gli faccio spedire il volume promesso.

V. Logogrifo (*E. Fontemaggi, Roma*).

1. 4. 3. 2
Fui dai prischi latini un dì indossata
e dai moderni dotti or sono usata.

3. 4. 1. 2
Liscia son io se di donzella parte,
se di vecchia, son grinza, e non val l'arte.

2. 3. 4
In man gentili sono ogni momento,
son sempre in moto e mai non mi lamento.

1. 2. 3. 4
Fiume di Spagna, che le rapid'onde
fra gli atlantici vortici confonde.

GIUOCHI FRANCESI

Un presagio. (*M. L. C.*)

In tutti i castelli e i palazzi da lui fatti edificare, Napoleone disseminava degli **N** maestosi, sormontati dalla corona imperiale. Questo fatto non isfuggì all'occhio perspicace di un arguto parigino; il quale passando un giorno dinanzi al padiglione di Flora insieme con suo figlio, si fermò e prendendo il giovinetto pel braccio, gli disse:

— Vedi, figlio mio, quella iniziale coronata che si stacca dal frontone del monumento? Essa presagiva chiaramente la fine dell'impero.

— E perchè, padre mio?

— Napoleone non poteva durarla. Il avait trop d'N mis partout!

Che cosa volle significare l'arguto parigino?

GIUOCHI LATINI

Iscrizione seicentesca. Sopra una fontana monumentale c'è scritto:

MOLES ESTO ET MOLLIAS

Si spieghino queste parole.

PICCOLA CORRISPONDENZA

Scritti accettati: *Paesaggio lunare (Giacomo Arena, Palermo) - Rimorsa (Margherita Ruschetta, Milano - Taglierini (Mario Giusti, Firenze Luigi de Laurentis, Napoli - Elvira Monti, Milano.*

Scritti non accettati: *La nostra guerra (L. M Brescia) - Primavera - Un sogno (G. P, Palermo) - Alba di Giugno (Gaetanino, Genova)*

N B. Stimiamo bene far notare che quando non si accetta uno scritto non vuol sempre dire che esso sia difettoso. Può essere fatto benissimo. ma non adatto ai lettori del Giornaletto o non rispondente ai nostri ideali educativi o non più d'attualità, ecc, Dire ogni volta i motivi di non avere accettato uno scritto ci porterebbe per le lunghe, e ci costringerebbe a ripetizioni che annoierebbero la folla dei giornalettisti che dalle nostre colonne attendono cose divertenti e non disquisizioni critiche e di unito dascaliche.

Nuovi Esercizi

II. Ricerche piacevoli

Tu che hai letto le favole d'Esopo,
Mi sapresti indicare dov'è il topo?

I. Rebus monoverbi

(*1. Evandro Ferrato, Padova - 2. Mario Rigon, Genova - 3. A. Severi, Parma - 4. Visconte Crivelli, Milano.*

1) G - G   2) OGNO / OGNO

3) ma ma ma...   4) TO (sopralineato)

III. Cambio di genere (*Mario Mazzuoli, Roma*).

È ratto ed è una folgore il maschile;
Vive nel mar glaciale il femminile.

IV. Bizzarria matematica. (*Giorgina Maiola, Padova*)

Mammalucco pescò pesci 9.... senza coda, 6... senza testa, 8... diviso in mezzo.

Quanti pesci, in sostanza, formarono l'abbondante preda del nostro Mammalucco?

Per cambiamento d'indirizzo

Raccomandiamo vivamente: 1° indicare il numero d'abbonamento, stampato sull'indirizzo.

2° Scrivere cartolina con risposta pagata.

3° Non mettere il proprio indirizzo sulla risposta della cartolina.

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.
Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Rivenditori del Giornaletto

Nella circolare che abbiamo mandato ai rivenditori per annunziare loro la sospenzione della vendita del Giornaletto abbiamo, aggiunto che "**continueremo la spedizione a chi prenda almeno sei copie per settimana ad un solo indirizzo - senza resa - pagamento anticipato, e pubblicheremo il nome e l'indirizzo dei rivenditori che continueranno a prendere il giornale a dette condizioni.**

Fedeli pertanto alla promessa fatta, pubblichiamo il primo elenco di questi benemeriti rivenditori, raccomandandoli allo zelo dei nostri abbonati affinchè procurino loro dei compratori. Essi sono:

G. B. Bafico, Rapallo - Nicolò Denegri, Rapallo - Comitato della buona stampa, Rescaldina - Emilio Bocci, Via di città 2 Siena - Chiarina Campora, Campomorone - Emma Bertina, Treviso - Luigi Borsetti - Occhieppo Superiore - Pellegrino Origoni, Melegnano - Cooperativa Cattolica, Somma Lombardo - Libreria Salesiana, Via Marsala, Roma - Giovanni Roveda, Broni - Pietro Castriota, Mendicino. Cuneo - Sorelle Parola, Via Roma 55 - Ascoli Piceno Mariano Viana, Via d'Ascoli 2 Broni - Società Buona Stampa, Borgo Fornari - Brunengo Luigia.

Speriamo che molti altri rivenditori seguano l'esempio dei primi, e per questo facciamo assegnamento sulla cooperazione dei nostri propagandisti. **L'Amministrazione**

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

Le Annate del "Giornaletto"

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata 1911	(dal I. Gennaio al 31 Dicembre)	4,00
" 1913	(" " " " ")	4,00
" 1914	(" " " " ")	4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

In Albaro affittasi grandioso appartamento signorile, composto di due piani, con giardino, calorifero, bagno, gaz, luce, ecc. Ottima posizione, esposto a mezzogiorno, con vista del mare, accesso carrozzabile.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al "Giornaletto,, Piazza Umberto I. 25.

CARTELLA

per tenere in ordine il Giornaletto, in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al Giornaletto.

CANE e GATTO

Avventure di Capitano e Mimy.

Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazioni felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e ne ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i grandi ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. Al racconto principale sono aggiunti altri raccontini e poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo, alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte. Fu stampato dalla Scuola Tipografica dei Derelitti che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto. dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 10 copie si dà la undecima gratis.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig* Telefono 60-34

Anno VI. N 28 — Sabato 10 Luglio 1915 — Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » al 30 Giugno « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **1, 20**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

La margherita

1. Girometto e Giromino
vanno ai monti nel mattino:
voglion far qualche conquista
che sia degna d'alpinista.

2. Una rupe si presenta,
alta sì che li spaventa;
ma su in cima era fiorita
una bella margherita.

3. Incominciàn la salita,
per aver la margherita:
e proseguono sudanti
ed ansanti ed anelanti.

4. Quando son per arrivare,
ecco un piede in fallo andare!
è incredibile dolore
non poter strappare il fiore!

5. Ma più duro è ancora il volo
che hanno fatto verso il suolo:
un palude, in somma grazia,

6. Al fragore repentino
corre un giovin contadino:
margherite ha più di cento,
senza duol, calmo e contento...

La spigolatrice

Racconto di **Paolo Falteri**

Era una vampa e un abbarbaglio terribili nell'aria e sui poggi risecchiti, abbruciacchiati, e regnava, in tutta quell'onda avvampante, abbarbagliante, la calma sovrana e il sovrano silenzio dell'alto meriggio di una delle più splendide giornate di metà luglio. Ed anche le cicale, che, in coro, stridevano sui rami aggrinziti dei pioppi e degli ulivi e sulle prunaie, mentre il sole infocato batteva sui loro dorsi bruni, non solo non disturbavano, ma rendevano, anzi, più profonda l'alta solennità di quella vasta calma, di quel vasto silenzio.

Ed io salivo su per la piaggia che ardeva, sotto quel sole feroce, in cospetto di tutta quella magnificente visione, in quell'onda tutta pregna di gratissimo odore di terra e di messi falciate, seccate.

V'era, in cima alla piaggia, un gruppo di cipressi, che spandevano ombra sul terreno e il loro gratissimo e sano profumo nell'aria intorno. Io a quest'ombra mi assisi, asciugandomi il sudore, tutto pieno della sfolgorante visione che mi si apriva intorno.

E così stavo, quando, davanti a me, nella piaggia, sotto il picchio terribile del sole, vidi una donna andare spigolando. Aveva nella sinistra un mazzo di secche spighe, e si chinava, di quando in quando, così, a onde, quasi musicalmente, per raccoglierne con la destra un'altra, due altre, ed unirle, poi, a quelle che teneva nella sinistra. La sua veste era rustica, ma decente, e il capo e la fronte e gli occhi erano difesi dal sole da una pezzola legata sotto il mento, come le donne del popolo toscano usano.

Ella veniva su, verso la cima della piaggia, dove io stavo seduto. Mi aveva notato già da un po' distante, e come mi fu vicina, assai riguardosamente mi salutò:

— Buon giorno.

— Buon giorno - risposi - Che caldo, eh?

— Si avvampa!

Si vedeva che era stanca, sudata.

— Riposatevi un po' qui al fresco - le dissi. - Vento non c'è, e non farà male a star qui fermi.

Posando il mazzo delle spighe lì accanto, si mise anch'essa a sedere all'ombra dei cipressi.

Io le domandai:

— E' vostra questa piaggia?

— Oh no! - rispose tristamente - Ci son venuta a spigolare. Dove il grano è bell'e stato abbarcato, i contadini non ci dicono nulla se si viene a raccattare le spighe, che possono esser rimaste pel campo. Sa: un po' qua e un po' là, se ne raccapezza tante da farci il pane per un po' di tempo. Meglio qualcosa che nulla.

Io approvai con un movimento del capo, e la spigolatrice continuò:

— Un tempo li avevo anch'io i campi; ma morì il mio povero marito e bisognò lasciarli. Chi li avrebbe lavorati? Ero rimasta io con una creaturina di poco più di un anno....

— Eh, le disgrazie capitan sempre, nella vita! Ma... erano proprio vostri i campi?

— Oh, non erano nostri: si avevano a dimezzo.

— E abbandonati i campi?...

— Me ne andai, con la mia creatura, a stare in una casupola in fondo al villaggio, chè non si avevano parenti che potessero pensare a noi. I lavori in cui ero più pratica erano quelli della campagna, e a questi, appunto, mi detti, cercando di far più che mi fosse possibile per la mia creatura e per me.... Ma io sto qui a seccarla con queste cose, mentre lei avrà altro da pensare, e poco le possono importare....

— Dio mio! non dite così! Seguitate, seguitate, chè molto volentieri, anzi, sto ad ascoltarvi.. Vi deste ai lavori della campagna, eh? .

— E, s'intende, specialmente d'estate. Sa: a fare qualche opra dai contadini che, specialmente nel tempo della potatura, della mietitura, della raccolta del granturco e per la vendemmia, quello o quell'altro, mi chiamavano sempre - come, del resto, ancora - , a far l'erba per vender fresca a quella maniera e per seccare, a spigolare... D'inverno, poi, al bosco a far le legna... Ma, levato queste, poco in questa stagione c'è da fare nella campagna, specie per noi donne; qual cosina, però, si può guadagnare lo stesso con qualche lavoruccio in casa.

— E, quando eravate fuori, come facevate con la vostra creatura?

— Certo, non potevo portarla con me. Lo slattai - era un bambino e si chiamava Tonino... e se avesse visto, signore, che amore di bimbo! - E su lui erano riposte tutte le nostre speranze, chè, crescendo così sano e robusto, avrebbe, col tempo, aiutato il povero babbo nel lavoro dei campi, e il podere sarebbe stato tenuto come un giardino e avrebbe fruttato di più... La voglia di lavorare non gli sarebbe certamente mancata, chè avrebbe somigliato suo padre, come nel corpo, anche nell'anima; ed infatti....

Ma poi, anche lui!...

E la povera madre, taciutasi, a questo punto, portò lo sguardo laggiù all'orizzonte dei poggi risecchiti, col pensiero immerso non già in quella sfolgorante visione di sole, ma nella scurissima dei suoi tristissimi pensieri.

Ah! dal dolore, dunque, era avvolto l'animo di quella povera donna! e per questo, dunque, ella aveva desiderato subito raccontare di sè e della famiglia sua, ormai disfatta - come capii.

Ed io, che pure avevo desiderio di sentirla continuare, non ebbi cuore d'invitarla a fare ciò subito; e mi sentivo, anch'io, tanto triste! Ma poi che, sospirando, ella ritrasse lo sguardo dai poggi al mazzo delle spighe, che - senza ve ne fosse bisogno - un po' meglio, ma distrattamente, accomandò; e si ebbe, leggermente, spolverato, così alla meglio, in un punto la veste, macchiata di terra, io la invitai:

— Dunque: la morte del marito, e poi anche quella del figlio?!

— La morte del marito - rispose la povera donna tristissimamente - e del figlio... non so...

— Come?! Non sapete?!

— Ah, signore - esclamò, allora, giungendo le mani e lacrimando - lei è giovane, e ne avrà provate poche nella vita; voglia, anzi, Iddio che tutte le disgrazie le stiano lontane; ma creda: se non avessimo fede in Dio, non saprei, a volte come si potrebbe fare a resistere.

— Son giovane; ma anch'io, buona donna, ne ò già passate tante.... Certo, se non sperassimo nel Signore.... Ma, dunque, il vostro Beppino...?

E la spigolatrice tutto mi raccontò. Riprendendo il filo del racconto da dove io l'avevo interrotto, con la domanda come facesse con la sua creatura quando ella andava in campagna, ora lacrimando, ora asciugandosi gli occhi e sforzandosi di farsi coraggio, ora interrompendosi alquanto per non poter fare a meno di dar libero sfogo al suo dolore, tutto mi raccontò.

Quando andava in campagna - mi disse - non poteva certo portare la sua creatura con sè: la slattò e l'affidò ad una buona donna del villaggio, chè gliela guardasse e gliela custodisse, fino al suo ritorno - dietro un piccolo compenso, s'intende.

Furono tristi i primi giorni che la poveretta doveva stare distaccata dal suo piccino, tanto più che lo sapeva a piangere e a chiamar mamma; poi, però, che i giorni passavano, ed egli cominciò a conoscere la donna a cui era affidato, allora la madre se ne stava più tranquilla; col tempo, anzi, divenne anche relativamente contenta, perchè il suo bambino cresceva bello, sano, grasso, che pareva un prodigio.

E quando ella tornava dai campi e se lo vedeva andare sorridendo incontro, ballettando e con le braccia aperte, e chiamandola: «Mamma! mamma!...», allora, tutta estasiata, se lo prendeva, se l'alzava di peso e lo baciava, lo baciava lo baciava... e se lo sarebbe, dal bene, mangiato!

Oh, l'amore della mamma!

Quando, poi, il suo Tonino si fu fatto grandicello, cominciò a portarlo con sè nei campi, e sebbene il cuore l'avesse sempre inondato di dolore pel suo povero marito, pure si poteva dire che la relativa contentezza della donna aumentava, mirando il suo bambino che cresceva così bello, così buono, così sano, così promettente. . . . .

. . . .

E Tonino aveva otto anni. Era un fanciullo bello, un fanciullo buono. Perfetto nelle sue forme di fanciullo sano, col capo adorno da una selva di bei riccioli castagni, coi begli occhioni intelligenti, era nella piena della contentezza quando poteva gettarsi, così, fra le braccia della mamma, e baciarla, baciarla, baciarla, e farsi baciare, e quando poteva farle qualche piccolo servizio, chè conosceva assai bene, ora, tutto l'affetto che essa gli portava, e i sacrifizi fatti e che ancora, continuamente, faceva.

La sera, prima di andare a letto, pregava sempre, insieme a lei, pel povero babbo morto, per sè e per la mamma sua cara. E diceva:

— Signore, fatemi crescere sempre buono, come la mamma vuole, per esserle, così, sempre di consolazione; fatemi crescere forte, chè possa presto lavorare e guadagnare per me e per lei...

.... Era un pomeriggio dei primi giorni di settembre: un pomeriggio bello e caldo. Nell'aria e pei campi e sulla bianca via polverosa, col sole e l'afa, regnava silenzio e quiete.

Nessuno si vedeva per la via del villaggio, che, steso lungo di essa, pareva dormisse, oppresso da quell'abbagliante visione di sole, di calda arsura e di pace.

C'erano solo due ragazzetti, laggiù, dopo l'ultime case, scalzi e scamiciati, presso la siepe, a cogliere le more, e si sentivano, solo, i colpi del fabbro, là, presso il ponte del torrente, e quelli del calzolaio, che batteva il cuoio sulla pietra, dentro la sua botteguccia oscura. Dalla finestra socchiusa di una casupola veniva giù, piana, lenta, monotona, la voce di una mamma, che cantava la ninna nanna alla sua creatura, e si sentiva, col canto, il leggero dondolio della culla.

Poi, tutto quiete, tutto pace.

Quasi tutti gli abitanti erano in campagna, pel lavoro.

Ad un tratto, ecco un rumore insolito per la via assolata del villaggio: era uno di quei traballanti carrozzoni di zingari, che passava tirato da un grosso cavallo. C'era, a cassetta, un uomo piuttosto vecchio e con una barbaccia, che guidava; dentro si vedevano delle donne, tutte sudicie, e dietro, a piedi, venivano due giovani uomini, anch'egli tutti sudici e con certe facce che facevano paura.

Al loro passare, il fabbro, il calzolaio, qualche altra persona, si affacciarono all'uscio della bottega o alla finestra: stettero un po' a guardare, poi si ritrassero:

— Sono zingari.

Nessuno aveva fatto caso a que' due bambini, soli là nella via fuori del villaggio; altro che alla Nena, una povera vecchia, vedendoli, era venuto il pensiero pauroso, e era per chiamarli, ma il suo nipotino, che dormiva nella culla, al rumore del carrozzone, si svegliò e cominciò a piangere, e allora, anch'essa si ritrasse, per andarlo a quietare.

In breve gli zingari furono fuori del villaggio. Il vecchio che guidava, data un'occhiataccia a que' due fanciulli presso la siepe, disse qualcosa a una delle donne che erano dentro, e questa, a sua volta, deve averla ripetuta a quei che andavano dietro, perchè uno di essi si portò subito a parlare, sottovoce, col vecchio dalla barbaccia, e poi, ritornato presso il compagno, gli disse qualche parola, mentre guardava, sospettoso, dietro al villaggio, nella via che si stendeva bianca davanti, nei campi intorno. Allora il compagno, dopo aver anch'esso scrutato, di sottocchio, intorno, montò, con un salto, dentro il carrozzone, mentre l'altro si portava dalla parte dove stavano i due ragazzetti.

Questi, visti i zingari e tutti i loro movimenti, s'impaurirono, tanto più che le loro mamme, quando chiedevano di andare un po' troppo lontano, rispondevano:

— No; no; che possono passare gli zingari, pigliarvi e portarvi via!

Ora non erano lontano, ma pure una gran paura li aveva assaliti: avrebbero voluto scappare, ma temevano anche a far questo; sicchè rimasero lì... E il carrozzone era, ormai presso di loro. E l'uomo che era rimasto a terra, con mossa di tigre, si avventò sopra uno di essi, - il più piccolo, il più bello - l'alzò di peso e lo gettò nel carrozzone, dove, con mossa fulminea, entrò anche lui.

Allora il vecchio che guidava, cominciò a bastonare la sua bestia, che si mèsse subito in carriera, e via, e via... mentre il fanciullo rapito piangeva e gridava, e l'altro scappava verso casa, dove arrivò più morto che vivo....

E fu un vero miracolo se potè esser tolto alla morte, tanto violentemente l'assalì il male, per la paura provata,

Si chiamava Enrico, e l'altro, il rapito, Tonino...

— ... Il mio bambino era, il mio bambino - piangeva la povera madre, col viso nascosto tra le mani - il mio caro, il mio diletto bambino...!

Perchè io non c'ero: ero nei campi...

E tutto fu vano, per ritrovarlo!... E sarà vivo? sarà morto? Quanto soffrirà? Non lo so; non ne so nulla!... Sono due anni, e non ne ò mai potuto saper nulla!..

E si frugava, la poveretta, il viso piangente tra le mani, tutte bagnate per le lacrime, che pure scendevano sul terreno riarso,

Un venticello leggero leggero, così come l'alito di un buon vecchio tranquillamente dormiente, si era levato dalla campagna terribilmente assolata, e faceva appena appena piegare le cime dei cipressi, leggermente tremolare i fili secchi d'erba, che, qua e là erano ancora rimasti.

E su nel cielo e giù sulla terra sempre più trionfava lo sfolgorio del sole, e, nonostante il venticello, la visione incombeva sempre più avvampante intorno, e le cicale cantavano, cantavano...

Dio! che scena triste, in mezzo a tanta esultanza di sole!

La sventurata madre piangente, e pur io, lì cheto col cuore oppresso dal dolore!

... Ma ella disse, così, tra i singhiozzi, col viso sempre nascosto tra le mani:

— Tutte le mattine, tutte le sere, spesse volte durante la giornata, prego, piangendo, il Signore, perchè mi restituisca il mio bambino diletto, l'unico mio conforto....

Sono due anni!... due!... ma l'ò sempre fisso qui nel cuore e nella mente; ma il Signore ascolterà le mie preghiere: ridarà ad una sventurata madre l'unico suo conforto, l'unica sua speranza....

Io risposi, mestamente, fissando lo sguardo, così, all'infinito:

— Il vostro dolore, povera donna sventurata, è grande, ed io lo comprendo; ma tutto, quaggiù, può esserci tolto, perchè nulla appartiene a noi.... Anche, però, se tutto ci fosse tolto, ci rimane sempre Iddio, in cui solo dobbiamo riporre le più alte e l'ultime nostre speranze, in cui dobbiamo ricercare l'unico vero conforto, perchè mai verrà a mancarci.... Povera madre sventurata! - e le posai una mano sulle sue, che sempre chiudevano il viso piangente - povera madre sventurata, aggiungete, nelle vostre preghiere, che vi rimettete alla Sua volontà; che faccia come Egli crede, Egli, che non erra mai.... -

La poveretta ritrasse il viso lacrimoso dalle mani, e:

— Sì - disse. - Tu sai, o Signore, se io anelo di riavere il mio diletto bambino! ma fa' tu, o Signore, la tua volontà!

— Egli lo vorrà - aggiunsi io - Egli vorrà che a voi ritorni; almeno speriamolo. Intanto, preghiamo sempre, affinchè, se è possibile questo Egli voglia.

.... Ed era sempre silenzio, per la vasta, abbarbagliante; visione intorno, e ancor si piegavano, lenemente, le odoro se cime dei cipressi e i risecchiti fili d'erba, e pareva che anche la natura approvasse questo nostro rassegnarsi al dolor..

. . . .

***

Tre mesi dopo il mio incontro con la sventurata spigolatrice, ecco quello che accadde.

Calava la notte, una notte buia e fredda. Pioveva: quella pioggia fine, insistente, gelata, trasportata dalla brezza di tramontana, che dice le prime nevi che scendono ai monti, l'addio ai monti, l'addio, alla bella, alla mite stagione.

La spigolatrice, avvolta ancor più dal manto della tristizia, se ne stava nella casupola, al fioco lume della lucerna, presso il focolare, dove cuoceva una poverissima cena, così, col capo basso, dicendo il rosario.

Di quando in quando, ad ogni sbuffo più forte di vento, batteva la pioggia nei vetri della finestra, e si scuotevano le smorte chiome degli alberi dell'orticello di sotto, come ultimi aneliti di agonizzanti.

E pareva, alla poveretta, che le goccie di pioggia che battevano nei vetri, battessero gelate anche nel suo povero cuore, e sentiva quei fremiti delle piante, smorte, come sospiri di anime accorate, che si levassero, imploranti, nel freddo buio intorno....

Ella sentiva il triste canto della piovosa e fredda notte dell'autunno inoltrato, ripercuotersi ancor più tristamente, nell'anima sua accasciata, mentre se ne stava così, presso il focolare, col capo basso tutta in sè raccolta, dicendo il rosario,.. e pensando al figlio suo diletto, che ancor riavuto non aveva.

Sì, pregava appunto per questo, la Vergine, Colei, il cui cuore à provato il più grande amore e il più grande dolore materno, perchè intercedesse presso Dio, affine, se era possibile, le fosse restituito, finalmente, il fanciullo suo, l'unica persona cara, che, dopo la morte del marito, le fosse rimasta quaggiù....

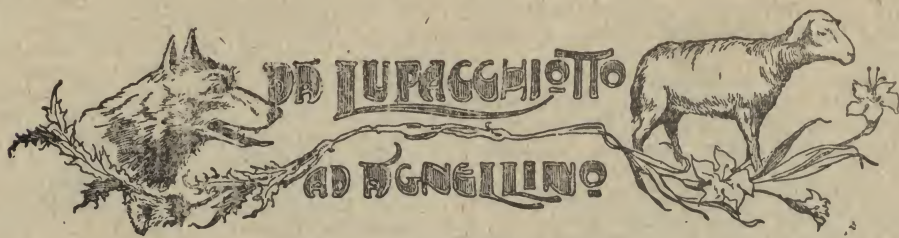
Pregava; ma ecco: a un tratto solleva, risolutamente, il capo, volgendosi all'uscio, che fissa.... Sta attentissima ad ascoltare.... e, di scatto, con un salto è alla porta; sussultando, ma risolutamente, apre...

— .... Figlio mio! figlio mio!... - grida come pazza, chinandosi giù nel fango, sotto la pioggia, nel buio....

Tonino, il figlio suo diletto, con un supremo sforzo, che solo l'amore per la mamma aveva potuto dargli l'energia di compiere, dopo tante e tante lotte, tanti e tanti sacrifizi, che io un giorno, forse, se i ragazzi d'Italia mostreranno di gradirlo racconterò, era tornato, finalmente, in braccio della mamma sua, stanco, sfinito, svenuto, sì, ma sempre buono, anzi, più buono ancora, e sempre bello, per la mamma sua....

,... Ma, in breve, ritornò davvero un ragazzo bellissimo, sano, robusto, in tutto degno della stupenda sua terra toscana anche nella soavità dell'anima, in cui pareva palpitasse uno di quegl incantevoli tramonti di una di quelle incantevoli giornate dei primi Ottobre.

....E madre e figlio, uniti, rendevano grazie al Signore, perchè l'uno all'altra aveva reso, e anche noi, fanciulli che mi avete letto, ringraziamolo con essi perchè appunto, questo Egli volle.

Da lupacchiotto ad agnellino

(Racconto Spagnuolo) N. 3

Correva allora l'anno 1854, e ancora i campagnoli andalusi occupavano in questi semplici trattenimenti le prime ore del riposo, perchè tuttavia non era giunta fino ad essi, in forma di giornali, quella *dinamite sociale* che fece poi scoppiare rivoluzioni, e germinare patiboli... La persona che scrive queste righe ebbe occasione, dopo pochi anni, di contemplare quelli uomini stessi, stracchi dal lavoro del giorno, aggrupparsi fino a notte alta attorno a un *oratore* in pelle montanina, che al chiaro di un lume a mano leggeva e commentava davanti a quell'*areopago* di giornalieri, certi fogliacci, degni antecessori dei più assassini e corruttori giornali gettati ora in pascolo al popolo imbestialito.

Nell'interno del caseggiato, al pie' del gran forno ove allora cocevasi il bigio ma saporito pane casalingo, si trovava Battista il fattore, cenando con sua moglie e i suoi quattro bambini. Allato alla medesima sedeva in una scranna rustica un'altra donna di età matura, che a mala pena aveva assaggiato *il cagliostro* - primo latte delle capre, salubre e nutriente per eccellenza - che aveva davanti. Vestiva d'indiana oscura, e coprivale la testa un fazzoletto di seta nera, annodato sotto il mento - segno di lutto. Chiamavasi Consolata; era sorella del fattore, e aveva di fresco perduto in una notte il marito e due figlioli, vittime del colera, che con tanta crudeltà era infierito, l'estate allora passata, nelle provincie dell'Andalusia. Poi essa medesima colpita ottenne al fine di scappare dalle branche della morte, ed era venuta a rimettersi nella fattoria presso suo fratello. Di domicilio stava in U***, dove essa e suo marito, agiati nella loro condizione, avevano per lunghi anni esercitata l'arte dello stoiaio.

La povera donna piangeva a calde lagrime, chè allora giunto al paese il suo compare, zio Ventura, vecchio uomo di fiducia della fattoria, al vederlo la prima volta dopo tante disgrazie, le si erano rinnovellati tutti i dolori.

— Via su, comare non dimenticate che di nome siete Consolata - le diceva il buon uomo. A cattivo tempo, buon viso!

Ne verranno altri migliori che faranno dimenticar i passati.

— Dimenticare? - esclamava la vedova fra i singhiozzi. Le palate di terra, che mi copriranno nella tomba, saranno quelle che mi recheranno l'obblio. Porto quelle tre agonie confitte nel cuore, zio Ventura; e questo è un tarlo che mi rode a poco a poco.

— E col pianto, forse che vi si pone rimedio, cristiana? Credetemi, che son vecchio, e in questo mondaccio vi vado avanti un pezzo... In questa vita prima mancheranno le lacrime che non le pene, comare! dunque non le sciupate piangendo cose impossibili.

— E' vero, compare, è pur così! Però, ahi Dio mio! quelle tre bare le ho sempre sulle spalle, ed è un carico che pesa assai. Che notte, Vergine Santa, che nottata fu mai quella!... Gaetano mi cadde come un fulmine nel magazzino... Raimondo era ito per vimini e sparto, e tornò poco dopo coi vomiti. La ragazza si sentiva male prima, ma si coricò l'ultima... E io mi rimasi sola, zio Ventura, sola, soletta.... senza aiuto, senza consiglio, senza un rimedio da porgere a quei poverini, chè la gente moriva come le mosche quel giorno, e non si trovava nè medico, nè spezieria, nè vicini, nè prossimo alcuno... I tre si contorcevano come serpi, e mi chiedevano a gridi che non li lasciassi morire come cani, che chiamassi un prete... E dire che due soli ne rimanevano in paese, per più di trecento malati... Che augustia, Madonna della Consolazione! che ambasce!.. Mi raccomandai, fuori di me, a un San Giuseppe che avevo nell'alcova in una nicchia.

Santo mio - gli dissi più che miei sono di Domineddio; se se ne vanno, non mi lamento!... Ma ottenetemi deh che muoiano in grazia, avvocato della buona morte! Non permettete che muoiono senza confessione, Patriarca benedetto... Li perda io, pazienza! ma raddolcite loro l'agonia, santificate la loro morte!,.. Quì si termò un momento la buona donna come se temesse di dir troppo.

Allora - continuò al fine - gli feci un voto se mi avesse concesso di trovare un confessore. Mi posi il velo per andare alla parrocchia, e nella scala... compare caro! rimasi impietrita: fino i capelli mi si rizzarono!.. veniva già su un sacerdote vecchio, che non conoscevo.

— Vi sono dei malati? - mi domandò Tre in agonia!.. Il Reverendo entrò in sala senza aprir bocca, e con gran carità me li confessò uno dopo l'altro... Allora rimasero tranquilli come se si fossero bagnati nell'acqua santa. Di lì a poco entrarono in agonia... poi la morte. Il babbo spirò a mezzogiorno: Raimondo durò fino alle due; la figliuola morì alle cinque, quando la campana della Consolazione dava i rintocchi dell'Ave Maria.

I singhiozzi interruppero la povera vedova; anche il suo cognato piangeva; Battista per dissimulare la commozione accartocciava una sigaretta. La vedova continnò: Dopo due di caddi io.

— Via su, comare, - l'interruppe giovialmente l'uomo di fiducia, per distrarla - Non dite che cadeste, dite che vi rialzaste e che vi state rimettendo nella fattoria, come un capretto ardito. O perbacco baccone! prima che ritorniate al paese vogliamo vedervi rotonda e con la pappagorgia.

— E' vero, zio Ventura, dite bene! Grazie al mio San Giuseppe, che non abbandonò la sua divota.

— Eh! lo dico anch'io! Vi siete attaccata a un patrono che in cielo nessuno ce la può con lui! Lo sapete - continuò il buon vecchio per allontanare dalla vedova le triste reminiscenze - sapete cosa fece il santo Patriarca un giorno che il Signore stava duro e non voleva concedergli una grazia?

— Ecco un storiella! - esclamò Battista. - Per qualcosa siete montanino, zio Ventura! non vi mancano maile barzellette.

— Eh! non è una fiaba, Tista; è un fatto successo. - ribattè il vecchio. Un giorno a un certo divoto di San Giuseppe gli venne vaghezza di ficcarsi in cielo di soppiatto. Ma come entrare se era macchiato di inchiostro!. che per certo doveva essere anima di scrivano. San Pietro gli sbatte l'uscio sul muso, e lo lasciò con un palmo di naso. Ma sia come si fosse, non mancò chi rifischiasse l'avventura a San Giuseppe il quale tosto ricorre a Sua Maestà a intercedere pel suo devoto.

— Signore è un mio divoto.

— Bel divoto!... che a te ti accendeva mezza libbra di cera, e al diavolo tutti gli alveari della *Sierra*.

E lì fra sì e no, picchia e dagli, vedendo che non approdava a nulla, San Giuseppe, per vedere se la spuntava, disse

impermalosito:

Oh! se non entra qua il mio devoto, me ne vado anch'io.

— E va pure - gli rispose il Signore.

San Giuseppe che non se l'aspettava, rimase un po' maluccio; pur si riprese e soggiunse:

— S'intende che non posso andarmene solo. To' è vostra legge che la sposa debba seguire lo sposo. Dunque venga con me la Madonna Santissima.

— Vada pure.

— Ma è chiaro che se vien meco la mia sposa, deve portarsi tutto ciò che è suo.

E sia!

Ma ecco l'inventario. E quando *charta cantat*... E tira fuori un foglio, lo spiega e legge:

Regina Angelorum: Vengano con noi tutti i cori degli Angeli.

Regina Patriarcharum: Con noi tutti i patriarchi.

E così di seguito, fino al: *Regina Sanctorum omnium.*

Sapete che gli disse allora Sua Maestà? « Va, che la sai lunga! Mi lascieresti qua in asso, colla tua logica.

Be', va e lava per bene il tuo devoto; poi lo farai entrare.

— E dove lo lavò, zio Ventura? - domandò uno dei bambini, paffuttello, e faccia ingenua, che appoggiate le braccia sui ginocchi del vecchio, lo ascoltava a bocca aperta.

— O dove l'aveva da lavare, sciocchino? gli rispose sua madre. L'avrà lavato in un confessionale, che è l'unico ranno che mondi tali macchie.

In quel mentre entrò un bel cane color cannella, e cominciò a far festa attorno al fattore e ai suoi bimbi scodinzolando.

— Guarda! esclamò Battista. E' il cane di Bartolo.

— Sia lodato Gesù Cristo! pronunziò entrando il pastore che già conosciamo.

— E sempre sia lodato! - risposero le donne; e visto che si faceva avanti verso la mensa, soggiunsero:

— Aggradite, zio Bartolo?

— Buon pro' vi faccia, e vi vada in sangue e in grazia di Dio - rispose il ben arrivato.

— O come hai lasciato il branco, Bartolo? - chiese allora il fattore.

— Perchè questa notte è nato nella selva un agnellino, senza mamma pecora - rispose questi.

— E vieni a cercar un padrino alla creatura? - disse l'uomo di fiducia.

— E ne ha bisogno davvero - replicò il pastore, posando in terra la pelliccia montanina, in cui portava ravvolto Ranocchio. E' un agnellino di due zampe, bianco e biondo come un cesto di pomi.

E sì dicendo sciolse il batuffolo, esponendo alla vista di tutti il povero bimbo, mezzo nudo, acceso dalla febbre, che gli copriva le guance di un vivo carminio, e conferiva alle sue fattezze una tinta fittizia di rigoglio e di bellezza. Fu una esclamazione generale di compassione e di stupore, e tutti circondano il bimbo coricato nel vello, rappresentando al naturale uno di quei commoventi quadri antichi, in cui si vede il bambino Gesù nel presepio attorniato dai pastori.

Bartolo riferì allora per filo e per segno come e quando lo avea trovato, e le poche notizie che avea potuto cavar dal ragazzo prima che questi si assopisse. Suo padre era morto in galera, e lo chiamavano il *Rano*, da cui gli veniva il nomignolo di *Ranocchio*. Sua madre era la Cacciana, e secondo la frase del bimbo erasi accompagnata con un cieco chiamato zio Caniscio, che si buscava la vita strimpellando la chitarra per le strade e le piazze.

— Zio Canisco - avevagli detto il bimbo - mi aveva in uggia, e mi voleva ammazzare... Per ciò mi portarono alla macchia, e poi fuggì con la mia mamma, lasciandomi solo...

Tutti ascoltavano profondamente inteneriti, ma il volto su cui si dipingeva la compassione con tutte le sue sante tinte di dolore, di tenerezza, di interesse, era quello della vedova.

Ritta sulla vita nella sua scranna, colle mani incrociate sul petto palpitante, ascoltava con l'anima tutta negli occhi; e al terminar il pastore il suo racconto, si slanciò al bimbo esclamando:

— Miracolo, miracolo! Questo fanciullo è mio!... San Giuseppe me lo manda e io lo accolgo... E, fuor di sè, alzandoselo in braccio, se lo stringeva al petto.

Stupita e spaventata sua cognata, la tirò per la falda, esclamando:

— Cosa dici mai, Consolata, cosa dici?

(*Continua*)

L'usignolo e la gazza.

Un usignol, cantando
per la siepe fiorita,
godea la dolce vita
primaverile, quando
vide un uccello grosso
fermarsi in riva al fosso.

Mentre la forte gazza
beve all'argenteo rio:
" Oh! se m'avesse Iddio
fatto di quella razza,
come sarei felice! „
così l'ingenuo dice.

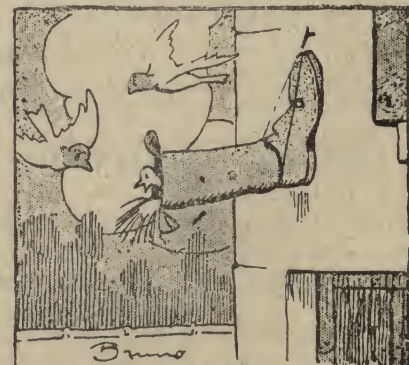
Ma presto ebbe a capire
da un grido rauco, ingrato,
d'esser poc'anzi stato
sciocco nel suo desire;
e, gorgheggiando, lieto
volò nel suo canneto.

(*Savona*) **Giuseppe Parodi**

Le trovate ingegnose = A che cosa può servire uno stivale

1. Giannino ha trovato in soffitta un vecchio stivale di suo babbo. Sapete che ne fece? Prima ne fece un'altalena per il suo fratellino Stefanuccio....

2. Poi, collocatolo all'estremità di un'assicella appoggiata in bilico al tavolo della cucina, vi mise dentro una fetta di lardo. Un topolino ghiottone sentendo l'odore appettitoso si precipitò in fondo allo stivale e fece traboccare l'assicella,

3. cosicchè lo stivale restò sospeso per il chiodo lungo il muro, facendo prigioniero il topo, che rimase vittima della sua ghiottoneria. Ma avendo poi letto nel Giornaletto il concorso sui nidi,

4. Giannino attaccò lo stivale in modo che servisse di rifugio agli uccellini che volessero farsi il nido, ed ebbe la gioia di vederlo utilizzato davvero!

DAI LETTORI

Una pipa annerita per decreto

Quando il pittore T..., dopo una dimora di tre mesi in Russia, si presentò allo Czar Nicola I per accomiatarsi, questi gli fece il regalo di una enorme pipa di schiuma, e relativa cannuccia preziosa, con guarnizione di diamanti.

Figurarsi! il fornello era grosso come due pugni serrati! Alla vista di simile regalo, l'artista rimane pensieroso.

— A cosa pensate? - chiese l'autocrata.

— Sire, - rispose T... - mi impensierisce il tempo che ci vorrà per annerirla... Cinque anni non basteranno! Dopo un momento di riflessione, il sire gli domandò:

— Quando fate conto di partire?

— Tra una quindicina di giorni.

— Allora la vostra pipa sarà annerita.

E l'autocrata fece portar la pipa nel corpo di guardia della Reggia, e al tempo stesso fu affisso sulla parete del picchetto, questo *ordine del giorno*

« Sotto pena del *Knut* (frustate) nessuno potrà fumare in nessuna pipa, fuorchè in questa. Il tabacco sarà fornito a ufo. »

Per quindici giorni e quindici notte i Cosacchi si ricambiarono alla cannuc

Un Cosacco

cia, la cui ambra era stata sostituita da un bocchino d'acciaio, fumando, come suol dirsi a *còttimo*. L'effetto si indovina!... Passata la quindicina, la pipa era bell'annerita; e sullo stuccio, Nicola I fece incidere: « *Annerita in quindici giorni per ordine di Nicola, Czar.*

(*Messina*) **Emilio Ghigo**

Dòlce tramonto

Siamo al tramonto, uno di quei bellissimi tramonti d'estate, che lasciano nel cuore un non so che di nostalgico e melanconico.

Il sole, tra una miriade di nuvolette dorate, declina lentamente dietro ai monti.

Il mare, appena piluccato da una fresca brezzolina che ne increspa la superficie, spumeggia nella cresta delle piccole onde che paiono tripudiare... Laggiù, sullo sconfinato orizzonte, qualche bianca vela, accarezzata dalla brezza, si culla sulle acque, mentre bianchi gabbiani svolazzano a stuoli pel cielo.

Gli ultimi raggi del sole morente, riflettendosi sulle onde tremolanti, le fanno risplendere di mille riflessi porporini, mentre le nuvolette, tingendosi d'un giallo aranciato, offrono alla fantasia visione di superbi castelli di fate e di paesi incantati...

(*Cagliari*) **Francesco Melis.**

SPIGOLATURE

Nuova varietà d'orchidee.

I botanici la chiamano *o dontoglossum crispum* ed è notevolo per la disposizione delle macchie che ornano i fiori. Una pianta di questa orchidea fu pagata dai dilettanti... in moneta, parecchie migliaia di lire.

Donde vengono ora i giocattoli

L'industria dei giocattoli, come si sa, era fiorentissima nella Baviera. Milioni e milioni di bambole, cavallini, carrozzelle e treni, piroscafi e tutte le altre graziose riduzioni e invenzioni di cui si diletta il mondo piccino, venivano specialmente da Norimberga. Ma ora che per la guerra è interrotto il commercio tra la Germania e le altre nazioni, chi ha saputo occupare uno dei primi posti nella produzione dei giocattoli, sono gli Stati Uniti, e la fabbrica che n'ha avuto maggior beneficio è quella d'un italiano, la più importante fabbrica americana di teste di bambola.

La pasta con cui questo italiano fa le bambole è uno speciale miscuglio di cera e farina, che diviene durissimo dopo esser stato esposto all'aria per alcune ore. Una dozzina d'operai italiani cola questa pasta entro forme di diversi disegni e grandezze; dopo qualche ora le forme vengono aperte, e le teste appaiono alla luce. Son teste pallide di bambole anemiche; ma subito dopo, in un altro reparto, le teste vengono tuffate in un bagno di cera rosea; poi di nuovo son messe ad asciugare su alte rastrelliere mobili. Via via che lo strato della cera s'indurisce, le rastrelliere sono spinte nel laboratorio artistico, dove dodici pittori lavorano indefessamente a colorire occhi, nasi, labbra, sopracciglia.

Poi le testine passano nel reparto artistico meccanico, dove quattro spruzzatori ad aria compressa fanno fiorire rose vermiglie sulle guance ancora pallide fanno crescere i capelli sui cranii calvi, e infine rivestono il tutto d'uno strato di smalto colloidale, che assicura ai colori una più lunga durata. Appena lo smalto è asciutto, le testine vengono ammonticchiate su una lunga tavola, e una squadra di ragazzi, per lo più italiani, le incarta ad una ad una, e le dispone in casse da spedirsi ad altre fabbriche, dove gran numero di bambole senza testa aspettano questa necessaria appendice. Una ditta ha ordinato recentemente alla casa italiana mille teste alla settimana.

Informazioni elettriche

Molte città degli Stati Uniti, tra cui Chicago, Boston e Filadelfia, hanno introdotto di recente un vasto servizio di informazioni elettriche che allaccia tutte le vie mediante oppositi avvisatori disposti a poche decine di metri l'uno dall'altro, che rendono quasi fulminee le comunicazioni fra un semplice cittadino ed i vari posti di polizia. Per usarne basta servirsi d'una chiavetta speciale, generalmente depositata presso i principali negozianti delle vicinanze e presso i portinai delle case più importanti. Aperto l'avvisatore si trova un disco con scritto: « un agente », « un delitto », «una disgrazia ». Sul disco corre una lancetta: basta portare questa lancetta su una delle iscrizioni ed il posto di polizia più vicino è subito avvertito che nei pressi di quell'avvisatori avvenne un delitto o una disgrazia, o che si ha bisogno di una guardia. Dopo pochi secondi, in bicicletta o in automobili arrivano sul posto uno o più agenti. Gli avvisatori contengono inoltre un telefono in comunicazione col posto di polizia; ma di esso non possono servirsi che gli agenti, i quali sono muniti della chiavetta relativa. Se un malfattore fugge. l'agente che non potesse inseguirlo telefona al quartiere i connotati del fuggiasco e la strada da lui presa: così il posto di polizia può mettere tutta una schiera di agenti alla caccia del fuggitivo, o può anche avvertire i posti più vicini della strada presa dal delinquente.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* **Il vino in pillole** — Un celebre bevitore è invitato a pranzo.

Alla fine la padrona di casa gli offre un grappolo d'uva.

— Grazie, signora; io non ho l'abitudine di prendere il vino in pillole.

(*L. Olivari, Genova*).

— Giovanni, vi ho già proibito di fumare quando lavorate.....

— Domando scusa, signore, io non lavoro: fumo solamente.

Nel nostro piccolo mondo

Entra un cotale....

— Quest'oggi, forse, i giovani
del piccol nostro mondo
stanno attendendo Placido
allegro e rubicondo.

Ma invece ecco un incognito
signor nero vestito
lungo, elegante, serio
e... - perchè no? - stecchito.

— Scusi, chi è lei? - mi chiedono
curiose capinere:
— forse qualcun che a Placido
vuol rompere il mestiere?

— Fosse così, carissimi!
ma pur così non è:
invece il nostro Placido
rompe il mestiere a me!

Ma già tutti mi credono,
mi sembra: non è vero?
già, il mio viso simpatico
si vede che è sincero;

e percio dico subito
quello che niun saprà:
io ho, del nostro Placido,
l'onor d'esser papà.

— Oh, nulla!... state comodi!
rimettete il cappello....
lei pure!.. obbligatissimo!
grazie a lei... grazie a quello...

Invero mi confondono
cotesti complimenti:
non so nemmen rispondere,
chè mi battono i denti!

ORA che feci la mia presentazione, vorrete sapere come va che mi presento io.

Che volete! doveva pur essere Placido; ed anzi andava già in sollucchero per....

Ma raccontiamo le cose come stanno

Allorchè vide che il Solitario accettò il concorso su **i nidi** proposto da lui, non potè più stare nella pelle. E pensò di far meravigliare tutti i giornalettisti con un suo specialissimo lavoro. Egli ne diceva già meraviglie:

lavoro specialissimo,
ignoto e nobilissimo
fatto ad un sol colore
ma degno d'un pittore

In realtà si trattava di un nido - e nient'altro! fatto a colpi di penna... e, vicino al nido, un certo...

Placido, hai terminato
il tuo grande lavoro?
— Sì, guardalo incantato!
nevvero ch'è un tesoro?

— Tesoro? potrebb'essere;
ma non ci vedo bene.
Fammi il piacere, spiegami
che cosa mai contiene...

Oh! ma lo fai per ridere?
guardaci: qui c'è il nido.
A farne un altro simile
ogni pittore sfido.

-- Un nido, dici? attendimi,
che gli occhiali mi metta...
ma questo nido artistico
sembra una formaggetta!

Aveste visto Placido!
mi fè le labbra inverse,
e gli occhi a calde lacrime
leggeramente aperse....

— E questo? - gli continuo
E lui: - questo è l'uccello
padron del nido. Dimmelo,
questo non è assai bello?

In verità parèvami
una foglia di vite:
ma dirlo ancora a Placido
ne veniva una lite.

E dissi: - Già; possibile;
forse un uccel sarà...
ma uccel di malaugurio,
a dir la verità!

Credereste? il mio Placido
di sdegno divampò:
ne fece una pallottola
e poi scaraventò

dalla finestra il povero
foglio del suo disegno;
e poi pianse sfogandosi
per l'incessante sdegno....

E fu così, amici miei tanto cari, che io dovetti dirgli...

— Eh, Placido! **la superbia porta le delusioni, le delusioni portano l'ira...**
e l'ira, l'ira, l'ira
ogni malanno attira!

Così' Placido non concorre.., ma concorrete certo voi; anzi una eletta parte di amici nostri ha già inviato i suoi lavori. Mandateli presto! mandateli tutti...e per più regolarità ripeto qui le norme del concorso

Norme

1. Il tema è: *I nidi*. Ma potete intitolarlo come volete, con la massima libertà, purchè c'entrino gli uccellini ed il nido.
2. Può farsi in prosa e in versi.
3. Chi fa prosa e versi, può presentare due lavori.
4. Deve essere breve.
5. Si accettano lavori fino al giorno *Giovedì 15 Luglio*.
6. I temi vanno indirizzati così: « Giornaletto. Concorso del Solitario Piazza Umberto I 25. Genova. »
7. Il migliore sarà premiato e pubblicato.
8. Ogni lavoro deve recare nome, cognome, e indirizzo preciso dell'autore.

Avviso

Come sapete, il Giornaletto cessò di essere vendùto nelle edicole, eccetto dove si poterono fare speciali accordi, come vedete nell' 8ª pagina.

Se avete degli amici che erano lettori' consigliateli ad abbonarsi.

Da oggi al 31 Dicembre, lire 1,20, Inviare subito, subito cartolina vaglia alla Amministrazione.... e mandate subito i lavori per il concorso.

Il Solitario della Valle.

Posta del Solitario

Fede. - In realtà il Giornaletto si potrebbe diffondere MOLTO di più se fosse più aiutato dai buoni; ma, invece, pochi se ne occupano. E perciò, siamo obbligati a limitarci.... cosi dice l'Amministratore.

Perchè non parliamo di guerra

I nostri antichi abbonati lo sanno, lo abbiamo già detto a proposito della guerra d'Africa nel Giornaletto del 10 Febbraio 1912:

« Non crediamo sia necessario e tanto meno opportuno occupare le tenere menti dei fanciulli in un argomento così poco omogeneo alla loro età ed allo spirito del nostro periodico.

La guerra, per quanto in certi casi possa essere giusta, è pur sempre un flagello, che la Chiesa domanda a Dio di tenere lontano dai popoli. »

Preghiamo adunque ancora e sempre affinchè cessi questa barbarie, che acciecа l'uomo e lo rende simile alle belve. E facciamo voti che la società, instaurata su principii profondamente cristiani, deprechi l'uso delle armi a sostegno del diritto, e sorga presto un'era novella di vera fratellanza sociale.

Il Giornaletto

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'Interno del Regno, cioè a L. 2,50:
Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay
Questi abbonamenti però bisogna farli **presso gli uffici postali** di detti Stati.
Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Campomorone — Chiarina Campora
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Melegnano — Pellegnio Arigoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto.
Olba — Mario e Oreste Siri.
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Renaldina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsola
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

Le Annate del "Giornaletto,,

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa e verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal I. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto**, in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto**.

CANE e GATTO

Avventure di Capitano e Mimy.

Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazioni felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e ne ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i grandi ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. Al racconto principale sono aggiunti altri raccontini e poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo, alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte. Fu stampato dalla Scuola Tipografica dei Derelitti che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 10 copie si dà la undecima gratis.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig* Telefono 60 34

Anno VI. N 29 | Sabato 17 Luglio 1915 | Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **1, 15**
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Cura infallibile

1. La signora Serafina
piange come disperata:
la sua cara cagnolina
da gran tempo è assai malata.

2. Non servendo le sue lagrime,
i brodetti ed il calore,
finalmente va a far visita
ad un celebre dottore.

3. "La faccenda è molto seria,
dice il medico famoso,
quella bestia, se vuol vivere,
ha bisogno.... di riposo.

4. Ha bisogno d'una dieta
delicata e rigorosa...
Gliela scrivo: lei l'osservi
e vedrà che è portentosa.„

5. Quella scossa e un poco d'aria
a Mimì han fatto bene...
Ma che dieta!.. Per rimettersi,
lo sa lei quel che conviene

6. Il dottor non volea credere...
Venne, vide... e fu convinto;
ma riman mogio e confuso
che una bestia l'abbia vinto!

Prima della partenza per la campagna

La carità spirituale di un piccolo apostolo

Papà Tommaso era vecchio, infermo e la povertà veniva ancora ad aggiungersi a tutti i suoi mali. Dopo la disgrazia che l'aveva privato della vista, non poteva più lavorare ed era obbligato mendicare per avere un po' di pane. Seduto tutto il giorno fuori, egli doveva sopportare la pioggia, il freddo, il caldo, e spesso la fame, poichè poche persone davano al cieco. Abituato a vederlo tutti i giorni, i passanti vi erano indifferenti, e benchè il posto che egli aveva scelto fosse molto frequentato, pure riusciva con pena a raccogliere tanto per sostenere la sua misera esistenza.

Ma ciò che rendeva papà Tommaso doppiamente da compiangere, era ch'egli non aveva alcuna credenza religiosa, e non pensava mai al cielo che sarebbe il suo riposo più tardi e nessuno gli aveva insegnato a conoscere il buon Dio. Perciò egli mormorava, si rivoltava non trovava di consolazione in se stesso, e non sapeva cercarne in pensieri.

Durante le lunghe ore che passava nella inazione e nella sofferenza, mai una sola luce di speranza veniva a rianimare il suo coraggio.

Povero infelice! E di tutti quei passanti occupati frettolosi, che si degnavano talvolta buttare un soldo nella sua scarsella, nessuno aveva pensato di chinarsi verso di lui, per donargli una parola di pietà, d'incoraggiamento, o dirgli «Pregate un po', ciò, vi farà del bene.»

***

Un giorno che faceva un caldo estremo, Tommaso più abbattuto e più disposto ancora a mormorare che al solito gemeva amaramente su la sua sorte. Un fanciullo, tornando dalla scuola, camminava lentamente, le braccia cariche di libri; egli si fermo, guardò il vecchio, di cui i tratti contraffatti sembravano rattenere delle lacrime, e disse:

— Voi avete dei dispiaceri, buon vecchio?

— Tutti i dolori della terra, - rispose il cieco con amarezza.

— Permettete che mi sieda vicino a voi?

— Certo! la strada è di tutti e se vi piace venire ad arrostire al sole che mi brucia, io non ci vedo inconvenienti.

— Perchè rimanete a questo posto.

— E dove andrei? Io vi ho l'abitudine. E poi quà o in un altro posto, quando non si ha di tetto sul capo, si brucia d'estate e si gela d'inverno.

Il tono di cattivo umore del vecchio intimidì il fanciullo.

— Vi annoio forse a parlarvi?

— Che importa! ora che sono abbandonato da tutti....

— Tutti non vi abbandonano, poichè vi resta il buon Dio.

— Dio non vi è per me, riprese Tommaso con collera; perch'io soffro, son miserabile, manco di tutto. Colui che voi chiamate Dio è ben ingiusto con me.
- Oh non dite così! Dio è buono perchè voi non sapete chi Egli è, voi parlate così ma se lo conoscete!

— Troppo tardi! mormorò il vecchio, leggermente commosso.

— Se voi permetteste.... disse timidamente il ragazzetto, starei qui vicino a voi... e studierei le mie lezioni prima di tornare a casa.

— Voglio bene. Tu non hai da domandarmi il permesso.

— Si è perchè... io ho una cattiva abitudine, che vi annoierà forse.

— Fa lo stesso, sono abituato ad esser disturbato.

Un incomodo più o meno, che cosa può farmi?

Ma che cos'è dunque questa cattiva abitudine?

— D'imparare le lezioni ad alta voce. Se non le leggo forte, diverse volte, non entrano nel mio cervello.

— Ebbene, fa pure. Ciò mi distrarrà. Se tu mi annoi troppo, saprò ben dirtelo.

Il fanciullo aprì il libro e cominciò:

— Che cos'è la speranza? - La speranza è una virtù...

— Che cosa borbotti? domandò vivamente il vecchio.

— E' il mio catechismo... Vi annoia forse?

— Be'! fece l'altro brusco, continua.

Successivamente il fanciullo leggeva tutti i capitoli, ripetendoli ciascuno due o tre volte; quelli dell'esistenza di Dio, della preghiera, della vita eterna ecc. Diverse volte, molto sovente anzi, rilesse il Padre nostro.

— Che lezione lunga! interruppe infine il mendicante.

Tu non potrai certamente saper tutto ciò per domani. E' impossibile.

— Lo so già, disse il ragazzo, ma lo ripasso per l'esame. E voglio avere un buon punto all'esame, se no non sarò ammesso alla Prima Comunione un altro anno.

— E che cosa è ciò?

— Ora ve lo leggerò; così capirete meglio.

E il giovane scolaro lesse il capitolo su la Comunione. Il vecchio ascoltava senza mai interrompere. I tratti del suo viso si rasserenavano, un'espressione raccolta li addolciva....

Quando il fanciullo si alzò per ritornare a casa sua, il mendicante non aveva più quel suo tono rude e brusco.

— Tu ritornerai domani?

— Se voi volete, rispose il ragazzo con una gaia intonazione.

E ritornò difatti con i suoi libri e ricominciò le letture.

Il povero Tommaso non si lamentava più, cessava di bestemmiare o di gemere. Egli ascoltava raccolto, pensoso, e spesso approvava con il capo.

Una volta perfino, lo vide sorridere.

Le vacanze arrivarono. Erano due mesi che lo scolaro veniva a studiare le sue lezioni, e in particolare il suo catechismo, presso del mendicante; l'ultimo giorno di luglio il ragazzo disse:

— Non ritornerò domani; noi partiamo per la campagna.

— Che peccato! esclamò papà Tommaso; come mi annoierò senza di te!

— Al mio ritorno, comincierò le visite.

— Intanto, nella tua assenza, sarò ben solo; ma non importa, penserò a tutto ciò che tu mi hai letto, mi ricorderò e pregherò.

— Voi pregherete!... esclamò il fanciullo meravigliato.

Voi, padre Tommaso... voi pregherete? Ma non mi avete voi detto che non conoscete il buon Dio?

— Possibile, monello.... brontolò sorridendo il cieco, passando la sua mano su la testa del bimbo e tirandogli dolcemente l'orecchia; possibile!

Ma che cosa dunque sei venuto a fare, leggendomi ogni giorno il tuo catechismo, se non ad insegnarmi ciò che ignoravo, e a farmi conoscere Colui, di cui io non volevo sentir parlare?

— Oh! papà Tommaso, credete che...

— Via, via, non ti scusare. Tutto ciò fu una piccola strategia da tua parte. Ma, in fede mia, tu sei ben riuscito! Dunque, sii felice! D'un malvivente come me, tu hai fatto un buon cristiano e io voglio che tu mi aiuti a prepararmi alla mia prima Comunione.

— Io non oserò mai!

— Tu hai ben osato ribattermi sempre il tuo catechismo! Perchè tu l'hai fatto appositamente, dì, nevvero? Confessalo?.... Via, confessalo!

— Ebbene, sì, l'ho fatto apposta. Era il solo mezzo di farvi sentire delle verità, che voi non avreste mai ascoltate, se ve le avessero proposte altrimenti.

— E perchè tu hai fatto ciò? Chi te ne ha dato l'idea? Chi ti ha spinto a convertirmi?

— Nessuno, ve l'assicuro. Io vi vedevo infelice, vi sentivo lamentarvi, bestemmiare, e volevo rendervi felice e impedirvi di continuare a maledire il nome di Dio.

— E tu sei ben riuscito, bravo ragazzo! Mai non avevo sopportato sì in pace le mie miserie, mai non mi ero sentito così felice come ora. Di tutte le elemosine che ho ricevuto, tu mi facesti la più bella, la più generosa. Per te, ho saputo che cosa vuol dire essere amato, e ho imparato a pregare.

***

Miei piccoli amici, abbiate tutti questa carità del cuore, se voi non potete aver tutti la generosità del ricco; date la vostra affezione, il vostro conforto, e soprattutto date del.... buon Dio: a coloro sì infelici che non lo conoscono.

La mamma

Ruscello

Dove vai ruscelletto felice? Perchè ti affretti a fuggirmi davanti, sempre davanti a me, senza sostar un momentino per rispondermi?

— O perchè lo vuoi sapere, donzelletta curiosa? Spassati a volar di foglia in foglia su questo lôto che fiorisce, senza inquietarsi dell'onda che lo culla o del vento che l'agita.

— Dove corri tu, agile donzella? Perchè volar di foglia in foglia senza fermarti un istante per rispondermi?

— Perchè lo vuoi tu sapere, lôto tremolante? Contentati di tuffare i piedini nella fine arena, che dorme senza domandar alla ghiaia perchè fugga il ruscello, e perchè passi oltre il vento.

Così parlava la donzella al ruscello, e il lôto alla donzella: e così rispondeva il ruscello alla donzella, e la donzella al lôto.

L'arena non domandò niente alle ghiaie, chè in esse inerte era la vita, e nulla la volontà. Il ruscello più volte le sconvolse, senza che però se ne lagnassero, anzi non si accorsero nemmeno che avevano cambiato di posto.

Il ruscello trasportò ancor più lungi i fiori e le foglie della pianta ove erasi addormentato l'insetto; e tutti si dispersero lontano lontano nelle grandi acque dove tutto si inabissa e cancella. Il ruscelletto medesimo perdette, nel mare magno, il suo dolce nome e il suo corso grazioso, e il vanto delle sue onde cristalline.

E che importa? Il ruscello sempre rinnovellato alla sua sorgente, non cessa di continuar il suo viaggio ameno sempre bramoso di giunger al fine, altero di correrVi. Il lôto ha lasciato il suo granellino nella mota, l'insetto vi ha nascosto la sua larva. L'uno spinge, l'altro rinasce ogni primavera sempre bramoso di vivere, sempre altero di mirar la sua bellezza nelle onde fugaci.

L'arena non ha fatto altro che ammucchiarsi in ghiaia. e la ghiaia non ha fatto altro che sgranarsi in arena.

L'egoista passa come il ruscello che consiglio all'insetto di starsene sulla pianta; e come l'insetto che consiglia alla pianta di starsene nell'arena.

L'intensità della vita è il fine dell'uomo, il suo godimento, il suo valore, la sua gloria. Deve correre come l'onda, fiorir come la pianta, fecondare come l'insetto. L'uomo che da altri è ridotto al mestiere della ghiaia, e calpestato come arena, non ha nemmeno la triste felicità d'esser insensibile.

... Sciagurato! ei rimane ancor abbastanza uomo per invidiar la pianta, l'insetto e il ruscello che corrono, s'agitano e si rinnovellano.

Giorgina

DAI LETTORI

Ognuno ha i suoi meriti

Scotendo un pesco florido
le sue frondose chiome,
così parlò: - Comprendere
io non so proprio come
l'agricoltor qui tolleri
quella vecchia betulla,
che non produce nulla.

Un riflessivo mandorlo
pronto rispose al pesco:
- Lo so; non è fruttifera,
ma gli procura il fresco
quando il suo caldo raggio
sul capo il sole arriva
nella stagione estiva.

Stima e rispetto merita
per le sue doti ognuno;
solo dispresso e critica
deve colpir quell'uno
che bene mai non opera
e con sistemi scaltri,
vive sfruttando gli altri.

(*Savona*) **Giuseppe Parodi**

Rimorso

Sola, nel giardino, seduta all'ombra di una grande palma la piccola Maria meditava.

Ella, la mattina, aveva disobbedito e risposto sgarbatamente alla mamma, che nel dolore di sentirsi così oltraggiata non aveva avuto il coraggio di sgridare la piccina; la bambina che aveva con tante cure allevata, la bambina che l'aveva fatta tanto soffrire.

Ora nel silenzio pomeridiano estivo che regna intorno al piccolo villaggio, nelle ore in cui i contadini lavorano i campi, Maria sentiva il rimorso del male che aveva fatto.

La sua mammina quanto aveva sofferto per lei! Aveva vegliato notti intere al suo capezzale.... ed ora ella ricompensava così i suoi sacrifici.

Che avrebbe detto il babbo se fosse stato ancora al mondo?

Solo la grande palma udì il pianto della fanciulletta e le promesse che fece al suo babbo.

Ella credeva che la sua voce salisse fino lassù!....

Milano) **Margherita Ruschetto**

L'amor materno

Non v'è quadro più seducente per l'anima nostra di quello che rappresenta, in dolce atto d'amore, una madre sopra la sua creaturina. Dinanzi ad esso, l'anima si sublima in un'atmosfera di dolcezza infinita e, nella trepidazione dello spirito, noi non possiamo fare a meno di essere trasportati dietro un'onda di mille tenerezze.

Oh la poesia dell'amore materno!

Presso la culla in dolce atto d'amore
Che intendere non può chi non è madre,
Tacita siede e immobile; ma il volto
Nel suo vezzoso bambinel rapito,
Arde, si turba e rasserena in questi
Pensieri della mente inebriata,

canta soavemente *Giuseppe Giusti*, ed è così. Chi può intendere tutto l'amore materno se non è madre? Qual'altro amore può eguagliare quello d'una madre per la sua creatura?

Pure la poesia dell'amore materno, si può dire che è nata col trionfo del Cristianesimo, ed ha il simbolo più alto in Maria col suo Pargoletto Divino. Col Cristianesimo la donna venne posta sul piedistallo della gloria e la sua maternità venne circondata di un'aureola d'oro. L'amor materno ha la sua sintesi gloriosa in Maria...

Domenico Catania

Il salario del tiramantici

Un tiramantici, che poteva chiamarsi la semplicità personificata, si presenta un giorno al suo Parroco, e gli dice:

— Signor Parroco, avrei bisogno di parlarle.

— Che cosa vuoi Gian Pietro?

— Vi è qualche cosa che non mi sembra conforme alle regole della giustizia.

Spiegati.

— Senta, io sono obbligato a tirar i mantici dell'organo, e non ricevo che cinquanta lire all'anno: l'organista invece ne ha cinquecento. Eppure io fatico assai più di lui, e debbo stare le lunghe ore in piedi; mentre egli se ne sta comodamente seduto facendo correre le dita come faccio io adesso su questa tavola. Le sembra giusto questo?

— Che cosa vorresti?

— Eh! signor Parroco, un aumento di salario.

— Tu potresti aver ragione, Gian Pietro; ed io voglio riflettere sulla tua domanda.

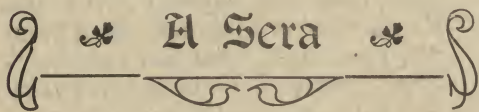
Dopo qualche giorno il tiramantici si presenta di nuovo al Parroco, il quale gli dice:

Gian Pietro, io ho parlato di te all'organista. Esso è giovine, tu invece diventi vecchio, e trova che ciò non è conforme alle regole dell'uguaglianza. Senti che cosa ti propone: egli d'ora innanzi tirerà i mantici, tu prenderai il suo posto alla tastiera, e non avrai altro obbligo che far correre le dita standotene comodamente seduto.

— Ma, rispose Gian Pietro un po' imbarazzato, ma io non so far correre le dita come lui.

— Come, non sai? Ma allora la cosa cambia d'aspetto..... Chi poteva supporre che tu non fossi buono a far correre le dita come lui. Impara, e quando sarai capace, ritorna da me.

Ed ecco in che modo Gian Pietro non ottenne alcun aumento di salario.

(*Modena*) **Vincenzo Tarditi**

A Sera

Ai bimbi Liguri.

Le vette dei clivi lontani
Rosseggian nel sole cadente:
Incombe sanguigna sui piani
Selvosi, la nebbia silente.

☙

Di vaghi colori nel cielo
Or più non s'adorna la sera,
E sotto un mestissimo velo
Dileguasi la primavera.

☙

E mentre il cannone ancor freme
Orrendo per valli e per monti,
Echeggiano cupe l'estreme
Colline dei foschi orizzonti.

☙

Io penso in quest'ora di pianto
Al mare ch'eterno sussurra
Lambendo il mio suolo d'incanto
Coll'onda anelante ed azzurra: ...

☙

... Ai monti, cui fulgon le stelle
Soavi, dal lor firmamento,
Cui ridono l'albe novelle
Tra mille riflessi d'argento.

☙

Voi pure, voi pure ripenso,
O Liguri bimbi, stasera:
Lo so che in quest'ora all'Immenso
Alzate la vostra preghiera.

☙

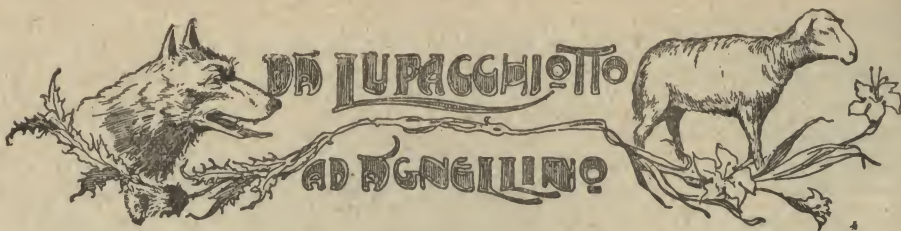
Ponete, Angioletti, sul core
In croce le vostre manine:
Oh! ditelo al Dio dell'Amore
Che cessino tante ruine!

☙

Che spunti sul nostro vessillo
Un'êra d'amore verace:
Che torni a regnare tranquillo
Sul mondo l'ulivo di pace!

(*Dalle Trincee 21 - 6 - 915*)

Oreste Cebona

Da lupacchiotto ad agnellino

(Racconto Spagnuolo) N. 3

— O ma ve l'ho detto che in quell'abbandono in cui mi vidi, feci un voto a San Giuseppe? - rispose lagrimosa la vedova... E questo è appunto il voto che feci. Accogliere per tutta la vita il primo tapino che mi stendesse le braccia. E bada, bada, come quest'angelo del Signore me le stende!... soggiunse, al vedere che il bimbo posava la testa in quel grembo, che tanto maternamente lo accoglieva e attornandole con le braccia il collo, ripeteva, nel delirio della febbre, il suo solito grido:

— Mamma! mamma! Zio Caniscio!...

— La tua mamma?... Sì, angiolino del cielo, la tua mamma! - diceva la vedova piangendo. Una madre ti ha abbandonato, ma un'altra ti accoglie... Due figlioli perdei, e S. Giuseppe me ne restituisce uno...

Battista crollò la testa: era prudente, ma sperava pure che la modesta eredità della vedova passasse ai suoi figli; onde quelle parole sapevano di argo alla sua cupidigia.

— Lasciala fare, gli disse l'uomo di fiducia, come se leggesse i pensieri; - che appunto così dice quella lapide che si vede in Xeréz sul la porta della Inclusa: «*Perchè mio padre e mia madre mi abbandonarono, il Signore mi raccolse..*»

Tre mesi dopo, la vedova pienamente rimessasi, ritornava al suo paese, portando seco il bimbo. La sera prima della partenza, il fattore chiamatala in disparte, avea tenuto con lei questi discorsi:

— Ci hai ben pensato a quel che fai? Il babbo di cotesta creatura morì in galera sua madre è una iena... Consolata!... chi da gallina nasce convien che raspi...

— O che, se li scelse lui, i suoi genitori, il mio poverino? rispose la vedova.

— Non se li scelse, ma ne ha ereditato il sangue. Senti: Gaspare avea trovato un lupacchiotto nella macchia: sai? il figlio del porcaio;... la allatò con latte di pecora; lo allevò con affezione, pensando di farne un buon cane da guardia... Non è guari che gli fuggì alla macchia, sbranandogli prima un figliuolo.

La vedova rimase pensosa.

— O cosa pensi di fare con un cagnolino del galeotto? le domandò suo fratello.

— Gli insegnerò quello che so... Tessere stuoje....

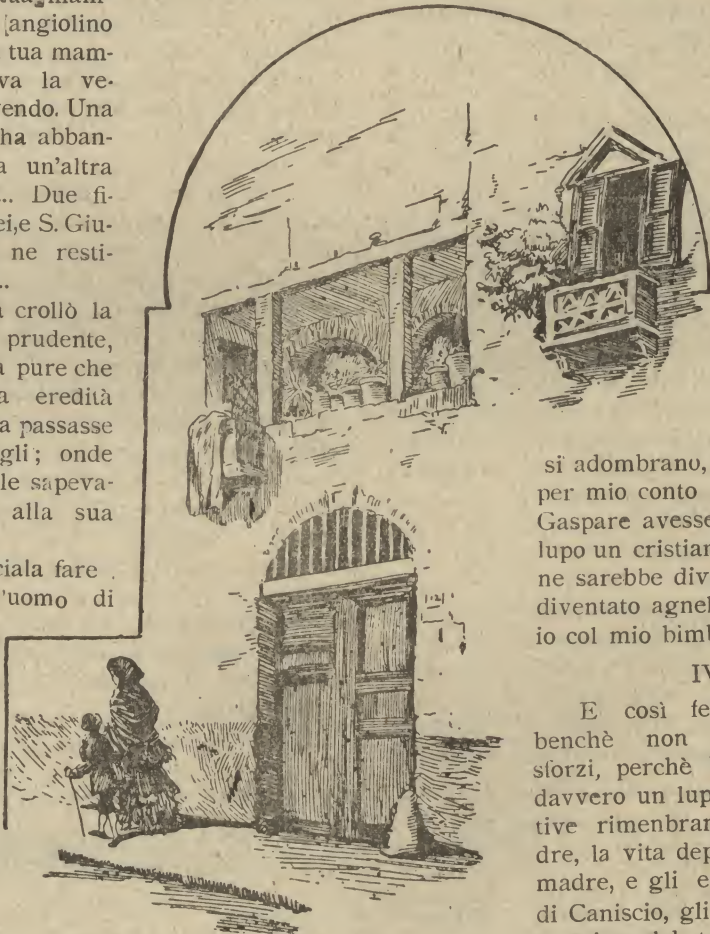
— Gaspare al lupacchiotto gli insegnò ad abbaiare ma la belva finì con urlare come quelli della sua razza.

— O dimmi un po', Battista, - replicò la vedova mirando fiso suo fratello. - Glielo insegnò Gaspare il catechismo al lupacchio.

— Direi di no, che a leggere i lupi si adombrano nel nero;

Ebbene, i bimbi non ci si adombrano, Battista mio! e per mio conto ritengo che se Gaspare avesse potuto far del lupo un cristiano, più che cane sarebbe divenuto; sarebbe diventato agnello. Questo farò io col mio bimbo.

IV

E così fece Consolata, benchè non senza grandi sforzi, perchè Ranocchio era davvero un lupacchio. Le cattive rimenbranze di suo padre, la vita depravata di sua madre, e gli esempi perversi di Caniscio, gli avevano desta to prima del tempo le male passioni. Però quello donna campagnola che altra scienza non sapeva fuorchè quella di fare stuoie, nè altro libro capiva fuori dei Catechismo, trovò in questi due elementi così eterogenei, i due soli poli su cui può girare il perfetto cambiamento di un cuore viziato: il lavoro e il sentimento religioso. Possedeva, inoltre, come per istinto, quella perspicacia e que senso pratico che le persone dedicate all'educazione acquistano a forza di lunghe osservazioni cd esperienze; anzi sulla maggior parte di costoro si vantaggiava, nel capire che non c'è al mondo pedagogia che non abbisogni dell'appoggio dell'orazione, che attrae sull'anima la *grazia*!... Infatti potrà sì una educazione indovinata modificar e domare una mala

natura, ma trasformarla da cattiva in buona, solo può farlo quel prezioso dono del cielo, che costituisce la vita dell'anima.

Così lo capiva e praticava quella pia donna: la sua orazione attraeva abbondantemente questa rugiada vivificante su quella povera creatura che gli uomini avevano abbandonata, e che il cielo aveva raccolta: la grazia aiutava la carità della vedova e la carità della vedova preparava la via alla grazia. La costanza di quella donna andò estirpando a poco a poco nel cuore del bimbo i vizi grossolani, di cui possedeva i germi e la grazia ne compiva l'opera, acclimandovi le virtù, e rendendovele spontanee; la vedova a forza di battere; foggiò il pezzo di ferro; la grazia premiò i suoi sforzi cambiandolo in oro puro.

Dieci anni dopo, Ranocchio oltrechè destro artigiano, era un giovane modello in religiosità e prudenza, la cui onoratezza accresceva ogni dì più il credito sempre grande della bottega della vedova.

Un dì fu chiamato per preparare in casa del notaro le stuoie da inverno. Seduto sull'impiantito rammendava con un lungo quadrello, infilato di spago di sparto, la stuoia di una strombatura di porta, sicchè poteva vedere ciò che succedeva nella stanza contigua. Era quivi imbottito in una seggioletta a ruote, chiusa davanti, un bimbo del notaro, rattrappito nelle gambe. Il suo babbo gli aveva regalato una di quelle rozze scatolette, in cui sono radunate in miniatura tutti gli oggetti di una campagna: querce di borraciua, cipressi di trucioli, casette di legno stalle di fildiferro, pecorelle, vacche, maialetti, cani e pastori di legno. Il bimbo aveva disposto ogni cosa artisticamente su una guantiera di ottone, che aveva posato sul davanzale della sua seggioletta; e si godeva un mondo nella contemplazione delle sue possessioni fittizie, come un ricco proprietario che si vedesse sfilare davanti le sue mandre innumerevoli. Gli stava allato un suo fratello minore, il quale non possedeva altre proprietà, rurali ed urbane, fuorchè il suo visino, ritratto della salute, e il suo corpicciolo grassoccio; questi incrociate le manine sul dorso contemplava con occhi invidiosi le ricchezze del fratellino. A poco a poco il proletario si andò avvicinando al capitalista, che lo vide arrivare con diffidenza; nè infondata poteva dirsi la sua apprensione, chè le nozioni del sopravvenuto circa il diritto di proprietà erano assai imperfette; e senza dubbio, in quell'età dorata, pensando che il tuo e il mio erano parole ignote, mise le mani nel patrinonio di suo fratello e si ghermì il bue più grosso... Qui fu il guaio!

Il possidente opinava che il diritto posa sulla forza, e sradicato di scatto, qual altro Orlando furioso, un acuminato cipresso, lo ficcò nel naso al proletario. Il sangue - allora infiammò la contesa: la forza respinse la forza, e l'equilibrio sociale andò sottosopra: gli edifizi andarono a rotoli, i campi furono devastati, le gregge disperse.

Una voce femminile venne, in questo trambusto, a sedare in parte la lotta fratricida, gridando dall'inferiore:

— Ragazzacci mal avezzi!... Ora vengo io... Aspettate che chiamo la Cacciana e zio Caniscio, che vi porti via nel sacco...

A questo grido Ranocchio alzò di scatto la testa, e divenne pallido slavato, immobile:..,. Era la prima volta, dopo un decennio, che quei nomi gli ritornavano all'orecchio: e la sorpresa, la curiosità, la paura, il terrore quasi, lo fecero rimaner di sasso. Al tempo stesso comparve nella stanza una fantesca attempata, che amministrando scapaccioni in dose proporzionale, finì di ristabilire l'ordine fra il proprietario e il diseredato.

Già ritiravasi la vecchia, lasciando la pace assicurata; ma Ranocchio, ritornato alquanto dalla sua commozione, la trattenne domandando:

— Scusate, conoscereste mica quella donna, la Cacciana e zio Caniscio?

— Io?... mai più! - rispose l'anziana, guardandolo con stupore.

— Dicevo, se per caso sapeste dirmi chi erano.

— Tò! la birbona vagabonda e il furfante a cui domattina tireranno il collo.

Un fulmine che fosse scoppiato di schianto davanti a Ranocchio, non gli avrebbe recato maggiore sorpresa nè spavento! Divenne bianco come un cencio lavato, e si abbandonò fra i gangheri dell'uscio, le braccia penzoloni, le ginocchia vacillanti.

— Cos'hai, ragazzo?... Ti viene male? - disse spaventata la vecchia.

— Ma proprio certo? - balbettò Ranocchio senza sentirla. - Donde si sa? Chi mai lo ha detto?

— Chi lo ha detto, figliolo?.... Eh! il mio padrone che ha avuto da fare nella causa, e ritornò ier sera proprio da Z*** Lo vuoi vedere? Dev'esser ancora nello studio.

Ranocchio fece di sì col capo, e barcollante seguì la vecchia, che lo condusse allo studio del notaro. Era questo signore affabile assai e caritatevole; fu colpito fin da principio dalla commozione e dalle interrotte interrogazioni del garzone, ma rispose senza darne segno. Gli disse che la Cacciana e il zio Caniscio erano rei di un crimine enorme, commesso due anni prima; nel quale si complicavano il furto e l'assassinio; fin da allora se ne era istituita e se ne seguiva la causa, finchè ormai convinti entrambi, benchè il cieco non avesse confessato, erano stati condannati a morte. Soggiunse che la sentenza doveva eseguirsi fra due giorni, non essendo potuto arrivar prima il carnefice.

(Continua)

Per esempio

Un nostro caro abbonato di Pontremoli: Dino Bellotti, ci scrive raccomandandoci di continuare la spedizione del Giornaletto al rivenditore di detta città impegnandosi a procurare l'esito delle copie. Altri ci scrivono dicendoci: **Vi abbiamo procurato un nuovo abbonamento »** *Altri ancora:* **« Mandatemi qualche copia da distribuire come saggio.»**

Ecco il modo di aiutare praticamente il Giornaletto! Se tutti i nostri abbonati facessero così, la tiratura del Giornaletto raddoppierebbe in pochi giorni. E non è mica difficile! Basta un po' di buona volontà

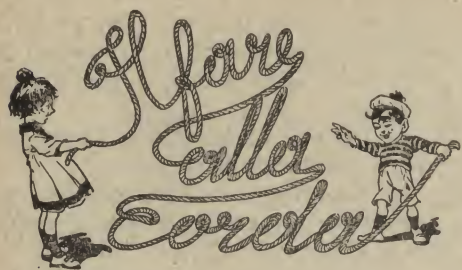
Grazie dunque di cuore ai nostri bravi propagandisti, che hanno dimostrato coi fatti di volerci aiutare e speriamo che molti altri ne seguiranno l'esempio.

L'Amministrazione

Mammalucco e l'aritmetica

1) - Di' un po', Mammalucco, tu che sei valente in aritmetica; cinque e uno quanto fa? E Mammalucco, ringalluzzito dell'elogio, chiama a raccolta tutta la sua scienza e poi risponde trionfante.

2) - Cinque e uno fa sei! Dammi il lapis: te lo dimostro. E con una sveltezza incomparabile scrive le poste e vi mette sotto il totale. No, risponde Trenetta, tu sei in errore. Cinque e uno fa quattro.

3) - Stupore di Mammalucco. Gin Trenetta scrive a sua volta sopra un foglio quello che vedete, e anche Mammalucco deve dargli ragione. - Ma dunque, osserva, nemmeno l'aritmetica è più sicura in mezzo a tanti sconvolgimenti!

Il fare alla corda

Alcuni medici sono d'avviso non esservi ginnastica educativa migliore del *divertirsi alla corda* moderatamente, come sogliamo fare nella fanciullezza.

Il saltare alla corda, secondo essi, come pretesto a moti violenti, sarebbe superiore a tutti i metodi imaginabili e in vero ha dei vantaggi reali. Anzi tutto si può osservare che non esige gravi spese come apparecchio bastando una funicella. Richiede però un poco di spazio, e in molti appartamenti urbani non ci suol essere spazio per saltare a bell'agio senza urtare in qualche mobile o avvolgere e tirar giù qualche oggetto. E il casigliano di sotto può lagnarsi, con mille ragioni, se il dilettante del salto è pesante e tozzo nei suoi movimenti. Certo un simile esercizio par fatto apposta per dar noia ai vicini, di casa, onde altri preferisce gli esercizii di tronco e di braccio fatti con molle a saltaleone o colla gomma elastica. Fatte però queste riserve, bisogna riconoscere che il far alla corda è un esercizio eccellente. Infatti fortifica le gambe, non solo, ma mette in esercizio i muscoli dell'addome, il che è utilissimo alle persone che hanno tendenza alla costipazione; opera un *massaggio generale* degli organi addominali; fa circolar il sangue nei visceri, dove, altrimenti, indugerebbe facilmente e senza vantaggio, ritardando l'eliminazione dei prodotti di *assimilazione*. Finalmente esercita le braccia, e praticato a modo apre il petto e accelera il funzionamento del cuore e dei polmoni. In somma è un esercizio compiuto; e, come è noto, in fatto di esercizii, è da dar la preferenza ai moti che svolgono e fanno funzionare tutte le parti del corpo. - Vedremo mai il *far alla corda* prendere nelle case il posto che ha preso nei giardini il gioco del *piumino*? Per certo, che la moda è matta e capricciosa quanto mai, e ben potrebbe rinsavire un poco, dando novella voga a una forma di ginnastica la cui origine si perde nella notte dei tempi.

Bisogna tuttavia confessare che il salto alla corda non da' grande alimento allo spirito, essendo tutto muscolare. Il gioco del piumino, del calcio, della palla, del trucco (*Criket*), della palla a corda (*Tennis*), e altri, occupano la mente, e richiedono la sua attenzione insieme all'attività dei muscoli; indi il loro buon successo; invece il salto lascia lo spirito in riposo, il che è un difetto, perchè, anche nello spasso e nel gioco l'uomo vuol lavorare, e sente il bisogno di occupar la sua mente; altrimenti facendo; opererebbe da automa, e l'automalismo non può essere uno spassò.

Il Dott. Quattrocchi

La festa delle lanterne

Che festa è? sembrano chiedermi i vostri occhietti curiosi e biricchini. E' una festa caratteristica di quel popolo che eccita sempre la vostra simpatia: del popolo Cinese.

La festa delle lanterne viene celebrata ogni anno nel quinto giorno del primo mese. Se vedeste la città in quel giorno!

A destra, a sinistra, in alto, sui muri, sopra i negozii, ai cornicioni dei palazzi vengono sospese lanterne d'ogni colore, d'ogni grandezza, d'ogni forma, illuminate da un gran numero di candele. E' uno sfogo meraviglioso di luce e di colori che trasforma la città in un curioso, magico, innocuo falò, è uno spreco pazzo di quattrini: poichè alcune lanterne hanno un valore che giunge ai 2000 scudi per i loro preziosi ornamenti. Altre son così grandi (afferma un viaggiatore che ad una di queste feste si divertì un mondo) che in esse si può pranzare, ballare, dare rappresentazioni drammatiche. Figuratevi che baldoria! In quel giorno non è troppo facile prendere lucciole per lanterne!

Volete sapere qual'è l'origine di questa festa caratteristica?

Un Mandarino illustre il quale aveva una figlia; un giorno la fanciulla passeggiando sulle rive di un fiume vi cadde ed annegò. Il povero padre, disperato, chiese aiuto al popolo; e subito in folla i cittadini accorsero con un gran numero di lanterne, cercando ovunque la poverina, ma invano.

E al desolato Mandarino non restò che il conforto dell'interessamento che il popolo gli aveva dimostrato: perciò ogni anno, all'anniversario, fece portare moltissime lanterne sulla riva del fiume, in ricordo della dolorosa perdita.

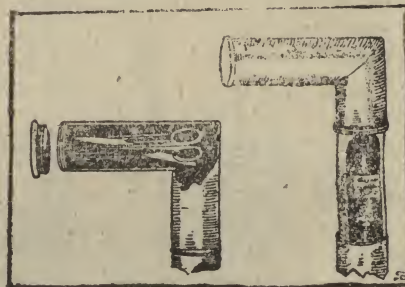
Ma nella popolazione quest'uso rimase come manifestazione di gioia; e lo spettacolo si ripete ancora come allegra festa; per quell'evoluzione inesplicabile del cuore umano che spesso trae dalla sventura altrui oggetto della propria letizia.

Ermelinda Rigon

SPIGOLATURE

La rete del Pescatore

Nella ricorrenza della festa di San Pietro, quest'anno, coloro che visitarono la Basilica Vaticana non videro più sospesa all'ingresso del portico quella specie di globo di mortella, del quale ai più sfuggiva il significato, ma che voleva ricordare la mistica rete del pescatore. Il globo di mortella venne sostituito da un grande lampadario metallico raccolto in ampia rete argentea. Nè si tratta d'innovazione, ma piuttosto d'un ritorno a venerande costumanze tradizionali. La Basilica Vaticana fin dalle sue remote origini mostrava ai visitatori nella festa di San Pietro un ricordo del pescatore di Galilea consistente in una rete esposta nell'atrio della Basilica avanti la porta principale del Sacro Tempio. La qual rete faceva parte di un lampadario a cerchio, di bronzo, dal quale pendevano lampade denominate «canistrae argenteae». Questo prezioso cimelio fu depredato dai Saraceni nell'846 con gli altri valori della Basilica. Ora si è cercato di riprodurre quest'oggetto preziosissimo per l'arte e per la tradizione, con la massima fedeltà, per esporlo di nuovo all'ammirazione dei fedeli. Il lampadario ha due metri di diametro e tre e mezzo di altezza, la rete ha una superficie di dodici metri quadrati. Il filo che la compone è di 1400 metri di lunghezza. La foggia dei moderni lampadari, che rispecchia la «corona luminum», mostra la perpetuità della tradizione che la Chiesa conserva a tanti secoli di distanza.

La delicatezza di un chirurgo.

Per non spaventare i malati e specialmente: i bambini colla vista degli apparecchi che si richiedono a fare un'operazione, un chirurgo di Nuova Iorck ebbe un'idea singolare. Egli rinchiuse, come vedete i suoi instrumenti nella canna da passeggio. Così può presentarsi ai pazienti completamente disarmato e col sorriso sulle labbra. Passata la prima impressione, poi, le cose procedono più facilmente.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* Un contadino che viaggiava per la prima volta, al passaggio di un ponte di ferro; sentendo tutto quel fracasso, rivolgendosi ad un passeggiero, con aria spaventata gli domanda: - che cosa succede? dove andiamo?

— Andiamo al diavolo, risponde irritato il signore.

— Oh, sospira riconfortato il contadino, meno male che ho preso il biglietto d'andata e ritorno.

* Gigi cerca il suo berretto,
— Dove mai sarà ficcato?
Nei cantucci, sotto il letto;
Va a frugar, tutt'affannato,
Cerca, sbuffa, smania e pesta,
Poi s'accorge che l'ha in testa.

(*Francesco Ferlinghetti, Brescia*).

* Mammalucco padre dà a suo figlio una importante lezione:

— Vedi - gli dice - ora sono le sei e già fa buio, mentre in agosto si fa sera tardi. Ma la ragione è semplice. A quest'ora in agosto sono le otto e mezza. (*Un abbonato sardo*)

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 27:

I. Rebus Monoverbi - 1 Meninge - 2 Bisogno - 3 Piuma (più ma) - 4 Sottolineato.

II. Ricerche piacevoli - Il topo era all'estremità di un baffo destro del gatto.

III. Cambio di genere - Baleno. Balena.

IV. Bizzarria matematica - Mammalucco non pescò nulla. Difatti 9... senza coda è 0; 6... senza testa è pure 0; e dividendo 8 in mezzo si ottengono due 0. Dunque 0 via 0 fa 0. Povero Mammalucco!

V. Logogrifo - Toga, gota, ago, Tago.

GIUOCHI FRANCESI

Un presagio - L'arguto parigino colla sua frase: Il avait trop d'N mis partont, voleva significare: il avait trop *d'ènnemis* partont.

GIUOCHI LATINI

Inscrizione seicentesca - Moles esto et mollias vuol dire: sii una mole (cioè una fontana monumentale) e ammollisci!

Bizzarrie

1. Qual è quella città dell'Italia meridionale che una vocale serve a trasportare i morti? (*Gaetano Alvino, Capua*) - 2. Qual è la città più desiderata di chi giuoca al lotto? (*Le Luigine dell'Albergo, Genova*) - 3. Qual è quel quartiere di Costantinopoli che è un frutto buonissimo? *Ignazio Morali, Genova*) - 4. Qual è quello scrittore latino che non parla mai? (*Francesco Melis, Cagliari*)

Sciarada (*Luigi Servetti, Voghera*)

Fa col **primo** il **secondo** e avrai **l'intero.**

Monoverbo geografico - (*P. Milanese, Portogruaro*)

A E I O... GIA

Scherzo - (*Fratelli Saettone, Genova*)

Come si può scrivere **pan bagnato** con cinque sole lettere?

* La scorsa quindicina giunsero in ritardo le spiegazioni dei seguenti: Antonio Barcelloni Corte, Belluno - Pietro Barsacchi, Cecina - Anna Parascosso, Genova.

Benchè gli ultimi esercizi non fossero a premio, mandarono la spiegazione i seguenti:

Sorelle Fabre Repetto — Un abbonato di Merate (Accettati i Taglierini) — Mario Mazzuoli, Roma (Manda pure qualche scritto alla direzione) — Augusta Flotteron, Napoli — Maria Palau, S. Francesco d'Albaro.

Passatempi delle vacanze

L'asinello di Frugolina

1

2

3

4

Ritagliate in un cartoncino le due figurine del numero 1. Fissatele con un pò di ceralacca in capo a due fili di ferro piegati nella foggia indicata della figura 2. Piantate sull'orlo d'una tavola (o d'un asse posto sulla tavola) due chiodetti a ganghero e infilatevi i due fili di ferro con le figurine, dopo aver assicurato una pera o una mela all'estremità di ciascuno (fig. 4). Se ora imprimete un moto a dondolo a uno di questi frutti, esso andrà a battere nell'altro che si metterà pure in moto. E siccome prima avrete legato Frugolina all'asinello mediante un filo, così il movimento dei contrappesi vi mostrerà Frugolina che tira il suo somarello

Indovinello (*Cont.na Giorgina Maiola, Padova.*)

Io so fare il tuo ritratto
anche meglio di un pittor,
ma il pittor non ho mai fatto,
nè fotografo son già.
Senza squadra nè pennello
e senz'ombra di mistero,
io ritraggo questo e quello
e con gran facilità.
Se vuoi farti proprio onore,
pensa un poco, o mio lettore,
e poi dimmi in un orecchio...
Lo sai già?... Chi son?.. X X X X
| X X X X X X X!

PICCOLA CORRISPONDENZA

Scritti accettati - *Innondazione - Sii sempre sincero (Domenico Catania, Roma) - Le dediche in generale non si mettono).*

In mare Oh l'arpa, l'arpa! (Francesco Melis, Ricordati di scrivere sempre da una sola facciata del foglio: altrimenti, oltre al disturbo per la tipografia, tu corri il rischio di rimetterci qualche cosa. Per esempio questa volta ci hai perduto la poesia Ricordo... che poteva passare...)

Non si sono accettati - *La guerra (R. E. Senise) - Cade la neve (id) - Italia - Miserabile (D. C. Roma) - Mesto ricordo (G. A. Palermo). Il Cignotto - Meriggio (G. M. Vicenza - La poesia è del Pausacchio... Mi raccomando di non mandare roba copiata,..)*

Il concorso su "I nidi,,

Aderendo al desiderio di parecchi usignoli e capinere, che non hanno ancora potuto fare « I nidi » in questo tempo, il Solitario della Valle ha prorogato il termine del Concorso a premio sino al **26 Luglio.**

Per le altre condizioni si legga il numero precedente del Giornaletto.

L'esito del concorso sarà pubblicato nel numero del 7 Agosto.

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:**
Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bass Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay
Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.
Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Campomorone — Chiarina Campora
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Melegnano — Pellegnio Arigoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto.
Olba — Mario e Oreste Siri.
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicoló Denegri
Renaldina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsola
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica.
Strup̄pa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Nel prossimo numero pubblicheremo uu nuovo elenco di rivenditori

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal I. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

In Albaro affittasi grandioso appartamento signorile, composto di due piani, con giardino, calorifero, bagno, gaz, luce, ecc. Ottima posizione, esposto a mezzogiorno, con vista del mare, accesso carrozzabile.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al "Giornaletto„ Piazza Umberto I. 25.

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto,** in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto.**

CANE e GATTO

Avventure di Capitano e Mimy.

Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazioni felicemente trovate, ora sentimentali e drammatiche ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e ne ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i grandi ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. Al racconto principale sono aggiunti altri raccontini e poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero superbo, con copertina di cartoncino in tricromia e ornamenti a rilievo ricco di numerose tavole fuori testo, alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'arte. Fu stampato dalla Scuola Tipografica dei Derelitti che acquista con esso uno dei primi posti fra le tipografie della nostra città. Miglior regalo di questo non si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della Biblioteca Circolante, e si vende presso la Biblioteca stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istituto. dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Arcivescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 10 copie si dà la undecima gratis.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N 30 Sabato 24 Luglio 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono 42-74.

Direttore: Cav. Prof. G. COLOMBO

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. 2,50
Semestr. » » » al 30 Giugno » 1, 30
Dal prossimo N° al 31 Dicembre » 1, 10
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Una lezione di Carlomagno

1. Carlomagno era nemico del lusso e della vanità. Egli vestiva semplicemente, ma i signori della corte non lo imitavano. Per punirli, usò una volta di un mezzo singolare ed energico.

2. Una domenica, dopo messa, disse ai cortigiani: «Non perdiamo tempo e partiamo subito per la caccia!» I cortigiani chiesero il permesso di prepararsi, ma l'imperatore non l'accordò. Dovettero montare a cavallo come si trovavano.

3. Durante la caccia, scoppiò un temporale. Carlo aveva sulle spalle una pelliccia d'agnello calda e comoda; ma i cortigiani erano vestiti di seta e di ricami. Si cacciò tutto il giorno, e tutto il giorno l'acqua venne giù a catinelle.

4. I bei vestiti furono inzuppati, inzaccherati, lordi del sangue delle fiere, strappati dai rovi; cosicchè rientrando in città, i cacciatori erano coperti di cenci. Ma non bastava... L'imperatore lasciandoli ordinò loro di presentarsi al domani mattina dinanzi a lui con gli stessi abiti che indossavano allora.

5. Nessuno osò disobbedire e tutti si radunarono nella gran sala, la mattina seguente, arrossendo della figuraccia che facevano. Carlomagno li attendeva: «Portatemi - disse - il mio mantello di ieri». La sua pelle di pecora era intatta. Egli se la mise sulle spalle e cominciò l'udienza. Si dice che quella lezione muta non riuscì vana pei cortigiani...

Contro corrente

Bozzetti

I

L'ESTATE vigoreggia e trionfa in un sole radioso, che, quantunque appena sorto, fa sentire la sua presenza con una luce ed un calore esuberante.

La spiaggia è d'una bella ghiaia fine fine, il mare calmo così che sembra respiri sommessamente, ed ai pochi e soli bagnanti delle prime ore del mattino s'aggiunge in breve una folla variopinta. E tutti in maglia, o in accappatoio, o negli abiti festivi dai colori chiari e vivaci, mostrano una gaiezza ed una allegria che la citta conosce.

Anche Giovanni è allegro. Figuratevi che è passato colle medie senza esami, in terza liceale!

In un batter d'occhio è in abito da bagno, e via in acqua con i suoi compagni ed amici.

Ed eccoli tutti impegnati in una gara di velocità. Era da tempo che Giovanni aspettava quell'occasione per mostrare che sapeva battere i migliori nella rapidità del nuoto.

Intanto la folla, volta a così diversi pensieri, si raccoglie ad osservarli.

Ben presto lui ed il rivale si staccano dagli altri e... avanti avanti... la boa, la meta, è vicina, ancora qualche bracciata vigorosa... « Ma pensa Giovanni, cosa m'importa di vincere?

Invece lui rimarrebbe male se... sarà per un'altra volta; E rallenta quasi insensibilmente, mentre l'altro incoraggiato aumenta d'un balzo la velocità, e felice per l'inaspettato e ambito sogno raggiunto, poggiato sulla boa, agita il braccio in segno di vittoria.

Ma sei tu, o Giovanni, il vincitore, tu che in quella breve lotta interiore, nel cuore giovanissimo, apprezzasti nel suo vero prezzo la gloria del mondo.

II

Nella classe di seconda liceale, ai primi di Giugno.

L'anno scolastico, in antecedenza rispetto agli anni scorsi, è per finire, e gli esami sono avviati.

I temi di latino sono stati facilini, ma in compenso (così parlano gli studenti) il lavoro di greco è breve ma salato come l'amarissimo Adriatico.

La traduzione si svolge rapida nei primi periodi, ma tutti d'un tratto si arenano nelle secche delle ultime righe; tre nominativi, una costruzione bizzarra, parole che non lasciano intravedere cosa si debba cercare nel dizionario per trovare il significato. I primi della classe si affannano in una lotta sorda col testo muto.

Finalmente! Uno, Maurizio, ha trovato. Egli però sta zitto perchè non è lontano colui che per l'invidia lo ha sempre combattuto e denigrato presso i compagni, e potrebbe seccarlo. E Maurizio lo guarda; è là che febbrile domanda l'ora, le undici, le undici un quarto, le undici e mezza.... comincia a sudar freddo, perde la fiducia nella sua intelligenza, sulla sua capacità, vede non lontana la bocciatura in quella sola materia, il greco che è sempre stato il suo martirio, la sua disperazione.. Alza gli occhi e vede Maurizio che tranquillamente si copia in bella, adagio adagio la traduzione del lavoro. E gli lancia uno sguardo trepido che esprimeva un fascio di sentimenti; gli domandava perdono, chiedeva aiuto, lo avrebbe ringraziato con l'affetto nell'avvenire, per sempre.

L'altro se ne avvede e capisce, vuol cedere in un movimento istintivo dell'animo buono, ma no, il demonio gli mette sott'occhio le offese da lui ricevute, le parole ironiche e gli sgarbi continui: il tempo della vendetta è maturo.

E sta per riprender la penna, ma un ultimo pensiero lo assale: che vile! vendicarsi? ma basta una riga, una parola! E sia! Il demonio fugge, e l'angelo gli s'accosta lieve agitando le ali, candido e felice: Maurizio straccia in un canto la brutta copia, vi scrive qualche cosa, fa segno all'altro cogli occhi luminosi, per mezzo d'un compagno gli rimette il foglio, e subito quello lo riceve, legge e con uno sguardo pieno, intenso, tutto di riconoscenza, lo investe, come in un'onda di felicità.

III

L'ambiente famigliare, le cure che di lui si erano presi i genitori, il paese stesso nel quale sino allora era vissuto avevano fatto si che egli fosse giunto alla giovinezza, senza che il giglio della purezza si fosse mai adombrato.

Ma ora la città che lo stupiva nello splendore dei suoi palazzi e delle vie, che lo abbagliava alla sera colla illuminazione a giorno, e la gente diversa gli avea agitato nel più profondo dell'animo un senso indistinto, segreto.

Ogni volta che passava dinanzi a quel teatro era una lotta. Ma quel giorno la tentazione fu oltremodo violenta, gli sembrò che fosse più forte di lui.

Il manifesto portava titoli e figure che lo invitavano, e signori e signore passavano disinvolti come cosa abituale quella soglia che egli voleva e non poteva superare.

Ma in quella, mentre tra il sì e il no il capo gli tenzona, gli passò vicino una signora che nei lineamenti gli ricordò la madre, poi un sacerdote che si era fatto triste forse al pensiero di quante rovine morali era capace in una sera quel teatro.

Ed egli riconobbe in quelli i messi di Dio che lo richiamavano dall'orlo dell'abisso imminente.

Passò innanzi risoluto; ed il giorno dopo, passando di lì, non degnò neppure d'uno sguardo quel manifesto che con i colori vivaci e le figure, altre volte lo aveva così potentemente tentato.

***

Così il vero giovine cristiano, ogni giorno, mille volte al giorno, vince gli asprissimi combattimenti, opponendo alla corrente che Satana gli invia, il baluardo sacro della grazia.

(Genova) Franco

DAI LETTORI

Ritorno!

A te, mamma.

« Tu vuoi che pensi, dunque, al ritorno voce che cadi blanda dal cielo?... »

(Pascoli)

Ecco, che davvero, in questa deliziosa sera primaverile, ritorno con la mamma; ritorno nella vecchia casa del povero zio, casa grande e bella, ricca di ricordi. Attraverso con te, mamma, il cortile dal sempreverde nel mezzo, salgo sul balcone a rivedere i due giardini pensili, ed entro nel grazioso appartamento. Sono ancora sei le ridenti, care stanze. Rivedo il salottino, la cucina e le stanze da letto; rivedo la tua... quella di mezzo, con la finestra aperta perchè vi entri l'aria profumata e porti a me una carezza in quest'ora triste...

Ti rivedo, mamma, in un letto grande, pallida e scarna; gli occhi tuoi, un giorno luminosi e pieni di vita, non mi guardano più... Sei morta... ed io ti chiamo invano!

Risento i singhiozzi del babbo e dei fratelli; rivedo il via vai dei parenti e dei conoscenti recanti fiori... e poi.... ti portarono via per sempre; e in casa restò la desolazione, il dolore.

Stanza, resa sacra dal dolore e dalla morte, ospita sempre anime elette, buone!..

Dò uno sguardo alle altre; di fronte a quella della mamma c'era la mia...

Ritorno agli anni più belli, quando studiavo, con tanti libri dinanzi.

Cari compagni della mia giovinezza, siete ancora tutti sfilati nel grande scaffale, e mi portate ancora il sapere unito all'esperienza, e mi dite che la vita è dovere, mi scuotete da certi rosei sogni che alcune volte mi dipingo ancora e vagheggio.

Ridiscendo le scale; rivedo, in alto i giardini pensili, le finestre dell'appartamento del povero zio..

Due anni dopo, la dipartita della mamma, anch'egli lasciava ogni cosa cara...

Quanta tristezza provo nel lasciarti, o vecchia casa! Vorrei sostare... chiudere gli occhi e destarmi ancora fanciulla, in quelle stanze, con la mamma e tutti.

Ma... devo invece proseguire il cammino, senza di te, mamma, e tornare in un'altra casa...

È bella, grande, con fiori, luce, aria e sole... ma non è, come l'altra, così cara, così piena di ricordi, di affetto e di pianto...

(Brescia) **Rina Migliorati.**

Storia di un cane

Dai miei compiti di scuola.

Melampo, il compagno d'un povero mendico aveva gli occhi pieni di vita, il pelo bianco, a macchie di color marrone, fitto e morbido come velluto....

***

Il suo antico padrone, ricco contadino, appassionato della caccia lo teneva caro oltre ogni dire, e gli usava ogni cura. Che vita deliziosa fu per Melampo!

Quando il padrone indossava la cacciatora e imbracciava il fucile: Melampo abbaiava, saltava per la gioia, e si lanciava frenetico fuori di casa, impaziente di gettarsi sulle tracce della selvaggina.

Oh giorni lieti di Melampo!.... Come diguazzava nell'acqua degli stagni, tra i canneti!... Che gioia, che divertimento a scovare la beccaccia nelle boscaglie e inseguire la lepre!.... Andava e veniva ansando, attraverso boschi, con la testa alta e il naso al vento....

.... Ma vennero giorni tristi!...

Il padrone ammalò, passò mesi a letto e morì. Ed ecco l povero cane solo, bisognoso d'aiuto, essendosi rovinata una gamba.

Saltellando sulle tre gambe buone, andò vagando di qua e di là. Finalmente si coricò sotto il tetto d'una casuccia rovinata, in mezzo ai campi.... Era digiuno, stanco, e la gamba malata gli davan acuti dolori.

Verso l'imbrunire entrò nella casuccia un vecchio, magro, stecchito, coi danni laceri e le scarpe rotte. Era un mendicante. Si tolse la bisaccia, ne trasse alcuni pezzi di pane e cinque o sei noci olse una boccetta; sedutosi su d'acqua e d'una pietra, iniziò la sua cena.

Il mendico aveva appena ingollato il primo boccone, che sentì, dietro a se, un flebile lamento. Si volse e vide il cane che lo fissava supplichevole. Gli gettò un buon pezzo di pane, che Melampo divorò avidamente....

***

Così cominciò l'amicizia di Melampo col mendicante, e d'allora vissero sempre assieme....

Eran soli, vecchi e miseri tutt'è due, e tutt'e due avevan bisogno d'amore e protezione!....

Varese **Olivo Bioni**

La caccia di Totò

1. Una vaga farfallina
curiosetta e lieve entrò
un bel sabato mattina
nella casa di Totò.

2. Con sapone e pennelletto
insaponasi papà:
e la mamma il Giornaletto
con piacer leggendo sta.

3. Sullo specchio gigantesco
la farfalla si posò:
— Sta sicura che ci riesco... -
va dicendole Totò.

4. Le è vicino... un colpo ardito
misurò sulla farfalla,
Che disdetta! l'ha fallito...
lo sgabello gli traballa.

5. E lo specchio si sbilancia:
la sua tazza, il buon papà,
non volendo, a mamma slancia
e Totò per terra va.

6. Nell'orrenda confusione
la farfalla svolazzò
e sul naso del padrone
vincitrice si posò.

Dino.

Il barometro del contadino

In una bella e tiepida mattinata di marzo Luigi XI re di Francia era uscito dal suo castello per fare una lunga escursione a piedi, dopo essere stato assicurato dai meteorologhi di Corte che il tempo si sarebbe mantenuto sereno.

Ma ad un certo punto cominciò a soffiare un vento poco rassicurante. Incontrato un contadino che col suo asinello se ne andava al mercato. Luigi XI gli domandò?

— Che te ne pare del tempo? Credi che pioverà?

— Altro che! Tornatevene presto a casa se non volete farvi sorprendere da un uragano coi fiocchi!

Il re seguì il consiglio, e infatti era appena rientrato in castello quando scoppiò un furioso temporale.

Il giorno dopo il re mandò a chiamare il contadino per domandargli come aveva fatto a sapere che il tempo si sarebbe guastato.

— L'ho capito dal mio asino, maestà - rispose il contadino. - Quando l'asino abbassa le orecchie e strofina la testa contro il muro è segno che vuol piovere!...

Al che, Luigi XI esclamò:

— Allora fate portare al castello tre asini che serviranno a sostituire con minor spesa i miei tre meteorologhi, che non sono mai riusciti a sapere il tempo che farà!

Giulia Mancini
(Firenze)

Temporale estivo

Un caldo eccessivo opprimente, un'afa insopportabile.... Siamo vicini alla tempesta.... Si oscura il cielo, i primi goccioloni cadono sollevando lievi fiotti di polvere.

Tacciono le cicale e i canti allegri... delle campagnole, che ora corrono a ca

sa per sfuggire al temporale....

..... E la pioggia continua forte, insistente sbatte sui vetri della finestra, la grandine salta, picchia, rimbalza, lampi belli e terribili guizzano pel cielo nero, il tuono rumoreggia sinistramente.... Qualche vago colombo solca l'aria tubando e tosto fugge impaurito....

. . . .

Ad un tratto si placano le furie degli elementi un potente raggio di sole occiduo squarcia le nubi e le dissipa.... A quel benefico bacio tutto riprende vita!...

..... Stridon nuovamente le cicale, tornano ai campi le villanelle che sciolgono al sole le loro giulive canzoni, scintillano come perle i fiori ancora tradici; e i bambini corrono in istrada battendo le manine di contento rimirando l'arcobaleno da suoi colori vividi, screziati, che signoreggia adesso l'immenso sprazzo di cielo evantino....

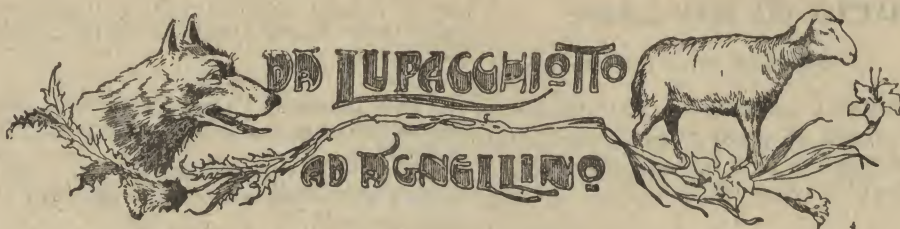
Pontedera **Anita Pratelli.**

Aria e libertà

L'ARIA pura ed ossigenata dei monti, ridà alle forze affievolite dalle occupazioni invernali, vigore e lena per proseguire nel lavoro; retaggio d'ogni uomo. Ma all'aria sana dovrebbe essere unita tranquillità e libertà. - Se, per la città ti bastan tre abiti, in certe campagne te ne necessitano sei, onde, gareggiare tra i villeggianti, e, come in città, vai per queste a passeggio in cappellata, inguantata, infronzolata... E' libertà e tranquillità? Io amo quelle ville, dove, appena giunta, guanti, cappelli, fronzoli cittadini, tutto riponi con un lungo arrivederci, Alla domenica sarai costretta per la messa a cambiar vestito, ma il cappello... il cappello?! oh egli è in letargo, nè si risveglierà che in autunno. E così, in piena libertà, sia pur col tuo grembiulino, giù tutto il paese: E con un libro, non ascetico che anche lo spirito ha bisogno di qualche svago, nè romantico che il cervello ti occupa e rode il cuore; ma divertente, distrattivo; oppure con un lavorino di poca importanza, tra le mani, te ne vai al bosco e nel mentre i bambini saltellano come tanti caprioli, tu, con un punto ogni venti chiacchere tra i varii villeggianti, passi al bosco e nella libertà le giornate afose. Si combina una giterella: non hai che a trattare con la forze unica ma comportante osteria, volgo trattoria del paese combinato: oppure una famiglia carica di un canestro con ogni ben di Dio un ragazzetto e sempre in piena libertà, sali il monte.

O fiera e robusta villanella che nel bosco stai lavorando, e ci guardi, non inodiare i ricchi che, la ricchezza con tutti i suoi fastidi che tu non hai, passo veloce come il tempo e la vita, che sfugge, quando ancora non si è compresa, non invidiare i ricchi o campagnola, che allegri hai sempre e cuore e mente; ama i tuoi monti, ama la tua libertà.

Maria L. Durusini

DA LUPACCHIOTTO AD AGNELLINO

(Racconto Spagnuolo) N. 4

Inoltre, siccome conosceva l'onoratezza del giovane e aveva grande stima della vedova di cui era avventore antico, terminò con dirgli che, se quell'affare potesse in qualche guisa interessargli, disponesse pure della sua persona in quanto potesse servirgli.

Questa cordiale offerta del Notaro, finì di esaurire gli eroici sforzi, che, per sembrare sereno, faceva Ranocchio: lo guardò con un'espressione indescrivibile di dolore e gratitudine, e, cadendo su un seggiolone vicino, proruppe in singhiozzi, coprendosi il volto colle mani. Accorse a lui sollecito il buon signore, domandandogli la ragione di tanto cordoglio e allora Ranocchio, lasciandosi vincere da quella

... contemplava con occhio invidioso le ricchezze del fratellino ...

imperiosa necessità di espansione, ineenrte ai grandi dolori, gli riferì tutta la sua storia.

Attonito e insieme afflitto, il Notaro, cercò inutilmente di consolar l'infelice garzone; il quale, fuori di sè, andava pronunciando parole incoerenti, ed estraneo a quanto non fosse il suo dolore, soltanto sapeva domandarsi nel suo interiore, fra mille ansietà e dubbii amari:

«Cosa posso fare, mio Dio, cosa farci?..»

In questa disposizione d'animo uscì e si aggirò nei dintorni del paese, aspettando, per non metter in ansietà la vedova, che venisse la solita ora di tornar dal lavoro.

Sull'imbrunire rientrò Ranocchio nella stoieria: Consolata faceva la calza nel retrobottega, discorrendo tranquillamente con due vicine; e il garzone, accusando un forte dolor di capo, dopo due parole indifferenti, salì alla soffitta che gli serviva di abitazione, e si sdraiò così vestito sul letto.

Allora cominciò per lui *l'ora della prova....* l'ora del conflitto, il cui perfetto modello ci fu lasciato dal Redentor del mondo nell'Orto degli Ulivi... Ora di angustie, ora di agonie, ora di risoluzioni, che talvolta fanno dell'uomo - secondo il lato a cui si inchini - un eroe o un infame, un martire o un apostata, un predestinato o un rèprobo:

La lotta di Ranocchio fu terribile: - Cosa fare, santo Dio, cosa fare? - si domandava.... Soffrire che tutti nel paese lo mostrino a dito, che gli risuoni di bel nuovo nelle orecchie, come vitupero il nome infame della Cacciana;... che tutti lo chiamino con orrore, con disprezzo, con compassione al più al più... *il figlio della giustiziata?...* A questi pensieri al povero giovane il sangue ribolliva di rabbia, i suoi piedi davano colpi nel letto, le sue mani convulse scontorcevano il guanciale, come se già stringessero la prima strozza che osasse profferire quel grido.... Fuggire invece a terre lontane, dove nessuno conoscesse il suo obbrobrio, rinunciando alla tranquilla agiatezza del suo mestiere onorato, all'affetto di quella santa donna, che lo amava come figliolo, e cui riamava egli qual madre?... che dolore acuto, che pena profonda, che amarezza al sol pensiero della solitudine! Solitudine spaventosa del cuore che lo aspettava nel mondo...

La spossatezza sopravenne al fine alla parte fisica, e l'abbattimento alla morale;... onde il garzone rimase immobile nel letto, senza più pensar a nulla, senza nulla risolvere, guardando con stupida attenzione la fiamma di una lampadina che la pietà della vedova manteneva sempre viva nella stanza di Ranocchio, davanti a un rozzo quadretto, rappresentante Gesù Cristo crocifisso, e Maria, la Regina del cielo, ... *la madre del giustiziato*, che ai piè della croce raccoglieva l'eredità di infamia che gli lasciava il suo divino figliolo...

Di lì a poco gli proruppero dal petto singhiozzi convulsi: si udì poi un pianto abbondante ma tranquillo; quindi profondi sospiri; più tardi nulla.... fuorchè il friggio della lampadina che stava per ispegnersi.

In quella si sentirono soavi passetti verso la porta che scricchiolò leggermente, come se alcuno la aprisse adagino.

— Chi c'è? - esclamò Ranocchio rizzandosi bruscamente sul letto.

= Son io figliolo - rispose la vedova, entrando nella stanza con un lume acceso coprendone la fiamma colla mano a guisa di vèntola

— Non c'è al mondo legge che obblighi a questo.

— Ma Signora, - esclamò il garzone, ponendosi di botto in piedi davanti alla vedova... Non mi avete insegnato voi stessa che il quarto comandamento della legge di Dio è *onorare il padre e la madre?...* Dunque - proseguì con tutta la rude fierezza della sua natura - quando maggior bisogno avrà la madre mia che il suo figlio la onori, se non nel momento che la giustizia le darà la morte in mezzo a una piazza?

... *si sdraiò così vestito sul letto*

— Ma non ti sei spogliato, ragazzo? - osservò, posando il lume sull'ammattonato, e avvicinandoglisi.

Ranocchio, s'era seduto sul letto, e guardava le mattonelle a testa bassa, senza far motto; allora la vedova potè notare che c'era qualcosa di grosso. Gli prese le mani, e bruciavano; gli palpò la fronte e scottava.

— Hai la febbre, ragazzo! - esclamò spaventata.

Ranocchio alzò la fronte alterata, e con quella cruda rozzezza, propria dei popolani, ma che in lui aumentava la franca bruschezza di carattere, sbottò senza preamboli:

Doman l'altro strangoleranno mia madre.... e zio Caniscio!...

Ammutolì di spavento la vedova al sentirlo, e si lasciò cadere seduta sul giaciglio al suo fianco, incrociando le mani, piena di ambascia.

Ranocchio la informò allora di quanto sapeva, mentre la vedova mormorava senza fiato:

— Vergine della Consolazione! San Giuseppe benedetto.... cosa ci faremo?

Ranocchio, sentiva un nodo alla gola; le frasi gli uscivano a pezzi; sorde le parole, quasi gèmiti...

— Io - soggiunse al fine lentamente - domani andrò a vederla.... e le starò allato.... finchè non la lasci... nel camposanto....

— Gesummio! che sproposito?

— Sproposito?

— Sicuro, sì, figliolo!... Così facendo, tu rovineresti a te l'onore... e a me spezzeresti il cuore, figliolo dell'anima mia.

— Come ci condurremo, allora? - disse energicamente Ranocchio. La legge è legge, e bisogna osservarla.

La vedova nel sentire queste nobile parole, rimase a mani giunte, guardando Ranocchio col rispetto, colla venerazione, con cui un debole catecumeno potrebbe contemplare il santo eroismo di un martire... La meraviglia, l'ammirazione, il dolore, il santo orgoglio, ad un tempo, la fecero ammutolire quasi spaventata della sua opera.

— Hai ragione, figliolo del mio cuore, hai ragione! - disse al fine scotendo la testa.... anderemo insieme.... ma tutti e due insieme, capisci.... figliolo?...

V

Nella cattedrale di Z*** nella facciata che guarda al ponente, c'è un finestrone con pesanti inferriate, non molto distante dal suolo, le cui semplici imposte di legno ordinariamente sono chiuse. Una volta le vidi aperte, e sentii, al vederle, quel tremito, repentino di tutte le fibre, che producono nell'anima le cose sublimi: perchè ciò che ivi vedèvasi era il più profondo, il più misericordiosamente grande che la carità potè mai ispirare alla fede, per sostegno della speranza.

Su d'un altare parato a bruno ardevano sei candele di cera gialla, davanti a un quadro di tinte scure, nel cui fondo spiccava un'imagine di Gesù Nazareno nella via del Calvario, carico della croce, e anzichè della sua tunica rossa, vestito di quel tonacone che portano al patibolo i condannati a morte. Per questo era detto *il Cristo dei giustiziati*, e c'era l'uso che quelli che doveano subire si dura pena passassero davanti a questa imagine nell'avviarsi al supplizio, e ivi prostrati a' suoi piedi, recitassero il *Credo*.

(*Continua*)

Avventure di Rodilardo — Canaglia d'una mosca!

1. Rodilardo vede una mosca bella e grossa d'un color giallo d'oro... Non ne ha mai visto d'uguali!

2. Canaglia d'una mosca!! Hai osato sfiorarmi il naso passando? Aspetta, che t'accomodo io!

3. E così imparerai a rispettare i gatti.... Ah, ci sei finalmente...

4. Ahi ahi!... Rodilardo è punito della sua intolleranza. La bella mosca era invece una vespa!

Un bel cappello

Una spiritosa signora, richiesta del suo parere circa il cappello a cilindro, rispose:

— E' brutto assai, molto incomodo; pure, essendo difficile saperlo portar bene, è l'ultimo indice da cui possa arguirsi la distinzione di chi lo porta.

Per certo da questo si deve capire perchè la moda del cilindro sussista, nonostante le burle i motteggi, le caricature onde è sempre stato bersagliato. Infatti non c'è regione che non gli abbia appioppato il suo nomignolo: in Toscana lo dicono *Tuba* e *staio*; in Francia lo berteggiano col nome di *tromba da fornello*; a Genova i *battùsetti* non cessano di chiamarlo *carapin-a* (sorbettiera) e *mei-cado*, con allusione al recipiente nel quale si solevano tenere le mele cotte.

La sua apparizione, per altro, è remota assai, come può vedersi da opere o stampe antiche.

Nel secolo XVI, il gran pittore Alberto Dürer fece figurar lo *staio* in molte opere sue, e anche in modo inaspettato, perchè ne incappellò perfino Giuseppe d'Arimatea nell'atto che stende il corpo di Nostro Signore nel sepolcro; e altrove anche un testimonio allo *sposalizio* di *Maria Vergine con S. Giuseppe.*

Più tardi, Rembrandt nella sua *Ronda di notte* e altri artisti suoi conterranei attestano che nel secolo XVII il cappello a tuba era di moda in Olanda. Anzi chi ha la recente edizione illustrata dei *Promessi Sposi* curata dal Prof, Bellezza e stampata dal Cogliati a Milano, può vedere un simile copricapo in testa a birri, soldati spagnuoli e ad altri personaggi.

Scaduto poi alquanto di moda il cilindro si rialzò di nuovo al fine del secolo XVIII sotto la Rivoluzione e il Direttorio, come, sotto la forma di un enorme trombone ce lo mostra il gran pittore Spagnuolo Goya.

Sul principio del secolo passato, rientrò in voga, e d'allora in qua, la sua forma ha variato continuamente per finire al lucido *huit reflets* (otto riflessi) cappello moderno che i cappellai si sono studiati di render elegante e leggero.

Di ricente, poi, un industriale inglese - uomo pratico - stimando che questo cappello indice di eleganza, non era tanto gradevole a portare d'estate, non contento de' fiorellini per renderlo più fresco trovò modo di metter in vendita lo *staio ventilatore*,

Niente è più semplice di questo nuovo refrigerante,

Il cilindro è diviso in due piani da una lastrina bucherellata, sulla quale posa un piccolo motore elettrico che fa girar un ventilatore d'acciaio. Un bottoncino sotto la tesa promette di metter in moto a questo ingegnoso ordigno. Fa troppo caldo? subito un colpetto di pollice, e un frombo monotono, simile a quello d'un velivolo lontano annuncia al fortunato proprietario del prezioso cappello che può ridersene dei rigori del sole.

L'apparecchio funziona una settimana con la misera spesa di sessanta centesimi. Dicono però che ha il difetto di essere un po' pesante. Tuttavia!..,

Il cappello a cilindro; 1° da un pittore fiammingo del secolo XV. - 2° da Alberto Durer, sec. XVI - 3° Vander Welde, XVII sec. - 4° da Goya, XVIII sec. - 5° da Bailly, XIX sec. 6°- Cilindro del XX secolo.

Il Dottorino

SPIGOLATURE

Ricamatore di... uova!

A un bizzarro mestiere si dedica per passatempo un vecchio ottuagenario, il sig. Duhomme, il quale abita con suo figlio curato di Martin Eglise a Rouen. Il sig. Duhomme disegna dapprima, sopra un uovo pieno, i motivi che si propone di riprodurre; poi, mediante un ago finissimo, fa dei buchi sul guscio secondo il tracciato. In seguito vuota l'uovo succhiandolo. Resta da ricamare il disegno. Perciò l'artista adopera una seta finissima, che a forza di pazienza perviene ad annodare nell'interno dell'uovo senza rompere il fragile guscio. I Sovrani belgi hanno ricevuto in omaggio dal sig. Duhomme due uova così ricamate. L'uovo destinato al Re è stato perforato con 410 buchi e quello per la Regina con 460. In ciascuno di questi buchi sono stati passati 20 fili di seta. Il lavoro ha richiesto per ogni uovo due o tre mesi. Lo strano artista ne sta ricamando altri due, che destina a due generali, uno francese e uno belga. Si aggiunga che a Rouen il Museo Commerciale e il Museo d'arte normanna posseggono degli esemplari del talento così originale dell'ingegnoso vecchio.

Ora però i tempi non sono propizi per questo genere di occupazioni!

Una vacca singolare

Un contadino inglese si vanta di esser possessore della vacca di cui vedete qui riprodotta l'immagine. Sopra un fianco quella vacca ha delle macchie bizzarre, e nel mezzo una in forma di testa umana. E' un fenomeno davvero raro a trovarsi.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* In iscuola il maestro spiega che cinque sono gli accidenti del verbo.

Mammalucco sorpreso esclama: » Ora capisco perchè il babbo dice spesso che il verbo è un osso duro!.. Sfido! io.. se non è morto neanche dopo con tanti accindenti.

(*Maria Bonfanti, Diano Castello.*)

Nella parentela di Mammalucco

— Sentiamo, signor Lucco, secondo lei, qual'è il più vecchio di questi due cavalli?

— Il bianco.

— E perchè?

— Perchè quando si è vecchi si diventa bianchi.

In trattoria *(A. Mosca, Roma)*

— Cameriere, ma sentite questo pesce... E osate servirlo agli avventori?

Il cameriere, con bonomia:

— Caro signore, con questo caldo, il pesce si guasta prima di essere pescato.

Nel nostro piccolo mondo

Le vacanze

Quando giungono le vacanze, sembra ai nostri piccoli amici che si inizi un nuovo periodo di vita.

All'aria libri, scuole, calamaio, grammatiche, penne, atlanti, ecc....

In verità, c'è davvero chi si sente preso da questa frenesia, al giungere delle vacanze. E così ne deriva che le vacanze, invece di un bene, diventano un male.

Tanto aspettate!
tanto bramate!
sono arrivate

le benedette,
le predilette
mie vacanzette...

Or che faró?
che penserò?
ancor nol so:

ma già v'avverto
(e questo è certo)
che mi diverto!

Ditemi, non è forse vero che una gran parte la pensa così?

E se voi chiedete loro che si spieghino meglio, ne sentirete delle meravigliose! Ecco un usignolo di città.

....Ed or che le vacanze son venute,
o Lanterna di Genova, salute!
io verso la campagna me ne vò,
e fino al fresco autunno vi starò.

Nel campicello,
presso il ruscello,
corro e saltello:

vaghi orizzonti!
in cima ai monti,
presso le fonti

m'assido e sto

e se vieni a cercarmi, io vi sarò.

***

Ed ecco, intanto, tre capinere....

Siamo giovani bimbette,
capinere giovinette....
somiglianti e cuginette.

Ma ciascuna è una mammina,
perchè tien per la mammina
una cara bambolina.

Or lasciamo la città:
in campagna già si va
colla mamma e col papà.

E sapete in campagna che faremo?
all'ombra delle piante fresche e belle
insieme alle tre bambole staremo,
narrando liete favole e novelle.

Quella del cardellino
che canta, poverino!
nel limpido mattino.

e arriva da lontano un cacciatore
col suo fucile fiero e distruttore:
e spara un colpo, e lo colpisce al cuore.

Viceversa, altri ed altri scederanno dalla campagna per venire al mare. Le acque del mare fanno tanto piacere a molti: e per altri sono utilissime, e talora consigliate anche per la salute. Essi non hanno che un desiderio:

Fare un bel tuffo ...
oh, come è buffo!
saper nuotare
a largo mare...

Lenta lenta, stanca stanca,
ecco là una vela bianca
barca barchetta,
c'è un nido che ti aspetta.

Anche quest'anno, nel ricominciar delle vacanze, io voglio dirvi la solita parolina... anzi, le solite paroline.

Anzitutto, sappiate che le vacanze non debbono essere tempo del tutto perduto. Sono un periodo di sollievo; ma procurate di donare qualche ora allo studio, alle buone letture, ed alle buone... scritture.

Una seconda paroletta pei bimbi un po' più fortunati: per quelli, cioè, che hanno possibità di andare in villa o al mare.

Pensate quanti fanciulli non hanno un tanto bene, mentre, forse, ne avrebbero vero bisogno per la propria salute!

E perciò, ringraziatene Iddio, e procurate di fare un po' di bene a quei fanciulli che potete avvicinare e che sono più disgraziati di voi. Così avrete, insieme al vantaggio del corpo, anche il bene dell'anima.

Il nostro concorso

Tutti certamente avrete visto l'avvisetto del numero scorso: **il concorso é rimandato.**

O, per dir meglio, si è prolungato il termine per la consegna dei lavori.

Si fece così, perchè parecchi amici nostri avevano ancora gli esami, e scomodava loro mettersi al lavoro per il concorso.

Del resto, posso già dirvi che i concorrenti sono moltissimi e si annunzia un concorso coi fiocchi...

Il termine ultimo è il giorno **26 Luglio**: perciò c'è ancor tempo, per chi volesse concorrere.

Ed aggiungo che, invece di un solo, pubblicheremo anche qualche lavoretto di più nel numero del 7 Agosto.

E ciò vi farà piacere.

Il Solitario della Valle.

Posta del Solitario

F. Nobili (Spezia) - Si, veramente era tempo di rompere il troppo lungo silenzio. Ci voleva proprio un concorso... ma speriamo che non accadra più così. Tanto più in vacanza e dopo aver riportati così buoni risultati. Me ne rallegro, certo come sono che continueranno sempre bene.

L. Pontiroli - Non posso ancora contentarti, vedi: ma spero che lo potrò fare in seguito. Tu fai bene ad esercitarti, e scrivimi pure, scrivimi a lungo quanto vuoi. Però, devi promettermi di non essere così triste..... ma allegro e gaio appunto come un *Gelsomino.*

Farfallina (Vicenza) - Mando al direttore il tuo lavoretto ed i taglierini: spero che ti contenterà... come desidero anch'io.

N. Dri - Mi fa molto piacere saperti così contenta; è anche un pochino per merito del Giornaletto. E in verità tu hai sempre fatto il possibile per il caro nostro giornale; e son certo che lo farai tuttavia. Ricambio i saluti.

Rosellina - Anche per te, come sopra. Tuttavia, procura che le corrispondenze nuove non ti facciano troppo silenziosa con noi.

Antonino B - I rivenditori sono soltanto quelli che accettarono le nuove condizioni del Giornaletto; negli altri paesi non ce ne sono più.

Di' ai tuoi amici che si abbonino subito. (Da oggi, basta cartolina vaglia di L. 1,10)

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il do Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qua que epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi B Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Campomorone — Chiarina Campora
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55,
Melegnano — Pellegnio Arigoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto.
Olba — Mario e Oreste Siri.
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Renaldina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsola
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Nel prossimo numero pubblicheremo uu nuovo elenco di rivenditori

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal I. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „)	„ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

In Albaro affittasi grandioso appartamento signorile, composto di due piani, con giardino, calorifero, bagno, gaz, luce, ecc. Ottima posizione, esposto a mezzogiorno, con vista del mare, accesso carrozzabile.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al "Giornaletto„ Piazza Umberto I. 25.

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto**, in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto.**

CANE e GATTO

Avventure di Capitano e Mimy.

Versione libera dall'inglese

È un racconto semplice e arguto, con situazio felicemente trovate, ora sentimentali e drammatic ora piene di garbata comicità!

I bambini lo leggeranno con sommo diletto e r ricaveranno preziosi ammaestramenti. E anche i gra di ci si divertiranno e impareranno qualche cosa. A racconto principale sono aggiunti altri raccontini poesie graziosissime.

Il volume poi, in ottavo grande, è davvero supe bo, con copertina di cartoncino in tricromia e orn menti a rilievo ricco di numerose tavole fuori test alcune delle quali pure a colori sono gioielli d'art Fu stampato dalla Scuola Tipografica dei Derelit che acquista con esso uno dei primi posti fra le tip grafie della nostra città. Miglior regalo di questo no si potrebbe fare a un fanciullo.

Il volume costa lire 5. Fu edito a cura della B blioteca Circolante, e si vende presso la Bibliotec stessa in Via Curtatone 6 A, Genova presso l'Istitut dei Derelitti e nell'ufficio dell'Opera di Pompei in Ar civescovado al prezzo di L. 5,00. A chi ne acquista 1 copie si dà la undecima gratis.

...NRICO S. PREDACINO — Gerente respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della Certosa Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N 30 Sabato 31 Luglio 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono 42-74.

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **1, 05**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

La paurosa che vuol far paura

1. Tilde sempre e dappertutto
si dimostra paurosa:
del silenzio, d'un rumore,
dello scuro,... d'ogni cosa!

2. E con ciò, di far paura
anche agli altri ha la mania.
"Uh, c'è il lupo!„ E il fratellino
strilla, piange e scappa via.

3. Una volta, dall'armadio
spiritò la Caterina,
e così n'andò in frantumi
una splendida terrina.

4. Perchè veste il manichino
in un modo così buffo?
Che paura avrà la mamma
di quel ceffo e di quel ciuffo!

5. **Ma però la Caterina,
senza idea di far dispetto,
prende e porta quel figuro
della bimba sopra il letto.**

6. Entra Tilde nella stanza
e ne fugge come pazza.
"Mamma, aiuto!... C'è un brigante!
C'è un brigante che m'ammazza!„

7. Corron tutti. Cos'è stato?
Prigionier nel manichino,
riuscito è alfine a evadere,
Menelicche il cagnolino.

A Sua Santità Benedetto XV.

Nella fausta ricorrenza dell'Onomastico del Santo Padre, che ricorreva il giorno 25 Luglio scorso, festa di S. Giacomo Apostolo, la Direzione del Giornaletto, certa d'interpretare il desiderio più vivo del Papa. Gli inviò il seguente telegramma:

Vostro Onomastico sia alba di pace.

Canonico Arecco - Palau - Colombo

Che Dio esaudisca il nostro voto, affinché abbia presto a cessare questo tremendo flagello della guerra e torni a regnare tra gli uomini la pace e l'amore.

Le villeggiature dell'avvenire

Paesi dove si sta freschi

Ancora non è arrivato il giorno in cui una *crociera* nei mari *artici* sarà una gita di piacere e il polo boreale divverà per gli Europei che temono i calori estin una stazione di villeggiatura. Finora

lappore colla sua renna...

la prefazione di questa rivoluzione signorile è appena abbozzata; pure non mancano indizi di indiscutibile importanza, da cui ci è dato conoscere che già comincia a manifestarsi un cambio di itinerario nelle emigrazioni annuali del ceto elegante e spendereccio. Infatti un'avanguardia di gitanti di tutte le nazioni ha, da qualche anno, piantato il suo vessillo cosmopolita sulle coste dello Spitzberg.

Che incanto! - esclama uno che ci è stato - sentirsi lungi da ogni civiltà e da ogni paese governato dalle leggi dell'umano consorzio!

Quindi l'uomo gode di vedersi solo al cospetto della natura, - e di qual natura! Monti le cui vette sbucano da un mantello di ghiaccio eterno, giorni di una meravigliosa bellezza, un cielo d'un azzurro intenso, illuminato da un sole che in tutta l'estate non tramonta. Folate immense d'uccelli marini d'ogni razza, un numero prodigioso di pàpere selvatiche, branchi di renne in libertà che non fuggono all'avvicinarsi dell'uomo, benchè da anni e anni siano bersagliate da una caccia accanita; aggiungete a tutto ciò pesche miracolose in un mare in cui i pesci sovrabbondano; e potremo farci un'idea dei piaceri che aspettano il villeggiante nello Spitzberg.»

E' vero altresì che le vittorie troppo acili non fanno grande onore a un dilettante di spassi avventurosi. Un cacciatore polare che si rispetti sdegna quelle stragi di cacciagione inoffensiva, e si allontana dallo Spitzberg per cercare nel Groenland (cioè *terra verdeggiante*) trofei più degni della sua ambizione. Colà si possono ancora trovare le volpi artiche, la cui pelliccia monta a prezzi d'affezione; e gli orsi bianchi, la cui spoglia non manca di valore, e soprattutto non si ottiene senza rischio.

Tuttavia, questa *caccia grossa*, un tempo abbondantissima, si va facendo più rara d'anno in anno, e ormai la si trova soltanto sulle coste dell'estremo Nord della Groenlandia. Resta sempre vero che per un viaggiatore appassionato per regioni poco frequentate, non c'è paese settentrionale più importante da visitare del cantuccio di terra dove dimorano gli Eschimesi sudditi del re di Danimarca, il popolo più boreale d'Europa.

Il solco di una nave tra i frammenti di un banco di ghiaccio.

Si son trovati nello Spitzberg giacimenti di carbon fossile di un'estensione immensa: ma è a dire che lo strato è di data recente, e quindi il carbone non sembra di prima qualità; ma siccome la miniera è di una abbondanza inesauribile, da qualche tempo si pensa di sfruttarla.

Il maggior ostacolo verrà dalla difficoltà di ordinar un lavoro regolare in un paese che per sette o otto mesi rimane separato dal mondo, e dove la notte dura tre mesi. Con tutto ciò, i miracoli della civiltà moderna trionferanno dei rigori del clima polare, e lo Spitzberg diverrà allora un distretto minerario di molta importanza, e una stazione estiva frequentata dai gitanti e dai ricconi.

Dottor Quattrocchi

DAI LETTORI

Un nostro caro abbonato

Ci scrive: « Dalle trincee, ove sono, a poche centinaia di metri da quelle austriache, col pericolo di passare da un secondo all'altro nel mondo dei più, il mio pensiero vola al mio caro « Giornaletto » al suo Direttore, ai suoi redattori, ai suoi lettori ed abbonati tutti...... tutti saluto dal fondo del mio cuore...... Al mio carissimo Giornaletto, che ha contribuito, non poco, a infondere nel mio cuore quei sentimenti religiosi e morali che sono stati, e mi saranno sempre di prezioso ausilio, nell'ardue prove, nei supremi cimenti, l'augurio di prosperità, l'augurio di una maggior diffusione e che venga letto da tutti i giovanetti d'Italia..... Un saluto particolare agli abbonati del mio paese......, erano cinque quando son partito di là mediante la mia modesta opera di propaganda, ne ebbi in premio la medaglia Costantiniana che porto sempre meco..... ed ora? Il pensiero che quei biricchini non abbiano rinnovato l'abbonamento mi contrista......

Se Iddio mi farà ritornare salvo, allora sì potrò spendere maggiormente tutte le mie forze nella maggior diffusione di esso, e così il simpatico periodico ritornerà a infondere, a illuminare i cuori dei giovanetti del mio paesello, a dare la parola buona, ad avviarli per il sentiero della cristiana virtù...... Con l'augurio che ritorni presto e per sempr

ad aleggiare sulla nostra diletta Italia l'Angelo della Pace, vi rinnovo il mio saluto...... Arrivederci? Spero...., Se il Signore mi ha destinato a soccombere, allora...... Addio! Ci rivedremo in Cielo.

Gius. Petracaro di Torrecuso (*Benevento*).

CREPUSCOLO CAMPESTRE

Il giorno declinava a poco a poco
Indistinto, laggiù nel verde prato,
veniva il gregge per quel dolce sito
e stanco se n'andava al suo presepe,
dal rozzo montanaro accompagnato
e dal cane da guardia proseguito,
che sostava a latrare in ogni siepe.

E il pecoraro una canzon cantava,
che rimembrava gli anni suòi più belli,
proseguendo così la dolce via.
E il canto mesto su pel ciel n'andava,
intrecciandosi quello degli augelli,
mentre battea laggiú l'Ave Maria.

(*Palermo*) **Gaetano Arena**

Le campane

Cinquecento Lire - gridò Luigi arrabiatissimo, gettando sul tavolo un mazzo di carte - cinquecento Lire - Povero Luigi! Anche quella sera avea perduto al giuoco ed ora non possedeva più nulla.... Non potè più giocare, non potè più vincere.

Ma ecco che un suo tristo compagno gli si avvicinò e con far distratto gli disse:

— Ebbene, caro Luigi, se vuoi firmare, le son cinquecento Lire che mi restituirai, entro un mese, naturalmente col mio interesse

Luigi guardò il suo amico Carlo tanto gentile: prese adagio una penna e con mano tremante firmò quella carta...

***

Non era più quel Luigi: di una volta, quando viveva agiatamente con la sua povera mamma, rimasta vedova troppo presto, in un paese lontano dalla città, nella quiete della campagna, in una casina bianca e bella.

Allora sì era buono Luigi, ma all'età di dodici anni cominciò a frequentare dei compagni cattivi, cominciò ad allontanarsi dalla Chiesa e ben presto fu trascinato nel vortice del male dimenticando che avea un'anima da salvare.

A sedici anni abbandonò la sua casa e andò nella città di... impiegato presso un ricco commerciante.

Scriveva spesso alla sua mamma, ma sempre freddamente, tanto che a poco a poco non scrisse più.

Povera donna!

Abbandonata dal suo unico figlio, dovea ora lavorare da mane a sera tanto per vivere - Ed era là sola, in quella casa sperduta tra i monti, sola, senza nessuno che la confortasse per il figlio ingrato. - Essa piangeva e pregava - Da tre anni non riceveva più lettera da Luigi ed erano dieci anni che non lo vedeva.

***

Luigi uscì cupo da quella stanza da giuoco e s'avviò verso la casa dov'era alloggiato. - Avea perduto cinquecento Lire e ne avea cinquecento di debito - Salì in camera, ed ivi giunto si sdraiò su di un divano maledicendo il giuoco e bestemmiando orribilmente - Erano le otto di sera; il sole era già calato e cominciava ad imbrunire.

— Sono dunque sfortunato, pensava Luigi; ogni sera perdo al giuoco e sono pieno di debiti - Oh! quand'ero a casa con la mia mamma che mi accompagnava in Chiesa e mi faceva dire le orazioni, oh! allora si erano bei tempi; allora ero buono e volevo bene alla mia mamma, ed ora invece....

Da lontano una campana cominciò a suonare l'Ave Maria - e poi man mano suonavano molte altre.

Luigi si alzò e andò alla finestra ed ascoltò quelle campane che suonavano per il domani ch'era festa.

Quel lieto scampanio lo commosse; pensò alla sua povera mamma sola, e quell'uomo che da più di dieci anni non pregava, s'inginocchiò d'innanzi alla finestra e pregò: Ave Maria....

***

Lontano, in un paesello sperduto tra i monti, una povera donna, affranta dal dolore, pregava per il suo ingrato figlio lontano.... ingrato ma figlio....

(*Verona*) **Guido B.**

Un leone salvato!

Un contafrottole è di ritorno da un viaggio nell'Africa.

— Vedeste dei leoni? - gli domandano gli amici.

— Dei leoni? Ma laggiù dovete sapere che i leoni si trovano come i cani. Una volta io escó dal *duar* o piccolo villaggio di capanne ove abitavo: era verso sera. Vedo tra le foglie di una siepe luccicare due occhi di fuoco. Spiano il fucile e pum!.. Corro a vedere: era un magnifico leone nero, il più terribile animale del deserto.

Faccio un altro mezzo chilometro di strada: il sole era calato: ci si vedeva poco. Scorgo una massa enorme che a sbalzi si avvicina a me. Spiano il fucile e: pum!... stendo un altro leone con le quattro zampe all'aria.

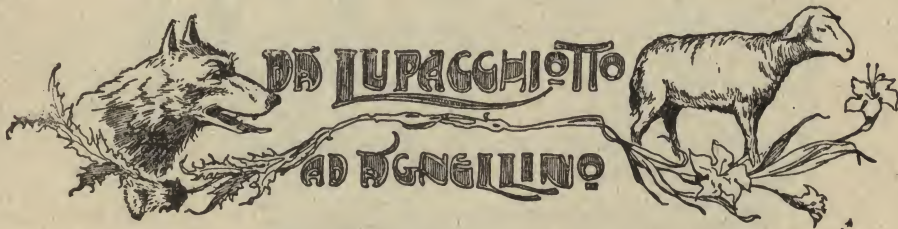
Faccio un altro po' di strada, quando all'improviso sento un ruggito potentissimo, spiano il fucile e....

A questo punto, uno degli ascoltatori, indignato, si alza con gli occhi fuori dalla testa ed i pugni stretti gridando.:

— Se tu ammazzi anche questo leone, io ti gonfio il muso a pugni

E fu proprio così che il terzo leone ebbe la vita salva.

(*Spezia*) **Lorenzo Bonciolini**

Da Lupacchiotto ad Agnellino

(Racconto Spagnuolo) **N. 5**

Come mi parve grande, pio e confortevole quel pensiero ispirato dalla carità della Chiesa! La pallida figura del Salvatore, coperta di sangue e di ignominia, mi chiamò alla mente quell'altra figura formidabile del Giudicé dei vivi e dei morti descrittaci da San Giovanni.

«Il suo volto rifulgeva come il sole in tutta la forza; i suoi piedi erano somiglianti a metallo fuso nella fucina, e i suoi occhi erano due carboni accesi. Dalla sua bocca usciva una spada a due tagli: nella destra teneva sette stelle, nella sinistra un volume sigillato con sette bolli, e davanti alle sue labbra scorreva un fiume di luce. I sette spiriti di Dio splendevano al suo cospetto come sette lampade, e dal suo sgabello uscivano voci, lampi, e fulmini.»

E quella tremenda maestà, quel Dio che giudica le stesse giustizie, abbandonava i suoi formidabili attributi, per uscir in veste di reo, incontro a un vero reo, scoria della società umana per appaiarsi con lui nell'ignominia, per cancellare le colpe di lui colla propria innocenza, per dirgli come fratello pochi minuti prima di sentenziarlo come Giudice inappellabile:

«Oh! va tranquillo al tuo suplizio, criminale pentito, chè dall'alto del più ignominioso patibolo ti ho riscattato col mio sangue!... » .

Oh potenza della misericordia divina, oh potenza dell'ingratitudine umana! L'uomo ingrato, l'uomo insensibile vede, ode, ma non sente cotanta grandezza.......... Passa alla larga, non cade, ferito da amore e da dolore, per ripetere a tempo, pieno di speranza: *Qui Mariam absolvisti et latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti*: Voi, che esaudiste il ladrone, voi che assolveste la Maddalena, anche a me infondeste una ferma e dolce speranza! »

Aperta scorgevasi; la cappella, accese le candele, parato a bruno l'altare; e nella strada sulla piattaforma di gradini su cui posa la Cattedrale, si vedevano due Sacerdoti e un Cavaliere seduti davanti a una mensa con nero tappeto, su cui stava un vassoio con alcune monete-

A tratti vi picchiettava uno dei Sacerdoti dicendo in lugubre tono:

« Per fare un po' di bene alle anime dei poveretti che stanno per essere giustiziati. »

Un gruppo numeroso di gente si accalcava attorno alla cappella aspettando l'arrivo dei rei, con quell'ansia, quell'avidità che giustifica il detto esserci nell'uomo qualcosa della belva; e niente esserci nella vita di più curioso, che lo spettacolo della morte.» Erano i più, uomini e donne convenuti dai paeselli vicini, col solo fine di vedere l'esecuzione. Alcuni portavano seco i loro bimbi, resto ancora dell'antica usanza di far assistere i ragazzi al terribile spettacolo; e i loro genitori mentre il reo moriva, appioppavano ad essi uno schiaffo dicendo: » Affinchè te ne ricordi. »

L'orologio della Cattedrale scoccò le XI... e tosto la stessa ora fu ripetuta dagli altri orologi. Dopo dieci minuti, altri undici rintocchi, lenti, sordi, sinistri, quasi che li producesse la falce della morte picchiando alla porta della eternità... Era l'orologio del Tribunale, che dovea segnare l'ultima ora del reo, in cui favore va sempre indietro di dieci minuti... Dieci minuti!... gran pietà, benchè di meschina apparenza, quella di questi preziosi momenti, in cui può ancora arrivare dal Sovrano un indulto inaspettato, e in cui può ancora ritornare a Dio un'anima impenitente.

Le ondate della moltitudine piegandosi verso la Cappella del Cristo indicarono al fine che il ferale corteo usciva dal carcere. Apriva la marcia un picchetto di cavalleria, le cui trombette scordate risonavano triste e compassionevoli come un lamento; dietro veniva Caniscio fra due Sacerdoti, coperto di un tonacone nero, tutto inzaccherato per essersi due volte gettato a terra e rivoltolatovisi con quella stessa rabbia, col medesimo furore che non l'aveva abbandonato un istante dacchè, confessato dalla Cacciana il loro crimine, erano stati entrambi condannati a morte.

Lettagli la sentenza il Giudice gli aveva domandato, come è d'usanza, se avesse qualche necessità o desiderio da potersi soddisfare.

— Se voglio qualcosa? - esclamò Caniscio, spumando dalla rabbia, e girando ferocemente quegli occhi orbati, iniettati di sangue. Se voglio qualcosa?.... Rompere il muso alla Cacciana! ecco ciò che bramo! Darle una stilettata nel cuore...

E scotendo le sue catene con un vigore selvaggio, si abbandonò a una feroce disperazione, dalla quale niente e nessuno potè cavarlo. Arrivati davanti al Cristo dei giustiziati, i Sacerdoti fecero un ultimo e supremo sforzo per destargli nell'anima il pentimento; ma Caniscio die' uno scossone violento, che buttò al suolo uno dei Sacerdoti, e prese di corsa la via del palco ferale gettando urla spaventose.

...Su d'un altare parato a bruno...

Appresso, in una carretta, veniva la Cacciana, stesa come una massa inerte sopra un pagliericcio, immersa in una specie di stupore simile all'abbrutimento.

Alla sinistra le stava seduto Ranocchio, sostenendola tra le sue braccia, e volgendole senza posa parole di conforto e di affetto; alla destra, il Sacerdote che l'aveva confessata, la esortava e confortava insieme, mostrandole il Crocifisso.

La carretta si trascinava con pausa crudele fra la fitta moltitudine, che agitavasi attorno sordamente, con un mormorio simile a un immenso singhiozzo uscito dal cuore di un gigante commosso davanti a quel quadro tenero e insieme terribile. L'eroismo del figlio faceva dimenticar al tutto l'infamia della madre, e da ogni lato echeggiavano esclamazioni di simpatia, gridi di ammirazione e gemiti di pietà.

La carretta si fermò davanti al finestrone del Cristo, e Ranocchio col Sacerdote aiutarono la Cacciana a porsi in ginocchio nella carretta medesima, sostenendola ciascuno per un braccio.

— Recitate il Credo, madre! - le disse Ranocchio.

Ma la Cacciana si rimase lì guardando il suo figliolo con gli occhi stupidamente aperti, e diè in pianto!... La disgraziata non lo sapeva?

Allora Ranocchio cominciò a recitar a voce alta il simbolo della fede; e sua madre andava ripetendo con fatica e fra gemiti tutte le parole suggeritele.

Terminato il Credo, un Sacerdote la benedisse dal finestrone; e quindi ne scese, secondo l'uso, per associarsi al Corteo, assisterla nella morte e quindi vegliarne il Cadavere.

In mezzo alla piazza ergèvasi il palco col *garrotte* nudo, squallido, terribile, con quella specie di vita sinistra comunicata a certe cose inanimate dall'uso spaventevole a cui son destinate. Ancora più spaventevole del *garrotte*, perchè ne era il complemento, e più crudele ancora della morte - perchè chi la dava era lui - spiccava sul patibolo un uomo: era il boja... La Cacciana al vedersi davanti il terribile palo, sentì gelarsi il sangue: gli occhi le vennero invetriati, la faccia livida, e battendo i denti dal ribrezzo, si ripiegò in fondo al carro gemebonda, come una povera bestia indifesa, che si intana nel suo covo, fuggendo la morte. Ranocchio se la strinse allora al cuore, e le disse, additandole il palo: «Madre!... ecco il vostro Calvario!

E sostenendola per le spalle, aiutato dal Sacerdote, salì abbracciato a sua madre la scala del patibolo.

. . . .

. . . .

. . . .

VII

Ranocchio ritornò alla Locanda dove l'aspettava la vedova, accompagnato dal prete che aveva assistito sua madre. All'accomiatarsi da lui, il garzone volle consegnargli quattro scudi, frutto dei suoi risparmi, perchè celebrasse alquante messe in suffragio; commosso, rifiutò il denaro, promettendogli che ne avrebbe dette, senza compenso alcuno, quante ne desiderava.

(Continua)

PICCOLA CORRISPONDENZA

Scritti accettati - *Mio fratello (A. B.) - All'ospedale - Lo svogliato (Alfredo Trimarco, Salerno. L'altro " Nelle ore del sonno ,, non posso pubblicarlo perchè non hai scritto da una sola parte del foglio e noi non abbiamo amanuensi. Ricordati per un'altra volta. Del romanzetto per ora non abbiamo bisogno.*

Manda pure delle Spigolature se sono interessanti) - Due bei tipi (Gius. Parodi, Savona).

Carlo Addario' Biscari - *Bello il " Contrasto,, ma la favola dell'Epilettico non le sembra inumana?*

Taglierini accettati *: A. Trimarco, Salerno - Bimbi Cavalleri, Serravalle Scrivia - Luisa Chirico, Napoli - A. Severi, Parma - Ugo Terzi, Napoli -*

Fiori e Frutti

A' miei tempi, ero anch'io una fanciullina vispa, irrequieta, intraprendente, smaniosa, anzi tutto, di grandi avventure, d'azioni eroiche e generose.

La mia buona fortuna m'aveva concesso a compagna una giovinetta che, nata sull'alpi in mezzo a sconfinate foreste, divideva la mia passione pel grandioso e l'ignoto.

...Ci guardammo un istante in silenzio ....

Un mattino che, avuto vacanza per tutto il giorno, camminavamo da ore tra folti d'abeti, c'incontrammo in un ruvido bimbetto il quale, nascosto dietro un gran tronco d'abete, ci guardava, ora quasi pauroso, ora mezzo sorridente, e desideroso d'avvicinarsi. La sua fisonomia era una di quelle che, se vivessi cent'anni non si dimenticano! Un misto d'energia e di dolcezza, d'ingenuità e di penetrazione, di gentilezza e di ardimento.

— Portava sulle spalle un enorme ceppo che, per lo stento, l'aveva coperto di sudore, sudore che trapelava dal misero vestito su tutto il corpo.

Aveva il viso graffiato, le mani scorticate, e pareva non osasse nè fare un passo verso di me, nè lasciarmi passare. In silenzio ci guardammo un istante, poi quasi egli avesse sentito ch'io rispondevo al suo intimo pensiero, mi bisbigliò sotto voce in suo dialetto:

— Signorina, ne vedeste mai ammalati?

E in così dire gli occhi amorosi gli si empievano di lacrime.

— Certo che ne ho visto, risposi tutta ansiosa, cercando alleggerirlo, per quanto era in me, da quel gran ceppo che mi pareva incompatibile colle sue lacrime.

E come se con quell'atto ogni distanza fra noi fosse sparita, mi disse:

— Vieni dunque!

E gettato d'un colpo a terra il suo peso, e presami per mano tutto tremante, m'attirava, verso un sentierello di traverso. Ma intravvista appena la mia compagna, che non sapendo intender quella fuga accorreva ansante, restò come atterrato. Però tenendomi tuttavia mi bisbigliava:

— Vieni, vieni!

Spiegato alla mia compagna il suo desiderio, e visto che anch'essa si mostrava disposta a seguirlo, ci andò innanzi più tranquillo e rassicurato.

Ma quell'inestricabile sentiero pareva non avesse fine. Il terreno intorno si faceva sempre più selvaggio e scabroso, tra i macigni che lo ingombravano e quella fitta selva d'antenne d'abeti che formavano sul nostro capo una scura volta; Ad ogni menoma titubanza e segno d'imperizia e di stanchezza, il povero piccino ci guardava impaurito, temendo forse non potessimo giungere in tal modo fino al suo nido d'aquila, che una sua parola ci faceva immaginare assai lontano.

Non andò molto però, ei ci additava un abetone gigantesco, tra i bruni rami dal quale sventolava una pezzuolina rossa.

A quella vista il poveretto parve proprio rivivere; e come ormai tutto gli sorridesse e non avesse più nulla a temere, si mise a narrar con enfasi d'una sorellina orfana come lui, che la matrigna aveva tanto battuta che l'era tutta malata, e che egli non aveva che darle, nè come guarirla; e tra il riso e il pianto ci indicava che stava là!... lassù, in cima a quell'abete dov'egli l'aveva nascosta per sottrarla ad altre busse.

Io e la mia compagna ci guardammo come svegliandoci da un sogno; Era sull'albero la nostra ammalata! E noi bel soccorso che venivamo a recarle!

E poi a forza di non guardar che ai piedi eravamo giunte ad una altezza vertiginosa! Di fronte, di fianco non eran più che selve fitte, e attorno a noi, neanche di lontano, la menoma apparenza di abitato! Dove trovare alcunchè da soccorrerla! Ma spensierate, e di cuor caldo, non istemmo gran fatto a sofisticare sulla nostra imperizia, sulla nostra avventura. La pezzuolina che sventolava sull'abete era come il nostro faro, e ci attirava proprio con attrazione magnetica. Il piccino, intanto avea sgusciato tra gli alberi dicendo che l'andava ad avvertire.

Difatto, scomparsa poco dopo la pezzuola, la foresta risuonò tutta di colpi di scure che l'eco ripeteva di cima in cima, ed a quel suono quasi di musica vittoriosa, ci trovammo in breve ai piedi dell'albero gigantesco!... Da dove il nostro piccolo eroe, come un angelo sterminatore, menava gran colpi d'ascia sopra un ramo ribelle, che terminava una bizzarra scala d'altri rami tronchi la vigilia onde favorir l'ascesa della piccola malata su quell'aerea infermeria.

Un'irrefrenabile risata ci colse, benchè l'uccellino ferito che ci attendeva lassù, ci tenesse il cuore in angustia.

Su dunque! su, su! e pur ridendo si saliva l'ispida colonna! Io prima, dietro la mia compagna, innanzi a tutti il nostro conduttore, che ci mostrava una fila di denti lucidi come perle, e ad ognuno di que' strani gradini che ci lasciavano dietro, pareva respirar più sicuro! su, su!

— Come è lunga questa stupenda scala! esclamava ridendo la mia compagna guardandosi sul capo, da dove io pure ri

L'ULTIMA DEL CAPITANO FANFARONETTI

1. ... "Era un boa constrictor, Con un colpo di spada gli taglio netta la testa... E sapete che cosa vedo?..

2. Ne vedo uscir fuori mio cugino Naselli che il mostro aveva ingoiato qualche ora prima!..

deva aggrapata a' que' tronchi mozzi.

Il nostro conduttore ormai, più sicuro del fatto suo, passeggiava di sopra su certi rami orizzontali forti e nodosi che al suo peso non oscillavano nemmeno. Pareva proprio un signore nella sua villa di predilezione. Zufolava ormai come un merlo, pur gridandoci; - Di quà, di quà, vengano sicure come fossero in casa loro!

— Ecco la mia Mannetta! E in così

Doveva aver avuto la febbre, e il fratellino vistola tremar dal fredd,o era andata per legna sperando farle un po' di calore sotto l'albero, quando ci aveva incontrato.

Un'ora dopo tra la refezione che aveva diviso con noi, e la promessa che l'avremmo tolta alla matrigna, la povera Nannetta, era tutta esilarata, talchè consentì all'idea di venirci a trovare appena

.... *menava gran colpi d'ascia* ....

dire cercava rialzare, sorreggendola, una bimbetta esile e malaticcia, nella quale tutta la vita pareva concentrata in due grand'occhi amorosi.

La cara creatura, mezzo coricata sopra un gran fascio di muschio che le formava una specie di culla tra due rami gemelli, ci guardava sorridendo come alla visita più naturale del mondo.

E noi, sicure della loro sicurezza, andavamo carezzandola, rincorandola, chè il male non era nè grave nè pericoloso.

si sentisse meglio, e di far ciò che vorremmo. Venne difatti due giorni dopo con fragole e fiori del suo eremitaggio; un bel mazzo di rododendri rosati dietro ai quali nascondeva il suo visuccio più rosato di loro, e che il fratellino si sforzava di farci contemplare svelato, tra i fiori e i biondi ricciolini.

E l'indomani erano accolti da una zia amorosissima, alla quale la memoria di questa avventura cava anche al presente le lacrime.

Fortunata.

Una città rotolante

C'ERA la Città galleggiante, e ce ne sono ancora: ma di città rotolanti se ne conosce una sola: Cartown (città del carro) a un'ora da San Francisco di California. Ci si va in tram, e arrivando non si vedono altro che carrozzoni di tram immobili. Questa città americana fu fondata da un Europeo, anzi da un Italiano, il quale, possedendo un pezzetto di terreno sulla baia di San Francisco, ma essendo sprovvisto di mezzi per fabbricarvi una casetta, profittò dell'occasione che una Società di tranways vendeva tutte le sue carrozze fuori servizio, ne comprò una per 10 dollari, la trasportò sul suo terreno, la mobiliò, e se ne fece uno *châlet* in riva al mare. Riuscito ad accomodarsi per proprio conto, comprò altre carrozze e ne fece altrettante casette: così nacque Cartown.

Le piattaforme di questi carrozzoni sono divenute balconi e loggette, anche grazie all'aggiunta di terrazzini esterni. Alcune carrozze sono state erette sopra una base di mattoni o di legno, alla quale si sale con una scaletta: tutt'intorno gira una galleria coperta di tele, chiusa da una balaustrata e riparata dal sole e dai venti mediante stuoie. Talvolta due, tre o più carrozzoni sono uniti insieme e formano veri palazzi che portano nomi sonori e storici: *Ville Miramar*, *Castello di Navarra e di Chillon, Fortezza di Quebec*, ecc. Alcuni ambiziosi, sul tetto delle carrozze, hanno costruito un secondo e un terzo piano, con leggere pareti di legno.

Nell'interno, un lusso e un *confort* di prim'ordine. Le antiche panchette, con cuscini e stoffe orientali, sono diventate comodi divani; tende e tappeti ornano le finestre e il pavimento. Vi sono le carrozze divenute camere da letto, quelle trasformate in salotti, in biblioteche, in gabinetti da *toilette*, ecc.

Cartown conta più di 100 case - tranways. I suoi abitanti furono dapprima ospiti di passaggio che vi vennero nelle vacanze; poi gente d'affari che ogni mattina si recavano a San Francisco; ma aro la città è divenuta autonoma e vi sono botteghe di fornai, di macellai, di droghiere, e finanche un *restaurant*: il tutto dentro altrettante carrozze.

Accanto a questa *città dei carri* merita di essere menzionata la *città delle arche*, Arktown, anch'essa fatta con carrozzoni smessi, presso San Francisco; la differenza è questa: che ad Arktown i carrozzoni non sono collocati in terraferma, ma sopra una piattaforma eretta, mediante palizzate, in mezzo all'acqua. Questa città è così una specie di piccola Venezia, divisa da canali nei quali si gira in barchetta.

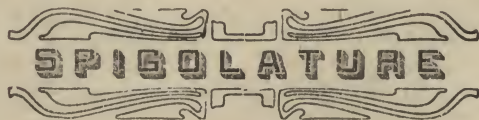
E' strano che l'ultima parola del popolo più progredito sia così un ritorno agli accampamenti primitivi. All'inizio del secolo XX il *wigwam* del Pellerossa, il *gurbi* dell'Africano, tornano di moda.... Soltanto, gli Americani vi aggiungono la luce elettrica, il telegrafo e il telefono.

Il Dottorino.

Pei musicisti

Ecco qui due melodie curiose.

La prima è quella dello starnuto, che alcuni, anche contro le regole del galateo, fanno in modo così sonoro. L'altra è il mugolamento di gioia fatto dal cane quando afferra un osso appetitoso.

SPIGOLATURE

Fanciulle donne .... e orologi!

UN bello spirito ha paragonato le figliuole d'Eva agli orologi, e vi ha trovato delle curiose analogie ch'egli espresse nelle seguenti sentenze.

Le ragazzine somigliano ai vecchi orologi, perchè vanno sempre avanti.

Le fanciulle che seguono troppo la moda, somigliano agli orologi di campanile, perchè tutti le guardano e nessuno le prende.

Le fanciulle belle e sciocche assomigliano ad orologi con soneria, perchè prima divertono e poi vengono a noia.

Le fanciulle ricchè ad orologi d'oro, perchè appena si vedono, si domanda: quanto valgono?

Le donne ciarliere ad orologi a sveglia, perchè rompono i timpani.

La Polonia dell'oriente europeo

"Gli stati saranno ricostruiti sulle base delle nazionalità! „ E' questo il grido degli uomini politici nel momento attuale. Se questo principio riuscirà ad essere attuato nel congresso per la pace così ardentemente è invocato da tutti i cuori oltre i Polacchi, dovrebbero riavere il loro regno anche gli Armeni che ora gemono sotto il giogo turco. E ne hanno tutto il diritto, perchè coloro i quali hanno studiato da vicino la vita sociale, il commercio, la letteratura, l'arte e la Chiesa cattolica armene « sanno che questo piccolo popolo è stato il custode del pensiero e della civiltà occidentale in Oriente. Sotto « *l'incubo di sangue* » il popolo armeno ha vissuto venti secoli conservando intatto il suo carattere, la sua fede, il suo patriottismo, la sua cultura, ed ha dato anche prove di una vitalità straordinaria.

Speriamo che alla fine del presente universale conflitto non ci siano più popoli oppressi e anche per i nostri fratelli Armeni si avveri il vaticini di un grande oratore spagnulo del secolo scorso: " L'Armenia trionferà, come tutte le nazioni che hanno avuto degli apostoli degli eroi e dei martiri!»

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

Dal medico

— *Lei ha dalla parte del cuore un'enfiatura per cui bisogna che l'alliggerisca....*

— *Mi raccomando, dottore..... È il mio portafoglio....*

* — Cos'é tuo padre, Gino?
— Cancelliere
— E il tuo, Fritellino? (cugino di Mammalucco.

È anche cancelliere: chiude i cancelli del passaggio a livello sulla ferrovia.

(*Gaetano Alvino Capua*)

* Un maestro conchiudeva il suo diabolico discorso in questi termini; — non vedete, miei cari, come son pingue e allegro? eppure a messa non vado mai.

« Anche il mio somarello, » saltó a dire uno scolaro, — non va mai a messa! ebbene mangia e spesso raglia. Poveretto! E nato ciuco, vive da asino e certo morirà da somaro.

(*Armando Boero, Genova*)

* Mammalucco estrae un numero alla lotteria.
— Numero 150. Ventagli! sente gridare.
— Benissimo, pensa Mammalucco. Siamo appunto d'estate e con questi caldi i ventagli non sono mai troppi.

Ma immaginatevi il suo stupore quando le aperse la scatola che gli fu data e trovò vent'agli!

(*Maramaldo Enrico Cagliari*)

Nella parentela di Mammalucco

— *Vorrei un pappagallo che parla latino per dare ripetizione a mio figlio prima di rientrare in collegio.*

Passatempi delle vacanze

Spiegazione dri giuochi proposti nel num. 29:

Indovinello. Lo specchio.

Bizzarrie. 1. Bari, bara - 2. Terni - 3. Pera - 4. tacido.

Sciarada. Mano - scritto, manoscritto.

Monoverbo geografico. Perugia (per u, nella serie delle vocali, c'è gia)

Scherzo. Per scrivere pan bagnato con cinque lettere basta scrivere zuppa, che è tutta zuppa e pan bagnat

ALTRI GIUOCHI

Cambio di vocale. (*Mario Mazzuoli Roma*)

Ero denaro antico che ora è morto
e non lo trovi più che dentro l'orto

Monoverbo (*Evandro Ferrato Padova*)

V O I

Sciarada. (*M. e G. Furno, Busalla*)

Fior di pansiero!
Fra sette **l'altro**, il **primo** al pescatore;
dolce affetto dell'anima **l'intero.**

Problema bizzarro (*A. Severi Parma*)

Un Tizio che andava a Torino vide venirsi incontro una buffa comitiva composta di 5 donne, in cui ogni donna aveva 5 bambini, ogni bambino 5 cani, ogni cane 5 cagnolini. Fra uomo donne cani e cagnolini in quanti andavano a Torino?

L'ago raddoppiato
La moneta galleggiante

Mimmo. Venite qua. Oggi voglio insegnarvi due giuochi d'ottica.

Lisetta (imbronciata) Ma allora è roba da maschi?

Mimmo. E' tanto da maschi quanto da ragazzine, perchè la scienza vale per tutti. Clelia, non ce l'hai un biglietto da visita?

Clelia: Non ci ho altro che una cartolina postale.

Mim. E' lo stesso! E un ago ce l'hai?

Clelia. Eccolo.

Mim. Guardatemi bene Con quest'ago foro la cartolina facendo due bucherellini, uno accanto all'altro più che si può. Ecco tutta la preparazione del gioco. Ora a te, Pierino, mettiti la cartolina davanti all'occhio, e attraverso ai forellini guarda da vicino quest'ago. Non vedi niente di straordinario?

Piero. Oh! vedo due aghi invece di uno.

Andrea Voglio guardarci anch'io... Ma no, non ce n'è altro che uno.

Mim. E' che tu non ti ci metti per bene; tieni la cartolina troppo distante dall'oggetto, e le due immagini si fondono in una. - Passiamo ora al secondo giuoco. Per questo ci vuole una catinella, o più semplicemente una scodella o un piatto cupo, e un piccolo oggetto brillante, una moneta pulita, per esempio.

Michele Ecco tutto l'occorrente.

Mim. Benone! Io pongo la moneta nel fondo della scodella. Clelia, ora allontanati in guisa che l'orlo della scodella ti celi interamente la moneta d'argento. - Così; basta! Ora empio d'acqua la mia scodella.

Clelia. Oh! già rivedo la moneta, e mi sembra ingrandita d'assai. Eppure non mi son mossa. Curiosa davvero! Come hai fatto, Mimmo?

Mim. L'acqua ha fatto tutto, non io! L'acqua ingrandisce gli oggetti, e spesso è cagione di *illusioni ottiche;* e così chiamansi i giuochi che vi ho insegnato. Infatti, qualche volta avrete avuto occasione di notare, che nell'immergere un bastone questo vi appare come rotto, alla superficie del liquido. Non è vero?

Andrea E' proprio così! ho fatta quest'esperienza più volte nel bagno.

Mimmo. Dunque vedete che osservando attentamente certi piccoli fenomeni naturali si può trovar la maniera di fare delle curiose esperienze che faranno rimanere a bocca aperta le persone che le ignorano.

Tutti. Bravo Mimmo! Evviva!

Girometto

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 3 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50:**
Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bass Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay
Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.
Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Bergamo — Bibl. Circolante Popolare - Via Cappuccini 8
Bolzaneto — Grasso Davide
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Cagliari— Salvatore Menlas - Via S. Efisio 4
Campomorone — Chiarina Campora
Carpi — Coccolesi Marianna
Casteggio — Giacomo Bertoli
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Como — Antonio Bernasconi - Via M. Comacini
Crusinallo — Santino Violini
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Lavagna — Francesco Prosi - Via Roma 11
Melegnano — Pellegrino Origoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto.
Olba — Mario e Oreste Siri,
Palermo — Vincenzo Galluccio Bruno - P. Acquasanta 19
Perugia — Cartoleria Guerriero Guerra
Peschiera — Erminia Lonardi
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Pontremoli — Venturini Antonio
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Resealdina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsola
Rovigo — Ammin. del Giornale « Il Popolo »
Sarzana — Cartoteria Lenense
Savona — presso le edicole: Piazza Leon Pancaldo - P. Cavallotti - P. Maddalena - P. Prefettura - P. Sisto IV - Largo Manzoni - Via Paleocapa - Via Torino - Via Martinengo.
Schio — Comitato Buona Stampa - Lib. Sterni
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Spoleto — Agenzia G. Nicolai
Spresiano — Sante Fornasier
Struppa — (Doria) Giuseppe Gambaro
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Toscolano — Cattani Angelo
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal I. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

In Albaro affittasi grandioso appartamento signorile, composto di due piani, con giardino, calorifero, bagno, gaz, luce, ecc. Ottima posizione, esposto a mezzogiorno, con vista del mare, accesso carrozzabile.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al "Giornaletto„ Piazza Umberto I. 25.

CARTELLA

per tenere in ordine il Giornaletto, in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al Giornaletto.

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

Enrico S.Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 32 Sabato 7 Agosto 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. » » » al 30 Giugno » **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre » **1, 00**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

IL NIDO

1. C'era un giorno tal Marcello,
distruttore d'ogni uccello:
quando un nido avea trovato
era il bimbo più beato.

2. Babbo sgrida con amore:
- Sei crudele e senza cuore!
Poi, gli uccelli fan bel bene
e toccarli non conviene.

3. Visto inutile sgridare,
altra cosa vuol tentare:
a una pianta giovinetta
mette un nido e una cassetta.

4. E Marcello, ben contento,
s'avvicina lento lento...
ma non pensa che papà
tra le piante ascoso sta.

5. Alza già la mano ingorda...
ma il papà tira una corda:
con un rapido fru - frù
un serpente salta su.

6. Spaventato, getta un grido
e veloce lascia il nido.
Quell'estate se n'andò
e più nidi ei non cercò.

Per la pace

Ben ci apponemmo nell'inviare il telegramma al Santo Padre pel Suo onomastico, dicendo che eravamo certi d'interpretare il Suo desiderio più vivo: **la pace.** *Di fatti lo stesso giorno che noi Gli inviammo il telegramma, Egli lanciò un nuovo appello ai popoli belligeranti ed ai loro capi invitandoli, esortandoli, scongiurandoli nel nome Santo di Dio* **"a porre termine finalmente a questa orrenda carneficina che ormai da un anno disonora l'Europa."**

Sante e giuste parole, che dovrebbero incidersi nel cuore di tutti, sovrani e sudditi, e far loro conoscere la brutalità, l'irragionevolezza della guerra, che sostituisce la forza al diritto, l'arbitrio alla giustizia.

Ah! Se la voce del Papa fosse stata ascoltata prima quante vittime si sarebbero risparmiate!

Speriamo che lo sia almeno ora, che lo strazio di tante famiglie, che i gemiti delle madri e delle spose, che la voce innocente di tanti bambini intenerisca l'animo di coloro che, volendo, potrebbero por fine a tanto eccidio.

Lo voglia Iddio. Lo facciano gli uomini.

Il Giornaletto

Il metodo del Dottor Cortabona

NOVELLETTA UMORISTICA

Il Dottor Cortabona residente in Genova, membro dell'Accademia dei « Fulminei » doveva il posto eminente conquistato fra i suoi colleghi a un sistema speciale di filosofia chiamato « orometrico » perchè consisteva in una serie di formole, tutte dirette a misurar bene il tempo e a farne risparmiare più che fosse possibile.

Nel conversare, per esempio, adoperava parole e frasi di una stringatezza meravigliosa, lasciando al giudizio di chi parlava con lui l'incarico di completarle ricavandone tutto quel sugo di cui erano capaci.

E se questo avveniva dappertutto, immaginatevi in casa sua! La era il campo dei suoi esperimenti, e adoperava parole così smozzicate o frasi così asciutte, che formavano la disperazione del suo cameriere, l'unico essere che conviveva col vecchio scapolo, oltre, ben s'intende la cuoca.

Ultimamente il Dottor Cortabona aveva lanciato al suo cameriere questo comando:

— Abbon Gior Umber Pri! e gli aveva messo in mano lire 2,50.

Voi Giornalettisti, che siete intelligenti, guardando le lire due e cinquanta e meditando quelle parole, avreste subito capito; « Abbonamento al Giornaletto, Piazza Umberto I ».

Era in fatti un regalo che il Dottor Cortabona voleva fare a un suo nipote, mandandogli l'ormai indispensabile periodico, dopo però che l'avesse letto egli stesso.

Ma quel povero cameriere, si trovò in un bell'imbarazzo e siccome aveva l'ordine di non chiedere mai nessuna spiegazione, uscì brontolando. Almanaccò un bel pezzo sempre più inviperito contro il sistema del suo padrone, e finalmente, avendone già piene e arcipiene le tasche, decise di non più ritornare. E piantò in asso il padrone con tutto il suo sistema «orometrico».

Fu così che il dottore s'accorse di aver passato il segno, e col nuovo cameriere decise di adoperare un metodo sempro spiccio, ma più ragionevole e suggestivo. Quando l'ebbe alla sua presenza cominciò a domandargli:

— Il vostro nome?

— Teodoro.

— Bene. Vi chiamerò Te.

— D'accordo, signore.

— E ora, sentitemi... Oggi, in contravvenzione con la mia consuetudine, vi parlerò alla distesa... L'eccezione, conferma la regola e poi è necessario per la semplificazione del vostro servizio... Quando vi dirò: Te « *il rasoio* » bisognerà capire che mi dovrete recare pennello, polvere di sapone, il cuoio, la catinella, il bricchetto d'acqua calda e due asciugamani. Capite? - Bè: così c'intenderemo. - Un altro esempio: Se vi comando: « Te, *la braciola*! significa che ho voglia di far colazione con tutto ciò che la cuoca avrà avuto la buona idea di ammannirmi, - E quando sentirete « Te, minestra » non avrete a far altro che servirmi il desinare.

Un ultimo esempio per iniziarvi bene nel mio metodo. Se esclamo: « *Te la pipa*, ciò vuol dire che dovrete disporre sul mio tavolino non solo la pipa, ma insieme tutto l'apparato da fumatojo, con sigari, sigarette, fiammiferi, ceneruolo, portatabacco, pastiglie di causciù, tutto nei rispettivi barattoli... Ma vedo che mi capite a meraviglia, e non aggiungo altro. Andate, dunque, e non dimenticate la mia lezione.

Detto questo il Dottor Cortabona congedato con un gesto il cameriere, tacque, e si affondò nella poltrona per appisolarsi, sentendosi spossato da tanto sforzo, da questa incontinenza oratoria.

Per due settimane il filosofo orometrico non ebbe che a lodarsi dello zelo e dell'intelligenza del suo neo cameriere, onde si felicitava di averlo preso al suo servizio.

La mattina del quindicesimo dì, destatosi, secondo il suo solito alle nove meno un minuto, per alzarsi alle nove tre, il Dottor Cortabona si sentì maluccio: dolor di reni, membri rattrappiti, ribrezzo febbrile, nevralgia....

Impensierito non poco, il dottore suonò al cameriere e disse semplicemente:

— Te il medico!

Teodoro, girò sul tacco, e uscì in fretta e in furia, per eseguire l'ordine categorico.

A mezzodì, Teodoro non era per anco tornato e nemmeno s'era presentato il medico che pure stava dirimpetto.

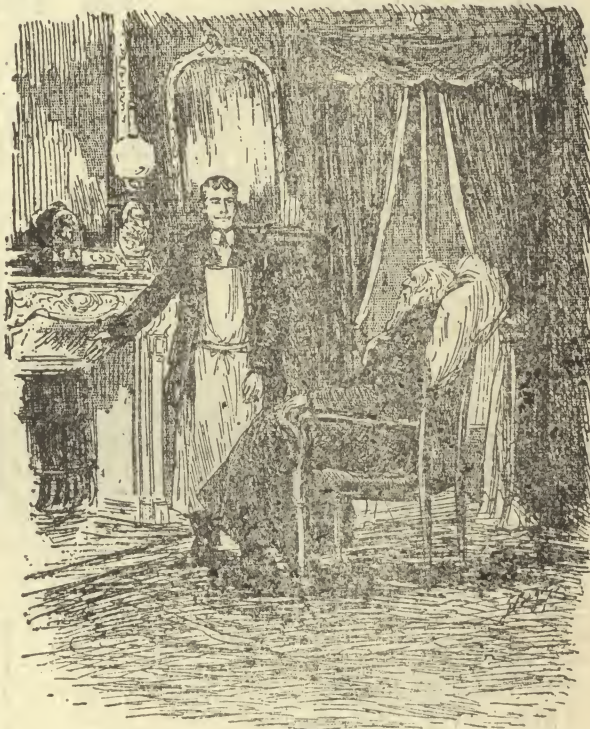
Battono le tre e niente di nuovo; onde benchè paziente, il Dottor Cortabona cominciava a irritarsi.

Al fine, verso le cinque pomeridiane ecco Teodoro entrare tutto trafelato nella camera del padrone.

Senza sfogarsi in vani rimproveri, questi si contentò di additargli il quadrante della pendola sul caminetto.

— Mi scusi tanto signor dottore, se l'ho fatto aspettare! - esclamò il cameriere, che vedeva l'ira del suo padrone.... Ma creda pure, che non ho perduto un momento. Andai prima a chiamare il medico, secondo l'ordine; poi un chirurgo, per il caso che occorresse un'operazione; quindi una suora infermiera per far nottata; poscia il notaro, affinchè sia pronto per il testamento:... e finalmente mi convenne passare dall'Impresario delle *Pompe Funebri* acciochè il Signor Dottore specifichi la classe secondo gli garba di essere sepolto: Le cinque persone venute meco, stanno di là aspettando i suoi ordini: devo chiamarle?

Il povero dottore, membro dell'Accademia dei "Fulminei,, poco mancò non restasse fulminato lì sulla poltrona, a veder le conseguenze ultime del suo metodo orometrico, applicato così scrupolosamente.

E d'allora in poi si risolvette di non

lesinare più tanto sulle parole. Tanto è vero che al domani essendosi rimesso dalla sua indisposizione, domandò al cameriere, porgendogli il Giornaletto da spedire al nipote

— Scusate, avreste mica una lontana parentela con Mammalucco?

Peristero

Da Lupacchiotto ad Agnellino

(Racconto Spagnuolo) N. 6

Rimasti soli Ranocchio e la vedova, non si dissero parola: lui si lasciò cadere spossato sul letuccio che era nella stanza; lei si sedette appiedi, e si mise a dir il rosario.

La mattina seguente, quando i cavalli insellati aspettavano alla porta, e la vedova apparecchiava le bisacce per ritornar al paese, entrò di botto un signore piccolo e grasso, calvo senza esser vecchio, con occhiali d'oro, stivali di pelle inverniciata, guanti di capretto, e mazza col pomo d'argento: salutò la vedova dicendole *brava donna*, e abbracciò Ranocchio, chiamandolo *eroico giovane...* Era il direttore di un periodico illustrato, che stava per pubblicare i ritratti di Caniscio e desiderava aggiungervi anche quel di Ranocchio, la cui eroica pietà filiale era il tema obbligato di tutte le conversazioni. A tale proposta Ranocchio guardò bieco il pubblicista, e rispose con tutta la rozzezza del suo brusco carattere.

— Il mio ritratto sui fogli? ... Mi ritraranno prima in un fondo di Catino di Triana.

Siffatto *exabrupto* sconcertò il signor Direttore che accomodandosi gli occhiali e tossicchiando due volte, replicò:

— Andiamo via!.... La celebrità, la gloria, l'eroismo impongono il dovere della pubblicità.... e fruttano pure denaro.. Per ora subito, cinque scudi....

— Neanche per cinquanta!... interuppe Ranocchio, voltandogli le spalle, e dondola su per la scala.

... In mezzo alla piazza ergevasi il palco ...

— Morbido il giovane, come il pelo dell'istrice osservò il direttore, facendo una smorfia.

— Che vuole; Signore? - replicò umilmente la vedova, scrutandolo. - Poverino, sempre accanito al lavoro, non è avvezzo al tratto signorile.

— Tuttavia è un carattere!.... Si, Signora, un uomo tutto d'un pezzo! - disse il direttore picchiandosi colla ghiera della mazza la punta degli stivali. - Suppongo che si sarà formato al Club ascoltando i grandi esempî di Bruto, le massime di Catone, i tratti patriottici dei Convenzionali francesi....

— Ma che! signor mio! Tuttaltro: *il* mio poveretto non è mai stato portato per leggende, nè per tavole rotonde, nè per Carlo in Francia!.. Sa il suo mestiere che è lo stoiaio: e sa pure il Catechismo con domande e risposte.

Il signor direttore, si alzò di scatto, come se l'avesse mosso una vipera.

— Qualche Curato, senza dubbio? disse.

— No signore, gliel'ho insegnato io stessa.

Il signor direttore, rizzò la sua personcina, e, agitando la mazzetta col pomo d'argento, sentenziò solennemente:

— Codesto garzone sarebbe riescito un Epaminonda, e Lei gli ha tarpate le ali... davanti all'umanità intera deve Ella rispondere di questo delitto.

— Io, Signore? - replicò lesta la vedova. Nemmeno sapeva che ci fosse in paradiso un tale santo! Ma io lo raccomandai a S Giuseppe; e se non è riuscito un *Paminonda*, il Santo Patriarca ne ha fatto un galantuomo e un cristiano intero di *tre cotte*.

FINE **Alfonsino**

Dalle Memorie di un Notaro.

Due inscrizioni... bene interpretate

Un povero artigiano cadde infermo e la famiglia non avendo mezzi per curarlo, fù portato all'Ospedale di S. Spirito a Roma, Quivi giunto, nell'atto d'esser levato dalla barella e introdotto, alza gli occhi, come a dire: Dio me la mandi buona! e gli vien veduta la bella epigrafe che i nostri buoni vecchi pieni di fede scolpirono sul portone d'entrata: NOS REMEDIA DEUS SALUTEM (Noi le medicine, Dio dà la salute) Si turba, e volto ai portatori, che lo sorreggevano a salire la scalinata esclamò - Torniamo indietro che è meglio.... meglio morire nel mio letto fra le braccia di mia moglie e de' miei figli!.. - E interrogato del perchè di quella strana risoluzione, rispose: Pensavate forse che non sapessi leggere? ho letto e basta.

— Ma che cosa? - e non vedete? (ripigliò additando la scritta) per me *non c'è più rimedio; addio salute!...* E non fu più possibile farlo entrare.

Questa spiegazione me ne fa sovvenire un'altra non meno originale d'un contadino, che trovandosi d'un pessimo umore su certi crediti che non poteva esigere, ed abbattutosi a passare dinanzi a un cimitero su cui stava scritto: - CADAVER EX PECTAT DIEM JUDICII: - proprio così! (sclamò, dimenando il capo) *chi ha da aver aspetti il dì del giudizio.*

Creditori, che ne dite? non avea ragione il pover'uomo?

(*Roma*) **Geremia Sacchi**

IL NOSTRO CONCORSO SU "I NIDI,,

Nel nostro piccolo mondo

I concorrenti.

In realtà, era molto facile a capirsi che il tema era caro a tutti i nostri *usignoli e capinere:* non siete forse, con questo nome... interessati alla difesa dei nidi?

Ed ecco perchè fin da subito, arrivarono a stormi, e molto numerosi, i concorrenti, fino a raggiungere il numero di **192.** Cifra altissima, in verità, e che fu molto gradita al Solitario, quantunque gli arrecasse molto lavoro di spoglio e di giudizio.

I temi.

I temi furono scelti con buon gusto: poesie, prose; lettere, racconti, descrizioni dialoghi... E ne comincio una breve rassegna. Ma... abbiano pazienza molti, perchè, purtroppo, non potrò nominare tutti.

Ebbero bellissime prose con attraenti e felici considerazioni: Rina Migliorati (Brescia) - Giuseppe Parodi (Savona - M. Bandini (Genova) tutti e tre bellissimi.

Dri Nietta (Venezia) descrive con sentimento vivissimo un episodio dal vero. *Farfallina* (Vicenza) ha con breve ma caratteristico spunto gentile. *A Viviani* (Genova) ha un commovente racconto di nidi umani; ed uno, pure bellissimo di nidi veri l'hanno inviato le biricchine "Luigine,, dell'albergo (Genova). *G, Mario Giusti* (Firenze) seppe conciliare ambedue le cose insieme. *Giulia Pellegrini* (Venezia) ha un graziosissimo episodio di rondinella, e *Morello Dionisio* (S. Margherita un bel dialogo.

***

Parlarono del modo con cui i nidi vengono costrutti (cito solo i migliori:) Patuzzi Ada (Sampierdarena) - Vittorio Pianigiani (Siena) - Giovanna Casamatto Spoleto) - fratelli Saettone (Genova) - Bianca Fabre - Repetto (Genova).

Maria Patrone (Voltri) ha uno spigliato e vivace dialogo; mentre *Corti Albertina* (Milano) descrive una semplice avventura campestre.

Rosellina descrive vivamente una «piccola tragedia». Emma Piccaluga (Genova) ha una «leggenda» di sapore orientale. *Marzot Giulio* (Vicenza) ha soavi riflessioni sul nido e sulla casa; e *Delucchi Giacomo* (Genova) ci narra una delusione di chi volle rubare i piccini a un nido.

Currado Pietro (Genova) ci manda un lavoro scritto con vera eleganza e sentimento - *Maria L. Piombino* - (Genova) ha una ben ridotta pagina di consigli; - ugualmente, ma con una narrazione, ha un bel lavoretto *Boggiano M. Luisa* (Capriata d'Orba).

Lavorucci molto graziosi e tutti degni di lode, hanno ancora: Ada Malvasio (Genova) - Maria Luisa Calvo - (Genova) - Vincenzina Coppola (Castrogiovanni) - Margherita Ruschetta (Milano).

Parecchi dimenticarono le norme, come quella di firmare il lavoro, con nome ed indirizzo... e non poterono esser considerati.

In versi

con care poesiole hanno concorso Cocchi Teresa (Genova) - Sem. Paolo Pinna (Quartu) - Annina Signoris (Genova) - Buccella Filippo (Ortona de' Marzi) con un delicato sonetto e con una prosa; - Chirico Luisa (Napoli). Sono cinque poesie bellissime.

Similmente grazioso è il sonetto di *Pio e Giocondo Bianchini* (Zianigo) - *P. L Cordone* (Struppa) ha una lunga poesia, bella ed allegorica, in scorrevoli quartine; descrive un *comizio* agli uccelli che protestano contro i devastatori di nidi - *Evandro Ferrato* (Padova) è invece ugualmente scorrevole, ma descrittivo e sentimentale. - *Scozzi Enrichetta* (S. Marco) ci regala un raccontino veramente grazioso; e così pure *Cornelia Actilio* (Genova) *Gaetano Carlevaro* (Arquata) ha un'ode breve e bellissima, ma troppo mesta.

Il premio

Come decidere un premio fra tanti bellissimi lavori?

Dopo molto vagliare, si decise di dare tre premii. Il primo premio, a MARIO GIUSTI (Firenze): riceverà un bellissimo premio.

Dopo di questo abbiamo deciso di dare altri due premi, assegnati a **Signoris Annina** (Genova) e a **Giacomo Arena** Palermo) i quali riceveranno il volume (*Giovinezza!*» di Abindus.

***

Come abbliamo promesso, pubblichiamo i tre lavori premiati ed anche alcuni scelti tra i moltissimi ottimi presentati.

Vuoto in due nidi

La bionda signora, seguita dalla figlia, una giovinetta dal volto plalido atteggiato ad un tenue sorriso, si affaccia al terrazzo della veranda col giornale spiegato, che stringe convulsivamente tra le mani, a guardare il placido mare che si stende davanti ai suoi occhi. Finge interessarsi delle paranze che simili a farfalle variopinte si cullano sull'onde frastagliate, ma lo sguardo suo però, si spinge lontano, verso mezzogiorno. Tratto, tratto emette un sospiro nel volgersi verso l'aperta finestra della sala da pranzo che mena sulla veranda ad osservare appeso alla parete, il ritratto di un giovane marinaio.

La fanciulla contempla attonnita il mare. E... là vi è il suo babbino!

Ma perchè è venuta la guerra che toglie ai fanciulli buoni, il babbo?.. si chiede Lina tra sè - ritorneranno?.. o tornerà il papà?

Un lamentoso cinguettio la distoglie dai tristi pensieri, alza il viso verso la finestra della sua cameretta, contemporaneamente si avvicina alla mamma, la bacia e le sussura: - Guarda, non sono ancora tornati!... - ed accenna coll'indice della mano destra il nido di passerini costruito sotto il cornicione del tetto, sopra la finestra della sua stanza.

La signora sorride, ed unitamente tutte due osservano, con curiosità, le gaie testine completamente nude degli uccellini, i quali invocano inutilmente l'assistenza dei genitori che, di mattino per tempo, li hanno abbandonati senza cibarli. Siamo al tramonto, e ancora i due volatili non compaiono.

Saranno stati vittime del piombo dell'arma di un cacciatore? chissà!..

La mamma si china sulla figliuola e, baciandole la nera chioma, le dice: -

— Li vedi?.. poverini, soffrono come noi!...

Lina riflette su quelle parole; il suo visino prende un'espressione di dolore; per non mostrarsi tanto afflitta cerca di far coraggio alla madre desolata, coll'accennarle le paranze che tornano in porto della pesca, ed il sole che scompare in un lembo di fuoco, dietro l'isola lontana.

Giù, sulla spiaggia, comincia l'animazione della sera; sono i pescatori che cantano barcarole tornando alle loro case, sono persone che passeggiano conversando animatamente, sono bimbi che costruiscono castelli sulla sabbia, e lanciano all'aria grida festose. Le campane delle chiese spargono i mille e mille affascinanti rintocchi annuzianti ai devoti l'ora della preghiera...

Lentamente, mamma e figlia, rientrano in casa. La donna si appressa davanti ad un'immagine posta su un artistico palchetto, e alla quale arde un lumicino; s'inginocchia assieme alla bimba dinnanzi all'effigie sacra, istintivamente trae di tasca il rosario e cominciano a pregare.

E' la serale, consueta preghiera che due cuori ansiosi rivolgono a Dio, per implorare da Lui, la pace e il ritorno del caro congiunto.

Improvvisamente, alle donne giunge dal di fuori, un gaio cinguettio. Sono i passerini che festeggiano il desiato ritorno dei genitori; il canto loro sembra un inno di ringraziamento al Signore e un

buon presagio alle due devote.

— Oh, sperate, confortatevi! anche il vostro nido forse si colmerà par che cantino i graziosi uccellini.

(*Firenze.*) **Mario Giusti.**

Nidi ed uccellini...

Oh! Sono belli i nidi
Che cullansi giocondi
Tra le fiorite frondi
Sotto l'azzurro ciel.
Oh! Sono belli i nidi!

E i piccoli uccellini
Essi celano in loro,
Li scaldan, li proteggono,
Se da lontano veggono
Qualche uccellaccio moro...

Che co' suoi fieri stridi
Li spaventino un poco,
Che col suo grido roco
Li facciano tremar.
Oh! Sono belli i nidi!

Ed anche noi bambini
Formian belle nidiate
*D'***usignoli** *piccini,*
Di **capinere** *alate...*

E tutti ci riuniamo
Sotto uno stesso tetto,
E tutti insiem cantiamo
Nel nido: « **Giornaletto** *».*

(Genova) Abb. **Annina Signoris**

Nidi di pace

Cantando le rondini care
bei nidi sen vanno a intrecciare
lassù, sulle fronde, tra fiori,
sul verde, tra mille colori.

E nidi di pace e d'amore
volando pel ciel con ardore
preparano sotto il bel sole
per l'esile e garrula prole.

E van per la verde pianura
tra rose, infinita verzura,
tra murmuri arcani, tra canti,
per l'aura serena volanti.

Leggiadre pel ciel, rondinelle
volate, cantate o sorelle;
portate nel cuor ciò che piace:
l'amore più santo, la pace!

(**Palermo**) **Giacomo Arena**

L'uccelletto solitario

Quando è partito mio fratel soldato,
Per andare a combattere lontano,
Tre volte sulla fronte m'ha baciato:
Io tentavo sorridere, ma invano.

Lui se ne accorse del dolore mio;
Mi disse di non pianger, di pregare,
Affinchè la Madonna ed il buon Dio
Lo facessero, sano, ritornare.

Poi mi prese commosso per la mano
E nella cameretta mi portò...
Aperse la finestra, e sopra un ramo,
Di pino, un uccelletto mi mostrò.

Mi disse: - Quando io sarò alla guerra,
Non potrò più pensare all'uccellino,
Dio l'ha lasciato solo sulla terra,
Ed è ancora piccino poverino!...

Di, mi prometti dunque, o sorellina
Di far da mamma, al povero uccelletto?
— Comincerò con gioia domattina,
O fratellino mio; te lo prometto!

Ed è per questo, che quando nel giorno
Guardo nel nido il piccolo cardellino
Penso: - Chi sa se più farà ritorno
Il mio tanto adorato fratellino.

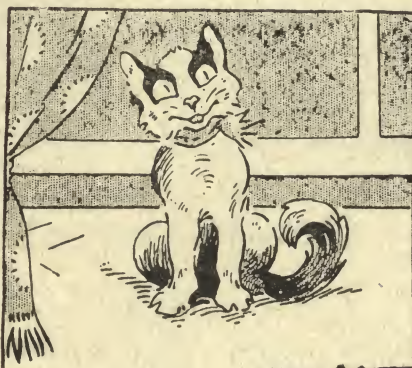
E quando dico al cardellino mio:
— Egli ritornerà?... Lo vorrà Iddio?
Ei mi risponde vispo: cì - cì - cì...
Io son contenta!... m'ha detto di sì -

(*Genova*) abb. 248 **Emma Piccaluga**

RONDINELLE!

CAMMINAVAMO, la mamma ed io, per la campagna verdeggiante: d'intorno la primavera rideva e spargeva tutto l'incanto dei fiori, dei trilli e dei voli.

Passarono a volo alcune passerette gentili, cinguettando gaiamente, battendo le ali, spiando coi loro occhietti furbi; passarono volando e gorgheggiando divinamente alcune lodolette soavi ed usignoli, il cui canto mi pareva quasi la voce degli angioli; e pettirossi e cardellini, quando, avvicinandosi ad una casetta di campagna, scorgemmo uno stormo di rondinelle tutte intente a fabbricare un nuovo nido, presso la gronda. Volavano qua e là alcune si fermavano dove scorreva l'acqua limpida ed azzurina d'un ruscello; poi vi si fermavano, spiegando in alto le grandi ali dai riflessi azzurri, metallici, e le battevano rapidamente, tenendo a fior d'acqua il petto per bagnarsi le piume. Spruzzavano poi quell'acquerugiola su per la polvere e ne

Avventure di Rodilardo — Ancora una mosca!

1. « Questa volta non sbaglio - dice Rodilardo che si ricorda della recente punzechiatura avuta dalla vespa - è proprio una mosca!

2... Mi vola sul naso, mi entra nelle orecchie e non mi lascia dormire. È ora di farla finita!

3. Oh ecco che s'è posata sul vaso del miele. Questa volta non scappa più...

4. Basterà l'avventura a rendere... più dolce l'irritabile Rodilardo?

facevano una tenace poltiglia che poi trasportavano col becco, per rendere più solida la costruzione del nido. - Quando fu finito era veramente artistico e assomigliava ad una culla leggiadra; le rondini vi s'installarono co' loro piccoli, ed io pensai;

— « Ben tornate, o graziose rondinelle!... Voi che ci avete abbandonato ai primi freddi, per recarvi in un paese lontano lontano, voi che siete il simbolo della ricordanza, ora che la natura si ridesta a novella vita; voi tornate a rallegrarci coi vostri voti.

Benvenute, brune vergini dell'aria; ben venute..... »

abb. **Fernanda Nobili**
Spezia

" La rondinella „

È il mattino. È fra le rose
e i cespugli di mortella
una vispa rondinella
di becchime in cerca va.

E fra il verde del vialetto
una gaia bambinella
bionda, rosea, paffutella
col suo pane assisa sta.

Vola vola l'uccelletto:
e dal nido i suoi piccini
vispi, garruli, carini
fan **cì cì** *col becco in su.*

E la piccola bambina
bionda, rosea, paffutella
alla madre rondinella
dona il pan di carità.

Como) **Iris Ducci**

Ricordo di nidi

Un noto poeta, attraversando la campagna maremmana, rivede i luoghi cari che portarono il sorriso alla sua infanzia: rivede la duplice fila di cipressi che da S. Guido vanno a Bolgheri per tre lunghi chilometri. Egli attraversa in treno il paesaggio e pare quasi che i vecchi cipressi gli parlino e lo invitino a riposare alle loro dolci ombre. Gli vogliono ricantare le antiche canzoni..... i nidi di rosignoli ci sono ancora nascosti fra il verde cupo; ma le cure della vita impediscono al poeta di rimanere....

A me pure i vecchi leandri di un nido tranquillo ripeterono il dolce invito, e per rievocare, tornai nel luogo caro che mi accolse fanciulla. I vecchi leandri mi sussurrarono la « Ben tornata », mi avvolsero nella loro dolce ombra olezzante, ripeterono la stessa canzone dei cipressi.

«Oh siediti alle nostre ombre odorate...

. . . .

Nidi portiamo ancor di rosignoli:
Le passere la sera intreccian voli
A noi d'intorno ancora. Oh! resta qui! »

E riposai all'ombra dei leandri in fiore. Il canto dolce, mesto, soave dell'usignuolo si fece udire, e quasi assorta nella dolce poesia di cui ero circondata, rievocai l'infanzia mia e sentii la lieve carezza confortatrice di quei ricordi.

Tornate, piccoli amici dell'infanzia ridente, quì, dove i ricordi si addensano, dolorosi e lieti, quì dove degli uccelli fanno pensare ad altri nidi, a quei nidi caldi d'affetto dove i bimbi sono gli uccellini leggiadri che attendono le cure di babbo e mamma.

Dolci nidi d'amore...... dolci casette dove la vita scorre serena al bacio dell'affetto e della Fede, non giunga mai la mano brutale a spezzare la vostra poesia, il vostro sublime incanto......

(*Brescia*) **Rina Migliorati**

I NIDI

Culla il suo fior la fronda
al zefiro gentile,
il mar bacia la sponda
con palpito febbrile.

Ne l'aria è un luccichìo
di perle e di colori,
nei campi un cinguettìo
di aligeri canori.

Occhieggiano al bel sole
– tra fiore e fronda – i nidi,
e la nascente prole
allieta e boschi e lidi.

Gorgheggi e frulli d'ale
intreccia primavera,
mentre da i nidi sale
di trilli una preghiera.

La vita senza un nido
- che palpita d'amor -
sembra un deserto lido
senza una fronda e un fior!

Biscari (*Siracusa*) **Carlo Addario**

Povera madre!

Invano i nati suoi cercò nel nido
Quella povera madre, ed errò invano
Addolorando col dolente grido
La valle, il monte, e il verdeggiante piano.

Poche ore prima un garzoncello infido
Aveva messo la spietata mano
Sui nati implumi, e fuggì verso il lido
Portando gli augelletti assai lontano.

Or stanca e derelitta la meschina
Rade la terra pigolando, e invoca
I nati suoi all'amor suo rapiti.

E chiama, e chiama... e dalla verde china
A lei risponde con la voce fioca
Un rosignol con gemiti infiniti.

(**Quartu** *S. Elena*) **Sem. Paolo M. Pinna.**

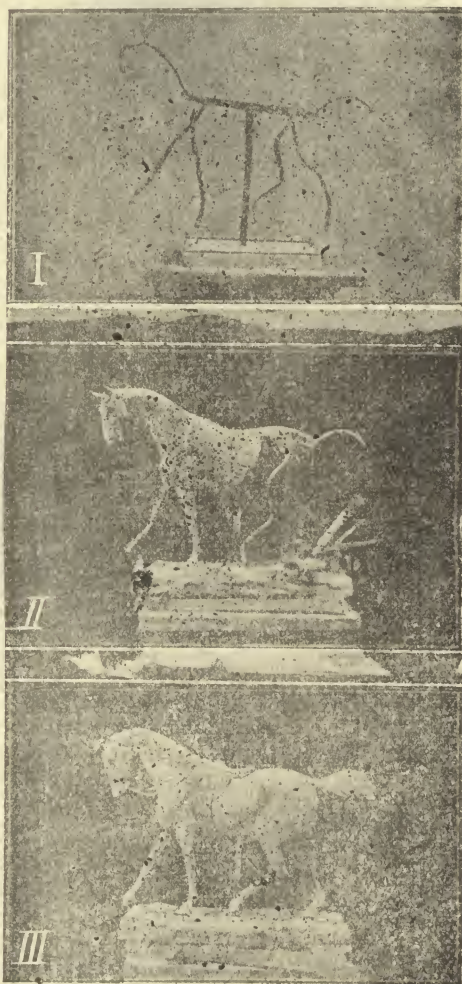
Ed ora? lode anche a chi è... caduto senza premio. Sarà per un prossimo concorso!

Il Solitario della Valle

Come lavorano gli scultori

Non vi è forse arte i cui procedimenti siano così poco noti al gran pubblico come la scultura.

In ogni lavoro importante, prima cura dell'artista è di fare un buon modello della sua opera. Egli comincia col fare una specie di scheletro su cui poi farà il modello. Tanti credono che lo scultore prenda un pezzo di creta che abbia presso a poco le dimensioni dell'opera voluta e gradualmente ne cavi la figura.

I
II
III

I Lo scheletro del cavallo.
II Lo scheletro si va rimpolpando.
III Il cavallo finito.

La creta, invece, è presa pezzo per pezzo ed applicata sullo scheletro nei luoghi ove l'anatomia lo richiede, e con gran cura di conservare le proporzioni delle masse e gli angoli esatti dei piani. Così si fa sinchè si ottenga una figura che si avvicini il più possibile a quella desiderata. Poi si elaborano i dettagli, o a mano, cogli strumenti appositi. I diversi stadî dei modelli si possono vedere nelle figure che quì riproduciamo ad esempio e che rappresentano i varii momenti dell'esecuzione di un cavallo.

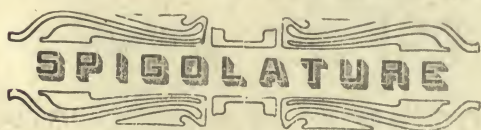
Mandoliniste improvvisate

Le scimmie sono vivaci, allegre, curiose, e hanno molto sviluppato l'istinto dell'imitazione. Tutte queste belle qualità, però, ridondano spesso in loro danno, perchè l'uomo le prende e le mette in gabbia per suo divertimento, e una volta là dentro, addio frutti soavi e magnifici colti quando più piace, addio splendore dei fiori e dei colori, addio libertà della vita nelle lussureggianti foreste dei tropici! Ora bisogna obbedire ed esser sempre docili ai desiderii del padrone.

Berta e Teté sono appunto due prigioniere e rallegrano colle loro smorfie e colle loro capriole gli ozi di una ricca signora napoletana. Ma non di rado esse si divertono nel momento e nel punto ove la signora non vorrebbe.

Una volta, per esempio, giunsero agli orecchi delle due scimmie certe melodie squisite che le fecero andare in solluchero. E videro che quei suoni la signora li traeva da un mandolino. Vollero provare anch'esse. E profittando del momento in cui nessuno le sorvegliava, si misero a pizzicare le corde. Ben presto Berta cedette il posto a Teté, e se ne stava tutto raccolto a gustare i suoni e i gemiti che la compagna sapeva ricavare dallo strumento, e non c'è bisogno di dire che a lei pareva musica celestiale.

Non so quello che ne avrà pensato la signora! **Peristero**

SPIGOLATURE

L'origine del francobollo

S'è compiuto quest'anno il settantacinquesimo anniversario del francobollo postale.

Fu con una circolare diramata nell'aprile del 1840 che il ministro delle poste britanniche informò il pubblico come i segretari di Stato per le finanze e pel tesoro avessero fissata pel successivo 6 maggio l'emissione del cosidetto *postage-stamp* (francobollo) secondo l'idea e il progetto di legge del grande filantropo e riformatore Rowland Hill... vale a dire il francobollo uniforme di un « penny » da applicarsi anticipatamente sulla lettera... Siamo dunque alle nozze di diamante del primo originale francobollo nero e azzurro da un penny col giovanile profilo della Regina Vittoria, magistralmente disegnato da William Wyon.

I Camini delle fate

Nella Colombia britannica esisteva una volta una collina principalmente formata di due roccie, che spuntavano alla cima colle loro due punte.

Il vento e la pioggia son così violenti in quelle regioni, che dopo un certo numero d'anni il terreno di quella collina si disgregò e fu portato via dagli uragani, di modochè le rocce rimasero scoperte fin alla base. Si vide allora ch'esse aveva forma di due camini da officina e furono appunto chiamati i Camini delle fate„. Misurano rispettivamente otto e dieci metri d'altezza.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* — Mammalucco passato il giorno fra il chiasso e bisticci col cugino Rococò, va dal babbo che legge attentamente il Giornaletto e gli dice:

— Babbo, domani vo a confessarmi?

— No, risponde il babbo dandosi aria d'importanza, perchè oggi sei stato troppo cattivo!

(*Enrico Maramaldo, Cagliari*)

* — In casa di Mammalucco squilla il telefono. Questi che è in casa con la sola donna di servizio, corre a rispondere. Ma non ha ancor preso il ricevitore in mano che lo lascia cadere dicendo: Povero me! se la nonna sente l'odore della menta che ho preso in dispensa, sto fresco!

(*Anna Angelucci, Roma*)

Consiglio opportuno

Sucidetti. *E quali acque mi consiglia dottore?*

— *L'acqua chiara, con molto sapone.*

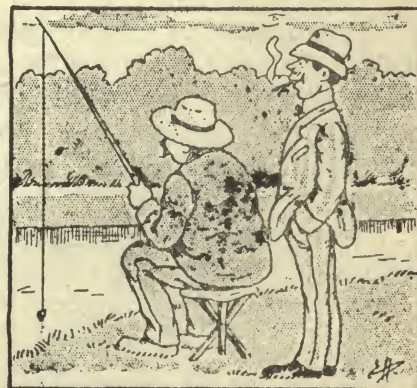
* — Sai, caro nonno, ti voglio tanto bene.

— E perchè, mia cara?

— Perché hai sempre qualcosa in tasca.... di buono.

— Oh si, allora se mi vuoi bene solo per questo non ti darò più nulla.

— No, no, allora ti voglio bene perché hai le tasche vuote.

(*Gustavo, Torino*).

— *E non vogliono abboccare, coteste canaglie!*

— *Lo credo. Dopo tanti secoli che si pesca alla lenza, i pesci son venuti più furbi di noi.*

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50 :**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Bergamo — Bibl. Circolante Popolare - Via Cappuccini 8
Bolzaneto — Grasso Davide
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Cagliari— Salvatore Menlas - Via S. Efisio 4
Campomorone — Chiarina Campora
Carpi — Coccolesi Marianna
Casteggio — Giacomo Bertoli
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Como — Antonio Bernasconi - Via M. Comacini
Crusinallo — Santino Violini
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Lavagna — Francesco Prosi - Via Roma 11
Melegnano — Pellegrino Origoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto.
Olba — Mario e Oreste Siri.
Palermo — Vincenzo Galluccio Bruno - P. Acquasanta 19
Perugia — Cartoleria Guerriero Guerra
Peschiera — Erminia Lonardi
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Pontremoli — Venturini Antonio
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Resealdina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsola
Rovigo — Ammin. del Giornale « Il Popolo »
Sarzana — Cartoteria Lenense
Savona — presso le edicole: Piazza Leon Pancaldo - P. Cavallotti - P. Maddalena - P. Prefettura - P. Sisto IV - LargoManzoni - Via Paleocapa - Via Torino - Via Martinengo.
Schio — Comitato Buona Stampa - Lib. Sterni
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Spoleto — Agenzia G. Nicolai
Spresiano — Sante Fornasier
Struppa — (Doria) Giuseppe Gambaro
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Toscolano — Cattani Angelo
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal I. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto**, in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro.
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto**.

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

ENRICO S.PREDACINO — Gerent respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla Chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig* Telefono 60 34

Anno VI. N 33 | Sabato 14 1915 Agosto | Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **0, 95**
Vedi avviso in 8a pagina

Pe: cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

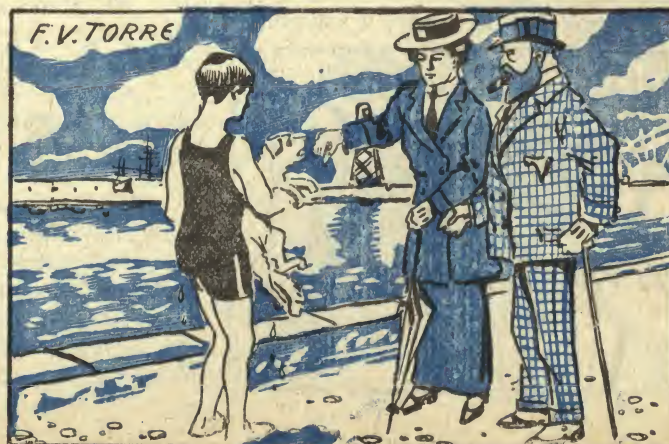
Timidezza e buon cuore

1. Quando Edoardo VII non era ancora re d'Inghilterra, passeggiando un giorno lungo la spiaggia d Folkestone insieme con la principessa di Galles, si fermò per veder una brigatella di giovani nuotatori.

2. Essi, riconoscendo gl'illustri spettatori, gareggiavano in fare ogni sorta di prodezze. Il principe si divertiva a gettar nell'acqua monete d'argento e i giovinetti si lanciavano ad afferrarle.

3. Soltanto uno se ne stava in disparte, non osando arrischiarsi. Mentre i suoi compagni se ne andavano a comperare dei dolci, il principe e la principessa si avvicinarono a lui e per consolarlo gli offersero alcune monete. «Grazie, disse, il ragazzo, io non l'ho guadagnate», Mentre i principi ammiravano quella risposta, si udirono poco lontano dei pietosi guaiti.

4. Era una banda di monelli che si divertivano ad annegare un povero cane. L'avevano gettato in mare e con un lungo bastone gl'impedivano di guadagnare la riva e lo percuotevano. La povera bestia non ne poteva più e già chiudeva gli occhi e cessava di muovere le zampe. E i crudeli ridevano....

5. Ma vedendo il principe e la principessa avvicinarsi si diedero alla fuga. Allora, mosso a pietà, il giovinetto timido si fece coraggio, prese uno slancio, si tuffò nell'acqua e riuscì a condurre in salvo la povera bestia. Mentre, grazie alle sue cure, il cane ritornava in vita...

6. la principessa, meravigliata e commossa che la pietà avesse fatto più che l'ingordigia del guadagno, insinuò una sterlina nella mano del piccolo salvatore, e gli disse: « Questa puoi prenderla, perchè te l'hai guadagnata! »

Nella solennità dell'Assunta
Ave Maria.

Scende dal monte rapido il torrente,
manda l'olezzo il variopinto fiore;
tremola in ciel col vago suo colore
rosso dorato il sole omai morente.

Ave, Maria! Sui pini dolcemente
cantan gli augelli la canzon d'amore;
« Ave, Maria! » ripete a tutte l'ore
de la campana lo squillo possente.

E mentre intorno spira un aer puro
e d'alte biade ondeggia la collina,
lenta a la Chiesa va la turba pia

giù nel villaggio; fra il silenzio oscuro,
s'innalza al Cielo una voce divina,
e l'eco la ripete: " Ave Maria! „

(*Savona*) Giuseppe Parodi

Il ladro sorpreso

Il Signor Garugli, padrone di un bel Ristorante, aveva due impiegati: il cuoco Casimiro, e Gianni sguattero sui quindici anni.

L'oste notava da qualche tempo che il suo vino, il migliore s'intende, sigillato con ceralacca in bottiglie, diminuiva rapidamente, benchè la vendita rimanesse stazionaria. Il signor Garugli capì bene che c'era lo zampino d'un ladro: e questi doveva essere o Casimiro o lo sguattero i soli che avevano accesso in cantina.

Casimiro, che era il vero ladro, per caso sentì il padrone dire alla sua moglie:

— O Casimiro o Gianni ci rubano il vino: voglio star in agguato, e se pur non mi riesce di prender sul fatto uno dei due comincerò con licenziare Casimiro, tanto più che lui mi mette in sospetto essendo Gianni la sobrietà in persona.

Casimiro, per non perdere l'impiego, almanaccando, trovò un mezzo per rovinare l'innocente sguattero. Era il dì della paga, e tata Garugli che dava al garzone un piccolo salario, gli regalava per di più una bottiglia di vino comune.

S'avvicinava l'ora che i due impiegati solevano uscire, e la bottiglia di vino che l'oste stesso aveva presa dalla cantina; era pronta sulla tavola. Casimiro che teneva nascosta una bottiglia sigillata, profittò della assenza dello sguattero per sostituire una bottiglia con l'altra.

Gianni, sul punto di partire viene a ritirare la sua solita bottiglia senza badare alla ceralacca della bocca. Esce dalla corte, e s'imbatte in tata Garugli che discorreva con Casimiro, il quale, senza parere avea condotto a bella posta il padrone presso la porta d'uscita.

L'oste vedendo la ceralacca del turacciolo, andò subito sulle furie.

— Ah ti ho colto, birbante d'un ladrò! E dire che io lo stimavo un santarellino! Lui non beveva mai il furbo; ma ci portava a casa il vino più buono...

E lo licenziò su due piedi.

Al domani, i genitori di Gianni corsero dall'oste a difendere l'innocenza del loro figliolo. Ma l'oste disse:

— No, no. E' già un pezzo che il mio vino sparisce, e benedico il caso che mi ha fatto scoprire il colpevore.

A quelle parole Gianni ebbe un sussulto e gli balenò alla mente la reità di Casimiro, dacchè i furti erano accertati da qualche tempo. Allora disse:

— Signor Garugli, mi riprenda al suo servizio: son sicuro di giustificarmi e di farle cogliere in fallo il vero ladro.

Ho bell'e fatto il mio disegno. Quindi non si meravigli se i furti continueranno, e se io avrò le apparenze della complicità: ne stanno garanti i miei genitori, poichè si tratta della mia giustificazione.

L'accento sincero di Gianni commosse l'oste, e il garzone riprese il suo posto, - Allora si diede a spiare sagacemente Casimiro. L'oste aveva per l'appunto ricevuto allora due botti di vino che voleva far invecchiare in cantina. Casimiro assicuratosi che il padrone stava occupato, discese in cantina, e Gianni che lo spiava, chiotto chiotto lo pedinò. Dalla fessura dell'uscio lo sguattero vide Casimiro succhiellare una botte, ricevere in un bicchiere lo zampillo di vino, e bërselo mentre con la mano libera teneva chiuso il foro. In quell'istante Gianni entrò di schianto in cantina.

— Oh! - esclamò - assaggiate il vino novo?

Casimiro, col dito sul foro della botte, era verde dalla rabbia, ma il furbacchiotto lo rassicurò: - Non temete, starò zitto, purchè me lo facciate assaggiare anche a me. Detto fatto; poi continuò Gianni. - Ora assaggiamo l'altra botte, mentre io turo il forellino di questa... Dopo questa operazione, i due colla mano libera tenevano ciascuno un dito su un foro.

Ad un tratto, Gianni esclama:

— Ci ho quassù una bottiglia vuota dove possiamo portarci via un pò di questo vino senza chiamar l'attenzione. Mettete per un momento un dito su questo foro, che vado e tornò colla bottiglia.

Mentre Gianni esce, Casimiro resta occupato a turar i due forellini, e perciò immobilizzato. Gianni, salito su, dice d'urgenza al padrone che discenda tosto in cantina, dove potrà cogliere il ladro in fallo. Quatto quatto. tata Garugli, seguito da Gianni, scende. Entrambi entrano in cantina, Casimiro si volta e impallidisce.

— Cosa fate costì, Casimiro? dice tata Garugli, che ancora non ci capiva niente. Venite in qua; perchè state costì impalato con le mani sulle botti? Casimiro si piega di esser un miglio sotto terra... se ritira le mani il vino spiccia fuori.... Ma un succhiello e un bicchiere

in terra fanno indovinar il mistero a tata Garugli, che afferrato Casimiro lo strappa dal foro... Il vino spiccia. Confuso il ladro ritira l'altra mano, e il vino sfugge anche dalla seconda botte...

In fretta e in furia tata Garugli, aiutato da Gianni, tura i due fori con due fuscellini. Preso in flagrante, Casimiro avvilito, si pente: ma perde il posto, perchè l'oste lo manda via all'istante.

Allora il cuoco infedele, per alleggerir un poco la sua coscienza, confessa il tiro birbone giocato a Gianni, per farlo passare per il ladro; e confuso, con gli occhi a terra passa l'uscio, e va ben lontano da quel paese, portando seco la vergogna e il rimorso.

Come si dipinge

Avete visto l'altra volta come lavorano gli scultori; sentite ora, miei cari amici, come lavorano gli artisti del pennello e della tavolozza.

Molti credono che i quadri siano d'ordinario buttati giù dagli artisti al momento dell'ispirazione in poco tempo e sotto l'azione del primo impulso. Chi conosce le consuetudini caratteristiche dei pittori sa benissimo come quell'idea sia falsa.

Poiché alla pittura non è consentito di rappresentare se non un'idea, un luogo, un istante alla volta, ne segue che l'artista, costretto a concentrare tutto quanto ha da dire in un solo effetto, deve trascegliere il suo materiale fra tutte le numerose ispirazione che gli si affacciano alla mente. Certo taluni artisti sono capaci di *vedere* il loro quadro finito avanti ancora che abbiano impreso a dipingerlo; ma queste sono eccezioni. I più, nell'accingersi a quadri che richiedano gran cura di disposizione e composizione, fanno importanti studi preliminari.

L'artista, ricevuta che abbia l'ispirazione, e trovato un motivo e riflettuto sul soggetto abbastanza per poter determinare il modo come dovrà trattarlo, traccia in generale un primo schizzo o magari parecchi schizzi prima di decidere la disposizione delle figure. Questi schizzi le più volte si fanno senza modelli, col solo soccorso del ricordo di effetti osservati precedentemente. Da questo punto si può procedere in diverse guise: o disporre il modello con tutti gli accessori nel modo più simile che è possibile alla composizione o dipingere il modello a parte e trasportare poi le linee nel quadro generale. Comunque, si ottengono assai migliori risultati da una rapida esecuzione preceduta da una preparazione matura, che non introducendo rilevanti mutamenti nel quadro, una volta che questo è principiato. Perciò appunto gli artisti che dipingono figure cominciono col disegnare con cura i varî aspetti e i varî atteggiamenti delle persone, studî di volti, di teste, di mani, di tutte le altre parti del corpo in cui la posa od il movimento possono avere per l'opera d'arte un significato rilevante. Anche sono elementi importanti nella preparazione dei quadri gli studii dei paeggi, degli accessorii, dei paesaggi che costituiscono l'ambiente intorno alle persone. Che se poi si devono introdurre animali, sono necessarii molti studii per la difficoltà di indovinare una posa o una mossa conveniente, a cagione del loro continuo movimento. Moltissimi studî, manco a dirlo, occorre dedicarli alle espressioni del volto. Non mancano modelli dotati di tali qualità mimiche da penetrare lo spirito della concezione dell'artista e dargli una posa che si può copiare, per modo di dire, letteralmente; ma sono rari, e spesso il pittore, per trovare ciò che desidera, deve fare da modello a sè stesso assumendo lui la posa voluta e aiutandosi con uno specchio.

Il Dottorino.

La storia di un brigante

Nell'estate del 1872 in una notte fu suonato con violenza il campanello alla porta di un convento di Cappuccini, situato sui monti del Tirolo. Saputo che un moribondo domandava gli ultimi Sacramenti, il P. Brunone, preso in chiesa il sacro ciborio, uscì frettolosamente accompagnato dal suo sacrestano.

La campagna era allora mal sicura per un brigante che, sorpreso in una caccia proibita dal guardiano, l'aveva ucciso ed ora infestava quei dintorni.

Ma il timore del brutto incontro non potè trattenere il buon sacerdote dall'accorrere ad assistere un'anima nel gran momento da cui dipende l'eternità; e non valse nemmeno a farlo tremare e retrocedere quando, rasentando un bosco, vide al chiaror della luna l'assassino appoggiato al tronco di un albero, colla carabina ad armacollo e sentì pure il ringhiare del cane che gli stava daccanto. Anzi, fattosi perciò più animoso, gli andò incontro; ed ho meraviglia! lo vide levarsi il cappello, deporre la carabina, e inginocchiarsi a mani giunte in atto di adorare il SS. Sacramento.

Il volto atteggiato a ferocia e compunzione, rivelava la lotta interna di quel cuore traviato, la chioma gli scendeva lunga e nera sulle spalle, l'ampio mantello, di seta che aveva indosso, forse prima appartenente a qualche ricco patrizio da luì assassinato, gli copriva la persona.

Al saluto cristiano del frate: - Sia lodato Gesù Cristo! - il brigante non rispose. Al domani però uno sconosciuto venne al convento e domandò del P. Brunone: Era lui. Si abbracciarono e piansero insieme. La belva si era cambiata in un agnello, e diceva: - Non so quello che mi sia venuto ieri nel cuore, quando passava il SS.mo Viatico!... Dovetti cadere in ginocchio e pregare. Mi pareva di vedere mia madre quando, presomi per mano, ancor bambino, mi conduceva in chiesa a pregare innanzi al SS. Sacramento. Oh quanto ero felice allora! E adesso?... Voglio lasciare questa vita maledetta, e Iddio mi perdoni le mie tante scelleratezze. - E il terribile brigante si convertì.

(Udine) **Amalia**

Diffondete il "Giornaletto,,

IL LAVORO

Su fanciulle, al caldo al gelo non cessiam di lavorar.
Il comando vien dal cielo che dobbiamo faticar.
La, la, la, la, la, la.
Non cessiam di lavorar!

Sia la forbice, il ditale, nostro emblema, nostro onor;
Mai pensier non volge al male che sia intenta nel lavor.
La, la, la, la, la, la.
Non cessiam di lavorar!

Sieno i ferri sempre in mano calzette a costruir,
Sia d'ognuna il primo voto il lavor di leva compir.
La, la, la la, la, la.
Non cessiam di lavorar!

Ah! chi stenta, mai nell'ora del bisogno chiede invan;
A fanciulla che non può mai mancar il pan.
La, la, la, la, la, la.
Non cessiam di lavorar!

Sarà pronta a lei l'aita nella fame, nel dolor,
Speme mai non è fallita che ha sostegno nel lavor;
Ogni giorno al caldo al gelo andiam tutte a lavorar:
Il comando vien dal cielo che dobbiamo faticar.
La, la, la, la, la, la.
Non cessiam di lavorar!

Laura Ortel

Le conseguenze d'una scappata

(NOVELLA)

Appollaiata sul suo bel somaro Grigetto, Ernesta si avvia alla scuola sotto la scorta di Eleonora detta Norina, sua bambinaia.

Ernesta è una brunetta decenne, di carnagione fresca e con un par d'occhioni neri neri. I riccioli d'ebano sempre in ribellione, le sfuggono dalla berretta azzurra portata alla sgherra su un orecchio; indossa una camicetta di stoffa ricamata ad àncore d'oro, a metà coperta da un grembialino di scuola; sicchè, così abbigliata, la si prenderebbe per un bel maschietto.

Da un lato della sella pende lo zainetto pieno zeppo di libri e di quaderni; dall'altro un elegante panierino con le provviste per lo spuntino del mezzodì.

Bisogna sapere che Ernesta abita in una gran masseria appartata da ogni caseggiato, ed essendo essa un fiore campestre ci soffrirebbe a star rinchiusa, e i suoi genitori, che la vezzeggiano anzi che no, non la metteranno in collegio finchè non compia i dodici anni. Frattanto, la mandano a una scuola, aperta, da due brave signorine passatelle nel borgo vicino.

Tutte le sante mattine, Grigetto un bel ciuchino, la porta a scuola col suo passo placido sotto la vigilanza di Norina.

Costei, una buona pastricciana di ragazza, è spesso menata pel naso della bimba di cui non sospetta le maliziette. Del resto se la intendono a meraviglia, e Norina vuole un bene matto alla sua padroncina, che ne la ricambia sinceramente.

Ernesta è una appassionata campagnola, chè ogni stagione le reca novelle gioie, a cui si abbandona senza ritegno. Le imprese arrischiate la attirano soprammodo; più che i passatempi femminili, la dilettano quelli dei ragazzi. Il suo ingegno inesauribile le fa trovare spedienti per riuscire in tutto purchè... non le riesca alla rovescia, come più volte le è accaduto. Quindi i suoi genitori si guarderebbero bene dall'affidarle l'altra bambina Margherita, di quattro anni, nemmeno per un minuto.

Dacchè va alla scuola con Norina e Grigetto, più d'una volta, le è avvenuto di indugiare per la strada, al vedere rosseggiare le fragole nei cespugli, e le farfalle variopinte svolazzare sul bianco spino. Le troppo buone maestre hanno il torto di chiuder un occhio, e magari ambedue, su questi piccoli ritardi.... e l'hanno fatto più volentieri, in quanto che la bimba è affettuosa e lavora come un angelo quando.... è di buona luna. - Per certo non si imaginavano allora, le buone creature, le mortali ansietà che sarebbero un giorno cagionate dalla loro facile indulgenza.

In questi ultimi mesi, tuttavia, Ernesta avrebbe avuto speciale motivo di metter un po' di giudizio, perchè suo padre è affetto da una malattia che se non lo fa soffrire molto, e non gli impedisce di dirigere i suoi contadini nei campi, pur il medico non è tranquillo sul suo conto. La povera mamma perciò spesso piange in segreto, ed Ernesta che lo sa, se ne affligge, e prega di cuore; ma quando è fuori, la sua incurabile leggerezza riprende il sopravvento.

Quella mattina specialmente si sente svogliata dello studio, ma con vaghezza di avventure.

Sono i primi giorni di Marzo, quando la primavera invita a sgranchirsi le membra: il cielo ancor palliduccio e velato, ha già dei sorrisi; l'aria intepidisce e i rami brulli si ingemmano di puntini rossi gialli e verdi; la terra olezza di novello, le argèntee margheritine dal cuor d'oro, le freddolose violette costellano le balze e le piane. Sotto gli alberi occhieggiano le fravole, gialle e verde malvino, insieme agli anèmoni così fragili, che un soffio li fa avvizzire.

Ernesta aspira l'aria profumata e le fine nari le si gonfiano d'una brama irresistibile di libertà e di vita boscherecccia. In quella, come se indovinasse pensieri della sua minuscola cavalcatrice, Grigetto si ferma, e abbocca sul passaggio un ciuffo di erba novella.

Ih! Grigetto! - grida Norina.

Di scatto Ernesta esce dal suo incanto; alza il virgulto che gli serve di frustino, e accenna a manca una collina incolta, boscosa, vagamente pittoresca, le cui lievi pendici appena si disegnano nella nebbia azzurrògnola.

— Tu sei stata sulla montagnola, in questi giorni n'è vero?

— Sì, risponde Norina - Ci si andò Sabato con Leonilda, a raccogliere due cesti di *macerone* (sedano selvatico).

— Si dice «cogliere» «de' pelosetti» e de' «gattucci» ce n'era lassù?

— Manco a dirlo! Ce n'era una strage.

Un lampo di bramosia guizzò negli occhi mori di Ernesta. I *pelosetti!* Così i bimbi chiamano là quelle gemme di certi arbusti coperte d'una peluria candida delicata, che dà loro la sembianza di animalettini. In quanto ai «gattucci», sono le pannocchiette dorate dei nocciòli simili a graziosi vermetti.) - L'anno passato ci si andò un giovedì coi panieri a far raccolta di quelle meraviglie, e come ci si divertì!

— Oh! se domani fosse giovedì! sospirò Ernesta.

— Domani non è giovedì, è martedì perchè oggi è lunedì - osservò Norina.

— Ancora due giorni da aspettare; e se poi piovesse, giovedì? - Ed Ernesta si tuffa da capo nei suoi pensieri.

— Ih! Grigetto!

— A te, Norina, che faccende hai per mano, adesso?

— Adesso? Non lo so: quando sarò di ritorno me lo diranno quel che avrò a fare. (Innocente Norina la non si accorge della trappola che le è tesa..)

— Vuol dire che in casa non sei aspettata...

— Per ora no...

— Allora, via! se si andasse alla Montagnola a fare man bassa sui *pelosetti*.

La proposta arrise a Norina. I suoi quindici anni non eran guari più assennati dei dieci di Ernesta, benchè la si desse aria di massaia.

— Sì, ma - osserva inquieta - la Montagnola non è là! Si direbbe che par vicina, ma cammina, cammina, non ci si arriva mai. Lei arriverà tardi alla scuola, e io al ritorno sarò sgridata.

Ernesta fa un gesto d'impazienza:

— To! dirai che hai fatto una commissione per la Signorina Zoe.

Norina spalanca tanto docchi, e dice tra sè: « questa bimba ha più ritortole che fastella! » - La scusa infatti è a proposito; chè più volte la giovane bambinaia è stata richiesta di piccoli servizii dalle maestrine.

— To! - esclamò Ernesta, indicando un sentiero serpeggiante a sinistra - prendiamo lo scorcione della ghiaia, e guadagniamo mezza strada.

— Sì, ma non è adatto per Grigetto.

— Ad ogni modo, andremo a piedi.

Infatti, ben presto Ernesta è costretta a scendere, che il somarello scivola sui sassi bianchi, frammenti delle cave vicine, e il panierino della *buccòlica* prende certi scossoni inquietanti.... Norina propone

timidamente di tornar indietro, ma l'altra ricusa con vivacità; è avida, ebbra dell'aria libera, di olezzi primaverili e del sole e dell'argento vivo che ha nelle vene.

Qua scorge una bella farfalla tutta bianca; là una piccolina color malva. Coglie una verghetta la cui scorza si leva come un guanto, e le lascia le mani impeciate di sugo. Oh! come è bella la campagna questa mattina! E si vorrebbe che io mi andassi a chiudere in una brutta sala uggiosa dove non si vede altro che carta, quadri e lavagne nere....

Un gran rombo di ali le passa sopra la testa, e un delizioso cinquettio di rondinelle la attrae.

— Patatrà! un rumore di cocci, accompagnato da un vago stillicidio: è la bottiglia di vinello sottile. ita in frantumi mentre Grigetto barcolla fra due ciottoli.

— Grigetto si va a spedare... osserva dolente Norma. - E il peggio poi è che la sgridata sarà mia!... Non sono viottoli per lui.... quando a mala pena una capra ci se la caverebbe....

— Ebbene; lasciamolo quà! - esclamò Ernesta - lo riprenderemo al ritorno. Tu puoi bene portar il panierino.

— A che prenderci l'impiccio di portarlo, se dobbiamo tornare?

— Comunque sia, prendilo...

Ernesta ha gia la sua idea, ma non crede questo il momento di palesarla...

Grigetto è tosto legato al fragile tronco d'un prugno selvatico, e ormai leggeri, li due uccelli, fuor di gabbia, prendono il volo verso la collina.

Alla falda, nei prati a maggese, abbandono i *maceroni* dai fiori gialli cari ai conigli, il timo ròseo, la gramigna, le ginestre; c'è un rigoglio di tutto quello che suole germinare nelle terre grame; più in sù l'erba stessa si fa più rara, gli strati di fogliame si ammucchiano in distese rossicce ai pedali delle betulle e dei fràssini; non un sentiero battuto che la macchia ha tutto invaso i suoi rovi, le sue felci, i suoi rampicanti.

Quella parte della collina è deserta come una *savana* americana; olezza però, di erbe aromatiche, e sotto i pruni gli anèmoni formano un delicato tappeto bianco roseo.

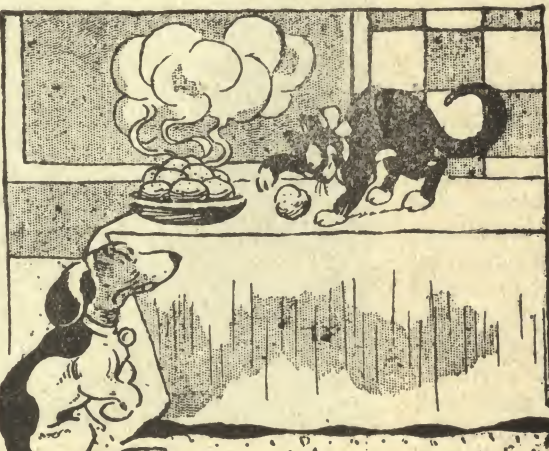
I conigli, fuggiti dalla folta selva vicina vi hanno scavato innumerevoli tane fra le quali girano, facendosi visite e spaventandosi non poco alla vista dei sopravenuti. Alcune lepri, scappando, vi frammettono fugaci macchie rossicce sotto il fondo turchiniccio del suolo stipito, mentre di sopra uno scoiattolo dà spettacolo di acrobatismo sui rami.

Ernesta non s'è mai divertita tanto! Tutto le offre nuovi incanti, inaspettate novità. Dei pelosetti ce n'è a ribocco da empirne venti sacca, e bianchi e serici e carini! I gattucci poi, piovono a diritture dai nocciòli. (*Continua*)

Avventure di Rodilardo - Le polpette di Petronilla

1. Petronilla ha preparato un bel piatto di polpette e le porta sulla tavola: sono dorate e fumanti che è un piacere....

2. Mentr'essa torna in cucina, due nemici vengono a insidiare il piatto appetitoso: Medoro, un grazioso bassotto, e il gatto Nerino.

3. Il cane guarda e non osa...; ma il gatto, d'un salto è sulla tavola e con una zampata

4. fa cadere una polpetta sulla tovaglia e ingordamente la inghiotte.

5. Ahi! ahi!... La sua ingordigia l'ha punito. Che bruciore sullo stomaco.... Per otto giorni almeno potrà mangiare poco o niente.

6. Il buon Medoro ... leccare la terrina ... Nerino si duole ... ranza di lui....

Il serpente di mare

ESISTE il serpente di mare?

E' una questione molto controversa, ma sembra che qualche animale somigliante al serpente viva veramente nelle profondità degli oceani. Pochi l'hanno veduto, e gli scienziati non l'hanno potuto studiare; ma abbiamo delle attestazioni degnissime di fede. Chissà quante altre forme di vita animale a noi sconosciute esistono negli abissi del mare! Soltanto un terzo della superficie del pianeta si offre alle nostre ricerche. E se si pensa che il gorilla non è stato scoperto se non di recente è facile persuadersi che in avvenire dalle oscurità degli oceani ora inaccessibile verranno delle sorprese.

Un serpente di mare lungo 120 piedi, secondo Tito Livio, divorò molti soldati al tempo delle guerre puniche. Essendo invulnerabile alle armi ordinarie, dovette essere assalito con le catapulle ed altre macchine da guerra usate contro le torri fortificate. Di alcuni altri serpenti di mare si trova cenno in autori antichi. In tempi meno remoti, l'arcivescodi Upsala (Svezia) riferisce come i navigatori norvegesi concordassero nell'affermare l'esistenza di un serpente enorme, che benchè solito a vivere nel mare, usciva talvolta dalla riva a divorare agnelli vitelli e maiali, e spesso atterriva i marinai levando il capo minacciosamente dalle onde e prendeva pure gli uomini dalle navi. Questo mostro aveva capelli al capo, occhi fiammeggianti, ruvide squame per tutto il corpo nerissimo.

Nel mille 1848 un altro serpente di mare fu visto da alcuni marinai della corazzata inglese *Dedalus* come risulta dal rapporto del capitano: " Teneva testa e spalle quattro piedi fuor d'acqua; e si scorgeva alla superficie del mare una porzione del suo corpo lunga circa 20 metri; la parte visibile non aveva alcun movimento nè orizzontale nè verticale; tuttavia l'animale procedeva con grandissima rapidità e ci passò così vicino, che a quella distanza avrei certamente ravvisato un uomo di mia conoscenza.

Il diametro dell'animale dietro la testa mi parve presso a poco quello di un serpente comune. Il colore era bruno scuro, giallastro intorno alla gola. Non aveva pinne, ma piuttosto qualchecosa come la criniera d'un cavallo; forse erano alghe.... Ne faccio fare un disegno valendomi di uno schizzo preso sul momento „

teneva testa e spalle quattro piedi fuor d'acqua ....

Di questo genere, abbiamo parecchie altre dichiarazioni. Dunque è lecito concludere che il serpente di mare esiste. Ma se è così terribile come quello di cui parla l'arcivescovo di Upsala, se ne stia pure nel profondo delle acque... che sarà tanto di guadagnato!

Dottor Quattrocchi

DAI LETTORI

Canta la vedova

Dormi, dormi o mio piccino,
Dormi ben, nel tuo lettino,
Chiudi presto i cari occhietti,
Sogna, sogna gli angioletti!..

Son pochini gli anni tuoi,
Sogna, dunque, or che lo puoi!
Verrà un tempo, o caro amore,
Che saprai cos'è il dolore!...

(*Voltri*) abb. Maria Fa ro e

Sii sempre sincero

E' inutile! E' inutile ripeto, che tù mi vieni d'attorno. Il mio bacio non l'avrai, non lo meriti.... disse la mamma in tono severo al suo figliuolo.

— Mamma, - soggiunse Egidio piangendo, ti prometto che d'ora in avanti, non sarò più sbadato. Perdonami....

— Ti perdonerei se fossi stato sincero, - fu la risposta tronca e calma, della mamma.

Egidio singhiozzando prese il lume e si avviò verso la sua cameretta. Andare a letto senza il bacio di sua madre era per Egidio il castigo più grave che potesse subire. Nel suo lettino si voltava di quà e di là, ma non poteva chiudere occhio...

— Tutti cattivi con me, anche la mamma che mi vuol così bene - pensava fra sè il fanciullo.

Eppure Egidio si meritava una severa lezione, altrimenti non si sarebbe mai corretto della sua sbadataggine e del brutto difetto di dir bugie.

Correndo sbadatamente in salotto, aveva urtato il tavolo, mandando per somma disgrazia in frantumi un superbo vaso artistico di porcellana, che la mamma teneva in gran cura, perchè ricordo d'un'amica tanto cara, lontana. Ma non basta.... Ad aumentare la sua mancanza, per iscusarsi, aveva incolpato la fantesca, ma la mamma aveva letto sul volto del figliuolo la bugia, e per castigo, l'aveva privato del suo sorriso e del caldo bacione amoroso; che voleva dargli ogni sera prima di coricarsi.

Quando Egidio s'addormentò, sognò il viso rabbuiato della madre, e ancora nelle orecchie le acerbe parole: « E' inutile che tu mi venga d'attorno. Ti perdonerei se fossi stato sincero. Sii sempre sincero!.... »

(*Roma*) **Domenico Catania**

Il cagnolino e il sigaro

UNA signora trovavasi con un suo cagnolino in viaggio con uno sconosciuto inglese, in uno scompartimento di I.ª classe.

Questi, mal sopportando il forte odore di muschio che esalava il cagnolino, le chiese il permesso di accendere un sigaro, il che essa negò assolutamente dicendo di soffrir l'odore del tabacco.

L'inglese però che pativa l'odore del cane diè segno di non intendere e dopo alcuni minuti accese un bellissimo *avana*, ne trasse varie boccate di fumo, e poi vinto dal sonno e dalla noia s'addormentò.

La dama colse allora l'occasione per vendicarsi della cocciutaggine dell'inglese: gli trasse delicatamente di mano il sigaro, e lo gettò giù dal finestrino.

L'inglese si svegliò a tempo per accorgersi della facezia. Non disse verbo, ma poco dopo approfittò anch'egli del momento che la signora cedeva al sonno per mandare il cane a mangiar l'erba dei prati.

Quando la viaggiatrice si accorse della mancanza del suo caro animaletto, piena d'angoscia ne chiese notizia al suo vicino, che imperturbabile rispose: - Signora il vostro cane ha l'aria molto intelligente avendo visto cadere il mio sigaro, sarà saltato giù a cercarlo. Forse lo rivedremo alla prossima stazione.

(*Torino*) **Lorenzo Bass**

SPIGOLATURE

Palmizio fenomenale

Normalmente il fusto dei palmizi è semplice e senza ramificazioni. Questo palmizio invece, osservato nell'isola di Hainan, è un'eccezione notevole alla regola generale.

Cani ammaestrati.

Fra i pochi stranieri che asssistettero ai concorsi di cani da difesa e poliziotti che si tennero in Germania nei decorsi anni, alcuni si domandarono a che potevano servire certi esercizi. apparentemente senza scopo. Essi avevano invece un grande scopo pratico: il cane doveva porter riportare un oggetto qualunque per poter raccogliere un oggetto pesante fino a 3 - 4 chili e doveva, inoltre, reggendo questo oggetto con la bocca, poter superare un ostacolo, una siepe un muro, una barriera, un fosso. Ma tutto questo, che pure aveva poco a che fare con dei cani da difesa interessava, invece, moltissimo, per un cane, da guerra. Necessitava che i cani sanitari apprendessero a riportare un oggetto qualunque appartenete al ferito: il suo elmo, la sua sciabola-baionetta, la sua rivoltella, la sua bisaccia. Un altro esercizio ha fatto spesso sorridere: il *dresseur* comandava al cane: «*abbaia! abbaia!*» ed il cane doveva farlo. Tale esercizio aveva lo scopo di insegnare al cane che, abbaiando, metteva sull'avviso il suo padrone. Per conto, al comando *silenzio! silenzio!*» malgrado le eccitazioni, il cane doveva rimanere calmo. Molti trovavano tutto questo idiota: invece tale esercizio era di grande utilità pratica. Bisogna, infatti, che il cane da guerra, in certi momenti, per qnanto gli si ordini, non abbai affatto.

Discorsi . . . . muti

In Londra esiste un circolo di sordomuti, il quale convoca tutti gli anni i suoi soci ad un banchetto. Il circolo che conta parecchie centinaie di soci, ha tra i suoi scopi quello di concorrere all'educazione dei sordo-muti poveri, il cui numero è calcolato in Inghilterra a non meno di ventimila.

In occasione dell'ultimo banchetto il Presidente tenne un lungo discorso, se così si può dire, usando l'alfabeto dei segni con le dita. Egli rese noti ai presenti i progressi fatti dal circolo, accenò ai mezzi che questo ha radunato e alla propaganda che intende condurre nell'avvenire.

Il discorso fu vivamente applaudito ed altri soci proposero, usando lo st sso linguaggio, brindisi e voti di plauso per il consiglio direttivo.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* Il maestro, mostrando ai suoi alunni la statua in legno di un grande scienziato, canta le sue pregiate doti, e vedendo che gli scolari non stanno attenti finisce col dire:

— Questo uomo illustre non aveva la testa di legno come la vostra.

— **Gino Trenetta** · Scusi, signor Maestro non vede che l'ha anch'esso di noce?

(*Giulia Galbiati, Romano Lombardo*).

* Roberto: Sai tu Nonnino, quand'è il tempo più bello per mangiar frutta?

Nonnino: Oh, bella, quando manca il padrone!

(*Melis F. Cagliari.*)

Mammalucchino in campagna.

— *Ha fatto molto caldo stanotte, non è vero?*

— *Come fai a saperlo?*

Guardate l'erba, Non vedete che è coperta di sudore?

— *Che cioccolato vuoi?*

— *Di quel'o che ne danno di più per un soldo.*

* **L'amico** - E tu non ti fai vaccinare?

Mammalucco - Ah! io no!

L'amico · E perchè?

Mammalucco - Perchè mio zio s'era fatto vaccinare e tre giorni dopo è morto.

L'amico - Di vaiuolo?

Mammalucco · No, era caduto dal quarto piano!...

(*Maria Patrone, Voltri*).

* — T'ho mandato a comperare un soldo di ghiaccio per rinfrescare il vino.

E dove l'hai messo?

Mammalucco. L'ho messo al sole perchè asciugasse. Stillava acqua da ogni parte.

. (*Nestore Robba, Cigliano.*)

Passatempi delle vacanze

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 31:

Cambio di vocale - Zecchino, zucchino.

Monoverbo - Invio (in vi o)

Sciarada - Amo, re amore.

Problema bizzarro - A Torino ci andava solo Tizio, perchè gli altri ne venivano.

ALTRI GIUOCHI

Indovinello - (*Eugenio Capra, Savona*)

Mentre il padre nasce, il figlio, cammina tendendo all'alto. Chi sono essi?

Bizzarrie -

1 Qual è quel monte della Grecia che cambiandogli consonante diventa un grande oratore latino? (*Clara Vita, Roma*) - *2.* Qual è quella città del Trentino che fa parte della circonferenza? (*Giuseppe Amadei, Mantova*) - 3 Qual è quella cittá della Repubblica Argentina che s'indica con una preghiera? (*L. Verga, Milano*) - Qual è quella cosa che sente senza orecchio, parla senza bocca e risponde in tutte le lingue benchè sia senza lingua? (*Francesco Spaccio, Venezia*)

Rebus - (*G. Cavaliere, Scigliano*)

PRE
CHI sa sa sa — ME

Sciarada (*P. Luigi Cordone*)

Quando un son due
Con buon totale,
Mi specchio e dico:
Eh... non c'è male....

Ringicvanisco,...
Torno bambino,...
Però.... se guardo
Entro il taccuino....

Dove notati
Stan gli anni miei.... -
Io sconcertato
Esclamo: Ehi!... mehi!...

Ch'io torni bambolo?!...
A questa età ? !...
Peró rifletto...
E... anzi mi va...

E non sta scritto
Dentro al Vangelo:
« Voi non potrete
«Entrare in Cielo,

« Se non vi fate
«Così piccini
« Come son dessi
« Questi bambini....?

Il segreto delle nubi.

A quale altezza si trova quest'aeroplano?... Non molta, credo. Domandatelo alle nubi ed esse ve lo diranno perchè lo portano scritto assai chiaramente.

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Bergamo — Bibl. Circolante Popolare - Via Cappuccini 8
Bolzaneto — Grasso Davide
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Cagliari— Salvatore Menlas - Via S. Efisio 4
Campomorone — Chiarina Campora
Carpi — Coccolesi Marianna
Casteggio — Giacomo Bertoli
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Como — Antonio Bernasconi - Via M. Comacini
Crusinallo — Santino Violini
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Lavagna — Francesco Prosi - Via Roma 11
Melegnano — Pellegrino Origoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto.
Olba — Mario e Oreste Siri.
Palermo — Vincenzo Galluccio Bruno - P. Acquasanta 19
Perugia — Cartoleria Guerriero Guerra
Peschiera — Erminia Lonardi
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Pontremoli — Venturini Antonio
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Resealdina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsola
Rovigo — Ammin. del Giornale « Il Popolo »
Sarzana — Cartoteria Lenense
Savona — presso le edicole: Piazza Leon Pancaldo - P. Cavallotti - P. Maddalena - P. Prefettura - P. Sisto IV - Largo Manzoni - Via Paleocapa - Via Torino - Via Martinengo.
Schio — Comitato Buona Stampa - Lib. Sterni
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Spoleto — Agenzia G. Nicolai
Spresiano — Sante Fornasièr
Struppa — (Doria) Giuseppe Gambaro
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Toscolano — Cattani Angelo
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„ 4.00

Più le spese postali: L, 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

In Albaro affittasi grandioso appartamento signorile, composto di due piani, con giardino, calorifero, bagno, gaz, luce, ecc. Ottima posizione, esposto a mezzogiorno, con vista del mare, accesso carrozzabile.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al "Giornaletto„ Piazza Umberto I. 25.

CARTELLA

per tenere in ordine il Giornaletto in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro

Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al Giornaletto.

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60 34

Anno VI N 34 — Sabato 21 Agosto 1915 — Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione: Genova *Piazza Umberto I. N. 25* *Telefono* 42-74.

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi 5 la Copia C.m. 50 la dozz. *Pagamento anticipato*

Abbonamento

Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. 2,50

Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « 1, 30

Dal prossimo N° al 31 Dicembre « 0, 90

Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

La gallina meravigliosa

1. Perchè fosti tanto buono,
un bell'uovo oggi ti dono
me lo fè lo struzzo mio.
Grazie a lei. · Di nulla; addio.

2. Voglio fare uno scherzetto:
qui nel nido ora lo metto;
e la mamma, che è di là,
di gallina il crederà.

3. "Coccodè!..„ Che c'è di nuovo?
oh, guardate un pò quest'uovo!
meraviglia! cosa rara!
o gallina dolce e cara!

4. Al sentir tanti clamori
molta gente venne fuori
Un signor s'entusiasmò,
la gallina comperò.

5. Molte lire egli ha pagato,
ma sarà ricompensato:
ora attende tibutante

6. "Coccodè! É l'ora attesa...
ma però, quale sorpresa!
c'era un uovo nel cestino,

I drammi delle Alpi

La figliuola della Guida

Dèlia era una cara ragazzetta dodicenne, bruna ricciutella e con un par di occhioni neri vellutati, la quale col suo babbo, un bravo montanaro subalpino, abitava una povera capanna nascosta in una sinnosità delle Api. La mamma di Dèlia era morta già da parecchi anni; onde il babbo e la figliola rimasti soli, avevano riposto reciprocamente uno sull'altro l'affetto che nutrivano per la cara estinta.

Giuseppe Silvani, che così nomavasi il babbo di Dèlia, esercitava il duro mestiere di guida; vale a dire che, venuta l'estate, partiva il mattino di buon'ora coi gitanti, curiosi di visitare i punti più pittoreschi della montagna. D'inverno, poi, lavorava come boscaiolo nelle foreste circostanti.

Tuttochè si ammazzasse nel lavoro il pover'uomo guadagnava ben poco; quindi Dèlia s'ingegnava per far più ecomonia che potesse, dacchè essa governava la casuccia.

Tutto il santo giorno si dava d'attorno nella capanna, strofinando qua, lisciando là, rattoppando le vesti del suo caro babbo; e poi quando tutto era in assetto, la brava fanciulla andava a far legna e a raccattar bruciaglia, per risparmiar la compra del carbone.

-- Tu sei una ragazzina proprio massaia! - dicevale con tenerezza il buon Silvani, quando al ritornare da qualche corsa lontana, si trovava pronto sul desco la sua brava scodella piena di polenta o di minestra fumante.

Queste parole così semplici facevano andar in solluchero la povera Delia, che si sentiva paga di tutte le fatiche.

non ne vollero sapere

Una mattina di luglio, capitarono alla capanna due gitanti inglesi, bramosi di far l'ascensione del Picco dell'aquile una delle vette più alte e scoscese di quella giogaia.

Silvani ebbe un bel dire e un bel fare per far loro capire che il tempo burrascoso era tutt'altro che propizio per quell'impresa rischiosa, e che la prudenza consigliava di rimandar l'ascensione al giorno dopo; ma i due inglesi, caparbî, non ne vollero sapere; e siccome offrivano una bella mercede, la guida finì con arrendersi.

— Sia dunque come piace a loro - disse, - animo andiamo su! - a te, Dèlia, saremo qui alle quattro di sera.

La fanciulla, a cui non era sfuggita l'aria perpessa del babbo, l'avrebbe volentieri trattenuto a casa; ma non si attentò onde col cuore argosciato assistette alla partenza della comitiva.

Sul mezzodì la tempesta preveduta da Silvani si scatenò con violenza straordinaria. Lampi abbaglianti guizzavano nel cielo fattosi buio; terribili scrosciavano i tuoni destando l'eco dei burroni, e una pioggia dirotta venne giù a scataròscio, velando l'orizzonte con un denso velo di nebbia.

Tremando d'ansietà, Delia assisteva alla *tormenta* Pur troppo sapeva la povera bimba quanto siano terribili le tempeste nell'Alpi, e a che pericoli pongono i poveri viaggiatori, che ad ogni istante si vedono nel rischio di essere spazzati giù da una valanga, o da qualche macigno franato dalle ròcche sovrastanti.

Oltre a ciò, in quel buio fitto, la guida più sperimentata non può riconoscere il posto e la direzione dei crepacci e dei precipizi che scoscendono i fianchi della montagna. Quindi la povera figliola passò la giornata col cuore tremante e la preghiera sulle labbra.

— Mio Dio! Madonna santissima! - esclamava ad ogni schianto di fulmine pietà dei poveri viaggiatori, salvatemi il mio caro babbo!

Finalmente verso le tre la tempesta si rabbonì, e tosto il sole ricomparve sull'orizzonte. Ma le ore a una a una scorrevano senza riportarle i gitanti e la guida.

Alle otto non erano per anco arrivati; allora Delia capì che qualcosa di grave doveva essere accaduto, poichè suo padre non aveva mai tardato tanto.

— Che fare? mormorò la sconsolata fanciulla. - Come portar soccorso al mio babbo? Ahi! che a quest'ora potrebbe giacere nel fondo di qualche precipizio, gridando aiuto senza speranza!...

Le balenò l'idea di correre fino al villaggio giù nella valle; ma capì che sarebbe stato tempo perduto.

No! - decise allora - andrò io sola. Annottava quasi, quando Delia, calzate le galosce e armata di un lungo bastone ferrato, lasciò la capanna, fidente però in una lanternetta che portava seco, per distinguere il terreno. Bentosto cominciò a battere il sentiero rotto e scosceso che conduce al Picco delle aquile, e in ogni dove le si presentava lo spettacolo della strage fatta dalla tempesta: alberi schiantati, rocche andate ruzzoloni, frane spostate mentre il suolo sdrucciolevole per via della pioggia, rendeva faticoso il camminare

Nondimeno l'animosa fanciulla non rinunciò al suo disegno, e risoluta seguitò a salire, non senza chiamare di tratto in tratto a gran voce:

— Babbo,... babbo caro - dove siete? Ma solo l'eco le rispondeva beffardo.

Se non che, verso l'undici, nel traversare uno stretto passo, parve alla bimba di sentire un lamento alzarsi dalla sua sinistra.

..... babbo mio, siete voi?

Corse di schianto da quel lato,... e lì vide spalancato un precipizio a picco, dove, senza la sua lanternetta, Delia sarebbe di certo piombata.

— Babbo caro, babbo mio, siete voi? - gridò ella.

— Sì, Delia mia, siamo guaggiù in fondo - rispose una voce fioca dall'abisso. I miei compagni son feriti.

— E voi? - domandò ella spasimante.

— Io pure, ma leggermente; non temere.

Assicurata la lanternetta sulla cima del suo bastone alpino, Delia si aggrappò a un cespuglio di brèntoli, e si affacciò sul burrone. Guardò ansiosa, e, alla fioca luce, scorse suo padre e i gitanti stesi sulla rocca, alla profondità di venti metri.

— Bimba mia - soggiunse la guida - ci siamo caduti nello scansare una valanga. Corri al villaggio per soccorso, altrimenti siamo perduti.

Infatti, la voce affievolita di Silvani, dava a capire che il suo stato era più grave di quel che aveva detto.

— Caro babbo - fate assegnamento sulla vostra figliuola - rispose essa, soffocando il suo pianto - in men di tre ore sarò di ritorno.

E mandando un ultimo saluto ai feriti, l'animosa ragazza prèse tosto a correre per la scesa della montagna. E correva, correva la bimba, con una sola idea nella testa, quella di giungere quanto prima al villaggio, e ritornare coi soccorsi, che lassù, in fondo al burrone, i tre uomini dovevano aspettare nell'angoscia.

In un'ora, Delia tutta ansante, giunse al borgo, e tosto una caravana di guide sperimentate con muli, lettighe e i necessarii attrezzi, si pose in cammino.

Punto facile fu agli alpigiani l'impresa di cavare dal burrone i tre sciagurati, i quali, da una guida forte e destra calatata nel baratro, erano stati previa-

mente raccomandati alle funi. Nel mentre, però, che recavasi a effetto questa delicata operazione, Delia, inginocchiata da un lato, supplicava il Signore di renderle sano e salvo il suo caro babbo.

Finalmente Beppe Silvani uscì dall'abisso, e la sua figliola potè abbracciarlo come tornato da morte a vita. I tre uomini erano gravemente feriti; quindi furono adagiati e posti sui muli, e lentamente il tristo corteo ridiscese a valle, seguito dalla piccina sciolta in lagrime.

Per mesi parecchi Giuseppe Silvani rimase a letto; in quanto ai gitanti, erano stati portati nella città vicina, e nessuno nella montagna seppe per un pezzo cosa ne fosse.

Alla fine, la guida si sentì tornare le forze, e alzatosi, potè fare qualche passo. Un bel mattino primaverile, mentre stavasi respirando una boccata d'aria sull'uscio, fu sentito gettar una esclamazione di meraviglia. Di scatto la figliola uscì fuori, e si trovò in faccia a due gitanti inglesi.

— Piccola miss, - le disse il maggiore di età - non dimenticheremo mai che la nostra temerità pose a repentaglio la vita di vostro padre, e che noi vi dobbiamo la vita.

Accettate questa borsa, piccola miss; non vogliamo che vostro padre sia più costretto ad affrontare pericoli di morte per guadagnarsi la vita.

E così dicendo l'inglese aveva appeso una borsa al braccio della fanciulla stupefatta; la salutò cortesemente, e seguito dal suo compagno rimontarono in sella seguitando la loro strada.

Essi non furono mai più veduti in quei luoghi, ma il loro ricordo è rimasto sempre vivo nel cuore della brava Delia e di suo padre, i quali felici e tranquilli pensano spesso a quei forestieri, che essi chiamano *i loro benefattori*.

Contessa Emilia

Dal campo delle Missioni

I flagelli dell'umanità — *Nell'Africa equatoriale infierisce una malattia che miete migliaia e migliaia di vittime. È la malattia del sonno.*

Una suora che si è dedicata alla cura dei colpiti nell'ospedale di Kisubi nell'Uganda (nord - ovest del lago Vittoria Nyanza) manda i seguenti particolari sulla terribile malattia.

La malattia che gl'indigeni chiamano *mongota* è trasmessa dalla mosca *Kivù*, sesta specie della mosca *zezè*, che è una vera maledizione per l'Africa. Questa mosca si trova soltanto sull'acqua; sul lago o sui fiumi.

La malattia non è contagiosa. Infatti alcuni Negri, dell'interno, venuti dalle rive del Nyanza e punti dall'insetto, hanno portato il germe del *mongota* tornandosene alle case loro; hanno poi coabitato colla loro famiglia: la malattia si è sviluppata e sono morti in mezzo ai loro senza aver mai trasmesso la malattia agli altri. In altri luoghi tutti quelli che ne sono colpiti sono stati un giorno o l'altro sulle rive del lago; il germe resta in loro allo stato latente per parecchi anni, talvolta fino a cinque o sei anni, prima che si dichiari.

Non è stato trovato ancora nessun rimedio efficace: ci giungono, malati di *mongota*, dei giovinotti forti e robusti. Essi si vedranno scemare le forze fisiche e le facoltà intellettuali in modo lento e sicuro finché viene la morte.

Il nome stesso della malattia del « sonno » lascia supporre che questi infelici soffrano poco o nulla; ma è un errore assoluto il credere che dormano molto o che il loro intorpidimento sia un sonno vero e tranquillo.

Da principio soffrono ordinariamente grandi dolori per tutto il corpo principalmente negl'intestini o al petto; altri si lagnano specialmente del capo. I sintomi coi quali si manifesta la malattia sono, il gonfiore delle glandole del collo, il colore giallo; gli occhi languidi e sopratutto un puzzo fetido. Quando il male progredisce, si producono versacci e contorsioni nervose della bocca e del naso, e si grattano smaniosamente il petto e le braccia. Alcuni non dormono quasi mai e sono agitatissimi; parecchi divengono pazzi e talvolta tanto furiosi che si è costretti ad incatenarli. Quasi tutti perdono la memoria, ma per solito, eccetto in quelli colpiti dalla pazzia, l'intelligenza si conserva fino all'ultimo momento quando sono presi dal torpore; spesso sembra che nel loro falso sonno provino le sensazioni della sofferenza.

La decomposizione del sangue progredisce; gl'infermi che avevamo ricevuti all'ospedale pieni di robustezza e di gioventù pochi mesi prima, sono divenuti scheletri che fanno spavento. Qualche volta, benchè di rado, si formano delle piaghe; essi non si possono più tenere sulle gambe e restano coricati nella loro capanna e tramandano un fetore ributtante; il sangue decomposto esce loro dalla bocca e qualche volta dal naso e dagli occhi.

Principia l'agonia lunga e terribile.

Il Sindaco e l'oca

Un locandiere aveva comprato un'enorme oca per il giorno della festa patronale. Gli venne la luminosa idea di far passeggiare il suo acquisto per il paese, e per attirare gli avventori scrisse sopra un largo foglio di carta l'avviso seguente da collocarsi sulla schiena della bestia: *La presente oca sarà portata per le strade affinché ciascuno possa vedere la sua altezza, il suo volume, e la sua grassezza. Sarà arrostita domani e sarà mangiata al tocco. Il prezzo del pranzo sarà di una lira senza il vino. È proibito di toccare l'animale.*

Il locandiere stava coprendo di colla il rovescio del suo avviso, quando vede entrare il sindaco. Pone la carta sopra una seggiola e riceve il visitatore. Si chiacchera, si chiacchera, si vuota un boccale di vino, e l'autorità va via.

Mentre l'albergatore rovistava dappertutto per ritrovare il suo annunzio, un rumore insolito producevasi nel paese.

Finchè il povero sindaco trovavasi faccia a faccia coi suoi amministrati, le cose passavano con decenza, ma appena aveva mostrato i calcagni, scoppiava una immensa risata.

Imbarazzato, si dirige a passi veloci verso la casa del maestro comunale. Questi lo riceve col rispetto dovuto al suo grado, ma allorquando si volta per chiudere la porta, rimbomba ancora una volta l'insolente scoppio di risa.

Finalmente si spiega l'enigma: il magistrato si era assiso sul foglio coperto di colla, ed il cartello era rimasto appiccicato alla parte inferiore del suo vestito.

— Come! - esclamò - e non me l'hanno tolto!

—No, di certo - rispose il maestro: - l'avviso dice di non toccare.

(Palermo) Tito Zinnari

Diffondete il "GIORNALETTO,,

UNA RICERCA DIFFICILE

— *Non val proprio nulla questo « Manuale del perfetto* chauffeur. » *Non c'è nemmeno una parola sopra una panna di questo genere*

Le conseguenze d'una scappata

(NOVELLA)

Continuazione vedi numero precedente

— Ritorniamo via! - dice di quando in quando Norina... Ma chiama e rispondi! nella macchia l'eco è muta, e così non ottiene risposta.

Di schianto, dal fondo della valle monta su un suono grave e pastoso, soave come una carezza, profondo come un rimprovero.

— L'Angelus Domini! - esclama Norina sgomenta - Povere noi... ora sì che ne sentiremo...

— Bah! - osserva Ernesta con filosofia - un poco più, un poco meno, tant'è!..- Dà qua il panierino, che facciamo colazione.

— Oh povera me! mi manderanno via!... proruppe al fine Norina, facendo greppo per piangere....

— Ma che?! ti difenderò io, va là, zuccona.

— E Grigetto?

— Non te ne dar pensiero, che lui sta benone! ci ha da mangiare come se fosse al pascolo.

Norina un po' confortata - essa che ha tanta fiducia in Ernesta! - accetta, non senza piacere, il pane, il prosciutto, il pezzo di pollo, i pasticcini che via via escono fuori dal panierino. Manca la bevanda, ma si ricorse tosto ad un rigagnolo la cui acqua - alquanto sospetta - è nondimeno giudicata squisita. Oh! come è bello, pieno d'incanto, lo spuntino sull erba!

— Ora poi bisogna tornar a casa senza indugi!

— No, davvero, Norina! lo sai che ti rendi noiosa, sempre con la stessa canzone! - E' proprio il caso di ritornare per farmi metter in castigo fino a sera. Giacchè siamo in istrada, andremo ai Molini Colà la zia Bianca ci condurrà a casa in vettura, e siccome il babbo la vede tanto volentieri, così porterà il buon umore in casa, e io non sarò rimproverata.

— Sì, ma è lontana la tenuta dei Molini, e poi è da un'altra parte.

— Come, da un'altra parte? Il villaggio è là, non è vero? E i Molini sono a ponente del villaggio. Ebbene, il ponente è proprio là.

Ernestina addita trionfalmente il punto cardinale che ha riconosciuto, e termina la sua dimostrazione:

— Non c'è da far altro che attraversare la selva, a sghembo, così.... vedi... sarà più breve che a prender il sentiero.

— Ma che dice! nella selva per andar ai Molini, non ci si passa.

— Perchè è proibito passarci in vettura.

Norina non ne rimane convinta; il suo buon senso di contadina le dice che se tutte le strade conducono a Roma, bisogna essere ben sicuri, prima di voltar le spalle alla meta; e poi la strada conosciuta è sempre la più breve e migliore. Quindi più volentieri ritornerebbe alla masseria, magari al rischio di buscarsi una risciacquata. Ma Ernesta le conferma che senza la zia dei Molini, non ci sarà modo nè verso di rientrar nelle buone grazie...

Quindi ridiscendono la Montagnola dal versante opposto. Per un breve tratto hanno però da seguire la strada carreggiata, e in quella passa lor vicino una carrettella, condotta da un uomo che non conoscono - circostanza che rallegra Norina, poichè un abitante del villaggio non avrebbe lasciato d'interrogarla, e di andar poi a rifischiare la sua scappata, sia ai suoi di casa, sia ai padroni della masseria.

Ben presto le due ragazze giunsero all'entrata della selva, un'immensa e meravigliosa proprietà privata che ha più di sei miglia d'estensione e i cui sentieri maestrevolmente intersecati, menano attorno il visitatore senza ricondurlo al suo punto di partenza. L'accesso non è vietato, ma il proprietario pone tante condizioni a questo favore, che i terrazzani preferiscono valersene il meno possibile.

Norina dichiara che non conosce altro che due strade: il viale delle Guardie, e il viale Verde.

Ma Ernesta, altera del suo sapere, afferma che quando si ha il sole per orientarsi, non c'è pericolo di smarrirsi. Ecco aperta ai loro passi una graziosa via serpeggiante che va giustamente nella direzione desiderata.

Incantevole, carino quel sentiero tutto tappezzato di muschio e fiancheggiato da molta erbetta, rallegrata dal balenio di raggi che ogni soffio fa guizzare.

È ancora un altro sogno di Ernesta che si compie: essere sola o quasi nella selva, veder tutto, sentir tutto a suo modo correre o fermarsi quando le pare e piace, senza il cruccio dell'ora; imaginarsi che la selva sia incantata, che non abbia fine, che dietro a un cespuglio si nasconda una bestia pronta a trasformarsi in principino; o sorga d'incanto il castello della fata Alcina, il Mago Merlino e tante belle cose che raccontano le nonne.

Ma cosa strana!... La selva par incantata per davvero, perchè il bel sentiero di morbido muschio gira e rigira sempre senza che se ne trovi la fine.....

Ernestina, assorta nelle sue fantasticherie, non ne ha verificata la direzione, e un raggio di sole già obliquo che le accarezza la nuca, le fa capire che ha il dorso volto a ponente.

Norina che dal un bel pezzo non ci si diverte più, mugola piagnucolosa:

— Quanto avremmo fatto meglio a tornar indietro!... ora staranno in ansietà per noi...

Questa idea medesima, balenava allora allora alla mente di Ernesta, onde la frase di Norina le suona come la voce dei suoi rimorsi. Angustiata, studia ognora più il passo, benchè cominci a stancarsi e a sentirsi i piedi pesanti e contusi; chè la sua ansia adesso non è più d'arrivar ai Molini, per evitar i castighi, ma soltanto di uscir dal laberinto, di venir a capo di quel sentiero stregato.

Un'apertura, alfine! ma non è una strada; è una vasta radura, una specie di crocicchio dove fanno capo cinque o sei ameni viottoli consimili; quale infilare?

La povera Ernesta è stanca morta; la sua colazione spartita con Norina, non era stata guari copiosa; dalla mattina i chilometri s'erano aggiunti ai chilometri, onde le sue gambucce irrigidite ora non ne possono più... e un vaneggiamento la fa stramazzare su di una grossa radice sporgente.. La poveretta sgomenta si nasconde il viso nelle mani, e da in uno scoppio di pianto. Norina che non aspettava altro che l'occasione, la imita rumorosamente.

Frattanto la luce cala.... il tempo è cambiato... il sole tramonta in una nuvolaglia di un cupo turchino... e dal suolo s'inalza un vapore freddo e spesso come un pioviggin̂io. Nell'ombra invadente, per giunta, gli alberi prendono forme straordinarie fantastiche e dai cespugli si sprigionano rumori bizzarri.... non si distingue più ciò che è vivo da ciò che è inerte...

Quantunque coraggiosa, Ernesta si sente martellare nel petto il cuore..., Oh! quanto darebbe ora per trovarsi di botto trasportata nel tepido salottino della masseria! Lo vagheggia con la fantasia:... nell'ampio caminetto fiammeggia un bel fuoco chiaro; da un lato il suo babbo, steso in un seggiolone a sdraio, legge il suo giornale; la mammina, sulla sedia a dondolo, lavora d'uncinetto, non senza tener d'occhio Ghita, che assisa al piccolo desco termina il suo desinaretto; poi vede se stessa Ernesta, terminato il suo compito, svagarsi con un bel libro illustrato di viaggi; e Norina affaccendata, apparecchiare la mensa, mentre dalla cucina giungono i grati profumi del desinare:... la solita scena vespertina di famiglia.

— Ohimè! come è lontana quella soave agiatezza in questo instante. Uno sgomento profondo invade il cuore alla ragazza... ma ben presto essa lo supera, chè, imprudente e maschietta? e al tempo stesso è animosa.

Alzatasi, quindi, nonostante la sfinitezza, batte la spalla alla sua compagna

— Su, Norina, bisogna camminare! qui non ci si può pernottare.

— Sono rifinita! Non mi sento più le gambe! - gemette Norina senza muoversi. E poi, dacchè la non sa che strada prendere, non è il caso di muoversi....

Ernesta si avvede, troppo tardi, dell'effetto funesto cagionato dal suo momento di debolezza... la cieca fiducia di Norina è svanita, e più non tornerà... Ormai la contadinella rifinita di lena, non fa che piangere e disperarsi:.. è tutto ciò che in questo frangente sa fare.

Eppure occorre camminare, non fosse altro che per combattere il freddo, l'umido, il torpore funesto delle persone sfinite.

— Bè! se tu non vieni - esclama Ernesta - ti pianto qui, e tiro via.

E si pone sulle mosse. Allora la paura rende le forze a Norina, che s'alza di scatto, pronta a tutto, pur di non rimaner sola.

Si ripiglia la via.. con che batticuore e fatica!... Non si cammina più, si va strasciconi; le fronde sferzano la faccia, le ràdiche e i pruni invisibili intralciano il passo a ogni piè sospinto; nella sterpaglia si sentono fughe agitate di bestie grosse e piccole... e la selva, dianzi così poetica, vaga e sorridente, non ha più che ostilità, minacce, terrori..

Norina, cui l'amor proprio non raffrena, trema a verga a verga, e piange a dirotto;.. nel cimento è miseramente codarda; ma Ernesta ha coraggio da vèndere; sente tutto il peso della sua marachella, e vuole porvi riparo per quanto è possibile... Nella distretta la bimba si preme al cuore la medaglietta della Madonnina di Lourdes, domandando forza e aiuto.

Le povere ragazze vanno a vànvera, chè niente può servir loro di guida, onde sentono viva la probabilità che quella corsa non avrà altro esito fuorchè il loro sfinimento assoluto... E già già si sentono un rombo insistente nelle orecchie, un offuscamento negli occhi...

Di schianto un suono roco e prolungato risuona da lungi, e d'eco in eco si ripercuote fino alle profondità della selva.

Ernesta si riscuote:

— La tromba! ci vengono a cercare! Ah Norina, siamo salve.

A quell'annunzio, Norina saltella di gioia, a dispetto delle sue gambe stronche.

Eppure la speranza è ancora fievole assai...

Come rispondere, infatti, alla chiamata salvatrice?

Una seconda, una terza volta, echeggia la tromba; ma il suono invece di avvicinarsi, pare che si allontani... Come far sapere che si trovano là, le povere bimb?

Ernesta non vacilla: afferrando a piene braccia un tronco nodoso e snello, aiutandosi con le mani e coi piedi, senza badare ai capelli che le si appigliano alla veste che le si straccia, si inèrpica sino alla prima forcella, poi alla seconda. Quivi si pianta fra i rami alla meglio, atteggia le mani a porta voce e grida a squarciagola,

— Babbo! babbo!

L'ammirabile acustica delle selve-veri templi elevati alla gloria di Dio - reca lungi quella flébile voce infantile.... e tosto la tromba, cambiata direzione, si avvicina.

Ernesta bada a gridare, benchè più debolmente.... E' sì affranta dalla stanchezza dalla commozione, che non sente più le risposte fatte alle sue grida, nè le voci via via più vicine che la rassicurano.

Finalmente appaiono lumi volteggianti fra gli alberi; si distinguono figure umane, quali ombre cinesi, portando lanterne sulla cima di lunghe pertiche, come nelle fiaccolate alla veneziana... E' Lanfranchi, il capo guardiano della selva, coi suoi tre figlioli e parecchi garzoni della masseria, e il babbo di Ernesta in persona.

— Dov'è la bimba? Oh Dio! dov'è, dov'è? andava dicendo angustiato.

— Siamo quà, sor padrone! - grida alfine Norina che si è riavuta.

Le lanterne si raccolgono attorno all'albero. Ormai a Ernesta pare di non aver più forza nè di muoversi nè di spicciar la lingua: e vede ciò che la attornia come in una caligine.

— E' lassù - dice il guardiano: - come diamine s'è potuta arrampicare fin lassù?...

Un garzone abbranca tosto il tronco, rampica ed Ernesta ha appena la forza di abbracciarglisi al collo, lasciandosi portare come una bambina lei così audace ed altéra.

Suo babbo la riceve nelle braccia, e se la stringe al cuore, senza pronunciar il minimo rimprovero.

Ma quando s'è riavuta, grazie al rocciolino di zucchero intinto nel *cognac* offertole dal Signor Lanfranchi, la bimba comprende tutta la gravità e le luttuose conseguenze del fallo... chè alla luce delle lanterne vede il volto sparuto, bollato del suo povero babbo, già così infermo. Allora il cuore le' dà un tuffo, e piange a calde lagrime.

— Perdono! perdono!.. dice trá singhiozzi.

— Cara figliola cattiva, che ci fai penar tanto...

Nella vettura del capo guardiano, che riconduce alla masseria le due fuggitive, Ernesta vien a sapere quel ch'era passato dopo la sua partenza.

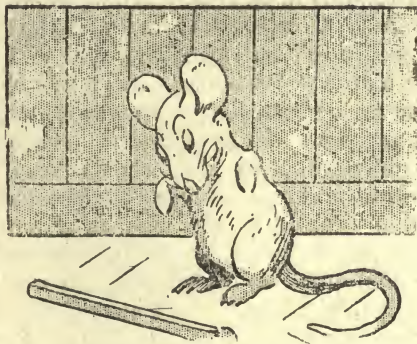
Come aveva essa preveduto, non s'erano impensieriti più che tanto dell'indugio di Norina, conoscendola comoda anzichè nò e scansa fatiche. Soltanto dopo mezzodì, Agnese, la cuoca, si credette in dovere di avvisar la Signora che Norina non era per anco tornata:

La signora andava almanacando spiegazioni, e preparava già una bella ramanzina, quando vide ritornare Grigetto portando lo zaino di libri, e strascinandosi dietro la metá del prugno decapitato.

Dopo il primo momento d'angoscia si pensò che Norina, essendosi lasciato fuggir l'asino, non avrebbe più coraggio di presentarsi.

Si corse al borgo. Quivi, nuovo sgomento. La signorina Zce non aveva veduta la sua alunna; supponendola malata o in viaggio, si preparava a salir alla casa padronale della masseria, appena terminata la scuola.

Continua

Le Avventure di Rodilardo - Il gas asfissiante

1 - *Guarda che bel fiammifero! mi voglio divertire*

2 - *e dentro la mia tana lo voglio custodire.*

3 - *Vien Rodilardo... Bene! L'accendo sull'istante....*

4 - *Starnuta il gatto e fugge da quel gas asfissiante.*

Le ricchezze del mare

Si dice per proverbio: « Ricco come il mare ». E infatti chi può calcolare gl'immensi tesori che si celano nella immensità dell'oceano? Per restringersi soltanto all'oro che vi si trova disciolto un po' dappertutto, un chimico inglese, il Macfarlane, afferma che ove si potesse trovare il modo conveniente di estrarlo, 123 tonnellate d'acqua marina darebbero tant'oro pel valore d'una sterlina, pari a 25 lire delle nostre. E poichè le acque oceaniche tutte insieme son calcolate a 322 milioni di miglia cubiche ne viene che la quantità d'oro purissimo giacente nella liquida immensità risponde alla rispettabile cifra di 84,949 milioni di tonnellate.

Volete un'idea di questa favolosa ricchezza? Pensate che disponendo quell'oro in forma di piramide solida, esso misurerebbe l'altezza di m. 248651; il valore che rappresenta basterebbe a dotare ogni essere umano esistente della somma di 180 milioni e mezzo di franchi, e finalmente l'interesse da esso prodotto nello spazio di tre soli minuti equivarrebbe ad una colonna massiccia del diametro di m. 4.65, alta come una casa a tredici piani.

Sono cifre da dare le vertigini al cervello meglio equilibrato. Ma il Macfarlane si affretta a disperdere le illusioni cui potrebbe dar luogo lo splendido miraggio. Le montagne d'oro esistono, dice, ed aspettano l'uomo provvisto di tempo, di capacità e sopratutto di denaro sufficiente a tentar di sottrarle alla liquida prigione. Ma egli dubita forte che quest'uomo possa sorgere un giorno, poichè dovrebbe possedere la sostanza di Vanderbilt centuplicata, un genio più volte superiore a quello di Edison e la pazienza di dieci Giobbe riuniti per accingersi all'impresa con speranza di successo.

Nondimeno, l'idea di estrarre l'oro dal mare sedusse per un istante l'immaginazione popolare. Non solo si tennero conferenze in proposito ed i giornali si occuparono seriamente della grande eventualità, ma vi furono alcuni individui di buona volontà che intrapresero un viaggio alla Costa del Sud per cercarvi un posto adatto alle operazioni. Senonchè tradotto il progetto in cifre, essi fecero la stupefacente scoperta che per estrarre dall'acqua marina una sterlina sarebbe stato necessario spenderne dieci!

Il dottorino

SPIGOLATURE

Le opere dei celebri maestri

I celebri compositori furono in generale dotati di grande attività. Ve lo dimostra il seguente specchietto.

Auber compose 44 opere - Bellini 10 - Donizetti 66 - Gounod 11 - Halèvy 32 - Mercadatante 60 circa - Meyerbeer 15 - Mozart 16 - Pacini 115 (comprese le cantate e gli oratorii) - Petrella 24 - Ricci Federico 19 (tre delle quali colla collabo razione di suo fratello Luigi) - Ricci Luigi 28 - Rossini 39 - Wagner 12 - Verdi 29.

L'asfissia dei pompieri

A Nuova Yorck i pompieri sono protetti da una maschera che li mette al sicuro dell'asfissia e dai vapori irrespirabili.

Per arrestare il singhiozzo.

Il singhiozzo può tentar d'arrestarsi col distrarre l'attenzione di chi ne è colpito, tentar di sorprenderlo o di spaventarlo; far trattenere il respiro, sia contando fino al numero 30, guardando in alto, sia ripetendo ad alta voce ed in fretta una frase qualunque; bere a centellini un po' di acqua fresca turandosi il naso; oppure provare lo sternuto; col fare solletico nell'interno delle narici, od anche facendo aspirare tabacco. Si può infine far succhiare un pezzo di zucchero bagnato nell'aceto, o bere un po' di buon aceto in acqua zuccherata.

Operazione chirurgiche .... per telefono?

Il telefono non serve solo per parlare, ma anche per operare i feriti! Sir James Mackenzie Da vidson, uno dei più illustri chirurghi viventi, ricorda, a proposito dei servizi sanitari in guerra, che una trentina d'anni fa Alexander Graham Bell (al quale, secondo gli americani, andrebbe attribuito il merito dell'invenzione del telefono) escogitò un sistema molto ingegnoso per la localizzazione dei proiettili nel corpo degli individui feriti da armada fuoco. Esso consiste in una cuffia telefonica, a cui fanno capo due fili, terminati l'uno con una lastra mettalica, l'altro con un sottile ago anch'esso di metallo. Al momento dell'operazione il chirurgo indossa la cuffia, appoggia la lastra al corpo del paziente mentre con l'ago esplora cautamente la regione in cui suppone che si trovi il proiettile ricercato. L'incontro dell'ago col proiettile provoca la chiusura del circuito telefonico, e l'operatore sente un ronzio nel telefono. Il Davidson afferma di essersi più volte servito di questo sistema nella sua pratica chirurgica, sempre con buoni risultati. L'apparecchio del Bell riesce utile al chirurgo non solo per localizzare il proiettile, ma anche per mantenere il necessario contatto con esso durante il tempo necessario per l'estrazione. Verrà il tempo - afferma il grande chirurgo - in cui il telefono diverrà di uso universale nelle operazione di estrazione di proiettili e di framenti metallici.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* Il presidente, che ha la barba rasa, dice all'imputato, che ha invece una barba foltissima e incolta:

— Voi avete la coscienza come la barba: irta, ispida, dura...

— Scusi - osserva l'imputato - se la coscienza risponde alla barba ella, signor presidente, non ne ha affatto!

(*Elvira Porcasi, Ferrara*).

* 1° Quello che trovo stranissimo é che l'Inghilterra non abbia ancora pensato di organizzare per la guerra un paio di reggimenti di suffragette.

— Ritengo anch'io che un reggimento di quelle..... furie metterebbe in rotta dodici reggimenti tedeschi.

— Si spaventerebbero al solo vederle!

(*Vincenzo Todde, Inglesias*)

Il nonno di Mammalucco (sdegnato)

Le lettere anonime sono un'infamia! Se io fossi ministro delle Poste e Telegrafi, farei pagare alle lettere anonime un affrancamento triplo!

* — Una risposta esatta:

— Carlino, hai veduto mai una pelle d'elefante?

— Si signor maestro.

— E dove l'hai veduta?

— Oh! bella! sull'elefante!!

(*G. Grassa, Roma*)

Il visitatore importuno.

— Perchè non vieni ad accompagnarmi alla stazione? Faresti una bella passeggiata, intanto.

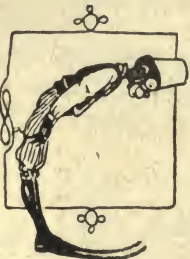
Non posso, signore. La mamma aspettava a far mettere in tavola appena lei sarebbe partito.

Nel nostro piccolo mondo

Dopo il Concorso

Il nostro concorso, che aveva suscitato tanto entusiasmo nei giornalettisti, piacque anche moltissimo nella sua conclusione: e i varii temi pubblicati (sarebbero stati anche di più, se lo spazio lo avesse permesso) ci regalarono un numero svariato ed attraente. Molti infatti ce ne scrissero, soddisfatti.

Ora, dietro il suggerimento di un caro amico, apriamo un

Concorso... senza premio

Concorso strano, nevvero? e, quasi, non si potrebbe nemmeno chiamare un concorso: ma pure, dato il carattere suo speciale, senza premio è anche più bello: il premio ne verrà dal solo fatto d'averlo vinto ed anche d'avervi preso parte.

— Oh sentiamo, Solitario,
questa bella novità!
un Concorso senza premio,
che Concorso mai sarà?

— Sarà un concorso..., un po' interessato. Intendiamoci interessato per tutti: per Direttore, Amministrattore, Solitario, Messer la Cote e... tutti gli abbonati. *Si tratta della diffusione del Giornaletto.*

Avete compreso, nevvero? E siccome quanto più il Giornaletto è diffuso, tanto più è bello; e siccome tutti noi desideriamo che gli abbonati crescano e crescano il più possibile; e siccome anche voi vorreste che *proprio tutti* i fanciulli italiani vi fossero compagni *nel nostro piccolo mondo*, così ecco che il Concorso è PER TUTTI interessante.

Ed è un concorso un po' originale, poichè non ha tema alcuno: anzi, si può vincere, per così dire, senza prender nemmeno in mano la penna: e non fa di bisogno d'essere più o meno innanzi nelle scuole, o di aver molta cultura letteraria. Si potrebbe chiamare...

Il concorso della buona volontà

Vi piace questo titolo? Certo è appropriato E vengo a spiegarvelo.

1. E' aperto un concorso, che è una vera *gara*: **a chi trova più abbonati al Giornaletto, da oggi al 1.o Ottobre.**

2. Verrà pubblicato il nome di tutti i concorrenti, col numero degli *abbonati nuovi* trovati.

3. Vincitore rimane, naturalmente colui, che avrà trovato, in questo periodo di vacanze, il maggior numero di abbonati.

4. Per chi lo credesse opportuno, la Amministrazione manderà anche numeri di saggio gratis agl'indirizzi indicati; ed ai concorrenti che li domandano concederà fogli reclame del Giornaletto.

5. Bisogna osservare che l'abbonamento decorre da qualsiasi domenica dell'anno fino al 31 Dicembre, e che in ogni numero del Giornaletto è notato il prezzo di abbonamento a cominciare dal numero seguente.

6. Un'altra circostanza degna di nota è quella che prossimamente comincerà il nuovo Racconto in continuazione; **e che l'abbonamento, dalla 1ª puntata del Racconto a fine d'anno è di soli cent. 90.**

Avete ora comprese queste norme del novello Concorso?

Comprese, sì: ed io sono certo che si ridesterà la vostra buona volontà, e tutti farete opera per trovare il maggior numero di nuovi abbonati.

Quanti usignoli e Capinere mi hanno cento volte scritto che vogliono un gran bene al Giornaletto, che lo vorrebbero diffuso dappertutto.... Ecco arrivato il modo di diffonderlo: vedremo chi concorre o chi vince la bella gara!

Anche Placido...

Anche Placido, vedete!
benchè sembri discoletto,
molto più che non credete
fa abbonati al Giornaletto.

E ne cerca nelle scuole
ed in villa, ed in città:
ha per tutti una parola....
— Di, ti abboni? guarda quà.

« Come è lieto questo foglio!
ha racconti ed ha novelle...
senti: leggere ti voglio
questa quì, tra le più belle.

« E c'è un tale Solitario
misterioso ed il cui nome
non si trova nel lunario;
se il cercai! e quanto! e come!...

Ma c'è un piccol nostro mondo
con loquaci capinere;
e c'è il trillo assai giocondo
di usignoli in liete schiere.

Ecco i giochi ed i concorsi
di un sapore inusitato....
— Oh, li senti, ora i rimorsi
di non essersi abbonato!

E' così che lentamente
ora a destra ed ora a manca
va a pescar tutta la gente,
parla, parla... e non si stanca.

Or avvenne che un mattino
se parlava ad un Giorgetto:
— Senti, amico mio carino,
ti ci abboni al Giornaletto?

E cotanto lo raggira
che acconsente - Prendi quì!
(e porgevagli una lira)
L'indirizzo va così.....

Tutto fatto. Placidetto
gongolante è dal piacere:
e in onor del Giornaletto
fa una visita al droghiere;

Ma, che accade? quella lira
che Giorgetto data aveva
Placidino fuor la tira...
quella lira non valeva!

Furibondo, come allora
quando tutto non va bene,
cerca Giorgio.... Alla malora!
or ti dò quel che ti viene...

E l'investe e si rivolta
mentre l'altro è un po' sorpreso.
Il papà di Giorgio ascolta,
poi difende Giorgio offeso.

« Egli pure fu ingannato:
ma tu, Placido, dovresti
or parlar più moderato;
più educato sembreresti.»

Ora è Placido che lesto
la sua testa a terra abbassa....
Ma si fa piú dolce il vento,
si fa pace, e tutto passa.

Ed il babbo disse infine:
» Poiche è stato un doppio error,
voglio che abbia lieto fine:
sarà caro al vostro cuor.

Ed abbono al Giornaletto
(son due lire, e sono buone)
anzitutto il mio Giorgetto;
l'altro poi, per guiderdone

del tuo zelo, il manderanno
al convitto ove adunati
tutto il giorno i figli stanno
dei soldati richiamati....

***

E così Placido, invece di un abbonamento, potè trovare due; ed ecco perchè adesso, quando trova un abbonato, dice tra sè:

— Oh, se gli capitasse in mano una moneta poi corso!

Ma basta; la storiella è finita... tocca a voi cominciar l'opera.

Il Solitario della Valle

PICCOLA POSTA

Scritti accettati: *Garboncino - Al suon di campane... - Tempesta (di A. Trimarco, Salerno. Quanto alle poesie, bisogna perfezionarsi nella struttura del verso. Avverto poi che di regola generale non si mettono dediche. Ho mandato per posta una tiratina d'orecchi all'individuo di cui mi segnalasti il plagio. Quanto ai tuoi Taglierini, credo che qualcuno sia accettato - ora non posso controllare - e segue il suo turno. Saluti e rallegramenti per il tuo zelo).*

Errata Corrige

La poesia **"Crepuscolo Campestre,,** *pubblicata nel N. 31, era di Giacomo Arena di Palermo, non di* **Gaetano** *(come venne stampato erroramente).*

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 3 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Ammin strazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppi Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualu que epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale al stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50 :**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bas Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Bergamo — Bibl. Circolante Popolare - Via Cappuccini 8
Bolzaneto — Grasso Davide
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Cagliari— Salvatore Menlas - Via S. Efisio 4
Campomorone — Chiarina Campora
Carpi — Coccolesi Marianna
Casteggio — Giacomo Bertoli
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Como — Antonio Bernasconi - Via M. Comacini
Crusinallo — Santino Violini
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Lavagna — Francesco Prosi - Via Roma 11
Melegnano — Pellegrino Origoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto.
Olba — Mario e Oreste Siri.
Palermo — Vincenzo Galluccio Bruno - P. Acquasanta 19
Perugia — Cartoleria Guerriero Guerra
Peschiera — Erminia Lonardi
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Pontremoli — Venturini Antonio
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Resealdina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsola
Rovigo — Ammin. del Giornale « Il Popolo »
Sarzana — Cartoteria Lenense
Savona — presso le edicole: Piazza Leon Pancaldo - P. C vallotti - P. Maddalena - P. Prefettura - P. Sisto IV Largo Manzoni - Via Paleocapa - Via Torino - Via Mar nengo.
Schio — Comitato Buona Stampa - Lib. Sterni
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Spoleto — Agenzia G. Nicolai
Spresiano — Sante Fornasier
Struppa — (Doria) Giuseppe Gambaro
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Toscolano — Cattani Angelo
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„	4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„	4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„	4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

In Albaro affittasi grandioso appartamento signorile, composto di due piani, con giardino, calorifero, bagno, gaz, luce, ecc. Ottima posizione, esposto a mezzogiorno, con vista del mare, accesso carrozzabile.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al "Giornaletto„ Piazza Umberto I. 25.

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto** in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro

Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.

Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto.**

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambaro. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

NRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della Certosa Rivarolo Lig.* Telefono 60 34

Anno VI N 35 Sabato 28 Agosto 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I, N. 25*
Telefono **42-74.**

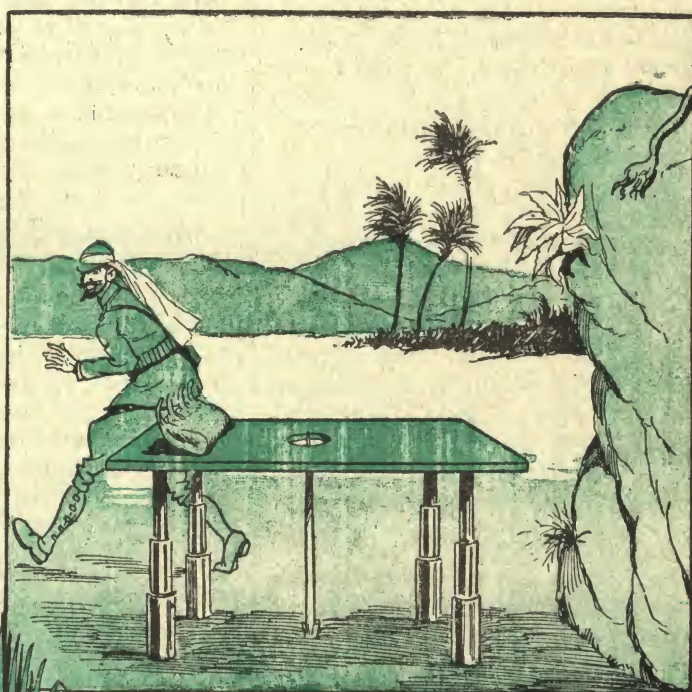
Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « 0, 85
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Bacciccia alla caccia dei Leoni

1. Quattro grandi cannocchiali
Allungati, e ritti in terra
Serviran per far la guerra
Al gran Re degli animali.
Qua una tavola bucata!
Or vedrete la trovata!

2. Uno spiedo conficchiamo
Nel terren, qua sotto il foro.
Ci vuol l'esca. Quà posiamo
Quattro costole di toro.
A fumar or va Bacciccia,
Lieto. e i baffi ancor si arriccia.

3. Il Leone fiuta l'esca
E fa un tonfo dalla rocca,
Per mangiar la carne fresca.
Or vedrete che gli tocca!
E Bacciccia furbacchione
Se la ride del ghiottone!

4. Pun! giù casca il fulvo sire,
Che s'infilza nell'acciaro;
E di lì non può più uscire..
Oh! il boccon gli sembra amaro!
Gongolando vien Bacciccia,
Per cavargli la pelliccia

La lampada rosea

Cupo e tristo era l'inverno nei villaggi, e la notte calava cupa.

Sulla soglia di casa, Caterina si infagottava, riparandosi la testa col cappuccio.

In quella, GianMaria le si gettò nelle gambe, aggrappandosele alla gonnella.

— Mi ci porti con te, neh?

— Fa troppo freddo, bimbo mio.

— Non mi lasciare, prego.

— Ebbe! vieni.

— Oh! che allegria!

E calcatosi lesto il berretto sui riccioli, si mise a sgambettare.

Nell'unica strada del villaggio che circonda il porto, il vento soffia burrascoso, e il bimbo si stringe a sua madre, riparandosi nelle pieghe del mantello di lei.

Eccoci alla Chiesa: la porta è socchiusa.

La Caterina si spinge inanzi il bambino, e sale fin presso l'altare.

Nella chiesa buia non c'è anima viva, fuorchè una vecchina che, seduta in una panca, sta sgranando la sua coroncina.

All'altare della Madonna si sta consumando un cero, che getta un bagliore morente sulle bianche statue che fanno la scorta al Re del Cielo: anziani con barba venerabile, verginelle con la palma del martirio.... e la, in fondo al santuario, la lampada ròsea con luce vacillante illumina il tabernacolo, e par che dica: « Venite, Gesù è qui chiedete e riceverete.

***

La giovine madre s'è genuflessa sul gradino della balaustra, e prega per il suo uomo che naviga.

Dal dì della sua partenza essa compie in compagnia di Giannino questo pio pellegrinaggio; e con ingenua divozione, il bimbo giunge le mani, e anche lui chiede a Gesù Bambino che gli riconduca il babbo.

La lampada rosea soprattutto chiama la sua attenzione, e candidamente così rivolge la sua preghiera al buon Dio:

— O Gesù, che hai una lampada così bella per farti lume durante la notte, prestala al mi' babbo, acciocchè in mare trovi la strada per ritornar presto a casa.... Me lo fai qnesto piacere? Ti vorrò tanto bene, ma tanto, tanto!

. . . .

Da mesi e mesi il marinaio non vede altro che cielo e acqua. *Acqua*... che talora ha dei furori tremendi, e si solleva in trombe, superbe nel loro orrore, per ricascare sulle navi che incontra, e..... inghiottirsele!...

Il *Cielo*... che alla sua volta, talora si vela di fosca nuvolaglia, circondando il pescatore di spesse tenebre, foriere di periglio.

E, quando il mare s'è sedato, e le stelle ricompaiono, l'isolato riprende animo e pensa al paese natale.

Quando getta le reti, il suo pensiero corre verso i suoi cari che ha lasciati: « Cosa succederà laggiù? Che nuove lo aspettano? Si rivedrà ancora? » Oh! se lavora, è per essi; per assicurar il pane alla sua nidiata si è condannato a quell'aspra fatica dove molti, pur troppo, trovano ta tomba.

***

Il bambino Gesù ha prestato la sua lampana ròsea.

Un giorno, i vecchi lupi di mare segnalano delle barche all'orizzonte. Il punto nero ingrossa, ingrossa sui cavalloni... poi si sente venire in lontananza l'eco d'un canto rivierasco.

Tosto tutte le donne corrono al porticciolo, agitando fazzoletti e facendo segnali - Finalmente i bastimenti si avvicinano, sono ammarrati, e GianMaria si trova nelle braccia del suo babbo.

***

Spesso la felicità se ne va più veloce che non sia venuta.

Una mattina GianMar desta piangendo: gli duole la testa, il cuore ogni membro. Sua mamma, sconsolata, manda subito per il medico, il quale venuto dignostica che è la *rosolia*.

— Non è cosa grave - dice - ma essendo ora d'inverno non sono mai troppe le precauzioni. Caldo sopratutto, caldo! e non uscir di camera fino a nuovo ordine.

... i vecchi lupi di mare segnalano delle barche...

La Caterina eseguì a puntino le prescrizioni del dottore; ed essendo GianM. un bimbo docile, non tardò a entrar in convalescenza; onde la madre sua, gioiosa di veder il suo rampollo pressochè guarito, non se ne impensierì più di soverchio.

Il bimbo, pertanto, si andava a sedere sulla soglia di casa, giocava coi suoi compagni, e sembrava ristabilito, quando

... giunte con fervore le manine smagrite...

una mattina chiamò la mammina;

— Dimmi, mamma, perchè non apri le finestre? c'è buio fitto in camera.

La Caterina gli si accostò maravigliata.

— Come? buio fitto? Le finestre sono aperte, e il sole splende.... Tu hai ancora gli occhi nei peli, carino.

— Oh no, mammina; sono ben desto e non vedo nulla.

La giovane madre trattenne un grido, e tremante condusse il bimbo alla finestra spalancata.

— Ebbene? ci vedi ora?

— No, mamma.

— Mio Dio! mio Dio! - balbettò essa.

Disperata, si prese in braccio il suo Giannino, e scoppiò in lagrime.... Il suo tesoro, il suo ciocino, cieco, infermo....

Oh! non poteva essere.

Quando il padre entrò in casa trovò sua moglie mezzo morta dal cordoglio. In qnanto al piccino, esso non piangeva ma lo affliggeva il dolore dei suoi genitori.

— Babbo, quando dunque mi si apriranno gli occhi?

— Presto, carino - rispose il pescatore sforzandosi di far la voce allegra. - Finora, omino mio, sei ancora malatuccio, ma pazienza, e guarirai.

In cuor suo però poca speranza gli arrideva... chè la rosolia mal curata suol giocare dei tiri birboni.... e in quel caso aveva provocato la cecità.

***

Passarono così alcuni mesi senza portar alcun sollievo al fanciullino.

I medici consultati avevano crollato la testa, con un'aria che diceva: « Non c'è niente da tentare » - e avevano dato qualche rimedio senza speranza di guarigione. - Sul principio Giannino si balloc-

cò senza attopinarsi, con giocattoli che ebbe da parecchi casigliani compassionevoli. Ma a poco a poco divenne tristo, lasciò di parlare, standosi ore intere immobile nel suo seggiolino. Sarebbesi detto che stava pensieroso e che nel suo cervellino bambinesco predominava un idea.

— Mammina - disse un giorno - non ci va più alla Chiesa dopo l'arrivo del babbo?

La Caterina, intenta a rammendare la biancheria, arrossì come uno scolaro colto in fallo, e rispose con imbarazzo:

— E' vero, carino, ma sai bene che non ti abbandono: sei malato e non ti posso lasciar solo.

— Ebbene mammina ci andremo insieme: ho una cosa da domandare al Buon Dio.

La Caterina sospirò. Il bimbo aveva ragione; era stata ingrata verso Colui che gli aveva ricondotto suo marito sano e salvo. In vece di mormorare del dì del la prova, avrebbe fatto meglio a ritornare dal medico celeste, a Colui che può rendere la sanità quando lo giudica opportuno.

— Andiamo dunque mammina; non è vero?

— Come, subito ora?

Si, subito, subito.

E a tastoni cercava il suo berretto.

La madre si arrese alle sue brame e prese per mano il suo Giannino, si avviò alla Chiesa.

— Saliamo - disse Giannino, - come facevi prima, vicino al buon Dio.

Giunti alla balaustra, si inginocchiò sul gradino, e giunte con fervore le manine smagrite, disse chiaramente:

— Bambino Gesù, tu prestasti la bella lampada al babbo per fargli lume nella notte... Bambino Gesù, io non ci vedo più... Prestami la tua lampada anche a me, per far lume ai miei occhi. Te ne prego, Bambino Gesù; ti voglio tanto bene.

E subito si volse verso la mammina sua, che piangeva dirottamente in silenzio: e

— Mammina! ti vedo; le disse e la vedo pure la bella lampada rosea. Son guarito.

— Grazie, grazie, Bambino Gesù! Ti amo con tutto il cuore!

Contessa Emilia

La lettera di un cane

Nell'epistolario di Giuseppe Verdi che oltre all'essere una prova continua della bonarietà e della modestia di cui era dotato il grand'uomo, è anche pieno di arguzie, di aneddoti gustosi, di scappate umoristiche, ci sono alcune lettere scritte a nome del suo cane favorito Blach e dirette a un cagnolino consanguineo chiamato Ron-ron, posseduto dal conte Arrivabene, amico intimo del Verdi.

Blach riposava costantemente tra, piedi del celebre musicista quando componeva, ed è Blach che manda talvolta a collega le prime notizie sui *rampini* (cioè sulle nuove opere) che sta facendo o ha già compiuto il suo segretario.... maestro Verdi.

Ecco la lettera curiosa, scritta da Sant'Agata il 28 Agosto 1865.

Blach al suo fratello cane Ron-ron, salute.

Hai fatto molto male, fratello mio dilettissimo, a non venire a trovarmi, che t'avrei ricevuto a zampe aperte, e colle fauci spalancate ed i miei quattro denti sulle tue lanose gote t'avrei mostrato tutta la mia fraterna canina tenerezza...

.... Il mio maggiordomo, segretario *factotum*, quello dei *rampini* (i rampini erano le note musicali di cui il Verdi... scombiccherava le carte) non mi lascia mancar nulla: gli amaretti continuano a piovermi in bocca, i grossi ossi sono per me, la zuppa pronta al mio svegliarmi, tutta la casa a mia disposizione; ed ora che il caldo è soffocante io cambio appartamento e letto ad ogni momento, e guai a chi mi tocca! Ne' miei momenti beati mi occupo dell'educazione d'un giovane gattino, de' cui progressi sono soddisfattissimo, e, se non finirà strozzato, farà parlare di sè come ladro destrissimo.

Tu vedi dunque, fratello mio dilettissimo, che tutto va a meraviglia, a seconda de' miei consigli e de' miei alti voleri; e se tu vieni, le mie zampe, i miei denti, la mia coda, son pronti a ricevere come si conviene un mio degnissimo parente.

Il mio segretario e la mia segretaria ti salutano.... Ricevi intanto il mio fraterno canino amplesso. Vale. **Blach.**

DAI LETTORI

Un temporale

Biondeggia nei campi la messe matura
e l'aria è infocata dal raggio solar;
a un tratto il bel cielo di nubi s'oscura
e tutto, all'intorno, nascondersi par.

Già guizzano i lampi, il tuon rumoreggia
e grossa la pioggia scrosciando vien giù;
di grandine un velo disteso fiancheggia,
le spighe fiaccate non sergono più.

Oh quale rovina! che tristi pensieri!
il frutto è perduto del lungo lavor!
Il duolo or succede al gaudio di ieri
e tutti percuote: ci aiuti il Signor!

A Dio ci avvicina qualunque sventura
speranza rinasce nel cor del fedel;
e il sole, che riede non cambia natura,
ma illumina e scalda fulgente dal ciel

Enrico Covorgere.

Tanto va la gatta al lardo.....

Commedia a volo d'uccello

PERSONAGGI

Il babbo.
La mamma.
Bebè - Il ladroncello.
Marietta - La sorella di Bebè.

SCENA I.

La mamma - (aprendo l'armadio) Chi sarà mai che tocca sempre la marmellata?

Bebè - Mamma, io non lo sono.

La mamma - Allora è la Marietta.

Marietta - Oh mamma, non crederlo!

La mamma - Vedremo; ben presto il ladro sarà scoperto!

Bebè - E sarà la Marietta!

Marietta - E sarà Bebè!

La mamma - Tutti! Il proverbio dice «*tanto va la gatta al largo che ci lascia lo zampino.*»

SCENA II.

(E' notte: tutti dormono; solo Bebè veglia seduto sul suo lettino).

Bebè - Il momento è buono per mangiare la marmellata; tutti dormono; potrò levarmene la voglia...
(Scalzo s'avvia verso l'armadio e prende la marmellata).

Bebè - Come è buona! Non c'è che dire, chi l'ha fatta, l'ha fatta bene.... (continua a mangiare). E' davvero eccellente (*rimette a posto il barottolo*, e chiude l'armadio, ma senza che se ne accorga gli resta *chiuso dentro un* lembo di *camicia*).

Bebè - (facendo alcuni passi e arrestandosi di botto). Chi è che mi tira per la camicia?... aiuto!... al ladro. (butta un urlo).

La mamma e il babbo - (accorrendo). Che cosa è successo? (vedendo Bebè in quella maniera e ridendo) Ti ci abbiamo colto briconcello?

La mamma - Te l'avevo detto che «tanto và la gatta al lardo che ci lasci lo zampino».

Bebè (piagnucolando). Ma io non sono mica una gatta..

La mamma - Taci, sfacciato; ora fa l'indiano!...
(Cala la tela).

(*Genova*) **C. Guglielmino**

La Madre

Quanto bene vi vuole la vostra mamma, o fanciulletti miei vispi e buoni!

Quell' angelo di donna dalla mattina alla sera pensa sempre alla vostra personcina! Quante cure, quanti consigli e giuste raccomandazioni à per voi prima che andiate a scuola o altrove!

Quando siete assenti di casa, soffre per voi ansie, pensieri, affanni; e intanto vi prepara un morbido letto onde possiate riposare placidamente; ordina per bene la vostra cameretta, che è sempre la più bella più ariosa, la più ridente dell'appartmento! Vi aggiusta i vestitini, cuce dove voialtri, saltando allegramente, non vi siete accorti di avere scucito e non di rado strappato addirittura! Il cibo più sano e sostanzioso lo prepara per la vostra rosea boccuccia e così contentarvi e conservarvi sani e robusti! - Ma ecco che la madre non ha ancora cessato di soffrire per voi! Ora s'affanna per timore che voi non vi diportiate bene in iscuola.... che diventiate cattivi... poichè i compagni non buoni vi potrebbero guastare!... Teme che un giorno non siate più il suo conforto!..

Fuggite dunque i compagni pericolosi, che fin dai primi anni fanno piangere la loro mamma... diportatevi bene, e col vostro buon carattere e l'amore allo studio ed al lavoro, date alla vostra mamma la speranza che diverrete un giorno uomini onesti e laboriosi, ed ella sarà pienamente contenta!

(*S Martino d'Albaro*) **Rosetta Rusca.**

Le conseguenze d'una scappata

(NOVELLA)

Continuazione e fine vedi numero precedente

In preda all'ansietà più dolorosa quei poveri genitori si erano dati allora a una ricerca minuziosa nel borgo e nei vicinati: ma invano, che nessuno quel dì aveva veduto nè Ernesta nè Norina.

Quando già si stava per metter in moto i carabinieri, un mercante di bestiame che giocava alle carte in una bettola, domandò a Sandro, un garzone della masseria.

— Cerchereste mica due ragazze?

— Appunto - rispose Sandro, e fece la descrizione per filo e per segno, delle due fuggitive.

— Sono proprio quelle - soggiunse.... le ho trovate poc'anzi sulla strada carrettiera, sarà circa un'ora. Anzi le squadrai bene, perchè avevano un'aria misteriosa, e mi sembrava che avessero voglia di non essere riconosciute.

si pianta fra i rami alla meglio

Quest'informazione rincorò i cercatori, già sgomenti. Si indovinò che Ernesta aveva voluto andar ai Molini, e si sperò che ci fosse riuscita.

Ma delusione! nè ai Molini nè al borgo, nessuno aveva veduto le due ragazze.

Non rimaneva più altro che esplorare la gran selva. Si avvertì il signor Lanfranchi, che, co' suoi figlioli e i suoi garzoni, si pose tosto a disposizione del desolato padre. Le ricerche erano già durate assai, ormai imbruniva, e l'ansietà cresceva via via.. Si accesero lanterne, si batterono per ogni verso tutti i viottoli e tutti i cespugli vicini alla via principale, ma senza buon esito. Finalmente balenò al guardiano l'idea di valersi della tromba da caccia....

Ernesta sapeva il resto; ma ciò che ignorava ancora erano i tormenti senza nome che aveva causati ai suoi genitori... Lo comprese soltanto quando vide sua madre nel pianto, e suo padre, assalito dalla febbre, obbligato a coricarsi appena tornato.

Per otto lunghi giorni, il dottore non potè rispondere della vita del caro malato, perchè la scossa avuta era stata troppo crudele.

Fu quello il più duro, ma non il solo castigo di Ernesta.

Appena il caro babbo fu fuori pericolo, e in convalescenza, la ragazza fu condotta al monastero di educande nella città vicina; quivi dovette passare i mesi più belli della primavera e dell'estate, e farvi la sua prima comunione lungi dalle sue coetanee compagne, e dalla sua cara chiesetta del villaggio.

E ciò che ancora le fu più doloroso, è che nè con lagrime nè con preghiere potè impedire il licenziamento di Norina, colpevole di avere tradito la fiducia dei suoi padroni.

Tali furono le triste conseguenze d'una lieta scappata. **Contessa Emilia.**

Le voci del mattino

Il tetro velo, che avvolge tutto il creato all'avvicinarsi dell'alba vien mano mano squarciandosi e finalmente cede il posto ai rosei raggi del sole nascente, che riavvivano la natura immersa nel sonno. Il silenzio profondo, che prima incombeva e sulle città e sulle campagne, si dilegua come per incanto, e mille voci, indicanti la nuova attività, cominciano ad animare i dintorni.

Sono voci conosciute e sussurri indistinti, provenienti dalla terra e dall'immenso cielo, che si diffondono nel vasto aere, portando ovunque un'armonia solenne, sinfonica, che rammenta il dolce suono di cento arpe unite insieme.

L'usignolo, attraverso una gradazione di note tenere ed appassionate, par che rivolga ai ruscelletti dalle limpide acque, agli alberi dalle cime superbe, una serie di parole per esprimere la meraviglia destatasi nel suo animo, colpito dai fenomeni del mondo esteriore. Ed allora la natura, mollemente cullata dal canto inebriante, si riaddormenta, mentre intorno la scena, baciata dal sole, vien sempre più colorandosi.

Dopo una lunga pausa durante la quale si sarebbe avvertito il ronzio di un insetto, ecco il passero elevare improvvisamente una voce stridula, petulante, monotona, che fa sobbalzare dal letto lo stanco agricoltore, ignaro che il sole abbia ripreso il suo obbliquo giro.

E col garrulo pigolio dei passero si confonde lo spinciare del delicato fringuello, che, vista tutta la natura in fiamme, è rimasto sbigottito ed ha sentito prepotente il desiderio di espandere il suo animo a quegli esseri che intorno gli fanno corona.

Quando il mattino è nel suo pieno splendore, giungono da lontano, a noi, venti, cento voci affievolite di altri uccelli diversi, ma tutti concordi nell'esaltare la munificenza di Dio.

Allora la scena muta: alle voci della poesia sottentrano quelle del lavoro. I lauri dietro lo stimolo e la voce del bifolco, che li incita al lavoro, riempiono di rimbombanti muggiti tutta la valle e, pazienti, segnano il solco, apportatore più tardi di larga messe.

Le villanelle dalle argentine voci, adempiendo il lavoro forse troppo duro per esse, cantano canzoni briose, che hanno per iscopo di magnificare la vita condotta tra la sobrietà e l'utile occupazione.

Le vie cominciano ad essere percorse da cavalli, che, scotendo la sonagliera, mandano nitriti prolungati, quasicchè sentissero le dolci ebbrezze che la frescura del mattino racchiude nel suo aureo grembo.

Il fabbro ferraio non cessa di picchiare sul lavoro, che, la sera prima, il tempo non gli permise di terminare, fino a che il duro ferro vinto, non pieghi al suo volere.

Davanti alla bellezza delle prime ore del mattino noi ci sentiamo interamente rapiti ed una forza arcana c'induce a fissare lo sguardo al di sopra dell'etere e dire «Sei grande, Signore!»

(*Ascoli Piceno*) **Attilio Masi**

Piccola Corrispondenza

Scritti accettati: *Una vittoria (Pietro Currado, Genova) - Al piccolo Mario (Adelina Carrara, Genova)* -

Non si sono potuti accettare: *Parla la luna (Farfallina di Maria, Vicenza) - L'addio* (*G. C. Salerno*) - *Ritornando (A. T. Salerno) - Le scoperte* (*id. - Non possiamo aprire una rubrica fissa. Se hai qualche dialoghetto più interessante di questo mandalo e pubblicheremo alla spicciolata*) - *Calma (G. M. Vicenza. Sembra che lei abbia l'uso di mandare roba copiata. Ripetiamo che gli scritti devono essere originali. Degli altri non si tien conto*) -

Mario Giusti - Firenze - *Mille grazie:* dell'*articolo pubblicato sulla "Unità Cattolica,, della Cartolina vaglia, degli indirizzi ecc, ecc,. Se in ogni città avessimo un propagandista come Lei la vita del Giornaletto sarebbe assicurata,*

Fernanda Nobili Spezia. *Ricevuto gli altri scritti. Li esaminerò e riferirò altra volta. Grazie della ripresa collaborazione.*

Erminio Rinalfi, Prato Sesia. *Non puoi immaginarti quanto un ha fatto piacere la lettera tua. Hai un cuore nobile, e non potevi certo star lungi dal Giornaletto.*

Quando ritornano i nidi.. (1)

SOLENNE nella sua dolce mestizia s'avvicina il tramonto; l'aria va man mano rinfrescandosi, nuvolette rosee corrono lievi per il cielo e ovunque si sprigiona grato il profumo dei fiori; allegri gli augelletti cinguettano inneggiando, col saluto vespertino, al loro Creatore.

Tenendosi per mano, due vispi fanciulletti s'inoltrano nel boschetto a godere gli ultimi momenti della loro giornata trascorsa in mezzo alla spensieratezza; e tosto cominciano a giocare. Come sono allegri e schietti i loro giochi!....

Già è trascorsa una buona oretta e i due fanciulli mai stanchi si mettono a riposare sotto un albero secolare. Quand'ecco sopra il loro capo si fa udire il canto allegro e gaio d'un uccellino a cui fanno eco altri loro compagni.

I vispi ragazzetti subito si alzano, e col loro visetto rivolto in alto, «senti, Nino, dice il più grandicello, sopra quest'albero ci dev'essere un nido, se ci riuscisse di prenderlo!...» E senza porre tempo in mezzo si arrampica su per l'albero e avrebbe compito il barbaro trastullo, se in quel punto non si fosse udita la voce della mamma che li chiamava a cena. Ella aveva veduto tutto, perchè pian piano si era inoltrata nel boschetto e li aveva sorpresi nei loro giuochi. Amorevolmente li trasse a sè e disse loro: «Ditemi un po', cari figliuoli, se questa sera venisse in casa nostra un uomo cattivo e crudele, che volesse a tutta forza strapparvi dai vostri genitori per condurvi lontano di qui e disporre di voi a suo piacere, e anche, se gli piacesse uccidervi, oh, ditemi, quale sarebbe allora il vostro terrore, il vostro spasimo, quale lo strazio immenso dei vostri genitori?...» I bimbi a quelle parole sgranarono i loro occhietti vivaci, e presi quasi da una specie di panno si stringevano tutti e due alla veste della mamma che fece loro comprendere come non meno crudeli si erano mostrati poc'anzi, quando anche loro a somiglianza di quell'uomo immaginario, tentavano strappare dal seno di una madre forse più di due figlioletti.... e seppe mostrar loro tanto al vivo la crudeltà di quell'azione che i fanciulli piangenti e commossi si promisero di cuore alla mamma che questa lezione non sarebbe stata perduta per loro.

. . . .

La primavera è ritornata portando seco le sue attrattive, i suoi incanti. I due bimbi s'inoltrano nel solito boschetto a godere nuovamente degli ultimi momenti della loro giornata, ma questa volta l'allegria non brilla più sul loro volto, anzi vi aleggia un velo di mestizia. Eppure anche quest'anno gli augelletti cinguettano allegramente e a qualche canto sonoro fa eco il debole *ci ci* che rivela ancora la prensenza di qualche nido. Tutto, tutto è tornato, solo la mamma, che tanto amava i suoi bimbi, non più tornò. Ella morì quando le foglie, staccandosi dal tronco materno, perdeano anch'esse la vita; quando gli uccelletti in cerca dei caldi tepori lontani, lasciavano il suolo natìo, per ritornare al rinnovarsi della natura.

Ambedue si alzano, mentre una lacrima cocente brilla sul loro ciglio; si guardano.... si comprendono... e ad un tempo si chiedono; «Ricordi?!...» e con un profondo sospiro si avviano alla casa.

Gli annosi alberi al loro passaggio, sembra sussurrino parole di conforto ai due fanciulletti, che mesti ritornano al loro nido ove manca colei che lo rendea felice!...

Le Luigine "Albergo Poveri,, Genova

(1) *Diamo ancora alcuni temi dell'ultimo concorso sui* **nidi**, *temi che non poterono trovar posto nel numero di conclusione.*

Le rondini

Di sotto al tetto della mia casetta,
Graziosa rondinella ha posto il nido.
Or vola tutto il giorno, vola in fretta,
Riempiendo l'aria del suo lieto grido.

E s'abbassa sul campo, e una paglietta
lesta, raccoglie; e torna tosto al fido
rifugio, ove festevola l'aspetta
di piccoli una schiera. Ed io sorrido

a quel dolce spettacolo d'amore,
e penso che a noi pure, o miei bambini
Dio largì un nido un babbo ed una mamma,
che drizzassero al bene il nostro cuore.
Amiamoli più assai che gli uccellini!
e sia pura d'amor la nostra fiamma!

Pio e G. Bianchini

Nel prossimo numero avrà principio un nuovo attraente romanzetto

"RAFFAELLA,,

Scritto appositamente pel Giornaletto da

Annina Girardi

autrice del

" Violino di Giorgio ,,

che tanto piacque ai nostri lettori.

Abbonamento dal prossimo numero al 31 Dicembre 1915 L 0,85

Al mio babbino

Piccola tragedia

L'AVEVA costruito nella primavera, quando il sole cominciava a farsi tepido e la natura tutta, si risvegliava dal torpore della fredda stagione A poco a poco, ne aveva intrecciato le pagliuzze, ed ora il piccolo nido pendeva grazioso sotto l'arcata.... Sì la rondinella aveva avuto un gusto strano ed era andata a scegliere la sua dimora fra i merletti marmorei di una splendida cattedrale.....

La covata era terminata e nel vespero d'oro, mentre gli ultimi raggi facevano scintillare le alte vetrate artistiche e avvolgevano, di una luce calda, i santi e gli angioli della facciata, la piccola mammina, volava cinguettando, ne l'azzurro e dal bruno nido, si elevava un coro di vocine stridenti ed allegre....

Ma la mammina pennuta godè per poco...

Un mattino, fu svegliata di soprassalto da un terribile rombo lontano... E mezzo assonnata si precipitò, spaventata, giù dal piedestallo della statua, che le serviva di asilo notturno, e dove vigilava la diletta prole, assieme al maschio. Svolazzarono un po' per l'aria, sempre frastornati da rombi fragorosi.... Da lungi si scorgevano delle masse oscure, avvolte tratto tratto; da nuvole di fumo ed un acre odore di sangue, si diffondeva nell'atmosfera...

Poi si udì una detonazione secca, ed ai due uccellini parve che tutto precipitasse all'intorno,... Quando la nube biancastra che li aveva avvolti per un istante si diradò, uno spettacolo desolante apparve..... L'arcata gotica, che nascondeva i loro piccoli, era distrutta ed al suo posto, si vedevano dei rottami; mentre quà e là nel terriccio apparivano dei cadaverini neri..

I gridi dei due uccellini risuonarono strazianti nell'aria, finchè un obice non spense anche loro!...

La barbara distruzione della cattedrale gotica incominciava.... Rosellina

LE GRANDI INVENZIONI - Pei dolci riposi.

1. « Vedo che mi guardate con curiosità.... Vorreste forse sapere perchè porto questi uncini alle scarpe e alle spalle? Seguitemi, e sarete soddisfatti.

2. Avete capito?... Non vi sembra un eccellente sistema per riposare come in un'amaca nelle pubbliche passeggiate?

L'isola degli uccelli

(Da un articolo di Furner Moston nel *Pearson's Magazine*).

L'isola di Laysan, chiamata anche Moller, trovasi, insieme a molti altri isolotti, rocce isolate e scogli, in mezzo al Pacifico, a nord-ovest dal gruppo delle Sandwich, ed é uno dei più curiosi posti del mondo.

In quel solitario scampolo di terra, una innumerevole schiera di uccelli elegge la propria dimora. Anche nelle isolette vicine essi accorrono in folla, ma Laysan tutte le supera per la maggiore quantitá non solo, ma anche perchè in essa soltanto gli uccelli di mare e quelli di terra si riuniscono indifferentemente a deporvi le uova e ad allevare i propri piccini.

L'isola di Laysan misura tre miglia di lunghezza su due e mezzo di larghezza ed è sparsa di spesse e ruvide erbe alternate a bassi cespugli ed a qualche tisica palma che a stento vi alligna. Tale è la moltitudine dei pennuti abitanti che non si può muovere un passo senza inciampare in un uccello, in un nido od in un uovo a pena deposto. Abbondantissimo è naturalmente il guano.

Gli uccelli coprono si può dire interamente la piccola superfice ed appartengono alle specie più svariate: migliaia di albatri bianchi e bruni raccolti in colonie separate; spesse nidiate di rondini marine e di fregate; bozzagri dalle penne rosso acceso, gialli fringuelli, e francolini, quaglie, anitre in quantità favolose.

Tempo fa erasi formata una Compagnia per sfruttare i depositi di guano, ed essa aveva stabilito una linea tramviaria intesa a facilitare il trasporto; ma un uomo a piedi doveva sempre precedere i carri per tenere la via sgombra da uccelli.

Ad eccezione delle anitre, tutti i volatili di Laysan ignorano che sia paura; prendono volentieri il cibo dalle mani dell'uomo e non si curano dei cacciatori di uova che vengono ad insidiare i loro nidi. Fino a poco tempo fa, l'isola era severamente protetta grazie alla passione ornitologica del governatore sotto la cui giurisdizione trovavasi; ma adesso invece migliaia e migliaia di uova di albatro si raccolgono annualmente per spedirle a Honolulu ed in altri punti del Pacifico ove formano un cibo ricercatissimo degl'indigeni.

L'isola degli uccelli non è come si crederebbe allietata da dolci canti; solo i fringuelli e poche altre varietà terrestri sono dotati di voce gradevole. La grande maggioranza assorda invece le orecchie con una infinita varietà di suoni aspri, chiocci, lamentosi di cui al mondo non si riscontra l'eguale.

In tutta l'isola non esistono corsi d'acqua dolce, ma solo una laguna salmastra l'attraversa per quasi tutta la sua lunghezza.

Il Dottorino

SPIGOLATURE

Una radice originale.

Questa radice d'albero rappresenta molto bene, come si vede, un ubbriaco con in mano la mal vuotata bottiglia. Il povero diavolo sembra che voglia dar prova della sua abilità stando sopra una gamba sola. Fu trovata tempo fa in un bosco della Valle d'Aosta.

I primi vagiti del giornalismo.

Milano, che è ora il centro giornalistico più importante della penisola, vide nascere tra le sue mura il primo giornale nel 1635, allorchè lo stampatore Ghisolfi pubblicò un foglietto di otto pagine intitolato nientemeno che: « Avvisi certissimi della rotta di molte truppe francesi seguita nella Lorena, Fiandra, Lucemburgo ed altri luoghi... Pochi giorni dopo appariva un altro di questi fogli, per narrare una disfatta inflitta dagli austriaci ai francesi in Lorena, stampato da G. B. Malatesta, lo stampatore ufficiale del Governo, il quale, l'anno medesimo pubblicava un altro foglio di quattro pagine con un ragguaglio sugli avvenimenti di Fiandra. Nell'anno 1644 vide la luce un foglio di quattro pagine in 4° senza nota tipografica, senza un titolo proprio, ma colla sola indicazione « Milano, 28 dicembre 1644». Esso aveva la vera forma della Gazzetta, e dava notizie cittadine seguite da altre di diversi paesi. Per tutto il secolo XVII si può dire che Milano non abbia avuto altra Gazzetta che questa. Dopo un'interruzione di qualche anno, questa Gazzetta senza titolo ricominciò le sue pubblicazioni nel 1706; appena instaurato il nuovo dominio austriaco, e continuò fino all'ottobre del 1746, quando prese il titolo di « Ragguagli di varii paesi » pur mantendo la tradizione di narrare in principio la cronaca cittadina. Nel 1769, il vecchio giornale prese il nome di « Gazzetta di Milano » col motto » Medio tutissimus ibis » che che fu attribuito a Giuseppe Parini, il quale, per incarico del governatore assunse la carica di redattore capo. Nel frattempo sorgevano altri periodici, dal « Corriere di Gabinetto » che usciva il lunedì e il venerdì accompagnato da un supplemento letterario intitolato « Estratto della letteratura europea » - al « Caffè » di cui furono fondatori i principali collabratori i Verri e Cesare Beccaria. Poi, dopo la rivoluzione francese, i giornali si moltiplicarono.

Ci sono piante nella luna?

Potenti teloscopii riescono oggi ad avvicinare la luna a poco più di sessanta chilometri, ed è perciò naturale che delle sue condizioni fisiche (montagne, mari, vulcani atmosfera, ecc.) siamo abbastanza informati . . a 400 mila chilometri di distanza! Ma comunemente si riteneva che per la temperatura molto bassa e la conseguente mancanza di acqua liquida alla superficie, la luna fosse una « terra » (mi si perdoni il bisticcio) affatto desolata e priva di qualunque vegetazione.

Orbene l'astronomo Koemepflert giustamente osserva che manifestazioni di vita organica, i licheni ad esempio, si hanno anche in paesi la cui temperatura è costantemente al disotto di zero, mentre d'altra parte nella luna — essendo sei volte minore la gravità — deve essere altrettanto minore lo sforzo necessario alle piante per spuntare dal suolo. Ammessa una qualunque specie di vegetazione, si spiegano i così detti punti variabili, cioè le zone che appariscono e si oscurano alternativamente, senza che per altro possano considerarsi come semplici ombre.

Donde venne l'uso di dire «a ufo».

Si dice comunemente a ufo quando si gode uno spettacolo, un divertimento qualsiasi senza spender nulla.

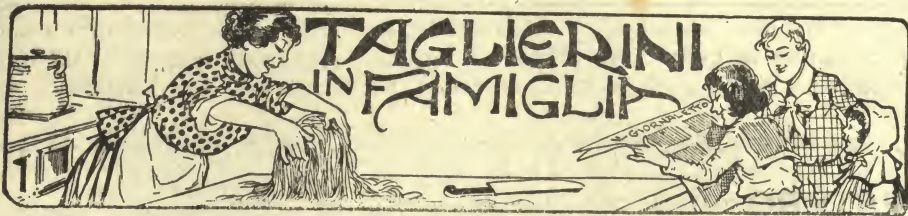
Si sa che uno spettacolo a ufo si gode sempre di più che quando bisogna metter mano al borsellino, precisamente come avviene del caffè, che perchè sia eccellente, dice un proverbio, « deve essere bollente, e costar niente ».

Bisogna dunque sapere che un tempo quando i Romani nei loro circoli e nelle loro arene davano quei grandiosi spettacoli di cui parlano le storie, oltre a riservare i posti migliori pei patrizi, i magistrati, le vestali, e tutta la gente dell'alta società, riservavano un posto, certamente non dei migliori al popolo; che poteva entrare senza la tessera che era necessaria agli altri posti distinti.

L'accesso a questo riparto per il pubblico era da una porta sulla quale a lettere cubitali stavano le tre iniziali A. U. F. che volevano dire *ad usum fori*, cioè ad uso della piazza, o, del popolo; ed ecco che da allora si dice a ufo, quando si gode di uno spettacolo *gratis*.

Ricetta utile per imbiancare i merletti.

Si mettono per qualche tempo in un bagno di saponata calda, e si premono fra le mani senza stropiciarli, poscia si fanno asciugare.

Taluni li fanno cuocere in una saponata molto carica assieme a grasso di montone. Prima di stirarli, si bagnano con colla d'amido bianca molto leggera, poscia si asciugano per metà con un pannolino.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* — Da un giornale di Padova trascrivo i seguenti... fiori di lingua, che fanno bella mostre di sè nelle insegne o cartelli di certi nego zi di quella città:

Si legge in Via Umberto I:

Vini di lusso
per malati in fiaschi

Un lustrascarpe ha un cartello con questa iscrizione:

Si procurono camere ammobigliate e senza.

In Via Sperone Speroni:

Si comodano ombreli, piati e altre bisoterie.

In Piazza Capitaniato:

Vino Marsala genuino di Napoli

In Via Garibaldi:

Ver articoli giapponesi

e più sotto:

Si cercano abili lavoranti

In Riviera Ruzzante nel negozio di un barbiere:

Si fa la barba a qualunque costo

Fuori Porta Euganea:

Spaccio di vino e cibarie
Si noleggiano mobbili, afitano camere

E altrove:

si vende la casa
Qui si fabbrica il ssiampagna.

(*Clotilde Rossi*, *Verona*)

* — La padrona di casa (che ha versato mezza tazza di thè sul vestito di una signora): Oh, quanto mi dispiace! Per fortuna, non nè caduto nulla sul tappeto. (*Clelia Magni*, *Voghera*)

— *Oh perbacco!... Mi ricordo ora che n casa lasciai la luce elettrica accesa!*

* — Il padre sgrida Mammalucco perchè s'è mangiata tutta la frutta che c'era in dispensa. Mammalucco seneramente risponde:

— Ho creduto bene mangiarla, perchè mangiandola la sorellina le avrebbe fatto male!

(*LuigiDe Rosa, Napoli*

— *E non temete che il vino vi monti alla testa?*

— *Oh no. Ci metterebbe troppo tempo.*

* — Sai dirmi come si conosce il vino buono?

— Per bacco! Dal buon gusto!

— No.

— Dal prezzo.

— Neppure.

— Dall'aroma,

— Manco per sogno.

— Dal colore.

— Ne dici delle grosse!!

— Dalla chiarezza.

— Macchè. macch'è..

— E allora... dillo tu.

— Subito: lo si conosce dalla qualitá!

(*Geremia Spotorno, Varazze*)

* — Mammalucco (recitando la lezione): L'Italia vien visitata annualmente da migliaia di forestieri....

Maestro: Chi sono i forestieri?

Mammalucco (si gratta la pera, ma poi con un sorriso di trionfo): Gli abitanti delle foreste!!..

(*Boccardo Alessandro Cornigliano, Ligure*)

— Si vede che il babbo, nella fretta dello scrivere, ha dimenticato qualche parola - pensò Mammalucco: 307.... che cosa?

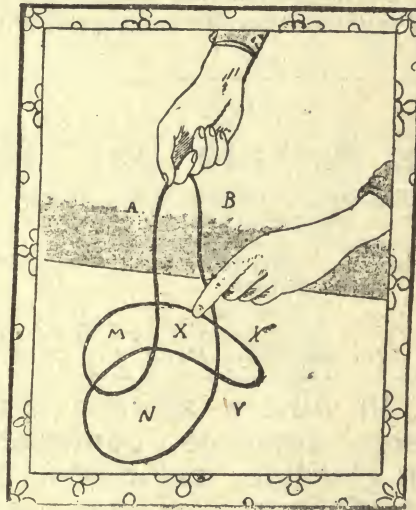
Eppure il babbo del nostro eroe scrisse il suo pensiero compiuto. Sapreste spiegarlo?

Il fiammifero cortese

3
1
2
4

Piegate in due un fiammifero di legno e posatelo sulla bocca d'una bottiglia del collo largo. Mettete sul fiammifero una moneta più piccola dell'imboccatura della bottiglia e poi fate cadere alcune gocce d'acqua sulla frattura del fiammifero. Vedrete che il fiammifero si allargherà gentilmente per dare il passo alla moneta che naturalmente cadrà in fondo alla bottiglia.

Prigioniero.... per ridere

A
B
M
X
X
N
Y

Prendete una cordicella lunga circa due metri e annodatene insieme i due capi.

Tenete il nodo con una mano e disponete la cordicella sull'erba d'un prato o sopra una tavola nel modo indicato dal disegno, cominciando dalla sinistra a formare il cerchio M. e formando in ultimo il cerchio N.

Invitate quindi un amico a mettere il dito indice prigioniero sul punto X. Se allora voi tirate la cordicella, l'amico resterà sorpreso di vedere che il suo dito non fu legato per nulla e resta libero. Sarebbe avvenuto il contrario se si fosse messo il dito in qualunque altra parte del circuito.

Passatempi delle vacanze

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 33:

Indovinello - Il fuoco e il fumo.

Bizzarrie - 1. Citerone, Cicerone - . Arco - 3. Rosario - 4. L'eco.

Rebus - Chi più sa meno presume.

Sciarada - Rasoio (raso, io).

Il segreto delle nubi - Bastava collocare il disegno in modo che i tetti delle case fossero a sinistra, e si leggeva chiaramente nelle nubi il numero 300. Il 3 sulla nuvoletta più in basso, i due zero sulla nuvola grande.

Indovinello - (*Fratelli Saettone, Genova*).

Cammino nello spazio eppure non sono nè uccello nè insetto nè pollone ne aeroplano... E nota che sono corpolento e grosso, anzi molto... grosso. Che cosa sono dunque?

Sciarada (*Francesco Melis, Cagliari*).
Di cinque sorelline una è il *primiero;*
Città bella e mondiale hai nel *secondo;*
Dolce fragranza ti darà *l'intiero.*

Personaggio storico (*C. Milanese Portogruaro*

COS no no no no.....

Mammalucco nell'imbarazzo! (*M. L. C.*).

"A Londra ci sono nientemeno che 307...!, Così scriveva il padre di Mammalucco al suo figliuolo, durante un suo viaggio alla capitale dell'Inghilterra.

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso i seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50 :**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Bergamo — Bibl. Circolante Popolare - Via Cappuccini 8
Bolzaneto — Grasso Davide
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Cagliari— Salvatore Menlas - Via S. Efisio 4
Campomorone — Chiarina Campora
Carpi — Coccolesi Marianna
Casteggio — Giacomo Bertoli
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Como — Antonio Bernasconi - Via M. Comacini
Crusinallo — Santino Violini
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Lavagna — Francesco Prosi - Via Roma 11
Melegnano — Pellegrino Origoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto.
Olba — Mario e Oreste Siri.
Palermo — Vincenzo Galluccio Bruno - P. Acquasanta 19
Perugia — Cartoleria Guerriero Guerra
Peschiera — Erminia Lonardi
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Pontremoli — Venturini Antonio
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Rescaldina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsala
Rovigo — Ammin. del Giornale « Il Popolo »
Sarzana — Cartoteria Lenense
Savona — presso le edicole: Piazza Leon Pancaldo - P. Cavallotti - P. Maddalena - P. Prefettura - P. Sisto IV Largo Manzoni - Via Paleocapa - Via Torino - Via Marnengo.
Schio — Comitato Buona Stampa - Lib. Sterni
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Spoleto — Agenzia G. Nicolai
Spresiano — Sante Fornasier
Struppa — (Doria) Giuseppe Gambaro
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Toscolano — Cattani Angelo
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Gioronaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„ 4.00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto** in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro
Cent. 75 in ufficio · L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al Giornaletto.

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

NRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora · Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60 34

Anno VI. N. 36 Sabato 4 Settembre 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.^mi **5** la Copia C.^mi **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « 0, 80
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

DIVIDI E IMPERA

1. Mentre gli freme il cuor di poesia,
... un organetto suona per la via.

2. S'incalzano le note allegre e snelle;
turbasi il vate... L'estro gli è ribelle.

3. "Ahi lasso!.. Or c'è il rinforzo del trombone.
chi soccorre alla mia disperazione?

4. Ha trovato. "Buon uomo, ecco una lira„
dice con voce blanda, e si ritira.

5. "Voglio la parte mia!„ grida il collega
E fra i due scoppia una terribil bega.

6. Malconci entrambi son portati via....
Ribolle al vate in cuor la poesia!

Sogno estivo

Pareami il ciel di limpido zaffiro
Senza nubi o vapor: scorrea scherzando
Sovra le messi d'or, come un sospiro,
Zeffiro blando.

E al bacio carezzevole, le spiche
Mormoravano un inno senza fine,
Che dolcemente percorrea l'apriche
Bionde colline.

Diceano i fiori estivi al mio passaggio
Per l'ombroso sentier: « eccolo, torna!
Ei torna al bianco e muto suo villaggio,
Dove soggiorna

Sola la madre, orbata dei suoi figli,
Che per la patria pugnano lontano. »
Così diceano i fiordalisi ai gigli
Rossi, pian piano.

Io scorgea nell'azzurra lontananza
Del mio bel campanil la bianca mole,
E una casetta cara, ed una stanza
Dischiusa al sole.

Giunsi al villaggio, e mi parea deserto
Ogni sentier: nessun di me s'accorse:
Mamma non m'attendea sull'uscio aperto...
Malata, forse...?

Entrai pian piano, e la trovai soletta
Al suo lavoro intenta e pensierosa:
Muto la contemplai nella stanzetta
Sua dolorosa.

Povera mamma! china avea la faccia
E qualche stilla le scendea dal ciglio:
Guardommi alfine, al cielo alzò le braccia,
E disse: « Oh! figlio! »

Mi ridestai; ma qual celeste imago,
Ella negli occhi mi restava ancora,
E ancor vederla mi credea nel vago
Riso d'Aurora.

(*Monfalcone*) **Oreste Cabona.**

I due fratelli

C'ERANO una volta due fratelli: Marco e Roberto orfani di padre e di madre. Il primo aveva la smania di godere, di darsi buontempo, il secondo invece più riflessivo sentiva una forte inclinazione per il lavoro per l'economia. Stanchi di vivere nel loro paese, un bel giorno risolvettero di cambiar cielo: Marco, per fare il damerino e godersela oziando; Roberto, per lavorare e cercar fortuna ed arricchirsi onestamente.

Camminarono per giorni, e per mesi, per monti e per valli, finchè arrivarono in un gran bosco dove abitava il mago Sabino. Era un bosco incantato quello, che aveva degli strani rumori, dei lunghi e sommessi mormorii quasi di pianto.

Al loro apparire, un esercito sterminato di libellule dai vivaci colori si librò per il cielo, producendo, coll'alitar delle ali, un delizioso venticello che accarezzava tutta la persona: conigli e lepri spaventati dalla presenza dei due nuovi venuti fuggirono saltando in tutte le direzioni.

Vennero ad incontrarli due grossi mastini, vestiti di una livrea fiammante d'oro con al collo dei sonagli pure d'oro: s'inchinarono rispettosi e condussero i due giovani alla dimora del Mago.

Egli era seduto fuori della sua capanna crogiolandosi al tepido sole primaverile e si divertiva a far dei piccoli incanti: gettava in alto dei sassolini, e ognuno di questi diventava una perla, un diamante, un zaffiro che poi si rompeva in minutissimi pezzettini diventando tante piccole fiammelle....

Salutò i due fratelli, i quali se ne stavano trasognati a rispettosa distanza.

— Avanti, avanti bambini miei, siate i benvenuti - Ma essi non si muovevano per la paura.

— Non abbiate timore. E' vero che sono un mago, ma amo tanto i giovani. Appressatevi; che posso far di bello per voi? (Dicendo così s'era strappato una ciocca di capelli bianchi, li aveva buttati all'aria e li aveva tramutati in tante verghe d'oro) Fate una domanda, una sola domanda per ciascuno e che sia limitata, perchè ora sono limitate le mie forze: ormai sono divenuto vecchio Ed in così dire si guardava le lunghe mani scarne e raggrinzite, e poi con un gesto di dolore si accarezzava la barba.

— Vorrei esser ricco, per godermi la vita - esclamò Marco.

— Tanto?

— Immensamente!

— Vuoi esser una volta milonario....? Due.....? dieci....? cento....? Si, cento: va bene cento volte milionario. Allora cammina sempre in linea retta avanti a te: ti troverai di fronte ad un ruscello. L'acqua di quel ruscello scorre sopra un letto d'oro; d'oro la sabbia, d'oro i sassolini che ricoprono il fondo. Ebbene prendi questa verga: con questa batterai le acque del rivo ed allora esse si fermeranno ed il letto resterà asciutto e tu potrai portar via, quando vuoi, l'oro che ti abbisogna.

Ma bada che quell'oro è limitato: ti raccomando tientelo di conto.

Marco non l'udiva più, che presa la verghetta, era volato via senza neppur ringraziare il Mago.

— E tu Roberto, cosa brami?

— Anch'io vorrei arricchire, ma per mezzo delle mie braccia, coi miei sudori....

— Bene, ragazzo mio: si vede che tu sei uomo di carattere, un vero uomo. Quando è così, arrampicati su quel monte: in cima troverai una grotta custodita da un drago: uccidi il drago, entra nella grotta e porta via quello che in essa troverai. Così tu diverrai ricco, tanto, tanto, e pure ricchi diveranno i tuoi figliuoli. Bada però che ci vuol pazienza, lavoro e perseveranza: e ci vorrà tempo....

— La pazienza non mi manca, il lavoro fu sempre il mio amico: il tempo c'è sempre per chi non lo butta via.

E Roberto ringraziato il Mago s'inerpicò sul monte, uccise il drago che era a custodia della grotta e vi entrò. La scrutò a palmo, a palmo e non vi rinvenne altro che una vil vanga. Allora si ricordò delle parole del Mago: - ci vuol pazienza, lavoro perseveranza... Capì cosa voleva dire quel la vanga e disceso al piano si diede con alacrità a dissodar terreno lo imbevve del suo sudore; non si riposò di giorno non dormì la notte. Dove passava la vanga magica quello che prima era terreno incolto pieno di sterpi e di spine diventava un giardino lussureggiante di messi.

Ed all'autunno fece una raccolta prodigiosa, proprio il cento per uno. Ed in breve tempo divenne ricco, tanto ricco: eppure lavorava sempre e faceva lavorare i suoi figli ed a quelli che gli chiedevano il segreto della sua fortuna rispondeva: il lavoro e la mia vanga.

Marco parve più fortunato del fratello e passò qualche tempo divertendosi come un matto. Quante volte colla bacchetta magica toccò le acque del ruscello d'oro non saprei dire, ma certo che se la verga non fosse stata fatata si sarebbe rotta a furia di batter le acque. Feste da ballo, caccie strepitose, cocchi dorati, cavalli: spendeva e spandeva a capriccio senza nessun ritegno. Ed aveva intorno a lui un esercito d'amici.... no, di parassiti, che tutto il giorno gli cantavano intorno le sue bravure, le sue glorie, le sue ricchezze. Se un amico, un signore, un principe comperava un cavallo, una tenuta, un palazzo, lui subito ne voleva uno migliore. Ed intanto la verga continuava a batter le acque del ruscello d'oro e continuava a portar via. Ma come tutte le cose di questo mondo, anche l'oro del ruscello aveva un limite. Ed anche il Mago l'aveva detto: - Bada che quell'oro è limitato, ti raccomando: tientelo di conto.

Il fatto è questo, che non finirono i cinque anni ed egli non aveva più un pizzico d'oro. E s'ammalò e sarebbe morto all'ospedale, come un miserabile, se il fratel-

— Sì, son due anni che fai la terza e sei ancora un asino.

— E tu una sciocchina.

— Ma finitela, ragazzi! interveniva la mamma. vi pare che sia bello tormentare questa povera piccina? E poi; sono questioni da bambini di buon senso queste vostre? I maestri son tutti bravi, e volete giudicarli voi, piccoli ignoranti?

-- Eh! dicevo per farla stizzire; si scusava Doro.

— Tanto peggio. Farla stizzire per rovinarle il carattere e farla divenire collerica. E tu, Raffaellina non ci badare; fanno per ischerzo; sono pazzerelli.

— Non è vero, mamma, che la mia signorina è tanto brava? diceva la fanciulletta, aggrappandosi a lei, sicura della sua valida protezione.

— Sicuro, sicuro. E la mamma ne faceva le più belle lodi.

I ragazzi sorridevano di nascosto, ma Raffaella, al suono della cara voce materna, si calmava, e tornava a sorridere allegra, e a trillare come un uccellino.

— Non vi pare che sia un bel sacrificio, ragazzi, lasciare i comodi della città, le belle vie spaziose e illuminate, e venire quassù, in questo paese da capre per far entrare [un granellino di sapienza in queste testine dure? continuava la mamma accarezzando la chioma àrruffata della figlioletta, la quale stava a sentire ad occhi spalancati senza fiatare, e non sapendo come mostrarle la sua riconoscenza, le baciava la mano.

Ma la signorina, avvezza alle finezze della città e ai modi gentili dei cittadini, non potè adattarsi a vivere in una povera casetta di monte, e a trattare cogli alpigiani dai modi rozzi ed aspri anche talvolta; e dopo sei mesi d'insegnamento lassù, aveva abbandonato il pittoresco, ma povero paesello alpino per portarsi nella scuola d'una grossa borgata ricca e industriale.

Quell'abbandono fu un colpo di fulmine per la nostra Raffaellina, che, semplice e buona com'era, non sapeva concepire come si possano abbandonare tanto facilmente le persone che si amano, e come si potesse trovar brutto e disprezzabile il suo paesello, dalle casine circondate di abeti e di pini, rallegrate dal sole e dall'aria tanto pura e tanto viva.

Da principio non voleva prestar fede alla notizia; e s'impuntava e non voleva crederla vera.

Quà Bianchetta! quà Nerina!

Fu Pierino che lo disse pel primo in famiglia, mentre, sul mezzogiorno erano tutti attorno al desco frugale.

— Dunque la tua signorina, domani o dopo domani, piglierà il volo, e ti lascierà per sempre; disse rivolgendosi a Raffaella, che teneva in mano il cucchiaio ripieno di minestra fumante.

— Non è vero! non è vero! gridò! ella. È troppo buona; ci vuol troppo bene. - E il cucchiaio le sfuggì di mano, e rovesciò la minestra sulla tovaglia facendovi una larga macchia e spruzzando il brodo tutto all'intorno.

Era vero: la signorina era buona, amava sinceramente quelle piccole ingenue montanarine, che le si erano affezionate, non però al punto di sacrificare a loro i suoi gusti raffinati di cittadina. Quindi partiva.

All'indomani, quando lo disse nella scuola, Raffaella, costretta a convincersi della dolorosa verità, le fissò in volto i suoi azzurri occhioni tanto eloquenti, in modo che la maestra comprese benissimo i suoi pensieri;

— «Perchè non vuoi restare con noi che ti amiamo tanto? Il nostro amore schietto e sincero non ti bastava forse? Non ti appagava la bellezza selvaggia dei nostri monti? Che c'è di più bello in città di questo cielo intensamente azzurro? Che c'è di più sano di quest'aria balsamica? Tu parti, e non pensi che il tuo abbandono ci fa soffrire,»

Certo, Raffaella non avrebbe saputo dire tutto questo, ma benchè ancora in confuso lo pensava nella mente turbata, e la signorina glielo lesse chiaramente negli occhi azzurri e profondi di cui non potè a lungo sostenere lo sguardo.

Commossa, baciò ad una ad una le sue scolarette che piangevano, e diede loro un piccolo ricordo. - Ma quando arrivò a Raffaella, questa non le ricambiò il bacio, non accettò il dono; i suoi occhi non diedero una lagrima, ma l'anima sua era sconvolta. Muta ed immobile guardava fuori della finestra, lontano lontano cercando di scorgere al di là del monte che si ergeva severo e minaccioso, il borgo ricco e civile che le rapiva la sua cara maestra. E quando, dopo averle dato l'ultimo sguardo appassionato, potè uscire di scuola, fece tutto di corsa il tratto che la separava da casa; si gettò fra le braccia della mamma sua, e solo allora potè sfogare il suo dolore, e pianse a lungo sul suo cuore amoroso.

E da quel giorno nessuno potè parlarle di scuola senza vederla dare in ismanie. Tutti i tentativi fatti dalla sua mamma per ricondurvela andarono falliti. S'impuntava come un muletto, tirava calci a destra e a sinistra, si gettava a terra e non c'era da parlarne più.

Una volta suo padre volle obbligarla violentemente. Ella, non potendo lottare con lui troppo forte, giocò d'astuzia. Fece le mostre d'obbedire e lo seguì docilmente per un buon tratto: ma quando fu alla viottola sassosa che menava al paese, liberò pianamente la manina dalla grossa mano paterna e si diede a fuggire. *(Continua)*

non accettò il dono

lo non avesse avuto pietà di lui e non l'avesse condotto nella sua casa. Ma già rovinato in salute per i stravizî e le intemperanze moriva ancor giovane dopo aver delapidato un sì grande tesoro.

Gambara Andrea Durisini.

Una palla che gira da sè

In un cimitero americano, a Marion, nello stato di Ohio, c'è un monumento che da tempo attira la curiosità della gente.

É una grossa palla di sasso, del diametro di m. 0, 75, posata su un piedestallo marmoreo tozzo e saldo. Questa palla va girando lentamente, e senza posa, sulla sua base, seguitando un moto curioso di rotazione sul suo asse orizzontale, e in una direzione che va da tramontana a mezzogiorno, probabilmente seguendo l'azione dei raggi solari.

Siffatto monumento fu eretto da molto tempo, ma solo recentemente fu notato il detto moto di rotazione, quando i guardiani del cimitero si assicurarono che la palla aveva sensibilmente cambiato di posizione sul piedestallo.

Fu allora osservato costantemente il moto bizzarro di questa palla; e da allora, mediante segni e misure prese, si verificò con sicurezza che la palla non cessa d'essere in moto.

Va notato che questa palla non fu mai cementata sul piedestallo che la regge.

Ora siccome questa palla pesa circa 1890 kg., che non potrebbe essere mossa senza un meccanismo speciale, è più che probabile non trattarsi qui di qualche scherzo burlone, ma bensì di qualche ingegnoso artificio di costruzione, il cui segreto fin'ora non s'è potuto scoprire.

Il Dottorino.

Fiorellini e.... bimbi!.....

Come gli uccellini, anche i fiori hanno ancor essi la loro bellezza ed attraggono l'attenzione di chi ha la fortuna di possedere un giardino, anche piccolo se volete; purchè vi sia qualche fiore di quelli che esalano grato profumo.

I fiori rallegrano la vista, ci fanno levare il pensiero a Dio ed ammirare la sapienza ch'ebbe nel crearli, e la bontà che dimostrò e ci dimostra di continuo nel farcene un dono.

Chi non conosce l'attrattiva del profumo?

Io stessa ho esperimentato molte volte che un ambiente delicatamente profumato rende migliori, fa bene all'anima, elettrizza lo spirito e lo rinvigorisce.

L'odor grato dell'incenso come aiuta la nostra preghiera!... come ci si sente raccolti nelle Chiese dove si diffonde questo soave profumo!

Ci sembra pregar più bene e con maggior fervore. Non è così?...

Domandatelo alle giovani mamme, alle solerti massaie, che cosa indica un profumo dolce e soave?... Esse con orgolio vi faranno vedere i loro guardaroba delle biancherie, aggiùstati per benino, esalanti insieme al simpatico odore del bucato quello dello spigo e dell'iris che caratterizzano la pulizia e l'ordine....

E quanto sia attraente la fragranza lo sapete voi, piccole bimbe, voi che siete felici quando potete rubare sulla toeletta della mamma qualche goccia di essenza odorosa.....

Ebbene, miei buoni bambini, quasi tutti questi odori si ricavano appunto dai fiorellini, da quei fiorellini teneri e screziati che smaltano gl'immensi prati erbosi, e che adornano i nostri vaghi giardini.

Come son belli! Lo stelo è delicato e sottile, le foglioline sono di un verde grazioso eseguite con un lavoro perfetto.... tutti sono ammirabili nella loro varietà, forma freschezza.

La rosa pomposa dai petali freschi e morbidi; il giglio, magnifico per la sua pastosa immacolatezza; il garofano, splendido per il lavoriò dei suoi petali or bianchi or rossi ora screziati; la viola del pensiero dai petali vellutati che sembrano un fine mosaico; la mammoletta che si nasconde umile e fragrante in mezzo al cespuglio di folte foglioline; l'eliotropio minutissimo dalle tinte delicate e dall'odore soave...... Che opera minuziosa, fine, e sovranamente eccelsa!...

Aveva ben ragione Santa Teresa di sentirsi trasportare in un'estasi d'amore divina nel contemplare un fiore!

Se io volessi enumerarvi tutte le bellezze dei fiorellini creati dal nostro buon Padre Celeste; non la finirei tanto presto..... Sentite ancora una cosa.

Perche i fiori dei giardini sono così belli graziosi e profumati?... Volete sapere il perchè?.... Perchè essi si lasciano docilmente coltivare dalle mani del giardiniere.... E voi, piccole speranze dei genitori, fiorellini gentili che imbalsamate coi vostri sorrisi e con le vostre graziette le famiglie; volete essere da meno dei fiori? volete ribellarvi alle cure dei vostri maggiori? No, no; come i teneri fiorellini lasciatevi raddrizzare, innaffiare, pulire, curare bene come fa il giardiniere. Non siate ribelli a chi vi corregge, ma con gratitudine accogliete gli avvisi che vi verranno dati per vostro bene. Se i genitori vi puniscono, baciate loro la mano, essi lo fanno per toglervi i difetti che vi guastano, per farvi crescere belli agli occhi purissimi di Dio; essi lo fanno affinchè crescendo adorni di virtù, facciate bella mostra di voi come i fiorellini fanno bella mostra di loro

Si, bimbi innocenti, piccoli fiori che vivete sulla terra esposti ai venti, ed ai turbini della passione, ricordatevi sempre che siete creati dal buon Dio per esalare il profumo delle vostre virtù, per far mostra di voi non solo sulla terra, come i fiori che rallegrano per poche ore e poi chinano il capo avvizzito; ma dovete per sempre brillare nel Regno preparato per voi, e formare così la delizia di Dio e degli Angioletti del bel Paradiso.

(Oregina) Mimy Remondini

NB. *La nostra egregia collaboratrice Mimy Remondini desidera far noto che essa non è da confondersi con l'autrice del Romanzo* Esto vir, *da noi ricordato altra volta nella Piccola Corrispondenza*

Un Centenario

E' compiuto il primo centenario della nascita di un grande benefatore della gioventù, di un italiano veramente esemplare, la nascita cioè del venerabile Sac. Giovanni Bosco, avvenuta a Castelnuovo d'Asti il 16 Agosto 1815.

La data del Venerabile Servo di Dio non venne accompagnata da quei festeggiamenti che meriterebbe l'avvenimento: Ma parlano ugualmente le opere da lui compiute.

Ottocentosettanta istituti sparsi per il mondo, di cui 519 maschili e 351 femminili, con giardini d'infanzia, scuole elementari e medie, professionali, agrarie e di buona massaia, convitti, pensionati, case famiglia, orfanatrofi, alberghi per fanciulli, oratori festivi, diurni, post-scolastici, serali. Tutto a beneficio di 210 mila maschi e 140 mila femmine. Di tali istituti duecentocinquanta fioriscono in Italia; aperti alle necessità quotidiane e a quelle delle sventure nazionali. Il resto fiorisce lontano; in Europa, e nelle regioni civilizzate d'America, d'Asia, d'Africa.

Nelle Missioni pei selvaggi delle Pampas, delle Patagonie, della Terra del Fuoco, di Mendez e Gualaquiza nell'Equatore del Matto grosso nel Brasile, un migliaio circa di sacerdoti di Don Bosco con l'aiuto delle sue « Suore di Maria Ausiliatrice» reggono parrocchie, chiese, collegi, ospedali, asili, osservatori che in pochi anni hanno elevato alla luce nostra più di ottantamila indigeni. Il 10 novembre 1911 si aprirono un campo nuovo, avviandosi da Elisabethville nel cuore del Congo bega. Nei vari luoghi poi ove si estende l'emigrazione italiana sorgono case, che, fondate appositamente e cumulando questo con gli altri uffici assistono i nostri connazionali, di ogni partito e confessione, col ministero ecclesiastico, ospedali, segretariati, circoli, scuole, asili biblioteche, giornali sussidi; Zurigo e Liegi, il litorale del Mediterraneo, i porti levantini, l'Asia, il Transvaal, le repubbliche del sud e nord americane lo sanno.

Opera grandiosa che poteva compiere solamente un sacerdote cattolico pieno di Dio

Diffondete tutti il "Giornaletto,,

RAFFAELLA

Piccola selvaggia

1. Puntata

Quà Bianchetta! quà Nerina! Ah! non volete darmi retta? indocili! testarde! dove volete andare? non vedete che lassù non c'è nulla per voi?... E mi fuggite ancora.... ma saprò raggiungervi, vedrete!...

E facendo seguire l'atto alla minaccia, Raffaella s'arrampicò di masso in masso, aggrappandosi colle manine sottili e nervose, ai cespugli; agile, velocissima, tanto da disgradarne, le due indocili caprette che le erano fuggite.

Non era ormai segnato alcun sentiero sull'erta dirupata; giù infondo infondo, rumoreggiava, spumeggiando, il torrente; un'aquila dalle grandi ali spiegate volteggiava a giri larghi, su, su, nel cielo azzurro. Non si vedeva traccia di creatura umana in quella natura selvaggia; ma la ragazza, inconscia del pericolo a cui si esponeva, seguiva a gran salti le due fuggitive, non curando il torrente che le rumoreggiava rabbioso di sotto, nè l'uccello rapace che le volteggiava sul capo.

Le due caprette, a balzi, a piccole corse, salivano, salivano sempre. Si fermavano qualche istante a brucare le foglie dure e stentite dei magri cespugli abbarbicati alle roccie; guardavano indietro, come per canzonare la pastorella che le seguiva; e quando ella sperava raggiungerle con un salto, esse, con un altro salto audacissimo se ne allontanavano per fermarsi nuovamente a guardarla a qualche metro di distanza.

Ella le seguiva sempre, sicura sulle nervose gambette, troppo lunghe per i suoi otto anni, coi riccioli d'oro sciolti al vento in un vago disordine, l'occhio fisso e risoluto di chi vuol raggiungere lo scopo prefissosi, a dispetto di qualsiasi ostacolo. Era una creatura strana quella Raffaella.

Ultima nata d'una nidiata di piccoli montanari, avea sortito dalla natura una volontà che avea la salda tenacia della montagna; sicchè, viziata perchè la più piccola, e unica bambina, crebbe, facendo legge della sua volontà.

D'intelligenza aperta e vivacissima, capiva a volo le cose che le venivano spiegate. Però non sapeva ancora leggere, e dava in ismanie se le si proponeva d'andare a scuola. E non perchè avesse in odio i libri e lo studio, che anzi la sua indole la portava ad istruirsi e a trovare in ogni occasione il modo di fare domande che rivelavano voglia d'imparare; ma per un fatto che voglio narrarvi onde farvi meglio conoscere il carattere suo.

A sei anni aveva cominciato a frequentare la scuola, come fanno quasi tutti i bimbi d'Italia: e ci era andata volentieri assieme ad altre marmocchiette della sua età.

Era maestra in quell'anno una giovine signorina distinta e simpaticissima, appena uscita dalle Normali, con pieno il capo di massime pedagogiche, che cercava di mettere in pratica, nell'educare quelle cinquanta montanine dai modi ruvidi, ma dal cuore buono e disposto ad amare chi si prendeva cura di loro, più di quello che avrebbero fatto certe bambine di città che fin da piccine hanno il capo alle grullerie della moda e l'animo rivolto a pensieri di superbia per la loro posizione sociale un po' elevata dalla comune. Raffaella dunque fu iscritta nella prima classe dalla giovane maestra; e vedendola così graziosa ed affabile, se n'era addirittura innamorata e avrebbe fatto qualunque cosa per procurarle una gioia.

Piovesse o bruciasse il sole, tirasse il vento o nevicasse, alle nove precise ella era alla porta della scuola, colla cartella in mano e il sorriso negli occhi.

— Buon giorno, signorina.

— Buon giorno, Raffaella. Con questo tempo?!

— Eh! non fa nulla, ci sono avvezza.

— Ti piace tanto venire a scuola?

— Tanto, tanto, sicuro, perchè imparo delle belle cose, e perchè ci trovo lei che mi vuol bene quasi come la mia mamma.

La signorina si chinava a baciare quel grazioso visetto che si alzava verso di lei, così bello, illuminato da due occhioni azzurri e profondi, circondato da un'aureola di capelli così biondi da giustificare a pieno il nome di Raffaella. Nel tempo della lezione, la piccina seduta sul banco, coi piedini che non arrivavano al pavimento, guardava l'insegnante fissamente con quegli occhioni ripieni d'una luce strana; e pareva sempre che volessero dire tante cose, mentre i rosei labbruzzi tacevano però.

S'era accorta che alla signorina piacevano i fiori, e ogni mattina ne portava un mazzolino che variava secondo la stagione. Ora erano primule vivaci ed occhieggianti; ora viole profumate, ora mughetti della montagna, o vaghe campanelline azzurre fiorite nei boschi. Poveri fiori selvaggi come lei, ma tanto cari per il loro agreste profumo e l'ingenua semplicità nativa.

La maestra mostrava di gradire assai la delicata attenzione della sua scolaretta, e per compenso la baciava in fronte facendola arrossire di gioia.

A casa la bambina parlava molto spesso della sua cara maestra con i termini più dolci e più affettuosi.

I suoi tre fratelli, birichini parecchio, s'erano avveduti di quella sua ingenua passione, e, come usan tutti i ragazzi, piccoli e grandi, più o meno educati, si divertivano a stuzzicarla molto di frequente. - Pierino il maggiore, e quindi il più terribile, incominciava l'attacco, sicuro d'essere aiutato dagli altri:

— O, vai a raccogliere i fiori per la tua signorina?

Povera sciocccherella! lo terrà da conto certo il tuo mazzetto, ella che viene dalla città ove ci sono fiori preziosi.

— Lo getterà nel fango appena tu non la potrai vedere; continuava Doro, il più giovane e il più furbo.

— Siete in tante a dividere il suo cuore, che ad ognuna ne toccherà ben poco; aggiungeva Ico. Va là, va là... tu le vuoi tanto bene, ma lei...

— Anche lei mi vuol bene; sicuro, e tanto, tanto; protestava la bambina. Ma era troppo piccola a confronto de' suoi fratelli, il minore dei quali aveva già dieci anni; e non sapeva difendersi.

— Non hai ancora imparato a leggere?

— Che testa dura!

— Sarà la sua insegnante che non è brava; scappava a dire burlescamente il terribile Doro.

A quest'ultima frase, Raffaella scattava col visino fiamme, e rispondeva per le rime a' suoi tormentatori.

— Più brava del tuo maestro che non insegna nulla.

— Come!? come!?

DAI LETTORI

Ricordando...

SCENDONO lente le cortine della sera; il cielo si tinge dei mille colori del vespero; e si spande per l'aria la voce umile e pia della campane della vicina chiesa. E' l'Ave!......

Io sono quì, sola sola presso la finestra, e confido al caro e soave Giornaletto tutta l'angoscia che mi stringe il cuore, la folla di pensieri tristi e di mesti ricordi che m'invade l'animo in quest'ora nostalgica....... 20 agosto!.... Che data fatale...... Il mio labbro non può profferirla senza sentirmi un fremito d'angoscia correre per tutto il corpo; senza che il mio ciglio s'irrori di lagrime! 20 agosto!..... - L'anniversario della morte di PioX!» paiono ripetere le campane coi loro mesti rintocchi, che si diffondono nell'aria bruna. Un anno or sono Egli è scomparso da questa misera terra ed ora il suo corpo riposa nell'eterna pace!..... E' morto; il Papa Saggio, il Vegliardo Augusto!...... E' morto; ma più bello e maestoso rivive e rivivrà eternamente nella memoria e nel cuore di tutti quanti lo amarono e lo conobbero!.... Potremo dimenticare noi Colui che amò e bene disse il Giornaletto; Colui che dal suo trono rivolse alla Direzione parole sante di « Padre amoroso? »

Potranno dimenticare i fanciulletti innocenti Colui che aveva loro appreso ad amare Gesù, a riceverlo nei loro cuoricini ingenui; prima che nessun soffio malefico avesse offuscato là loro purezza?....- Potrà infine dimenticare il mondo intero la carità ardente e fiorita, del curato, del parroco, del vescovo, del patriarca, del Papa PioX?...... - Oh noi tutti, cattolici d'Italia, lettori e abbonati del caro Giornaletto; noi tutti che lo amammo; che ora veneriamo la Sua sacra memoria; noi tutti in questo mesto anniversario della Sua morte, in questo giorno solenne; prostriamoci riverenti e commossi, e invochiamo sopra di noi la sua paterna benedizione, imploriamolo, ch'Egli dal Suo trono ove siede circonfuso di gloria, ispiri la mente dei supremi Reggitori dei popoli; che presto faccia discendere sulla terra « l'angelo» messaggero di pace divina!......

E Pace!.... Pace!... Pace!.... rifulga presto su tutta l'Umanità!...

(*Spezia*) **Fernanda Nobili**

Al mare!

AGOSTO impera sulla terra e sulle acque: Agosto che ha curvato il gracile stelo dei gigli e ha disperso i candidi petali delle margherite, però fa sbocciare e fiorire ben altri fiori nelle azzurre trasparenze dei mari... sono le teste vivaci dei ragazzi che ora sono in vacanza e si divertono allegramente: ora scompaiono, ora ricompariscono in mezzo ad una iridescenza di spruzzi argentei e smeraldini..!.. Oh! come godono quei ragazzi!

Che guizzar di piccole membra, che fiammeggiar di chiome d'oro e di fresche bocche ridenti! Le mamme si mischiano ai loro ragazzi in quelle prime trepidanti prove di nuoto, o li sorvegliano dalla spiaggia, incoraggiando...

Il mare, il gran mare dalle collere terribili, dai paurosi sconvolgimenti, sorride paternamente a tutta la giovane pòesia che gli palpita in seno e la bacia, la carezza con le sue spume più candide..

Savona) **Giuseppe Parodi**

SPIGOLATURE

Per rinfrescare i cavalli

Quest'apparecchio pubblico per dar la doccia ai cavalli si trova a Filadelfia negli Stati Uniti. Coi forti calori dell'estate, le povere bestie provano un vero refrigerio a sentirsi sul capo quella fresca pioggerellina.

Un'avventura di Cristiano IX

L'ULTIMO re di Danimarca, Cristiano IX, già ottuagenario, si trovava in villeggiatura nel suo castello di Fionia, quando, durante una passeggiata solitaria, egli vide un ragazzetto di otto anni che si alzava indarno sulla punta dei piedi per raggiungere il campanello di una casa signorile. Il re, pieno di bontà, si avvicinò al ragazzo e gli domandò:

— Tu vorresti suonare?

— Sì signore - rispose il ragazzo con mezzo sorriso.

Cristiano IX tirò fortemente il campanello. Tosto il ragazzetto se la diede a gambe gridando:

— Ed ora, vecchio mio, non resta che cavartela.

Il re... non se la cavò, e, fattosi conoscere, si scusò presso la signora, che era venuta ad aprire, raccontando la sua avventura, la quale fu tosto nota a tutti e suscitò buon umore tra i danesi.

Il ghiaccio e la sete

IL ghiaccio è uno dei peggiori nemici della salute. Prima di tutto perchè ingerendolo esso produce un troppo rapido mutamento di temperatura negli organi della digestione, poi perchè può produrre delle infezioni. L'acqua della quale risulta naturalmente o artificialmente il ghiaccio, non è sempre pura, senza contare poi la pulizia dei recipienti e i mezzi di trasporto.

Quante enteriti si debbono al ghiaccio, che noi cerchiamo come refrigerante e dissetante! E non sempre il ghiaccio compone delle bibite dissetanti, perchè spesso si desidera un bicchier d'acqua, dopo avere bevuto un gelato o una bibita ghiacciata. Attenti, bambini! pensate che i vostri genitori negandovi una bibita ghiacciata, lo fanno per amore della vostra salute.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* **Il Signore** Panciagrossa passeggiando lungo la sponda di un fiume, trovò Mammalucco seduto per terra, il quale era tutto rosso per la rabbia.

Il Signore Che fai costì, Mammalucco?

Mammalucco — Debbo andare all'altra sponda ed aspetto che quest'acqua passi una buona volta.

(*Romitelli Ernesto*, *Caserta*.)

Un parente di mammalucco in montagna

— Se non avessi la guida sotto gli occhi, mai più crederei di essere a 1742 metri al livello del mare!

PARLA GIUCCHINI: il riso

QUAL'È la pianta più allegra?

Il riso!..

È vero, ma oltre ad essere lieta, mi pare che sia anche molto... umida, perchè nasce e vive sempre tra... l'acqua!.. Mi fan ridere taluni, i quali pretendono che il riso abbonda sulla bocca degli stolti. A me sembra invece, che abbondi, e come, nelle... risaie!.. Non solo, ma anche nei negozi dei... civaiuoli!...

Uno di questi messeri, un giorno messosi sulla porta della sua bottega, cominciò ad arringare i passanti col dire: - *Ho riso*; *ho riso!...* Un tale, che tornava da una rappresentazione comica, passando dallo spaccio del civaiuolo, vedendolo gridare a quel modo gli disse: - E urlate tanto per dire dire che avete riso? anch'io *ho riso* e non lo grido ai quattro venti.

A me, piacciono molto le persone che hanno il riso sulle labbra fra queste ci metto alcuni ragazzi che quando hanno mangiato il riso anzichè, pulirsi la bocca la lasciano stare com'è, e così rimane sui loro labbri alcuni chicchi di riso, che li rendono molto... allegri; ma più di tutti amo i trattori che hanno quel gradito *risotto*, del quale io vado addirittura pazzo!..

Una specie di riso odio; un riso dialettale il riso *sardo*... nico!...

(*Firenze*) **Mario Giusti.**

Nel nostro piccolo mondo

Il nuovo concorso

E' stata una novità forse inattesa, come concorso ma io sono ben certo che otterremo un esito brillante, come negli altri concorsi che abbiamo fatto sin quì. Anzi, posso anche dirlo già con esperienza; poichè incominciano ad arrivare i... concorrenti con gli abbonati nuovi.

Il concorso, di cui abbiamo date le norme, si chiuderà col 1° ottobre: ed allora verranno pubblicati *tutti* i risultati ottenuti.

Sono anche curiosissimo di vedere se, trattandosi di propagare il caro *Giornaletto*, saranno più ferventi gli usignuoli o le capinere. Lo vedremo, nevvero?

Intanto, mentre manderete i nuovi abbonamenti, *non dimenticatevi mai di scrivere* che intendete di concorrere nella gara: se no, potrebbe credere che il vostro abbonamento di concorso passasse con quelli d'amministrazione che capitano tutti i giorni.

Una letterina

Pubblico volontieri la prima lettera che ci giunse con un nuovo *abbonamento di concorso*: è... d'una capinera, *Adelaide Marrone* Eccola interamente.

Caro Solitario

Non ho concorso mai prima d'ora, un po' per indolenza, un po' per timore di non vincere il concorso e non avere il premio.

Ma questa volta, non solo voglio concorrere, ma voglio anche essere la prima concorrente. Ci riuscirò ad essere la prima? Non sarà mezz'ora da che ho ricevuto il *Giornaletto*, ed eccomi: ho già trovata la nuova abbonata, e te la spedisco subito, subito, onde altri non sia più sollecito di me.

Vuoi conoscere la nuova abbonata?

E' la mia piccola cugina Iolanda. Ed ecco il metodo che ho usato.

Io avevo un pochino diritto alla sua riconoscenza, poichè l'avevo con gran cura preparata agli esami. Ed essa è rimasta promossa, ma sempre protestandosi riconoscente a me per le ripetizioni che le donavo. Adesso, stavano appunto pensando a farmi un regaluccio, quando io entrai precipitosamente in casa loro col *Giornaletto* ultimo.

— Vieni, Adelaide; si parlava di te.

— In bene od in male?

— In bene, perchè in male non si deve mai parlar di nessuno. Iolanduccia pensa di farti un piccolo dono di riconoscenza.

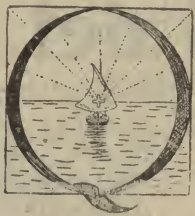
— Eccolo quì! - diss'io - mi faccia questo dono; si abboni al Giornaletto!

— Sì! - disse la mamma. - L'abboneremo subito; adesso sa leggere molto bene. Ma questo è un regalo per Iolanda, e non per te; tu devi avere il tuo...

Così, caro Solitario, ho avuto, in meno di mezz'ora, un abbonamento. È appena uno; ma è già tanto da poter concorrere.

Spero che altri molti concorreranno; anzi.... devo dirti il vero? Vorrei esser vinta da tutti, da tutti; perchè ciò indicherebbe che proprio tutti hanno trovati abbonamenti, e non uno solo.

Nella speranza di concorrere ancora, t'invio il più affettuoso saluto mio con quello di Iolanduccia».

***

Questa letterina meritava di essere riprodotta non è vero? e sono certo che donerà modo a più d'uno di cercar nuovi *abbonamenti di concorso.*

Tanto più che ormai il prezzo di abbonamento sino a fine d'anno è di poco prezzo: meno di una lira; e comincia un nuovo Racconto, e in molti paesi e città è stata soppressa la rivendita del *Giornaletto*.

Due macchiette

La capinera *Annina Signoris* (Genova) mi presenta due macchiette: si tratta di due bimbi molto diversi l'uno dall'altro.. e descritti nei versi seguenti.

Rubafior

Io sono Rubafior:
Ne fo d'ogni color:
In serra od in giardino
Fo il mio più bel bottino.

Adorno la mia stanza
Dei più svariati fior,
Poi canto nella danza:
Io sono un Rubafior.

E' ver, son grandicello
E questo anch'io lo so.
Voglia di lavorare
Sinora no, non l'ho.

Tra l'erba ed il trifoglio
Mi piace saltellare:
E questo, quando voglio,
Lo posso sempre fare

E vado a rubacchiare
I bei svariati fior,
E sì mi fo' chiamare
Il piccol Rubafior.

Ciondolo

Mi chiamano i fanciulli
Col nomignolo Ciondolo
Perchè non ho trastulli,
E tutto il dì mi dondolo,

Quasi per tutto il dì
Mi dondolo così...

E così i giorni passano:
Sempre mi tocca stare,
Sulla mia sedia a dondolo
Costretto a dondolare....

E sempre dondolo
Povero Ciondolo!

Tremendo e lacrimevole
E' l'esser disgraziati;
Se babbo e mamme tògliesi
Da nessuno si è amati
O più tardi o più avanti
Mi sfuggon tutti quanti.

Al lavor non mi dedico,
Ma neppure io gioco:
Ho i genitori poveri,
Ed anche il cibo è poco...

Non ho una gioia vera,
Tutta la vita è nera.

Così i miei giorni passano:
Sempre mi tocca stare,
Sulla mia sedia a dondolo,
Costretto a dondolare..

E sempre dondolo,
Povero Ciondolo!

***

Ebbene: queste due macchiette, questi due ritrattini ci vogliono insegnare qualche cosuccia.

Guardate quà « Rubafiori! » è pieno di salute e di allegria; il Signore fu molto buono con lui: ed ecco, invece di fare il proprio dovere e stare a posto, cerca solo di divertirsi, senza riguardo a nulla.

Conoscete nessuno altro *Rubafiori*?

In tal caso ricordategli il povero *Ciondolo*. Come gli vorrebbe aver la sanità, e potersi dedicare allo studio od al lavoro! Egli, invece, è sotto il peso della sua malattia.

Quanti ce ne sono, di questi fanciulli! E accanto a loro passano i fanciulli benestanti, senza pensare a ringraziare Iddio, senza curarsi di fare un po' di compagnia ai poveri infelici.

Ma i nostri usignoli e capinere sanno che abbiamo il dovere della carità: e passano vicino agli infelici facendo loro del bene.

Il Solitario della Valle

Posta del Solitario

G. Alvino (Capua) - I tuoi numerosi taglierini e disegni li fece avere al direttore che vedrà se ammanirli in tavola ai giornalettisti. Per me tengo i tuoi cari saluti e di ricambio di cuore.

Iris Ducci - Spero avrai ricevuto quanto chiedevi: adesso procura di prender parte a questo nuovo concorso. Ricambio di saluti.

A. Signoris - Ti ho contentato?

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO Presso i seguenti Stati si può fare l'**Abbonamento postale** allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50 :

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bass Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli **presso gli uffici postali** di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Bergamo — Bibl. Circolante Popolare - Via Cappuccini 8
Bolzaneto — Grasso Davide
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Cagliari— Salvatore Menlas - Via S. Efisio 4
Campomorone — Chiarina Campora
Carpi — Coccolesi Marianna
Casteggio — Giacomo Bertoli
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Como — Antonio Bernasconi - Via M. Comacini
Crusinallo — Santino Violini
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Firenze, presso l'Edicole giornalistiche di Piazza de' Tavolini Piazza San Marco, Piazza Santa Maria Novella e Logge del Mercato Nuovo
Lavagna — Francesco Prosi - Via Roma 11
Melegnano — Pellegrino Origoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto.
Olba — Mario e Oreste Siri.
Palermo — Vincenzo Galluccio Bruno - P. Acquasanta 19
Perugia — Cartoleria Guerriero Guerra
Peschiera — Erminia Lonardi
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Pontremoli — Venturini Antonio
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Resealdina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsola
Rovigo — Ammin. del Giornale « Il Popolo »
Sarzana — Cartoteria Lenense
Savona — presso le edicole: Piazza Leon Pancaldo - P. Cavallotti - P. Maddalena - P. Prefettura - P. Sisto IV - Largo Manzoni - Via Paleocapa - Via Torino - Via Martinengo.
Schio — Comitato Buona Stampa - Lib. Sterni
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Spoleto — Agenzia G. Nicolai
Spresiano — Sante Fornasier
Struppa — (Doria) Giuseppe Gambaro
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Toscolano — Cattani Angelo
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata 1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre) „ 4,00
„ 1913 („ „ „ „ „ „) „ 4,00
„ 1914 („ „ „ „ „ „) „ 4.00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

In Albaro affittasi grandioso appartamento signorile, composto di due piani, con giardino, calorifero, bagno, gaz, luce, ecc. Ottima posizione, esposto a mezzogiorno, con vista del mare, accesso carrozzabile.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al "Giornaletto„ Piazza Umberto I. 25.

CARTELLA

per tenere in ordine il Giornaletto in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al Giornaletto.

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* **Telefono 60-34**

Anno VI. N. 37 Sabato 11 Settembre 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **0, 75**
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Un bagno inaspettato

1. - Su, Giannino: stamattina
porta a spasso Teresina,
a goder nella frescura
lo spirar dell'aria pura.

2. Discendeva un villanello
d'all'alpestre paesello.
Dice Gianni: - Uno scherzetto
voglio fare a quell'ometto.

3. Con un ramo, tra le fronde
silenzioso si nasconde:
Teresina resta all'erta
ed attende a bocca aperta.

4. Scende il bimbo a gamba lesta,
col gran secchio sulla testa..
quando Gianni, cattivetto!
col suo ramo fa sgambetto.

5. Prima sorgono risate,
ma ben presto son cessate:
tutto il latte si versò,
e la bimba s'inondò.

6. La finel non è qui tutta:
c'è una parte anche più brutta.
Quando a casa s'arrivò..
la finale si trovò!

Nella Natività di Maria

La Salve Regina di un famoso poeta

O de' cieli Regina, o di perdono
E di misericordia immenso fonte,
Madre d'Amore, aura vital, dolcezza
Unica nostra ed unica speranza,
Salve! A te solleviamo il nostro sguardo
Noi d'Eva esuli figli: a te gementi
E lagrimanti sospiriamo da questa
Bassa valle di pianto. Or tu pietosa
Soccorritrice, a noi cotanto afflitti
Que' tuoi miti amorosi occhi converti
E non tardar. Fa' che di questo esiglio
Uscir possiamo avventurosi: e mostra
A noi, tuoi fidi, il benedetto frutto
Del ventre tuo, Gesù! Salve clemente,
Umile e pia, che di dolcezza avanzi
Quante vergini für, salve, Maria.

Ab. G'acomo Zanella.

Tradizioni fiorentine

Le rificolone

La sera dell'otto settembre, nei quartieri popolari di Firenze.

E' un vociare confuso, un frastuono assordante che rompe i timpani, vi sono lumi e caratteristiche lanterne alle finestre... Ma, che succede?.. deve, forse, arrivare un insigne personaggio?... No... no... cari amici!. è il popolino che festeggia la data delle rificolone!..

Che sono?.. Sono semplici lanterne di carta velata molto più povere dei bei lampioncini giapponesi. Ma ciò non reca invidiosità nei monelli fiorentini che vannò pazzi e gelosissimi di questa caratteristica tradizione, che risale a tempi assai lontani.

Allora, nella ricorrenza della Natività della Vergine, nei pressi della Basilica della Santissima Annunziata (nella quale con gran pompa venivano celebrate solenni onoranze) vi era un grande *fierone* che richiamava fino dai dintorni di Firenze, ogni ceto di persone. Numerosissimi erano poi i contadini che scendevano in città.

Siccome questa grande *fiera durava* anche a sera tarda, vennero ideate le lanterne di carta per addobbo ai banchi di vendita, ed appellate col nome di rificolone. Anzi, in quella sera numerosi monelli e giovani di buon umore legavano in cima ad un'asta una di quelle lanterne, e s'inoltravano tra la folla dei colonì stuqiti, dando urtoni e gridando frasi salaci. Questa cosa continuò per molti anni.

Ora della tradizione poco è rimasto: quasi, niente. Solo nei quartieri popolari vi è ancora uno strascico della f sta; ma è più un *becerume* che altro. Gruppi di monelli vannò in giro con un fantoccio e torcie e rificolone accese, che spingono fin sul viso dei quieti cittadini ed urlano a squarciagola e cantano su un'aria monotona questa cantilena:

Ona, ona · la m'i rificolona
l'è più bella la mia · di quella della tua
la mia l'è co' fiocchi - la tua l'è cò.. ranocchi!.

Veramente al posto degli anfibi, vi è un altro animaletto, ma l'ho voluto dimenticare per decenza... E al canto stonato si aggiungono i sassi lanciati sulle lanterne da altri monelli. Sicuro.. in tutte le cose vi sono i guastafeste... specie nella mia città. Ah: i ragazzi fiorentini!..

(*Firenze*) **Mario Giusti**

Dal campo delle Missioni

Come si porta il Viatico in Cocincina

Un missionario della comunità cattolica di Kai - Mong in Cocincina manda questi curiosi ed edificanti particolari:

La cristiauità di Kai Mong, perduta nel fondo d'una baia, tra i due grandi bracci del fiume Mekong, non è di facile comunicazione: vi si accede soltanto con le piroghe.

Appena giunto alla sua residenza, il P. Barre venne pregato di recarsi colà per amministrare il Santo Viatico. Il viaggio riuscì quanto mai pittoresco ed edificante a un tempo. Rivestito della cotta, il sacerdote, recando al collo la sacra custodia, si asside nel mezzo della piroga; di fronte prendono posto i due chierichetti recanti le lanterne accese, e tra loro quegli che reca l'ombrellino di seta. I rematori, in numero di sei. vestiti in abito da cerimonia, a capo scoperto nonostante il solleone, battono l'acqua con cadenze regolari, mentre la voce chiara e argentina di due fanciulle si leva dalle onde chiare con una nenia che l'eco porta lontano. Le strofe dell'inno sono segnalate da colpi di *tamtam*, che ai barcaioli annuncia il passaggio di Dio. Le imbarcazioni, che popolano e solcano il fiume si scostano in segno di riverenza.

La barca scivola tra due trette rive, dalle quali si affacciano e si protendono i folti cespugli della lussureggiante vegetazione tropicale. Tutto quel verde che seppe, prima della venuta del Missionario, le insidie tese all'uomo dalle belve, par che senta la fierezza di essere la scorta di onore al passaggio di Dio. La barca s'avanza leggiera rasentando la costa, passando sotto gli esili ponti di bambù e raggiunge la baia.

Nella grande capanna. sotto la frescura ombrosa, tutta la famiglia che aspetta il Missionario è là.

Sull'altare eretto nel centro della casa il sacerdote depone la santa custodia da cui estrae l'Ostia. Il malato è un vegliardo venerando che sta per spegnersi placidamente, attorno a lui i forti virgult della sua stirpe: più di venti persone. Dopo la Comunione il canto delle fanciulle riprende, squillando di gioia: è il ringraziamento.

Il Missionario sosta un momento accanto all'infermo e lo conforta, poi passato in altra stanza. accetta l'omaggio di un frutto di cocco, domanda notizie, scambia buone parole e riparte sulla sua piroga. I rematori si sono messi il cappello, levato il costume di gala, e piegando il lucido dorso al sole, tuffano lieti e vigorosi i remi nelle acque.

Astuzia d'un soldato

Un vecchio soldato spagnuolo ottenne un'udienza dal Re, e gli disse che dopo avergli servito con fedeltà e valore tutta la vita nell'esercito, ora era stato costretto dall'età avanzata a ritirarsi senza aver nulla da mangiare. - Il Re gli accordò una pensione di trecento lire. - Poco tempo dopo il soldato gli si presentò di nuovo in atto supplichevole.

— Come? gli chiese il Re, non sei tu contento della tua pensione? · Sì, Maestà, rispose il soldato; la M. V. mi ha dato questa pensione per mangiare, ma mi sono dimenticato di domandarle qualche cosa per bere. - A questa risposta poco mancò che il Re perdesse la sua gravità; sorrise, accordò una nuova grazia al veterano e lo accomiatò soddisfatto.

(*Acqui*) **Alberto Robb'ano**

Belle prodezze

Sopra una gronda due fanciullini
Con gran periglio s'arrampicar
E, preso un nido di rondinini,
Contenti a casa se lo portar.

Quando la rondine, povera madre!
Provvisto il becco d'esca tornò,
Le sue creature così leggiadre
Così piccine, più non trovò,

A tal sorpresa mandò uno strido
Sì come uccisa dal gran dolor....
Belle prodezze, rubare un nido,
Portar la morte dov'è l'amor!

(*Napoli*) **Chirico Luisa**

PICCOLA CORRISPDNDENZA

Scritti accetatti - " *Separazione* „ *di A. M* - " *Barcellona* „ *di Giustino Cavaliere (Scigliano (Non crediamo opportuno aprire sul Giornaletto la rubrica proposta)* - " *Pace* „ *di Domenico Catania (Il periodico si spedisce da noi regolarmente al Giovedì. Bisogna reclamare alla posta.)* - " *La piccola modella* „ *di Fernanda Nobili, Spezia.*

Non si sono accettati: " *L'eroe* „ *di A. M.* - " *Madre* „ *di G. D. , Cicagna* - " *Il buon fanciullo di A. B.*

RAFFAELLA

Piccola selvaggia

(*Annina Girardi*)

Continuazione - Vedi num. precedente

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915 Cent. 85

2. Puntata

Si nascose nelle macchie e non si lasciò trovare fino a sera.

I genitori passarono una giornata di angustie, e perchè non si ripetesse il fatto; non osarono più di ripetere il tentativo.

Così la ragazzina, priva d'una seria occupazione, cresceva sempre più strana e selvaggia. S'inerpicava sulle roccie, s'internava nei boschi in cerca di fragole e di mirtilli, si arrampicava sugli alberi in cerca di nidi, sempre audace e spensierata, sempre incurante dei pericoli ai quali si esponeva.

Il più delle volte non s'accontentava d'avventurarsi sola nelle sue lunghe gite d'esplorazione, ma chiamava a farne par te i bimbi del villaggio; ed era certa d'es sere ciecamente ubbidita, perchè la sua natura ardita e volitiva esercitava su di essi un fascino irresistibile che subivano molto volentieri; quindi la seguivano in tutti i giochi che le garbava fare, in tutte le avventure a cui le piaceva di esporsi, pronti a servirla come loro regina.

Aveva però ella questo di buono, che, pur essendo audace per se era un po' più prudente per gli altri, ed era raro il caso che conducesse i suoi amici ad imprese arrischiate. Si limitava ad occuparli in giuochi turbolenti e sfrenati. ma senza gravi pericoli, quasi sempre svolgentisi sul pratello che si stendeva davanti alla sua casa. E allora l'angusta valle echeggiava delle grida acute, e delle risate squillanti di quella turba di monelli alpini dai visetti rotondi e coloriti.

La mamma si sentiva relativamente tranquilla quando la vedeva partire alla testa di quella squadra chiassosa. Ma quando la vedeva partire sola... Oh! allora passava delle ore d'angoscia indescrivibile.

Aveva provato, la povera Rosalia, a tenerla accanto a sè nelle lunghe giornate d'estate, occupandola in qualche lavoretto a maglia o a cucito. Ma si!... la piccolina lavorava per tre minuti al massimo, poi, intollerante di quella relativa immobilità, gettava in un canto il canovaccio o la calzetta, e se ne fuggiva, trillando come un uccellino a cui fosse stato aperto lo sportello della gabbietta che lo teneva prigioniero.

La povera donna era disperata.

— Che faremo di questa figliuola? domandava impensierita al marito, quando ritornava, stanco del suo lavoro di boscaiuolo.

Egli non sapeva rispondere, e nella sua rozzezza di montanaro le diceva alzando le spalle:

— Che vuoi farci? con quella testolina non c'è rimedio. Lasciala correre a suo talento; si calmerà da sè, stanne sicura.

— Ma intanto crescerà ignorante e fannullona!

— Tanto peggio per lei; il nostro dovere noi l'abbiamo fatto.

Rosalia non se ne persuadeva, ma non trovava più modo di cavargli una parola sull'argomento. - Pensaci tu; - diceva egli e pareva che se ne disinteressasse affatto. - Ed ella che amava teneramente la figliuola e desiderava il suo bene, che avrebbe data la vita pur di vederla crescere a modo suo, s'arrovellava nel suo interno e piangeva di nascosto sulla sua sorte.

Stanco di vedere la sua donna così afflitta, e anche lui seriamente impensierito sull'avvenire dell'unica figlia, Pippo disse finalmente un giorno alla moglie:

— Ho trovata l'occupazione per la tua Raffaella. Speriamo che ci si adatti.

— E che mai?

— Le comprerò delle pecore e delle capre. Ho guadagnato proprio quest'oggi un bel gruzzoletto, assai più grosso di quello che speravo, e lo impiegherò così. Affideremo le bestie alla ragazza che dovrà custodirle.

Passerà la vita all'aperto, e nell'istesso tempo, colla responsabilità che le daremo, non potrà scappare lontano. Che te ne pare?

— Proviamo, rispose semplicemente Rosalia non troppo entusiasta.

Ma, intendiamoci; tu dovrai sorvegliare lei e gli animali. Ti sarà facile: le proibiremo d'allontarsi dal prato. Con quella testina non c'è da fidarsi.

Il giorno dopo dieci pecore furono comprate assieme a due belle caprettine giovani una bianca e una nera, col pelame lucido come seta. Fu presentato il piccolo grege a Raffaella, che al momento non sapeva come accoglierlo. Fece un po' il broncio, ma poi pensò che l'occupazione che le s'imponeva non era troppo, gravosa, e le offriva invece una bella scusa per passare all'aperto la giornata intera. Nessuno così le avrebbe più parlato di calzette o di canovacci. E si decise di far buon viso alle bestiole che le venivano affidate.

Esse le accorsero incontro.....

— Guarda che sono sotto la tua custodia; le disse il padre. Se ne mancasse una, risponderesti tu.

Ella stette un po' sopra pensiero prima di dare una promessa formale. Diede un' occhiata alle capre irrequite che la guardavano furbescamente; un' altra occhiata alle tranquille agnelline; poi alzò fieramente la testolina e guardò suo padre negli occhi.

— Sta certo, babbo; non ne mancherà nemmeno una; disse.

Eccola diventata pastorella. Il giorno appresso, alzatasi col sole, come del resto faceva sempre, s'avviò al prato col suo piccolo grege. Le pecore e le capre si misero subito a brucare l'erba tenerella.

Ella le stava a guardare, compresa dell'alto incarico affidatole. L'anima sua

ancora selvaggia e primitiva, sentiva forte il sentimento dell'onestà, e comprendeva istintivamente quando fosse male il mancare a una promessa.

Per qualche tempo tutto andò bene. Le pecore tranquille pascolavano, le caprette saltellavano intorno senza allontanarsi troppo. Un' arietta frizzante veniva dal monte a scherzare coi riccioli arruffati della bambina, che guardava trasognata d'intorno, quasi non sapesse capire come poteva star ferma in un luogo per tanto tempo. - Dalla vecchia casetta mezza nascosta dai castagni secolari, usciva tratto tratto la mamma a guardarla:

— Raffaella, sei là?

Sì, mamma. Ci sono tutte, sai?

— E t'annoi troppo? prendi una calzetta, tanto per ingannare il tempo.

— No, no. Devo sorvegliare queste birichine di caprette. Lo sai, mamma, che mi assomigliano molto? Non istanno mai ferme: corrono di quà, balzano di là, proprio come faccio io. E per questo io le amo più di quelle buone pecorelle che stanno lì all'ombra a dormire.

Sai? ho dato un nome alle caprette: ed esse m'intendono già.

— Ah! sì? e che nome hai dato loro?

— Bianchetta e Nerina. Guarda se mi capiscono: al sentirsi chiamare, si voltano verso di me.

Le caprette infatti s'erano voltate a guardarla. Raffaella n'era entusiasmata, e corse a portar loro un fascio di rami d'acacia. Esse le corsero incontro come due vecchie amiche.

— Addio, tesoro, divertiti, ece la mamma; e scappò entro la casetta.

Restò sola Raffaella colle sue agnelle. Ma il tempo le pareva lungo lungo, e ormai le sue gambette nervose si muovevano, impazienti di correre. Pure, la forza di volontà aiutata dal sentimento del dovere, che Dio ha posto nel cuore di tutti, la teneva ancor ferma al suo posto.

Ad un tratto però, non ne potè proprio più e si diede a correre all'impazzata.

— O, una piccola corserella, tanto per isgranchiarmi; pensava, non mi allontanerò di molto.

E agilmente saltò sui primi dirupi della montagna scoscesa; poi un po' più su.

Avrebbe continuato ancora, ma la voce severa del dovere la fece arrestare e volgere il capo. - Le pecore brucavano tranquille sotto la custodia del cane; ma le capre non c'erano più

Imitando il suo esempio l'avevano seguita; poi senza ch'ella se ne avvedesse, le erano passate davanti, e saltavano allegre e pazzerelle, di sasso in sasso, di scoscendimento in scoscendimento.

Ella si vide perduta, e colla spensieratezza propria della sua età e della sua natura, si diede ad inseguirle.

— Quà Bianchetta! quà Nerina! - ma era fiato sprecato.

La vecchia casa, mezza nascosta dai castagni era ormai sparita a' suoi sguardi; non si vedevano ormai più le pecore che brucavano sotto la custodia del cane; ed ella saliva, saliva sempre, dietro le due fuggitive, noncurante del pericolo di cadere nel torrente che rumoreggiava infondo al burrone, non vedendo neppure l'aquila rapace che restringeva i suoi giri pronta a piombare sopra di lei.

L'aquila

— Finalmente vi ho prese, bricconcelle! ma quanto mi avete fatto correre! non ne posso più. E sì che dei salti ne faccio sempre, e tanti.

Ma guardate che abbiamo fatto un buon cammino voi e io.

E ora, come si a a discendere.

Queste ultime parole Raffaella le disse dopo aver dato un'occhiata al cammino percorso, erto, dirupato, che avrebbe messo le vertiggini ai più coraggiosi. Come aveva f tto ad arrivare fin lassù? Davvero che le pareva d'esserci stata trasportata da qualche fata maligna desiderosa di tormentarla. Seriamente impensierita si sedette su di un sasso sporgente, puntò i gomiti sulle ginocchia e guardò il luogo ove si trovava. La montagna su cui era, s'ergeva ancora per poco dietro le sue spalle, ma diritta come una muraglia di roccia; solo una larga spaccatura ne rompeva la paurosa monotonia. - Davanti le si ergeva severo e altissimo un altro monte, pure scosceso. Tra l'uno e l'altro monte, la valle sterilissima si sprofondava a perdita di vista, e si sperdeva nel buio.

Il torrente più non si scorgeva' ma la sua voce poderosa giungeva sempre agli orecchi della fanciulla, benchè affievolita dalla distanza. Come si poteva discendere? Di salire ancora per passare dall'altro declivio del monte, più dolce e tutto coperto da un fitto bosco d'abeti, non era da parlarne. Bisognava avere le ali per arrivare fin lassù.

Pensò un buon tratto, ma poi stanca per la lunga corsa faticosa, troppo esaurita per poter pensare al modo di sciogliere quel difficile problema, troppo audace per darsi vinta davanti alle difficoltà che le si presentavano.

Le due caprette s'erano fermate anch'esse davanti alla grande muraglia di granito, e se ne stavano tranquille presso di lei, forse pentite della scappataggine loro, che aveva trascinato la padroncina in quel labirinto senza uscita. Lontano lontano, le campane dei paeselli sparsi sulle falde della montagna, suonavano il mezzogiorno. La piccolina, oltre da essere stanca, era tormentata dalla fame. Girò intorno gli occhi in cerca di fragole, ma non vide nulla, proprio nulla. Solamente su in alto, in alto, dalla vetta spuntavano le cime degli abeti che coprivano l'altro fianco del monte.

— Chissà quante fragole troverei là! pensava la bambina. Oh! se ci potessi arrivare! Farli presto a ritornare alla mia casa benchè la strada sia molto lunga. Ma è inutile...'E a casa la mamma mi aspetta!

Chissà come piangerà, poverina! Oh! Signore! Signore! esclamò poi volgendo al cielo gli occhi supplichevoli: aiutami! Manda il tuo Angelo a togliermi di quì, e fammi ritornare ancora fra le braccia della mia mamma.

Riconfortata dalla preghiera, balsamo benefico in tutte le tribolazioni dell'anima si adagiò sul masso, appoggiò la vaga testolina capricciosa al braccio, e chiuse gli occhi. Le caprette non si mossero.

— E le mie pecorelle? .. e i miei fratelli.... e la mamma.,.. Ma i pensieri le si confusero nel cervello affaticato; la stanchezza la vinse, e s'addormentò profondamente,

L'aquila intanto restringeva, su in alto, i suoi giri sempre più.

. . . .

— Ma sì, vi dico, è un'aquila. Non vedete che volo maestoso, che larghezza di giri? Forse ha il nido laggiù.

— Potrebbe anche avere scorto una preda.

— Forse un agnellino smarrito infondo alla valle.

— Se potessi are un buon colpo!

E i tre cacciatori guardavano fissamente il grande uccello che continuava a volteggiare su in alto, nel cielo azzurro senza una macchia, desiderosi di pigliarlo o vivo o morto, per farne un glorioso troeo da presentare agli amici al ritorno. Già pregustavano il piacere delle lodi; si immaginavano già d'essere qualificati quali valorosi cacciatori, e ognuno desiderava d'essere il fortunato uccisore del re degli uccelli.

— Ma sapete che son curiosissimo di conoscere la meta di quell'uccello? Nido o preda? Che ne dici tu, Gustavo?

— Io non saprei, rispose l'interrogato. Forse te lo potrà dire Federico. Scommetto che l'ha già indovinato.

— E' preda: sentenziò tranquillamente Federico. Se fosse il nido a cui tende il suo volo, non indugierebbe tanto a discendere. E' una preda, e aspetta il momento favorevole per piombarle adosso.

E si chinò sulla roccia che sporgeva dalla cima del monte.

Il bosco d'abeti era finito, ed egli non scorgeva davanti a sè che la valle scoscesa e dirupata, e non giungeva al suo orecchio altra voce che quella rabbiosa del torrente che scorreva impetuoso, nascosto dai massi sporgenti e dagli arruffati cespugli che crescevano per ogni dove.

Pure era convinto che in qualche punto di quella stretta gola, ci fosse qualche agnellino smarrito, destinato ormai ad essere pascolo dell'aquila che l'aveva scorto, e sospese financo il respiro per udire se nessun belato venisse dal fondo. Infatti, misto al fragor del torrente, giunsero allora distinti al suo orecchio alcuni belati prolungati.

— E' una capra, disse allora, rivolto agli amici. E puntò il binocolo verso il punto da cui i belati salivano.

Intanto l'aquila scendeva, scendeva.

Osservò per qualche istante, poi diede in una esclamazione d'angoscia.

— Ma laggiù c'è una bambina che dorme. Guardate bene anche voi. Ella è nel più serio pericolo. Amici, noi dobbiamo salvarla. Presto, delle corde, e aiutatemi a discendere. - Come ha fatto a salire fino a qu l punto?

(Continua)

Due bei tipi

ERANO due amici, s'intende; ma amici di strada. S'aiutavano, anzi si sfidavano a chi le faceva più grosse e ogni giorno ne inventavano di meravigliose.

I fruttivendoli dovevano stare con tanto d'occhi aperti, perchè i due galantuomini, con destrezza impareggiabile, facevano scomparire mele, pere, nocciole, castagne.

Due bei tipi davvero, che non avevano se non una scusa per le loro monellerie: quella di essere orfani e di non avere nessuno che li sorvegliasse, li correggesse e li ammonisse.

«Dio non paga il sabato, ma paga»; dice un proverbio, e se gli uomini non riuscirono a mettere giudizio in quelle due teste matte, ce ne mise un pochino un certo avvenimento, che vi verrò raccontando.

*
* *

Un giorno i due amiconi erano seduti nel cortile di casa, così quieti da far meraviglia a chiunque li conosceva. Ma la loro tranquillità era come quella dell'Oceano: preparava una grande tempesta.

— Ho trovato! - esclamò a un tratto un d'essi, collo stesso entusiasmo con cui Archimede gridò il suo Eureka.

— Che cosa? - chiese l'altro.

— Vieni con me! - invitò il primo, con aria misteriosa, ma piena di promesse.

Infilarono le scale; salirono al primo piano, poi al secondo, al terzo, al quarto.

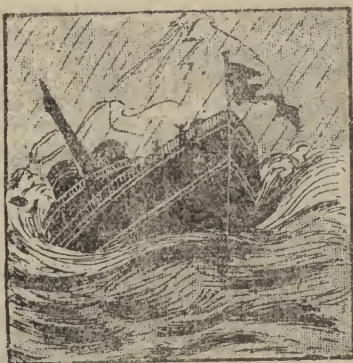
Presero per una scaletta, che conduceva all'abbaino, e uscirono sul tetto.

— Guarda che spettacolo! - disse Momo, accennando colla mano. Davanti, una distesa di tetti rossi, di torrette, di camini, di comignoli e, più innanzi la campagna folta di alberi, e, in fondo, lontano lontano, una striscia di lago luccicante al sole. Di sotto, le vie strette, le persone che sembravano tanti fanciulli, le carrozze che parevano giocattoli.

Intorno al tetto correva una stretta terrazza, fiancheggiata da un muricciolo.

— Ed ora che si fa? - domandò Gigi.

— Una cosa semplicissima: Vediamo chi è capace di camminare sul muricciolo, della terrazza,

LE TROVATE INGEGNOSE - La prima esplorazione di Fanfaronetti

1. Geronzio Fanfaronetti, volendo fare un viaggio d'esplorazione, s'imbarcò un giorno, armato da capo a piedi, sopra un bastimento, che assalito da violenta burrasca, naufragò.

2 Fanfaronetti, che era ottimo nuotatore, potè guadagnare un'isola che gli parve deserta. Allora s'accorse che nessuno lo aveva seguito e ch'egli era l'ultimo sopravvivente di quella spaventosa catastrofe.

3. Stimolato dalla fame, s'apparecchiava a internarsi nell'isola in cerca di selvaggina da mettere sotto i denti, quando ad un tratto, sul margine di un bosco, si trovò in presenza d'un grosso gorilla.

4. A tutta prima, fece un salto indietro; ma ripreso animo, puntò la sua carabina sparò; ma per disgrazia fallì il colpo. L'orribile bestia, ch'era soltanto ferita, gettò un urlo formidabile; quindi, dato di piglio a un enorme ramo, si slanciò minaccioso....

5. Sul nostro esploratore, il quale, colto da paura, fuggì a gambe levate, inseguito dalla scimmia. Corri e corri, arrivò finalmente sulla riva opposta dell'isola; quivi la fuga non era più possibile e il gorilla l'avrebbe tosto raggiunto.

6. Una sola via di salvezza restava: quella di gettarsi nell'acqua. Si disponeva a tentarla, quando, scartando le canne e i giunchi che crescevano sulla sponda, vide (spettacolo terrificante!!) che la riva era popolata di coccodrilli.

7. Se fosse stato uno di noi, chissà come sarebbe andata; ma Fanfaronetti nei supremi pericoli diventa un genio. Vedendo in terra un uccello morto, l'attaccò alla canna del suo fucile, poi saltando sul dorso d'uno di quegli anfibi, gli fece danzare il volatile davanti al muso.

8. A quella vista, il ributtante animale si mette in moto, studiandosi di afferrare la preda; e intanto questa serviva come di timone a Fanfaronetti, perchè il coccodrillo girava a dritta o a sinistra secondo la direzione che naufrago dava all'esca.

9. In un batter d'occhio l'imbarcazione vivente fece un gran cammino e andò ad approdare contro un altro isolotto. L'esploratore balzò vivamente a terra, lasciando la ben guadagnata preda al coccodrillo che disparve con essa nel fondo delle acque, Fanfaronett s'avanzò a perlustrare il terreno.

10. In capo a mezz'ora di marcia, capitò nel bel mezzo d'un villaggio di negri. Qualcuno di essi era vestito all'europea e nessuno si mostrava atterrito della sua venuta e pareva che avessero profittato dei benefizi della civiltà.

11. Fanfaronetti si diresse verso una capanna d'aspetto decente che gl parve quella del capo del villaggio. E dopo interminabili spiegazioni, finì per capire che si trovava in un'isola sotto il protettorato francese. Gl'indigeno gli servì di guida

12. e lo condusse in un punto dell'isola dove tutti i piroscafi che viaggiavano in quei paraggi s'ancoravan per rifornisi d'acqua e di viveri. Là s'imbarcò per il suo paese natìo, deciso d'aspettare un'altre occasione pér rimettersi in viaggio in cerca d'altre avventure.

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione: Genova *Piazza Umberto I. N. 25* *Telefono 42-74.*

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « 0, 70
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

SALVADANAIO DI LISA

1. Lisa è stata due mesi in campagna ed è tutta fiorente di salute. Ora racconta a Luigina, la figlioletta della donna di casa, i grandi divertimenti della vita campestre.

2. Corse pei prati, gite sui monti, pesca nei laghetti del torrente....

3. Luigina, che è magrolina e palliduccia, ascolta con grande interesse "Come dev'esser bella la campagna, signorina!„ "E tu non ci sei stata mai?„ - "No„ risponde Luigina.

4. Lisa rimase stupita e riferì la cosa alla mamma. "Eh! cara mia!... per andare in campaga ci vogliono dei soldi e i poveri non possono avere questa soddisfazione.

5. Lisa ha un'idea... Profitta di tutte le occasioni per impinguare il suo salvadanaio privandosi di dolci e trastulli.

F. V. Torre

6. "Che vuoi per il tuo onomastico?„ gli chiede lo zio che è capitano. "Del denaro, che ho da farne una bella cosa!„ E lo zio le regala un marengo.

7. Al giugno dell'anno seguente, Lisa aveva una somma bastante per mandare per sei settimane Luigina in campagna. Come fu contenta la povera bambina. E qual dolce soddisfazione provò il cuore di Lisa!

— Io no di sicuro!

— Si vede proprio che non hai coraggio!...

E intanto che Gigi s'era messo a cavalcioni sul muricciolo, Momo vi balzò sopra, e, tenendosi in equilibrio con le braccia aperte, incominciò a movere cautamente un passo dietro l'altro. L'amico lo contemplava, compreso d'ammirazione e di meravigiia.

Momo procedeva lentamente con un sorriso di sfida e di trionfo... Sotto, lontano, si stendeva la via, da cui saliva un indistinto rumore. A guardar giù si sentiva il capogiro.

Improvvisamente echeggiò uu grido acutissimo. Momo traballò, parve cadere verso la via; poi stramazzò di peso sulla terrazza.

***

Da quel giorno i casigliani non brontolarono più, ne quelli della via si lamentarono dei due ragazzi.

Il pericolo corso, lo spavento provato li aveva domati di colpo.

— Però - osserverà qualcuno di voi - quella fu una bella prova di coraggio!

— No, cari; quello non fu coraggio, ma temerità bella e buona; la quale, ricordatelo bene, non è mai lodevole.

(Savona) Giuseppe Parodi

Un gigante pacifico

Da un articolo delle Lectures pour tous, fascicolo di giugno).

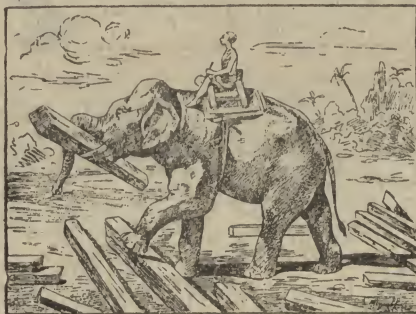
L'ELEFANTE - è questo il buon gigante - vive nelle regioni tropicali, nel Siam, nel Campodge, nell'isola di Ceylan, nell'India, in Africa. Allo stato di libertà, gli elefanti si raccolgono in grandi famiglie di una cinquantina di membri, sotto l'autorità di un capo, che è sempre il più grosso e il più forte fra tutti. Pare che, quando le circostanze lo richiedano, quei pachidermi possano scambiarsi istruzioni per mezzo dei barriti. Si sono anzi notati tre barriti diversi che si accompagnano regolarmente a tre situazioni diverse. Il tenente Bocon narra d'aver veduto in India un gruppo di elefanti che correva a file serrate, dispersi d'un tratto ad un segnale dato, entrare in un piano e, percorso il piano, riunirsi di nuovo. Ciò perchè nel piano il terreno era oltremodo molle, sì che gli elefanti non sarebbero potuti passare tutti insieme.

L'elefante è notoriamente di carattere pacifico, ma, assalito o provocato, si difende in guisa terribile, tanto che tutti gli animali lo temono e solo la tigre osa di quando in quando aggredirlo. In guerra può essere utilissimo. Se ne valevano già gli antichi e se ne valgono varii eserciti moderni.

Il menu degli elefanti militari, in India, è abbastanza imponente. Si compone di 2 chilogrammi di fave, 9 chilogrammi di riso o di farina; 70 grammi di sale, 80 chilogrammi di fieno, 180 litri d'acqua.

Ma gli elefanti non amano la guerra, preferiscono i pacifici lavori dei campi, nei quali sono ausiliarii preziosi ai coltivatori delle regioni tropicali, poichè, forti come sono, trasportano colla massima facilità fra le zanne e la proposcide pesi di cinquecento chilogrammi, pur reggendo su dorso cinque o sei uomini quasi senza avvedersene.

Non occorre dire che, per tutte queste qualità, sono tenuti in altissimo pregio fra quanti hanno la fortuna di potersene valere. Alcuni hanno lasciato un ricordo nella storia, come ad esempio, un certo Martin che, intorno al 1540, empiva la costa del Malabar della propria fama, e di cui lo storico portoghese Donnian de Goes, narrando alcune sue gesta più memorabili, dice che propriamente avrebbe meritato un volume.

Martin era un elefente militare addetto al servizio della fortezza di Cochin. Un giorno, vedendo un cavallo che mordeva furiosamente il suo palafreniere, si avvicinò all'aggressore, malgrado la ripugnanza che hanno tutti i suoi simili pei cavalli, lo gettò a terra, raccolse l'uomo ferito e lo trasse in salvo con mille precauzioni. Un altro giorno, salvò un soldato caduto in un pozzo correndo a destare i soldati che dormivano e conducendoli sul luogo della disgrazia.

Qualche tempo dopo, fu chiamato perchè tirasse in mare una pesante galera del re. Sentendosi male, rifiutò il servizio, per modo che il comandante fu costretto a mandare a prenderne un altro elefante che tirasse lui la galera. Ma Martin, come vide un collega accingersi all'opera che gli era stata richiesta, punto nell'amor proprio, si slanciò sul concorrente, lo gettò da banda e mise a mare la galera tra gli applausi frenetici dei Portoghesi. Poco appresso morì e a causa, verosimilmente, di quel medesimo sforzo.

...Trasporto di legname...

In India, così gli Hindù come i bianchi sogliono affidare la cura dei loro bambini agli elefanti, che, solenni come sempre, sostengono con la proboscide i passi esitanti, sorvegliano minutamente i giuochi, pronti a caricarsi sul dorso i bambini quando sonó stanchi.

Come si vede, quei colossi son buoni a tutto!

Disgraziatamente l'elefante fornisce anche l'ovorio, e i cacciatori d'avorio, per un lucro immediato, distruggono senza pietà quegli utilissimi animali. In Asia l'elefante è protetto dalla legge, e l'uccisione ne è proibita. Ma in Africa, secondo i calcoli meglio accreditati, non vi sarebbero ormai più di 400,000 animali, e, se la distruzione praticata sinora avesse a continuare, fra una ventina d'anni non vi sarebbero più elefanti sul continente nero!

Il Dottorino.

.. Contro la sua tendenza pacifiche, l'elefante è anche adoperato pei servizi di guerra ...

DAI LETTORI

Tutto s'addormenta.

Sta una nonnina attenta a far la calza.
Con il gomitol del coton ch'è a terra
gioca una gatta, salta, corre e balza,
lo spinge, poi l'insegue, indi l'afferra...

Canta la vecchia, gioca là il gattino;
la vecchia canta e dondola pian piano
la culla dove siede un bel bambino,
che strilla e stende a lei la rosea mano.

Sul tavol vi è una gialla lucernetta,
che a poco a poco oscura e par che muoia.
Canta la nonna pian, fa la calzetta
e la sua bella età pensa con gioia.

Il bel gattin finisce di giocare,
stanco il bambino tace e lenta lenta
sosta un pochin la nonna di cantare,
mentre il lumin si spegne s'addormenta.

(Palermo) Giacomo Arena.

Ricordi i delebili

Il sole era calato dietro l'orizzonte, e nel cielo, d'una limpidità trasparente, vagavano, leggere come fiocchi di neve, piccole nubi bianche, rese luminose dal crepuscolo primaverile. Io ero seduto fuori sul mio terrazzo ammirando la poesia dolce ed austera che spirava tutt'intorno in quella magica ora.

Quell'ora mi metteva nel cuore una nostalgia, mi faceva ritornare alla mente mille dolci ricordi...

Sì! ricordi dolci, sublimi e nostalgici. Il ricordo dell'infanzia, della prima scuola, del primo maestro, dei primi compa

gni. Il mio primo maestro era un uomo sui sessanta anni, d'aspetto ancora vegeto e robusto, coi capelli bianchi ed il colorito roseo. Portava un cappello a larghe falde, un abito grigio scuro su cui non s'era mai vista una macchia. Ricordo ancora la sua dolce parola, i suoi consigli, gli ammaestramenti che ci dava, le sue punizioni... i suoi rimproveri, il suo perdono... Un giorno mi regalò un libro, ed io lo terrò per sempre come il più gran tesoro! Leggendo quelle pagine ingiallite dal tempo, quanti ricordi non mi sgorgano dalla mente?!...

(Salerno) **Alfredo Trimarco**

SPIGOLATURE

Trappola contro i ladri

Non è ancora ottant'anni, in Inghilterra si usava per proteggere i luoghi di caccia e le altre proprietà private per mezzo di trappole, armi da fuoco a molla, congegni diabolici d'ogni fatta, destinati ad uccidere o ferire, dando così una pena molto sproporzionata alla colpa commessa. Da una stampa antica tolgo questo disegno. Un bracconiere che ha ammazzato abusivamente una lepre nella villa di un signore, resta preso per una gamba in una tagliola.

Fulmini e superstizioni

Due secoli or sono, si reputava prova certa del favore divino l'esser colpiti dal fulmine senza esser feriti. Le persone anche di umilissimo stato conseguivano per tal fatto i più alti onori; venivano consultate pei casi gravi e chiamate presso i malati, poichè, avendo raccolto in sè il fuoco celeste, avevano facoltà di guarire al solo toccare.

Presso tutti i popoli alcuni oggetti passavano, in certa guisa, come *assicurati* contro la folgore. Così si riteneva che il fulmine non penetrasse mai nelle caverne, nè a più di cinque piedi sotto il suolo; che rispettasse il lauro, la pianta del fico, la vite bianca, l'aglio, le cipolle, il corallo, le aquile, le foche, gli ippopotami, i coccodrilli, le jene, gli uomini addormentati, mentre invece non poteva soffrire i dragoni... mitologici, s'intende.

Plutarco riferisce con la massima serietà che al tempo suo si consideravano i tartufi come un prodotto del fulmine, perchè si trovavano spessissimo nel terreno su cui il fulmine era caduto.

Quanto ai mezzi che gli antichi conoscevano per scongiurare il fulmine, erano molti, e molto bizzarri. Il centauro Chirone raccomandava, come protezione efficacissima, di crocifiggere delle nottole. Quando tuonava, i Persiani, come misura di precauzione piantavano le spade in terra; i Traci lanciavano freccie in aria; i Romani piantavano asce sanguinanti......

Rimedii semplici.

1. *Togliersi la sete senza bere.* - Ti avverrà specialmente nel tempo d'estate d'avere una gran sete, e non poter bere: bagnati d'acqua fresca i polsi alle mani ed alle tempia, e ti sentirai subito sollevato.

2. *Contro i calli.* - Hai tu i calli ai piedi che ti impediscono persino di camminare? Prendi dei pediluvii nel brodo di fagiuoli verdi, e vedrai i tuoi calli distaccarsi da se stessi in dieci minuti.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* — Uno spiantato si lagnava in un crocchio di molte persone del guasto che la grandine aveva fatto nel suo paese, massimamente ne' suoi poderi. Un tale che a fondo conosceva quel millantatore, e che sapeva quanto fosse povero non potendo più contenersi a tali iattanze, gli disse:

« La colpa fu vostra; poichè se aveste avuta l'avvertenza di aprire l'ombrello quando si mise a grandinare, i vostri terreni non sarebbero stati danneggiati ».

(*Emilia Laiolo, Vercelli*)

* — In tribunale

— Presidente. E ora ricordatevi che fu il vizio a condurvi qui.

Imputato. Scusi, signor Presidente, sono stati i carabinieri.

(*Alfredo Trimarco, Salerno*)

* Tra studenti:

— Qual'è il colmo di sventura per studenti pari nostri.

— Quella di avere una testa asinina come la tua!

(*Lorenzo Brunelli, Pavia*)

— *Ci siamo ancora alle famose cascate?*

Guida - *Quasi. Se queste signore volessero smettere un istante di chiaccherare si sentirebbe il fragore delle acque.*

In campagna

— *Che cosa guardi dentro?*

— *Vollo vedere l'uomo che tanta nel fonodrafo!*

Passatempi delle vacanze

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 35.

Indovinello - Un pianeta.

Sciarada - A - roma, Aroma.

Personaggio storico - Costantino (Cos, tanti no)

Mammalucco nell'imbarazzo - Mammalucco doveva intendere che a Londra ci sono (come è verissimo) trecento sette protestanti (307!)

ALTRI GIUOCHI

Sciarada - (*E. Fontemaggi, Roma*)
È vocale il **primiero**;
lo bramano i soldati il mio **secondo**;
un frutto saporito hai nell'**intero.**

Indovinello - (*A. Severi, Parma*)
Chi la fa la fa per vendere,
chi la compra non l'adopera,
chi l'adopra non la vede!

Provate un po'

Ci son delle cose che a tutta prima sembrano facilissime e in pratica poi si rivelano d'una difficoltà più grande di quello che si sarebbe immaginato.

Ne volete una, per esempio?

Ecco quì. Prendete una striscia di carta e copritevene gli occhi tenendola appoggiata al fronte colla mano sinistra. Tentate quindi colla destra di scrivere il vostro nome. Vi riuscirete, ne sono sicuro; ma non senza esitazioni e difficoltà, specialmente se volete scrivere con una calligrafia ben chiara e precisa.

Monoverbi geografici (*F. Melis, Cagliari*)

1) A 3) VISOX3

2) ee UD ee ____

Falso diminutuvo (*Carlo Fanighetti, Saronno*)
Normal, calci ti dono
da bestia quale io sono;
minor, ti dò farina
grossa, mediocre, fina.

Anno VI. N. 38 Sabato 18 Settembre 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi. **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **0, 70**
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

SALVADANAIO DI LISA

1. Lisa è stata due mesi in campagna ed è tutta fiorente di salute. Ora racconta a Luigina, la figlioletta della donna di casa, i grandi divertimenti della vita campestre.

2. Corse pei prati, gite sui monti, pesca nei laghetti del torrente....

3. Luigina, che è magrolina e palliduccia, ascolta con grande interesse " Come dev'esser bella la campagna, signorina !„ " E tu non ci sei stata mai?„ - " No„ risponde Luigina.

4. Lisa rimase stupita e riferì la cosa alla mamma. " Eh! cara mia!... per andare in campaga ci vogliono dei soldi e i poveri non possono avere questa soddisfazione.

F. V. Torre

5. Lisa ha un'idea... Profitta di tutte le occasioni per impinguare il suo salvadanaio privandosi di dolci e trastulli.

6. " Che vuoi per il tuo onomastico ? „ gli chiede lo zio che è capitano. " Del denaro, che ho da farne una bella cosa! „ E lo zio le regala un marengo.

7. Al giugno dell'anno seguente, Lisa aveva una somma bastante per mandare per sei settimane Luigina in campagna. Come fu contenta la povera bambina. E qual dolce soddisfazione provò il cuore di Lisa!

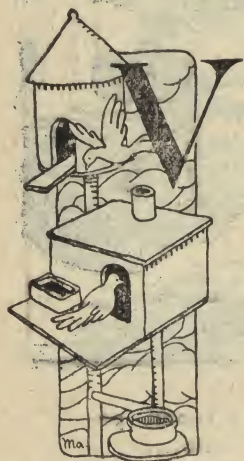
PRO PACE

Non potendo fare altro, raccomandiamo vivamente ai nostri piccoli abbonati di pregare affinchè sorga presto la tanto sospirata alba di pace, che invocava testè il Santo Padre Benedetto XV nel suo appello alla pace.

Oh! sì, che finisca una volta questo truce spettacolo, questa orribile carneficina!

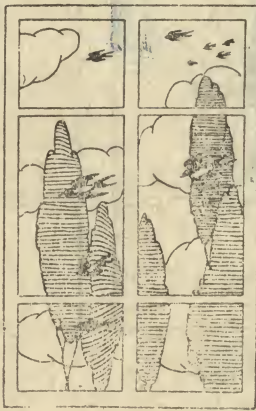
La voce dell'innocenza sarà più accetta a Dio. Perciò, ragazzi, pregate, pregate.

Il Giornaletto

I MIEI RICORDI

Visto che i miei genitori non mi portavano più niente da mangiare, io mi attentai di abbandonare il nido. Il nido ove sono nato era assai alto, e io non avendo molta abilità e nessuna pratica per servirmi delle mie ali, cascai giù a piombo e assai malamente, sicchè rimasi col petto e le gambe indolenzite per parecchi giorni. Essendo gracilino e malazzato non sapevo procacciarmi il cibo e tutti i miei compagni della mia età nati lì nell'istesso gabbione, invece di aiutarmi ed iniziarmi nella vita, mi trascuravano, ed i grossi e vecchi mi davano delle forti beccate per insegnarmi a mangiare da me. Ben presto sarei morto di fame e di freddo, se qualche giorno dopo non fosse entrata nella piccionaia la cuoca, una buona ragazza che vedendomi lì intirizzito e male in arnese capì che ero stato abbandonato dai miei genitori e perciò mi prese nelle sue manuccie e mi portò con sè. Il calduccio delle sue mani grassoccie cominciò a farmi riavere, ed essa poi con molta buona grazia mi riempì il becco ed il gozzo di tanta roba così buona e così saporita, che io in pochi giorni mi riebbi e mi sentii meglio assai.

Il mio nido ora non era che un piccolo cestino da tortellini di Bologna, nel quale la mia buona cuoca aveva messo un poco di paglia. Vi stavo però molto bene, perchè ero riparato dal freddo e dagli animali. A traverso ai fori del mio cestino io potevo vedere le persone e gli animali, cani e gatti che giravano per la cucina quasi in tutte le ore del giorno, e ciò mi serviva di distrazione e di passatempo. Non durò molto però questa mia residenza in cucina.

Un giorno, due o tre settimane dopo che io mi trovavo quasi abituato alla mia vita del cestino, capitò in cucina una grassa signora che io sentii chiamare la padrona: essa mi vide e sentendo raccontare le mie sventure, il perchè e il come io mi trovavo lì in cucina, ove piccioni vivi non dovevano restare, mi prese col mio cestino e mi portò in un'altra stanza che chiamavano salotto, ove essa stava abitualmente tutto il giorno. Dopo avermi accarezzato parecchie volte sulla schiena, mi posò lì in terra accanto a lei dicendomi una quantità di paroline tenere. A dire il vero, passati i primi momenti di perplessità, quand'ebbi finito di osservare tutte le bellezze del salotto, quadri, specchi, fiori e oggettini di ogni genere ma tutti inutili per la vita, cominciai a rimpiangere il mio cantuccio nella cucina, ove vi era più movimento e più gente. Per fortuna la mia signora non sapeva imbeccarmi, sicchè ogni tanto doveva portarmi dalla cuoca, per farmi dare il mio cibo, ed io ero tutto felice di rivedere la mia e cara benefattrice.

Poco per volta però cominciai a prendere affetto anche alla mia signora, perchè essa aveva molta cura di me, anzi troppa. Si occupava di me talmente, che, come succede in tutti gli animali, siano uomini o siano bestie, i suoi parenti, i suoi amici divennero tutti gelosi di me, e chi ne diceva una e chi ne diceva un'altra. I bimbi mi tiravano il becco, il marito le diceva che era grulla d'interessarsi così esageratamente ad una bestiola come ero io. Ma essa li lasciava dire, e via via che i giorni passavano mi voleva sempre più bene e anzi finì col portarmi nella sua camera, acciocchè anche alla alta notte fossi vicino a lei. Nella camera della mia signora mi ricordo che ho passato dei momenti, anzi delle giornate tristi e liete assai. Siccome io ero, come dissi, assai gracile e debole nelle ali, la mia signora mi posava essa stessa sopra un bastone assai alto e lo avvicinava alla finestra onde io potessi godere del sole e della bella vista della campagna, dei monti e del mare che di la si godeva; essa la mia buona signora, credeva in tal modo di rendermi più contento, ma invece ai primi giorni nel vedere tutto quel bel cielo, quegli alberi, e più, tanti uccelli che svolazzavano da un albero all'altro cantando felici e liberi, ne provai una tristezza profonda e dopo essere stato molto tempo ad osservare tutte quelle bellezze e a confrontare la mia sorte a quella di

...tanti uccelli che svolazzavano da un albero all'altro...

quelli uccelletti, mi prese una agitazione tale, che cominciai a muovermi, ad allargare le ali come per provare anch'io a far come loro.

La mia signora, che mi amava tanto e mi seguiva col suo sguardo, si vede che capì il mio desiderio, e allora mi prese nelle sue mani e dopo avermi accarezzato e baciato, mi buttò con garbo per aria tanto perchè cominciassi a far uso delle mie ali: ohimè, pur troppo mi accorsi che una delle mie ali era un poco difettosa, sicchè non avrei mai potuto arrivare a volare come quelli uccelletti che io vedevo dietro ai vetri!

Ne ebbi un dolore profondo e piansi in cuor mio amaramente quel giorno e non volli prender cibo! Il pensare che non avrei mai potuto volare mi rendeva troppo triste la vita. La mia signora vedendomi cascare così pesantemente sul pavimento, si pentì di avermi slanciato per aria e scusandosi con tante carezze, mi rimise sul bastone e più non provò a farmi volare. Raddoppiò allora le sue cure per la mia salute, ed ogni giorno mi faceva fare un bagno in una tinozzina di acqua bella limpida, al che mi procurava una sensazione di benessere deliziosa. Dopo il bagno mi sentivo più contento, e tutto mi sembrava più bello e più buono. Quel buon bagnetto che ormai faccio ogni mattina, mi fa essere di umore allegro, e mi fa venire un appetito così grande, che io mangio tanto più di prima, voglio dire di quando non facevo il bagno. Oh quanti bambini sarebbero più sani e robusti se lo facessero!

A poco a poco mi sono rassegnato alla mia sorte e ciò che giovò a farmi prendere con pazienza la mia infermità fu lo spirito di osservazione. Non potendo girare quà e là a mio talento, mi veniva fatto di osservare e pensar molto. Così osservando vidi che molta gente come me, e forse più di me, non ha e non può avere tutto quello che desidera, e se una ha una cosa, gliene manca un'altra.

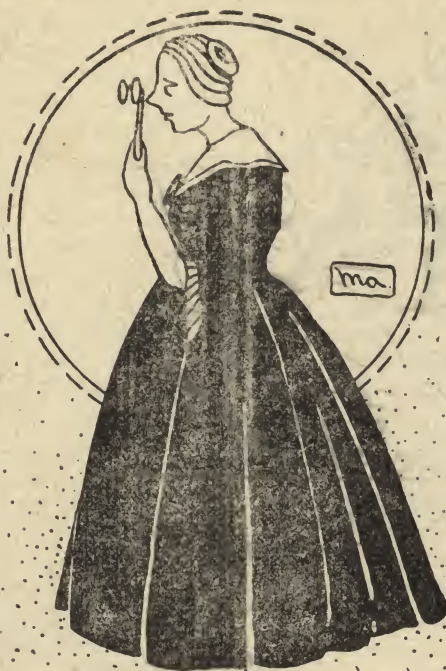
Quelli uccelletti erano così allegri e così vispi!... Ma ad un tratto uno di loro cascò ferito da un colpo di fucile, e come quello che vidi chissà quanti altri che alla mattina vedevo partire dal nido per andare a divertirsi e a procacciarsi il cibo, alla sera non sarebbero più tornati; o anche quanti sarebbero tornati col gozzetto quasi vuoto, perchè non sempre avrebbero trovato di che sfamarsi.

Mi volgevo poi a guardare la mia signora. Anch'essa (pensavo tra me) per quanto abbia le gambe e non le ali, neppure delle gambe si serve molto, e sta lunghe giornate rinchiusa in casa.

Cominciai a consolarmi e apprezzare tutto il bello e il buono che era toccato a me che nella mia disgrazia di essere gracile e diseredato dai miei genitori, avevo però trovato una famiglia che mi voleva bene e provvedeva a tutti i miei bisogni. Sì, dico una famiglia; perchè per quanto la mia esistenza passasse quasi sempre colla mia signora, pure di quando in quando appariva il padrone, il quale mi guardava e mi accarezzava con sorriso compassionevole; il figlio poi, della mia pre-

senza lì in salotto se ne sorprendeva un poco, perchè per il nostro uggioso inconveniente di aver spesso un bisognino, gli sembrava che il salotto non fosse proprio il posto più adatto per un piccione. Però considerando la mia condizione veramente eccezionale, egli mi compativa e spesso mi faceva qualche carezza allegra divertendosi a tirarmi il becco e a chiamarmi coccolo, ed io gli rispondevo con una voltatina di ali che lo faceva ridere.

Un giorno, essendo bel tempo, la mia signora pensò di portarmi in giardino. Dopo avermi lasciato spollinare lì in mezzo alle aiuole, mi portò nella piccionaia dov'ero nato, coll'idea di farmi rivedere i miei genitori. Vidi di fatti la mia mamma che stava ferma ferma nel nido a covare delle altre uova e tutta assorta nel suo nuovo dovere non si accorse neppure che ero un suo figliuolo, anch'io! Cosicchè, dopo averla guardata a lungo senza avere il coraggio di avvicinarla, mi raggomitolai nelle mie piume e stetti lì ad aspettare che la mia signora mi venisse a riprendere. Ormai non ci avevo più nulla che fare lì in piccionaia, anzi avevo quasi timore di rivedere il mio babbo, perchè egli era assai burbero e forse mi avrebbe dato qualche beccata per sveltirmi.

Comprendo che lo avrebbe fatto a fin di bene, per farmi diventare più coraggioso e forte, ma la mia indole era timida perchè somigliavo alla mamma la quale è d'un'altra razza più debole e più piccolina ed era paurosa al punto, che piuttosto che disobbedire al babbo, mi lasciava morir di fame, perchè il babbo aveva deciso

... *La mia signora* ...

che ormai dovevo mangiare da me. Tale è la legge che vive nella nostra razza di piccioni, cioè che quando abbiamo raggiunto una certa età, dobbiamo beccare da noi il nostro cibo. Capisco anch'io che era bene che il babbo fosse più severo e più energico della mamma: se avessi potuto fare come voleva lui, a quest'ora forse sarei più forte e mi godrei la vita un po' più allegramente insieme ai miei simili, e non mi troverei ad essere uno spostato come sono ora. Sì sono uno spostato, perche vivo sempre con delle signore e con degli uomini, mentre in fin dei conti sono un piccione e mi troverei meglio in compagnia dei miei simili....

La mia signora o legge, o scrive, o tiene in mano una corona colla quale essa parla così piano che io non afferro le parole. Qualche volta vengono delle altre signore a trovarla; ma, a dir vero, non mi diverto molto dei discorsi che fanno tra loro; o parlano di vestiti, e ciò non m'interezza, perchè io non ne ho che uno solo e non lo cambio mai, e più lo porto più diventa bello: o parlano spesse volte (e questo con i signori uomini) oh terrore! parlano di mangiare e di certe pietanze che dicono buonissime e sono fatte indovinate con che? con dei piccioni! Ohimè, mi vengono i brividi solo a sentirli; e il sospetto che, malgrado tutto il suo affetto, la mia signora possa permettere che mi si metta in cassaruola, mi sembra troppo orribile! Ma pure, perchè io dovrei avere una sorte diversa dagli altri miei compagni? D'altra parte aver la soddisfazione di essere utili a qualcuno, è un pensiero che mi inorgoglisce e mi riempie il cuore di giubilo....

. . . .

Povero amico! Egli non potè più continuare il suo diario! I due cani cuccioli che gli incutevano tanto terrore, lo hanno sorpreso in giardino in un momento che si trovava solo, e così lo hanno dilaniato atrocemente, con vivo rammarico della sua padrona e di tutti quelli che gli volevano bene.

Come si guarisce la noia

Il rimedio è infallibile: esso è facile, è dolce al cuore, è piacevole all'immaginazione: non richiede che uno *slancio generoso*.

Cuori annoiati, rialzatevi!

*
* *

Vi manca un dolore reale? Ebbene, intorno a voi ci sono *dei dolori* che divorano, come il cancro, anime e cuori che voi amate; l'anima ed il cuore di vostro padre e di vostra madre forse: incaricate voi stessi della missione di guarirli; voi lo potete.

Il dolore è una *piaga*, e si medica colla parola affettuosa, amabile; si cicatrizza colle attenzioni delicate, colla pazienza nell'ascoltare e la perseveranza dell'abnegazione.

Diventate *medici delle anime e dei cuori*: vedrete come rifiorirà la vostra vita.

*
* *

Vi manca un serio dolore? Caricatevi dei dolori degli altri.

Sapete il nome di questi dolori? si chiamano, la *fame* che strazia, la *miseria e l'abbandono* che portano alla bestemmia ed alla depravazione, il *disonore* che mena qualche volta al suicidio.

O voi che siete ricchi, non avete mai sentito in fondo alla vostr'anima dei gridi di disperazione? Era il grido d'un fanciullo, d'un vecchio, d'una disgraziata giovinetta senza madre...

Alzatevi dunque: non accontentatevi di mandare una elemosina! Andate voi, lasciatevi guidare dal vostro cuore, cercate di diventare la *Provvidenza* degl'infelici, e vedrete come rifiorirà la nostra vita!

a. d.

Una vittoria

Me ne ricordo ancora perfettamente: era una triste giornata di Novembre e dal cielo bigio cadeva una pioggerella fitta fitta,

Noi eravamo riuniti nella classe per fare i nostri compiti. Io avevo quasi terminato la composizione, quando un mio compagno mi chiamò per chiedermi una spiegazione: mi alzai, lasciando sul banco il foglio spiegato. Ritornai dopo un momento e ripresi la penna per continuare: sul foglio c'era un'enorme macchia d'inchiostro, una macchia nera che sciupava tutto il mio componimento, che avevo quasi finito! Alzai il viso, stizzito, e con la voce strozzata chiesi al mio vicino: Mario, sei stato tu a macchiarmi il compito?...

Egli abbassò il capo, e mi disse sommessamente:

— Sì, sono stato io! Scusami... vedi, non l'ho fatto apposta! Nell'intingere la penna...

— Non l'hai fatto apposta, - borbottai, - che bella ragione! Intanto il compito l'ho tutto da rifare, capisci? E per colpa tua! Meriteresti - dissi più piano fra me e me - meriteresti.... E pensavo di vendicarmi.

Intanto vidi che Mario s'era alzato ed era uscito dalla classe.

— Ora è il momento - mormorai. Sul banco egli aveva lasciata una rosa, disegnata con tutta cura. Sapevo che Mario era appassionato per il disegno, che presentava sempre i suoi lavori puliti, ordinati. Guardai ancora una volta quel foglio, poi aprii risoluto, il leggio e presi una matita. Nel chinarmi in fretta, il medaglione contenente il ritratto della mia povera mamma, che tenevo sempre al collo, si aprì... feci per richiuderlo, ma senza volerlo, mi caddero sott'occhio alcune parole, che mi aveva scritto ella stessa: lo lasciai aperto e guardai quel caro viso, rilessi quelle parole, che mi commossero: *« A Pierino, la mamma. - Il perdono è il palpito delle anime gentili.... ».*

La tempesta che avevo in cuore, si calmò in un istante: dimenticai il mio desiderio di vendetta, per ricordarmi di quelle parole soavi della cara mamma mia, che poco prima di morire, mi aveva detto: « Pierino, tieni questo per memoria. Nei momenti d'ira pensa alla mamma, leggi queste parole, che ti calmeranno. ».

Ma adesso avevo vinto la tentazione, ero uscito vittorioso dalla lotta contro me stesso. La matita, l'oggetto della vendetta, era caduta a terra; il foglio di Mario era ancora bianco e pulito e nel medaglione aperto i miei occhi fissavano ancora le parole che erano state salutari per la mamma, che forse avevano reso sempre più gentile l'anima sua e che ora avevano tolto dal mio cuore tutti i sentimenti di vendetta: certo intanto la mamma mi sorrideva dal Cielo!

(*Genova*) **Currado Pietro**

RAFFAELLA

Piccola selvaggia

(*Annina Girardi*)

Continuazione - Vedi num. precedente

3. Puntata

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915 Cent. 85

— Presto, presto! Legatemi le corde alla vita. - E' una piccina bionda e graziosa come la mia figlioletta. - Presto, presto, voliamo in suo soccorso.

E legata fortemente una grossa fune alla vita, si calò piano piano dal monte, che scendeva a picco come una muraglia; colla sua carabina ad armacollo, tenendo fisso ad ora ad ora lo sguardo sull'aquila che scendeva, e sulla bambina che dormiva tranquilla ignara del pericolo, in una posa di languido abbandono. Finalmente arrivò presso di lei: si fermò ritto a pochi passi di distanza, e puntò la carabina sull'aquila che, ormai bassa, e avendolo veduto, presentiva un pericolo e si librava nell'aria sulle grandi ali spiegate.

La bambina dormiva ancora profondamente,

Stette a mirare per qualche istante, mentre gli amici dall'alto lo guardavano ansiosi; poi, sicuro del suo colpo, fece scattare il grilletto. La palla andò a colpire direttamente nel cuore l'uccello che ancora per un secondo si sostenne nell'aria, indi lentamente piombò sul grande masso sporgente.

Fragorosi urrà s'innalzarono nell'aria dai tre cacciatori vittoriosi.

Raffaella, desta di soprassalto dal colpo di fucile e dalle grida, girò intorno gli occhi smarriti; vide presso di sè un signore che la guardava con affetto paterno, vide l'aquila nera dal rostro poderoso, distesa inanimata a' suoi piedi, e non sapeva racapezzarsi. Il belato di Bianchetta la scosse e la richiamò alla realtà delle cose. Pensò alla sua scappata, alle pecore abbandonate in custodia del cane, pensò alla mamma che l'aspettava, e che certo era in pena per lei.

Conobbe il pericolo in cui era corsa; comprese di dover la sua vita alla generosità di quel signore che continuava a guardarla, e presa da un impeto di riconoscenza, si sentì venire spontanee alla bocca tante parole di ringraziamento; ma poi non osò pronunciarle, ebbe vergogna, e chinò gli occhi a terra.

— Ma sai che l'hai scampata bella, piccina mia? Se non c'ero io, a quest'ora saresti fra gli artigli di quel cattivo uccello. Ma essa ha avuto la sua, e non se ne parli più.

La bambina guardò nuovamente il signore, guardò l'uccello che formava una gran macchia nera sulla roccia bruna, e un brivido le corse nelle ossa. Ebbe un nuovo slancio e alzò le braccia come per gettarsi al collo del suo salvatore, ma presto le sue braccia ricaddero lungo la persona, ed ella potè dire un solo «Grazie signore» però i suo occhi azzurri sfavillarono di luce più viva, ed espressero chiaramente quello che il labbro si rifiutava di dire.

— Su, coraggio, le disse il signor Federico accarezzandola. Vedi che ormai non c'è più nulla da temere. Ma di dove sei discesa tu e le tue caprette, se io per giungere fino a te ho dovuto affidarmi alle corde?

— Non sono discesa, ma salita; rispose la piccina incoraggiata da quella paterna bontà. - E colla manina mostrò la via che aveva percorso. - Le mie caprette erano scappate, e io ho voluto raggiungerle.

— Gnarda che me la racconti bella! Hai giocato d'agilità colle capre, bambina? Hai due gambette prodigiose, va là! Come ti chiami?

— Raffaella.

— Il nome ti sta a meraviglia. Quanti anni hai?

— Otto compiti in giugno.

— L'età della mia Lina. Sai? Ho anch'io una cara figlioletta bionda e graziosa come te. Ma tu sei più forte. Certo, lei non potrebbe fare quello che tu hai fatto oggi, piccola imprudente! Dimmi, Raffaella, e come farai ora a discendere?

— Ma... non lo so affatto. Un qualche modo lo troverò, peraltro: bisogna bene.... tanto più che ho una gran fame, e qui non si trova nulla. Mi sono fermata perchè ero stanca e avevo sonno; del resto, come

Stette a mirare per qualche istante.....

sono salita, discenderò.

— Eh! una cosa da nulla! Discendi, se vuoi romperti il collo. Va! sei d'una arditezza unica. Tu saresti ben capace di correre al precipizio; ma sono quà io e non lo permetterò. Diamine! lasciar precipitare una piccina che assomiglia tanto alla mia figlioletta! a nessun patto! disse il signore ridendo.

— E che devo fare adunque?

— Verrai con me, perbacco! le corde sono solide abbastanza per sostenerci entrambi, e i miei amici non faranno spreco di forze per te.

— Va bene; e le mie caprette, ove le lascio? non le legheremo già alla fune anche loro.

— Esse ci seguiranno, stanne sicura. Vedi? là c'è un passaggio che par fatto apposta per loro. - Eh! amici! gridò poi, rivolto alla cima del monte: Mi sentite?

— E' ora di tirare? domandarono essi, facendo portavoce colla mano.

— Si, ma porto su anche la piccolina. Prima però vi mando l'aquila.

E legò alla fune il grande uccello che ancor si dibatteva. Gli altri lo tirarono su; poi calarono la fune nuovamente.

— Ed ora a noi; disse il signor Federico a Raffaella. - E presala in braccio cominciò a salire di greppo in greppo, sostenuto dalla fune che veniva tirata con forza. - Raffaella, attaccata al suo collo rideva e si divertiva per quel nuovo metodo di locomozione.

Ed eccoli ormai sulla vetta, accolti con gran festa dagli amici.

Le due caprette, a salti e a balzi li avevano seguiti.

I due signori, pieni di affettuose premure, furono intorno alla piccolina, che, come trasognata li guardava con quei suoi grandi occhi celesti tanto profondi.

— Ma guarda che bella piccolina sei andato a pigliare laggiù!

— Hai ragione di dire che assomiglia alla tua Lina.

E che facevi, storditella?

— Avevi coraggio di dormire mentre l'aquila voleva pigliarti!

— Io non l'avevo vista, disse Raffaella, dando un'occhiata all'uccello che giaceva a terra sull'erba.

— E non avevi paura nel trovarti sola su quella rupe?

— Paura io? di che? Il Signore veglia su tutti e manda i suoi Angeli, a custodire i bambini.

— Chi te l'ha detto?

— La mamma. E poi, anche il nostro Parroco ce lo insegna quando andiamo a catechismo alla Domenica.

— E tu ci credi?

— Sicuro che ci credo. E quando mi sono trovata sola, tanto lontana da casa ho pregato, e poi mi sono addormentata tranquillamente pensando che presso di me c'era l'Angelo custode, e che il Signore certo mi avrebbe liberata da qualunque pericolo.

— Ma sai che parli bene, piccola Raffaella?

— Non fu il Signore forse che vi ha mandato? Chiese lei guardandoli in faccia ingenuamente.

— Sicuro, sicuro! Noi non si pensava certo di venire a fare la parte di angeli liberatori; ma già la nostra faccia è da angelo.... eh! lo sapevano da un pezzo!

E ridendo e scherzando, i tre signori levarono dai carnieri ogni sorta di ben di Dio: Salumi d'ogni genere, scatole di carne conservata, bottiglie di vino generoso, pane: e misero tutto sull'erba, sopra alcuni giornali spiegati: · Raffaella fu messa a sedere nel mezzo e le fu offerto di che rifocillarsi largamente. - Ella mangiò con grande appetito, non senza pensare però con un po' d'inquietudine alla mamma che l'aspettava.

Quando fu ristorata nello stomaco e nello spirito, balzò in piedi con uno de' suoi scatti dicendo:

— Presto a casa, caprette; la mamma ci attende.

I tre cacciatori risero al suo moto improvviso.

— A casa? e dove abiti? vi ti condurremo noi.

— Abito infondo alla valle.

— E sai la strada che conduce alla tua casa per di qui?

— Si, ma è lunga, lunga.

— Non importa; fuori del bosco ci attende la carrozza, e tu verrai con noi e ti porteremo proprio davanti a casa tua. Sei contenta? La bambina lusingata dalla bella proposta, stava per acconsentire ma in quel momento le caprette che bruçavano poco discosto, belarono; ed ella esclamò;

— Oh! non posso! ove lascierei le mie caprette? Bianchetta, Nerina, non mi fuggite una seconda volta! disse rivolta alle irrequiete bestiole.

— Come farai allora? le chiese il signor Federico che più degli altri s'interessava alla sua sorte.

— Eh la strada non mi fa paura. Ero un po' stanca, ma ora mi sono rimessa. Farò il giro del monte. Grazie di quello che avete fatto. Pregherò il Signore che vi tenga sani. Addio.

Mi saluti la sua bambina; aggiunse rivolta al signor Federico. Le dica che le voglio bene perchè assomiglia a me, e il suo babbo è tanto buono. Io vado subito per non far penare la mamma.

— E hai deciso d'andare sola?

— Si, si; bisogna che vada così.

— Addio, allora, bricconcella.

— A rivederci, Raffaellina.

— Sii prudente. Addio.

— Addio, e grazie: disse nuovamente la bambina; e si voltò sorridente a salutarli colla mano.

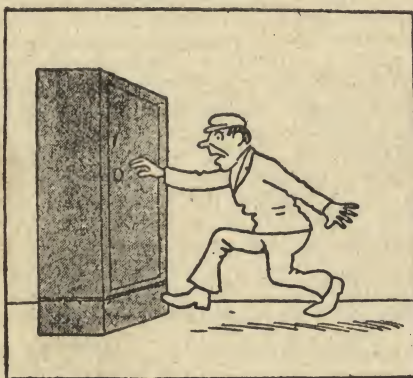
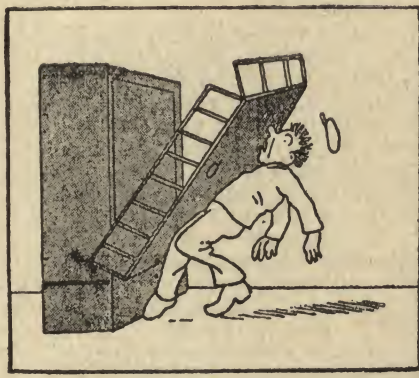
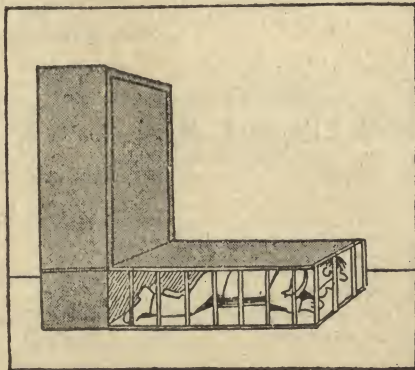
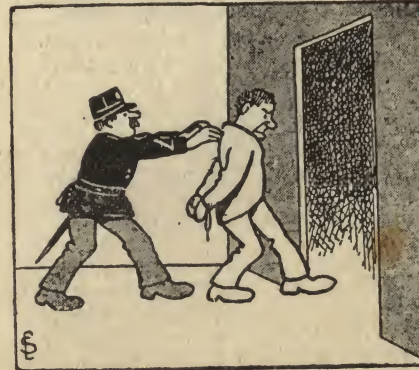
I tre signori la videro allontanarsi, internandosi nel bosco, col passo sicuro di chi sa bene dove deve andare; gaia e spensierata, gettando in aria i trilli d'una canzone montanina; seguita dalle due caprette che teneva legate ad una funicella e che le saltavano intorno belando.

— Ecco una bambina che non s'impressiona troppo degli avvenimenti; disse il signor Gustavo.

— Ella farà una buona via; sentenziò l'altro cacciatore. Ha il carattere fermo e il cuore che non trema.

Il signor Federico tacque; ma pensava dentro di sè che sarebbe stato lieto di darla per compagna alla sua Lina che era un po' timida e paurosa. La sua figlioletta ne avrebbe guadagnato, ed egli avrebbe avuto occasione, assieme alla moglie, di educare quell'anima indomita e gentile nel medesimo tempo.

(*Continua*)

LE GRANDI INVENZIONI - Per l'arresto dei ladri

1. Grazie a un curioso meccanismo, sistema brevettato O. P. Q.

2. Collocato nelle casseforti, banchieri sono sicuri

3. d'ingabbiare i ladri

4. e consegnarli vivi e sani alle paterne cure della pubblica forza

LA PITTURA MICROSCOPICA

E' nota la gara che si suscitò una volta tra i due famosi pittori dell'antica Grecia **Apelle** e **Protògene**.

Entrato Apelle nello studio di Protògene, e non trovandocelo, invece di dar il suo nome alla vecchia fantesca, si contentò di tracciar attraverso a un quadro una riga di estrema sottigliezza.

Protògene, al suo ritorno, riconobbe la mano di Apelle, e su quella stessa riga ne tirò un'altra ancor più fine.

Apelle tornato a una seconda visita, fece sulla riga del suo amico un'altra riga così tenue che ormai era impossibile tracciarvene sopra una quarta. E vinse la tacita gara.

Timauto rappresentò un Ciclope dormiente su un pezzetto di cuoio, lungo quanto un unghia, circondato da satiri che con un tirso gli misuravano il pollice.

Noi ora, saltando le prove fatte nel medio evo, passeremo in rassegna alcuni quadretti microscopici della scuola Olandese.

Hemling. La cassa di S. Orsola

Nell'ospedale di S. Giovanni di Bruges si vede la **Cassa di S. Orsola**, lavoro di oreficeria ornato di cesellature e punteggiature ad uso di reliquiario. Ormai l'interno è vuoto, ma l'esterno conserva bene le reliquie del pittore che vi fece gli ornati. Figuratevi una capelletta gotica rettangolare, dell'altezza di due piedi dalla base al culmine del tetto a sesto acuto.

Le due facciate - se si possono usurpare questi grandi nomi d'architettura, i muri laterali e il tetto, formano, coi loro ricami d'oro le cornici delle pitture di *Hemling* che sono gli affreschi di questo tempio in miniatura.

Sopra una facciata è dipinta una Madonna, dell'altezza di un piede; sull'altra, S. Orsola, con in mano una freccia, strumento del suo supplizio e coprendo sotto il suo ampio mantello un gruppo di dieci vergini, sue compagne di martirio che ne simbolizzano la totalità.

E' da notare che il numero di *undicimila vergini* attribuito a quel gruppo di Martiri, proviene dall'equivoco in cui cadde un cronista del medio evo.

Siccome sul sepolcro di S. Orsola e delle sue compagne, in Cologna, era questo epigrafe *S. Ursula XI. M. V.* in luogo di leggervi: *XI Martyres Virgines*, Sigeberto vi lesse e tradusse: *XI Millia Virginum*. Il quale errore è stato non è guari corretto per ordine di Leone XIII, nei libri liturgici. - Quindi la rappresentazione dei quali ci occupiamo anzichè simbolica, come credette l'autore, gli riuscì esatta.

I due spioventi del tetto contengono tre cornici rotonde; sulle due del centro. vi è dipinta S.ta Ursula; in una, tra le sue compagne in atteggiamento di condurle, colla freccia in mano, alla gloria del martirio; nell'altra inginocchiata tra il Padre e il Figliuolo che l'incoronano, mentre lo Spirito Santo si libra sulla sua testa.

Le cornici laterali contengono glorie d'angeli formanti un concerto celestiale. Finalmente su, due fianchi della Cassa, divisi in sei scompartimenti ad arcate ogivali, è rappresentata tutta la storia di quelle sante vergini.

Da un lato la loro partenza da Colona, la lor entrata a Roma, il ricevimento avuto dal Papa sotto il peristilio d'un tempio; dall'altro il lor ritorno a Cologna e poi il loro martirio sotto i colpi di dardi, di lame e di spade onde son bersagliate dagli Unni.

Nei sette capitoli di questa pittura, in parte vera e in parte fantastica, ci si contano ben dugento figurine in azione; le più grandi delle quali nei primi piani, non oltrepassano i quattro pollici; innumerevoli poi i personaggi microscopici del fondo, che non raggiungono sei linee di altezza. Degli anacronismi non si tien conto. Basti dire che l'artista trasportò la storia di S. Orsola dal secolo IV al XV, come lo dimostrano gli edifici, paesaggi, vesti, armature etc.

Nelle fisonomie vi si riconoscono molti ritratti e tipi del paese.

S. Orsola, infatti, e la sua virginea comitiva son belle ragazze fiamminghe, bionde, fresche, graziose, elegantemente agghindate; il che deve essere riuscito facile ad Hemling, che aveva dinanzi vaghissimi modelli, in una città allora ricca e popolosa assai, che la bellezza delle sue fanciulle aveva resa famosa, meritandole questo vanto: *formossi Bruga puellis*.

Al leggere questa breve descrizione, si potrebbe credere, essere la pittura di Hemling sulla Cassa di Orsola, niente altro che un capolavoro di pazienza, di leccato, di minuziosa perfezione nei particolari. Ma non è soltanto questo; è anzi un grande e magnifico tuttinsieme, pieno di nobiltà, di vigore, d'espressione religiosa e patetica.

Giovanni Van EYCK

Il museo d'Anversa possiede un piccolissimo disegno in chiaro scuro, prezioso quanto mai, e accuratamente conservato sotto il cristallo. - Rappresenta l'edificazione d'una Chiesa gotica, fatta da operai talmente *lillipuziani* che, piuttosto che uomini in azione, direbbesi un formicolaio in opera. Sul primo piano sta assisa una santa, senza dubbio la patrona della Chiesa in costruzione, che sembra presiedere ai lavori.

Impossibile spingere più lungi la pazienza del lavoro, la finezza e la precisione del tocco, la forza degli effetti. Sulla vecchia cornice di marmo rosso ci si legge: " *Iohes De Eyck me fecit*, 1435. „

Un altro lavoro, fra i celebri del medesimo, è quel intitolato: *I Vecchioni e i Vergini dell'Apocalisse che adorano l'Agnello* nel quale si contano, più di trecento figure dai 30 ai 35 centimetri.

Dottor Quattrocchi

SPIGOLATURE

Eroismo d'un giovinetto cinese

E' questo un racconto vero, narrato da un missionario dell'Indo-Cina.

Durante l'ultima persecuzione a Thanh Hoa fu arrestato e condotto davanti al mandarino un giovanetto chiamato Paolo Moi, il fratello e la sorella del quale sono ancora viventi.

Il magistrato, fortemente impressionato dalle gentili e graziose sembianze del fanciullo, si sforzò in ogni modo di farlo apostatare offrendogli in premio una verga d'argento se egli avesse rinunziato alla sua fede.

« Grande mandarino, - disse Paolo - una verga d'argento non basta.

« Bene, io te ne darò una d'oro.

« Non basta ancora.

« Quanto adunque desideri, miserabile fanciullo?

« Grande mandarino - fu la risposta - se voi desiderate ch'io rinunci alla mia fede, dovete darmi tanto che possa bastare a comperarmi un'altr'anima.

Alcuni giorni dopo Paolo fu decapitato. Egli sacrificò volentieri la sua vita, piuttosto che conservarla rinnegando il suo Dio.

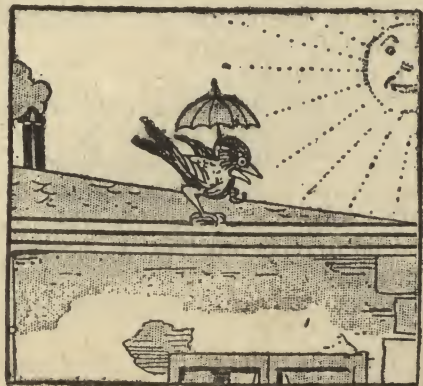
Volpe o lupo.

Guardatelo bene. Se fosse sdraiato non sembrerebbe una volpe?.. Ma fate che balzi in piedi: quelle gambe lunghe e sottili non gareggiano con quelle della giraffa? Ha inoltre qualche cosa che ricorda il lupo, e i naturalisti l'hanno chiamato cane colla criniera (Canis iubatus). Ha gli occhi grandi e neri ed assai vicini l'uno all'altro; il corpo coperto di pelo fulvo, picchiettato di bianco e nero; le orecchie grandi, il muso sottilissimo. Vive nel Brasile e nell'Argentina, ma si va facendo sempre più raro. Nella corsa è rapidissimo e vince qualunque altro animale.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* — **Maestro** - Signor Mammalucco, mi dica un poco, chi sono gli ovini.

Mammalucco - Son quelli che fan l'uovo.

(*G. M. Rogoh. Rivarolo Ligure.*)

Ecco qui che vado a diporto, come i grandi signori, sulla Via della cornice!

Nel nostro piccolo mondo

C'era una volta un re...

In un regno assai lontano,
verso i lidi dell'oriente,
governava un tal sovrano
paventato da ogni gente.

Dicevano le mamme ai pargoletti:
guai a chi vede l'ombra di quel re!
non riderà mai più coi suoi occhietti,
giorno felice più per lui non v'è.

Doveva essere ben perverso, adunque, quel re, se incuteva tanto spavento ai suoi sudditi!

Ed in realtà, no, non era del tutto cattivo. Ma il popolo lo credeva così, perchè di lui non si narrava nessuna opera buona: ed anzi, una povera vecchierella ch'era ricorsa a lui per la povertà insopportabile in cui viveva, narrava che il non l'aveva ascoltata,

Un povero mutilato che si era rivolto al sovrano, diceva che aveva parlato inutilmente al vento; un bimbo, rimasto orfano e solo aveva cercato invano protezione presso la reggia.

Il re non faceva nulla di male, ma intanto non ascoltava alcuno; e si spargevano contro di lui voci sempre peggiori, finchè divenne, senza volerlo e senza saperlo, il terrore del popolo.

Or sappiamo che il sovrano,
di carattere assai vano,
era solito, ogni tanto,
rivestirsi d'altro manto.

Or camuffato come un suonatore
gironzava in villaggi ed in città;
or di gingilli apparve venditore,
e intanto curiosava e quà e à

S'inoltrò nei contadini, per tutto; nelle fabbriche e finalmente s'accorse della terribile idea che il popolo si era fatto di lui. Dapprima ne sorrise; poi vi meditò; in ultimo, quel non trovar mai una sola persona che lo lodasse o che parlasse di lui con un po' di affetto, lo turbò grandemente.

E meditava su quella strana condizione di cose, seduto su di un muricciolo, con dinnanzi la cassetta di finto venditore ambulante: quando, ad un tratto, un vecchio dalla lunga barba bianchissima, che aveva fama di uomo sapiente, passandogli innanzi, si fermò e s'inchinò con ossequio.

— Perchè t'inchini al venditore ambulante? - disse il re

— Io m'inchino, perchè quello sguardo non è abituato a veder le mercerie che ora sembri vendere, ma è abituato a veder lo splendore della reggia: m'inchino, perchè quelle mani che or sembrano avvincersi alla cinghia della cassetta, invece sono solite stringer lo scettro del regno.

— Tu mi hai conosciuto! - esclamò il sovrano, balzando in piedi.

— Sì, maestà. Il vecchio sapiente conosce molte cose.

— Ed allora, se conosci molte cose, dimmi subito - ordine di re! - perchè mai la gente parla con tanto terrore di me, che pure non faccio male ad alcuno.

— Maestà! - disse allora il vecchio - in oriente, il popolo non è come il ghiaccio del polo: è un popolo, che ama oppure disprezza. E tu non sei amato, e perciò diventi disprezzato.

— Ma perchè?

— Perchè tu, mentre dici che non fai nulla di male, ti dimentichi e ti rifiuti di fare del bene. Prova a far molto bene e vedrai che le idee del popolo cambieranno.

Il re non soggiunse cosa alcuna; ma, arrivato in corte, fece subito prendere ampie informazioni sul suo regno. E dove trovò poveri, fece dare offerte: dove trovò ammalati, fece mandare medici; dove trovò orfani, procurò un rifugio buono e sicuro.

Un anno passò: e, man mano,, scomparvero le voci tremende che facevano aver terrore del re: in qualche casa si incominciò ad esporre il suo ritratto, e da molti si elevarono lodi in suo onore.

Ed un giorno un messo regio battè all'uscio del vecchio sapiente, invitandolo a recarsi da re.

Sua maestà lo accolse con grande apparato: uomini armati di lancia e di spada ed armati di variopinti pennacchi circondavano il trono, dove il re sedeva.

Ti ho chiamato per ricordarti le parole di un anno fà. Non mi dicesti tu che se avessi fatto molto bene tutto sarebbe cambiato? Ebbene: ho compiuto molte opere buone, eppure non tutti si sono piegati dalla mia parte: e tu devi dirmi il perchè di questa ostinazione.

— Maestà - disse il vecchio - ringrazia il Cielo delle cose avvenute. Non tutti, è vero, sono ora entusiasmati per te, non tutto il bene ha apportato quel frutto che era possibile. Ma ricordati che anche per ottenere poco, bisogna far molto, e che il contadino che gitta nel terreno mille grani di frumento sa che un centinaio di essi potrebbe andare perduto.... eppure è contento!

Il linguaggio del vecchio era abbastanza chiaro; tutta via egli, tremante, si avanzò verso del trono, e consegnò una carta al sovrano. Ed in quella carta era scritto così:

> Chi fa molto ottiene il poco
> chi fa poco ottiene nulla
> chi fa nulla, anche distrugge...

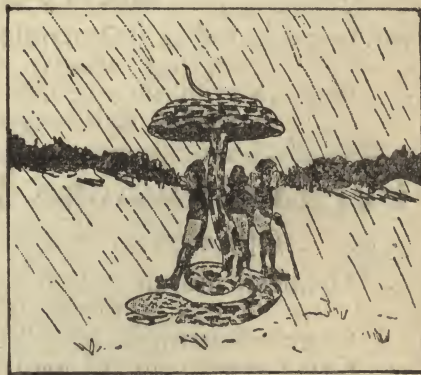
Ed il re comprese. Prima, egli pensava di *di far nulla*, e distruggeva: ora, non gli rimaneva che far sempre *molto*, per ottenere almeno il poco...

Il concorso.

Oggi ho voluto narrarvi di questo re perchè molti usignuoli e molte capinere desideravano un po' una novella: ma... non dimenticate il nostro concorso! man mano le vacanze vanno declinando; il bel racconto *Raffaella* è cominciato... l'epoca è assai propizia per trovare nuovi abbonati. É l'unico modo per dimostrare che siete affezionati al nostro caro " Giornaletto. „

Il Solitario della Valle

Le grandi invenzioni

Il parapioggia africano

La figura vi dimostra ad evidenza come nacque tra i selvaggi dell'Africa l'idea del parapioggia, del quale però siete pregati di fare a meno.

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 3[0] Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Ammi[ni]srtazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il dopp[io]. Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualu[n]que epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale al stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50 :**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Ba[ssi] Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Bergamo — Bibl. Circolante Popolare - Via Cappuccini 8
Bolzaneto — Grasso Davide
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Cagliari— Salvatore Menlas - Via S. Efisio 4
Campomorone — Chiarina Campora
Carpi — Coccolesi Marianna
Casteggio — Giacomo Bertoli
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Como — Antonio Bernasconi - Via M. Comacini
Crusinallo — Santino Violini
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Firenze, presso l'Edicole giornalistiche di Piazza de' Tavolini Piazza San Marco, Piazza Santa Maria Novella e Logge del Mercato Nuovo, via dell'Orivolo, piazza della Stazione, e presso la cartoleria Nappini, via Guelfa 29, dove si accettano anche abbonamenti.
Lavagna — Francesco Prosi - Via Roma 11
Melegnano — Pellegrino Origoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto.
Olba — Mario e Oreste Siri.
Palermo — Vincenzo Galluccio Bruno - P. Acquasanta
Perugia — Cartoleria Guerriero Guerra
Peschiera — Erminia Lonardi
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Pontremoli — Venturini Antonio
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicoló Denegri
Resealdina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsola
Rovigo — Ammin. del Giornale « Il Popolo »
Sarzana — Cartoteria Lenense
Savona — presso le edicole: Piazza Leon Pancaldo - P. C[h]vallotti - P. Maddalena - P. Prefettura - P. Sisto IV LargoManzoni - Via Paleocapa - Via Torino - Via Ma[r]nengo.
Schio — Comitato Buona Stampa - Lib. Sterni
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Spoleto — Agenzia G. Nicolai
Spresiano — Sante Fornasier
Struppa — (Doria) Giuseppe Gambaro
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Toscolano — Cattani Angelo
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Gioronaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata 1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre) „ 4,00
„ 1913 („ „ „ „ „ „) „ 4,00
„ 1914 („ „ „ „ „ „) „ 4.00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il Giornaletto in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro
Cent. 75 in ufficio L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al Giornaletto.

Per la diffusione del Giornaletto

Offriamo ai nostri propagandisti

Manifesti murali grandi 1,00 × 0,70 Cent. 10
» » piccoli 0,79 × 0,50 » 5
Cartelli illustrati a colori 1 Copia Cent. 25 - 3 » 30
Carta assorbente 12 fogli Cent. 10
Foglietti volanti 24 » » 10
Cartoline illustrate 3 Cent. 10 - 12 Cent. 30
» per la pace » » » » »

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

Enrico S. Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 603[4]

Anno VI. N. 39 — Sabato 25 Settembre 1915 — Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione: **Genova** *Piazza Umberto I. N. 25* *Telefono* **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz. *Pagamento anticipato*

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **0, 65**
Vedi avviso in 8a pagina

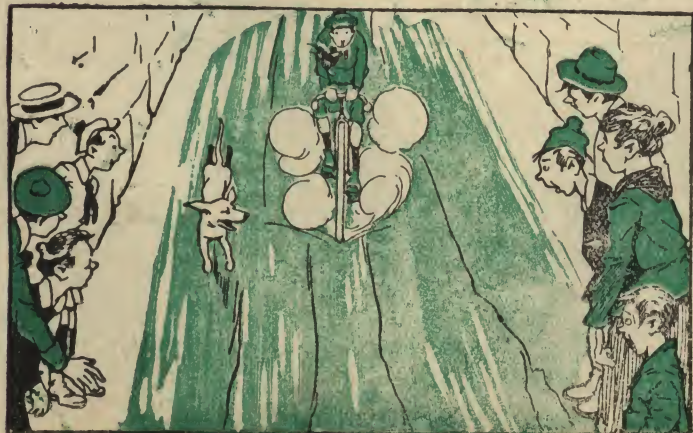
Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Chi si loda... s'imbroda

1. Buoni voti ha riportati,
e gli esami superati:
a Giannino la zietta
comperò la bicicletta.

2. E si mise con passione
nella nuova professione:
in pochissime giornate
seppe far grandi volate.

3. Un bel dì che pedalava,
lungo a terra stramazzò:
c'era alcun che lo guardava
e umiliato si trovò.

4. - Questo è un caso, amici miei:
dimostrarvi ora vorrei
la mia grande abilità:
e sorpreso ognun sarà!

5. E si mette per la china
della rapida collina....
tutti osservan tale cosa
che è davver meravigliosa!

6. Ma la macchina era guasta,
e in un lago lo portò.
Per quel giorno n'ebbe basta,
la superbia l'imbrodò.

Il Fattorino e la bicicletta

NOVELLA

Si chiamava Pietro, ed era un bel tipo di ragazzone svelto e intelligente; ma molto vanitoso.

Bel ragazzo però: guancie rubiconde; occhi grandi e neri; capelli nerissimi; ben proporzionato in tutto il corpo; sicchè sembrava proprio il vero ritratto della salute giovanile.

Figlio d'una famiglia delle meno povere del paese, Pietro non frequentò la scuola del villaggio, come tutti i suoi compagni; una sua zia di Milano lo prese con sè ed egli studiò nelle scuole comunali di quella città. E fu così che *lui* potè arrivare sino alla quinta elementare, mentre i suoi compaesani si fermarono tutti chi alla terza e chi persino alla seconda.

Nel villaggio nativo di Pietro non alloggiava allora in quasi tutte le poche case nè la ricchezza, nè l'abbondanza, se non di figliuoli. E quindi appena capaci di conteggiare sulle dita e di leggere senza spropositi sul libro di lettura, quei ragazzi andavano tutti o a fare il manovale, o a lavorare alla filanda che sorge vicino al paese. Pietro, per tal modo, si compiaceva fortemente della sua fortuna d'essersi istruito più di tutti i suoi compaesani e fermamente ritenevasi a loro superiore. Onde alla sera, sul piazzale della Chiesa si vantava sempre e la faceva da maestro a quelli che l'ascoltavano sì, ma per ridersene il giorno dopo in fabbrica.

Finito scuola, era tornato subito in famiglia, giubilante pel diploma di maturità che lo - distingueva - dagli altri ragazzi del villaggio, quindi, da quel vanitoso che egli era, credevasi degno di un impiego migliore che non fosse quel - *mesticiaccio* - dei suoi amici *ignoranti* - chè non sapevano nemmeno trovare il volume del cilindro!... E intanto se la passò da signore per tre bei mesetti. Ma anche la felicità di Pietro ebbe fine. Una bella settimana i suoi genitori, d'accordo col Direttore della Filanda, ve lo mandarono a fare.... il fattorino, in sostituzione d'un vecchio, morto qualche giorno prima.

A Pietro non spiacque quel mestiere, anzi ne fu contento. E molto!

Figuratevi! ricevere e imbucare corrispondenza alla posta, e nel resto della giornata far corse dentro e fuori lo stabilimento a eseguire commissioni; e se qualche minuto lo trovava fermo, allora siedeva al tavolino, in istudio, a scrivere indirizzi, applicare francobolli, oppure a empire d'inchiostro i calamai e timbrare le carte.

Un mestiere dunque faticoso, e che rispondeva pienamente al suo desiderio.

Quando gli occorreva di fare una scappata allo stabilimento, si ravviava prima colle mani i capelli, poi si muoveva con passo quasi marziale e con aria severa. Salutava se prima era salutato; e senza girare gli occhi attorno, direttamente s'avviava dove gli era stato ordinato.

E quando andava alla posta! Quasi trionfalmente si gettava a tracolla la borsetta zeppa di lettere da imbucare; poi scendeva in portineria e presa la bicicletta della Ditta, vi montava svelto, e via di corsa sul bianco stradone polveroso che conduce al villaggio. Sempre, quando era in sella, Pietro cantarellava o fischiava allegramente qualche aria campagnola, volgendo la testa ora a destra, ora a sinistra e pedalando piacevolmente.

Egli insomma fu arcicontento. Anzi da allora più di rado parlò anche coi ragazzi suoi compaesani, perchè gli parve d'esser diventato più adulto di botto e quindi d'aver più senso di prima.

Ma la vanità e la superbia sono due peccati, e come tali non mancarono di punizione anche la vanità e la superbia di Pietro.

Fu un bel mattino tutto profumi, tutto canti e tutto sole pei verdi prati smaltati. Il direttore - un bell'uomo sulla quarantina, dal volto maschio e severo - dette a Pietro un fiasco d'olio fino d'oliva dicendogli: «Portalo a casa mia; ma affinchè non ti capiti disgrazia, vacci a piedi e mena e mano la bicicletta della quale ti servirai poi pel ritorno.» Ma in istrada Pietro pensò: «La villa del direttore sorge di qui poco lontano; in un attimo vi sono, in bicicletta. E poi se mi vede qualcuno mi terrà per pauroso e buono a niente; quindi meglio che vada in bicicletta.» Montò, pur non senza fatica, montò in sella e si avviò pedalando, col fiasco appoggiato al fianco sinistro e sorretto con la mancina per di sotto, e volgendo la testa ora a destra, ora a manca. Quel mattino non fischiava e nemmeno cantarellava; ma sorrideva d'un riso che voleva dire: «vedete se non sono un coraggioso ciclista, io?» e teneva il capo alto.

Ma viaggiando così Pietro non aveva posto mente a un cane che lo seguiva trotterellando di là della fila dei paracarri a cui egli si teneva vicino essendo la sua dritta. Era il cane della vecchia Brigida, la quale l'amava tanto, anzi più del gatto e della gallina che formavan soltanto la sua famiglia. Ma era il più balordo cane di tutti quei del paese; vecchio e quasi cieco, egli sgambettava a testa bassa, fiutando, per raggiungere la sua padrona ch'era avanti. Ad un tratto però il cane alzando la testa la scorge dall'altro lato della strada ed uscì dalla linea dei paracarri... e avvenne un disastro. Pietro s'era avvisto del cane, non in tempo però di frenare o almeno deviare verso il mezzo dello stradone, e cadde col fiasco in mano verso un paracarro, schiacciando colla ruota anteriore il ventre al povero cane che fuggì empiendo l'aria di guaiti. La macchina andò a ruzzolare vicino al prato con un bel salto, e Pietro di botto si trovò appoggiato a un paracarro, tutto bagnato d'olio e con una mano ferita tutta lorda di sangue. Restò un po' come intontito come se non credesse a sè, tanto era stata fulminea la scena, ma poi si alzò di scatto, palpandosi tutto. Era un po' presto, ma di rotto nien te. Rialzò la macchina e vide con piacere che solamente s'era un po' inclinato per isbieco il manubrio, danno che riparò subito tenendo ferma fra le gambe la ruota anteriore e girando il manubrio in modo che lo rimise in posizione orizzontale. Mentre faceva ciò, ecco giungere la Brigida, commossa dai guaiti del cane, e sgridare Pietro e dirgli di stare attento quando viaggia per non ammazzare i cani e la gente, e che andava subito a dir la cosa ai suoi genitori affinchè lo punissero. E partì davvero, in fretta, chiamando con dolci nomi il suo cane, verso il villaggio. Pietro voleva giustificarsi, ma la vecchia era partita improvvisamente e furibonda. Onde vedendosi così mal conciato negli abiti tutti lordi d'olio, guardando la mano sanguinante che gli bruciava terribilmente,

I DUE CONIGLI

Un dì un coniglio
perseguitato
da un con levriere,
giunse affannato
presso la misera
tana, ristretta,
di Coniglietta.

- O Coniglietta,
disse il coniglio,
prendimi teco,
sono in periglio!
Un can selvatico,
per mala sorte
mi cerca a morte.

- Caro coniglio,
se non mi sbaglio.
hai certamente
preso un abbaglio;
è quello, credimi,
o Conigliotto,
un can bassotto!

- Un can bassotto!...
Uh! che svarione!
Guardalo bene,
è un can barbone!
- Ma che... ma diavolo!
Ti sei sbagliato!...
Ho indovinato!...

E mentre cercano
d'indovinare
del can la razza,
ecco sbucare
da un bel cespuglio
il can levriere,
ch'ebbe il piacere,

di dar di piglio
pel signorotto,
la Coniglietta
e il Conigliotto.
Anche agli uomini
accade spesso
il caso stesso:

per questionare
di cose e fatti
meno importanti,
lasciano, o matti;
come se inutili,
tutti gli affari
più necessari.

Chioggia **Mario Chierreghin**

pensando alla sgridata della vecchia e a un'altra più terribile ch'aveva paura di pigliare dal direttore quando gli avrebbe raccontato la cosa, si sciolse in un pianto dirotto. Si immaginava di vedere il direttore in un atto severo chiedergli: «Perchè sei salito in bicicletta? Non t'avevo io detto d'andare a piedi?...» con quel che avrebbe fatto seguito.

Ah! se fossero stati presenti i suoi compagni! Avrebbero riso loro invece!

Mentre stava così in lagrime, gli si avvicinò un giovanotto vestito elegantemente, che con fare cortese gli chiese perchè piangesse. Egli allora, come a un protettore, gli raccontò la sua disgrazia, manifestando la paura di essere sgridato seriamente dal Direttore. Il caritatevole signore gli andava pertanto fasciando la mano ferita con una benda ch'egli aveva in tasca, e com'ebbe ascoltato il racconto, disse:

«Ed ora bene sarebbe che tu andassi dalla signora del Direttore affinchè interceda per te.

Pietro non rispose.

«Suvvia!» continuò il signore «niente paura! Per una disgrazia non può sgridarti. La colpa infine è tutta del cane; non ti pare?»

«Sì, ma... la conosco io, la signora: non vuol sentir ragione e... mi darà torto».

«Vuoi che ci andiamo assieme? Parlerò io alla signora e vedrai... Facciamo così?»

— «Oh! grazie! Ma guardi... la villa sorge a una svolta della strada... io potrei stare....»

Il signore parve riflettere un minuto; guardò la strada bianca, i campi, poi disse:

«Ho capito. Se sei così pauroso e vergognoso, ebbene, tu mi aspetterai passata la svolta e alla signora parlerò io solo. Ma siccome non mi conosce, le mostrerò la bicicletta della Filanda. Va bene?»

« Oh! grazie, signore! grazie! Io non so come ringraziarla! »

A una svolta, dov'era la villetta, il signore con la bicicletta si fermò; e il fattorino lesto lesto continuò finchè ebbe svoltato. Quivi sedè su una panchina di sasso e attese... per più di un quarto d'ora.

« Strano, pensò, come mai non si fa più vivo? che sia andato alla filanda? In ogni modo il tempo passa e io sono qui ancora ».

Rifece allora i suoi passi e davanti alla villa del direttore si fermò. Stette un po' indeciso, poi risolutamente suonò il campanello. Aveva vergogna, ma il timore di esser poi anche punito del ritardo lo aveva deciso a suonare. Da una finestra aperta dal piano superiore Pietro vide sporgere la faccia rassegnata della vecchia fantesca che lo guardò un istante e si ritirò. Un minuto dopo ella apriva il cancello invitando il fattorino ad entrare; questi invece non si mosse, ma interrogò subito la fante.

« Dite, per favore, è ancor qui o dov'è andato quel signore della bicicletta...? »

chiese facendosi rosso.

« Il signore della bicicletta?... »

« Sì, quella della filanda, per l'appunto; e l'ha lasciata oppure l'ha condotta allo stabilimento? »

« Ma caro il mio ragazzo, io non so che tu voglia dire. Se cerchi di qualcuno, qui non c'è nessuno, fuorchè la signora. »

« No, no. Io dico di quel giovane alto e magro, dal vestire elegante che è stato qui un quindici minuti fa... per parlare di me alla signora ».

« Ho visto nessuno in tutta stamane, io; però domanderò alla padrona, caso mai... »

A Pietro parve gelare il sangue nelle vene. Proprio soltanto allora un vago timore gli sorse nell'animo riguardo al vero essere del suo benefattore.

« No, no! » gridò e fece, per trattenere la vecchia per un braccio.

Ma in quel mentre comparve proprio la signora, inquieta del ritardo della fantesca.

« Che c'è? » domandò stizzita.

« Questo ragazzo cerca di un uomo che deve esser stato qui venti minuti fa. Io però non l'ho visto; se alle volte l'avesse ricevuto lei... »

La signora, fissandolo, riconobbe Pietro e lo interrogò. Allora, pressato di domande, e arrossendo fin sopra i capelli, egli cominciò a narrare quasi affannosamente e senza respiro la brutta avventura capitatagli quel mattino, non fermandosi che alla fine.

« Ma cos'hai fatto, sciocco, cos'hai fatto? Non ancora capisci che sei stato derubato? che quel signore cortese non è che un ladro? » E la signora si era fatta pallida e si era precipitata al telefono. Telefonò alla filanda, ma il direttore rispose che la macchina non l'aveva più vista da quando l'aveva presa il fattorino.

Come rimanesse il povero Pietro in vedere avverato il suo sospetto, ognun l'immagini a proprio piacimento.

Fatto sta che la bicicletta non la vide più nessuno, nè quel giorno, nè il seguente, nè più mai.

Non si sa di certo come la sia andata a finire, la faccenda: cioè come alla fine i conti vennero aggiustati. Pietro a chi l'interrogava in proposito rispose sempre: « Io m'ebbi una forte ramanzina e i conti furono aggiustati da mio padre col signor direttore; io quindi non ne so nulla.»

(*Ghiffa - Novara*) **Riccardo Villa**

Cibi solleticanti

I cibi più strani fanno parte della alimentazione dei vari popoli. Quello che piace agli uni, è molte volte oggetto di ripugnanza ad altri; ma nessuno è immune da quei gusti, che si direbbero più propriamente degenerazione del gusto.

In Francia, in Italia, in Ispagna si mangiano con voluttà rane, lumache, ostriche, vive e anche..... sterco di aragosta. Nel Messico si mangiano i coriacei pappagalli. Nel Brasile le formiche si preparano con una salsa resinosa; in Africa si arrostiscono nel burro o in altra materia grassa; nel Siam un piatto di uova di formiche è una leccornia. Al Marocco le cavallette, condite con pepe, sale e aceto, sono cibo ghiotto e si assicura equivalgano ai gamberi di mare. I ragni arrosto sono un dessert per gli abitanti della Nuova Caledonia. I cinesi si cibano di carne di cane, di topi al giulebbe, di nidi commestibili, di uccelli e di bachi da seta. Le ributtanti puzzole vengono cacciate dai « gauchos » della Pampa argentina, eppoi mangiate arrosto. Gli abitanti di Ceylan fanno dei manicaretti con le carogne delle api. I negri delle Indie occidentali mangiano serpenti cotti e vermi delle palme rosolati in olio. Mangiano pure con gusto uova di lucertole, come gli isolani del Pacifico. Nelle Antille si fa uso di uova di alligatore, mentre le uova di tartaruga vengono consumate un po' dappertutto. I Boschimani dell'Africa sono ghiottissimi di bruchi e di ragni, e il pesce del diavolo (octopus) lessato e poi arrostito, è cibo ricercato presso i Corsi.

Il più piccolo stato del mondo

Voi penserete subito: S. Marino... Repubblica di Andorra... No, cari miei, v'ingannate. Il più piccolo stato del mondo si chiama Moresnet.

E' una repubblica microscopica situata tra il Belgio e la Prussia (ahi!) e più precisamenie tra Acquisgrana e Verviers. Non vi saprei dire se la sua innocente neutralità sia stata violata, perchè nessun giornale ha parlato di Moresnet nel presente conflitto. Questo stato conta 500 abitanti, cioè ha una popolazione ventidue volte più piccola di quella di S. Marino che conta 11.041 abitanti e dieci volte più piccola di quella di Andorra che ne conta 5000.

Moresnet, dopo aver appartenuto all'Austria, passò alla Francia e durante tutto il Primo Impero fu oggetto di contestazione tra Napoleone e il Re di Prussia; al Congresso di Vienna fu dimenticato dai diplomatici i quali avevano come si suol dire altre gatte da pelare, e a questa dimenticanza Moresnet deve la sua indipendenza, la sua Repubblica e la mancanza d'una esistenza giuridica. Dopo il Congresso di Vienna, il Belgio ha disputato Moresnet alla Prussia. E nessuno dei due voleva cedere perchè Moresnet era ricco di carbone e di minerale di zinco. La questione durò finchè vi fu del minerale. Esauste le miniere, Belgio e Prussia non si curarono più di Moresnet. Gli abitanti parlano francese e tedesco: la capitale si chiama Altenberg oppure Calamine, oppure Kelmis. Il borgomastro è ad un tempo suddito belga e prussiano. Tutte le monete degli Stati vicini hanno corso nella repubblica.

RAFFAELLA

Piccola selvaggia

(*Annina Girardi*)

Continuazione - Vedi num. precedente

4. Puntata

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915 Cent. 85

Angustie

— Pierino, Ico, Doro, avete veduta la vostra sorellina? No? Andatene in cerca, per carità! E' un ora che la chiamo inutilmente.

La povera Rosalia, costernata, si rivolgeva a' suoi figli che sul mezzogiorno erano tornati dal bosco, precedendo il padre.

— E dov'è andata? chiese Pierino punto impensierito. C'era quasi avvezzo alle scappate di quella birichina.

— Io non lo so, purtroppo! rispose la madre colle lagrime agli occhi. (Ah! le madri non si avvezzano mai alle scappataggini dei figli!) L'avevo appena salutata; era qui colle pecore, poverina, tranquilla come non l'avevo mai veduta.

Eh già! voi volete sempre portarla in palma di mano quel diavoletto; scappò detto a Doro che aveva la lingua lunga.

Ma la donna non lo sentì neppure, tanto era angustiata per l'assenza di Raffaella. Dopo aver sbrigate certe sue faccenduole, s'era nuovamente affacciata alla finestrella per dare un'occhiata alla sua bimba, che tutto ad un tratto era diventata tanto giudiziosa. Aveva veduto le pecore tranquille, il cane che girava dall'una all'altra, ma la bimba non c'era più. Dov'era andata. Era scesa fin quasi al torrente, presagendo una sventura. Il torrente spumeggiava piú rabbioso che mai ma in nessun luogo c'erano traccie della piccina. Anche le caprette erano scomparse. Rosalia se n'era accorta solo al suo ritorno sul pratello, e allora imaginò quello che realmente era accaduto, esse erano fuggite, e Raffaella che aveva dato parola di custodirle, scrupolosamente, le aveva seguite. Chissà in che serii pericoli si esponeva! Era tanto imprudente! Purchè non fosse andata a sfracellarsi giù nel burrone.

— Madonna santa! Aveva esclamato l'angosciata madre inorridita a quel pensiero: Madonna santa! la metto nelle vostre mani. Salvatela, se non volete che diventi pazza di dolore.

Un po' riconfortata dalla preghiera s'era messa nuovamente a cercarla su per le viottole, finche potè salire, chiamandola a gran voce.

= Raffaella! Raffaella!

Ma l'eco sola, impietosita de' suoi lamenti, le rispondeva: Ella! Ella!.... e lo scroscio del torrente le metteva nell'animo lo sgomento.

— Signore, aiutatemi! ripeteva tratto tratto la poveretta con tutto lo slancio della sua semplice fede. E pensava: Tante volte m'è fuggita così, e non ho tremato come ora. Dovrei essere abituata alle sue scappate; eppure... ma oggi... oggi mi sento la morte nell'anima. Certo; ella è in pericolo più delle altre volte... lo sento nel cuore.

Aveva ricondotto le pecore all'ovile, ed era ritornata alle sue ricerche, sempre inutilmente.

Suonava la campana del mezzogiorno ed ella era ancora là sul pratello affannata, disfatta dall'angoscia, quando tornarono i figli dal bosco. Rianimata da subita speranza s'era rivolta a loro per avere aiuto.

— Andatene in cerca, per carità! chissà che voi non la troviate.

— Dove volete che andiamo a scovare quella piccola vagabonda? brontolò ancora Pierino. Ecco quà; si ritorna stanchi dall'aver menato le mani per tanto tempo;... pieni di fame, e si deve lasciar il desinare per correrle dietro senza saper dove.

— Un buon bastone ci vorrebbe! aggiunse pieno di stizza Ico.

— Ma poteva pensarla peggio mio padre di comperare due capre e darle in custodia a lei! tornò a dire Pierino.

— Io ho fame e non mi muovo; grugnì Doro cogli occhietti rivolti alla cucina.

— Lasciate che ella vada a spasso finchè vuole, e date a noi qualche cosa da mettere nello stomaco. A buon conto, ella ritornerà.

E Pierino risoluto, fece l'atto d'entrare in cucina.

— Ma fatemi questa grazia, andate a cercarla, ve ne scongiuro! Avreste l'animo di mangiare tranquilli, mentre vostra sorella forse da infondo al burrone, s'affanna a chiamarvi in suo aiuto?

I ragazzi, che in realtà non erano cattivi, furono scossi da tale considerazione. A malincuore però voltarono le spalle alla casa da cui usciva un buon odore di lardo cotto che accresceva il loro appetito.

...*Madonna Santa*...

— Andremo per accontentarvi; disse brusco Pierino. Su, Ico, tu va al paese; io salirò il monte, e Doro esplorerà il torrente. Va bene così?

— Sì, figliuoli, e che Dio vi benedica! E Rosalia li guardò partire, e nell'anima le ritornò la speranza. - Per dar tregua alla sua angoscia, accese un lumicino, e, piena di fede, lo mise davanti all'immagine della Madonna. S'inginocchiò e dal suo cuore addolorato di madre si elevò una fervorosa preghiera al Modello al conforto delle madri addolorate:

« Vergine Santissima, anche tu smarristi il tuo Figliuolo, e sai quanta angoscia si prova a non sapere ove sia la propria creatura. Prega, prega per me; fammi ritrovare la mia Raffaella, tu che puoi tutto! »

Il lumicino ardeva illuminando d'una luce dorata il volto soave della Vergine chino verso la supplicante. La fede semplice e sublime di quella donna doveva trovar grazia presso di Lei e ne fu pegno sicuro la calma dolcissima che le scese nel cuore.

— Ma fu una calma passeggera. Quando tornò Pippo, la trovò in uno stato da far pietà. Benchè di natura rozza e burbera, il boscaiuolo ne fu scosso, e saputo il motivo di quella terribile angoscia, cercò di rassicurarla con tutta l'amorevole gentilezza di cui era capace. In quella entrarono, uno alla volta, i figli, tutti colla medesima sconfortante notizia: - Non l'abbiamo trovata.

La povera Rosalia non potè più contenersi, e diede in un pianto disperato.

— Su via, le disse per confortarla il marito. Non è la prima volta che sta fuori tutta la giornata. Ritornerà, stanne sicura, quando sarà punta dalla fame. Non ha sempre fatto così? Diamine! fai il caso più grande di quello che è. Aspetta, prima di disperarti così.

Ma Rosalia continuava a singhiozzare, colla faccia nascosta nel grembiale, accoccolata sulla pietra del focolare.

I ragazzi si erano presi una scodella di minestra fumante, ed erano usciti a mangiare all'aperto.

— Ma ragioniamo un po', disse ancora il boscaiuolo. Chi vuoi che abbia portato via quella ragazza che non ha paura neppure d'un esercito? Mangia, mangia anche tu. E poi, a che pro hai messo il lumicino davanti alla Madonna se non hai fede in Lei? mettila nelle sue mani, e vivi tranquilla.

Ma non era tranquillo neppure lui, il buon Pippo. Dopo tutto Raffaella era sua figlia.

Alle due tutti ritornarono al lavoro, e la povera donna restò sola nuovamente, nella casetta affumicata e deserta.

Passavano le ore, rese eterne dall'angoscia; il sole cominciava a declinare verso l'occidente, e nulla si sapeva ancora della bricconcella sparita. S'alzò ed uscì, la povera madre, intollerante di quella tetra solitudine; e come attirata da una forza irresistibile s'incamminò verso il paese a passi frettolosi. Camminò per un buon quarto d'ora, guardando a destra e a sinistra, su per i sentieri delle montagne, sotto le macchie oscure dei castagni, entro alcune grotticelle che s'aprivano nere nel masso. Nulla! della sua bimba non c'era traccia.

Stava già per abbandonare ogni speranza, quando nello svoltare, in una delle innumerevoli curve della strada, vide venire a gran passi verso di lei, una anciuletta snella e graziosa, intorno al cui visino gentile, i capelli d'oro illuminati dagli ultimi raggi del sole, mettevano un'aureola di luce. - Due giovani caprette la seguivano sgambettando, tenute dalla cordicella nelle sue mani nervose e sottili.

Il cuore cominciò a martellarle il viso le si fece bianco per commozione; allargò le braccia e in un impeto appassionato d'amore materno le corse incontro gridando: Raffaella, bambina mia! - E non seppe dir altro, che la bambina le era già saltata al collo, e la tempestava di baci, e non faceva che dire: - Mamma, perdonami, perdonami!

... Mamma, perdonami perdonami!...

Per alcuni minuti nè l'una, nè l'altra potè aggiungere parola, ma il cuore della figlia batteva sul cuore della madre, e s'intendevano a meraviglia, con un linguaggio a mille doppi più eloquente delle parole.

Si calmò finalmente la foga degli affetti; si sciolsero dall'abbraccio, e s'incamminarono, tenendosi per mano, verso la vecchia casa ombreggiata dai castagni selvaggi.

Fu prima a parlare Raffaella: Quanto devi aver patito, mammina mia! ma ora sono qui con te; non aver più paura, son qui.

— Ah cattivella! la rimproverò amorosamente la donna attirandola a sè come temesse che le sfuggisse nuovamente. Cattivella! tu non puoi nemmeno immaginarla la pena che provai. Temevo ormai d'averti perduta per sempre. Ma il Signore non ha voluto darmi questo immenso dolore: ha ben veduto che non l'avrei sopportato.

— Sono state queste due bricconcelle che m'hanno fatto allontanare tanto.

Credi, mamma; proprio, proprio non ne avevo l'intenzione. Ma che vuoi? m'erano scappate, e bisognava bene che andassi a cercarle.

Non avevo promesso al babbo di custodirle a dovere? Il male era che esse correvano troppo, e per certe strade... che.. guarda per dove sono salita.

Erano ormai giunte sul prato, e la bimba indicava alla madre la via scoscesa e dirupata che aveva fatto alla mattina.

La povera Rosalia sentì un lungo brivido correrle nelle ossa.

— Come hai fatto, Raffaellina mia, a salire di qui?

— Io non so come ho fatto, mamma; io non ci pensavo. Nerina e Bianchetta salivano, e potevo dunque salire anch'io. Non ci assomigliamo forse? - e diede in uno scroscio di risa argentine.

— Ma non lo farai più, vero, amor mio? pensa ai pericoli a cui ti sei esposta. Non vedevi il torrente là basso?

(*Continua*)

Le grandi invenzioni

A grande velocità!

Son passati i tempi delle favole! Con pattini a rotelle, la tartaruga ora dà del filo da torcere alla lepre celebrata da Fedro e da La Fontaine.

Un'ingiustizia che cesserà.

Arpa e trifoglio in Irlanda

Un'ardente questione si agitava in Inghilterra prima che scoppiasse il gran conflitto europeo: L'Irlanda stava per ottenere la sua autonomia.

Dopo secoli di oppressione durissima da parte dei protestanti, la nobile isola che si vanta di essere sempre stata fedele alla religione cattolica, era sul punto di veder appagate le sue aspirazioni, per le quali tanto lottò e tanto sofferse. Una piccola frazione dell'isola, abitata in prevalenza da protestanti non voleva accettare di far parte del nuovo governo autonomo minacciava una guerra civile ribellandosi all'autorità del Parlamento. Ma scoppiò la guerra immenza e le competizioni interne furono sospese.

Ma ormai non c'è più dubbio che questa specie di Belgio inglese. uscirà finalmente dalla lunga oppressione. E gl'Irlandesi innalzeranno inni di riconoscenza a Dio e al loro prottetore S. Patrizio.

E' nota la divozione degli Irlandesi a S. Patrizio, che li chiamò alla fede cristiana; perciò vi hanno pure un ordine cavalleresco che ne porta il nome, ed è per essi, come quello del Cardo per gli Scozzesi.

L'ordine di S. Patrizio fu istituito dal e d'Inghilterra Giorgiò III nel 1783 per ricompensare i servizî resi alla corona dalla nobiltà d'Irlanda.

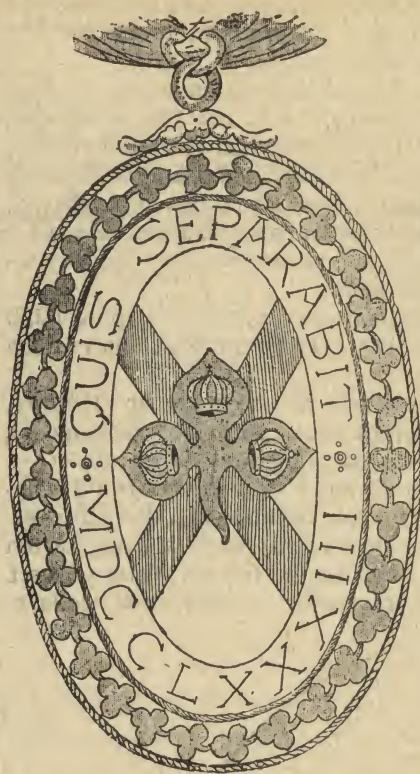
Si compone di sedici Cavalieri titolari e sei onorarii; ne è capo il re d'Inghilterra, e gran maestro il suo luogotenente, d'Irlanda; ne fanno parte anche il primato d'Irlanda e il decano di S Patrizio. Venuto a mancare un cavaliere, si raduna il capitolo, e per surrogarlo propone sei candidati, fra i quali il re sceglie il successore.

La medaglia è d'oro, ovale, porta la croce di S. Andrea nel centro di smalto rosso caricata con un trifoglio di smalto verde, e su ciascuna foglia una corona d'oro; nell'esergo si legge la divisa o motto dell'Ordine: *Quis separabit?* Chi li potrà separare? Il nastro è verde, e nella cerimonia, i Cavalieri portano un collare d'oro formato di corde d'arpa o di scudi.

In Irlanda e nel paese di Galles l'arpa del bardo è sempre stata in onore; tuttavia, benchè la si trovi da gran tempo tra le insegne della potestà regale, l'Irlanda solo nel secolo XVI prese un arpa come stemma e per simbolo.

Il trifoglio bianco che figura nella medaglia è il cosidetto *Skamrock* (pronuncia *Sciam-rok*), fiore nazionale.

Ogni vero Irlandese l'ha sul cappello e all'occhiello, e le donne sul bustino il giorno di S. Patrizio.

Se ne adornano le case, è posto sui caminetti, e sulle cune dei bambini; il promesso sposo offre un mazzetto di trifoglio alla sua fidanzata: e non si lascia di piantarlo sulle tombe. Si trova dipinto sui muri, scolpito sul legno; figura in molti stemmi gentilizi, variatone il colore in rosso, azzurro o bianco; talora ci si vede la pianta intera tal altra una rappa sola, od anche una foglia soltanto.

***

L'origine di questo simbolo si connette ai primi ricordi della conversione dell'Irlanda, ed ecco come.

Stava un giorno S. Patrizio, apostolo di quel paese, predicando sulle colline di Tara, e studiandosi di esporre al suo uditorio il mistero della SS. Trinità, non riusciva a far loro capire in qualche modo come ci possano essere tre persone in un solo Dio. Fermatosi un momento per cercar un argomento popolare, si vide a' piedi sul prato, un trifoglio, onde, coltolo, disse mostrandolo agli Irlandesi: - «Voi vedete in questo fiore campestre come tre foglie riunite non ne formano che una, e mi negherete fede, quando secondo la Scrittura vi annuncio che non v'è altro che un solo Dio nella Trinità? „

Questa comparazione ingenua convinse i suoi uditori, e da quel dì lo *shamrock* è divenuto l'emblema dell'Irlanda, ed è rimasto sempre caro ai suòi figli, in qualunque parte del mondo li spinga l'avversa fortuna.

E infatti è a dire che questo simbolo grazioso e leggero, meglio di qualunque altro conveniva alla verde Erinna.

Il Dottorino.

DAI LETTORI

Due soldi... una carezza... due baci...

— Me li dai poi i due soldi? aveva chiesto perplesso.

— Sicuro, sicuro... Ma se ti farai lavare il viso,....

— Sì, mamma!...

Il piccolino era corso da Anna, la domestica, si era lasciato legare l'asciugamano al collo e, con paziente coraggio aveva affrontato (un miracolo addirittura la fredda acqua della quale era sempre stato acerrimo nemico. Terminata la toelette, era nuovamente corso dalla madre e aveva teso la manina destra dicendole: O dammi i soldi!...

La signora non si era opposta alla richiesta del bimbo. Avuta la moneta, Pinello saltellando dalla gioia, era tornato da Anna, per andare con lei alla Messa.

In strada, il minuscolo ometto, tenuto per mano dalla donna, ad ogni cosa nuova che vedeva, tempestava di domande, la paziente domestica.

Prima di entrare in chiesa, le tirò con forza la manica del giacchetto. La donna lo guardò sorpresa: - Che vuoi? gli chiese.

— Senti, è proprio domani la festa del babbo?

— Si, perchè?

— Perchè vorrei.....

— Cosa?

— Senti, mi prometti di star zitta, in casa?

— Te lo prometto!...

— Ecco: vorrei comprare con i due soldi che mi ha dato la mamma, una cartolina dove vi sia un bambino come me; tu ci scriveresti sopra quello che ti direi; e io penso a darla al papà domattina, quando viene a destarmi!...

— Bravo, bravo!....

Entrarono in Chiesa. La Messa era appena cominciata, quando dalla sagrestia uscirono due signore. Tenevano in mano una cassetta, sulla quale eravi un cartello su cui leggevansi alcune parole e presero a girare tra le panche, ov'erano i fedeli.

Pinello le vide, osservò con quale slancio, quella mattina, i devoti donavano il soldo, e incuriosito chiese sottovoce alla domestica: · Chi sono quelle?

— Sono le signore incaricate di raccogliere le offerte, per i bimbi della frana che sono rimasti senza casa, senza il babbo nè la mamma.....

Il bimbo ascoltò con attenzione la risposta, ma non replicò. Si inginocchiò giunse le mani e cominciò a mormorare, - " Gesù fai che i genitori di quei bambini siano con te, in Paradiso; che i piccoli rimasti orfani, abbiano soccorsi chicche„....

Finita la sua breve preghiera, si mise a riflettere sulle parole, che gli aveva detto Anna.

Era proprio vero; lo aveva letto il babbo sul giornale, che nel vicino villaggio vi era stata una terribile frana, ed aveva abbatuto case e persone. Che erano rimasti pochi superstiti, la maggior parte bimbi, divenuti improvvisamente orfani e poveri. E l'Arcivescovo, aveva rivolto l'appello ai suoi figli, acciochè questi coll'offerta in denaro, dessero sollievo ai miseri.

Il giorno della carità fraterna era venuto!...

Con che generosità, i buoni devoti

adempivano alla preghiera del loro amato presule!

Ma saranno, state sufficienti le offerte? erano tanti e tanti, i bimbi infelici!

Se Pinello avesse dato anche lui i due soldi donatigli dalla mamma?!..,

Ma.... e la cartolina per il babbo? li avrebbe ricevuti lo stesso i doni, se avesse regalato il soldone ai poverelli?

E se invece comprava la sorpresa per il papà, che avrebbero detto i bimbi della frana?

Certo, avrebbero pianto, sarebbe stato chiamato da loro *cattivo*. ..Ma lui non lo voleva quel nome, no! Allora?

A questi pensieri che gli turbinavano nella mente, il bimbo spaventato si alzò, parlò a voce bassa con la domestica, e quando si avvicinò a loro la signora colla cassetta, Pinello allungò la manina destra, e vi depose dentro il soldone della mamma, che Anna gli aveva reso.

Oh, come tremava la sua mano, nel compiere quell'atto!... Ma una carezza fattagli dalla signora, lo rinfrancò, e tornò lieto come lo era prima di entrare in chiesa.

***

La mamma era rimasta sorpresa, delle risposte negative del bimbo.

Gli aveva domandato, se aveva speso i due soldi, ma il bambino era rimasto muto; se gli aveva perduti, e si era sentita rispondere un No!...

— Ma, allora che ne hai fatto dei soldi?

— Niente!...

— Io non capisco davvero, come va la faccenda: Anna dimmi tu, che ne ha fatti dei soldi che gli ho dato!...

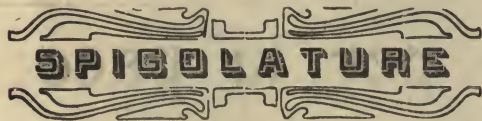
— Senta, signora... E la donna svelò per filo e per segno, tutto il segreto del bimbo.

La mamma spalancò la bocca dalla sorpresa poi prese il suo bimbo in collo, accostò le labbra alla guancia destra del figlio, e vi depose un bacio; dopo, egual cosa toccò alla sinistra.

Non c'era male, davvero! La giornata principiava.... bene; i due soldi gli avevano fruttato una carezza, il ringraziamento di un povero bimbo, due baci.

Pinello era proprio contento!

(*Firenze*) **Mario Giusti.**

SPIGOLATURE

L'intelligenza d'una gatto

Non sono rari i casi di gatti che usano mezzi ingegnosissimi per entrare in casa.

Il mio gatto (scrive un abbonato) quando trova la porta chiusa, sapete come fa? Nè più nè meno di quello che faccio io. Suona il campanello! Ma per suonare bisogna che s'arrampichi.

Non lo credete? Ve ne mando uno schizzo preso dal vero!,,

I movimenti delle piante.

Uno scienzato indiano, con meravigliosi esperimenti, ha dimostrato la grande analogia che esiste fra i movimenti delle piante e i fenomeni della vita animale.

Tali constatazioni il professore ha potuto fare per mezzo di una macchina delicatissima, che egli stesso ha inventata, e che è capace di registrare vibrazioni così lievi che la durata di un solo battito del cuore umano ne comprende mille. Lo strumento permette di esaminare movimenti che erano sfuggiti finora alla investigazione della scienza. Un ago segna con piccoli punti su un vetro affumicato il ritmo esatto delle pulsazioni di una foglia; se ha assorbito un veleno, la curva indica sofferenza e malattia, e il polso s'indebolisce a poco a poco, fin che si ferma del tutto.

Una mimosa sensitiva fa deviare notevolmente l'ago quando è percorsa da una corrente elettrica; e l'intervallo di tempo che passa fra l'azione e la reazione è di circa sei centesimi di secondo. Se però la pianta è stanca o malata, per cause analoghe a quelle che rendono stanchi o malati gli uomini, l'intervallo può anche raddoppiarsi. Notevole è il fatto che fra le 6 e le 9 antimeridiane la stessa scossa elettrica non produce nessun movimento dell'ago: la pianta è profondamente addormentata a quell'ora, e non sente. Le piante vissute in serra sono poco adatte agli esperimenti: la loro sensibilità è attutita.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

Le pretese di Titta

— *Tu devi obbedirmi..... **prima perchè lo voglio e poi perchè sono un uomo.***

* — Mammalucco arriva tardi a un ritrovo ove era atteso:

— Mio caro, siete d'un inesattezza!...

— Si.... ma così regolare!...

(*Olivo Bioni, Varase*)

* — Era venuta a visitarci una signora, nostra conoscente, con la quale c'intrattenemmo a parlare della guerra che insanguina quasi tutta l'Europa, e delle sue tristi conseguenze.

La signora ad un certo punto domandò a Carletto (un ragazzo di 7 anni, svelto ma svogliato):

— Che ti piace di più, carino, la guerra o la pace?

E Carletto pronto: La pace.

— Bravo; ha buoni sentimenti, è una perla di fanciullo. -

Poi rivolta a Carletto: - E perchè vuoi la pace?

— Perchè così avrei meno storia da studiare.

(*Gaetano Alvino, Capua*)

* **A scuola** — **Scolara** - È vero, Signora Maestra, che *spesso* e *sovente* hanno lo stesso significato?

Maestra Si cara.

(Un'ora dopo in tempo di dettato),

Scolara — Signora Maestra, non posso scrivere con questo inchiostro, è troppo sovente.

Luigi Bertolotto, (*Camogli*)

Passatempi delle vacanze

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 37:

Sciarada - A - rancio, arancio.

Indovinello - La bara.

Monoverbi geografici - Asola (prov. di Mantova) - Udine - Treviso.

Falso diminutivo - Mulo, Mulino.

NUOVI GIUOCHI

Sciarada telegrafica - (*U. Tartaglini, Napoli*).

Un figliuolo maledetto,
Un profeta benedetto,
Ed un fior di bell'aspetto.

Cambio di consonante - (*Luigi Molo, Milano*).

Con **s** non son egro,
Con **v** sono dappoco,
Con **m** sono attiva,
Con **n** son bassotto,
Con **f** son città.

La fontanella magica

Prendete una cannuccia, introducetela in un turacciolo (fig. 1, 2) poi mettetela in una bottiglia piena per tre quarti d'acqua. Soffiate quindi nella canna a tutta forza e ritiratevi subito. Vedrete zampillare un bel getto d'acqua che si eleverà fino all'altezza di 40 e più centimetri.

Indovinello - (*A. De Lamartine*).

Nasce e muor colle rose; in ciel sereno
corre sul vol dei zeffiri;
bacia amorosa il seno
d'ogni erba e d'ogni fiore
e d'olezzo s'inebria e di splendore.

Decapitazione - (*Eugenio Capra, Savona*).

Una chimica sostanza
perde il capo, o mio lettor,
ma da quello che ne avanza
un guerriero germano salta fuor.

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 3 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Ammini srtazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il dopp Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualu que epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50 :**
Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Ba Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay
Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.
Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Bergamo — Bibl. Circolante Popolare - Via Cappuccini 8
Bolzaneto — Grasso Davide
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Cagliari— Salvatore Menlas - Via S. Efisio 4
Campomorone — Chiarina Campora
Carpi — Coccolesi Marianna
Casteggio — Giacomo Bertoli
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Como — Antonio Bernasconi - Via M. Comacini
Crusinallo — Santino Violini
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Firenze, presso l'Edicole giornalistiche di Piazza de' Tavolini Piazza San Marc°, Piazza Santa Maria Novella e Logge del Mercato Nuovo, via dell'Orivolo, piazza della Stazione, e presso la cartoleria Nappini, via Guelfa 29, dove si accettano anche abbonamenti.
Lavagna — Francesco Prosi - Via Roma 11
Melegnano — Pellegrino Origoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto.
Olba — Mario e Oreste Siri.
Palermo — Vincenzo Galluccio Bruno - P. Acquasanta
Perugia — Cartoleria Guerriero Guerra
Peschiera — Erminia Lonardi
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Pontremoli — Venturini Antonio
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Resealdina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsola
Rovigo — Ammin. del Giornale « Il Popolo »
Sarzana — Cartoteria Lenense
Savona — presso le edicole: Piazza Leon Pancaldo - P. vallotti - P. Maddalena - P. Prefettura - P. Sisto I LargoManzoni - Via Paleocapa - Via Torino - Via Ma nengo.
Schio — Comitato Buona Stampa - Lib. Sterni
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Spoleto — Agenzia G. Nicolai
Spresiano — Sante Fornasier
Struppa — (Doria) Giuseppe Gambaro
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Toscolano — Cattani Angelo
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Gioronaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata 1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre) „ 4,00
„ 1913 („ „ „ „ „ „) „ 4,00
„ 1914 („ „ „ „ „ „) „ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postal

CARTELLA

per tenere in ordine il Giornaletto in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al Giornaletto.

Per la diffusione del Giornaletto

Offriamo ai nostri propagandisti

Manifesti murali grandi 1,00 × 0,70 Cent. 10
» » piccoli 0,79 × 0,50 » 5
Cartelli illustrati a colori 1 Copia Cent. 25 - 3 » 30
Carta assorbente 12 fogli Cent. 10
Foglietti volanti 24 » » 10
Cartoline illustrate 3 Cent. 10 - 12 Cent. 30
» per la pace » » » » » »

Inno per la pace

Raccomandiamo ai nostri abbonati ed amici la diffusione di questo grazioso Inno, scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una copia cent. 5 - 12 copie cent. 50 franco di posta in Italia.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60

Anno VI. N. 40 | Sabato 2 Ottobre 1915 | Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.^mi^ **5** la Copia C.^mi^ **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **0, 60**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Chi fu più veggente

1. Narra un antico cronista genovese che un cieco, possessore di una modesta rendita, riuscì a metter da parte cinquecento scudi. Temendo d'essere derubato, il poveretto li nascose appie' d'un ciliegio nel suo giardino. Ma un vicino se ne accorse....

2. E appena il cieco fu rientrato in casa, scese nel giardino, dissotterrò cautamente il tesoro e se ne andò. Il cieco non trovando più il suo gruzzolo ne risentì un gran colpo e subito sospettò chi poteva essere il ladro Ma come fare?

3. Pensa e ripensa, va a trovare lo scellerato vicino e gli dice. Vorrei da voi un consiglio. Ho mille scudi: la metà l'ho nascosta in un luogo sicuro. Ma l'altra metà non so se metterla nello stesso nascondiglio. Che me ne dite?...

F. V. Torre.

4. Il malvagio, col cuore gongolante, rispose: - Mettete tutto in quel luogo, giacchè dite che è così sicuro. E tosto corse a riportare i cinquecento scudi colla

5. Ma il cieco, avendo riconquistato il suo tesoro, andò a depositarlo da un notaro. Poi disse al vicino: - Compare, il cieco questa volta è stato più veggente di

Vespertino.

Tramonta il sole: vola per l'alpestre
calma serena, con le sue grand'ale,
un nibbio; s'ode il suon d'un pastorale
piffer silvestre.

Arde un bel fuoco di sterpi e di rovi
laggiù, laggiù vicino alla montagna;
se ne tornano pian dalla campagna
placidi i bovi.

(*Savona*) Giuseppe Parodi.

Dal campo delle Missioni

Sul fiume Yan-tse - kiang

Dalle « Note di viaggio » del P. Attilio Garrè togliamo queste note pittoresche sul gran fiume che è una vera benedizione per la Cina, mentre il suo rivale Hoang - ho reca spesso lo sterminio e la morte colle sue terribili inondazioni.

Solchiamo le acque bionde del Yantse. Siamo noi soli passeggeri di classe. Nella 3ª sono ammonticchiate varie centinaia di cinesi coi loro fagotti multiformi. Per il prestigio europeo i bianchi non possono viaggiare su questi battelli se non in prima classe. A questa i cinesi non hanno accesso.

Ai lati del fiume si distende, a perdita d'occhio, la pianura arida, giallastra e si susseguono senza posa villaggi e villaggi. Le case sono piccole e basse, di fango battuto. Solo di rado qualche casa in mattoni, imbiancata di calce, si estolle al disopra delle umili sue vicine.

Su e giù pel fiume è un passare e ripassare di barche cinesi dalla carena quadrata, rialzate a prua ed a poppa. Dentro nascono, vivono e muoiono intere famiglie dedite alla pesca o al piccolo commercio. Si scorgono le donne al timone, mentre gli uomini remano o maneggiano le vele di stuoie di bambù, o di tela greggia, ove si cerca invano il colore e il tessuto primitivo tanti sono i buchi e le toppe.

Di queste barche ce n'è una quantità sterminata. e quando il fiume ingrossa, ne inghiotte delle centinaia. Si fa ascendere a due o tre milioni la popolazione che vive continuamente in acqua. Quanto sarebbe necessario occuparsi della loro conversione! Ma bisognerebbe avere a propria disposizione una squadra volante di missionari ed un vaporetto per avvicinare questa gente dai costumi semplici e patriarcali e continuamente in movimento. Dovendo essere sempre in balia degli elementi, in una vita laboriosa, non possono non essere religiosi. E difatti a poppa ed a prua, sugli alberi, rosseggiano iscrizioni superstiziose e la sera si scorgono nell'interno ardere i bastoncini d'incenso davanti a dei Budda di gesso, dall'epa rigonfia che ricorda quella di Mastro Adamo nell'Inferno di Dante.

UN LIBRO PREZIOSO

Un famoso collezionista inglese possiede tra le sue rarità il primo Salterio latino stampato dopo l'invenzione di Gutenberg. È uscito dai torchi di Fust e Schoeffer nel 1469 e fu acquistato per la bella somma di lire 120.000, il massimo prezzo che si sia pagato in Inghilterra per un libro. Notate che sul principio gli stampatori cercavano d'imitare i manoscritto, per vendere più facilmente gli esemplari delle opere ch'essi producevano perchè a dir vero gli amanuensi scrivevano alle volte con tanta nitidezza ed eleganza che solo più tardi potè essere emulata e vinta dall'arte della stampa.

DAI LETTORI

Una notte a bordo.

... Non avevo potuto prender sonno. Il tumulto degli affetti ancor potenti nel mio cuore, l'affacciarsi alla mente di tanti ricordi a me cari, e la stessa stanchezza, non mi lasciavano in pace... Uscii dalla cabina, dove ci s'asfissiava dal caldo e tentelloni mi mossi verso poppa. Lo spettacolo era veramente attraente e avrebbe rapito anche il cuore più insensibile... Il mare era leggermente ondeggiante, un lungo fascio di luce lunare si rifletteva su di esso e tremulava al continuo incalzarsi dell'onde. Non si vedeva che cielo e mare e lo sfondo cupo del cielo, tutto trapunto di tremolanti fiammelle dorate, pareva immenso tappeto trasparente su cui una mano capricciosa avesse sparso un pugno di luminose lucciolette. Tutto taceva d'intorno; solo il rumore alternato dell'elica, il gorgolio dell'acque rotte, il rullio dell'albero maestro, e un venticello frizzante, davan segno che si viaggiava. In mezzo a quella semioscurità, il gran colosso del piroscafo assumeva l'aspetto terrifico di un mostro immane ed il fumo che a densi vortici s'elevava, si spandeva tutto all'intorno per perdersi poi lontano e confondersi col nero vellutato del cielo...

Io, che mai avevo goduto la bellezza d'una notte trascorsa a bordo, restavo quasi attonito in rimirare un sì nuovo spettacolo, mentre il pensiero vagava in un mondo di sogni fantastici e si perdeva in un angolo di memorie....

(*Cagliari*) Francesco Melis.

Al piccolo Mario

Ti vedevo avvicinare al mio piccolo altarino, alzarti in punta di piedi, tendere le piccole mani per prendere l'oggetto tanto caro al tuo cuore di bimbo, ed era l'Immagine del S.C. di Gesù. Nel mirare questa cara figura il tuo visino biricchino in quel momento prendeva un'aspetto angelico: i tuoi vivaci occhietti brillavano di pura gioia, la rosea boccuccia schiuderti per pronunciare una cara e soave parola che una pia fanciulla ti aveva insegnato: Gesù, ti amo.

Oh si! Gesú ti amo! ripetilo tu, o piccolo fiore di innocenza: le tue labbra son pure, il tuo cuore è candido come la neve, Gesù ti sorride e ti invita ad amarlo per coloro che non lo amano, per coloro che lo bestemmiano per tutti quelli che non sanno che sia amore.

Adelina Carrara

Mio fratello

Roseo biondo, ricciutello,
Col visin carino e bello,
Da sembrare un'angiolino
E' il mio caro fratellino
Che dal caro suo nonnetto
Ebbe il nome: Nicoletto.

A. B.

All'ospedale

(Lettera)

Caro Armando

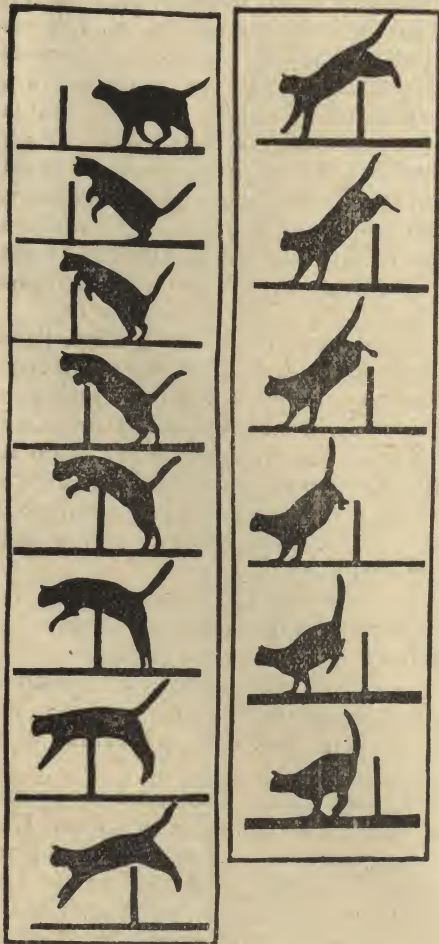
Ieri sono andato all'ospedale della Misericordia, per la visita al nostro povero compagno Mario, che ha avuto giorni addietro una grave disgrazia. Egli, ritornando distratto dalla scuola, è andato a cadere sotto una carrozza, e si é fratturata una gamba. Starà chi sà per quanto rinchiuso nell'ospedale nel suo letto di sofferenze.

Se lo avessi visto!... Aveva il visetto bianco bianco, patito, come chi non abbia

visto mai occhio di sole, non abbia respirato l'aria libera dei campi; gli occhi grandi, scuri, chiusi o aperti ad intervalli, sempre cerchiati d'azzuro. I capelli castagni morbidi, lucidi come la seta gli si spartivano sulla fronte e si raccoglievano sulla nuca. Abbattuto di forze parevami un fiore appassito! Qualche volta volgeva gli occhi pieni di melanconia, ma gli chiudeva presto, e qualche stanco lamento apriva le sue labbra. Le mani dimagrite non si movevano più, mentre che prima si muovevano rapide. Io non avevo veduto mai un ospedale, non avevo un'idea di quel che fossero questi luoghi di dolore. In questa occasione ho visto lo strazio e l'angoscia che regna in quei luoghi di sventura. Noi che siamo tanto allegri, ridiamo, ci divertiamo, andiamo alle feste e godiamo, senza pensare che c'è tanta gente che piange, che si strugge sotto un ferro chirurgico. Che strazio, che strazio, mio caro Armando! Con che cuore sono uscito di là! I medicinali l,acido fenico, quell'aria triste, le grida di dolore, i medici, le imfermiere vestite di bianco mi mettevano addosso una desolazione. La madre del nostro compagno era al capezzale di suo figlio mi sembrava la statua del dolore. Poveretta, guardava il figliolo e chinava gli occhi e se li asciugava facendo finta di soffiarsi il naso. Che dolore, che dolore! Perdonami se t'ho afflitto. Avevo bisogno di sfogo. Tuo Gigi

(*Salerno.*) studente **Alfredo Trimarco**

Il salto del gatto

Negli esercizi sportivi, uno dei più importanti è il salto, che può tornare assai utile in più d'un caso della vita pratica. Per determinare norme precise sul salto, i fisiologi e gl'igienisti hanno fatto studi accurati anche sul modo di saltare dei varii animali.

Il gatto fu posto in prima linea, essendo a tutti nota l'esattezza e l'audacia dei suoi salti. Il meccanismo del salto felino è rappresentato in questa serie d'immagini fotografiche.

Prima colpa

(RACCONTO)

Andare a scuola quando si abbacchiano le noci!... e con sì bella giornata!... ma è una crudeltà questa, signori insegnanti!...

Simili pensieri passavano per la mente d'un ragazzo nomato Michele che, in

Aveva veduto il proprietario

quel giorno, invece d'andare a scuola aveva pensato di prendere, beatamente, la via dei campi...

I prati, i cigli delle strade, le strade stesse, erano ingombre di foglie, di fronde, di malli e, quel ch'è meglio, di noci.

Come resistere alla tentazione di correre in que' campi, lungo quelle stradicciuole, e riempirsi le tasche di noci sane, fresche, squisite?...

Michele non aveva nessuna voglia di resistere alla tentazione e, invece di correre dove chiamavalo il dovere, corse un po' dappertutto, nei prati, nelle valli, nelle strade, lungo i cigli. Le vecchie piante di noci scrosciavan sotto i colpi; ed era una pioggia di frutti raccolti nell'involucro amaro.

Michele s'appiattò in un fossatello asciutto, per appropriarsi delle noci. Non aveva il coraggio di farsi scorgere a raccoglierle. Aveva veduto il proprietario tirare, per le orecchie, altri biricchini che si erano arrischiati di rubacchiare; e Michele aveva paura delle orecchiate!...

Là, in quel fossatello, si riempiva le tasche e gustava i gherigli; quando un rumore lo scosse e lo tenne in sospeso. Si rizzò, guardò fra i ciuffi d'erba e non tardò molto che vide un carrettino sul quale eran seduti due, tre, anzi quattro giovanotti. Avevano la faccia smorta, stavano a capo chino, scortati da due carabinieri a cavallo, ed erano incatenati.

-- Sono degli arrestati!.. C'è Lorenzo fra di essi! - fece il ragazzo, tutto rimescolato.

Lorenzo era il figlio del fabbro; egli lo conosceva bene; ne aveva sentito parlare tante volte!... Quel giovane s'era messo sulla mala via sin da piccino. Aveva cominciato col rubar castagne in campagna, poi uva nelle vigne, frutta nelle ortaglie, e via, di questo passo!

— Quel ragazzo finirà male! - diceva il maestro di Michele.

Presa l'abitudine di rubacchiare, Lorenzo passò dalle frutta ai soldi, e rubò al padrone, presso cui lavorava come falegname. La cosa, allora, era andata liscia, per la bontà del padrone che non voleva rovinarlo.

Ma ora che aveva fatto, quel disgraziato, per essere ammanettato e scortato in quel modo?

Era penetrato, di notte, in una fattoria, coll'intenzione di far bottino. Colto in fragrante, venne arrestato, ed ora veniva trasferito alle carceri giudiziarie!

— Ha cominciato colle castagne! - pensò Michele, e sputò lo spicchio d'una noce che stava mangiando.

— S'incomincia dal poco! - disse a mezza voce, e si vuotò una tasca.

Michele vide la faccia triste e smorta di Lorenzo, e si sentì un brivido nelle ossa. Il cuore gli batteva forte forte, ed alla gola gli saliva la nausea per le noci mangiate! Quando il veicolo si fu allontanato e scomparve di vista, egli si scosse, gettò le noci che ancor gli rimanevano nell'altra tasca e corse verso la scuola.

Arrivò tardi e s'ebbe un castigo!

— Benedetto il castigo! - pensò - Che cos'è un castigo?... Il guaio si è il cominciare dal poco e fare sì triste fine!...

(*Varese*) **Olivo Bioni**

Il tesoro salvato

Da parecchi giorni pioveva dirottamente e un impetuoso torrente, rompendo l'argine, aveva allagata una vallata, ove vivevano molti abitanti. Quelle misere famiglie fuggivano all'appressarsi delle onde, portando via quello che avevano di meglio.

Un'infelice famiglia, nella fretta di fuggire, non s'era accorta che in casa era rimasta una bambina, un angioletto di appena tre anni, coi capelli biondi e ricci. Quale immenso dolore, provarono i poveretta per quella dimenticanza! Piangevano, gridavano disperatamente e non volevano allontanarsi; volevano salvare la piccina. Ma l'acqua cresceva sempre, e anch'essi correvano serio pericolo di morire annegati.

Il padre della bimba allora, si gettò a nuoto, e perquanto la corrente lo spingesse indietro, riuscì con gran fatica ad avvicinarsi alla casa e ad entrarvi per la finestra...

Prese tra le braccia la piccina, che strillava fuor di sè per la paura provata, e la mostrò agli altri. Poi con l'aiuto di un pescatore, riuscì a portarla in salvo.

Poveretto! Era sfrenato di forze; eppure aveva il viso illuminato di gioia, perchè era riuscito a strappare dalla morte il suo unico tesoro, la sua cara figliuola!

(*Roma*) **Domenico Catania**

PICCOLA CORRISPONDENZA

Scritti accettati. *"Pregando e pensando,, (Ambrogio Donini, Roma) - "Consigli d'oro,, (E. Parodi, Savona) - "Autunno,, "Al cader delle foglie,, (Giulio Marzot, Vicenza) - "La scommessa del sor Panciolle,. Chi la fa l'aspetti,, (S.S. Genova) - "L'Ave Maria,, (Erminio Rinolfi, Prato Sesia).*

Non si sono potuti accettare. *"Mesta cerimonia,, (A. T. Salerno) - Nel sentiero della vita (E. de L. Napoli).*

Taglierini accettati - *di Erminio Rinolfi - A. Donini - Sinigaglia e Spairani.*

S. S. Genova - *Se volete provare a mandar disegni per la prima pagina, fate pure. Vedremo se sarà possibile pubblicarli.*

RAFFAELLA

Piccola selvaggia

(*Annina Girardi*)

Continuazione - Vedi num. precedente

5. Puntata

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915 Cent. 85

E se ci cadevi dentro.... E se la strin se nuovamente al cuore. - Promettimi che non lo farai più.

— Te lo prometto, mamma, rispose solennemente Raffaella; ma poi cambiò tono: - Anche Nerina e Bianchetta mi hanno promesso di non giocarmi altri simili tiri. Non è vero forse? - e si voltò alle bestioline, che belando alzarono su di lei il musetto aguzzo.

— Ormai siamo amiche e lo saremo sempre; aggiunse la piccina accarezzandole colle manine brune e sottili. Le caprette belarono nuovamente, come per ringraziarla.

— Ma dimmi, bambina mia; come va che sei ritornata per il paese?

Ma se pare una muraglia il monte in alcuni punti.

— Oh! se sapessi, mamma; è una cosa meravigliosa. Io salivo, vedevo le pecore che brucavano tranquille, e dicevo: di loro non temo, sono buone e non fuggiranno. Io devo raggiungere quelle due bricconcelle.

E poi ero stanca; non vedevo più la nostra casa, non vedevo più le pecore, on vedevo più nulla, altro che il monte. Avevo fame, e le caprette anche; ed ero stanca: per questo dormivo. Ma ti giuro mamma, che io l'aquila non l'avevo vista; proprio no.

— Ma che aquila! esclamò la mamma che si sentiva rizzare i capelli.

L'aquila che ha ammazzata quel signore. E sai? ella mi aveva veduta, e voleva portarmi via.

Rosalia tremava verga a verga. Dalla confusa narrazione della figlioletta capiva quale pericolo aveva corso, e arrossiva e impallidiva a vicenda mentre colle mani convulse stringeva le sue manine... E poi? e poi?...

— Anche quei signori m'avevano veduta, sai mamma? Quei signori sono tanto buoni, e hanno detto: Non vogliamo che Raffaellina muoia.

Perchè io, prima di dormire avevo anche pregato il buon Dio di farmi ritornare a te; e il buon Dio ha mandato quei tre signori.

Ma io ero sicura che non mi sarebbe successo nulla di male.

— Io non capisco che a metà quello che mi dici. Chi erano quei signori?

— E lo so io forse? Io dormivo. L'aquila mi aveva vista e voleva prendermi: ma io non vedevo nulla. Mi svegliai che mi pareva ci fosse il terremoto. L'aquila era morta e quel signore era vicino a me e aveva in mano lo schioppo che fumava. Io non so altro.

— Povera bambina mia, l'hai scampata bella! Lo sentivo nel cuore che eri in grave pericolo. Ma come si chiama il tuo salvatore?

— Ma non lo sai? Il signor Federico. Era co' suoi compagni a caccia, e s'è fatto calare colle corde per venire a salvar me che assomiglio tanto alla sua bambina, quella che si chiama Lina. E poi anch'io sono salita con lui, tirata dalle corde. Ma le caprette no. Si dovevano legare per le corna forse? Ma esse son brave; sono tanto brave sai? sono saltate sù tanto bene! Come mi piacerebbe saltare come loro!

— Per carità! fece Rosalia spaventata: non provarti a saltare più di quello che fai.

— No, no, sarò buona. E poi, sai, ho mangiato con quei signori che avevano mangiato tanta roba squisita, e io avevo una gran fame. E poi li ho ringraziati.. e poi eccomi qua...

E le si slanciò al collo, ed ella se la strinse al cuore fortemente, lungamente. Indi, colta da subito pensiero la condusse davanti al quadro della Madonna, illuminato dalla luce d'oro del lumicino che ardeva; la fece inginocchiare, e le disse:

— Ringrazia la Vergine benedetta: è stata Lei che ha mandato quei buoni signori a salvarti. Pensa; che farei ora se tu non ci fossi più? se l'aquila ti avesse rapita, che farei? Ah Raffaella, Raffaella mia; qui davanti alla Madonna, promettimi di non più esporti a pericoli, ma d'essere sempre buona, e di non staccarti più dal mio fianco. Oh se tu sapessi quanto soffre la mamma tua quando tu ti allontani da lei!

Raffaella, scossa dal tono appassionato, da quelle parole severe insieme e affettuose, giunse le manine e levando gli occhioni di pervinca al volto soave della Vergine, disse: Mamma, davanti alla Madonna, te lo prometto.

Verso una vita nuova

E Raffaella mantenne la promessa.

Da quel giorno memorando si fece più tranquilla, più riflessiva, più docile verso la sua mamma alla quale cercava di non dare mai il minimo disgusto. Non che avesse cambiata natura, no. Ella era ancora vivacissima, e molte volte spensierata; quando poteva saltava e faceva le capriole sull'erba molle del prato, o si lasciava rotolare dalla cima di qualche piccola altura erbosa. Andava ancora in cerca di fragole nei boschi, e s'arrampicava come un giovane gatto sugli alberi in cerca di nidi. Ma non si allontanava mai da casa senza il permesso della mamma, e non restava troppo lontana da lei.

Il babbo, in quella sera famosa, l'aveva rimproverata severamente, e l'avrebbe anche castigata a dovere se non fosse intervenuta la madre pietosa a intercedere grazia: ma poi, siccome era stato seriamente in pena per lei, e il suo ritorno gli aveva sollevato l'animo, le perdonò di buon grado, e finì coll'attribuire a sè la colpa maggiore.

— Sono stato uno sciocco, disse, nel comperarti quelle bestiacce! Domani le condurrò al mercato e le venderò.

— Oh no, babbo! aveva esclamato lei spaventata da quella minaccia. No, no non vendere Bianchetta e Nerina, te ne prego.

E s'era messa a piangere disperata.

— Sarò buona, te lo prometto. L'ho promesso anche alla mamma, e saprò mantenere la mia promessa. Ma non vendere Bianchetta; non vendere Nerina!

— Ma che Bianchetta! che Nerina! fece il babbo; e rise di gusto; e risero i fratelli, e la cosa finì lì.

La bambina intanto era entrata di soppiatto nella stalla, dalle sue amiche per sfogare con loro la grande paura avuta.

— La gran giornata d'avventure è
a questa per noi! Stamane l'aquila
eva portar via me, ora il babbo voleva
dere voi. Ci mancherebbe altro! ven-
e due belle caprettine così lucide, co-
velte come siete voi!... Faremo anco-
le nostre gite,... non tanto lontano, che
namma si affliggerebbe troppo; e an-
il babbo ne soffrirebbe, sebbene non
lia mostrarlo... e anche i ragazzi. Ma
gazzi mi canzonano sempre, e io non
osso soffrire.
Voi non vi burlate mai di me; voi
baciate le mani, mi fate correre, mi
ppate anche, ma non mi canzonate
Il babbo e la mamma udirono tutto
llo sproloquio dalla porta aperta della
la, e risero nuovamente.
Raffaella mantenne la promessa. Non
ontanò più tanto da casa e non si e-
se più a serii pericoli.
Alla mattina si alzava col sole; pren-
a il pane che la mamma le preparava
mato di burro, e conduceva nel prato
ecore: le caprette la seguivano. Por-
con sè una calzetta e mentre le pe-
pascolavano, lavorava un po': ma
troppo, che non sapeva ancora
ferma a lungo, e di tanto in tanto
iva su dall'erba sulla quale sedeva,
e per lo scatto d'una molla, e faceva
tro o cinque giri di gran corsa intor-
l prato, ma sempre in vista della ca-
, sotto gli occhi della mamma. Così,
etta dalla sua stessa volontà a rima-
per tante ore nel medesimo luogo,
aella aveva cominciato a riflettere, ad
rvare le cose che la circondavano,
che non aveva fatto mai. S'accorse
ere attorniata da una splendida natu-
sebbene ancora selvaggia e primitiva.
o spirito innocente cominciò a subire
scino della severa bellezza che regna-
ovrana su quelle cime di monti inco-
te d'abeti, su quella valle angusta,
orrente dalle candide spume iride-
ti ai raggi del sole. Ella non sapeva
ersi conto di ciò che provava, ma al-
olte restava muta, in ammirazione di
bell'orrido che rivelava la creatrice
di Dio; in ammirazione perfino del-
una sua casetta, mezzo nascosta dai
gni secolari, tanto belli nella loro
cupa, luccicante al sole.
E intanto, nel suo cervellino che fino
a non aveva pensato altro che a su-
re ostacoli, a vincere difficoltà, an-
no formandosi mano mano chiare le
delle rose, e sbocciavano in gran co-
aziocini, raffronti, pensieri poetici e
ili, come sbocciano i fiori più delicati
aziosi da un terreno ancor vergin
dato dai raggi del sole primaverile.
«Come deve essere grande e potente
gnore che ha creato le montagne
alte, il torrente così terribile, il cie-
sì azzurro ed attraente!»
E alla sera, dopo una giornata pas-
all'aperto, al cospetto della natura, e
necessità di occuparsi di essa, Raf-
si sentiva migliore. Ma quando il
cominciava a nascondersi dietro le
della montagna, e che il piccolo
ge riposava al sicuro nell'ovile, abbandonati i serî pensieri che l'avevano occupata nel giorno, correva a cercare i bimbi del paesello, e con loro si sbizzarriva in mille giuochi fantastici. Ed in quei giuochi era sempre lei la padrona assoluta, poichè tutti quei monellucci s'inchinavano davanti al suo genio inventivo che creava ogni giorno trastulli più deliziosi.

E se tardava a discendere alla piazzuola, quella piccola turba di montanarini scamiciati e scalzi, salivano di corsa per la viottola tortuosa che menava alla casetta rustica e la chiamavano a gran voce:

— Raffaella! vieni, o non vieni? Ci siamo tutti, non manchi che tu.

— Raffaella, che facciamo questa sera?

— Hai pensato un giuoco nuovo?

— Presto, vieni a giocare.

— Son qui, rispondeva lei, son pronta

E correva con loro sulla piazzuola, dopo aver lanciato un: Addio, mamma che veniva ripetuto dall'eco e squillava argentino nella stretta valle solitaria.

Così passò la bella stagione, e s'avanzò rapido l'inverno co' suoi giorni corti e i suoi freddi albori di neve sulle vette dei monti. Le ultime ghirlande che Raffaella aveva intessuto di colchidi, il pallido e gentile fiore autunnale, erano ormai appassite intorno all'imagine della Vergine, nella cucina affumicata; le pecorelle erano scese al piano, affidate ad un vecchio pastore che ne conduceva a centinaia; Nerina e Bianchetta belavano nella stalla da cui uscivano ogni giorno brevemente per fare quattro salti sul praticello ormai secco e coperto di brina.

Oh le brinate di quei primi giorni di novembre!

(Continua

Il signore elegante e la cuoca rabbiosa

(Storiella con poche parole)

1 2 3 4 5 6 7 8

— Per fortuna, conservo sempre il buongusto parigino

Maniera comica di cacciare le scimmie

La costa d'Africa era una volta piena di scimmie, le quali sono andate diminuendo dacchè vi si sono stabiliti gli Europei; tuttavia non raro trovarne nelle regioni montagnose.

Naturalmente non mancono dilettanti appassionati di questo genere di caccia, e fra le astuzie per venire a capo, due meritano di essere raccontate, per la loro comicità.

La prima consiste nel fermare solidamente nel suolo una zucca vuota, in cui si pongono alquanti chicchi di granturco.

Nel vuotare la zucca, si deve aver avuto cura di non lasciarvi che un solo buco da passarvi una moneta da due lire. La scimmia l'adocchia, si avvicina, gira intorno alla zucca, finta, e ficca una mano nello stretto orifizio, e intanto vi raspa dentro, sicchè le avvien di toccare e abbrancare alquanti chicchi. Allora vuole cavarne il pugno chiuso; ma il foro essendo abbastanza largo per dar passo alle dite raccolte, è stretto per il pugno chiuso che vi rimane imprigionato.

Or siccome la bestia piuttosto che abbandonare il suo bottino, ci lascierebbe il braccio, il cacciatore se ne impossessa facilmente.

La seconda astuzia è non meno ingegnosa, e si vale della ghiottoneria delle scimmie pei granchiolini.

La bestia suol andar alla pesca della sua leccornia favorita, e postasi sulla riva lascia la coda penzoloni gallegiare sull'acqua.

— I granchiolini salgono tosto senza diffidenza su quella zattera improvvisata; e la scimmia, scatta, fatto un brusco voltafaccia, afferra la preda.

Ma il cacciatore, che conosce quella furberia, dispone sulla riva dell'acque, di tratto in tratto, una specie di sedile che sotto il raggio del sole si squaglia in modo da formare un mastice.

La scimmia si accoccola volentieri sul sedile così preparato, ma la pasta divenuta tenace come pece, incolla solidamente al suolo la pescatrice di granchiolini che così è presa in trappola.

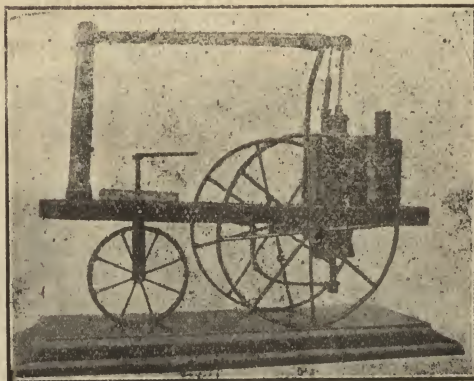
Allora altro non rimane che prenderla badando bene ai suoi denti e alle sue unghie, poichè se le scimmie di certe piccole specie sono abbastanza mansuete e si lasciano prendere facilmente, la cosa non va così coi *cinocefali* (musi di cane) e coi maccacchi, per esempio, che possiedono ganasce formidabili e se ne sanno servire all'occorrenza.

Il Dottorino.

SPIGOLATURE

Battelli strani.

Curiosissimo è il mezzo di cui si servono gli abitanti di Suni, capoluogo dello Stato di Simla, nell'India inglese, per traversare il fiume che scorre all'estremità della città e che è provvisto di un numero insufficiente di ponti. Essi gonfiano di aria la pelle vuota di un bufalo e la stendono sull'acqua, con le quattro zampe rivolte all'insù. Il proprietario vi si mette a cavalcioni manovrando con un piccolo remo e con le proprie gambe immerse nel fiume, ed il passeggero o qualche volta sono anche due - gli si mette dietro rannicchiato o seduto alla sua volta a cavalcioni. Si impiegano circa cinque minuti nella traversata e si paga qualcosa come due centesimi di nostra moneta; ma la frequenza dei passaggi rende il mestiere relativamente rimunerativo. Questi strani battelli sono leggerissimi, lunghi poco più di due metri e si stimano sicuri eccetto quando le grandi pioggie rendono insolitamente rapida la corrente. A giornata finita, il rematore sgonfia la pelle e rincasa portandosela su le spalle.

La prima automobile

La prima vettura che si muoveva senza cavalli fu costruita in Francia da Nicola Cugnot nel 1763. Essa serviva per le strade comuni e poteva portare quattro persone; aveva una velocità molto limitata, perchè non percorreva più di quattro chilometri all'ora. La forza motrice era prodotta dal vapore, ma siccome la capacità della caldaia era appena sufficiente a tenerla al lavoro per soli quindici minuti, si comprende come questa prima automobile non fosse di grande valore pratico.

Galateo indiano

Un Missionario sapeva che una buona madre indiana era gravemente ammalata, e, incontratosi con un parente di lei, gli domandò se l'inferma era ancora in pericolo. Quell'altro gli rispose di no, e che tutto andava pel meglio.

Meravigliato di sì improvvisa mutazione, volle accertarsene, e recatosi dall'inferma, la trovò agonizzante!

— E com'è, disse al parente, com'è che tu mi dicevi che stava bene?

— Ah! padre, non voleva contristarti, sapendo che tu desideri che ella fosse sana.

Comprese poi il Missionario, che nel loro galateo certi indiani non danno mai risposte negative o spiacevoli: cortesia vuole che neghino anche la verità per non contristare l'interlocutore.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

Riflessioni mammalucchiane

— È proprio vero!.... Ci sono dei libri veramente..... pesanti!

* « Un negoziante possedeva un papagallo al quale aveva insegnato a dire all'entrata degli avventori: Chiudi la porta! - Una notte nel negozio entrarono i ladri ed il papagallo pronto disse loro; chiudi la porta! - Credettero di essere sorpresi e se la diedero a gambe. »

(*Antonino Barcelloni, Belluno*)

* **Babbo.** Perchè non termini questa lettera?

Mammalucco. L'ho terminata; ma quell'asino di mio compagno s'è dimenticato di mandarmi l'indirizzo.

— E tu scrivigli che te lo mandi subito.

(*Mario Shiafflno, Camogli*)

Chiacchierando

— Questo signor Lapocaccia è un tuo parente lontano?

— Altro che!.... abita a Pietrogrado

* Signor dottore, ho un po' di raffreddore; che cosa dovrei prendermi?

— Un fazzoletto.

(*G. De Laurentis, Napoli*)

* **Mammalucchino.** Babbo, dimmi un po' è dunque così cattivo quel povero " Record "?

— Perchè?

— Non vedi che lo " battono " sempre?

(*Onorato Calvi, Piacenza*)

* **Mammalucco.** Oh com'è bella Parigi!

— Ma ci sei stato?

— No. Me la detto mio cugino che ci doveva andare e ha rimandato il viaggio a dopo la guerra.

(*Carlo Colombo, Genova*)

Nel nostro piccolo mondo,

Inni di pace

ASSANO per l'aria, come frulli d'ale, come lievi sospiri; si raccolgono nel segreto dei cuori, si accendono negli occhi innalzati al cielo, si uniscono con cento, con mille altri voti accesi e vibranti.

Pace pel nostro cuore,
Pace pel mondo intero
Concedici, o Signore!

Chi non ha sentito questo desiderio, in questi tempi, in cui la pace sembra bandita dalla terra?

NCHE voi, o giovani usignoli miei, ed anche voi, o capinere: ed io lo comprendo dalle vostre affettuose letterine che tutte, più o meno, hanno invocazioni di Pace. Ed ecco Giulio Marzot, che, nel silenzio del crepuscolo, sente come una gran voce che si eleva dall'universo: PACE!

Crepuscolo alpestre

Pace!... dice la campana
della pieve, fioca arcana:
tra i cipressi il cimitero
dorme: tace ogni sentiero.

Sull'azzurro, Espero brilla
ogni casa ed ogni villa
or s'accende: alita il vento
tra le fondi, lento, lento.

Tutto è pace - Imbruna l'aria
della squilla l'eco svaria,
dolce, nella calma alpestre
tra le mente e le ginestre....

(*Vicenza*) abb: **Giulio Marzot**

***

Ma lasciatemi porre tra le voci di pace anche una delicata poesia «**Ciclamini**» che invia *dal campo di guerra* un giornalettista carissimo, Narciso. Egli pure va ricercando le dolci voci delle bellezze che Dio sparse nel mondo; ed è certo con una dolce e grande visione di pace ch'egli scrisse i bei versi che riproduco.

Ciclamini

Susurravan tra le fronde
Le gioconde
Del mattino aure beate:
E cantavan su gli albori
I pastori
Al sospir blando d'estate.

E lassù su la collina
Di Serina
Quanti fiori imbalsamati!
Quanti vaghi ciclamini
Porporini
Presso i rivi inargentati!

***

Chi vi colse ai rai cadenti
Ne gli olenti
Venticelli dei tramonti?
Chi vi tolse, o steli cari
Solitari,
Alla pace alta dei monti?

Quante volte ve l'ho chiesto
Con un mesto
Sentimento di languore!
Ma voi, dolce sorridete
Nè sapete
Le battaglie del mio core!

Dalla zona di guerra «**Narciso**»

***

E' mesta quest'ora, per noi; ma le voci argentine dei bimbi si elevano continuamente al cielo.... Oh, si: verrà (e sia presto!) la candida Pace, figlia di Dio!

Ultimo Termine....

IÀ siamo all'ultimo termine, per il nostro concorso... senza premio. I più diligenti hanno già concorso; gli altri.... si decideranno forse in quest'ultima settimana.

Infatti, il termine del concorso era il 1.° Ottobre; ma, siccome qualcuno potrebbe ancora il 1.° Ottobre medesimo trovar qualche abbonato novello, così si accettano i concorrenti, da pubblicarsi in lista d'onore, fino al giorno di Martedì 5 Ottobre.

Siccome si tratta di un concorso di pura affezione (e perciò senza premio) e di trovare nuovi abbonati al Giornaletto (VediN. 34,) così i nostri più affezionati amici dovranno comparirvi ben quotati.

Ve ne è uno, ad esempio, che non posso tralasciar di citare; è il carissimo Giusti Mario di Firenze. Si può dire che lui è veramente instancabile pel *Giornaletto:* cerca rivenditori, compila liste di « probabili » abbonati a cui inviare una copia di saggio, ne parla a destra e a sinistra, chiede manifesti e stampati di rèclame e ne cura l'esito....

Davvero che se in ogni città si trovasse un consimile propagandista, la via del Giornaletto avrebbe assai più rose, e... assai meno spine!

***

IMANE però, qui sul mio tavolo, una letterina (questa volta è di una capinera) che mi chiede, con una certa incontentabile preghiera, di apparire nel piccolo mondo nostro.

Sì, *Fausta Ginnasi*; la tua letterina merita con posticino, tanto più che ha sentimenti comuni ad altre abbandonate (G. Rosa - L. Benello - R. Celle...).

Caro Solitario,

« *Dimmi, è sempre fiorita la* **tua** *valle incantevole? hai ancor le* **rose** *bianche e rosse, i gigli dai petali d'oro, le mammolette nascose?*

Qui da me, nella collina un po' **al***pestre, è tutto svanito; spirano certe arictte! ed i fiori presero armi e bagagli e andarono... chissà dove? forse dove sorge una primavera novella... o fors'anche nella tua valle, dove la primavera non muore.*

E volli venirci anch'io: ci venni in sogno, e constatai tutto l'incanto dei fiori che non appassiscono... e volevo strapparti una pianticella, portarla nella **mia** *collina... quando mi destai. Peccato!*

Ma, per avverare in parte il sogno, pensai di venire con abbonamenti **nel** piccolo mondo. *Chi è che non desidera centomila abbonati al caro nostro giornale?*

E riuscii subito ad ottenere una prima adesione. Senti come andò. Mi recai a visitare una compagna mia.... di nome... posiamo che sia Mariuccia! (ma non lo è). La trovai che stava studiando.

— Come sei diligente, Mariuccia!

— E' tempo, cara mia; non sai che debbo far gli esami di riparazione?

— Già, è vero: non sei stata promossa. Ma sai tu il perchè? io lo so!

— Davvero? dimmelo!

— Perchè... non eri abbonata al Giornaletto, che ti avrebbe divertito ma anche istruito!

— Oh, senti! corro da mamma e, se permette, mi abbono subito!

E mamma disse di sì... ed io ti mando già questo primo!

Sei contento? Ma non sarà l'ultimo; oh! no! il Giornaletto deve essere diffuso molto, molto, molto, perchè fa del bene!»

***

Ed io vi prego di rileggere le **due** ultime righe.... e non aggiungo altro!

Il Solitario della Valle

POSTA DEL SOLITARIO

A. Angelucci (Roma) Grazie della letterina tua e dell'offerta pel Giornaletto ma... ti dimenticasti d'indicare il numero che ti manca! come faranno a spedirtelo? - I tuoi scritti li farò avere al Direttore, che è il giudice e il... cestinatore, (qualche volta!). I miei saluti.

* Un presidente d'una società per la protezione degli animali un giorno entrando in un albergo rimase molto meravigliato al vedere una donna cucinare dei gamberi vivi.

— Ma come! dice, aspettate almeno che siano morti prima di cuocerli!

Ma questa rispose sorridendo:

— Sono dodici anni che adopero questo metodo, ormai i gamberi sono già abituati.

(*Fratelli Tomei, Verona*)

Enrico S. Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-

Anno VI. N. 41 Sabato 9 Ottobre 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione: Genova *Piazza Umberto I. N. 25* *Telefono* 42-74.

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz. *Pagamento anticipato*

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. 2,50
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre » 1, 30
Dal prossimo N° al 31 Dicembre » 0, 55
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

La ricca povera

1. È una bimba Giuseppina
che si spende più che può:
per castigo, la mammina
d'ogni soldo la privò.

2. Ma la piccola furbetta,
per far soldi cosa fa?
finge d'esser poveretta
e va a chieder carità.

3. — Non ho mamma... son patita...
date un soldo alla meschina.
Una dama impietosita
viene verso Giuseppina.

4. Vieni meco, o bisognosa:
ti farò la carità.
E, sperando qualche cosa,
Giuseppina insiem le va.

5. Ma si vede stabilire
in ospizio di miseria:
strilla, piange, vuol fuggire...
la faccenda si fa seria.

6. Ma dovette rimanere
finchè venne la mammina:
la lezion servì a dovere
e pentita è Giuseppina.

Oh l'arpa, l'arpa !...

Lento sen muore il dì... Nel ciel topazio
A cento a cento volano gli augelli...
Mormora il mar l'eterna sua canzone,
Fa pompa il suol de' fiori suoi più belli.

Sul fiorito veron siede un fanciullo
Con lo sguardo rivolto al sol che muor...
Mentre l'eburnee, delicate dita
Toccan le corde di bell'arpa d'or...

E suona, suona: Un'armonia soave,
Dolce, ammaliante si propaga intorno;
Sembra un saluto, un mesto addio d'amore
Al tanto caro tramontar del giorno!

Son note argentee, tremule, sonore,
Son flebili lamenti e sogni d'or,
Son ricordi d'infanzia, e giochi, e corse...
Son palpiti che l'arpa desta in cor.

Oh, l'arpa, l'arpa... Ancora un poco, e poi...
Tace e si perde in ciel quell'armonia...
Non c'è più il sol nel ciel turchese e suona
La campana agitata: " Ave Maria !.. „

Cagliari Francesco Melis

Fra Somari e Montanari

Arri. arri!

Giovannino punzecchiava il suo miccio: ma Pomino non aveva punto fretta di arrivar al borgo e gli era tanto gradito bighellonare pei sentieri del monte, brucare un cardo qua, un matero la, un virgulto su, un pallone giú...

— Arri!

Giovannino camminava scalzo, vestito a mala pena; i suoi calzoncini lasciavano sventolare una piccola orifiamma biancastra, ma a lui poco gliene importava. Col suo bravo berretto di lana, stringeva in mano una lunga bacchetta.

— Arri!

Pomino rizzava le orecchie, poi le abbassava, raccolto; se ascoltava la lezione, non avanzava però d'un passo. Forse, in fondo in fondo, gli asini hanno anch'essi la loro ambizione, come al mondo l'hanno tutti) - si peritava di comparire al mercato agghindato con un paio di calzoni rossi e un cappello di paglia col fiocco.

...Egli era tanto gradito bighellonare pei sentieri ...

Marianna, sua padrona, aveva la mania di passargli tutti i cappelli che smetteva; e siccome era sarta da uomini, voleva provare sul suo somaro i tagli d'ultima moda. Così almeno s'imaginava Pomino onde ne traeva motivo di vanità, e si pavoneggiava quando venivano i clienti.

Ma dopo che una ciuca mora l'aveva canzonato in pieno mercato per la sua singolarità di abbigliamento calzoni da uomo cappello da donna, - i suoi fronzoli l'umiliavano.

— Arri, arri! - gridava Giovannino, con una mazzatina.

Pomino si era fermato, restio: e co' suoi ragli più magnifici, si rivoltolava a destra e a sinistra, lasciando sbrendoli rossi e fuscellini di paglia a tutte le ginestre.

... s'imbattè in Pomino ...

Giovannino rideva a crepapelle. Per lui era una festa vedere il ciuco nella bellezza del suo pelo grigio, con le sue belle orecchie lunghe aguzze, ritte ritte. Gli piaceva vedergli prender un'aria briosa e vivace, un aspetto contento.

— Arri

Ormai Pomino aveva preso il trotto e Giovannino gli correva dietro, colla sua orifiamma al vento.

Finalmente eccoli al borgo. Cicaleggio di donne, scalpitio di zoccoli asinini, tintinnio di bicchieri di uomini a mensa nell'osteria, strilli, risatè, colpi sulla tavola, si confondevano in un festoso baccano. Il sole da canto suo si metteva in festa; un sole caldo, bruciante, da ubbriacarvi senza bere.

Un gruppo di ragazzotti, in un cantuccio della piazza ballavano la *monferrina* e Giovannino senza impensierirsi del suo abbigliamento deficiente, si mise a fare l'accompagnamento con un certo suo brontolare di voce.

Girava, volticchiava, carolava il nostro ometto, con garbo, simpaticone con quelli occhietti d'un celeste pallido, e quel visino abbronzato dal brezzone vivo della montagna. - Pomino lo mirava, lodando a suo modo, la grazia e la valentia del suo conduttore, quando un lungo *hi-à* gli fece prendere una scossa. *Asturiccia* faceva dei gorgheggi caldi entusiastici sull'«ingegno culinario» di Astoa, il quale non ci capiva un bel nulla.

All'istante Giovannino cessò di ballare vedendo l'aspetto compassionevole del somaro.

— Ha fame - pensò il garzoncello; - lo disimpaccio dei cestoni, e gli dò la profenda. Poi venderò le uova.

Ohimè! le uova?... la frittata era bella e sbattuta. Asturiccia poteva bene scherzare!... ma Giovannino piangeva come una vigna tagliata, e Pomino confuso, s'incappucciava nelle sue orecchie, mentre che, adagino, lungo i suoi peli, si formavano dei rivoletti giallognoli, che gl colavano fino ai piedi.

La danza cessò. Monelli e fanciullette fecero cerchio, ingrossato via via dalle comari, attorno alla coppia disgraziata.

— Ha paura di buscarle, sicuramente

— Colpa sua! imparerà...

— Gesummaria! non vi scoppia il cuore di vedere questo picciotto disperarsi così?... Non piangere via!... le galline ne faranno delle altre....

Era una grassa *chiccaia* quella che diceva queste pietose parole.

— Tò! prendi quì! - soggiunse porgendo a Giovannino un bel pezzo di torta dolce colla crema.

— Mangia, via! non bisogna guastarsi il sangue. Un vecchio che s'era fermato, porse la sua *fiasca* dicendo:

— Bevi un sorso:... ti consolerà.

Tutto il mercato aveva gli occhi su Giovannino: gli stessi ciuchi sembravano inteneriti, e Asturiccia taceva.

Ma Giovannino era atterrito da un'imaginazione, uno spettro: Marianna in furia! Un carico di legnate, per cena, sicuro sicuro!

A questa visione, volse un occhio dolce alla torta.

— Mangia, ometto mio! e se vuoi dei soldi, te ne daremo.

— Si! si! - gridarono a una voce monelli e ragazzette, frugandosi in tasca.

Ma Giovanni s'era già rizzato, e rispose:

— Grazie: siete troppo buoni. Grazie, non vi incomodate! tenetevi i vostri soldi, ragazzi!

Arri! arri!

Pomino prende il trotto, e Giovannino gli corre dietro. I cestoni intanto finiscono di vuotarsi, lasciando strisce giallastre sul cammino, e la gente si smascella dalle risa. Asturiccia - l'asinina nera, ambiziosa del suo pelo, - perseguita Pomino con ragli stentorei; il che nel suo linguaggio vo-

lea dire:

— Tu hai l'aria sciocca come un uomo, con quel tuo aspetto imbarazzato.

Cosa volete? ciascuno ha il suo modo di stimare l'intelligenza. Quindi la somara giudicava asinescamente.

Giovannino stava a cavalcioni sul ciuco senza pensare che si tingeva le brache al contatto del pelo del suo somarello, imbrattato di uova sbattute:

— Arri! Arri!

L'asino strappava qualche cardo qua e là, mentre Giovannino si sgranava la sua torta.

Quando giunsero a casa, il sole mandava gli ultimi bagliori dietro le vette dei monti, e Marianna, stanca della sua giornata di lavoro, si godeva il fresco sulla soglia della sua porta, in crocchio con parecchie comari.

Giovanni non ebbe il tempo di appiedarsi, che tutte l'accerchiarono curiose e inquisitrici importune. Marianna poi, fatta basilico, diè di piglio a una verga.

...Marianna che si strascicava sulle grucce..

— Ah! ti sei divertito alla fiera,.. ci scommetto... E Pomino salticchiando ha rotte le uova per colpa tua, dondolone!

— Dio me ne guardi! Ho ballato appena tre giri di monferrina.

— Badate lì!

E lì pun! paffete! vergate da orso. E vedendogli la faccia unta, gridò:

— Ti sei comprato da mangiare, eh?

— Ho mangiato un tassello di *torta* che mi hanno dato.

E l'altra daccapo a picchiare, *pif, paf!*

— Va a letto, disutilaccio stordito!.. - E indirizzandosi alle sue vicine: - Ho capito! ha venduto a un rigattiere qualche ornamento di Pomino per comprarsi la torta.

Vane proteste di Giovannino; le comari si turano le orecchie; Marianna lo colma di ingiurie, e lui se ne va a letto.... - cioè sul suo pagliaccio. Pomino, da conto suo, mogio e desolato, si avvia alla stalla dove la sua greppia rigurgita per doppia razione.

Il povero Pomino capiva il linguaggio della donna e doppiamente soffriva di non aver la parola, lui discendente - dicono - dell'asina che aveva rimproverato l'empio Balaam...

— Bada lì - diceva - io meritavo le busse; io meritavo il digiuno; e Giovanni, povero innocente, paga per le mie bestialità... E il suo rammarico s'accrebbe poi al sentire Marianna raccontar alle vicine che la rottura delle uova, importava due mesate del salario di Giovanni; e che pertanto lo riterrebbe due mesi per rimborsarsi, dopo di che lo metterebbe alla porta.

E aggiungere ancora: Le brache che gli dó gli devono servire sei mesi. Ora le ha imbrodate senza rimedio... peggio per lui! da me, non ne avrà altre.

Così disse, e così fu!

Nelle settimane che seguirono, Pomino non tornò più al mercato; la sarta non si fidava più di Giovanni, e troppo ci aveva da fare per andarci in persona.

Finalmente un bel mattino di sole e di azzurro, partì in bardella, colle sue ceste piene d'uova e di polli, lasciando a Giovanni la cura di schiumare la pentola e di spacciare i clienti. Il ciuco era rimesso a nuovo fiammante: calzoni turchini, cappello nero, con un bel fiocco rosso.

Ma tò! allo svolto d'un sentiero, il somaro si ricorda... E *patapùnfete!* si butta giù colle quattro ferrature all'aria; schiaccia i polli, e fa una frittata mostruosa.... Marianna si rialza lemme lemme.... e la sua gonnella è inondata da rigagnoli giallastri...

Pomino bada a rivoltolarsi, lasciando sbrendoli turchini alle ginestre, il cappello e le ceste sul sentiero, quindi prende l'aire a corsa sfrenata.

Marianna, azzoppata, col viso tutto sgraffiato, giunge al mercato, non come venditrice, ma per comprarsi una gonnella, e far il baratto di Pomino con un altro somaro.

Raggiungere Pomino non fu cosa facile: non ci volle meno che tutti i monelli del borgo per catturarlo. Al fine il contratto fu conchiuso, *seduta stante;* la chicchiaia prese Pomino, e con un marengo di giusta, cedette la sua ciuca mora a Marianna.

Addio amichevole fra le due donne; saluti cerimoniosi asinini di Pomino davanti ad Asturiccia; e via di trotto.

So ben io che qualcuno ebbe a sgranare gli occhi quella sera!

— Asturiccia qui?... la mia padrona con una gonnella nuova? E' curiosa!

Ma - si capisce chi era - non osava far domande.

Da quel dì, Giovannino perdè l'appetito e il sonno: ah! non poteva vivere senza Pomino l'unico suo amico. In quanto a Asturiccia non la potea ne' vedere ne' soffrire; la padrona Marianna, peggio che peggio. Quindi spirato il suo termine, a gambe levate lasciò l'ergastolo della sarta, per tentar la fortuna dove che si fosse,

La fortuna però gli arrise. Figuratevi che appena giunto al borgo s'imbattè in Pomino: ed eccoli protesi uno verso l'altro, come due antichi commilitoni: l'asino colla testa sulle spalle del garzoncello, Giovannino avvingendolo con ambo le braccia, danno un cordiale amplesso.

Questo spettacolo intenerì una donna.... guarda... stupisce... le par di ravvisare...

— Ma sì! sei ben tu il ragazzo che piangevi tanto?.. Le galline non hanno più fatto uova che non ti si è più veduto?

Qui, si danno e ricevono spiegazioni, e stringono amicizia. Giovanni rimarrà presso la chiccaia come portatore di pane, poichè essa è pure panattiera. Salario: uno scudo il mese, e tre paia di calzoni l'anno.

Da quel momento, Giovanni è il più felice dei piccoli famigli. Pomino il più felice dei somari. Ogni mattina battono insieme la campagna, e i giorni di mercato il ciuco si pavoneggia di portar in groppa la sua non leggera ma amabile padrona fino al borgo.

Giovanni vende le *chicche* e ne mangia a discrezione: vederlo ora! ingrassa, cresce, è pulito e non ha più *l'orifiamma.*

Un bel dì i due amici si fermarono attoniti, come di sasso: cosa avevano mai veduto? Marianna che si strascicava sulle grucce: ah! era rimasta zoppa dopo di quella tale caduta.

Asturiccia, coi cestoni pieni di polli che pigolavano; portava un capello enorme di paglia bianca con fiocco rosso, e il suo bel pelo nero spariva sotto brache color kaki.

Pomino ebbe a scoppiar dalle risa, e tutti i somari del mercato fecero un carnovalone. La gente non ci si raccapezzava per certo, e intanto nessuno più sentiva l'altro, tanto era assordante la *gara di raglio.*

— Oh oh! Asturiccia come stai bene coi calzoni da uomo!

Pomino ignorava che era stata lanciata da poco la moda delle *gonnelle bracate*; Asturiccia, del pari; altrimenti la sua vanità non avrebbe più avuto ritegno, poichè il suo abbigliamento era secondo l'ultimo figurino: ma già gli asini di quel paese sono un po' indietro. Pomino ignorava perfino che da quelle parti calde c'è l'usanza di vestire gli asini pei preservarli delle mosche, e di incappellarli per premunirli contro le insolazioni.

— Ehi! tu che ti turbavi così bene degli altri, vedessi come sei garbata sotto codesta stuoia!...

Asturriccia avvilita, non rispondeva più: ma di scatto, si disincappellò, sfogandosi a morsicate contro il suo copricapo, con grande scalpore di Marianna.

Ma sapete come andò a finire? al suo ritorno cadde stecchita per non rialzarsi.. Il veterinaio diagnosticò una insolasione... male senza rimedio.

In quanto a Monna Marianna, ferita da questa seconda caduta, rimase inferma finchè campò. Così accade alla gente cattiva e crudele.

Beldente

Uno stato felice

È la Reppubblica di S. Marino. Il primo del corrente mese furono eletti i due Capitani Reggenti nella persona di Alfredo Reffi e Luigi Lonfernini, ambedue venuti dal popolo e uomini di sincera fede cristiana. Mentre dappertutto si piange si sta in trepidazione, là su quei monti ridenti « in quel nidó d'amore - come dice un giornale di colà - che lungo i secoli vide in basso fremere tante lotte, cadere tanti troni, rovinare tante dinastie, » si attende tranquilli alle opere della pace. Beati i minuscoli Sanmarinesi!

RAFFAELLA

Piccola selvaggia

(Annina Girardi)
Continuazione - Vedi num. precedente

6. Puntata

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915
Cent. 85

La nebbia saliva fitta ad involgere come d'un denso velo fantastico il paesello appollaiato alle falde del monte. La casetta di Raffaella, non più riparata dal folto fogliame dei castagni, che intrecciavano su di essa i rami nudi e scheletriti, ne era tutta invasa: il freddo vi penetrava da tutte le fessure, e non erano poche, sicchè il fuoco che ben nutrito scoppiettava continuamente sul largo focolare, non giungeva a riscaldare quel povero ambiente.

Pippo, passava gran parte del giorno nella cucina, intento ad osservare le larghe volute di fumo che si sprigionavano dalla grossa pipa di gesso: Rosalia, dopo aver accudito alle faccende di casa, filava la lana delle pecorelle; i ragazzi, dopo aver scorrazzato fino al paesello, entravano anch'essi in cucina, battendo gli zoccoli chiodati sul rozzo pavimento e si ponevano a litigare magari su delle inezie.

E la nostra bambina che faceva?

Priva d'una occupazione seria e continua, ora che le lunghe corse avventurose le venivano impedite o dalla nebbia o dal gelo; s'annoiava mortalmente nella casetta fredda ed oscura. Unico suo passatempo per interrompere la monotonia di quelle ore eterne, era quello di andare a visitare nella stalla le sue amiche, le quali, appena la vedevano, belavano di gioia e si voltavano a guardarla, e correvano a pigliare dalle sue manine il fieno condito di sale: ed ella s'intratteneva a parlare con loro come avessero potuto comprenderla.

Ma alla mattina, appena alzata, non era alla stalla che andava; non al calduccio della cucina riscaldata dal fuoco scoppietante sotto la larga cappa affumicata. Sfidando il freddo animosamente, scappava di fuori a godere dell'impareggiabile spettacolo che offriva la brinata formatasi nella notte. Stava lì, col nasino in aria e gli occhioni azzurri spalancati, ad ammirare tutti quei veli, tutte quelle trine, quelle frangie bianchissime e scintillanti che attorniavano ogni ramo d'albero, ogni foglia secca rimasta per caso sul ramoscello, e copriva d'un vago scintillìo di gemme preziose le nude roccie delle dirupate montagne.

Fischiava il vento nella stretta gola, e veniva a sferzarle il visino pavonazzo dal freddo, Ella si stringeva lo sciall etto intorno al collo e stava lì a guardare, a guardare.

Le pareva che tutti quei veli, tutti quei monili di perline lucenti tesi da un ramo all'altro su invisibili fili di ragnatela, che quei merletti graziosi applicati ad ogni sterpo; fossero l'opera magica di mille fate che avessero lavorato tutta la notte per abbigliare la natura come per una festa e darle l'aspetto d'una fugace. primavera.

I tre ragazzi sporgevano di quando in quando la testa dalla finestrella, ben riparati dai berretti di pelo che scendevano loro fino agli orecchi.

— Che fai lì, grullina?

— Non lo senti il freddo? Non t'accorgi che sei livida e tremi tutta?

— Che stai a vedere? Il vento che passa, forse?

— O aspetti il lupo manarro che venga a prenderti?

E tutti tre ridevano sgangheratamente.

Raffaella, spazientita, si stringeva nelle spalle e rispondeva:

— Oh! che lo faccio sentire a voi forse il freddo? Statevene nella tana come gli orsi; che io non vi chiamo; e lasciate che mi diverta a guardare questa bella brina.

Qui le risa dei tre monelli si facevano più forti ed insistenti.

— Oh! senti, senti! bella la brina! ma sei pazza?

— Bella la brina! ma questa si che è nuova!

— Ragazzi; finitela e serrate la finestra. Se voi avete i bollori; io non li ho punto; - rimbrottava Pippo che sentiva venire da quel pertugio una brezzolina gelata, poco piacevole.

— Eh! veniamo subito; rispondevano essi; ma continuavano nel loro giuoco.

— Guarda bene la tua brina, chè non ti scappi.

— Mettila in serbo per questa estate e ti farà comodo.

—Potrai metter sn bottega di ghiaccioli a tre per un soldo.

— Pierino, Ico Doro! Entrate e chiudete subito! gridava il padre spazientito. Credete che abbiamo tanta abbondanza di legna da poter sciuparla in questo modo? Ma non sapete che si prepara un inverno lungo e orribile? Chiudete e sia l'ultima volta che ve lo dico: - Lasciate a vostra sorella i suoi gusti. Ella non vi dà noiai e a buon conto è ben coperta e non ha paura di nulla.

I ragazzi chiudevano, ma continuavano a ridere sui gusti strani della sorellina.

= Che pazza! esclamava Doro. Bella la brina che porta tanto freddo, che danneggia le piante e fa perfino screpolare le roccie più dure!

La neve sì che è bella, scappò detto a sua volta a Ico.

E correva con loro sulla piazzuola....

— Oh, la neve sì, confermò Doro. Con essa si possono fare delle palle sode e dure, si possono costruire le trincee e fare le finte battaglie.

— E belle anche le valanghe eh! l'interruppe il padre che continuava a far uscire dalla grossa pipa interminabili spire di fumo azzurrognolo.

— Eh! sì, anche le valanghe son belle! E se continua questo freddo!...

— Ma neve non n'è ancora venuta, volle dire Pierino.

— Non importa, verrà; vedrete, verà in abbondanza. Intanto snlle vette ce n'é in gran copia, mi pare.

Se verrá la piglieremo, disse Doro; e ce la godremo anche più di quello che fa ora quella stupida bambina immobile a guardare gli alberi gelati.

E tutti e tre ritornarono a ridere sulla innocente passione della piccina.

Essi non potevano comprendere tutta la fine poesia di quell'apparato magico di fiori candidi e di trine scintillanti, cosí da svanire al primo raggio di sole. Occupati nel faticoso lavoro da taglialegna, non s'interessavano che al lato pratico delle cose e solo quello apprezzano; perciò si meravigliavano della strana passione di Raffaella.

Anche la mamma se n'era meraviglata da prima, e avrebbe voluto proibirle di restar fuori al freddo, ma visto che non ne sorffriva, ma che anzi provava un vero godimento, la lasciò fare. Col delicato istinto che hanno tutte le mamme di procurare il bene dei figliuoli, capì che quello spettacolo invernale faceva del bene all'anima, naturalmente artistica della sua piccina, cercò di dare un indirizzo sano e retto a' suoi pensieri. Quindi, sfidando anche lei il vento gelato che fischiava in quella stretta gola di monti, le si metteva accanto, e:

— A che pensi, Raffaella? chiedeva.

— Penso a quanto devono esser bravi coloro che nella notte adornano così bene il bosco e la valle.

— E chi credi si sia divertito a fare un simile lavoro?

— Non lo saprei. Forse le fate di cui mi narra tante meraviglie la vecchia Menica, della casina rossa: o sono forse gli angioli mandati dal buon Dio ad abbellire l'inverno che sarebbe tanto triste?

— Né le une, nè gli altri figliuola mia. È sempre per ordine di Dio che avvengono i fenomeni della natura, ma non nella maniera che tu credi.
Egli ha dato le sue leggi, e gli elementi tutti le obbediscono puntualmente, più di quello che fa Raffaella colla sua mamma.
La bambina arrossì, ma vogliosa di sapere, chiese:

— E che sono dunque guei merletti e quelle collane di diamanti? e perchè al primo raggio del sole scompaiono tutti.?

— Quei merletti e quelle collane non sono che ghiaccio. Non vedi la nebbia che s'eleva dalla valle? essa, col freddo della notte s'agghiaccia, s'attacca agli oggetti e forma quello che tu chiami collane e merletti.

Vedi bene che il Signore è assai buono. D'estate fa che tutto sia verde, che in ogni luogo ci sieno fiori e frutti, e manda il sole a illuminare ogni cosa; ma vuole che anche nell'inverno ci sia qualche cosa di bello che riveli la sua potenza. E tu devi amarlo il Signore, o figlia mia.

E così quella buona madre, senza avere fatto studio veruno, ma guidata solo dal buon senso e dalla fede, sapeva approffittare della poetica passione di sua figlia per educarla al vero ed al bene.

La valanga

L'inverno che il babbo aveva, presagito lungo e terribile, lo fu davvero in tutta l'estensione del termine. L'undici novembre cominciò a nevicare. I fiocchi venivano giù fitti fitti e in brev'ora la valle, il monte, il paesello ed il bosco avevano preso un aspetto uniforme. Tutto, tutto era candido! dai tetti d'ardesia delle case, alle più alte vette dei monti.

— Ora la viene per davvero, disse Pippo in quella sera. Chissà per quanto tempo dovremo starcene rinchiusi in questa bicocca a far almanacchi. Figlioli, mettete legna nel fuoco, e appena avrà cessato di nevicare, vedremo se ci sarà possibile rinnovare la provvista.

Ma non cessò di nevicare tanto presto. Fitta, fitta, silenziosa, candida, la bella neve continuò a scendere ininterrottamente per tre giorni e tre notti.

Le strade furono sgomberate a fatica.

Allora cominciò il freddo intenso accompagnato dai patimenti dell'inverno.

Raffaella e i suoi fratelli guardavano dai vetri della finestra chiusa tutto quel bianco, annoiati di dover starsene per delle ore rinchiusi in un ozio forzato. - Finalmente la neve s'indurì, diventò soda soda, e i ragazzi col oro babbo s'avventurarono nel bosco in cerca di legna.

Raffaella restò sola in casa colla mamma,

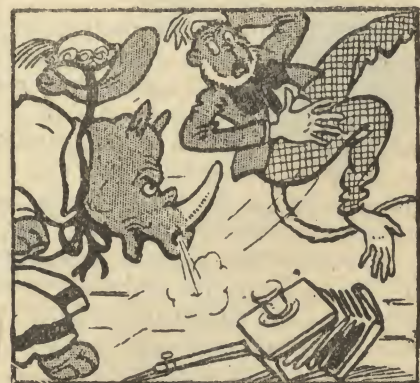
— Dovresti andare a scuola, le disse un giorno la buona Rosalia. Le strade sono ormai praticabili e le tue coetanee ci vanno tutte. Sono certa che la maestra t'accoglierebbe, sebbene tu non sia ancora iscritta. Passeresti molte ore assieme a bambine della tua età con una signorina buona e brava. (*Continua*)

Una bella posa

1. La signora Rinoceronte va a farsi fare il ritratto dal rinomato fotografo Cik Ciak. Resta un po' perplessa riguardo alla posa da scegliere.

2. - Si metta di prospetto, suggerisce Cik Ciak, é la posa più conveniente al suo genere di bellezza.... E la signora si accomoda innanzi all'obbiettivo.

3. Ma il risultato fece stupire il grande artista Cik Ciak, perché il corno nasale della signora Rinoceronte, essendo al primo piano, aveva assunto proporzioni fantastiche.

4. Immaginate l'indignazione della leggiadra signora vedendo così poco seducente la sua immagine! Cik Ciak questa volta ci rimetterà la fatica, siatene certi!

5. Anzi, per pagamento, riceve una formidabile cornata dalla signora Rinoceronte, che si credette burlata dal grande fotografo Cik Ciak.

Un Penitenziario famoso

Le evasioni dalla Guiana

In virtù d'un decreto, del Governo Francesce emanato il 15 Aprile del 1887, la Guiana (America sud) oltre il suo contigente di negri e di Arabi, fu destinata a ricevere i galeotti di razza bianca, la cui pena sia superiore ad otto anni, mentre quelli che hanno da scontare pena inferiore son mandati alla Nova Caledonia.

Disposizione forse futile a prima vista, ma essenziale di fatto perchè decreta la deportazione perpetua alla Guiana, da dove quei disgraziati non ritorneranno mai più.

La legge francese del 30 Maggio sull'esecuzione della pena ai lavori forzati, contiene il seguente paragrafo, ignorato dalla maggior parte dei Giurati, e che, in certi casi, aggrava assai il loro verdetto: «Ogni deportato è costretto alla residenza nella colonia penale per un tempo uguale alla durata della condanna avuta, se condannato a meno di otto anni; e per tutta la sua vita, se condannato a otto anni o più. «Quindi condanna *a cinque anni*, vuol dire *dieci anni* di servitù penale; a *sette anni* equivale a *quattordici;* a *otto anni* vuol dire *a vita.*

Inoltre qualunque assenza illegale, dopo il compimento della pena propriamente detta, porta seco una nuova condanna alla galera.

Or dunque, sic come il numero di tali condannati dà questa media, cioè il 75 per cento, ad otto anni e più; e il 25 per 100 a meno di otto anni, ne segue che pei tre quarti dei casi, si tratta di partenza senza ritorno.

Perchè questo rigore? Certamente per liberare la civile società da delinquenti pericolosi, e assicurare ai medesimi un pane, perchè tornati al civile consorzio, non sapendo come guadagnarsi la vita, tornerebbero al delitto. - Comunque sia, non è da meravigliare se in tale condizioni, si moltiplichino i tentativi di evasione - per lo più infelici - difficile essendo la rassegnazione dove più non c'è speranza. Quindi, dal giorno che il condannato comincia la sua pena una sola idea predominante occupa la sua mente; la libertà!

Per conseguenza tra lui e i suoi guardiani, fin dalla prima ora si impegna una lotta cupa e sorda, senza tregua, senza pietà.

Per conto suo, il condannato si figura a di essere a mezza strada, quando, sceso dal fronte della nave, arriva alla galera della Guiana - *al penitenziario*, come oggi per eufemismo si dice.

Colà nè muraglie, nè segrete; non portoni ferrati, non chiavistelli, non sbarre, come nelle carceri della metropoli. Non il mare mugghiante tutto attorno alla fortezza che serve di prigione; non Canacchi antropofaghi, terrore dei fuggiaschi dalle galere dell'Oceania; ma da ogni lato, quanto si possa spinger l'occhio, foreste immense, inesplorate, misteriose, dove il nascondersi par la cosa più facile e attraente! Dappertutto verzura fiori, fiumi, laghi, paludi in una parola, l'utile e il dolce, il rifugio e la sicurtà. Aggiungasi a tutto questo una vigilanza alla buona, paterna direbbesi: un solo guarda ciurma, che conduce cinquanta galeotti a certi cantieri perduti in piena boscaglia, o conducendo una scialuppa con una dozzina di deportati.

Nondimeno, il nuovo arrivato ben presto si accorge che tutto ciò non è che un abbaglio, che la placidezza degli uomini e delle cose è solo apparente, non esclusa la scaltra bonarietà delle guardie, che sembrano dire:

— Sta a te! se vuoi prender il volo, non ti trattenere: la porta è sempre aperta...

— Senza dubbio è sempre spalancata quella porta, ma dà pur l'entrata spiccia a quel terribile ignoto, di cui gli antichi - gente audace e di fegato d'altri mai - non parlano senza raccapriccio: la fame, gli insetti, melme dissimulate, sotto i fiori serpenti, belve, febbri maligne....

Insomma, se la gabbia non ha grètole, se la catena non è più lunga, la galera senza chiusure è ben guardata da se stessa.

... oppresso da un incubo reale, peggiore della galera...

Dapprincipio, l'uomo esita a tentar la fuga, tanto sconcertato rimane: ma non tarda a prodursi in lui un fenomeno che senza che egli se ne avveda, si va compiendo, e lo fa indugiare. I duri lavori della galera lo affrangono, il sole ardente dell'Equatore lo esaurisce, l'anemia lo logora, la febbre lo scuote. Così perduta l'energia, finisce con accomodarsi al regolamento del penitenziario, e diviene come un bruto fiaccamente passivo, che vorrebbe sì fuggire, ma per farla gli manca il vigore.

Questo in regola generale; ma vi sono delle nature ferrigne che non si rassegna no mai.

Per altro, son costoro i migliori o i pessimi, le vittime d'un momento di furore e d'obblìo, oppure gli impietriti talvolta pure qualche infelice condannato ingiustamente. Or costoro meditano senza posa la fuga.

Sempre dominati da tale idea, che li travaglia sino alla follia, una bella sera prendono l'aire attraverso all'orribile notte della foresta vergine.

L'audace parte generalmente senza provvigioni, senza bussola, senza esperienza della vita dei boschi, senza cognizione geografica della regione; per arma non ha altro che un marrancio, per cibaria, un poco di manioca economizzata sulla razione giornaliera.

Felice di sentirsi libero, meravigliato di tanta facilità, il pover'uomo corre, credendosi inseguito, ben lontano dal sospettare che il comandante, rinchiuso nella sua zanzariera, abbia risposto al custode che lo dava per mancante alla chiama:

— Un altro che tornerà... se pur potrà!..

E niun altro pensiero si soglion dare del fuggiasco.

Intanto passano giorni parecchi, senza che lo sciagurato incontri anima viva... Perduto nella boscaglia senza fine, erra, incalzato dalla fame sotto quegli alberi sterili, che gli formano una volta ombrosa cupa sopra la testa. Dove andare? da che parte prendere, poichè gli astri rimangono celati al suo occhio? E cammina, facendo assegnamento sul caso che gli farà trovare un *cavolo palmista* o una bestia uccisa abbandonata. Vani sforzi! Eccolo preso dalla febbre per essersi sfinito inseguendo un ramarro; e caduto al piede d'un mogano, si sente invadere dal terrore.

Allora gli tornano alla mente i racconti degli «antichi» pensa che le formiche non tarderanno a divorarlo a bricciola a bricciola.... o che, morso da un serpente, morirà tutto livido come un annegato.

Valeva proprio la fatica di abbandonare il penitenziario dove, se non altro, la vita animale era assicurata... per quella libertà illusoria?...

Libero?... nemmeno gli arride la libertà, schiavo qual'è d'una idea fissa, d'una spaventosa solitudine, oppresso, a occhi aperti, da un incubo reale, peggior della galera. Sì... peggio che in galera... perchè giunge a rimpiangere la ciurma, col suo duro lavoro e la sua infame promiscuità perocchè in quel crudo frangente, nel suo sgomento, benedirebbe la vita dell'uniforme di color azzurro d'oltremare, gallonata d'argento e ringrazierebbe il giudice che gratificandolo di tre anni di doppia catena gli metterebbe davanti un'*amacca* (giaciglio pensile) e una scodella di zuppa!

Ormai ha preso la sua risoluzione a qualunque costo si proverà a rintracciare il campo, e per trovarlo esaurirà le forze che gli restano...

Il Viaggiatore

SPIGOLATURE

Il Rosario e la pace

E' testè cominciato il mese del Santo Rosario, preghiera tra le più care ai fedeli e le più grate al trono celeste. Il Sommo Pontefice, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, specialmente di Leone XIII, esorta i cristiani, sopratutto in questi gra-

vi momenti, a recitare con fervore il S. Rosario, e al Direttore del *Rosario perpetuo* scrive fra le altre cose: «Il mese del Rosario, dopo tanto scorrere di sangue, che non lenì, ma alimentò gli odî dei fratelli, giunge bramato e propizio.... E' nostro desiderio che durante l'ottobre in ogni sacra funzione destinata alla recita del Santo Rosario, si aggiunga per la pace qualche speciale preghiera» Si adempia dunque il desiderio del nostro Padre comune, e in ogni famiglia di Giornalettisti risuoni giornalmente la preghiera «Supplice e mediatrice» come la chiama lo stesso Sommo Pontefice.

Lo spessore della crosta terrestre

Numerose osservazioni hanno dimostrato che l'interno del nostro globo è fluido; ma fino a quanti chilometri si estende in profondità la parte solida del nostro globo? Siccome la temperatura della terra va aumentando di un grado ogni 35 metri, ne viene che a 70 chilometri la temperatura sarà di 2000 gradi, calore più che sufficiente a fondere i metalli e i corpi più refratari. La crosta terrestre dunque deve avere su per giù lo spessore di 70 chilometri.

La sentinella

Un missionario, che doveva recarsi in una città della costa africana, tolse seco un suo allievo, un giovinetto negro, birbo ma fedele. Giunti a destinazione, ebbero occasione di passare dinanzi al palazzo del governatore. Appena il ragazzo vide la sentinella, chiese:

— Padre, che cosa fa questo soldato?

— La sentinella, bimbo mio.

— Perchè la sentinella se ne sta in quel luogo?

— In codesta casa abita il governatore della città e della guarnigione; e codesta sentinella vigila perchè non avvenga alcun male a quel personaggio.

Il giorno dopo, nel momento in cui il missionario usciva dalla sua stanza, vide Antonio ritto presso la sua porta che passeggiava in su ed in giù:

— Che fai Antonio?

— Padre, faccio la sentinella.

— Perchè mai?

— Per vigilare che nessuno ti faccia del male.

— Ma io non sono nè un generale, nè un personaggio importante.

— Non fa nulla; tu sei il mio Padre,

Il Missionario fu assai commosso per il gentile pensiero e per la venerazione filiale di Antonio.

Figliuolanza reale.

I francesi conquistarono - com'è noto - i Dahomey detronizzando il re barbaro di quel paese che ora vive con una pensione in Francia. A Parigi un suo figlio è ascritto nell'ordine degli avvocati, un altro è soldato, un altro, meno fortunato, fa da *groom* in un hòtel, e altri fanno altre professioni; che veramenta sono un po' dissonanti dalla reale dignità.

Passatempi

I Passatempi delle Vacanze sono ormai terminati. La prossima quindicina Messer La Cote riprenderà i soliti concorsi a premio.

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 39:

Sciarada telegrafica - Cam - Elia, Camelia.

Cambio di consonante - Sano, vano, mano, nano, Fano.

Indovinello = La farfalla.

Decapitazione - Carminio. Arminio (Guerriero germanico dei tempi di Cesare Augusto).

Sciarada (*Gaetano Alvino, Capua*).

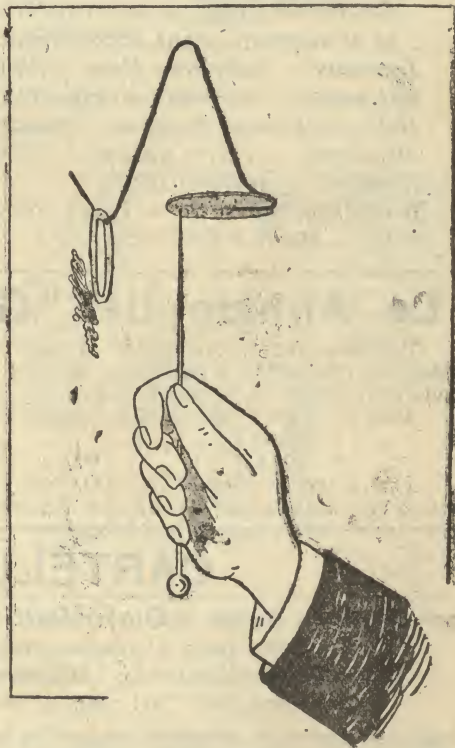
Il mio **primo** va pel centro
d'ogni globo, d'ogni sfera;
il **secondo** non ha êra
e qual fu tal poi sarà.
A cittadi e regni il **tutto**
porta fame morte e lutto.

Indovinello (*Il Catanese*)

fuma fischia ansa sbuffo alita e crassi
fiati or da l'alto or giù dal ventre avventa:
ed ecco, or per campagne umili e valli
correr mugghiante e serpeggiar lo miri,
o lungo i fianchi d'un aereo monte
divincolando trascinar l'immane
corpo; or sui fiumi sorvolar, traendo
fuor dai pensili ponti alto fragore.

Rebus monoverbo (*E. Ferrato, Padova*).

O m m m O

L'anello girante

Piegate una forchetta da capelli nel modo indicato dal nostro disegno e mettete una moneta da dieci centesimi orizzontalmente nell'uncino di destra e un anello pesante o magari due anelli in quello di sinistra. Così voi avrete stabilito un sistema che si può tenere in equilibrio. Appoggiate quindi l'estremità libera della moneta su di una punta verticale qualunque, per esempio una spilla da cappelli. Allora, soffiando sull'anello, voi imprimete all'apparecchio un movimento rapidissimo di rotazione, senza che l'equilibrio si rompa.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

— *Mi han detto che hai lasciato da parte la poesia e che ti sei dato al commercio. È vero?*

— *Verissimo.*

— *E al commercio di che cosa?*

— *Di mobili.*

— *Ne hai già venduti molti?*

— *Sì: tutti i miei!*

* **Dottore** - Per la vostra malattia non potete fare lavori di testa.

Cliente - Non è possibile, signor dottore, perchè faccio il parrucchiere.

(*G. De Laurentis, Napoli*)

* Un cotale entra in casa di un suo debitore, che trova a tavola occupato a trinciare un cappone.

— Sicchè, signore, mi pagherà lei finalmente?

— Lo desidero, mio caro, ma ciò è impossibile. Io sono assolutamente al verde senza un soldo.

— Eh! signore; quando non si possono pagare i debiti non bisogna vivere a grassi capponi come questo.

— Ah! mio caro signore! esclamò il debitore portando la tovaglia agli occhi con aria intenerita, io non poteva più mantenerlo, e perciò fui costretto ad ucciderlo.

(*Oreste Mogni, Venezia*)

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50 :**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chilì - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Bergamo — Bibl. Circolante Popolare - Via Cappuccini 8
Bolzaneto — Grasso Davide
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Cagliari— Salvatore Menlas - Via S. Efisio 4
Campomorone — Chiarina Campora
Carpi — Coccolesi Marianna
Casteggio — Giacomo Bertoli
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Como — Antonio Bernasconi - Via M. Comacini
Crusinallo — Santino Violini
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Firenze, presso l'Edicole giornalistiche di Piazza de' Tavolini Piazza San Marco, Piazza Santa Maria Novella e Logge del Mercato Nuovo, via dell'Orivolo, piazza della Stazione, e presso la cartoleria **Nappini, via Guelfa 29, dove si accettano anche abbonamenti.**
Lavagna — Francesco Prosi - Via Roma 11
Melegnano — Pellegrino Origoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto
Olba — Mario e Oreste Siri.
Palermo — Vincenzo Galluccio Bruno - P. Acquasanta 1[illegible]
Perugia — Cartoleria Guerriero Guerra
Peschiera — Erminia Lonardi
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Pontremoli — Venturini Antonio
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Resealdina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsola
Rovigo — Ammin. del Giornale « Il Popolo »
Sarzana — Cartoteria Lenense
Savona — presso le edicole: Piazza Leon Pancaldo - P. Cavallotti - P. Maddalena - P. Prefettura - P. Sisto IV - LargoManzoni - Via Paleocapa - Via Torino - Via Martinengo.
Schio — Comitato Buona Stampa - Lib. Sterni
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Spoleto — Agenzia G. Nicolai
Spresiano — Sante Fornasier
Struppa — (Doria) Giuseppe Gambaro
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Toscolano — Cattani Angelo
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Gioronaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto** in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto**.

Per la diffusione del Giornaletto

Offriamo ai nostri propagandisti

Manifesti murali grandi 1,00 × 0,70	Cent. 10
» » piccoli 0,79 × 0,50	» 5
Cartelli illustrati a colori 1 Copia Cent. 25 - 3 »	30
Carta assorbente 12 fogli Cent. 10	
Foglietti volanti 24 » » 10	
Cartoline illustrate 3 Cent. 10 - 12 Cent. 30	
» per la pace » » » » » »	

Il Santo Rosario

Se vi fu tempo in cui sia maggiormente necessaria la preghiera in comune in famiglia, è certamente oggi giorno che tante famiglie d'Europa hanno molti dei loro cari esposti a speciali pericoli, molti di essi soffrono gravi pene negli ospedali, e molti altri, purtroppo, già passarono ad altra vita; e le famiglie stesse e l'intiera società soffrono disagi e danni gravissimi.

E la preghiera più adatta a recitarsi in comune in famiglia è certamente il S. Rosario.

Quindi, specialmente nel corrente mese di Ottobre, sacro a N. S. del Rosario, e nel prossimo Novembre, nel quale si ricordano, in modo particolare, le anime dei defunti, ravviviamo detta pia pratica della recita del Rosario in comune in famiglia; con ciò faremo opera di carità verso tanti nostri fratelli, vivi e defunti, placheremo l'ira di Dio, ed attireremo su di noi e sulla società le di Lui misericordie e benedizioni.

A facilitare questa pia pratica venne pubblicato in Genova un apposito libretto intitolato *alle Famiglie Cristiane ed ai loro fanciulli*, nel quale, fra l'altro, venne aggiunta la *Preghiera del Sommo Pontefice per la pace.*

Detto libretto può venir diffuso, assai efficacemente, fra le famiglie; come pure può venir distribuito nelle Chiese in occasione di funzioni, di prime Comunioni e di Cresime, ed ai fanciulli delle Associazioni e Circoli cattolici, ed a quelli che vanno in Parrocchia ad imparare il Catechismo.

Chi pertanto vorrà fare acquisto di detto libretto per diffonderlo nelle famiglie e fra la gioventù, farà opera assai buona ed utile.

Potrà averlo facendone domanda alla Libreria Arcivescovile Piazza Umberto I° in Genova, con invio di cartolina vaglia.

Il suo prezzo è di Lira una ogni venticinque copie.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* **Telefono 60-3[illegible]**

Anno VI. N. 42 Sabato 16 Ottobre 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **0, 50**
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Geppetto si confonde

1. Geppetto osserva che tutte le vacche pascolanti in campagna hanno dei grossi campanelli al collo. - Babbo, perchè? - Per fare allegria in campagna, caro figlio!

2. Geppetto vide un uomo piangente; poveretto bisogna fargli allegria! Gli va vicino con una grossa campana, e suona alle sue orecchie..... senza riguardo.

3. - Vuoi andartene? - Ma ci faccio allegria! - Grazie tante; ma non mi levi le disgrazie Dovresti dire «Speriamo che sia l'ultima!» - Grazie: lo dirò.

4. Un bottegaio apre un nuovo negozio. La prima a entrare è una donna. «E una!» esclama sorridendo il bottegaio «speriamo sia l'ultima!» dice Geppetto.

5. Ma il bottegaio lo fa scappare... dovevi dire: «che ne vengano tante altre!» E Geppetto, buon per lui, fugge verso i giardini, e n'arrivò che una vespa punge il naso a un dormiente.

6. Che ne vengano tante altre!» esclama Geppetto. Ma quel povero punzecchiato perdette la pazienza e... diede un ceffone a Geppetto, il quale disse: «Imparerò a tener la lingua a posto».

AUTUNNO

La fredda brezza vien dalla montagna,
e la campagna
perde i vaghi color delle sue spoglie.
Cadon le foglie
ingiallite dai rami, mentre il cielo
copron d'un velo
cinereo dense nubi. A la brughiera,
in triste schiera,
calano i corvi: l'aura è fosca e roggia:
noiosa pioggia
melanconicamente tutto bagna.
Per la campagna
non più trillo d'augello o batter d'ale:
lo stelo frale
curva la fronte, silenziosa e mesta
è la foresta
e nuda delle frondi. La natura,
che trista e scura,
appare e senza il bacio del bel sole
a noi dir vuole
ch'ogni mortal vaghezza è passeggera:
eterna e vera
è la virtude che giammai s'invola:
la virtù sola!......

(Vicenza) Giulio Marzot

Sei regole del vecchio maestro

(RACCONTO AMERICANO)

Nel giardino del babbo di Rollino, nelle vicinanze di Nuova Jork, c'era una piana piantata a gran turco e a zucche, ed essendo state colte testè le pannocchie del frumentone, non ci restavano che i gambi secchi, fra i quali spiccavano le grosse cucuzze gialle.

— Ecco le zucche mature! - andava tra sè dicendo Rollino - oh come mi ci divertirei se Gianni me le lasciasse cogliere.

Questo Gianni era un fedele garzone del babbo di Rollino, e amicone di questo. Avendo Rollino ottenuto il bramato permesso, scelse le più grosse zucche che potè trovare, e mettendocisi di buzzo bono, tanto fece che riuscì da sè a mettersele nella carriola. Così le carreggiò fuori dell'orto, con suo gran piacere, e domandò a Gianni dove le avea da riporre.

— In un cantone della corte gli rispose Giannino ma bada che non ci si hanno a mettere altro che le mature.

— E delle acerbe cosa ne ho a fare?

— Ma, che so io! - disse Gianni impicciato - Non valgono gran cosa... al più possono giovare pei maiali o per farne dei *jack a-lantern* (leggi *Giak-e lantern*)

— *Dei jack - lantern.* ripete Rollino - cosa diàscolo sarebbero?

— Ecco: prendiamo una zucca, e dopo averla bene sbuzzata senza sciuparla, vi intagliamo nella buccia due occhi, un naso e una bocca; una candela accesa in mezzo; e questo nel buio pare un testone di fuoco che faccia le smorfie.

— O Gianni - esclamò Rollino - fammene uno.

— No, ma ti mostrerò come si fa. Recami una - zucca acerba, grossa come la testa d'un uomo; io ci segnerò attorno il *cappello.*

Rollino scelse una grossa cucuzza acerba, che Gianni giudicò a proposito; quindi cavato fuori il coltello, vi tracciò un cerchio sulla sommità, attorno al gambo.

— Ora va a casa - soggiunse - prendi un coltello e un cucchiaio di ferro. Col coltello taglierai nella zucca, seguitando il cerchio che vi ho tracciato; tira poi pel gambo, e verrà su il cappello, scava allora nell'interno e sbuzzala per bene, senza guastare la buccia, finchè a questa non resti che uno spessore come d'una mano.

...nel buio pare un testone di fuoco...

Rollino corse e tosto tornato col coltello e il cucchiaio, si accovacciò nel cortile, intento a scavar il suo «jack a-lantern».

Dopo un poco, non vedendo più Gianni, cominciò a pensare dove fosse ito; e piantati li zucca e attrezzi, andò in cerca dell'amico. Ad un tratto notò un rimescolio fra gli steli del granturcaio; onde correndo là, gridò:

— Gianni, ti posso aiutare?

— Sì - rispose l'altro.

E Rollino corse a prendere la sua carriola, nella quale andò caricando i gambi via via che Gianni li tagliava. Così lavorando insieme, tosto le venne bramosia di farsi raccontare qualche storia, da Gianni.

— Guà - osservò l'amico - in questo momento non posso pensare a storielle, ma se ti piace, ti narrerò le sei regole del mio vecchio maestro di scuola.

— Come? aveva sei regole, dici?

— Sì: tre per i passatempi, e sei per lo studio La sua prima regola per lo studio era questa:

« Ciò che tu hai cominciato sempre ha a esser terminato. »

Quando frequentavo la sua scuola, vidi un dì arrivare uno scolaretto nuovo. Il maestro per aver un saggio della sua scrittura gli diede a copiar un inno. Il ragazzo preso un foglio di carta vi scrisse il titolo, ma essendo cattivo il pennino, lo cambiò, ripose il foglio e ne prese un altro, e ricominciò daccapo. Scrisse il titolo, e il primo verso dell'inno, e poi, per una svista, saltato il secondo, scrisse il terzo verso. Ripose ancora il foglio, e ne estrasse un terzo, e d'accapo. Questa volta giunto a metà del titolo gli mancò l'inchiostro, nella penna, e la tuffò nel calamaio. Ma prese troppo inchiostro e gli cascò uno sgorbio sulla carta. Sgomento e avvilito, contemplava la disgrazia, e.... Ma perchè non continui il tuo lavoro - interruppe Gianni, vedendo che Rollino presa viva parte al racconto, stava lì impalato, a bocca aperta, colla mano su un lungo stelo di granturco. - Non puoi ascoltare e lavorare ad un tempo?

— Oh, sì! - disse Rollino, e svelse lo stelo. Gianni terminò la sua storia:

— Il ragazzo stette come stralunato un pochino, coi gomiti sullo scannello; alfine parve tornar in sè, e gualcito il foglio macchiato, ne prese un altro.

In quella che stava scrivendo la prima parola si accostò il Maestro per vedere a che punto fosse, ed esclamò: «Che? alla prima parola? - Oh! per codesto - rispose lo scolaretto - mi ci son già messo daccapo parecchie volte... ma or ora m'è caduta una macchia sulla carta.

— Così non deve essere - osservò il maestro - è contrario alla mia regola. Ripiglia la prima copia, e terminala.

— Ma la mia penna scriveva male. - Peggio per te! Una volta cominciata una cosa devi andar sin in fondo; altrimenti con

stava lì impalato, a bocca aperta

trarai l'abito di scoraggiarti e contristarti al primo scaccomatto, e la tua vita non sarà che una serie di imprese troncate a mezzo.

Per tanto gli fu duopo terminare la sua prima copia quel giorno, e finire le altre nei giorni seguenti; come esercizio di scrittura.

Gianni e Rollino si tacquero per un pezzetto, e tosto Rollino uscì fuori con dire: - E la seconda regola?

Non ne aveva sei il maestro?

— Sicuro: tre per lo studio e tre per la ricreazione.

— Sentiamone una di queste!

— Eccone una:

"Quando ti sei trastullato
Metti i tuoi balocchi a un lato,,

Il nostro maestro - continuò Gianni ci raccontava la storia di un ragazzo che, un dopo pranzo erasi posto a tagliuzzare carta nel salottino.

Aveva già coperto il pavimento di figurine, di barchette, e di ritagli, quando sentì la voce di un altro fanciullo venuto per baloccarsi con lui, e senz'altro uscì fuori, lasciando il salottino in disordine. Incontratisi, sedettero entrambi sugli scalini di casa, intenti a far zampogne con polloni di pioppo che l'altro avea portati.

Poi scorrazzarono nel cortile zufolando, non senza aver lasciato sugli scalini coltelli, fuscellini, bucce e rimasugli. Quindi risolsero di andar nel giardino a piantarvi alcuni cespi di fiori selvatici, che il giorno prima avevano scavati nei campi. Uno prese la vanga, l'altro l'inaffiatojo per inaffiar i fiori. Questo nuovo passo tempo li divertì un bel pezzo, e alla fine se ne andarono lasciando la vanga, carriola e inaffiattoio, e la metà delle loro pianticelle.

— Che ragazzi disordinati! esclamò Rollino. Per me non sono mai così sbadato nelle mie faccende.

— Davvero?... ribattè Gianni - cosa n'è del tuo «jack-a lantern»? L'hai portato?

— No - rispose il ragazzo - ma no l'ho ancora terminato.

— Dunque hai già violato ad un tempo due delle regole del mio maestro.

— Via! non voleva mica dire che dobbiamo terminare il nostro lavoro proprio nel momento che s'è cominciato... Questo non è sempre possibile.

— No, ma voleva ben dire che non lo dobbiamo lasciare perchè ce ne siamo stancati.

— Bè - soggiunse subito Rollino - vado subito a finire il mio «jack-a-lantern».

— Faresti meglio a finirlo subito.

— No - ripicchiò Rollino - prima voglio metter dentro questi gambi.

— Come ti piace; ma la mia carriola è già piena e vado a vuotarla nella stiva.

— Anche la mia è piena, e verrò con te. - E spinse la sua carriola appresso a Gianni.

— Rollino, bada là! - esclamò Gianni di scatto.

Rollino adocchiò, e vide una vaccaccia rossa, che lasciato il sentiero, stavasi rosicchiando il suo jack - a lantern. Tosto, lasciata cader la carriola, afferrò una mazza e corse dalla vacca, gridando a squarciagola.

La vacca se ne prese un altra boccata, e spiacente di essere disturbata in una occupazione così gradevole, scappò via inarcando e scuotendo la coda. Rollino l'inseguì a gambe levate, ma ella gli fuggì, e fermatasi dall'altro lato del sentiero, terminò tranquillamente il conteso boccone.

Brutta vaccaccia! - brontolò Rollino - ora la prendo a sassate.

— A chi le sassate? - domandò Gianni freddamente. - Alla vacca?

— Si - replicò Rollino, - a quella brutta vaccaccia vecchia.

— Come? cosa hai a rimproverarle?

Cosa ho a rimproverarle? Tò! d'avermi mangiato mezzo il mio jack - a lantern

Non credo che ci sia da prendersela colla vacca, giacchè non potea sapere di fare qualcosa di male. Ma te lo potrei dir io con chi te l'hai a prendere.

— O con chi?

— A un tale che lasciò il tuo » jack - a lantern » a portata della vacca. Se hai da tirar sassate, puoi prendere di mira quel tale, se lo puoi acchiappare.

— E chi sarebbe? - domandò Rollino

— Il ragazzo che lasciò il jack - a-lantern nel cortile.

A queste parole Rollino voltò la testa confuso.

Ma Gianni, che non lo voleva tormentare, gli disse di non pensar più al suo jack - a lantern che gliene avrebbe fatto lui uno più bella nella serata. Gli fece però osservare che siccome aveva commesso una specie di ingiustizia contro la povera vacca innocente spaventandola con rimproveri fuor di luogo, farebbe meglio a lasciarle finire la sua cucuzza giacchè l'aveva incominciata. E terminò con dirgli:

— Rollo, penso che il mio vecchio Maestro di scuola avrebbe fatto di questa tua avventura una bella storia per illustrare la sua regola sulla necessità di regolare le proprie faccende.

Dopo breve esitanza, Rollino andò verso il sentiero per gettare il resto del suo jack - a lantern alla vacca; la quale però attraversò il sentiero per mangiare la cucuzza con un'aria di perfetta indifferenza. Infatti, ricevette i favori di Rollino colla stessa freddezza onde ne avea tollerato i rimproveri.

Maestra Angelica

... vide una vaccaccia rossa

Ringraziamo sentitamente i nostri abbonati, che con lodevole sollecitudine ci hanno già inviato l'importo dell'abbonamento per l'anno 1916; ma preghiamo gli altri a non farlo finchè non pubblichiamo apposito avviso sul giornale. Ricordiamo altresì che anche gli abbonamenti fatti durante l'anno devono tutti finire col 31 Dicembre prossimo.

L'Amministrazione.

RAFFAELLA

Piccola selvaggia

7. Puntata

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915

Cent. 85

Il visetto di Raffaella si rabbuiò

— No, mamma; non mi nominare, ancora la scuola. Sto tanto bene qui con te! Sono forse cattiva? Ti annoi ad avermi vicina?

— Non dico questo: ti pare? Sei la mia cara Raffaellina. Ma andando, impareresti a legger e scrivere! Diventeresti brava.

— Senti, mamma; io bramerei anche tanto di sapere delle belle cose; ma non mi sento d'andare alla scuola. Le bambine mi canzonerebbero. E poi, a che vale? Nerina e Bianchetta non sanno leggere affatto, eppure sono felici, basta che possano saltare quanto vogliono.

— E a te basta correre per essere felice?

— Non direi proprio; ma è un gran divertimento, sai, salire su su per la montagna, quando il cielo è tanto bello e l'erba è verde verde.

— Ed è un gran divertimento anche, correre rischio d'essere rapiti da un'aquila; conchiuse scherzosamente la mamma.

Raffaella arrossì, ma poi si mise a ridere come una pazzerella

— Oh! quella volta è stata bella davvero. Se non fosse stato quel signore....

Ma sai, mamma, che me lo ricordo spesso? e anche la sua bambina.

— La sua bambina che assomiglia a me che è meno coraggiosa; ed è bionda, e ricciuta, e tanto buona. Pagherei non so che per vederla.

— Ma se non sai neppure ove abiti.

— E' vero: e dire che quella volta potevo domandarglielo! Ma fa lo stesso: io vorrei vederla perchè le voglio tanto bene. Chissà che il suo babbo non venga ancora quassù.... E se allora lo vedo, subito gli domandò ove abita la sua piccola Lina e gli dico che me la conduca qui..... Perchè ridi? forse che non potrebbe venire a caccia un'altra volta sui nostri monti? Deve essere una bella fanciulla sai, mamma, quella piccina.

— Sarà brava invece, e non una ignorantela come te che non sai ancor fare un o con un bicchiere. Immagina.. una signorina! come sarà bene educata! che bella figura faresti vicina a lei!

Raffaella chinò la vaga testolina in preda a quel serio pensiero, e non rispose.

In quel momento entrarono i ragazzi col babbo, e il discorso finì lì.

Ma l'argomento fu nuovamente ripreso, e spesso, dalla buona Rosalia, che penava troppo nel veder crescere quell'unica figlioletta senza un po' d'educazione, dal momento che c'era l'opportunità di mandarla alla scuola.

La ragazzina, scossa da quei ragionamenti, non voleva però ancora darsi per vinta.

Le recava dispiacere il sapersi inferiore a Lina, ma non sapeva decidersi ad abbandonare il capriccio. - Eh! c'è tempo, diceva; ora è troppo freddo. E scappava a scorrazzare sulla neve indurita del prato o a sdrucciolare sul ghiaccio del torrente.

Intanto il freddo si faceva sempre più inteso in quella stretta gola di monti. La neve caduta tante volte, si era accumulata in certi punti bassi, fino a raggiungere lo spessore di qualche metro. Le strade erano mantenute sgombre dai montanari laboriosi, sicchè dalla casetta dei nostri amici si poteva agevolmente scendere al paese. Ma sulle vette si vedeva un gran cappuccio candido rotto quà e là da lunghe strisce scure formate dai boschi d'abeti; e il letto del torrente s'era mutato in un candido e gelato letto di neve.

— Son troppo carichi i monti; diceva Pippo a' suoi figlioli, Non vorrei che al tempo dello gelo ci venisse a visitare qualche valanga.

Questo era il serio pensiero di tutta la gente del paesello, specialmente dei vecchi, i quali dicevano di non aver visto in tutta la loro vita una simile quantità di neve. - Finchè durò il freddo intenso tutto andò bene; ma poi i giorni s'allungarono, il sole cominciò man mano a riscaldare l'aria, e le nevi della valle presero a sciogliersi rapidamente e a correre in rigagnoli verso il letto del torrente non ancora del tutto sgelato. - Allora crebbe lo spavento in tutti gli animi. Gli uomini guardavano la montagna che s'ergeva bianca e minacciosa sopra le loro misere capanne, e scrollavano la testa: le donne guardavano i figlioletti e tremavano.

.... s'avventurarono nel bosco in cerca di legna ....

— Per fortuna che la nostra casa è riparata dal bosco di castagni e dal monte a cui è addossata; disse Pippo una sera alla moglie; del resto non rimarrei qui, ti dico il vero. Andrei a chiedere ospitalità per me e per voi a mio fratello Carlo.

— Allo zio Carlo che sta in pianura? chiese Pierino che si trovava presente.

— Sì. Egli ci accoglierebbe volentieri di certo. Ha tanto di cuore lui e sua moglie pure.

— Ma bisognerebbe abbandonare la casa, disse Rosalia e non so se al ritorno si troverebbe tutto.

— E' ben questo che mi trattiene. Basta.... preghiamo Dio che ci salvi dalle disgrazie. E quella sera le preghiere dette in comune furono più lunghe e fervorose del solito. Si era giunti al quindici mar-

zo e fu quello un giorno terribile per i nostri alpigiani. Dalla mattina aveva cominciato a soffiare un vento indiavolato che urlava di continuo fra gli alberi del bosco, sfrondandoli interamente della canuta chioma invernale. Di tratto in tratto il sole diradando le nubi, faceva piovere sulla montagna nevosa i sui fulgidi raggi che brillano un po', ma subito si spegnevano dietro una più fitta cortina di nubi, il vento più rabbioso che mai portava in alto vorticosamente la neve, involgendo ogni cosa d'un bianco pulvisco iridescente.

Per le straducole sassose del paesello non s'era vista dal mattino anima viva. Tutti stavano rintanati nelle loro case pieni di sgomento quando sentivano urlare il vento entro i larghi camini.

Anche i nostri amaci non erano mai usciti, ma se ne stavano riuniti nella cucina. Parlavano poco, ma l'inquietudine si vedeva dipinta nei loro volti. Un'inquietudine che s'accresceva sempre più col passar delle ore.

Raffaella, povera piccina, benchè sventata e irriflessiva, aveva capito il pericolo del momento e s'era fermata a lungo a pregare colla mamma; poi era scappata da Nerina e Bianchetta, che, nervosissime non stavano un istante tranquille.

Son qui, son qui con voi, povere amiche mie. Avete paura, eh! Si c'è pericolo.. ma, che volete farci? è meglio non ci badare e tirare innanzi.

Sarà quel che sarà. Intanto mangiate questo buon fieno saporito, e non pensate ad altro.

Le caprette addentarono il fieno che veniva loro porto con tanta gentilezza dalla padroncina, ma non finirono di mandarlo giù. Rizzarono ad un tratto gli orecchi, e si diedero a correre all'impazzata nella stalla dando di cozzo alle pareti per cercare un'uscita.

(Continua

Come andò a finire - L'impresa di due soci.

1. Tonino e Renzo, due cugini, facevano tutti e due l'apprendista, uno da un fabbro, l'altro da un ebanista. La zia, per incoraggiarli, regalò loro un bel marengo d'oro fiammante.

2. Giacchè siamo ricchi, disse Tonino, potremmo mettersi in società e far fruttare il nostro danaro. Chissà come sarebbe contenta la zia!» E dopo mille proposte, disse Renzo:

3. Ho trovato! Domenica c'è una gran festa a Roccaforte. Prendiamo un carretto e andiamo a vendere cocco. Con questo caldo, faremo affaroni. Vedrai quanto guadagneremo!

4. Detto fatto. Eccoli in cammino. Ma la via è lunga e il sole scotta. Non importa. I due cugini vanno innanzi allegramente.

5. Però, come sono accaldati!.. Il sudore scorre abbondante giù dalla fronte. - Renzo, dice Tonino, io ho una sete che muoio.»

6. Hai sete? Non importa. Qui non si beve. Dobbiamo venderlo il cocco, non berlo noi, risponde Renzo con impertinente franchezza.

7. È giusto, dice Tonino. Ho in tasca giusto due soldi. Dammene un bicchiere, che te lo pago come un avventore qualunque.

8. Allora ecco un bicchiere di cocco freschissimo, dice Renzo. E Tonino beve con viva soddisfazione. E si rimettono in cammino.

9. Cinque minuti dopo Renzo si ferma a sua volta, mandando un sospirone:

— Non ne posso più neanch'io. Bisogna che beva!

10. Paga! grida Tonino. E Renzo gli dà due soldi che il cugino si rimette in saccoccia. Dopo alcuni passi, con quel gran caldo, Tonino ha sete di nuovo: Poi Renzo, poi Tonino, poi ancora Renzo...

11. Possiamo bere a nostro talento, dicevano, perchè paghiamo! Giunsero a Roccaforte che il barile era quasi vuoto. - Contiamo intanto questi primi guadagni, si dissero i due valenti cugini.

12. Ma con loro sorpresa si trovarono in mano soltanto i due soldi ch'erano passati da una tasca all'altra! Bel guadagno avevano fatto colla loro intemperanza!

In Penitenziario famoso

Il figliuolo innocente

NELL'ARTICOLO precedente ho raccon-
:o l'orribile sorte che è riservata gene-
lmente a chi tenta fuggire dal Peniten-
rio della Guiana. Voglio ora narrare
caso straordinario che lasciò profonda
ccia negli animi induriti di quei mise-
galeotti.

Mi trovavo a S. Lorenzo del Maroni,
ve, il penitenziario francese offre la par-
olarità di essere vicino alla Guiana O-
ndese, da cui lo divide il fiume Maroni;
tazione potente per adescare i galeotti
attraversare la corrente e rifugiarsi
terra straniera.

Al mio servizio avevo un *liberato* co-
etto alla residenza perpetua, per aver
mmesso un omicidio in un accesso di
coolismo.

Un giorno che il comandante supe-
ore mi aveva informato a modo suo,
ca le evasioni, feci chiacchierare il mio
rvo, per aver su quell'argomento deli-
to, l'opinione di *qualcuno del mestiere;*
l'uomo a cui avevo sciolto la lingua con
a bottiglia di *tafià*, mi servì tanto
ne, che il suo racconto merita di essere
vulgato.

— Qualche evasione riesce bene - mi
sse - ma son casi... Ci vuol la fortuna
incontrar qualche Indiano che non
bbia voluto frecciare, o qualche negro
dipendente, *cimarrone* (schiavo fuggiti-
) che l'abbia alloggiato. Del resto, qual-
e volta s'è veduto un uomo arrivare,
traversando le foreste, a Surinam o a
emerari, senza alcun aiuto. Com'è av-
nuto? Ma!... il fuggiasco stesso non se
sa render ragione nemmeno lui!

— E delle evasioni per mare, cosa ne
nsi?

— Fu buffa assai, e se ne rise per mol-
to tempo. C'era tra noi un vecchio con-
dannato a 20 anni, col suo figliolo condan-
nato a 15. Il vecchio aveva imbrogliato
alcune scritture con tanta maestria, che
ne fu ritenuto complice il giovane, ben-
chè innocente.

— Innocente!... e ne sei certo?

— Come che ho da morire!... Stia
pur certo che noi, in questo punto non
ci inganniamo mai! - Era senza dubitar-
ne, il miglior dei figliuoli sempre attorno
al suo *vecchio* per alleggerirgli dolori e
miserie, a tal segno che i più canaglia fra
la canaglia ne erano edificati.

Dopo otto anni il vecchio morì, e il
giovane, dopo averlo seppelito e pianto,
prese - a quanto ci parve - una grave de-
liberazione, talchè ciascun di noi pensò:
« Ecco uno che non vuole certo rinnova-
re la sua locazione. » Siccome era un
bravo *aggiustatore* fu impiegato nella fu-
cina delle rassettature e oltre acciò quando
la grande scialuppa facea viaggio, egli fu
aggiunto al macchinista come fochista. E'
da sapere che nei tempi ordinari, quel
macchinista, che era un vigile militare,
soleva portare dal comandante il tiratoio
della macchina, rendendola inetta a fare
qualunque servizio; e poi lo rimet-
teva a posto proprio all'ultimo momen-
to quando tutti gli uomini fossero a bor-
do. Ma, per un prodigio di maestria, il
nostro giovane seppe fabbricar un tiratoio,
aggiustarlo senza che nessuno se ne av-
vedesse, e frattanto, aspettando l'occasione,
trovò modo di rimpiattarlo in un di quei
nascondigli che noi soltanto sappiamo in-
ventare.

— E poi?

Quando tutto fu pronto, se ne andò, la
mattina per tempissimo, alla scialuppa -
quella che ora vedete ondeggiare all'or-
meggio - Vi accese il fornello, mentre il
vigile di servizio, sapendo che soleva ve-
nire a scaldar la macchina molto prima
che arrivassero il macchinista e il piloto,
credette in buona fede che fosse coman-
dato, e non se ne diè pensiero.

Del resto rassicurato dalla mancanza
del pezzo essenziale del meccanismo e da
una solida amarra di ferro, era lontano
mille miglia dal sospettare

Ben presto la pressione sale, il falso
tiratoio è a posto; parecchie botte di lima
rompono una maglia della catena di amar-
ratura....

Allora col più magnifico sangue fred-
do del mondo il nostro ometto fischia a
tutto vapore come per ingannare l'ammini-
strazione, e fa macchina avanti....

All'armi!.... Fermate!... Fuoco!...,
Fuoco!... Ma la scialuppa fila che è un
piacere, e già ha guadagnato dugento
metri. Sparano contro il fuggitivo, ma,
come suol avvenire in simili avventure,
i colpi fallirono, e in ventiquattr'ore ecco-
lo arrivato a Demerari.

E il narratore soggiunse ridendo.

— Ma il più comico è che come era
successo con la baleniera, anche questa
volta fu duopo pagar agli Inglesi per ria-
vere la scialuppa. Ne volevano 40 mila
franchi, e si transigette a 20 mila.... sem-
pre una bella sommetta, eh?

— E l'uomo?

Quel galantuomo è oggi uno dei più
ricchi industriali della colonia britannica.

Il Viaggiatore.

— Son molto più rare, e non ne co-
sco che due. La prima, che risale a die-
anni. Un sorvegliante, appassionato per
pesca, fu afferrato dagli uomini del suo
uipaggio, legato e condotto da essi a
merari, costeggiando.

— Più di cento leghe di mare !.... è
aventosa!...

— Quindi padrone e marinai ebbero
r tre quarti a morti di fame: ma sic-
me l'evasione era stata compita senza
usione di sangue, gli Inglesi accolsero
evasi, e l'amministrazione francese
vette pagar il prezzo della scialuppa per
verla.

— E la seconda evasione.

SPIGOLATURE

Un albero antidiluviano

NELL'ARIZONA, fra il Messico e la Ca-
lifornia, ci sono dei fusti d'albero pietrifi-
cati. Ecco qui, secondo una fotografia, uno
di questi giganti antidiluviani, dell'età di
parecchie migliaia d'anni, situato in mez-
zo ad altri suoi confratelli viventi e ver-
deggianti!

Necropoli dell'antico Egitto

A Girge, nell'Alto Egitto, si scoperse
un vasto cimitero esplorato dal dottor
Reisner per conto dell'Università di Califor-
nia. E, la più importante necropoli che si
conosca, poichè essa abbraccia un periodo
continuo di almeno parecchie migliaia d'an-
ni e risale perciò alla più lontana epoca
preistorica. Grazie alla secchezza dell'atmos-
fera e al metodo di inumazione, i cadaveri
sono in uno stato di conservazione incre-
dibile; non solo i capelli, le unghie e i le-
gamenti, ma anche i muscoli e i nervi si
possono isolare. Quasi tutti i cadaveri han-
no il cervello ben conservato e in due ca-
si rinvennero gli occhi colla lente cristalli-
na in buono stato.

Oltre ai resti preistorici si sono scoper-
ti cadaveri appartenenti alle quindici prime
dinastie, alla diciottesima ed altri dell'epo-
ca Tolomaica e quella Copta antica e re-
cente!

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* **L'occasione fa il ladro** — **Pretore** - Per-
chè avete rubato quel vassoio che era fuori
del negozio?

Accusato - Ma scusi, c'era vicino un car-
tello che diceva: Si approfitti dell'occasione!

(*Alfredo Trimarco, Salerno*)

* Tra amici.

— Ma cosa ti è saltato in mente di spo-
sare una mora?

— Ecco, mio caro, ero in lutto per la
morte di mio padre.

(*Ida Secchi, Napoli*)

Nel nostro piccolo mondo

La storia dei Concorsi

C'ERA una volta, nel tempo in cui i gatti non usavano ancor la coda, nè gli asinelli avevano ancora imparato a ragliare, c'era un piccolo re. Un reuccio buono, e simpatico a tutto il suo piccolo regno: tanto buono che, al nominarlo, i buoni abitanti si scoprivano il capo e soggiungevano sempre: - Che Iddio ce lo conservi a lungo! sarà per il nostro bene.

Il regno del piccolo re
allor dividevasi in tre:
tre grandi catene di monti,
dai vasti e superbi orizzonti;
da un lato il magnifico mare,
dall'altro pianure infinite:
e in fin si poteva osservare
dal terzo le mura turrite.

Ma, nei tempi del piccolo re, avvenne una cosa che impensierì tutti i suoi ministri e condiutori; e fu la minaccia di un raccolto sempre più scarso.

Come mai? I tre monti avevano sempre formato l'orgoglio dei vecchi padri, per la magnifica quantità di frutti che appotavano; ed all'intorno se ne parlava per lungo giro di città e paesi stranieri.

Il piccolo re, ricevendo tale relazione, aggrottò le ciglia. e chiamò qualche cittadino anziano per ascoltarne il parere. Ed i pareri furono varii.

— Maestà - disse un montanaro dalla fluentissima barba grigia - sai tu la canzone della collina?

L'uccellin mi visitava,
la mia villa ristorava
L'uccellino mi lasciò,
la mia villa rovinò:

voglio indicare che, da qualche anno, sono troppo perseguitati gli uccelli, tanto che quasi sono scomparsi: e, siccome il raccolto era già diminuito, col crescere dei bruchi e degli insetti, rovinò del tutto.

— È vero - disse un secondo vecchio dalla barbetta rada e grossa come le radici d'una barbabietola. - Ma ricordi tu l'altra canzone della vecchia casa?

Quando il tetto riparava,
tutto in casa si allietava;
quando il tetto rovinò
la mia casa si sfasciò:

voglio dire, che le montagne del nostro bel paese erano dapprima ben popolate di piante, ma vennero man mano spogliate. Per conseguenza, la montagna cominciò man mano a cedere terreno per ogni aquazzone, ed ora siamo quasi sulla roccia.

— Vero anche questo - disse un terzo, dagli occhi piccini, piccini, ma lucenti, lucenti: - io, senza canzoni, vi dirò che oggidì si uccidono gli uccelli e si taglian le piante perchè i monti non si amano più, e si cerca lavoro di città. Di questo passo, non crescerà più un fagiolo in tutto il regno.

— Ebbene! - disse il re - studierò le tre cose, e ci penserò io.

Infatti, ecco una serie di decreti. *Primo decreto:* il re desidera un coltivatore di nidi per fare impianti speciali nella sua villa; sarà un posto d'onore e di alta paga: ma non vi potrà concorrere nessuno del quale si sappia che nei sei mesi che verranno avrà ucciso anche un uccello solo.....

Effetto: i cacciatori si potevano contar sulle dita! tutti rispettarono gli uccelli non per obbligo, ma di propria volontà.

Secondo decreto: il re ogni anno compererà una dozzina d'alberi scelti per bellezza: e li pagherà a peso di moneta..... *Effetto*: sorsero alberi dappertutto!

Terzo decreto: il re sceglierà ogni anno venti giovani per servizî di stato privilegiati, ma li sceglierà sempre tra gli agricoltori... *Effetto*; la gioventù, per incanto, diventò amante dell'agricoltura.

E fu così che nel mondo s'inventarono i *concorsi a premio.*

Il piccolo re fu oltremodo felice del risultato ottenuto... e, d'allora in poi, si bandirono sempre dei concorsi a premio.

Ed anche noi...

ANCHE noi ne abbiamo più volte banditi, e tutti sapete con qual numero sempre crescente di concorrenti. Si aveva un effetto molteplice: si era a... rischio di ottenere il premio; si aveva sprona a lavorare: si amava il periodico; si attraeva l'attenzione di chi non concorreva. E così rimanevano contenti tutti: promotori, concorrenti, e spettatori.

Il concorso dell'amicizia

INTANTO, però ci venne in animo di bandire il concorso dell'amicizia. Abolito il premio! questa volta non ci sarà più la sua attrattiva, ma... ci sarà il premio di fare del bene al periodico che ci è molto caro. Si trattava di procurare abbonamenti al periodico nostro, ed ecco subito in moto i più sinceri amici.

L'esito del concorso

DICIAMOLO subito: il numero dei concorrenti fu un po minore in confronto degli altri concorsi, dove si passava di molto i centinaio. Ma questo era un concorso meno... attraente, e, riconosciamolo pure, molto difficile. Ecco ad esempio Iris Ducci (Como) e Antonio Pratti, i quali non riuscirono.... per le troppo rare conscenze che hanno: ma ne manifestano vivo dolore. Una, poi che volle vincere questa condizione di cose, è *Rosellina*, sempre assidua e affezionata che, non trovando chi far abbonare, penso furbamente di mandare l'importo al Solitario, come offerta, pregandolo di abbonare lui qualche povero. E il Solitario abbonò addirittura un istituto genovese di povere fanciulle.

Ma pure, i concorrenti sono 32. Ecco *Attilio Masi* (Nereto) con una affettuosa cartolina: « Ieri feci propaganda a favore del Giornaletto ed ottenni tre abbonati, che trasmetto subito; mentre continuo ancora la propaganda ».

Volete poi una concorrente... d'onore? E' l'autrice medesima del bel racconto *Raffaella* che tanto vi piace, *Annina Girardi*, la quale manda *due* nuovi abbonati. - *Adelaide Marrone* e *Fausta Ginnasi* (Genova) delle quali pubblicai le graziose letterine, trovarono due abbonamenti; *Giannino Rosa Luigi Benello*, (Genova) *Rina Celle* (Milano) *Rocca Adele* e *Carmerino Angelo* (Genova) inviano due abbonamenti.

Ne inviarono uno: Rosellina, come abbiamo notato - Amadio Pellegrini (Pescia) che dice: «Il Giornaletto mi piace tanto; e mi son voluto far propagatore anch'io: ho trovato un'altro abbonato, e questo non sarà l'ultimo»

— Così Annina Signoris (Genova - ricordate il mio «ciondolo»? - Rita Mello, Teresa Re, Cavo Antonio, Canepa Irma, Fiore Derchi e Giorgio Massa, che hanno tutti gioconde ed affettuose espressioni. Inviarono pure un nuovo abbonamento: R. Marsi - R. Como - M. Merica - V. Calli - S. Cedrone - R. Parodi - B. Rossi - N. Traverso - C. Viola - O. Prefumo - L. Carena - M. Tuo - T. Antola.

La palma? - Fu riportata da Adolfo Tubino (Milano) il quale ci trovò sette nuovi abbonati fra i condiscepoli... e ne promette altri ancora.

La conseguenza?

UNA solo può essere la conseguenza di questo concorso. E sapete qual'è? Eccola: se costoro hanno fatto propaganda, ed anzi annunziano quasi tutti che *continueranno*, così bisogna che, adesso, facciano un po' anche gli altri, in modo che TUTTI del piccolo nostro mondo divengano propagandisti del caro Giornaletto!

Il Solitario della Valle

PICCOLA CORRISPONDENZA

Sinigaglia e Spairani, Genova - *Farò eseguire la storiella e pubblicherò alcuni altri degli scritti che con zelo instancabile seguitate a mandarmi.*

Mario Giusti, Firenze - *Di te non ho più nulla ormai, tranne qualche cosuccia. Manda pure. Affettuosi saluti.*

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Bergamo — Bibl. Circolante Popolare - Via Cappuccini 8
Bolzaneto — Grasso Davide
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Cagliari— Salvatore Menlas - Via S. Efisio 4
Campomorone — Chiarina Campora
Carpi — Coccolesi Marianna
Casteggio — Giacomo Bertoli
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Como — Antonio Bernasconi - Via M. Comacini
Crusinallo — Santino Violini
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Firenze, presso l'Edicole giornalistiche di Piazza de' Tavolini Piazza San Marco, Piazza Santa Maria Novella e Logge del Mercato Nuovo, via dell'Orivolo, piazza della Stazione, e presso la cartoleria Nappini, via Guelfa 29, dove si accettano anche abbonamenti.
Lavagna — Francesco Prosi - Via Roma 11
Melegnano — Pellegrino Origoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto
Olba — Mario e Oreste Siri.
Palermo — Vincenzo Galluccio Bruno - P. Acquasanta 19
Perugia — Cartoleria Guerriero Guerra
Peschiera — Erminia Lonardi
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Pontremoli — Venturini Antonio
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Resealdina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsola
Rovigo — Ammin. del Giornale « Il Popolo »
Sarzana — Cartoleria Lenense
Savona — presso le edicole: Piazza Leon Pancaldo - P. Cavallotti - P. Maddalena - P. Prefettura - P. Sisto IV - LargoManzoni - Via Paleocapa - Via Torino - Via Mantnengo.
Schio — Comitato Buona Stampa - Lib. Sterni
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Spoleto — Agenzia G. Nicolai
Spresiano — Sante Fornasier
Struppa — (Doria) Giuseppe Gambaro
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Toscolano — Cattani Angelo
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„	4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„	4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„	4,00

Più le spese postali: L. 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il Giornaletto in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al Giornaletto.

Per la diffusione del Giornaletto

Offriamo ai nostri propagandisti

Manifesti murali grandi 1,00 × 0,70	Cent. 10
» » piccoli 0,79 × 0,50	» 5
Cartelli illustrati a colori 1 Copia Cent. 25 - 3 »	30
Carta assorbente 12 fogli Cent. 10	
Foglietti volanti 24 » » 10	
Cartoline illustrate 3 Cent. 10 - 12 Cent. 30	
» per la pace » » » » »	

Il Santo Rosario

Se vi fu tempo in cui sia maggiormente necessaria la preghiera in comune in famiglia, è certamente oggi giorno che tante famiglie d'Europa hanno molti dei loro cari esposti a speciali pericoli, molti di essi soffrono gravi pene negli ospedali, e molti altri, purtroppo, già passarono ad altra vita; e le famiglie stesse e l'intiera società soffrono disagi e danni gravissimi.

È la preghiera più adatta a recitarsi in comune in famiglia è certamente il S. Rosario.

Quindi, specialmente nel corrente mese di Ottobre, sacro a N. S. del Rosario, e nel prossimo Novembre, nel quale si ricordano, in modo particolare, le anime dei defunti, ravviviamo detta pia pratica della recita del Rosario in comune in famiglia, con ciò faremo opera di carità verso tanti nostri fratelli, vivi e defunti, placheremo l'ira di Dio, ed attireremo su di noi e sulla società le di Lui misericordie e benedizioni.

A facilitare questa pia pratica venne pubblicato in Genova un apposito libretto intitolato *alle Famiglie Cristiane ed ai loro fanciulli*, nel quale, fra l'altro, venne aggiunta la *Preghiera del Sommo Pontefice per la pace.*

Detto libretto può venir diffuso, assai efficacemente, fra le famiglie; come pure può venir distribuito nelle Chiese in occasione di funzioni, di prime Comunioni e di Cresime, ed ai fanciulli delle Associazioni e Circoli cattolici, ed a quelli che vanno in Parrocchia ad imparare il Catechismo.

Chi pertanto vorrà fare acquisto di detto libretto per diffonderlo nelle famiglie e fra la gioventù, farà opera assai buona ed utile.

Potrà averlo facendone domanda alla Libreria Arcivescovile, Piazza Umberto I° in Genova, con invio di cartolina vaglia.
Il suo prezzo è di Lira una ogni venticinque copie.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della Certosa Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 43 Sabato 23 Ottobre 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « 0, 45
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

La serva distratta

1. La Maria sarebbe proprio
il model delle serventi,
ma ella soffre per disgrazia
distrazioni assai frequenti.

2. Osservate. Ecco che spazzola
il cilindro con gran zelo;
ma, distratta, non s'accorge
che lo lustra a contrappelo.

3. Una volta, mentre spolvera
nel salotto col pennello,
rompe un vaso e dà di frego
a un magnifico acquerello.

4. Perchè il povero bambino
fa le smorfie e si dibatte?
Perchè invece dello zucchero
c'è del sal nel caffè latte.

5. - Oh, ma insomma! Se non cambi,
mia carissima Maria,
la pazienza è giunta al colmo

6. - Oh vedrà!.. - Ma il giorno stesso
è accaduto questo fatto:
che tagliando la salsiccia

Pregando e Pensando

Prega la donna piena di paura,
Prega il Signore per lo sposo amato
Ch'ella vide partire tutto armato,
Prega in silenzio nella notte scura.

" E mentre prego, oh Dio, chi mi assicura
Che non stia combattendo, il mio soldato?
Chi mi assicura che si sia salvato
Tra lo scrosciar della mitraglia dura? »

Pensa e s'alza, e poi va verso un lettino,
Ove dormono i suoi due figlioletti
Con le teste ricciute in sul cuscinò.

Alla lor vista il cor le dà uno schianto:
Si china, se li abbraccia stretti, stretti,
E poi pensando, si abbandona al pianto.

(*Roma*) Ambrogio Donini

Leggenda dei Crisantemi

In un vago giardino leggiadro sotto il chiarore della luna piena, dove scintillavano le ghiaiole dei sentieri, dove ruscelli argentei rumoreggiavano sotto ponti di bambù inverniciati, passeggiava lentamente una ragazza sognatrice, incantata dai rumori della notte, del ronzio degli insetti vaganti tra l'erbe e il muschio estivo.

Quivi coglieva un fiore, perchè, sfogliandolo, si argomentava di conoscere se l'affezione del suo futuro sposo fosse per essere viva e durevole,.. quando, ad un tratto, un genietto. la cui forma sembrava più vaporosa del raggio lunare nelle radune del giardino, le comparve dinanzi, dicendole con voce carezzevole e scherzosa:

— Bella fanciulla, cessa di sfogliare codesto fiorellino, ché io non permetto che i fiori del mio verziere rivelino alle donzelle la forza o la debolezza dell'affetto che sentono per loro quelli che le dovranno sposare. Tuttavia mi piace assicurarti che il tuo fidanzato ti ama di cuore, e sarà ben contraccambiato da te. Quindi ti permetto di scegliere quà un fiore: ma sappi che il tuo sposo avrà tanti anni di vita quanti petali avrà il fiore di tua elezione. Fa pure!

E tosto scomparve nel velo scintillante che la luna stendeva sull'acque come una laminetta mettalica.

La ragazza si affrettò a percorrere per ogni verso il verziere, per iscoprire un fiore di corolle abbondanti; ma tutti quelli su cui si volgeva l'ansietà del suo vago visino, non promettevano che un destino troppo breve al suo diletto...

Allora colse un garofano perziano, e valendosi di una spilla d'oro onde si sosteneva la chioma, andò prendendo e separando con somma cura ogni petalo del garofano, per accrescere così il numero delle foglioline del fiore, e insieme gli anni assegnati dal genietto al suo caro promesso sposo. Ben presto sotto i suoi agili ditini, il fiore sporse in ogni senso un ciuffo di petali sottili, delicati, morbidi, ricciutelli a cento a cento; e la ragazza, vaghegiandoli, piangeva di gioia al pensiero del lungo avvenire di letizia che erasi assicurata colla sua astuzia.

Così il crisantemo fu creato una notte, in un giardino leggiadro sotto il chiaror della luna. dove i ruscelli argentei rumoreggiavano sotto ponti di bambù inverniciati.

Zia Leona.

DAI LETTORI

Grazie, Signore...

Mamma sta meglio. Grazie Signore! Grazie Madonna! Che agonia ha patito il mio cuore! Ma adesso è giulivo, come non lo era stato mai. Una gioia così intima, non l'aveva sentita mai. Grazie, Signore.... Mamma sta bene.

I rintocchi della campana, lenti come il respiro che faceva agonizzare la mamma battevano come colpi di martello sul mio cuore. Mamma non li sentiva: io li sentivo e piangevo, piangevo... Le donne, inginocchiate intorno al letto della mamma che si spegneva, piangevano e pregavano: pregavano Voi, o Signore della vita e della morte, Voi Signore che avete agonizzato in Croce; pregavano Voi, o Madonna addolorata ai piedi della Croce, pregavano litaniando...

Anch'io pregavo coi fratellini e sorelline: pregavamo tutti insieme.

Ma i fratellini e le sorelline non sapevano perchè piangessi, e mi guardavano con occhi pietosi; non sapevano, non capivano..

E Voi, o Signore, ci avete ascoltato, avete visto le lacrime, avete esaudito i gemiti le preghiere che salivano a Voi. La campana benedetta si è fatta udire lassù in cielo. Mamma è guarita! Grazie Signore... Grazie Madonna!

(*Pilzone*) Cor...

Sulle sponde del mare..

Calmo, azzurro, infinito, nella placida sera, ti stendi, o mare, carezzando con la spuma bianca, la bella spiaggia del mio paese natio. Tutto tace, solo le tue piccole onde alla riva, mormorano una strana canzone, somigliante a un'esile voce di bimba, saliente dagli antri marini, profondi, misteriosi.

E giunge un lieto odore di alghe, mentre laggiù in fondo, sulla cordigliera scura degli scogli, biancheggia e scherza un tremolo raggio di luna. E quella fine bianchezza s'intreccia alle piccole onde azzurre e cristalline, che palpitano come corse da un brivido, s'inseguono e giungono a riva.

Tutto tace, e nella solitudine della natura che s'adombra, veglian dall'alto i monti neri e selvaggi, sui rustici casolari dei contadini, e sulle ville sparse tra i vigneti.

Solo tu, o mare, continui a mormorar sommesso, e i placidi ozi altrui non curi, chè troppa vita febbrile, arde nel tuo seno profondo.

Vita febbrile e terribile. Terribile quando stanco di lambir la spiaggia, scateni l'ire, tue furibonde. sui bianchi lidi, quando nell'oceano profondo, contro una piccola nave, scagli i tuoi cavalloni enormi, e nel gorgo che inghiotte, come una tomba aperta, dai letto d'alghe e conchiglie ai naufraghi infelici.

Sei grande, o mare! io ti amo e tremo davanti a te, o mare infinito e bellissimo, mare tanto caro al mio cuore, mare che fosti il sogno dolcissimo della mia infanzia, la visione più bella della mia fanciullezza!

Vorrei esser poeta, per cantare eternamente le tue meraviglie e i tuoi misteri profondi. Vorrei tornare là, nel mio paese natio, nella villa che bambina mi vide, vorrei vedermi sugli scogli del lido, e non stancarmi, non stancarmi, mai di contemplare le tue piccole onde!

(*Genova*) Angiolina Viviani

Visioni nell'ombra

Ogni domenica, vado alla Chiesa per assistere al santo Sacrifizio, non manco mai di soffermarmi a parlare ad un ragazzetto cieco che seduto sulla gradinata del

tempio di Santa Maria..... con una cassetta ricolma di immagini ed oggetti sacri, stende la mano ai devoti supplicandoli ad acquistare la merce non tralascio mai di donargli una moneta; le prime volte che lo conobbi gli rivolgevo qualche parola, infine prendemmo a parlarci del più e del meno. Mi narrò che era orfano, della grave disgrazia che lo ha privato della vista, ed il perchè del piccolo impiego, che con l'aiuto dei buoni ha preso ad esercitare. Di ogni oggetto che vende, sul ricavato toglie il terzo della metà e lo ripone in una scatola che porta sempre seco.

Una domenica rimasi sorpreso, nel non vedere il piccolo amico al suo posto e, presentii che qualcosa di grave, gli fosse accaduto. Il mio stupore aumentò quando, entrato nel tempio, lo trovai genuflesso all'altare maggiore, ad ascoltare la Santa Messa. Era solo, sull'inginocchiatoio accosto ai gradini dell'altare. Quando si apprestò a ricevere la S. Comunione, lo vidi gioire. Sorrideva forse ad un'imagine celestiale, che nonostante la infermità sembrava vedere? oppure ai cari genitori che dall'alto, lo benedivano? Chissà!

Terminato il S. Sacrifizio, andai a lui, lo presi dolcemente per un braccio, gli mormorai chi fossi, e lo accompagnai fuori del tempio.

E appresi dal piccolo cieco, che quel giorno non vendeva, ricorrendo l'anniversario della morte di sua madre.

La Messa, che aveva ascoltato, l'aveva fatta celebrare lui stesso, con i denari che aveva saputo risparmiare!...

(*Firenze*) Mario Giusti

La scommessa del sor Panciolle

Conoscete voi il sor Panciolle? No? Ebbene vi dirò io chi è: egli é un omettino sulla cinquantina, più largo che alto, pesa un centinaio di chili e più; vuole sempre aver ragione anche se ha torto, e se non gli vogliono credere, egli rammenta sempre:

— Ricordatevi che io sono pensionato carabiniere, io ho servito il re, dunque non posso mentire.

E allora tutti gli astanti finiscono per credere, o meglio fanno finta di credere.

Egli é anche famoso per le sue scommesse, una più buffa dell'altra, e se state a sentire vi racconterò perchè smise di farlè.

Si era nel mese di maggio dell'anno scorso; il sor Panciolle stava discorrendo delle sue buone qualità, con alcuni amici nel giardino della trattoria del Lumacone.

Sempre discorrendo venne a dire che egli saprebbe abilmente fare paura a chiunque, anche a Maso, un giovanotto sano e robusto, il più coraggioso del paese.

A quell'affermazione tutti risero, ma esso irato esclamò:

— Scommetto con chiunque 5 lire, che domani sera farò paura a Maso, nella macchia dell'aquila! —

— Scommetto io - gridò Gianni il mugnaio.

— Va bene. Domani sera all'avemaria verrete tutti nella macchia dell'aquila, e vedrete che quando Maso scenderà per il sentiero, scapperà dalla paura. Venite domani, allora?

= Veniamo - risposero tutti in coro, e così si sciolse la riunione.

***

L'indomani sera tutti andarno a nascondersi nel bosco.

Il nostro Panciolle non si fece vedere, ma era nascosto nella folta macchia, e stava anche lui aspettando da molto tempo il passaggio di Maso, con la ferma speranza di vederlo fuggire gridando a squarciagola.

Finalmente si vide il giovanotto in distanza, che veniva da lavorare nei campi, cantando, e con sulle spalle la vanga, la zappa ed un nodoso bastone.

Nessuno respirava per timore di insospettirlo.

Ad un tratto, si vide uscire dalla macchia, una specie di fantasma bianco, che gridava gridava come un'anima dannata, e si metteva davanti a Maso.

Costui rimase per un momento sbalordito, ma poi buttò via la zappa e la vanga, e prese il bastone.

Il sor Panciolle cominciò ad aver paura, ma si fece ancora coraggio, e si avvicinò di più, sempre gridando saltando ridendo (perchè il fantasma non era che lui).

Ma non aveva fatto due passi che Maso gli aveva lasciato andare una tremenda bastonata sul groppone, dicendogli:

= Se hai fatto per mettermi paura ti basta questa, ma se poi sei un ladro che vuoi derubarmi, siccome non ho dei soldi da darti, te ne dò un'altra.

E mentre diceva così, lasciò andare una seconda bastonata sulle spalle del povero sor Panciolle, il quale si mise a fuggire gridando come un disperto.

L'indomani tutti facevano i complimenti a Maso, il quale non sapeva spiegarsi, come tutti sapessero il fatto, non avendo lui detto nulla a nessuno.

In quando al sor Panciolle, dovette pagare la scommessa a Gianni; ed'allora in poi gli passò la voglia di scommettere, e di vantarsi tanto, ed anche lui capì che Dio ci ha dato la bocca per dire il bene e la verità, non per vantarsi,

(*Genova*) S & S.

BARCELLONA

Nulla per le splendide vie, per gl'incantevoli paesaggi, per i palazzi maestosi è più poetico e bello di Barcellona.

Dall'alto stupendo è il panorama che si gode: le case, seminascoste da ciuffi di palmiri e dal verde delle ortiche, dette in spagnolo *vertas* si offrono all'occhio del visitatore come una..... *divina apparizione*

Magnifico poi è il monumento dedicato a Cristoforo Colombo: La Spagna mostrò grande ingratitudine a questo eroe, tanto che la sua morte passò come inavvertita.

Ma col trascorrere degli anni la popolazione comprese di essere stata trascinata dalla gelosia contro un uomo che l'aveva beneficata coprendo la loro terra d'oro e di ricchezze e volle che la sua memoria fosse tenuta sacra innalzandogli questo monumento degno della sua gloria. Infatti, circondato di pregevoli e svariati ornamenti, sorge maestoso nella Rambla, celebre via che si petuta, e non a torto una delle più splendide vie del mondo.

L'eroe è rappresentato su di un globo e guarda al mare, come sorridendo ormai di tutti i pericoli incontrati con quelle leggere caravelle che a stento potè avere....

(*Scigliano*) Giustino Cavaliere

Un singolare incidente ferroviario

L'avreste mai immaginata la lotta tra un treno lanciato a grande velocità e un elefante infuriato? L'idea pare assurda, eppure negli uffici della Ferrovia - Bengal Nawpur (India) si vedono alcune fotografia di un simile incidente realmente avvenuto.

Dopo aver passato la stazione di Goilkera, un treno correva a traverso la jungla folta e spessa, quando, giunto al fiume Karo e passato il ponte, la macchina subì un urto improvviso e fortissimo. Il macchinista diede subito istintivamente i freni, ma non potè impedire che il treno si fermasse regolarmente. La macchina stessa e quattro vagoni deragliarono in luogo pericolisissimo. Era notte, allora, per modo che, per quanto si cercasse, non si potè scoprire la causa del disastro; la mattina dopo, per altro si scoprirono le tracce di un elefante, e finalmente si trovò l'animale stesso precipitato in basso con le zampe fracassate e il corpo tutto ferito. Evidentemente era stato attirato dalla vista dei fanali del treno e aveva assalito la locomotiva facendola deviare, e trovando esso stesso, nell'attacco, la morte. Il danno prodotto alla macchina e ai vagoni ascese a mille rupie.

RAFFAELLA

piccola selvaggia

8. Puntata

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915 Cent. 85

La grossa mucca che di solito ruminava tranquillamente sdraiata sul suo letto di foglie secche, saltò in piedi di scatto, come fosse stata toccata da un ferro rovente, e diede un forte strappo alla corda che la teneva legata.

Per quanto Raffaella fosse naturalmente coraggiosa, sentì un po' di paura, lasciò cadere il fieno che aveva in mano, e fuggì in cucina a cercar rifugio tra le braccia materne.

Il babbo fumava la pipa seduto sul focolare; la mamma sferruzzava in una calzetta, e i ragazzi si bisticciavano giocando colle molle sulla cenere.

Dalla finestrella entrava un bel raggio d'oro che andava a disegnare sul pavimento un quadrato di luce, tagliato, dalle grosse inferriate, in quadrati più piccoli.

Che ci poteva essere di più calmo, di più tranquillo di quella scena di famiglia? La bambina si sentì rassicurata; prese la sua calzetta e andò a lavorare accanto alla mamma.

Dalla stalla però giungevano sempre più forti, i muggiti e i belati delle bestie rinchiuse.

Stava per sedere sulla rozza sedia di legno, la piccola Raffaella, quando fece un balzo, spaventata, mandando a rovescio la sedia.

Un rombo cupo e minaccioso che assomigliava a quello del tuono, e che si andava facendo sempre più forte, si fece udire nella stretta gola, soverchiando l'ululato del vento.

Tutti si guardavano in viso spaventati, ma nol poterono che per breve. Una scossa violente terribile, come di terremoto, unita ad un fragore assordante, scrollò la casa fin dalle fondamenta come avesse voluto schiantarla. Urli di bestie terrorizzate, fragore di alberi divelti, grida, gemiti soffocati; poi più niente.

Il raggio di sole era scomparso, e sulla misera cucina era piombato un silenzio di morte: quel silenzio pieno di sbigottimento, che segue immediatamente ai grandi disastri.

I quattro fratelli s'erano istintivamente aggrappati alle vesti della madre; perche, si è al cuore materno che si ricorre quando ferve maggiore il pericolo; a quel cuore, che debole naturalmente, per se stesso, trova eroiche energie quando si tratta della salvezza dei figli.

Al fioco e oscillante chiarore del lumicino che ardeva davanti alla Madonna, Pippo vide quei quattro visi lividi e sgomenti, affissarsi al volto di lei, che in quel momento, rivolto al cielo in atto di fervida invocazione; aveva qualche cosa di sublime.

Allora si unì a lei nella muta invocazione, con uno slancio che non aveva avuto mai.

Salvataggio

La notizia della disgrazia si diffuse rapidamente tra gli abitanti dei paesi circonvicini, i quali accorsero sul luogo del disastro in gran numero, tutti animati da un santo ardore di carità verso il prossimo, pronti a sfidare qualunque pericolo, ad affrontare qualsiasi ostacolo, pur di salvare tante vite pericolanti.

Il paesello presentava un aspetto desolante. Un gran cumulo informe di neve si ergeva a ridosso del monte; la piazzuola n'era tutta ingombra.

Di case non se ne vedeva neppure una; solo rimaneva allo scoperto il tetto della chiesa e il campanile aguzzo che s'ergeva sull'immensa rovina, e si disegnava svelto e sottile nell'azzurro quasi simbolo di speranza. Fu esso la guida, il punto d'appoggio per cominciare le ricerche che furono lunghe e faticose.

Un ingegnere della città vicina dirigeva i lavori di sgombero.

I giovanotti robusti, colla zappa e colla vanga si aprivano il passo ammucchiando la neve ai lati per giungere alla stretta viuzza.

... rannicchiati presso un muro in rovino ...

Finalmente si scoprì la prima casa. Il tetto ne era sfondato e delle cinque persone che vi abitavano, due sole erano vive: due grami bambinelli, rannicchiati presso un muro in rovina, protetti da una tavola ch'era caduta di traverso sopra il loro capo, e s'era appoggiata al muro senza toccarli.

I genitori e un altro bimbo, coi visi sconvolti dalla terribile angoscia giacevaschiacciati sotto una grossa trave.

Angosciati nel vedere quella scena di morte, ma insieme incoraggiati dal primo successo, e spinti innanzi dal desiderio di salvare altre vittime ,ripresero con

maggior lena il faticoso lavoro.

Altre capanne sfasciate, altre famiglie distrutte.

Poi alcune case più solide furono trovate intatte, e i loro inquilini inebetiti dal terrore, vennero soccorsi e riconfortati.

Si lavorò così indefessamente per alcuni giorni, coll'ansia terribile del cuore di non giungere in tempo a salvare quelli che erano ancora vivi.

Stanchi e sudati, quei bravi montanari non ismettevano il lavoro che per prendere un po' di cibo e ristorare le forze con alcuni istanti di riposo; indi riprendevano nuovamente la zappa e andavano avanti, sempre guidati dal giovane ingegnere che si orientava guardando il campanile aguzzo sporgente su quel bianco cumulo informe.

* * *

— Ma qui non si può respirare! Raffaella non ne può più; guardate, Raffaella, bambina mia, che cosa ti senti?

E al fioco chiarore del lumicino che ardeva davanti alla Madonna, la povera Rosalia guardava la sua figlioletta che s'era lasciata andare fra le sue braccia oppressa da quell'aria pesante e rinchiusa.

— E che si può fare? rispose disperato il marito. Il camino è otturato, e da nessuna parte l'aria può entrare. Bisognerebbe salire e vedere un'altra volta se si può aprire un foro nella neve. Io son troppo grosso per tentare l'impresa, ma voi, ragazzi, potete provare.

— Provo io, babbo. disse Doro, il più giovane e il più svelto.

— Vengo anch'io ad aiutarti. Non voglio che Raffaella muoia! esclamò Ico, dando uno sguardo di compassione alla sorellina che aveva tante volte tormentata co' suoi motteggi, ma che pure amava di cuore.

— E volete che rimanga io che sono il maggiore? saltò sù Pierino. Credete che io non voglia bene alla povera bambina? E' mia sorella infine.

— Ci vado io!

— Ci vado io!

Ci vado io!

E tutti tre, animati dalla medesima buona volontà, si bisticciavano come il solito, e intanto non facevano nulla

Ma il padre tagliò corto:

— Vai tu dunque, Doro, disse. E voi tenetevi pronti a dargli aiuto se occorre.

Doro si levò la giacchetta e le scarpe e cominciò a salire nella gola affumicata del camino. Così a tentoni, afferandosi alle sporgenze del muro, saliva, saliva lentamente, prudentemente ma di continuo.

Quando fu giunto all'imboccatura provò a picchiare sulla neve colla piccola zappa che aveva portato con sè. Fiocchi di neve indurita caddero sul focolare. - Di nuovo provò con tutta la forza che aveva per aprirsi un varco sul tetto, ma il cumolo di neve era troppo spesso e tutti i suoi sforzi non approdarono a nulla.

Lavorò per un buon quarto d'ora sempre inutilmente, poi stanco, affannato, oppresso dalla fuligine, scese tutto nero, tutto bagnato, e andò a sedersi avvilito in un canto.

Uno dopo l'altro, fecero i medesimi tentativi gli altri fratelli, ma col medesimo esito infelice.

Le caprette e la mucca, che prima facevano tanto chiasso, ora giacevano a terra boccheggianti, mezze asfissiate dall'aria pesante della stalla.

Raffaella, fra le braccia della mamma cogli occhi chiusi e la bocca semiaperta, respirava affannosamente, che faceva pietà.

Tutti la guardavano addolorati, timorosi di vederla mancare da un momento all'altro; ma anche loro provavano un senso di soffocamento doloroso tale che si sentivano morire.

Quando un rumore indefinibile s'udì lontano lontano smorzato dalla neve. Pierino fu il primo a percepirlo e lo fece notare tutto ansante agli altri.

— Non lo sentite? È perchè la neve ci copre tutti; ma io odo delle voci e dei colpi:

— Si! si! esclamò Doro, dopo aver teso l'orecchio per qualche istante.

— Oh! se venissero a salvarci! gemette Rosalia, china sulla figlioletta svenuta.

— Ma si! ma si! sento delle voci davvero: le sento anch'io! esclamò tutto animato Pippo. Si sono ricordati di noi benchè siamo fuor di paese. Avevo paura che ci dimenticassero, o che arrivassero troppo tardi. — Coraggio, Rosalia, siamo salvi! Su Raffaella, bambina mia, tu non senti che vengono a liberarci? - Animo, figlioli; gridate; che sentano e sappiano da che parte devono indirizzarsi.

E i ragazzi uniti al padre gridarono con quanto fiato avevano:

Aiuto! aiuto!

— Per di qui: sentì dire dal di fuori. E colpi misurati e vigorosi piombarono sulla massa di neve che involgeva la casa.

Raffaella si scosse tutta nelle braccia della mamma; poi ricadde in una immobilità spaventosa.

— Raffaella! Raffaellina: apri gli occhi. Ora son qui, non morire! gridavano singhiozzando i ragazzi.

Essi la motteggiavano, la canzonavano, la facevano arrabbiare, ma in quemomento sentivano d'amarla assai, e ciascuno di essi avrebbe fatto qualunque sacrificio pur di vederle riaprire gli occhicini azzurri tanto profondi. E inginocchiati, le prendevano le manine fredde e le baciavano con passione chiamandola ripetutamente per nome.

— Che dovesse morire proprio ora che stanno per giungere i nostri salvatori? E alzatisi tutti tre, mossi dal medesimo impulso, si lanciarono alla finestra e si misero nuovamente a gridare: - Aiuto! Aiuto! - Ma dovettero ritirarsi e chiudere in fretta la finestra perchè la neve entrava nella cucina. Pippo, chino sulla fanciulletta, cercava di rianimarla con vigorose frizioni incoraggiando la moglie ch[e pa]reva impietrita dal dolore.

(*Continua*)

La bella pensata di un sindaco

La principessa Eulalia, zia del re di Spagna, facendo una volta un viaggio nel regno, arrivò col suo seguito a una cittaduzza di montagna. Essendo stanche le cavalcature, decise di cambiarle e ne rivolse gentile preghiera al sindaco. Il buon uomo si mostrò imbarazzato e cercava risposte evasive. Ma siccome la principessa insisteva, egli dovette spiegarsi.

— Altezza, gli asini non si possono cambiare, perchè ognuno porta impresso sulla coda il nome del rispettivo cavalcatore o cavalcatrice. E questo l'ho fatto affinchè il popolo potesse rendere il dovuto omaggio a Vostra Altezza senza potersi ingannare.

L'aneddoto è raccontato dalla Principessa medesima nelle sue Memorie.

La protettrice del telegrafo

La scena che sto per narrare agli amici Giornalettisti si svolse nella capitale degli Stati Uniti, in una sala d'albergo, in un mattino d'estate, 1844.

— Presto, signore - disse un uomo ancora vegeto e robusto al padrone dell'albergo - fatemi il conto che voglio partire all'istante!

— Come! volete già partire?

— Sicuramente. Se rimanessi un giorno di più a Washington, non potrei più pagare le mie modestissime spese. Sono proprio al verde.

— Però non avete nessuna ragione di disperarvi per la sovvenzione di trenta mila dollari che dovete avere. Quella sovvenzione non fu già votata dalla Camera dei deputati?

— Lo so: ma bisogna che quel voto sia ratificato dal Senato. Ora, siccome la sessione non deve durare più che due giorni, ed il Senato ha da esaminare 143 *bills* (progetti di legge) prima di quello che mi concerne, il meglio che io possa fare, si è di far fagotto.

— Pazientate fino all'anno venturo.

— L'anno venturo avrò il mio telegrafo elettrico in Europa.... se lo vorranno.

Così dicendo l'illustre professor Morse alzò le braccia al cielo, e, come l'esiliato Scipione, esclamò: Ingrata patria!.....

La conversazione del professore Morse con l'albergatore era stata udita da una giovanetta che traversava la sala, e che, avvicinandosi al dotto fisico gli disse:

— Coraggio, signore, coraggio! Io vi proteggerò.

— Voi, fanciulla mia!

— Sì, io stessa; io sono miss Ellesworth, la figlia del direttore dell'ufficio dei brevetti.

— Io conosco vostro padre.

— Se lo conoscete, saprete pure che in casa nostra riceviamo di molti senatori.

— Ebbene?

— Ebbene io vedrò quei signori e dirò loro: Tenete delle sedute di giorno ed anche di notte se occorre, ma non fate ritorno alle vostre case, prima di avere accordato al professore Morse i trenta mila dollari che gli bisognano per dotare il paese di una scoperta meravigliosa.

— Grazie, signorina, grazie! ma io temo assai che tutti i vostri sforzi debbano riuscir vani.

— Lasciatemi fare, non iscoraggiatevi e promettetemi di non partire da Washington prima di domani l'altro. Sapete come dice il proverbio? Ciò che donna vuole, i senatori debbono volerlo anch'essi.

— Sia pure; vi prometto di rimanere a Washington fino a dopodomani.

Due giorni dopo, allo spuntar del sole, miss Ellesworth si dirigeva verso l'albergo nel quale già la vedemmo, penetrò nella camera dell'ingegnere che era ancora a letto, con la disinvoltura di una americana nata ed educata in America. Sedendosi sopra una seggiola, battendo le mani e ridendo allegramente, esclamò:

— Non ve l'aveva io detto?

— Che cosa? - domandò il dotto inventore fregandosi gli occhi.

— Il voto del *bill* che vi concerne è stato ratificato questa notte alle quattro, cioè pochi minuti prima della chiusura della sessione. I nostri padri coscritti dormicchiavano alquanto, ma io assistevo alla seduta da una tribuna, e con le mie occhiate ricordando loro la promessa fattami, feci sì che nessuno di essi osò andare a letto prima di averla mantenuta. D'altronde ecco qui il *Globo* officiale di questa mattina: leggete.

Sei mesi dopo il nuovo telegrafo era in attività fra Baltimora e Washington, ed il primo dispaccio spedito mediante l'elettricità era all'indirizzo di miss Ellesworth.

Quel telegramma conteneva una sola parola, un grido di riconoscenza: *Grazie!*

Il dottorino

SPIGOLATURE

Cacciatori di scorpioni

È, un mestiere curioso, del quale noi fortunatamente non abbiamo bisogno. Un viaggiatore così descrive una caccia alla quale si trovò presente presso il Nilo:

«Eravamo seduti sulla soglia della nostra porta a ..spirare l'aria fresca della sera, quando scorgemmo degli strani punti neri che si muovevano sul muro della casa di rimpetto. Tosto apparve un uomo che recava una lanterna sul suo turbante e teneva in mano un'arma che pareva una spada. Egli si mise a colpire i punti neri con meravigliosa destrezza e non ne falliva mai uno, benchè quelli si movessero camminando rapidamente. Ci avvicinammo, e vedemmo che quei punti neri erano scorpioni. L'uomo l'infilzava un dopo l'altro sulla lama che n'era già guernita, e in breve ne fu ripiena in tutta la sua lunghezza»

L'interno dell'Arabia

L'Arabia è conosciuta soltanto sulle coste; l'interno di quella vasta penisola è ancora avvolto nell'ombre del mistero. Rari sono i viaggiatori che si avventurano in quelle regioni, tagliate fuori. da ogni contatto colla civiltà. Ultimamente un capitano inglese riuscì a penetrare nel Negged, la parte più fertile e più popolata dell'Arabia interna. Fu accolto cortesemente da Abd-el-Aziz, potente emiro della parte meridionale di quel paese.

L'emiro si trovava a Kasim quando il capitano inglese arrivò colà e sebbene non potesse in quel momento riceverlo, lo fece invitare a recarsi nella propria capitale di Rjadh. Il viaggio fu facilitato dai continui doni di provvigioni e di cammelli inviati dall'emiro. Il capitano passò attraverso una vastissima distesa di terreno coltivata a palme da datteri e sparsa di numerosi villaggi, ma il paese mostra segni evidenti di decadenza. Molte piantagioni di palme sono state abbandonate, molti villaggi disertati, ed appariva evidente all'occhio dell'osservatore che il commercio nelle città languiva per il grande impoverimento della popolazione. L'esploratore, avendo fatto una piccola inchiesta sulle cause di questa decadenza, ricevette l'assicurazione che essa era dovuta alla guerra che da tanti anni devasta l'Arabia Centrale, tutti gli emiri essendo in conflitto fra di loro. La città di Rjadh, ove il capitano fu ospitato dall'emiro nel suo palazzo, conta una popolazione di 25.000 abitanti, la sua lunghezza massima è di circa tre chilometri, la sua larghezza meno di due chilometri. L'intera città è circondata di mura di recente costruzione con numerose torri di vigilanza elevantisi ogni due o trecento metri. L'emiro Abd-el-Aziz, è un uomo alto quasi due metri, forte, muscoloso, ma con un viso buono e gentile. Egli trattò il suo ospite con grande semplicità, ma con infinita cortisia.

Pasticcio che svanisce

A Napoleone I non dispiaceva di celiare qualche volta, ed eccone un esempio. Un giorno, mentre stava per recarsi a caccia, vide Cambacères — un maestro in materia di golosità — introdurre, a titolo di precauzione, un enorme pasticcio nella tasca posteriore del suo abito; lo chiamò presso di sè e lo trattenne a lungo facendo in modo che voltasse la schiena ad un gran fuoco. Dopo un quarto d'ora la saccoccia dell'alto funzionario lasciava sfuggire una lunga striscia di grasso liquido. Quale godimento per gli spettatori!

Avanzi di una celebre spedizione

Dei preziosi ricordi, per quanto modesti, della spedizione La Pérouse, sono stati ritrovati sulla scogliera di corallo presso l'isola di Vanikoro (arcipelago di Salomone), dove le navi francesi naufragarono. La Pérouse, celebre marinaio francese, dopo aver compiuto nel 1785 con *l'Astrolabe* e la *Boussole* il giro del mondo, lasciò nel febbraio 1788 la baia di Botany nella Nuova Galles del Sud e non tornò più. Nulla si seppe di lui e delle sue navi fino al 1827, quando il capitano inglese Dillon potè accertare che la spedizione era naufragata e perita presso l'isola di Vanikoro. Dumont d'Urville, altro famoso navigatore, elevò sul luogo un monumente nel 1829. Ora il governatore dell'arcipelago, Woodiford, che si è recato alla scogliera di corallo, non ha più trovato che qualche pietra del monumento ormai distrutto, ma ha rinvenuto invece alcune reliquie del grande naufragio: una lastra di rame strappata alla chiglia di una delle navi naufragate, una palla da fucile e altri oggetti minuti.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* Patelletti s'imbatte nel dottor Nervosetti.

— Scusi dottore....

— Ora non posso, abbia pazienza....

— Se sapesse....

— Ho fretta. Vado da un malato grave...

— Dottore.... sono fuori di me.

— Ringrazi Iddio! È fuori da una gran seccatura!

(*Laura Borzone, Ivrea*)

Idrofobo vuol dire chi ha orrore dell'acqua. Il nostro portiere dunque lo deve essere perchè gli piace troppo il vino. Bisogna stare in guardia quando ci divertiamo nel cortile.

* La mamma - Come, Tommasino? hai mangiato tutto quel pasticcio senza neppure pensare a tua sorella?

Tommasino - Invece ho sempre pensato a lei; avevo paura che arrivasse prima che avessi finito!

(*Teresina Cantoni, Pavia*)

Parla l'asino

— *Vedi, maiale mio, la differenza della nostra condizione: io sono stimato mentre son vivo, e tu sei stimato quando sei morto.*

PICCOLA CORRISPONDENZA

G. Parodi, Savona - *È un bozzettino gentile quello che mi hai mandato. Attendo che sia un po' più di attualità. Bada di non ammalarti più, veh!*

Giuseppe Prescia, Palermo - *Quando si trattano argomenti così comuni, bisogna che ci sia una certa originalità. Altrimenti fin dalle prime righe s'indovina tutto il resto e non si ha voglia di continuar la lettura. Sarà per un'altra volta.*

All'amico fiorentino - *Si vede che non eri in vena nei due ultimi scritti. Lo sospettavi anche tu. Non aver furia. Fai tanto bene, quando ti ci metti sul serio! La storia del crisantemo è un pasticetto.... storico e vi manca del tutto il colore locale. Anche quel vecchietto che parla coi verbi all'infinito in "Sassi massi e massoni" agisce in modo inverosimile. Che te ne pare? Stammi sempre allegro!*

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 39

Sciarada. Asse, Dio, assedio.

Indovinello. Il vapore

Rebus monoverbo. Piumino.

(più m in o)

Noterelle

* I solutori di almeno tre fra gli esercizi proposti concorreranno all'estrazione di un bel romanzo illustrato. - Le soluzioni si accettano fino a tutto il prossimo giovedì, al solito indirizzo: Messer La Cote, Via Milazzo 4 - 2, Genova:

* Alcuni zelanti enigmofili hanno voluto mandare dei giuochi anche durante l'intermezzo delle vacanze. Ho messo le loro lettere o cartoline.... nel mazzo e a suo tempo pubblicherò qualcuno dei loro giuochi.

Nuovi Esercizi

I. Ricerche piacevoli

.... Napoleone, irritato, premette il bottone del campanello (da un romanzo d'appendice).

II. Alla scuola (M. L. C.)

Gin Trennetta e Mammalucco erano nella medesima classe. Una mattina stavano seduti sul panco in attesa del maestro e si proponevano dei giuochi a vicenda. Quelli di Mammalucco, lasciamoli andare: l'indovinereste troppo facilmente tanto erano ingenui; o non l'indovinereste mai più, tanto erano strampalati. Ma ad un certo punto Gin Trenetta disse così a Mammalucco:

Se qui dove siamo assisi
ficchi dentro una vocal,
due concetti tu ravvisi
ben diversi tra di lor

Vedi tanti bei grannelli
di cui pasconsi gli uccelli;
e vedi anche un subitaneo
ma pur fùtile timor.

Colla pronta intelligenza, hai capito, Mammalucco?

Intanto giunse il maestro e le ciarle finirono. Mammalucco però non ci capì proprio nulla, e sapendo che si riapre la rubrica di Messer La Cote sul Giornaletto si raccomanda a voi perchè lo aiutiate a spiegare il giuoco per non far troppo brutta figura con Gin Trenetta.

III Indovinello (*G. Bellezza, Lugnano in Teverina*).

Non ho la testa eppur posseggo denti,
non sono un carro eppure ho le mie ruote;
la corda che non ho me la dà l'uomo.
Ho una regola e pur frate non sono;
ho il coperchio senz'essere una pentola;
ancora non son morto ed ho la cassa.
Non merto la catena e mi ci legano...
Forse mi porti addosso e or non mi vedi:
con te ne vengo e vado senza piedi.

IV. Domande bizzarre - 1 Qual è la moneta che se le tronchi la testa diventa un peccato capitale? (Antonietta Di Casa, Genova).

— 2 Qual è quell'animale che se gli cambi la testa si trasforma in un domestico? (Pier Antonio Fici, Firenze) - 3 Qual è quella parte del corpo che se invece di sdrucciola la pronunzi piana, ti da un gran poeta greco? (Giannetto Biggio, Iglesias) - 4. Qual è quel fiore che è anche uno strumento di musica? (Giovanni Pagani, Milano) - 5 Qual è quell'animale feroce che se gli cambi una consonante diventa un cereale? (Aurelio Gaggero Borzoli).

GIUOCHI FRANCESI

VI Rebus tiès facile

GIUOCHI LATINI

Si spieghi questa frase bizzarra, che a prima vista sembra non abbia senso. (Settimo Miceli, Calatafimi)

SUSTINEAMUS IBANT ROMAM

AVVISO L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il dopp Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50 :**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bass Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Bergamo — Bibl. Circolante Popolare - Via Cappuccini 8
Bolzaneto — Grasso Davide
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Cagliari— Salvatore Menlas - Via S. Efisio 4
Campomorone — Chiarina Campora
Carpi — Coccolesi Marianna
Casteggio — Giacomo Bertoli
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Como — Antonio Bernasconi - Via M. Comacini
Crusinallo — Santino Violini
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Firenze, presso l'Edicole giornalistiche di Piazza de' Tavolini Piazza San Marco, Piazza Santa Maria Novella e Logge del Mercato Nuovo, via dell'Orivolo, piazza della Stazione, e presso la cartoleria Nappini, via Guelfa 29, dove si accettano anche abbonamenti.
Lavagna — Francesco Prosi - Via Roma 11
Melegnano — Pellegrino Origoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto
Olba — Mario e Oreste Siri.
Palermo — Vincenzo Galluccio Bruno - P. Acquasanta 19
Perugia — Cartoleria Guerriero Guerra
Peschiera — Erminia Lonardi
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Pontremoli — Venturini Antonio
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Resealdina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsala
Rovigo — Ammin. del Giornale « Il Popolo »
Sarzana — Cartoteria Lenense
Savona — presso le edicole: Piazza Leon Pancaldo - P. Cavallotti - P. Maddalena - P. Prefettura - P. Sisto IV - Largo Manzoni - Via Paleocapa - Via Torino - Via Mattinengo.
Schio — Comitato Buona Stampa - Lib. Sterni
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Spoleto — Agenzia G. Nicolai
Spresiano — Sante Fornasier
Struppa — (Doria) Giuseppe Gambaro
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Toscolano — Cattani Angelo
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Gioronaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„	4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„	4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„	4,00

Più le spese postali: L, 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto** in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro

Cent. 75 in ufficio · L. 1,25 franca di porto in Italia. Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto**.

Per la diffusione del Giornaletto

Offriamo ai nostri propagandisti

Manifesti murali grandi 1,00 × 0,70	Cent.	10
» » piccoli 0,79 × 0,50	»	5
Cartelli illustrati a colori 1 Copia Cent. 25 - 3	»	30
Carta assorbente 12 fogli Cent. 10		
Foglietti volanti 24 » » 10		
Cartoline illustrate 3 Cent. 10 - 12 Cent. 30		
» per la pace » » » » »		

Il Santo Rosario

Se vi fu tempo in cui sia maggiormente necessaria la preghiera in comune in famiglia, è certamente oggi giorno che tante famiglie d'Europa hanno molti dei loro cari esposti a speciali pericoli, molti di essi soffrono gravi pene negli ospedali, e molti altri, purtroppo, già passarono ad altra vita; e le famiglie stesse e l'intiera società soffrono disagi e danni gravissimi.

E la preghiera più adatta a recitarsi in comune in famiglia è certamente il S. Rosario.

Quindi, specialmente nel corrente mese di Ottobre, sacro a N. S. del Rosario, e nel prossimo Novembre, nel quale si ricordano, in modo particolare, le anime dei defunti, ravviviamo detta pia pratica della recita del Rosario in comune in famiglia; con ciò faremo opera di carità verso tanti nostri fratelli, vivi e defunti, placheremo l'ira di Dio, ed attireremo su di noi e sulla società le di Lui misericordie e benedizioni.

A facilitare questa pia pratica venne pubblicato in Genova un apposito libretto intitolato *alle Famiglie Cristiane ed ai loro fanciulli*, nel quale, fra l'altro, venne aggiunta la *Preghiera del Sommo Pontefice per la pace.*

Detto libretto può venir diffuso, assai efficacemente, fra le famiglie; come pure può venir distribuito nelle Chiese in occasione di funzioni, di prime Comunioni e di Cresime, ed ai fanciulli delle Associazioni e Circoli cattolici, ed a quelli che vanno in Parrocchia ad imparare il Catechismo.

Chi pertanto vorrà fare acquisto di detto libretto per diffonderlo nelle famiglie e fra la gioventù, farà opera assai buona ed utile.

Potrà averlo facendone domanda alla Libreria Arcivescovile, Piazza Umberto I° in Genova, con invio di cartolina vaglia.

Il suo prezzo è di Lira una ogni venticinque copie.

ENRICO S. PREDACINO — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* **Telefono 60-34**

Anno VI. N. 44 Sabato 30 Ottobre 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **0, 40**
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

IL SALAMINO

1. Giannino, che s'è fatto golosetto,
vede in dispensa un ghiotto salametto,
che per il babbo serve a colazione:
egli l'intasca senza discrezione.

2. Ma prima di potierselo gustare,
dalla mammina sentesi chiamare
- Prenditi Fido, e va fino al paese
dove farai e queste e queste spese.

3. Ma appena usciti, il can sente l'odor
del bocconcino, e pensa a trarlo fuor:
spicca un salto alle tasche di Giannino
e estrae pulitamente il salamino.

4. - Bestiaccia! chi t'insegna a portar via
la roba ch'è riposta in tasca mia?
E batte il can, che scappa via diretto
verso casa, tenendo il salametto.

5. Il babbo vien per fare colazione,
e non vi trova piú la sua porzione:
quand'ecco, dalla porta Fido sbocca
tenendo il salamino nella bocca.

6. Tutto è spiegato! Quando vien Giannino,
ognun gli dice: - Hai tolto il salamino.
Egli resta sorpreso ed interdetto...
ma ognun ripete: - Hai preso il salametto!

SERA SUL LAGO

Quando in sul vespero
L'aër s'abbruna
E in cielo candida
S'alza la luna,
Placida l'onda
Bacia la sponda
Del lago.

Ed ecco giungervi
Da lungi intanto
L'eco melodico
D'un dolce canto,
Alla dimora
Spinge la prora
Il nauta.

Gli augelli tacciono,
Pace è profonda;
Sol lieve sentesi
Stormir la fronda:
Sull'ali il vento
Porta il lamento
Del gufo

E la sua tremula
Voce argentina
Che ripercotesi
Dalla collina;
Par sulla sera
Dolce preghiera
Di cielo.

Quando in sul vespero
L'aër s'abbruna
E in cielo candida
Splende la luna,
Par che gioconda
Ripeta l'onda:
È sera....

P. M. Karmel

Dal campo delle Missioni

Un generale cinese

Ve lo presenta il R. Gerardo Brambilla Missionario dell'Ho-nan settentrionale. Dalla pittura umoristica ch'egli ne fa, vedrete quale immenso cammino deve fare la Cina, nonostante le sue apparenze di progresso, nel campo della cultura e della civiltà.

Ai miei amabili lettori non venga in mente che mi sia fatto soldato e venga a parlare del mio generale europeo. Son sempre in Cina e quindi ben lontano da ogni operazione guerresca. Se vengo a parlar del mio nuovo generale, eccone il perchè. Da anni ho l'onore d'aver il mio quartiere generale in questa antichissima città di Hwaikingfu, la quale a sua volta ha l'onore d'essere da almeno trenta secoli la sede d'un generale di brigata. Quel che siano stati gli antichi generali che qua risiedettero non oserei dirlo, chè la cosa più pericolosa in Cina è quella di credere alla storia cinese che esalta come eroi i suoi antichi generali. I generali che in quest'ultimo decennio si succedettero in questa sede furon dei bravi vecchi mandati qua a riposarsi e a rimpannucciarsi: la gente più innocua di questo mondo. Faccio eccezione d'un generale mio amico (l'eccezione però non è fatta per ragione dell'amicizia). Questi nei tre anni che dimorò qua, fu sempre, come altrove, lo spavento delle numerose bande di briganti che terrorizzavano il paese. Onesto fino allo scrupolo, morì povero come era vissuto. Fedele all'imperatore fino alla morte, battuto dalle truppe repubblicane, abbandonato dai proprii ufficiali, si diede la morte piuttosto che venir meno alla fede giurata... Ah, mi accorgo d'aver divagato, e ritorno al mio nuovo generale.

Ieri l'altro un grasso ufficiale in *kaki* m'annuncia che Sua Eccellenza, il Generale Fang, maggior generale del nuovo esercito cinese, insignito di non so quante onorificenze (la nuova Repubblica è ricca e generosa di ciondoli se non sempre di sapeche), sta alla porta e desidera far riverenza al Padre *Bianco fior di pietra preziosa*. (È il mio nome cinese). Naturalmente lo faccio immediatamente invitare in uno stanzone che chiameremo sala di ricevimento. Intanto che il mio nuovo amico ammira (!) le belle iscrizioni colle quali un ottimo calligrafo cristiano ha adornato le nude pareti del mio salone, faccio un po' di toeletta (stava rabberciando un vecchio armadio), e mi metto all'europea per darmi un po' più di tono... Un servo mi precede e all'entrata del salone grida: - Il Padre grand'uomo discende, - e così i due grandi uomini son di fronte. Siccome non credo conveniente alla modestia il far la presentazione anche di me stesso, così farò solo la presentazione d'uno dei due grandi uomini. Il mio nuovo vecchio generale è un vecchietto più in là dei 70 che nel voglia far vedere. E' povero della persona, barbetta bianca, testa rasa come una zucca, pelle biancastra raggrinzata da parer più cartapecora che altro, il naso straordinariamente piatto anche per un cinese, gli occhi stupidi. Siccome la Repubblica ha preteso di tutto rinnovare, così, invece del dignitoso saluto cinese, ci stringiamo la mano, con poca mia sodisfazione, perchè, non so come, le rispettabile unghie di Sua Eccellenza mi han graffiato la mano. Io, da buon cinese conservatore, gli presento *more maiorum* una tazza di the, e con ciò ci sediamo. Fin qui nessun dei due grandi uomini aveva aperto bocca, chè sarebbe mancar grossolanamente all'etichetta cinese.

— Eccellenza, quando hai incominciato ad onorare la nostra città di tua presenza?... - Ieri... - Perdonami, nol sapeva (sarebbe una bugia, ma è imposta dall'etichetta e non inganna nessuno), ho mancato di andar a *ricevere il vento...* - Che dici? Come avrei potuto sostenere tanto onore?...

Padre grand'uomo, di che paese sei?

In illo tempore nessuno sapeva che al mondo ci fosse l'Italia, e pel nostro prestigio di Missionari bisognava passare per francesi?, e con quanto gusto l'immagini il lettore. Ora, viva il Cielo, almeno i mandarini e i letterati sanno che v'è l'Italia, e quindi rispondo: - Son italiano...; e l'altro: - Come, non sei francese?... E' l'Italia un gran paese?... avete il Re o la Repubblica, siete in guerra anche voi, e con chi vi battete?

Visto che il mio nuovo generale era molto digiuno di notizie geografiche e politiche, fui ben contento di mostrar la mia facile erudizione. Il mio vecchio stava meravigliato, e di quando in quando esclamava - *ah ah, hao, hao* (bene, bene). Fui prima stanco io di parlare che lui di sentire.

Come l'etichetta vuole, restituii subito la visita al mio nuovo generale. Fattomi un po' sfacciato, ho potuto ottenere da lui stesso il suo stato di servizio. Nato 68 anni fa. A 18 anni s'arruolò volontario (in Cina non v'ha coscrizione e generalmente sono gli scampaforche che fanno il soldato), per battersi contro i musulmani. Dopo dieci anni di continue scaramuccie era fatto sergente. Domati (coll'argento) i capi maomettani, ecco una campagna contro le barbe rosse, che gli valse il grado di sottotenente. Venti anni di pace gli procurarono danaro e gradi. Ora è vecchio, non può più battersi, e il paterno governo del Presidente l'ha mandato qua a riposarsi col tenue assegno di 25 mila franchi!!

(Finirò colle ultime parole che Sua Eccellenza mi rivolgeva, riconducendomi fin sul portone: - E non pensi ancora a prender moglie? - Poverino! Per lui e i suoi pari non v'hanno che i piaceri del mondo. Quante volte ho tentato di portare i pensieri di mandarini amici a più spirabil aere, ho sempre dovuto constatare che sono immersi nei piaceri dei sensi fin sopra i capelli e non possono vedere la luce della verità.... Io temo che tali resteranno fino alla fin del mondo a meno d'un grande miracolo.

IL CAPOLAVORO

RACCONTO

Il pittore guardò il quadro, e sorrise di compiacenza; poi posò il pennello e, avvicinandosi alla bimba, che, seduta su un divano gli aveva fatto da modella:

— Ester, le disse dolcemente - sei stanca, non è vero?

— Oh, no.... - rispose essa, arrossendo lievemente.

— Sì, via!... Ma hai ragione... Poveretta E quasi un'ora che stai così in questa posa... Ora, però, va'; va' pure dalla mamma tua... No, aspetta; prima, tieni! - E, così dicendo, prese due lire e gliele posò garbatamente in grembo.

La fanciulla, ringraziò intascò il denaro, poi si alzò, distese le braccia intorpidite, rimaste, fino ad allora, piegate sul grembo, si levò il giubbetto di raso rosso e la gonnella di velluto, indossata per posare, si rimise il suo vestitino di bordato scuro, e, salutato il pittore, uscì dallo studiolo, e si avviò frettolosa verso casa.

Il pittore si affacciò alla finestra, e seguì con lo sguardo, mestamente, la figurina gentile di Ester, finchè non fu scomparsa all'angolo della via; poi si ritrasse, e s'immerse nelle sue riflessioni.

Egli l'amava, quella bambina; l'amava di un affetto di padre Gli ricordava la figliuoletta sua, morta, non molto tempo prima, a dodici anni. Sì, aveva lo stesso sorriso angelico, gli stessi ricciolí d'ebano

gli stessi occhi profondi, la stessa boccuccia, dalle labbra coralline.

Ester aveva qualcosa meno di dodici anni, ed era davvero un angelo di bellezza e di bontà.

Oh, povera bimba, com'era rassegnata alla sua sventura! Poichè ella era sventurata, tanto! Perduto il padre all'età di due anni, era rimasta sola con la mamma, una donna di complessione gracile; e vivevano in una soffitta fredda ed umida, poichè la miseria era loro compagna, nonostante che la mamma, che era una ricamatrice in bianco, lavorasse dall'alba al tramonto, e la bimba pure s'ingegnasse a guadagnar qualche cosa...

E vivevano così reciprocamente amandosi, ed essendo l'una all'altra di conforto......

Nei giorni successivi Ester si presentò, come sempre, al pittore, ma un'ombra di mestizia le appariva sul viso e le velava gli occhioni purissimi.

— Che ti è accaduto, Ester? - le chiese un giorno affettuosamente e preoccupato il pittore.

— Nulla.... - rispose essa; e si sforzò di sorridere; ma oh, come ben si vedeva che il suo cuoricino era tanto addolorato!...

... L'inverno era stato precoce quell'anno. Novembre si era da poco affacciato e sembrava di esser già nel cuor di Gennaio. Il cielo si manteneva plumbeo, e soffiava un vento di tramontana, forte e gelato.

Ester si presentava, come al solito, dal suo pittore, ma sempre più mesta, sempre più triste.

Egli la osservava preoccupato, ed un giorno che la vide venire con gli occhi gonfi di pianto:

— Ma dunque, ma dunque, cara - le chiese prendendola con affetto paterno per le braccia, - ma dunque, dimmelo: che hai? Lo voglio sapere, sì, devi dirmelo... Devi far conto di parlar col tuo babbo.... Che forse la mamma.... La bimba scoppiò in un dirotto pianto. Come il pittore la ebbe un po' calmata:

— Sì - disse fra i singhiozzi - la mamma - è malata; e sempre di più, sempre di più....

E ricominciò a piangere, dirottamente.

— No, Esterina, no, così. Fatti coraggio... Vedrai che presto guarirà.... Ma che cosa à? Dimmelo. Avete fatto venire il dottore? -

— Oh, il dottore! e come?!.. Povera mamma! Con quella salute, e così mal vestita con questa stagione...!

— E la poveretta si coprì il volto con le mani, e dette nuovamente in uno scroscio di pianto.

— Ester, Esterina mia, per carità, coraggio! Via, non ti disperare così: tu stessa, se no, ti ammalerai... E allora?! Coraggio; bisogna farsi coraggio....

E le carezzava, l'amorevole pittore, le pallide, gentili guancie, come in realtà avrebbe fatto a una sua figlia.

— Coraggio, coraggio, cara! Verrò io, vedrò, manderò un dottore...

***

Quell'anno vi era la grande Esposizione di Torino, e il pittore aveva ideato di concorrervi.

Intanto, la sera di quel giorno stesso, come aveva promesso, andò a trovare la sua piccola amica.

La neve era incominciata a cadere a piccoli fiocchi, come farfalline bianche che scendessero dai regni misteriosi dell'aria.

Arrivato al misero stambugio, dopo saliti cinque rami di scale, aprì la porticina tarlata, ma non potè subito avanzarsi per la grande, dolorosa impressione.

La stanzuccia era freddissima, e i fiocchi di neve entravano col vento per la finestra con le imposte sconquassate.

In un angolo, il camino, con poche bragie semispente; in un altro, il letto, dove giaceva una giovane donna assopita.

Accanto al letto, un comodino con sopra una statuetta della Vergine Immacolata, illuminata blandamente da una lucerna a petrolio.

La miseria e la sventura vi regnavano sovrane.

Davanti alla Vergine, prostrata, v'era una fanciulla: Ester.

Ella pregava....

I bruni e serici capelli erano sparpagliati sulle spalle; il visino pallido era solcato da due lacrime silenziose, e i grand'occhi neri avevano un'espressione di angoscia, e, nello stesso tempo, di fiducia.

Al di sopra, Maria pareva sorriderle, d'un sorriso soave, e invitare la giovanetta a sperare...

Il pittore si avanzò silenzioso presso il letto; Ester si scosse, si alzò, andò presso di lui....

Egli osservò l'ammalata, si fece più triste...

Ester, allora, si abbandonò tutta su un braccio di lui, ruppe in singhiozzi....

La malata non si accorse.

Il pittore, nel miglior modo che potè cercò di consolar la povera figlia, accomodò un po' il letto all'ammalata, cercò di chiudere un po' meglio la finestra, promise che sarebbe ritornato, che, intanto, avrebbe subito mandato un dottore, e nell'andarsene, mise sul comodino un biglietto da cinquanta lire.

— Signore! signore! - esclamò Ester, con le mani giunte verso il suo benefattore - la ricompenserà Iddio.....

Egli la baciò sui capelli, dette un ultimo sguardo all'ammalata, e lasciò quel luogo di tristezza.

***

— É un quadro che rispecchia l'amor figliale e l'indigenza in cui vivono tante povere creature! - esclamava la gente soffermandosi ad ammirare una tela, intitolata: «La preghiera per la mamma.» - È un quadro d'un provetto artista! É un capolavoro!....

Il quadro rappresentava la scena commovente di un tempo: una giovane donna assopita, pel male; una fanciulla prostrata. Sopra di lei, la Vergine risplendente di luce divina, che sorrideva, come invito a sperare.

Intorno, tutta la miseria della rattristante soffitta.

Qualcosa, però, fortunatamente, era ora cambiato: la mamma di Ester era guarita, ed il pittore aveva trionfato con quel suo quadro mirabile.

(*Spezia*) **Fernanda Nobili**

DAI LETTORI

Serate in famiglia

Giacchè le serate si allungano, propongo un gioco piacevole per divertirsi in famiglia. Noi l'abbiamo fatto parecchie volte e c'è riuscito assai grato.

Ogni giocatore scrive su una scheda bianca, col lapis, la metà di un proverbio; e mette la scheda piegata in un cestello. Scosse e mescolate le schede, son distribuite a sorte alla brigata: e ciascuno deve terminar il proverbio che gli tocca in modo diverso del solito.

Esempio « Chi trova: *a can che lecca cenere...* può terminare: *non gli fidar biscotto.* »

Chi trova: *fazzoletti che si tengono a mostra...*

può terminare: *sono sporcati dalle mosche*, ovvero: *il sole li sbiadisce*:

(mentre il proverbio comune dice: *non si vendono.*)

chi trova: *tutto è fumo e vento...* può dire: *fuorchè le bastonate* - (invece di *fuorchè l'oro e l'argento.*)

Chi trova: *Tutti i guai son guai..* può terminare: *ma quel della fame non finisce mai* - (*invece di*: *ma il guaio senza pane è il più grosso.*)

Chi trova: *Uomo senza quattrini...* può terminare *è come timon spremuto*; (invece di *è un morto che cammina.*) - etc.

(*Piacenza*) **Rita De Vecchi**

Consigli d'oro

Non ridere se vedi un vecchio dall'aspetto grottesco. Egli non ha più la freschezza e la forza dei tuoi amici giovani; ma ha veduto e provato tante cose, che devi rispettarlo perchè tu non sai nulla ed egli molto.

(*Savona*) **C. Parodi**

RAFFAELLA

Piccola selvaggia

Puntata

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915
Cent. 85

— Madonna santa, lasciatela in vita ncora un po'! pregò il povero padre al- ndo il volto abbronzato in atto di sup- ica intensa.

I ragazzi continuavano a gridare: uto! Aiuto!

Intanto i colpi misurati e vigorosi si cevano sempre più distinti e sonori.

— Animo! ancora uno sforzo e avre- ottenuto vittoria. Tanti ne abbiamo vati, salviamo anche questi. Tuonò una ce autorevole al di fuori.

— Coraggio, Pippo! coraggio, ragaz Siamo presto da voi: aggiunse un'altra ce più ruvida e più commossa.

— Zio Carlo! gridarono i fanciulli. E ti riconfortati ritornarono alla sorellina e non dava quasi più segno di vita.

— C'è qui lo zio Carlo, Raffaellina! qui, coraggio. Tu non devi morire.

Ella non sentiva nulla. Colla testina rovesciata sul braccio della mamma, pirava brevemente e a gran fatica. Il etto gentile era diventato livido, e le nine si rattrappivano nell'angoscia rema.

Rosalia non parlava più; non ne ave- forza! I suoi occhi non vedevano nul solo il suo cuore batteva di speranza; quella speranza pietosa che sempre iene le anime che in Dio pongono la fede.

Furono alcuni momenti di angoscia indescrivibile.

Ma un colpo fortissimo dato alla por- ta, scosse tutti i nervi di quei poveri rinchiusi.

Un grido di gioia uscì dai loro petti:

— Finalmente: non è troppo tardi!

Anche la bambina si scosse e si agi- tò tra le braccia della mamma.

I colpi di vanga e di zappa si succe- devano ai colpi, davanti a quella porta che non si poteva ancora aprire. Pòi una spinta violenta la spalancò d'un colpo, e una vivace corrente d'aria freddissima entrò nella stanza a portare la salute.

Due grida allora si udirono, due nomi furono pronunciati da due voci com- mosse:

— Pippo

— Carlo!

E i due fratelli s'abbracciarono con impeto. Poi ambedue si voltarono verso il gruppo pietoso formato dalla madre e dalla figlia.

— Ma siamo giunti in tempo, eh! disse Carlo. Ah! la piccina soffre? ma coraggio, coraggio, non è niente. Il cuo- re le batte ancora: presto ritornerà in sè. Animo, Rosalia! Perbacco! Ormai non c'è più pericolo, non è che questione di qualche momento.

Infatti la bambina mostrava ormai di sentire i benefici effetti dell'aria pura; ma non si moveva però ancora; solo una leggiera tinta rosea le si era diffusa sul- le gote e i labbruzzi le si erano coloriti d'un rosso vivace. - Rosalia che non stac- cava gli occhi da lei e non s'era mossa neppure al momento in cui la porta s'e- ra aperta, si sentì tutta riavere, e un sor- riso di speranza le illuminò il pallido vol- to.

Entrò anche il giovane ingegnere che aveva indirizzato i lavori di salvataggio. e subito s'interessò allo stato di Raffaella; Le sciolse le vesticciole, la distese sul pa- vimento, le alzò e le abbassò le braccia per riattivarle la respirazione. - Dopo al- cuni di tali movimenti, la piccina comin- ciò a respirare più liberamente. - Allora egli le fece entrare nella bocca alcune goc- cie di cognac; e quando gliele vide in- ghiottire, la raccolse da terra, e la rimise sulle ginocchia di Rosalia.

La cura fece il suo effetto. La piccina si agitò, aprì gli occhi, si guardò attorno, e respirò a lungo con voluttà. Era salva.

Pippo ringraziò, pieno di riconoscenza l'ingegnere, il fratello e i giovani gene- rosi che s'erano spinti fin lassù a liberar- li da una certa morte, e che stavano nel- la cucina contenti d'aver compiuto un'o- pera buona. Tutti erano felici.

I ragazzi ridevano beati nel vedere ancora, dopo tanti giorni, il cielo sereno

E i due fratelli s'abbracciarono con impeto ...

e il monte nevoso. Pippo stringeva la mano vigorosamente a' suoi salvatori che si congratulavano con lui; Rosalia non si saziava di baciare la sua figlioletta che s'era completamente riavuta, e le attorniava il collo colle braccia, e le diceva mille dolci parole.

— Quanto male, avevo, mamma mia! ma ora sto bene, sai? Povera mamma! quanto hai sofferto per me!

— Devi ringraziare lo zio, le disse accarezzandola la mamma; lo zio e quel signore che t'ha fatta tornare in vita, e tutte queste buone persone che han lavorato per aprirci la porta.

Raffaella saltò dalle ginocchia materne e ridivenuta allegra e chiaccherina, passò dall'uno all'altro ringraziando con quella sua bella vocetta fresca, e con quegli occhi azzurri ed espressivi.

Era tanto carina così, col visetto ancor pallido, ma animato dalla riconoscenza, e le movenze spontaneamente graziose.

Tutti la baciarono e la ribaciarono, e si sentirono paghi abbastanza delle loro fatiche nell'aver salvato un sì gentile angioletto.

Ad un tratto la bambina, colta improvvisamente da un serio pensiero, lasciò tutti e corse ad aprire la stalla.

— Nerina! Bianchetta! oh povere amichette mie!

Le due caprette e la mucca, giacevano al suolo anche loro, mezzo asfissiate, tanto più che l'aria della stalla maggiormente greve e satura d'acido carbonico, era più micidiale di quella della cucina. Però a primo entrare dell'aria pura, le povere bestie si scossero, a poco a poco ritornarono a muoversi e in breve s'alzarono un pò stordite.

Le caprette belarono e andarono incontro a Raffaella che accarezzò gentilmente il loro pelo lucido e morbido.

Passato il primo entusiasmo, Pippo andò in un canto della cucina, e spillato da una botticella un bel fiasco di vino dorato, ne empì le tazze e l'offrì ai suoi salvatori col suo modo ruvido, ma pieno di riconoscenza, e presane una egli stesso alzò vivamente, e disse:

— Alla salute dei generosi che ci salvarono dalla morte!

— Alla tua salute, fratello, e della tua famiglia! rispose Carlo.

— Alla salute della piccola Raffaella, aggiunsero gli altri, guardando la bambina che restava incantata a quella scena.

— Grazie a voi: e lode a Dio che vi ha mandati! potè dire finalmente Rosalia, mentre un nodo di piantò le saliva alla gola.

Il cuginetto

— Ed ora scenderete con me al piano, aveva detto lo zio Carlo appena i generosi salvatori furono usciti. Siete stati fortunati a non fare la morte del topo; povere creature! E questa piccola Raffaella.... ora s'è rimessa, ma ci mancava poco perchè dasse l'ultimo respirò. Su dunque, Pippo; disponi tutto per il meglio, e per questa sera saremo a casa mia. Che festa vi farà la mia Santina! Anche lei; poveretta, è restata senza fiato quando ha sentito la nuova della valanga!

Vediamo un po' cosa dobbiamo fare per scendere senza aver troppi pensieri per quello che resta. - Le bestie fan la strada da sè; una per uno' le trasciniamo dove vogliamo. Il fieno e la legna sono al sicuro per ora; con tutta la neve che c'è sopra, nessuno potrà prendersene.

Quanto ai mobili, si dà la chiave alla casa, e nessuno verrà a toccarli. Ad ogni modo, di tanto in tanto, o l'uno o l'altro darà una capatina fin quì. Ora chiudiamo la porta e ce ne andiamo. Siete contenti?

— Se lo siamo! rispose per tutti Pippo commosso a sì bella prova d'amor fraterno. Avevo già pensato di chiederti soccorsò, perchè conosco il tuo buon cuore. Ora poi ci vengo ancor più volentieri. Da quì ad un mese non resterà segnale di neve quassù, e allora ritorneremo tutti alla nostra casetta, riconoscenti verso voi per l'ospitalità che ci avrete data.

E avevano comincato a discendere fra le due muraglie di neve, nello stretto sentiero tagliato dalle zappe e dalle vanghe. Fu una triste discesa attraverso al paesello mezzo sepolto e in gran parte dirocato. Da tutti i lati si udivano gemiti e lamenti di coloro che avevano perduto qualche persona amata ed erano rimasti senza tetto. In varie parti continuava il lavoro di scavo e ancora si riusciva a trarre in salvo donne, bambini e uomini, istupiditi dalla lunga angosciosa prigionia, e più dalla mancanza d'aria e di luce.

Fu lungo e faticoso quel tratto di sentiero montano, così ingombro di cumoli di neve e di grossi massi trasportati dalla valanga.

Finalmente i monti, che erano tanto vicini, si allargarono gradatamente e diedero luogo ai colli sempre più facili e tondeggianti.

Poi ad uno svolto della via tortuosa, restò indietro il monte e si presentò agli sguardi attoniti dei piccoli montanari, l'immensa pianura tutta verde, sparsa di borgate e di villaggi, attraversata dal fiume che si volgeva come un nastro d'argento; e il cielo azzurro infinito che andava a congiungersi colla terra al lontano orizzonte. Uu mare di azzurro e di verdura in cui l'occhio poteva spaziare a suo bell'agio, non più fermato da ostacolo veruno.

Raffaella ne era incantata, tanto che si fermò di botto e diede una forte strappata alla corda colla quale teneva Nerina che continuava a saltellare in avanti.

(Continua(

L'ECO E IL CANE

1. Il signor Amedeo Pancetti parte per la montagna, col suo fido Sultano, alla caccia delle pernici.

2. Ma siccome Sultano, s'allontana troppo dal suo padrone, questi lo chiama: Qui, «Sultano!» Ma dalla parte opposta si ripete il grido una... due... dieci volte! E l'eco che risponde.

3. Sultano, drizzando le orecchie, riconosce la voce del padrone e si precipita innanzi per raggiungerla....

4. E più il padrone lo insegue gridando forte, più il cane ascolta la voce che lo chiama dall'altra parte: « Qui Sultano!... Sultano!... « L'inseguimento dura ancora.

Il primo battello a vapore

A Nuova York, in un bel mattino estivo del 1807, una folla immensa di persone di tutti i ceti si accalcava lungo le sponde del fiume Hudson, e precisamente in fondo alla via che, prendendo il suo nome dal fiume nominasi Hudson-Street (Strada dell'Hudson)

Quella folla era tutta intenta ad osservare curiosamente un battello di una forma insolita e di nuovo tipo che, invece di essere munito dell'albero maestro e dell'albero di trinchetto e di avere vele di tutte le forme e di tutte le dimensioni, non aveva che un gran tubo di stufa sul ponte, e due ruote esterne a babordo ed a tribordo.

Un cittadino della Pensilvania, l'ingegnere Roberto Fulton, dopo avere inutilmente tentato di fare addottare alla vecchia Europa alcune sue invenzioni di non lieve importanza ed utilità, se n'era ritornato al paese natio per farlo fruire della sua ultima invenzione che, secondo quanto egli affermava, era destinata a rivoluzionare il mondo.

Quella meravigliosa e sorprendente invenzione, i cittadini di Nuova York l'avevano davanti agli occhi, ed era il battello di forma nuova che galleggiava sul l'Hudson.

Messo in movimento da una pompa a fuoco, quel battello mediante vapore acqueo doveva compiere il tragito da Nuova York ad Albany: ma, come è ben naturale, nessuno prestava fede a questa fiaba.

Ascoltate i discorsi della folla:

— Figuratevi - diceva un borghese di Nuova York al suo vicino - che questo Fulton ebbe l'audacia e l'imprudenza di annunziare pubblicamente mediante affissi, ch'egli prendeva passeggeri al prezzo di dieci dollari l'uno.

— Oh! rispondeva il vicino dondolando il capo - fra il sogno e la realtà c'è un abisso; e, come vedete, non c'è nessuno che osi d'intraprendere il viaggio annunziato.

— Scusate! un imprudente mette a repentaglio la propria vita, forse perchè la cura poco. Osservate quel mentecatto; è già salito sul ponte della nave infernale. Povero pazzo!

Infatti, un francese per nome Andieux fu il solo che osasse accingersi ad andare ad Albany sulla nuovissima nave, ed entrato nella cabina, dove Fulton stava a scrivere, gli porse i dieci dollari dicendo:

— Eccovi il prezzo del mio passaggio per Albany.

— Come! voi avete fiducia nella mia invenzione?

— Sicuramente.

— Grazie, grazie mille! - disse l'inventore, stringendo affettuosamente la mano al suo unico compagno di viaggio; e siccome questi gli domandò perchè non intascasse i dieci dollari che gli erano dovuti, Roberto Fulton soggiunse:

— Scusatemi! io pensava che questi dollari sono il primo frutto degli studi che vado facendo sulla navigazione a vapore da oltre dieci anni. Vorrei consacrare la memoria di questo momento pregandovi di vuotare una bottiglia di vino meco: ma sono tanto povero che non posso neppure farvi un sì meschino invito.

Frattanto la moltitudine s'impazientava: e, secondo la lodevole abitudine di tutte le folle alle quali si fa aspettare uno spettacolo annunziato, essa aveva incominciato a mormorare.

Tutto ad un tratto, una nube di fumo uscì dal tubo del battello, che fece come un movimento di rotazione, le sue ruote laterali presero a girare facendo biancheggiare e spumeggiare straordinariamente l'acqua: e, come una freccia lanciata da valente arciere, la pesante nave si pose in rotta tagliando la corrente, e risalendo l'Hudson nonostante il vento e la marea.

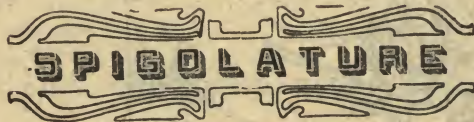
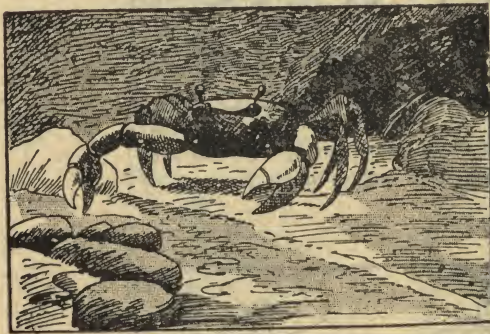
Roberto Fulton poteva ripetere con Galileo: «Eppur si muove»

Il «Clermont» - così nomavasi il primo battello a vapore - il «Clermont» andò da Nuova York ad Albany in trentasei ore e ritornò da Alabny a Nuova Yorck in trenta ore.

In quei due viaggi che si eseguirono di giorno e di notte, l'enorme macchina che muovevasi sopra le acque, sparse il timore fra gli abitanti delle sponde dell'Hudson e fra gli equipaggi delle navi che si trovavano sulla sua strada. I marinai restaron sorpresi dal fumo che saliva al cielo, e udendo il rumore delle ruote che percuotevano l'acqua a colpi raddoppiati.

L'esperienza era concludente, e poco tempo dopo, il primo battello a vapore aveva preso trionfalmente possesso del suo dominio ed il «Clermont» era adoperato a fare il regolare servizio postale fra Nuova York ed Albany,

Il dottorino

SPIGOLATURE

Granchi brasiliani.

Nell'America tropicale si trovano dei granchi giganteschi che conducono una vita esclusivamente terrestre. Più agili che i granchi d'Europa, si scavano vie sotto le case ch'essi saccheggiano. Son di colore verde azzurre e guai a quella mano o a quel piede che capita nelle lor pinze di ferro!

Il cavallo di Troia...

Vediamo purtroppo come la guerra soffochi ogni sentimento di pietà non solo, ma anche quello della più elementare lealtà. Ogni mezzo si crede lecito pur di sopraffare il nemico. Ma siccome la distruzione del sentire umano non avviene d'un tratto e in egual grado in tutti gli animi, così si vedono riuscire strattagemmi che per le loro ingenuità dovrebbero mettere in guardia anche i meno scaltri comandanti. Lasciamo la guerra attuale e parliamo delle antiche. L'astuzia del cavallo di Troia, per esempio, è così tradizionale, che da secoli nessuno la ignora: eppure potè essere ripetutamente tentata con fortuna. Il capo arabo Abu Obeidah, visto vano l'assedio della fortezza di Arrestan (Siria) occupata dai cristiani, annunciò al comandante di essa che si sarebbe ritirato con le sue truppe qualora avesse consentito a custodirgli parte del bagaglio. Giurati i patti furono fatte portare, in un magazzino del castello, molte grosse casse. In ognuna di esse erano nascosti quattro o cinque saraceni i quali alla sera, quando il magazzino era deserto, ne uscirono, uccisero di sorpresa le sentinelle del castello, e, fatti i convenuti segnali, apersero ad Abu Obeidah e alle sue milizie le porte della fortezza, quindi tutti insieme irruppero nella chiesa, massacrandi o cristiani - vi adunati. Un altro episodio del genere accadde nel 1697, all'inizio della guerra anglo francese, per la conquista dell'isola di Sarh, la cui piccola guarnigione ignorava ancora lo scoppio delle ostilità. Il capitano di una nave inglese, di apparenza mercantile, e quindi ammessa senza alcun sospetto nel porto, aveva chiesto al comandante francese dell'isola di sepellire nella chiesetta del paese uno della sua ciurma. Il permesso venne dato, purchè i marinai incaricati dei funerali fossero scesi disarmati. Così avvenne. Una trentina d'inermi, alcuni dei quali portavano il feretro, scesero a terra preceduti dal cappellano, e si recarono nella chiesetta. La cassa mortuaria però invece di un cadavere conteneva dei fucili, e quei marinai, rimasti soli nella chiesa, armatisi, uccisero le sentinelle, e con l'aiuto degli altri inglesi sbarcati di sorpresa, s'impadronirono dell'isola.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* Alle cascate del Niagara.

Dialogo fra due viaggiatori:

— Che peccato non poter usufruire di tanta grazia di Dio!

— Avete proprio ragione!

— Siete forse ingegnere, voi?

— No, io sono venditore di latte.

(Sorelle Pittaluga, Genova)

* — Il padrone è in casa?

— Nossignore.

— Ma se l'ho visto entrare or ora in casa!

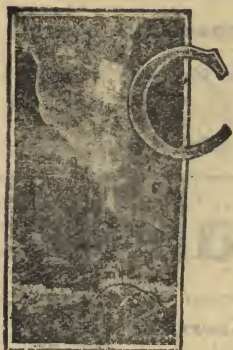
— Si ma è appunto perché anche lui l'ha visto!

(Sorelle Fornari, Rovigo)

Cantori girovaghi

Deserto sulla terra,
Abbandonato e solo,
Son povero figliolo.....

Nel nostro piccolo mondo

Uguaglianza...

Con mesti intocchi arriva o anche quí le voci delle meste campane. E' vicino il 2 Novembre; e sembra che per l'aria aleggi un onda di mestizia infinita...

Anche nella mia valle arrivano le gravi note delle meste campane; e parlano di chi è passato avanti a noi, e ci ha preceduti, nel bacio del Signore, verso la Patria.

Chi è che non ricorda? Babbo, che abbiamo amato; mamma, che adoravamo; fratelli e sorelle, che ci eran carissimi.... e tutto un mondo di amici, di parenti, di conoscenti che dormono il sonno eterno... Quanti ricordi!

Ed io ci penso, ci penso insieme a voi, o giovani usignoli e capinere gioconde della Valle Solitaria; i dolori di uno, sono oggi i dolori di tutti; e lo squillar delle campane ha una voce che è per tutti uguale, e che tutti intendiamo.

Una piccola campana
che è vicina e par lontana
ora squilla ed ora tace
nel silenzio e nella pace.

Essa parla mestamente
di bambini e di fanciulle
tramontati dolcemente
quasi accanto alle lor culle....

***

Ma un'altra campana risuona, ed ha la voce grave e mesta, ricordando altri morti.

Ricorda una mamma dolcissima,
ricorda un papà venerato.
Morendo, pensavano agli orfani
quì soli, in un mondo ignorato....

Ed altre ed altre campane squillano in questi giorni.

«Era giovane e bello...» una dice....
«Era un vecchio...» quell'altra continua.
«Ei sognava di viver felice....
Ma il suo sogno d'un tratto svanì.»

E ancor soggiungono
l'altre campane:
«Speranze umane,
come son vane.»

Ma in ultimo, la voce delle campane si unisce e si fonde in una sola; è un'inno santo e cristiano, che penetra fino al cuore.

Sopra ogni tumulo - che attende e tace,
pregate pace, - pregate pace!
Qui si composero - in pace i morti,
ma un dì confidano - d'esser risorti.

Voi confortatelo - questo desio,
pregando pace - pace da Dio.

Pace ai carissimi - che amaste tanto
ma ancor pei miseri - che niuno ha pianto.
Sovra ogni tumulo - che attende e tace
pregate pace - pregate pace!

***

E' mesta si, questa voce di campane; e nessuno può dire di non averne una viva impressione....

E l'impressione ha molti motivi, o cari amici, del piccolo nostro mondo; un ultimo dei motivi è questo: Qui c'è uguaglianza... dove uno andò, tutti andranno.... ma beato chi risorgerà!

Disuguaglianze

Adesso è qui un usignuolo a noi caro, Giuseppe Parodi di Savona, che mi entra in tema di disuguaglianze, con una letterina che voglio riprodurre.

Difatti, nella vita, ci sono molte disuguaglianze di cui Dio terrà conto e che la morte appianerà. Ed è bene che voi talora le consideriate, come ha fatto or ora l'amico Parodi...

«Caro Solitario,

Oggi, Vedi, sento il bisogno di indirizzarti le mie chiacchiere (oh punto artistiche!) mandandoti in un fascio le mie impressioni come se tu mi fossi vicino. - Ti dirò, anzitutto, che ogni mattina io devo attraversare uno dei quartieri savonesi in cui si mantiene il carattere prettamente popolare.

Là, per la rapidissima salita, non passano nè vetture nè carri, e le donne continuano a stendere il bucato fuori delle finestre e chiacchierano forte fra di loro, da una casuccia ad un'altra, lamentandosi dei figliuoli, della casa troppo piccola, della pigione, dei viveri che ogni giorno rincarono.

Per la via i bimbi, tanti bimbi, si baloccano fra loro: alcuni seri seri ammucchiano i sassolini, fabbricano con l'immaginazione chi sa quali palazzi meravigliosi; altri fanno capriole, saltano la fune; alcune ragazzine cuciono o muovono leste, i ferri della calza discorrendo a voce bassa, gravemente.

Quando passo e accarezzo qualche visetto pallido e macilento dei bamberottoli mi sorridono con lo sguardo, altri aprono i loro occhi meravigliati.

Poveri piccoli cari! Quanta differenza fra i figli dei signori e questi bimbi scarni, esili, che la strada accoglie e spesso ammaestra al vizio.

Ecco là, Solitario, quella fanciuletta dal vestitino sudicio e rattoppato, accoccolata sullo scalino d'una porta, intenta a inzuppare un po' di pane, in un bicchiere pieno per metà di caffè e latte. Dall'uscio socchiuso s'intravede una stanza con le pareti scalcinate a cui si appoggia qualche mobile zoppicante: là dentro una donna cuce e guarda ogni tanto la sua bambina che col musino dentro il bicchiere beve avidamente, lasciando scorrer giù dal piccolo mento un rigagnolino di caffè e latte.

Qualche volta cedo all'impulso che mi guida a quelle creaturine per soccorrerle e per correggerle, ma quei fanciulli, passato il primo stupore, ricomincian di nuovo i loro trastulli, sorridendo, guardandomi di sfuggita, canzonandomi forse un poco, mentre le mamme e le comari, affacciate alle finestre osservano me e i miei libri curiose e diffidenti.

Allora, sai, Solitario, mi prende uno sconforto grande grande.

Ecco là quegli ometti di cinque o sei anni che si affollano intorno ad un loro compagno che, rosso in viso, con gli occhi intenti e seri, tracciò sul muro la figura fantastica di un gran cavallo montato da un fantino.... indescrivibile.

Poveri bimbi! Un nulla basta a farli contenti. Oh se i fanciulli ricchi, che conoscono la miseria soltanto per le solite narrazioni dei libri di lettura, venissero un po' qua, fra i loro umili fratellini, ne avrebbero certo una impressione profonda e feconda di bene.....

Ma la mia gita è finita, bando alle chiacchere, al lavoro: - Tuo

Giuseppe Parodi

***

Questo scritto di G. Parodi ho voluto pubblicare perchè contiene alcune riflessioni che mi sembrano adatte per tutti. Un proverbio genovese dice:

Hai più grazia?
Dio ringrazia.

Ma si potrebbe aggiungere: Non dimenticare chi ha meno grazie di te!

Il Solitario della Valle

Posta del Solitario

Rosetta R. (Genova) Il tuo manoscritto « Cinematografo » non mi è arrivato ancora. Ricambio i saluti.

N. Dri (Lovadina) - Ti rispondo direttamente... sebbene in ritardo.

R. Maudente Come sopra.

Ringraziamo sentitamente i nostri abbonati, che con lodevole sollecitudine ci hanno già inviato l'importo dell'abbonamento per l'anno 1916; ma preghiamo gli altri a non farlo finchè non pubblichiam apposito avviso sul giornale. Ricordiamo altresì che anche gli abbonamenti fatti durante l'anno devono tutti finire col 31 Dicembre prossimo.

L'Amministrazione

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Bergamo — Bibl. Circolante Popolare - Via Cappuccini 8
Bolzaneto — Grasso Davide
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Cagliari— Salvatore Menlas - Via S. Efisio 4
Campomorone — Chiarina Campora
Carpi — Coccolesi Marianna
Casteggio — Giacomo Bertoli
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Como — Antonio Bernasconi - Via M. Comacini
Crusinallo — Santino Violini
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Firenze, presso l'Edicole giornalistiche di Piazza de' Tavolini Piazza San Marco, Piazza Santa Maria Novella e Logge del Mercato Nuovo, via dell'Orivolo, piazza della Stazione, e presso la cartoleria Nappini, via Guelfa 29, dove si accettano anche abbonamenti.
Lavagna — Francesco Prosi - Via Roma 11
Melegnano — Pellegrino Origoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto
Olba — Mario e Oreste Siri.
Palermo — Vincenzo Galluccio Bruno - P. Acquasanta
Perugia — Cartoleria Guerriero Guerra
Peschiera — Erminia Lonardi
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Pontremoli — Venturini Antonio
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Resealdina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsala
Rovigo — Ammin. del Giornale « Il Popolo »
Sarzana — Cartoteria Lenense
Savona — presso le edicole: Piazza Leon Pancaldo - P. Cavallotti - P. Maddalena - P. Prefettura - P. Sisto IV - LargoManzoni - Via Paleocapa - Via Torino - Via Malinengo.
Schio — Comitato Buona Stampa - Lib. Sterni
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Spoleto — Agenzia G. Nicolai
Spresiano — Sante Fornasier
Struppa — (Doria) Giuseppe Gambaro
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Toscolano — Cattani Angelo
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Le Annate del "Giornaletto,,

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Gioronaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata 1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„	4,00
„ 1913 („ „ „ „ „ „)	„	4,00
„ 1914 („ „ „ „ „ „)	„	4.00

Più le spese postali: L, 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il Giornaletto in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro

Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al Giornaletto.

Per la diffusione del Giornaletto

Offriamo ai nostri propagandisti

Manifesti murali grandi 1,00 × 0,70	Cent. 10
» piccoli 0,79 × 0,50	» 5
Cartelli illustrati a colori 1 Copia Cent. 25 - 3 »	30
Carta assorbente 12 fogli Cent. 10	
Foglietti volanti 24 » » 10	
Cartoline illustrate 3 Cent. 10 - 12 Cent. 30	
» per la pace » » » » »	

Il Santo Rosario

Se vi fu tempo in cui sia maggiormente necessaria la preghiera in comune in famiglia, è certamente oggi giorno che tante famiglie d'Europa hanno molti dei loro cari esposti a speciali pericoli, molti di essi soffrono gravi pene negli ospedali, molti altri, purtroppo, già passarono ad altra vita; e le famiglie stesse e l'intiera società soffrono disagi e danni gravissimi.

E la preghiera più adatta a recitarsi in comune in famiglia è certamente il S. Rosario.

Quindi, specialmente nel corrente mese di Ottobre, sacro a N. S. del Rosario, e nel prossimo Novembre, nel quale si ricordano, in modo particolare, le anime dei defunti, ravviviamo detta pia pratica della recita del Rosario in comune in famiglia con ciò faremo opera di carità verso tanti nostri fratelli, vivi e defunti, placheremo l'ira di Dio, ed attireremo su di noi e sulla società le di Lui misericordie e benedizioni.

A facilitare questa pia pratica venne pubblicato in Genova un apposito libretto intitolato *alle Famiglie Cristiane ed ai loro fanciulli*, nel quale, fra l'altro, venne aggiunta la *Preghiera del Sommo Pontefice per la pace.*

Detto libretto può venir diffuso, assai efficacemente, fra le famiglie; come pure può venir distribuito nelle Chiese in occasione di funzioni, di prime Comunioni e di Cresime, ed ai fanciulli delle Associazioni e Circoli cattolici, ed a quelli che vanno in Parrocchia ad imparare il Catechismo.

Chi pertanto vorrà fare acquisto di detto libretto per diffonderlo nelle famiglie e fra la gioventù, farà opera assai buona ed utile.

Potrà averlo facendone domanda alla Libreria Arcivescovile Piazza Umberto I° in Genova, con invio di cartolina vaglia.

Il suo prezzo è di Lira una ogni venticinque copie.

Enrico S. Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60

Anno VI. N. 45 Sabato 6 Novembre 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « 0, 35
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

LA GALLINA PIETOSA

1. Cesco è un povero vecchietto
che non può più lavorar
e per vivere è costretto
d'ire attorno mendicare

2. Son le dodici e quest'oggi
da mangiare nulla trova;
e pensare che il suo stomaco
gradirebbe e brodo e uova!...

3. — (Stamattina non fa altro
che passar di questa gente...)
Tornerete un'altro giorno,
per adesso non c'è niente.

4. - Mi ricordo che mia nonna
mi dicea: chi dorme mangia;
farò un sonno... E qualche volta
nel dormir, la sorte cangia.

5. Mentr'ei schiaccia un sonnellino
la gallina vien bel bello;
e trovandolo in buon punto,
s'accovaccia nel cappello.

6. Alto squilla il coccodè...
si risveglia il buon Francesco,
e a conforto del suo stomaco
trova un uovo fresco fresco.

Per impetrare da Dio la pace universale

Una pia gentildonna, profondamente commossa dalla strage e dalla desolazione che porta ovunque la guerra, ci propose di promuovere una speciale funzione e Comunione di tutti i fanciulli d'Italia (e se fosse possibile di tutto il mondo) da compiersi nel giorno della Immacolata Concezione di Maria, per supplicare la Vergine Santa ad ottenere da Dio la fine di questa orribile guerra.

Santa idea! che dimostra la fede, la speranza, la carità di chi l'ha avuta. Nulla è più gradito al Signore che l'innocenza dei fanciulli. Egli che disse: **« Lasciate che i pargoli vengano a me »** *speriamo accoglierà la loro preghiera, presentata da Colei, ch'Egli scelse per Madre. Oh! Si; speriamo che si compia il voto del nostro amato Pontefice Benedetto XV, che tante volte invitò, esortò, scongiurò i reggitori dei popoli a porre termine a questa* **«orrenda carneficina che disonora l'Europa».**

Noi dunque facciamo vivo appello ai dirigenti di tutte le istituzioni giovanili; Collegi, Scuole, Istituti, Circoli, Congregazioni, ed altre Associazioni cattoliche affinchè si facciano esecutori di questa santa proposta, e li preghiamo nel tempo stesso di volerci gentilmente comunicare la loro adesione indicandoci il numero approssimativo dei fanciulli che prenderanno parte a detta funzione.

Le adesioni saranno pubblicate sul Giornaletto,(*) e ne sarà compilato un elenco da offrire come omaggio al Santo Padre.

Il Giornaletto

(*) *Inviando l'adezione con cartolina doppia si riceverà copia del giornale in cui sarà pubblicata l'adezione.*

Raccomandiamo per l'occasione l'Inno **per la pace** scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una Copia Cent. 5 - 12 Copie Cent. 50 franco di posta.

Nell'oratorio

Nel vasto cortile pieno di luce e di sole, risuonante di trilli e di canzoni un nugolo di frugoli vivaci gioca, si rincorre, grida, schiamazza. E' uno spettacolo di vita esuberante, di allegra spensieratezza. Il sole meridiano bacia col suo sorriso radioso tutta quella schiera giovine, scoppiettante di vita, ignora dei dolori, delle lacrime, degli inganni di cui domani forse sarà vittima, e sembra deporre su quelle fronti madide di sudore, su quelle chiare pupille ingenue e buone un'aureola dorata di pace e di felicità piena, intensa, duratura.

E giocano instancabilmente quei folletti: chi corre e suda sul passo volante; chi beatamente si gode i giri vertiginosi della giostra; chi s'affanna alle boccie. Alcuni più queti e più positivi, sparsi in gruppi quà e là, sotto l'ombra fatta dei tigli, stanno leggendo e commentando il *Giornaletto*, cercando di aiutarsi nella soluzione degli indovinelli e dei rompicapi di *Messer la Cote*.

Di fianco alla ricreazione vi è la chiesina, anch'essa tutta lieta d'una gaiezza giovanile: per la porta aperta si può scorgere sull'altare, in mezzo ai fiori, l'immagine di Gesù mite e buono tra i bimbi con le braccia tese, quasi in un divino amplesso benedicente.

E sembrano tutti fratelli. Coll'operaio si unisce lo studente, col povero dal vestito stinto rappezzato, dalle scarpe sdruscite e slabbrate, il figlio del ricco dal vestito elegante, dai modi educati: qui tutti si fondono in armonia come membri di una stessa famiglia su cui aleggia lo spirito, l'amore e la carità del Vangelo. Come è soave, espressivo questo sentimento di fratellanza!

***

E' l'ora della preghiera, dell'istruzione ed una campana argentina e squillante tutti li raduna nella chiesa. E vengono lieti e sorridenti con lo stesso entusiasmo col quale poco prima si erano gettati nei divertimenti; sapendo così altamente e proficuamente disposare allo *sport* sano e vigoroso del corpo, l'esercizio santo dello spirito, che sublima, che ingentilisce le menti, che educa i cuori.

Salgono le loro preci, i loro canti robusti, pieni di vita, e gli Angeli Custodi li raccolgono per portarli al trono di Dio.

Divertitevi, pregate, cantate, o fanciulli, nell'allegria santa dello spirito, e state lontani dal male, che corrompe ed uccide le vostre anime belle, piene d'entusiasmo e di fede.

Crescete buoni cristiani, figlioli docili ed obbedienti, ottimi cittadini, utili a voi stessi, alle famiglie, alla chiesa, alla patria, che guardano a voi con occhio di trepidazione, di speranza e di amore.

Andrea Durusini

DAI LETTORI

Lo svogliato

Bozzetto

E' da mezz'ora che sta a tavolino, ma invece di studiare non fa altro che sfogliare qualche libro illustrato. Gira intorno uno sguardo quasi con un senso di smarrimento, talvolta si fissa su qualche quadro che pende dalle pareti. Sbadiglia si stira, china il capo sul libro che gli sta aperto davanti Ora lo chiude, poi lo riapre di nuovo, ma poco dopo - lo chiude, nuovamente, per chè la storia è un po' difficile e la imparerà dopo fatte le altre lezioni. E perciò prende il libro della grammatica. Ma neanche la sintassi gli va a genio e seccato si affaccia alla finestra. Ad un tratto irrompe in una esclamazione: si è ricordato che i suoi compagni per quell'ora si erano dato un appuntamento, per fare una gita in barca al tramonto. Vorrebbe andare anche lui, ma pensandoci meglio gli rincresce. Si siede di nuovo al tavolino. Comincia a ripassarsi dinuovo la grammatica: « il periodo è .... » e giù un'altro sbadiglio. Ma cosa mi piglia stasera? esclama - si potrebbe dire che abbia sonno alla cinque e mezza! Ora è quasi deciso di andare alla banchina a raggiungere i suoi compagni che debbono andare in barca. Ma un rumore in cucina lo fa correre per vedere di cosa diavolo si tratta. Ah! quel maledetto gatto ha fatto cascare un vasoio. Si torna a sedere, una soffiatina di naso, una bevuta d'acqua e ricomincia a studiare. Ma... un altro pensiero gli sgorga dalla mente: Proprio a quell'ora partivano i soldati per il fronte. Vorrebbe andare alla stazione ferroviaria per vederli.

Ma d'altra parte le lezioni son molte e non può uscire; però non pensa che il tempo stringe e lui non ha ancora conchiuso niente. Per l'amor del cielo, i Giornalettisti non ne imitino l'esempio!

(*Salerno*) **Alfredo Trimarco - Studente**

Al cader delle foglie...

(RACCONTO)

Annina, Annina!.. ripeteva ansiosamente il piccolo Giorgio accostando la testa bruna al visetto febbricitante della sorella. Ma la bimba non rispondeva. Per lo spiraglio della finestra semichiusa filtrava un pallido raggio, l'ultimo saluto che il sole mandava al giorno morente. Per l'aria si diffondeva qualche canto campagnolo che poi svaniva come un sospiro. Nella cameretta ove posava la piccola malata tutto era silenzio. Tic... tic... tic... Erano le foglie secche che, cadendo, picchiettavano ai vetri della finestra. Tic... tic... tic...

***

Giorgio attraversò il giardino e s'internò nel boschetto mesto e addolorato. Povero piccino! Egli ripensava con senso d'angoscia alle parole del dottore: Quando cadranno le foglie e il terreno sarà coperto di esse, Annina non sarà più! Ma egli non voleva lasciarla morire, non voleva che lo abbandonasse, voleva vederla ancora correre in giardino;... le avrebbe raccontato tante belle storielle, purchè non lo lasciasse solo... purchè non volasse lassù...

***

Le giornate passavano lente e noiose Annina peggiorava sempre più. Giorgio era diventato triste e taciturno; vedeva il dottore piegare il capo e la mamma piangere... La sorellina doveva star male, molto male. Che cosa avrebbe potuto fare per non perderla? Gli sembrava che tutto sussurrasse cupamente: - Quando cadranno le foglie e il terreno sarà coperto di esse, Annina non sarà più! - E se il terreno fosse sgombrato da esse la sorellina avrebbe potuto rimanere con lui? Entrò a casa e ne uscì poco dopo con un cesto mettendosi a raccogliere con lena le foglie cadute. Ed ecco, sulla soglia apparve la mamma che lo cercava col suo sguardo buono e affettuoso. Vide, comprese tutto, andò incontro al fanciullo, e lo baciò: - Annina non morirà più, non è vero mamma? Io raccoglierò tutte le foglie, sempre, finchè non ce ne saranno più: ma lasciami, mamma, devo andarle a raccogliere tutte; non vedi che il terreno è sparito sotto di esse? Lasciami, mamma!...

***

Un angioletto dalle alucce d'oro entrò nella camera di Annina, e trasportò con sè la bimba lassù, nell'azzurro, mentre Giorgio attendeva ancora al suo lavoro e le foglie cadevano silenziose: tic... tic... tic...

(*Vicenza*) **Giulio Marzot**

La vincita del sor Papavero

Sor Papavero, ha giocato lei alla tombola?

— Altrochè; nientemeno che cinque cartelle, volete dire che non vincerò?

— Chi lo sa? alle volte vince più chi ne gioca una, che chi mille!

— Ma io ne sono certo, avevo dei bellissimi numeri ricavati dai sogni, e sono certo che vincerò la villetta nella val d'Aosta.

— Vedremo se sarà vero.

Questa conversazione avveniva nell'osteria del Trifoglio, tra il sor Papavero ed il fornaio Beppe.

Il sor Papavero era un uomo sulla sessantina, vanitoso ed accanito giocatore del lotto; egli non parlava che di terni secchi, ambi, tombole, cinquine, cabale ed altre simili fandonie. Nonostante i rimproveri della moglie, era sempre affaccendato o a spiegare dei sogni, e a combinar nuove vincite... che non avvenivano mai.

Dunque, come dicevamo, egli aveva comperato cinque cartelle della tombola, che dava per primo premio una villetta nella val d'Aosta, e non vedeva l'ora che fosse il giorno dell'estrazione.

Egli vantavasi con tutti che fra poco sarebbe stato il proprietario di una bella palazzina, tra il verde degli abeti, ed i boschi incantevoli.

Finalmente il giorno sospirato venne.

Sulla piazza del paese, davanti al comune la folla è già densa, e uno dei primi è il sor Papavero, con le sue cinque cartelle in mano ed il lapis.

Ecco che incominciano: 32, 48, 25. Il sor Papavero marca il 25, 38, 58, 61, 83, e l'accanito giuocatore marca tre numeri; 68, 90, 89, 1, un altro numero è marcato. Il sor Papavero è raggiante: 15, 62, 63; altri due numeri; 75, 16, 19, 70, Tombola, tombolaaa! - grida il sor Papavero fuori di sè dalla gioia, e su di corsa nella direzione!

La verifica è fatta, tutto è giusto, quindi gli viene consegnato un biglietto che domani deve presentare al presidente delle commissione.

Papavero non se lo fa dire due volte scende le scale a rompicollo, e si mette a correre verso casa come un pazzo; dà urtoni alla gente, pesta i piedi, ma lui prosegue, senza sentire i lamenti e i rimproveri.

Prima entra dal fornaio gridando come un ossesso:

— Tombola, ho vinto! - ma inciampa e va a finire sopra delle micche di pane crude, Beppe grida - Ma è venuto pazzo, si levi di qui, e vada al diavolo lei e la sua tombola.

Papavero alquanto mortificato, si pulisce alla meglio, e prosegue verso casa.

. . . .

Tutto è pronto, i bauli le valigie, le ha già portate alla stazione, ora il sor Papavero andrà dal Presidente a prendere le chiavi e poi si partirà col primo treno.

Finalmente si avvia all'ufficio della commissione, in dieci minuti vi arriva, ed è subito ricevuto:

— Dunque lei è il vincitore della prima tombola? ha le cartelle ed il biglietto?

— Sissignore! eccole.

— Benissimo. - Il presidente suona il campanello e viene subito il servo - Mario, prendete il primo premio, e consegnatelo al signore.

Mario esce, e rientra subito con un quadro raffigurante una villetta sopra una collina; il sor Papavero lo prende, lo guarda, sorride, e mormora:

— Come ci si starà bene! - che bei boschi! che panorama splendido!

E poi si rimette a sedere.

-- Ma che cosa attende, signore? dice il presidente.

— Capperi, le chiavi! - risponde meravigliato.

— Ma che dice? quali chiavi?

— Quelle della villetta. Il primo premio è una villetta, dunque mi dia le chiavi.

— Lei è pazzo, la villetta è quella raffigurata sul quadro.

A. Papavero parve che gli fosse caduto una tegola sul capo, e si mise a gridare:

— Truffatori, furfanti! E dire che io ho venduto tutta la roba di casa per andare ad abitare nella villetta promessa, e poi non è che un quadro. Intanto prenda lei la sua villetta - e gli butta il quadro sullo scrittoio, rovesciandole l'inchiostro, e buttando tutto all'aria.

Da quella volta il sor Papavero non giocò più nè al lotto, nè alla tombola.

(*Genova*) **Sinigaglia e Spairani**

RAFFAELLA

Piccola selvaggia

10ª Puntata

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915
Cent. 85

La capretta si fermò belando e diede uno sguardo alla padroncina perchè non capiva affatto la sua strana condotta.

Raffaella si scosse, e seguì la compagnia, ma sempre cogli occhi pieni di meraviglia.

Verso sera giunsero alla casa dello zio Carlo, ove Santina li accolse con tutta l'espansione, colmandoli di gentilezze.

— Oh! siete quì? sia lode al Signore che vi salvò. Ho avuto una gran paura di non rivedervi più.

— Eh! quasi quasi te ne conducevo uno di meno; solo che avessimo tardato qualche minuto; disse lo zio Carlo.

— Ero io che moriva, se lo zio tardava; disse Raffaella andandole presso.

— Povera piccina! ci mancava altro! ma ora lo spavento è passato. Via, accomodatevi, che sarete stanchi, m'imagino. Quà, bevete una tazza di brodo caldo che ho preparato per voi. Chissà quanto avrete sofferto! Bevete, che vi riscalderà lo stomaco. Intanto io preparerò la cena.

Pippo e Rosalia erano commossi per quell'accoglienza cordiale e affettuosa, e si trovarono subito a loro agio.

I ragazzi non stettero fermi a lungo. Erano stati rinchiusi anhe troppo, ed erano avidi d'aria buona e di lunghe corse.

— Su, tu Raffaella! dissero; vieni con noi. E la presero sotto il braccio, e la portarono con loro, tutti contenti di averla ancora così bella, così graziosa, dopo aver temuto di perderla.

Corsero a lungo sui prati ormai coperti d'un verde tenerello; sulla strada bianca, larga, comoda; intorno al cortile; meravigliati di trovare la primavera, essi che venivano dai monti ove regnava ancora l'inverno. E quando soddisfatti a pieno, tornarono a casa, andarono a letto, dormirono tutti un sonno a lungo, ristoratore.

***

— Oh! sei qui Raffaella? Vieni che ti aspettiamo. Hai dormito bene?

— Si, zia. Oh! ma guarda che bel bambino!

Questa esclamazione le uscì spontanea dal cuore alla vista d'un piccino di forse due anni, che seduto su d'un rozzo seggiolone mangiava di gusto la pappa che la mamma gli dava a cucchiaiate. Un bambino grasso e fresco con due labbra di corallo e due occhioni scuri e brillanti.

— E' il tuo figlioletto, zia? ma iersera non lo vidi.

— Era già a letto, rispose Santina lusingata dalle lodi fatte a suo figlio.

— Caro! caro! ma sembra un angioletto! Come si chiama, zia?

— Ninetto.

— Oh il mio bel Ninetto! Aspetta che ti dia un bacio. Mi piaci tanto, tanto.

Il bambino la guardò per un momento sospendendo di mangiare, guardò la mamma e indicandogliela, colla manina candida e grassoccia, disse: — Mamma, bella tata! e gettò le braccia al collo di Raffaella, che lo baciò ripetutamente sulle gotine rosate.

E l'amicizia fu così cementata con un bacio fra i due cuginetti.

Da quel giorno Raffaella non parve più lei. Occupata interamente di Ninetto, aveva quasi dimenticato le caprette alle quale faceva solo qualche visita per farle divertire. Lo conduceva a passeggiare sui campi che incominciavano a coprirsi dei fiori dorati del ravizzone, per lui intesseva le ghirlande di margheritine e di ranuncoli; per lui stava immobile davanti a qualche piccola tana di grillo, contenta quando poteva far prigioniero il bruno insetto che poi racchiudeva in una minuscola gabbia; per lui cantava le semplici e soavi canzoni della sua montagna.

Il piccino le si era affezionato subito, e se non la vedeva la chiamava:

— Ella, Ella! — e quando ella giungeva le tendeva le manine e le correva incontro barcollando ancora sulle tenere gambette.

Raffaella inventava sempre qualche piccolo giuoco per divertirlo, e con le manine svelte svelte gli fabbricava piccoli giocattoli che duravano per un istante. Erano cavallucci fatti coi fagiuoli, cestini e seggioline fabbricati colle erbe del prato, fantoccini dalle vesti rosse smaglianti creati lì per lì coi papaveri. Altre volte con ramicelli verdi, piantati nella terra umida del cortile faceva sorgere dei piccoli boschetti fantastici. Ninetto batteva le mani, scompigliava tutto ridendo, e poi gridava con quella sua vocetta graziosa:

— Ancola! ancola

Ed ella, paziente, ricominciava da capo.

Si era giunti alla metà d'aprile quando un giorno Pippo a tavola disse:

— Ormai non c'è più traccia di neve sui monti, e lassù c'è bisogno di noi. Il nostro lavoro ci chiama. Qui non si fa quasi nulla, e non la può durare così. Io ringrazio tanto della cortese ospitalità e doman l'altro partiremo per ritornare alla nostra casuccia.

— Potete star qui quanto volete, rispose Carlo. Noi vi abbiamo cari.

— Lo so, ma anche i miei affari mi chiamano lassù: tu lo sai bene. Noi ti saremo sempre grati di ciò che hai fatto per noi, ma dobbiamo andare. Dunque, avete inteso, ragazzi; per domani l'altro.

Un *oh!* di mal contento uscì dalla bocca dei tre fanciulli che si divertivano in quella campagna fiorente, e aiutavano tanto volentieri lo zio ne' suoi lavori.

Raffaella non disse verbo, ma si voltò a baciare Ninetto, che sulle ginocchia della mamma, mangiava la minestra.

— Lasciate qui almeno Raffaella; propose Santina. Ninetto le vuol tanto bene, e se me la lasciate ancora per qualche tempo, mi fate un gran favore.

— Oh! lasciami, babbo, pregò la bambina.

— Ebbene, giacchè la zia ti vuole, resterai fino alla fine del mese. Poi verrò a prenderti.

E la cosa fu conclusa così, con poche parole, da quella gente che non sapeva far complimenti.

Due giorni dopo, Raffaella vide partire la famiglia. Ne sentì un pò di dispiacere quando si separò dalla sua mamma; ma poi pensò che non ne sarebbe stata separata che per quindici giorni, e dopo averla accompagnata per un buon tratto, e datole con trasporto l'ultimo bacio, corse alla casa degli zii ove il cuginetto l'aspettava.

Oh se sapessi scrivere!

— Raffaella! non vieni Raffaella?

— E' un'ora che ti aspettiamo inutilmente. Vieni o non vieni?

La fanciulletta tutta sola, in un angolo della cucina, cogli occhi fissi alla travatura affumicata, e le fini manine brune abbandonate sul grembialino a vivaci colori, non udì neppure i due amici che la chiamavano a far parte dei loro giuochi; i due contadinelli che abitavano nella casa attigua coi quali si trastullava tanto volentieri. (*Continua*).

Storia di un uccellino

Mammina, come sono stanca!

— Ebbene, riposati qui con me, piccina mia.

— Mammina, me la racconterai una bella storia, eh? Ma una storia « proprio vera » questa volta.

E raccolto il suo secchio colla sua pala - i soliti suoi giocattoli sulla spiaggia, Celina penetrò sotto la tenda ove la sua nonna agucchiava di lena, al coperto dalle ruvide carezze della brezza marina che soffiava dal largo. La signora De Gàsperi baciò teneramente il visino furbacchiotto, incorniciato di riccioli biondi, che, con aria vezzosa le si appoggiava al fianco.

— Oggi ti racconterò una storia di uccellini.

— Celina battè allegramente palma a palma, e lo sguardo de' suoi occhioni azzurri, luccicanti di impazienza e di curiosità, si fissò alle labbra della cara nonna, la quale così prese a dire:

— C'era una volta una brava famiglia di « cardellini, » composta del padre, della mamma e di tre uccelletti. Zizzino, Zizzetta coi tre graziosi rampolli, vivevano da qualche tempo in una gabbia elegante e spaziosa, delicatamente traforata. Nell'interno di quella artistica « prigione », una rocca in miniatura - vero capolavoro lillipuziano - gemeva a goccia a goccia un'acqua cristallina, che cadeva nel pelaghetto dove a lor bell'agio sguazzacchiavano tutti i membri della alata famigliola. La gabbia stava appesa alla destra dell'imposta del balcone, durante la bella stagione inghirlandata di pianticelle leggere e di variopinti fiorellini; e una profusione di granelli saporiti, di insalate, di biscottini, stuzzicava a ogni

... *un sorriso schiariva il visino slavato della bimba* ...

momento la ghiottoneria dei piccoli prigionieri, i quali dall'alto del loro posatoio, potevano godersi la rigogliosa vegetazione di un verziere immenso, ascoltando gli armoniosi gorgheggi dei loro congeneri, svolazzanti nei vicini boschetti. Forse talvolta la nostalgia della libertà, degli spazii sconfinati li assaliva... comunque si fosse, il lor giulivo cinguettio non accennava a nessuna tristezza, a veruno rimpianto.

Più volte al dì, una giovane cameriera, sgargiante nel suo abbigliamento paesano, col suo grembiule di seta nera, distaccava « la casa a grètole » e posavala su una mensolina di bambù, presso il lettuccio dove da qualche mese languiva la piccola Elisa. Allora un sorriso schiariva il visino slavato della bimba, e le sue manine smagrite porgevano agli uccellini adescati le bricciole di torta avidamente raccolte da quelli svelti beccucci. Zizzetta più famigliare degli altri, aveva modi tutti proprii di prodigare i suoi vezzi alla piccola malata. Uccello qual era, pur aveva un coricino da mamma, e il suo istinto materno le faceva capire, senza dubbio, che la bimba malata avea bisogno di un raggio di allegria e di piacere. Ma, quel raggio, Zizzetta glielo dispensava meglio che sapeva.

Un giorno le cose cambiarono bruscamente d'aspetto. Dopo una crisi violenta, la nervosità di Elisa divenne eccessiva. Per certo merita indulgenza, avuto riguardo alla sua salute così gracile; ma... la bimba, capricciosa per natura, abusando del suo stato e della arrendevolezza dei suoi, metteva l'instancabile pazienza della sua tenera mammina ad aspra prova; le si mostrava esigente, caparbia, perfino tirannica.

... *Tosto un fattorino portò la cassetta a staggi* ...

La « famiglia Cardellini » cessò di piacerle, e più non volle vedersi la gabbia presso il letto. Era presa da nuova vaghezza:

— Voglio un micino! - ripeteva con istanza - un bel gatto d'Angora, col pelo lungo, la coda folta come quello della mia cugina Coletta, a Savona. Mammina, mammina, fammi venire un gatto come quello, subito.. subito.

La sua povera mamma, fra due sospironi, cercò di opporre a un tale ghiribizzo le più assennate ragioni.

— Un gatto? Ma tu non sai quel che ti dici.. Elisa. Cosa ne farai tu accanto ai Cardellini? Il gatto, lo sai bene, é nemico giurato degli uccelletti; fa loro una guerra accanita, e li aggranfia per sgranarseli!.. Lascia, lascia per carità un'idea così bislacca! Ti farò venire una bella bambola meccanica, pieghevole, che getta i bacini e dice *papà, mammà*. Ti piace così, n'è vero, carina mia?

— No, no! - interrompeva Elisa imbizzarita - non voglio bambole, ma « qualche cosa di vivo. » Datemi un micino, che mi divertirà meglio che gli uccelli. Almeno non avrà più bisogno di gabbia, lui! Dormirà appie' del mio letto, e farà le fusa sulla poltrona. Gli metteremo un collarino roseo con un bubbolino d'argento ... Presto, presto, mammina, bisogna che tu scriva subito!

E la buona mammina cedette... Tosto

n fattorino portò la cassetta a staggi, dove si dimenava come un diavolo un gatto Angora con un bel pelo sorriano vellutato, ch'era una bellezza. Elisa fremeva di gioia, s'agitò sul lettuccio, quanto glielo permetteva il penoso apparecchio di gesso che le paralizzava gli arti inferiori.

« Mastro Baffino » fu adagiato principescamente sur un cuscino di velluto, con una ghiotta imbandigione in scodelline di nikelio luccicanti: e lui, sciattone, spesso le faceva ruzzolare sul tappeto alla Pompadour, passeggiava sguaiatamente lungo le seggiole coperte di serica stoffa e faceva volentieri la sua pulizia sulla mensa a specchiera di stile barocco, rovesciando boccette, barattoli, cofanetti e altri gingilli...

... la giovane alpigiana, scacciava la bestiaccia dispettosa col pennacchio ...

Elisa ancora si stizziva contro Marta la giovane alpigiana, quando irritata, non senza ragione, scacciava la bestiaccia dispettosa col pennacchio o colla scopa. Quel micio malandrino e malavvezzo era insopportabile, e non era per certo un micino da salotto.

E della famiglia Cardellini " che ne era in quel tempo malaugurato? Poverina, stava sempre all'erta. Dacchè il nemico era entrato in casa, Zizzino da buon padre di famiglia vegliava, dormiva con un occhio aperto. Tante volte, di notte, quando la fiamma vacillante a un tratto di spegneva, lasciando la camera in balia delle tenebre,... scorgeva certe lanterne fosforescenti, minacciose, appuntate verso la gabbia. Lo scaltro Baffino disertava sovente dal soffice cestino che gli avevano approntato in fondo del vestibolo, e approfittava delle entrate e uscite della sera per strisciare, fra la porta socchiusa, nella camera di Elisa; dove, celato da traditore sotto il divano, studiava il suo disegno di *attacco*, pronto a porlo in esecuzione al momento propizio!

Zizzino nel suo cervellino di uccello cercava il modo di salvare i suoi, e di sfuggire alla feroce cupidigia del mostro. Bisognava fuggire a quantunque costo.

Con speciali *ciuì cuì* discreti, comunicò il suo disegno a Zizzetta, mentre gli uccellini, con la testa sotto l'ala, dormivano il sonno profondo e saporito dell'infanzia.

— La nostra vita è in grave pericolo - spiegò alla sua compagna. Non c'è altro rimedio che lasciare questa gabbia, dove eravamo, felici e in pace prima dell'arrivo di quel maledetto Baffino! A forza di beccate sposterò quella gretola che tentenna; è cosa facile, e aperto il varco, approffitando della finestra che è sempre spalancata, prenderemo il volo sulla vetta di quel bel tiglio che ci invita. Là ci troveremo un ricovero delizioso, e un'amabile compagnia di fringuelli e di cardellini.

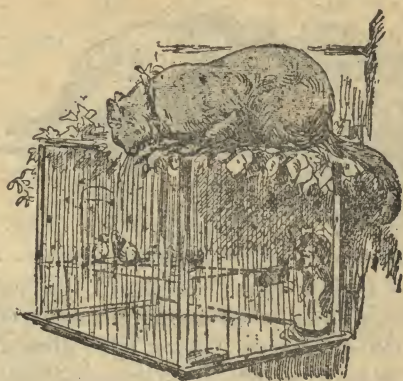
Detto questo, beccò soave i tre uccelletti immobili appallottolati sul posatoio.

— *Ciuì, ciuì, ciuì!*

— Cosa c'è, babbo? - domandavano gli uccelletti destati di soprassalto. Zizzino li informò, ed essi si strinsero uno accanto all'altro timidi, spaventati all'idea di fender l'aria " la prima volta... essi che fin allora solo avevano svolazzato nello spazio ristretto di una gabbia...

— *Ciuì ciuì ciuì!* spicciamoci - diceva Zizzino, e prese l'aire.

Le ultime stelle si spegnevano nel firmamento e un'ampia fascia albeggiante annunciava, all'orizzonte, il prossimo spuntar dell'aurora. La famiglia " Cardellini „ fu accolta da innumerevoli cinguettii, e tutti gli ospiti del figlio gigantesco le si strinsero attorno per felicitarla e farle i più espansivi rallegramenti.

Gli uccellini novelli si mostrarono tosto incantati della nuova esistenza, e si rafforzarono in guisa che, scotendo il giogo materno, vollero affidarsi alle ali proprie e slanciarsi soli nel turbinio della vita.

... Dacchè il nemico era entrato in casa...

La tenera Zizzetta allora si rimase soletta melanconica e muta, tanto più che il bel Zizzino, sempre d'umor allegro, amava svolazzare a zonzo nel boschetto di abeti per gorgheggiare di picca con altri pennuti canori.

Spinto dal suo delicato istinto, Zizzetta a poco alla volta si andò avvicinando alla finestra di Elisa, Un mattino, appollaiatosi su un ramo brullo, scorse la camera il letto e la forma bianca della malata. La gabbia vuota stava sempre appesa al solito, uncino, il *centocchio* appassito, il pelaghetto asciutto, attestavano l'abbandono del " piccolo alloggio: Zizzetta si avventurò sul davanzale; di lì riconosceva i particolari intimi della sua casa, e un fremito di gioia le fece guizzar le piume. Nella camera si discorreva.

LE BUONE FRITELLE

1. " Ho una fame da... lupo! Andiamo a fare una visitina in qualche fattoria...

2. Eccone una La porta è socchiusa... Benissimo. Entriamo.

3. Ehi ehi, massaia! Tu scappi? Pazienza. Resterò qui da sola...

4. Ma veramente mi era caro dividere con te queste saporite frittelle

.. *La nostra vita è in grave pericolo*. .

— I miei poveri uccellini! - gemeva Elisa - e dire che per causa mia son periti... Oh! per certo Boffino li ha ghermiti e gli ha fatto la festa... Che morte orribile!... Ohimè... mi si rimescola tutto il sangue se ci penso!.. La ricorderò sempre quella mattina che non li vidi più in gabbia! E io li aveva abbandonati... così carini!.. Povera mia Zizzetta! Cosa non darei per riaverti!

— Eh: Signorina - rispondeva Marta - dopo il fatto pentirsi non giova!.. Non siamo più al tempo delle fate, da poterle restituirle l'uccellino con un colpo di bacchetta *Impari piuttosto a dar retta alla sua signora mamma*, e con questo eviterà delle noie assai, signorina Elisa! alla fine ci siamo liberati di Baffino, se non altro! s'è rimandato al suo primo padrone! ah.. per qualcosa se ne erano disimpacciati... Buon viaggio, senza ritorno! o per me non lo rimpiango quel fistolo.

Durante questo colloquio, Zizzetta prese ardire fino a saltellare sul balcone; poi avvicinandosi via via, volò difilato fino al lettino.

— *Ciuì, ciuì, ciuì!..*

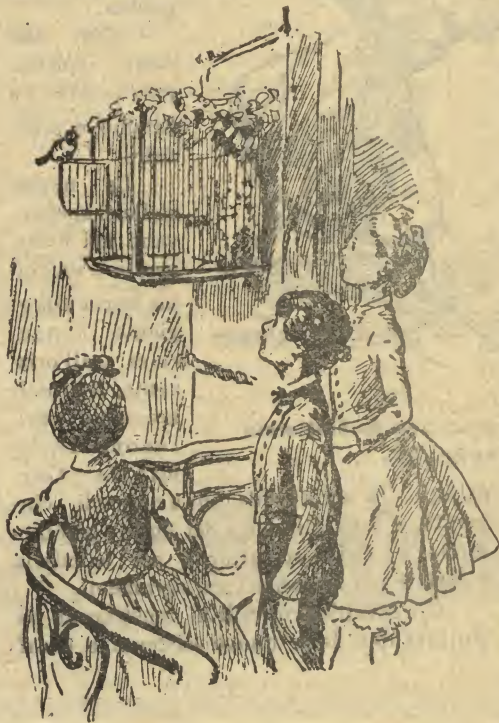
— Zizzetta, Zizzetta!

Un vivo rossore imporporò il visino a Elisa, le cui esclamazioni rumorose si mescolavano ai gridi di meraviglia gettati da Marta.

— Zizzetta, mia! Zizzetta! - riprese a dire Elisa commossa - e sei proprio tu? ma dunque come sei qui?.. Sogno o son desta?.. Ma no, che non sogno! come si lascia accarezzare!.. e mi vuol beccare! - Marta, Marta, chiama la mamma.. Io sono tutta contenta!..

Da que momento, Zizzetta visse vezzeggiata felice e libera. Entrava nella gabbia quando le piaceva, e ne usciva a suo talento, abbandonandosi a mille scherzi divertenti, che incantavano i visitatori. Perciò era mostrata a tutti come un fenomeno curioso, talchè in quel paese se ne parla ancora.

... *Impari piuttosto a dar retta alla sua signora mamma*...

Elisa guarì, ma quel giorno stesso in cui, lasciando per sempre il suo «strumento di supplizio», potè, come le sue amichine, andare, correre, goder della vita, così attraente quando si ha dodici anni, - Zizzetta, invecchiata, stanca al punto di non si poter più sostenere sul posatoio, morì dolcemente in un cantuccio della sua gabbia! Vi era tornata prigioniera volontaria, o si sarebbe detto che quel coricino fedele, aspettava, per cessar di battere che, con la salute, fosse resa a Elisa la felicità!

... *Entrava nella gabbia quando le piaceva*. .

Qui si tacque la signora de' Gasperi, e gli occhioni celesti di Celina erane inumiditi,

— O che bel racconto, nonnina cara! e come mi ha fatto piacere! - esclamò: - ma della piccola Elisa, mi sapresti dire cosa è divenuta?

La nonna sorridente soggiunse: - Sì, carina! Elisa è oggi una nonna canuta, che vuol tanto bene alla sua nipotina, di cui si sforza di formar la mente e il cuore con svariati raccontini che suggeriscono teneri sentimenti morali

Celina afferrò il senso della signora De Gasperi, e gettandosi nelle sue braccia esclamò:

— Oh nonna cara! tu dunque sei la piccola Elisa! Ah! questa volta è stata proprio una storia vera!

Contessa Emilia.

SPIGOLATURE

L'invenzione dei cerini.

In questo mese di novembre compiono appunto 83 anni dall'apparizione dei fiammiferi: un'invenzione modesta, ma di grandissima utilità, molto più che quella dei pezzi da 420 o dei tanti altri congegni che infuriano da ormai troppo tempo contro la povera umanità. Perchè i cerini furono inventati da un tedesco del Wurtemberg, a nome Giovanni Federico Kaemmerer. Ne ebbe la.... luminosa idea mentr'egli si trovava prigioniero politico in una fortezza. Rimesso in libertà, domandò l'auturizzazione governativa di sfruttare la sua invenzione. Ma sotto le pene più severe gli fu proibito di fabbricare quel mezzo di produrre il fuoco che si riteneva allora oltre dire pericoloso.

L'inventore non badò troppo a codesta proibizicne; ed in segreto si mise a fabbricare fiammiferi ch'egli vendeva con i suoi segreti emissari, all'estero. Ma le auturità che avevano dai loro consoli saputo che negli Stati esteri si faceva commercio di ciò ch'esse avevano proibito, dopo una lunga e minuizosa ricerca poliziesca, poterono risalire alla fonte, cioè giungere alla fabbrica clandestina di Kaemmerer, che fu dinuovo imprigionato.

Il poveraccio perdette perciò la ragione e morì pazzo nel 1857 in un manicomio

Francobolli e raccoglitori.

Sommano a circa 40 miliardi i francobolli che si consumano ogni anno. E fu calcolato che, messi insieme, quei piccoli quadrati di carta ingommata occuperebbero la bellezza di 24 milioni di metri quadrati: che è quanto dire una striscia larga cinquanta metri la quale da Palermo andasse fino a Venezia. Per ingommare tale enorme quantità di francobolli occorrono 200 mila ettolitri di soluzione: una massa liquida a contenere la quale occorre un fusto di almeno quaranta metri di diametro per diciasette di profondità; e le varie operazioni di preparazione, fabbricazione, consegna e vendita dei francobolli impiegati in un anno esigono il lavoro di due milioni di uomini. Un tedesco poi, a cui la guerra non ha ancora fatto perdere il gusto della statistica, ha assodato, compulsando i cataloghi, che - collezionisti in tutto il mondo si aggira no intorno ai 325 mila. Figurano in prima linea 100 mila inglesi; poi vengono 65 mila fra tedeschi e austriaci, 42,000 americani degli Stati Uniti, 25 mila italiani, e via via le altre nazioni fino alla Cina ed al Giappone che insieme contano 10 mila filatelici ed al Belgio e all'Olanda che uniti ne contano 8000.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* Un ladruncolo entra nella bottega d'un macellaio e adocchia un bel quarto di vitello.

— Dica, ha del fegato?

— E come!.. E di quel buono!

— Allora... mi corra dietro.

E ghermito il quarto se la dà precipitosamente a gambe. (*Gerolamo Grassa, Roma*)

CAF

Cameriere — *Signor direttore, questa marca d'aperitivo comincia a stancare i clienti.*

Direttore — *E allora cambiate l'etichetta alle bottiglie!*

Per aguzzare l'ingegno

Soluzione dei giuochi proposti nel numero 43:

I. Alla scuola = Panco, panico pànico.

II. Ai tempi di Napoleone era appena inventata la pila da Alessandro Volta e l'elettricità non aveva ancora applicazioni nel campo industriale. Quindi non ci potevano essere campanelli elettrici.

III. Indovinello = L'orologio.

IV. Domande bizzarre = 1. Lira, ira - 2. Cervo, servo - 3. Òmero, Omèro - 4. Viola - 5. Orso, orzo.

GIUOCHI FRANCESI

Rebus = Perseverance vint tout (Père ce verre anse vingt tou).

GIUOCHI LATINI

Quello che pareva un verbo erano tre nomi riuniti insieme, sus tinea mus. Con quest'avvertenza la frase è bella e tradotta:

Un maiale una tignuola, un topo andavano a Roma.

Mandarono la soluzione dei giuochi itali ni:

Sorelle Rapelli, Torino - Giustino Cavaliere, Firenze - Maria Faustini, Chiavari - Spairani e Sinigaglia, Genova - Le Luigine dell'Albergo, id - Alfonso Lunardi, Treviso - Attilio Masi, Nereto - Vittorio Pendola, Rapallo - Gastone Arrigo, Genova - Anna Toccarelli, Pergola - Giannina Longo, Venezia - Maddalena de Stefani, Verona - Aldo Panelli, Torino - Dottor Cesare Preve, Rimini - Sorelle Borgatti, Ferrara - Gennaro Ficarelli, Napoli - Pasquale Lojudice, Palermo - Secondo Martinelli, Ivrea - D. G Roncati, Bologna - Giuseppe Astengo, Savona - Fratelli Saredo, Novara - Ernestina De Rensi, Capua - Roberto Necchi, Sarzana - Giuseppina Gresele, Schio - Giovanni Bellero, S Damiano d'Asti - Anna Maria Mangano, Varano Borghi - (Grazie degl'indirizzi) - Settimo Miceli, Calatafimi (Pubblicherò qualche cosa) - Sorelle Razzaguta, Livorno - Michele Macchia, Sasso Castaldo - Giuseppe Palomba, Torre del Greco - Giulia Pellegrini, Venezia.

Mandarono la soluzione di giuochi italiani, francesi, latini.

F. Felis, Genova - D. Raffaele Toaldi, Napoli - Sorelle Fabre Repetto, Genova - P. Luigi Cordone, S, Martino di Struppa (Lei, al solito, me la canta in versi. Ecco come nota l'errore delle Ricerche piacevoli :

" Ho l'onor di far sapere
all'egregio romanziere
e avvisare anche alcun poco
chi propose questo gioco,
che il gran Sir Napoleone
morì pria dell'invenzione
di siffatti campanelli... "

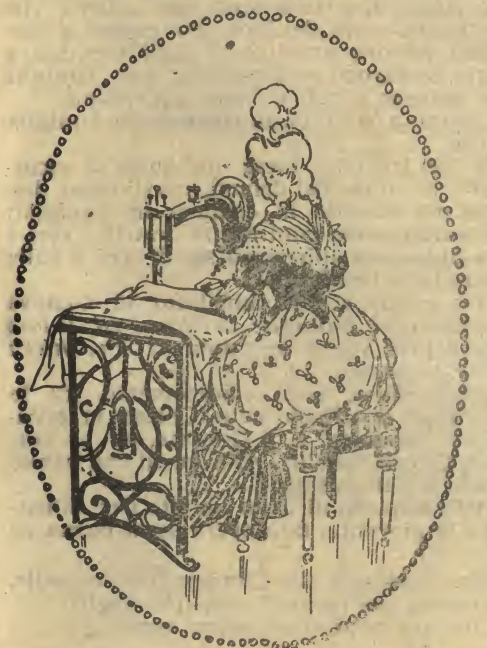
E ha tutte le ragioni del mondo. Ma io credo che quel romanziere fosse un po' parente di Mammaiucco. E' così estesa la parentela del nostro personaggio!..) - Alberto Peroni. Pontebesio - Maria e Giulio Furno, Busalla (Metto i giuochi in serbo: ne comparirà qualcuno a suo tempo) - Maria Costa, Genova (Ricambio i saluti cordialmente) - Giuseppino Costa, Voghera) E tu sei fuggito così lontano?... Ma vedo che non dimentichi il tuo Messer La Cote bravo. E salutami lo zio) - Luigi Segalerba, Genova - Angelina Puller, Albignasego - Michele Carrozza, Saluzzo - Luisa Grillo, Voltri - Amalia Sacchi, Torino - Fratelli Cavadini, Como - Luigi de Laurentis Napoli - Sandrino Delfino Sestri Ponente.

Noterelle

* Il premio è toccato a Spairani e Sinigaglia (Vico Dritto Ponticello, Genova - Siete così vicini, che vi prego a passare in ufficio a ritirare il libro promesso).

* Anche per questa quindicina estrarremo tra i solutori un bel romanzo illustrato. Le soluzioni si accettano a tutto il prossimo giovedì. Spedirle a Messer La Cote, Via Milazzo 4 - 2, Genova).

Nuovi Esercizi

I. Cercate l'errore

Questa damigella che cuce alla macchina, a giudicarla dal figurino con cui si veste dev'essere dei tempi di Maria Antonietta o giù di lì... Che ve ne pare?

II. Geografia bizzarra

1. Qual è quella cittaduzza siciliana desiderata ardentemente da tutti i belligeranti? (Settimo Miceli, Calatafimi) - 2 Qual'è quella città svizzera che è pure un nome di donna? (Antonio Pugliatti, Napoli) - 3. Qual è quella città italiana che con lieve cambiamento divien simbolo di vittoria? (Agostino Solari, Rapallo) - 4. Qual è quella città dell'Olanda che letta al contrario è sempre la stessa? (P. A. Fici, Firenze) - 5. Qual è quella città italiana soggetta all'Austria che è fatta d'acqua? (Gaetano Alvino, Capua).

III. Sciarada = (*Luigi Servetti, Voghera*).

Giace in Roma il mio **primiero**,
l'altro approva, il **terzo** nega...
Quest'enigma chi non spiega
col mio **tutto** chiamerò.

IV. Dov'è?...

La vaccherella è sazia;
di tornar nella stalla è giunta l'ora...
Ma dove s'è cacciata la pastora?

GIUOCHI FRANCESI

V. Distico da completare

Il proprietario d'un poeta voleva aumentare il fitto al suo inquilino. Ma le sue pretese essendo esagerate, il coltivatore delle Muse gli si licenziò, accompagnando la lettera col distico seguente le cui rime formano un bisticcio che voi completerete aggiungendo le vocali mancanti al posto degli asterischi:

L'excessive chertè de vos lxcxxx mxtxvx
Mon dèpart très prochain par la lxcxmxtxvx

VI. Il nodo gordiano

Da questo groviglio si ritaglino tante lettere da formare una città della Francia

GIUOCHI LATINI

VII. Monoverbo = (*Luigi De Rosa Napoli*).

C US C

VIII. Sciarada = (Messer La Cote)

Vae tibi si noctu subrepit limina **primum!**
Pecunia heu statim evolat!

Dimidiata casa en **partem** praebere **secundam,**
angusta quamvis, est potis.

Naturam expellas **toto** tamen usque recurret, si teste Horatio utimur.

Ringraziamo sentitamente i nostri abbonati, che con lodevole sollecitudine ci hanno già inviato l'importo dell'abbonamento per l'anno 1916; ma preghiamo gli altri a non farlo finchè non pubblichiam apposito avviso sul giornale. Ricordiamo altresì che anche gli abbonamenti fatti durante l'anno devono tutti finire col 31 Dicembre prossimo.

L'Amministrazione

Nuovi Rivenditori del Giornaletto

Ascoli Piceno — Vena Mariano Via d'Ascoli 2
Bergamo — Bibl. Circolante Popolare - Via Cappuccini 8
Bolzaneto — Grasso Davide
Borgo Fornari — Brunengo Luigia
Broni — Giovanni Roveda - Via Emilia 90
Broni — Società Buona stampa
Cagliari— Salvatore Menlas - Via S. Efisio 4
Campomorone — Chiarina Campora
Carpi — Coccolesi Marianna
Casteggio — Giacomo Bertoli
Castellamonte — Luigi Cresto - Piazza V. Em. III
Chiavari — Elisa Lanata V. Bianchi - Piazza C. Alberto.
Como — Antonio Bernasconi - Via M. Comacini
Crusinallo — Santino Violini
Cuneo — Luigi Parola - Via Roma 55
Firenze, presso l'Edicole giornalistiche di Piazza de' Tavolini Piazza San Marco, Piazza Santa Maria Novella e Logge del Mercato Nuovo, via dell'Orivolo, piazza della Stazione, e presso la cartoleria Nappini, via Guelfa 29, dove si accettano anche abbonamenti.
Lavagna — Francesco Prosi - Via Roma 11
Melegnano — Pellegrino Origoni
Melzo — Ernesto Dossena - Piazza Magenta 4
Mendicino — Pietro Castriota
Mondovì — Andrea Giugia
Occhieppo Superiore — Luigi Borsetti, sarto
Olba — Mario e Oreste Siri.
Palermo — Vincenzo Galluccio Bruno - P. Acquasanta 19
Perugia — Cartoleria Guerriero Guerra
Peschiera — Erminia Lonardi
Piovene — Gregorio Negroponte
Pontedecimo — Maria Erba Ved. Reverberi
Pontremoli — Venturini Antonio
Rapallo — G.B Bafico
Rapallo — Nicolò Denegri
Resealdina — Comitato Buona stampa
Roma — Libreria Salesiana - Via Marsala
Rovigo — Ammin. del Giornale « Il Popolo »
Sarzana — Cartoteria Lenense
Savona — presso le edicole: Piazza Leon Pancaldo - P. Cavallotti - P. Maddalena - P. Prefettura - P. Sisto IV - LargoManzoni - Via Paleocapa - Via Torino - Via Malinengo.
Schio — Comitato Buona Stampa - Lib. Sterni
Siena — Emilio Bocci - Via di Città 2
Somma Lombardo — Cooperativa Cattolica
Spoleto — Agenzia G. Nicolai.
Spresiano — Sante Fornasier
Struppa — (Doria) Giuseppe Gambaro
Struppa S. Martino — Costigliolo Giuseppe
Toscolano — Cattani Angelo
Treviso — Emma Bertina
Voltri (Fabbriche) Attilio Canepa

Le Annate del "Giornaletto"

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Gioronaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„ 4.00

Più le spese postali: L, 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il Giornaletto in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al Giornaletto.

Per la diffusione del Giornaletto

Offriamo ai nostri propagandisti

Manifesti murali grandi 1,00 × 0,70 Cent. 10
» » piccoli 0,79 × 0,50 » 5
Cartelli illustrati a colori 1 Copia Cent. 25 - 3 » 30
Carta assorbente 12 fogli Cent. 10
Foglietti volanti 24 » » 10
Cartoline illustrate 3 Cent. 10 - 12 Cent. 30
» per la pace » » » » » »

Il Santo Rosario

Se vi fu tempo in cui sia maggiormente necessaria la preghiera in comune in famiglia, è certamente oggi giorno che tante famiglie d'Europa hanno molti dei loro cari esposti a speciali pericoli, molti di essi soffrono gravi pene negli ospedali, e molti altri, purtroppo, già passarono ad altra vita; e le famiglie stesse e l'intiera società soffrono disagi e danni gravissimi.

E la preghiera più adatta a recitarsi in comune in famiglia è certamente il S. Rosario.

Quindi, specialmente nel corrente mese nel quale si ricordano, in modo particolare, le anime dei defunti, ravviviamo detta pia pratica della recita del Rosario in comune in famiglia; con ciò faremo opera di carità verso tanti nostri fratelli, vivi e defunti, placheremo l'ira di Dio, ed attireremo su di noi e sulla società le di Lui misericordie e benedizioni.

A facilitare questa pia pratica venne pubblicato in Genova un apposito libretto intitolato *alle Famiglie Cristiane ed ai loro fanciulli*, nel quale, fra l'altro, venne aggiunta la *Preghiera del Sommo Pontefice per la pace.*

Detto libretto può venir diffuso, assai efficacemente, fra le famiglie; come pure può venir distribuito nelle Chiese in occasione di funzioni, di prime Comunioni e di Cresime, ed ai fanciulli delle Associazioni e Circoli cattolici, ed a quelli che vanno in Parrocchia ad imparare il Catechismo.

Chi pertanto vorrà fare acquisto di detto libretto per diffonderlo nelle famiglie e fra la gioventù, farà opera assai buona ed utile.

Potrà averlo acendone domanda alla Libreria Arcivescovile, Piazza Umberto I° in Genova, con invio di cartolina vaglia.

Il suo prezzo è di Lira una ogni venticinque copie.

S. Enrico Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60 34

Anno VI. N. 46 — Sabato 13 Novembre 1915 — Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi **5** la Copia C.mi. **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **0, 30**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

LE FIABE

1. Pria che vadano a dormire,
una rozza cameriera
ai due bimbi empie la testa
d'Orchi, maghi e di versiera;

2. e del gran Lupo mannaro
che i bambini assalta il letto
e scavando con le zampe
strappa loro il cuor dal petto.

3. I ragazzi, spauriti
or non possono dormire...
Un rumore impercettibile
li fa entrambi trasalire.

4. Oimè!.. Un passo s'avvicina..
Giulio, ch'è il più grandicello,
salta giù, e per difendersi
dà di piglio ad un ombrello.

5. S'apre l'uscio.... i due bambini
danno un urlo di paura
ma la mamma che s'avanza
li accarezza e li assicura.

6. E saputa la ragione
del terror che li aveva invasi
ride e dice: O sciocchereli,
voi dovete esser persuasi

7. che le fiabe si raccontano
per tenere il cuor contento;
ma non van prese sul serio
sì da averne poi spavento!

La funzione per la pace

La proposta della funzione per la pa-
e ha incontrato un grande favore. Molti
iornali e periodici l'hanno riprodotta e
accomandata, e ci giunsero già parecchie
desioni, che pubblichiamo in 8ª pagina per
on defraudare i nostri lettori della nor-
nale composizione del Giornaletto.

Nel numero scorso abbiamo enunciato
a proposta senza fare il nome della propo-
ente perchè non lo conoscevamo ancora;
na ora, essendo venuti a conoscerlo, siamo
eti di pubblicarlo. La proposta venne fat-
a dalla Signora Zenaide Parenti da Came-
ino all'ottima rivista mensile delle donne
attoliche « *L'Azione Muliebre* » che si pub-
lica a Milano - Via Solferino N. 20 e la
Direttrice di essa, contessa Elena Da Persi-
o, propose a noi di eseguirla essendo più
mogenea al nostro periodico che a quello
da lei diretto.

Ecco l'origine della bella proposta, che noi abbiamo accolto ben volentieri, avendo sempre deprecato la guerra e raccomandato ai nostri piccoli lettori di pregare per la pace. Dio voglia che essa sia bene accolta da molti, da tutti, poiché non sappiamo chi possa non volere la pace.

Come ben disse il nostro amato Pontefice fin dall'inizio della guerra;

Altre vie certamente vi sono, vi sono altre maniere onde i lesi diritti possano avere ragione: a queste, deposte intanto le armi, essi (Principi e Governanti) ricorrano sinceramente aminati da retta coscienza e da animi volenterosi. »

Speriamo dunque che Iddio, intenerito dalla preghiera di tanti fanciulli, avrà misericordia del genere umano, affranto da sì orrendo flagello, e pel Suo Santo Natale farà brillare di novella luce la stella che condusse al Re del Cielo i re della terra.

Penna rossa e Penna nera

ERANO nati nello stesso giorno, quasi
ll'istessa ora; uno al pianterreno, l'altro
l primo piano; l'uno da genitori poveris-
imi, operai onesti ma senza il becco d'un
uattrino, l'altro da ricchi proprietarii.

Tutti e due biondi, tutti e due con gli
cchi azzurri chiari, con una fossetta al
nento, rosei grassocci, si rassomigliavano
guardate combinazione - come due goc-
e d'acqua, come gemelli; e se ne accor-
ero tutti, dal portinaio agli studenti che
imoravano in soffitta; dalle comari del
ortile che s'erano recate, in un vocio
onfuso e in un battere chioccio di zocco-
i, a complimentare la madre, orlatrice,
d a baciucchiare il piccino nella culletta
li vimini; ai varii casigliani che sui sof-
ici tappeti erano penetrati fin nella ca-
nera elegante della signora curvandosi
ulla culla tutta trine e merletti, a pro-
unziare frasi gentili ed artificiose con i
iù lusinghieri epiteti alla mamma ed al
eonato.

Nati così, non è maraviglia che, pop-
anti ancora, si avvicinassero per un pu-
o caso, giacchè la signora del primo pia-
o ebbe bisogno dell'operaia, e, pattuito
l prezzo, questa s'istallò per qualche gior-
o al piano superiore, nelle ore diurne,
ol bambino in fasce ed in braccio, e, du-
ante il lavoro, i due piccini stettero vici-
o, e la signora notò la grande rassomi-
lianza e volle segnare il suo con un bel
astro rosa, e quello dell'orlatrice fu di-
tinto da un nastro azzurro e stettero
empre vicini per un anno.

Appena cominciarono a muovere i
rimi passi, i due piccoli amici non si
taccarono e continuarono i loro giuochi
nsieme ed ebbero gli stessi rimproveri
d uguali i castighi ed uguali i doni, giac-
hè i signori del primo piano avevano
osto grande affetto al povero piccino del
ianterreno, finchè un bel giorno i due
omparvero in pubblico, distinti solo da
na penna sul cappello. *Penna rossa* e
enna nera; la prima al poverello, la seconda al signorino, e le comari e gli amici dimenticando il nome di battesimo e di famiglia li chiamarono dal colore della penna.

Era un caso strano, tutti ne convenivano i parenti ne ridevano anche, non solo per la rassomiglianza, ma per tutta quella ostentazione:

— Capriccio di signori!

Le critiche, si sa, venivano dagli invidiosi, ma coloro che vedevano giusto, osservavano:

— Che volete? E' un'opera buona. Da che è nato quel bambino, in casa dell'orlatrice v'è più pane nella madia e più lavoro all'officina.

E' stata una benedizione vera del cielo per quella povera gente.

Il chiacchierìo pettegolo cessava al comparire dei due piccoli, sempre insieme, sempre compagni nei giuochi, nel cortile della casa ed al giardino pubblico: tutti li ritenevano fratelli gemelli, accompagnati dalla bambinaia, sere no a con l'orlatrice, guardati dalla mamma se erano con la signora.

....., prendevano la via della scuola

E venne il tempo della scuola. L'unione e l'accordo continuò, inmancabile, inmutabile. La mattina « penna rossa e penna nera » a braccetto prendevano la via della scuola, e sedevano vicino ed avevano la stessa provvisione da mangiare nei cestellini di colazione, e facevano i compiti insieme e s'aiutavano a vicenda a scuola ed a casa e si dividevano la sera, dopo cena per andare a letto, per ripigliarsi l'indomani sottobraccio.

Penna rossa, il poverello, lavorava di più ed era sempre lui pronto a prestar servizio a *Penna nera*, il signorino, che per essere troppo fatto segno ai vezzi, ali le moine, alle chicche dei genitori e de- nonni finiva sempre per perdere la memoria delle cose e sciupare il frutto dello studio essendo in compagnia.

Così, *Penna rossa* correggeva e completava il compito di *Penna nera*: gli risolveva i problemi, gli suggeriva la lezione in classe, gli rifaceva il disegno sbagliato, e riuscivano, in tal modo, ad avere gli stessi *punti* ed a prepararsi all'esame nella speranza di passare la classe.

E furono i primi esami, la prima occasione di distacco: il primo dolore.

Il piccolo figliolo d'operai non potè iniziare gli studi classici epperò fu avviato ad un mestiere, mentre il signorino iniziò gli studi ginnasiali.

Ma era scritto che dovessero incontrarsi di nuovo nella vita.

* * *

Di fronte alla bottega di « *Penna rossa* » era una larga fontana profonda. Un giorno *Penna nera*, uscendo di scuola si fermò a vedere giuocare, intorno alla vasca, alcuni monelli - La tentazione fu troppo forte - Era solo; il genitore l'aveva lasciato lì per far delle spese poco lontano ed il cattivello prese parte al giuoco dei monelli ed a furia di rincorrersi la sacca dei libri cadde nell'acqua, e per riprenderla, « *Penna nera* » si sporse troppo e cadde.

Un urlo di raccapriccio partì dai ragazzetti e dai presenti alla scena e nessuno ebbe il coraggio di lanciarsi al soccorso, quando un altro ragazzetto, un piccolo fabbro fuligginoso, fendette la folla, si lanciò nella vasca profonda, e trasse a salvamento il giovinetto che annaspava annegando.

Le feste che furono celebrate pel piccolo eroe furono grandi. Il Sindaco gli appuntò sul petto una bella medaglia d'argento al valore civile; i genitori del salvato lo vollero di nuovo con loro in campagna e l'amicizia fraterna fu ripresa più affettuosa di prima.

Poi, non si videro più.

Passarono degli anni. Il piccolo fabbro era diventato un operaio intelligente ed accorto come suo padre, e guadagnava bene e la mamma non lavorava più e non si rovinava più gli occhi ad orlare, ed avevano preso dimora in due linde stanzette nella bottega che il padre era riuscito ad aprire di suo a furia di risparmio e di sacrifizii.

L'orizzonte era roseo. Di rado, ricompariva la visione degli anni passato nei loro discorsi, e di *Penna nera* si parlò un poco più di frequente, poi di rado, poi ogni rapporto finì e non se ne seppe più niente. L'unico ricordo; due fotografie in mezzo alle quali brillava, nella ricca cornice dorata, il diploma di benemerenza e la medaglia d'argento che lasciavo il posto d'onore, due o tre volte all'anno, per fregiare il petto del giovine operaio nelle occasioni solenni.

***

Da un avviso, inserito in un giornale cittadino, si seppe che il padre di « *Penna nera* » era morto, lontano, in una grande città italiana, e pochi mesi dopo l'avviso funebre, un giovine si presentò alla bottega chiedendo di *Penna rossa*. Quanto era mutato quel giovine!

I ricchi abiti eleganti erano mutati in frusti arnesi; l'aria triste, il viso smunto, tutto ne lasciava comprendere lo stato di povertà.

. ., *resta con noi* ...

« *Penna rossa* » quasi non credeva ai suoi occhi - Abbracciò con effusione l'amico della sua infanzia, lo volle con sè al modesto desc con i suoi genitori, e la triste lunghissima storia fu narrata.

Dall'agiatezza erano precipitati nella miseria, per la malattia del padre, lunga dispendiosa e senza speranze, per affari andati a male, per le proprietà che s'erano coperte d'ipoteche e vendute ad una ad una, e svanite come fumo al più lieve vento.

La morte del padre poi, era stato il tracollo completo.

La madre inferma non poteva più reggere, e *Penna nera* - come dolce il rievocare in quell'incontro l'epiteto infantile - che non era riuscito a compiere gli studii s'era dovuto acconciare in un modestissimo impiego.

In viaggio, ripassando pel paese che l'aveva veduto nascere, aveva chiesto del compagno d'infanzia ed aveva voluto riabbracciarlo - Resta con noi! fa venire tua madre! Qui ritroverete vecchi amici, e beneficati da tuo padre che gioveranno a te ed a lei. E sarete contenti con noi!

Quando « *Penna nera* » andò via, l'accordo era completo.

Egli ottenne un modesto impiego alla sottoprefettura, la madre visse tranquilla, e si rividero insieme, oramai inseparabili, i due amici che erano nati nello stesso giorno, quesa alla stessa ora.

« *Penna rossa* » ebbe fortuna. Il lavoro affluò nella bottega che fu ingrandita fino a diventare una officina con impianti meccanici moderni, una officina - come si dice - elettro tecnica.

L'agiatezza abbellì gli ultimi anni di vita dei vecchi genitori operai, e la pace confortò, con l'amore del figliuolo, quelli della mamma di « *Penna nera* ».

***

Una duplice cerimonia nuziale mise in subbuglio, un bel giorno, la calma cittadina.

Penna rossa sposava una ricca possidente dei dintorni; *Penna nera* impalmava un'onesta operaia; e le due feste si fusero insieme con grande gioia del popolo accorso, perchè idue sposi, ciascuno per quanto poteva vollero far le cose per benino e suggellare ancora una volta, l'antica amicizia.

Lo credereste?

Le due famigliuole si fissarono nello stesso palazzo.

Al pianterreno il modesto impiegato della sottoprefettura, al primo piano il ricco padrone e direttore dell'Officina, e furono allietate da due amori di bimbi, uno biondo e l'altro bruno, che, questa volta non si rassomigliavano, ma nati quasi contemporaneamente, riempirono le due case con nuovi raggi di luce e di gioia infinita.

....E, capovolta, la storiella di *Penna rossa* e *Penna nera* potette rinnovarsi.

V. Fontanarosa

Dal Campo delle Missioni

Fra scimpanzè, caimani, aquile... e simili animaletti

CHIAMATO *in Francia per essere Professore, il P. Parisot volle godersi per l'ultima volta «la vita così buona e così bella» del Missionario. E accompagnato da cinque giovani indigeni si reca a far visita ai suoi cari selvaggi del Nord. Siamo nel Dahomey, l'antico regno del feroce re Behanzin. I giornalettisti gusteranno senza dubbio la pittoresca narrazione che riferiamo:*

***

Siamo partiti da Parahuè questa mattina all'alba.

La piccola carovana procede allegramente al canto dell'*Ave Maris Stella*. I bambini ridono, aspirando l'aria pungente e fresca del mattino.

Incominciai la giornata uccidendo una grossa pernice. Entriamo nella savana che fu incendiata recentemente, e la solitudine non è più popolata come prima da mille uccelli. Rivediamo i scimpanzè sugli alberi, vicino al torrente ora essiccato e questi grossi «uomini vellutati». dal pelo rossiccio, ci fanno spavento. Non osavo avvicinarli; ci avrebbero fatti a brandelli. Uno d'essi, lungo un tronco d'albero, si sostiene indolentemente con una mano ai rami e ci guarda con occhio cattivo.

Giungiamo ad una montagna di pietra e ci arrampichiamo sul suo pendio quasi scosceso: eccoci presto alla sommità.

I miei negretti gettano un grido d'ammirazione, vedendo svolgersi ai loro piedi l'immensa savana, chiusa laggiù da una linea più nera: la foresta vergine. Gridano la loro gioia a squarciagola e, disturbato nel suo riposo, un antilope dal pelo macchiato si alza tra le erbe secche sotto i nostri piedi, e fugge a piccolo trotto.

Ecco un bel colpo. Ma fallisce, e l'animale scompare.

I fanciulli mi mostrano un'aquila, che vola quasi sul nostro capo. Il piccolo Teofilo termina di rifare delle cartucce; le altre sono state bagnate nelle tasche della mia sottana, or ora, quando sono sdrucciolato nell'acqua.

Ma voglio narrarvi quest'avventura, che poteva costarmi la vita.

***

Terminavamo, vicino alle nostre cateratte, il nostro desinare di uccelli arrostiti e di uova dure, quando due francolini d'acqua vennero a posarsi su di una roccia, non lontana da noi. Prendo di mira ed uno cade nell'acqua, trascinato dalla corrente. Saltando di roccia in roccia, i fanciulli si slanciano per inseguirlo.

Ad un tratto, vedo i due più svelti far fronte indietro, gettando grida di terrore. Cuassi sopratutto mi spaventa con i suoi urli.

— Elo! Elo! E' il caimane!»

Credo che sia alle loro calcagna e mi slancio verso di essi, col fucile in mano. Il caimane, davanti al quale s'erano trovati, non s'era mosso dalla sua pietra. Ed era là, enorme, con la coda ripiegata, spalancando una gola formidabile. Soltanto venti metri ci separano. Spianai il fucile: ma il risultato non fu che una smorfia dell'animale. S'immerse nelle onde.

Quando ritornai alla riva, volendo saltare da una roccia all'altra, sdrucciolai, essendo in pantofole, e rotolai nella corrente impetuosa, che mi trasportò come una piuma verso la vicina cataratta.

Mi sentii perduto. Stavo per diventare la preda dei sauri. Ma all'improvviso un'ondata mi risospinse alla riva: vi riconobbi un colpo di mano del mio Angelo Custode. Stesi la canna del mio fucile verso i fanciulli accorsi in mio aiuto. Mi tirarono a terra; ancora una volta ero salvo.

***

Il sole allo zenit ci ha sospinti nel fondo della grotta. Guardo davanti a me con avidità, per non perdere nulla, tanto è bello! Il rumore, simile al fragore del tuono, delle acque che s'inabissano, ed il quadro di una natura vergine, inviolata fino ad oggi dagli uomini, mi rapiscono. La schiuma bolle ed un vapore bianco, che corre sulle onde come fumo, viene a bagnarmi la fronte.

Ancora un pericolo. Un coccodrillo ci passa davanti e fila dolcemente a trenta metri di distanza. La sua grossa testa nera, presenta uno spaventoso muso giallo; ma non me ne curo, sapendo bene che quel cranio è troppo duro per essere intaccato da una palla.

Non saprei dire quanto sono numerosi gli animali temibili nella depressione di Adjaralla.

Organizziamo una piccola caccia sulle rive, ove scorgiamo le tracce enormi di ippopotami e persino l'impronta di una pantera venuta nella notte a bere al fiume ed a spiare l'antilope...

RAFFAELLA

Piccola selvaggia

... Puntata

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915 Cent. 85

Meravigliati d'un contegno così strano due ragazzi le si avvicinarono curiosi, e accorsero che ne' suoi occhioni azzurri rillavano delle lagrime.

— Che hai? perche piangi? le chiese piccola Ancilla prendendole una mano. quel tocco Raffaella si scosse; vide gli mici; fu svelta ad asciugarsi gli occhi lla manica della camicia, e cercò di sorridere.

Ma ormai i ragazzi s'erano accorti 'era afflitta e vollero saperne la ragione.

— T'ha forse rimproverata la zia?

— E' ammalato Ninetto?

— Hai rotto qualche cosa?

— Ti senti male?

Raffaella rispondeva: No, no, o! e cercava di mostrarsi allegra me il solito, ma non vi riusciva.

— Ma che hai dunque? spiega- le chiese stizzito Riccardo. Ci fa ena vederti piangere.

— Io temo che mi canzoniate; sse finalmente la fanciulletta.

— Ma che! ti pare? noi ti vo- iamo bene: esclamò Ancilla get- ndole le braccia al collo. Dilla a oi la causa del tuo dolore, e cer- heremo di consolarti se sarà possi- le.

Commossa da quella prova d'af- tto, Raffaella si risolse finalmente di confidarsi con quei due buoni bambini. E raccontò loro che aveva tanto desiderio di rivedere la mamma sua. Erano solo otto giorni che non la vedeva, e le parevano cent'anni. E concluse:

— Sapessi scrivere almeno! le manderei una letterina. Quanto mi pento di non aver imparato, di non essere andata a scuola pel passato!

E si mise a piangere davvero, col viso nascoso tra le mani.

— Se non é che questo che ti affligge! la consolò Riccardo. Hai ben tempo di imparare. Intanto noi si potrebbe provare a scrivere la lettera per te.

Non é vero, Ancilla?

— Io non ne ho mai fatto, rispose la fanciulla; ma si può provare. Ed eccoli tutti tre intorno alla rozza tavola dell'ampia cucina.

La zia era ritornata col piccolo Nino e preparava il fuoco per fare la polenta. Nino s'era aggrappato alle gonnelline di Raffaella, la quale rasserenata ormai, ma troppo preoccupata per pensare tanto a lei, gli faceva solo tratto tratto qualche fugace carezza.

Un foglietto un po' sgualcito stava sul tavolo, assieme a una boccetta d'inchiostro e ad una penna arrugginita.

Riccardo, coi gomiti appoggiati alla tavola, pensava. Ancilla guardava fuori dalla finestra una nuvola bianca che passava rapida sul cielo.

— Si comincia? chiese Raffaella rompendo il silenzio.

— Qui sta il buono; rispose imbarazzato Riccardo, grattandosi la testa.

Temo di non saper cominciare.

— Lo so io! lo so io! saltò su Ancilla quasi dalla nuvoletta bianca fosse venuta l'ispirazione.

— E che cosa dunque? detta. Fece Riccardo, ficcando la penna nell'inchiostro. La fanciulletta cominciò a dettare trionfante, colla sua vocetta un po' stridola « Cara mamma »

— Faccio con lettera maiuscola la parola *mamma*?

— Io non lo so. Fa come vuoi.

— Faccio la minuscola che la so meglio. Ed ora continua.

La vocetta stridula di Ancilla tornò a dettare in tono cattedratico: « Ti scrivo queste due righe per farti sapere l'ottimo stato di mia salute..... »

— Ma la mia mamma lo sa che io sto bene; l'interruppe Raffaella.

Non è questo che voglio farle sapere.

— E che vuoi scriverle dunque? gridò Ancilla rossa dalla stizza. Tutte le persone grandi cominciano le lettere così. Non è vero Riccardo.

— Si, è vero: confermò il fratello che era rimasto colla penna in aria.

Nostro zio Giacomo che da due anni sta in America, comincia così tutte le sue lettere.

— E così anche Gervasio, nostro cugino soldato. E si che egli vale più di te.

Ghe vuoi tu dunque?

— Ma io non lo so precisamente. Ossia, so bene quello che vorrei dire alla mamma; ma non so come va scritto. Così come dite voi non mi piace.

— Oh! che ti credi di saperne di più di noi che andiamo a scuola; più dello zio Giacomo e di Gervasio nostro cugino?

— Io non dico questo. Avrete ragione voi: ma a me non piace, ecco.

— Ebbene, scrivi da te! gridò alla sua volta Riccardo, offeso nella sua dignità. Guarda un po non sai tenere la penna in mano, non conosci neppure le vocali, e non ti accomoda quello che fanno gli altri che ne sanno più di te!

E gettata la penna prese per mano la sorella e uscì correndo dalla cucina.

— Riccardo! Ancilla! gridò loro dietro Raffaella. Ma venite qui non andate in collera!

E fece per seguirli. Nino le andò dietro trotterellando sulle gambette malferme.

— Riccardo! Ancilla!

Ma si! quelli erano ben lontani, contenti di potersi disinpegnare d'un incarico che pesava tanto.

Raffaella tornò in cucina mortificata.

La zia la prese per mano, l'accarezzò e le disse:

— Tu vuoi scrivere alla mamma, e non lo sai fare. Ciò ti affligge, vero?

Dimmi; che vorresti dire alla mamma?

— Che le voglio tanto bene, e

... fantoccini dalle vesti rosse ...

benchè stia quì tanto volentieri pure bramo assai di rivederla. Rispose Raffaella tutto d'un fiato.

— Vuoi che scriva io?

— Tu, zia? oh quanto sei buona!

— Io scriverò tutto quello che vorrai; ma prometti timi di andare a scuola appena tornerai al tuo paese.

-- Te lo prometto, cara zia.

— E tutta contenta la fanciulletta stette a guardare Santina che su di un altro foglietto scriveva alla mamma sua le più dolci e affettuose parole.

La signorina

E allora, mio Ninetto, non vuoi mangiare la pappa? Andiamo! Senti come è buona! Quando l'avrai finita andremo a fare un bel mazzo di papaveri. Ce ne sono tanti in mezzo al frumento.

Il piccino che aveva fatto le bizze, guardò sorridendo la cuginetta e aprì la bocca per ingoiare la cucchiaiata.

— Mi farai le bimbe rosse? le chiese poi.

— Quante ne vorrai. Ma ora mangia, e sii buono.

La zia poteva stare tranquilla; aveva affidato a buone mani il suo bimbo mentre era al canale a lavare la biancheria.

Chi avrebbe riconosciuto Raffaella nella bimba seria e gentile che si curava con tanto affetto d'un piccino? L'istiuto materno innato in ogni cuore di donna aveva operato in lei quel prodigio. Era ancora irrequieta e irriflessiva, ma quando si trattava di custodire il cuginetto che amava teneramente, diventava una deliziosa mammina piena di giudizio.

Il piccino l'obbediva in tutto senza resistenza tanto ella sapeva prenderlo per il suo verso, e accontentarlo in tutto ciò che poteva.

Ed anche ora fu lei a vincere la bizza che aveva fatto con la sua mamma, e ormai ritornato il sereno sul bel visetto fresco e sugli occhioni scuri, le cucchiaiate di pappa, sparivano una dietro l'altra nella boccuccia di rosa.

— Raffaella! Raffella! si sentì gridare in quel punto dal cortile.

Erano Riccardo ed Ancilla che correvano con qualche grande novità da comunicare. Entrarono in cucina, ansanti per la lunga corsa.

Raffaella si voltò meravigliata, interrogando cogli occhi. Ninetto sospese di mangiare e sgranò gli occhi in faccia ai nuovi venuti.

— Sai? cominciò Riccardo; la pallazzina delle statue è riaperta; domani verranno i padroni dalla città. *(Continua*

Le trovate ingegnose - Cercando un insetto....

1. Un giorno il celebre naturalista Seccherelli si recò alla ricerca d'un insetto non ancora conosciuto e che mancava naturalmente alla sua importante collezione....

2. Quand'ecco, traversando un terreno boscoso dell'Africa meridionale, si trovò faccia a faccia con un gigantesco serpente che a lui parve un pitone.

3. Non c'era tempo da perdere... Per salvarsi dalle spire del mostro, Seccherelli ebbe un'idea. Cavò dalla scatola una lucertola e l'attaccò per una zampa al manico dell'ombrello....

4. Aperse l'ombrello e lo pose a terra, ed egli andò a nascondersi dietro il tronco d'un grosso albero attendendo l'esito dello stattagemma, che non poteva fallire.

5. Difatti, l'orribile animale si svincolò dall'albero a cui s'era attorcigliato e si slanciò sulla piccola preda inghiottendola tosto come una caramella.

6. Disgraziatamente, nella sua cieca ingordigia, inghiottì anche il manico dell'ombrello a cui la lucertola stava attaccata e per quanto succhiasse non ci sentiva alcun gusto...

7. Era il momento previsto.... Seccherelli balza fuori rapido come il fulmine e chiude il muso del serpente dentro l'ombrello.

8. Poi per misura di precauzione lo lega ben forte, non curandosi delle preteste che il bestione faceva agitando la estremità della coda.

9. E presolo bravamente a due mani se lo trascinò alla sua tenda. Così, invece della minuscola bestiolina di cui andava in cerca il dotto Seccherelli se ne tornò con un rettile gigantesco.

Le isole dei serpenti

Si trovano a mezza via fra Calcutta e Rangun, nel Golfo di Bengala e si chiamano Borongo.

Esse, tra gli indigeni che credono nella metempsicosi (cioè nella trasmigrazione delle anime dagli uomini alle bestie e viceversa) hanno la fama di essere il... paradiso dei serpenti. Quando un rettile muore, sia un pitone gigantesco o il piccolo terribile karait, la sua anima striscia sulle acque fino alle isole maledette e vi si incarna nuovamente. La leggenda proviene con evidente verosimiglianza dalle enorme quantità di ofidii che popolano la regione.

Uno studioso inglese, il Signor Fraser, dimorò tre anni nelle isole Borongo e dice che ivi non è difficile ricevere in casa l'improvvisa visita di un rettile. Una mattina vide uscire spaventata dalla camera una sua vicina: svegliandosi, essa aveva scorto sulla zanzariera, proprio sopra la sua testa, un grosso serpente, lungo parecchi metri, che era salito ad accoccolarsi in quel posto, attratto dal calore del respiro della dormiente. Presso la sua abitazione, il Fraser prese un giorno un enorme pitone addormentato: malgrado le sue dimensioni, il pitone è il meno feroce de' suoi simili: il Fraser conservò a lungo il prigioniero in una gabbia, nutrendolo di polli con tanta generosità che l'animale morì di indigestione.

Fra le storielle che gli indigeni gli narrarono intorno alle abitudini del pitone, vi è anche questa. Il grosso rettile è ghiotto dei pesci, e quando vuol farne una scorpacciata, si attacca con la coda a un albero sulla riva di uno stagno e con la testa a un albero dell'altra riva: poi lasciando penzolare il corpo nell'acqua si dimena fortemente finchè riesce a prosciugare lo stagno o a gettar fuori qualche pesce. E' inutile aggiungere che il Fraser non ha prestato fede alla favola ingegnosa.

Il più aggressivo dei serpenti è l'amadriade, che ha nella testa una strana somiglianza col *buldog*. È grosso, pugnace, agile, ed il suo veleno è fatale come quello del cobra. Ma pare che abbia un certo rispetto di coloro che riconosce come suoi superiori, e agli incantatori di serpenti obbedisce docilmente. Un amico del Fraser aveva un bambino di sei anni che soleva scendere in un locale a pianterreno a giuocare e che ciarlava sempre di un buon rettile di sua conoscenza. Un giorno il padre scese per caso e vide il bambino che gettava sassi e pezzi di legno a un grosso amadriade, il quale non se ne mostrava punto sorpreso: ma al suo apparire, il serpente gli si scagliò contro ed egli ebbe appena il tempo di abbatterlo. Il rettile aveva lì la sua tana, e il bambino assicurò che da molto tempo scendeva a trastullarsi con esso e che erano sempre stati buoni amici.

Il *daboja russellii* è la bestia più perfida, perchè si lascia avvicinare fingendo di dormire e poi d'un tratto scatta come una saetta; è assai difficile che gli imprudenti riescano a sottrarsi al suo morso.

Gli indigeni narrano terribili leggende intorno ai rettili, create dalle stragi che essi fanno. Almeno ventimila persone all'anno muoiono di morsicature velenose nell'India. Per quanto solleciti, i rimedii riescono sempre inefficaci. Il dottor Vincent Richards, a Calcutta, stava mostrando ad un amico un cobra che teneva stretto con la destra per il collo, facendogli così aprir la bocca: per disgrazia avvicinò troppo la mano sinistra, per indicare col dito i denti velenosi, e il serpe riuscì a morderlo. Il dottore si cauterizzò in un attimo e sfuggì alla morte immediata: ma dopo alcuni mesi morì, per l'azione lenta delle infinitesimali parti di veleno che non aveva potuto espellere. Si sono provati tutti i rimedii, il permanganato di potassa, l'ammonio, l'alcool: ma la scienza ha finito col confessare la sua impotenza contro il veleno del cobra, quando il sangue ne è stato infetto. Lo stesso serpentario, il piccolo volatile che è il nemico naturale del cobra, deve la sua salvezza alla agilità con cui si precipita sul capo del rettile e lo strangola. Se il cobra riesce a ribellarsi ed a colpirlo, l'aggressore muore di colpo. Invece i serpenti velenosi possono mordersi tra loro impunemente.

Il dottorino.

SPIGOLATURE

Gl'immobili che si muovono

Sono frequenti in America i trasporti d'intere case da un sito all'altro. Un proprietario non deve far altro che avvertire, magari con una semplice cartolina postale, una delle imprese assuntrici di questo genere di lavori, ed ecco vede capitarsi in casa con tutta sollecitudine una squadra d'operai che gli trasportano il cosidetto immobile dove gli piace. Spesso gl'inquilini, durante il trasporto, possono rimanere tranquillamente in casa ed accudirvi alle consuete faccende!

Cani ... tedeschi

La Germania è la sola nazione d' Europa che macelli cani per l' alimentazione pubblica. Nel mondo, oltre ai tedeschi, solo i cinesi consumano carne di cane. A Lipsia, Dresda, Colonia, Monaco, ecc, esistono dei veri ammazzatoi municipali di cani con relativi spacci pubblici. Eppure la carne di cane è dura, fibrosa, di difficile cottura e di odore ributtante. Per l' alimentazione dell' uomo civile paragonare la carne di cane a quella di vitello sarebbe come paragonare quella del pipistrello e del rospo a quella del pollo e del capretto. Eppure tra i tedeschi si fa sempre più strada l' uso alimentare della carne di cane, tanto che presentemente innanzi al Consiglio Comunale di Berlino — dove si mangiano migliaia e migliaia di cani all' anno, che per ora si macellano negli ammazzatoi da cavalli — esiste uno studio per l' approvazione di un progetto di costruzione d'un ammazzatoio modello per soli cani. Il cane che, secondo il grande naturalista Buffon, « fu la più nobile conquista che l' uomo abbia fatto » ; il cane che è sempre stato e sempre sarà il più fedele amico dell' uomo: il cane che, mentre muore, lecca le mani insanguinate del suo sgozzatore, viene invece dai tedeschi allevato, ingrassato, macellato e mangiato come si fa del maiale...

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* La mamma al letto del figlioletto ancor sveglio:

— Perchè non dormi Giulietto?

Giulietto - Per vedere se russo!

(*Melis Francesco*.)

* Un accattone, con un cartella sul petto su cui si leggeva a grossi caratteri:

« Fate l'elemosina ad un povero cieco »

metteva sotto il naso dei passanti, col braccio teso, il lurido cappello. - Un signore che gli aveva fatto l'elemosina si mette ad osservarlo attentamente: quindi ritornò sui suoi passi, e:

— Ma voi non siete cieco - gli disse.

— Nossignore, non sono cieco; è stato uno sbaglio della nostra società di Mutuo Soccorso: perchè io veramente...... sarei sordomuto.....

(*Girolamo Grassa, Roma*)

Consultazione

Il medico - *Vedo che le cose vanno meglio, là! C'è ancora la gonfiezza delle gambe, ma di questo non m'importa nulla.*

Il malato - *Lei ha ragione, Dottore, anche a me non importerebbe nulla se fosse o gonfie le gambe sue.*

La salute avanti tutto.

— *Eccì!... Eccì!... Ho capito, via! Bisognerà che la smetta di cantare all'aria aperta e che mi dedichi a cantare nei concerti dei salotti!...*

Come si pagano i debiti!

— *Voglio il mio denaro, ha capito?*
— *Ah, lei mi rassicura. Credevo che volesse il mio.*

Dal dentista

La signora (*timorosa*) - *Dunque, signore, lei leva sempre i denti senza dolore?*

Il dentista - *Ecco, sempre, no. Ieri per esempio strappandone uno, mi son fatto una contusione al pugno e ne risento ancora....*

Posta del Solitario

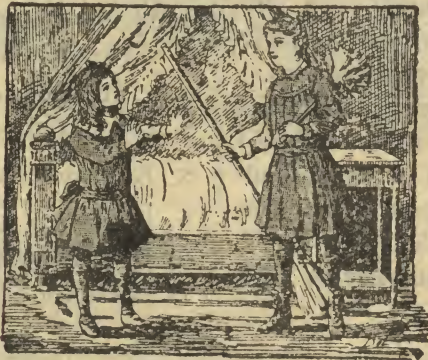
M. S, Viglietti. (*Torino*) Bene arrivate. Anche voi, nella valla nostra: ricambio i saluti.

Nel nostro piccolo mondo

DOVEVANO riaggiustar per bene la cameretta, come tutte le mattine facevano, Rita e Margherita. Ma, quella volta, dalla cameretta veniva un chiacchierìo così continuato e così incalzante che pareva piuttosto un litigio.

E mamma, occupata di là, in altre faccenduole, le udì dapprima, stette in ascolto per.... Ma il chiacchierìo si faceva ognor più minacciante.

— Là! . concluse mamma - è necessario ch'io vada un pò a vedere; se no, quelle chiacchierine, me ne vorranno fare qualcuna delle insolite.

Ed infatti le trovò in conversazione animata: Rita, fra l'altro, con la sua granata alla mano, come se avesse avuto un'arma di difesa.

Vedi un pò, come lavorate! Vi si sente altercare da tutto il vicinato.

— Vedi, mamma siamo in una questione molto importante - disse Rita.

— Importantissima - soggiunse l'altra.

— Vediamo un po', questa tanto importante questione...

— Ecco, mamma si parlava della guerra

— Oh! della guerra anche voi? Ma era assai meglio se voi parlavate della polvere che ancora sta su quel comodino, o di quella piccola ragnatela che vedo oscillare al vento lassù, presso la lampada, oppure di questi pezzetti di carta che ancora stanno sul pavimento. Suvvia; lasciate in pace.... tutte le guerre!

— Ma, cara mammina; si parlava della guerra, per modo di dire: noi invece parlavamo della pace, che sarebbe meglio della guerra.

Appunto, mamma; si parlava di questo. Non è forse vero che noi dobbiamo pregare ogni giorno perchè Iddio ci conceda la pace?

— Certamente.

— Ma su ciò si era d'accordo! - interruppe Margherita; - e, vedi? prima di venire al litigio abbiamo anche pregato insieme, quì, il Signore per avere la pace. Ma.... guarda un po', mamma, e giudica tu. Noi prima abbiamo pregato per la pace, e poi per tutti i poveri soldati morti: ma Rita vuol pretendere che dobbiamo pregare non solo pei morti nostri, ma anche pei nemici. Che cosa te ne pare? Io, pregare per quegli altri soldati.... non ne avevo punto voglia!

— Non posso darti ragione - bimba cara! - soggiuse allora la mamma - poichè chi ha ragione è Rita. Ricordi tu la scena della morte di nostro Signore? La ricordi certamente: Egli dalla sua croce, prima di spirare, ucciso innocente, pregò anche per coloro che lo avevano ucciso. Vedi che esempio! Ma poi, non sono forse nostri fratelli tutti, anche quelli delle altre nazioni, poveri soldati morti? Iddio doni a tutti la pace, a tutti poichè sono tutti vittime del dovere verso la propria patria. Dunque, vedi che Rita aveva proprio ragione a voler pregare anche per i poveri morti degli eserciti nemici.

— Ma però - soggiunse mamma - sopratutto invocate la pace dal Signore; pace a tutto il mondo che vive nella più sanguinosa delle guerre che si siano mai vedute.....

ALLE parole di mamma, le due contendenti si rappacificarono; ma son certo che tanto più si saranno disposte a pregare per la pace adesso, che il Giornaletto ha promosso una Comunione di fanciulli

Avete letto il nuovo invito? - Già fino dal giorno in cui in Europa il primo colpo di cannone che doveva suscitare dietro a sè un così vasto e spaventoso incendio. ebbe una prima parola, un vivo desiderio di PACE (Questa parola la ripetè più e più volte, ed invitò anche più volte gli usignuoli cari e le loquaci capinere ad una comune preghiera.

Ma ora anche più: le preghiere e le comunioni si faranno per tutta l'Italia e voi dovrete cooperare alla riuscita della bella iniziativa.

Come? - Parlandone, specialmente negli istituti e collegi, invitando tutti a dare il nome, a far pervenire le adesioni, a far sì poi che le Comunioni siano numerose.

Lo farete certamente, o buoni usigniòli e capinere gioconde della Valle mia; e Dio sarà lietissimo delle vostre preghiere.

Il Solitario della Valle

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50 :**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bassi Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per impetrare da Dio la pace universale

Il " *Giornaletto* „ facendosi eco della voce del Santo Padre Benedetto XV, che nel suo ultimo appello alla pace invitava " *quanti sono gli amici della pace nel mondo a dargli la mano per affrettare il termine della Guerra* „ rivolge un caldo invito ai dirigenti di tutte le istituzioni giovanili d'Italia: Collegi, Scuole, Istituti, Circoli, Congregazioni, ed altre Associazioni Cattoliche, affinchè nel giorno della Immacolata Concezione di Maria promuovano una speciale funzione e Comunione per chiedere alla Vergine Santa che ottenga da Dio la fine di questa orribile guerra, che porta ovunque la strage e la desolazione.

Le Istituzioni che aderiscono a detto invito sono pregate a darne avviso alla Direzione del " *Giornaletto* „ Piazza Umberto I, 25 - Genova, indicando il numero approssimativo dei fanciulli che prenderanno parte a detta funzione per compilare un elenco delle adesioni da offrire come omaggio al Santo Padre.

Inviando l'adesione con cartolina doppia si riceverà copia del giornale in cui sarà pubblicata l'adesione.

PRIME ADESIONI

1. Associazioni Cattoliche della Diocesi di Sarsina		N°	2200
2. Parrocchia di S. Antonino	Genova	»	150
3. Istituto Arecco	»	»	100
4. Circolo Mariano	»	»	50
5. Circolo S. Giorgio	»	»	20
6. Piccola Casa della D. Provvidenza	»	»	140
7. Istituto Derelitte	»	»	40
8. Ricreatorio S. Luigi (Foce)	»	»	100
9. Ricreatorio S. Agnese »	»	»	50
10. Associazioni giovanili di	Fontaniva	»	700
11. Opera dei Catechismi di Perseveranza di Genova		»	200

Le Annate del "Giornaletto „

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Giornaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata 1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre) „ 4,00
„ 1913 („ „ „ „ „ „) „ 4,00
„ 1914 („ „ „ „ „ „) „ 4.00

Più le spese postali: L, 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate (in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

CARTELLA

per tenere in ordine il **Giornaletto** in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro
Cent. 75 in ufficio - L. 1,25 franca di porto in Italia.
Spedire Cart. vaglia al **Giornaletto.**

Per la diffusione del Giornaletto

Offriamo ai nostri propagandisti

Manifesti murali grandi 1,00 × 0,70 Cent. 10
» » piccoli 0,79 × 0,50 » 5
Cartelli illustrati a colori 1 Copia Cent. 25 - 3 » 30
Carta assorbente 12 fogli Cent. 10
Foglietti volanti 24 » » 10
Cartoline illustrate 3 Cent. 10 - 12 Cent. 30
» per la pace » » » » » »

Il Santo Rosario

Se vi fu tempo in cui sia maggiormente necessaria la preghiera in comune in famiglia, è certamente oggi giorno che tante famiglie d'Europa hanno molti dei loro cari esposti a speciali pericoli, molti di essi soffrono gravi pene negli ospedali, e molti altri, purtroppo, già passarono ad altra vita; e le famiglie stesse e l'intiera società soffrono disagi e danni gravissimi.

E la preghiera più adatta a recitarsi in comune in famiglia è certamente il S. Rosario.

Quindi, specialmente nel corrente mese nel quale si ricordano, in modo particolare, le anime dei defunti, ravviviamo detta pia pratica della recita del Rosario in comune in famiglia; con ciò faremo opera di carità verso tanti nostri fratelli, vivi e defunti, placheremo l'ira di Dio, ed attireremo su di noi e sulla società le di Lui misericordie e benedizioni.

A facilitare questa pia pratica venne pubblicato in Genova un apposito libretto intitolato *alle Famiglie Cristiane ed ai loro fanciulli*, nel quale, fra l'altro, venne aggiunta la *Preghiera del Sommo Pontefice per la pace.*

Detto libretto può venir diffuso, assai efficacemente, fra le famiglie; come pure può venir distribuito nelle Chiese in occasione di funzioni, di prime Comunioni e di Cresime, ed ai fanciulli delle Associazioni e Circoli cattolici, ed a quelli che vanno in Parrocchia ad imparare il Catechismo.

Chi pertanto vorrà fare acquisto di detto libretto per diffonderlo nelle famiglie e fra la gioventù, farà opera assai buona ed utile.

Potrà averlo acendone domanda alla Libreria Arcivescovile, Piazza Umberto I° in Genova, con invio di cartolina vaglia.

Il suo prezzo è di Lira una ogni venticinque copie.

S. Enrico Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60 34

Anno VI. N. 47 Sabato 20 Novembre 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione: Genova *Piazza Umberto I. N. 25* Telefono **42-74**.

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

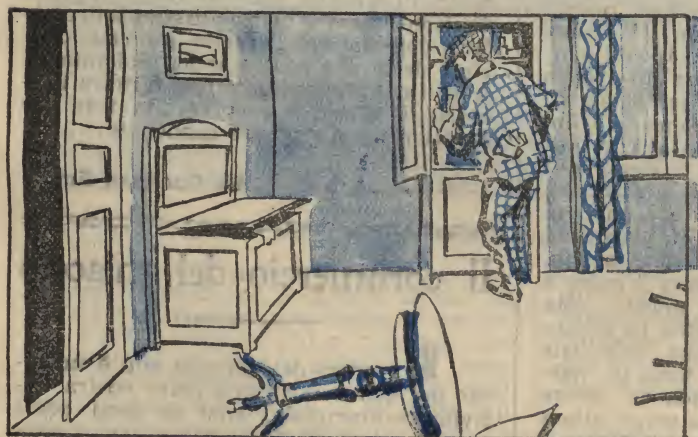
C.mi **5** la Copia C.mi **50** la dozz.
Pagamento anticipato

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. **2,50**
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « **1, 30**
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « **0, 25**
Vedi avviso in 8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Leonello il gradasso

1. " Sempre furti „ esclama il sig. Leonello leggendo il giornale. E nessuno è capace di cogliere in fragrante quei malfattori e dar loro una lezione salata. Se fossi io!...

2. Questo soliloquio è disturbato dall'apparizione improvvisa d'un individuo poco rassicurante. Era proprio un ladro. Leonello colto così di sorpresa, afferra il primo partito che gli capita alle mani...

3. e con un salto che fa onore alla sua agilità si precipita nella cassapanca vicina, senza pensare a quel che diranno gli amici coi quali faceva spesso e volentieri il gradasso.

4. Intanto un gendarme, sospettando questo piccolo dramma, penetra nella casa per fare piazza pulita. E sentendo muovere nella cassapanca, solleva il coperchio e prende per il collo Leonello.

5. " Eh, io ho, il fiuto buono amico mio. A me nessuno la fa. Animo, fuori! ... No, no, le chiacchere sono inutili. Esci presto, altrimenti t'affibbio quattro scappellotti....

6. "Come! Non sei un ladro? E hai il coraggio di dirlo a me che t'ho trovato nascosto nella cassapanca? E poi è inutile. Sono una volpe vecchia e il mio fiuto non s' inganna mai. Avanti!

F. V. Torre

NOTTURNINI

Cielo stellato

Nell'ampio firmamento
brillano a mille a mille
gli atomi d'argento.
Oh tremule scintille!

Al bel fiammeggiamento
de le volte tranquille
con l'animo contento
volgo le mie pupille.

O cielo cestellato,
o astri in lieta danza,
o lucidi splendori,

Versate giú tesori
di pace e d'abbondanza
sul mondo addormentato.

Luna piena

Guarda: ridente e tonda
ecco la luna piena
su ne l'etra profonda.
Oh che notte serena!

Non c'è nube che asconda
quella gran faccia amena
che il ciel di luce innonda
e esalta ogni mia vena.

Salute, o monna Luna,
o faccia pacchierona
che chiami i sogni a frotte.

Chiama ancor la Fortuna
e inviala, se sei buona,
qui da me. Buona notte!

Emilio Garro

Le osservazioni della ceraiola

Racconto

Conosco una brava donna che passa
utta la sua santa giornata in Chiesa; è essa
na ceraiola, e spesso vedendola da mane
sera sgranare piamente il suo rosario,
o detto tra me; » Come mai può costei
arsi così alla preghiera senza riposo, men-
re i grandi contemplativi e maestri di spie-
ito solo dopo sforzi lunghi e costanti giun-
ono alla perpetua unione dell'anima con
Dio?» Quindi non seppi resistere alla vo-
lia di interrogarla direttamente per istrap-
arle il suo segreto.

O dunque la vuol sapere mi rispose -
osa dico al buon Dio, e come posso passar
a giornata nella sua casa senza sentir un
ninuto di stanchezza nella sua compagnia?
È cosa molto semplice! Io non ho bisogno
li libri grossi per far la mia orazione, e
ni basta guardarmi attorno. Ogni momen-
o cambia lo spettacolo, e il moto della
nia chiesa basta a spiegar la continuità
lella mia preghiera, offrendomi in ogni ora
lel giorno un nuovo argomento d'orazione.

— Cosa dite! l'entrar e l'uscire della
gente che si reca in Chiesa, vi forniscono
sempre nuova materia di orazione?

— Si vede bene che Ella non sa guar-
lare come me tutto ciò che avviene in una
Chiesa. Ella è stata in Collegio, e quindi
è dotta; ma ci son delle cose che non si
mparano nei libri. Nel mio posticciolo di
osservatrice, ci si impara meglio che nelle
grandi scuole, e con poca spesa ci si im-
para il senso della vita e del cuore umano.

Quando l'organo fa echeggiare i suoi
accenti melodiosi, e le campane gettano
all'aure i loro vibranti rintocchi, o alla
distesa annunciano l'esultanza pasquale, i
giorni di grande concorso, la Chiesa, con
e sue pompe magnifiche, ci si mostra nel
suo splendore e in tutta la sua bellezza.
Pur non è, forse, quello il momento in cui
più chiara e stretta si riveli l'intimità tra
Gesù e le umane miserie.

Per me l'ora della preghiera silenzio-
sa, quella del cuor a cuore di Gesù con gli
uomini, è la messa delle 6 1|2 e la S. Comu-
nione che le tien dietro. Tutti i santi gior
ni contemplo con ammirazione un gruppo
di povere giovani operaie, che, prima di
andar al lavoro, vengono piamente a do-
mandare a Gesù, partecipando alla mensa
eucaristica, una provvista di fortezza e di
coraggio per resistere ai mille pericoli del-
la officina, e per guadagnarsi con onore la
vita. Io le conosco tutte, e, ove qualcuna
di esse, per qualche giorno, manca alla
messa delle 6 1|2... mi si serra il cuore e
piango... la caduta di un angelo... Ma
talora mi inganno: la malattia ha tenuto
in casa - o allo spedale - una delle mie
care pecorelle dell'altare. E tosto la vedo
ritornare sollecita e gioconda in mezzo
alle sue compagne. Oh! come prego allora
in unione con quella greggiola di cuori
mondi!

Altra mia consolazione è la Messa del-
le ore 9, alla quale vengono in gran nu-
mero le signore agiate. Ne conosco anche
parecchie che son molto caritatevoli. E' il
gruppo che forma il fior fiore del panierino
della divozione nella mia chiesetta.

Ma sotto questa eletta, ci sono diverse
e strane categorie di credenti che giova
osservare. Certe persone non compaiono in
chiesa fuorchè nelle grandi solennità; altre
poi soltanto il giorno dei Morti e per Na
tale. Ve n'é di quelli che prendono la Pa-
squa, e niente di più. Altri non compaio-
no che ai funerali, ai matrimoni e ai bat-
tesimi.

Poi ci ho le ore dei *vinti della vita.*
Tutti i giorni, da mezzodì al tocco, e la
sera dalle 7 alle 9, specialmente d'inverno,
alcuni uomini e donne in brandelli, entra-
no in Chiesa, fanno una breve preghiera,
si siedono nelle panche e... s'addormentano.
Per certo, fra quei miseri sciattoni, c'è qual-
che accattone di mestiere, vi sono dei pol-
troni incurabili, e dei *frusta prigione.* Pe-
rò vi sono dei veri poveri, degni di com-
miserazione e di pietà.

Tra quell'orda di accattoni vi sono pur
anime grandi e nobili, e la preghiera di
molti di essi spesso mi ha edificato.

Un giorno usciva dalla Chiesa una
ricca coppia nuziale, e splendida quanto
mai era il corteo. Un povero pregava umil-
mente dietro a un pilastro della navata di
mezzo. Lo sposo gli gettò una bella moneta
e il povero, senza interrompere la sua ora-
zione fervente, salutò col capo, e rimase
quasi un'ora in ginocchio. Quando uscì di
Chiesa, gli domandai perchè avesse pregato
così a lungo. « Oh! ho conosciuto anch'io
la felicità e le gioie della famiglia - mi ri-
spose - Anch'io ebbi una leggiadra sposa
al mio fianco, in una Chiesa riccamente
addobbata come questa. Moglie, figliolo, a-
giatezza, tutto è scomparso... Ho chiesto a
Dio che le mie disgrazie, risolutamente ac-
cettate appie' della croce, valgano, in gui-
derdone del loro obolo, più di venti anni
di felicità a quella avventurata coppia
privilegiata dalla fortuna. »

La ceraiola mi raccontò una quantità
d'altri aneddoti consimili, e conchiuse:

— Cosí vede, signore, che in tutto ciò
che mi avviene d'intorno, trovo ogni dì in
Chiesa argomento e motivo alla mia pre-
ghiera continua. Non ho da far altro che
dar un'occhiata alle scene che si svolgono,
per raccogliermi e parlare con Gesù.

— Voi siete una santa - replicai.

— Così fosse! Ma per mia disgrazia
codesto elogio non mi spetta. Mi bisticcio
spesso con lo scaccino e coi sagrestani, che
mi rimproverano di insudiciare i gradini
dell'altare, accendendo le mie candelette.

Eppure se sapeste, mio buon signore
tutto quello che rappresentano - sia di ras-
segnazione, sia di fiducia in Dio, sia di ab-
negazione e di sacrificii - quelle candelette
che ardono appiè dell'altare della Madonna,
e che accendo ogni momento della gior-
nata!

Una candeletta da due soldi, è la pre-
ghiera muta e supplichevole della povera
madre di famiglia nelle strettezze, il grado
di riconoscenza d'un malato strappato dalle
fauci della morte, l'appello supremo d'un
vinto della vita.... Che so io? Soltanto gli
Angeli del Signore potrebbero ridire l'an-
goscia, il dolore, la speranza, la fede che
si cela nelle mie povere candelette....

La Contessa Emilia

Il commercio del ghiaccio

Il traffico del ghiaccio non è un ra-
mo dei meno importanti della nostra at-
tività commerciale; anzi in certi paesi
prende proporzioni enormi, e, cosa curio-
sa! non sono proprio le regioni calde
quelle che più ne consumano.

Ormai son passati quei tempi che si
teneva come domma indiscutibile non es-
sere il Canada altro che una vasta soli-
tudine caliginosa e glaciale, dove qua e
là sorge qualche città, i cui abitanti ap-
pena appena per lunga acclimazione so-
provvivano ai rigori del loro inverno. Ma
la leggenda è tenace; e il viaggiatore
provoca ancora dei sorrisi d'incredulità
quando si attenta a notare che l'estate è
più calda nel Canadà di quel che non sia
in Liguria. Volete stuzzicar un Canade-
se? Vantate con entusiasmo le bellezze
dei suoi inverni! Lo sentirete protestare
che il suo paese non è una succursale
delle terre antiche, benchè gli siano con-
finanti: e vi inviterà a ritornar al Cana-
dà al fine d'aprile, quando le immensa
praterie in pochi dì si ammantano, come
per incanto. di erba tenerella e di fiori
o si trasformano in fertili campi.

Infatti, a mezzo maggio, il ghiaccio sarebbe introvabile nelle regioni tutte del levante e del centro canadiano, ove non si prendesse la precauzione di immagazzinarne grandi quantità nel cuore dell'inverno, e questa appunto è colà una industria fra le più prospere, che vi ha dato vita a potenti stabilimenti, come quello dell'*Arctic Ice Company Limited*, costituitasi nelle vicinanze di Winnipeg.

Il raccolto del ghiaccio suol cominciare nella seconda quindicina di Novembre, quando i laghi della regione sono abbastanza congelati da poter fornire parallelepipedi di uno spessore da 60 a 80 centimetri. E' quello altresì il momento che gli agricoltori, rimasti inoperosi nei campi, offrono all'industria del ghiaccio il loro braccio a buon mercato.

La prima operazione consiste nel lavorare la superficie del lago, mediante un aratro a trazione animale, il cui vòmero comporta sette od otto coltelli d'acciaio duro e taglienti, che scavano un solco profondo da 35 a 40 centimetri. E' questa l'operazione più delicata, poichè l'operaio che l'eseguisce deve tracciare i solchi a righe rigidamente rette, essendo che la forma regolare dei parallelepipedi agevola la manutenzione e l'immagazzinamento.

Finito di tracciare detti solchi in un senso a intervalli di 45 centim. se ne scavano altri ad angolo retto, ad intervalli di un metro e 20 centim.; e così la superficie del lago viene a prender l'aspetto d'un vasto scacchiere, a caselle rettangolari.

Il ghiaccio vi è serato a braccia...

.. due cavalli possono facilmente trascinare quel carico...

Allora altri uomini si applicano a tagliare lo scacchiere, a grandi masse di venti pezzi regolari, giovandosi d'una forca a rebbî lunghi, piatti e taglienti. Nonostante lo spessore, il ghiaccio si fende con facilità incredibile sotto i colpi sodi dati al cavo del solco; e in tal guisa gli operai staccano masse compatte di venti pezzi, che un sol uomo può spingere, galleggianti, fino allo stabilimento. Una nuova tagliata seziona quelle masse in grossi pezzi di cinque parallepipedi, i quali sotto la spinta d'un altro operaio, s'avviano in un canaletto. Via via che gli passano davanti, un uomo, maneggiando la forca sopra descritta, termina la tagliatura: così, staccati gli uni dagli altri, i pezzi definitivi, s'incamminano verso l'elevatore.

Consiste questo in un piano inclinato, lungo il quale una catena girante rizza i pezzi e li espone all'azione di due lame taglienti, che ne mondano la faccia superiore dallo strato di neve indurita che la copre. Un'altra catena girante trasporta quella neve sulla riva del lago e del fiume, dove non tarda ad accumularsi a guisa di vere colline, finchè i calori primaverili non le facciano squagliare.

Il ghiaccio è mantenuto in una limpidezza perfetta, e così è pronto per l'immagazzinamento. Operai appositi lo fanno scivolare sur un piano inclinato, e i pezzi vanno ad allinearsi automaticamente per slitte o tregge capaci di trasportare tredici tonnellate.

Aiutati da speciali scanalature, praticate nel ghiaccio, nelle quali le rotelle dei regoli scorrono come su rottaie o verghe d'acciaio, due cavalli possono facilmente trascinare questo carico enorme.

I pezzi son portati ai piedi d'un nuovo piano inclinato; e una catena giranteli rizza nell'interiore dello *storage-house* (Magazzino generale) - dove aspetteranno la fine dell'inverno per acquistar un valore mercantile.

Il magazzino dell'*Arctic Ice Company* (Compagnia del ghiaccio artico) ne riceve ventimila tonnellate, a cui gli abitanti di Winnipeg e adiacenze, (la cui popolazione è triplicata in meno di dieci anni, e che ora conta oltre centoventimila anime) assicura un costante spaccio.

Perfino nel cuor dell'inverno, i cittadini di Winnipeg fanno un gran consumo di ghiaccio, tregge da spaccio delle diverse compagnie ce ne portano ogni dì ingenti quantità. Mister W. Carvet ci spiega sì fatta anomalia: le massaie di Winnipeg hanno notato che l'acqua ottenuta dallo squaglio di quel ghiaccio, lava la biancheria meglio che non faccia l'acqua di fontana proveniente dai serbatoi municipali; quindi l'economia del sapone permette loro di ricuperare ampiamente il *cent* (soldo) speso in due Kilogr. di ghiaccio, - oltre il risparmio di fatica e la compitezza del lavoro.

Ma il consumo del ghiaccio prende nell'estate proporzioni inaudite. Le famiglie più povere possiedono una *ghiacciaia* che ogni dì è rifornita dall'*ice-man* (pron. *ais-man*) ossia *ghiacciaiolo;* e in quanto agli indigenti, non ci mancano opere di beneficenza che ne li provvedono gratis. Inoltre il viaggiatore che sale in treno, anche per un tragitto di qualche minuto, fra i suoi privilegi gode anche di quel o di attingere a discrezione alla fontana d'acqua diaccia, preparata in un cantone del carrozzone.

In Europa il consumo del ghiaccio è tutt'altro che negletto: anzi da parecchi anni in qua l'industria ha ricorso al freddo sotto forma di ghiaccio, in moltissime bisogne, specialmente per la conservazione dei prodotti alimentari.

Gli stabilimenti frigoriferi si sono moltiplicati via via, ma in Italia, sarebbe follia pretendere di far raccolte di ghiaccio naturale, come nel Canadà; se pur non si volesse tentar di sfruttare i ghiaccia alpini, cosa per altro, che presenta speciali difficoltà. - Non così però nei paesi boreali. Nella Svezia, verbigrazia, si può raccogliere una provvista sufficiente di ghiaccio naturale per alimentar l'industria locale. I processi d'estrazione si so, no meno perfezionati che in America; ma d'altra parte devono corrispondere a bisogni molto più ristretti. Il ghiaccio vi è segato a braccia, in pezzi regolari, da uomini provveduti di una sega alquanto simile a quelle dei tagliapietre. I pezzi una volta staccati, sono trasportati nei magazzini valendosi dei soliti spedienti.

In certe regioni dell'alta Baviera, l'ingegno dei montanari ha saputo supplire ai magri proventi col fabbricar e un ghiaccio al quale i ghiacciaioli di Monaco danno la preferenza per il pregio della sua purezza. - Per ottenerlo elevano sur una eminenza esposta a tutti i venti, un'impalcatura di forma cubica, munita d'un

....le traversine son tosto rivestite da graziose drapperie...

certo numero di traversine. Mediante un tubo, si conduce l'acqua da una fontana vicina fino alla sommità dell'impalcatura, dove tosto si versa in una specie di setaccio, che la lascia ricadere in pioggerella. Sotto l'azione dei venti freddi, quel le gocciolette si congelano all'istante, e le traversine son tosto rivestite da graziose drappene di *gocciolotti* o *diacciol*, a Genova, come anche a Pistoia e a Lucca detti Candelotti, che si allungano e ispessiscono progressivamente stante la rigidezza ostinata della stagione. Non occorre poi altro che staccare il ghiaccio coll'aiuto del martello e della sega; accalcarlo in barili, e spedirlo alla città sulle tregge. Così la fabbricazione del ghiaccio si continua per tutto l'inverno, in modo semplice non meno che economico.

Il Dottorino

RAFFAELLA

piccola selvaggia

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915
Cent. 85

12ª Puntata

— Quale palazzina delle statue? chiese Raffaella.

— Non lo sai? quella che sta in fondo al paese e che ha davanti quel bel giardino grande con tante statue bianche in mezzo ai fiori.

Tutti la chiamano la palazzina delle statue. Non te la ricordi?

— Si, si. So quale. E' molto bella.

— Quella villa è del nostro padrone. Sono due anni che non viene a villeggiare perchè la sua bambina è stata ammalata.

— Ah! c'e anche una bambina?

— Si; una bella bambina bionda bionda. Più bionda di te: ma ti assomiglia un po'. Non è vero Ancilla?

— Si, rispose la ragazzina; solo è più bianca di viso e ha gli occhi più cari. Poi è vestita tanto bene!.....

— Ecco le donne che pensano sempre ai vestiti! la interruppe Riccardo.

— Già! perchè voi non ci pensate mai! lo rimbeccò Ancilla. Anche domenica che avevi il vestito nuovo e la cravatta rossa, ti gonfiavi come un tacchino che fa la ruota.

— E son due anni che non viene? fece Raffaella per cambiar discorso.

— Si. Questo autunno è venuto solo il suo papà per un mese co' suoi amici a cacciare nei dintorni: perchè il signor Federico è molto appassionato per la caccia.

— Toh! si chiama Federico il vostro padrone?

— Si: Federico Alberti, E' ricco sai? a Venezia ha un magnifico palazzo. Se lo vedessi!

— L'hai visto tu? gli chiese Raffaella a bruciapelo.

— Io no; ma l'ha visto il mio babbo e fa lo stesso.

— E la bambina.... la bambina come si chiama?

— Si chiama Lina; volle rispondere Ancilla a sua volta.

— Ah! son proprio loro! esclamò Raffaella. E si mise a saltare per la cucina, battendo le mani, fuori di sè per la gioia.

— Loro? che vuoi dire? sei diventata pazza; o forse conosci i nostri padroni? Chiese Riccardo meravigliato, mentre Ninetto rideva, rideva, e batteva le manine anche lui senza saperne il perchè.

— Sicuro che li conosco! cioè no; conosco il signor Federico, ma Linetta non l'ho mai vista. Ed ora la vedrò. Oh che gioia! che gioia!

E ricominciò a saltare. Poi si fermò di botto, e chiese seria seria:

Ed è buona questa vostra padroncina?

— Altro che buona! disse Ancilla. Buona come la sua mamma che è una santa. Figurati che sta volentieri anche con noi. Non è superba come i figliuoli del signor Lisbini che ci guardano dall'alto al basso come fossimo delle bestioline; nè così sgarbata come la Rosita Fabbri che ci dice sempre che puzziamo di stalla. Bella poi come un angelo del paradiso, così bionda e vestita quasi sempre di bianco!

— E verrà domani?

— Si, domani. Ce l'ha detto il figlio del fattore, quello che abita nella casa presso la palazzina.

Raffaella restò un istante pensierosa, in silenzio. Il cuore le batteva con violenza. Si rivide là sulla montagna, appena destata da un colpo di fucile. Vedeva un'aquila grande e nera, colle ali spiegate immota sopra la roccia, e un signore che la guardava con affetto paterno, e le parlava d'una sua bambina.

Lina! quanto aveva desiderato di conoscerla! Ed ora ella col suo babbo e la mamma veniva proprio in quel paese ove c'era anche lei.

E col suo cervellino un po' fantastico pensava che la valanga non aveva portato tutti tristi effetti, se per causa sua era venuta ad abitare in quel paese di pianura: e quasi dimentica del pericolo corso, ringraziava la neve del brutto tiro giocatole.

... stette a guardare Santina ...

.... *Un signore, una signora e una bambina ....*

— E potrò vederla la vostra padroncina?

— La potrai vedere sicuro. Ma come ti preme tanto?

Raffaella narrò agli amici l'avventura toccatole nell'autunno passato con tutti i suoi particolari emozionanti, e concluse:

— Vedete bene che ho ragione di desiderare tanto di conoscere quella bambina Oh quanto lo bramo!

Quel pensiero la tenne sveglia gran parte della notte, e quando potè finalmente pigliar sonno, sognò la graziosa signorina vestita di bianco che l'accarezzava e la baciava come fosse stata sua sorella.

Al mattino si alzò che appena albeggiava, e sbrigate le sue faccende, mentre Ninetto ancora dormiva nel suo candido lettino, corse al paese; l'attraversò e andò a fermarsi davanti alla palazzina delle statue, imaginando forse che i signori fossero giunti nella notte. - Ma la palazzina dormiva ancora con tutte le finestre chiuse. Solo le fronde dei cespugli fioriti si agitavano mosse dal vento, e andavano ad accarezzare soavemente le bianche statue ritte sui loro piedistalli.

La ragazzina tornò a casa mortificata. Ma poi rifece la passeggiata più tardi, e finalmente vide le finestre spalancate.

Afferrata alle sbarre del cancello, aspettò un bel pezzo cogli occhi fissi alla porta della villa. Ne uscirono due donne che avevano terminato di mettere in ordine la stanze: ne uscì il fattore con un servo al quale impartiva alcuni ordini: ma di signori non c'era traccia.

Il sole ormai alto dardeggiava i suoi raggi sul capo biondo della fanciuletta, ma ella non si moveva. Bramosa com'era di vedere la bimba del suo salvatore, non pensava a staccarsi di lì, ostinandosi ad aspettare. - E intanto pensava:

— Che mi riconosca il signor Federico? che mi permetta di baciare la sua figlioletta? E che le dirò? Che le voglio tanto bene perchè il suo babbo mi ha salvato e ha ucciso l'aquila che voleva mangiarmi. Le dirò.....

Ma il suo pensiero rimase sospeso al rumore d'una carrozza che giungeva di corsa, tirata da due magnifici cavalli.

Un servo che l'attendeva fu pronto ad aprire il cancello e Raffaella fu appena in tempo di tirarsi da parte restando mezzo nascosta da un cespuglio di biancospino, che la carrozza era ormai giunta, entrata nel giardino, e dopo aver percorso il viale fiancheggiato da statue, e da fiori, s'era fermata davanti alla scalinata della villa.

Il servo aprì gli sportelli della carozza, e ne scesero una signora, un signore e una bambina graziosissima nel suo elegante vestito bianco ricamato.

Raffaella fissò il signore intensamente. Si; era proprio lui, il suo salvatore che arrivava colla sposa e la figlioletta. Non l'avevano neppure veduta, ed ella non aveva coraggio di presentarsi, che troppo le martellavb il cuore.

Quell'uomo che per salvarla era disceso dalla rupe legato ad una corda, aveva preso nel suo piccolo cervello fantastico, l'aspetto d'un eroe; era diventato un personaggio sublime, quasi divino. E la sua bambina; la bambina bionda di cui le aveva parlato, era divenuta nella sua mente, una piccola creatura adorna di tutte le perfezioni. E ora che se li vedeva a poca distanza, non poteva staccare gli occhi da loro, e restava immobile, mezzo nascosta dal cespuglio fiorito. *(Continua)*

PER VEDERE LA GUERRA.

1. Cuor-di-salsiccia, un giovane leprotto pieno di coraggio, uscì un mattino dalla sua tana. Il rimbombo dei cannoni e il crepitio delle fucilate tacevano, ed egli voleva veder da vicino il campo di battaglia...

2. La madre intanto, trovandosi sola, piangeva. « Incauto figliuolo... non sai il pericolo a cui ti esponi... Se ora gli uomini si ammazzano barbaramente fra loro, che devono fare alle bestie?... »

3. Cuor-di-salsiccia ode rumore. S'arresta. Ed ecco un colpo secco, e un proiettile lo ferisce alla zampa sinistra.

4. Tuttavia potè ancora fuggire. Tornò alla tana natia, si gettò... piangendo nelle... zampe della madre e le chiese perdono, promettendo di non abbandonarla mai più.

DAI LETTORI

Favola antica.

Come tutti sapete, nell'Africa vi sono ancora delle foreste grandissime, nelle quali vivono delle centinaia di belve, e tra queste anche dei topi.

Una volta il re della foresta stava facendo il suo sonnellino, qnando un topo gli entrò nelle orecchie, e anche lui si mise a dormire.

Quando il leone si svegliò sentì che in un orecchio c'era qualche cosa che gli faceva il solletico: ficcò una zampa nell'orecchio, e tirò fuori il povero topo, il quale svegliato di soprassalto rimase ammutolito dallo spavento, tanto più che si trovava di fronte al suo sovrano.

Il leone avrebbe potuto facilmente shiacciarlo come una nocciola, ma invece si contentò di dirgli:

« Chi t'ha dato il permesso di venir a dormire nelle reali orecchie? Per questa volta ti perdono, ma ricordati per un'altra voltra. »

Il topo, che s'aspettava d'essere mangiato da un momento all'altro, sentendo quelle parole, sussultò dalla gioia, e quando si vide libero dalle unghie del sovrano, fece mille ringraziamenti, giurandogli eterna riconoscenza, e poi scappò via.....

Qualche settimana dopo arrivò nella foresta una banda di cacciatori, i quali, non sentendosi il coraggio di battersi corpo a corpo con le fiere, tesero molte i.

Ora avvenne che il leone che aveva perdonata la vita al topo cadde in una di queste reti.

Il disgraziato monarca coi suoi gridi riempiva di mestizia tutta la foresta e già due o tre coraggiose belve restarono impigliate nella rete per aver tentato di salvare la vita del loro sovrano, così che più nessuno s'arrischiava a uscire dalla tana.

Ma alfine sorse un piccolo animale fatto grande e animoso dal sentimento della riconoscenza, e questi era appunto il topo, al quale il leone aveva perdonata la vita.

Cominciò a rosicchiare la rete, e rosicchiò tanto che il leone fu liberato, tra lo stupore di tutte le altre fiere che non avevano saputo salvare il loro sovrano....

« Ricordatevi sempre di perdonare anche voi a chi vi fa il male, e trovandovi in bisogno avrete sempre chi vi aiuterà ».

(*Genova*) S. S.

La nostra proposta

Una lettera del Vescovo di Teramo

S. E. Rev.ma Mons. Alessandro Zanecchia, Vescovo di Teramo, diede comunicazione ufficiale della proposta ai suoi diocesani con apposita circolare in data 12 del Corrente mese, approvando « *la bella idea, degna di essere incoraggiata e diffusa* » e raccomandò nel tempo stesso alle famiglie cristiane il nostro periodico. Anzi, S. E. aggiunge un'altra proposta, alla quale anche noi aderiamo con entusiasmo, cioè di prendere occasione da questa funzione speciale « per mandare o portare nel detto giorno sacro a Maria Immacolata, alla prima Comunione i fanciulli giunti all'uso di ragione che sappiano come è da supporre i primi elementi della fede. »

All'illustre Presule i nostri più sentiti ringraziamenti ed ossequi.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* **Maestro**: Dimmi, Nandino, quali sono le specie del sale?

Nandino, ch'era stato tutta la spiegazione, distratto ed intento ad acchiappar mosche: Salgemua, sal marino....

Maestro: Bene, avanti...!

Nandino con tutta l'eufasi: e.... salame signor maestro!!!

(*Melis Francesco, Cagliari*)

* **Le avvertenze sono uguali per tutti**. La signora X va a visitare un appartamento che vuol prendere in affitto. Il portiere le domanda:

— Ha figli, signora?

— Uno soltanto che fa l'ultimo anno di legge.

— Ebbene, vi avverto di non mandarlo a fare il chiasso in cortile perchè il padron di casa non vuole.

(*Maddalena Ghio, Torino*).

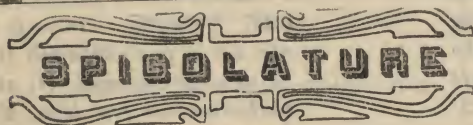
— Ma guardate cotest'acqua, cameriere. Vedete che è sporca?

— Prego, signore lei s'inganna. E il bicchiere che è sucido!

* Un attore non sa distaccarsi da un anello con uno splendido brillante che porta sempre in dito. Una sera faceva la parte di un povero diavolo e ad un certo punto esclamava:

— Non ho piú un soldo, non ho un pezzo di pane, non ho nulla!... Che debbo fare?

— Impegnati l'anello! gridó uno dal loggione. (*Alfredo Trimarco, Salerno.*)

SPIGOLATURE

Nel Giappone.

A Tokio sono molto in uso le terrazze da cui si può godere il fresco e la vista panoramica della grande città.

Il cuore all'uomo

Sapete quale valore enorme compie durante la nostra vita quell'organo che si chiama *cuore?*

Praticamente l'organo del cuore è una specie di *pompa*, alta e bassa di pochi centimetri. In un individio sano questa pompa funziona 70 volte al minuto, 4200 volte per ora, 100.800 volte al giorno, 36.782.000 volte l'anno; e in 7 anni 1.575.440.000.

A ciascuno de' suoi tuffi o battiti il cuore lancia nelle arterie e vene del corpo, in media, un centinaio di grammi di sangue: questo fa 7 litri al minuto, 420 litri l'ora e 100 ettolitri al giorno. Così tutto il il sangue del corpo, che è press'a poco 28 litri; passa ogni tre o quattro minuti attraverso il cuore. Questo piccolo organo produce quindi ogni giorno una forza capace di innalzare 460 ettolitri un metro di altezza

Ringraziamo sentitamente i nostri abbonati, che con lodevole sollecitudine ci hanno già inviato l'importo dell'abbonamento per l'anno 1916; ma preghiamo gli altri a non farlo finchè non pubblichiamo apposito avviso sul giornale. Ricordiamo altresì che anche gli abbonamenti fatti durante l'anno devono tutti finire col 31 Dicembre prossimo.

L'Amministrazione

Leggete in ottava pagina le adesioni alla Funzione per impetrare da Dio la pace universale.

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 45:

I. Cercate l'errore - Ai tempi di Maria Antonietta non esisteva la macchina da cucire che fu inventata nel secolo seguente.

II. Geografia bizzarra - 1. Vittoria - 2. Ginevra - 3. Parma. Palma - 4. Aia - 5 Fiume.

III. Dov'è? - La pastora si profilava proprio sotto la vacca.

IV. Sciarada - A - si - no, asino.

GIUOCHI FRANCESI

V. Distico da completare - Lo caux motive, locomotive.

VI. Nodo gordiano - Paris.

GIUOCHI LATINI

VII. Monoverbo - Incus (incudine).

VIII. Sciarada - Fur - ca, furca.

Mandarono spiegazioni di giuochi italiani francesi latini:

L. Luigi Gordoni, S. Martino di Struppa (Riporto l' arguta spiegazione delle Ricerche piacevoli:

Con tutto quell'acume
che in gli occhi miei s'insacca,
cercai la pastorella
della proposta vacca.
E va di su e di giù,
e gira e poi rigira,
non era mai al punto;
ma presa poi la mira,
sotto la vacca, in terra,
trovai la pastorella
in giù rivolta e lieta...
Se uguale è la statura
che alla testa s'attacca,
la pastora, in grossezza
supererà la vacca!

P. Alfonso Maria Galandrini Coll. Serafico. Città Castello (Passo, al Direttore la sua adesione alla nostra proposta per la pace - (Roberto Necchi, Coll. della Missione, Sarzana - Maria Costa, Genova - Giuseppe Palomba, Torre del Greco (Le copertine ci sono, ma servono per mettervi dentro i giornali sciolti non per rilegarli) - Giacomo Moglia, Quinto al mare - Giorgina Macola, Padova - Amedeo Saltarelli, Roma - Giulio Galbiati, Firenze - Sorelle Ghigo, Torino - D. Antonio Cencelli, Venezia - Mario Cantoni, Milano - Emma Panciroli, Bologna - Antonio Suetta, Savona - Luigi De Magistris, Genova - Aurelia Parmini, Spezia - Ernestino Longhi, Firenze. -

Mandarono la spiegazione di giuochi italiani:

Vittorio Pendola, Rapallo - Maria Li Destri, Catania - F. Felis, Genova - (Acc. giuoco latino) - Luigi Traverso, id - Gennaro Yacopetti, Napoli - Francesco Shiacchitano, Palermo - Giuseppe Costa, Voghera - Liberato Morelli, Ischia - Giustino Cavaliere, Convitto Nazionale Cicognini, Prato - (Alle volte in tipografia passa per occhio qualche taglierino. Rimetto in nota il tuo.) - Sorelle Rappelli, Torino - Alberto Peroni, Seminario di Pontebosio - Luigi Cocchi, Sassari - Maria Cafferata, Sestri Levante - Mario Giusti (Son certo che nel tuo nuovo ufficio conserverai il buono spirito che ti anima. E sarà tanto di guadagnato pei lettori. La tua commissione non posso più farla perchè, leggendo io la corrispondenza al venerdì, la spedizione è già fatta) Aldo Panelli, Torino - Giovanni Bellero, S. Damiano d'Asti - Evandro Ferrato, Padova - (Tengo la sciarada francese) - Enrichetta Ferri, Roma - Fratelli Marchetti, Napoli

Noterelle

* Il premio è toccato a Giuseppe Palomba, Torre del Greco. Gli mando il romanzo illustrato promesso.

* Anche questa volta tra i solutori sarà estratto a sorte un romanzo bellissimo e reso più attraente da artistiche illustrazioni.

* Per concorrere al premio bisogna spiegare almeno tre esercizi. Spedire le soluzioni in lettera o cartolina a Messer La Cote, Via Milazzo 42 Genova.

* La scorsa quindicina arrivarono in ritardo le soluzioni di: Maria Antonietta Altomare, Roma - Gaetano Finizia, Napoli - Giuseppino Parodi, Genova.

IV. Predichetta - (*P. Luigi Cordone*).

Bambino, docilmente ognor ti affida
all'angelo che Dio ti diè per.....
Lui segui; ed Ei ti scorge al Paradiso
ad inebbriarti nel divin... ..

V. Ricerche piacevoli.

Cerca il topo e non lo vede,
ma è più presso che non crede.

GIUOCHI FRANCESI

VI. Salamini nell'imbarrazzo

NDO-TMO-YER
NEF-QUA-PEU
NNE-EIL-AUT
RDR-ABO-PAS

Nella tavola che vedete c'è un proverbio, dirò così, canino. Per trovarlo, bisogna riordinare opportunamente ogni gruppo di tre lettere, lasciando nell'ordine in cui si trovano le tre lettere di ciascun gruppo. Salamini non ci riesce e si volge a voi per aiuto. (Io, a dirvela in un orecchio, comincerei dal quinto gruppo, lo farei seguire dal primo e poi dal settimo e poi dal sesto e poi... E poi, aggiustatevi voi!)

GIUOCHI LATINI

VII. Enigma - (*M. C. L.*)

Est unum et trinum;
principium maiestatis et magnificentiae;
finis omnium rerum,
suspice caelum, aspice terram et mare: quod a te peto pariter videbis.

Nuovi Esercizi

I. Domande bizzarre - 1. Qual'è quel nobile che togliendogli una consonante si trova a servizio dell'arrotino o ammannisce giuochi ai Giornalettisti? (Gaetano Alvio, Capua) - 2. Ne sono formati gli alberi: cambia la testa e diventa una monarchia. Che parola è? (Pier Antonio Fici, Firenze) - 3. Il sole non gira intorno alla terra. Ma qual è quel fiore che afferma il contrario? (Agostino Solari, Rapallo) - 4. Se leggi a rovescio il nome di un famoso Canale e vi aggiungi al fine una vocale, sai dirmi qual pittor greco antico salta fuori? (Annita Pratelli, Pontedera).

II. Sciarada telegrafica - (*G. Bellezza, Lugnano*).

1. Nel petto - 2. Sul monte - 1-2 Sul mar.

III. Indovinello - (*Francesco Spanio, Venezia*).

M'accompagnan passo passo
cinque varii fratellini;
vado avanti, vado a spasso
fin che vogliono i piccini.
Sulla piazza bianca bianca
fo una traccia rossa o nera;
e giammai non sono stanca
di bagnarmi mane e sera.

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio (Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50 :**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bass Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per impetrare da Dio la pace universale

Il " *Giornaletto* „ facendosi eco della voce del Santo Padre Benedetto XV, che nel suo ultimo appello alla pace invitava " *quanti sono gli amici della pace nel mondo a dargli la mano per affrettare il termine della Guerra* „ rivolge un caldo invito ai dirigenti di tutte le istituzioni giovanili d'Italia: Collegi, Scuole, Istituti, Circoli, Congregazioni, ed altre Associazioni Cattoliche, affinchè nel giorno della Immacolata Concezione di Maria promuovano una speciale funzione e Comunione per chiedere alla Vergine Santa che ottenga da Dio la fine di questa orribile guerra, che porta ovunque la strage e la desolazione.

Le Istituzioni che aderiscono a detto invito sono pregate a darne avviso alla Direzione del " *Giornaletto* „ Piazza Umberto I, 25 - Genova, indicando il numero approssimativo dei fanciulli che prenderanno parte a detta funzione per compilare un elenco delle adesioni da offrire come omaggio al Santo Padre.

Inviando l'adesione con cartolina doppia si riceverà copia del giornale in cui sarà pubblicata l'adesione.

Raccomandiamo per l'occasione l'**Inno per la pace** scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una Copia Cent. 5 - 12 Copie Cent. 50 franco di posta.

Altre Adesioni

12. Collegio S. Giuseppe	Prà	60
13. Scuola Ceciliana S. Alfonso	Prato	30
14. Parrocchia di S. Pietro in Banchi -	Genova	70
15. Collegio Serafico	Città di Castello	60
16. Zelatrici del S. Cuore (S.S. Annunziata)	Salerno	215
17. Associazione della »	»	275
18. Guardia d'onore »	»	62
19. Fanciulli della Parrocchi »	»	150
20. Istituto Dame Orsoline	Piacenza	80
21. Scuola » »	»	120
22. Istituto del Buon Pastore	»	80
23. Collegio maschile S. Vincenzo	»	350
24. Pensionato Giannelline	»	75
25. Orfanotrofio S. Stefano	»	100
26. Collegio S. Girolamo	»	100
27. Collegio S. Raimondo	»	22
28. Collegio S. Eufemia	»	104
29. Collegio femm. S. Vincenzo	»	130
30 Istituto Carlo Uttini	»	70
31 Istituto Sordo mute	»	40
32. Figlie di Maria Parrocchia S. Martino	Pegli	100
33. Circolo S. Luigi »	»	50
34. Unione M. S. Donne Cattoliche	»	50
35. Fanciulli della Parrocchia di Frassino	(Mantova)	200
36. Educatorio Marcelline Genova		80

Le Annate del "Giornaletto „

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Gioronaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	191 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„ 4.00

Più le spese postali: L, 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

Per la diffusione del Giornaletto

Offriamo ai nostri propagandisti

Manifesti murali grandi 1,00 × 0,70	Cent. 10
» » piccoli 0,79 × 0,50	» 5
Cartelli illustrati a colori 1 Copia Cent. 25 - 3 »	30
Carta assorbente 12 fogli Cent. 10	
Foglietti volanti 24 » » 10	
Cartoline illustrate 3 Cent. 10 - 12 Cent. 30	
» per la pace » » » » » »	

S. Enrico Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della Certosa Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 48 Sabato 27 Novembre 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione: Genova *Piazza Umberto I. N. 25* *Telefono* 42-74.

Direttore: Cav. Prof. **G. COLOMBO**

C.mi 5 la Copia C.mi 50 la dozz. *Pagamento anticipato*

Abbonamento
Annuo dal 1° Gennaio al 31 Dicembre L. 2,50
Semestr. dal 1° Luglio al 31 Dicembre « 1, 30
Dal prossimo N° al 31 Dicembre « 0, 20
Vedi avviso in 8a pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Andò per suonare e fu suonato

1. Il vecchio Matteo deve andare in città per vendere dei salamini, ma per non pagare il dazio se li fa mettere da sua moglie sotto la giacca.

2. A vederlo, ora, sembra un góbbo. Tutto gongolante per la sua idea, s'avvia pel sentiero..

3. e riesce a passare per le porte della città senza che le guardie lo disturbino. Il piú è fatto. Il colpo è riuscito!

4. Ma a pochi passi di distanza due ragazzi giuocano a tirare le frecce Una di esse, sbagliando bersaglio,

5. va a piantarsi nella prominenza di Matteo. La guardia vede e pensa: Come mai quel villano non s'accorge nemmeno d'avere una freccia con fitta nella gobba?

6. Lo rincorre, lo arresta e alla presenza di molto pubblico escono fuori i bei salamini. Così Matteo, oltre dover pagare il dazio e la multa, ha

Dopo un anno...

Nell'ora che vanisce ogni splendore
Del sol, dietro agli olivi, alla collina,
E rammenta il bel giorno che si muore
L'aria che resta ancor chiara e argentina,
Vidi scherzar sotto un acace in fiore
Un bruno fanciulletto e una bambina.
Con un sorriso che celava il pianto,
Guardandoli, mi assisi ad essi accanto.

La madre, che dal fonte allor reddia,
Sul muricciuol la colma anfora spose.
Erale ignota la sventura mia,
E meco lieta a favellar si pose:
Dov'è quel fantolin che ne venìa
Con voi, signora, a côr mammole e rose?
Chinai gli occhi, e: Da un anno orba ne fui
Dissi); or o cerco ne' fanciulli altrui...

Alinda Bonacci Brunamonti

Il Violino

(RACCONTO)

Il protagonista era un vecchio, ma molto vecchio maestro di violino, che a tempi andati, prima assai della guerra del 48 aveva gustato il piacere di riscuotere spontanei e sinceri applausi. Marco Ricelli era noto nel Veneto, e dovecchessia si annunciasse un suo concerto accorreva il *pubblico intelligente*, poichè sotto l'archetto di lui sgorgavano quelle note triste o patetiche che strappavano le lagrime, oppure scoppiettavano quelle allegre note e vibranti che fanno brillare gli occhi e muovono le labbra a dolce sorriso.

Ah! l'ebbrezza dei «*Bravo*» frenetici la gioia incomparabile di far vibrare mille cuori all'unisono col suo!

Erano questi i ricordi indimenticabili che confortavano Marco Ricelli nella sua povera vita di emigrato nella sua vecchiaia.

Benchè non più giovanotto di primo pelo, pur nella primavera italica aveva riposto il suo indivisibile violino, e coll'arma in pugno aveva combattuto prima nelle cinque giornate, e poi, arrolatosi nell'esercito di Carlo Alberto, aveva fatto la campagna di Lombardia, e conquistati allori a Goito e a Peschiera. Rimasto ferito nella infausta battaglia di Novara, dopo la guarigione non gli bastò l'animo di ritornare al suo paese, e si fermò in Piemonte con altri infelici suoi compagni d'armi.

Non avendo altro capitale fuorchè la sua maestria e un violino, cominciò a farsi strada, e i primi buoni successi cominciarono a fargli sperare giorni migliori; ma la canizie non tardò ad apparire, e con essa l'oblio, la miseria.

Quando lo conobbi Marco Ricelli vegetava dando lezioni di violino in qualche educandato di Riviera, e si guadagnava tanto da vivere.

Nel convitto di C. dove capitava regolarmente due volte la settimana, ci aveva cinque allievi di buona voglia, che corrispondevano al suo zelo, e fra questi si annoverava il mio *signor me.*

Si cominciava con un'ora di solfeggio; quindi ciascuno sotto gli occhi del vecchio maestro e dietro ai suoi consigli, si iniziava alle prime nozioni di violino.

Tutti quanti, così Gianni e Drea, due due gemelli, come Roberto Stefano e Cecco, il minore, amavano il signor "Marcuccio,,

Tutto ciò non impediva di ridere della sua *marsina* tutta lisa, del suo cappello lucido per la vecchiaia, del sno cravattone all'antica.

— Ecco che capita sior Marcuccio - diceva Stefano scorgendolo.

— Indosserà mica un vestito poco ammodernato? - domandava ironicamente Roberto.

— Sempre lo stesso! - rispondeva Stefano sghignazzando - e il violino sotto il braccio, secondo il solito.

— O voi altri, vi ci divertite alla scuola di violino?... A me mi secca maledettamente - brontolava Drea, crollando la testolina ricciuta.

— Anche a me! anche a me! - ripetevano in coro gli altri, nessuno eccettuato.

.... Aveva cinque allievi di buona voglia....

— Se almeno potesse scomparire quel benedetto violino! - conchiudeva Cecco; così finirebbero le lezioni!...

Quella mattina stessa - deliziosa mattina primaverile - terminata la lezione di solfeggio, il Signor Marcuccio, rivoltosi al senno e affidandosi alla discrezione dei suoi allievi, disse loro:

— Figlioli, devo parlare col Signor Direttore, e perciò vi lascio un momento; state bravi che son subito da voi. Quindi posato il violino sulla cattedra, uscì.

Che fosse la primavera, coi suoi effluvi novelli, ciò che metteva l'argento vivo nel nostro branco fanciullesco?...

Sia checchè si fosse, non ci potemmo trattenere a posto; non s'era ancora chiusa la porta dietro al professore, che cominciammo una tonda matta attorno ai leggii, saltando, cantando, abbandonandoci a mille pazzie; quando, ad un tratto, e non sapendo cosa farneticare di meglio, Drea s'impossessò del violino del Signor Ricelli, e lo lanciò ai compagni.

Fu quello il segnale di una partita al pallone di nuovo genere, servendo da proiettile il violino. Scagliato da uno all'altro, volteggiava nel vuoto, e cadeva a terra, e tosto raccolto era di nuovo sbalestrato, con un gusto matto di noi tutti.

Ma di botto le risate ci fecero groppo in gola... chè il violino scaraventato sgarbatamente s'era squarciato....

In quella, Marco Ricelli apriva la porta... Ahimè! d'una occhiata capì cosa era avvenuto e potè misurare tutta l'estenzione della sciagura....

Quello strumento così caro, che tante volte aveva vibrato sotto le sue dita, che aveva scosso l'anima delle moltitudini, che era divenuto il suo pane, non era più altro che un ammasso di schegge, buone per accendigliolo....

Davanti a così grave disgrazia qualcosa si stroncò nel cuore del vecchio maestro ed egli non altro potè fare che giunger le mani in un gesto di suprema desolazione, e dalle sue labbra caddero appena queste parole: «Oh ragazzi!» mentre dagli occhi gli ruzzolavano giù lagrime amare, senza che le potesse trattenere.

Commossi e costernati ad un tempo, noi ragazzi, rimanemmo di sasso, comprendendo appieno la nostra colpa.

Al fine Stefano, il maggiore, della piccola banda **brigantesca**, di scatto si avvicinò al vecchio, e colle lagrime agli occhi, gli disse:

— Signor Ricelli, l'abbiamo fatta grossa, e siamo ben colpevoli; vi abbiamo dato un gran danno e un dolore immenso:... ma sapremo pure riparare la nostra brutta azione.

E rivolto a noi altri, soggiunse ancora:

— Non è vero che voterete tutti i vostri salvadenari per ricomprare un violino al Signor Marcuccio?

— Si, sì! - rispondemmo a una voce: tatti i nostri risparmi per il violino del Sig. Ricelli.

Il volto lagrimoso del maestro si piegò al sorriso, e stendendoci la mano, ci disse benevolo:

— Via, ragazzi, siete dei buoni figlioli!

. . . .

Pochi giorni dopo, noi cinque folletti eravamo di nuovo riuniti, pronti a ricevere la nostra lezione con ardore.

Il Signor Ricelli comparve in orario, tenendo sotto il braccio un astuccio nuovo, dal quale estratto un superbo violino, disse mostrandocelo:

— Lo conserverò per vostro ricordo, che se mi rammenterà la vostra scapataggine, mi ricorderà altresì che siete buoni ragazzi, e che, con unanime impeto, voleste riparare il dolore cagionato al vostro vecchio maestro.

Quindi, brandito l'archetto, soggiunse:

— Per ringraziarvene, faccio una sonatina per voi, per voialtri soli.

Per un bel pezzo ci tenne incantati; oh! mai non aveva trovato accenti così melodiosi.

Quando ebbe finito noi eravamo ancora in estasi, come se quell'ora beata non dovesse più finire.

Eravamo piccoli; pur le nostre animucce avevano capita quella del vecchio, e avevano vibrato all'unissono!....

Non occorre dire che non ci venne mai più l'estro di canzonare il Signor Marcuccio.

Cecco Delfini

Dal Campo delle Missioni

Aurora di redenzione...

Dappertutto si parla di guerra e di stragi. Il Giornaletto è come un angolo tranquillo dove non giunge l'eco delle cannonate. Noi tutti seguiamo con trepidazioni le sorti dell'immane conflitto, dove si decideranno sorti di tanti popoli insieme con quelle della nostra Italia. Ma ci sia lecito anche respirare qualche momento in aere sereno e quieto, confortando lo spirito con la visione di conquiste pacifiche come quelle dei Missionarii, che combattono contro ogni sorta di rischi per estendere sulla terra il regno di Cristo e affratellare gli uomini nel nome di Lui. Oh se lo spirito di Nostro Signore penetrasse davvero nei cuori, non sarebbero possibili le guerre che sono sempre provocate da chi vuol calpestare colla prepotenza i legittimi interessi degli altri! — Qui leggerete la gioia di un Missionario per aver celebrato la prima volta il Sacrifizio incruento tra un popolo di selvaggi nel Dahomey.

All'alba sono in piedi; i miei ragazzi dormono nel cortile, su di una stuoia, vicino alle pecore. Li lascio continuare i loro bei sogni e me ne vado a zonzo nella foresta. Come si sta bene sotto il fogliame, ove il sole sorgente si specchia in ogni goccia di rugiada! l'aria è fresca.

Recito le mie preghiere. Vicino ad un gruppo di feticci una donna pure prega, senza vedermi. Mi fermo per ascoltare. Davanti a ciascuno di questi idoli grossolani, si arresta e porge cibo ed acqua.

«Bevete!» dice e, in ginocchio, domanda la benedizione del feticcio su tutte le azioni della giornata, sul suo lavoro, sul suo campo, sulla sua casa. Quanti cristiani non sanno pregare Dio come questa povera donna prega il demonio!

Al ritorno della passeggiata sono tutti alzati, che stanno lavandosi. Ci si mette a preparare un altare. E' presto fatto e ben riuscito, grazie all'abilità dei miei moretti.

Tutti si ammassano per vedere e la messa continua. Due angioletti neri, in veste rossa e piedi nudi, fanno da chierico e la campanella comincia a suonare. Tutti i presenti capiscono che l'ora è solenne, che qualcosa di grande, di nuovo, di misterioso sta per svolgersi. Io celebro per quel popolo che mi circonda, e' quanto è ardente la mia preghiera! Durante la messa, mi volgo al popolo e gli parlo. Tutti allora si avvicinano. Vivamente interessati, m'interrompono per farmi delle domande sulla religione e, da ciò che vedo e sento, sono tutti maturi per la messe, hanno buona volontà. Non dimenticherò mai quella messa ed il discorso che improvvisai davanti a quei poveri selvaggi. Essi mi dissero:

- - E' vero, non abbiamo mai pregato Iddio; ma non sappiamo come fare. Insegnaci la tua preghiera.

A quei vecchi che facevano cerchio intorno a me, a quei primi che spalancavano i loro occhioni, riaisse la preghera sublime uscita dalle labbra di Gesù: «Padre nostro che siete nei Cieli».

Separazione

Sedute tutte e due sul muricciolo, silenziose, tenendo la testa voltata indietro, contro il sole, guardavamo la bella campagna verdeggiante.

Tutto era festa intorno a noi nel dolce tramonto primaverile; gli uccelletti cantavano nascosti tra il fitto fogliame degli alberi; a basso, l'acqua del ruscello sembrava bisbigliare parole di ringraziamento al Creatore. Dalla vicina piazzetta giungeva un suono d'organino, e insieme, a quando a quando, portate dal vento, le risate allegre delle nostre compagne.

Noi due soltanto, eravamo tristi in mezzo a quella festa della natura e delle cose. Era quella l'ultima passeggiata che facevamo assieme; al domani ci saremmo separate, forse per sempre, per andarcene ognuna alla nostra casa. Ci eravamo conosciute a scuola, e per tre anni eravamo state sempre vicine, sicchè le nostre compagne ci chiamavano ridendo « Le inseparabili. »

Guardavo adesso la sua delicata figurina bionda, il suo viso bianco e soave, piegato da un lato, sfiorando appena il nero abito da lutto.

Dovevo dunque separarmi da lei, dopo averla tanto amata, dopo aver vissuto per più anni delle sue piccole gioie e de' suoi grandi dolori, per non doverla più rivedere, mai più?... Mai più!... Brevi parole, ma che percuotono l'anima come squilli di tromba funebre. Mi alzai per scacciare quei tristi pensieri. Ella mi prese una mano, e indicandomi la chiesa vicina: « Andiamo? » mi chiese.

Entrammo nella piccola cappella che le ombre del tramonto cominciavano ad invadere. E lì, davanti all'immagine di Maria, pregammo assieme, così fervidamente come forse non avevamo pregato mai. Prima di uscire, la mia compagna protese le braccia verso la sacra immagine, e con una voce in cui tremava il pianto, supplicò: « Vergine Santa, oh fa che ci rivediamo ancora! » E la Madonna parve sorridere condiscente nella penombra del crepuscolo.

A. M.

Calcolo divertente

Per sapere l'età di una persona e il mese della sua nascita senza ricorrere a documenti, si segue questa tattica:

La persona che voi interrogate fa le operazioni da voi suggerite, senza parlare.

Scrivete in cifre il mese della vostra nascita, per esempio agosto con la cifra 8

Moltiplicate questa per 2

Al prodotto aggiungete 5

Il totale moltiplicatelo per 50

Al nuovo prodotto si aggiunga la propria età sempre in interi senza frazioni.

Si tolga dal nuovo totale 365

Ora l'indovinatore si faccia dare il resto finale.

A questo resto, chi ha fatto o fa la scommessa d'indovinare senza documenti, aggiunga il numero fisso 115 ed il totale ottenuto lo divida in gruppi di 2 cifre cominciando dalla destra verso sinistra. Il 1° gruppo a destra sarà l'età della persona ed il 1° a sinistra rappresenterà il mese della nascita

Se le operazioni sono eseguite bene il gioco riesce sempre.

Giulio Valerani

Il ritorno dell'inverno.

Sibilando, il primo assalto
danno i venti al monte, al bosco;
un vapore denso e fosco
già prepara il bianco gel.

Frettolose, omai dall'alto
si ritirano le mandre;
e le piccole calandre
più non trillano pel ciel.

Più non s'ode allegro accento
risonar di valle in valle,
e le foglie secche, gialle
van coprendo il nudo suol.

Prova il cuore un sentimento
di tristezza indefinita
quando ai campi senza vita
poca luce manda il Sol,

Dà ciascuno al freddo inverno,
volentieri il ben venuto;
l'amichevole saluto
è un dovere, in verità,

Io, frattanto sul quaderno
scriverò da bravo alunno:
— Si prepara un dolce autunno,
chi d'inverno studierà. —

G. Parodi,
(Savona)

PICCOLA CORRISPONDENZA.

(Ritardata)

Scritti accettati: *La voce del dovere - Una " house boat,, (Gius. Parodi, Savona) - La preghiera dell'orfanello - Impressioni notturne) D. Catania, Roma) - Segreto e lezione (Scaccianoce, Acireale) - Bimbo; Neve; Natale; Mentre cadon le foglie (Mario Chiereghin, Chioggia - Addio (Salrino Chiereghin, Chioggia) - Suono di pace) Mario Giusti, Firenze) - Un tipico gattino P. L. Cordone) - Pianto di madre (Gius. Prescia, Palermo) - Il Castello di Montebruno - Aurora (G. Marzot, Vicenza)*

Non si sono potuti accettare: *Parecchi racconti e una poesia e qualche storiella dei miei fecondi amici S. S. di Genova. (Siate più sobrii e più corretti, cari miei. E soppratutto non mandate racconti d'argomento già noto. Nella poesia ci sono sentimenti gentili ma i versi lasciano a desiderare) - Ora triste (G. G. Malfa, Non ci fu posto nell'occasione per cui era destinato lo scritto. Ora sarebbe un pesce fuor d'acqua) - Pecorine (Difettosi i versi. Peccato!) -*

A Durusini. *La sua bella poesia la tengo in serbo per pubblicarla al ritorno del lugubre giorno. Mi dispiace averla ricevuta in ritardo. Saluti.*

O. Bioni, Varese - *" Invidia ,, mi sembra tolto da un libro di scuola. Il Giornaletto non vuole offrire ai lettori minestre riscaldate. Manda sempre cose originali.*

Per Natale. *Ho già parecchi lavori. Chi ne vuol mandare, lo faccia sollecitamente,*

Si farà la scelta, badando alla varietà con cui si deve comporre il periodico.

RAFFAELLA

Piccola selvaggia

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915 Cent. 85

13ª Puntata

I tre signori erano entrati da un bel pezzo, ed ella era ancora là cogli occhi fissi e il cuore che le martellava.

Il tempo correva veloce, e le fu giocoforza tornarsene a casa: ma in quel giorno Ninetto ebbe meno carezze del solito. La cuginetta non pensava molto a lui; non gli fece neppure uno dei piccoli balocchi che lo facevano tanto beato. Verso sera se ne lagnò il bambino, e cogli occhietti lagrimosi e il visino imbronciato, balbettò:

— La tata non mi vuol più bene!

A quelle parole, Raffaella che lo amava davvero, si pentì d'averlo trascurato, e accarezzandolo dolcemente gli disse:

— Vuoi che andiamo a spasso?

Sì, sì! a *passo a passo!* rispose il piccino; e i suoi occhi non diedero più lagrime, e le labbra corrrucciate sorrisero.

Raffaella si mosse tenendolo per mano, ed egli le trotterellava appresso, cinguettando come un uccellino di nido.

Camminarono attraverso ai campi per un buon tratto; ma presto il piccino si stancò e allora si fermarono tutti e due sul margine d'un prato costellato di margheritine candide.

— Facciamo una ghirlanda?

— Sì, sì, fa la ghirlanda: io ti porto fiori.

Raffaella si mise all opera Raccolse margherite a fasci e cominciò ad intrecciarle e a legarle con fili d'erba resistente.

Ninetto la stava a guardare gettando di quando in quando un piccolo grido.

La ghirlanda s'allungava rapidamente nelle piccole, abili mani della fanciulletta, ma c'erano ancora tante margherite sul morbido tappeto verde ed ella continuava il suo lavoro senza neppure alzare gli occhi:

— Oh la bella ghirlanda! vuoi darla a me carina?

Raffaella saltò in piedi. Dietro di lei tutta candida nel suo abito ricamato, se ne stava ritta e graziosissima la piccola Lina.

A quella vista ella restò muta ed estatica come davanti a una visione.

Vuoi darla a me? ripetè la signorina. La metterei intorno alla statua della Madonna che sta nella cappella del mio giardino.

— Prendila, è tua: disse finalmente la montanina porgendogliela.

E te ne farò una al giorno finchè vorrai. Mi piaci tanto e ti voglio bene.

Ninetto stava a guardare quella scena e non capiva nulla. Ma quando vide che la sua ghirlanda passava ad altre mani, cominciò a piangere colle manine sugli occhi: - È mia!.... è mia!....

— Taci; per te ne farò un'altra. Lo consolò Raffaella accarezzandolo.

— Non me la vuoi dare, mio bel bambino? Chiese Lina, chinandosi gentilmente verso di lui. Guarda, in compenso ti dò delle caramelle. Prendi.

E cavata da una bella borsetta una manata di dolci glieli porse.

Egli stese le manine, aprì la boccuccia e si rasserenò all'istante.

— Me ne farai davvero ogni giorno? chiese la signorina rivolta a Raffaella.

— Sicuro, quante ne vorrai. Io le farò e poi tu verrai a prenderle qui.

— Vieni piuttosto a casa mia. Lo sai dove abito? no? vieni dunque subito con me. Ma Raffaella colta da improvvisa timidezza, rifiutò energicamente; e preso per mano Ninetto, salutò la piccola Lina e attraverso i campi se ne tornò a casa.

Nel canale

— Vieni o non vieni Raffaella?

— E dove, di grazia?

— E non lo sai? ti abbiamo parlato tante volte di quel nido di fringuelli che abbiamo scoperto nell'olmo grande presso il canale. Ora gli uccellini devono essere nati ed aver messo anche le piume, se tardiamo qualche giorno ancora, prenderanno il volo, e chi s'è visto, s'è visto.

— Ebbene, andiamo.

La fanciulletta seguì gli amici in aperta campagna.

I prati erano tutti fioriti; il frumento verdeggiava ondeggiando sui campi; per l'aria si udiva un gentile gorgheggiare di uccelli che si rispondevano da un albero all'altro; da per tutto un volare d'insetti a schiere.

— Ecco qui; disse Riccardo fermandosi ai piedi d'un pioppo altissimo, che dondolava nell'azzurro la cima sottile. Ti sentiresti di salire fino a quel ramo lassù? — E le accennava un ramo più lungo degli altri che porgeva dal folto della chioma. — Tu sei più leggiera di me, e ti riescirebbe raggiungerla. Tentiamo?

— Tentiamo; rispose Raffaella. E lesta come uno scoiattolo s'arampicò sull'albero, senza mostrare nessuna fatica. Di ramo in ramo giunse a quello indicatole da Riccardo. Era piuttosto sottile, quindi stette un po' a pensare prima d'avventurarvisi, ma poi si decise; vi si attaccò e stese la mano per pigliare il nido che pendeva mezzo nascosto dalle foglie. Sulla morbida e calda bambagia quattro piccoli fringuelli appoggiati uno sull'altro, spalancavano gli avidi beccucci in attesa dell'imbeccata.

Raffaella stese la mano e già stava per agguantarli, quando udì sul suo capo un piccolo strido lamentevole. Alzò gli occhi e vide un uccellino bruno che volava intorno al nido e non osava avvicinarsi, ma pareva si raccomandasse alla sua pietà.

La bambina comprese l'angoscia dolorosa di quell'uccelletto; pensò a sua madre che bramava tanto di rivedere; al pericolo corso nell'autunno passato; all'angoscia provata da lei al solo dubbio d'averla perduta, e non ebbe coraggio di recare un simile dolore a quell'animaletto che doveva amare i suoi piccini come la sua mamma amava lei. Ritirò la mano che aveva allungata, e cominciò a discendere.

— L'hai pigliato? gridò Riccardo dal basso.

— Son belli gli uccellini? chiese Ancilla.

— Vi dirò tutto dopo, rispose Raffaella continuando a discendere svelta e leggerissima. Quando fu a terra, i due fratelli le furono intorno con cento domande.

— Mostraceli.....

— Dove sono?

— Hanno le piume?

— Son forti?

— Son grandicelli?

— Via, mostraceli!

— Che cosa? fece la biricchina sorridendo.

— Che cosa? gli uccelletti.

— Ma io non li ho.

— Come, non li hai? ma che sei andata a fare lassù? gridò Riccardo stizzito

— Ma sì! che cosa sei andata a fare? ripetè Ancilla?

— Era ben meglio che ci fossi andato io!

— E tu vacci! lo rimbeccò Raffaella. L'albero non s'è mosso, e il nido è ancora là.

— E perchè non l'hai preso? c'eri pur sopra colla mano. Io ti vedevo benissimo, non avevi che da pigliarlo.

— Sicuro: ho toccato anche gli uccellini. Erano quattro, caldi caldi, morbidi e graziosi. Facevano voglia davvero. Ma non ho potuto prenderli non ho potuto.....

— E perchè? chiesero assieme i due fratelli meravigliati.

— Oh! il perche non lo capireste; io lo sento nel cuore, ma non lo so dire.

— Come sei strana!

— Egli è che io penso sempre alla mia mamma, e vorrei vederla, e così non ho potuto portar via quei piccini mentre la loro madre mi vedeva, perchè so che le madri patiscono se restano prive dei loro figliuoli.

Una volta non la pensavo così. Ne prendevo dei nidi..... quanti ne trovavo. L'aquila mi ha cambiata. Se sapeste quanto ha sofferto la mia mamma quel giorno!

Infatti in mezzo al grano alto e ondeggiante, si vide una figurina bianca ed elegantissima d bimba che correva correva inseguendo le farfalle.

— La conosci dunque? fece Riccardo

— Se la conosco! siamo amiche ormai Le ho già donato una magnifica ghirlanda di margherite, e lei ha dato le caramelle a Ninetto. Poi siamo state assieme per un bel po'.

Riccardo si mise a ridere di gusto.

— Povera Raffaellina, come sei innocente! Sarà mai possibile una simile amicizia? tu sei una piccola montanara, ella è una signorina della città, e per quanto sia buona......

Raffaella tacque mortificata, ma seguitò a guardare la bianca figurina che s'avvicinava rapidamente al canale. Ella inseguiva una bella farfalletta azzurra e nella foga dell'inseguimento non badava più ove andava.

Se continua a correre così, cade nell'acqua, pensò la nostra bambina tremando; e stava per gridarle un avvertimento, ma non ne fu a tempo, che, ormai sull'orlo del canale, ella aveva dato un forte colpo colla rete credendo di pigliare la farfalla, ed era caduta nell'acqua con un grido. La bianca vestina galleggiò per un momento sulle onde, due manine si levarono in alto, e un grido disperato si alzò

va ragazzina era immenza fino alla cintola. Vide allora la diffilcoltà dell'impresa in cui s'era impegnata ma non smarrì d'animo. Levò al cielo gli guardi supplichevoli; e a Dio onnipotente chiese forza ed aiuto. Poi, fattosi il segno della croce cominciò a risalire la corrente per andare incontro a Lina che esausta di forse, non poteva quasi più tenere la testa fuori dell'acqua.

Coraggio coraggio: continuava a dire l'eroica bambina. Sono quì non te perdere. E guardava in giro per vedere se nessuno potesse accorrere in loro soccorso. Ma la compagna era completamente deserta e nessuno poteva udire le grida di quei quattro poveri fanciulli.

Dio però non volle che tanto eroismo fosse ricompensato colla morte. Egli infuse nell'animo loro la forza necessaria, e diede la necessaria energia alle loro membra tanto che poterano così unite, resistere all'impeto della corrente, e fermare la disgaziata piccina ch'era ormai giunta presso di loro.

Fu Raffaella che l'accolse fra le braccia con una forza che sembrerebbe impossibile alla sua età.

Lina s'attaccò al suo collo, disperatamente.

Allora cominciò la parte più faticosa dell'avventura. Passo passo, lentamente

Coraggio, coraggio: continuava a dire l'eroica bambina.

E vorreste che facessi soffrire altrettanto una povera creaturina del Signore che non m'ha fatto nulla di male?

I due fratelli rimasero silenziosi per un istante pensando a quelle ragioni.

— Se la è così, lasciamo andare; disse Riccardo finalmente.

— Hai ragione; finì Ancilla. Ma è poi vero che gli uccellini patiscono?

— Io non lo so; ma mi pare di sì perchè quello che veniva al nido, piangeva davvero, ve lo assicuro io.

— Bene, bene, non se ne parli più. Forse hai ragione, perchè press'a poco parla così anche la maestra. Io credevo che lo dicesse per il gusto di darci sempre contro; ma dal momento che lo dici tu che non sei mai andata a scuola.....

— Segno che è proprio vero: concluse Ancilla.

— Guardate, guardate la vostra padroncina! esclamò ad un tratto Raffaella che non dava più retta ai loro discorsi ma osservava fissamente la campagna che si stendeva di lá del canale.

I contadinelli guardarono dove veniva loro indicato.

nell'aria: Aiuto! affogo!

E sarebbe affogata; ma c'era Raffaellina che vegliava alla sua salvezza, e volò pronta in suo soccorso.

Presto, ragazzi! disse rivolta agli amici; aiutatemi a salvarla. Tu, Riccardo, afferrati alla mia gonella, e tu Ancilla tieni fermo Riccardo per la giacchetta. Formiamo la catena. Io scendo nel canale; già l'acqua quì non è troppo profonda; la corrente porta la signorina verso noi e potremo salvarla senza tanti pericoli. Ma, saldi, mi raccomando.

Disse tutto questo rapidamente, con orgasmo, nell'atto stesso che eseguiva il piano ingegnoso che esponeva con tanta chiarezza.

— Coraggio! gridò alla povera bambina che si dibatteva in balia della corrente. Tieni alta la testa e non temere.

Ed entrò coraggiosamente nel canale, a passi lenti ma risoluti, aiutata da Riccardo ed Ancilla, che ammirati del suo sangue freddo, e della sua intelligenza, la obbedivano ciecamente.

L'acqua, poca profonda alla riva, lo diveniva poi nel mezzo, molto, e la bra-

sempre sostenuta dagli amici, Raffaella potè finalmente raggiungere la sponda e mettere in salvo sè e la signorina che sempre s'era tenuta avvinghiata al suo collo. Un sospiro di sollievo s'elevò dal suo petto, e spontaneamente le sue labbra formularono un ringraziamento a Dio. Poi, stanca, sedette sull'erba per riprendere un po' di forza.

Gli altri la imitarono, Lina, pallida, spaventata, tremava accanto alla sua salvatrice.

— Ed ora che facciamo? chiese Raffaella guardandola con compassione. Hai forza di ritornare a casa? Sei tutta molle, e se non fai presto a mutar panni, potresti pigliare uu malanno.

— Vieni anche tu? chiese Lina a sua volta. Voglio che il babbo e la mamma ti conoscano e sappiano che devo a te la mia vita. Anche voi venite, non è vero? soggiunse rivolta ai contadinelli. Senza del vostro aiuto, questa brava bambina non sarebbe riuscita a salvarmi. Ora posso camminare da me, mi sento molto meglio (E si alzò) Su dunque, vieni cara.... come ti chiami? *(Continua)*

Piccoli passatempi

Spirale che gira

1

2

PRENDETE un sottilissimo filo di ferro avvolgetelo a spirale e mettetelo in una catinella d'acqua. Gettate quindi al centro dello spirale una goccia d'acqua saponata e con vostra meraviglia lo spirale si metterà a girare con una rapidità prodigiosa.

Tre pietre utili a conoscersi

LA *pietra pomice* è una materia silicea porosa alterata dal fuoco sotterraneo, leggera e direi quasi spugnosa. Si trova in vicinanza dei vulcani. E' pietra friabile assai, e serve a pulire. I naviganti talvolta l'adoperano per radersi la barba, giacchè il moto continuo della nave rende pericoloso l'uso del rasoio. Nell'Italia il maggior commercio pare si faccia a Livorno.

***

Il *marmo* non è che una pietra calcarea di grana fina e compatta, idonea a ricevere politura e lustro. Ora ha colore bianco, come è quello di Carrara, ora è giallo, bigio o verde, rosso, varieggiato come ce n'ha presso Arzo e Slabbio (Mendrisio). Antichissimo è l'uso del marmo nelle arti belle. Già i prischi greci n'avevano cavato mirabili statue, eretti edifizi e monumenti; ed anch'oggi il marmo è il prezioso minerale onde sono formate le statue dei santi e di uomini sommi, i monumenti, e gli stessi altari innalzati al creatore del cielo e della terra.

***

Trovasi il gesso cristallizzato in così detti prismi, o in masse scheggiose lamellose, e forma quà e là, sopratutto nella Svizzera, ampi strati di montagne.

Il Gesso ordinario (*Pietra da Gesso*) è stato depositato in tutte le epoche di formazione dei terreni; così si trova compagno alle rocce primordiali come alle più recenti, ed è ordinariamente mescolato con altre sostanze, non però, o rarissimamente sostanze metalliche; nè, tranne il più recente, richiude avanzi di corpi organizzati.

La pietra gessea è trattata nelle fornaci come la pietra calcarea, e dà il materiale usato alla preparazione del marmo artificiale, a stucchi, statue, busti e simili, come pure a fertilizzare i prati, i terreni troppo umidi, i campi del trifoglio.

(*Torino*) A. Marchetti

SPIGOLATURE

Il primo fonografo

IL fonografo, com'è noto, fu inventato da Edison nel 1877. Ma nella sua forma primitiva era ben lungi dalla perfezione attuale. Consisteva semplicemente in un tamburo metallico coperto d'un foglio di stagnola. Da una parte del tamburo vi era un tubo chiuso ad una estremità da una sottilissima lastra metallica, che nel centro recava una punta. Facendo girare il tamburo e parlando innanzi alla lastra metallica, questa vibrava, e vibrando faceva oscillare la punta, che registrava le sue oscillazioni sul foglio di stagnola applicato al tamburo. Il difetto della macchina consisteva in ciò che le impressioni registrate non erano durevoli. Ma a questo difetto si riparò facilmente sostituendo alla stagnola un cilindro di cera.

I granchi degli archeologi

GLI eruditi in genere e gli archeologi in ispecie accecati dalla passione dei loro stati prediletti incorsero non di rado in certi svarioni veramenti carini. Eccone qui uno, per esempio del Weiss, bibbliotecario di Besacon, membro di chi sa quante accademie fra le quali, s'intende, quella delle Iscrizioni. Un giorno viene inviato al Weiss un pietrino di un pozzo con un'avariata iscrizione e la preghiera di leggerla. L'illustre archeologo comincia subito a suggestionarsi pel fatto che nel luogo di provenienza di quel pezzo di pietra abbondano i pozzi romani, scavati al tempo delle antiche conquiste della Gallia. Messo su questa strada egli si dà a studiare ciò che resta dell'iscrizione e dopo molto lucubrare arriva a decifrarla così:

RES . . . . . *pubblica*
er . . . . . *igere*
vo . . . . . *luit*
ir . . . . . *rigandum*

Cioè: La repubblica lo volle erigere per l'irrigazione„

Ma non molto dopo l'invio della spiegazione l'illustre Weiss riceve un bigliettino concepito così: « L'impiegato aggiunto del comune J. B. Tournay, crede che ella abbia male interpretata l'iscrizione di quella pietra giacchè è sicuro di averci scritto anni sono la parola RESERVOIR».

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* " È venuto stamane a farmi visita Scuotipensieri lo schiacciasassi della strada.

— Come va la vita? gli ho chiesto.

— Male, male siamo in brutti tempi!...

— E perchè?....

— Si immagini, devo stare tutto il giorno a *schiacciare* pietre, per guadagnare un misero franco e cinquanta, e non posso approfittare di un quarto d'ora per *schiacciare*.... un sonnellino!„ (*Mario Giusti, Firenze*)

* Beoncelli capita in un'osteria domanda:

— È qui che si vende il vino a minuto?

— Sì.

— Ebbene, allora datemi da bere per venti minuti. (*Vincenso Abruzzo, Bisignano*)

Presenza di spirito

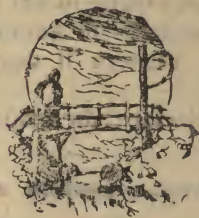
Che fai dalle marmellate?
Cercavo la mia penna.

— Ha letto i lavori di mio figlio letterato? che gliene pare?

— Non si offenda, signora; ma suo figlio scrive coi piedi!

— Ah! ho compreso, adesso, perchè mi frusta tante scarpe!

Nel nostro piccolo mondo

Oh! essere liberi!

PASSANO tante figurine accanto a noi, certe volte, che sarebbero meritevoli di essere considerate: poichè c'è sempre da imparare dagli altri, e dice il proverbio: L'esperienza è cara: saggio colui che a spese d'altri impara.

Ciò ho voluto osservare per una buona ma un po' capricciosa capinera nostra, la quale mi scrive alcune pagine meste e quasi dispettose, per lamentarsi.... lo indovinereste? nientemeno che della mamma.

«Non lo crederai, caro Solitario! - essa mi scrive. - Ma il non poter fare un passo, il non poter trarre un respiro a proprio talento, è una grande noia. E certe volte mi sembra persino di amar meno la mamma, pensando che proprio è lei che mi priva della libertà. Oh, essere liberi!».

Questa capricciosetta che si chiama.... T. C., mi spinge a presentarvi un'altra bimba: Margherita.

Conoscete Margherita?
ha un visino da angioletta:
ma così capricciosetta
che nessun creder lo può.

Ed era pur tanto amata dalla mamma sua! Ma, quell'aver sempre mamma su ogni passo, in ogni occasione, le venne a dar noia.

— Là! - pensò: - voglio essere un po' padrona di me! - E siccome di giorno era cosa impossibile a pensarsi, decise di farlo di notte.

Scende la notte; Margherita si alza bel bello dal lettuccio bianco... sta in ascolto...

Dappertutto è silenzio: si può dunque uscire. Scende le scale, scioglie leggermente la serratura, e pone il piedino nella via. Il primo passo verso la libertà!

Avanti! con coraggio!
La luna, un po' curiosa,
La guata, e manda un raggio
al suo visin di rosa.
E Margherita sente
che l'aria è assai pungente.
— E' nulla; non ne muoio!
e stringesi d'attorno
il bianco accappatoio..

Ed ora? dove si va? Margherita è incerta... ma s'incammina verso una direzione qualsiasi. Ecco: un primo brivido la coglie. - Mamma! ho freddo davvero! - Ma è nulla; tuttavia, se ci fosse la mamma, si stringerebbe vicino la fanciulla per riscaldarla...

E va innanzi... oh, che sono quelle ombre? Dio mio! sembra che muovano... saranno malviventi? Ah, no: sono soltanto alberi. Ma intanto Margherita non osa entrar là dentro perchè il vento muove le fronde e le ombre sembrano esseri animati, e si muovono spaventosamente... Torniamo indietro? Oh, troppo presto! un po' più di libertà! E Margherita osa qualche passo ancora.

D'un tratto, inaspettatamente, qualche cosa si muove di scatto, si slancia, si precipita.... che è? che sarà?... Margherita erompe in un fischio acutissimo: fa per tornare indietro, ma non può! qualcuno l'ha afferrata per l'accappatoio! E' un istante terribile....

No, nessuno è vicino a lei. E' il suo piede medesimo che trattenne la veste: ma intanto, il cuoricino di Margherita palpita, gli occhi le si gonfiano come per pianto, il suo viso impallidisce...

Torniamo! torniamo indietro! - E torna. Ma le gambe le vacillano; non riesce quasi a trascinarsi..., eppure avrebbe un desiderio ardente di correre, di volare... com'è lunga, com'è interminabile quella via!.... l'aria stessa la spaventa; il suo passo le suona male; e non urla, non piange forte, soltanto perchè teme di essere sentita da qualcuno.

Ma, finalmente, arriva! riapre l'uscio, lo richiude, sale tremante le scale, in preda a spasimo come se avesse compiuto un delitto, va nella sua stanza....

Oh! nella sua cameretta c'è qualcuno. Ma questo «qualcuno» non lo spaventa... è la mamma. E' la mammina che, come solita ogni notte, fa una visitina alla bimba per veder se riposa bene, e già stava inquieta vedendo il lettuccio vuoto.

— Mamma! mamma! - Margherita confessò tutto; e mamma non ebbe nemmeno una parola amara. Invece la baciò e le disse: - Riposa bene.

Mentre mamma si allontanava, a Margherita, parve che fosse un angelo. E pensò che con mamma non avrebbe sofferto il freddo della via notturna, che gli alberi non l'avrebbero spaventata, e che di nulla avrebbe avuto paura.

* * *

Ed è così. Dio pose accanto ai bimbi l'angelo materno. Certe volte al fanciullo sembra che quest'angelo sia *sempre* vicino, *troppo* vicino, *in tutto* vicino... Oh, ringraziatene Iddio! perchè sono ben dolorosi i giorni di quei bimbi che non hanno più vicina la mamma.

Le adesioni

VENIAMO un po' alle cose nostre. Avete visto i primi elenchi delle adesioni alla comunione che i Giornalettisti ed i fanciulli italiani faranno l'otto Dicembre (festa della Immacolata) per ottenere da Dio la pace? Sarà un bel giorno di preghiera. Ma intanto, se voi lo potete, fate sì che aderiscano anche i ricreatori, i circoli, gli istituti a cui appartenete: bisogna proprio che si facciano tante e tante preghiere per ottenere la Pace al mondo, che è colpito dalla già troppo lunga e troppo sanguinosa guerra!

Io sono ben sicuro che tutti voi non mancherete a questa preghiera; e voglia Iddio ascoltarci!

Il Solitario della Valle

Posta del Solitario

G. Parodi - (Savona) Quando ad un giovane studente può pesare lo studio, nulla è più efficace che il dirgli: « Guarda il lavoro dei papà e delle mamme; guarda la condizione di altri ragazzi operai; guarda come ti si presenterà calmo l'avvenire mentre potrebbe presentarsi un avvenire duro.. .» E vedrai che ti risponderà: « E' vero! la mia parte è ben lieve, e perciò bene accettabile. » Ti faccio mandare ciò che desideri; cari saluti.

I. Ducci. Ho passato al Direttore; e poi, col solito ritardo, ho avuto riposta che il tuo lavoruccio, grazioso, è però fuori stagione. Sarà forse per altri; nevvero?

A. Trimarco (Salerno) Il nuovo Concorso si farà forse assai presto; sei contento ? Ma temo di non poterti contentare per l'album; ci sono tante difficoltà! Ma tu vorrai ugualmente bene al Giornaletto, nevvero ? Ne sono certissimo. Ciao.

Ringraziamo sentitamente i nostri abbonati, che con lodevole sollecitudine ci hanno già inviato l'importo dell'abbonamento per l'anno 1916; ma preghiamo gli altri a non farlo finchè non pubblichiamo apposito avviso sul giornale. Ricordiamo altresì che anche gli abbonamenti fatti durante l'anno devono tutti finire col 31 Dicembre prossimo.

L'Amministrazione

Leggete in ottava pagina le adesioni alla "Funzione per impetrare da Dio la pace universale.

Avviso L'abbonamento al «GIORNALETTO» può cominciare da qualunque epoca dell'anno **ma deve finire o col 30 Giugno o col 31 Dicembre dell'anno in corso.** Per abbonarsi durante l'anno basta rimettere all'Amministrazione del Periodico tanti soldi quante sono le settimane per le quali si vuole prendere l'abbonamento. Per l'Estero il doppio Pagamento anticipato).

Per più copie (almeno 6) ad un solo indirizzo: Cent. 50 la dozzina senza resa - pagamento anticipato (a cominciare da qualunque epoca dell'anno).

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO **Presso seguenti Stati si può fare l'Abbonamento postale allo stesso prezzo dell'interno del Regno, cioè a L. 2,50 :**

Austria - Belgio - Bulgaria - Chili - Danimarca - Egitto Germania - Grecia - Lussemburgo - Montenegro - Norvegia - Paesi Bass Portogallo - Romania - Serbia - Svezia - Svizzera - Turchia - Ungheria - Uraguay

Questi abbonamenti però bisogna farli presso gli uffici postali di detti Stati.

Presso gli altri Stati in cui non esiste l'abbonamento postale, il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5.00

Per impetrare da Dio la pace universale

Il " *Giornaletto* „ facendosi eco della voce del Santo Padre Benedetto XV, che nel suo ultimo appello alla pace invitava " *quanti sono gli amici della pace nel mondo a dargli la mano per affrettare il termine della Guerra* „ rivolge un caldo invito ai dirigenti di tutte le istituzioni giovanili d'Italia: Collegi, Scuole, Istituti, Circoli, Congregazioni, ed altre Associazioni Cattoliche, affinchè nel giorno della Immacolata Concezione di Maria promuovano una speciale funzione e Comunione per chiedere alla Vergine Santa che ottenga da Dio la fine di questa orribile guerra, che porta ovunque la strage e la desolazione.

Le Istituzioni che aderiscono a detto invito sono pregate a darne avviso alla Direzione del " *Giornaletto* „ Piazza Umberto I, 25 - Genova, indicando il numero approssimativo dei fanciulli che prenderanno parte a detta funzione per compilare un elenco delle adesioni da offrire come omaggio al Santo Padre.

Inviando l'adesione con cartolina doppia si riceverà copia del giornale in cui sarà pubblicata l'adesione.

Raccomandiamo per l'occasione l'**Inno per la pace** scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una Copia Cent. 5 - 12 Copie Cent. 50 franco di posta.

Le Annate del "Giornaletto„

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Gioronaletto, legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	191 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„	4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„	4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„	4,00

Più le spese postali: L, 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

Adesioni già pubblicate 6423

Altre Adesioni

N.	Istituzione	Luogo	Numero
37.	S. Ecc. R.ma. Mons. Alessandro Zanecchia - Vescovo di Teramo.		
38.	Ricreatorio Festivo S. Daniele	(Udine)	250
39.	Circolo S. Siro,	Genova	30
40.	Congregazione Mariana S. (Siro)	«	30
41.	Fanciulli della Parrocchia „	»	100
42.	Fanciulli della Parrocchia di Garbana	(Pavia)	115
43.	Piccola Casa della Provvidenza	Camogli	130
44.	Scuola Suore della Provvidenza	Roma	130
45.	Paggetti del S.S. Sacramento	Piacenza	1000
46.	Comp. di S. Luigi Gonzaga	Ravenna	120
47.	AssociazioniCattolidhe di S. Bonifacio.	(Verona)	400
48.	Istituto Pio IX Artigianelli	Roma	120
49.	Congregazione S. Luigi (S. M. Maddalena)	Genova	50
50.	Fanciulle della Parrocchia „	«	150
51.	Circolo S. Gerolamo Emiliani „	«	60
52.	Ricreatorio S. M. Immacolata	Cornigliano	300
53.	Ricreatorio S. Giuseppe	«	250
54.	Sezione Giovani Ozanam Circolo M. Dufour	«	50
55.	Circolo e Ricreatorio di S. Pietro in Trento	(Ravenna)	100
56.	Parrocchia di S. Bartolomeo delle Fabtriche Voltri		200
		Totale	10008

Il Rev.mo P. Antonio Piccardo, Generale della Congregazione dei Figli di Maria, ci scrive da Roma una bellissima lettera di adesione e di plauso per la *bella e lodevole proposta*, aggiungendo:

« **Questa è anche la mente del nostro Sommo Pontefice Benedetto XV, il quale tanto si adopera per ottenere la pace.** »

Egli aderisce pertanto alla proposta a nome dei R. R. Sacerdoti Figli di Maria e dei 262 giovinetti che sono nei diversi Istituti e Collegi della Congregazione

S Enrico Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora - Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 49 — Sabato 4 Dicembre 1915 — Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore
Cav. Prof. **GIUSEPPE COLOMBO**

Abbonamento
Dal prossimo N° al 30 Giugno 1916 Italia L. **1,90**
„ 1° Gennaio „ „ „ „ „ „ **1,75**
„ „ „ „ „ „ „ Estero „ **3,00**

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

I DONI DI GIGETTA

1. La vedete questa bimba?
nel suo cuore generoso
dona sempre, sempre dona
senza darsi mai riposo.

2. La mattina, per esempio,
il caffè porta alla nonna,
e ridendo e chiacchierando
fa gioir la vecchia donna.

3. Quando occorre, può la mamma
andar via con sicurezza:
Gigia bada ai fratellini,
li trastulla e li accarezza.

4. La sorella s'è strappato
il grembiale o la vestina?
Gigia cuce, e le risparmia
una bella ramanzina.

5. Entra il babbo, e la Gigetta
gli va incontro sorridente;
lo sbarazza del soprabito
e gli chiede se vuol niente....

6. - Sì, va bene; ma che doni
fa Gigetta, in cortesia?
- Non è un dono il dar se stessa,
e il più grande che ci sia?

Il Giornaletto nel 1916

E' aperto l'abbonamento

Lettori Carissimi

Abbiamo ritardato un po' ad aprire l'abbonamento per l'anno 1916 perchè ve lo diremo francamente) in seguito ai forti aumenti che a cagione della guerra hanno subito tutti i generi, e specialmente la carta; non sapevamo se continuare o sospendere la pubblicazione del Giornaletto. Ma, sperando nella Provvidenza Divina e nella vostra cooperazione, abbiamo deciso non solo di continuare la pubblicazione del periodico, ma di migliorarla assai in tutto. e specialmente per la nitidezza e correttezza tipografica.

In contraccambio siamo obbligati a chiedervi un piccolo aumento nel prezzo di abbonamento per compensare almeno in parte le maggiori spese.

E, nella speranza di poter in seguito ridurre nuovamente il prezzo, per ora apriamo solo un abbonamento semestrale al 1° Gennaio al 30 Giugno 1916 a L. 1,75. Per l'estero L. 3,00.

Non dubitiamo che tutti, nessuno eccettuato, rinnoverete l'abbonamento e, se le vostre condizioni ve lo permettono aggiungerete qualche cosa a detto prezzo per concorrere così al bene che cerca di fare il Giornaletto procurando una buona lettura a tanti fanciulli, che altrimenti leggerebbero altri periodici, che, anche se non sono cattivi, non sempre sono informati a principii cristiani. E sopratutto speriamo che ci procurerete molti nuovi abbonati, tanto più ora che la rivendita presso le edicole è sospesa,

Intanto rinnovate subito il vostro abbonamento perchè **col 1° Gennaio 1916 sarà sospesa la spedizione del giornale a chi non avrà rinnovato l'abbonamento.**

La Direzione

Norme per abbonarsi

1ª Il prezzo di abbonamento deve essere pagato anticipato.

2ª Non possiamo fare riduzione alcuna sul prezzo di abbonamento individuale.

3ª Per più copie (non meno di 6) ad un solo indirizzo, il prezzo sarà di Cent. 60 la dozzina **senza resa pagamento anticipato** (a cominciare da qualunque epoca dell'anno.

4ª Per ora non si accettano abbonamenti oltre il 30 Giugno 1916.

5ª Gli abbonamenti si ricevono **unicamente** presso l'Amministrazione del periodico,

6ª Il miglior mezzo per abbonarsi è di spedire cartolina vaglia di L. 1,75 (nette per noi dalla tassa di emissione del vaglia) **all'Amministrazione del Giornaletto; Piazza Umberto I,25 - Genova.**

Preghiamo i nostri abbonati che ci hanno già inviato l'abbonamento per l'anno 1916 a disporre dell'importo della loro rimessa.

La funzione per la pace

Numerose sono le adesioni che ci sono pervenute ma noi vorremmo che fossero cento, mille volte di più. Forse gli animi rimasero un pò turbati in seguito agli atti di barbarie, commessi ultimamente dagli Austriaci uccidendo colle bombe ed i siluri dei pacifici cittadini, vittime innocenti della guerra. Questi fatti esecrabili non possono naturalmente che generare un giusto sdegno verso di chi li commette; ma non dobbiamo per questo lasciarci trascinare dall'odio, dal sentimento della vendetta. Iddio, giusto ed onnipotente non mancherà certo di punire i colpevoli. Intanto invochiamo la Sua misericordia sul genere umano e specialmente sui reggitori dei popoli affinchè, come disse il Santo Padre, riconoscano la tremenda responsabilità ch'essi hanno innanzi a Dio ed innanzi agli uomini, ed ascoltino *«la paterna voce del Vicario dell'eterno e supremo Giudice, al quale dovranno rendere conto così delle pubbliche imprese come dei privati loro atti.*

Raccomandiamo pertanto ai nostri lettori ed amici di farsi propagatori della funzione per la pace e di procurare ch'essa sia fatta in tutte le città e paesi ove arriva il Giornaletto.

Un reverendo sacerdote ci propone d'invitare i fanciulli che prendono parte alla funzione, d'informarne i loro parenti che si trovano sotto le armi affinchè essi sappiano che si prega per loro.

L'idea è bella e noi la raccomandiamo vivamente ai nostri piccoli amici.

La funzione si farà anche in America

La Superiora Generale delle Suore della Sacra Famiglia di Nazaret ci scrive aderendo pienamente alla *bella iniziativa* e facendoci noto che alle preghiere dei bimbi italiani si uniranno quelle di tutti i fanciulli e fanciulle delle scuole parrocchiali, dipendenti dal loro Istituto, negli Stati Uniti d'America, che ammontano complessivamente alla bella cifra di 28,519.

Ricordiamo ai nostri lettori che il giorno dell'Immacolata Concezione di Maria, 8 Dicembre, è **Festa di precetto**. *Il governo italiano non la riconosce; ma noi cattolici dobbiamo farla lo stesso, e pregare Iddio affinchè ci conceda anche la pace nazionale tra lo Stato e la Chiesa. Così le feste di precetto saranno riconosciute.*

Leggete in ottava pagina le adesioni alla funzione

I bimbi e gli uccellini

Gli uccellini che abitavano nel bosco di Selvombrosa, compresero che, purtroppo, l'inverno era proprio venuto e se ne rammaricarono con un lungo pigolìo doloroso. L'autunno era già triste: nella chioma folta degli alti alberi, dove gli uccellini avevano i loro nidi, cominciavano ad invadere il verde le tinte rosse e gialle, e poi le lunghe giornate piovose e le folate di vento facevano turbinare e cadere tutte le foglie, inesorabilmente.

Ma l'inverno! ben presto la neve avrebbe coperta la terra, occupando ogni minima parte di spazio: dove potevano i passerini trovare un po' di nutrimento?

E pensarono alle loro belle sorelle, le rondini, che, quando da noi l'estate accenna appena a finire, vanno lontano lontano, con le loro ali snelle, a cercare ancora la letizia e il tepore del sole.

Ma essi non avevano il volo così rapido, e poi, sebbene ne soffrissero, erano affezionati al loro bosco e ai villaggi vicini.

Nel villaggio essi amavano il campanile, con le sue eleganti arcate, dove era tanto bello rincorrersi cinguettando allegramente, e il vecchio castello con tutte le sue finestrelle incorniciate di edera, dove anche le rondini e i colombi stavano così volentieri.

Ma il pigolìo dei passerini, che esprimeva tutti questi pensieri, fu sopraffatto dall'allegro vociare d'un gruppo di fanciulli che venivano, saltellando, nel bosco. erano tutti coi visetti rossi rossi, ben imbacuccati nei loro mantelli e correvano e giuocavano per scaldarsi un po',

Gli uccellini pensarono:

« Ecco, questi bimbi hanno una casa dove ci sarà un bel fuoco - tanta legna del nostro bosco si raccoglie per l'inverno! - e sempre da mangiare, anche quando c'è la neve!

E ripresero a pigolare lamentandosi; ma i bambini compresero la tristezza dei passerini e dissero: - Noi vi aiuteremo perchè vi vogliamo tanto bene; d'estate cantate così allegramente, quando il bosco è tutto bello, che ci divertite tanto, quando veniamo qui a giuocare. Ora, noi non vogliamo che soffriate la fame: quando avremo fatto colazione metteremo sempre tutte le briciole sui nostri davanzali, va bene? e non ci dimenticheremo mai; anzi, per essere più sicuri, pregheremo le nostre mamme di ricordarcelo quando ce ne sarà bisogno.

E per farvi vedere la nostra buona volontà, ecco: noi vi sbricioliamo un po' del pane che abbiamo portato per merenda, e voi, per farci capire che avete inteso, venite subito a mangiarlo vicino a noi senza paura.

Gli uccellini non se lo fecero dire due volte, e si avvicinarono fiduciosi ai fanciulli, che si divertirono a vederli saltellare e beccolare.

— Però quest'estate canterete tanto - dicevano i bimbi.

— Oh! - rispondevano i passerini, mentre davano fondo ai mucchietti di briciole - appena, in aprile, le gemme si gonfiano e cominciano ad aprirsi nell'aria intiepidita le prime foglie, noi ci sentiamo tanto allegri, che cantiamo, cantiamo!......

(Savona) G. Parod

RAFFAELLA

Piccola selvaggia

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915 Cent. 85

14ª Puntata

— Raffaella; disse alzandosi la bambina.

— Ebbene, Raffaella; vieni a conoscere la mia mamma e il babbo mio. E voi non ci seguite?

— Noi? si farebbe una bella figura, conciati a questo modo! protestò Riccardo.

— Non avremo mai il coraggio di presentarci in questo stato davanti alla signora padrona; soggiunse Ancilla.

— Oh! sono io forse più elegante di voi? E poi, vi siete ridotti così per causa mia. Andiamo, avanti!

E presa per mano Raffaella che resisteva ancora un poco, s'incamminò attraverso ai campi, grondante acqua come una piccola Ondina; seguita da Riccardo e da Ancilla che a malincuore s'erano persuasi di presentarsi anche in quel misero stato alla signora padrona.

Al villino delle statue

All'ombra profumata d'un piccolo chiosco di gelsomini, la signora Cristina lavorava in un merletto ad ago torto, alzando tratto tratto gli occhi verso il cancello aperto, come se attendesse qualcuno. Infatti attendeva la sua bimba, la sua Linetta, che, uscita per fare una passeggiata, tardava più del solito a tornare. La palazzina tutta bianca, illuminata dai raggi purissimi del sole, tra il verde degli alberi che le sorgevano dietro, le ninfe e i genietti di marmo che sorgevano dai cespugli fioriti; pareva sonnecchiassero in quella quiete profonda rotta soltanto dal gorgheggio di un usignuolo nascosto fra i rami frondosi d'un bel platano.

La signora era un po' in pensiero. Linetta aveva portato con sè la reticella, e quando s'accalorava nella caccia delle farfalle, non era tanto facile che la smettesse; e poi... non sapeva più che cosa faceva.

Assorta in questi pensieri lavorava macchinalmente nel merletto che cresceva a vista sotto le sue mani.

Ad un tratto la scosse un lieve scricchiolio della ghiaia minuta del viale. Alzò gli occhi vivamente e si vide davanti la sua figliuoletta, molle da capo a piedi, grondante acqua da ogni parte, seguita da tre contadinelli anch'essi dal più al meno bagnati.

Balzò in piedi di scatto, e le corse incontro anelante.

— Che t'è sucesso? esclamò.

— Nulla, nulla, mamma; rispose la bambina, un po' pallida, ma sicura in viso e sorridente.

— Come! nulla? fece la madre; così bagnata come sei certo sei caduta nel canale!

— Sì, mamma, ma come vedi ne sono anche uscita. Fu un piccolo accidente che poteva farsi grave, ma che si risolse bene in grazia di questi bravi ragazzi; e specialmente di Raffaella; questa bambina che ti presento.

E tirò per la mano la fanciulletta che si celava vergognosa dietro di lei.

— Guarda, è quella stessa che ieri gentilmente mi regalò quella bella ghirlanda.

— Oh cara cara fanciulla esclamò la signora baciando Raffaella sui riccioli dorati. Grazie che me l'hai salvata! E grazie a tutti! Ma tu, Linuccia, sei tutta molle. Corri a cambiarti, che non ti venga qualche brutto male. E vieni anche tu, Raffaellina. E voi, ragazzi che, fate?

— Oh! noi siamo bagnati poco; rispose Riccardo. Una buona fiammata ci basterà.

— Ebbene, andate in cucina; già sapete dov'è. Ma tu, Raffaellina, devi venire con noi. Sei troppo bagnata per rimanere così.

La fanciulletta tutta vergognosa seguì la Signora che con Lina s'era incamminata verso la villa. Con loro salì la gradinata di pietra che metteva all'atrio, ed entrò in una splendida sala lucente di marmi e di specchi, il cui soffitto era ornato di bei dipinti e di fregi d'oro. Ella non aveva mai veduto nulla di simile, ne la sua fantasia per quanto fervida, l'aveva immaginato; sicchè si fermò di botto, estatica davanti a tali splendori sconosciuti.

— Ti piace? fece Lina sorridendo della sua meraviglia.

— Sembra il palazzo delle fate! fu l'entusiastica risposta.

— Bene. Poi guarderai a tuo piacere ma ora vieni presto a cambiarti di vestiti; le disse dolcemente la signora Cristina. E presala per mano le fece attraversare la sala.

Raffaella passò davanti ai grandi specchi, in cui vide riflessa la sua figurina gentile di pastorella; i suoi poveri abiti, i suoi piedini nudi, la camicia rozza, ed ebbe vergogna di trovarsi in mezzo a tutto quel lusso.

Intanto Lina aveva salito una scala di marmo, e attraversato un altra sala bella quanto la prima, era entrata nella sua stanzetta. Raffaella colla signora la seguì passando di meraviglia in meraviglia.

Era una bellissima cameretta; un poetico nido tutto roseo e profumato in cui tutti lieti dovevano essere i sogni.

La nostra pastorella rimase estatica ad ammirare quel grazioso lettino dalla coperta di merletto candido spiccante sopra la fodera del più vivace color di rosa, riparato dal leggiero padiglione di velo; quelle seggiole di legno scolpito, tutti quei mobili semplici, ma graziosissimi e lucenti della più bella vernice. Da un vaso grande ed artistico di ceramica, posato in un angolo, si slanciavano in alto tralci di rose primaticcie, appena tagliate dai rosai e nei preziosi vasetti di Murano olezzavano viole e mughetti.

Quella era la cameretta d'una bambina di carne e d'ossa come lei?!

Poteva dunque una creatura di questo mondo abitare in quel piccolo paradiso? Oh! come doveva essere felice quella piccola Lina di possedere cose tanto belle!

Questi ed altri simili pensieri turbinavano nella sua mente semplice di montagnola, nata e cresciuta in una vecchia casa annerita dal tempo e dal fumo i cui mobili consistevano in letti a cavaletti d'abete e in panche rozzamente tagliate da tronchi di castagni.

Lina era già stata vestita a nuovo da capo a piedi dalla mamma e da una giovane cameriera accorsa alla chiamata della signora; e Raffaella non se n'era accorta neppure, assorta com'era nella sua contemplazione. Si riscosse solo alla voce della cameriera che le diceva:

— Ed ora a te, bella bambina.

Allora si diede le mani d'attorno per

evarsi la gonnellina grondante ancora.

La cameriera l'aiutò con bei modi, asciugò, le mutò la biancheria ordinaria on quella fine della padroncina, poi le ndossò un semplice vestitino rosa, orna o di trine bianche che era un amore.

Raffaella lasciava fare, incantata, sen-a dire una parola.

— Mettile i miei sandali; voglio ve-erla completa; ordinò Lina sorridendo.

La mamma annuì e la giovine mise sandali ai piedini nudi della bambina.

Ora la pettini bene, e poi sembrerà na mia sorella: tornò a dire Lina che i divertiva nel vedere la trasformazio-e della montanarina in signorina.

La cameriera pettinò i riccioli dorati, divise in grosse anella, li legò con due occhi di nastro rosa, e rivolta alla pa-roncina le chiese

— Va bene così?

— Benissimo! fece la piccina entusia-ta. E corse a dare un bacio alla piccola generosa che l'aveva scampata dalla mor-e.

Raffaella ricambiò quel bacio con utto lo slancio del suo cuore affettuoso. La signora Cristina guardava con sorri o di compiacenza quel gruppetto gentile; uelle auree testine unite, quei visetti in-ocenti illuminati da un divino raggio 'amore, e sentì il nobile orgoglio d'esse-e madre d'uno di quei due angioletti.

In quel punto si udì al cancello un rte abbaiamento di cani.

— E' papà che ritorna! esclamò Lina. Vieni con me Raffaella.

E presala per mano la trascinò cor-endo fuor della camera, attraversò la ala giù per le scale di marmo lucido.

Il babbo entrava nell'atrio in quel unto.

— Oh papà! papà caro! sei tornato fi-almente. Sei sempre lontano dalla tua iccola Lina! esclamò la fanciulla gettan-osi nelle sue braccia. Egli se la strinse al uore, le accarezzò i morbidi capelli, la ba iò teneramente sulle labbruzze rosee, men-re Diana e Fido scodinzolavano intorno ramosi d'una carezza della padroncina.

Raffaella rimasta un po' indietro uardava timidamente quella scena sor-idendo col capo basso,

Quella brutta caccia ti porta sempre lon-no! continuò Lina accarezzando i cani he le lambivano le manine ed il volto. Hai ortato a casa molti uccellini, babbo? mo-trameli. - E con la sua grazietta incan-evole di bimba ricca e un po' viziata, ise la mano entro il carniere rigonfio.

— Oh! quanti, babbo! come sei stato ravo! E anche Diana e Fido sono stati ravi. Li mangieremo stasera, babbo? osì resterà qui anche. ... Oh! guarda la ordita! non ti ho ancora presentata la ia nuova amica. E si rivolse a Raffael-prendendola gentilmente per mano.

— Questa signorina? Chiese il signor ederico. Aspettavo appunto che facessi tuo dovere. Ma mi avvedo che sei sem-re una bimba che non conosce ancora convenienze.

— Hai ragione, babbo, disse ella ri-endo. Ma la mia buona amica mi perdo-erà la mia sbadataggine.

Eccoti dunque la signorina Raffaella... Oh! e il cognome?

— Bellani! fece la montanarina con un fil di voce.

La signorina Raffaella Bellani, ripetè Linetta tutta seria.

— Benvenuta, cara piccina, disse il signor Federico stendendole la mano.

Raffaella, imbarazzatissima, rossa co-me una bragia, vi mise la sua manina bruna, e il signore la strinse con simpa-tia, attratto dal suo stesso imbarazzo che rendeva ancor più leggiadro il suo bel visino.

— Raffaella! ripetè come per richia mare una memoria. Come l'hai conosciu-ta Lina? Io non so d'aver visto questa cara fanciulletta in nessuna delle ville circostanti.

Lina tornò a ridere col maggior gu-sto del mondo guardando co' suoi occhiet-ti chiari e furbi la piccola montanarina che non sapeva come sprigionare la ma-no da quella del signor Federico e guar-

... la baciò teneramente ...

dava fisso il pavimento sempre più con-fusa.

Ora ti racconterò tutto, papà, disse. Sentirai che bella storia.

Ah, ecco la mamma che m'aiuterà a a are il mio racconto.

Devi sapere che io correvo per le viottole della campagna; quando vidi una farfalla tanto bellina, con dei colori così splendidi che fui presa da una gran voglia di darle la caccia. Lo sai, eh! papà che io sono appassionata per la caccia, appunto come te.

Il babbo e la mamma sorrisero a quest'uscita e Lina continuò...

— La inseguii per un bel pezzo. Ella mi fuggiva e si nascondeva nel grano poi ricompariva e io da capo ad inseguir-la.

Ma stordita come sono e pazzarella, non m'accorsi che volava proprio sopra il canale, quello infondo al podere, e.... patapunfete! mi trovai nell'acqua fino al collo, mentre quella briccona di farfallina volava dall'altra parte.

Ma sai, Lina che ci farai morire di passione se continui ad essere così irri-flessiva!

— Eh! mi correggerò, mamma; a buon conto oggi ho avuto una buona le-zione Ero proprio dentro l'acqua, sai; e benchè il canale non sia troppo pericolo-so, come dicono tutti, io avevo una gran paura e mi sarei certo annegata, se que-sta cara Raffaella non fosse corsa a sal-varmi.

— Lei? chiese il babbo meravigliato, e tornò a guardare la montanarina con attenzione e simpatia.

— Sì, proprio lei, aiutata da due no-stri contadinelli, Riccardo ed Ancilla, di Menico; li conosci bene.

— E come ha fatto mai? tornò a chie-dere il babbo sempre più meravigliato.

— E' scesa nell'acqua e m'è venuta incontro, mentre gli altri due la tenevano per la sottana, per impedirle d'essere tra-volta dalla corrente.

— E' straordinario in una fanciulletta sì giovane! esclamò la mamma; e presa Raffaella fra le braccia la baciò con im-mensa gratitudine.

— Una sola bambina che conosco io, avrebbe saputo fare altrettanto. Una montanarina chiamata appunto Raffaella come questa cara signorina; soggiunse il sig. Federico, baciandola in fronte.

Raffaella; quella bimba m'impressio-nò molto pel suo coraggio e sangue fred-do, appunto come m'impressioni tu, mia bella ragazzina. E' quella che salvai l'au tunno passato dagli artigli dell'aquila, sapete bene.

— Me lo ricordo benissimo, e si chiamava Raffaella, disse Linetta pensosa.

Raffaella, sempre più ros-sa in viso, col capo basso, guardava di sotto in su il si-gnor Federico, e le splendeva negli occhi tutta l'anima ar-dente e buona. Voleva dire: son io quella che tu salvasti; son io; e mi sento felice d'a-verti ricompensato così. Ma non osava e taceva.

— Guarda; questa bambina assomi-glia tanto a quella che conosco io, che, se non fosse vestita così....

— Sono io, sono io quella! proruppe finalmente la fanciulla non potendo più contenersi. Mi ricorderò sempre quello che ha fatto per me; e per questo voglio tanto bene alla sua bambina, e per que-sto fui tutta contenta di esporre la vita per lei! Disse queste parole tutte d'un fiato, temendo di non osare di dir tutto.

Non è a dire le feste che le furono fatte da quei buoni signori. Vollero asso-lutamente che restasse a pranzo con loro, assieme ai due fratellini, che incoraggiati dalla gentile e riconoscente cortesia dei padroni, se la godettero mezzo mondo.

(Continua)

In riva al Piave

Quando partii da Napoli era maggio,
il maggio che tripudia in cielo e in mare;
fra terra e cielo un mutuo prodigare
di profumo sottil, di blando raggio.

Andavo all'Alpe, in un lontan paese
del lontano Cadore, in riva al Piave,
all'incostante clima dal soave
tiepido clima del più dolce mese.

Fu il saluto che il cor triste gettó
tetro di nostalgia, come un addio;
dissi: vado; ma qui resta il cor mio
ed il ritorno sempre sognerò.

Rombando, il treno divoró il cammino,
lieto fra piani verdeggianti al sole,
tra il fumo, ansando, nelle fosche gole
del soffocante ed ispido Appennino.

Passo nell'Agro, immenso e sonnolento,
tra le svelte cavalle e i pigri bovi,
accanto ai grigi ruderi, cui i rovi,
oschi e tenaci, tesson l'ornamento.

E via per la ridente Umbria, adagiata
nel suo letto di verde, e la gioconda,
gaia Toscana, dalla rapida onda
dell'Arno biondo e limpido bagnata.

Tra il frastuono d'un ponte ed il pauroso,
cupo rombare d'una galleria,
l'ànsito d'un' ascesa e la follia
d'un discendere al pian vertiginoso,

Per Bologna la dotta e per l'austera
Padova bella, mistica e soave,
giunsi al bianco Rivalgo, in riva al Piave;
era maggio e non era Primavera...

. . . .
. . . .

Non più del golfo il vivo brulicare,
sotto l'ardente cielo di cobalto;
ma il terso Piave che rispecchia l'alto
colosso npervio e il bianco casolare.

Non più il profumo degli aranci in fiore,
non più di rose l'alito fragrante;
ma il biondo fieno, soffice e cangiante,
al rabbuffo del vento, il suo colore.

Non più l'arguto cinguettio festoso
degli uccelletti, volteggianti a schiere;
ma dalle rocce, orridamente nere,
del chiù solingo il grido lamentoso.

Non più il tumulto, il fremito, il vocio,
scroscianti assidui nella gran città;
ma d'umili la pia tranquillità,
sbocciante sotto un alito d'oblio .

. . . .
. . . .

Quanta malinconia m'invase il cuore,
quanta pungente nostalgia mi prese
del mio mar, del mio ciel, del mio paese,
come lo strazio d'un perduto amore.

Ma presto i monti mi sembraron lieti,
fulgido il cielo, e nelle margherite
scorsi – o mi parve scorger – le fiorite,
dal lucente biancor, degli aranceti –

Del mio limpido mare, del sereno
mio cielo il corruscar dimenticai,
vissi la vita semplice e pensai
na bianca casetta in mezzo al fieno.

Piccola e bianca, aperta a tutti i venti,
piena d'aromi e di sussurri alpestri:
fili d'erba odorante e fior campestri
il solo lusso, gli unici ornamenti.

E trascorrere lì tutta la vita,
calma come la calma onda del lago,
lontan dall'ansie e dalle lotte, pago
della serena pia pace infinita.

Ed esser degl'ingenui montanari
il fratello, l'amico, il consigliere,
accanto ad essi vivere ed avere
per essi affetto, come pe' miei cari.

Partir con essi, in grata compagnia,
la polenta ed il latte ed il pan duro,
bere al ruscello scintillante e puro,
che tra le rocce sceglie la sua via.

E nell'inverno, rigido e pungente,
sostar con essi, innanzi al focolare,
fumar la rozza pipa e raccontare
cose d'altri paesi e d'altra gente.

Ed istruire gli umili « putei », (1)
odoranti di fieno e di candore,
padre, fratello, amico, precettore,
e baciarli sugli «occi» (2) e sui «cavei» (3)

Vederli crescer risoluti e franchi
della franchezza che non sa mentire,
e della loro gioventù sentire
l'ardente soffio a' miei capelli bianchi.

E riposar nel camposanto breve,
tra i morti oscuri, nell'oblio soave,
all'ombra del colosso, in riva al Piave,
sotto lo strato della bianca neve.

(*Napoli*) **Roberto Lorenzoni**

(1) *fanciulli*
(2) *occhi*
(3) *capelli*

Bambola meravigliosa

Anche le bambole hanno una storia. Sully offrí a Luigi XIII quand'era fanciullo, una carrozza ove troneggiava una magnifica bambola. Nel 1722, la duchessa d'Orleans inviò alla Corte di Spagna una bambola che costò 22.000 lire. La Regina Vittoria ebbe una vera Corte di bambole che sommavano al bel numero di centotrentadue, delle quali molte si vedono tuttavia a Kensington Palace. La regina Guglielmina ricevette un giorno da Edison una bella damigella, una pupattola elettrica che meravigliava tutti per le sue manifestazioni dovute a qualche piccola maraviglia creata dal celebre inventore.

LA CORTESIA DEL CARBONAIO.

1. - *Scusino, signori, avrebbero la compiacenza di lasciarmi passare*

2. - *Ma non vedete che stiamo discorrendo? Aspettate che abbiamo finito, perbacco! Non casca mica il mondo!*

3. - *Oh no, facciamo pure. Conosco la buona creanza. Metto giù il mio sacco di carbone e aspetto.*

4. *Continuino pure il loro discorso, signori. Io non ho fretta e intanto mi faccio una pipata.*

Uno Sherlock Holmes fra i pellerossa

L'EROE di Conan Doyle era mica di origine pellerossa? Ci permette di supporlo un anedotto riferito da Saverio di Charlevoix missionario e storico francese che esplorò il Canadà dal 1720 al 1722. Racconta, infatti, che essendo stata rubata la cacciagione sospesa a seccare nella capanna d'un indiano pellerossa, il selvaggio, accortosene, si gettò nelle selve in cerca del ladro ignoto. Fatto poco cammino, s'imbatté in alcuni viaggiatori, e tosto li interrogò se avessero per caso veduto un „ometto bianco, vecchio, con un fucile corto, seguito da un cane con la coda mozza » - perchè era sicuro - diceva egli - che questi connotati dovevano quadrare a colui che gli portava via le sue provvigioni. »

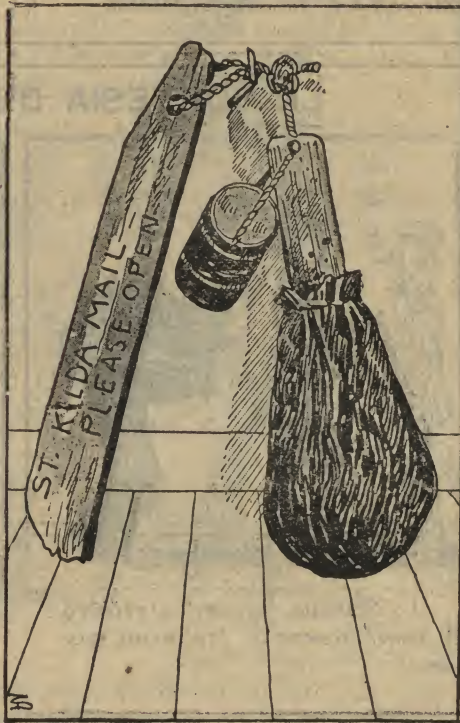
I nuovi capitati avevano incontrato il ladro; onde domandarono meravigliati al selvaggio come mai avesse potuto così appuntino descriverlo, dacchè affermava di non averlo veduto in vita sua.

— Conobbi che il ladro era piccolo - rispose il selvaggio - dalle pietre che aveva ammonticchiate per arrivare a un pezzo di carne: conobbi che era vecchio, perchè le orme sue, che seguitai nelle selve, sul fogliame morto, erano brevi e accostate; vidi che era an bianco, perchè camminava coi piedi voltati un poco in fuori, cosa che non fanno mai i pellerossa: conobbi che il suo fucile era corto, dai segni lasciati dalla canna dell'arma sulla corteccia dell'albero, a cui l'aveva appoggiato; le pedate del cane mi insegnarono che la bestia era piccola, e le tracce lasciate sulla polvere, dove s'era accucciato mentre il suo padrone mi rubava la cacciagione, mi diedero a conoscere che era scodato. »

SPIGOLATURE

Il Barbarossa ingannato da un contadino

QUANDO i Galli assediavano il Campidoglio sperando di prenderlo per fame, i Romani che vi erano rinchiusi, ridotti veramente agli estremi, si dice che lanciarono contro i nemici una pioggia di pagnotte, riuscendo così a indurli ad accordi, giacchè i Galli si convinsero che una fortezza così ben provvista avrebbe resistito, chissà fino a quando. Stratagemmi consimili furono sempre adoperati in guerra. Quando il maresciallo di Crequi ritenendo che la fortezza di Bittbourg, presso Colonia, fosse priva di viveri, mandò a intimarle la resa, i suoi inviati accolti nella fortezza videro con grande sorpresa delle intiere mandre di capre, e, allorchè se ne andarono, alcune di esse furono per ischerzo gettate loro dietro dall'alto delle mura. La notizia di ciò fece perdere al Crèqui ogni speranza di ottenere la resa e lo indusse ad andarsene; ma in verità le mandre di capre, entro mura di Bittbourg, erano state ideate e «messe in scena » da un astuto monaco mediante tutte le pelli delle capre sacrificate nei giorni precedenti e con le quali aveva camuffato un forte numero di fanciulli, mentre le pochissime capre tuttora vive che erano state gettate agli inviati del maresciallo, erano le sole ed ultime risorse dell'esausta città! - Qualche cosa del genere avvenne nel 1174 quando Alessandria di Piemonte fu cinta d'assedio dal Barbarossa. Un vecchio contadino, certo Gagliaudo, una mattina di propria iniziativa si avviò verso il campo nemico conducendo come a pascolo l'unica giovenca rimastagli, alla quale aveva fatto mangiare quanto frumento aveva potuto raccogliere dai pubblici e dai privati granai. Gli assedianti, scortolo appena, lo fecero prigioniero e ne uccisero la giovenca; ma alla vista delle interiora piene di grano, meravigliati, riferirono la cosa all'Imperatore. Federico volle coi propri occhi assicurarsi dello strano fatto traendo da esso la conseguenza non essere i nemici esausti di viveri se si permettevano di pascere con frumento una vacca. Gagliaudo interrogato, gli affermò che in fatti la città era fornita di tante vettovaglie da poter resistere per molti mesi; cosicchè Federico scoraggiato abbandonò l'assedio

Una posta... automatica.

NEL mare della Scozia c'è un'isoletta dove non c'è servizio postale. Ma gli abitanti hanno trovato un modo ingegnoso di spedire le lettere. Le mettono in una scatola di ferro bianco che poi attaccata a un gavitello lanciano nell'acqua.

C'è sempre qualche nave che gentilmente la raccoglie. Sulla striscia di legno c'è scritto: *Posta di S. Kilda.* (nome dell'isola.) *Favorite di aprire.*

Bontà canina

A Lucca, presso il Manicomio vive, un cane Ratier di poco più che tre anni, bianco macchiato di nocciola, smilzo, snello, chiamato *Pierino.* Di lui si narrano casi singolarissimi, tra cui merita special menzione il seguente.

Nel parco del Manicomio era morta una gattina, che aveva lasciato degli orfanelli: due poveri micini nel fitto del bosco, che sarebbero morti di fame senza il soccorso di un' amico della madre. L'amico della madre era appunto Pierino. È fu scoperto e poi controllato che Pierino, morta la gattina, se n'andava ogni giorno a trovare i piccini; uno alla volta, li prendeva delicatamente per la pelliccia e coi neonati in bocca percorreva il bosco e parte di un viale, saliva una scala, attraversava un terrazzo e li recava a una ciotola di latte - il proprio - per nutrirli e dopo, sempre con tutta delicatezza, rifaceva il cammino sino alla cuccetta nel bosco.

Non vi sembra che certi bambini di cattivo cuore potrebbero imparar qualche cosa da questo buon cane?

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* **Dal fornaio**

Un individuo compera un pane da un soldo e nel mangiarlo vi trova dentro, orrore! un mozzicone di sigaro masticato; torna indietro per lamentarsi.

— Ebbene? — esclama il fornaio stizzito — pretendereste forse di trovarci un sigaro Avana? *(Salvatore, Roma*

* Un americano severissimo in un paese ed in tempi in cui la schiavitù non era ancora stata abolita, aveva al suo servizio un piccolo negro assai grazioso. Sorpreso un giorno da un rovescio di pioggia, il fanciullo riparava con ogni cura il cappello sotto i suoi abiti.

— Perché ti sei tolto il cappello? — gli fu domandato.

— Perchè diversamente resterebbe tutto immollato.

— Ma intanto ti bagni la testa.

— Oh! lo so bene! ma non importa; la testa è mia mentre il cappello è del padrone. *(Laura Nasturzio, Acqui)*

* **Mammalucco e l'astronomia**

Trenetta. A che punto è arrivato l'ingegno dell'uomo ai nostri giorni!... Scoprire il volume la densità e il peso dei corpi celesti!

Mammalucco. Il più è scoprirne anche il nome! Non ho mai potuto capire come mai ci si riesca! *(Ernesto, Genova*

— Dottore, lei mi aveva ordinato di non prendere cibo troppo piccante....
— Ebbene?....
— E allora, perchè farmi ingoiare questo conto così salato?

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 47:

I. Domande bizzarre - 1 Conte, cote - 2 Legno, regno - Gira sole) girasole - 4 Suez, Zeusi.

II. Ricerche piacevoli - Il topo era nientemeno che lungo la guancia sinistra della massaia.

III. Sciarada Telegrafica - Cor vetta, corvetta.

IV. Indovinello - La penna da scrivere.

V. Predichetta - Guida, sorriso.

GIUOCHI FRANCESI

VI. Salamini nell'imbarrazzo.

QUA - NDO - NNE
PEU - TMO - RDR
EIL - NEF - AUT
PAS - ABO - YER

Ecco come bisognava riordinare i gruppi di lettere segnati nella tavola. E leggendo bene, ne risultava questo proverbio:

Quand on ne peut mordre, il ne faut pas aboyer.

GIUOCHI LATINI

Enigma - Littera M.

Mandarono la esatta spiegazione dei giuochi italiani, francesi, latini:

Giovannino Paravicini, Milano - Bendinelli Guiglia, Genova - Gaetano Alvino, Capua (Se il Giornaletto continuerà a pubblicarsi nel 1916? Ma sicuro! Nonostante l'enorme aumento della carta, dell'inchiostro e di tutto quanto occorre per la stampa, Messer La Cote potrà continuare a intrattenervi coi suoi giuochi che saranno sempre più variati e piacevoli. L'abbonamento si paga ogni sei mesi; quindi la somma da spedire è minore! Avanti, amici! Mandate subito il vostro vaglia!) - Gigi Scotti, Torino - Sac. Federigo Ghilardi, Vinchiano (Accettato il giuoco francese) - Mario Risso, Cicagna - Giuliano Gambaro, Genova - Spairani e Sinigaglia, id. - Pio Saccardo, Chirignago - Ginevra de Angelini, id - Paola de Angelini, id - Lina de Angelini, id - Luisetta e Pietro de Angelini, Venezia - Sorelle Fabre Repetto, Genova - Maria Palermi Marucci, Ascoli Piceno - Giulia Pellegrini, Venezia - Egidio Marcucci, Firenze - Peppino Cutrona, Acireale - Sorelle Perosio, Bologna.

Mandarono la esatta spiegazione dei giuochi italiani:

Pietro Bonazzi, Gandino - Giorgio D'Avack, Roma - Giuseppe Cavalleri, Genova - Ada Fusco, Morcone (Benevento) - Giustino Cavaliere, Collegio Cicognini, Prato - Luigia Pasini, Fagarè (Treviso) Rosetta Rusca, Genova - Maria Cafferata, Sestri Levante - Giovanni Bellero, S. Damiano d'Asti - Elena e Maria Ruocco, Aquila (Siete parenti dell'indimenticabile Pasquale? Se mai fategli miei vivi saluti. E come va che ci ha dimenticati?...) - Filippo Buccella, Aquila - Maria Giacobbe, Palo di Sassello - Gino De Laurentiis, Napoli (tengo una domanda) - Giuseppe Palomba, Torre del Greco - P. Luigi Cordone, S. Martino di Struppa (Il topo era proprio sulla guancia della donna!

Caspiterina! - Ve' Zia Nunziata!
Ve' come zomba - Colla granata!
Ella ha veduto - Un poco fa,
Un topolino - Saltar qua e là.
Ora, per Bacco! - Nol vede più;
E va cercandolo - Di su e di giù.
E... se lo acchiappa, - Colla granata,
La ne fa certo - Una stiacciata.
Ah! birbacciolo - D'un topolino!
È ..., benchè bestia, - Che cervel fino!
Non s'è aggrappato, - (Questa che è bella!)
Di Zia Nunziata - Su una mascella!?

Noterelle

* Il premio per volontà della... Fortuna, sarà spedito a Giustino Cavaliere, Collegio Cicognini, Prato.

* Un altro attraente romanzo, adorno di artistiche illustrazioni, è pronto per essere sorteggiato fra i solutori di questa quindicina. Vi concorreranno, al solito, quelli che manderanno la soluzione esatta di almeno tre esercizi. Indirizzare sempre: Messer La Cote, Via Milazzo, 4-2, Genova.

* Non potei notare tra i solutori della scorsa quindicina i seguenti, che giunsero in ritardo: Evandro Ferrato, Padova (Accettata sciarada Francese) - Desiderio Bertelli, Roma - Franceschina Bava, Firenze Fratelli Bormioli, Milano.

1) NTO IO NTO
2) E N E
3) A ___

V. Cercate l'errore.

Galileo col suo telescopio osserva per la prima volta i satelliti di Giove.

VI. Ricerche piacevoli

Entra fiero il leon nella sua tana,
ma il cacciatore audace
ben da presso il fucil contro gli spiana

Nuovi Esercizi

I. Bizzarria - (*Gino Masi, Rivarolo Ligure.*)

Con M.
Aroma che in Arabia prenderai.
Con B.
Bevanda in uso e spiritosa avrai.

II. Le pensionanti che si divertono - (*Piero Platone, Cagliari.*)

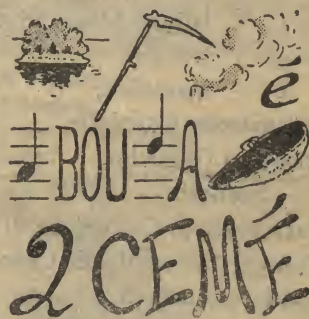
In un dormitorio quadrato composto di otto stanze si trovano delle giovani pensionanti in modo che ve ne sono tre in ciascuna stanza. La cuoca (che è di vista assai corta e lontana parente di Mammalucco) ogni sera le conta per preparare il pranzo del giorno dopo e ne conta nove per ogni fila di celle. La sera dopo conta di nuovo e trova ancora lo stesso numero sebbene nelle stanze fossero entrate quattro serventi. E una terza volta trova ancora nove persone per fila, benchè le serventi fossero uscite con quattro pensionanti. Cosicchè la povera cuoca non potè mai preparare il numero giusto delle porzioni. Come diamine si sono spostate quelle biricchine di pensionanti per ingannare così bene la cuoca mammalucchiana?

III Sciarada - (*E. Fontemaggi, Roma.*)
Uno squisito frutto è il mio **primiero**;
e animali selvaggi hai nel **secondo.**
Quanti pesci si piglian **dall'intero!**

IV. Rebus monoverbi - (1 Giuseppe Giunti, S. Minato al Tedesco - 2 G. de Laurentiis, Napoli - 3 Enrico Castagnone, Genova)

GIUOCHI FRANCESI

VII. Rebus très facile

è
BOU A
2 CEMÉ

VIII. Pescavocali - (*Vittorio Martino, Napoli.*)

Ch*r*t* b**n ord*n**
C*mm*ni* p*r s** m*m*.

Al posto degli asterischi si metta una vocale conveniente e si avrà una sentenza.

GIUOCHI LATINI

IX. Rebus monoverbo - (*Nicola Rossi, Senise.*)

VE nire VE

Per impetrare da Dio la pace universale

Il " *Giornaletto* „ facendosi eco della voce del Santo Padre Benedetto XV, che nel suo ultimo appello alla pace invitava " *quanti sono gli amici della pace nel mondo a dargli la mano per affrettare il termine della Guerra* „ rivolge un caldo invito ai dirigenti di tutte le istituzioni giovanili d'Italia: Collegi, Scuole, Istituti, Circoli, Congregazioni, ed altre Associazioni Cattoliche, affinchè nel giorno della Immacolata Concezione di Maria promuovano una speciale funzione e Comunione per chiedere alla Vergine Santa che ottenga da Dio la fine di questa orribile guerra, che porta ovunque la strage e la desolazione.

Le Istituzioni che aderiscono a detto invito sono pregate a darne avviso alla Direzione del " *Giornaletto* „ Piazza Umberto I 25 - Genova, indicando il numero approssimativo dei fanciulli che prenderanno parte a detta funzione per compilare un elenco delle adesioni da offrire come omaggio al Santo Padre.

Inviando l'adesione con cartolina doppia si riceverà copia del giornale in cui sarà pubblicata l'adesione.

Raccomandiamo per l'occasione l'**Inno per la pace** scritto e musicato dal nostro benemerito collaboratore D. Andrea Durusini di Gambara. Una Copia Cent. 5 - 12 Copie Cent. 50 franco di posta.

Adesioni già pubblicate 10008.

Altre Adesioni

57.	Congregazione dei Figli di Mari	Roma	262
58.	Piccolo Seminario di S. Agostino	Saluzzo	54
59.	« « dei R. R. P. P. Serviti	«	35
60.	Ospizio Gianotti	«	20
61.	Collegio Silvio Pellico	«	120
62.	« Perotti	«	40
63.	« Laboratorio S. Giuseppe	«	53
64.	« Istituto Madri Orsoline	«	60
65.	« Rosine	«	70
66.	« Mantellate	«	30
67.	Orfanatrofio femminile	«	80
68.	Ricovero Guglielmi	«	30
69.	« Forneris	«	37
70.	Parrocchia di Castiglione di (Ravenna)	«	300
71.	Collegio Femminile S. Cuore	Piacenza	85
72.	Istituto Sordomuti e ciechi	«	60
73.	Venerabile Seminario Vescovile	«	113
74.	Parrocchie di Crispiero, Castelraimondo e Collina	(Macerata)	100
75.	Istituto Suore Stimmatine	Rimini	40
76.	Gioventù Antoniana - Oregina	Genova	150
77.	Istituto dei Derelitti	«	80
78.	Confraternita Immacolata Concezione	Perpoli	

Scuole e Istituti diretti dalle R.R. Suore della Sacra Famiglia di Nazareth negli Stati Uniti d'America.

1	Educandato privato	di S. Giuseppe	Chicago Ill.		280
2	Scuola parrocchiale	di S. Giosafatto	»	»	950
3	» » »	di S. Adalberto	»	»	1900
4	« » »	di Sant'Edvige	»	»	2000
5	» » »	della S.ma Trinità	»	»	1732
6	» » »	di S. Michele	»	»	1277
7	» » »	di S. Giacinto	»	»	997
8	» » »	di S. Giorgio	»	»	412
9	» » »	di S. Anna	»	»	745
10	» » »	della Santa Croce	»	»	350
11	» » »	dell'Assunta	»	»	290
12	» » »	di S. Andrea	»	»	612
13	» » »	di S. Francesco	»	»	250
14	» » »	di S. Antonio	»	»	90
15	» » »	di S. Valentino	»	»	150
16	» » »	di S. Stanislao	»	»	180
17	» » »	di S. Adalberto	»	»	250
18	» » »	del S. Cuore di Maria	»	»	200
19	» » »	di S. Giuseppe	»	»	150
20	» » »	di Nostro Signore	»	»	80
21	» » »	del Sacro Cuore	Scranton Pa		550
22	» » »	di Nostra S.ra di Czestochova	Brooklyn N. Y.		450
23	» » »	di S. Stanislao Kostka	»	»	600
24	« » »	di S. Adalberto	»	»	180
25	» » »	della S. Croce	»	»	304
26	» » »	di S. Giuseppe	»	»	364
27	» » »	del Sacro Cuore	»	»	250
28	» » »	di S. Stanislao	Philadelphia Pa		620
29	» » »	di S. Adalberto	» »	»	950
30	» » »	di S. Giovanni	» »	»	860
31	Orfanotrofio	di N. S. di Czestochova	»	»	45
32	Scuola parrocchiale	di S. Edvige	»	»	300
33	» » »	di S. Edvige	Chester Pa		350
34	» » »	di S. Stanislao Kostka	Pittsburg Pa		743
35	» » »	dell'Imm. Cuore di M.	»	»	1184
36	» » »	di S. Giuseppe	Everson Pa		226
37	Orfanotrofio	della Sacra Famiglia	Emsworth Pa		210
38	Scuola Parrocchiale	della Sacra Famiglia	Pittsburg. Pa		500
39	» » »	del Sacro Cuore	» »	»	300
40	» » »	di S.S. Cirillo e Metodio	Mc. Kees Rocks Pa		335
41	» » »	di S. Adalberto	Dillonvale. Ohio		160
42	» » »	di S. Casimiro	South Bend. Ind.		540
43	» » »	di S. Stanislao	» »	»	400
44	» » »	di S. Stan. Kostka	Cleveland Ohio		1600
45	» » »	di S. Michele	Derby. Connect.		372
46	» » »	di S. Stanislao	New Haven	»	300
47	» » »	di S. Giuseppe	Norvich	»	250
48	» » »	della S.ma Trinità	Utica N, Y.		750
49	» » »	dei S.S. Ap. Pietro e Paolo	Westville Ill.		300
50	» » »	di S. Maria di Czestochova	Gallitzin. Pa		240
51	» » »	di S. Casimiro	Worcester Mass.		500
52	» » »	di S. Stanislao	Erie. Pa		900
			Totale		28519

S. Enrico Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora* · *Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 50 Sabato 11 Dicembre 1915 Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono 42-74.

Direttore
Cav. Prof. GIUSEPPE COLOMBO

Abbonamento
Dal prossimo N° al 30 Giugno 1916 Italia L. **1,85**
" 1° Gennaio " " " " " " **1,75**
" " " " " " " Estero " **3,00**
Vedi l'8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

CHI LA FA, SE LA FA

1. Adalgisa e Natalina
abitavan di rimpetto:
e di fiori ugual vasetto
coltivavan con amor.

2. Ma una notte pel gran vento,
il vasetto d'Adalgisa
cade a terra all'improvvisa:
si rovina e vaso e fior.

3. - Per fortuna c'è una scala!
(va pensando la bambina)
- Prendo il fior di Natalina,
e col mio lo cambierò

4. Detto fatto. La scaletta
avvicina alla finestra...
ma la bimba è assai mal destra
e dall'alto scivolò!

5. Altamente spaventata,
va gridando: - Aiuto! aiuto!
A quel grido tanto acuto
molta gente accorre là.

6. Tutto quanto fu scoperto;
e Adalgisa ha un bel malanno:
chi vuol fare ad altri danno
molto spesso a sè lo fa.

A Maria Immacolata

O Vergin pura ove ogni grazia abbonda,
su cui l'occhio di Dio si piace e posa:
leggiadra più d ogni leggiadra cosa,
volgi uno sguardo a questa bassa sponda.

Nostro fragil naviglio omai s'affonda
se nol soccorre la tua man pietosa:
in Te dunque, di Dio figliuola e sposa,
nostra speranza s'assicura e fonda.

Deh tu prega per noi, chè a Te s'addice
aver de' figli tuoi custodia e cura,
e alle madri il pregar mai non disdice.

Non si appaga quaggiù nostra natura;
Teco bramo nel cielo esser felice;
ma il poterlo da solo è cosa dura.

(*Genova*) Giovanni Celle

Pregate, bambini!

Pregate, bambini, pregate,
per voi e per noi,
Iddio manda gli Angeli suoi:
raccolgon sull'ali dorate
le vostre preghiere soavi,
le portan lassù.

Le semplici vostre preghiere
son bocci di fiore,
e gli Angeli pii del Signore
ne adornan le dolci riviere...
che, eterno, purissimo e bello,
illumina il sol.

Dai fior che ruscello d'argento
rinfresca e feconda,
si spicca una candida fronda,
e frulla sull'ali del vento,
e tremola, fulgida e lieve,
dal cielo, quaggiù.

Dal Cielo alla terra: è il sorriso
paterno di Dio,
che scende, dolcissimo e pio....;
discende, e carezza il tuo viso,
e accende nel cuor de' tuoi cari
un raggio di sol.

Acerra (*Caserta*) Roberto Lorenzoni

DAI LETTORI

Carboncino

E' il tramonto. Un tramonto di fuoco di un giorno di luglio. Un piccolo bimbo dai capelli ricciuti, che sotto i raggi del sole hanno riflessi d'oro, se ne sta seduto melanconicamente su la soglia della porta. Egli guarda mestamente lungo la via polverosa, guarda... e poi china gli occhi pieni di lacrime. A quell'ora ritornava il babbo suo dai campi, canticchiando quella vecchia canzone campagnuola.

Il povero bimbo, guarda languidamente e rievoca quel tempo in cui era felice. Guarda, ed è invaso da un'infinita tristezza, da un dolore che gli mette quell'anima innocente in tumulto, che gli strazia il cuore! Appena lo vedeva apparire sul ponte di legno, gli correva incontro festoso e giulivo facendogli mille moine. Ora il babbo suo non ritornerà più, quei tempi felici nemmeno ritorneranno e non gli correrà più incontro.... perchè il babbo suo è morto in guerra.

Il piccolo bimbo china il capo sui ginocchi e sogna.... sogna quei dì felici... che mai più ritorneranno.

(*Salerno*) Alfredo Trimarco

UN CONCERTO

(Avventura comico tragica)

Pippo, Piero e Nane sono tre vecchietti stimati da tutti perchè hanno sempre condotto una vita onesta e laboriosa. Ma quand'erano giovinetti ci mancò poco che si dessero all'ozio e al vagabondaggio. Non avevano voglia di far niente e non davano retta agli ammonimenti dei loro babbi.

Come si fermarono sull'orlo del precipizio? Fu per un'avventura comico tragica ch'essi raccontano volentieri.

Piero faceva il fabbro, Pippo il mugnaio e Nane il falegname. Il primo diceva che il puzzo della fucina l'aveva fatto venir debole, il secondo, che la farina l'aveva quasi accecato e il terzo diceva che la colla e i trucioli lo invecchiavano avanti tempo.

Finalmente un giorno Piero saltò su a dire:

«Statemi a sentire bene: io ho a casa un vecchio contrabbasso, una chitarra e un flauto; sono un pò sconquassati, ma non vuol dir nulla. Ebbene, noi li prenderemo, li aggiusteremo, e domattina stessa partiremo in cerca di fortuna, facendo i suonatori ambulanti. Cosa ne dite?....»

«Bravo! Hai ragione!» gridò Nane.

«Ma se noi non sappiamo sonare proprio nulla!» s'arrischiò a dire Pippo.

«Caspita! si tratta di raschiare e di soffiare. Il pubblico è di buona bocca e ci compatirà. In pochi giorni di prova, riusciremo artisti perfetti. Tutto sta *a saperci presentare con garbo e a me chiacchera* non ne manca.

Eccoli la sera a lavorare intorno ai vecchi strumenti: il contrabbasso è mezzo rosicchiato dai topi, ma con un pò di stucco pare nuovo; anche l'arco è senza fili, ma un pezzo di spago fa la parte di tutti i fili, la chitarra è senza corde, ma vi supplisce altrettanto spago e filo di ferro, soltanto il flauto è relativamente in uno stato passabile: è un pò tarlato, ma si stenta ad accorgersene perchè pare ricamato...

Finalmente venne il giorno stabilito. S'alzarono di buon mattino, e partirono. Piero portava il contrabbasso. Pippo la chitarra, Nane il flauto.

S'avviarono per la stradicciuola che conduce sulle colline, respirando a pieni polmoni l'aria fresca del mattino, per la prima volta, perchè erano pigri e non avevano mai provato i profumi d'un mattino d'aprile, tra il canto degli augelletti e il verde dei colli punteggiati in bianco dalle margheritine.

Di tanto in tanto si fermavano per osservare il paesello sperduto nella valle, ma a poco a poco esso scomparve dietro a un alto monte. Verso mezzogiorno si fermarono per mangiare quel poco pane e formaggio che si erano portati.

«Che ne dici del viaggio?» diceva Piero a Pippo.

«Che è molto bello, ma però io sono molto stanco».

«Ti stanchi di poco. E io che ho dovuto trascinarmi fin qui questo contrabbasso che peserà almeno mezzo quintale!...»

«Il più fortunato sei tu col flauto, dissero a Nane.

«Bravi! Non so dove tenerlo. Mi dà un fastidio insopportabile».

«Dormiamo un paio d'ore, e poi scenderemo giù alla borgata».

«Va bene» E si coricarono addormentandosi subito. La fatica l'avevano fatta grossa.

«Verso le quattordici si svegliarono e ripresero il cammino verso la borgata in pianura, discorrendo:

«Chissà quanti soldi faremo questa sera!»

«Sì, m'a tant'è - disse Pippo che aveva meno sopito il sentimento dell'onore - sembra che si abbia l'aria di mendicanti.

«Ma non sai che i mendicanti stanno meglio dei signori?»

«Uhm, io ci credo poco».

Finalmente verso l'Avemaria erano arrivati e decisero di cominciare il primo «grande concerto».

Andarono sulla piazza della Chiesa, e quando un buon numero di persone s'era fermata sulla piazza, Piero cominciò il discorso:

— «Signori e signore! Voi vedete qui i più grandi musicisti del mondo (?!?) Noi giriamo dappertutto per divertire l'umanità. Ora faremo sentire un pezzo d'opera «Americana» premiata da Carlo V Re degli Stati Uniti. (?!?). Pronti in musica.

La gente faceva cerchio, curiosa di sentire quei ragazzacci che si vantavano così comicamente.

Pierino cominciò a strisciare l'arco sopra il miserabile contrabbasso estraendone dei suoni simili al motore del tram in marcia, suoni che facevano torcere le budella.

Di lì a un pò si sentì un suono come di un arrotino che aguzza un coltello; era Pippo con la chitarra. In ultimo un fischio ora debole ora acuto era Nane col flauto.

Gli spettatori cominciarono a rumoreggiare e a tenersi la pancia, poi una buccia tirata da un monello andò a colpire la fronte di Nane. Dietro a quella buccia ne seguirono delle altre, poi dei pomidori fradici, dei sassolini. Insomma, i tre più celebri musicisti del mondo dovettero fuggire sotto quella tempesta.. ..

«Io serbo riconoscenza eterna alla gente di quella borgata - dice Piero quando racconta la sua avventura - Se ci avessero accolto benevolmente, avendo una falsa compassione della nostra età, chissà che razza di carriera avremmo fatto!» E intanto accarezza la testa ricciuta dei suoi tre nipotini, che gli saltano al collo e lo colmano di carezze e di baci. (*Genova*) S. S.

RAFFAELLA
Piccola selvaggia

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915
Cent. 85

15ª Puntata

Terminato il pranzo, andarono tutti in un salottino pieno d'armi da fuoco e da taglio; nel mezzo, sopra un tavolino di quercia, una grande aquila imbalsamata stendeva le ali, come volesse piombare sopra la preda. Raffaella ebbe un brivido al vederla, guardò piena di riconoscenza il signor Federico, poi gettò le braccia al collo di Lina con atto affettuoso e spontaneo ed esclamò: Senza il tuo buon babbo, io sarei stata vittima di quel cattivo uccello.

L'istitutrice

L'amicizia fra Lina e Raffaella doveva durare per sempre, perchè fondata sovra la riconoscenza e l'amore.

Ogni giorno le due piccine si trovavano assieme, ogni giorno passavano le lunghe ore a giocare sotto lo sguardo amoroso della signora Cristina, che s'era veramente affezionata a quella bionda montanarina intelligente.

Alle volte, richiesta dall'amica, Raffaella accompagnava al villino anche il grazioso cuginetto, che con grandissimo piacere trovava sempre qualche confetto da sgretolare co' suoi dentini bianchi.

I giuochi però non occupavano tutto il tempo della signorina; ella doveva anche studiare, almeno per due ore al giorno; e studiava con tutto l'impegno, sotto la guida intelligente ed amorosa della mamma, che ben volentieri s'assumeva quel compito, in attesa della giovine istitutrice che di giorno in giorno doveva arrivare per incaricarsi dell'istruzione completa della bambina la quale, allegra e pazzerella quando si trattava di trastullarsi, diventava seria e riflessiva quando si metteva a tavolino a fare i suoi compiti.

La mamma sola era stata la sua maestra fino a quel giorno; e poteva andare altera della sua piccola allieva, che leggeva ormai benino, con un'espressione così soave che si stava volentieri a sentirla; e nelle brevi composizioni ci metteva tanta gentilezza ingenua e certe trovate geniali piene di grazia che facevano sorridere di compiacenza anche il babbo di solito tanto serio.

— Senti, mamma, questa letterina che ho scritto alla zia Elena, disse alla sua cara maestra alcuni giorni dopo le scene da noi descritte; e le mostrò il foglietto riempito d'una scrittura un po' grande e irregolare, ma nitida e chiara.

— E che cosa scrivi alla zia, tesoro mio?

— Le racconto la mia avventura del canale, e le faccio il ritratto più lusinghiero della mia salvatrice.

— Vuoi dunque tanto bene alla tua Raffaella?

— Tanto, tanto mamma! E se lo merita; non ti pare? Prima ma ha fatto uscire dall'acqua e non è poca cosa. Ti pare? senza di lei, non so come la sarebbe andata - E poi, vedi quanto mi ama anche lei! Non vedi com'è riconoscente il suo cuore verso il mio buon papà che l'ha scampata dal pericolo d'essere rapita dall'aquila?

— Ha sortito da natura un nobile cuore, disse la mamma.

— Ed è anche tanto bella, con quella gonnellina scura ed i riccioli d'oro. Non ti pare? E quando, per venire con me, si mette la vestina rosa che le abbiamo regalato, non pare un bell'angioletto?

— Sì, hai ragione, Linuccia mia; ella è una cara bambina, e le voglio tanto bene anch'io per quello che ha fatto per te, e per la stima e simpatia che si merita, non solo per la bellezza del corpo, ma per le doti squisite dell'animo.

— Peccato che non sia istruita ed educata!

— Peccato davvero.

— E non si potrebbe, ora che viene l'istitutrice per me...

— Ma eccola che entra dal cancello. Mi permetti, n'è vero che le vada incontro.

— E senza aspettare risposta, la cara bambina volò ad incontrare l'amica del suo cuore.

Due minuti dopo erano tutte nel salottino da studio.

Raffaella salutò con naturale gentilezza la signora che la ricambiò con affetto baciandola in fronte: poi, rivoltasi all'amica:

— Che facevi, Lina? disse; vengo a disturbare forse?

— Oh! no, mai? protestò Lina abbracciandola. Ti voglio troppo bene.

— Ma se hai qualche cosa da fare...

— Ho finito, guarda. Ho scritto alla zia una lettera in cui parlo molto di te.

— Di me? e che cosa le dici?

— Prendi, e vedi tu stessa.

— Io non so leggere; fece Raffaella mortificata.

— Oh! perdonami; non lo sapevo; si scusò Lina. E poi, come per cambiar discorso: Sai? disse, oggi alle quattro giungerà la mia istitutrice. La carrozza è partita or ora per andare a prenderla alla stazione.

Io sono contenta, benchè mi divertissi molto di più a studiare colla mia cara mamma, che sarà sempre la mia migliore maestra E corse a gettare le braccia al collo della signora Cristina che lavorava ne' suoi merletti davanti alla finestra.) Però voglio amare molto anche la signorina che viene

... e le mostrò il foglietto ...

appositamente per istruirmi. Peccato che tu non sappia leggere? Si poteva studiare assieme. Ma non sai proprio nulla?

— Qualche cosa avevo imparato, ma ricordo ben poco. - Però coll'anno nuovo, voglio mettermi a studiare davvero.

— E farai bene. Oh se si potesse!... E non disse altro.

Tutt'e due andarono a giocare nel giardino; indi colsero due grandi mazzi di rose, e vollero ornarne, con gentile pensiero la camera destinata all'istitutrice. Lina l'aspettava con ansia e non faceva che parlarne coll'amica; le comunicava i suoi progetti per l'avvenire, i suoi propositi di studiare molto per diventare una brava signorina istruita.

Raffaella la stava ad ascoltare con interesse, e non potè a meno d'invidiarla per tanta fortuna; e più acuto la prese il rimorso d'aver abbandonato lo studio.

Il rumore d'una carrozza che rapidamente si avvicinava troncò il vivace cicaleccio di Lina e i serii pensieri di Raffaella.

— E' qui, è qui! e la prima corse al cancello tenendo per mano l'amica che un po' vergognosetta, cercava di ritirarsi.

La carrozza entrò nel giardino e andò a fermarsi davanti alla gradinata della palazzina. Il cocchiere saltò svelto a terra e aprì lo sportello, e una giovane signorina, alta, distinta, simpaticissima, scese facendo scricchiolare la fine ghiaia del viale, e salì i gradini di pietra che mettevano all'atrio.

Nel momento stesso si presentò nell'atrio la signora Cristina che l'accolse con l'affettuosa gentilezza che distingue gli animi nobili veramente.

— Sono ben lieta, signorina, ch'ella abbia annuito al mio desiderio d'incaricarsi della mia figlioletta. Fino ad ora, solo io me ne occupai; ma giunta a questo punto mi riconosco inferiore al mio compito e devo ricorrere a chi è più esperto di me.

— Lina, vieni dunque a riverire la tua nuova istitutrice.

Lina giungeva appunto di gran corsa tinta il viso di porpora, di corsa salì la gradinata; e andò a porgere la mano alla nuova venuta.

— Cara bambina! sarò ben lieta d'occuparmi di te; disse la signorina stringendogliela con forza. E tu mi vorrai bene?

— Oh! tanto! rispose Lina a cui riusciva molto simpatica.

— E studierai volentieri con me?

— Si figuri! Io amo tanto lo studio. Lo domandi alla mamma.

— Signorina, noi la tratteniamo qui mentre ella avrà bisogno di riposo, dopo il viaggio fatto. Entri, la prego, la farò condurre nella sua camera.

Ma la signorina non si moveva, guardava verso il giardino e non udì le ultime parole della signora.

Da infondo al viale, a passi svelti e leggieri s'avanzava una graziosa figura di bimba con una vezzosa testina bionda circonfusa da un nimbo di sole. Giunta alla scalinata si fermò peritosa, alzando i luminosi occhi azzurri sulla signorina che la guardava. - Un lampo passò ne' suoi sguardi; un improvviso rossore le colorò le guancie. Ella aveva riconosciuto la sua maestra.

Anche la signorina arrossì lievemente pur tenendo sempre gli occhi fissi su lei.

— Raffaella, bambina mia, sali pure, vieni a conoscere anche tu l'istitutrice di Linetta.

— La bambina salì come a malincuore, e s'avvicinò silenziosa alla signorina.

— Io non m'inganno, disse questa finalmente. Sei tu, Ruffaella Bellani di.... Oh quanto sono contenta di rivederti!

Permetta, signora, che baci questa cara bambina che non ho potuto mai dimenticare. Io fui la sua prima maestra, e patii veramente nel lasciarla, tanto più che vedevo che mi portava rancore per ciò.

Ed ora, sei ancora in collera meco, Raffaellina mia? Io ti volevo tanto bene, ma dovevo migliorare la mia condizione per sovvenire maggiormente la mia famiglia. M'intendi tu? Via, dammi un bacio.

Il ghiaccio che aveva serrato fino a quel momento il cuore della bambina si sciolse all'istante.

... ma che insolito rumore si sente mai? ...

Ella, le gettò le braccia al collo, e la baciò ripetutamente, piangendo di gioia.

La signora Cristina e la sua figlioletta, stupite guardavano quella scena e sempre più si convincevano che l'animo di quella piccina racchiudeva un tesoro d'affetti, e sentivano crescere l'amore e la simpatia per lei.

Calmato il primo entusiasmo, narrarono alla signorina il caso avvenuto in quegli ultimi giorni, mostrando tutta la gratitudine che nutrivano per la generosa fanciulletta.

— Io sarei felice di fare qualche cosa per lei; concluse la signora, in un momento in cui le bambine s'erano allontanate. Sto maturando un progetto nella mia mente, ma prima devo udire il parere di mio marito, e il suo essenzialmente, mia ottima signorina.

— Parli pure, signora.

Che le pare dell'intelligenza di quella fanciulla?

— E' aperta e vivace.

— Atta ad apprendere?

— Senza dubbio, signora. Ne' sei mesi in cui fu mia allieva, apprendeva rapidissimamente quello che insegnavo.

— Senta dunque. Ma ho bisogno della sua cooperazione: Mia figlia, come deve essersene di già accorta, l'ama grandemente, mio marito ed io le siamo affezionati e sentiamo d'avere un debito verso di lei. Io vorrei tenerla con noi per educarla e farla istruire, tanto da crearle una posizione onorevole. Farle prendere il diploma di maestra per esempio. Che ne dice?

—Ci riuscirà; rispose convinta la signorina. Son certa che farà rapidi progressi.

— Fatte le prime classi nel minor tempo possibile, potrà entrare alle complementari.

— Appunto. E io sono pronta a condurla in breve all'esame di maturità.

— S'intende che il suo onorario sarà maggiore.

— Prego, signora: non voglio nulla di più di quello stabilito. Permetta che anch'io faccia qualche cosa di buono. Sento ancora rimorso d'essere stata causa innocente del suo dolore, e bramo ripararvi giacchè me se ne porge l'occasione.

— Quà la mano, signorina. Ella è un ottimo cuore. La mia figlioletta sarà affidata in buone mani.

E le strinse la mano affettuosamente indi la condusse ella stessa a prender possesso della sua camera profumata dalle rose che vi avevano posto le sue piccole allieve.

Alla casina rustica

— Siamo alla casina rustica mezzo nascosta dai castagni in fiore.

Era stata riattata alla meglio e dei guasti subiti dalla valanga, non restava segnale. Nella cucina affumicata ardeva il lumicino davanti alla dolce immagine della Vergine ancor circondata dall'ultima ghirlanda, ormai secca, postavi da Raffaella.

Rosalia accudiva come di consueto le sue faccende; preparava la cena. Presto doveva ritornare il suo uomo assieme a figlioli e dovevano trovar pronta ogni cosa.

Dalla breve finestrella chiusa da grosse inferriate si vedeva la montagna qua e là verdeggiante; il burrone a scoscendimenti paurosi, e un lembo di cielo azzurro su cui si disegnava larghe macchie oscure il bosco di abeti che saliva fin sulla vetta.

Rosalia guardò fuori alla montagna, al bruno scoscendimento, al cielo azzurro. Sentiva lo scroscio del torrente; ma il suo pensiero era ben lontano.

(Continua)

"Come vi pare,,

NOVELLA

Speranza era una zingarella che ignorava il suo nome, la sua età, il paese dove era nata. Del mondo ne avea corso parecchio, e se a mala pena sapeva compitare, e fare i fuscellini, aveva per altro non poche nozioni pratiche di geografia, come quella che era di aperto ingegno, e prendeva viva parte a tutto ciò che le destava meraviglia!

Della sua sorte era contenta, tanto

.... Davanti alla capanna intanata nella macchia tentennò

più che i suoi padroni non la maltrattavano, e l'anima sua se la faceva con quella vita girovaga, avida qual'era di spazio, di moto e di orizzonti sempre nuovi. Che età avrà avuto, allorchè si trovava in Benevento dove a quei tempi erano in voga non poche superstizioni e stregherie? Non sarebbe facile indovinarlo che all'aspetto, le si sarebbero dati quattordici o quindici anni, ma alla sagacità parecchi di più.

Fu allora l'occasione che le accadde l'avventura che sto per raccontare.

Speranza aveva un par di occhioni neri neri, labbra coralline, piedini ben torniti, denti come perle. I suoi capelli erano abbondanti, fluenti, lunghi, a riccioli, e d'un nero ebano di cui andava superba - poichè dimenticavo di dirvi che, nonostante la sua bella intelligenza era intaccata da un gran brutto difetto: era vanitosa quanto dir si possa. - Dunque, come dicevo, era orgogliosa della sua ricca capigliatura fino al giorno che, in quella città, dov'era capitata coi suoi padroni in occasione di festa solenne ebbe veduto una ragazza i cui biondi capelli brillavano al sole come una matassa d'oro. Speranza ne rimase come impietrita dall'ammirazione, e tosto le venne vaghezza, cocente quanto irragionevole, di avere una capigliatura come quella.

— Oh! bei capelli d'oro! - andava ripetendo, imaginandosi che se li avesse anche lei, la sua avvenenza ne vantaggerebbe a mille doppi. Quindi non è a dire come in lei s'avverasse il proverbio: «Ciò che la bella bramava, la notte lo sognava.»

Un giorno venne a sapere che nei dintorni di Benevento ci stava una fattucchiera di gran sapere, la quale aveva potestà di appagare certe brame a condizione di conchiudere con essa un patto segreto.

Non sognava di meglio al mondo!.... Tosto ci andò di soppiatto sull'imbrunire.

Davanti alla capanna, intanata nella macchia, tentennò; se non che le parve di sentirsi bisbigliar all'orecchio: «Oh! bei capelli d'oro!» - onde fatto animo, picchiò. Senza rumore l'uscio misteriosamente si schiuse appena, e la ragazza penetrò nell'abituro.... poi, non altro più che il silenzio della macchia, e l'ombra invadente della notte....

*
* *

Quando, passate alcune ore, Speranza ricomparve, la superba capigliatura d'ebano avea dato luogo alla più magnifica chioma d'oro così chiara e fulgida che sembrava rischiarasse la notte!

Le condizioni che la maliarda avea poste a quel convegno erano semplicissime: sotto pena di cascar morta in caso di mancarvi, Speranza d'allora in poi non dovea rispondere altro che una sola e medesima frase a qualunque domanda le fosse indirizzata, cioè: «Come vi pare!»

Speranza giudicò il patto vantaggioso assai; e questa risposta unica e monotona, ormai impostale, le sembrò comoda ed espressiva quanto mai. Infatti era improntata a cortesia gentilezza e amabilità, talchè la dispenserebbe da tante discussioni. «Fa così, fa cosà; vieni qui, va là» - «Come vi pare!» - «Vuoi questo? non vuoi quello?» - «Come vi pare!»

... la superba capiliatura d'ebano avea dato luogo all a più magnifica chioma d'oro.

«Vuoi che ti tagli il naso?»

Cosa si voleva di meglio? se talvolta aveva toccato qualche rimprovero per mancanza di garbatezza, per certe vivacità nelle risposte, ormai non ci sarebbe più pericolo, e Speranza ne andava in solluchero.

Al mattino seguente fu una meraviglia unanime nella città.

Da ogni parte si accorreva per contemplare la zingarella, i cui occhi parevano vie più belli e affascinanti, vie più mori e sfolgoranti sotto quell'aureola d'oro. Tutto chè fosse tempestata di domande, essa tenne il suo segreto, onde niuno venne a sapere qual vincolo vi fosse tra lei e la maliarda, nè per quale incantesimo la sua chioma d'èbano fosse ad un tratto divenuta d'un biondo ramigno. Causò ammirazione altresì il cambiamento sopravvenuto e il suo modo di fare, ma principalmente quella sua uniforme risposta dette da dire e almanaccare a più d'uno, perchè è agevole pensare, quella risposta non sempre veniva a tono, e anzi talvolta era una stonatura e,

diceva tutto il contrario di quello che conveniva. Così, per esempio, se le si chiedeva cosa ne pensasse del tempo. «Come vi pare!» rispondeva. Hai dormito bene? - «Come vi pare!» - «Il fuoco è spento o acceso? - «Come vi pare!» E via dicendo.

Potete imaginare se i monelli dispettosi se ne valessero per farle dei brutti tiri. Così un giorno il più grande di essi, andandole incontro con in mano un paio di forbicione, le domandò: «Vuoi che ti tagli il naso?» E lei tremante e sgomenta: «Come vi pare!»

Non si sa fino a che punto gli sbarazzini avrebbero spinta la celia, se un bello e aitante giovanotto passato di là, tocco dallo sgomento della ragazza e invaghito della sua rara bellezza, non si fosse interposto tra essa e i suoi persecutori. Le rivolse poi un monte di domande; come si chiamava? di che età era? le piaceva quella vita randagia? era felice?... Ma Speranza desolata, e cominciando a sentir tutto il peso del suo patto maledetto, rispondeva invariabilmente: «Come vi pare!»

Questa risposta singolare parve, nondimeno, al giovanotto piena di riserbo e di buon senso; quindi, chieste informazioni dei padroni di lei, venne a sapere che possedeva molte buone qualità, ed anche la strana e misteriosa metamorfosi della ragazza, compitasi in una notte. Incuriosito, punto qual era: stabilì di voler conoscere ad ogni modo il segreto della zingara, e risolse di sposarla. Or quando le domandò la mano, essa rispose tutta contenta. «Come vi pare!»

Pochi giorni appresso, Speranza, nel suo abbigliamento di sposa, andava in chiesa, a braccetto col suo fidanzato.

Era giuliva e splendida nel suo candido ammanto, e la gente si schierava attonita e muta sul suo passaggio.

Ma quando alle replicate domande del curato ella rispose invece del solito «sì», col suo eterno «*Come vi pare*» quello, credendosi deriso, non volle più saperne, e li licenziò mentre la povera fidanzata lacrimosa e disperata, andava ripetendo come un ritornello: «Come vi pare!»

Speranza era ben castigata di aver preteso di divenir più bella di quel che era: e troppo tardi si accorgeva d'aver pagato colla sua felicità, l'insensata ambizione, che le aveva fatto agognare quella chioma d'oro che ancor ieri parevale così bella, e che adesso detestava con tutto il cuore.

Quindi, appena potè rientrare nella sua camera, presa da disperazione, afferrò le forbici, e d'un colpo si tosò. Ed oh! prodigio: la capigliatura le cadde al suolo gemendo, e in mezzo vi comparve una fata minuscola che le disse: «Eccoti ora liberata!» E tosto scomparve.

Passati pochi giorni, Speranza la Brunetta sposava davvero il bravo giovanotto. Non occorre dire il giuramento che fece di non dare mai più ascolto alla vanità, pessima consigliera, da cui non aveva avuto che nemici e angoscie mortali.

Voi altri, però, miei cari Giornalettisti se mai vi accade di incontrare Speranza, non le dite che vi ho raccontato la sua storia; e sopratutto badate bene di non lasciarvi mai sfuggire di bocca, alla sua presenza quella risposta, che ancora le fa venire i brividi: «Come vi pare!»

Contessa Emilia

Le conversazioni del Dottor Quattrocchi

Un veleno strapotente e un pò di favola.

RACCONTA un antico viaggiatore che nel mezzo dell'isola di Giava, sulle sponde di un ruscello, sorge un grande albero, unico della sua specie, il quale contiene un veleno tanto sottile che il vapore che ne esale dalle foglie, basta per ammorbare tutta l'aria circostante. Quest'albero prodigioso ha nome Upas.

Gli uccelli si guardan bene dal posarsi sopra i suoi rami, i pesci sfuggono l'acqua che bagna le sue radici; in una parola, non v'è creatura che possa accostarvisi, pena la morte.

Intaccandone un poco la scorza, ne scola un liquido le mille volte più funesto e terribile di quello delle vipere e dei serpenti a sonagli.

Il selvaggio re di Giava ne volle riserbato a sè l'uso esclusivo. Ei se ne serve per avvelenare quelle persone di sua famiglia che gli danno ombra e fastidio. (Brutto vivere a Giava nella casa del Re!?)

Ogni anno il re vuol rinnovata la sua propietà di Upas. A quest'uopo egli fa venire a sé i più grandi scellerati del suo regno: gente da forca, condannati agli estremi supplizî, che non han nulla da perdere. Dà a ciascuno di loro una maschera di cristallo, un coltellino bene affilato, una scatolina di tartaruga ed il prudente consiglio di non camminar mai contro vento. Poi li invia a far raccolto di Upas.

Questi sciagurati muoiono per lo più quasi tutti, gli uni per la strada, gli altri appiè dell'albero: appena tre o quattro ne scampano per miracolo e possono riconsegnare al principe le scatolette di tartaruga ripiene del terribile veleno.

Per loro premio, non solamente essi ottengono il perdono intiero dei loro delitti, ma ricevono di più dalla generosità del principe una bella somma di quattrini, che dà loro i mezzi di passare allegramente il resto della vita.

Così narra il molto ingenuo viaggiatore.

— Ma è tanto vero il suo racconto? Non c'è niente di favola in esso?

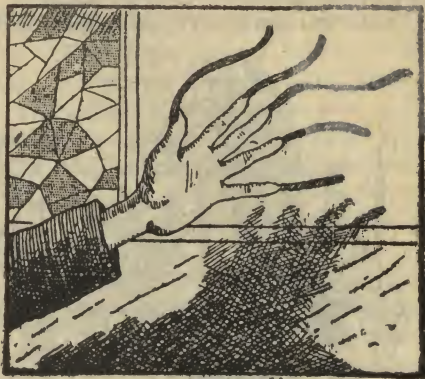
Questa domanda fece a se stesso un botanico francese, a cui fu riferita la potenza del veleno dell'Upas di Giava. Egli volle veder chiaro nella faccenda ed ottenne, mediante qualche zecchino, che gli fosse mostrato l'albero meraviglioso. In una foresta gliene furono anzi indicati parecchi, ed avvicinandosi, non s'accorse affatto che l'aria ivi fosse avvelenata: osservò per giunta che gli uccelli andavano a posarsi sui suoi rami con la stessa sicurezza con cui si posavano su tutti gli altri alberi della foresta. Volle far di più: ne scalfì la corteccia e riempì una bottiglia del liquido lattiginoso che ne sgorgava.

Ritornato a Parigi sperimentò questo liquore su alcuni animali, e riconobbe che l'Upas è veramente un veleno potentissimo, tale da cagionar la morte in pochi minuti.

Riguardo a ciò l'antico viaggiatore non aveva dunque mentito: ma con molto giudizio il nostro botanico ne ritrasse la morale che i fatti meravigliosi, pur avendo quasi sempre qualche lato vero sono per lo più nel resto frutto di ben riscaldata fantasia, e meritano d'esser creduti.... *ma fino ad un certo punto.*

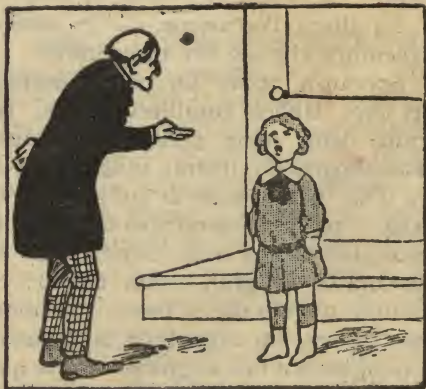
Dottor Quattrocchi

SPIGOLATURE

Le unghie d'un buddista

TRA i buddisti sono frequenti i fanatici che vivono nella più perfetta inerzia non curandosi minimamente della loro persona. Questa graziosa mano vi dimostra fino a che punto possono crescere le unghie... se non si tagliano!

Il re dei crisantemi

ALL'ESPOSIZIONE annuale di orticoltura che si è aperta ora a New York figurano delle piante da fiori colossali, allevate a Ardsley, e che hanno dovuto essere portate a New York con vagoni appositamente costruiti. Tra queste piante è una « R. F. Felton », la più grande pianta di crisantemi che sia mai stata ottenuta. Misura metri 1.80 d'altezza e il fascio dei rami ha un diametro di 5 metri e regge 1500 fiori i quali formano come un gigantesco rosone. Di poco minore è una « Lady Lydia », del diametro di circa quattro metri, dai fiori candidissimi. Un'altra pianta esposta, la « Black Hawk », forma una massa, una colonna di fiori rossi alta quasi cinque metri.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

— Dunque che cos'é un creditore?

— È una persona che quando viene in casa nostra il babbo gli fa sempre dire che non c'é.

* Le lezioni del babbo.

— Dimmi, perchè l'aquila si chiama uccello carnivoro

Mammalucco. Perchè mangia la carne.

— Bravo. E perchè si chiama anche rapace?

Mammalucco. Perchè mangia anche le rape!

(*Nestore Bobba, Cigliano*)

* In un ristorante di Londra.

Un cliente si è fatto servire una porzione di **ox - ta il soup**, cioé una zuppa alla coda di bue.

— Cameriere! Come mai ho trovato nella zuppa un dente?

— Un dente? E' strano... Però potrebbe darsi che il bue si sia morso la coda!

(*Ciulietto Piccioni, Genova*)

* Non ricordo più quali sieno le sette meraviglie del mondo; domandiamolo alla signora Teresa.

— No, per carità!

— E perchè?

— Non sai che ha sette figliuoli?

(*Giulio Calvi, Ferrara*)

Nel nostro piccolo mondo

Per l'anno nuovo

AVETE osservati i nuovi prezzi di abbonamento? e l'articolo che li spiegava?

Forse, per taluni, fu una sorpresa: ma sarebbe stato assai più doloroso il fatto che, per la grave crisi attuale, il nostro caro Giornaletto avesse dovuto sospendere la pubblicazione.

Ma no; il Giornaletto va avanti con coraggio.

Il prezzo d'abbonamento venne cambiato? Si, è vero: ed anzi, con un pochino d'aumento. Ma ciò non toglierà forse *nemmeno uno* degli antichi cari abbonati nostri, mentre invece, migliorato come sarà, piú nitido, ci acquisterà nuovi e numerosi amici.

Chi mancherà di voi? Nessuno!

Ma credete voi forse che basti il non mancare? No, questa volta non basterà.

Il *Giornaletto*, avendo dovuto alquanto rialzare i prezzi, non si potrà vendere più ad 1 soldo, se non per chi ne comprerà sei copie per volta; e questo fatto - lo comprendiamo bene - annullerà la rivendita ove ancora si continuava. Non rimarranno quindi altro che gli abbonati, e molti fanciulli e bimbe non leggeranno più il giornaletto.

E' con vero dispiacere che penso a ciò! Ed anche voi, non è vero?

Una bella trovata

TUTTAVIA, è necessario che cooperiate anche voi a far diminuire il numero di coloro che non lo leggeranno più; e questo può farsi in due modi.

Il primo è un modo *antico*; sempre il più efficace cioè, quello di TROVARE NUOVI ABBONATI.

Bisogna dire, ad onore vostro. che i giornalettisti, tanto usignoli come capinere, hanno sempre cercato di trovarne; e difatti pubblicammo talora dei lunghi *album d'onore*; ma adesso, che il Giornaletto riprende il cammino con più lena e con più fervore, bisogna che la propaganda si faccia più intensa e più..... efficace. *Trovate nuovi abbonati!*

Ma c'è una nuova «trovata» per propagare il Giornaletto; ed è dovuta all'abbonato veneziano Antonio Vicinanza. Ricopio quì senz'altro una sua cartolina, mandatami in Valle dall'amministratore.

« *Il mio maestro mi ha consigliato di farmi propagandista di questo bel* giornaletto, *ed io comincio ben volentieri. Per ora, nella mia classe siamo in 10 che ci siamo impegnati a comperare il Giornaletto ogni domenica, ma spero di poter facilmente crescere il numero. Mi mandi perciò 12 Giornaletti di Domenica, e poi 12 ogni Domenica, ch'io manderó sempre l'importo anticipato. Noi non vogliamo che diffondere la buona stampa....* »

Che ne dite, o amici cari, di questa idea? Ecco, che non ostante l'aumento dei prezzi, questi frugoletti avranno il *Giornaletto* a 5 centesimi, poichè per chi ne prende almeno 6 copie il prezzo è di cent. 5 la copia. I Giornaletti arrivano all'indirizzo di uno soltanto, il quale li consegna a ciascun abbonato, ricevendo il soldo settimanale.

Nella vostra scuola, nel vostro «piccolo mondo», non potreste fare qualche cosa di simile? Come sarebbe facile per un usignuolo od una capinera di buona volontà! Pensateci e, se occorre.... scrivetemene qualche cosa.

Nuovo concorso a premio

GODRETE certo, se vi dirò che col prossimo anno i nostri concorsi a premio saranno più numerosi che per il passato; poichè abbiamo sempre visto quanto vi siano graditi e come vi spingano ad esercitarvi nello studio e nella bontà.

Oggi vi dò un nuovo concorso a premio, facilissimo, ed al quale nessuno vorrà mancare di prender parte.

Osservate la figura che vi presento.

Chi è la piccola bimba? - Ha il visino delicato e dolce i capelli biondissimi; ella è in cammino: per dove? Si direbbe pensierosa o preoccupata: tanto piú che misteriosamente, nasconde qualche cosa nel suo grembiulino.

Che cosa vi tiene, così gelosamente? Io provai a domandarglielo; ma Gelsomina (*ecco! mi è sfuggito il suo nome, e non lo volevo dire....*) non mi ha risposto, Interrogatela voi.... e leggete le seguenti:

Norme del concorso

1. Prendere occasione dalla figura di Gelsomina e comporre una narrazione, o poesia, o fantasia, o descrizione, o capriccio.
2. I lavori devono essere BREVI.
3. Chi concorre in versi e in prosa può presentare due lavori.
4. Il concorso si chiude col 1° Gennaio 1916; e si darà l'esito nel N.° 2 del Giornaletto (8 Gennaio).
5. Ogni lavoro va indirizzato cosi: «Giornaletto - concorso del Solitario - Piazza Umberto I - 25 - Genova».
6. Il lavoro migliore sarà premiato. I due seguenti saranno pubblicati, ed ai tre autori verranno inviate 5 copie del Giornaletto in cui sarà pubblicato il loro scritto.
7. Ogni lavoro deve portare nome, cognome e indirizzo.

VI PIACE il concorso? Non ne dubito. Il tema è graziosissimo, ed avete una grande libertá di scelta. Sarà, inoltre, il primo concorso.

Il solitario della valle

Posta del solitario

Luigi Bertolotto - Attendo le «tante cose» che prometti di scrivermi. Tu che hai così buona intenzione, leggi un pochino ciò che ho riportato più sopra dell'amico Antonino....

M. Garella - Idem, idem, idem.

Giorgino T. - Grazie dei cari saluti; son certo che adotterai tu pure il sistema di cui si parla oggi nel «Piccolo mondo».

IL GIORNALETTO nell'anno 1916

Lettori Carissimi,

Col 1° Gennaio 1916 l'edizione del Giornaletto sarà assai migliorata sia per la carta che per la stampa. Ci sarà un piccolo aumento sul prezzo di abbonamento, dovuto al forte rialzo nei prezzi delle materie tipografiche e principalmente della carta. L'abbonamento per ora sarà semestrale, sperando in seguito di poterne ridurre il prezzo. *Dal 1° Gennaio al 30 Giugno 1916 sarà di L. 1,75 (Per l'estero L 3).*

Non dubitiamo che tutti, nessuno eccettuato, rinnoverete l'abbonamento e, se le vostre condizioni ve lo permettono, aggiungerete qualche cosa a detto prezzo per concorrere così al bene che cerca di fare il Giornaletto procurando una buona lettura a tanti fanciulli, che altrimenti leggerebbero altri periodici, che, anche se non sono cattivi, non sempre sono informati a principii cristiani. E sopratutto speriamo che ci procurerete molti nuovi abbonati, tanto più ora che la rivendita presso le edicole è sospesa.

Intanto rinnovate subito il vostro abbonamento perchè **col 1° Gennaio 1916 sarà sospesa la spedizione del giornale a chi non avrà rinnovato l'abbonamento.**

La Direzione

NORME PER ABBONARSI

1ª Il prezzo di abbonamento deve essere pagato anticipato.

2ª Non possiamo fare riduzione alcuna sul prezzo di abbonamento individuale.

3ª Per più copie (**non meno di 6**) ad un solo indirizzo, il prezzo sarà di Cent. 60 la dozzina **senza resa pagamento anticipato** (a cominciare da qualunque epoca dell'anno.

4ª Per ora non si accettano abbonamenti oltre il 30 Giugno 1916.

5ª Gli abbonamenti si ricevono **unicamente** presso l'Amministrazione del periodico.

6ª Il miglior mezzo per abbonarsi è di spedire cartolina vaglia di L. 1,75 (nette per noi dalla tassa di emissione del vaglia) **all'Amministrazione del Giornaletto: Piazza Umberto I,25- Genova.**

Adesioni alla funzione per la pace universale

Adesioni già pubblicate 40.339 - Altre adesioni - Figlie del S. Cuore - S. Erasmo di Voltri 80 — Ricreatorio S. Luigi Gonzaga — Cava dei Tirreni 40 — Suore di S. Giuseppe coadiuvate dai R. R. Parroci - Mogliano 400 — Placidia Buronzo Insegnante — Collobiano 40 — Patronato SS. Redentore — Este 400 — Ricreatorio festivo — Lugnano in Tev. 100 — Congreg. F. d. M. Istituto Dorotee Genova 120 — Ricreatorio C. Colombo Ladispoli 25 — Colonia Scolastica marina Ladispoli 25 — Pierina Soldi Ovada 80 — Scuola Pontificia Mastai Roma 450 — Asilo Italiano di Arbon (Svizzera) — Parrocchia di Salata di Vobbia (Genova) 30 — Associazioni Cattoliche di Villarmosa (Caltanisetta) — Istituto Divina Provvidenza Sestri Ponente 25 — Oratorio maschile di Castenedolo 200 — Associazioni giovanili di Busalla 300 — Collegio di Scarnafigi (Cuneo) 72 — Collegio Immacolata Concezione Campomorone 103 — Alunne Scuole Comunali Campomorone 160 — Congreg. Figlie di Maria Campomorone 80 — Parrocchia di S. Paolo Verona — Figlie di Maria di Eggi (Spoleto) 25 — Figlie di Maria Bazzano Inf. 25 — Circolo S. Luigi e I. di M. Montefranco 55 — Figlie di Maria (Spoleto) Castelritaldi 50 — Scuole Regina Margherita Prà 120 — Istituto Dorotee S. F. d'Albaro Genova 100 — Scuola Suore Somasche id 30 — Patronato Leone XIII Vicenza 300 — Istituto della Presentazione Como 270 — Figlie di Maria e Oratorio maschile Cuggiono 1000 — Ricreatorio S. Luigi di Montelupo (Firenze) 40 — Figlie di Maria Montelupo id 60 — Parrocchia di S. Miniato id 40 — Parrocchia di S. Lucia al l'Ambrogiana id 25 — Conservatorio S. Nicolò - Prato 48 — Istituto S. Anna Prato id 42 — Istituto Suore della Carità Prato 60 — Ospedaletto Nistri Prato id 10 — Bambine di varie famiglie Prato id 32 — Parrocchia di Stella S. Giovanni (Genova) 200 — Colle gio S. Cecilia Parma 60 — Classe IV di Zeachiarella (Milano) 62 — Parrocchia di S. Pietro di Marcorengo 80 — Istituto Sordomuti di Teramo 40 — Missionari e del S. Cuore Roma 150 — Collegio degli Angeli Treviglio 190 — Parrocchia di Popoli (Aquila) 500 — Oratorio maschile e femminile Garda 500 — Opera di S. Dorotea - S. Pietro della Foce Genova 200 — (alla funzione prenderanno parte anche le bambine dei richiamati, ricoverate nella Casa Drovandi). — Oratorio Festivo dell'Immacolata Cagli 100 — Caterina Marassuti Segali - S. Vito al Tagliamento 1000 — Associazioni Cattoliche di Urbane (Padova) 200 — Istituto Morandi - S. Stefano (Verona) — Parrocchia di S. Pier Zorelli Prato 62 — Oratorio di S. Rocco Ravenna 60. — Collegio alla Querce Firenze 300 - Oratori maschile e femminile Vigevano 800 — Congregazione dei Luigini nella Parrocchia di Ecce Homo - Ragusa (Siracusa) 300 — Le Luigine dell'Albergo dei Poveri - Genova 48 — Bambine della Parrocchia di S. Nicolò - Udine 70 — Istituto Femminile Durazzo Genova 55 — Figlie dell'Immacolata - Sturla Genova 52 — Fanciulle della Casa di Provvidenza Mantova 100 — Piccole Riparatrici e Paggi della Parrocchia di S. Gervasio idem 80 — Educandato Pie Signore idem 100 — Casa di San Giuseppe idem 100 — Educandato Ancelle della Carità idem 150 — Istituto Piccole Derelitte idem 100 — Figlie di Maria della Parrocchia di S. Giuseppe dei Piani. Chiavari. — Paggetti e Paggette del SS. Sacramento - Prato (Firenze) 100 — Istituto Pecci 28 — Bambine di varie famiglie idem 62.

Diocesi di Spoleto - Paggi del S.S. Sacramento Cattedrale di Spoleto 60 — Oratorio S. Ansano id. 70 — Oratorio S. Gregorio id. 150 — Congreg. D. Cristiana S. Domenico id. 50 — Seminario Arcivescovile id. 40 — Figlie di Maria id. 100 — Istituto Nazzareno id. 60 — Scuola MaestrePie Filippini id. 290 — Scuola Bambin Gesù id. 40 — Istituto S. Carlo id. 110 — Collegio Lucarini Trevi 250 — Circolo Cattolico Bevagna 95 — Circolo Cattolico Montefalco 40 — Scuola di lavoro femminile id. 35 — Asilo e Ricreatorio di Bovara 100 — Assoc. dell'Addolorata S. Giacomo 110 — Figlie di Maria — Cannaiola 60.

Totale 52.927

Le Annate del "Giornaletto,,

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Gioronaletto legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„ 4.00

Più le spese postali: L, 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate in Italia) Per l'Estero in più le spese postali

S. Enrico Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34

Anno VI. N. 51

Sabato 18 Dicembre 1915

Conto Corrente colla Posta

IL GIORNALETTO

PERIODICO SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amministrazione:
Genova *Piazza Umberto I. N. 25*
Telefono **42-74.**

Direttore
Cav. Prof. **GIUSEPPE COLOMBO**

Abbonamento
Dal prossimo N° al 30 Giugno 9 6 Italia L. **1,80**
„ 1° Gennaio „ „ „ „ „ „ **1,75**
„ „ „ „ „ „ „ Estero „ **3,00**
Vedi l'8ª pagina

Per cambiamento d'indirizzo scrivere in cartolina con risposta pagata indicando il numero dell'abbonamento

Conseguenze inaspettate

1. E' Giannino dispettoso,
come ognun ricorda già:
e sia triste o sia gioioso
qualcheduna ognor la fa

2. Ma siccome gli han donati
nel suo giorno natalizio
pesciolin rossi e dorati,
sembra mettere giudizio.

3. Ed a tutti fa vedere
quei bei pesci freschi e vivi
che nell'acqua con piacere
se la nuotano giulivi.

4. Ma Giannino è sempre quello!
il diman porta due gatti,
chiude l'uscio, e poi bel bello
fa che vengan mezzo matti.

5. E s'accende la battaglia;
ciascun gatto con furor
contro l'altro già si scaglia....
ma è fatale quell'ardor!

6. — Ecco fatto! sei contento?
il papà gli domandò.
E Giannino, lento lento,
sul disastro lacrimò.

La funzione per la pace

La proposta della Signora Zenaide Parenti non poteva avere migliore accoglienza. Il numero delle adesioni fu assai rilevante, più di 60.000, come risulta dall'elenco che pubblichiamo in ottava pagina. Ma ció che più dimostra la simpatia che incontrò la proposta è l'entusiasmo col quale tante associazioni aderirono all'invito. Da ogni parte d'Italia e anche dall'estero ci giunsero lodi e rallegramenti per la nobile iniziativa, di cui il merito è tutto della pia signora che ne ebbe l'idea A lei dunque spetta ogni lode.

Uno speciale ringraziamento dobbiamo alla Rev. Superiora Generale delle suore della Sacra Famiglia di Nazareth, che ci procuró l'adesione dei 28.000 janciulli che frequentano le scuole parrocchiali del fiorente suo Istituto negli Stati Uniti d'America.

Così pure siamo infinitamente grati alla Direzione del Circolo S. Carlo Borromeo di Trapani, che ci procuró l'adesione di quasi tutti i Vescovi della Sicilia e di moltissimi R. R. Parroci ed Associazioni Cattoliche. Ci dispiace però che dette adesioni non fossero accompagnate dal relativo numero di aderenti.

Ed ora speriamo che Iddio misericordioso avrà accolto le preghiere di tanti innocenti, e pel Suo Santo Natale farà sorgere la tanto sospirata alba di pace, tante volte invocata dal Suo Vicario in terra, il Romano Pontefice.

La Novena di Natale

Il nonno e il nipotino, un venerando
candido vecchio e un vispo fanciulletto,
son venuti stamane e m'hanno detto,
con umil viso e col cappello in mano:
«Veniamo di lontano
e andiam cantando,
con la zampogna e con la ciaramella,
la soave, gentil, tenera e bella
Novena di Natale.

✤

Siam poveri e raminghi, come il Santo
dolce Bambino, e come Lui chiediamo
all'uom pane e ricovero, e gli diamo
ciò che dargli possiam: del nostro cuore
il profumo migliore:
il nostro canto.
D'estate lavorammo ed il raccolto
tutto è finito e tutto ora è sepolto
sotto il gelo invernale.»

✤

Venite, poverelli, e ripetete,
al Bambino Gesù, la cantilena
pia della vostra semplice Novena...;
nella raccolta e taciturna sera,
la soave preghiera
voi gli direte,
che, la remota notte, tra i rigori
del verno, gli cantarono i pastori,
nella squallida terra.

✤

Gli diremo così: «Tu che scendesti,
dal Cielo, per infondere l'amore
nel cuor dell'uomo, acceso di livore
nel simile, l'amor fa rifiorire.
Spegni, o Signore, l'ire
che Tu spegnesti
tra le feroci barbare tribù;
manda gli Angeli tuoi, manda Gesù,
sui campi della guerra.»

Acerra (*Caserta*) **Roberto Lorenzoni**

La benedizione del Santo Padre

Avendo partecipato al Santo Padre il numero delle adesioni ricevute alla proposta della funzione per la pace universale, Sua Santità si degnò di inviarci a mezzo di S. E.[m] Rev.ma il Card. Gasparri, Segretario di Stato, il seguente preziosissimo telegramma:

Santo Padre vivamente si compiace notizia numerosi fanciulli accostatisi banchetto degli angeli e facendo voti per esaudimento loro supplice voce invocante pace universale, imparte a tutti di cuore implorata benedizione apostolica.

Cardinale Gasparri

Profondamente commossi per questa novella prova di benevolenza e di gradimento per l'iniziativa della funzione per la pace, rinnoviamo al Santo Padre l'espressione della nostra più viva gratitudine ed invitiamo i nostri abbonati a pregare ancora e sempre per la pace, per il Papa, per l'Italia.

La Direzione

DAI LETTORI

Una "house boat,,

Ah la graziosa fotografia che mi sorride qui sul tavolino, fra due grossi mazzi di ginestre e di roselline selvatiche! M'è venuta dall'Inghilterra e rappresenta una "house boat,, galleggiante sul Tamigi: una casina battello!

E' un genere di villeggiatura di cui noi italiani non abbiamo idea: ne avete mai viste, disegnate o dipinte, delle arche di Noè? Ebbene questa "house boat" è un'arca di Noè perfezionata, con le sue finestre laterali guarnite di trina, con le sue stanzette elegantemente arredate, coi suoi animali, coi suoi fiori!

Non vi manca nulla di quanto può render comoda e sorridente la vita: buona cucina, morbidi letti, elastiche poltroncine, pianoforte, libri, ecc.... La terrazza a ringhiera, che gira torno torno all'arca, è artisticamente guarnita di giardiniere piene di fiori olezzanti e trasforma il battello in qualche cosa di fantastico e di grazioso insieme, che, a seconda delle ore, prende l'aspetto d'una culla gigantesca o d'una tomba....

E lì, numerose famiglie inglesi trascorrono allegramente i due mesi più caldi dell'estate, cullati dalle acque del fiume regale che offre loro varietà d'aspetti, pace e frescura.

Qui, un gruppo di ragazzi si tuffa cantando nelle onde scintillanti, là una comitiva di belle bambine bionde, sedute fra le rose della terrazza sfogliano le pagine di qualche bel libro di premio.

E la 'house boat" striscia lieve sulle acque e, va e va, fantastica visione di pace....

(*Savona*) **Giuseppe Parodi**

Un'arguzia sanguinosa

La celebre scrittrice francese Madama de Staël si era stizzita col visconte di Choiseul per alcuni epigrammi maligni ch'egli aveva lanciato contro di lei.

Un giorno la dama e il conte s'incontrarono nella stessa società e dovere di cortesia voleva che si parlessero. Madama de Staël cominciò:

— E' da un pezzo che non ci vediamo signor de Choiseul.

— Ah signora mia, gli è che sono stato malato.

— Gravemente?

— Ohimè! fui a un pelo di avvelenarmi!

— Ohime! forse vi sarete morso la lingua.

Quest'arguzia terribile colpì come una folgore quel povero visconte, noto per il suo gusto della maldicenza e le sue malignità. La lezione era cruda, ma se la meritava e non osò replicare.

(*Milano*) **Giulia Mancini**

Scherzo in famiglia

Come appiccicare una moneta sulla fronte di qualcuno in guisa che non cada?

Si bagna nell'acqua fredda una moneta, si pigia fortemente sulla fronte di alcuno, e collo stesso gesto si ritira senza che il paziente se ne avveda.

Questi, che conserva viva la sensazione della pressione e del fresco, crede che gli sia rimasta la moneta appiccicata sulla fronte, e siccome gli è proibito di portarvi la mano per istaccarla, scuote la testa in varii sensi per farla cadere; e i suoi sforzi suscitano risate saporite.

(*Firenze*) **Ernesto Bava**

RAFFAELLA

Piccola selvaggia

Abbonamento dal principio del racconto al 31 Dicembre 1915 Cent. 85

16ª Puntata

— Ella pensava alla sua bimba assente, e desiderava rivederla su quei monti, sul pratello ormai fiorito, in mezzo alle pecorelle che presto dovevano ritornare; in compagnia delle caprette che anche ora, la chiamavano belando.

— Ma che insolito rumore si sente mai? pare d'una carrozza che venga su faticosamente per la strada sassosa.

Una carrozza fin lì? Rosalia non si ricordava d'averne veduto da un gran pezzo.

Spinta dalla curiosità uscì sul praticello, e guardò giù in basso verso il paese,

Una bella carrozza saliva infatti, tirata da due focosi cavalli: Un signore, una signora e due fanciulette stavano in essa.

Una delle fanciulle, tutta vestità di rosa, co' capelli biondi pure legati da nastri rosa, stava in piedi, tenendosi alla serpe, e si sporgeva innanzi, quasi fosse impaziente di arrivare.

Chi era quella rosea signorina? E perchè Rosalia si sentiva battere tanto forte il cuore vedendola?

Quella bella bambina bionda assomigliava stranamente alla bambina sua, alla sua Raffaella.

— Ma sembra proprio lei..., diceva la donna fra sè. Che sia davvero la mia Raffaellina?.... Ma io sono pazza! Com'è possibile che sia lei, vestita a quel modo, assieme a quei signori, in una carrozza tanto bella?

E se fosse lei davvero?

La carrozza saliva saliva.

Ad un tratto partì da essa una voci na chiara, vibrante d'affetto.

— Mamma mia! Mamma mia!

E la bambina vestita di rosa tese le le braccia proprio verso di lei.

Rosalia non seppe più contenersi, e corse giù per la strada sassosa, verso la carrozza. Ormai non c'era più dubbio; quella signorina era proprio la sua bimba, la sua cara Raffaella.

La carrozza finalmente si fermò è madre e figlia furono una nelle braccia dell'altra.

— Oh cara bambina mia! Come bramavo rivederti! Come mai quì?

— E io dunque, mamma, credi che non lo desiderassi? Che ti baci tanto, tanto

— Ma, come mai....? io stentavo riconoscerti, vestita così..... E quei signori?....

— Essi mi vogliono tanto bene, mamma mia. Questo è quel buon signore che mi ha salvata dall'aquila.

— Ah! é lei? fece la donna andandogli incontro. Io gliene sarò grata in eterno! Che potrò fare per mostrarle la mia riconoscenza?

Non posso che pregare per lei perchè il Signore benedica la sua famiglia e faccia crescere la sua cara bambina, secondo il suo desiderio.

— La vostra Raffaella ha fatto per noi molto di più di quello che possa aver fatto io per lei: rispose il signor Federico. E le narrò brevemente l'atto di eroismo compiuto dalla bambina, e finì:

— Ella è molto più apprezzabile di me, poichè in un uomo il coraggio è naturale: ma in una bambina il coraggio e l'abnegazione sono cose divine. Rosalia ascoltava quel racconto colle lagrime agli occhi, tenendosi stretta al cuore l'aurea testolina della figlioletta. E quando il racconto fu compiuto, la baciò con trasporto dicendo:

L'ho sempre detto che il tuo cuore è buono, benchè la testolina sia un po' bizzarra.

— É buono, è buono, confermò la signora Cristina. Vedete? io sarei ben contenta che fosse mia figlia.

— Oh! ma anche la signorina....

— Anche la mia Lina è buona molto, ma non so se avrebbe saputo fare quello che ha fatto Raffaella per lei. Guardatele: non vi sembrano sorelle?

— E' vero: si assomigliano. Un po' più bianca e delicata la sua Lina, ma tutte due bionde e sottili.

— E ci vogliamo tanto bene anche: la interruppe Lina abbracciando l'amica con grande commozione di Rosalia che continuava a dire:

— Oh la cara signorina! Oh che angioletto di bimba!

Poi fece entrare i signori in cucina, presentò loro delle seggiole, li fece sedere, e svelta ed allegra li servì di crema densa e squisita appena tolta dal latte; d'una crema così buona che quella golosetta di Lina vuotò tre volte il piattino leccandosi ad ogni istante le labbra nonostante gli sguardi semiserii che la mamma le lanciava.

Non contenta di fare tanto onore a quella ghiottoneria, davanti alla padrona di casa, volle conoscere la brava bestia che gliela procacciava.

Entrò con Raffaella nella stalla. La mucca si voltò a guardarla co' suoi grandi occhi tranquilli, e non si mosse; ma le caprette riconobbero tosto la loro padroncina e le saltarono intorno a mangiare il fieno che loro porgeva.

— Bianchetta! Nerina! mi conoscete ancora? Eravate bramose di rivedermi? Quante belle corse abbiamo fatto insieme! Vi ricordate? Andiamo, andiamo sul prato! disse Raffaella; e uscì di corsa dalla stalla. Le caprette la seguirono a salti, a balzi, belando allegramente, saltandole intorno, pazze di gioia.

Linetta guardava e rideva di gusto; poi vinta dallo spirito d'imitazione, si mise a correre anche lei come quelle tre pazzerelle, affondando le scarpette lucide nell'erbetta molle.

Intanto i signori Albertis, esponevano a Rosalia il loro progetto.

Raffaella aveva salvato la loro figliuola, ed essi volevano ricompensarla.

Ella era d'intelligenza pronta e vivace, e certo, coltivata, sarebbe riuscita a qualche cosa. Lina l'amava come una sorella ed essi sarebbero stati felici di tenerla in conto di figlia. L'avrebbero quindi, s'ella ed il marito acconsentivano, condotta con loro e fatta educare assieme alla loro figliuola. Se avesse mostrato attitudine agli studi, le avrebbero fatto prendere il diploma di maestra, formandole così una buona posizione per l'avvenire.

— Raffaella sa nulla di tutto questo? chiese Rosalia quando ebbero finito.

— Lo sa e non lo sa, - rispose la signora Cristina. Da ieri ad oggi ha mostrato un grande desiderio di riprendere lo studio interrotto; perché non ve l'ha detto ancora la birichina, ha ritrovato la sua maestra.

— Come, quella signorina è....

— Sì, è in casa nostra come istitutri-

e di Linetta. Sarebbe anzi venuta fin qui, ma invece ha dovuto recarsi in città per vincolare i bauli contenenti i suoi vestia. Ma verrà un'altra volta.

— Sarò ben contenta di rivederla. E' na signorina tanto simpatica. Raffaella e andava pazza.

— Lo sappiamo, disse a questo pun il Signor Federico; ella ci raccontò tto.

Dopo la sua partenza non ha più voto studiare; ma ora che può essere nuo mente istruita da lei, sarà contenta mparare a leggere e a scrivere come bimbe per bene. Che ne dite dunque l nostro progetto?

— Tutto l'estate lo passiamo alla nora villa, e in un'ora si può essere qui. tete quindi imaginarvi che la meta lle nostre gite vespertine sarà spessisno la vostra casetta. Quando poi si sa a Venezia, sarà nostra cura di tener informati della sua salute e della sua ndotta.

Rosalia taceva. Nell'animo suo si comteva una lotta violenta tra il deside di fare il bene della figliuola e il tire di perdere il suo affetto, unito al piacere d'averla per tanto tempo lonà.

Ma il cuore delle madri è generoso. se non badano a sè; pensano solo al ne dei figli, e, se per poco l'amore oista viene ad assalirle, il vero amore nore disinteressato e santo vince su la lotta e trionfa. Così avvenne an nell'animo di Rosalia, che, dopo bre esitazione potè generosamente rispone.

— Se mio marito acconsente, non sacerto io a impedire una sì gran fortualla mia Raffaella.

Ma mentre così parlava i suoi occhi umidirono e il volto abbronzato imidì. La signora Cristina, madre anlla, e delle più tenere, comprese chiaente ciò che passava in quell'anima simile alla sua e con soave delicaa cercò di metterla in pace.

— Del resto, potete star certa che aella sarà sempre vostra. Noi non fa nulla per menomare l'affetto che e per voi. Ella vi ama molto, ne soerta, perchè vi nomina in ogni occae con gran tenerezza.

— Sì, ella mi ama assai.

— Ebbene, noi cercheremo che quelore cresca sempre più mostrandole il ificio che ora fate pel suo bene. Verducata cristianamente e sarà nostra principale di farle conoscere i suoi ri di figliuola.

— Ella mi ha letto nel cuore, disse ieta e confusa Rosalia. E' vero; temo andando a vivere in una bella casa, persone educate e gentili, non finisca vergognarsi de' suoi parenti rozzi e cati, della sua casa povera e triste gari anche della sua mamma ignoe sì, ma pronta a dar la vita per lei.

— Non è possibile! protestò il signor rico. Il suo cuore è naturalmente o nobile.

— Eh! non si sa mai cosa possa acre in una testin di nove anni. Ma io non voglio impedire il suo bene. Dio me ne guardi! E poi mi affido interamente a loro, buoni signori, e spero nel cuore della mia Raffaella.

In quel momento entrarono Pippo e i tre figliuoli tutti in abito da fatica e gli strumenti da lavoro sulle spalle. Essi restarono confusi davanti a quei signori, elegantemente vestiti, che si alzarono gentilmente per salutarli. Rosalia mise il marito al corrente dell'affare che stavano trattando, ed egli, dopo averci pensato un poco, chiese:

— E Raffaella che ne dice?

Raffaella fu chiamata. Ella venne di corsa; salutò con effusione il padre, e diede un bacio ai fratelli che guardavano con una maraviglia un po' canzonatoria il suo vestito guernito di merletti, ma le restituirono il bacio con grande affetto. Però non seppero vincere la voglia di burlarsi di lei e incominciarono un fuoco di fila di scherzi e motteggi come nei tempi passati:

— Oh! cara contessina! riverisco!

... Di un po', bambina ...

— Gran degnazione di venire quassù!

— Ha cambiato sarta, eccellenza?

Raffaella capiva che dicevano per ischerzo, ma che le volevano bene davvero, quindi rideva e si divertiva.

Anche i signori sorridevano. Pippo guardava e taceva.

— Dì un po' bambina, chiese ad un tratto attirandola a sè e facendola sedere sulle sue ginocchia, cosa che non era mai accaduta. Dimmi un po', che ne pensi tu di tutta questa faccenda?

— Quale faccenda, papà? rispose lei guardandolo in faccia.

— Quella d'andare a Venezia a fare la signorina. Rispose ruvidamente il montanaro.

Lina ritornava in quel punto, correndo, con un gran mazzo di felci in mano e il cappellino ornato di campanelline azzurre. Udì la domanda, ne comprese il significato e tremò temendo una negativa. Sarebbe stata tanto felice d'avere sempre con sè la sua Raffaella!

Quando il babbo e la mamma le avevano esposto il loro progetto, aveva fatto salti di gioia e li aveva baciati ambedue con grande entusiasmo.

E quanto ne aveva parlato coll'amica e coll'istitutrice! Quanti bei piani aveva fatto per l'avvenire! E Raffaella non sarebbe stata forse contenta? Quando glielo avevano detto era diventata rossa di gioia e le sue labbra avevano tremato nel ringraziare quei buoni e generosi signori.

Il bel piano stava per crollare?

Tutti questi pensieri le attraversavano la mente come un lampo, mentre cogli occhi fissi guardava Pippo che passava la ruvida mano sui biondi fini capelli della figliuola seduta sulle sue ginocchia.

— A far la signorina? mai! rispose con fierezza Raffaella. Io non sono che una povera montanara, ma se potessi studiare e diventare una brava maestra, l'avrei caro, e molto.

— Come mai tutta questa mania di studiare, mentre fino all'altrieri andavi sulle furie solo al sentir nominare la scuola?

— Non volevo andare a scuola perchè non c'era la mia maestra; ma ora l'ho ritrovata, e giacchè i buoni signori vengono in mio aiuto, studierò molto volentieri,

— Scusino, signori, disse a questo punto Pippo· Io sono molto grato verso di loro per l'interesse che hanno per questa pazzerella che non lo merita affatto...

— Oh! lo merita molto! l'interruppero assieme i signori Albertis.

Pippo sorrise un po' di compiacenza, poi continuò: Non prendano a male il mio interrogatorio; lo faccio perchè voglio sapere se è un capriccio o una seria determinazione quella che riporta questa testolina sventata ai libri odiati per tanto tempo.

Non è capriccio; assicurò Raffaella cogli occhi sfolgoranti.

Ascoltami, babbo; e anche tu, mamma. Giacchè mi si offre una sì bella occasione, lasciate che studi. Ci metterò tutta la mia buona volontà, e riuscirò. E quando sarò maestra, verrò qui, e non altrove ad insegnare: e state certi, io non abbandonerò i miei ragazzi dopo sei mesi d'insegnamento, poichè quì son nata, e questo mi parrà sempre il miglior paese del mondo.

Era straordinario sentir parlare in tal modo una bambina di nove anni. I signori Albertis s'alzarono per abbracciarla, e Lina, la piccola Lina ammirata battè palma a palma dicendo: «Brava!» mentre i ragazzi seduti sul focolare mormoravano fra loro parole di meraviglia.

La mamma si asciugava una lacrima di commozione.

Anche Pippo rimase incantato di quella forza di volontà rivelata da sua figlia e battendole sulla spalla:

— Va, disse; sei di buon sangue! Studia, diventa maestra; corri pure la tua via. Spero che in seguito non ti vergognerai di me.

(Continua)

La salvatrice

RACCONTO STORICO

Era l'inverno del 1872.

In una città dell'Ovest, un reggimento di fanteria era partito il mattino per presentarsi di fronte al nemico nella seguente giornata.

In una casa dove alla vigilia avevano dormito molti soldati, regnava un sepolcrale silenzio... Attorno al focolare, melanconiche, piangenti, due persone fingevano godere della fiamma per ravvivare le intirizzite membra.

— Povero papà; mormorava la piccola Rosina, una fanciulletta di dodici anni.

— Dio l'assista e lo difenda, - soggiungeva l'altra, una donna di quarant'anni, domestica della famiglia Durand.

Un fischio acuto si udì lungo la via.

La notte era scura, scura. Le due donne non aspettavano alcuno. Papà, lontano, non poteva, in quell'ora, lasciare il combattimento e le sue batterie...

La servente aprì la finestra.

— Chi va là? - chiese la donna.

— Aprite, Margherita, aprite! È un povero ferito che vi conduciamo; ha bisogno di un pronto soccorso, e l'ambulanza è lontana.

La donna e Rosetta distinsero la voce di un soldato, che la notte precedente aveva dormito in casa; scesero, aprirono, introdussero gli ospiti.

Erano due militari che sorreggevano una lettiga.

In un baleno tutto fu preparato: il letto, le coperte, le tele per le ferite; e il moribondo ufficiale venne adagiato, con mille precauzioni sull'improvviso e morbido letto.

— Noi non possiamo restarcene più a lungo fuor del campo - disse un soldato, cercate un medico....

Un tremendo colpo di cannone e i due pietosi giovani si precipitarono fuori di casa, e sparvero nelle tenebre.

Corsero a raggiungere i compagni.

L'ufficiale non dava segno di vita. Da una profonda e larga ferita sgorgava copioso il sangue.

Indecisa, inquieta, la domestica avrebbe voluto correre dal medico, senza lasciar sola la giovanetta.

Finalmente si scosse, e: Rosetta, disse, ti darebbe il coraggio di rimanere col povero ferito, mentre io mi affretto dal medico?

— Senza dubbio, rispose franca la figliuola; che cosa debbo fare durante la vostra assenza?

— Nulla; applicare qualche volta delle pezzuole inzuppate di acqua, alle tempia del soldato.

Margherita uscì; la piccina tremante per Margherita, che si esponeva così sola ai pericoli di sì brutta e disgraziata notte, con un sentimento di fede ingenua e tenera si inginocchiò presso il ferito, e trasse la sua corona.

Si fece il segno della croce e incominciò. Ad ogni volta che ripeteva la invocazione « Pregate per noi peccatori » essa metteva tutta la sua anima in questa invocazione....

Il malato si mosse ed aprì gli occhi.

— Non vi movete, di grazia: con un cucchiaio vi verserò nella bocca l'acqua, ma per carità non vi movete...

Intanto giungeva Margherita col medico.

Rosetta corse incontro alla donna, e giubilante esclamò: « Il sangue è cessato »

— Davvero? che avete fatto?

— Ho recitato la mia corona, e si trasse in un angolo e in ginocchio, continuò la preghiera interrotta.

* * *

Passarono sette anni: compiuti gli stu-

LA PENNA MERAVIGLIOSA

1. Trenettino ha sentito dire che il romanziere signor Brunelli ha una penna meravigliosa che incanta i suoi lettori.

2. Anch'egli conosce quello scrittore, perchè il babbo l'ha mandato più volte da lui a fare qualche commissione.

3. Un giorno va a portargli una pernice, uccisa dal babbo.

4. Aspetta, dice il Brunelli - E lo lascia un momento solo nello studio per andare a prendere la mancia.

5. Trenettino, vista la famosa penna la prende e pieno di gioia si metta a scrivere. Chissà quante belle cose ne usciranno spontaneamente. Con quella penna non stenterà più a fare i componimenti che il maestro gli assegnerà. Ma frega frega, ne vengono fuori degli sgorbi...

6 Intanto capita il Brunelli il quale intesa l'idea di Trenettino gli disse: - Caro mio, chi rende la penna scorrevole a scrivere delle belle cose è lo studio. Coltivando l'ingegno che Dio ti ha dato riuscirai anche tu a scrivere facilmente e se non incanterai i lettori, almeno esprimerai in forma piana e corretta delle idee utili e buone!

di e l'educazione del collegio, viveva tranquilla ai fianchi del padre, di cui era consolazione e conforto.

E Rosetta quel dì seduta presso il tavolo del padre, leggeva le memorie di famiglia e alcune lettere, mentre il padre ascoltava con senso di mestizia profonda.

Un domestico annunciò la visita del sig. Trillè, ufficiale nel corpo d'artiglieria.

Lo sconosciuto fu introdotto, accolto dalla squisita gentilezza di due anime sincere e schiette.

— Signore - disse, dopo qualche tempo il giovane forestiero - sette anni or sono, in questa casa, e, se non mi inganno, in questa medesima stanza, io fui medicato, guarito, salvato.

— Voi? chiese timidamente Rosetta. É scorso tanto tempo da quei giorni di dolore e di sventure, che più non vi avrei ravvisato.

— Ed è appunto a lei, che vengo oggi a dire una parola di riconoscenza.

— Non ringrazi me, signore; fu la Vergine Santa che operó questo favore..... A Maria si devono le parole di gratitudine.

« Ma la Vergine Maria fu pregata da lei, o signorina.... Ebbene, la sua breve corona ha ottenuto ben più di quello che lei domandava. Quell'atto così semplice per chi pregava, mi penetrò nel cuore; mi scosse, mi ha mutato. Poco istruito nelle cose di religione, poco avezzo a curvare la mia fronte sotto i dogmi che, ignorante, bestemmiavo, io domandai a me stesso come mai il cattolicismo poteva inspirare tanta fiducia ad una piccola bambina... Amo lo studio e mi applicai a studiare la religione: - e quando la verità mi apparve dinanzi agli occhi, restai rapito da queste istruzioni profonde e semplici, che i piccoli comprendono per approfitarne, i grandi ignorano per disprezzarle.

« Da quel giorno le mie idee, i miei gusti mutarono completamente. Il mondo mi apparve frivolo, i piaceri, in braccio a cui mi ero lanciato con ardore giovanile, mi riuscirono sgraditi e amari.... La terza parte di un Rosario mi aveva ottenuto la guarigione del corpo, e più la rinnovazione dell'anima.

« Domani entrerò nella Abbazia di Solésmes; e prima di compiere il mio desiderio, volli rivedere e ringraziare la mia pietosa salvatrice ».

BIMBO

La bianca vecchia dondola la cuna,
e canta: - Dormi, dormi mio tesoro:
le lievi stelle e la rotonda luna
per te son diventate tutte d'oro.
Per te, mio bimbo, suona la campana
che squilla e canta tinnula, lontana.
Già dorme il bimbo nella stanza bruna:
Nel cielo tonda e bianca sta la luna.

(*Chioggia*) Mario Chiereghin

Ricordiamo ai nostri abbonati che col 1° Gennaio 1916 sarà sospesa la spedizione del periodico a chi non avrà rinnovato l'abbonamento.

Avvisi importanti

Abbonamenti

Abbiamo ricevuto e riceviamo tuttavia degli Abbonamenti pel 1916 a L. 2.50 Richiamiamo l'attenzione dei lettori su quanto abbiamo pubblicato nel N° 49 a Pagina 2 e ripetuto nel N° 50 e in questo stesso numero a Pagina 8; cioè che l'abbonamento pel 1916 **per ora è solo semestrale e costa L. 1,75 per l'Italia - L. 3,00 per l'Estero.**

Preghiamo pertanto i nostri abbonati che ci hanno rimesso L. 2.50 a disporre di detta somma, dicendoci se intendono rinnovare l'abbonamento e che cosa dobbiamo fare del sopravanzo.

Lo stesso diciamo a quelli che ci hanno mandato l'importo dell'abbonamento per tutto l'anno 1916. Teniamo a loro disposizione l'importo del secondo semestre, poichè come abbiamo detto e ripetuto: **Per ora non si accettano abbonamenti oltre il 30 Giugno 1916.**

Rivendita

Ricordiamo ai nostri abbonati che la rivendita presso le edicole col 1° Gennaio 1916 cesserà completamente poichè non possiamo fare riduzione alcuna sul prezzo di Cent 5 la Copia, anche prendendone 6 Copie ad un solo indirizzo.

Perciò chi vuol leggere il Giornaletto è avvisato. Bisogna abbonarsi.

Per la propaganda

Molti ci domandano foglietti, carte assorbenti, cartoline per la diffusione del Giornaletto. Avvisiamo che le: **Carte assorbenti e le cartoline** *sono fuori uso essendo cambiato il prezzo di abbonamento.*

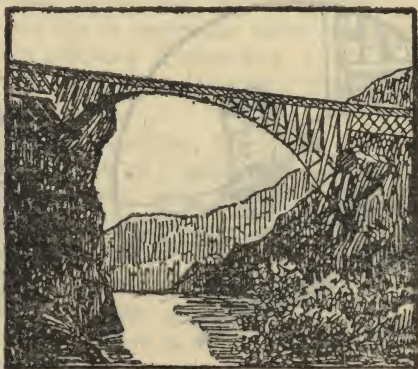
Foglietti volanti: *Ne abbiamo fatto una nuova edizione e li spediremo volontieri a chi ce ne farà domanda rimettendoci Cent. 10 ogni 24 foglietti.*

Cartoline per la pace

Le raccomandiamo ai nostri abbonati per mandare gli auguri ai loro parenti ed amici e specialmente ai soldati, ai quali farà certo piacere di sapere che i Giornalettisti pregano per la pace.

3 Cartoline Cent. 10 - 12 Cent. 30.

SPIGOLATURE

Un ponte gigantesco

Sul fiume Zambesi, che è fra i più grandi dell'Africa, sorge un ponte a 122 metri al disopra del livello dell'acqua. L'affacciarsi al suo parapetto darà a molti le vertigini! Eppure quanti di voi farebbero volentieri un viaggetto per vedere quella natura selvaggia così diversa dalla nostra e gli sforzi che va compiendo la civiltà per domarla!

Pianta carnivora

Sulle rive del lago di Nicaragua esiste una pianta abbastanza strana. Il viaggiatore naturalista Dunstan passeggiava un giorno col suo cane sulle rive del lago quando fu sorpreso da terribili latrati di dolore. Si volse cercando il suo amico quadrupede e fu non poco atterrito vedendolo impigliato fra i tentacoli misteriosi di una pianta filamentosa che lo aveva stretto nelle sue foglie. La pelle della vittima era chiazzata di sangue e andava già qua e là strappandosi sotto le strette del terribile nemico.

L'animale fu a stento liberato con un abile colpo di accetta dalla morte. La pianta che era rimasta fin allora sconosciuta al mondo degli scienziati è chiamata dagli indigeni pianta del diavolo; essa viene ad aumentare il numero già abbastanza copioso delle piante carnivore, i pirati delle foreste.

TAGLIERINI IN FAMIGLIA

* La guida a un alpinista:

— Oh! potete montar senza timore questo mulo. Se cascasse in un precipizio ne sarei molto sorpreso, perchè un caso simile, non gli è mai accaduto!...

(*Antonio Vassallo, Roma*)

Dice il prozio a Mammalucco. *Io non capisco nulla. Mi son levato il capello, le scarpe e la giubba, ma il peso è sempre lo stesso.*

Il lattivendolo porta la solita misura di latte a una massaia. Questa rimane stupefatta non trovando che acqua pura. E l'uomo accortosi dello sbaglio:

— Toh! ho dimenticato - confessa candidamente - di mettervi il latte.

(*Giulio Trivioli. Merate*)

* Tistino mangia con tanta avidità una meringa, che ha la crema fino agli occhi. Il babbo gli dice;

— Suvvia, Tistino, mangia come si devenon mangiare come un ghiottoncello.

— E che cos'è un ghiottoncello, babbo?

— E' un bambino che mangia senza garbo.

Una pausa. Poi Tistino domanda:

— E dimmi un po' babbo un ghiottoncello piccolo vuol dire che è figlio di un ghiottone grande? (*Gilda Vianello, Firenze*)

* Un medico viene svegliato, da una scampanellata.

— Presto, dottore. Mio figlio ha mangiato un topo.

— Ebbene, ora fategli mangiare un gatto, ma lasciatemi dormire! (*Tito Garbini, Milano*)

Per aguzzare l'ingegno

Spiegazione dei giuochi proposti nel numero 49:

I. Rebus monoverbi - 1 Frantoio - 2 Centrale (c' è n tra l'e) - 3 Ameno.

II. Cercate l'errore - Il telescopio di Galileo era una canna semplicissima: soltanto i telescopi moderni sono così grandi e montati con e quello della figura. E poi Galileo scoperse soltanto quattro satelliti di Giove.

III. Bizzarria - Mirra, birra.

IV. Le pensionanti che si divertono - Al principio le pensionanti erano disposte così:

3	3	3
3		3
3	3	3

La seconda sera, colle quattro serventi, si disposero in questa maniera:

2	5	2
5		5
2	5	2

E infine, quando le quattro serventi furono seguite dalle quattro pensionanti, si distribuirono così:

4	1	4
1		1
4	1	4

V. Sciarada - Pesca - tori, pescatori.

VI. Ricerche piacevoli - Il cacciatore col fucile spianato si trova nell'angolo in basso, a destra.

GIUOCHI FRANCESI

VII. Rebus - Il faut fumer et labourer avant de semer. (île faux fumée é la bou ré a vant deux cemé).

VIII. Pescavoli - Charité bien ordonnée commence par soi même.

GIUOCHI LATINI

Monoverbo - Intervenire

Mandarono l'esatta spiegazione di giuochi italiani francesi latini:

Giuseppino Costa, Voghera - Maria Costa, Genova - Sorelle Fabre Repetto, id - Amedeo Longarini, Roma - Lorenzo Stella, Bologna - Caterina Dolfin, Treviso - Giuseppe Saredo, Savona - Fratelli Panigatti, Perugia - Zeffirino Borelli, Ferrara - P. Luigi Cordone, S. Martino di Struppa - Giovannino Paravicini, Milano - Luigi Da Laurentiis, Napoli (Tu sei dei più fedeli abbonati e anche buon propagandista. Ci troverai quest'anno qualche nuovo amico?) - Ginetta Bombarda, Portovecchio di Portogruaro (Per regolarità d'amministrazione e in dipendenza del contratto che abbiamo colla tipografia, si accettano solo abbonamenti semestrali. Ci vorrà così poca fatica mandare a suo tempo la rinnovazione!) - Evaristo Malagoli, Spezia - Luigi Isnardi, Genova - Dottor Gesare Peve, Rimini - Francesco Mazzetti, Venezia - Laura Tonelli, Piacenza - Teresina Chiodo, Spezia - Alfredo Tortello, Napoli - Giuditta Vincenzi, Rapallo (Il rebus fu pubblicato qualche tempo fa) - Angiolina Fernandi, Firenze - Giulietta e Virginia Colombo, Genova - Albina Bianchi, Milano - Saverio Orlandini, Roma - Giuseppe Mantero, Torino.

Mandarono l'esatta spiegazione di giuochi italiani:

Liberato Morelli, Seminario d'Ischia - Maria Cafferata, Sestri Levante - Giovanni Bellero, S. Damiano d'Asti - Stefano Marchesini, Genova - Antonio Fossa, Spezia - Sorelle Bergonzi, Vercelli - Egidio Brunetti, Tradate - Luigi Benvenuti Verona - Manfredo ed Elvira Zonini, Sassari - Andrea Containi Venezia - Fratelli Bonardi, Genova - D. Costanzo Bruni, Torino - Cesarino De Giovanni, Genova.

Noterelle

* Il bel romanzo è toccato a Giovanni. Paravicini, Milano Via Monforte, 17.

* Per concorrere al premio bisogna inviare l'esatta soluzione di almeno tre esercizi. Anche questa volta sarà estratto a sorte fra i solutori un divertente romanzo illustrato. Le spiegazioni si accettano a tutto giovedì prossimo. Spedirle a «Messer La Cote, Via Milazzo 4-2 Genova».

* Parecchie lettere e cartoline mi arrivarono in ritardo la quindicina passata. Sono dei seguenti amici che son pregati a rivolgere i loro reclami alla posta: Fratelli Razore, Genova - Giuditta Denegri, Lerma - Augusta Flotteron, Napoli - Mario Giusti, Firenze - Alessandro Dufour, Genova - Marie Bazzi, Locarno - Evandro Ferrato, Padova (Avrei pubblicato tanto volentieri le due strofette!).

Nuovi Esercizi

I. Quesito storico - (*Ugo Tartaglini, Napoli*)

Con quale idioma,
lettore amico,
si ottien di Roma
console antico?

II. Geografia bizzarra - 1. Qual'è quella città d'Italia che cambiando testa diventa un'altra città consorella? (*Gaetano Alvino, Capua*) - 2. Qual'è quella nazione in guerra che pure fa sentire che dorme? (*Giulia Zonini, Bologna*) 3. Qual'è quella città del Baltico che serve a tirar linee? (*P. Creciante, Frascati*) - 4. Qual'è quel sultano di Arabia a cui ponendo la coda la testa diventa una..... mano? (*Luigino e Anna Canevaro, Genova* - 5. Che animali si ottiene aggiungendo un gran fiume italiano alle due estremità dell'asse terrestre? (*Vincenzo Todde, Iglesias*).

III. Ricerche piacevoli

Questo afflitto contadino
ha perduto un cagnolino.
Se sapete dove sta,
glielo dite in carità.

IV. Cambio di Vocale - (*Frank De Paola, Cefalù*)

Con C mi fan la festa per Natale
e delle carni mie fanno banchetto;
Con E sicuri fo da fortunale
i navigli che in me hanno ricetto.

V Un nome nascosto (*Pietro Barsacchi, Cecina*)

□ □ □ □ □ □ □

Se togli nove lati a questi sette quadratini, avrai il nome di un famoso generale romano famoso per gli splendidi pranzi ch'egli imbandiva.

GIUOCHI FRANCESI

VI. Rebus - (*Evandro Ferrato, Padova*)

LA NEIGE LA PLUIE
PAIN FAIM

GIUOCHI LATINI

VII. Domanda cortese - *Giuseppina Pucci Roma*)

Si traduca questa frase:

AVE, AVE, AVES AVES?

IL GIORNALETTO nell'anno 1916

Lettori Carissimi,

Col 1° Gennaio 1916 l'edizione del Giornaletto sarà assai migliorata sia per la carta che per la stampa. Ci sarà un piccolo aumento sul prezzo di abbonamento, dovuto al forte rialzo nei prezzi delle materie tipografiche e principalmente della carta. L'abbonamento per ora sarà semestrale, sperando in seguito di poterne ridurre il prezzo. *Dal 1° Gennaio al 30 Giugno 1916 sarà di L. 1,75 (Per l'estero L 3).*

Non dubitiamo che tutti, nessuno eccettuato, rinnoverete l'abbonamento e, se le vostre condizioni ve lo permettono, aggiungerete qualche cosa a detto prezzo per concorrere così al bene che cerca di fare il Giornaletto procurando una buona lettura a tanti fanciulli, che altrimenti leggerebbero altri periodici, che, anche se non sono cattivi, non sempre sono informati a principii cristiani. E sopratutto speriamo che ci procurerete molti nuovi abbonati, tanto più ora che la rivendita presso le edicole è sospesa.

Intanto rinnovate subito il vostro abbonamento perchè **col 1° Gennaio 1916 sarà sospesa la spedizione del giornale a chi non avrà rinnovato l'abbonamento.**

La Direzione

NORME PER ABBONARSI

1ª Il prezzo di abbonamento deve essere pagato anticipato.

2ª Non possiamo fare riduzione alcuna sul prezzo di abbonamento individuale.

3ª Per più copie **(non meno di 6)** ad un solo indirizzo, il prezzo sarà di Cent. 60 la dozzina **senza resa pagamento anticipato** (per qualnnque tempo).

4ª Per ora non si accettano abbonamenti oltre il 30 Giugno 1916.

5ª Gli abbonamenti si ricevono **unicamente** presso l'Amministrazione del periodico.

6ª Il miglior mezzo per abbonarsi è di spedire cartolina vaglia di L. 1,75 (nette per noi dalla tassa di emissione del vaglia) **all'Amministrazione del Giornaletto: Piazza Umberto I,25- Genova.**

Adesioni alla funzione per la pace universale

Adesioni già pubblicate 52927 - Ricreatori e Orfanotrofi di Ovada 250 — Istituto Campostrini Verona 200 — Scuola Catechismo Congreg.ne Terziaria S.S. Annunziata Genova 107 — Comitato Dioc. Nicoló Tommaseo Savona — Periodico Scuola e Vita id. — Circolo S. Luigi Cagliari 80 — Istituto S. Zita Firenze 30 — Diversi fanciulli di Civitavecchia 10 - Parrocchia di Selva del Bocchetto - (Parma) — Oratorio S. Filippo Neri Monza 250 — Congregazioni S. Luigi e S. Cuore di Pannesi (Genova) 75 — Parrocchia di M. SS. della Misericordia - Paparella (Trapani) 100 — Circolo S. Luigi e Pia Unione F. di M. Rocca di Botte (Aquila) 70 — Ricovero di mendicità Genova 110 — Pio Istituto Orfanelle Modena 154 — Fanciulli di Castelnuovo Rocca d'Adda 100 — Istituto S. Giuseppe Acqui 110 — S. E. Rev.ma Mons. Fiorentini, — Vescovo di Tricanico — Associazioni Cattoliche idem — Congregazione Mariana ed alunni del Collegio Cesare Arici Brescia 110 — Figlie di Maria Borgo S. Domino 60 — Oratorio Femm. Dame Orsoline idem 100 — Oratorio S. Giuseppe e Circolo S. Filippo Neri idem 75 — Oratorio Femm. Madri Canossiane — Circolo Giovanna d'Arco idem 100 — Associazione Madri Crstiane idem 40 — Casa Divina Provvidenza Savona 50 — Unione Giovanile S. Tarcisio Brebbia (Como) 50 — Istituto Oblale dell'Assunzione Firenze 50 — Oratorio Figlie di Maria Moncrivello 300 — Scuola Elementare Pontificia Roma 150 — S. E. Rev.ma Mom. Volpi, Vescovo di Arezzo — Oratorio Festivo ed altre Associazioni S. Sepolcro 200 — Fanciulli della Parrocchia di Levanto 100 — Casa di S. Rufina Roma 90 — Istituto delle Sorelle dei poveri Firenze 25 — Istituto Astigianelli Monza 175 — Circolo S. Carlo Borromeo Trapani 100 — Istituto Suore di M. S. S. Addolorata Firenze 40 — Figlie di Maria ed altre fanciulle di Cafaggiolo (Firenze) 100 — Parrocchia di Strada (Arezzo) 30 — Oratorio S. Filippo Neri Barletta 107 — (57 prime Comuniuni) — Conservatorio Figlie della Carità Catania 100 — Ricreatorio Suore Teresiane Latignano 180 — Fanciulli della Parrocchia di S. M. del Popolo Roma 145 — Sezione Giovani Ragusa 50 — Luigini ed altri fanciulli idem 400 — Istituto del S. Cuore idem 30 — Parrocchia di Frassinello Monferrato 200 — Parrocchia di S. Caterina di Scalenghe (Torino) 150 — Parrocchia dell'Isola di Marettino (Trapani) 80 — Figlie di Maria di Partanna (Trapani) 150 — Collegio di Casentino Strada (Arezzo) 100 — Circolo Giovanile e Patronato della Parrocchia di S. Benedetto Padova 200 — Albergo dei Fanciulli Umberto I Genova 175 — Oratorio S. Filippo Neri idem 50 — Scuola Suore Giuseppine Tone Pellice 181 — Altri fanciulli idem 18 — Congregazione di S. Luigi Istituto del S. Cuore Firenze 130 — Circolo Mariano S. Remo 45 — Lega del S. Cuore di Gesù nella Parrocchia di S. Stefano idem 200 — Collegio Suore Gianelline Camogli 100 — Figlie di Maria della Purificazione Savona 40 — Oratorio maschile di Roverchiara 110 — Ospizio Bartolo Longo Valle di Pompei 200 — Orfanotrofio Renda Pastanna (Trapani) 25 — Parrocchia di S. Felice - Venezia 150 — Associazioni Cattoliche di Piazza Armerina 200 — R.° Ospizio di Beneficenza Catania 78 — Suore Immacolatine - Murta e Genova 100 — Poggi del SS. Sacramento - Paceco (Trapani) 100 — Circolo Pio X Palermo 100 — Istituto Carcaci Catania 60 — Alunne esterne idem 40 — Reclusorio S. Maria del lume Catania 80 — Parrocchia di S. Caterina Villarmosa (Caltanisetta) 300 — Paggi e Paggette del SS. Sacramento di Mazzara (Trapani) 200 — Società Ausiliatrici del Purgatorio 280 — Oratorio S. Luigi di Cigliano Vercellese 170 — Associazioni giovanili e popolo di Guardia Mangano (Acireale) 400 — Fanciulle della Parrocchia di Calataimi 150 — Fanciulli della Parrocchia di S. Michele Firenze 40.

Totale 62.732

Le Annate del "Giornaletto"

Abbiamo ancora disponibili alcune annate del Gioronaletto legate in tela rossa o verde con fregi a secco e titolo in oro che possiamo cedere ai seguenti prezzi:

Annata	1911 (dal 1. Gennaio al 31 Dicembre)	„ 4,00
„	1913 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00
„	1914 („ „ „ „ „ „)	„ 4,00

Più le spese postali: L, 0,60 per una annata. L. 1,00 per due o tre annate in Italia) Per l'Estero in più le spese postal

S. Enrico Predacino — Gerent. respon. *Tip. Marchese e Campora · Via alla chiesa della* Certosa *Rivarolo Lig.* Telefono 60-34